

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA IN CRIMINOLOGIA

in cotutela con l'Université Toulouse 1 Capitole, France

Ciclo XXIII

Settore Concorsuale di afferenza: 14/C1

Settore Scientifico disciplinare: SPS/12

***Pedofilia e pedopornografia online:
una ricerca socio-criminologica nella realtà italiana e
francese***

Presentata da

Giorgia Macilotti

Coordinatore Dottorato

Prof.ssa Roberta Bisi

Relatore

Prof.ssa Roberta Bisi

Correlatore

Prof. François Dieu

Esame finale anno 2012

INDICE

INTRODUZIONE	5
CAPITOLO PRIMO	
<i>La pedofilia tra antichi dilemmi e nuovi scenari</i>	11
1.1 L'emergere della "società in rete": una breve introduzione	11
1.2 La criminalità nell'era dell'informazione.....	14
1.3 La pedofilia.....	16
1.4 La pedopornografia.....	19
CAPITOLO SECONDO	
<i>La pedofilia online attraverso le parole e il "sapere" degli operatori di polizia</i>	25
Premessa	25
2.1 Oggetto e metodologia della ricerca.....	26
2.2 La pedofilia: "un mot qui ne veut rien dire !"	35
2.3 La pedopornografia online: "la rappresentazione digitale di un crimine"	46
2.3.1 Il minore	52
2.3.2 La pornografia	56
2.3.3 Le tipologie di rappresentazioni pedopornografiche	60
2.3.4 La dimensione <i>online</i> della pedopornografia	71
2.3.5 Che cos'è la pedopornografia online	90
2.4 I pedofili online	92
2.4.1 I "profili" dei pedofili online.....	95
2.4.2 I profili socio-anagrafici dei pedofili online.....	124
2.5 La dimensione virtuale e i fenomeni di abuso sessuale all'infanzia: " <i>Internet c'est un vecteur, un support parmi d'autres</i> ".....	130
2.5.1 Ruolo e influenza della dimensione virtuale sull'abuso sessuale di minori	142
2.5.2 Ruolo e influenza della dimensione virtuale: il fenomeno dell'adescamento online di minore.....	167
a. Il minore.....	170
b. Il pedofilo e l'iter comunicativo e relazionale dell'adescamento online.....	185
2.5.3 La Rete fra rischi ed opportunità	202

CAPITOLO TERZO

<i>Il contrasto alla pedofilia online nella realtà italiana e francese</i>	209
Premessa.....	209
3.1 La disciplina della “pedofilia online” nella realtà italiana	210
3.1.1. Profili di diritto penale sostanziale	210
3.1.2. Profili processuali e investigativi	223
3.2 La disciplina della “pedofilia online” nella realtà francese.....	231
3.2.1 Profili di diritto penale sostanziale	231
3.2.2 Profili processuali e investigativi	245
a. Il ruolo della Gendarmerie Nationale	250
b. Il ruolo della Police Nationale.....	255
3.3 La disciplina della “pedofilia online” nella realtà italiana e francese	259

CAPITOLO QUARTO

<i>La pedofilia online attraverso l’analisi dell’attività di contrasto svolta dal Compartimento di Polizia Postale e delle Comunicazioni dell’Emilia-Romagna</i>	276
4.1 La ricerca presso l’archivio del Compartimento di Polizia Postale dell’Emilia-Romagna: metodologia della ricerca empirica	276
4.2 I dati della ricerca	285
4.2.1 L’attività investigativa svolta dal Compartimento di Polizia Postale e delle Comunicazioni dell’Emilia-Romagna	287
4.2.2 I soggetti indagati nell’ambito delle attività di contrasto del Compartimento di Polizia Postale dell’Emilia-Romagna.....	310
4.2.2.1 Il fatto di reato: caratteristiche della pedofilia in ambito virtuale	310
4.2.2.2 Il contrasto alla pedofilia online: caratteristiche delle investigazioni in ambito virtuale.....	353
4.2.2.3 Gli indagati per “pedofilia online”:	386
caratteristiche e “profilo” dei fruitori di pornografia minorile	386
CONCLUSIONI	434
BIBLIOGRAFIA	459
SENTENZE CONSULTATE	471
SITI WEB CONSULTATI	486

RINGRAZIAMENTI	488
ALLEGATI (su CD-Rom)	489

INTRODUZIONE

Una delle realtà criminali che ha maggiormente fruito delle innovazioni introdotte dalla “società dell’informazione” è, senza dubbio, quella dell’abuso sessuale sui minori. Si tratta di un fenomeno che ha sempre sconvolto profondamente l’opinione pubblica la quale, negli ultimi anni, ha dovuto rivolgere la propria attenzione verso un problema che appare sempre meno vissuto nell’ambito di una solitaria e personale deviazione sessuale e sempre più verso un fenomeno di vaste dimensioni, alimentato soprattutto dalle grandi potenzialità che la rete telematica offre.

Fra le varie manifestazioni che connotano l’abuso sessuale, in questa ricerca si è scelto di focalizzare l’attenzione su quelle realtà criminali che, più di altre, hanno fruito delle innovazioni introdotte dalle tecnologie dell’informazione. In questa prospettiva, si è esaminata la “nuova” dimensione virtuale della pedofilia, con particolare riferimento ai fenomeni legati alla produzione e diffusione di contenuti pedopornografici, nonché ai tentativi di adescamento online di minore. Rispetto a queste realtà, la possibilità di scambiare informazioni in modo veloce, riservato e per certi versi anonimo ha costituito l’elemento chiave per chi opera, sia come fornitore che come utente, in questo settore. La Rete, in effetti, consente di distribuire il materiale pedopornografico con estrema facilità e con costi inferiori rispetto al “tradizionale” mercato dei contenuti illeciti, nonché permette l’emergere di un livello di organizzazione delle condotte di abuso impensabile prima dell’avvento della dimensione virtuale. Si tratta pertanto di fenomeni criminali conosciuti da molto tempo, ma che grazie ai nuovi strumenti informatici hanno assunto caratteristiche nuove, per alcuni versi difformi dai “tradizionali” profili della pedofilia, che sollevano interrogativi e nuove sfide sia sul versante del contrasto di queste condotte illecite, che su quello della loro prevenzione.

Queste manifestazioni “virtuali” dello sfruttamento sessuale dell’infanzia hanno inoltre contribuito a rendere ancora più visibile il fenomeno della pedofilia, alimentando il già acceso interesse dell’opinione pubblica e suscitando nuove riflessioni in ambito scientifico. Dall’affaire Dutroux fino alle “maxi-operazioni” contro la pedopornografia online, questa parafilia è divenuta, infatti, un oggetto di studio che non attiene più al solo settore medico-psichiatrico, ma che s’inscrive nell’agenda pubblica e politica stimolando analisi in ambito politologico, sociologico e criminologico così come interventi legislativi e di prevenzione sociale.

Tuttavia, a questo crescente interesse per i temi legati allo sfruttamento sessuale dell'infanzia non conseguono, necessariamente, riflessioni critiche rispetto ai rischi a cui sono potenzialmente esposti i minori in Rete, con il diffondersi di immagini stereotipate sull'onda dell'allarmismo che spesso accompagna le notizie di cronaca. E' difficile attualmente non essere mai stati confrontati con articoli sugli "orchi" della Rete, che profusamente descrivono ogni particolare raccapricciante in grado di destare la curiosità morbosa del lettore, ma sovente dimenticano i protagonisti di queste rappresentazioni, nonché le realtà di abuso che soggiacciono alla diffusione dei contenuti illeciti in Rete. Il sensazionalismo e l'emotività sono i due aspetti privilegiati, che s'inscrivono all'interno di un più generale "clima di emergenza" che porta a sovrastimare alcune manifestazioni della pedofilia e a rappresentarne erroneamente talaltre. La diffusione di numerosi luoghi comuni rispetto ai fenomeni in esame non riguarda, invero, la sola criminalità sessuale, ma anche le nuove tecnologie, spesso additate quale causa dell'emergere dei comportamenti di abuso all'infanzia. Si tratta, in altre parole, di un fenomeno complesso, largamente pervaso da "miti" e stereotipi che di certo non ne aiutano la reale comprensione.

In questa prospettiva, pertanto, l'obiettivo del presente studio è quello di affrontare i fenomeni in esame mettendone in evidenza non solo le caratteristiche, ma anche le diverse rappresentazioni che emergono in sede di ricerca rispetto a quanto diffuso nell'immaginario collettivo. A tal fine, si esamineranno le differenti manifestazioni assunte dalla pedofilia in ambito virtuale, nonché si affronteranno gli aspetti che connotano la produzione e la diffusione dei contenuti pedopornografici. In tal senso, si rivolgerà particolare attenzione sia ai soggetti fruitori di questo materiale, che alle vittime e alle relazioni eventualmente instaurate con l'adulto abusante. La ricerca, inoltre, non può esimersi dall'analizzare i diversi strumenti che, a livello normativo e operativo, sono stati introdotti al fine di prevenire e contrastare questi fenomeni criminali. Con riferimento a quest'ultimo aspetto, in particolare, saranno esaminate le politiche penali elaborate ed introdotte in due diverse realtà nazionali, l'Italia e la Francia, a partire da differenti punti di vista e secondo un approccio comparativo che consenta di metterne in evidenza "pregi" e "difetti" di ciascuna.

Il presente progetto di ricerca s'inserisce, infatti, all'interno di una convenzione di tesi di dottorato in cotutela con l'Université Toulouse 1 Capitole – Centre d'Etudes et de Recherches sur la Police (CERP), presso la quale si è svolto un periodo di 9 mesi di studio nell'anno accademico 2009/2010.

Dal punto di vista metodologico, lo studio dei fenomeni in esame è stato condotto attraverso l'utilizzo di differenti strumenti di ricerca secondo un'ottica metodologica integrata.

Dapprima si sono individuate una serie di aree tematiche¹ che hanno permesso di tradurre in ipotesi teoriche ed operative le problematiche da affrontarsi in sede di studio. In questa prospettiva, gli ambiti indagati hanno riguardato le caratteristiche della pedopornografia online e le sue manifestazioni, i profili delle vittime e degli autori di reato coinvolti in queste realtà criminali, gli strumenti normativi ed operativi di contrasto allo sfruttamento sessuale dei minori ed, infine, la rappresentazione dei fenomeni in esame nelle forze di polizia.

Per di questi temi, a fianco di un'analisi di sfondo, sono stati predisposti specifici strumenti di ricerca, finalizzati alla rilevazione delle informazioni necessarie per verificare le ipotesi teoriche e operative formulate, secondo una logica di integrazione metodologica quanti-qualitativa². Lo scopo, infatti, è quello di osservare il fenomeno della pedofilia e della pedopornografia online attraverso la "voce" dei dati statistici relativi alle indagini, attraverso la "voce" degli autori e delle vittime, attraverso la "voce" degli operatori di polizia.

Per quanto concerne il contesto italiano, la ricerca è stata condotta nell'ambito di un periodo di osservazione partecipante di 2 anni svolto presso il Compartimento di Polizia Postale dell'Emilia-Romagna³. Durante questo momento di studio si sono, dapprima, organizzati diversi incontri con testimoni significativi operanti nell'ambito del contrasto alla pedofilia online e volti alla raccolta d'informazioni, dati e statistiche relativi

¹ Tali ambiti sono ritenuti rilevanti, in quanto caratterizzano il tema studiato da un punto di vista sociologico, vedasi Bichi R., *L'intervista biografica. Una proposta metodologica*, Vita e Pensiero, Milano, 2002, p. 61.

² Si veda in tal senso Richards L., Morse J. M., *Fare ricerca qualitativa*, Franco Angeli, Milano, 2008, p. 129. Si è osservato, infatti, che qualora il problema di ricerca sia complesso appare utile utilizzare molteplici metodi di ricerca o ricorrere ad una seconda strategia a completamento del metodo principale. Nella ricerca in questione, è sembrato particolarmente interessante esaminare le dimensioni rilevate da un punto di vista quantitativo, per alcuni aspetti, e attraverso un approccio prettamente qualitativo per altri. Questo trova giustificazione nel fatto che un solo tipo di approccio, sia esso quantitativo o qualitativo, non era di per sé sufficiente per rispondere alle domande della ricerca. Determinati aspetti, infatti, non potevano essere affrontati se non da un punto di vista quantitativo, attraverso la collazione di dati e il loro trattamento statistico, d'altra parte taluni aspetti del fenomeno non potevano essere misurati e necessitavano di un approccio maggiormente qualitativo, come nel caso della ricostruzione delle esperienze di indagine in materia di pedofilia.

³ Percorso di formazione svolto presso il Compartimento di Polizia Postale dell'Emilia – Romagna dal 1 aprile 2008 all'11 settembre 2009 e da ottobre 2010 a maggio 2011, nell'ambito di un accordo quadro stipulato fra il Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla Vittimologia e la Sicurezza (CIRViS) dell'Università di Bologna e il Ministero dell'Interno.

all'attività delle forze dell'ordine, nonché alla predisposizione delle tematiche da affrontare in sede di intervista⁴. Successivamente, si sono svolte 10 interviste semi-strutturate⁵ con agenti e ufficiali dell'ufficio di Polizia in esame e del Centro Nazionale di Contrasto alla Pedopornografia Online (CNCPO). In questa prospettiva si è, infine, proceduto alla raccolta del materiale relativo ai casi d'indagine di competenza del Compartimento di Polizia Postale dell'Emilia-Romagna. Tale analisi si è concretizzata nell'esame e nell'elaborazione statistica dei dati contenuti in 1167 fascicoli investigativi trattati dall'ufficio di polizia in esame, con riferimento ai soggetti indagati per condotte relative alla pedofilia e alla pedopornografia online fra il 1° gennaio 1998 e il 31 dicembre 2008.

Per quanto riguarda il periodo di ricerca svolto in Francia, grazie alla collaborazione con il Centre d'Etudes et de Recherches sur la Police (CERP) dell'Université Toulouse 1 Capitole, si è avuta la possibilità di svolgere, dapprima, una serie di colloqui con testimoni significativi nell'ambito del contrasto alle realtà criminali in esame (Gendarmeria, Police e Interpol) e, in seguito, di realizzare 13 interviste semi-strutturate con agenti e ufficiali della Gendarmerie e della Police Nationale⁶. Durante questo momento di studio, inoltre, si è condotto un ulteriore periodo di osservazione partecipante presso il Département de répression des atteintes aux mineurs sur Internet (RAMI, Parigi - Rosny-sous-Bois) della Gendarmerie Nationale⁷. Nell'ambito di questa parte della ricerca si sono altresì esaminate, da un punto di vista qualitativo, 20 grandi inchieste riguardanti la pedofilia online trattate dalla Gendarmerie Nationale.

I momenti di formazione e di osservazione partecipante svolti, tanto in Italia quanto in Francia, hanno riguardato in particolare l'approfondimento delle conoscenze relative alle diverse manifestazioni della pedofilia in Rete, alle metodologie d'indagine in

⁴ Lo specifico tema in esame e le delicate procedure, sia normative, che tecniche, mobilitate in sede di indagine richiedevano, infatti, una preliminare specificazione, al fine di poter individuare le tematiche da affrontare in sede di intervista. Si veda Richards L., Morse J. M., *Fare ricerca qualitativa, op. cit.*, pag. 141 -165.

⁵ "L'intervista semi - strutturata è, nell'accezione tradizionale, il tipo di intervista in cui viene posta una serie di domande (...) lasciando libero l'intervistato di rispondere come crede. E', in pratica, un'intervista che prevede un insieme fisso e ordinato di domande aperte", così Bichi R., *L'intervista biografica. Una proposta metodologica*, Vita e Pensiero, Milano, 2002, pag. 23.

⁶ Più nel dettaglio, per quanto concerne la Gendarmerie si sono intervistati gli operatori del Département de répression des atteintes aux mineurs sur Internet (RAMI), del Service technique de la recherches judiciaires et documentation (STRJD), e dell' Institut de Recherche Criminelle (IRCGN). Per quanto riguarda la Police Nationale si sono svolte le interviste con gli investigatori dell'Office central de lutte contre la Criminalité liée aux Technologies de l'Information et de la Communication (OCLCTIC) e dell'Office central pour la répression des violences aux personnes (OVRVP) della Police Nationale.

⁷ Marzo e giugno 2010.

materia di pedopornografia, alle problematiche connesse all'attività investigativa ed alle peculiarità del lavoro sotto-copertura nei *réseaux pédophiles*.

Infine, si è esaminata la disciplina sostanziale e processuale che in Italia e in Francia è stata introdotta per il contrasto alla pedopornografia e al *grooming*, con un'attenzione particolare ai nuovi poteri e strumenti investigativi attribuiti alla polizia giudiziaria. Tale analisi è stata realizzata attraverso il confronto dei testi di legge con alcuni casi concreti d'indagine ed è stata integrata attraverso una comparazione fra le normative previste nelle due realtà nazionali studiate.

In questa prospettiva, saranno di seguito presentati e discussi gli esiti della presente ricerca. Dopo una breve presentazione delle caratteristiche della criminalità in ambito virtuale e della pedofilia online, si sono affrontati i differenti aspetti di questi fenomeni attraverso le opinioni e il "sapere" degli operatori di polizia quotidianamente impegnati nell'attività di contrasto. Dall'esame delle nostre interviste è emerso, in modo evidente, come esista un'immagine pubblica dei reati sessuali virtuali contro i minori sovente caratterizzata dagli stessi "miti" che connotano l'abuso sessuale "tradizionale", con un pedofilo online che diviene l'equivalente contemporaneo di quello *stranger-danger* che da sempre monopolizza l'attenzione nei casi di violenza perpetrati a danno dei bambini. Si è rilevato, inoltre, come alla creazione e diffusione di questi "luoghi comuni" non concorrano solo le rappresentazioni culturali che da sempre caratterizzano i reati sessuali contro l'infanzia, ma anche le immagini stereotipate circa i rischi legati alle innovazioni tecnologiche, che spesso divengono un "nuovo" capro espiatorio su cui proiettare "antiche" paure per la protezione dei più piccoli.

Nel terzo capitolo, invece, si sono analizzati gli strumenti normativi e operativi elaborati in Italia e in Francia al fine di contrastare e prevenire le differenti condotte delittuose legate all'emergere di una dimensione virtuale dell'abuso sessuale. In tal senso, si è osservato come i legislatori nazionali siano intervenuti introducendo nuove fattispecie penali e sviluppando specifiche strategie investigative, in cui ai "tradizionali" strumenti d'indagine sono affiancate tecniche operative maggiormente legate alla dimensione informatica. La continua evoluzione delle tecnologie dell'informazione e, conseguentemente, delle realtà criminali che da esse traggono beneficio rende, tuttavia, problematica l'interazione fra le esigenze investigative e gli strumenti normativi introdotti, contribuendo a creare zone "d'ombra" delle quali si alimentano coloro che operano illegalmente sulla Rete. Quest'aspetto è emerso, in modo significativo, con riferimento all'ordinamento italiano che presenta alcune "lacune" normative d'indubbia

rilevanza, come nel caso della mancata previsione dei reati di adescamento online di minore e di consultazione abituale di contenuti pedopornografici.

Infine, nell'ultimo capitolo si sono presentati i risultati della ricerca quantitativa, di tipo documentale, svolta presso il Compartimento di Polizia Postale dell'Emilia-Romagna. Attraverso quest'analisi si è avuto modo di osservare, più nel dettaglio, il dispiegarsi delle realtà di abuso in ambito virtuale, nonché di esaminare come, al di là del dato giuridico, si configurino nella prassi i nuovi istituti introdotti dalla normativa in materia di pedopornografia e come gli stessi si relazionino con le manifestazioni che tale fenomeno assume in Rete. I dati emersi testimoniano, in particolare, come i fruitori di contenuti pedopornografici costituiscano un gruppo vasto ed eterogeneo di soggetti le cui azioni sono sostenute da motivazioni differenti, non sempre necessariamente legate ad un interesse di tipo pedofilo. Infatti se, da un lato, l'immagine prevalente del pedofilo online emersa dallo studio lo descrive come un individuo attratto sessualmente dai minori, dall'altro si è osservato come si avvicinino a questi contenuti anche soggetti minori, così come utenti spinti dal desiderio di confrontarsi con il proibito o perché attratti dalla pornografia più in generale. Si è rilevato, inoltre, come sia significativo il ruolo svolto dall'attività investigativa nel determinare l'immagine della pedofilia online che emerge dal presente studio, con riferimento tanto alle tipologie di reato rilevate, quanto alle caratteristiche dei contenuti pedopornografici individuati.

In questa stessa prospettiva, è altresì emerso come la presenza di autori di reato dai profili criminali di "maggior spessore" vari in relazione al servizio virtuale indagato, permettendo pertanto di ipotizzare come a metodologie investigative differenti possano corrispondere diversi "profili" di pericolosità degli indagati. Per tale motivo si è evidenziato come vi siano alcune tipologie d'indagini che, sebbene spesso non conducano a risultati "numerici" significativi, permettono di ottenere esiti di estrema rilevanza investigativa e giudiziaria, non solo per quanto concerne la pedofilia virtuale, ma soprattutto per quanto riguarda l'individuazione degli aggressori "reali" e delle vittime delle condotte di abuso.

CAPITOLO PRIMO

La pedofilia tra antichi dilemmi e nuovi scenari

*Voyager, c'est bien utile,
ça fait travailler l'imagination ...
Il suffit de fermer les yeux.
C'est de l'autre côté de la vie.
Voyage au bout de la nuit, Luis-Ferdinand Céline.*

1.1 L'emergere della "società in rete": una breve introduzione

Nel 1984 lo scrittore di fantascienza William Gibson pubblica *Neuromancer*⁸, un romanzo ambientato in un ipotetico mondo del futuro in cui uomini e computer si fondono a creare un'unica realtà "sociale", un unico spazio virtuale quasi indipendente dalla realtà fisica che l'autore descrive con il termine *cyberspazio*⁹, in quest'opera per la prima volta impiegato.

A quasi trent'anni di distanza, alcuni degli scenari descritti da Gibson non sembrano più appartenere alla sola dimensione del romanzo di fantascienza e concetti quali "cyberspazio" e "realtà virtuale" sono divenuti centrali nelle riflessioni sulle configurazioni assunte dalla nostra società. In questi anni, infatti, stiamo assistendo ad uno sviluppo inedito delle tecnologie dell'informazione, che hanno così innovato la realtà sociale del terzo millennio da indurre a parlarne nei termini di una vera e propria rivoluzione¹⁰. Una rivoluzione che, iniziata con le prime fasi di sviluppo dell'informatica e proseguita, poi, con l'avvento delle reti telematiche, ha contribuito

⁸ Gibson W., *Neuromante*, Milano, Mondadori, 2003.

⁹ Nel suo romanzo Gibson definisce il cyberspazio come "una rappresentazione grafica di dati ricavati dalle memorie di ogni computer del sistema umano", Gibson W., *Neuromante*, *op. cit.*, p. 54. Etimologicamente *cyber* deriva dal termine greco "kibermetikos", che significa nocchiero, navigatore, nel linguaggio corrente questo termine è utilizzato per descrivere lo spazio in cui agiscono ed interagiscono i programmi informatici e gli utenti, "il nuovo ambiente di comunicazione emergente dall'interconnessione mondiale dei computer", Lévy P., *Cybercultura*, Milano, Interzone, 2001, p. 21.

¹⁰ Si veda, in particolare, l'opera in tre volumi di Castells M., *L'età dell'informazione: economia, società e cultura*, Milano, Egea, 2002, e Slattery L., *Snake Oil for the Ills of Modern Life*, The Australian, 2001, p. 13.

all'emergere di nuovi modelli economici, sociali e culturali e alla nascita di quella che è stata brillantemente definita come "società in rete"¹¹.

Si tratta di un aspetto del mutamento sociale al quale quell'insieme di reti in continua espansione, noto come Internet, contribuisce a dar vita attraverso la connessione di milioni di persone "in nuovi spazi che vanno modificando il modo in cui pensiamo, la natura della nostra sessualità, la forma delle nostre comunità, la nostra più profonda identità"¹². La tendenza alla digitalizzazione delle informazioni si è, infatti, accompagnata nel tempo allo sviluppo di una dimensione interattiva del *medium* informatico, in grado di trasformare l'ambiente virtuale in un vero e proprio spazio sociale, "uno spazio non fisico in cui hanno luogo azioni e interazioni umane, individuali e collettive, interfacciate a mezzo del computer"¹³. La dimensione virtuale, in tal senso, non si pone più nei soli termini di strumento per facilitare le quotidiane operazioni di studio e lavoro, ma diviene una sorta di palcoscenico in cui gli utenti divengono simultaneamente spettatori ed attori della realtà che vivono ed osservano, in cui diventano non solo gli artefici del testo prodotto "ma anche di se stessi, costruendo nuovi sé attraverso l'interazione sociale"¹⁴.

Il vero plusvalore del passaggio dalla "Galassia Gutenberg" alla "Galassia Internet"¹⁵ risiede, infatti, nell'interattività e nelle nuove modalità di sperimentazione del sé che possono essere vissute attraverso il *medium* informatico, in grado di contribuire alla creazione di relazioni effettive e potenziali all'interno di nuovi spazi¹⁶ che sono "virtuali" nella loro natura, ma che spesso divengono reali "reali" nelle conseguenze che producono. Una *virtualità reale* fondata su un sistema di comunicazione "in cui le apparenze non sono solo sullo schermo attraverso cui l'esperienza viene comunicata, ma divengono esperienza"¹⁷.

Si osserva, pertanto, come le tecnologie dell'informazione si pongano quale luogo "dove andiamo interpretando i nostri stessi drammi, quei drammi di cui siamo

¹¹ Castells M., *La nascita della società in rete*, Milano, Egea, 2002.

¹² Turkle S., *La vita sullo schermo. Nuove identità e relazioni sociali nell'epoca di Internet*, Milano, Apogeo, 2005, p. 1.

¹³ "Uno spazio non fisico in cui hanno luogo azioni e interazioni umane, individuali e collettive, interfacciate a mezzo del computer", Saponaro A., Prosperi G., "Computer crime, virtualità e cybervittimologia", in Pitasi A. (a cura di), *Webcrimes. Normalità, devianze e reati nel cyberspace*, Edizioni Angelo Guerini e Associati, Milano, 2007, p. 205.

¹⁴ Turkle S., *La vita sullo schermo. Nuove identità e relazioni sociali nell'epoca di Internet*, op. cit., p.4

¹⁵ Castells M., *Galassia Internet*, Bologna, Feltrinelli, 2002, p. 14.

¹⁶ Carignani A., Frigerio C., Rajola F., *ICT e società dell'informazione*. Milano, McGraw-Hill, 2010, p. 15.

¹⁷ Castells M., *La nascita della società in rete*, op.cit., p. 431.

produttori, registi e attori. Alcuni di questi drammi sono privati, ma con sempre maggior frequenza siamo in grado di farvi partecipare altre persone. Lo schermo del computer è la nuova dimora delle nostre fantasie, erotiche e intellettuali. Stiamo utilizzando la vita sullo schermo del computer per metterci a nostro agio con i nuovi modi di considerare l'evoluzione, le relazioni, la sessualità, la politica e l'identità"¹⁸.

L'avvento delle nuove tecnologie, tuttavia, non è sempre stato accolto con questi toni entusiastici, anzi il tratto distintivo delle riflessioni in materia è l'atteggiamento ambiguo e contrastante che vede contrapporsi, da un lato, coloro i quali evidenziano solo gli aspetti positivi di questi strumenti e, dall'altro, coloro che ne enfatizzavano solamente i profili devianti e criminali. La questione sull'avvento della Rete non è sfuggita a questa "classica" diatriba, divenendo terreno fertile di confronto fra "gli apostoli dell'innovazione e i luddisti, che brandiscono l'allarmismo come fosse un forcone. La realtà è che ognuna delle due parti è la caricatura di se stessa, e nessuno riesce a considerare ciò che è realmente in gioco"¹⁹.

In tal senso, il presupposto affinché l'analisi dell'interazione fra la dimensione virtuale e i fenomeni devianti possa essere affrontata in maniera corretta è quello di abbandonare un approccio basato sul determinismo tecnologico. L'innovazione, infatti, non nasce in una sfera distinta e separata dalla società causandone poi il mutamento, ma è un processo interamente sociale "a partire dal momento della sua ideazione, proseguendo con la progettazione, la produzione, la commercializzazione, la diffusione, l'appropriazione e, infine, il suo uso e le sue conseguenze"²⁰. In altre parole, siamo di fronte a prodotti sociali che, se da un lato non possono prescindere dalle interazioni umane alla base del loro processo di creazione, dall'altro concorrono loro volta a plasmare quel contesto sociale in cui si vanno ad inscrivere. Si tratta, in altre parole, di nuovi "attori" che è necessario chiamare in causa per dar conto della configurazione "in rete" assunta dalla società, rispetto alla quale si pongono in un rapporto d'influenza reciproca e non di determinismo causale²¹.

Un approccio deterministico, inoltre, è insoddisfacente perché non tiene in considerazione come le nuove tecnologie siano continuamente plasmate da ogni singola persona che quotidianamente le usa, nonché assumano diversi significati a seconda dei

¹⁸ Turkle S., *La vita sullo schermo. Nuove identità e relazioni sociali nell'epoca di Internet*, op. cit., p. 22.

¹⁹ Siegel L., *Homo Interneticus. Restare umani nell'era dell'ossessione digitale*, Prato, Piano B edizioni, 2011, p. 34.

²⁰ Livingstone S., *Ragazzi online. Crescere con Internet nella società digitale*, op. cit., p. 38.

²¹ *Ivi.*

valori di chi se ne serve²². E' nota in tal senso la "legge di Kranzberg" che sottolinea come la tecnologia non sia né buona né cattiva, ma al contempo non sia neppure neutrale²³. Tra sviluppo tecnologico e società vi è, infatti, un'interazione dialettica in grado di produrre risultati inattesi, poiché, come sottolinea Castells, la tecnologia non determina la società, ma l'incarna, mentre la società non determina l'innovazione tecnologica, ma la usa²⁴. Proprio in virtù di questo rapporto interattivo le innovazioni tecnologiche possono allora assumere un significato negativo o positivo, possono divenire un aiuto o un ostacolo alla vita umana, ma ciò non per loro stessa natura, quanto per i valori e gli atteggiamenti che contraddistinguono chi le utilizza²⁵. In tal senso se, da un lato, non si è concordi con chi demonizza la Rete e le nuove tecnologie quali dimensioni ontologiche a sé stanti, dall'altro non si possono non rilevare gli *usi* criminali che di queste sono fatti.

1.2 La criminalità nell'era dell'informazione

E' ormai notorio che le attività criminali si avvalgono, al pari di quelle legali, di tutte le opportunità offerte dalla globalizzazione e dallo sviluppo delle nuove tecnologie dell'informazione. E' stato giustamente affermato che "in questo processo evolutivo non si può trascurare, per quanto riguarda il crimine, che all'espansione quantitativa corrisponde un'evoluzione qualitativa: la delinquenza attuale appare diversa da quella di ieri almeno nelle sue qualità espressive tanto che sempre di più si parla di 'nuova criminalità'"²⁶ e, in questa prospettiva, la delinquenza legata alla digitalizzazione e allo sviluppo delle comunicazioni telematiche ne è un chiaro esempio. Infatti, mentre queste innovazioni si affermano in ambito scientifico diffondendo, come si è visto, i loro effetti anche in ambito sociale, si assiste allo sviluppo di "nuove" tipologie criminali, assimilabili per alcuni aspetti a fattispecie già conosciute, ma che per altri individuano

²² *Ivi.*

²³ Kranzberg M., "The information age: evolution or revolution?", in Bruce R. Guile (a cura di), *Information technologies and social transformation*, Washington, National Academy of Engineering, 1985, p. 50.

²⁴ Castells M., *La nascita della società in rete*, op.cit., p. 5.

²⁵ Sul punto di veda l'accurata analisi di Siegel L., *Homo Interneticus. Restare umani nell'era dell'ossessione digitale*, op. cit., pp. 25 e ss.

²⁶ Balloni A., "L'insegnamento della criminologia dalla teoria alla pratica. Proposte per la formazione degli operatori addetti al controllo sociale", in AA.VV., *Studi in ricordo di Giandomenico Pisapia*, Milano, Giuffrè, 2000, vol. 3, p. 4.

nuovi scenari criminosi che impongono importanti riflessioni, tanto sul piano giuridico, quanto su quello criminologico²⁷.

Se, come si è affermato in precedenza, non è la Rete *tout court* a dover essere demonizzata, ma il suo utilizzo a scopi devianti a doverne essere censurato, l'analisi di questa "nuova criminalità" si fonderà allora sull'esame di quest'ultimo aspetto. In effetti, proprio osservando gli *usi* criminali delle nuove tecnologie è possibile rilevare alcuni dei fenomeni devianti tipici dell'era dell'informazione caratterizzata, per un verso, dall'emergere di *nuove fattispecie criminali*, in cui le tecnologie informatiche rappresentano al contempo lo strumento e l'obiettivo della condotta illecita (*computer crime*), e, per un altro, dalla metamorfosi di alcuni *crimini tradizionali* che grazie all'ausilio di questi nuovi media²⁸ hanno assunto configurazioni per certi aspetti inedite (*computer related crime*)²⁹.

Nella sua accezione più ampia, la criminalità informatica si estende alla quasi totalità delle fattispecie delinquenti. Lo sviluppo della comunicazione telematica e delle nuove tecnologie digitali ha, infatti, determinato un'evoluzione delle classiche forme di criminalità ampliandone la loro eco a livello globale. Tali fattispecie delittuose vengono oggi identificate con i termini crimini informatici definibili come "attività criminali per la cui esecuzione, scoperta e repressione si rendono necessarie particolari conoscenze nel campo della tecnologia del computer" o come "qualsiasi atto o fatto contrario alle norme penali, nel quale il computer è stato coinvolto come strumento, simbolo od oggetto del fatto"³⁰.

Dalle tradizionali forme di espressione della delinquenza "mirate ad attingere valori intrinsecamente riconducibili alla persona (...) si è giunti ai concetti di computer crime e computer related crime, quali fenomeni criminali in cui la tecnologia dell'informazione e della comunicazione così come il complesso di beni immateriali che la prima produce e veicola assumono, di per sé, un ruolo di primo piano nell'ambito

²⁷ Per un'accurata analisi delle nuove tecnologie dell'informazione alla luce della disciplina criminologica si veda Sette R., *Criminalità informatica. Analisi del fenomeno tra teoria, percezione e comunicazione sociale*, Bologna, Clueb, 2000.

²⁸ Si è in tal senso rilevato che "alcuni crimini definiti come informatici non sono in realtà nuovi: soltanto il mezzo lo è...", Balloni A., "L'insegnamento della criminologia dalla teoria alla pratica. Proposte per la formazione degli operatori addetti al controllo sociale", *op. cit.*, pp. 16 – 17.

²⁹ Vulpiani D., "La nuova criminalità informatica. Evoluzione del fenomeno e strategie di contrasto", in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, Vol. I, n. 1, Gennaio – Aprile 2007, p. 49.

³⁰ Ponti G., *Compendio di criminologia*, Torino, Cortina, 1994, pp. 161 – 163.

dell'ordinamento giuridico sia come obiettivo dell'azione illecita (...) sia come strumento di consumazione del reato”³¹.

In altre parole, con il termine crimine informatico si può identificare l'insieme di casi in cui il computer si interpone fra l'autore del reato e la vittima o, comunque, rappresenta lo strumento principale per eseguire una determinata azione delittuosa. Esso può essere, inoltre, visto come espressione di una più ampia forma di criminalità, i cosiddetti “*white collar crimes*”³², in cui l'autore del reato in ragione della propria occupazione, rispettabilità e condizione sociale perpetua dei crimini sfruttando la condizione di fiducia che le potenziali vittime nutrono nei suoi confronti, proprio in virtù della sua posizione sociale e dell'immagine ad essa legata³³.

Al di là delle precisazioni terminologiche, il dato che emerge è l'esistenza di un sottile filo rosso che unisce realtà criminali spesso assai diverse fra loro, ma accomunate dalla possibilità di uscire dai confini del “reale” per inserirsi in un nuovo spazio, quello virtuale, del quale sfruttare tutte le potenzialità. Supposto anonimato, carattere volatile delle informazioni, ridefinizione dei limiti spazio - temporali, dimensione transnazionale dei comportamenti, sono tutti fattori chiave per comprendere l'importanza rivestita dalla “rivoluzione informatica” nel delinearsi di quella “nuova criminalità” a cui si è fatto più volte riferimento.

Fra i fenomeni criminali che hanno trovato nella Rete nuovi ambiti d'espressione e rinnovati strumenti di realizzazione, vi è, senza dubbio, l'abuso sessuale sui minori. L'avvento dei nuovi *media* ha, infatti, concorso all'emergere di una dimensione virtuale della pedofilia, basata sullo scambio di materiale pedopornografico, sulla creazione di comunità virtuali a sfondo pedofilo e sui tentativi di adescamento online di minore. Si tratta di realtà criminali diffuse da moltissimo tempo, ma che grazie alle tecnologie dell'informazione hanno assunto caratteristiche nuove, per alcuni aspetti difforni dai tradizionali profili dell'abuso sessuale.

In tale prospettiva, pertanto, sembra opportuno analizzare più nel dettaglio questi differenti aspetti.

1.3 La pedofilia

³¹ Vulpiani D., “La nuova criminalità informatica. Evoluzione del fenomeno e strategie di contrasto”, *op. cit.*, pp. 46 – 54.

³² Sette R., *Criminalità informatica. Analisi del fenomeno tra teoria, percezione e comunicazione sociale*, *op. cit.*, p. 31.

³³ Balloni A., *Criminologia in prospettiva*, Bologna, Clueb, 1983, p. 229.

La pedofilia è un termine carico di forti implicazioni emotive. Se nel suo significato etimologico connota l'amore e l'amicizia verso un fanciullo³⁴, tale espressione è progressivamente assunta ad "etichetta" con la quale si designano le diverse manifestazioni che può assumere la criminalità sessuale contro i minori. In tal senso, per meglio qualificare il significato sotteso al termine in esame sembrano opportune alcune precisazioni sul piano definitorio e diagnostico.

Comunemente la pedofilia è definita come una "perversione sessuale caratterizzata da attrazione erotica verso i fanciulli, indipendentemente dal loro sesso" e, in tale prospettiva, il pedofilo è il maschio adulto attratto da individui giovani³⁵. In letteratura, più propriamente, si designa con l'espressione in esame "l'attrazione sessuale per individui in età pre – puberale", che si distingue dall'efebofilia con cui, invece, si descrive "l'attrazione sessuale per individui in età puberale"³⁶.

Dal punto di vista clinico la pedofilia e l'efebofilia rappresentano perversioni sessuali per anomalia di scelta dell'oggetto classificate fra le parafilie, ossia fra i disordini psicosessuali in cui si riscontra una devianza dai comportamenti generalmente accettati. Si tratta, infatti, di condizioni in cui il desiderio sessuale per essere soddisfatto necessita del verificarsi di determinate situazioni, quali il coinvolgimento di minori, di oggetti inanimati, così come il bisogno di subire o infliggere sofferenze³⁷.

In questa prospettiva, secondo il Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali (DSM IV – TR) la pedofilia si configura qualora, per un periodo di almeno 6 mesi, vi sia "il desiderio di attività sessuale con bambini prepuberi" o "la messa in atto di tale desiderio"³⁸, da parte di un soggetto che deve avere almeno 16 anni ed essere di almeno

³⁴ Dal greco *pais* che significa fanciullo, e *philia* che indica amicizia, amore.

³⁵ Gulotta G., "Aspetti psicogiuridici del comportamento pedofilo", in De Cataldo Neuburger L., *La pedofilia. Aspetti sociali, psico-giuridici, normativi e vittimologici*, Cedam, Padova, 1999, p. 243.

³⁶ *Ivi*.

³⁷ Secondo il DSM IV – TR (Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali) le caratteristiche essenziali di una parafilia sono fantasie, impulsi sessuali o comportamenti ricorrenti e intensamente eccitati sessualmente, che in generale riguardano:

1. oggetti inanimati;
2. sofferenza o umiliazione di se stessi o del partner;
3. bambini o altre persone non consenzienti;

che si manifestano per un periodo non inferiore ai 6 mesi, Pacciolla A., Ormani I., Pacciolla A., *Abuso sessuale. Una guida per psicologi, giuristi ed educatori*, Roma, Laurus Robuffo, 1999, pag. 15 – 22.

³⁸ Rossi R., Fele P., "Parafilie", in AA.VV., *Trattato italiano di psichiatria*, Milano, Masson, Vol. 2, 1999, p. 2446. Nel DSM IV la pedofilia è compresa fra le parafilie e richiede tre criteri diagnostici:

1) durante un periodo di almeno 6 mesi, fantasie, impulsi sessuali o comportamenti ricorrenti, e intensamente eccitati sessualmente, che comportano attività sessuale con uno o più bambini prepuberi (di 13 anni o più piccoli). 2) Le fantasie, gli impulsi o i comportamenti causano disagio clinicamente significativo o compromissione dell'area sociale, lavorativa o di altre importanti aree del funzionamento.

5 anni maggiore del bambino che è oggetto delle fantasie sessuali. Dal punto di vista clinico, pertanto, il configurarsi di un disturbo pedofilo non necessita della traduzione in azione dell'interesse deviante, potendo limitarsi ad essere vissuto anche solo a livello intra-psichico.

Tuttavia, nell'accezione comune il termine in esame è spesso utilizzato quale sinonimo di abuso sessuale, espressione con cui si designa "il coinvolgimento in attività sessuali di soggetti immaturi e dipendenti a cui manca la consapevolezza delle proprie azioni, nonché la capacità di scegliere"³⁹. Si osserva, in tal senso, che se la pedofilia rappresenta un'attrazione sessuale verso un bambino, l'abuso indica invece "l'azione di recare danno ad un minore attraverso comportamenti sessualmente connotati"⁴⁰, evidenziando pertanto come questi due espressioni non designino necessariamente la medesima realtà deviante.

Già da queste prime precisazioni emerge come il fenomeno oggetto di studio denoti una realtà complessa e spesso caratterizzata da generalizzazioni e luoghi comuni che non contribuiscono alla sua reale comprensione. In tal senso, la letteratura si sottolinea come l'opinione pubblica abbia "strutturato una vera e propria fobia"⁴¹ nei confronti della pedofilia, giungendo ad elaborare una serie di stereotipi che ostacolano l'analisi, nonché il contrasto di questa realtà deviante. Nell'immaginario collettivo, infatti, il pedofilo è il "maniaco", isolato e sconosciuto alla vittima che importuna e aggredisce il bambino usandogli violenza⁴². In realtà più dei due terzi degli abusi sessuali compiuti a danno di un minore avvengono in contesti noti allo stesso e ad opera di soggetti con cui vi è un pregresso rapporto di conoscenza. In questa prospettiva, inoltre, si osserva come qualora l'ambito in esame sia il contesto familiare il soggetto abusante è riconosciuto sempre nel padre della vittima⁴³, trascurando come condotte violente possano essere realizzate anche dalle madri e dalle altre persone dell'*entourage* familiare. Infine, vi è la

3) Il soggetto ha almeno 16 anni ed è di almeno 5 anni maggiore del bambino o dei bambini di cui al criterio A. L'ultima versione del DSM IV (DSM IV-TR) contiene un'essenziale modifica dei criteri diagnostici della pedofilia: come altre forme parafiliche la pedofilia viene ora diagnosticata anche quando non causa disagio clinicamente significativo o compromissione dell'area sociale, lavorativa o di altre importanti aree del funzionamento.

³⁹ Montecchi F., "Gli abusi sessuali: le forme cliniche", in Montecchi F. (a cura di), *I maltrattamenti e gli abusi sui bambini. Prevenzione e individuazione precoce*, Milano, FrancoAngeli, 1998, p. 104.

⁴⁰ Gulotta G., "Aspetti psicogiuridici del comportamento pedofilo", *op. cit.*, pp. 243-244.

⁴¹ Fornari U., Lagazzi M., "L'accertamento peritale sul pedofilo: competenze e responsabilità del perito e del consulente tecnico", in De Cataldo Neuburger L., *La pedofilia. Aspetti sociali, psico-giuridici, normativi e vittimologici*, Cedam, Padova, 1999, p. 67.

⁴² Cifaldi G., *Pedofilia tra devianza e criminalità*, *op. cit.*, p. 49; Oliviero Ferraris A., Graziosi B., *Pedofilia. Per saperne di più*, Roma, Laterza, pp. 60 – 61.

⁴³ Fornari U., Lagazzi M., "L'accertamento peritale sul pedofilo: competenze e responsabilità del perito e del consulente tecnico", *op. cit.*, p. 68.

percezione che la pedofilia sia un fenomeno proprio di questi anni, sebbene sia ampiamente documentato come pratiche pedofile e pederastiche fossero diffuse anche nell'antica Grecia e nell'antica Roma⁴⁴.

L'avvento di una dimensione virtuale della pedofilia ha, inoltre, contribuito a rendere ancora più articolata la realtà che si cela sotto questa espressione, con l'emergere di nuove generalizzazioni che, come si vedrà nei prossimi capitoli, conducono ad una sovrapposizione fra le diverse condotte che possono essere agite tanto nella dimensione virtuale, quanto in quella "reale".

1.4 La pedopornografia

Fra i vari comportamenti riconducibili all'attrazione pedofila vi è, notoriamente, la fruizione di pedopornografia. Con tale espressione si designa "ogni rappresentazione, con qualunque mezzo, di un bambino in attività sessuali esplicite, reali o simulate o qualunque rappresentazione degli organi sessuali di un bambino per scopi principalmente sessuali"⁴⁵. Tra le differenti definizioni elaborate, si è scelto di riferirsi a quest'ultima in ragione della sua capacità a descrivere le differenti "espressioni" che la pornografia minorile può assumere in Rete. La quantità e le tipologie di materiale pedopornografico qui presenti, infatti, sono tali da soddisfare i "gusti" e le "richieste" di qualsiasi utente, che può fruire d'immagini di semplice nudo, così come di contenuti relativi a violenze sessuali, sadismo, nonché ad altre forme di perversione che coinvolgono oggetti od animali.

I minori ritratti, pertanto, non sono solo gli sfortunati protagonisti di rappresentazioni dal contenuto osceno ed aberrante, ma sono le vittime di abusi sessuali che causano loro danni di natura fisica e psicologica, i cui effetti sono amplificati dalla consapevolezza della presenza in Rete delle immagini che li ritraggono quali oggetti di mercimonio sessuale. I bambini ripresi sono stati violati, sfruttati, obbligati a subire pratiche degradanti, ma quei bambini, già privati della propria infanzia e della propria integrità fisica e mentale, continuano ad essere sfruttati, ad essere abusati ogniqualvolta le loro immagini sono distribuite e fruite dagli utenti della Rete. Il fenomeno in esame, quindi, non costituisce una forma separata e distinta dall'abuso sessuale, ma una pratica che si

⁴⁴ *Ivi.* Per un'analisi approfondita dei fenomeni di pederastia in epoca antica si rinvia a Cantarella E., *Secondo natura. La bisessualità nel mondo antico*, Milano, BUR, 2008.

⁴⁵ Art. 2 "Protocollo opzionale sulla vendita di bambini, la prostituzione minorile e la pedo – pornografia" delle Nazioni Unite, New York, 2000.

pone all'interno di un più ampio ciclo di violenza e di sfruttamento del minore⁴⁶. Per tale motivo, in letteratura si è da tempo affermata l'idea che all'espressione pedopornografia, per certi aspetti fuorviante rispetto al fenomeno a cui si riferisce, debba essere preferito il termine “*child abuse images*”, in quanto questo tipo di materiale costituisce la prova visiva della violenza sessuale subita dal bambino⁴⁷, rappresenta, in altre parole, la *prova virtuale di un abuso sessuale reale*.

Si tratta, come già rilevato, di realtà criminali che non nascono con l'avvento delle tecnologie dell'informazione, ma di fenomeni antichi che grazie ad esse hanno assunto nuove caratteristiche e hanno trovato nuovi ambiti di realizzazione. La produzione e la diffusione di materiale pedopornografico, infatti, da fenomeno di “nicchia”, relegato ai retrobottega di negozi compiacenti o ai ristretti circoli delle comunità pedofile, si è oggi trasformata in una realtà che conosce sviluppi senza precedenti⁴⁸. Infatti, se è vero che “fin da quando l'uomo ha scoperto l'abilità di scrivere o disegnare ha registrato gli abusi sessuali sui minori”⁴⁹, è altrettanto vero che l'incontro fra perversioni sessuali e cyberspazio ha inciso notevolmente sul crimine in esame ampliandone l'eco a livello globale.

Nell'esaminare l'evoluzione di questo “teatro degli orrori” appare, dunque, interessante soffermarsi sul ruolo svolto dalle nuove tecnologie, avendo riguardo tanto agli aspetti quantitativi e qualitativi indotti dal fenomeno, quanto agli effetti prodotti sulle modalità percettive, cognitive e socializzative degli internauti⁵⁰.

Per quanto concerne l'evoluzione del “mercato”⁵¹ dei contenuti pedopornografici, l'analisi deve ritornare indietro nel tempo al fine di evidenziare, con maggior chiarezza, quali benefici quest'ultimo abbia tratto dall'avvento dei nuovi mezzi di comunicazione informatica. Mentre le ricerche accademiche sulla pedopornografia sono assai recenti, rappresentazioni ritraenti attività sessuali fra adulti e minori sono state rinvenute già fra i resti delle prime civiltà greche e romane. Ciò testimonia, quindi, come il desiderio di

⁴⁶ Renold E., Creighton S. J., *Images of abuse: a review of the evidence on child pornography*, London, NSPCC Publications, 2003, p. 1.

⁴⁷ Save the Children, *Prove evidenti – Bambini dimenticati*, 2006, p. 4.

⁴⁸ Per una genesi sull'evoluzione del fenomeno della pedopornografia si rinvia ai testi che, di volta in volta, sono citati e, in particolare, Tate T., *Child pornography: An Investigation*, Londra, Methuen, 1990; O'Donnell I., Milner C., *Child pornography. Crime, computers and society*, William, Cullompton, 2007.

⁴⁹ Tate T., *Child pornography: An Investigation*, op. cit., pp. 33-4.

⁵⁰ Cifaldi G., *Pedofilia tra devianza e criminalità*, Milano, Giuffrè, 2000, p. 72.

⁵¹ Nel testo si è utilizzata più volte questa espressione, che è virgolettata poiché non ci si riferisce al solo ambito commerciale della pedopornografia, ma vi si ricomprendono tutte le rappresentazioni anche prodotte non a scopo lucrativo.

registrare gli abusi sessuali per il piacere di una loro futura visione sia databile almeno all'Antichità⁵². Non solo, ma esempi di scritti narranti relazioni sessuali con bambini e adolescenti sono stati individuati nella letteratura erotica del diciassettesimo secolo e sono sopravvissuti fino ai giorni nostri, con riedizioni anche di recente pubblicazione⁵³.

La “fruizione” di minori sessualizzati per il piacere degli adulti ha conosciuto uno sviluppo significativo a partire dagli anni settanta del Novecento, in cui si assiste all'emergere di un'industria globale della pedopornografia, basata su attività commerciali fortemente lucrative⁵⁴. In questo periodo, ad esempio, si annoverano circa 250 riviste di pornografia infantile immesse nel mercato statunitense e importate per la maggior parte dall'Europa⁵⁵.

Con l'affermarsi, a partire dagli anni ottanta del secolo scorso, delle tecnologie per la riproduzione audio-visiva questo mercato diviene sempre più fiorente, sostenuto dalla nascita di *studi* per la realizzazione di *magazines* e video e dall'esplosione del turismo sessuale⁵⁶. Alle rappresentazioni professionali delle case di produzione si affiancano infatti quelle amatoriali, realizzate direttamente dagli abusanti nei vari “paradisi sessuali” o nei contesti “domestici” in cui sfruttano i minori, il tutto facilitato dalla mancanza di una corretta interpretazione e repressione del fenomeno da parte dei vari legislatori nazionali⁵⁷.

Questo “teatro degli orrori” ha, nonostante ciò, una diffusione assai più limitata rispetto a quella che osserviamo oggi. Costi di produzione, difficoltà nel reperimento del materiale e nella connessione con soggetti che condividono medesimi interessi devianti, limiti dettati dai confini geografici, paura di essere scoperti, sono tutti fattori che contribuivano a contenere la diffusione delle rappresentazioni illecite e a rendere questo fenomeno poco “visibile” almeno alla maggior parte della società civile. Con l'avvento della Rete, sul finire degli anni novanta del Novecento, questo scenario comincia ad

⁵² O'Donnel I., Milner C., *Child pornography. Crime, computers and society*, op. cit., p. 3.

⁵³ Il romanzo di Jonh Cleland *Fanny Hill, or the Memoirs of a Woman of Plesure* fu pubblicato nel 1749 e nel 2005 appare una sua edizione nella collana inglese Penguin Classic, citato in O'Donnel I., Milner C., *Child pornography. Crime, computers and society*, op. cit., p. 3.

⁵⁴ Questi anni sono descritti come “i dieci anni della follia”, in cui la diffusione della pornografia minorile diviene un'industria globale, Tate T., *Child pornography: An Investigation*, op. cit., p. 33.

⁵⁵ Poulin R., *Sexualisation précoce et pornographie*, Parigi, La Dispute, 2009, p. 122.

⁵⁶ *Ibidem*, p. 123.

⁵⁷ O'Donnel I., Milner C., *Child pornography. Crime, computers and society*, op. cit., pp. 7 – 10.

evolversi, grazie alla possibilità d'introdurre il materiale pedopornografico nelle case e nei posti di lavoro di chiunque ne sia interessato⁵⁸.

La dimensione virtuale e digitale ha, in tal senso, contribuito all'implementazione del mercato della pedopornografia, agendo sia sul versante della domanda del prodotto, permettendo una più agevole connessione fra gli utenti, sia su quello dell'offerta, grazie alla maggior facilità e ai minori costi di produzione e distribuzione del materiale. Diverse ricerche hanno, infatti, dimostrato come queste rappresentazioni possano oggi essere prodotte, salvate e distribuite in maniera più facile, rapida e per certi aspetti anonima. Sono ridotti anche i rischi associati alle condotte di realizzazione e diffusione di questo materiale, non essendo ad esempio più necessario ricorrere ad esperti o a tecnici per la riproduzione delle immagini eventualmente scattate.

La diversificazione degli strumenti di comunicazione, i costi poco elevati dei materiali informatici, l'avvento delle fotocamere digitali hanno in sintesi contribuito all'aumento della produzione e della diffusione, tanto a livello professionale che amatoriale, della pornografia minorile⁵⁹. Una caratteristica attuale del fenomeno è proprio la quantità di materiale illecito disponibile in Rete, ove esistono canali non solo di vendita e scambio del prodotto secondo le preferenze degli utenti, ma anche di comunicazione e aggregazione fra gli stessi, che possono così condividere esperienze di abuso, informazioni finalizzate all'adescamento dei minori, nonché rafforzare la convinzione della liceità della loro devianza sessuale.

Con riferimento a quest'ultimo aspetto, è allora interessante evidenziare come le nuove tecnologie dell'informazione abbiano interagito con le strutture della conoscenza, con i processi d'apprendimento e di socializzazione degli utenti e come abbiano, eventualmente, facilitato l'espressione della loro devianza sessuale. Nell'ambito della valutazione di una condotta telematica di tipo deviante sarà importante, in tal senso,

⁵⁸ Krone T., "International police operations against online child pornography", in Australian Institute of Criminology, *Trends and Issues in Crime and Criminal Justice*, 2005, aprile, n. 296, p. 233.

⁵⁹ Bowker A., Gray M., "Cybersex offender and Children", in *FBI Law Enforcement Bulletin*, Marzo 2005, p. 14; Fortin F., Roy J., "Cyberpédophilie: profils d'amateurs de pédopornographie", in St-Yves M., Tanguay M., *Psychologie de l'enquête criminelle. La recherche de la vérité*, Montréal, 2007, pp. 465 – 474; Fortin F., Roy J., "Profils des consommateurs de pornographie juvénile arrêtés au Québec: l'explorateur, le pervers et le polymorphe", in *Revue internationale de criminologie et de police technique et scientifique*, vol. 39, n. 1, 2006, pp. 109 – 110; Quayle E., Taylor M., "Paedophiles, Pornography and the Internet: Assessment Issues", in *British Journal of Social Work*, 2002, n. 32, pp. 867 – 870.

analizzare il ruolo svolto dall'interazione fra cyberspazio e individuo nelle diverse fasi dell'azione illecita⁶⁰.

Primariamente, si osserva come la dimensione telematica consenta di “sperimentare” una devianza sessuale che, altrimenti, potrebbe essere vissuta solo a livello intrapsichico⁶¹. Attraverso la fruizione del materiale audio-visivo, comunicando con altri “simili”, apprendendo o rinforzando fantasie, tecniche ed opportunità, il pedofilo trova così nuovi spazi per dar sfogo alla propria perversione sessuale. Seppur con riferimento all’ambito della pornografia legale, è stato rilevato come Internet, grazie a fattori quali l’ubiquità e la privacy, sia percepito come “il fornitore di un paradiso più sicuro per le fantasie sessuali (...) così che il valore aggiunto del porno su Internet è la supposta libera espressione dei desideri della gente”⁶².

La presenza di una dimensione virtuale, in grado di mediare le interazioni e i rapporti fra i soggetti, può inoltre rappresentare un fattore capace di attenuare la reale percezione dei crimini, sostenuta dall’assenza di quei freni inibitori presenti nelle relazioni *face to face*. In tal senso si è sottolineato come la Rete, anche attraverso le comunità virtuali che è in grado di creare, abbia la “possibilità di attivare dei processi di normalizzazione di forme precedentemente considerate devianti e criminali”⁶³, contribuendo così a sfumare i già incerti confini fra conformità, devianza e criminalità⁶⁴. Si rileva, poi, come la dimensione virtuale incida sulle capacità di padroneggiare le conseguenze delle proprie azioni, tanto con riguardo agli effetti sociali e legali, quanto agli effetti negativi prodotti sulla vittima. La garanzia di un supposto anonimato offerto dalla Rete consente, infine, di alterare la percezione del rischio connessa alla possibilità che la condotta criminale sia scoperta⁶⁵.

Se queste brevi considerazioni permettono di evidenziare come il cyberspazio influisca sulle modalità percettive e cognitive dei soggetti, parimenti si può rilevare come esso sia in grado di dispiegare i propri effetti anche con riferimento alle modalità socializzative ed organizzative degli utenti in Rete.

⁶⁰Bravo F., La commissione di illeciti penali tramite internet. Aspetti socio – criminologici nell’ « ambiente » telematico e profili gius – penalistici, Bologna, Clueb, 2006, pp. 12 – 57.

⁶¹ Cifaldi G., Pedofilia tra devianza e criminalità, op. cit., p. 79.

⁶² Castells M., *Galassia Internet*, Bologna, Feltrinelli, 2002, p. 185.

⁶³ Pitasi A., Ferraro S., “Crimini informatici o forme evolutive del pluriverso globale?”, in Pitasi A. (a cura di), *Webcrimes. Normalità, devianze e reati nel cyberspace*, op. cit., p. 63.

⁶⁴ Saponaro A., Prosperi G., “Computer crime, virtualità e cybervittimologia”, in Pitasi A. (a cura di), *Webcrimes. Normalità, devianze e reati nel cyberspace*, op. cit., p. 187.

⁶⁵ Bravo F., *La commissione di illeciti penali tramite internet. Aspetti socio – criminologici nell’ « ambiente » telematico e profili gius – penalistici*, op. cit., p. 118; O’Donnel I., Milner C., *Child pornography. Crime, computers and society*, op. cit., pp. 54 – 60.

Come si è detto in precedenza, le nuove tecnologie non solo hanno inciso notevolmente sul mercato della pedopornografia, ma hanno anche creato nuovi canali e nuovi luoghi d'incontro per gli utenti che ne sono fruitori. La nascita di comunità virtuali a sfondo pedosessuale gioca in questa dinamica un ruolo di primo piano. I pedofili, infatti, possono qui ritrovarsi, interagire, rafforzare i loro sentimenti, le loro convinzioni e i loro desideri, comunicando con soggetti aventi gli stessi interessi e la medesima devianza sessuale. L'incontro con un proprio simile permette a molti di ridefinire l'immagine che hanno di se stessi: non più dei mostri, ma individui, come tanti altri, che "amano" i bambini. Il sentimento d'appartenenza ad un gruppo permette di ridurre il senso di colpa che può abitarli e consente di sviluppare razionalizzazioni e giustificazioni alle loro credenze e ai loro atti devianti⁶⁶. La creazione di reti e di legami nella dimensione virtuale può essere facilitata dal desiderio di scambiare e di collezionare materiale pedopornografico, così come informazioni concernenti l'abuso sessuale e le tecniche per la protezione informatica delle interazioni telematiche⁶⁷. Questa nuova dimensione delle tecnologie ha, inoltre, contribuito all'emergere di organizzazioni criminali, che forniscono minori e materiale illegale e promuovono il turismo sessuale, nonché allo sviluppo e alla maggior visibilità delle associazioni di pedofilia pseudo-culturale, quali ad esempio la North American Man/Boy Love Association e la Danish Pedophile Association⁶⁸.

Ci si confronta, in sostanza, con un problema complesso e dalle molteplici implicazioni, che solleva interrogativi e nuove sfide sia sul versante della prevenzione, sia su quello della repressione e dell'aiuto alle vittime. L'emergere di una dimensione virtuale della pedofilia ha reso, pertanto, necessaria l'elaborazione di specifiche politiche penali, volte ad adeguare gli strumenti normativi alle nuove configurazioni assunte dalla criminalità in Rete. In tal senso, si osserva come i legislatori italiani e francesi siano intervenuti introducendo nuove fattispecie penali e sviluppando specifiche strategie investigative, in cui ai "tradizionali" strumenti d'indagine sono affiancate tecniche operative maggiormente legate alla dimensione informatica. Se è vero, pertanto, che l'avvento

⁶⁶ Fortin F., Roy J., "Cyberpédophilie : profils d'amateurs de pédopornographie", *op. cit.*, pp. 473 – 474; Quayle E., Taylor M., "Paedophiles, Pornography and the Internet: Assessment Issues", *op. cit.*, pp. 867 – 868.

⁶⁷ La maggior parte dei forum, delle comunità e dei siti che trattano tematiche inerenti la pedofilia hanno di norma una sezione dedicata ai consigli sulla sicurezza informatica e delle telecomunicazioni. Un esempio può essere tratto osservando i siti online delle associazioni di pedofilia "culturale", quali NAMBLA, DPA etc.

⁶⁸ O'Donnel I., Milner C., Child pornography. Crime, computers and society, *op. cit.*, p. 36 – 49 e 88 – 93; Cifaldi G., Pedofilia tra devianza e criminalità, *op. cit.*, p. 79.

della “società in rete” ha contribuito ad ampliare i mezzi e le opportunità per delinquere, è altrettanto vero che essa ha fornito nuovi strumenti per il contrasto e la prevenzione di queste condotte.

In tale prospettiva, nei prossimi capitoli si esamineranno i differenti aspetti legati a queste “nuove” manifestazioni della pedofilia, attraverso un’analisi che a partire dall’esame delle opinioni degli operatori di polizia condurrà ad affrontare le risposte istituzionali elaborate nelle due realtà nazionali oggetto d’indagine. Infine si presenteranno i risultati di una ricerca di tipo documentale svolta presso il Compartimento di Polizia Postale dell’Emilia-Romagna e finalizzata ad analizzare, più nel dettaglio, il dispiegarsi delle condotte di abuso in ambito virtuale e la concreta operatività dei nuovi istituti introdotti dalla normativa in materia.

CAPITOLO SECONDO

La pedofilia online attraverso le parole e il “sapere” degli operatori di polizia

La police.

On l’approuve ou on la critique.

On ne l’étudie pas.

Denis Szabo

Premessa

L’obiettivo del presente capitolo è quello di analizzare i differenti aspetti della “pedofilia online” attraverso le opinioni e le conoscenze degli operatori di polizia quotidianamente impegnati nella sua attività di contrasto.

Come si è visto nella prima parte di questo lavoro, l’imporsi di una dimensione virtuale della pedofilia ha indotto i legislatori delle due realtà nazionali studiate ad introdurre una serie di misure dirette ad integrare i codici penali con norme specificatamente dedicate alla criminalità in ambito telematico e a dotare le agenzie del controllo sociale dei mezzi, procedurali ed operativi, idonei a contrastarla. E’ sempre in questa prospettiva che si osserva l’emergere di “specializzazioni” all’interno delle principali forze dell’ordine italiane e francesi, con la nascita di unità dedicate al contrasto dei reati informatici e dei fenomeni di abuso commessi attraverso la rete Internet. Che si tratti di veri e propri organismi di “specialità” all’interno dei corpi di polizia, come nel caso della Polizia Postale e delle Comunicazioni, o di unità specializzate all’interno degli uffici di polizia giudiziaria, come nel caso della Gendarmerie e della Police Nationale, il

dato da sottolineare è la volontà di adeguare l'attività delle agenzie del controllo sociale alle nuove sfide imposte dalla nascita di una criminalità virtuale. L'obiettivo non è solo quello di garantire nuovi e più efficienti assetti organizzativi dei corpi di polizia, ma è anche quello di creare e consolidare un sapere altamente specializzato, che coniughi approfondite competenze informatiche con conoscenze altrettanto qualificate nell'ambito del contrasto all'abuso sessuale sui minori.

Tuttavia, la continua evoluzione delle tecnologie dell'informazione e, conseguentemente, delle realtà criminali che da esse traggono beneficio, rende talvolta problematica l'interazione fra le esigenze d'indagine e gli strumenti normativi a disposizione, fra le scelte operative adottate e le reali necessità investigative, contribuendo a creare zone d'ombra delle quali si alimentano coloro che operano illegalmente sulla Rete. In tal senso, sembra quindi interessante esaminare come le agenzie del controllo sociale affrontino queste nuove sfide, con riferimento tanto all'attività di contrasto, quanto all'azione di tutela dell'infanzia.

2.1 Oggetto e metodologia della ricerca

Ai fini della presente ricerca, è apparso allora opportuno approfondire alcuni degli aspetti qui brevemente introdotti attraverso l'analisi delle rappresentazioni e delle opinioni che, del fenomeno in esame, hanno un gruppo di testimoni privilegiati: gli operatori di polizia deputati al contrasto della pedofilia online. Si è scelto di indirizzare il nostro studio verso questa particolare categoria lavorativa poiché, com'è intuibile, si tratta di soggetti che, grazie ad una posizione privilegiata di osservazione, hanno una conoscenza diretta e una visione approfondita dell'oggetto della nostra analisi⁶⁹. L'intenzione è, infatti, quella di esaminare la pedofilia online nelle sue caratteristiche costitutive, nelle sue modalità espressive e regolative alla luce di quel "sapere di polizia"⁷⁰ che, nel corso degli anni, si è sviluppato attraverso le esperienze operative di chi vive in prima persona il contrasto alle realtà criminali in esame. Si tratta di conoscenze che non riguardano solo le tecniche d'indagine e di repressione dei reati, ma anche "l'immagine pratica che gli operatori di polizia si fanno della società esterna,

⁶⁹ Si veda, in tal senso, Corbetta G., *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Bologna, Il Mulino, 1999, p. 420. Si precisa, tuttavia, che l'autore preferisce l'espressione "osservatori privilegiati" a quella di "testimoni privilegiati", qui invece impiegata per descrivere l'unità della nostra analisi.

⁷⁰ Dal Lago A., "Introduzione", in Dal Lago A., De Biasi R. (a cura di), *Un certo sguardo. Introduzione all'etnografia sociale*, Roma, Laterza, p. XLV.

vista come fonte di ‘problemi’⁷¹. Il lavoro delle forze dell’ordine, e in particolare quello dei soggetti da noi studiati, affianca infatti all’attività più propriamente repressiva momenti dedicati al controllo “del territorio”, alla raccolta d’informazioni e all’esplorazione del “mondo sociale”, che servono “alla produzione e al rinnovamento del sapere sulla società”⁷² e, nel nostro caso, di una particolare configurazione “in rete” della società⁷³.

Preme sottolineare in tal senso che, a differenza di quanto rilevato da una parte della letteratura in materia, i soggetti studiati hanno dimostrato un’ampia disponibilità nel far partecipe chi scrive delle conoscenze e del “sapere” acquisiti, nel mostrare e descrivere il quotidiano lavoro investigativo e nell’organizzare momenti dedicati all’approfondimento di aspetti inerenti tanto all’attività d’indagine, quanto alle personali esperienze di confronto con una realtà carica di implicazioni emotive tutt’altro che secondarie. In altre parole, si è concordi con chi definisce gli operatori di polizia quali “professionisti del discorso”⁷⁴ che scoprono nella ricerca sociale “la possibilità di raccontare, ragionare e magari valorizzare il loro sapere e la loro attività, anche perché spesso frustrati dalle logiche che negano di pensare il proprio lavoro e tutto ciò che formalmente non è previsto”⁷⁵.

Più nel dettaglio, la nostra unità di analisi è composta da operatori del controllo sociale appartenenti a quei servizi e a quelle *specialità* di polizia che, in Italia e in Francia, si occupano precipuamente del contrasto all’abuso e allo sfruttamento sessuale dei minori legati alla dimensione virtuale:

- la Polizia Postale e delle Comunicazioni e, nello specifico, il Centro Nazionale per il Contrasto alla Pedopornografia Online (CNCPO) e il Compartimento di Polizia Postale e delle Comunicazioni dell’Emilia Romagna;
- il Département de répression des atteintes aux mineurs sur Internet (RAMI) del Service technique de la recherches judiciaires et documentation (STRJD) e l’Institut de Recherche Criminelle (IRCGN) della Gendarmerie Nationale;

⁷¹ *Ibidem*, p. XLV.

⁷² Palidda S., “Come si studia il lavoro di polizia”, in Dal Lago A., De Biasi R. (a cura di), *Un certo sguardo. Introduzione all’etnografia sociale*, op. cit., p. 223.

⁷³ Castells M., *La nascita della società in rete*, Milano, Egea, 2002.

⁷⁴ Pruvost G., “La production d’un récit maîtrisé: les effets de la prise en note des entretiens et de la socialisation professionnelle. Le cas d’une enquête dans la police”, in *Langage et société*, n. 123, Mars 2008, p. 73.

⁷⁵ Palidda S., “Come si studia il lavoro di polizia”, in Dal Lago A., De Biasi R. (a cura di), *Un certo sguardo. Introduzione all’etnografia sociale*, op. cit., p. 220.

- l'Office central de lutte contre la Criminalité liée aux Technologies de l'Information e de la Communication (OCLCTIC) e l'Office central pour la répression des violences aux personnes (OVRVP) della Police Nationale.

Dato che l'obiettivo è quello di analizzare le opinioni e le conoscenze rispetto al fenomeno in esame di questi testimoni significativi, gli strumenti utilizzati, ritenuti metodologicamente più adeguati, sono quelli tipici della ricerca qualitativa, vale a dire l'osservazione partecipante e l'intervista⁷⁶. Nello specifico si è scelto questo particolare approccio poiché, com'è stato giustamente osservato, "l'osservazione partecipante, quando sia combinata con qualche tipo d'intervista, offre un modo potenzialmente efficace per indagare la corrispondenza tra parole e comportamenti"⁷⁷.

Con il termine osservazione partecipante si designa una particolare tecnica di ricerca sociale in cui il "ricercatore osserva la vita e partecipa alla vita dei soggetti studiati"⁷⁸, in cui s'inserisce in maniera diretta nella realtà che intende analizzare e instaura un rapporto d'interazione personale con i suoi membri. Questo tipo di osservazione, a differenza di quello non partecipante, si fonda, infatti, sulla presenza attiva dello studioso nella realtà da esaminare, al fine di comprenderla dal punto di vista dei "nativi", ma anche di far emergere aspetti dei quali questi ultimi non hanno consapevolezza⁷⁹.

L'intervista qualitativa è, invece, quello strumento di rilevazione della realtà sociale che corrisponde, sul versante dell'interrogare, a ciò che l'osservazione partecipante rappresenta su quello dell'osservare⁸⁰. Può essere definita come "un'interazione tra un intervistato e un intervistatore, provocata dall'intervistatore, avente finalità di tipo conoscitivo, guidata dall'intervistatore sulla base di uno schema di interrogazione e rivolta a un numero di soggetti che sono stati scelti sulla base di un piano di rilevazione"⁸¹. L'obiettivo è quello di cogliere le rappresentazioni, i ricordi e le opinioni dei soggetti studiati rispetto a un determinato fenomeno, attraverso le descrizioni che

⁷⁶ Si veda in tal senso Guidicini P., *Nuovo manuale della ricerca sociologica*, Milano, Franco Angeli, 2004, p.193 e ss.

⁷⁷ Fideli R., Marradi A., "Intervista", in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, Vol. V., 1996, p. 72.

⁷⁸ Corbetta G., *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Bologna, Il Mulino, 1999, p. 367; Sette R., "Rilevazione diretta di informazioni: metodi e tecniche a prevalente carattere empatico", in Cremonini F. (a cura di), *Strumenti e tecniche per l'indagine criminologica. Un'introduzione*, Milano, Franco Angeli, 2002 p. 127.

⁷⁹ Corbetta G., *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, op. cit., p. 368.

⁸⁰ *Ibidem*, p. 405.

⁸¹ Bichi R., *L'intervista biografica. Una proposta metodologica*, Milano, Vita & Pensiero, 2002, p. 18. L'autrice definisce con l'espressione citata il concetto di intervista mutuandolo da quanto affermano Fideli R., Marradi A., "Intervista", in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, Vol. V., 1996, pp. 71 – 82 e Corbetta G., *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, op. cit., p. 405.

dagli stessi sono fornite. Si cerca, in altre parole, di rilevare la prospettiva dell'intervistato e leggere il tema indagato attraverso le sue parole e il suo "sguardo". Tradizionalmente le interviste sono classificate in relazione alle caratteristiche della traccia d'interrogazione e alle modalità della sua conduzione, con riferimento tanto alla gestione della conversazione, quanto alla libertà nel rispondere concessa agli intervistati. Si tratta dei criteri di standardizzazione, strutturazione e direttività che combinati identificano tre tipologie d'intervista: strutturata (o questionario), semi-strutturata e non strutturata (anche definita intervista in profondità o biografica)⁸². Nel primo caso vi è un massimo grado di direttività, strutturazione e standardizzazione poiché il soggetto è intervistato sulla base di un questionario uguale per tutti gli intervistati, nel quale sono già indicate le domande che riguardano il contenuto della conversazione e il *set* di risposte fra cui scegliere, anche se in taluni casi possono essere presenti domande a risposta aperta. Nella seconda ipotesi, invece, sebbene vi sia una traccia fissa che indica le questioni da affrontare nel corso dell'interazione, l'ordine e il modo di formularle può variare in relazione all'andamento dell'intervista e alle valutazioni del ricercatore. Inoltre, le risposte sono lasciate alla libera scelta dell'intervistato che, nell'ambito di ogni singola domanda, può anche affrontare questioni originariamente non ipotizzate dall'intervistatore. Nell'intervista non strutturata, infine, non solo l'intervistato è libero nella formulazione delle risposte, ma anche gli argomenti da affrontare non sono interamente stabiliti a priori e possono variare in rapporto alla "situazione d'intervista" e a quanto emerge durante la conversazione⁸³.

Con riferimento a questi strumenti metodologici, la nostra unità di analisi è stata indagata affiancando a periodi di osservazione partecipante momenti dedicati all'interrogare, sotto forma di colloqui informali, nella fase esplorativa della ricerca, e d'interviste semi-strutturate in quella successiva. Questa scelta metodologica ha consentito, dapprima, di meglio specificare gli ambiti da indagare in sede d'intervista e, in seguito, ha permesso dei naturali ritorni degli intervistati sulle questioni affrontate: precisazioni, riflessioni e domande che hanno arricchito il presente studio. L'utilizzo congiunto di queste tecniche qualitative di ricerca ha consentito, inoltre, di accedere a quel "sapere di polizia" fondamentale per analizzare il fenomeno in esame e indispensabile per esplorare universi di significato e di esperienza poco conosciuti e

⁸² Bichi R., *L'intervista biografica. Una proposta metodologica*, op. cit., pp. 19 – 36.

⁸³ Si veda, in tal senso, Corbetta G., *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, op. cit., pp. 411 – 419; Bichi R., *L'intervista biografica. Una proposta metodologica*, op. cit., pp. 19 – 36; Fideli R., Marradi A., "Intervista", op. cit., pp. 74 – 77.

difficilmente indagabili, poiché legati a pratiche giudiziarie e investigative che, per loro stessa natura, sono vincolate a requisiti di estrema riservatezza. Infine, i dati emersi sono serviti ad elaborare la griglia di rilevazione per i casi d'indagine di cui si parlerà nel prossimo capitolo.

Sulle modalità di svolgimento dell'osservazione partecipante si rinvia all'Introduzione del presente elaborato⁸⁴, mentre per quanto riguarda le nostre interviste appaiono necessarie alcune precisazioni.

Le interviste semi-strutturate sono state sottoposte, previo consenso dell'interessato e della struttura di appartenenza, a 23 tra agenti e ufficiali di polizia, appartenenti in 10 casi⁸⁵ alla Polizia Postale e delle Comunicazioni e nei restanti 13 alla Gendarmerie⁸⁶ e alla Police Nationale⁸⁷. Il gruppo dei soggetti intervistati è composto da 17 uomini e 5 donne, fra i 30 e i 50 anni, con una prevalenza nella fascia di età compresa fra i 35 e i 40 anni. Per quanto riguarda il grado, vi sono 6 ufficiali con funzioni direttive, 8 sotto-ufficiali e 9 agenti, con un'esperienza lavorativa nei corpi di polizia che va da un minimo di 4 anni fino ad un massimo di 25 anni. Nella quasi totalità dei casi, gli operatori esaminati hanno avuto una carriera professionale molto varia - dalle esperienze di polizia di frontiera, all'anti-terrorismo, alle unità di protezione dei minori

⁸⁴ E' bene precisare, come già indicato nella premessa metodologica al presente elaborato (si veda l'Introduzione), che il periodo di osservazione partecipante è stato svolto nell'ambito di percorsi di formazione realizzati presso l'unità di contrasto alla pedofilia online del Compartimento di Polizia Postale dell'Emilia Romagna e presso il *Département de répression des atteintes aux mineurs sur Internet* (RAMI) della Gendarmerie Nationale. I periodi di osservazione partecipante si sono svolti dal 1 aprile 2008 al 13 settembre 2009 e dal 1 ottobre 2010 al 1 giugno 2011, per quanto riguarda il Compartimento di Polizia Postale e delle Comunicazioni dell'Emilia Romagna, a gennaio, a marzo e a giugno 2010 per quanto riguarda il *Département de répression des atteintes aux mineurs sur Internet* (RAMI) della Gendarmerie Nationale. Nel caso degli altri servizi di polizia esaminati, l'attività di ricerca si è basata sullo svolgimento d'interviste semi-strutturate, precedute da numerosi incontri informativi, colloqui informali e dall'analisi del materiale informativo concesso dalle strutture in esame. Questo tipo di approccio non è legato alle scelte di chi scrive, ma alla disponibilità accordata dai servizi di polizia contattati, massima nel caso della Polizia Postale e delle Comunicazioni e della Gendarmerie Nationale.

⁸⁵ Nello specifico, si sono intervistati 4 operatori del Centro Nazionale di Contrasto alla Pedopornografia Online e 6 operatori dell'Unità di contrasto alla Pedofilia online del Compartimento di Polizia Postale dell'Emilia Romagna.

⁸⁶ Per quanto concerne nello specifico la Gendarmerie Nationale, si sono intervistati 1 operatore del Service technique de la recherches judiciaires et documentation (STRJD), 6 operatori del Département de répression des atteintes aux mineurs sur Internet (RAMI) dell' STRJD, 1 operatore dell' Institut de Recherche Criminelle de la Gendarmerie Nationale (IRCGN).

⁸⁷ Per quanto riguarda la Police Nationale, si sono intervistati 2 operatori dell'*Office central de lutte contre la Criminalité liée aux Technologie de l'Information e de la Communication* (OCLCTIC) e 3 operatori del Group Central de Mineurs Victimes dell'*Office central pour la répression des violences aux personnes* (OVRVP). Bisogna, tuttavia, precisare che trattandosi di due uffici inter-ministeriali, composti sia da appartenenti alla Gendarmerie che alla Police Nationale, i nostri intervistati sono in 4 casi poliziotti e in 1 caso gendarmi.

etc. - e solo in 3 ipotesi i soggetti intervistati hanno svolto attività investigativa esclusivamente in ambito informatico. A prescindere dai differenti background personali e dalle diverse socializzazioni lavorative, tutti gli intervistati hanno conoscenze specifiche e approfondite del fenomeno in esame, maturate attraverso almeno 4 anni di esperienza investigativa nel campo del contrasto alla pedofilia online. Il titolo di studio posseduto è medio alto, con una percentuale pari quasi al 50% di soggetti laureati. Nelle altre ipotesi gli operatori hanno un diploma di scuola media superiore, spesso perfezionato da corsi di formazione specifici in ambito informatico, psicologico e criminologico. Le conoscenze sul fenomeno in esame sono, infatti, acquisite non solo grazie alle esperienze “sul campo”, ma anche tramite specifici percorsi formativi, svolti tanto a livello universitario quanto di polizia, che hanno permesso ai nostri intervistati di avere una conoscenza approfondita dei differenti aspetti connessi alla pedofilia e, in particolare, alla sua dimensione virtuale.

Le interviste semi-strutturate con questi operatori sono state realizzate, in talune ipotesi, nell’ambito di periodi d’osservazione partecipante e, in talaltre, a seguito di contatti presi telefonicamente o tramite posta elettronica⁸⁸. Tutti i soggetti intervistati hanno acconsentito alla registrazione della conversazione, previo il rispetto, per taluni di essi, del requisito dell’anonimato.

La traccia d’intervista elaborata prevedeva una serie di domande relative ad aree tematiche ritenute rilevanti ai fini della ricerca. Benché predeterminati, i quesiti sono stati affrontati e adattati a seconda della specifica professionalità dell’intervistato e di quanto emerso durante l’interazione. Nella conduzione delle interviste, infatti, non solo le domande non sono state poste sempre nello stesso ordine, ma le risposte degli intervistati sono state approfondite ricorrendo alla tecnica del *probing*. Con questa espressione si designa quel complesso di consegne⁸⁹ e rilanci⁹⁰ utilizzati dal ricercatore per “stimolare l’approfondimento – che questo sia un chiarimento o un ampliamento del

⁸⁸ Sono state raccolte tra novembre 2008 e giugno 2009, per quanto riguarda gli intervistati italiani, e tra novembre 2009 e giugno 2010, per quanto gli intervistati francesi.

⁸⁹ Tecnica con cui si sollecita la comunicazione dell’intervistato, attraverso la richiesta di precisazioni o approfondimenti su quanto ha narrato (quando?, in che modo?, che cosa intende dire? Etc.), si veda Bichi R., *L’intervista biografica. Una proposta metodologica*, op. cit., p. 114.

⁹⁰ Tecnica con cui si approfondiscono le risposte degli intervistati, attraverso la richiesta di esplicitazioni finalizzate a far emergere la componente valutativa del racconto, ossia valutazioni e giudizi su quanto l’intervistato ha appena raccontato (perché?, come mai?), si veda sempre Bichi R., *L’intervista biografica. Una proposta metodologica*, op. cit., p. 114.

campo narrativo – di segmenti di racconto, quindi di argomenti già introdotti dall'intervistato nel proprio discorso, senza introdurre elementi estranei”⁹¹.

Gli ambiti tematici così affrontati hanno riguardato, in primo luogo, le definizioni di pedofilia e di pedopornografia, la descrizione delle diverse manifestazioni online dell'abuso sessuale sui minori e degli “ambienti” virtuali interessati da questi fenomeni. Una parte dell'intervista è stata, poi, dedicata all'esame del ruolo svolto dalle nuove tecnologie dell'informazione in materia di pornografia minorile e di adescamento online di minore, con particolare attenzione all'influenza esercitata dalla dimensione virtuale sul comportamento degli autori del crimine e delle vittime.

Successivamente, si sono analizzati le modalità investigative e il ruolo svolto dalle forze dell'ordine nell'ambito del contrasto ai crimini in esame, le problematiche connesse alle indagini in materia di pedofilia online e al lavoro con materiale pedopornografico. Infine, gli intervistati sono stati sollecitati a rispondere sullo stato e sull'applicazione della normativa che disciplina l'oggetto del nostro studio.

Tutte le interviste, una volta trascritte, sono state analizzate nel loro contenuto, ossia si è proceduto utilizzando “una tecnica di ricerca capace di descrivere in modo obiettivo e quantitativo il contenuto manifesto della comunicazione”⁹². Nel nostro caso questa analisi è stata svolta con l'ausilio di due differenti software: Atlas.Ti⁹³ e Word Clouds (Wordle)⁹⁴.

Il primo è un programma informatico che permette di scomporre il testo dell'intervista (*primary doc*) nei suoi elementi costitutivi, di codificarlo tramite l'assegnazione di parole chiave (*code*) ai brani di testo selezionati (*quotations*), al fine di evidenziare categorie concettuali, relazioni fra gli elementi emersi e rappresentazioni grafiche di queste relazioni (*network view*).

Il processo di codifica, in particolare, “è una procedura mediante la quale l'informazione contenuta nei testi viene sintetizzata e ricondotta a nuclei concettuali fondamentali”⁹⁵. Ciascun codice utilizzato, espresso attraverso una parola chiave o un'etichetta, rappresenta pertanto una breve descrizione della porzione di testo

⁹¹ *Ibidem*, pp. 114 – 115.

⁹² Losito G., *L'analisi del contenuto nella ricerca sociale*, Milano, FrancoAngeli, 1993, p. 20.

⁹³ Atlas.Ti è stato progettato nella prima metà degli anni '90 in Germania da Thomas Muhr. E' disponibile online sul sito www.atlasti.de.

⁹⁴ Disponibile al sito internet www.wordle.net.

⁹⁵ De Gregorio E., Mosiello F., *Tecniche di ricerca qualitativa e di analisi delle informazioni con Atlas.Ti*, Roma, Kappa, 2004, p. 58.

selezionata per la codifica⁹⁶. I codici così evidenziati vengono progressivamente a rappresentare le diverse categorie concettuali che emergono dal racconto⁹⁷.

Un' ulteriore possibilità offerta dal software in esame è quella di poter rappresentare graficamente i risultati di questa operazione, visualizzando in una mappa (*network view*) i brani dell'intervista selezionati, i nuclei fondamentali emersi e le relazioni esistenti fra di essi (Fig. 1 e 2).

Una volta analizzate tutte le intervistate secondo la procedura qui descritta, si sono esaminati gli elementi salienti emersi e le categorie concettuali evidenziate. Al fine di meglio comprendere le opinioni degli intervistati per ciascuna delle aree tematiche individuate (ad es. la definizione di pedofilo), si è proceduto confrontando i brani di testo selezionati e codificati in tutte le interviste per ognuna di queste aree. Il "nuovo" documento creato (*primary doc.*), in altre parole, presenta tutte le citazioni (*quotations*) degli intervistati su quella specifica categoria concettuale (*code*, nel nostro esempio definizioni di pedofilo) e, a sua volta, può essere nuovamente codificato per far emergere ulteriori nuclei concettuali ed aspetti del tema in esame (Fig. 2).

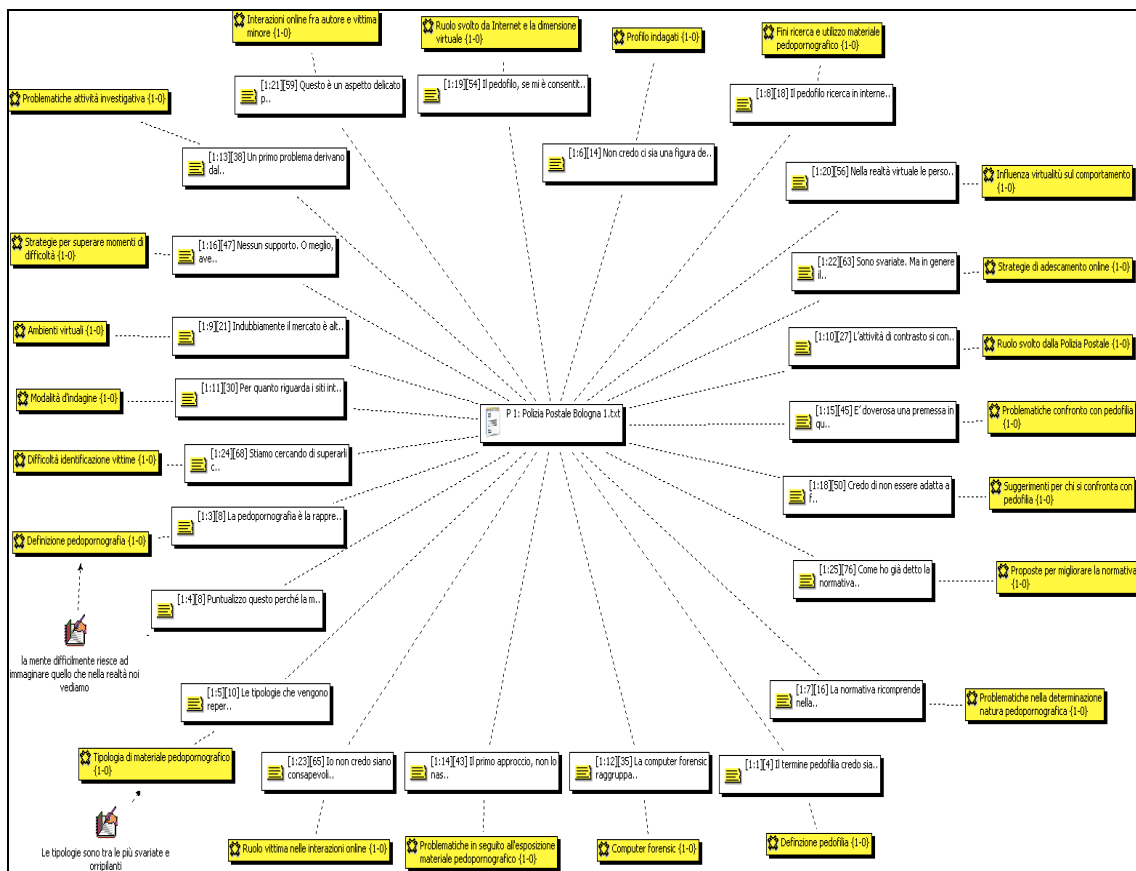


Figura 1: Intervista Polizia Postale Bologna 1

⁹⁶ Ivi.

⁹⁷ Bichi R., L'intervista biografica. Una proposta metodologica, op. cit., p. 153.

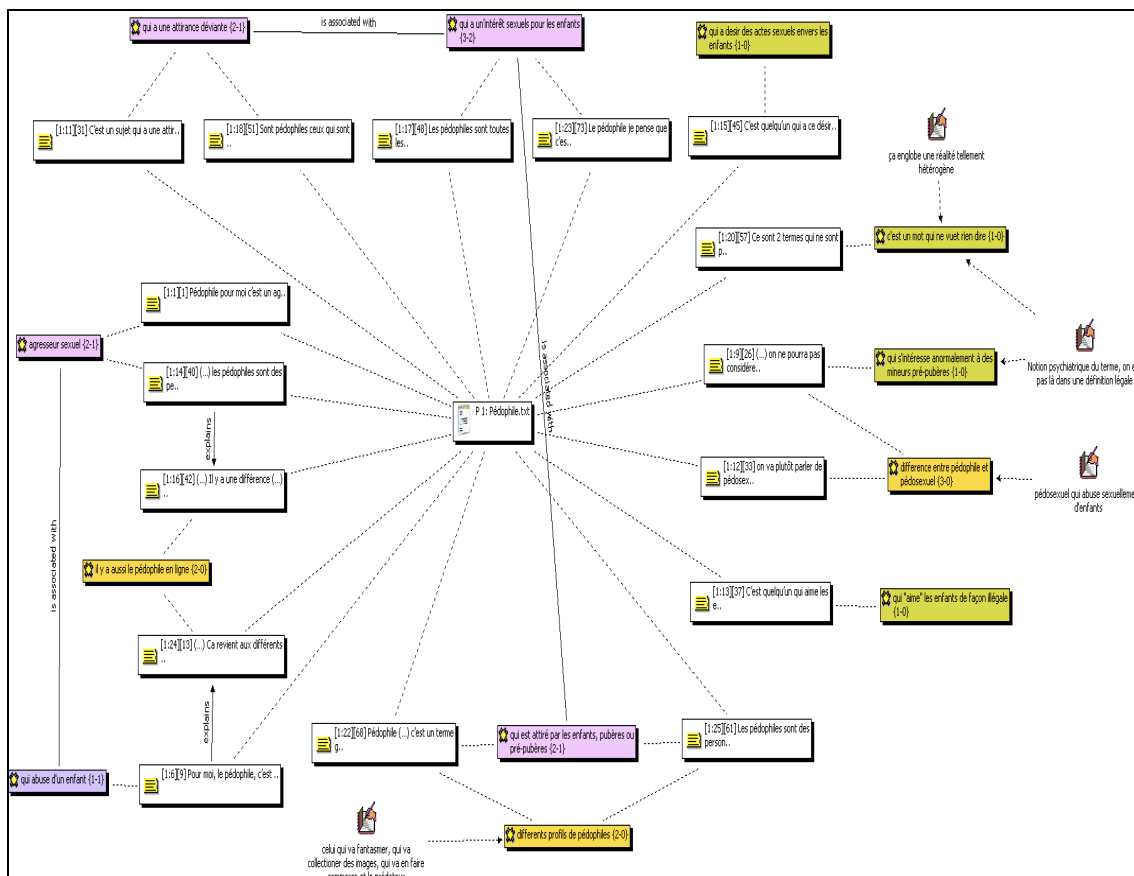


Figura 2: Che cosa s'intende con il termine "pédophile"

L'analisi del contenuto così effettuata evita di far discendere la categorizzazione dell'intervista dalle domande della traccia e dalle ipotesi del ricercatore, lasciando invece che emergano le opinioni e i mondi degli intervistati⁹⁸. Quest'approccio s'inserisce all'interno dei principi teorici della Grounded Theory, in cui lo sviluppo della teoria "avviene attraverso un processo di ricostruzioni interpretative delle informazioni che il ricercatore ha a disposizione" e che deve utilizzare non secondo le proprie ipotesi teoriche, ma cercando di "far parlare" i dati in modo che la teoria emerga da essi stessi⁹⁹.

Il secondo software utilizzato, Wordle, consente invece la rappresentazione grafica dei termini maggiormente presenti nel testo dell'intervista. Si tratta, infatti, di "uno strumento per generare 'nuvole di parole' (word clouds) sulla base di un qualsiasi tipo di testo. Il software produce un grafico a nuvola che fornisce rilevanza visiva alle parole che appaiono più frequentemente nel testo di input"¹⁰⁰ (Fig. 3).

⁹⁸ Si vada in tal senso la critica all'analisi tematica e del contenuto di Bichi R., *L'intervista biografica. Una proposta metodologica*, op. cit., p. 148.

⁹⁹ De Gregorio E., Mosiello F., *Tecniche di ricerca qualitativa e di analisi delle informazioni con Atlas.Ti*, op. cit., p. 21 – 22.

¹⁰⁰ Sette R., "Introduzione metodologica", in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, Anna IV, N. 2, Maggio-Agosto 2010, p. 8.



Figura 3: Word Clouds Intervista Polizia Postale Bologna 1

2.2 La pedofilia: “*un mot qui ne veut rien dire !*”

L’abuso e lo sfruttamento sessuale di minore sono temi che hanno ampiamente investito la scena pubblica e mediatica degli ultimi decenni, suscitando una forte mobilitazione degli attori istituzionali e privati e un sempre maggior interesse da parte dell’opinione pubblica. Numerosi sono gli autori che descrivono questa *publicisation* della pedofilia come la “fine di un tabù”¹⁰¹, accompagnata, secondo taluni, dall’emergere di un vero e proprio “panico morale” sulla scia di un’ampia copertura informativa offerta al fenomeno dai mass media¹⁰². Questo rinnovato interesse per il tema della pedofilia, sicuramente lodevole, corre infatti il rischio di accompagnarsi, in taluni casi, a interpretazioni sensazionalistiche del fenomeno in grado di ostacolare la reale percezione della sua natura, della sua diffusione e delle sue caratteristiche¹⁰³. Se nelle

¹⁰¹ Boussaguet L., *La pédophilie, problème public*. France, Belgique, Angleterre, Dalloz, Paris, 2010, pp. 6.

¹⁰² Si veda, in tal senso, l’accurata analisi del concetto di panico morale applicato ai fenomeni della pedopornografia online e del *grooming* in Ost S., *Child pornography and sexual grooming. Legal and societal responses*, Cambridge, Cambridge University Press, 2009, pp. 148 – 191.

¹⁰³ *Ibidem*, p. 29.

sue origini etimologiche il termine pedofilia indicava “l’amore per i bambini”¹⁰⁴, oggi questa espressione è spesso utilizzata per descrivere ogni crimine sessuale compiuto a danno dei minori, assimilando al suo interno differenti realtà, quali l’incesto e la violenza sessuale, rispetto alle quali tuttavia l’agire pedofilo rappresenta solo una parte dei comportamenti realizzati¹⁰⁵.

La definizione di pedofilia che emerge, invece, dalle nostre interviste privilegia un’interpretazione differente del fenomeno in esame (Fig. 4, 5)¹⁰⁶. Per molti dei nostri operatori, infatti, con questa espressione si indica una devianza sessuale o un’attrazione sessuale distorta verso i bambini, anziché un comportamento necessariamente agito nei loro confronti:

“parlare di pedofilia significa parlare di una propensione sessuale deviante e in taluni casi del comportamento di abuso sessuale nei confronti del minore (...) ma non necessariamente sono sinonimi, cioè non tutti i pedofili abusano (...) Secondo me basta anche la semplice attrazione [per un minore n.d.a.] per definire qualcuno pedofilo”¹⁰⁷.

¹⁰⁴ Nella sua etimologia il termine deriva dall’unione delle parole greche *pais-paidos* = bambino, fanciullo e *philos* = amicizia, amore.

¹⁰⁵ Bousaguet L., *La pédophilie, problème public*. France, Belgique, Angleterre, op. cit., p. 1.

¹⁰⁶ Le definizioni evidenziate sono maggiori rispetto al numero complessivo degli intervistati in quanto alcuni soggetti, all’interno della medesima intervista, hanno specificato differenti aspetti connessi al fenomeno in esame; inoltre sono state analizzate anche le definizioni emerse durante i colloqui informali svolti durante i periodi di osservazione partecipante.

¹⁰⁷ Intervista agente Polizia Postale Bologna 4.

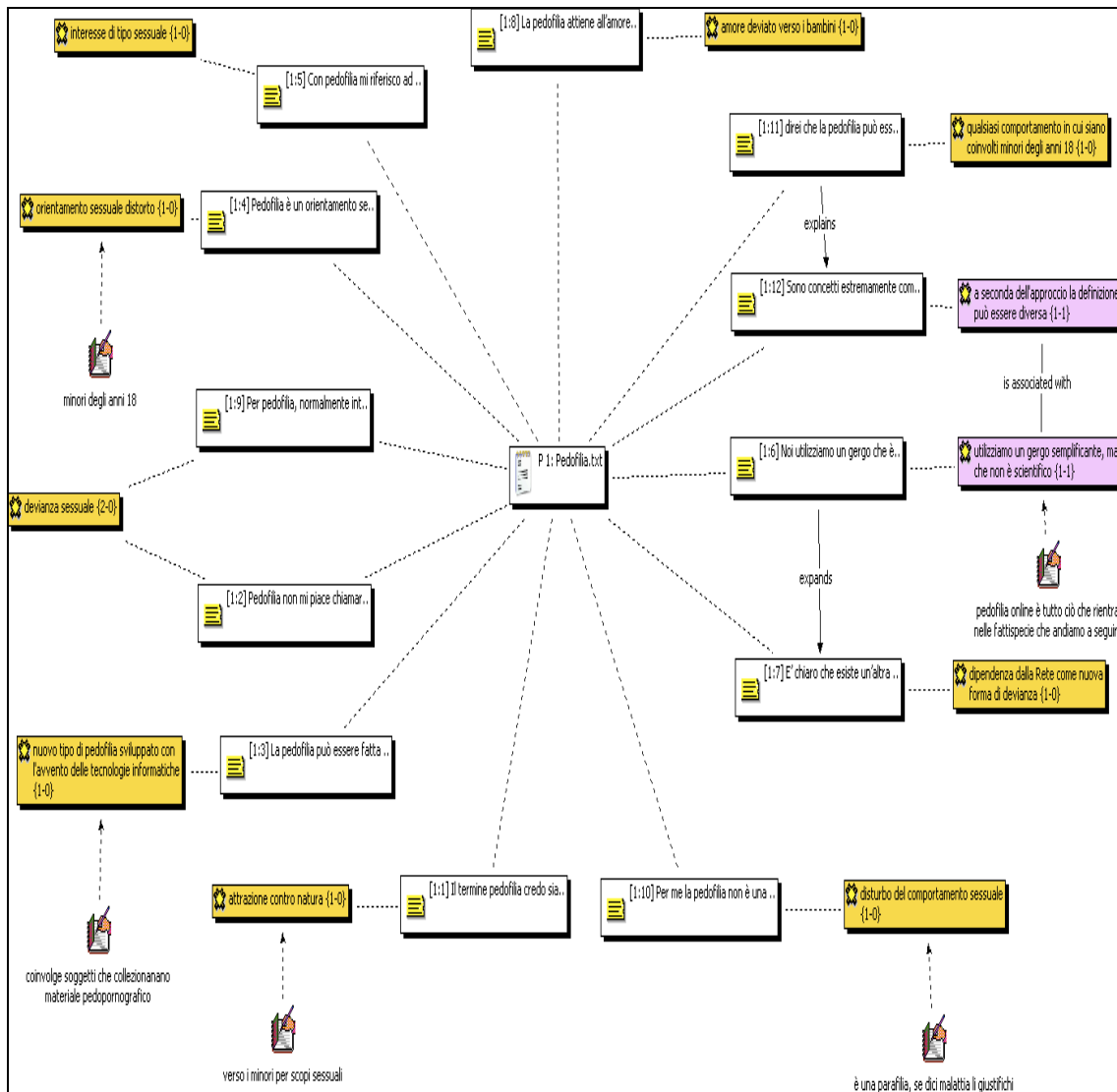


Figura 4: Che cosa s'intende con il termine "pedofilia"

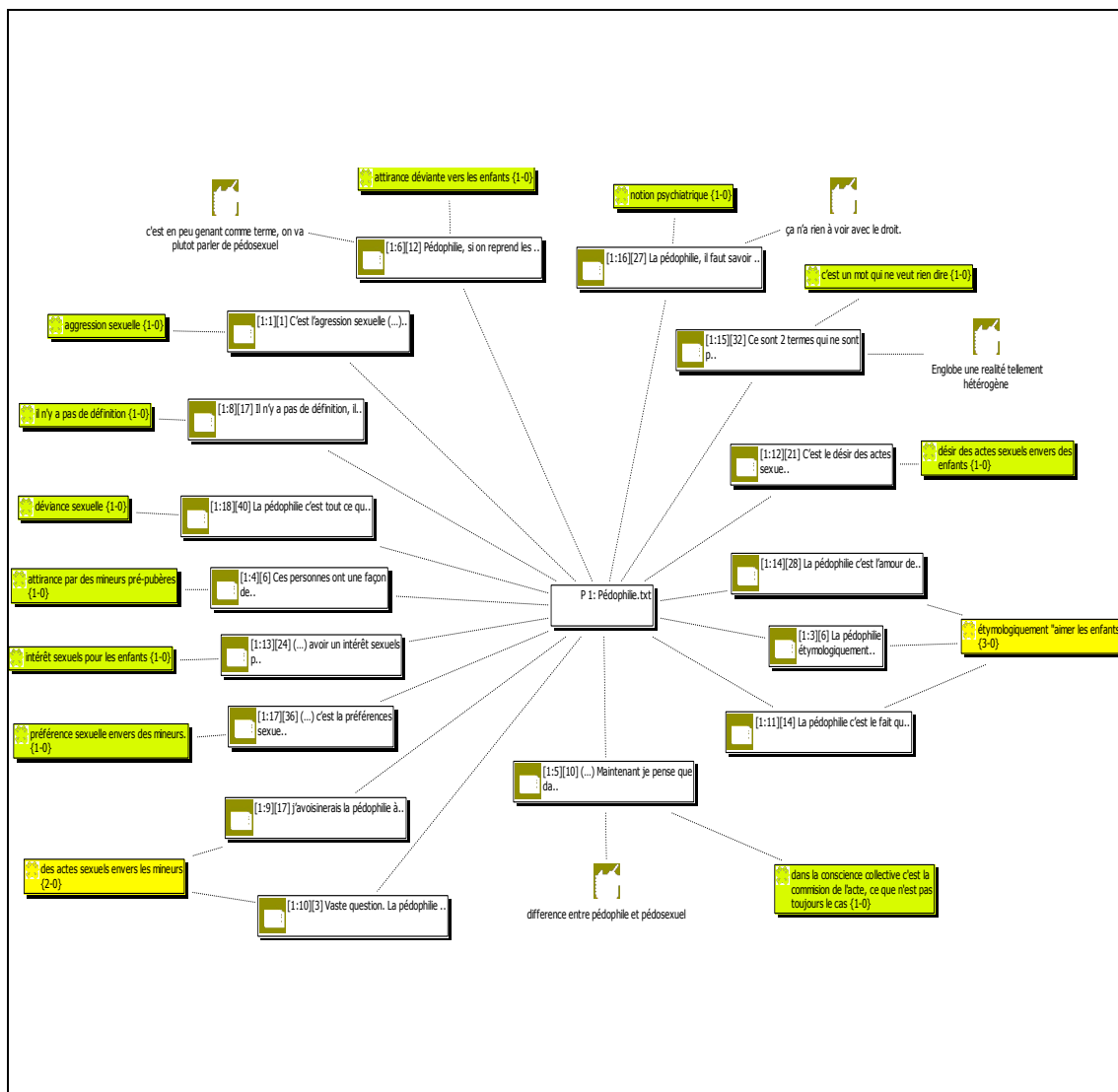


Figura 5: Che cosa s'intende con il termine "pédophilie"

In letteratura si è, in tal senso, più volte ribadita la necessità di non considerare quali sinonimi i concetti di pedofilia e di abuso sessuale poiché, come giustamente osservato, “non tutti i pedofili mettono in atto abusi sessuali sui minori e non tutti coloro che commettono abusi sessuali su minori (...) sono pedofili”¹⁰⁸.

Il termine pedofilia, infatti, designa più propriamente “l’attrazione sessuale per individui in età prepuberale”¹⁰⁹ e si riferisce ad un preciso disturbo psicosessuale,

¹⁰⁸ Gulotta G., “Aspetti psicogiuridici del comportamento pedofilo”, in De Cataldo L. (a cura di), *La pedofilia, aspetti sociali, psico-giuridici, normativi e vittimologici*, Padova, Cedam, 1999, pag. 244.

¹⁰⁹ Feierman J.R., “Pedophilia: paraphilic attraction to children”, in Krivacska J.J., Money J. (a cura di), *The Handbook of forensic sexology*, New York, Prometheus Books, 1994, pp.49-79, citato da Zappalà A., “Pedofilia e Internet”, in Gulotta G., Pezzati S. (a cura di), *Sessualità, diritto e processo*, Milano, Giuffrè, 2002, p. 242.

inquadrato sul piano medico-psichiatrico fra le parafilie¹¹⁰, che “consiste nel desiderio di attività sessuale con bambini prepuberi, o nella messa in atto di questo desiderio”¹¹¹.

La realizzazione di un comportamento dannoso nei confronti del minore è, pertanto, una condizione non necessaria per la qualificazione diagnostica del disturbo in esame.

Non solo, ma nell’ottica dei nostri intervistati emerge altresì come non tutti i fenomeni di sfruttamento dell’infanzia siano sempre il frutto di una devianza di tipo pedofilo¹¹²:

“non tutti i pedofili commettono l’abuso sessuale (...) Poi non è detto che chi commetta abuso sessuale sia per forza pedofilo, perché ci potrebbe essere il sadico che ama commettere l’abuso sessuale su minore non perché gli piace il minore, ma semplicemente perché è sadico, gli piace fare del male”¹¹³.

Queste considerazioni riflettono assunti da tempo evidenziati dagli studi in materia, ove si precisa come l’agire abusante possa presentare differenti profili: dal comportamento di abuso senza attrazione pedofila prevalente, come nel caso dei padri incestuosi, ai contatti fisici con i minori sorretti invece da un interesse pedofilo, fino ad arrivare alla

¹¹⁰ Con tale termine si designano i disordini psicosessuali in cui si riscontra una devianza dai comportamenti generalmente accettati e in cui si devono verificare determinate situazioni per suscitare l’eccitazione. Secondo il DSM IV – TR (Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali) le caratteristiche essenziali di una parafilia sono fantasie, impulsi sessuali o comportamenti ricorrenti e intensamente eccitati sessualmente, che in generale riguardano:

- 1) oggetti inanimati;
- 2) sofferenza o umiliazione di se stessi o del partner
- 3) bambini o altre persone non consenzienti

che si manifestano per un periodo non inferiore ai 6 mesi, Pacciolla A., Ormanni I., Pacciolla A., *Abuso sessuale. Una guida per psicologi, giuristi ed educatori*, Roma, Laurus Robuffo, 1999, pag. 15 – 22.

¹¹¹ Rossi R., Fele P., “Parafilie”, in AA.VV., *Trattato italiano di psichiatria*, Milano, Masson, Vol. 2, 1999, p. 2446. Nel DSM IV la pedofilia è compresa fra le parafilie e richiede tre criteri diagnostici:

- 1) durante un periodo di almeno 6 mesi, fantasie, impulsi sessuali o comportamenti ricorrenti, e intensamente eccitati sessualmente, che comportano attività sessuale con uno o più bambini prepuberi (di 13 anni o più piccoli).
- 2) Le fantasie, gli impulsi o i comportamenti causano disagio clinicamente significativo o compromissione dell’area sociale, lavorativa o di altre importanti aree del funzionamento.
- 3) Il soggetto ha almeno 16 anni ed è di almeno 5 anni maggiore del bambino o dei bambini di cui al criterio A.

L’ultima versione del DSM IV (DSM IV-TR) contiene un’essenziale modifica dei criteri diagnostici della pedofilia: come altre forme parafiliche la pedofilia viene ora diagnosticata anche quando non causa disagio clinicamente significativo o compromissione dell’area sociale, lavorativa o di altre importanti aree del funzionamento.

¹¹² In questa prospettiva si veda Coutanceau R., “Clinique psycho-criminologique”, in Coutanceau R., Smith J., *La violence sexuelle. Approche psycho-criminologique*, Paris, Dunod, 2010, pp. 11-16

¹¹³ Intervista agente Polizia Postale Bologna 6.

violenza sessuale in presenza di una pulsione pedofila conclamata¹¹⁴. In altre parole pedofilia ed abuso sessuale, sebbene possano talvolta riferirsi alla stessa realtà, sono lungi dal potersi considerare sinonimi¹¹⁵:

“il y a souvent des amalgames qui sont faits (...) on peut être pédophile (...) et ne jamais faire de mal à un enfant (...) et on peut ne pas être pédophile, en tout cas ne pas être considéré comme tel par un psychiatre, et pourtant abuser sexuellement d’enfants, être ce qu’on appelle simplement un pédosexuel. Tous les cas sont possibles”¹¹⁶.

Non si tratta di precisazioni d’interesse puramente definitorio, ma di considerazioni che è necessario svolgere laddove si vogliono comprendere i profili criminali dei soggetti coinvolti nei reati contro l’infanzia ed evitare rappresentazioni stereotipate che non contribuiscono all’efficace svolgimento delle attività investigative e di contrasto:

“on peut être pédophile sans être pédosexuel, être pédosexuel sans être pédophile. Ce sont des confusions qu’il ne faut pas faire (...) si on veut mener des enquêtes vraiment bien ciblées”¹¹⁷.

Ciononostante non tutti gli operatori condividono le riflessioni finora svolte, per taluni infatti *“un pédophile c’est un agresseur sexuel”¹¹⁸*. Le ragioni che portano a tali considerazioni non appaiono tanto legate ad interpretazioni superficiali del fenomeno in esame, quanto alla particolare natura del lavoro svolto dai nostri intervistati, che fa sì che si veda solo l’aspetto criminale di quest’attrazione deviante:

“la pédophilie regarde des actes sexuels envers les enfants (...) Normalement pédophilie quand on prend le sens littéral dans un dictionnaire c’est l’adoration de l’enfant, c’est aimer l’enfant. Il est vrai que le côté dans lequel je suis c’est

¹¹⁴ Coutanceau R., “Clinique psycho-criminologique”, in Coutanceau R., Smith J., *La violence sexuelle. Approche psycho-criminologique, op. cit.*, p. 13.

¹¹⁵ Gulotta G., “Aspetti psicogiuridici del comportamento pedofilo”, in De Cataldo L. (a cura di), *La pedofilia, aspetti sociali, psico-giuridici, normativi e vittimologici*, Padova, Cedam, 1999, pag. 244. Sul punto si veda anche l’accurata distinzione fra pedophile e child molester descritta da Lanning K., *Child molesters: a behavioral analysis for professionals investigating the sexual exploitation of children*, National Center for Missing & Exploited children, 2010, pp. 29 – 30: “There is still confusion, even among professionals, with regard to the terms child molester and pedophile. For many have become synonymous (...) For me, not all pedophiles are child molesters. A person suffering from any paraphilia can legally engage in it simply by fantasizing and masturbating. A child molester is an individual who sexually molests children. A pedophile might have a sexual preference for children and fantasize about having sex with them, but if he does not act on that preference or those fantasies with a child, he is not a child molester (...) In addition not all child molesters are pedophiles”.

¹¹⁶ Intervista ufficiale STRJD 2 - Responsabile dipartimento RAMI.

¹¹⁷ Intervista ufficiale STRJD 2 - Responsabile dipartimento RAMI.

¹¹⁸ Intervista ufficiale STRJD 1 - Responsabile dipartimento Division de lutte contre la cybercriminalité (DLCC).

malheureusement la partie noire, tout ce qui est agression, viol, meurtre ... sur l'enfant"¹¹⁹.

Secondo altri operatori, inoltre, è importante ribadire la realtà di abuso sessuale sottesa al concetto di pedofilia per fugare ogni dubbio legato al significato etimologico del termine¹²⁰:

*“c'est derrière ce terme pris dans son sens positif que se réfugient ceux qu'on appelle pédophiles (...) et qui ont l'habitude de se retrouver sous formes de communautés, sur des sites spécialisés. C'est cela qu'ils mettent en avant, qu'ils sont pédophiles donc qu'ils aiment les enfants”*¹²¹.

Un altro aspetto emerso nel corso delle interviste riguarda le opinioni relative alla rappresentazione sociale dell'abuso all'infanzia, nella cui prospettiva questo fenomeno è spesso il risultato dell'azione di un “maniaco - il pedofilo - isolato e sconosciuto alla vittima, che occasionalmente importuna e aggredisce il bambino usandogli violenza”¹²². Si è osservato, in tal senso, come i reati contro minori siano caratterizzati da un'attenzione spasmodica “che inasprisce lo stupore e lo scandalo sui singoli casi, ma – in realtà – autorizza alla disattenzione nei riguardi dei comportamenti della vita quotidiana”¹²³. La maggior parte degli abusi sessuali avvengono, infatti, in contesti noti al minore e ad opera per lo più di familiari e conoscenti¹²⁴:

“non c'è sempre un pedofilo dietro ad una storia di abuso, così come – ed è statistica – la maggior parte degli abusi sono intra-familiari (...) La parafilia pedofila non è sempre alla base degli abusi sessuali intra-familiari che chiamano in causa fattori

¹¹⁹ Intervista ufficiale IRCGN – Area informatica.

¹²⁰ Nei siti della cosiddetta “pedofilia culturale” (cfr. Nambla, Danish Pedophile Association etc.) si professa l'utilità dei rapporti sessuali “consenzienti” fra i minori e gli adulti e si sottolinea come il tabù che riguarda la sessualità infantile non sia altro che un'invenzione dei genitori, gelosi del fatto che i propri figli possano trovare affetto in persone non appartenenti alla sfera familiare. L'utilità educativa di questi rapporti viene suffragata dai riferimenti alle pratiche pedagogiche in voga nella Grecia e nella Roma Antica, che spesso prevedevano rapporti di tipo pederastico fra il maestro e l'allievo adolescente. Se questo riferimento, per alcuni aspetti, trova conferma dagli studi svolti su questi periodi storici, allo stesso tempo si è visto, nella prima parte di questo lavoro, come anche in epoca greca e romana i rapporti sessuali con ragazzi in età pre-puberale non solo non avevano una valenza pedagogica, ma anzi erano proibiti dalle norme in vigore. Ciò non toglie che queste pratiche fossero diffuse, ma questo è molto diverso da affermare che queste pratiche fossero elevate al rango di metodologia d'insegnamento generalmente riconosciuta e pratica.

¹²¹ Intervista ufficiale STRJD 2 - Responsabile dipartimento RAMI.

¹²² Cifaldi G., *Pedofilia tra devianza e criminalità*, Milano, Giuffrè, 2004, p. 49

¹²³ Resta E., “Prefazione”, in De Leo G., Petruccelli I. (a cura di), *L'abuso sessuale infantile e la pedofilia. L'intervento sulla vittima*, Milano, Franco Angeli, 1999.

¹²⁴ Ost S., Child pornography and sexual grooming. Legal and societal responses, op. cit., p. 44.

esplicativi differenti ... sarebbe riduttivo considerare l'incesto e la pedofilia come se fossero lo stesso fenomeno”¹²⁵.

Si evoca, in tal senso, l'annosa questione del rapporto fra le condotte pedofile e quelle incestuose considerate, da buona parte degli studiosi, realtà che differiscono tanto sul piano delle cause del comportamento illecito, quanto su quello del trattamento terapeutico degli autori e delle vittime¹²⁶. Questa particolare rappresentazione dei crimini sessuali è sostenuta, secondo i nostri intervistati, anche dall'azione svolta dai *media*, i quali veicolano un'immagine di queste realtà basata su interpretazioni che trascurano i riferimenti agli abusi familiari a favore di spiegazioni, forse più rassicuranti, fondate sulla retorica “dell'orco sconosciuto”:

“il faut savoir qu'entre 70 et 80% des actes d'abus sont des actes liés à la famille, c'est-à-dire abus par un adulte ayant autorité sur l'enfant. Les médias ont fait qu'on voit beaucoup aux informations de problèmes de pédophilie par quelqu'un d'extérieur mais en réalité ça ne représente qu'entre 10 et 20% des cas réels (...) il y a beaucoup d'abus qui sont liés à l'inceste, c'est-à-dire abus du père sur la fille, de la mère sur le fils ou des grands-parents sur les petits enfants etc”¹²⁷.

Dall'*affaire* Dutroux fino alle “maxi-operazioni” contro la pedopornografia online, la tematica del mostro pedofilo “sbattuto in prima pagina” sembra, infatti, accompagnare con sempre maggior frequenza le notizie riguardanti gli abusi perpetrati a danno dei bambini, contribuendo, da un lato, a creare una sorta di sovrapposizione, non sola semantica, fra i diversi reati sessuali che vedono coinvolti i minori e, dall'altro, ad alimentare un riduzionismo che evita all'opinione pubblica “di fare i conti con i quotidiani comportamenti di abuso all'infanzia”¹²⁸ consumati all'ombra delle mura domestiche. L'immagine dell'abusante quale “maniacco” ha, infatti, un'azione rassicurante anche per taluni dei nostri operatori:

“il pedofilo a volte mi è piaciuto definirlo come una persona malata, ma forse è più un mio atteggiamento di auto-difesa, perché considerandola una persona malata può

¹²⁵ Colloquio con capo psicologo della Polizia Postale e delle Comunicazioni – Unità di Analisi del Crimine Informatico (UACI).

¹²⁶ In tal senso si veda Coutanceau R., “Clinique psycho-criminologique”, *op. cit.*, pp. 9 – 23; La Fontaine J., *Child sexual abuse*, Cambridge, Polity Press, pp. 23 e ss; Schinaia C., *Pedofilia pedofilie: la psicoanalisi e il mondo del pedofilo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2001, p. 31; Boussagnet L., *La pédophilie, problème public. France, Belgique, Angleterre*, *op. cit.*, pp. 299 e ss.

¹²⁷ Intervista ufficiale IRCGN - Area informatica.

¹²⁸ Schinaia C., *Pedofilia pedofilie: la psicoanalisi e il mondo del pedofilo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2001, p. 53.

sembrare più facile sopportare un determinato tipo d'interazione con queste persone e affrontare determinate realtà di violenza"¹²⁹.

Dalle nostre interviste emerge, in sostanza, come esista una rappresentazione sociale dell'abuso fondata sulla figura del pedofilo, che diviene una sorta di collettore di tutte le paure, le inquietudini e i mali relativi all'infanzia che, paradossalmente, cresce invece in una cultura dove i corpi dei minori sono sempre più erotizzati per rispondere alle aspettative dei mass media e dell'industria della moda¹³⁰.

Un ulteriore aspetto sottolineato dai soggetti esaminati attiene poi al rapporto esistente tra le definizioni del fenomeno, elaborate dalle discipline mediche, e le realtà criminali su cui insiste l'azione di polizia, definite invece a livello normativo. Il termine pedofilia, come si è visto, è una nozione d'origine psichiatrica impiegata per designare uno specifico disturbo psicosessuale, il quale tuttavia non trova un riscontro sul piano legale se non nel momento in cui si traduce in un'azione che lede un bene giuridicamente protetto. Per tali motivi alcuni intervistati provocatoriamente suggeriscono che questa espressione non dovrebbe essere impiegata, vuoi perché rinvia ad una realtà così eterogenea da renderne difficile una sua puntuale definizione - *"pour nous c'est un mot qui ne veut rien dire"*¹³¹ - vuoi perché nulla dice sull'ambito di competenza dell'azione di polizia, per il quale rileva non tanto la perversione in sé medesima, quanto il suo configurarsi in comportamenti sanzionabili sul piano normativo:

*"la pédophilie, il faut savoir que c'est une notion psychiatrique, ça n'a rien à voir avec le droit (...) Nous on ne parle pas de pédophilie, c'est les psy qui, dans leurs rapports, disent « à tendance pédophile » (...) Nous on s'en tient aux faits, à l'infraction, le majeur a commis des faits sur le mineurs, quels faits? Des faits de viol, d'attouchements..."*¹³².

Se queste considerazioni sono più volte ribadite dai soggetti esaminati, sarebbe tuttavia sbagliato non rilevare come questa espressione sia ampiamente utilizzata all'interno degli uffici di polizia che si sono osservati. Sul punto interviene uno degli stessi intervistati che evidenzia come il termine in esame sia impiegato, talvolta

¹²⁹ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 2.

¹³⁰ Attimonelli C., "Little Miss. L'erotizzazione dei corpi delle bambini", in Capecchi S., Ruspini E., *Media, corpi e sessualità. Dai corpi esibiti al cybersex*, FrancoAngeli, Milano, 2009, p. 104 – 105; Jewkes Y., Andrews C., "Internet child pornography: international responses", in Jewkes Y. (edited by), *Crime online*, Willan, Cullompton, 2007, p. 61; Schinaia C., *Pedofilia pedofilie: la psicoanalisi e il mondo del pedofilo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2001, pp. 52 - 53.

¹³¹ Intervista ufficiale OCLCTIC 1 - Responsabile piattaforma PHAROS.

¹³² Intervista sotto-ufficiale OCRVP 1 - Group Central de Mineurs Victimes.

impropriamente, in virtù della sua capacità ad esemplificare le differenti realtà criminali con cui si confrontano gli operatori del controllo sociale:

“noi utilizziamo un gergo che è semplificante, ma che non è scientifico (...) non possiamo ascrivere alla parafilia, alla pedofilia tutto ciò che per noi rientra in questo termine. Per noi pedofilia, semplificando lo ribadisco, è tutto ciò che rientra nelle fattispecie che andiamo a seguire, quindi anche la semplice detenzione di materiale pedopornografico (...) E’ un gergo impreciso per dire tutte le fattispecie incriminabili che riguardano il nostro quotidiano lavoro. Noi parliamo infatti di pedofilia online”¹³³.

Emerge, in tal senso, come l’avvento della dimensione virtuale abbia concorso alla nascita di una “nuova” pedofilia, quella *online*, basata sullo scambio di materiale pedopornografico, sulla creazione di comunità virtuali a sfondo pedofilo e sui tentativi di adescamento online di minore. Si profila, quindi, anche un “nuovo” pedofilo, da alcuni definito “*online*”, “*moderno*” o “*buono*”¹³⁴ per distinguerlo dai “tradizionali” profili dei soggetti abusanti:

“negli ultimi anni sta emergendo un nuovo tipo di pedofilia che coinvolge soggetti (...) che collezionano materiale pedo-pornografico (...) La legge inquadra questa condotta come illecita e viene pertanto etichettato come pedofilo anche colui che colleziona materiale pedopornografico, il cosiddetto pedofilo moderno. Non necessariamente questi soggetti hanno poi un interesse a concretizzare anche dal punto di vista fisico queste esperienze con i minorenni”¹³⁵.

Questa nuova dimensione dell’agire deviante s’inserisce in un più ampio ciclo della perversione pedofila, caratterizzato da differenti condotte dannose nei confronti dei minori che con sempre maggior frequenza riguardano anche la realtà virtuale. L’attrazione pedofila, infatti, può esprimersi attraverso la fruizione di materiale pedopornografico online:

“in realtà spesso ci troviamo di fronte a soggetti che hanno un’attrazione nei confronti del minore che non si concretizza con l’abuso, si concretizza semplicemente nella ricerca di materiale visivo”¹³⁶;

può configurarsi nella ricerca di contatti virtuali con i minori:

¹³³ Intervista ufficiale CNCPO 1 – Funzionario responsabile del Centro.

¹³⁴ Intervista agente Polizia Postale Bologna 6: “Io di mio faccio sempre la differenza fra pedofilo buono e cattivo, ma solo per trovare il male minore. Per pedofilo buono intendo quello che guarda, scarica, ma non abuserebbe mai di un bambino, il pedofilo cattivo è invece quello che va a caccia del bambino”.

¹³⁵ Intervista agente Polizia Postale Bologna 3.

¹³⁶ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 2.

“ (...) può succedere poi di fare un salto di qualità sempre sulla Rete e quindi andare in chat e parlare dal vivo (...) e poi (...) una volta chiusa la chat con un minore (...) non è così distante l'ipotesi che il cosiddetto pedofilo possa anche guardarsi intorno e scoprire che a fianco ha un nipotino, ha il figlio degli amici (...)”¹³⁷;

fino ad arrivare, in talune ipotesi, alle aggressioni sessuali “reali”:

“esiste un profilo più avanzato [di pedofilo n.d.a.] che magari non accontentandosi più della fantasia cerca di avvicinare il minore e nei casi più estremi ne abusa”¹³⁸.

Si rileva, in sostanza, come a partire da una pulsione sessuale deviante possano scaturire differenti reazioni del pedofilo, la cui gravità dipende tanto dal profilo del soggetto che le agisce, quanto dalle opportunità di cui lo stesso dispone per realizzarle:

“il y a plusieurs types de pédophiles, entre celui qui va fantasmer, qui va collectionner des images, celui qui va collectionner des images et en faire commerce ensuite et le prédateur, le plus dangereux, qui va chercher le contact réellement physique avec les mineurs, au besoin en les enlevant, dans les cas les plus extrêmes”¹³⁹.

In conclusione, si può evidenziare come nel quotidiano lavoro investigativo i nostri intervistati impieghino i termini pedofilia e pedofilo in un significato più ampio di quello previsto sul piano diagnostico¹⁴⁰. Queste espressioni sono, infatti, generalmente utilizzate per designare le realtà criminali che interessano la loro attività investigativa. Ciononostante, si è avuto modo di vedere come gli operatori siano consci dell'uso improprio che talvolta fanno di questi concetti e siano, altresì, consapevoli della complessa realtà sottesa al fenomeno in esame, che chiama in causa interpretazioni d'ordine psichiatrico, criminologico e giuridico e coinvolge aspetti dell'abuso legati anche alle tecnologie dell'informazione:

“[la pedofilia n.d.a.] è un concetto estremamente complesso da definire, le modalità con cui definirlo possono essere di tipo giuridico, storico o medico. A seconda dell'approccio, la definizione può essere diversa”¹⁴¹.

Dall'analisi delle nostre interviste emerge, infatti, come vi siano differenti rappresentazioni della pedofilia a seconda “dell'approccio” che si adotta per esaminarla. Vi è la prospettiva diagnostica, che si concentra sull'atteggiamento del pedofilo ovvero

¹³⁷ Intervista sotto-ufficiale CNCPO 3 – operatore area monitoraggio del Rete e black-list.

¹³⁸ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 5.

¹³⁹ Intervista sotto-ufficiale OCLCTIC 2 – operatore piattaforma PHAROS.

¹⁴⁰ Sul punto si vedano anche i contributi di O'Donnell I., Milner C., *Child pornography. Crime, computers and society*, Cullompton, Willan publishing, p. 79.

¹⁴¹ Intervista primo dirigente del Servizio di Polizia Postale e delle Comunicazioni.

sulla sua personalità; quella giuridica, che prende in considerazione i comportamenti sessuali lesivi del minore; quella sociale, che fa coincidere la pedofilia con l'abuso sessuale e ritiene il pedofilo il "mostro" contemporaneo¹⁴². A queste dimensioni si aggiunge poi anche quella virtuale, che pone l'attenzione sulle realtà di sfruttamento dell'infanzia connesse alle innovazioni introdotte con la società dell'Informazione. Quest'ultima concorre altresì a delineare una nuova forma di pedofilia, quella online, che lungi dall'essere il risultato della sommatoria fra perversione deviante e virtualità, designa invece una "nuova" tipologia di abuso sessuale su minore legata a differenti comportamenti vissuti attraverso la Rete: dalle condotte legate allo scambio di rappresentazioni pedopornografiche fino ai comportamenti predatori virtuali messi in atto nei confronti dei bambini.

L'emergere di questo volto "moderno" della pedofilia contribuisce a rendere ancora più articolato il panorama criminale con cui si relazionano i nostri intervistati e a mobilitare nuove riflessioni tanto sul piano scientifico che normativo. Di seguito si esamineranno allora gli aspetti connessi a questa dimensione digitale dell'attrazione pedofila, con particolare riferimento ai fenomeni legati alla produzione e diffusione di materiale pedopornografico.

2.3 La pedopornografia online: "la rappresentazione digitale di un crimine"

Interrogarsi sul significato del termine pedopornografia (Fig. 6 e 7) potrebbe sembrare una domanda retorica. L'espressione medesima racchiude in sé la sua definizione:

*"des images à caractère pornographique qui mettent en scène des mineurs"*¹⁴³.

D'altra parte anche le stesse normative dei due Paesi analizzati seguono questa prospettiva, definendo il crimine in esame come pornografia riguardante i minori degli anni 18¹⁴⁴. Se in quest'ottica stabilire che cosa sia la pedopornografia può apparire un'operazione di facile soluzione, l'esperienza dei nostri intervistati, la giurisprudenza e la stessa letteratura in materia testimoniano invece l'esatto contrario¹⁴⁵.

¹⁴² Gulotta G., Pezzati S. (a cura di), *Sessualità, diritto e processo*, Milano, Giuffrè, 2002.

¹⁴³ Intervista ufficiale IRCGN - area informatica

¹⁴⁴ Art. 600 *ter* c.p., per quanto concerne l'Italia, e art. 227-23 c.p., per quanto riguarda la Francia.

¹⁴⁵ Taylor M., Quayle E., *Child pornography. An Internet crime*, Hove-New York, Brunner-Routledge, 2003, p. 2-3; Gillespie A., "Defining child pornography: challenges for the law", in *Child and Family Law Quarterly*, 22 (2), 2010, 200 – 222; O'Donnell I., Milner C., *Child pornography. Crime, computers and society*, Cullompton, Willan publishing, pp. 65-68; Wells

“c’est une notion [pédopornographie n.d.a.] qui n’est pas facile à définir puisqu’il y a deux éléments constitutifs fondamentaux : il faut qu’il y ait de la pornographie (...) et ce n’est pas toujours évident de définir ce que c’est, il faut que ce soit des mineurs (...) et là aussi il y a quelque problème”¹⁴⁶.

Limitarsi a descrivere solo in questi termini il fenomeno in esame presuppone, infatti, che siano ampiamente condivise le definizioni di pornografia e di minore, concetti i cui significati, al contrario, sono ancora ampiamente dibattuti.

La pornografia¹⁴⁷ o meglio ciò che intendiamo per pornografia è, infatti, strettamente legato all’evoluzione del costume, della morale, del senso del pudore e la sua definizione è storicamente e socialmente stabilita e, pertanto, varia sensibilmente a seconda del contesto nazionale esaminato. Si evidenzia, in tal senso, come “questa imprecisione dei confini – che anzi variano a seconda delle culture – e il fatto semplicissimo che la pornografia, passando attraverso l’occhio e l’orecchio, è necessariamente percepita e definita dal pensiero fanno sì che la poniamo qua o là a seconda dell’umore, delle conoscenze, delle pratiche”¹⁴⁸. Il tema della pornografia sembra, infatti, sottrarsi “a ogni definizione, non tollerarne nessuna che non sia equivoca, discutibile o troppo morale”¹⁴⁹. Il discorso, infatti, diviene complesso soprattutto qualora si voglia esaminare questo fenomeno in relazione al sesso e cercare, in questi termini, di descriverlo. Come ben sottolineava Baudrillard “la pornografia (...) aggiunge una dimensione allo spazio del sesso, lo rende più reale del reale (...) Inutile

M., Finkelhor D., Wolak J., Mitchell K.J., “Defining child pornography: law enforcement dilemmas in investigations of Internet child pornography possession”, in *Police Practice and Research*, Vol.8, n.3, July 2007, pp. 269-282; Davidson J., “Legislation and policy: protecting young people, sentencing and managing Internet sex offenders”, in Davison J., Gottschalk P. (edited by), *Internet child abuse. Current research and policy*, Oxon-New York, Routledge, 2011, pp. 12-16.

¹⁴⁶ Intervista ufficiale OCLCTIC 1 - Responsabile piattaforma PHAROS.

¹⁴⁷ Storicamente con questo termine si indicano gli scritti relativi alle prostitute ed oggi è un’espressione impiegata per descrivere “la trattazione e raffigurazione di soggetti erotici, è la scrittura attraverso cui è possibile rappresentare individui in attività sessuali”, Mascio A., “Io porn. Il protagonismo pornografico in Internet”, in Capecechi S., Ruspini E., *Media, corpi e sessualità. Dai corpi esibiti al cybersex*, FrancoAngeli, Milano, 2009, p. 177; si veda inoltre l’opera di Di Folco P. (a cura di), *Dizionario della pornografia*, Torino, Centro Scientifico Editore, 2006, p. XXII – XIII, in cui attraverso l’esame di 450 lemmi relativi alla pornografia gli autori cercano di descrivere la complessa realtà sottesa all’espressione in esame.

¹⁴⁸ Carrière J. C., “Prefazione”, in *Dizionario della pornografia*, Torino, Centro Scientifico Editore, p. VII.

¹⁴⁹ Di Folco P. (a cura di), *Dizionario della pornografia, op. cit.*, p. IX. In tal senso, lo scrittore e cineasta Jean Streff provocatoriamente affermava “l’unica cosa che è davvero pornografica è ciò che la regola: la censura, poiché essa decide ciò che lo è o non lo è in nome di criteri assai fluttuanti” Streff J., “La pornografia non è più quello che era”, in *Hermaphrodite*, n. 8, 15 agosto 2003, citato alla voce “Censura”, Baron-Carvais A., in *Dizionario della pornografia, op. cit.*, p. 79.

cercare di capire quali fantasmi ossessionino la pornografia (...) perché qui essi sono cancellati dalla sovrabbondanza di ‘realtà’¹⁵⁰.

Parimenti il concetto di minore può mutare in relazione alle epoche storiche, alle società e alle normative nazionali. Non solo, ma il suo significato a livello giuridico può variare a seconda che si consideri la maturità legale di un soggetto, generalmente raggiunta al compimento del diciottesimo anno di età¹⁵¹, o la sua maturità sessuale, per la quale sovente il limite di età previsto si abbassa rispetto alla soglia anagrafica dei 18 anni¹⁵². Emergono, in altre parole, differenti definizioni di minore a seconda dell’ambito analizzato e del bene giuridico tutelato. Con riferimento al reato di pedopornografia, ad esempio, la situazione che si profila diviene talvolta quasi “paradossale”¹⁵³:

“c’è una norma nel nostro codice che dice che una volta che una persona ha compiuto i 14 anni è libera di disporre del proprio corpo, della proprio sfera sessuale e quindi in realtà può avere rapporti sessuali con maggiorenni o con altre persone. In tali casi la rappresentazione con delle foto o con delle riprese diventa la sola che è penalmente rilevante: si può fare attività sessuale tranquillamente, ma nel momento in cui viene scattata una foto può concretizzarsi la produzione [di materiale pedopornografico n.d.a.] con una punizione del responsabile fino a 12 anni di reclusione. C’è quindi qualche problema di ragionevole convivenza fra norme penali di tipo sostanziale”¹⁵⁴.

Se a queste prime riflessioni si aggiunge l’assenza, sia in Italia che in Francia, di un preciso riferimento normativo a quei criteri che devono essere presenti al fine di qualificare come pedopornografica una determinata rappresentazione, il quesito che ci si poneva in apertura appare tutt’altro che banale o scontato e, anzi, evidenzia una reale necessità più volte ribadita dai nostri intervistati:

¹⁵⁰ Baudrillard J., *De la séduction*, Paris, Galilée, 1979 (trad. it. SE, Milano, 1997), p. 37.

¹⁵¹ Art. 1, Convenzione di New York sui diritti del fanciullo, adottata a New York il 20 novembre 1989 ed entrata in vigore il 2 settembre 1990, “Ai sensi della presente Convenzione si intende per fanciullo ogni essere umano avente un’età inferiore a diciotto anni, salvo se abbia raggiunto prima la maturità in virtù della legislazione applicabile”.

¹⁵² Taylor M., Quayle E., *Child pornography. An Internet crime*, op. cit., p. 3. Rispetto alla maturità legale, maggiori differenze si riscontrano avendo riguardo all’età in cui un individuo può lecitamente dare il consenso per un rapporto sessuale, la cosiddetta maturità sessuale, che varia invece sensibilmente a seconda delle normative nazionali e delle norme penali che vengono stabilite al fine di proteggere i diritti dei minori. Un esempio in tal senso può essere tratto dalle due esperienze nazionali esaminate, ove non solo si individuano due diversi termini temporali per la maturità sessuale di un soggetto, 14 anni per l’Italia e 15 anni per la Francia, ma il limite temporale è alzato ai 18 anni nel caso in cui il minore sia coinvolto in attività legate alla prostituzione o alla pornografia minorile.

¹⁵³ Gillespie A., “Defining child pornography: challenges for the law”, op. cit., p. 203.

¹⁵⁴ Intervista primo dirigente del Servizio di Polizia Postale e delle Comunicazioni.

“ci aiuterebbe (...) avere una definizione normativa di che cos’è pedopornografico (...) non ci sono dei criteri univoci per identificare questo materiale. Esistono ad esempio dei casi borderline, come nel caso del nudo artistico, in cui non si è mai definito in maniera precisa come si debba considerarlo. Sicuramente non sono immagini squallide come quelle di abuso, ma restano pur sempre dei nudi di minore. C’è questo limbo che permette una sorta di area protetta, depenalizza di fatto questo tipo di reato per quanto riguarda determinati tipi di foto. Introdurre dei parametri precisi sicuramente migliorerebbe la situazione, renderebbe le indagini più mirate, più specifiche, ridurrebbe gli alibi di chi viene inquisito e adduce come giustificazione il fatto che considerasse l’immagine come nudo artistico”¹⁵⁵.

L’assenza di precisi criteri distintivi contribuisce, infatti, a creare una sorta di “limbo” da cui traggono beneficio coloro i quali operano sul mercato della pedopornografia, che diversificano “l’offerta” del materiale illecito non solo secondo i gusti dei “clienti”, ma talvolta anche in relazione alle norme giuridiche esistenti al fine di “aggirarle”. Accanto alle immagini raffiguranti atti di violenza e di abuso si possono trovare numerose rappresentazioni cosiddette “borderline”, in cui il confine fra il materiale illecito e l’opera artistica o di cattivo gusto è tutt’altro che ben definito. Vi sono, ad esempio, immagini di bambini vestiti, ma raffigurati in pose fortemente erotizzate, oppure foto che ritraggono soggetti “appena maggiorenni” in atteggiamenti che richiamano l’infanzia, oppure ancora rappresentazioni in cui i minori sono ritratti in modo tale da apparire come dei giovani adulti¹⁵⁶. In questi casi, è lecito chiedersi, si può ancora parlare di pedopornografia? E se sì, quali sono i criteri che permettono di integrare le fattispecie penali?

E’ evidente che rappresentazioni come quelle citate sollevano numerosi dubbi in ordine alla loro connotazione illecita, a maggior ragione laddove non siano specificati gli elementi che consentono di distinguere il contenuto pornografico da quello artistico od erotico. La soluzione di questi interrogativi è di fondamentale importanza non solo a fini euristici, ma soprattutto per predisporre strumenti in grado di contrastare e prevenire efficacemente lo sfruttamento del minore e della sua immagine.

Per meglio definire il fenomeno in esame occorre, allora, interrogarsi sui “parametri” che consentono di qualificare come pedopornografica una determinata rappresentazione, dando per acquisito il fatto che limitarsi a parlare di “pornografia che riguarda i minori” non aiuta di certo a risolvere la questione. In letteratura si è, in tal senso, da tempo

¹⁵⁵ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 5.

¹⁵⁶ Poulin R., *Sexualisation précoce et pornographie*, Paris, La Dispute, 2009, pp. 126 – 140.

sottolineato l'importanza di analizzare questa realtà non solo dal punto di vista normativo, ma anche da quello "psicologico" dei fruitori di questo materiale¹⁵⁷, avendo cioè riguardo al tipo di rappresentazioni da cui i pedofili sono attratti, nonché ai soggetti che preferibilmente vi sono ritratti.

Questa prospettiva è adottata anche dai nostri intervistati (Fig. 6 e 7), per i quali la definizione del fenomeno in esame chiama in causa interpretazioni che non si limitano alla mera riproposizione del dettato normativo - "*per me la pedopornografia è il materiale pornografico realizzato mediante lo sfruttamento di minori*"¹⁵⁸ - ma si arricchiscono di precisazioni concernenti la natura pornografica delle rappresentazioni e i criteri per identificarla, l'età del soggetto ritratto, le diverse tipologie di materiale illecito che si possono rilevare e gli ambienti virtuali in cui si possono trovare. In altre parole, una prospettiva feconda per rispondere all'interrogativo posto in apertura è quella di fornire una definizione di ciò che è pedopornografico a partire dai suoi elementi costitutivi: il minore, il contenuto pornografico, le tipologie di rappresentazioni e gli ambienti virtuali interessati da questo fenomeno.

¹⁵⁷ Taylor M., Quayle E., *Child pornography. An Internet crime*, op. cit., pp. 26 – 37.

¹⁵⁸ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 2, in tal senso anche intervista agente Polizia Postale Bologna 4, intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 5, intervista sotto-ufficiale OCLCTIC 2 – operatore piattaforma PHAROS, intervista ufficiale IRCGN - area informatica. E' tuttavia opportuno precisare che, in ciascuna di queste risposte, gli intervistati hanno poi, sia di propria iniziativa, sia a seguito di un'ulteriore domanda, precisato che cosa intendono per pornografia e per minore, indicando inoltre i criteri sui cui fondano il loro giudizio ed evidenziando le problematiche che possono eventualmente riscontrare nell'identificazione del materiale pedopornografico. Su questi aspetti si tornerà diffusamente nel corso della presente trattazione.

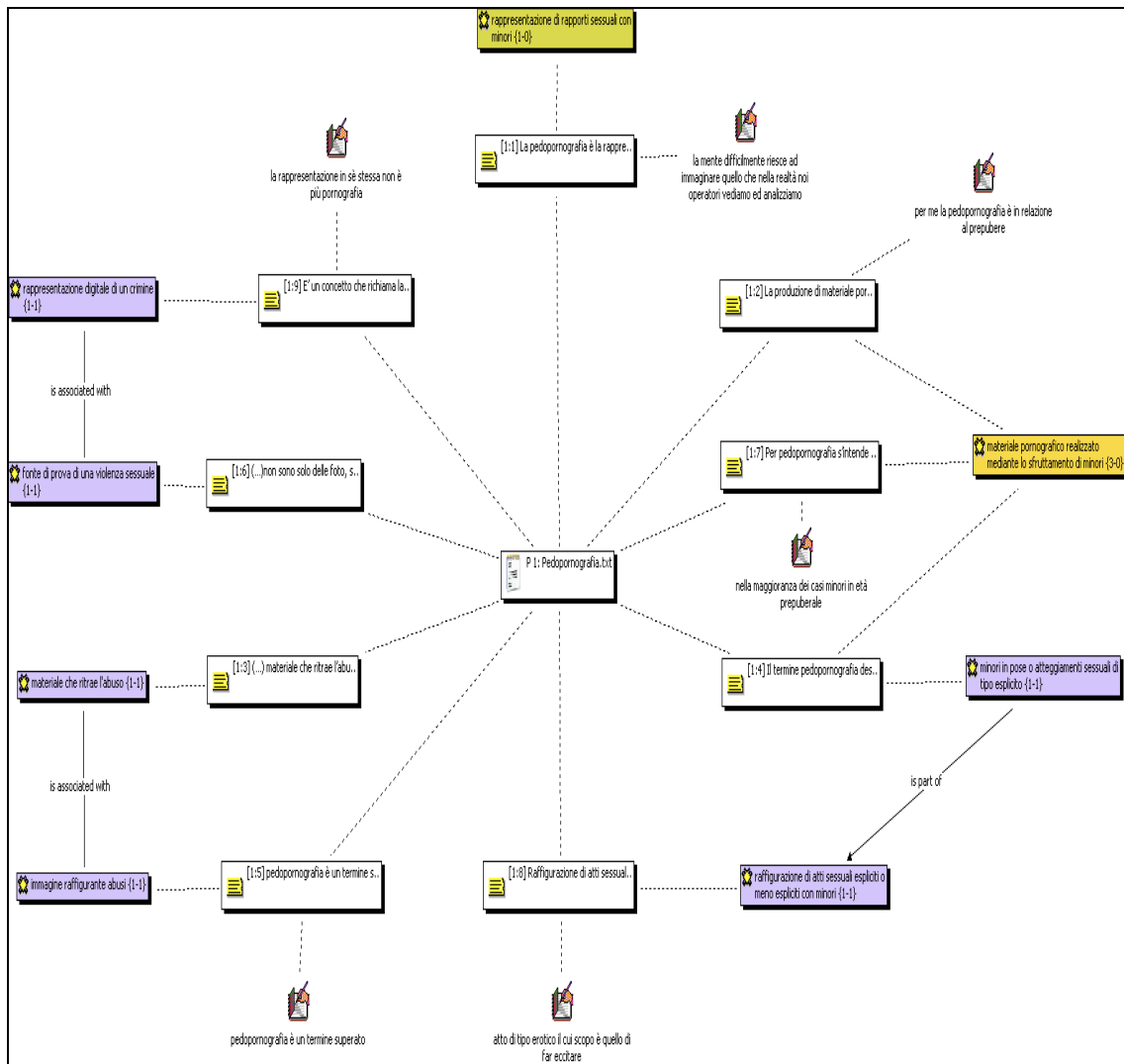


Figura 6: Che cos'è la pedopornografia?

*formé*¹⁶², fino a considerare, in maniera più generale, l'apparente minore età della vittima “*si on n'a pas l'âge réelle de la victime, c'est l'âge apparent qui rentre en compte*”¹⁶³.

Nella pratica operativa, tuttavia, l'applicazione di questi parametri al materiale da analizzare è un'operazione non sempre così agevole e ciò per almeno due motivi.

Il primo è strettamente legato alla particolare natura del lavoro investigativo svolto dai poliziotti intervistati che, nella stragrande maggioranza dei casi, non si relazionano con bambini in carne ed ossa, quanto con rappresentazioni digitali degli stessi:

*“le problème c'est que nous on ne travaille pas avec des mineurs que l'on rencontre, on travaille uniquement avec des images donc on est dans l'impossibilité de dire, dans beaucoup des cas, si ce sont effectivement des mineurs ou pas”*¹⁶⁴.

Spesso si tratta di immagini amatoriali, di bassa qualità grafica, in cui non si vedono i volti o alcune parti del corpo dei soggetti ritratti o in cui questi sono rappresentati in modo tale da apparire come degli adulti:

*“on traite malheureusement de plus en plus de vidéos où le visage de l'auteur et de la victime sont masqués, où les décors sont noircis, on ne voit donc que les corps et donc ça devient compliqué pour identifier quoi que ce soit”*¹⁶⁵.

Non solo, ma non rare sono le ipotesi in cui siano utilizzate persone maggiorenti il cui aspetto o il cui modo di porsi richiama l'infanzia:

*“des fois vous avez des jeunes filles des pays de l'Est ou de l'Asie et l'âge ne correspond pas toujours à la morphologie de la personne, donc des fois ils ont 18 ans mais morphologiquement ils n'ont pas 18 ans ou ils se déguisent de telle manière qu'ils n'ont pas le dessin propre d'une personne majeure. Ca peut nous poser quelques problèmes”*¹⁶⁶.

E' quindi evidente che relazionarsi con rappresentazioni virtuali, anziché con persone reali, rende già in partenza estremamente difficile stimare l'età di un soggetto.

Alle problematiche connesse alla natura del materiale illecito, si affiancano poi quelle legate allo sviluppo fisico dei protagonisti di queste rappresentazioni, poiché “*definire,*

¹⁶² Intervista agente STRJD 3 – operatore RAMI.

¹⁶³ Intervista agente STRJD 7 – operatore del Centre National d'Analyse des Images de Pédopornographie (CNAIP).

¹⁶⁴ Intervista ufficiale OCLCTIC 1 - Responsabile piattaforma PHAROS.

¹⁶⁵ Intervista agente STRJD 3 – operatore RAMI.

¹⁶⁶ Intervista agente STRJD 6 – operatore RAMI.

soprattutto in età adolescenziale, quello che è sotto i diciotto anni e quello che è sopra non è sempre semplice”¹⁶⁷.

Se non emergono, infatti, particolari dubbi qualora siano ritratti bambini in tenera età, lo stesso non può invece essere affermato in presenza di minori che mostrano le caratteristiche fisiche di una completa maturità sessuale¹⁶⁸:

“quando i soggetti non sono in età prepuberale, soprattutto per le ragazze, diventa abbastanza difficile definire l’età, nel senso che non è agevole capire se si tratta di una ragazza o di un ragazzo di sedici, diciassette piuttosto che di diciotto anni”¹⁶⁹.

Per superare le problematiche qui evidenziate sono ipotizzate differenti soluzioni dai nostri intervistati. C’è chi si basa sulla propria esperienza personale e non qualifica come illecita la rappresentazione che a lui stesso non sembra ritrarre un minore:

“io uso un metro tutto mio, nel senso che se è dubbio per me può essere dubbio anche per l’indagato, per cui se un elemento mi risulta di difficile identificazione per quello che concerne l’età lo scarto, perché il dubbio che si genera in me che ne ho visto tanto di materiale, figuriamoci se non viene ingenerato in una persona che ne ha visto poco o sicuramente meno di me”¹⁷⁰.

Vi è poi chi consiglia di sospendere il giudizio sulle rappresentazioni dubbie e “passare ad altro”, per poi riprendere l’esame una volta terminata l’analisi di tutta la documentazione sequestrata. Altra soluzione può essere quella di consultarsi con i colleghi o di sottoporre tutto il materiale, anche qualora controverso, direttamente alla valutazione del magistrato inquirente. Per fugare ogni dubbio circa la liceità delle rappresentazioni esaminate si può, inoltre, procedere analizzando i dati tecnici del materiale audio-video:

“je regarde tout ce qui est côté technique de l’image, je regarde dans les méta-données, s’il existe un élément qui nous permet de dire que cette image était conçue telle année ou tel endroit et donc de pouvoir situer que la fille n’a pas l’air d’avoir 18 ans par exemple. On essaie toujours de trouver les caractéristiques de l’image qui nous permettront de dire si la fille est majeure ou mineure”¹⁷¹.

In alcuni casi può essere utile ricorrere alla valutazione di un esperto in campo medico, soprattutto laddove la corretta qualificazione dell’immagine sia di fondamentale

¹⁶⁷ Intervista sotto-ufficiale CNCPO 2 – operatore Area analisi Immagini Pedopornografiche.

¹⁶⁸ Taylor M., Quayle E., *Child pornography. An Internet crime*, op. cit., 3.

¹⁶⁹ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 5.

¹⁷⁰ Intervista agente Polizia Postale Bologna 4.

¹⁷¹ Intervista agente STRJD 6 – operatore RAMI.

importanza per il prosieguo delle indagini. In tal senso, taluni intervistati suggeriscono l'opportunità di organizzare corsi di formazione su questi specifici aspetti, stante l'impossibilità oggettiva di poter consultare uno specialista ogniqualvolta sorga un dubbio sulla natura del materiale esaminato:

“ho richiesto (...) di pensare di farci fare dei corsi con degli antropologi per poterci aiutare a distinguere, a discernere in meglio o comunque darci dei parametri scientifici che ci possano aiutare.”¹⁷².

Tuttavia stimare l'età di un soggetto, soprattutto nella fase della pubertà, è un'operazione complessa anche per gli stessi operatori medici. I dati emersi da alcune ricerche in materia testimoniano, infatti, come i criteri comunemente utilizzati, quali i tratti del viso e altri parametri morfologici, non siano sempre sufficienti per una corretta valutazione qualora non si abbia la possibilità di esaminare direttamente la persona¹⁷³.

A prescindere dalle diverse soluzioni che si possono adottare, i nostri intervistati suggeriscono di procedere sempre con cautela nella valutazione del materiale pedopornografico relativo ad adolescenti¹⁷⁴. All'esame obiettivo delle rappresentazioni è, infatti, opportuno affiancare un'analisi a più ampio respiro, che prenda in considerazione la condotta complessiva dell'indagato, l'eventuale ulteriore materiale illecito posseduto, nonché la frequentazione di ambienti e comunità virtuali a sfondo pedofilo. Questi aspetti, infatti, sono ritenuti dei validi indicatori per comprendere se il materiale *borderline* ha, agli occhi del soggetto che lo detiene, natura pedopornografica:

“quando abbiamo a che fare con materiale diciamo borderline, 15 o 16 anni, cerchiamo di andarci un attimino con calma e in fase repressiva, quando (...) troviamo

¹⁷² Intervista sotto-ufficiale CNCPO 3 – Area monitoraggio del Web e gestione della Black-List.

¹⁷³ Cattaneo C., Ritz-Timme S. et al., “The difficult issue of age assessment on pedopornographic material”, in *Forensic Science International*, 183, 2009, e21-e24. Al campione (52 persone) composto da medici legali, ginecologi, pediatri e al gruppo di controllo (soggetti non appartenenti alle professioni mediche) sono state sottoposte alcune immagini di ragazze tratte da un sito di pornografia per adulti. Ai partecipanti è stato chiesto di valutare se si trattasse di persone minori e di indicare i criteri alla base del giudizio. Dai risultati è emerso che, ad eccezione dei medici legali, gli altri specialisti valutavano erroneamente l'età in più del 70% dei casi e, al contrario, il gruppo di controllo rispondeva correttamente almeno nella metà delle ipotesi. Sebbene si tratti di uno studio con un campione limitato e relativo al solo contesto italiano e tedesco, il dato interessante che emerge, e che è opportuno sottolineare, è la complessità sottesa alla valutazione dell'età degli adolescenti protagonisti di materiale audiovisivo.

¹⁷⁴ In questo senso si pongono anche alcune recenti ricerche condotte in materia che evidenziano “it is likely that law enforcement investigators proceed with caution in cases involving borderline images of juveniles”, Wells M., Finkelhor D., Wolak J., Mitchell K.J., “Defining child pornography: law enforcement dilemmas in investigations of Internet child pornography possession”, *op. cit.*, p. 277.

questo tipo di materiale, ci basiamo poi sulla casistica generale. Cioè se c'è materiale pornografico accompagnato da qualcuna di questo tipo di immagini (...) tendenzialmente cerchiamo di dare negativo, cerchiamo di valutare meglio la situazione. Se invece è accompagnato anche dalla presenza di materiale inequivocabilmente pedopornografico lo facciamo ricadere in quell'ambito”¹⁷⁵.

Sebbene queste riflessioni evidenzino un reale problema vissuto dai nostri intervistati, è altrettanto vero che la maggioranza dei casi con cui si confrontano riguarda materiali audiovisivi in cui non vi sono dubbi circa la minore età dei soggetti rappresentati, spesso anche neonati.

Alcuni operatori ammettono, in tal senso, una certa difficoltà nel percepire come illecite le immagini che ritraggono soggetti prossimi alla maggiore età:

“per me la pedopornografia è in relazione al prepubere, quella che io definisco pedopornografia senza ombra di dubbio (...) perché il pedofilo con la P maiuscola cerca proprio dei soggetti che siano assolutamente privi di caratteri sessuali”¹⁷⁶.

Queste considerazioni, infatti, non nascono tanto dai già citati problemi nel valutare l'età del minore, quanto dalle opinioni e dalle credenze personali sulla figura del pedofilo. Chi condivide questa prospettiva non vuole mettere in discussione le norme che sanzionano il fenomeno in esame, ma evidenziare il diverso disvalore sociale e la differente pericolosità di chi è attratto da minori in tenera età, rispetto a chi è interessato alle immagini di adolescenti. Taluni, infatti, si chiedono: se il pedofilo è colui che è attratto da minori in età prepuberale, si può ancora parlare di perversione sessuale laddove il suo interesse sia rivolto a materiale che raffigura degli adolescenti, magari quasi maggiorenni? E se a visionare le immagini è un coetaneo di questi minori, la sua condotta deve essere considerata alla stregua di quella di un pedofilo?

Chiaramente le risposte a questi interrogativi non inficiano in alcun modo l'attività di contrasto, ma evidenziano alcuni aspetti critici che emergono dalla relazione fra le definizioni giuridiche e quelle più squisitamente criminologiche e psicologiche di questa realtà criminale.

2.3.2 La pornografia

¹⁷⁵ Intervista agente Polizia Postale Bologna 3.

¹⁷⁶ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 2.

Nel tentativo di descrivere più nel dettaglio la complessa realtà sottesa al fenomeno in esame, il secondo aspetto da prendere in considerazione riguarda la definizione di pornografia, occorre cioè soffermarsi sui *parametri* che consentono di connotare come pornografico il contenuto di una determinata rappresentazione.

E' evidente, in tal senso, come le scene che ritraggono atti di abuso o rapporti sessuali con i minori non pongano particolari dubbi in ordine alla loro natura illecita. Lo stesso si può affermare anche con riferimento alle rappresentazioni in cui vi è *“la visione diretta dell'organo genitale o comunque del carattere sessuale”*¹⁷⁷ del bambino. Questi aspetti, infatti, sono riconosciuti come validi indicatori del contenuto pornografico di una rappresentazione, non solo nelle due realtà nazionali qui considerate, ma anche in tutte quelle in cui siano state introdotte norme volte a sanzionare il fenomeno in esame¹⁷⁸.

Dall'esperienza dei nostri intervistati emerge, tuttavia, come la valutazione del carattere illecito di un materiale non si possa fondare solo sulla presenza di scene che ritraggono rapporti sessuali o gli organi genitali dei minori:

*“avec les magistrats on est bien d'accord au parquet sur le fait que pour qu'il y ait pornographie il ne faut pas forcément qu'il y ait un rapport sexuel avec un auteur majeur, il faut en tout cas que l'enfant adopte une posture clairement pornographique, sans forcément qu'il soit complètement nu d'ailleurs”*¹⁷⁹.

Se non si seguisse questa prospettiva, infatti, si correrebbe il rischio di escludere dall'attività di contrasto tutta una serie di rappresentazioni che sovente, invece, caratterizzano il panorama della pornografia infantile:

¹⁷⁷ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 2.

¹⁷⁸ Akdeniz Y., *Internet child pornography and the Law. National and International Responses*, Ashgate, Aldershot, 2008; Ost S., *Child pornography and sexual grooming. Legal and societal responses*, op. cit.; Gillespie A., “Defining child pornography: challenges for the law”, op. cit., pp. 211. Si vedano in tal senso anche i documenti internazionali in materia: “Ai fini della presente decisione quadro s'intende per: b) «pornografia infantile»: materiale pornografico che ritrae o rappresenta visivamente: i) un bambino reale implicato o coinvolto in una condotta sessualmente esplicita, fra cui l'esibizione lasciva dei genitali o dell'area pubica (...)” (Art. 1, Decisione Quadro 2004/68/GAI del Consiglio dell'Unione Europea); “Ai fini del presente Protocollo per pornografia rappresentante bambini si intende qualsiasi rappresentazione, con qualsiasi mezzo, di un bambino dedito ad attività sessuali esplicite, concrete o simulate o qualsiasi rappresentazione degli organi sessuali di un bambino a fini soprattutto sessuali” (Art. 2 “Protocollo opzionale sulla vendita di bambini, la prostituzione minorile e la pedo – pornografia” delle Nazioni Unite, New York, 2000).

¹⁷⁹ Intervista ufficiale OCLCTIC 1 - Responsabile piattaforma PHAROS.

*“sono presenti atti di abuso fra minori e con adulti (...) però poi c’è un altro fenomeno: nudi, nudi però in pose erotiche ... specialmente le femminucce con abbigliamento intimo, anche truccate (...) sono tre situazioni che capitano assai assiduamente”*¹⁸⁰.

Accanto ai materiali che ritraggono atti di violenza e di abuso si possono, infatti, trovare numerose immagini di minori parzialmente o completamente nudi, dove spesso sono gli atteggiamenti assunti e gli ambienti in cui questi sono ritratti che richiamano la sfera della sessualità¹⁸¹:

*“Je ne sais pas si vous connaissez les séries Lolitas, pour nous ça c’est de la pédopornographie. Ce sont des séries de photographies de fillettes pré-pubères qui ne sont pas forcément nues ou alors ça va crescendo, au fur et à mesure que les photos sont prises les enfants sont dénudés, mais les poses sont très suggestives (...) Des séries comme Lolita marchent toujours même si par rapport à d’autres images qu’on voit c’est beaucoup plus soft, mais ça marche toujours, il y a des gens qui ne collectionnent que ça”*¹⁸².

Il riferimento è alle note collezioni di “*modelling*”, generalmente realizzate nell’ambito di veri e propri studi di produzione, composte da una serie di foto che raffigurano il bambino nei diversi momenti dell’atto di spogliarsi, mentre assume pose lascive e in contesti che evocano in vario modo l’atto sessuale: dall’utilizzo di *lingerie* provocante fino all’impiego di *sex toys*. Fra i tanti esempi citati nel corso delle interviste si può, infine, ricordare il caso dei materiali definiti “*no nude*”¹⁸³, in cui i bambini sono ritratti vestiti, ma in atteggiamenti fortemente erotizzati e spesso accompagnati da descrizioni che evocano i temi della sessualità, dell’incesto e, più in generale, dell’abuso¹⁸⁴.

E’ evidente, in tal senso, come la gamma di rappresentazioni utilizzate per soddisfare perversioni di tipo pedofilo sia vasta. Limitarsi a fondare il giudizio sulla sola presenza

¹⁸⁰ Intervista sotto-ufficiale CNCPO 3 – operatore area monitoraggio del Web e gestione della black-list.

¹⁸¹ Taylor M., Quayle E., *Child pornography. An Internet crime*, op. cit., p. 5; Ost S., *Child pornography and sexual grooming. Legal and societal responses*, op. cit., pag. 29-30; Poulin R., *Sexualisation précoce et pornographie*, op. cit., pp. 126 – 140; Wolak J., Finkelhor D., Mitchell K.J., “The varieties of child pornography production”, in Quayle E., Taylor M. (edited by), *Viewing child pornography on the Internet Understanding the offence managing the offender helping the victims*, Dorset, Russell House Publishing, 2005, p. 33; Tate T., *Child pornography*, London, Methuen, 1990, pp. 203-217, quest’ultimo autore, in particolare, sottolinea come le immagini pedopornografiche possano riguardare immagini di nudi fino a rappresentazioni di abusi: “posed pictures of naked and semi-naked children, through more explicit shots of their genitalia thumbed apart to still, film and video recording of oral, vaginal, anal sex”.

¹⁸² Intervista ufficiale OCRVP 2 – funzionario responsabile del Group Central des Mineurs Victimes.

¹⁸³ Poulin R., *Sexualisation précoce et pornographie*, op. cit., pp. 126 – 140.

¹⁸⁴ Sul ruolo svolto dalle descrizioni e dalle narrazioni aggiunte a fianco alle immagini pedopornografiche si veda, per tutti, Taylor M., Quayle E., *Child pornography. An Internet crime*, op. cit., pp. 38 – 39.

di rapporti sessuali escluderebbe, di fatto, molti dei casi qui ricordati, dietro ai quali, invece, spesso si celano vissuti di violenza e di abuso:

“l’esperienza ha dimostrato che dietro alla posa erotica c’era ben altro ed è comunque un utilizzo non consono del minore che va a soddisfare determinate esigenze, aspettative del cliente (...)”¹⁸⁵.

Al contempo, tuttavia, non è però possibile ampliare eccessivamente il metro di valutazione fino a ricomprendervi, ad esempio, qualsiasi rappresentazione del corpo di un minore:

“un enfant qui se promène sur un bord de route habillé pour un pédophile ça peut être intéressant et lui susciter des envies, mais c’est une photo qui est neutre, si on ne trouve pas d’autres photos de cette victime dans une situation plus équivoque, ce ne sera pas mis en base [banca dati francese dei contenuti pedopornografici n.d.a.]”¹⁸⁶.

Alcune ricerche in materia hanno, infatti, evidenziato che una parte non irrilevante del materiale ricercato e detenuto dai pedofili non ha alcuna connotazione pornografica, come nei casi delle immagini di nudi pubblicitari, ed in cui è lo “sguardo” del soggetto che le osserva a conferirvi un significato erotico ed eccitante¹⁸⁷:

“c’est une interprétation personnelle, mais j’aurais presque envie de dire que parfois ce n’est pas le contenu intrinsèquement qui est pédopornographique, mais c’est le regard de l’autre, celui du pédophile, qui lui donne ce caractère”¹⁸⁸.

E’ evidente, allora, come sia necessario individuare quei “*requisiti minimi*”¹⁸⁹ che permettano di discriminare il contenuto illecito da quello magari riprovevole, ma pur sempre legale. Una cosa è, infatti, “*una fotografia presa in un campo nudisti, un’altra cosa è la fotografia di un minore che invece esibisca in maniera esplicita o a cui vengano fatti esibire in maniera evidente gli organi genitali*”¹⁹⁰. Sul punto i nostri

¹⁸⁵ Intervista ufficiale CNCPO 1 – funzionario responsabile del Centro.

¹⁸⁶ Intervista agente STRJD 7 – operatore CNAIP.

¹⁸⁷ Taylor M., Holland G., Quayle E., “Typology of paedophile picture collections”, in *The Police Journal*, 2001, 74 (2), p.102; Howitt D., “Pornography and paedophile: is it criminogenic?”, in *British Journal of Medical Psychiatry*, 1995, 68, pp. 15-27; Niveau G., “Cyber-pedocriminality: characteristics of a sample of internet child pornography offenders”, in *Child Abuse & Neglect*, 34, 2010, p. 573.

¹⁸⁸ Intervista ufficiale STRJD 2 – funzionario responsabile dipartimento RAMI.

¹⁸⁹ Intervista agente Polizia Postale Bologna 4.

¹⁹⁰ Intervista primo dirigente del Servizio di Polizia Postale e delle Comunicazioni.

intervistati appaiono concordi nel sottolineare l'importanza da attribuire ad alcuni aspetti, quali *“l’atteggiamento, le pose ed il contesto”*¹⁹¹ in cui i bambini sono ritratti:

*“il contesto dell’immagine è molto importante, perché (...) l’esperienza ci fa dire senza timore di smentita che c’è nudo e nudo, c’è immagine e immagine (...) Se un’immagine, il suo contesto, ci porta a rilevare una situazione di presunto abuso o sfruttamento avrà un diverso significato rispetto alla stessa immagine che in un altro contesto è l’innocuo nudo [di un minore n.d.a.] ritratto dal papà che tutti quanti abbiamo”*¹⁹²;

*“è evidente che nel momento in cui queste immagini propongono in maniera esplicita gli organi genitali, magari posti in primo piano o magari semplicemente esibiti con una certa volgarità viene ritenuto pedopornografico (...) Il contesto e il modo in cui viene proposta la nudità è il discrimine”*¹⁹³;

*“il faut qu’il y ait un caractère pornographique, c’est-à-dire que sans forcément qu’il y ait des relations sexuelles, il faut qu’il y ait des poses suggestives ou obscènes. Il ne faut pas forcément qu’il y ait le critère de nudité mais tout est dans l’aspect général de la photo, la mise en scène (...) c’est des poses dans le but d’exciter les sens”*¹⁹⁴

La valutazione della natura pornografica si fonda, in altre parole, sull’esame di tutto ciò che gravita attorno alla rappresentazione del minore, quindi non solo l’abuso o la nudità più o meno esplicita, ma anche il modo in cui si richiama l’attività sessuale attraverso raffigurazioni in contesti allusivi e in pose provocanti finalizzate a suscitare l’eccitazione in chi le osserva¹⁹⁵.

2.3.3 Le tipologie di rappresentazioni pedopornografiche

¹⁹¹ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 2. In questi termini si esprime anche la letteratura in materia, per tutti si veda Taylor M., Quayle E., *Child pornography. An Internet crime*, op. cit., p. e e ss.; Ost S., *Child pornography and sexual grooming. Legal and societal responses*, op. cit., p. 30.

¹⁹² Intervista ufficiale CNCPO 1 – funzionario responsabile del Centro.

¹⁹³ Intervista Polizia Postale Bologna 5.

¹⁹⁴ Intervista ufficiale OCRVP 2 – funzionario responsabile del Group Central des Mineurs Victimes.

¹⁹⁵ Anche la giurisprudenza di legittimità italiana condivide questa tesi, affermando che “la natura pornografica della rappresentazione dei minori in pose che ne lasciano scoperti integralmente o parzialmente gli organi sessuali, al fine di distinguerla dal materiale di natura diversa (pubblicazioni pubblicitarie, *reportage* giornalistici), deve essere individuata in base all’accertamento della destinazione della rappresentazione ad eccitare la sessualità altrui e dalla sua idoneità a detto scopo, di talché si palesa rilevante, a tal fine, la valutazione della natura erotica delle pose assunte o dei movimenti che esegue il minore”, Cass. Pen., sez. III, 22 aprile 2004, Giannone, in *Riv. Pen.*, 2004, 966.

Descritti più nel dettaglio i concetti di minore e di pornografia, appare ora interessante esaminare quali siano le tipologie di rappresentazioni che interessano il vasto panorama della pornografia infantile, con riferimento tanto alle vittime ritratte, quanto ai contenuti pornografici presentati e ai supporti su cui questi sono realizzati.

Dall'esame delle nostre interviste emerge, in primo luogo, come l'immagine del minore possa essere sfruttata attraverso la realizzazione di foto e video, ma anche per mezzo di disegni, cartoni animati e fumetti a contenuto pedopornografico:

*“peut être aussi considéré en France comme pédopornographie un dessin, un film d’animation etc. Il suffit que le contenu mette en scène une personne dont on peut supposer que l’âge est inférieur à 18 ans (...) Il faut noter qu’il n’est pas nécessaire que l’image corresponde à une réalité, cela peut être une image virtuelle, cela peut être un manga, un film d’animation”*¹⁹⁶.

Il materiale pedopornografico può quindi riguardare sia le immagini e i video di bambini reali che le rappresentazioni parzialmente o interamente frutto di elaborazione grafica, come nel caso delle “pseudo-fotografie”¹⁹⁷, dei disegni, dei *cartoons* e dei fumetti¹⁹⁸. Fra questi ultimi, in particolare, il riferimento è a quel vasto panorama di *manga* pornografici¹⁹⁹, definiti anche *lolicon* o *shotacon*²⁰⁰, che vedono come

¹⁹⁶ Intervista ufficiale STRJD 2 – funzionario responsabile dipartimento RAMI.

¹⁹⁷ Con questo termine si designano le immagini o i *collage* di immagini realizzati con tecniche di elaborazione grafica a partire da rappresentazioni di bambini reali. Ci possono essere differenti modi per produrre rappresentazioni di questo tipo: sovrapporre, in una scena a carattere sessuale, il viso del minore al corpo di un adulto o, al contrario, il viso di un adulto al corpo di un minore; possono anche essere modificate le parti del corpo di un adulto (riducendo la taglia del seno, dell'area pubica etc.) per farlo apparire un minore etc. In tal senso si veda Gillespie A., “Defining child pornography: challenges for the law”, *op. cit.*, p. 206 e ss.; Beech A. et al., “The Internet and child sexual offending: a criminological review”, in *Aggression and Violent Behavior*, 13, 2008, p. 221.

¹⁹⁸ Gillespie A., “Defining child pornography: challenges for the law”, *op. cit.*, p. 205.

¹⁹⁹ I *manga* sono un'antica e popolare forma d'arte sviluppata in Giappone, ma diffusa ben presto anche negli altri Paesi asiatici e in Occidente. Una tipologia particolare di *manga* è l'*hentai*, un fumetto a contenuto pornografico che spesso ritrae la sessualità nei suoi aspetti estremi, quali aggressioni, violenze, stupri. Talvolta i protagonisti di queste rappresentazioni sono anche giovani studenti e “scolaretti”. Per maggiori approfondimenti si veda Ito, K., “A history of manga in the context of Japanese culture and society”, in *The Journal of Popular Culture*, 38, 2005, pp. 456 – 475; Jones, S., “Oriental Lolitas”, in *New Statesman*, 2003, 3 February, 38-39; Poulin R., *Sexualisation précoce et pornographie*, *op. cit.*, pp. 139 – 140.

²⁰⁰ Questi due termini nascono dalla crasi, rispettivamente, delle espressioni “lolita complex” e “shōtarō complex”. Si riferiscono a quel genere *manga* giapponese a sfondo pedofilo in cui sono protagonisti, nel primo caso, minori di sesso femminile e, nel secondo, di sesso maschile. Si veda in tal senso l'articolo “Shotacon e lolicon *manga*: la versione giapponese della pedopornografia”, *Dipartimento delle Pare Opportunità*, 25 gennaio 2011, consultabile al seguente indirizzo web <http://www.pariopportunita.gov.it/index.php/quinonsitocca/1916-shotacon-e-lolicon-manga-la-versione-giapponese-della-pedopornografia>; “Does comic relief hurt kids? Is the eroticization of children in Japanese anime a serious social problem or just a

protagonisti bambini o ragazzi appena sopra la soglia della pubertà ritratti in pose che nulla lasciano all'immaginazione e in cui "stupro, incesto, sodomia si succedono in una atmosfera molto violenta"²⁰¹.

Se nelle opinioni di alcuni dei nostri intervistati questo genere di rappresentazioni rientra a pieno titolo nella definizione di pedopornografia, lo stesso non accade avendo riguardo ai profili normativi del fenomeno in esame che evidenziano, invece, una prima differenza tra i due contesti nazionali esaminati.

Il legislatore francese ha, infatti, introdotto nella norma che sanziona la pedopornografia il termine "rappresentazione" accanto a quello di "immagine", al fine di poter ricomprendere nel ventaglio delle condotte sanzionabili anche quelle che riguardano materiale pedopornografico interamente "virtuale", ossia realizzato attraverso elaborazioni grafiche che non si fondano sull'immagine di un bambino reale²⁰².

Al contrario la normativa italiana non segue questa prospettiva, prevedendo la configurabilità del reato di pedopornografia solo in presenza di materiali illeciti relativi a bambini reali o, eventualmente, di rappresentazioni "virtuali realizzate utilizzando immagini di minori degli anni diciotto o parti di esse"²⁰³, definite con l'espressione "pornografia virtuale". In quest'ultimo caso, diversamente a ciò che potrebbe far pensare il titolo giuridico del reato, si tratta di rappresentazioni che non devono essere puramente fittizie, ma il risultato di un'elaborazione grafica che, fondandosi sull'utilizzo delle parti del corpo di un bambino reale, "fa apparire come vere situazioni non reali"²⁰⁴. In sintesi, un "virtuale fatto così bene da apparire realtà; con ovvia esclusione, quindi, dell'immagine palesemente virtuale, oppure realizzata in modo grossolano (...) banali collage, ma anche disegni, cartoni animati e dipinti"²⁰⁵.

form of rebellion", in *The Japan Times Online*, 27 aprile 2004, consultabile all'indirizzo web <http://search.japantimes.co.jp/cgi-bin/fl20040427zg.html>.

²⁰¹ Baron-Carvais A., voce "Fumetto", in *Dizionario della pornografia, op. cit.*, p. 192. L'autrice, più precisamente, si riferisce con l'espressione citata ai manga di genere *hentai* (manga pornografici), del quale il *lolicon* e lo *shotacon* rappresentano una sotto-categoria relativa alle perversioni sessuali pedofile.

²⁰² Véron M., *Droit pénal spécial*, Paris, Sirey, 2008; Dreyer E., *Droit pénal spécial*, Paris, ed. Ellipses, 2008, p. 248. In tal senso anche Court de Cassation, Chambre criminelle, 12 sept. 2007, n. 06-86763.

²⁰³ Reato di pornografia virtuale previsto ai sensi dell'art. 600 *quater* 1 c.p..

²⁰⁴ "realizzate con tecniche di elaborazione grafica non associate in tutto o in parte a situazioni reali, la cui qualità di rappresentazione fa apparire come vere situazioni non reali", art. 600 *quater* 1 c.2 c.p.

²⁰⁵ Mengoni E., *Delitti sessuali e pedofilia*, Milano, Giuffrè, 2008, p. 298. Sul punto non si sono ancora avute pronunce da parte dei giudici di legittimità e, anche per quanto concerne quelli di merito, le sentenze che hanno affrontato quest'aspetto della pedopornografia sono rare. Si veda, in tal senso, Trib. Milano, IX Sez. Pen., Sentenza 11 novembre 2010, disponibile al sito della

Rispetto a queste previsioni normative, alcuni degli intervistati italiani sottolineano come sia invece importante, anche a soli fini informativi, considerare queste particolari tipologie di pornografia infantile in quanto possono fornire validi indizi per individuare condotte criminali di maggior interesse investigativo:

“la pedo virtuale era anni addietro un bel problema e anche oggi è rimasta tale non essendoci stata alcuna evoluzione giuridica in merito. Diciamo solo che può essere sfruttata dal punto di vista investigativo, perché ti assicuro che i personaggi che leggono lolicon guardano anche immagini ‘vere’ (...) In più la tipologia dei disegni ha sempre trasmesso il senso di violenza, ovvero i minori protagonisti dei fumetti hanno i connotati ‘dell’usa e getta’, possono essere usati per qualsiasi fantasia sessuale (...) per farla breve secondo me come istigano alla pedofilia quei fumetti non istiga nessuno!”²⁰⁶.

In letteratura si è, infatti, osservato come la criminalizzazione di questa particolare tipologia di materiale trovi fondamento, fra le altre ragioni, nelle condotte di alcuni predatori online che talvolta utilizzano la pedopornografia virtuale per adescare i minori, indurli a riprodurre immagini pornografiche del loro corpo o, nei casi più gravi, ad incontrare l’aggressore al di fuori dell’ambito digitale²⁰⁷. Un altro esempio, in tal senso, può essere tratto anche da un recente attacco messo in atto da un gruppo di attivisti *hackers* ad un forum ospitante *manga* pedopornografici²⁰⁸. L’azione dei pirati informatici ha, infatti, permesso di rilevare come molti degli utenti attivi in questi spazi virtuali condividessero non solo fumetti a contenuto illecito, ma anche numerosi materiali ritraenti bambini *realmente* abusati e violentati. Si tratta di una vicenda che necessita di maggiori approfondimenti, ma che è tuttavia interessante citare per evidenziare come anche dietro rappresentazioni interamente virtuali possano celarsi profili criminali d’interesse investigativo²⁰⁹.

rivista online *Penale.it. Diritto, procedura e pratica penale*, consultabile al seguente indirizzo web <http://www.penale.it/page.asp?mode=1&IDPag=932>.

²⁰⁶ Colloquio con operatore Polizia Postale Bologna 6.

²⁰⁷ Akdeniz Y., *Internet child pornography and the Law. National and International Responses*, op. cit., p. 5.

²⁰⁸ Attacco messo in atto nell’agosto 2011 dal collettivo dei cyberattivisti «Lulz Security», comunemente abbreviato in LulzSec, ad un forum utilizzato dai frequentatori per condividere fumetti pedopornografici, ma anche materiale pornografico ritraente bambini reali. Con lo slogan “virtual CP is wrong so we decided to take over” gli hackers hanno diffuso in rete più di 7000 nomi utenti e password dei frequentatori di questo forum virtuale.

²⁰⁹ Si veda, in tal senso, Pautasso L., “Gli hacker all’attacco dei pedofili su Internet”, in *Linkiesta*, 29 agosto 2011, consultabile all’indirizzo web <http://www.linkiesta.it/gli-hacker-all-attacco-dei-pedofili-su-internet>.

Oltre al materiale che ritrae visivamente l'abuso si possono poi ricordare anche i racconti a contenuto pedofilo, che spesso descrivono così minuziosamente episodi di violenza sui minori da essere equiparati per gravità alle stesse riproduzioni audiovisive²¹⁰:

“au fil des différents dossiers qu'on a réalisés ici on s'est aperçu que les éléments pédopornographiques n'étaient pas forcément que de la vidéo. Par exemple on a trouvé des textes qui, à la lecture, il n'y a pas discussion possible, les termes qui sont employés sont directement orientés vers l'enfant qui devient un objet sexuel, un objet du désir, un objet tout court pour certains individus malheureusement, un objet qu'on utilise et qu'on va jeter au même titre qu'un mouchoir (...) ça pourriez être considéré comme du support pédophile, parce que c'est comme si vous alliez chercher des recettes sur Internet pour aller fabriquer une bombe”²¹¹.

Si osserva, pertanto, come la riproduzione dell'abuso all'infanzia possa essere realizzata sfruttando qualsiasi tipo di supporto - fotografico, video, grafico, testuale – sebbene solo talune di queste ipotesi rientrino nelle previsioni normative, specialmente in Italia²¹². Ciononostante l'esperienza investigativa insegna come sia importante non tralasciare nessuno di questi materiali poiché, anche nei casi in cui non siano sanzionabili, possono comunque fornire un valido contributo per svelare realtà di abuso di maggior gravità:

“une faible gravité de contenus suffisante pour qualifier de la pédopornographie facilitera l'ouverture d'une enquête qui permettra de détecter éventuellement des contenus plus délicats, voire des agressions physiques sur mineurs. C'est là tout l'intérêt”²¹³.

Per quanto concerne i contenuti di queste rappresentazioni lo spettro, come si è visto in precedenza, è molto ampio. Si va dalle immagini di “semplice” nudo fino alle raffigurazioni di violenze ed aggressioni sessuali di estrema gravità, passando per tutte quelle rappresentazioni che surrettiziamente cercano di eludere le previsioni normative:

²¹⁰ In tal senso si veda Jenkins, P., *Beyond tolerance: child pornography on the Internet*, NYUP, New York, 2001, 57.

²¹¹ Intervista ufficiale IRCGN – Area informatica.

²¹² Secondo quanto stabilito a livello normativo e quanto sottolineato dalla giurisprudenza, fra i differenti esempi citati rientrano nelle condotte sanzionabili solamente quelle che riguardano rappresentazioni di minori reali o, eventualmente, materiali derivati dalla manipolazione grafica di immagini di minori reali.

²¹³ Intervista ufficiale STRJD 2 – funzionario responsabile dipartimento RAMI.

“le tipologie che vengono reperite sono tra le più svariate ed orripilanti. Ci si può trovare di fronte a semplici nudi, a bambine o bambini in rapporti tra loro ed in atti masturbatori. Sovente ci si trova di fronte ad immagini e video di sevizie (...) Bambini legati, bambini chiusi in gabbie, e bambini con animali, e bambini ripresi in bagno e bambini intenti in rapporti orali e completi con uomini che difficilmente si riuscirebbe a considerare tali”²¹⁴.

Fra questi esempi non vi è una particolare tipologia di contenuto che si presenta con maggior frequenza nell’ambito delle attività investigative. Secondo i nostri intervistati, infatti, vi sono sicuramente molte immagini di abuso e di nudo del minore, ma è difficile stabilire se vi sia una prevalenza di una tipologia rispetto ad un’altra, non solo per l’ampiezza e varietà del mercato pedopornografico, ma anche perché la scelta tra i diversi materiali è strettamente legata al “profilo” e al tipo di perversione di ciascun pedofilo:

“non c’è qualcosa di più rappresentato, perché lì vai a gusti. Brutto da dire, ma c’è un mercato e ogni cliente vuole la sua fetta di ‘torta’ condita in una certa maniera”²¹⁵;

“il y a des personnes attirées par des images pédopornographiques et qui ne sont pas du tout attirées par des scènes d’actes sexuels ou de violence, ils ne veulent voir qu’un enfant nu ou qui se déshabille, donc ceux-là ne seront pas du tout intéressés par d’autres choses”²¹⁶.

Qualche differenza, seppur non statisticamente rilevante, può essere osservata avendo riguardo al supporto, video o fotografico, su cui sono registrate le scene pornografiche e agli ambienti virtuali dove queste sono diffuse. Emerge, in tal senso, come le fotografie ritraggano più spesso la nudità del minore, mentre i video presentino preferibilmente le scene di abuso:

“da quella che è la mia esperienza, se parli di immagini, i minori spesso sono ritratti da soli e nudi o in pose erotiche (...) Nei video, invece, di solito vengono ripresi gli abusi in sé, ma non solo l’abuso circoscritto a quello che è l’amplesso, ma rapporti orali o semplicemente ... carezze”²¹⁷.

²¹⁴ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 1.

²¹⁵ Intervista Polizia Postale Bologna 6.

²¹⁶ Intervista sotto-ufficiale OCRVP 1 - Group Central de Mineurs Victimes.

²¹⁷ Intervista sotto-ufficiale CNCPO 2 – operatore Area analisi Immagini Pedopornografiche.

“au niveau de la base [banca dati francese dei contenuti pedopornografici n.d.a.] il y a beaucoup plus de simples nus (...) mais au niveau vidéo c'est beaucoup plus des agressions”²¹⁸.

Anche gli ambienti virtuali possono contribuire a diversificare “l’offerta” del materiale pedopornografico, laddove si osserva come nelle comunità ad accesso riservato, quali forum o BBS, spesso si trovi non solo il materiale di maggior gravità, ma anche quello prodotto dagli stessi abusanti:

“ce qu’il y aura sur les sites Internet, il y a peu de chances que ce soit de grosses agressions, ce sera plus du nu (...) Sur les newsgroups ou le p2p ça va être plus hard, il y aura vraiment des agressions, ce sera vraiment des données pédopornographiques”²¹⁹;

“il materiale che viene auto – prodotto, materiale di solito molto pesante, quasi sempre viaggia per i canali alternativi (...) ad accesso riservato”²²⁰.

Un ulteriore aspetto sottolineato nel corso delle interviste riguarda, infatti, la provenienza delle rappresentazioni pedopornografiche, che possono essere realizzate nell’ambito di studi di produzione più o meno professionali, così come a livello amatoriale:

“On a beaucoup d’images produites dans des studios quasi-professionnels, dans les pays de l’Est en particulier, ce fameux mannequin érotique. C’est vrai que cela représente une masse non négligeable de notre base [banca dati francese dei contenuti pedopornografici n.d.a.], mais on a quand même aussi à côté des contenus amateurs en bon nombre”²²¹.

Il materiale d’origine professionale può comprendere produzioni pornografiche del genere *modelling* e *no-nude*, così come immagini più esplicite dell’abuso su minore. Realizzato principalmente a scopo commerciale, esso rappresenta una parte importante dei contenuti illeciti detenuti e diffusi, sebbene non si presenti sempre sotto forma di nuove rappresentazioni, quanto di rielaborazioni, per migliorarne qualità e contenuti, di materiali da tempo presenti sul “mercato” pedopornografico²²²:

²¹⁸ Intervista agente STRJD 7 – operatore CNAIP.

²¹⁹ Ibidem.

²²⁰ Intervista Polizia Postale Bologna 2.

²²¹ Intervista ufficiale STRJD 2 - Responsabile dipartimento RAMI.

²²² Poulin R., *Sexualisation précoce et pornographie*, op. cit., p.121; Taylor M., Quayle E., *Child pornography. An Internet crime*, op. cit., p. 43 - 46; Ost S., *Child pornography and sexual grooming. Legal and societal responses*, op. cit., p. 29.

“au niveau des vidéos c’est beaucoup de montages de vidéos qui sont assez anciennes et qui sont connues depuis très longtemps, mais qui sont rajoutées bout à bout, re-trafiquées, modifiées de manière à mettre une musique. Principalement ça vient aussi des pays des l’Est”²²³.

Le rappresentazioni amatoriali sono realizzate dagli stessi abusanti nei vari “paradisi sessuali” o nei contesti “domestici” in cui sfruttano i minori. Riguardano in molti casi scene di abuso intra-familiare e sono realizzate, ed eventualmente diffuse, non tanto a fini di lucro, quanto per appagarne la perversione sessuale degli autori che sovente le utilizzano anche come merce di scambio con altri pedofili:

“énormément de films qu’on voit c’est quand même de l’intrafamilial, l’abuseur est quand même proche de sa victime (...) ce n’est pas fait ni pour de l’argent ni pour... ce sont des gens qui se filment et qui après diffusent pour avoir d’autres images ou parce que ça les excite”²²⁴.

Il materiale illecito “homemade”, un tempo meno diffuso, è oggi ampiamente presente nel panorama della pornografia minorile, grazie in particolare al diffondersi delle tecnologie dell’informazione che ne hanno reso estremamente semplice la produzione e divulgazione:

“avec l’envolée du numérique on est confronté à des individus qui avant se limitaient à des photos chez eux et développaient leur pellicule. Maintenant on a des individus qui avec un appareil photo numérique (...) vont être amenés à filmer leur méfaits, leurs ébats. Donc on voit apparaître de plus en plus d’images et vidéos amateurs. La transmission par Internet fait que ça peut être transmis très rapidement”²²⁵.

Diverse ricerche hanno, infatti, dimostrato come le rappresentazioni pedopornografiche possano oggi essere realizzate, salvate e distribuite in maniera più facile, rapida e per certi aspetti anonima. Sono ridotti i costi di produzione, ma anche i rischi associati alle condotte di sfruttamento dell’immagine del minore, non essendo ad esempio più necessario ricorrere ad esperti o a tecnici per la riproduzione delle immagini e dei video eventualmente realizzati²²⁶. La diversificazione degli strumenti di comunicazione, i

²²³ Intervista agente STRJD 7 – operatore CNAIP.

²²⁴ Intervista sotto-ufficiale OCRVP 1 - Group Central de Mineurs Victimes.

²²⁵ Intervista ufficiale IRCGN – Area informatica.

²²⁶ Fortin F., Roy J., “Cyberpédophilie: profils d’amateurs de pédopornographie”, in St-Yves M., Tanguay M., *Psychologie de l’enquête criminelle. La recherche de la vérité*, Montréal, 2007, p. 469; Taylor M., Quayle E., *Child pornography. An Internet crime*, op. cit., p. 45; Krone T., “International police operations against online child pornography”, in *Australian Institute of Criminology, Trends and Issues in Crime and Criminal Justice*, 2005, aprile, n. 296, pag. 233.

costi poco elevati dei materiali informatici, l'avvento delle fotocamere digitali hanno in sintesi contribuito all'aumento della produzione e della diffusione, tanto a livello professionale che amatoriale, della pornografia minorile²²⁷.

Con l'avvento delle tecnologie dell'informazione si assiste, inoltre, all'emergere di un nuovo tipo di pedopornografia, creata non più dagli studi di produzione o dai soggetti abusanti, bensì dagli stessi minori che vi sono ritratti:

“Il minore (...) oggi in maniera inquietante comincia ad affacciarsi in questo mondo come figura attiva, propositiva e partecipe (...) Oggi c'è anche una produzione di materiale pedopornografico che nasce direttamente dal minore, in solitudine davanti al proprio computer crea del materiale illegale e poi lo cede magari in cambio di una ricarica del telefono. Questa qui è la cosa più inquietante che abbiamo ultimamente riscontrato”²²⁸;

Comunemente definita con il termine *sexting*²²⁹, questa pratica consiste nel produrre e diffondere testi a sfondo sessuale ed immagini sessualmente esplicite della propria persona, attraverso apparati fotografici digitali, webcam e telefoni cellulari di ultima generazione²³⁰. Si tratta di una realtà recente, nata e sviluppatasi con la diffusione massiva degli strumenti di riproduzione audio-visiva e che interessa, con sempre più allarmante frequenza, le condotte degli adolescenti soprattutto in ambito virtuale. Una ricerca condotta in materia ha rilevato, ad esempio, come fra il campione degli adolescenti esaminati (653) circa il 20% avesse inviato telefonicamente o pubblicato online foto sessualmente esplicite di se stesso e il 38% avesse condiviso questo materiale con persone differenti rispetto a quelle a cui era inizialmente destinato²³¹.

²²⁷ Bowker A., Gray M., “Cybersex offender and Children”, in *FBI Law Enforcement Bulletin*, Marzo 2005, pag. 14; Fortin F., Roy J., “Cyberpédophilie: profils d'amateurs de pédopornographie”, in St-Yves M., Tanguay M., *Psychologie de l'enquête criminelle. La recherche de la vérité*, Montréal, 2007, pp. 465 – 474; Fortin F., Roy J., “Profils des consommateurs de pornographie juvénile arrêtés au Québec: l'explorateur, le pervers et le polymorphe”, in *Revue internationale de criminologie et de police technique et scientifique*, vol. 39, n. 1, 2006, pp. 109 – 110; Quayle E., Taylor M., “Paedophiles, Pornography and the Internet: Assessment Issues”, in *British Journal of Social Work*, 2002, n. 32, pp. 867 – 870.

²²⁸ Intervista agente Polizia Postale Bologna 4.

²²⁹ Neologismo nato dalla crasi fra i termini inglesi *sex* e *texting*, indica letteralmente l'invio di contenuti su temi sessuali.

²³⁰ Zhang X, “Charging children with child pornography – Using the legal system to handle the problem of ‘sexting’”, in *Computer Law & Security Review*, 26, 2010, p. 251 – 252.

²³¹ The National Campaign to Prevent Teen and Unplanned Pregnancy: Sex and Tech, results from a survey of Teens and Young Adult 1, dicembre 2008, citato in Zhang X, “Charging children with child pornography – Using the legal system to handle the problem of ‘sexting’”, *op. cit.*, p. 252. La ricerca tramite questionario è stata condotta su un campione di 1280 persone, di cui 653 adolescenti (13-19 anni) e 627 giovani-adulti (20 – 26 anni), fra il 25 settembre e il 3

L'interesse dei minori per la sfera della sessualità non è di certo un fenomeno nuovo, ma la diffusione globale della Rete e degli strumenti di comunicazione digitale ha fornito nuove opportunità per esprimere questa curiosità in forme inedite e molto spesso estremamente pericolose:

“una volta postata [una foto n.d.a.] nella maniera sbagliata è la fine, anche sullo stesso telefonino. Mi ricordo un caso di un ragazzo che si era registrato sul telefonino mentre faceva l'amore con la fidanzatina, l'amico se l'è passato via bluetooth e la prima cosa che ha fatto è stata di postarla su internet e tutti l'hanno visto o potenzialmente lo potevano vedere. I ragazzi ritratti in quel video sono segnati, perché quel video sarà quasi impossibile da eliminare completamente dal Web”²³².

I pericoli connessi a questo utilizzo non consapevole delle nuove tecnologie da parte degli adolescenti sono molteplici.

Accanto alla possibilità di divenire bersaglio delle condotte derisorie e denigratorie del gruppo di coetanei, vi è quella, sicuramente più grave, di veder diffusa la propria immagine in un universo mediatico senza confini, correndo il rischio di divenire protagonisti inconsapevoli delle fantasie sessuali di un pubblico potenzialmente illimitato di persone. Il fenomeno del *sexting* può essere, infatti, alla base della diffusione di immagini pedopornografiche che, inizialmente pensate per un uso personale, divengono invece “merce” di scambio fra i fruitori di questo materiale. Uno dei responsabili della “banca dati dei contenuti pedopornografici” francese sottolinea, in tal senso, come una parte delle rappresentazioni illecite sequestrate nel corso delle investigazioni sia costituita proprio dalle immagini realizzate dagli stessi minori:

“on a aussi des images prises par les victimes elles-mêmes. En ce moment c'est ce qui ressort le plus, c'est des jeunes ados qui vont se prendre en photo et après vont donner la photo et enfin de compte elle va circuler”²³³.

Questa pedopornografia *sui generis* non nasce, invero, solo da un utilizzo non consono da parte degli adolescenti degli strumenti di comunicazione, ma sovente anche in seguito a condotte predatorie messe in atto dai pedofili in ambito virtuale:

“la rete diventa anche un terreno di preda (...) per questi soggetti che sono pronti a contattare i minori (...) Poter andare all'interno di una chat, fingendosi minore, prendendo dei contatti e sfruttando l'ingenuità del minore, l'interesse che è quasi

ottobre 2008 ed è disponibile al seguente indirizzo web
http://www.thenationalcampaign.org/sextech/PDF/SexTech_Summary.pdf.

²³² Intervista Agente Polizia Postale Bologna 6.

²³³ Intervista agente STRJD 7 – operatore CNAIP.

connotato quando uno sta crescendo, per poter adescare, per portarlo poi fuori dal virtuale e andare nel concreto, è sicuramente uno stimolo (...) magari induzione del minore o della minore di età sempre più bassa a fare quella cosa [prenderci in foto n.d.a.], acquisizione dell'immagine e poi utilizzo della stessa per accreditarsi all'interno di determinati spazi virtuali oppure per compiere attività predatoria, oppure per coinvolgere la persona che si è ripresa in attività ulteriori, perché non riesce a venirne fuori per la paura del ricatto”²³⁴.

Il fenomeno del *grooming*, su cui si tornerà meglio in seguito, si caratterizza, infatti, per i tentativi di adescamento virtuale dei minori da parte di adulti che, attraverso differenti tecniche manipolatorie, cercano di carpire la fiducia del bambino al fine di ottenerne non solo la realizzazione di un'immagine sessualmente connotata, ma spesso anche un incontro nella vita reale²³⁵.

Esaminando, infine, i protagonisti di questi materiali emerge come siano in prevalenza minori in età prepuberale, talvolta anche molto piccoli. Le rappresentazioni ritraggono sia maschi che femmine, anche se queste ultime sembrano presentarsi con maggior frequenza secondo alcuni dei nostri operatori. Vi sono molti minori d'origine caucasica, ma sono in aumento anche i casi relativi a bambini del Sud-Est asiatico e del Sud America.

A prescindere dalle differenti opinioni, i nostri intervistati suggeriscono di procedere sempre con cautela nell'elaborare “profili” delle vittime, stante la difficoltà di fornire dati precisi a causa dell'ampiezza del mercato pedopornografico, dei differenti “gusti” dei suoi fruitori, nonché delle difficoltà riscontrate nell'identificazione dei minori abusati, non solo per quanto concerne la valutazione della loro età, ma soprattutto con riferimento alla loro concreta individuazione²³⁶:

“è difficilissimo identificare questi minori, perché il materiale è quasi sempre prodotto in maniera molto scaltra (...) ti devi attaccare a dei particolari presenti all'interno dei video che sono minimi, ti danno delle minime indicazioni (...) Molto spesso si è ristretto l'ambito geografico dell'abuso ripreso da una presa della luce o da una presa della

²³⁴ Intervista primo dirigente del Servizio di Polizia Postale e delle Comunicazioni.

²³⁵ Gottschalk P., “Stage model for online grooming offenders”, in Davison J., Gottschalk P. (edited by), *Internet child abuse. Current research and policy*, pp. 81 – 83; Ost S., *Child pornography and sexual grooming. Legal and societal responses*, op. cit., p. 46 – 48.

²³⁶ O'Donnel I., Milner C., *Child pornography. Crime, computers and society*, op. cit., pp. 69 – 78.

*corrente, o da un libro che si vede, si deve ingrandire, si vede il titolo ... ma stanno sempre più attenti, mascherano*²³⁷.

Dall'esame delle nostre interviste si evince, in conclusione, come non vi sia una vittima "tipo" o un contenuto "tipico" che si presenta in maniera più marcata. Ad essere ben definita è, invece, l'evoluzione che interessa il mercato della pedopornografia che, soprattutto in questi ultimi anni, si caratterizza per un aumento della gravità dei materiali illeciti presenti, sia per quanto riguarda i contenuti, sempre più espliciti e violenti, sia per quanto attiene i minori, di età sempre più piccola²³⁸:

*"il y a vraiment de toute, ça touche les filles et les garçons, des plus jeunes et des plus âgés, des relations sexuelles ou simplement de la pose (...) il n'y a pas des victimes préférées, la seule chose qu'on constate maintenant c'est que c'est systématiquement des enfants en-dessous de l'âge de puberté, que ce soit filles ou garçons, qui la plupart du temps ne sont pas formés, pré-pubères (...) ça va jusqu'à des bébés, choses qu'on ne voyait pas il y a quelques années. On constate aussi que les images ou vidéos sont de plus en plus violentes avec quelques fois des scènes de barbarie (...) Il y a donc une augmentation dans le caractère violent de ce qui est diffusé, téléchargé, et acheté par les pédophiles*²³⁹.

2.3.4 La dimensione online della pedopornografia

Infine, l'ultimo aspetto da analizzare riguarda la dimensione virtuale del fenomeno in esame, ossia quella componente *online* della sua definizione che finora è stata affrontata solo marginalmente. Prima di affrontare questi aspetti, è tuttavia importante precisare che la pornografia minorile non è una realtà nata con la Rete, ma un fenomeno antico che grazie ad essa ha assunto caratteristiche nuove, per alcuni aspetti difformi dai suoi

²³⁷ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 2.

²³⁸ Secondo il rapporto annuale dell'Internet Watch Foundation (UK) le rappresentazioni pedopornografiche presenti sulla Rete sono sempre più esplicite e implicano minori sempre più piccoli, IWF, *Annual and Charity Report*, 2009. In tal senso anche Jewkes Y., Andrews C., "Internet child pornography: international responses", in Jewkes Y. (edited by), *Crime online*, Willan, Cullompton, 2007, p. 65; O'Donnell I., Milner C., *Child pornography. Crime, computers and society*, op. cit., p. 88 – 90; Davidson J., "Legislation and policy: protecting young people, sentencing and managing Internet sex offenders", op. cit., p. 12.1

²³⁹ Intervista ufficiale OCRVP 2 – funzionario responsabile del Group Central des Mineurs Victimes.

tradizionali profili, soprattutto per quanto concerne le modalità di produzione, diffusione e fruizione del materiale illecito²⁴⁰:

“d’jà il faut savoir qu’avant qu’il y ait internet la pédopornographie circulait déjà, sauf que c’était moins facile, c’était l’affaire de milieux plus opaques, mais ça circulait quand même. Internet n’a fait que faciliter les choses (...) n’a fait que faciliter les échanges à ce niveau”²⁴¹.

Da fenomeno di “nicchia”, relegato ai retrobottega di negozi compiacenti o ai ristretti circoli delle comunità pedofile, la pedopornografia si è oggi trasformata in una realtà che non conosce confini e dagli sviluppi senza precedenti²⁴². L’influenza e il ruolo della dimensione virtuale è testimoniato ormai da numerose ricerche²⁴³, che concordano nel rilevare come il Web “abbia aumentato la gamma, il volume e l’accessibilità delle immagini sessualmente oscene, ivi comprese quelle di pornografia infantile”²⁴⁴. L’incontro fra perversioni pedofile e cyberspazio ha, in sostanza, inciso sul crimine in esame ampliandone l’eco a livello globale e rendendone i contenuti accessibili ad pubblico potenzialmente illimitato di persone, attraverso le più svariate modalità e i più differenti ambiti di diffusione:

“l’accesso à Internet fait qu’on peut plus facilement accéder à du matériel pédophile. Après c’est une histoire de recherche, de connaissance mais dans ce monde-là les gens arrivent à se connaître les uns les autres et à se transmettre très rapidement

²⁴⁰ Per una genesi sull’evoluzione del fenomeno della pedopornografia si rinvia ai testi che, di volta in volta, sono citati e, in particolare, Tate T., *Child pornography: An Investigation*, Londra, Methuen, 1990; O’Donnel I., Milner C., *Child pornography. Crime, computers and society*, op. cit. Si osservi, inoltre, Camarca C., *I santi innocenti*, Milano, Baldini e Castoldi, 1998, in cui l’autore presenta un’inchiesta da lui stesso svolta sul mercato della pedopornografia e della prostituzione minorile, delineando con grande chiarezza espositiva le caratteristiche assunte da questi fenomeni nel passaggio all’era dell’informazione.

²⁴¹ Intervista ufficiale STRJD 2 - Responsabile dipartimento RAMI.

²⁴² Per una genesi sull’evoluzione del fenomeno della pedopornografia si rinvia ai testi che, di volta in volta, sono citati e, in particolare, Tate T., *Child pornography: An Investigation*, Londra, Methuen, 1990; O’Donnel I., Milner C., *Child pornography. Crime, computers and society*, Willan, Cullompton, 2007. Si osservi, inoltre, Camarca C., *I santi innocenti*, Milano, Baldini e Castoldi, 1998, in cui l’autore presenta un’inchiesta da lui stesso svolta sul mercato della pedopornografia e della prostituzione minorile, delineando con grande chiarezza espositiva le caratteristiche assunte da questi fenomeni nel passaggio all’era dell’informazione.

²⁴³ Jenkins, P., *Beyond tolerance: child pornography on the Internet*, op. cit.; O’Donnel I., Milner C., *Child pornography. Crime, computers and society*, op. cit.; Davison J., Gottschalk P. (edited by), *Internet child abuse. Current research and policy*, op. cit.; Taylor M., Quayle E., *Child pornography. An Internet crime*, op. cit.; Akdeniz Y., *Internet child pornography and the Law. National and International Responses*, op. cit.

²⁴⁴ Krone T., “A typology of online child pornography offending”, in Australian Institute of Criminology, *Trends and Issues in Crime and Criminal Justice*, 279, 2004.

La ricerca di materiale pedopornografico può essere effettuata, in primo luogo, attraverso i siti web, che possono fornire le rappresentazioni illecite gratuitamente o, come più spesso accade, in seguito al pagamento di un determinato corrispettivo. L'accesso a questi spazi virtuali o al contenuto in essi presente è, infatti, generalmente subordinato al versamento di una "quota associativa", che può variare in relazione alla durata del periodo "associativo", alla tipologia e alla quantità di materiale che viene venduto:

*"il prezzo è abbastanza vario a seconda del contenuto e del periodo. Ci sono degli abbonamenti per soli 3 giorni, sui 20 dollari circa, per poi salire fino ad arrivare ad 80 dollari per un mese, questa è più o meno la media"*²⁴⁷.

Tra i vari siti presenti in Rete vi possono essere quelli che ospitano esplicitamente pedopornografia, "les sites web purs"²⁴⁸, o quelli contenenti pornografia legale, ma con collegamenti ad ambienti virtuali ove è possibile reperire il materiale illecito:

*"la ricerca può partire da un motore di ricerca cominciando ad inserire determinate parole chiave (...) Le prime volte magari capiti in siti porno, ma piano a piano affinando la ricerca riesci a trovare siti pedopornografici. Poi una volta imbucata la catena giusta da lì c'è poi tutta una serie di link e di passaggi, spesso non così semplici da seguire"*²⁴⁹;

*"après c'est un peu plus compliqué à trouver, mais un des moyens c'est de passer par des sites de pornographie adultes et au fur et à mesure que vous naviguez, vous êtes redirigés de lien en lien vers d'autres sites et au final sur des sites de pédopornographie, qui mettent en scène de enfants"*²⁵⁰.

Individuare gli spazi web dedicati precipuamente alla pedopornografia non è un'operazione difficile, ma neanche così immediata come si potrebbe pensare²⁵¹. I siti illeciti devono, infatti, bilanciare le esigenze di riservatezza con quelle di pubblicità, adottando una serie di accorgimenti che consentano di non essere facilmente

²⁴⁷ Intervista sotto-ufficiale CNCPO 3 – operatore area monitoraggio del Web e gestione della Black-List.

²⁴⁸ Intervista sotto-ufficiale OCLCTIC 2 - operatore piattaforma PHAROS.

²⁴⁹ Intervista agente Polizia Postale Bologna 3.

²⁵⁰ Intervista ufficiale OCRVP 2 – funzionario responsabile del Group Central des Mineurs Victimes.

²⁵¹ Jenkins, P., *Beyond tolerance: child pornography on the Internet*, op. cit.; Forde P., Patterson A., "Paedophile Internet activity", in Australian Institute of Criminology, *Trends & Issues in Crime and Criminal Justice*, n. 97, 1999, p. 2, disponibile al sito web <http://www.aic.gov.au/documents/8/D/C/%7B8DC57715-E250-43B1-91BD-04752499CA8%7Dt97.pdf>; Akdeniz Y., *Internet child pornography and the Law. National and International Responses*, op. cit., p. 6.

individuabili dalle forze dell'ordine, ma essere al contempo raggiungibili dai potenziali clienti. Le tecniche utilizzate per assolvere a queste necessità possono essere differenti. Per una ricerca mirata occorre, in molti casi, conoscere le “*parole chiave*” che contraddistinguono, entro la comunità di fruitori, il materiale illecito:

*“sans les mots clés, vous n'en trouverez pas beaucoup, vous n'en trouverez pas réellement. Ce seront des jeunes femmes qui ont l'air mineures mais vous n'aurez pas de la vraie pédoporno (...) Si vous tapez 'vidéos pornographiques' vous ne trouverez pas, Google va filtrer automatiquement”*²⁵².

Il mercato della pornografia minorile è, infatti, caratterizzato da un proprio linguaggio che identifica i differenti tipi di servizi offerti e le diverse tipologie di rappresentazioni vendute. Se si effettua una ricerca in Rete utilizzando l'espressione “pedopornografia” si sarà indirizzati, nella maggior parte delle ipotesi, verso siti web dedicati al contrasto della pedofilia e dello sfruttamento sessuale del minore o a spazi online relativi a pornografia legale²⁵³. Si otterrà, invece, un diverso risultato qualora si utilizzino termini quali “pthc”, acronimo di *pre teen hard core*, “lolita”, che designa il materiale relativo ad adolescenti, “qqaazz”, che identifica le rappresentazioni di neonati, “ra@gold”²⁵⁴ o “hussyfun”, con cui si indicano le note collezioni di materiale illecito da tempo presenti in Rete²⁵⁵:

*“ça dépend du sujet que vous cherchez. Si c'est le gars qui ne recherche que du bébé, au lieu de 'pthc' il va taper 'qqaazz', mot clé avec lequel vous allez arriver sur du bébé”*²⁵⁶.

²⁵² Intervista agente STRJD 7 – operatore CNAIP.

²⁵³ In tal senso si veda anche Wortley R., Smallbone S., “Child pornography on the Internet”, in *Problem – Oriented Guides for Police Problem – Specific Guides Series*, Community oriented policing services – U.S. Department of Justice, n. 41, maggio, 2006, pag. 10; Akdeniz Y., *Internet child pornography and the Law. National and International Responses*, op. cit., p. 6.

²⁵⁴ Intervista agente Polizia Postale Bologna 6: “il materiale professionale non sono stati molti a farlo. C'è stato Ra@Gold che non ha fatto altro che codificare sotto il suo nome tutta una serie di materiali che giravano da sempre in formato analogico, lui l'ha preso, l'ha catalogato, diviso e trasformato in formato digitale immettendoci il suo logo. Questo uomo dopo il crollo dell'Unione Sovietica era andato nei Paesi dell'Ex Unione Sovietica, dove ha trovato dei filmati auto-prodotti anche in Super-8, li ha tutti rimasterizzati e immessi nella Rete (...) Era tutto catalogato a suo nome, con il suo simbolo e quelli sono quelli che tuttora girano e che si possono trovare digitando appunto ‘ra@gold’”

²⁵⁵ Queste considerazioni sono frutto di alcuni colloqui svolti con gli operatori della Polizia Postale del Compartimento di Bologna e con i militari della Gendarmerie, dipartimento RAMI. Durante i periodi di osservazione partecipante gli operatori hanno, infatti, illustrato le diverse modalità attraverso cui, a partire da un motore di ricerca, è possibile risalire ad un sito pedopornografico. La lista di termini utilizzati, per la precisione, è molto più ampia, nel testo sono stati indicati solo i nomi più noti e conosciuti per ragioni di riservatezza.

²⁵⁶ Intervista sott-ufficiale STRJD 5 – operatore RAMI.

Spesso si deve, inoltre, seguire un lungo processo di re-indirizzamento fra diverse pagine web prima di arrivare ad ottenere il materiale desiderato:

“il faut savoir que les sites pédopornographiques ne sont pas accessibles comme ça, même par les moteurs de recherche c’est très difficile d’y accéder. On peut y arriver de liens en liens en partant d’un site pornographique normal : on clique sur une vignette avec une jeune fille par exemple et de lien en lien on peut arriver à de la pédopornographie”²⁵⁷.

Questo “lungo effetto mirror”²⁵⁸ a partire dai siti di pornografia per adulti è creato non solo per evitare che le pagine web siano facilmente individuate dalle autorità, ma anche per guidare l’internauta verso le tipologie di rappresentazioni a cui è realmente interessato e per le quali è disposto ad effettuare un acquisto:

“nel circuito dei siti pornografici clickando link per link i siti seguono la preferenza dell’internauta e lo porteranno anche ad arrivare a bambini sotto l’età adolescenziale. E’ proprio un discorso commerciale: cioè prendiamo il pornografico che attira tutti, poi in base alle immagini che linki io capisco se sei eterosessuale, omosessuale etc (...) Tanto che nei siti pedopornografici non arrivi subito alla società di billing, che è quella che ti propone il pagamento per l’accesso, arrivi dopo vari passaggi perché vogliono prima capire i gusti e metterti davanti alla tua vera preferenza per invogliarti a spendere. Questo sistema è anche utilizzato per evitare di esporsi troppo all’azione di contrasto delle forze dell’ordine”²⁵⁹.

Un altro accorgimento può essere quello di non indicizzare il sito internet sui motori di ricerca o di fornirgli un indirizzo web difficilmente raggiungibile senza i corretti riferimenti. Si può inoltre procedere “piratando” uno spazio online assolutamente legale e ponendovi all’interno, all’insaputa del suo proprietario, i contenuti illeciti. Le corrette coordinate per raggiungere questi siti web *sui generis* saranno poi trasmesse ai clienti abituali o agli interessati attraverso altri servizi disponibili in Rete, quali mail e forum²⁶⁰:

“su alcuni forum trovi che gli utenti si scambiano le immagini anziché, come si faceva all’epoca, attraverso degli FTP server, attraverso i link a siti con url difficilmente raggiungibili o non referenziate sui motori di ricerca, magari anche di siti bucati (...)

²⁵⁷ Intervista sotto-ufficiale OCLCTIC 2 - operatore piattaforma PHAROS.

²⁵⁸ Intervista Polizia Postale Bologna 5.

²⁵⁹ Intervista sotto-ufficiale CNCPO 3 – operatore area monitoraggio del Web e gestione della Black-List.

²⁶⁰ Si veda, in tal senso, anche Wortley R., Smallbone S., “Child pornography on the Internet”, in Problem – Oriented Guides for Police Problem – Specific Guides Series, *op.cit.*, pag. 1.

un altro sistema è infatti quello di bucare siti internet, metterci la cartella di immagini nuove e il tempo che il gruppo le prenda o ne posti delle altre e poi fai scomparire la cartella. Talvolta la lasciano anche lì perché sanno che quella url non la conosce nessuno, neanche il proprietario del sito perché l'hanno bucato”²⁶¹.

Tra i diversi siti *web* che possono essere interessati dal fenomeno in esame vi sono, infine, quelli delle organizzazioni pseudo-culturali pedofile, la cui missione è di rivendicare la libertà di espressione di coloro i quali sono attratti dai bambini²⁶², diffondendo altresì l'idea dell'utilità dei rapporti sessuali “consenzienti” fra i minori e gli adulti. Sebbene in questi spazi non siano apparentemente presenti contenuti illeciti, emerge come gli utenti possano qui “incontrarsi” e procedere poi alla condivisione del materiale attraverso canali più riservati:

“parmi les sites et les forums réputés pédophiles du genre La garçonnière, Le jardin d’Alice, Boy lover ou Girl lover (...) apparemment ça se passe plutôt en messages privés que sur la page publique et c’est après s’être recontactés mutuellement que les gens vont partager [les représentation pédopornographiques n.d.a.]”²⁶³

Un altro ambiente virtuale attraverso cui si diffondono contenuti pedopornografici è, senza dubbio, quello dei circuiti di *peer-to-peer* (P2P)²⁶⁴, che permettono agli utenti lo scambio e la condivisione, in tempo reale e a titolo gratuito, dei documenti presenti nei computer:

“le plus facile c’est le p2p, Emule, EDonkey (...) il suffit de rentrer quelques mots clés comme (...) et vous tombez tout de suite sur des fichiers photos ou vidéos pédopornographiques”²⁶⁵;

Come dimostrato da numerose attività d'indagine²⁶⁶, questi strumenti di comunicazione sono sempre più utilizzati per la ricerca e la diffusione di pornografia minorile, in

²⁶¹ Intervista sotto-ufficiale CNCPO 3 – operatore area monitoraggio del Web e gestione della Black-List.

²⁶² Bravo F., La commissione di illeciti penali tramite internet. Aspetti socio – criminologici nell' <<ambiente>> telematico e profili gius – penalistici, Bologna, Clueb, 2006, pp. 124.

²⁶³ Intervista agente STRJD 3 - operatore dipartimento RAMI.

²⁶⁴ I circuiti di *peer-to-peer* si basano su software per il *file-sharing*, che consentono all'utente di condividere i propri file con altri utenti e a sua volta di scaricarne altri dagli stessi. I file, che sono solitamente di natura musicale, foto e video, possono anche consistere in programmi completi per tutte le piattaforme. Condizione necessaria è quella di aver installato sul proprio computer un software che permetta la condivisione dei file e di accedere ad una delle reti in Internet che offrono tale opportunità. L'attività viene gestita in modo che tutti i computer collegati alla rete, che utilizzano un determinato programma di condivisione di file, rappresentino e costituiscano a loro volta una sorta di “rete nella rete”.

²⁶⁵ Intervista ufficiale OCRVP 2 – funzionario responsabile del Group Central des Mineurs Victimes.

ragione della quantità e varietà del materiale qui presente e della gratuità di accesso alle rappresentazioni da essi fornita:

“in tutti i circuiti di file sharing, ad esempio e-Mule, si trova ampiamente tutto quello che il fruitore di materiale pedopornografico ricerca, senza inoltre dover pagare per poter avere il materiale”²⁶⁷.

Il successo di questo servizio online si deve inoltre alla sua semplicità di utilizzo e alla riservatezza che garantisce non essendo, infatti, necessario avere particolari competenze informatiche per utilizzarlo, né interagire con altri utenti per acquisire le rappresentazioni illecite. E' sufficiente connettersi al software di condivisione e ricercare ciò che interessa comodamente seduti dietro allo schermo del proprio computer:

“pour ceux qu'ils sont pas ces compétences informatiques, la premier stade ce sont les réseaux de partage”²⁶⁸,

“le peer to peer c'est très simple, ce qui explique son succès en la matière : les gens mettent en partage leurs fichiers pédo, les autres viennent les récupérer dans un anonymat total entre fournisseur et client”²⁶⁹.

Altri ambienti virtuali utilizzati per la condivisione del materiale illecito sono le *Bulletin Board System* (BBS), i *newsgroup* e i *forum*²⁷⁰. Le prime sono bacheche elettroniche in cui è possibile comunicare con altri utenti e sfruttare servizi di *file – sharing* e di messaggistica centralizzati; i secondi sono gruppi di discussione, organizzati attorno a specifiche tematiche, che consentono lo scambio di informazioni fra gli iscritti attraverso la pubblicazione di messaggi su appositi spazi virtuali. I forum, infine, sono l'equivalente odierno delle prime BBS che, graficamente, si presentano come una bacheca virtuale suddivisa in tanti argomenti (*topic*) quanti sono gli ambiti di interesse

²⁶⁶ In dieci anni di attività di contrasto svolta dalla Polizia Postale e delle Comunicazioni (1998 – 2008) circa il 53% delle attività investigative hanno interessato gli ambiti del P2P, Buso D., “La normativa contro la pedofilia. Le leggi contro lo sfruttamento di minori on line”, in *Polizia Moderna*, Aprile, 2009, pp. 63 – 64.

²⁶⁷ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 1.

²⁶⁸ Intervista agente STRJD 6 - operatore dipartimento RAMI.

²⁶⁹ Intervista ufficiale STRJD 2 - Responsabile dipartimento RAMI.

²⁷⁰ Le BBS sono “comunità virtuali” gestite da un computer che utilizza un software per permettere ad utenti esterni di utilizzare funzioni di messaggistica e di *file sharing* centralizzati. I *newsgroup* sono degli spazi virtuali creati su una rete di server interconnessi (storicamente una sotto-rete di internet USENIX network o più semplicemente Usenet) per discutere di un argomento (*topic*) ben determinato. Il loro accesso può essere libero o condizionato alla conoscenza di una password o al pagamento di una quota associativa. In entrambe le ipotesi, così come nei forum, la comunicazione avviene in maniera asincrona. Per maggiori approfondimenti si veda Microsoft, *Dizionario di Internet e delle Reti*, Milano, Mondadori, 2003, voce BBS alle pp. 26-27, voce forum p. 96, voce newsgroup p. 165.

dei partecipanti. Spesso quest'ultimo termine è anche utilizzato per designare i primi due ambienti virtuali²⁷¹.

Chiaramente questi strumenti di comunicazione possono essere utilizzati per condividere qualsiasi tipo di contenuto, non solo quello illegale, ma il loro successo in ambito criminale lo si deve, in particolare, alla riservatezza e all'anonimato che sono in grado di garantire ai partecipanti:

“l'accesso a questi forum è riservato e funziona un po' come i circoli: ci sono modalità d'accesso più o meno d'élite, tra virgolette, a seconda del materiale quantitativo e qualitativo che ci gira, quindi le condizioni di accesso possono essere diverse”²⁷².

Rispetto ad altri servizi disponibili in Rete, questi spazi online consentono inoltre l'interazione fra gli iscritti attorno a tematiche che sono di comune interesse, caratteristica che ne ha reso gli ambiti privilegiati per la creazione di vere e proprie comunità virtuali, anche a sfondo pedofilo²⁷³:

“oltre al P2P c'è tutto il mondo sommerso delle BBS, dei newsgroup, dei forum ad accesso condizionato nei quali, chiamiamoli così, gli appassionati della materia si scambiano il materiale che trovano o comunque che possiedono. Molto spesso il materiale auto – prodotto, materiale molto pesante, quasi sempre viaggia per questi canali alternativi (...) Si tratta di vere e proprie comunità virtuali con regole e sistemi di protezione per garantire la massima sicurezza ai membri”²⁷⁴.

Con il termine comunità virtuale si designano “i raggruppamenti socio-culturali che emergono dal Net allorché un numero sufficiente di individui partecipa ad un comune discorso, per un periodo di tempo abbastanza lungo e con un sufficiente coinvolgimento personale in modo tale che delle reti di relazioni umane si tessano all'interno del cyberspazio”²⁷⁵. Sebbene la natura comunitaria di queste forme digitali di aggregazione sociale sia, in parte, ancora dibattuta, emerge tuttavia come questa definizione possa essere accettata laddove la comunità non sia definita solo in termini di prossimità

²⁷¹ Microsoft, Dizionario di Internet e delle Reti, op. cit., p. 96.

²⁷² Intervista ufficiale CNCPO 1 – Funzionario responsabile del Centro.

²⁷³ Taylor M., Quayle E., *Child pornography. An Internet crime*, op. cit., p. 124 – 125. Sul ruolo svolto dalle BBS e i MUD nella creazione di comunità virtuali si veda anche l'opera di Turkle S., *La vita sullo schermo. Nuove identità e relazioni sociali nell'epoca di Internet*, Milano, Apogeo, 2005.

²⁷⁴ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 2.

²⁷⁵ Rheingold H., *The virtual community: homesteading on the electronic frontier*, Addison-Wesley, Reading MA, 1993, p. 6.

spaziale, ma anche relazionale²⁷⁶. Si dovrebbe, in altre parole “cominciare a pensare alla comunità non come il prodotto di uno *spazio* condiviso, ma di *relazioni* condivise tra le persone”²⁷⁷. La nascita e lo sviluppo della Rete ha, infatti, consentito “di allargare i confini delle proprie reti sociali, portando alla creazione di un nuovo spazio sociale, il *cyberspazio*, che unisce alcune caratteristiche delle reti sociali tradizionali – interazione, supporto e controllo sociale – con le caratteristiche del Web – multidimensionalità, creazione e condivisione di contenuti”²⁷⁸. La natura relazionale delle nuove realtà digitali è considerata da molti studiosi il tratto distintivo della società dell’Informazione, dove servizi quali BBS, *forum* e MUD²⁷⁹ consentono alle persone di sperimentare identità ed esperienze differenti, creare relazioni e luoghi di esistenza attraverso l’interazione con la tecnologia, contribuendo così a plasmare forme collettive di vita sullo schermo e attraverso lo schermo che non si esauriscono nella sola condivisione di informazioni e contenuti²⁸⁰. Grazie alle comunità virtuali i pedofili possono, infatti, tessere reti di relazioni su scala mondiale, rafforzare i loro sentimenti, le loro convinzioni e i loro desideri, comunicando con soggetti aventi gli stessi interessi e la medesima devianza sessuale²⁸¹. L’incontro con un proprio simile permette a molti di ridefinire l’immagine che hanno di se stessi: non più dei mostri, ma individui, come tanti altri, che “amano” i bambini. Il sentimento d’appartenenza ad un gruppo permette di ridurre il senso di colpa che può abitarli e consente di sviluppare razionalizzazioni e giustificazioni alle loro credenze alle loro condotte devianti²⁸². La creazione di reti e di legami nella dimensione online può essere, inoltre, facilitata dal desiderio di scambiare

²⁷⁶ Si veda, in tal senso, del concetto di comunità virtuale in Taylor M., Quayle E., *Child pornography. An Internet crime*, op. cit., p. 124 – 125.

²⁷⁷ Watson N., “Why should we argue about virtual community? A case study of the Phish.net Fan Community”, in Jone S.G., *Virtual culture: identity and communication in cybersociety*, London, Sage, 1998, p. 120.

²⁷⁸ Riva G., *I social network*, Bologna, Il Mulino, 2010, p. 14.

²⁷⁹ Acronimo di *Multi-User Domains*, ossia domini a più utenti, oppure anche *Multi-User Dungeons* dal nome di uno dei più conosciuti giochi di ruolo, *Dungeons and Dragons*, popolarissimo negli Stati Uniti alla fine degli anni Settanta del secolo scorso. Con questo termine si designa l’ambiente virtuale in cui più utenti partecipano simultaneamente ad un medesimo gioco di ruolo. Si veda per maggiori approfondimenti Turkle S., *La vita sullo schermo. Nuove identità e relazioni sociali nell’epoca di Internet*, op. cit., in particolare pp. 3 – 8; 211 - 218.

²⁸⁰ Turkle S., *La vita sullo schermo. Nuove identità e relazioni sociali nell’epoca di Internet*, op. cit., p. 16.

²⁸¹ Taylor M., Quayle E., *Child pornography. An Internet crime*, op. cit., pp. 130 – 136.

²⁸² Fortin F., Roy J., “Cyberpédophilie : profils d’amateurs de pédopornographie”, op. cit., pp. 473 – 474; Quayle E., Taylor M., “Paedophiles, Pornography and the Internet: Assessment Issues”, op. cit., pp. 867 – 868.

e collezionare materiale pedopornografico, così come esperienze relative all'abuso sessuale sui minori²⁸³:

“in realtà i pedofili con la P maiuscola si muovono di preferenza in questi gruppi ad accesso riservato, persone anche che cercano l'abuso diretto, cercano l'approccio diretto con i bambini e si scambiano tra di loro indicazioni sull'abuso oltre che materiale pedopornografico. Si tratta di un mondo molto difficile da penetrare, da scardinare, in cui entrare”²⁸⁴.

Emerge, in sostanza, come le BBS e i forum ad accesso riservato siano molto diffusi fra i “pedofili con la P maiuscola” che, tramite questi strumenti, danno vita a comunità, gruppi di discussione e di condivisione di rappresentazioni pedopornografiche, d'informazioni concernenti l'abuso e le sue modalità di realizzazione, nonché di nozioni sulle tecniche per la protezione informatica delle interazioni telematiche²⁸⁵. La natura comunitaria di questi ambienti virtuali, gli interessi, le conoscenze che si devono possedere per esservi accettati li rendono, inoltre, particolarmente difficili da indagare:

“se vuoi entrare in una bbs prima di tutto devi parlare la lingua parlata nella bbs, solitamente l'inglese, secondo ti fanno delle domande perché non si fidano (...) Quindi ti cominciano a dire ‘ma tu come narcotizzi un bambino?(...) Che sostanze usi?’ (...) Ti fanno queste domande, perché comunque così vedono se sei effettivamente del ‘giro’. La domanda sui medicinali per stordire è un esempio, è una delle tante che ti possono fare. Ti chiedono poi, ad esempio, cosa fare e cosa non fare per non essere trovato in Rete, quali sistemi di protezione informatica usi ... cioè loro lo sanno cosa fare per non essere trovati, ma le fanno a te per vedere se le sai e quindi sei presumibilmente del ‘giro’”²⁸⁶.

L'accesso a queste comunità riservate è, infatti, regolato da una serie di accorgimenti che i membri adottano per mantenere l'anonimato e proteggere le proprie attività. Domande concernenti le modalità di abuso, come quelle citate, sono solo alcune delle strategie elaborate. Si deve, ad esempio, essere presentati da un membro già accreditato del gruppo, si deve dimostrare di essere interessati al fenomeno fornendo immagini e

²⁸³ Fortin F., Roy J., “Cyberpédophilie : profils d'amateurs de pédopornographie”, *op. cit.*, p. 473.

²⁸⁴ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 2.

²⁸⁵ In tal senso si veda anche Taylor M., Quayle E., *Child pornography. An Internet crime*, *op. cit.*, p. 132. La maggior parte dei forum, delle comunità e dei siti che trattano tematiche inerenti la pedofilia hanno di norma una sezione dedicata ai consigli sulla sicurezza informatica e delle telecomunicazioni. Un esempio può essere tratto osservando i siti online delle associazioni di pedofilia “culturale”, quali NAMBLA, DPA etc. Sul punto si tornerà più approfonditamente nell'ultimo capitolo del presente lavoro dedicato all'analisi qualitativa di alcuni casi di indagine.

²⁸⁶ Intervista agente Polizia Postale Bologna 6.

video nuovi, spesso anche auto-prodotti, si deve in sostanza convincere la comunità di essere un utente sul quale si può fare “affidamento”²⁸⁷. Un esempio, in tal senso, può essere tratto ancora dall’esperienza investigativa *undercover* di uno dei nostri intervistati:

“tramite alcune bbs entri all’interno di gruppi particolari, tramite questi gruppi particolari, una volta che hai acquistato la loro fiducia tramite dei cosiddetti ‘battesimi di fuoco’, riesci a scambiare con loro determinato materiale. Il battesimo di fuoco di solito è: mandare una foto [pedopornografica n.d.a.] da te auto-prodotta, con un foglio con su scritto un messaggio indirizzato al capo del gruppo. [Per realizzarla n.d.a.] accartocci il foglio, lo riapri e lo metti a fianco della bambina nuda e scatti la foto. Il foglio viene fatto così, questa era una delle regole che era stata data, perché se il foglio era magari bianco, o non accartocciato poteva essere modificato con Photoshop. Accartocciando il foglio e riaprendolo e mettendolo di fianco alla bambina la foto così scattata era difficilmente modificabile e quindi indice di una produzione propria. E questo era il battesimo di fuoco per entrare dentro, perché tu dimostravi di avere accesso a dei bambini e che quindi eri degno di fiducia”²⁸⁸.

Proprio in virtù della riservatezza e degli accorgimenti securitari assunti dai loro membri, queste realtà virtuali si caratterizzano per la presenza del materiale pedopornografico di più “alta caratura”²⁸⁹:

“sicuramente nei forum, nei newsgroup, chiamiamoli forum riservatissimi con accesso condizionato, con verifiche, ultra-verifiche (...) lì puoi trovare veramente materiale ‘fatto in casa’, mentre sul file sharing in genere questo tipo di materiale non lo dovresti trovare o ne trovi meno (...) perché in questi forum ristretti, per esperienze investigative, c’è proprio una sorta di giuramento di fedeltà, di rendere cioè strettamente riservate quel tipo di immagini e non renderle per cui fruibili sul P2P. Se non si facesse in questo modo si renderebbe vano anche il patto associativo di scambiarsi il materiale in maniera così riservata”²⁹⁰.

Un’evoluzione a tal proposito è emersa in seguito ad alcune recenti attività investigative, che hanno permesso di rilevare come le comunità ad accesso riservato abbiano trovato

²⁸⁷ Queste considerazioni sono frutto dell’osservazione partecipante e del colloquio con alcuni operatori della Polizia Postale e delle Comunicazioni del Compartimento di Bologna e del dipartimento RAMI della Gendarmerie Nationale.

²⁸⁸ Intervista agente Polizia Postale Bologna 6.

²⁸⁹ Wortley R., Smallbone S., “Child pornography on the Internet”, in Problem – Oriented Guides for Police Problem – Specific Guides Series, op.cit, pag. 11; O’Donnel I., Milner C., Child pornography. Crime, computers and society, op.cit., pp. 36 – 38.

²⁹⁰ Intervista sotto-ufficiale CNCPO 3 – operatore area monitoraggio del Web e gestione della Black-List.

nuovi ambiti virtuali nei quali svilupparsi, mantenendo i requisiti di riservatezza e anonimato che le sono propri, ma integrandoli con la possibilità di sfruttare servizi di *file-sharing* per lo scambio di rappresentazioni pedopornografiche:

*“vous avez les réseaux (...) de téléchargement privés, par exemple Giga Tribe, qui fournit un moyen pour partager du contenu mais dans un milieu privé et sécurisé, parmi les membres de ces fameuses communautés pédophiles. Après ils vont utiliser ce moyen là pour pouvoir partager du contenu illicite”*²⁹¹.

Tradizionalmente i sistemi di *file sharing* non consentono, infatti, la diffusione di contenuti con un gruppo limitato e scelto di persone, ma con tutti gli utenti della Rete che in quel preciso momento utilizzano quel particolare software di condivisione, quindi potenzialmente anche con gli operatori di polizia che possono così individuare gli internauti che divulgano materiale illecito. Questa caratteristica, tra le altre, aveva fatto sì che i circuiti di P2P non fossero particolarmente frequentati dalle comunità virtuali a sfondo pedofilo perché, come ci ricordava pocanzi uno degli intervistati, ciò *“renderebbe vano anche il patto associativo di scambiarsi il materiale in maniera così riservata”*²⁹².

Lo sviluppo di particolari software che permettono, invece, una condivisione di contenuti in maniera protetta e con utenti prestabiliti ha reso questi sistemi appetibili anche per i gruppi che frequentano il cosiddetto *web* invisibile. Si assiste, in altre parole, alla fusione fra i “mondi” dei *forum* riservati e quelli dei sistemi di P2P che da vita ad nuovo modello di comunità pedofila basata su reti di condivisione private, in cui gli utenti non solo continuano ad interagire tra di loro in ambienti connotati da estrema riservatezza, ma in cui possono altresì scambiare grandi quantitativi di materiale pedopornografico in modo criptato e protetto:

*“on travaille beaucoup en France avec Gigatribe qui fonctionne sur le même principe du p2p. C’est du partage de fichiers mais c’est sécurisé, tout ce que vous échangez est crypté et en plus vous pouvez échanger de gros volumes de données, ce que ne permet pas le p2p et vous ne pouvez échanger qu’avec les gens que vous choisissez et vous ne partagez que ce que vous voulez partager (...) c’est vraiment des échanges sécurisé avec des gens avec lesquels ont veux échanger expressément”*²⁹³.

²⁹¹ Intervista agente STRJD 6 – operatore RAMI.

²⁹² Intervista sotto-ufficiale CNCPO 3 – operatore area monitoraggio del Web e gestione della Black-List.

²⁹³ Intervista ufficiale OCRVP 2 – funzionario responsabile del Group Central des Mineurs Victimes.

Che questi nuovi servizi della Rete abbiano avuto successo entro i gruppi a sfondo pedofilo è testimoniato dalle numerose attività investigative svolte, che hanno permesso, altresì, di rilevare come gli utenti attivi in questi spazi non siano solo dei fruitori di materiale pedopornografico, tra l'altro dai contenuti spesso aberranti, ma degli abusanti dai profili criminali estremamente pericolosi:

“Du fait que ce soit sécurisé c'est maintenant utilisé par de plus en plus de pédophiles et d'abuseurs, et surtout des purs et durs, des types qui sont dangereux, qui échangent des images difficiles et qui sont jusqu'au-boutistes parce qu'ils se sentent protégés (...) sur Gigatribe c'est une autre catégorie de pédophiles, c'est pas des débutants, c'est pas des gens qui viennent d'accéder à la pédopornographie, il y a beaucoup de productions personnelles, d'images récentes et difficiles, violentes, avec des enfants de plus en plus jeunes, même des fois qui mettent en scène des animaux ... des choses inédites !”²⁹⁴

Altri ambienti della Rete interessati dal fenomeno in esame sono i MUD, acronimo di *Multi-Users Domains* o *Dungeons*, comunità virtuali nelle quali diversi utenti partecipano contemporaneamente ad un gioco di ruolo e in cui interpretano personaggi di fantasia rappresentati attraverso degli *avatars*, ossia disegni che descrivono l'identità dell'utente all'interno del gruppo di partecipanti²⁹⁵. Sebbene queste non siano le realtà “privilegiate” per la diffusione di contenuti illeciti, taluni intervistati hanno rilevato come all'interno di questi giochi online vi possano essere delle “stanze” virtuali in cui si condividono rappresentazioni pedopornografiche²⁹⁶:

“addirittura anche Second Life abbiamo notizia di luoghi virtuali, di edifici, dove nelle pareti anziché il quadro di Van Gogh (...) c'erano immagini pedopornografiche, incorniciate in ambienti virtuali. Quindi anche lì c'è una diffusione di materiale pedopornografico”²⁹⁷.

Oltre che dallo scambio di contenuti illeciti, questi ambienti virtuali possono essere interessati anche da condotte di *grooming* nei confronti dei minori. Come rilevato da Telefono Azzurro “il rischio maggiore per i bambini e gli adolescenti che partecipano a questi giochi è legato al fatto che i camuffamenti e le atmosfere fantastiche rendono

²⁹⁴ Intervista ufficiale OCRVP 2 – funzionario responsabile del Group Central des Mineurs Victimes.

²⁹⁵ Microsoft, *Dizionario di Internet e delle Reti*, op. cit., voce “MUD” p. 158, voce “avatar” p. 23.

²⁹⁶ Un'inchiesta del 2007 condotta da un'emissione televisiva tedesca, poi approfondita in sede investigativa, ha permesso di rilevare come nella comunità virtuale Second Life vi fossero utenti che offrivano materiale pedopornografico “Pedopornografia in Second Life. Come punire chi commette un reato?”, in Cronaca e attualità 2.0, 10 maggio 2007, articolo reperibile al sito internet <http://cronacaattualita.blogosfere.it/2007/05/reati-in-second-life-pedopornografia-e-molestie.html>

²⁹⁷ Intervista agente Polizia Postale Bologna 3.

ancora più semplice l'adescamento da parte di molestatore (...). Il pedofilo può utilizzare il proprio personaggio per avvicinarsi al minore, instaurando il processo di adescamento su base fantastica ma con l'obiettivo di raggiungere una conoscenza reale"²⁹⁸. Un operatore, in tal senso, racconta di alcuni giochi virtuali in cui i bambini erano stati indotti ad instaurare dei rapporti con degli adulti finalizzati alla realizzazione di foto sessualmente esplicite:

“Habbo è una comunità virtuale di giochi di ruolo dedicata ad una fascia di età molto bassa (...) dove ci sono davvero bambini forse di 10, 11 anni. (...) Siamo venuti a conoscenza di bambini che, per avere dei crediti per comprare i “furni”, cioè gli arredi della propria stanza, erano stati indotti da alcuni pedofili ad accendere la web cam e farsi vedere in cambio di crediti, crediti che si potevano acquistare tramite sistemi di dialup, ossia servizi di numerazione a tariffazione maggiorata, oppure tramite le donazioni di altri utenti”²⁹⁹.

Nella rassegna dei diversi ambienti virtuali interessati dal fenomeno in esame occorre ricordare anche le *chat* in tempo reale e i sistemi di messaggistica istantanea:

“esistono chat, tipo MIrc o C6, dove ci sono magari delle stanze a chiaro contenuto pedopornografico (...) gli utenti quando hanno un certo grado di sicurezza e di fiducia nei confronti del loro interlocutore scambiano e propongono il materiale di natura pedopornografica, anche molto esplicito e in alcuni casi anche autoprodotta”³⁰⁰.

Si tratta di spazi online che, a differenza di tutti quelli finora citati, consentono oltre alla condivisione di file anche le comunicazioni in tempo reale degli utenti presenti, che possono interagire tra di loro non solo attraverso il testo, ma anche in forma video mediante l'uso di *webcam*. Vi è, inoltre, la possibilità di utilizzare diverse tecniche di sicurezza e di protezione per garantire la confidenzialità delle comunicazioni, che si possono suddividere in tante “stanze” quanti sono gli interessi dei partecipanti e, come si è visto, talune di esse possono riguardare anche lo scambio di contenuti illeciti³⁰¹. Seppur caratterizzati da protocolli informatici differenti, questi ambienti virtuali possono essere considerati alla stregua dei forum ad accesso condizionato:

²⁹⁸ Telefono Azzurro, Pedopornografia e rischi della Rete: le azioni di contrasto dell'Host 114, disponibile al sito internet <http://www.hot114.it>

²⁹⁹ Intervista agente Polizia Postale Bologna 3.

³⁰⁰ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 5

³⁰¹ O'Donnell I., Milner C., *Child pornography. Crime, computers and society*, op. cit., p. 38; Wortley R., Smallbone S., “Child pornography on the Internet”, in Problem – Oriented Guides for Police Problem – Specific Guides Series, op.cit, pag. 11; Quayle E., Taylor M., “Paedophiles, pornography and the Internet: assessment issues”, in *British Journal of Social Work*, 32, 2002, pp. 869 – 870.

“per me le più rilevanti sono le chat line IRC, lì si possono trovare ancora dei canali ad accesso limitato, in cui vi sono soggetti che scambiano, che condividono e magari hanno essi stesso prodotto materiale di quella natura [pedopornografica n.d.a.]”³⁰².

Gli utenti possono, infatti, dar vita anche in questi spazi *web* a gruppi riservati e protetti, in cui scambiare materiale illecito e informazioni concernenti l’abuso:

“les pédophiles utilisent les IRC pour mieux se cacher (...) ils peuvent rester en petites communautés secrètes entre eux et ce n’est pas trop voyant”³⁰³.

Una delle più vaste azioni di contrasto internazionale contro la pedopornografia, l’operazione Cathedral, coinvolse una comunità di abusanti e fruitori di pornografia infantile che utilizzava proprio il circuito delle *chat* IRC per condividere materiale illecito, ma anche per organizzare abusi in diretta sui bambini attraverso l’utilizzo della comunicazione video³⁰⁴.

Questi servizi di *chat* e di messaggistica in tempo reale hanno assunto vasta popolarità anche fra i minori, grazie in particolare all’interattività che li caratterizza³⁰⁵. Questi aspetti, come si può ben immaginare, hanno contribuito a renderli luogo privilegiato ove i pedofili si adoperano per contattare i minori, per scambiare con gli stessi immagini e video e per tentare di adescarli:

“poter andare all’interno di una chat, fingendosi minore, prendendo dei contatti e sfruttando l’ingenuità del minore (...) per poter adescare, per portarlo poi fuori dal virtuale e andare nel concreto”³⁰⁶.

Il *grooming* è, infatti, da tempo un fenomeno che si correla fortemente con le chat e con il materiale in esse diffuso. Molte ricerche hanno, in tal senso, dimostrato come l’esposizione dei bambini ad immagini o video pedopornografici possa far diminuire il grado di inibizione e di paura nei confronti dei rapporti sessuali, che vengono presentati dal pedofilo come attività ludiche e del tutto normali³⁰⁷.

³⁰² Intervista primo dirigente del Servizio di Polizia Postale e delle Comunicazioni.

³⁰³ Intervista agente STRJD 6 – operatore RAMI.

³⁰⁴ O’Donnell I., Milner C., *Child pornography. Crime, computers and society*, op. cit., pp. 38 – 39. L’operazione nata negli Stati Uniti nell’aprile del 1996 portò all’arresto di 107 persone e al sequestro di circa 750.000 file pedopornografici, ritraenti più di 1200 bambini.

³⁰⁵ Livingstone S., *Ragazzi online. Crescere con Internet nella società digitale*, Milano, Vita e Pensiero, 2010.

³⁰⁶ Intervista primo dirigente del Servizio di Polizia Postale e delle Comunicazioni.

³⁰⁷ O’Donnell I., Milner C., *Child pornography. Crime, computers and society*, op. cit., pp. 73 – 74.

Dall'esame degli aspetti finora discussi emerge, in sostanza, come non esista un servizio della Rete immune dalla possibile presenza di materiale pedopornografico: *“il peut y en avoir partout où les gens peuvent les mettre à disposition”*³⁰⁸.

Non si può, altresì, individuare quale sia l'ambiente virtuale che presenta con prevalenza più contenuti illeciti: *“ci sono canali più conosciuti...ma non è che in quelli vuol dire che c'è più materiale”*³⁰⁹. Gli studi in materia hanno, infatti, da tempo sottolineato che data la natura organizzativa dinamica delle attività pedofile in Rete non è possibile stimare con accuratezza l'ammontare degli scambi pedopornografici nei diversi spazi virtuali³¹⁰.

Alcuni aspetti più specifici emergono laddove si osservi la frequenza con cui determinati servizi della Rete sono interessati dalle attività investigative, le quali soprattutto negli ultimi anni hanno interessato gli ambiti del *file-sharing*:

*“posso dire che ultimamente è diventato molto diffuso, dopo il 2002 2003, il file sharing, che è diventata la maniera più veloce per procurarti il materiale illecito e quindi anche le attività investigative e di contrasto conseguentemente sono andate a finire là. Prima per cercare di capire com'era il fenomeno, poi per cercare di automatizzare le ricerche, poi perché veniva richiesto come modalità di contrasto da parte delle Procure”*³¹¹.

Se è vero che i circuiti di P2P sono spesso oggetto dell'attività di contrasto delle forze dell'ordine, è altrettanto vero che sarebbe un po' semplicistico dedurre solo da ciò che siano questi i servizi online preferiti per la condivisione di materiale illecito:

“il faut bien comprendre que s'il y a des endroits où vous ne cherchez pas, vous ne trouverez rien et si vous cherchez toujours au même endroit vous allez trouver beaucoup de choses au même endroit mais pour autant il serait un peu rapide de dire c'est surtout là que cela se trouve (...) On a une excellente action sur le peer to peer par exemple (...) mais ce serait faux de déduire que la pédopornographie se trouve surtout là parce que nos enquêtes nous les font surtout trouver là (...) Il ne faut pas oublier non plus : ce qui peut être plus compliqué pour nous peut être aussi plus

³⁰⁸ Intervista ufficiale STRJD 2 - Responsabile dipartimento RAMI.

³⁰⁹ Intervista primo dirigente del Servizio di Polizia Postale e delle Comunicazioni.

³¹⁰ Akdeniz Y., *Internet child pornography and the Law. National and International Responses*, op. cit., p. 7. Il riferimento è al progetto Copine sviluppato dall'Università di Cork, in cui i ricercatori hanno recensito in più di 5 anni di attività il traffico pedopornografico in Rete, creando un database di più di 600.000 contenuti illeciti.

³¹¹ Intervista primo dirigente del Servizio di Polizia Postale e delle Comunicazioni.

*compliqué pour les personnes qui veulent se procurer de la pédopornographie. Le peer to peer c'est très simple, ce qui explique son succès en la matière*³¹².

La frequenza con cui un determinato ambiente virtuale può essere utilizzato è, infatti, legata a differenti fattori che attengono, ad esempio, alle competenze informatiche degli utenti e al grado di sicurezza nelle comunicazioni telematiche ricercato:

*“ça dépend quelles sont vos connaissances de l'Internet (...) il y a les torrents, les réseaux privés et les IRC pour les gens qui sont plus confirmés informatiquement. Les gens simples ils vont plutôt aller dans les p2p pour trouver des images (...) Pour moi il n'y a pas plus ou moins, ça dépend à quel groupe ou communauté les personnes appartiennent. S'ils veulent rester en privé, ils conçoivent leurs propres réseaux et vont sur les IRC*³¹³.

Un altro elemento che può incidere nella scelta dello spazio *web* è legato alla tipologia e alla natura delle rappresentazioni desiderate, a seconda cioè che si ricerchi un contenuto “*su misura*” o ci si accontenti di quanto già ampiamente presente in Rete:

*“la scelta dipende da quello che vuoi cercare. Mi spiego, se vuoi una cosa ‘cotta e mangiata’ vai sul peer to peer, li cerchi e trovi subito. Se vuoi qualcosa di più ricercato vai sulle bbs (...) Se io ho delle fantasie particolari, voglio che il minore sia ritratto mentre è legato, frustato, in questi canali trovi qualcuno che te lo fa, mentre sul file sharing quello c'è e di quello ti accontenti. E' un po' come farsi il vestito su misura piuttosto che andare ai grandi magazzini. I canali segreti sono quelli ‘su misura’ e quella è la cosa preoccupante*³¹⁴.

Si è avuto già modo di vedere, infatti, come i contenuti pedopornografici possano variare a seconda dell'ambiente virtuale in cui sono diffusi. La differenza maggiore, tuttavia, non è tanto nella gravità delle scene rappresentate, quanto nella possibilità di reperire materiale sempre nuovo:

*“je pense que trouver ce qui circule sur Internet c'est pas difficile, ce qui est difficile c'est de trouver ce que quelqu'un va mettre qu'il vient de faire. Quelqu'un qui vient de prendre des photos parce qu'il vient d'abuser d'un mineur, ça va être plus dur...”*³¹⁵

Le immagini e i video di nuova produzione, infatti, si trovano con maggior probabilità nell'ambito di quei canali riservati della Rete che spesso sono frequentati dagli stessi abusanti:

³¹² Intervista ufficiale STRJD 2 - Responsabile dipartimento RAMI.

³¹³ Intervista agente STRJD 6 - operatore dipartimento RAMI.

³¹⁴ Intervista agente Polizia Postale Bologna 6.

³¹⁵ Intervista sotto-ufficiale OCRVP 1 - Group Central des Mineurs Victimes.

“è chiaro che per il materiale di natura pedopornografica, diciamo così di prima mano, esistono dei canali più o meno nascosti in cui gli utenti si rivolgono direttamente al produttore (...) per scaricare direttamente il materiale desiderato (...) La ‘merce’ di prima mano, quindi originale, normalmente è venduta a caro prezzo dai produttori ai consumatori tramite dei canali confidenziali, non attraverso il file sharing”³¹⁶.

I siti *web* e i circuiti di P2P possono anch’essi presentare materiale dal contenuto estremamente esplicito, ma nella maggior parte dei casi si tratta di rappresentazioni da tempo presenti sul mercato della pornografia infantile:

“globalement sur les sites web ‘purs’ on retrouve régulièrement les mêmes images”³¹⁷;

“je dirais que sur le p2p (...) souvent ce n’est pas des images nouvelles ou récentes, c’est des choses qui sont connues depuis longtemps et qui circulent depuis longtemps sur Internet, ce n’est pas des productions récentes”³¹⁸.

Si rileva, in conclusione, come gli utenti interessati a ricercare materiale pedopornografico e a comunicare con persone che condividano la medesima devianza sessuale selezionino i servizi della Rete a seconda di differenti fattori. Competenze informatiche degli internauti, tipologia di contenuti ricercati, accessibilità degli ambienti virtuali, sicurezza e anonimato garantiti rappresentano tutti elementi in grado di delineare le diverse modalità con cui si fruiscono i contenuti illeciti in Rete. E’ evidente, inoltre, come esista una dinamica organizzativa dei comportanti online estremamente flessibile e attenta alle innovazioni sempre repentine della tecnologia.

Dalle nostre interviste emerge altresì un quadro ben preciso dell’evoluzione dei fenomeni legati alla pedopornografia e alla pedofilia in ambito virtuale. Una prima caratteristica è proprio la quantità e varietà di materiale illecito disponibile in Rete, ove esistono canali non solo di vendita e scambio del prodotto secondo le preferenze degli utenti, ma anche di comunicazione e aggregazione fra gli stessi, che possono così condividere esperienze di abuso, informazioni finalizzate all’adescamento dei minori, nonché rafforzare la convinzione della liceità della loro devianza sessuale. Si osserva, poi, come il mercato della pedopornografia sia sempre più dinamico e diversificato e le modalità di diffusione dei contenuti illeciti preferiscano, con sempre maggior frequenza,

³¹⁶ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 5.

³¹⁷ Intervista sotto-ufficiale OCLCTIC 2 – operatore piattaforma PHAROS.

³¹⁸ Intervista sotto-ufficiale OCRVP 1 - funzionario responsabile del Group Central des Mineurs Victimes.

quei sistemi che garantiscono la miglior privacy e il minor rischio di essere individuati dalle forze dell'ordine³¹⁹:

*“il y a une tendance à la diversification, on a le sentiment qu'il y a de moins en moins de gros sites constitués, indépendants, avec un nom de domaine, une organisation. On a l'impression que plus les années passent et plus c'est (...) caché, difficile à trouver, difficile à localiser”*³²⁰.

2.3.5 Che cos'è la pedopornografia online

Le riflessioni finora svolte permettono, infine, di fornire una descrizione più precisa del fenomeno in esame, che tenga in considerazione non solo i profili giuridici, ma anche le dimensioni criminologiche e “psicologiche” di questa realtà criminale.

Con l'espressione pedopornografia si designano allora tutte le rappresentazioni, con qualunque mezzo, di minori raffigurati in “*pose e atteggiamenti*” sessualizzati, mentre praticano o subiscono attività sessuali in cui sono coinvolti coetanei, adulti, animali, mentre sono oggetto di sevizie e torture, fino ad arrivare alle raffigurazioni che ne registrano la morte. Le scene rappresentate possono essere reali o simulate, possono ritrarre un bambino o una sua riproduzione virtuale, possono essere in forma visuale, testuale o grafica.

Con il termine in esame, in altre parole, si definisce il “*materiale che ritrae l'abuso*”³²¹ subito da un minore. Questi bambini, infatti, non sono solo gli sfortunati protagonisti di rappresentazioni dal contenuto osceno ed aberrante, ma sono spesso le vittime di violenze e abusi sessuali che causano loro danni di natura fisica e psicologica, i cui effetti sono amplificati dalla consapevolezza della presenza in Rete delle immagini che li ritraggono quali oggetti di mercimonio sessuale³²². Lo sfruttamento del minore,

³¹⁹ Si veda in tal senso anche Ost S., *Child pornography and sexual grooming. Legal and societal responses*, op. cit., p. 46 – 48.

³²⁰ Intervista ufficiale OCLCTIC 1 - Responsabile piattaforma PHAROS.

³²¹ Intervista agente Polizia Postale Bologna 3.

³²² Taylor M., Quayle E., *Child pornography. An Internet crime*, op. cit., p. 31; O'Donnell I., Milner C., *Child pornography. Crime, computers and society*, op. cit., pp. 70-71; Macilotti G., “Il contrasto alla pedopornografia online: esperienze italiane e francesi a confronto”, in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, Vol. V – N. 1 – Gennaio - Aprile 2011, p. 89.

inoltre, non si verifica solo al momento della produzione di questi contenuti illeciti, ma anche tutte le volte in cui questi materiali vengono distribuiti, venduti e fruiti dagli utenti³²³:

“c’è una cosa da ribadire, che spesso invece si dimentica. Questi bambini non solo sono stati abusati, ma continuano ad esserlo tutte le volte in cui si scarica e si diffonde questo materiale. C’è una sorta di vittimizzazione continua”³²⁴.

Nell’ambito di questo fenomeno un ruolo importante è svolto dalle nuove tecnologie. La dimensione virtuale ha, infatti, contribuito all’implementazione del mercato della pedopornografia, agendo sia sul versante della domanda del prodotto, permettendo una più agevole connessione fra gli utenti, sia su quello dell’offerta, grazie alla maggior facilità e ai minori costi di produzione e distribuzione del materiale. Le tecnologie dell’informazione hanno, altresì, concorso all’emergere di nuovi ambiti virtuali in cui i pedofili interagiscono non solo al fine di condividere rappresentazioni pedopornografiche, ma anche informazioni concernenti l’abuso e le tecniche per proteggere le comunicazioni e assicurare l’anonimato in Rete.

Data la complessità sottesa alla realtà criminale in esame, l’utilizzo dell’espressione pedopornografia è fortemente problematizzato da alcuni dei nostri intervistati, che lo considerano un *“termine superato”³²⁵* e per certi aspetti fuorviante rispetto al fenomeno a cui si riferisce:

“il faut bien voir que le terme ‘pornographique’ a peut-être tendance à atténuer l’impact qu’il peut avoir sur l’esprit des gens. Il ne s’agit pas que de pornographie (...) il s’agit de véritables preuves numériques de scènes de crime”³²⁶.

All’espressione in esame sono, infatti, sovente preferite le locuzioni *“child abuse images”³²⁷* o *“child exploitation materials”*, poiché il materiale illecito, lungi dal connotarsi solo per il carattere pornografico, è in realtà *“la rappresentazione digitale di un crimine che è stato commesso”³²⁸*.

La pedopornografia, in sostanza, non si configura come una realtà separata e distinta dall’abuso sessuale, ma come una pratica che si pone all’interno di un più ampio ciclo

³²³ O’Donnel I., Milner C., Child pornography. Crime, computers and society, op. cit., 69 – 78.

³²⁴ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 2.

³²⁵ Intervista ufficiale CNCPO 1 – Funzionario responsabile del Centro.

³²⁶ Intervista ufficiale STRJD 2 - Responsabile dipartimento RAMI.

³²⁷ Intervista ufficiale STRJD 2 - Responsabile dipartimento RAMI. In questa prospettiva si pongono anche molti degli altri soggetti intervistati, come si può evincere dall’esame delle fig. 6 e 7. In letteratura si veda Save the Children, *Prove evidenti – Bambini dimenticati*, 2006, pag. 4; Taylor M., Quayle E., *Child pornography. An Internet crime*, op. cit., p. 7.

³²⁸ Intervista primo dirigente del Servizio di Polizia Postale e delle Comunicazioni.

di violenza e di sfruttamento dell'infanzia³²⁹. Si è visto, infatti, come esista un forte legame fra il materiale illecito e le condotte di abuso, poiché nella maggioranza dei casi è impossibile produrre tali raffigurazioni senza abusare o sfruttare il minore. L'esistenza di immagini così prodotte rappresenta, inoltre, una traccia indelebile della violenza compiuta e la vittima, oggetto delle riproduzioni, continua ad essere sfruttata e vittimizzata ogniqualvolta il materiale viene distribuito e fruito. Sebbene esista questa prova dell'abuso subito e i corpi e i volti dei minori siano conosciuti e riconosciuti da molteplici internauti, questi minori nella vita reale sono molto spesso "bambini invisibili". Nella maggioranza dei casi, infatti, è estremamente difficile identificare i soggetti ritratti e ciò a discapito, non solo dell'individuazione degli autori di questi reati, ma ancor più della possibilità di intervento e di sostegno a favore delle vittime³³⁰. Questi contenuti illeciti, inoltre, non solo rappresentano una prova virtuale dell'abuso, ma possono essere essi stessi la causa di una futura violenza. Si è visto, infatti, come i pedofili utilizzino le immagini e video illegali per adescare il minore, per ricattarlo e obbligarlo a subire ulteriori violazioni. La circolazione di questo materiale, infine, tende a favorire la normalizzazione del rapporto sessuale fra minori e adulti e a neutralizzare, entro le comunità dei pedofili, gli effetti negativi connessi alla commissione della violenza, supportando l'idea della partecipazione consenziente dei minori alla relazione sessuale³³¹.

2.4 I pedofili online

Un esame puntuale della pedofilia in ambito virtuale non può esimersi dall'analizzarne i protagonisti, ossia i pedofili.

Si è avuto modo di vedere come nell'opinione pubblica esistano sovente delle sovrapposizioni fra i differenti aspetti dell'abuso su minore, che concorrono a renderne difficile una sua attuale interpretazione e contribuiscono ad individuare nel pedofilo il "mostro" contemporaneo capace di catalizzare tutte le ansie e le inquietudini relative all'infanzia.

³²⁹ Renold E., Creighton S. J., *Images of abuse: a review of the evidence on child pornography*, London, NSPCC Publications, 2003, pag. 1.

³³⁰ O'Donnel I., Milner C., *Child pornography. Crime, computers and society*, op. cit., pp. 69 – 78.

³³¹ Zappalà A., "Pedofilia e Internet", in Gulotta G., Pezzati S., *Sessualità, diritto e processo*, Milano, Giuffrè, 2002, pp. 254 – 255; Cifaldi G., *Pedofilia tra devianza e criminalità*, op. cit., pp. 79 – 82; O'Donnel I., Milner C., *Child pornography. Crime, computers and society*, op. cit., pp. 69 – 75, 86 – 93.

Si tratta di un processo sostenuto, oltre che dal desiderio di proteggere i minori, anche dal diffondersi e moltiplicarsi dei discorsi sul sesso e dall'attenzione sempre maggiore verso tutto ciò che esula dai comportamenti sessuali comunemente ritenuti normali. Secondo Foucault attraverso tutte queste riflessioni “si sono moltiplicate le condanne giudiziarie delle piccole perversioni; si è annessa l'irregolarità sessuale alla malattia mentale; dall'infanzia alla vecchiaia, si è definita una norma dello sviluppo sessuale; si sono caratterizzate con cura tutte le deviazioni possibili”³³². Se l'obiettivo di questi discorsi è quello di mantenere la sessualità entro la norma stabilita, l'autore rileva tuttavia come non sia affatto attraverso la riduzione delle aberrazioni sessuali che si è cercato di raggiungerlo³³³. La società contemporanea più che da limitazioni delle sessualità atipiche appare, invece, caratterizzata dalla moltiplicazione e dall'insediamento “multiforme delle perversioni”³³⁴. Attraverso questo crescente interesse per la sessualità si evidenzia, infatti, tutto un mondo di devianze sessuali che è secante a quello dell'infrazione penale e morale, ma non ne è soltanto una varietà³³⁵. Lo studioso, in tal senso, ricorda come nell'antico diritto civile o canonico la sodomia, ad esempio, fosse un reato e i loro autori ne fossero soltanto i soggetti giuridici. Oggi, invece, si delinea tutto “un piccolo popolo” di perversi concettualizzati come una famiglia vicina ai delinquenti, che si apparenta con i pazzi e progressivamente si costituisce come specie³³⁶. Si assiste, in altre parole, ad una caccia alle sessualità periferiche che comporta “un'incorporazione delle perversioni ed una specificazione nuova degli individui”³³⁷, che da soggetti giuridici divengono progressivamente dei personaggi con “un passato, una storia, un'infanzia, un carattere; una morfologia anche, con un'anatomia indiscreta e forse una fisiologia misteriosa”³³⁸. Il soggetto in un'ultima analisi diviene la sua perversione, il suo comportamento.

Questa specie, di cui il pedofilo ne è un esempio, arriva progressivamente a monopolizzare le paure collettive per la protezione dell'infanzia e la sua repressione assume talvolta le vesti di una caccia alle streghe. Sull'onda della diffusione di un vero e proprio “panico morale”³³⁹ il pedofilo diviene, infatti, un esempio emblematico di *folk*

³³² Foucault M., *La volontà di sapere. Storia della sessualità I*, Milano, Feltrinelli, 2009, p. 36.

³³³ *Ibidem*, p. 37

³³⁴ *Ivi*.

³³⁵ *Ibidem*, p. 39.

³³⁶ *Ibidem*, pp. 39 – 42.

³³⁷ *Ibidem*, p. 42

³³⁸ *Ivi*.

³³⁹ Ost S., *Child pornography and sexual grooming. Legal and societal responses*, Cambridge, Cambridge University Press, 2009, pp. 148 – 191.

devil, poiché possiede tutte le caratteristiche per connotarsi come contenitore in cui la società proietta i suoi sentimenti di colpa e di ambivalenza³⁴⁰ e grazie al quale allontana l'attenzione dai fenomeni di abuso consumati in ambito familiare³⁴¹. La pedofilia, da categoria diagnostica riservata agli adulti attratti dai minori prepuberi, diviene allora un'etichetta sotto la quale ricomprendere tutti i crimini sessuali contro i bambini e il pedofilo diventa l'abusante anziano e psicopatico spesso sconosciuto alla vittima³⁴². L'avvento di una dimensione virtuale della pedofilia ha, inoltre, contribuito a rendere ancora più articolata la realtà che si cela sotto questa "etichetta", accompagnata da nuove generalizzazioni e stereotipi che operano un'erronea sovrapposizione fra fenomeni assai differenti. La pedofilia diviene il consumo di pedopornografia, il criminale informatico è l'aggressore sessuale e la fruizione di contenuti illeciti coincide con il passaggio all'atto³⁴³.

Questa immagine popolare delle realtà criminali in esame è in realtà smentita da quanto rilevato nel corso delle interviste, ove si sottolinea come il gruppo dei pedofili non costituisca "una massa granitica e comune" di abusanti, ma un universo connotato da varie tipologie di soggetti "tutti con le proprie caratteristiche, le proprie abitudini ed il proprio modo di soddisfare le rispettive pulsioni"³⁴⁴. In questa prospettiva, infatti, "*il pedofilo è un adulto attratto sessualmente da un minore*"³⁴⁵ che può esprimere la propria devianza attraverso differenti comportamenti connotati da diversi gradi di pericolosità. Vi è chi vive la propria perversione solo a livello psichico, chi si limita a consumare materiale pedopornografico, chi cerca dei contatti virtuali con i minori e chi concretizza la propria perversione "passando all'atto" e abusando realmente di un bambino.

Per meglio comprendere questi differenti fenomeni criminali ed evitare la facile sovrapposizione fra *internet offender* e *contact offender*³⁴⁶ è allora opportuno esaminarne i protagonisti da molteplici punti di vista, occorre cioè analizzare i differenti profili di pedofili che si celano dietro allo schermo, la diversa gravità delle condotte

³⁴⁰ Garland D., "On the concept of moral panic", in *Crime Media Culture*, Vol. 4, n.1, 2008, p. 15.

³⁴¹ Schinaia C., *Pedofilia pedofilie: la psicoanalisi e il mondo del pedofilo*, op. cit., p. 52.

³⁴² Oliviero Ferraris A., Graziosi B., *Pedofilia. Per saperne di più*, Roma, Laterza, pp. 60 – 61; Cifaldi G., *Pedofilia tra devianza e criminalità*, op. cit., p. 49.

³⁴³ In tale prospettiva si veda Ost S., *Child pornography and sexual grooming. Legal and societal responses*, op. cit., p. 46.

³⁴⁴ Florindi E., "Internet e pedofilia: luci e ombre della legge 269 del 1998", in *Rassegna giuridica umbra*, 2003, n. 2, pp. 853-854.

³⁴⁵ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 2.

³⁴⁶ Howitt D., *Sex offender and Internet*, Chichester, John Wiley & Sons, 2007, p. 7.

realizzate e le motivazioni all'origine dell'agire deviante. Il punto di osservazione è quello dei nostri intervistati che, come si è visto in precedenza, sono impegnati nel contrasto alla pedofilia in ambito virtuale e, più in particolare, alle condotte legate alla pedopornografia.

2.4.1 I “profili” dei pedofili online

Per stabilire chi siano i pedofili online, un primo aspetto da prendere in considerazione sono allora i comportamenti criminali realizzati dai soggetti indagati nell'ambito delle attività investigative dei nostri operatori:

“noi [Polizia Postale e delle Comunicazioni n.d.a.] abbiamo un ruolo primario nel contrasto alla pedopornografia (...) quindi fra i nostri indagati ci può essere chi produce questo materiale, chi lo commercia, chi lo diffonde, chi semplicemente lo scarica, ma anche chi cerca attraverso la Rete di adescare i minori”³⁴⁷.

L'*internet sexual offender* può essere, in tal senso, definito come un individuo attratto sessualmente dai minori che utilizza la Rete per incontrare altri soggetti con le medesime inclinazioni sessuali, per ricercare e condividere materiale pedopornografico e per ottenere contatti o incontri con i bambini che frequentano l'ambiente digitale³⁴⁸.

Se questi sono i profili degli indagati che emergono con maggior frequenza, ciononostante non sono rare le ipotesi in cui un'indagine iniziata per detenzione di rappresentazioni pedopornografiche possa svelare realtà di abuso che esulano dalla dimensione virtuale:

“les enquêtes vont du simple diffuseur d'image au violeur d'enfants. En général, ça arrive (...) que ce soit des gens qui sont déjà passés à l'acte, soit des gens qui étaient prêts à le faire, soit des gens qui y songent mais ne passeront jamais à l'acte (...) soit de gens qui n'y ont jamais pensé et qui se contentent de voir ces images”³⁴⁹.

Esiste, in sostanza, anche un “profilo più avanzato” di indagato, che non accontentandosi più della fruizione di materiale pedopornografico e “della fantasia

³⁴⁷ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 2.

³⁴⁸ Torretta P., Bonucchi C. et al., “Bambini vittime di adescamento on-line e modalità d'azione del predatore”, in *9° Rapporto nazionale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza*, Eurispes, 2008, pag. 43. Quest'articolo illustra i risultati di uno studio sul comportamento e i profili dei pedofili online condotto dall'Unità di Analisi del Crimine Virtuale della Polizia Postale e delle Comunicazioni

³⁴⁹ Intervista sotto-ufficiale STRJD 5 – operatore dipartimento RAMI.

*cerca di avvicinare il minore e nei casi più estremi ne abusa*³⁵⁰. Fra i soggetti interessati dalle attività investigative vi è, infatti, chi soddisfa l'attrazione pedofila limitandosi al solo consumo di materiale pedopornografico, chi lo scambia con altri soggetti, chi lo produce abusando di un minore, chi ha già precedenti penali per violenze sui bambini e fruisce anche di queste rappresentazioni e, infine, chi abusa in seguito ad una frequente visione di questo materiale.

Le condotte in ambito virtuale, in altre parole, si possono intersecare anche con abusi nella vita reale, evidenziando l'eterogeneità e la complessità delle realtà criminali che gravitano attorno all'agire del pedofilo online. Questo soggetto da *internet offender* può divenire *contact offender*, ma al contempo può anche accadere che l'aggressore "reale" trovi nella Rete nuovi spazi e strumenti per soddisfare la propria devianza sessuale. Non c'è sempre una coincidenza fra questi due "gruppi" di pedofili, ma al contempo non si può negare che talvolta vi possa essere una stretta relazione fra essi. Per tali ragioni i nostri intervistati sottolineano come sia importante non sottovalutare i pedofili online rispetto agli autori di crimini sessuali più "tradizionali" contro i minori:

*"spesso si può pensare che il pedofilo online, colui che detiene materiale pedopornografico o che adesca i minori attraverso Internet, sia di serie b rispetto al pedofilo 'in carne ed ossa', in realtà non è così. Non possiamo infatti sapere quanto la parafilia possa essere soddisfatta attraverso soltanto la fruizione dell'immagine pedopornografica e quanto invece il soggetto possa poi passare all'atto avendo la disponibilità di un minore"*³⁵¹.

Un secondo aspetto da esaminare attiene, poi, alla relazione fra la pedopornografia e la pedofilia, ci si chiede, in altre parole, se i fruitori di questi contenuti illeciti, precedentemente definiti come pedofili online, siano in realtà sempre motivati nelle loro azioni da un'attrazione sessuale nei confronti dei minori:

*"non tutti gli indagati sono pedofili, dipende caso per caso (...) alcuni lo fanno [ricercare materiale pedopornografico n.d.a] per curiosità, per voyeurismo, per una perversione più in generale"*³⁵².

In tal senso, si rileva non solo come il pedofilo online possa essere autore di comportamenti criminali di diversa natura e pericolosità, ma anche come i soggetti coinvolti nelle attività investigative non siano sempre interessati da una devianza

³⁵⁰ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 5.

³⁵¹ Colloquio con capo psicologo della Polizia Postale e delle Comunicazioni – Unità di Analisi del Crimine Informatico (UACI).

³⁵² Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 5.

sessuale di questo tipo. Dall'esperienza dei nostri intervistati emerge, in sostanza, come non vi sia un profilo tipico d'indagato, poiché differenti sono le finalità per le quali questi soggetti producono, diffondono e collezionano i contenuti illeciti:

“il y a plusieurs raisons pour les quelles on cherche ce matériel comme il y a donc plusieurs profils de pédophiles et de criminels”³⁵³.

I soggetti coinvolti nei fenomeni virtuali di pedofilia possono, in tal senso, essere esaminati più proficuamente laddove si prendano in considerazione non solo i differenti comportamenti legati alla pornografia minorile, ma anche le diverse motivazioni che possono essere all'origine delle condotte devianti (Fig. 10 e 11)³⁵⁴.

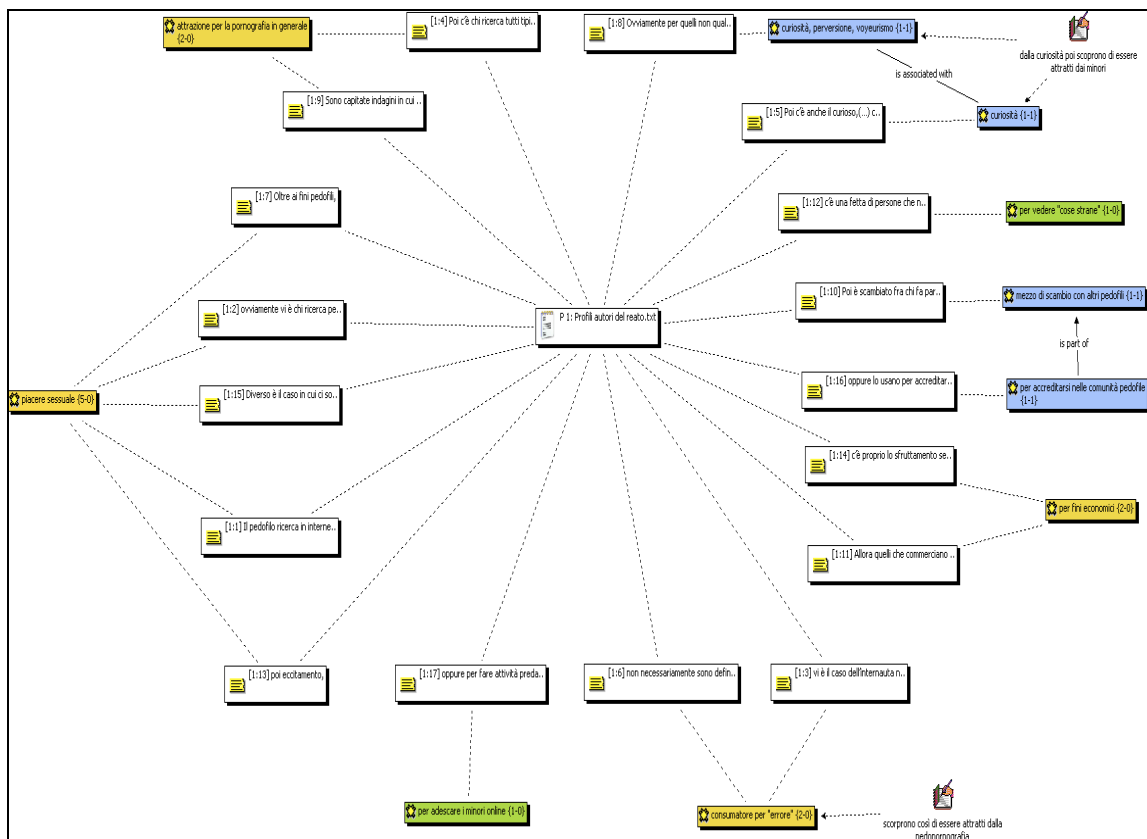


Figura 10: Chi sono le persone indagate nell'ambito delle attività di contrasto alla pedopornografia?

³⁵³ Intervista ufficiale OCRVP 2 – funzionario responsabile del Group Central des Mineurs Victimes.

³⁵⁴ Nelle figure 10 e 11 ci sono più risposte rispetto al numero degli intervistati. La ragione è legata al fatto che ciascun intervistato ha indicato più motivazioni che possono essere alla base delle condotte criminali in materia di pedopornografia.

di pornografia e chiude la pagina *web* visitata o cancella quanto eventualmente “scaricato” dalla Rete:

“on a des cas où on entend (...) ‘j’ai téléchargé des images, je suis tombé par hasard sur ce genre d’images en voulant télécharger de la porno’(...) ça peut arriver mais dans ce cas (...) s’il n’est pas intéressé par la pédo il les efface tout de suite (...) si le disque dur contient pleins d’images et de vidéos pédo, c’est qu’il est attiré par le sujet”³⁵⁷.

Al contrario, vi sono utenti che attraverso questa visione involontaria del materiale pedopornografico scoprono di essere realmente attratti dai minori e proseguono, pertanto, in una ricerca attiva dei contenuti illeciti per soddisfare l’interesse pedofilo emerso:

“il y a des gens qui sont venus à la pédopornographie par la pornographie adulte, ça arrive souvent. C’est souvent ce qu’ils nous disent en audition : ils se connectaient à des sites de pornographie adultes (...) et par l’intermédiaire de ces sites, de lien en lien, vous accédez à des images qui mettent en scène des mineurs et ensuite c’est l’engrainage, ça attise leur curiosité, ils ont envie de voir autre chose et ils se rendent compte que sexuellement ça a un effet sur eux, ça les attire sexuellement. La plupart ne passeront pas à l’acte mais ce type de réponse et d’explication on l’a très souvent”³⁵⁸;

“lors d’opérations on a eu des cas de personnes qui nous ont dit que c’est en allant consulter de la pornographie sur Internet qu’elles sont tombées incidemment sur de la pédopornographie et puis qu’elles se sont découvertes une certaine attirance pour cette forme de pornographie et sont ‘tombés dedans’”³⁵⁹.

In questi casi i primi contatti con la pedopornografia avvengono sovente attraverso la navigazione assidua su siti di pornografia legale che, come si è visto in precedenza, possono essere utilizzati anche per diffondere surrettiziamente materiale illecito. Altra ipotesi può essere quella dell’internauta che “scarica” involontariamente rappresentazioni pedopornografiche attraverso programmi per il *file sharing*. Chiaramente si tratta di profili criminali *sui generis* che necessitano di essere approfonditi per fugare ogni dubbio circa la partecipazione cosciente da parte del soggetto alle condotte illegali, per valutare cioè se la detenzione sia consapevole o se invece si sia trattato di un semplice errore:

³⁵⁷ Intervista sotto-ufficiale STRJD 5 – operatore dipartimento RAMI.

³⁵⁸ Intervista ufficiale OCRVP 2 – funzionario responsabile del Group Central des Mineurs Victimes.

³⁵⁹ Intervista ufficiale STRJD 2 - Responsabile dipartimento RAMI.

“questi soggetti non necessariamente sono definibili pedofili, dipende caso per caso dal quantitativo di materiale detenuto (...) non basta un solo file per definire una persona “pedofilo”, sono frequenti infatti errori di scaricamento dati specialmente nei programmi di file-sharing. Di norma in sede d’indagine noi tendiamo a valutare attentamente questi soggetti, perché uno o due file possono non essere un valido indizio di una detenzione consapevole del materiale. Viceversa se troviamo nel computer della persona centinaia o migliaia di file evidentemente la situazione è differente e non si può più invocare l’errore a giustificazione della propria condotta”³⁶⁰.

Un altro gruppo atipico di indagati per pedopornografia è rappresentato dai soggetti che ricercano questo materiale per soddisfare una curiosità o per semplice voyeurismo:

“certains sont de simples curieux qui tombe sur du matériel pédopornographique et vont essayer de voir un peu plus loin à force d’en entendre parler”³⁶¹.

Anche in questo caso l’incontro con la pedopornografia può essere all’origine di differenti reazioni degli utenti. Vi sarà chi, una volta visionato il materiale, ne cancellerà ogni traccia o, comunque, non tornerà a guardarlo perché ormai consapevole di non essere interessato a quel tipo di contenuti o perché ormai appagato nella sua curiosità:

“on a de personnes qu’on interpelle (...) qu’ils cherchent un peu de tout et il arrive qu’ils tombent des fois dessus [sur la pédopornographie n.d.a.] mais ils ne sont pas attirés par la pédophilie, ils sont curieux de savoir ce que c’est et après ils vont tout effacer, mais ce sont des cas rares”³⁶²;

“c’est un sujet qu’il ne sais pas trop où il en est, ça va être quelqu’un qui va avoir téléchargé des images, va les avoir regardées, s’être aperçu qu’elles n’étaient pas bien et les effacer tout de suite et sur cet ordinateur vous n’allez trouver que des images effacées”³⁶³.

Vi possono essere, invece, persone che a partire da questo iniziale interesse inusuale scoprono di provare realmente un’attrazione sessuale nei confronti dei bambini e cominciano a ricercare attivamente queste rappresentazioni:

“poi c’è anche il curioso che ricerca tutti tipi di pornografia (...) anche quella con i bambini (...) questi soggetti magari non avevano la consapevolezza oppure non

³⁶⁰ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 5.

³⁶¹ Intervista ufficiale OCLCTIC 1 - Responsabile piattaforma PHAROS.

³⁶² Intervista agente OCRVP 3 - Group Central des Mineurs Victimes.

³⁶³ Intervista ufficiale IRCGN – Area informatica.

*sapevano di essere predisposti a questo tipo di perversione e lo scoprono per curiosità perché la Rete gli fornisce i mezzi per conoscerla*³⁶⁴.

Fra i fruitori atipici di pedopornografia si annoverano, poi, anche coloro che sviluppano un'attrazione per la pornografia in generale, che ricercano cioè qualsiasi tipo di rappresentazione sessualmente connotata senza avere una reale preferenza per i contenuti che ritraggono minori³⁶⁵. Si tratta di soggetti che collezionano pornografia infantile, così come immagini pornografiche relative ad animali, ad anziani, ad oggetti etc.:

*“ovviamente fra quelli non qualificabili come pedofili in senso stretto (...) ci sono anche persone che stanche della classica pornografia cercano sempre qualcosa di più estremo, qualcosa di proibito, di più strano e magari passano dalla pedopornografia alla gerontofilia. Sono capitate indagini in cui vi erano persone che possedevano materiale pedopornografico ed anche materiale gerontofiliaco (...) cioè immagini di persone adulte in età avanzata che avevano rapporti sessuali tra di loro. Quindi semplicemente queste persone avevano come una sorta di bisogno di soddisfare la propria sessualità cercando sempre cose nuove, diverse ed estreme*³⁶⁶.

In questi utenti non vi è un'attrazione pedofila prevalente, ma piuttosto un interesse generalizzato per tutte le sfere della sessualità e verso qualsiasi forma di perversione. La Rete, in tal senso, ha svolto un ruolo di primo piano nel permettere l'emergere e il diffondersi di materiali rispondenti alle più svariate fantasie sessuali. Si evidenzia, infatti, come su “Internet si incrociano gli adepti della fornifilia, interessati cioè dalla mobilia umana a sfondo sessuale, coloro che traggono piacere dagli incidenti e dalle esplosioni, coloro che sono attratti dalle donne incinte e quelli che si eccitano quando vengono trattati da neonati”³⁶⁷. La possibilità di poter trovare sul Web qualsiasi tipo di contenuto pornografico lascia presumere “il carattere illimitato di quelle che oggi si possono definire nuove pratiche erotiche”³⁶⁸, contribuendo a veicolare un'immagine delle perversioni quali divertimenti inoffensivi alla portata di tutte le persone³⁶⁹. In Rete

³⁶⁴ Intervista sotto-ufficiale CNCPO 3 – operatore area monitoraggio del Rete e black-list.

³⁶⁵ Coutanceau R., “Clinique des téléchargeurs d'images pédopornographiques, possession, stockage ou diffusion d'images pédopornographiques”, in Coutanceau R., Smith J., *La violence sexuelle. Approche psycho-criminologique*, op. cit., p. 215.

³⁶⁶ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 5.

³⁶⁷ Lallement V., “Voce Perversione”, in Di Folco P. (a cura di), *Dizionario della pornografia*, op. cit., p. 364.

³⁶⁸ *Ivi*.

³⁶⁹ *Ivi*.

l'internauta può, infatti, lasciare libero corso alle sue pulsioni più morbose o antisociali e allentare ogni inibizione protetto dall'anonimato dello schermo³⁷⁰:

*“je pense que (...) le fait que ce soit derrière un écran, ils pensent avoir le droit de regarder tout ce qu'il y a dessus [sur Internet n.d.a.]”*³⁷¹.

Il sentimento di sicurezza e di privacy fornito dalla dimensione virtuale può altresì contribuire a distorcere la percezione circa l'illegalità di rappresentazioni che, seppur annoverate fra la pornografia, in realtà sono il risultato dell'abuso e dello sfruttamento sessuale patiti da un minore:

*“c'è anche chi ricerca tutti tipi di pornografia (...) e in questi fruitori della Rete spesso non c'è consapevolezza della realtà criminale legata al materiale pedopornografico (...) quindi non hanno questa idea, per molti di loro la risposta è ‘vabbé, cosa vuoi che sia, sono solo delle foto!’”*³⁷².

L'attrazione per la pornografia in ambito virtuale può talvolta degenerare anche in una vera e propria dipendenza. Come evidenziato da numerose ricerche, il cybersesso è uno dei casi di *Internet-addiction disorder* attualmente più diffusi e visibili³⁷³. Si parla, in tal senso, di “sessualità assistita dal computer” in cui “l'universo senza barriere e senza limiti della Rete offre all'individuo la scelta e la possibilità di accedere alle sue pulsioni e alle sue fantasie più intime”³⁷⁴. Questa forma di dipendenza *sui generis* è caratterizzata da pratiche compulsive di ricerca di materiali dai contenuti sempre più estremi, poiché gli utenti ormai assuefatti dalle “tradizionali” rappresentazioni pornografiche necessitano di visionare costantemente “qualcos'altro”, qualcosa di nuovo e di diverso per appagare la propria sessualità. Sull'onda del bisogno di soddisfare la dipendenza può allora accadere di ricercare e accedere anche a contenuti che ritraggono dei minori³⁷⁵:

³⁷⁰ Rebboah M., “Voce Cybersesso”, in Di Folco P. (a cura di), *Dizionario della pornografia*, op. cit., p.121

³⁷¹ Intervista agente STRJD 4 – operatore dipartimento RAMI.

³⁷² Intervista sotto-ufficiale CNCPO 3 – operatore area monitoraggio del Rete e black-list.

³⁷³ Hautefeuille M., Véléa D., *Les addictions à l'Internet. De l'annui à la dépendance*, Paris, Payot, 2010, p. 74; Schell B. H. et al., “Cyber child pornography: a review paper of the social and legal issues and remedies – ad a proposed technological solution”, in *Aggression and Violent Behaviour*, 12, 2007, p. 47; Doring N. M., “The Internet's impact on sexuality: a critical review of 15 years of research”, in *Computer in Human Behavior*, 25, 2009, p. 1093; O'Donnel I., Milner C., *Child pornography. Crime, computers and society*, op. cit., p. 78.

³⁷⁴ Hautefeuille M., Véléa D., *Les addictions à l'Internet. De l'annui à la dépendance*, op. cit., pp. 74 – 75.

³⁷⁵ Schell B. H. et al., “Cyber child pornography: a review paper of the social and legal issues and remedies – ad a proposed technological solution”, op. cit., p. 47; Doring N. M., “The

“d’ailleurs ça me rappelle une enquête qu’on a menée ici où la personne m’a clairement dit ‘Je suis passé par tout, la zoophilie, skatho, à plusieurs, j’ai fait ci, j’ai fait ça et il me fallait autre chose. Comme j’avais fait le tour, il ne me restait plus que ça et donc je me suis intéressé à ça et j’en suis arrivé là’. Des fois ça peut choquer...”³⁷⁶.

Questa fruizione atipica di contenuti pedopornografici può essere dettata, inoltre, anche da un interesse verso tutto ciò che “*shocka*” e da un piacere legato alla visione di “*immagini forti*”³⁷⁷:

“più che curiosità direi che alcuni soggetti ricercano del materiale pedopornografico perchè si vogliono shockare con immagini forti. Per questi soggetti, in realtà, il video con il minore abusato, piuttosto che un uomo ucciso in una rappresaglia è la stessa cosa. Un esempio sono i famosi video ‘faces of dead’ (...) termine che veniva inizialmente utilizzato per indicare i video in cui erano presenti delle morti e che servono per shockare. Oggi, soprattutto sul p2p, alcuni video pedopornografici li trovi proprio sotto questa dicitura (...) Vi è, in altre parole, una fetta di persone che non sono pedofile, ma che amano vedere cose strane, che comunque sia le metto dentro una fetta di disturbati perché se devi vedere le disgrazie altrui per eccitarti non sarai pedofilo, ma sarai qualcos’altro. Io per facilità mia li metto fra i pedofili, anche se però sono un’altra sfaccettatura del fenomeno”³⁷⁸.

Emerge, in tal senso, come non sia sempre l’attrazione pedofila a spingere taluni individui a ricercare e diffondere contenuti illeciti, quanto il desiderio di confrontarsi con il proibito, con l’ignoto e con ciò che sconvolge. Vi è un interesse verso tutto ciò che è mostruoso, violento e raccapricciante, caratterizzato dalla ricerca spasmodica di “*immagini che devono mettere alla prova lo sguardo*”³⁷⁹, di rappresentazioni che ritraggano violenze e crudeltà reali poiché “l’occhio cannibale dello spettatore non riesce più a essere soddisfatto dalle scappatoie della finzione”, ma esige il passaggio all’atto e quindi “la prova attraverso l’immagine documentaristica”³⁸⁰. E’ in questa prospettiva che si spiega il successo dei video “*faces of dead*” e degli “*happy-slapping*”,

Internet’s impact on sexuality: a critical review of 15 years of research”, in *Computer in Human Behavior*, 25, 2009, p. 1093.

³⁷⁶ Intervista sotto-ufficiale STRJD 5 – operatore dipartimento RAMI.

³⁷⁷ Si veda in tal senso, oltre alle opere già citate, Wolak J., Finkelhor D., Mitchell K., Ybarra M., “Online ‘predators’ and their victims: myths, realities and implications for prevention and treatment”, in *American Psychologist*, 2008, 63, p. 135.

³⁷⁸ Intervista agente Polizia Postale Bologna 6.

³⁷⁹ Bou S., “Voce Snuff”, in Di Folco P. (a cura di), *Dizionario della pornografia, op. cit.*, p. 464.

³⁸⁰ *Ivi*.

ossia rappresentazioni di “orrore-realtà” che “non mostrano solamente delle azioni violente, piuttosto banalizzano la crudeltà”³⁸¹ che diviene “spietata insensibilità o addirittura compiacimento nei confronti dell’altrui dolore”³⁸². Si evidenzia, in altre parole, una sessualità che necessita di “*cose sempre nuove, diverse ed estreme*”³⁸³ per essere soddisfatta ed in cui l’immagine del minore abusato assolve la medesima funzione del video che ritrae l’uccisione di un soldato.

Questi primi esempi consentono di rilevare come le persone coinvolte nei fenomeni di pedofilia online costituiscano, in realtà, un gruppo vasto ed eterogeneo di soggetti mossi dalle più svariate motivazioni. Questi casi *sui generis* rappresentano, infatti, solo una parte della realtà ben più complessa e pericolosa sottesa al fenomeno in esame ed in cui, come è intuibile, si impongono con maggior frequenza coloro i quali ricercano, diffondono e producono attivamente questo materiale illecito perché attratti sessualmente dai minori:

*“s’ils sont pédophiles c’est qu’ils apprécient les corps d’enfants (...) Ils prennent du plaisir à consulter ce type de contenu et donc ils vont sur Internet déjà pour satisfaire un désir”*³⁸⁴.

La motivazione più ricorrente per la consultazione di contenuti pedopornografici è, infatti, legata al bisogno di soddisfare le fantasie erotiche e di ottenere gratificazione e piacere sessuale attraverso lo sguardo³⁸⁵:

*“la vision du matériel sert pour assouvir ses pulsion (...) C’est le pédophile qui a besoin de pouvoir visionner un enfant, une scène sexuelle avec un enfant pour pouvoir assouvir ses fantasmes et c’est celui qui va aller chercher du support sur Internet”*³⁸⁶;

*“il y en a beaucoup qui consomment le matériel pour se masturber devant (...) La plupart, quand on leur demande ce qu’ils font avec, ils disent qu’ils se masturbent en les regardant. Autrement dit c’est pour l’excitation personnelle”*³⁸⁷.

³⁸¹ Sette R., “Violenza e omicidio tra storia, tecnologia e cultura”, in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, Vol. III - N. 3, Vol. IV – N. 1 – Settembre 2009–Aprile 2010, p. 196.

³⁸² Ivi.

³⁸³ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 5.

³⁸⁴ Intervista ufficiale STRJD 2 - Responsabile dipartimento RAMI.

³⁸⁵ Su questi aspetti vi è un generale consenso di tutta la letteratura in materia, per tutti si veda Quayle E., Taylor M., “Child pornography and the Internet: perpetuating a cycle of abuse”, in *Deviant Behaviour*, 2002, 23 (4), p. 338. In questo articolo gli autori presentano i risultati di una ricerca condotta attraverso interviste semi-strutturate con 13 soggetti condannati per avere ricercato e detenuto materiale pedopornografico. In questo saggio vengono, in particolare, affrontati i diversi utilizzi da parte dei pedofili dei contenuti pedopornografici e le ragioni all’origine delle condotte devianti realizzate.

³⁸⁶ Intervista ufficiale IRCGN – Area informatica.

E' stato rilevato, in tal senso, come il ruolo dell'immaginazione spieghi “la centralità della funzione visiva nella costruzione della scena perversa e l'importanza della componente estetico-voyeuristica nel godimento che ne deriva. Il guardare come mezzo per catturare e incorporare l'altro (...) il concentrarsi eccitato sugli organi sessuali nella pornografia, fanno parte dello scenario immaginario necessario alla perversione”³⁸⁸.

Secondo taluni intervistati, inoltre, la visione del materiale illecito può rappresentare anche una sorta di terapia, un sostituto per non commettere abusi sessuali reali sui minori. La semplice fruizione di rappresentazioni pedopornografiche, permettendo il raggiungimento del piacere sessuale, sarebbe di per sé sufficiente per appagare l'attrazione di alcuni pedofili³⁸⁹:

*“peut être pour certains le matériel pédopornographique sert aussi pour ne pas passer à l'acte. On a eu un sujet comme ça dernièrement qui était déjà connu pour viols sur mineurs et qui s'est défendu en disant qu'il allait sur les sites pédopornographiques mais que ça lui permettait de ne pas passer à l'acte (...) En effet peut être que c'est un substitut pour certains”*³⁹⁰.

Emerge, in tal senso, l'annosa questione sul rapporto fra la fruizione di materiale pedopornografico e il cosiddetto “passaggio all'atto”, vale a dire sul ruolo svolto dal contenuto illecito nella genesi di comportamenti di abuso reale sui minori. Ci si chiede, in altre parole, se la visione del materiale illecito possa essere sufficiente per soddisfare l'attrazione pedofila o se, al contrario, possa stimolare la realizzazione di violenze sessuali sui bambini:

*“ci sono varie teorie, c'è chi dice che il fatto che il soggetto possa fruire di materiale pedopornografico possa soddisfare la sua parafilia, ma invece può essere anche il contrario, ossia il soggetto può essere stimolato da questo materiale e decidere di abusare realmente un minore”*³⁹¹.

Queste considerazioni ben riflettono quanto rilevato in letteratura, ove si evidenzia come sia estremamente difficile indagare la relazione fra il consumo di pedopornografia

³⁸⁷ Intervista sotto-ufficiale OCRVP 1 - Group Central des Mineurs Victimes.

³⁸⁸ De Masi F., La perversione sadomasochista, Torino, Bollati Boringhieri, 1999, p. 96, citato in Schinaia C., Pedofilia pedofilie: la psicoanalisi e il mondo del pedofilo, op. cit., p. 211.

³⁸⁹ Quayle E., Taylor M., “Child pornography and the Internet: perpetuating a cycle of abuse”, in *Deviant Behaviour*, 2002, 23 (4), p. 339.

³⁹⁰ Intervista agente STRJD 3 – operatore dipartimento RAMI.

³⁹¹ Colloquio con capo psicologo della Polizia Postale e delle Comunicazioni – Unità di Analisi del Crimine Informatico (UACI).

e l'abuso sessuale su minore³⁹². I risultati che emergono dagli studi condotti non aiutano, infatti, a chiarire come operi questo materiale illecito rispetto al “passaggio all'atto”, cioè a stabilire se l'abuso possa essere diretta conseguenza della visione di questi contenuti, se questi invece accompagnino vissuti di violenza senza però esserne all'origine o se ancora il materiale illecito possa rappresentare un sostituto all'aggressione sessuale reale³⁹³. Il rapporto fra i fenomeni di pedopornografia e quelli di abuso è, infatti, estremamente complesso e dalle esperienze dei nostri intervistati si evince come tutte queste differenti ipotesi siano in realtà possibili.

Da un lato, infatti, non vi è sempre una necessaria coincidenza fra la fruizione di materiale pedopornografico e la realizzazione di violenze sessuali sui minori. Si evidenzia, in altre parole, non solo come la visione di questi contenuti illeciti non si accompagni sempre a comportamenti di abuso, ma altresì come non tutti gli aggressori sessuali consumino in realtà materiale pedopornografico:

“quello che scarica del materiale pedopornografico non è detto che abbia abusato di minore, così come ci è capitato che ci abbiano chiamato perché un soggetto aveva abusato di un minore, ma non abbiamo trovato del materiale pedopornografico sul computer. Non è sempre detto che chi abusa abbia anche auto-prodotto del materiale o

³⁹² Allo stato attuale resta ancora insoluta la questione sul rapporto fra la fruizione del materiale pedopornografico e il passaggio all'atto. Dalle ricerche condotte emerge, ad esempio, come solo una minoranza degli indagati in operazioni di contrasto alla pedopornografia online abbia antecedenti criminali di natura sessuale, dato che fa supporre che la maggioranza non passi all'atto, ma si limiti a soddisfare la propria attrazione pedofila con la sola consultazione di contenuti illeciti. Se si comparano questi risultati con quelli delle persone non coinvolte in alcun procedimento penale si rileva, tuttavia, come questi soggetti siano globalmente più a rischio di avere dei comportamenti di violenza sessuale rispetto alla popolazione in generale, ma al contempo presentino minor probabilità di passaggio all'atto rispetto ai soggetti con precedenti penali specifici in materia di abuso sessuale. Per maggiori approfondimenti si veda Wortley R., Smallbone S., “Child pornography on the Internet”, *op. cit.*, p. 13 – 14; Taylor M., Quayle E., *Child pornography. An Internet crime*, *op. cit.*, p.13 – 14; pp. 74 – 75; Beech A. et al., “The Internet and child sexual offending: a criminological review”, *op. cit.*, p. 222; Carr J., Hilton Z., “Combating child abuse images on the Internet. International perspectives”, in Davison J., Gottschalk P. (edited by), *Internet child abuse. Current research and policy*, Oxon-New York, Routledge, 2011, pp. 53 – 54; Fortin F., Roy J., “Cyberpédophilie: profils d'amateurs de pédopornographie”, *op. cit.*, pp. 480; Quayle E., Taylor M., “Model of problematic Internet use in people with a sexual interest in children”, in *Cyberpsychology and Behavior*, 6:1, 2003, pp. 93 – 106.

³⁹³ La difficoltà d'indagare questi specifici aspetti è legata a differenti fattori. In primo luogo i campioni utilizzati nelle ricerche, che possono comprendere soggetti arrestati, o condannati, o sottoposti ad esame medico-psichiatrico e, pertanto, a seconda del campione esaminato i dati che emergono possono presentare risultati differenti. E' poi da non sottovalutare il forte numero oscuro che caratterizza i reati di abuso all'infanzia, in relazione al quale pertanto la presenza di precedenti penali nei soggetti esaminati non sempre riflette il reale vissuto criminale di questi individui. Si veda Fortin F., Roy J., “Cyberpédophilie: profils d'amateurs de pédopornographie”, *op. cit.*, pp. 479 – 482; Taylor M., Quayle E., *Child pornography. An Internet crime*, *op. cit.*, p.13 – 14; pp. 74 – 75; Beech A. et al., “The Internet and child sexual offending: a criminological review”, *op. cit.*, p. 222.

lo visioni, così come non è detto che chi guarda questo materiale sia allo stesso tempo un aggressore sessuale, perché ad esempio può accontentarsi solo della visione delle immagini e dei video”³⁹⁴.

Dall’altro, tuttavia, si rileva come le condotte illecite legate alla pedopornografia possano talvolta essere indicatrici di una possibile *escalation* criminale dei soggetti coinvolti, soprattutto laddove si sviluppi una dipendenza dalla visione del materiale pedopornografico:

“esiste un’altra forma di devianza a sé, che però secondo me è immediatamente precedente al passaggio all’atto, che è la dipendenza (...) abbiamo denunciato, arrestato persone che praticamente dalla mattina alla sera stavano connessi in Rete per scaricare e visionare materiale pedopornografico. Non avevano commesso un abuso, non possiamo dire con certezza assoluta se la soglia per il passaggio all’atto fosse vicina, però esiste anche quell’ulteriore fase della dipendenza dalla Rete per la fruizione del materiale che può essere indicatore di una maggiore pericolosità del soggetto”³⁹⁵.

Può verificarsi, infatti, che dalla visione di contenuti illeciti si passi poi all’abuso reale su minore, finalizzato non solo a soddisfare il piacere sessuale del pedofilo, ma talvolta anche a produrre ulteriore materiale pedopornografico da condividere con altri pedofili, sia per ottenerne altro in cambio, sia per guadagnare l’accesso ai quei gruppi riservati della Rete ove, come si è visto, sono presenti le rappresentazioni illecite di nuova produzione e spesso dai contenuti più estremi. Si sviluppa, in tal senso, un circuito perverso dell’agire criminale tale per cui la visione di contenuti illeciti e la realizzazione di aggressioni sessuali diventano, in realtà, non tanto due alternative dicotomiche alla medesima devianza sessuale, quanto due possibili comportamenti all’interno di un più ampio ciclo dell’abuso:

“può essere anche che sia così [che il materiale pedopornografico sia un sostitutivo all’abuso sessuale n.d.a.], ma (...) la probabilità che l’escalation comportamentale ci sia è rilevante, significativa (...) Basta solo il fatto che per entrare in determinati circuiti e procurarsi materiale ulteriore, diverso, devi tu stesso immettere qualcosa di tuo. Quindi lì si innesca un meccanismo per cui anche se non avevi pensato inizialmente di poter essere interessato a rapporti diretti, se riesci a produrre o a procurarti l’immagine di un ragazzino (...) puoi, attraverso quella, avere la chiave per

³⁹⁴ Intervista agente Polizia Postale Bologna 6.

³⁹⁵ Intervista ufficiale CNCPO 1 – Funzionario responsabile del Centro.

*accedere a quantità più elevate di materiale (...) questo meccanismo è un meccanismo abbastanza chiaro di quello che può succedere*³⁹⁶.

Questi aspetti possono inoltre essere indagati da un altro punto di vista, ossia considerando il concetto di abuso sessuale diretto e indiretto. In questa prospettiva, allora, anche chi si limita alla sola fruizione di rappresentazioni pedopornografiche partecipa alla genesi dei comportamenti di abuso. La ricerca di questo materiale, infatti, contribuisce ad incrementarne l'offerta sul mercato pedopornografico e, quindi, concorre ad alimentare ulteriori aggressioni sessuali nei confronti dei bambini³⁹⁷:

*“qui c'è un concetto da ribadire molto importante: scaricare un file difficilmente è comprensibile perché sia reato (...) o potrebbe sembrare che non si partecipi al crimine. In effetti è un reato ostacolo che lo Stato, gli Stati di tutto il mondo si dotano perché quel click contribuisce ad innescare una domanda nel mercato pedofilo*³⁹⁸;

*“celui qui dit qu'il ne fait que consulter (...) participe à une demande globale et parce que cette demande existe il y a une offre qui se met en place. Donc indirectement, le seul fait de demander de la pédopornographie c'est créer indirectement des victimes puisque automatiquement l'offre va nécessiter d'exploiter ces enfants dans leur image ou dans leur corps pour répondre à cette demande*³⁹⁹.

Spesso si dimentica che “la merce virtuale disponibile nei siti è composta da bambini reali e che ad ogni nuova produzione, ad ogni nuova serie corrisponde una vita distrutta⁴⁰⁰. Una vita, quella di queste vittime, che continua inoltre ad essere sfruttata ed abusata ogniqualevolta il materiale viene fruito e distribuito dagli utenti:

*“c'è una cosa da ribadire, che spesso invece si dimentica. Questi bambini non solo sono stati abusati, ma continuano ad esserlo tutte le volte in cui si scarica e si diffonde questo materiale. C'è una sorta di vittimizzazione continua*⁴⁰¹.

E' evidente, in tal senso, come anche il semplice fruitore di pornografia infantile, sebbene non abusi direttamente dei minori, contribuisca in realtà ad alimentare questo ciclo di sfruttamento sessuale dell'infanzia.

Un altro aspetto legato al consumo di materiale pedopornografico è il collezionismo, che permette di delineare un'altra tipologia d'indagato “*le collectionneur, celui qui en*

³⁹⁶ Intervista primo dirigente del Servizio di Polizia Postale e delle Comunicazioni.

³⁹⁷ In tal senso si veda l'analisi di Florindi E., “Internet e pedofilia: luci e ombre della legge 269 del 1998”, *op. cit.*, pp. 857 – 858.

³⁹⁸ Intervista ufficiale CNCPO 1 – Funzionario responsabile del Centro.

³⁹⁹ Intervista ufficiale STRJD 2 - Responsabile dipartimento RAMI.

⁴⁰⁰ Florindi E., “Internet e pedofilia: luci e ombre della legge 269 del 1998”, *op. cit.*, p. 858.

⁴⁰¹ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 2.

*veut le plus possible*⁴⁰². Molti pedofili, infatti, non si limitano a ricercare e visionare i contenuti illeciti, ma spesso ne diventano collezionisti, passando molto tempo ad accumulare, catalogare e organizzare il materiale desiderato:

“il pedofilo ricerca in internet file e video allo scopo di provare piacere sessuale, sovente ne diventa collezionista, catalogando e commentando il materiale reperito”.⁴⁰³

Le motivazioni all’origine di queste condotte possono essere differenti. In primo luogo, la collezione di rappresentazioni pedopornografiche consente di aumentare la quantità e qualità dei contenuti che il pedofilo utilizza per appagare la propria attrazione sessuale, permettendogli in altre parole di eccitarsi il più possibile attraverso la visione di materiali sempre nuovi:

*“les pédophiles collectionnent le matériel pour en avoir le plus possible de manière à s’exciter le plus possible (...) ça leur permet d’assouvir leurs fantasmes avec des données”*⁴⁰⁴.

I pedofili traggono, poi, piacere anche dalla stessa attività di raccolta e collezione delle rappresentazioni pedopornografiche quali componenti di una serie più vasta di contenuti⁴⁰⁵:

*“évidemment ils ne se contentent pas pour la plupart d’aller consulter, ils collectionnent également. Certains ont même des collections de plusieurs millions (...) Ils ont besoin de collectionner (...) je pense que ça doit satisfaire certaines pulsions d’amasser autant de contenus”*⁴⁰⁶.

La logica che si instaura è simile a quella che si sviluppa per qualsiasi forma di collezionismo, in cui la ricerca dell’immagine mancante contribuisce ad aumentare l’eccitazione dei soggetti, che arriva al culmine nel momento in cui si scopre il nuovo contenuto e si aggiunge un altro tassello alla propria raccolta⁴⁰⁷:

“il pedofilo prova piacere nell’attività di raccolta e collezione del materiale (...) gli serve per soddisfare un certo tipo di gusto proprio (...) diviene una sorta di processo, è un po’ come si fa con le figurine ‘questa ce l’ho, quell’altra mi manca. Tu mi dai quella

⁴⁰² Intervista sotto-ufficiale OCRVP 1 - Group Central des Mineurs Victimes.

⁴⁰³ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 1.

⁴⁰⁴ Intervista agente STRJD 7 – operatore CNAIP.

⁴⁰⁵ In tal senso Fortin F., Roy J., “Cyberpédophilie : profils d’amateurs de pédopornographie”, *op. cit.*, p. 470; Quayle E., Taylor M., “Child pornography and the Internet: perpetuating a cycle of abuse”, *op. cit.*, p. 341; Taylor M., Quayle E., *Child pornography. An Internet crime*, *op. cit.*, pp. 148-149

⁴⁰⁶ Intervista ufficiale STRJD 2 - Responsabile dipartimento RAMI.

⁴⁰⁷ Quayle E., Taylor M., “Child pornography and the Internet: perpetuating a cycle of abuse”, *op. cit.*, p. 341.

e io ti do questa'. Si va in sostanza alla ricerca dell'immagine mancante e la scoperta è di per sé eccitante per il pedofilo"⁴⁰⁸.

Secondo i nostri intervistati, inoltre, le condotte di collezionismo non sono confinate al solo materiale ritraente minori, ma spesso coinvolgono anche altre rappresentazioni di natura pornografica o comunque non illecite. Si è visto in precedenza come la fruizione di pornografia possa talvolta generare una dipendenza da questi contenuti per il raggiungimento del piacere sessuale. In quest'ottica diviene allora di fondamentale importanza raccogliere più materiale possibile e, in taluni casi, i pedofili possono associare al consumo di immagini illegali anche la visione di rappresentazioni non illecite di minori o che ritraggono adolescenti e adulti⁴⁰⁹. Questo processo di raccolta prevede, in molti casi, una sorta di *escalation* dalla pornografia legale verso materiali via via più estremi e violenti:

"i computer di questi pedofili sono spesso molto simili, pieni di video a sfondo sessuale in genere, poi dipende sempre dalle preferenze (...) C'è anche il pedofilo che si eccita guardando materiale su minori che non è pornografico e colleziona anche quello, c'è poi quello che modifica le foto di adulti mettendo le facce di bambini (...) Poi c'è quello che comincia a guardare pornografia con adulti e poi via via affina la sua ricerca (...) quello che prima guardava le famose lolita e poi comincia a ricercare e collezionare foto con bambini di età sempre più piccola e magari in pose sempre più esplicite"⁴¹⁰.

La raccolta di contenuti illeciti è però solo il primo passo del percorso di collezionismo, al quale consegue sovente la classificazione, la catalogazione e il commento delle rappresentazioni accumulate:

"vous allez avoir des gens qui vont être très ordonnés, c'est-à-dire qu'on trouve sur certains ordinateurs des arborescences de fichiers, ça va être classé par âge, par sexe et très bien classé, il a même fait le travail à votre place"⁴¹¹.

Il processo meticoloso di riorganizzazione dei materiali pedopornografici contribuisce ad aumentare l'eccitazione del pedofilo⁴¹², che continua a crescere in una spirale continua dall'acquisizione di nuovi contenuti fino al nuovo processo di classificazione,

⁴⁰⁸ Intervista agente Polizia Postale Bologna 6.

⁴⁰⁹ Fortin F., Roy J., "Cyberpédophilie : profils d'amateurs de pédopornographie", *op. cit.*, p. 469; Quayle E., Taylor M., "Child pornography and the Internet: perpetuating a cycle of abuse", *op. cit.*, pp. 342-343.

⁴¹⁰ Intervista agente Polizia Postale Bologna 6.

⁴¹¹ Intervista ufficiale IRCGN – Area informatica.

⁴¹² In tal senso si veda anche Quayle E., Taylor M., "Child pornography and the Internet: perpetuating a cycle of abuse", *op. cit.*, p. 342; Howitt D., *Sex offender and Internet*, Chichester, *op. cit.*, p. 106.

che una volta terminato da il via ad una nuova ricerca di rappresentazioni illecite. Queste attività possono, in tal senso, essere rivelatrici di un carattere ossessivo del soggetto, soprattutto laddove si traducano in un bisogno compulsivo di accumulare un numero sempre crescente di rappresentazioni e di raggrupparle secondo criteri sempre più precisi e dettagliati (età, sesso, colore dei capelli etc.):

“certains vont en effet jusqu'à les classer (...) Pour certains, ce n'est pas le cas de tous, des collections aussi exhaustives ça relève à mon avis d'un caractère obsessionnel”⁴¹³.

Si rileva, infatti, come il pedofilo consumi quante più fotografie possibili e sia in grado di collezionare un numero spropositato e spesso nemmeno consultabile di immagini con bambini abusati in ogni maniera. “Immagini che ripone religiosamente in *files* minuziosamente preparati, divisi per argomenti e in ordine alfabetico e per località e per età delle vittime e per generalità”⁴¹⁴. In questa prospettiva il computer diviene allora una sorta di diario attraverso cui esplorare la personalità e il comportamento del soggetto. La dimensione delle collezioni pedopornografiche e le modalità secondo cui sono organizzati i contenuti sono, infatti, informazioni spesso utilizzate per esaminare la pericolosità e il profilo criminale del pedofilo⁴¹⁵:

“è vero che il computer è una sorta di diario, se tu vedi come è messo, organizzato un computer capisci tanto della persona (...) ci sono quelli ad esempio che sono fissati e maniacali e che raggruppano [sul computer n.d.a.] il materiale in cartelle tipo bambini/bambine, bionde/brune, alte/basse ... quelli sono proprio sono quelli che secondo me da lì a poco potrebbero fare il passo per cercare il bambino”⁴¹⁶.

Alcuni psichiatri sottolineano, in tal senso, come all'esame della personalità del criminale possa contribuire anche l'analisi informatica dei contenuti pedopornografici detenuti sul computer, considerata un valido indicatore per valutare l'intensità dell'attrazione pedofila, la probabilità del “passaggio all'atto”, nonché le possibili giustificazioni utilizzate dall'indagato per attenuare la propria posizione processuale⁴¹⁷:

⁴¹³ Intervista ufficiale STRJD 2 - Responsabile dipartimento RAMI.

⁴¹⁴ Camarca C., Parsi M.P., *SOS Pedofilia. Parole per uccidere l'orco*, Milano, Baldini & Castoldi, 2000, p. 81

⁴¹⁵ Taylor M., Holland G., Quayle E., “Typology of paedophile picture collections”, *op. cit.*, p. 105.

⁴¹⁶ Intervista agente Polizia Postale Bologna 6.

⁴¹⁷ Coutanceau R., “Clinique des téléchargeurs d'images pédopornographiques, possession, stockage ou diffusion d'images pédopornographiques”, *op. cit.* p. 217.

“un travail qu’on voudrait essayer de faire avec les psychologues ou psychiatres c’est d’arriver à montrer que cette représentation des fichiers est plus ou moins le reflet psychologique de la personne (...) Effectivement la structure-même de ce qu’on trouve sur l’ordinateur est quasiment le reflet de la partie intime de la personne. Certains psychologues et psychiatres en sont convaincus, on a quelques magistrats qui commencent à nous demander en parallèle d’une expertise psychiatrique d’un individu, à ce qu’on fasse l’analyse de l’ordinateur pour voir si effectivement la comparaison entre la structure des fichiers et le profil de l’individu correspondent, voir s’il n’est pas en train de baratiner ou de se cacher derrière un faux profil”⁴¹⁸.

Le condotte del pedofilo online non si limitano però alla sola fruizione e collezione dei materiali pedopornografici. Spesso, infatti, la visione di questi contenuti si associa alla loro diffusione in Rete secondo finalità che, anche in questo caso, possono essere differenti.

Dall’esame delle nostre interviste emerge, in primo luogo, come il materiale pedopornografico sia utilizzato dai pedofili come “merce di scambio” per ottenere altri contenuti illeciti e incrementare, qualora sia realizzata, la collezione di pedopornografia⁴¹⁹:

“ceux qui diffusent, leur motivation, ça va être (...) pour obtenir, échanger, c’est-à-dire ils vont fournir des images pour qu’on leur donne des images nouvelles pour eux”⁴²⁰.

Questa diffusione delle rappresentazioni illecite può essere, inoltre, finalizzata a creare una rete di comunicazione con i soggetti aventi gli stessi interessi sessuali e a dimostrare l’appartenenza della persona che le diffonde alla collettività dei pedofili. Il materiale pedopornografico rappresenta un “lasciapassare telematico” utilizzato per stabilire una fiducia e una sorta di cameratismo tra i soggetti che condividono la medesima devianza sessuale⁴²¹:

“ceux qui téléchargent, soit c’est pour leur collection personnelle, soit pour partager avec d’autres membres de la communauté pédophile pour prouver une appartenance”⁴²².

I contenuti illeciti divengono, pertanto, uno strumento di comunicazione fra i pedofili, che contribuisce a definire un’identità e a creare un senso di appartenenza ad una

⁴¹⁸ Intervista ufficiale IRCGN – Area informatica.

⁴¹⁹ O’Donnel I., Milner C., Child pornography. Crime, computers and society, op. cit., p. 87.

⁴²⁰ Intervista sotto-ufficiale OCRVP 1 - Group Central de Mineurs Victimes.

⁴²¹ Cifaldi G., Pedofilia tra devianza e criminalità, op. cit., p. 81; O’Donnel I., Milner C., Child pornography. Crime, computers and society, op. cit., p. 87.

⁴²² Intervista agente STRJD 6 – operatore dipartimento RAMI.

collettività⁴²³. Può allora accadere che si scambino rappresentazioni pedopornografiche non per un vantaggio personale, ma semplicemente per farne beneficiare più in generale l'intera comunità criminale presente sul Web. Questa ricerca di aggregazione, sostenuta dallo scambio dei contenuti illeciti, rappresenta talvolta “anche il tentativo di eludere la colpa inconscia del singolo attraverso la condivisione”⁴²⁴. L'incontro con soggetti che condividono i medesimi comportamenti e le stesse inclinazioni sessuali può consentire, infatti, di superare il senso di solitudine e di anormalità che sovente accompagna la scoperta della devianza pedofila⁴²⁵:

“après (...) ils peuvent diffuser pour en faire profiter d'autres. N'oublions pas que pas mal d'entre eux se considèrent appartenir à une communauté et partagent leur passion avec des amateurs du même genre. Donc ça peut être aussi tout simplement le fait de faire profiter les personnes de la même communauté de ce qui leur a procuré du plaisir à eux. Peut-être une manière de se convaincre qu'ils ne sont pas seuls”⁴²⁶.

Lo scambio di contenuti illeciti, inoltre, può essere motivato dal desiderio di entrare a far parte delle comunità ad accesso condizionato che esistono in Rete⁴²⁷. La condivisione di rappresentazioni pedopornografiche è spesso, infatti, il requisito per accedere a questi ambienti virtuali riservati e protetti in cui, come si è già avuto modo di vedere, sono presenti i materiali di recente produzione e ove si condividono informazioni concernenti l'abuso, ma anche riguardanti le tecniche per la protezione informatica dei dati:

“ci sono soggetti che questo materiale lo prendono e lo trovano per avere altri tipi di rapporto, per gestire altri tipi di interesse (...) per accreditarsi in altri ambienti o all'interno di gruppi più o meno ristretti per condividere le proprie particolari inclinazioni di tipo sessuale”⁴²⁸.

Le rappresentazioni che ritraggono l'abuso del minore sono però presenti e diffuse anche in contesti non legati alla pedofilia ed indirizzate a persone che non condividono questa devianza sessuale. Gli operatori si chiedono, in tal senso, se questa diffusione dei

⁴²³ Fortin F., Roy J., “Cyberpédophilie: profils d'amateurs de pédopornographie”, *op. cit.*, p. 473.

⁴²⁴ De Masi F., “Il mondo del pedofilo”, in *Famiglia oggi*, n. 12, 1998, p. 22, citato in Schinaia C., *Pedofilia pedofilie: la psicoanalisi e il mondo del pedofilo*, *op. cit.*, p. 55.

⁴²⁵ O'Donnel I., Milner C., *Child pornography. Crime, computers and society*, *op. cit.*, pp. 86 – 87, p. 93; Quayle E., Taylor M., “Child pornography and the Internet: perpetuating a cycle of abuse”, *op. cit.*, p. 345 – 347.

⁴²⁶ Intervista ufficiale STRJD 2 - Responsabile dipartimento RAMI.

⁴²⁷ Taylor M., “Child pornography and the Internet: perpetuating a cycle of abuse”, *op. cit.*, p. 345 .

⁴²⁸ Intervista primo dirigente del Servizio di Polizia Postale e delle Comunicazioni.

contenuti illeciti non sia in realtà dettata anche dalla volontà di fare “proseliti” o comunque di inoculare progressivamente l’idea e il sentimento che il rapporto sessuale con i minori sia una pratica normale, consentendo così una sorta di evoluzione del costume e della morale in materia:

“on est plusieurs à s’être posé la question, sans être certain de notre réponse, s’il n’y avait pas une volonté de diffuser en dehors de leur communauté de manière à ce que ce soit accessible au grand public. On s’est posé cette question en particulier quand on a discuté des fichiers portant des titres de musiques ou de films non pornographiques mais qui contiennent en fait une archive d’images ou de vidéos pédopornographiques (...) On peut imaginer que c’est par soucis de discrétion (...) Maintenant, quand ces types de fichiers circulent sur les peer to peer, à destination de publics non déterminés, est-ce qu’il n’y a pas une volonté d’inoculer un petit peu le produit au reste de la population pour que celle-ci finisse par s’habituer ou commence à penser que finalement ces choses-là sont dans la normalité ? Une sorte de prosélytisme (...) une sorte d’inoculation du produit de manière peut-être à ce que les gens s’accoutument (...) Il y a des personnes que pensent, peut-être, qu’il suffit d’en disséminer un peu dans le grand public et que certains accrocheront, que d’autres finiront par considérer que la circulation de ce type de contenus est normale, que cela fera finalement évoluer les mœurs, la conscience collective(...) Une première réponse comme je vous disais pourrait être un souci de discrétion, mais c’est peut être aussi le moyen de proposer le produit de façon anodine à des gens qui ne l’ont pas demandé et éventuellement de susciter quelques vocations”⁴²⁹.

La circolazione di questo materiale può essere finalizzata, in tal senso, a favorire la “normalizzazione” del rapporto sessuale fra minori e adulti e a neutralizzare, entro le comunità dei pedofili, gli effetti negativi connessi alla commissione dell’abuso sessuale. Si supporta, altresì, l’idea della partecipazione consenziente dei minori alla relazione sessuale, poiché spesso fotografati e ripresi in modo tale da farli apparire sorridenti e felici della relazione abusante imposta⁴³⁰:

“un autre m’a dit ‘mais c’est vous qui n’êtes pas normal !’ ‘Pourquoi ?’ ‘Parce que quand vous regardez les images (...) que je possède, tout les sujets avec des majeurs ont le sourire donc on leur fait du bien, c’est entièrement normal qu’on leur fasse du bien

⁴²⁹ Intervista ufficiale STRJD 2 - Responsabile dipartimento RAMI.

⁴³⁰ Zappalà A., “Pedofilia e Internet”, in Gulotta G., Pezzati S., *Sessualità, diritto e processo*, Milano, Giuffrè, 2002, pp. 254 – 255; Cifaldi G., *Pedofilia tra devianza e criminalità*, op. cit., pp. 79 – 82; O’Donnell I., Milner C., *Child pornography. Crime, computers and society*, op. cit., pp. 69 – 75, 86 – 93.

aux enfants donc c'est vous qui n'êtes pas normal' (...) D'ailleurs c'est le même discours qu'ils font sur les forum dits 'boy lover' comme la Garçonnière"⁴³¹.

Quest'idea della partecipazione consenziente dei minori all'abuso sessuale e alla sua riproduzione in forma grafica si ritrova, infatti, non solo nell'ambito del mercato pedopornografico, ma anche in tutti quegli ambienti virtuali che professano l'ideale del "boy/girl lover". Si tratta dei siti e dei forum di pedofilia culturale in cui si afferma la normalità e l'utilità del rapporto sessuale con i minori quale forma di amore da tener ben distinta dalle ipotesi di aggressione e violenza. In questa prospettiva la preferenza sessuale del pedofilo, anziché essere criminalizzata, dovrebbe essere accettata secondo lo stesso processo di evoluzione del costume e della morale che ha interessato il mondo dell'omosessualità⁴³².

Questa "normalizzazione" dell'attrazione pedofila può, inoltre, interessare anche quei fenomeni di seduzione e adescamento del minore online conosciuti con il termine *grooming*. Si tratta di un "processo di socializzazione durante il quale il pedofilo cerca di interagire con i minori condividendo i loro hobbies, interessi, linguaggi comunicativi al fine di guadagnarne la fiducia e preparare la strada per un eventuale abuso sessuale"⁴³³. Il predatore online tenta di stabilire una relazione e un rapporto di fiducia con il bambino, allo scopo di ridurre l'inibizione e convincerlo ad intrattenere conversazioni a sfondo sessuale, a realizzare foto del proprio corpo e, nei casi più gravi, ad incontrare il pedofilo al di fuori dell'ambito virtuale.

L'iter comunicativo e relazionale di un tentativo di adescamento prevede approcci e tattiche differenti che, con sempre maggior frequenza, coinvolgono anche l'uso del materiale illecito. Talvolta, infatti, il pedofilo invia ai minori immagini pornografiche o pedopornografiche per illustrare attività sessuali svolte da adulti o da altri bambini, al fine di vincere le resistenze del minore a parlare o a compiere comportamenti sessuali⁴³⁴.

⁴³¹ Intervista sott-ufficiale STRJD 5 – operatore RAMI.

⁴³² Queste considerazioni sono frutto di alcuni colloqui svolti con sott-ufficiale STRJD 5 – operatore RAMI, che ha descritto e mostrato alcuni siti di pedofilia culturale. Nello "La Garçonnière" e "Les Jardins D'Alice".

⁴³³ Davidson J., Gottschalk P., *Online groomers. Profiling, policing and prevention*, Lyme Regis, Russel House, p. 29.

⁴³⁴ Torretta P., Bonucchi C. et al., "Bambini vittime di adescamento on-line e modalità d'azione del predatore", in *9° Rapporto nazionale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza*, Eurispes, 2008, pag. 48.

“in certe chat il pedofilo mostra le foto pedopornografiche per vedere se riesce ad incuriosire il bambino, ad indurlo a parlare di argomenti sessuali (...) ‘vedi come fanno questi bambini?’ (...) ‘mettiti anche tu in quella posa’”⁴³⁵.

In tal senso, le rappresentazioni pedopornografiche possono essere impiegate per persuadere i minori della normalità del rapporto sessuale pedofilo:

“ci sono soggetti che questo materiale lo utilizzano (...) per fare attività predatorie nei confronti di minori, cioè ti mostro il film, la foto di un minore apparentemente felice di fare quel tipo di attività perché ti faccio pensare che quel tipo di comportamento sia pienamente normale e lecito”⁴³⁶;

oppure possono essere utilizzate come strumento di ricatto, affinché i soggetti ritratti mantengano il segreto sulla relazione imposta dall’adulto abusante:

“vi è magari l’induzione del minore a fare quella cosa, acquisizione dell’immagine per accreditarsi all’interno di determinati spazi virtuali oppure per compiere attività predatoria, oppure per coinvolgere la persona che si è ripresa in attività ulteriori, perché non riesce a venirne fuori per la paura del ricatto”⁴³⁷.

Dalle riflessioni fin qui svolte emerge come le condotte del pedofilo online possano assumere profili differenti, così come diverse possono essere le motivazioni all’origine dei comportamenti agiti. In questa prospettiva un ultimo gruppo di soggetti da esaminare sono i produttori, cioè coloro che realizzano le rappresentazioni pedopornografiche che poi sono vendute, scambiate e diffuse in Rete.

Fra questi in primo luogo troviamo gli abusanti, ossia i soggetti che aggrediscono i minori e ritraggono l’abuso attraverso le immagini e i video⁴³⁸:

“il y a des pédophiles qui vont chercher les images mais qui en fabrique aussi leur-même, c’est-à-dire qui vont filmer un enfant et le distribuer aux autres”⁴³⁹.

⁴³⁵ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 2.

⁴³⁶ Intervista primo dirigente del Servizio di Polizia Postale e delle Comunicazioni.

⁴³⁷ Intervista primo dirigente del Servizio di Polizia Postale e delle Comunicazioni.

⁴³⁸ Si fa riferimento in particolare alla tipologia di pedofili online elaborata da Krone T., “A typology of online child pornography offending”, *op. cit.*, p. 5. L’autore, per quanto concerne i produttori, opera una distinzione fra il “*physical abuser*” e il “*producer*”. Il primo produce per una propria fantasia privata e non distribuisce i contenuti, il secondo al contrario condivide quanto realizzato con altri soggetti. Nonostante si sia fatto sovente riferimento alla tipologia elaborata da questo autore, è opportuno precisare che dalle nostre interviste non emerge una distinzione così netta fra queste due profili di pedofili. In realtà le differenze possono essere meglio apprezzate avendo riguardo non solo ai comportamenti realizzati, ma anche alle motivazioni che sostengono l’agire deviante. Si evince, in tal senso, come il produttore-abusante possa conservare il materiale realizzato, possa distribuirlo, ma possa altresì venderlo.

⁴³⁹ Intervista ufficiale IRCGN – Area informatica.

I contenuti illeciti così prodotti possono essere conservati dall'autore per la propria collezione privata o distribuiti, come si è visto, per farne beneficiare altri soggetti, per ottenere in cambio altro materiale, per guadagnare l'accesso alle comunità e ai gruppi riservati che esistono sul Web:

“des producteurs amateurs dont je ne peux pas trop forcément cerner les motivations mais il est connu que certains (...) pour se faire accepter dans certains réseaux d'amateurs de pédopornographie, vont amener des images nouvelles, qu'ils auront tourné par eux-mêmes”⁴⁴⁰;

“Il signor ## faceva parte di una BBS (...) in cui erano pubblicati foto, materiali di caratura elevatissima e in cui era difficilissimo entrare (...) questo pedofilo era entrato a far parte di questa BBS in virtù del fatto che commercializzava materiale pedo prodotto da lui, foto e video delle figlie che abusava fin dalla tenera età”⁴⁴¹.

L'attrazione pedofila rappresenta il motore di queste condotte, ma non rare sono le ipotesi in cui queste rappresentazioni, inizialmente realizzate per soddisfare una pulsione sessuale, siano poi diffuse anche per ottenere un ritorno economico dall'abuso perpetrato:

“capita che questi soggetti scambino il materiale prodotto per ottenerne sempre di nuovo (...) ma ci sono capitate indagini in cui lo vendevano e facevano una sorta di commercio del materiale pedopornografico (...) o ancora più grave che vendano direttamente le figlie a studi di produzione di pedopornografia (...) il signor ## ad esempio abusava delle figlie, ma le aveva anche vendute a ## e in cambio aveva ottenuto del denaro per ogni sessione e video realizzati”⁴⁴².

Accanto ai produttori “amatoriali” di pedopornografia vi è, infatti, anche chi realizza questi contenuti a scopi commerciali. Si tratta di quei famosi studi di produzione, più o meno professionali, in cui i minori sono fatti posare per la realizzazione di *magazine*, video e foto successivamente distribuiti e venduti attraverso siti *web* e altri canali di comunicazione virtuale:

“au niveau des producteurs (...) on peut distinguer le producteur amateurs et commerciaux (...) Le producteurs commerciaux, ceux qui font ça pour se faire de l'argent et là on a tous les sites LS Models qui sont parmi les plus connus”⁴⁴³.

⁴⁴⁰ Intervista ufficiale OCLCTIC 1 - Responsabile piattaforma PHAROS.

⁴⁴¹ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 2.

⁴⁴² Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 2.

⁴⁴³ Intervista ufficiale OCLCTIC 1 - Responsabile piattaforma PHAROS.

E' una categoria di soggetti attratti "dai lauti guadagni che la pedofilia è in grado di garantire"⁴⁴⁴ e la cui unica finalità è di arricchirsi attraverso lo sfruttamento sessuale dei minori. In questi casi non è, infatti, l'attrazione pedofila che guida i comportamenti di abuso, quanto la consapevolezza dell'esistenza di una domanda e di un commercio di contenuti illeciti che possono essere altamente redditizi e dai quali possono ottenersi vantaggi economici⁴⁴⁵:

“après il y a les personnages qui m’horripilent et sur lesquels il faut lutter absolument, les personnes qui ne sont pas du tout pédophiles mais qui se sont aperçues qu’elle pouvaient se faire de l’argent grâce à ça, au même titre que de la drogue ou autres... Ils se sont rendus compte que des gens venaient acheter de l’image pornographique donc eux leur but c’est d’amener de l’information pédophile, de la remettre en forme et de la distribuer pour la revendre”⁴⁴⁶.

Questo lato commerciale del fenomeno in esame rappresenta a pieno titolo quel “mercato” della pedopornografia a cui si è più volte fatto riferimento. In questi casi le condotte legate alla produzione di contenuti illeciti si associano anche ad ulteriori fenomeni delittuosi, quali la prostituzione, la tratta di esseri umani e il turismo sessuale minorile, delineando un'attività criminale in cui partecipano differenti soggetti e in cui vi è un'organizzazione dei diversi comportamenti illeciti realizzati:

“questo è proprio delle grandi organizzazioni e si appoggia su determinati servizi della rete, quale può essere il web a pagamento. E allora tu produci, sfrutti e fai il traffico di esseri umani per produrre questo materiale, dopo di che attraverso siti ospitati in posti che rendono difficili le investigazioni e attraverso sistemi di pagamento che mascherano un pochino i vari passaggi (...) fai attività commerciale e sfruttamento”⁴⁴⁷.

I profili comportamentali coinvolti in questo mercato possono essere differenti. La struttura delle attività commerciali riproduce, infatti, quella di una qualsiasi azienda, con soggetti che si occupano della produzione del materiale, della sua pubblicizzazione e della sua vendita, nonché della gestione dei locali per la sua realizzazione e dei siti

⁴⁴⁴ Florindi E., “Internet e pedofilia: luci e ombre della legge 269 del 1998”, *op. cit.*, p. 854.

⁴⁴⁵ Si veda, in tal senso, la categoria del “distributor” in Krone T., “A typology of online child pornography offending”, *op. cit.*, p. 5.

⁴⁴⁶ Intervista ufficiale IRCGN – Area informatica.

⁴⁴⁷ Intervista primo dirigente del Servizio di Polizia Postale e delle Comunicazioni.

web per la sua diffusione. Su questi aspetti gli intervistati forniscono qualche esempio che appare interessante citare⁴⁴⁸.

Emerge, infatti, come vi sia una strategia commerciale e di marketing ben precisa per la vendita di questi contenuti⁴⁴⁹. Per quanto concerne la loro commercializzazione, si procede sovente diffondendo sul Web alcuni “campioni” esemplificativi delle rappresentazioni disponibili, al fine di pubblicizzare il “prodotto”, attirare potenziali clienti ed ottenere un ritorno economico dalla sua vendita:

“il materiale viene diffuso anche per essere venduto e per avere un ritorno economico (...) quelli che commerciano hanno intenzione di farsi pubblicità per poter vendere il prodotto e diffondono una minima parte di quello che hanno magari anche gratuitamente (...) per guadagnare nuovi clienti”⁴⁵⁰.

Una volta visionati le immagini o i video messi a disposizione, si deve acquistare l’accesso al sito *web* o alle rappresentazioni desiderate per poter continuare a fruire del materiale illecito. Non solo, ma spesso i contenuti divulgati per la pubblicizzazione sono solo la “punta dell’iceberg” delle realtà che si celano dietro agli ambienti virtuali promossi. Gli utenti, infatti, possono inizialmente acquistare i contenuti dal sito Internet, per poi procedere ad ottenere rappresentazioni dai contenuti più violenti attraverso canali più riservati e rivolgendosi direttamente agli stessi produttori. Un esempio, in tal senso, può essere tratto da un’operazione condotta dagli operatori della Polizia Postale e diretta a contrastare un commercio su scala internazionale di contenuti pedopornografici:

“il ## pubblicizzava e vendeva materiale a cavallo fra il lecito e l’illecito (...) perché le minori che erano proposte, i video che erano proposti sul sito erano quasi sempre video che le ritraevano con il costume da bagno, in diverse pose (...) c’erano delle preview liberamente disponibili dei video venduti, poi per vederli interamente dovevi acquistarli. Una volta introdotti nel sito, una volta divenuti assidui clienti si aveva accesso poi a materiale più pesante ... cioè lui aveva degli alert nel sito web, quando si accendeva l’alert il cliente fidato (...) veniva così notiziato del fatto che c’era nuovo materiale e che, naturalmente, non era pubblicizzato sul sito. Quindi, diciamo così,

⁴⁴⁸ Queste considerazioni sono frutto dell’analisi delle interviste, ma anche di alcuni casi di indagine seguiti dai nostri operatori, ad esempio l’operazione Koala, sui quali si tornerà più nel dettaglio nei prossimi capitoli.

⁴⁴⁹ Si veda, in tal senso, anche l’accurata analisi del *pedo hard business* in Florindi E., “Internet e pedofilia: luci e ombre della legge 269 del 1998”, *op. cit.*, p. 857 – 859.

⁴⁵⁰ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 6.

*questi siti commerciali (...) più che altro sono una vetrina ed un viatico per qualcosa di più pesante, che poi viene venduto attraverso canali più riservati*⁴⁵¹.

Nell'ambito di quest'impresa commerciale *sui generis* vi è poi anche chi si occupa di individuare e reclutare le “modelle” o ancora chi procura le scenografie e la *lingerie* da utilizzare nelle immagini e nei video:

*“il ## aveva a Kharkov un collaboratore che si occupava di gestirgli l'appartamento dove girava i video (...) poi aveva, chiamiamolo così, un amico che si occupava di far fare o di comprare i perizomi, la lingerie per le ragazzine (...) e poi anche un collaboratore con cui andava nei centri commerciali, in città alla ricerca delle modelle per i video (...) che cercavano di reclutare in vario modo*⁴⁵².

La strategia commerciale e di marketing di questo *business* pedofilo prevede, infine, anche una differenziazione dei “prodotti” pubblicizzati e venduti, offrendo anche servizi quali esibizioni pedopornografiche e abusi sessuali “in diretta” sui minori:

*“ceux qui en font du commerce (...) qui s'intéressent de la pédo pour en faire des sites commerciaux et quand je dis 'site' je me limite à des sites Internet alors que d'autres, une fois qu'ils sont en mesure, à partir de réseaux de plusieurs enfants, de faire ce qu'on appelle des rendez-vous physiques avec un certain nombre de personnes qui abusent des enfants directement. Donc là c'est commercial*⁴⁵³.

Dall'esame delle nostre interviste emerge, in ultima analisi, come vi siano differenti profili di soggetti coinvolti nel fenomeno in esame, così come diverse sono le condotte agite e le finalità che guidano i comportamenti realizzati. Accanto ai motivi economici di chi produce e vende questo materiale, si pongono le motivazioni individuali di chi ricerca queste rappresentazioni per curiosità, per ottenere gratificazione ed eccitamento, per trasgredire, oppure per sperimentare una devianza sessuale che altrimenti sarebbe vissuta solo nella fantasia. In talune ipotesi le immagini e i video sono utilizzati come sostituto per non commettere atti sessuali con i minori, in altre come mezzo per persuaderli della normalità del rapporto sessuale pedofilo oppure come strumento di ricatto, affinché i soggetti ritratti mantengano il segreto sulla relazione imposta dall'adulto abusante. Il materiale pedopornografico può essere adoperato come “merce di scambio” con altri pedofili, sia per ottenerne in cambio dell'altro, sia per entrare a far parte di talune comunità virtuali ad accesso riservato. La circolazione di questo

⁴⁵¹ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 2.

⁴⁵² Colloquio con sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 2.

⁴⁵³ Intervista sott-ufficiale STRJD 5 – operatore RAMI.

materiale, inoltre, contribuisce alla nascita di comunità virtuali a sfondo pedofilo che tendono a favorire la normalizzazione del rapporto sessuale fra minori e adulti e a neutralizzare, entro il gruppo dei pedofili, gli effetti negativi connessi alla commissione dell'abuso, supportando altresì l'idea della partecipazione consenziente dei minori alla relazione sessuale⁴⁵⁴.

Per riassumere tutti questi differenti aspetti, appare utile riferirsi alle ricerche che hanno esaminato i profili dei consumatori di pedopornografia⁴⁵⁵, adottando in particolare la classificazione elaborata da Krone⁴⁵⁶ e modificandola secondo quanto rilevato dai nostri operatori. In tal senso è possibile fornire uno schema riassuntivo di quanto emerso dalle nostre interviste ed individuare i seguenti "tipi" di fruitori di materiale pedopornografico e di pedofili online (Fig. 12):

1. il "navigatore". E' un soggetto che accede ai contenuti pedopornografici involontariamente, ma decide di conservarli. Non presenta un profilo criminale

⁴⁵⁴ Zappalà A., "Pedofilia e Internet", in Gulotta G., Pezzati S., *Sessualità, diritto e processo*, Milano, Giuffrè, 2002, pp. 254 – 255; Cifaldi G., *Pedofilia tra devianza e criminalità*, op. cit., pp. 79 – 82; O'Donnell I., Milner C., *Child pornography. Crime, computers and society*, op. cit., pp. 69 – 75, 86 – 93.

⁴⁵⁵ Per tutti si rinvia all'accurata analisi in Fortin F., Roy J., "Cyberpédophilie: profils d'amateurs de pédopornographie", op. cit., p. 483 – 495.

⁴⁵⁶ Krone T., "A typology of online child pornography offending", op. cit., pp. 1 – 6. L'autore, sulla cui analisi si rinvia ai primi capitoli del presente lavoro, ha elaborato una classificazione dei pedofili online secondo: a) la natura dell'abuso realizzato, se diretto o indiretto; b) il grado di interazioni virtuali dei soggetti; c) il livello di sicurezza adottato per proteggere le condotte criminali. Si ricorda, brevemente, la tipologia di consumatori di pedopornografia così elaborata:

1. Il "browser", che viene in contatto con il materiale pedopornografico in maniera non intenzionale (per es. con gli spam), ma poi decide di tenerlo.
2. Il "private fantasy", si tratta un soggetto che presenta fantasie e impulsi pedofili ben definiti, spesso vissuti non solo a livello psichico, ma anche attraverso la rappresentazione di queste fantasie in contenuti testuali o digitali, che però non diffonde, ma conserva per un utilizzo privato.
3. Il "trawler", ossia soggetti che ricercano e scambiano attivamente materiale pedopornografico, spinti anche dalla curiosità o dall'interesse per la pornografia in generale.
4. Il "non-secure collector", pedofili che scambiano, scaricano, diffondono materiale pedopornografico da fonti o ambienti virtuali che non impongono barriere di sicurezza, password o non richiedono l'immissione di un numero minimo di immagini (es. file-sharing, chat etc).
5. Il "secure collector", pedofili che utilizzano strategie di sicurezza, ad esempio criptano le immagini, e frequentano gruppi o comunità virtuali ristretti, il cui accesso è subordinato ad una serie di requisiti adottati per mantenere l'anonimato e proteggere le attività. Per l'accesso può essere chiesto inoltre di fornire materiale auto-prodotto.
6. Gli "online groomer", ossia gli adescatori online che tentano di avvicinare i minori sulla Rete per ottenere materiale pedo-pornografico e contatti sessuali.
7. "L'abuser", i soggetti che fisicamente abusano dei minori. Questi pedofili possono riprendere l'abuso, ma non vi è l'intenzione di distribuire il materiale prodotto.
8. Il "producer": chi produce il materiale pedo-pornografico, che distribuisce e condivide con altri utenti.
9. Il "distributor", chi si occupa della distribuzione in Rete del materiale e il cui scopo è principalmente il guadagno economico dallo sfruttamento della pedofilia.

- particolarmente pericoloso, poiché si limita a consumare i contenuti illeciti trovati per errore durante la navigazione delle pagine web e non abusa di minori.
2. Il “*curioso*”. E’ un soggetto che si avvicina alla pedopornografia per curiosità, voyeurismo o perché attratto da tutto ciò che è proibito o estremo. In questi soggetti non vi è un’iniziale attrazione sessuale per i minori che può, però, svilupparsi o essere scoperta dopo la visione dei contenuti illeciti. Anche in questi casi la probabilità di passaggio all’atto non è elevata.
 3. Il “*consumatore di tutti i generi di pornografia*”. Si tratta di soggetti attratti dalla pornografia in generale, che visionano materiale relativo a minori a fianco a numerosi altri contenuti pornografici. In questi casi spesso si sviluppa una dipendenza dal cybersesso, che può indurre gli utenti a ricercare contenuti sempre più estremi e violenti. L’abuso sessuale sui minori è solo indiretto, essendo non elevato il rischio di passaggio all’atto.
 4. Il “*consumatore di pedopornografia*”. Sono pedofili che ricercano, diffondono e collezionano attivamente materiale pedopornografico da tutte le diverse fonti disponibili in Rete. Non utilizzano particolari requisiti di sicurezza e frequentano prevalentemente ambienti virtuali in cui sono facilmente reperibili i contenuti illeciti (p2p, siti web, chat etc.). Anche in questo caso l’abuso su minore è indiretto e realizzato limitandosi alla fruizione dei contenuti illeciti, ma vi possono essere anche ipotesi di *escalation* criminali. Il grado di dipendenza dal materiale pedopornografico, la quantità e qualità di rappresentazioni detenute, nonché le modalità di classificazione ed organizzazione dei contenuti illeciti possono costituire validi indicatori per valutare la probabilità del passaggio all’atto.
 5. Il “*consumatore di pedopornografia securizzato*”. Sono pedofili che ricercano, scambiano e collezionano attivamente materiale pedopornografico prevalentemente attraverso ambienti virtuali in cui sia garantito un determinato livello di sicurezza e protezione, per esempio attraverso password, sistemi di criptazione etc. Questi utenti frequentano gruppi o comunità virtuali riservati, in cui l’accesso è subordinato all’immissione di contenuti nuovi, spesso anche auto-prodotti, e al rispetto di una serie di regole per garantire l’anonimato. In questi casi la probabilità del passaggio all’atto è più elevata rispetto alle precedenti tipologie.

6. Il “*groomer*”. Si tratta dei predatori che tentano di adescare online i minori al fine di ottenerne rappresentazioni pedopornografiche ed incontri al di fuori dell’ambito virtuale. In queste ipotesi i contenuti illeciti possono essere utilizzati per vincere le resistenze del minore a parlare o a compiere comportamenti sessuali.
7. “*L’abusante*”. E’ chi aggredisce fisicamente il minore e realizza una riproduzione audio-grafica delle condotte subite dal bambino. Questo pedofilo può decidere di conservare per sé i contenuti così realizzati o condividerli con altri utenti.
8. Il “*produttore professionale*”. Si tratta di quei soggetti che si occupano della produzione a livello commerciale dei contenuti pedopornografici, mossi prevalentemente da interessi di tipo economico.
9. Il “*distributore*”. Con questo termine si designano tutti i soggetti che, a vario titolo, si occupano della commercializzazione e della vendita dei contenuti illeciti e che traggono profitto dagli abusi commessi sui minori. In questi casi l’interesse pedofilo può anche non essere presente.

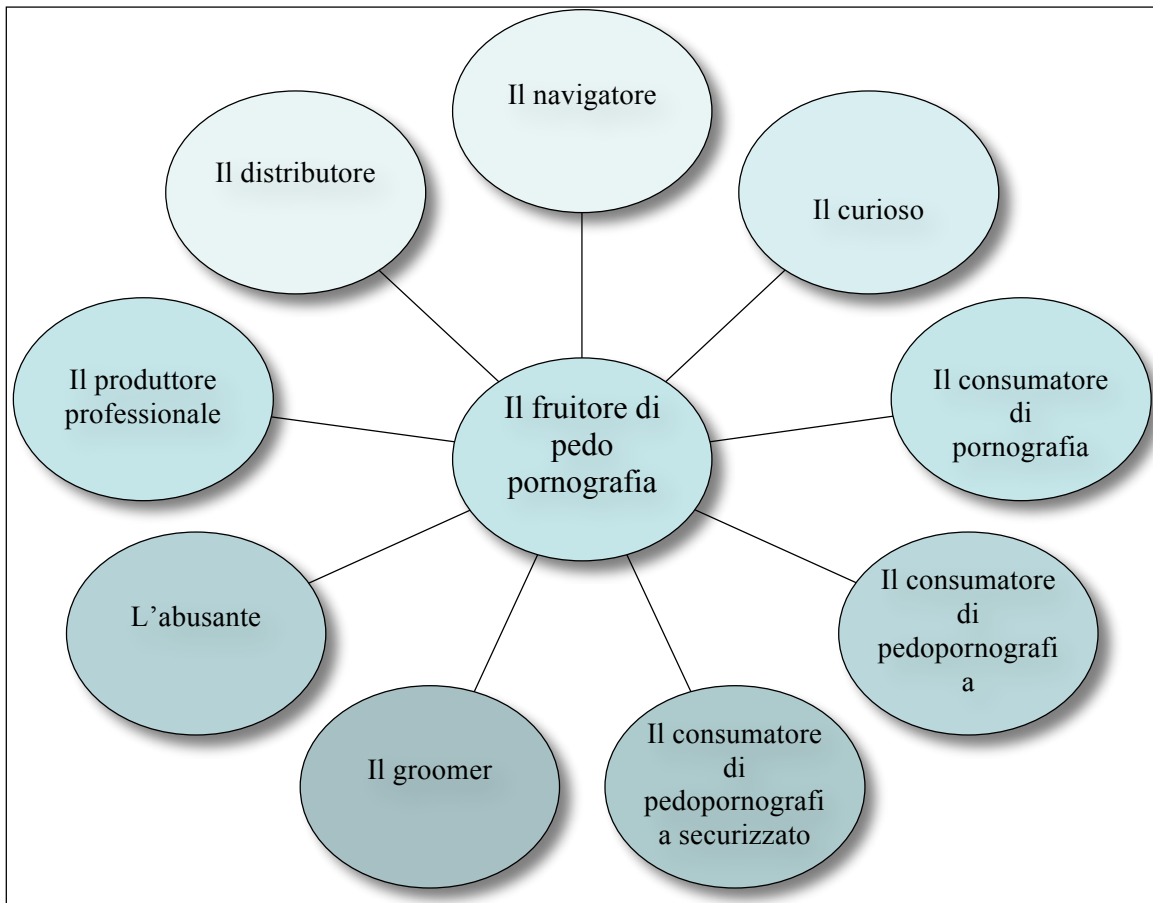


Figura 12: Profili dei fruitori di pedopornografia

Si tratta di una classificazione che non pretende di essere esaustiva o rappresentativa di tutti i profili criminali legati alla pedofilia in ambito virtuale. Sono tipologie esemplificative e non rigide dei soggetti coinvolti nel fenomeno in esame, poiché i confini di ogni classe spesso sono sfumati e l'appartenenza ad una tipologia non esclude necessariamente l'inclusione in un'altra. È il caso del "curioso" che diviene "consumatore di pedopornografia", "dell'abusante" che diviene "produttore" a scopo di lucro e così via.

L'attrazione pedofila, inoltre, non sembra caratterizzare tutti questi differenti "tipi" di criminali, tant'è che qui si è utilizzata l'espressione "fruitori di pedopornografia" accanto al termine "pedofili online". Tra gli indagati per pedopornografia, ad esempio, non ci sono solo i soggetti attratti sessualmente dai minori, ma anche individui le cui condotte sono sostenute da motivazioni differenti, che nulla o poco hanno a che vedere con la pedofilia.

Ciononostante sarebbe erroneo non rilevare il rapporto che esiste fra questa parafilia e la pedopornografia, la quale ne rappresenta "una manifestazione complementare ed imprescindibile"⁴⁵⁷ che, se anche non è sempre finalizzata all'appagamento del desiderio sessuale, almeno si pone in una prospettiva più generale di sfruttamento sessuale dell'infanzia. Le condotte legate alla pedofilia online, in altre parole, più che costituire delle alternative dicotomiche di comportamenti possibili, rappresentano in realtà differenti aspetti di un più vasto ciclo dell'abuso in cui la pornografia minorile si pone in maniera trasversale alle differenti condotte agite.

2.4.2 I profili socio-anagrafici dei pedofili online

Nell'analisi dei profili dei pedofili online, l'ultimo aspetto da indagare riguarda le caratteristiche socio-anagrafiche dei soggetti indagati nell'ambito del contrasto al fenomeno in esame.

In questa prospettiva si rileva, in primo luogo, come non esista un "profilo" tipico del criminale sessuale online:

*"bisogna dire che il fenomeno della pedofilia online è trasversale a qualsiasi categoria d'età, di professione, di stile di vita, come certificano i nostri arresti"*⁴⁵⁸.

⁴⁵⁷ Cifaldi G., *Pedofilia tra devianza e criminalità*, op. cit., pp. 82.

⁴⁵⁸ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 5.

Contrariamente allo stereotipo del pedofilo quale maniaco anziano e isolato, dalle nostre interviste emerge un'immagine degli indagati quale gruppo eterogeneo di soggetti con caratteristiche differenti quanto ad età, educazione, professione, status civile e sociale⁴⁵⁹:

“secondo me lo stereotipo del pedofilo, come quello che si vede nei film, a me non è mai capitato (...) non direi che c'è qualcosa di comunissimo come profilo dei nostri indagati. Ecco sono nella maggioranza uomini, come età non ce n'è una più rappresentata e neanche come professione. Come mia esperienza tutte le età perché ho indagato il ragazzino, come l'uomo di 65 anni, quindi ho spaziato a 360 gradi. C'era quello che aveva un lavoro saltuario, ma c'era anche il professionista. E questo vale anche per lo stato civile, c'era il single, c'era il ragazzo fidanzato, c'era quello sposato con figli, lì pure non ho trovato un filone ricorrente”⁴⁶⁰.

L'unico elemento che sembra accomunare il profilo di questi indagati è il sesso, poiché la pedofilia online appare presentarsi essenzialmente come *“une affaire d'hommes”*. Conformemente alle ricerche condotte in materia, i soggetti coinvolti nel fenomeno in esame sono infatti nella maggioranza dei casi maschi, sebbene possano essere presenti anche donne, ma in percentuali estremamente inferiori⁴⁶¹:

“s'il y a un critère qu'on peut avancer par contre c'est que c'est une affaire d'hommes. Cela ne veut pas dire qu'il n'y a pas de femmes pédophiles. Il y en a, et pas seulement des personnes qui assisteraient de façon passive à des actes pédophiles (...) Mais quand même force est de constater qu'il s'agit avant tout d'hommes. Les femmes sont présentes, mais moins représentées que les hommes”⁴⁶².

E' evidente, pertanto, come i criminali virtuali non presentino particolari ricorrenze socio-anagrafiche che permettano di elaborarne tipologie o profili:

⁴⁵⁹ Oliviero Ferraris A., Graziosi B., *Pedofilia. Per saperne di più*, Roma, Laterza, p.38 e pp. 60 – 61; Cifaldi G., *Pedofilia tra devianza e criminalità*, *op. cit.*, p. 49 . In realtà questi autori si riferiscono ai pedofili in generale, non ai soggetti coinvolti da condotte in ambito virtuale. Tuttavia è bene precisare che questa caratteristica di eterogeneità dei pedofili online è stata riconosciuta come tratto distintivo da tutte le ricerche condotte in materia, sul punto si veda in particolare Wolak J., Finkelhor D., Mitchell K. J., “Child-pornography possessors arrested in Internet-related crimes: findings from the National Online Victimization Study”, in *National Center for Missing and Exploited Children*, 2005, pp. 1-2.

⁴⁶⁰ Intervista agente Polizia Postale Bologna 6.

⁴⁶¹ Wolak J., Finkelhor D., Mitchell K. J., “Child-pornography possessors arrested in Internet-related crimes: findings from the National Online Victimization Study”, *op. cit.*, pp. 1-2; Wolak J., Finkelhor D., Mitchell K. J., “Trends in arrest of online predators”, in *Crimes Against Children Research Center*, 2009, p. 6.

⁴⁶² Intervista ufficiale STRJD 2 - Responsabile dipartimento RAMI.

“i pedofili, anche online, non sono profilabili. Il fenomeno è assolutamente trasversale”⁴⁶³.

Così come rilevato anche in materia di abuso sessuale, la pedofilia *online* è un fenomeno trasversale che interessa ogni strato sociale, economico e culturale, senza differenze di razza, di religione o di età⁴⁶⁴. C'è il professionista così come l'operaio, l'anziano e l'adolescente, l'uomo sposato con figli e il soggetto isolato socialmente che vive ancora con i genitori, l'uomo di chiesa così come l'esponente delle forze dell'ordine, chi vive in centri urbanizzati e chi abita in realtà rurali etc.

Ciononostante, i nostri operatori sottolineano come si stia assistendo, soprattutto negli ultimi anni, ad un'evoluzione per quanto concerne i profili dei soggetti coinvolti nel fenomeno in esame. Sono emerse, infatti, alcune differenze rispetto alla loro età e professione, dovute in particolare al mutamento del panorama della pedopornografia e alla diffusione massiva degli strumenti di comunicazione telematica. Il punto di osservazione dei nostri operatori è, infatti, la Rete le cui caratteristiche in termini di diffusione, facilità d'uso e costi sono variate sensibilmente, soprattutto nell'ultimo decennio. Per meglio analizzare questi aspetti è, pertanto, opportuno osservare il fenomeno nella sua evoluzione.

Solitamente i soggetti coinvolti nelle operazioni di contrasto alla pedopornografia online si pongono con maggior frequenza nella fascia di età compresa fra i 30 e 40 anni:

“tendenzialmente fino a qualche anno fa [gli indagati n.d.a.] avevano dalla trentina fino ai quaranta e i cinquanta, oltre no anche perché noi operiamo soprattutto nell'ambito di internet quindi una persona sessantenne non ha le conoscenze tecniche per impelagarsi in questo tipo di reato, forse la mobile ha anche a conoscenza di persone più anziane”⁴⁶⁵.

Lo strumento informatico “discrimina tanto la tipologia”⁴⁶⁶ e, pertanto, le esperienze con cui si confrontano i nostri intervistati riguardano prevalentemente soggetti con un bagaglio di competenze informatiche tali da consentire la navigazione in Rete e l'utilizzo dei servizi di comunicazione digitale. E' evidente, in tal senso, che l'anziano o la persona con scarse conoscenze in materia si presenta con minor frequenza nell'ambito delle attività investigative, poiché è meno probabile che ricerchi questi contenuti attraverso i nuovi strumenti di comunicazione digitale:

⁴⁶³ Intervista agente Polizia Postale Bologna 4.

⁴⁶⁴ Ost S., Child pornography and sexual grooming. Legal and societal responses, op. cit., p. 41.

⁴⁶⁵ Intervista agente Polizia Postale Bologna 3.

⁴⁶⁶ Intervista ufficiale CNCPO 1 – Funzionario responsabile del Centro.

“il fenomeno è assolutamente trasversale. Certo il settantenne è un po’ più difficile trovarlo, ma noi partiamo dalla Rete, quindi è un dato parziale. I settantenni abusanti ce ne sono, i settantenni pedofili online pochi. Il mezzo discrimina tanto la tipologia. Ad esempio i colleghi che lavorano alle squadre mobili e trattano la pedofilia, trattano delle situazioni molto differenti rispetto alle nostre, perché già il computer ha una discriminatoria rispetto alle persone che utilizzano il mezzo”⁴⁶⁷.

Non solo, ma anche l’educazione e le risorse economiche possono rappresentare talvolta un discrimine, soprattutto in relazione ai costi delle apparecchiature informatiche e delle connessioni telematiche:

“secondo me non si può stabilire un range statistico delineato, definito, ma è vario. Sicuramente le componenti che si possono includere sono (...) un livello di scolarizzazione medio-elevato, anche perché per quanto riguarda la nostra competenza, quella online, devi essere comunque una persona che ha a disposizione delle attrezzature particolari, informatiche (...) quindi anche risorse da un punto di vista economico”⁴⁶⁸.

Data la natura eminentemente virtuale delle condotte realizzate, non sembra inoltre stupire che vi siano tra gli indagati molti informatici ed operatori del settore dell’elettronica e della telematica:

“per quel che riguarda le professioni posso dirti tanti tecnici informatici, ma penso sia dovuto proprio al fatto che si occupano di un certo tipo di ambito professionale”⁴⁶⁹.

Se queste considerazioni sono sicuramente pertinenti, oggi tuttavia appaiono in parte meno rappresentative delle diverse realtà con cui si confrontano i nostri operatori, soprattutto se paragonate all’epoca della prima diffusione dei computer e del *Web*. Questa situazione, infatti, muta con l’affermarsi di Internet quale strumento di comunicazione globale e il diffondersi massivo delle nuove tecnologie, i cui costi sempre più concorrenziali ne hanno permesso una diffusione su larga scala accompagnata da un’informatizzazione quasi generalizzata della popolazione⁴⁷⁰. Il computer da strumento di lavoro riservato a professionisti e accademici è divenuto, infatti, un mezzo di comunicazione di massa, reso sempre più accessibile grazie a sistemi operativi, software e interfacce grafiche di facile utilizzazione. In tal senso, si

⁴⁶⁷ Intervista ufficiale CNCPO 1 – Funzionario responsabile del Centro.

⁴⁶⁸ Intervista sotto-ufficiale CNCPO 2 – operatore Area analisi Immagini Pedopornografiche

⁴⁶⁹ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 2.

⁴⁷⁰ O’Donnel I., Milner C., *Child pornography. Crime, computers and society*, op. cit., p. 30; Fortin F., Roy J., “Cyberpédophilie: profils d’amateurs de pédopornographie”, op. cit., p. 479.

rileva come l'accesso alla Rete e alle nuove tecnologie non sia più riservato a persone dallo status sociale e dal titolo di studio medio-alto, ma sia ampiamente diffuso tra la popolazione a prescindere dalla formazione scolastica, dal lavoro svolto e spesso anche dall'età⁴⁷¹. Non sembra stupire allora che anche il profilo dei soggetti coinvolti nel fenomeno in esame veda in parte mutate le sue caratteristiche:

*“maintenant il n'y a pas besoin d'être un grand expert de l'informatique ou d'avoir fait de grandes études. La preuve c'est que les sujets chez qui on est allé il y avait des diplômés et des non diplômés, par contre ils savaient tous lire”*⁴⁷².

La facilità con cui oggi si possono utilizzare gli strumenti informatici ha fatto sì che il gruppo dei pedofili online sia ancora più eterogeneo e trasversale ad ogni caratteristica socio-anagrafica. Nelle investigazioni, infatti, cominciano ad emergere con maggior frequenza anche persone anziane, così come giovanissimi utenti:

*“ce que je remarque le plus avec l'avancée technologique où les gens ont plus facilement accès à Internet, c'est qu'il y a de plus en plus de jeunes qui commencent à apparaître sur nos procédures. Après on retrouve toujours la tranche d'âge 30-50 où 60 ans, mais ce que j'ai remarqué c'est qu'il y a de plus en plus de jeunes qui ont cette tendance là”*⁴⁷³;

*“dico la verità oggi abbiamo molti giovani, nel senso dai 20 ai 25 anni, e anche persone abbastanza avanti negli anni, rispetto a qualche tempo fa. Però in realtà è abbastanza trasversale anche l'età, perché è difficile quantificare in questo senso”*⁴⁷⁴.

Come sottolineato dai nostri operatori, non si osserva in realtà un mutamento sostanziale dei profili dei pedofili online, quanto l'emergere di alcune nuove tendenze nell'utilizzo criminale delle tecnologie informatiche, soprattutto per quanto riguarda i minori⁴⁷⁵:

“pour la pédopornographie (...) mais je crois même que je peux inclure (...) les atteintes aux mineurs d'une manière générale et sur Internet (...) il n'y a pas de profil

⁴⁷¹ Gottschalk P., “Characteristics of the Internet and child abuse”, in Davison J., Gottschalk P. (edited by), *Internet child abuse. Current research and policy*, Oxon-New York, Routledge, 2011, p. 30

⁴⁷² Intervista agente STRJD 3 – operatore dipartimento RAMI.

⁴⁷³ Intervista agente STRJD 6 – operatore RAMI.

⁴⁷⁴ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 5.

⁴⁷⁵ Queste riflessioni trovano conforto anche in quanto rilevato da alcune recenti ricerche condotte negli Stati Uniti che, in particolare, hanno sottolineato come dal 2000 al 2006 gli arrestati per pedofilia online di età compresa fra i 18 e i 25 anni siano aumentati quasi del 40 %, Wolak J., Finkelhor D., Mitchell K. J., “Trends in arrest of online predators”, in *Crimes Against Children Research Center*, 2009, p. 6.

particulier : tous âges, toutes catégories socio-professionnelles (...) On est même presque étonné quand on débute sur ce domaine, en particulier sur l'âge. Qu'il y ait toutes catégories socio-professionnelles à la limite ça peut se concevoir, mais la jeunesse de certains auteurs m'a plus étonné au début. Il peut s'agir d'un mineur en train de consulter des images d'autres mineurs et dans ce cas je crois qu'il faut alors considérer le problème différemment. Mais certains auteurs majeurs ont à peine la vingtaine”⁴⁷⁶.

Si è avuto già modo di vedere, infatti, come i minori e i giovani in generale cominciano a porsi non solo come vittime della pedopornografia, ma anche come autori. Il fenomeno del *sexting* ne è un esempio, così come le condotte legate all'utilizzo spregiudicato del *file sharing*, delle *chat* e dei *social network*:

“ultimamente cominciamo ad avere a che fare anche con ragazzi giovani che scaricano materiale pedopornografico, oppure abbiamo a che fare con giovani in quanto d'accordo con la propria ragazza si filmano e poi il giovane mette in condivisione questo materiale per ripicca, ma non è una vera e propria pedofilia”⁴⁷⁷.

Lo stupore circa la giovane età di alcuni autori deve, tuttavia, essere soppesato considerando una serie di fattori.

Un primo aspetto, più volte sottolineato dai nostri intervistati, attiene al rapporto fra le definizioni di pedofilia e di pedopornografia rispetto all'età degli autori di reato e dei minori raffigurati. Capita sovente, infatti, che i giovani utenti ricerchino in Rete contenuti pornografici che ritraggono propri pari. Ci si chiede allora come si possa percepire una devianza pedofila laddove il minore fruisca di materiale che, nonostante sia illegale, raffigura comunque dei coetanei. In questi casi infatti la condotta dell'utente, seppur rilevi penalmente, assume dei connotati e un disvalore sociale ben differenti da quella dall'adulto e sottolinea uno degli aspetti problematici legati all'interazione fra le definizioni diagnostiche e quelle giuridiche dei fenomeni in esame.

Il secondo aspetto è legato poi all'utilizzo delle tecnologie, che sovente sono meglio padroneggiate dai minori rispetto agli adulti responsabili della loro educazione. Il ragazzino lasciato solo davanti al computer, senza un'adeguata socializzazione e formazione al suo utilizzo può non rendersi conto dei comportamenti agiti o dei rischi connessi alla dimensione virtuale. Si è già avuto modo di vedere, infatti, come via via spesso un uso non consapevole degli strumenti informatici da parte dei giovani utenti, che si espongono a condotte a rischio non percepiscono la pericolosità e il disvalore

⁴⁷⁶ Intervista ufficiale STRJD 2 - Responsabile dipartimento RAMI.

⁴⁷⁷ Intervista agente Polizia Postale Bologna 3.

sociale. La Rete, infatti, contribuisce a generare delle distorsioni percettive dei comportamenti, soprattutto in relazione alla comprensione dell'illegalità e pericolosità di determinate condotte.

Per meglio approfondire questi ultimi aspetti è allora opportuno esaminare il ruolo svolto dalla dimensione digitale nella genesi di comportamenti di abuso su minore, non solo dal punto di vista dell'agire del soggetto deviante, ma anche e soprattutto per quanto concerne le vittime.

2.5 La dimensione virtuale e i fenomeni di abuso sessuale all'infanzia:

“Internet c'est un vecteur, un support parmi d'autres”.

Il rapporto fra i fenomeni di abuso all'infanzia e le nuove tecnologie della comunicazione costituisce un tema di riflessione e di analisi da cui è difficile sottrarsi se si vogliono realmente comprendere la natura e le caratteristiche delle realtà criminali in esame ed evitare facili generalizzazioni ed interpretazioni stereotipate sull'onda dell'allarmismo che spesso accompagna le notizie di cronaca.

L'agenda mediatica condizionata dal panico morale sovente, infatti, concentra la propria attenzione su un certo tipo di crimini sessuali, ad opera perlopiù di sconosciuti, veicolando un'immagine degli abusi sui minori che non riflette la reale e complessa natura di questi fenomeni. Le ondate di allarmismo producono inoltre “le proprie categorie antropologiche”⁴⁷⁸, con l'emergere di nuove figure sociali che danno corpo ai rischi della Rete e contribuiscono ad alimentare un'immagine dei pericoli per l'infanzia che “pullula” di pedofili, bestie del web, cyberbulli e che talvolta non solo minimizza gli effetti positivi dell'avvento delle nuove tecnologie, ma veicola l'idea di una criminalità sessuale contro i minori creata dalla stessa dimensione virtuale. “Non c'è da sorprendersi, dunque, se la percezione dei rischi che si accompagnano all'incontro tra internet e i bambini si traduca facilmente in paura e sfoci talvolta in reazioni sproporzionate rispetto ai fatti”⁴⁷⁹.

Per taluni commentatori questo “clima di emergenza”⁴⁸⁰ rispetto ai fenomeni in esame può essere meglio compreso se interpretato alla luce di una più generale diffusione della “cultura della paura”, vista come una sorta di “ideologica paura della paura” che conduce ad esagerate previsioni pubbliche relative ai crimini e ai pericoli per la

⁴⁷⁸ Livingstone S., Ragazzi online. Crescere con Internet nella società digitale, op. cit., p. 184.

⁴⁷⁹ *Ibidem*, p. 183.

⁴⁸⁰ Intervista ufficiale CNCPO 1 – Funzionario responsabile del Centro.

sicurezza⁴⁸¹. In questa prospettiva, l'ansietà pubblica rispetto alla criminalità diviene la norma e la cornice del vivere quotidiano⁴⁸² e i sentimenti d'insicurezza rispetto al crimine appaiono non essere sempre direttamente legati all'effettiva probabilità di esserne vittima⁴⁸³.

Ad influenzare la percezione dei rischi legati agli strumenti informatici contribuisce non solo la diffusione di questo generale senso di ansietà fra la popolazione, ma anche quel timore endemico e quelle posizioni ambigue che da sempre caratterizzano le reazioni sociali nei confronti delle innovazioni tecnologiche. Si è, infatti, osservato come l'avvento di ogni nuovo strumento di comunicazione abbia portato con sé “grandi promesse di sviluppo sociale e di ampliamento degli orizzonti conoscitivi insieme a grandi preoccupazioni per la possibilità che i bambini si esponessero a contenuti inadeguati e pericolosi”⁴⁸⁴. La crescente preoccupazione per i “bambini in pericolo” non è dunque nuova, né nasce con la Rete, ma al contrario sembra aver contraddistinto l'introduzione di ogni nuovo *medium*, che fossero i fumetti, il cinema, la televisione o persino il valzer⁴⁸⁵.

⁴⁸¹ Wall D. S., “Criminalising cyberspace: the rise of the Internet as a ‘crime problem’”, in Jewkes Y., Majid Y. (edited by), *Handbook of Internet crime*, Cullompton, Willan Publishing, 2010, p. 93; Sandywell B., “On the globalisation of crime: the Internet and new criminality”, in Jewkes Y., Majid Y. (edited by), *Handbook of Internet crime*, Cullompton, Willan Publishing, 2010, p. 57: “Recent debate and legislation relating to cyberspace – fuelled in particular by media concern with online grooming, paedophilia and pornography (especially child pornography) – suggest that we are moving from an age of anxiety to an era of permanent fear and global insecurity”.

⁴⁸² Garland D., *The culture of control*, Oxford, Oxford University Press, 2001, p. 367.

⁴⁸³ Questo fenomeno, conosciuto con l'espressione di “paradosso della paura”, emerge spesso nell'ambito delle inchieste di vittimizzazione, dove si è rilevato come sovente le persone che dichiarano maggiori livelli di paura (donne ed anziani) siano in realtà quelle che risultano meno vittimizzate. Sul punto si veda una recente ricerca presentata in Balloni A., Bisi R., Costantino C. (a cura di), *Legalità e comunicazione*, Milano, Angeli, 2008. Lo studio condotto su un campione rappresentativo, composto di 1824 persone maggiorenni, della popolazione emiliano-romagnola, ha messo in evidenza che fra i problemi più gravi dell'attuale società vi sia quello della delinquenza (50%), seguito da quello relativo alla disoccupazione (37%) e all'immigrazione (31.1%). Quasi il 70% dei soggetti esaminati (pari a 1269 persone) dichiarano di non essere mai stata vittima di alcun reato e, tra i non colpiti dal crimine, vi è una grande maggioranza di donne e di pensionati che, tuttavia, annoverano il “problema delinquenza” come fonte prioritaria di preoccupazione. Sul punto si veda anche Majid Y., “Public perceptions and public opinion about Internet crime”, in Jewkes Y., Majid Y. (edited by), *Handbook of Internet crime*, Cullompton, Willan Publishing, 2010, p. 106 e ss.

⁴⁸⁴ Wartella E., Jenkins N., “Children and computers. New technology – old concerns”, in *Children and Computer Technology*, 2000, 70, 2, p. 31.

⁴⁸⁵ “un'indecente danza di origini straniere chiamata valzer è stata introdotta (...) alla Corte d'Inghilterra lo scorso venerdì (...). E' più che sufficiente gettare un occhio sull'intreccio voluttuoso delle membra e sullo stretto abbraccio dei corpi (...) per capire che siano ben lontani dalla riservata modestia che ha fin qui caratterizzato le donne inglesi (...) E' nostro dovere morale mettere in guardia ogni genitore contro il rischio di esporre la propria figlia a un così

La questione sull'avvento delle tecnologie informatiche non è sfuggita a queste "classiche" reazioni e, in tal senso, si è rilevato come "la facilità d'interazione [online] fra i minori e con i minori, il rischio di abuso sessuale, i rapidi mutamenti della tecnologia, la mancanza di conoscenze da parte degli adulti riguardo ad Internet ed al suo utilizzo da parte dei minori pongano le basi di un cammino che conduce verso l'ansia sociale, il sensazionalismo, la creazione di falsi miti e potenzialmente verso inappropriate risposte politiche. Le nuove tecnologie, infatti, sono accompagnate dalle paure rispetto ai loro potenziali danni, spesso non supportate da valide evidenze conoscitive. Il diffuso timore che Internet metta in pericolo tutti i minori non è infatti sostenuto da dati empirici. Ciononostante non si può negare come esistano effettivi rischi ad esso associati e l'elaborazione di risposte appropriate richiede allora affidabili informazioni che aiutino ad identificare accuratamente la natura e la dimensione di questi pericoli e di questi danni"⁴⁸⁶.

E' evidente pertanto come questi differenti processi possano aver contribuito ad influenzare la percezione dei rischi a cui i minori sono confrontati nell'ambito di quelle interazioni virtuali che appaiono essere la modalità comunicativa tipica di una generazione non a caso definita "digitale"⁴⁸⁷.

Affermare questo, tuttavia, non significa disconoscere come la Rete possa presentare innumerevoli pericoli per i giovani internauti, ma sottolineare come la relazione fra le nuove tecnologie e gli abusi sui minori vada letta in maniera più critica, rifiutando sia l'idea che Internet sia troppo rischioso per i bambini, sia l'illusione che non presenti alcun aspetto problematico per la sicurezza della popolazione in generale e dell'infanzia in particolare. Si tratta, in sostanza, di una questione complessa largamente pervasa dalla presenza di miti e stereotipi, nonché dall'assenza di dati e ricerche che permettano una comparazione significativa dei pericoli attuali per l'infanzia rispetto a quelli presenti prima dell'avvento della Rete. Tuttavia, sebbene non sia certo se "i rischi cui vanno incontro i giovani d'oggi [siano] sostanzialmente diversi o significativamente

fatale contagio", "The Times of London", 1816, citato in Livingstone S., *Ragazzi online. Crescere con Internet nella società digitale*, op. cit., p. 44.

⁴⁸⁶ Unicef, *Child Safety Online: Global challenges and strategies*, 2011, pp. V-VI.

⁴⁸⁷ Questa definizione, ormai ampiamente diffusa, è stata introdotta da Mark Prensky che, riferendosi alle caratteristiche dei minori all'alba del XXI secolo, sottolineava "What should we call these 'new' students of today? Some refer to them as the N-[for Net]-gen or D-[for digital]-gen. But the most useful designation I have found for them is Digital Natives. Our students today are all 'native speakers' of the digital language of computers, video games and the Internet", in Prensky M., "Digital natives, digital immigrants", in *On the Horizon*, 2001, Vol. IX, n. 5, ottobre, p.1.

maggiori rispetto a quelli del passato”⁴⁸⁸, al contempo è innegabile come esistano effettivi pericoli associati alle nuove tecnologie dell’informazione e al loro utilizzo a scopi criminali.

Di questi aspetti son ben consci i nostri operatori che, interrogati sull’influenza delle nuove tecnologie in materia di abuso sessuale, hanno messo in evidenza non solo le differenti caratteristiche che contraddistinguono i crimini online contro l’infanzia, ma anche i diversi luoghi comuni che sovente accompagnano le interpretazioni rispetto al loro rapporto con la dimensione virtuale. Se, infatti, è indubbio che i minori possano oggi divenire i “bersagli” di predatori sessuali che si avvalgono delle nuove tecnologie della comunicazione, è altrettanto vero che la percezione pubblica di questi pericoli, considerati onnipresenti, sembra essere per un verso fortemente sovrastimata e per un altro erroneamente rappresentata⁴⁸⁹.

Da un lato, infatti, l’attenzione con cui vengono descritti fatti di cronaca relativi ad episodi di pedofilia online talvolta non rispecchia la realtà dei fenomeni di abuso sessuale su minore, nella grande maggioranza dei casi consumati *offline*, in ambito familiare o da soggetti conosciuti dalla vittima⁴⁹⁰:

“ci sono capitati moltissimi casi in cui il soggetto aveva abusato dei minori con cui era in contatto, padri di famiglia, insegnanti (...) e aveva anche realizzato materiale pedopornografico che poi scambiava con altri pedofili in Rete (...) Quello del virtuale è

⁴⁸⁸ Livingstone S., Ragazzi online. Crescere con Internet nella società digitale, op. cit., pp. 215 – 216.

⁴⁸⁹ Majid Y., “Public perceptions and public opinion about Internet crime”, in Jewkes Y., Majid Y. (edited by), *Handbook of Internet crime*, Cullompton, Willan Publishing, 2010, p. 113; Ost S., *Child pornography and sexual grooming. Legal and societal responses*, op. cit., pp. 25 – 28.

⁴⁹⁰ Quayle E., “Child pornography”, in Jewkes Y., Majid Y. (edited by), *Handbook of Internet crime*, Cullompton, Willan Publishing, 2010, p. 344. Una ricerca condotta nel 2000 e nel 2006 negli Stati Uniti mostra, con riferimento ai casi di *grooming*, come i dati che emergono dallo studio non mostrano una grande prevalenza di questi fenomeni come ci si aspetterebbe in relazione alla loro immagine pubblica e alla loro copertura mediatica. Si osserva, ad esempio, che mentre nel 2000 fra i 1501 minori (10 - 17 anni) partecipanti alla ricerca il 19% affermava di avere avuto sollecitazioni sessuali non volute in Rete, nel 2003 questo dato scende al 13 %, per approfondimenti si veda Finkelhor *et al.*, *Online victimisation: a report on the Nation’s Young*, National Center for Missing and Exploited Children, 2000 e Wolak *et al.*, *Online victimisation of Youth: five years later*, National Center for Missing and Exploited Children, 2006.

Le considerazioni fin qui svolte devono, tuttavia, essere soppesate considerando, in particolare, il forte numero oscuro che da sempre caratterizza le realtà di abuso sessuale sui minori. Si avrà modo di apprezzare meglio questi aspetti nel capitolo successivo, ove si esamineranno più nel dettaglio le statistiche giudiziarie e di polizia relative ai reati sessuali contro i minori.

solo un aspetto del fenomeno di abuso, io non ho le statistiche, ma non credo che rappresenti la maggioranza dei casi di violenza contro i minori”⁴⁹¹.

Dall’altro, si veicola l’idea che anche i reati sessuali “virtuali” contro l’infanzia siano perpetrati da persone sconosciute al minore, sottovalutando come gli aggressori utilizzino la Rete anche “all’interno di contesti di abuso sessuale intra-familiare (...) per sedurre e comunicare con le vittime”⁴⁹²:

“La materia è complessa, non è che ci sia solo lo sconosciuto, anche se, trattando forse un particolare tipo di indagini, è ovvio che si presenta anche quello. Penso agli scambi sul p2p o anche ai siti (...) ma anche se lì, se ti ricordi, il # vendeva il suo materiale sul sito a tanti clienti, ma dietro c’erano anche altre realtà (...) come il padre di quelle due bambine che le vendeva per fare i video che poi il # diffondeva dal sito, o tutte quelle mail che # aveva scambiato per organizzare degli incontri con gli abusanti o anche le conversazioni mail che aveva scambiato con quella ragazzina rumena per convincerla a partecipare alle sue sessioni video (...) Questo per dire che il fenomeno è complesso, difficile, non è che ci sia una spiegazione univoca per tutte le realtà con cui ci confrontiamo e nemmeno si può pensare che siano coinvolti, anche online, solamente soggetti sconosciuti ai minori (...) Se andiamo a considerare solo i fruitori di Emule o di Kazaa [software per il file sharing n.d.a.] è logico che abbiamo un quadro parziale di quello che può essere il ritratto del pedofilo online, quindi magari possiamo aver l’idea che si tratti maggiormente di soggetti sconosciuti al minore (...) In realtà ogni caso è diverso dall’altro (...) se vai a considerare tutte le indagini ogni caso è diverso, c’è chi commissiona l’abuso, quello che vuole partecipare e che vuole essere filmato, quello che abusa i propri figli e li registra, quello che filma negli spogliatoi i propri alunni, quello che si limita a visionare online e così via”⁴⁹³.

⁴⁹¹ Colloquio con sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 1 nell’ambito dell’osservazione di un caso di indagine relativo ad un commercio internazionale di materiale pedopornografico.

⁴⁹² Bryce J., “Online sexual exploitation of children and young people”, in Jewkes Y., Majid Y. (edited by), *Handbook of Internet crime*, Cullompton, Willan Publishing, 2010, p. 336. In una ricerca condotta negli Stati Uniti relativa a reati sessuali contro i minori a mezzo Internet è stato, ad esempio, rilevato come nei casi di produzione di materiale pedopornografico, su un campione di 122 casi, solo il 5% era rappresentato da individui sconosciuti alla vittima, mentre nel 37% e nel 36 % dei casi si trattava rispettivamente di familiari e conoscenti, Wolak J., Finkelhor D., Mitchell K.J., “The varieties of child pornography production”, *op. cit.*, p.35. Questo specifico aspetto sarà approfondito nel prossimo capitolo, con l’analisi dei casi di indagine relativi ai fenomeni di pedofilia e pedopornografia online. Si avrà, infatti, modo di vedere come in taluni casi l’abuso sessuale intra-familiare sia stato all’origine di condotte legate alla produzione e diffusione di materiale pedopornografico sul Web.

⁴⁹³ Colloquio con sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 1 nell’ambito dell’osservazione di un caso di indagine relativo ad un commercio internazionale di materiale pedopornografico.

E' poi opportuno sottolineare come l'immagine dei criminali virtuali quali contemporanei *stranger-danger*⁴⁹⁴ talvolta strida con la rappresentazione che gli stessi minori hanno delle persone che incontrano e con cui interagiscono online. Nei processi di *grooming*, infatti, mentre l'aggressore può "nei primi contatti essere uno sconosciuto (...) nel corso delle interazioni le vittime possono arrivare a percepirsi in una relazione romantica o amicale" con lo stesso e ciò con rilevanti conseguenze sia sul piano degli effetti che la relazione d'abuso ha sul minore, che su quello delle strategie preventive e repressive da attuarsi⁴⁹⁵:

*"questo è un aspetto delicato perché sovente la vittima, ignara, si avvicina [online n.d.a.] al pedofilo e talvolta lo cerca. Segue i suoi discorsi e tra loro si crea una sorta di complicità, talvolta anche di innamoramento del minore (...) e alla fine il pedofilo può arrivare ad essere percepito come un amico, qualcuno che si conosce e su cui si fa affidamento (...) perché non bisogna dimenticare che spesso questi tentativi [di adescamento n.d.a] vengono portati avanti per tanto tempo...c'è uno studio, anche una sorta di manipolazione da parte del pedofilo e alla fine questo può non essere più percepito dalla vittima come qualcuno di sconosciuto"*⁴⁹⁶.

In questa prospettiva si osserva inoltre come l'interesse, seppur lodevole, con cui i media affrontano le realtà legate alla pedofilia online spesso si accompagna ad interpretazioni superficiali fondate sull'esame della sola "punta dell'iceberg" di queste realtà criminali, concorrendo così ad esagerare le previsioni pubbliche rispetto all'incidenza di taluni fenomeni e, al contempo, a sottovalutare il complesso processo

⁴⁹⁴ In particolare, i primi studi sui reati sessuali contro i minori, negli anni '60 e '70 del '900, concentravano la propria attenzione sulla figura dello *stranger-danger*, la cui rappresentazione sociale può essere così riassunta "the dirty old man in the wrinkled raincoat approaching an innocent child at play" in Lanning K., *Child molesters: a behavioral analysis for professionals investigating the sexual exploitation of children*, op. cit., p. 5, a cui si rinvia per una dettagliata analisi del ruolo svolto da questo "profilo" di criminale nell'ambito degli studi sui predatori sessuali.

⁴⁹⁵ Bryce J., "Online sexual exploitation of children and young people", op. cit., pp. 335-336. A tal proposito Wolak *et al.* hanno condotto uno studio su 129 casi di abusi sessuali iniziati attraverso la Rete (Internet-initiated sexual contact) tra adulti e minori e hanno rilevato come lo stereotipo del predatore sessuale online sconosciuto alla vittima, che ingannevolmente conduce il minore in una relazione sessuale abusiva, è fuorviante. Nella maggioranza dei casi le vittime (di età compresa fra i 13 e i 15 anni) erano a conoscenza della reale età e delle motivazioni sessuali degli autori. Nel 74% dei casi i minori erano d'accordo di incontrare l'adulto, nonostante sapessero della finalità sessuale dell'incontro. Nel 50 % dei casi i minori si descrivevano come innamorati di questi adulti. Wolak J., Finkelhor D., Mitchell K. J., "Internet-initiated sex crimes against minors: implications for prevention based on findings from a national study", in *Journal of Adolescent Health*, 2004, 35, pp. 424 – 433; Lanning K., *Child molesters: a behavioral analysis for professionals investigating the sexual exploitation of children*, op. cit., pp. 130 – 133.

⁴⁹⁶ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 1.

sotteso alla produzione del materiale pedopornografico e alla diffusione di comportamenti pedofili in Rete:

“c’è una sorta di sensazionalismo a tutti i costi, anche quando in realtà i contorni della cosa non sono così forti, si tende cioè a voler cercare a tutti i costi il mostro, perché è uno di quei contesti in cui è facile scatenare una curiosità morbosa, è molto facile creare il mostro. Non si tende ad analizzare a fondo il fenomeno e non dandogli una connotazione precisa spesso si arriva ad esagerarne le proporzioni. Mi spiego, non si affronta in maniera corretta il meccanismo che sottende alla produzione e diffusione del materiale, cioè ci si sofferma sul mostro che aveva 1000 foto pedopornografiche e non ci si sofferma invece sui mostri che quelle foto le hanno prodotte (...) è un vedere superficialmente il problema e in tal senso secondo me si sminuisce invece tutto il processo che sottende alla creazione e alla divulgazione, si va a vedere solo il tassello finale della linea di produzione e di divulgazione. A volte si tende a concentrare l’attenzione sul soggetto sbagliato, non proprio sbagliato, ma non è l’unico. Se fermi qualcuno per strada nessuno ti dirà mai ‘quel criminale che ha fatto le foto’, magari il padre, non sentirai mai questo dalla persona di strada, questa ti dirà sempre ‘guarda te se uno deve essere considerato normale che ha quelle cose nel pc!’. E’ questa la distorsione che secondo me avviene, è un superficializzare tutto un processo che viene prima. Il clamore deve essere immediato e allora su chi punti il dito? Su quello perquisito o su quello che sta a Mosca e che produce i film o magari sul padre di famiglia che ha fatto le foto? Non per questo il fruitore finale è meno grave (...) perché se questo materiale è in giro è perché c’è una richiesta. Bisogna ricordare che ogni volta che faccio quel famoso ‘doppio click’ vi è una reiterazione dell’abuso, su questo non ci sono dubbi (...) ma ritengo che considerando solo la punta dell’iceberg non si va a vedere quella che è la realtà del fenomeno e quello che realmente ci sta dietro”⁴⁹⁷.

Non si tratta di considerazioni d’interesse puramente euristico, ma di precisazioni che è necessario svolgere laddove si vogliono comprendere più approfonditamente i fenomeni devianti nell’era digitale ed evitare l’insorgere di un “clima di caccia alle streghe” che non contribuisce né alla prevenzione, né al contrasto delle realtà criminali in esame:

“molte volte i media (...) non sempre hanno affrontato bene questa questione [pedopornografia e pedofilia online n.d.a.], cioè parlarne ma fino ad un certo punto, non andare a fondo a certe tematiche ma rimanere sempre un pochino in superficie tanto quanto basta per inorridire, crea un clima di emergenza (...) un clima di caccia

⁴⁹⁷ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 2.

*alle streghe (...) che di certo non contribuisce alla comprensione di queste realtà criminali e forse neanche al loro contrasto*⁴⁹⁸.

Dalle nostre interviste emerge quindi come esista un'immagine pubblica dei reati sessuali virtuali contro i minori sovente caratterizzata dagli stessi "miti" che connotano l'abuso sessuale "tradizionale", con un pedofilo online che diviene l'equivalente contemporaneo di quello *stranger-danger* che da sempre monopolizza l'attenzione nei casi di violenza perpetrati a danno dei bambini.

Il diffondersi di rappresentazioni non approfondite dei crimini in ambito digitale può condurre, inoltre, a non comprendere la loro reale e complessa natura e a concentrare l'attenzione solo sugli aspetti più superficiali che li connotano. In tale prospettiva, il problema della pedopornografia è spesso affrontato solo dal punto di vista dei fruitori del materiale illecito, sottacendo tutti gli aspetti legati alla sua produzione e al suo commercio realizzati, nella maggioranza dei casi, dagli stessi genitori o da organizzazioni che sfruttano realtà economiche sotto-sviluppate. Il processo di *grooming*, inoltre, è sovente interpretato solamente come il risultato dell'azione di un aggressore malato e sconosciuto alla vittima che, usandole violenza, la obbliga a subire la relazione di abuso. Sebbene sia innegabile che questo aspetto possa contraddistinguere i casi di adescamento online, si dimentica come questo fenomeno talvolta si sostanzi in un processo di seduzione, protratto nel tempo, che porta il minore a percepire l'interazione online alla stregua di una relazione amicale o romantica, con un soggetto che è considerato se non un amico, quantomeno un conoscente⁴⁹⁹.

Queste considerazioni dovrebbero, pertanto, far riflettere sulla natura e sulle caratteristiche dell'abuso sessuale su minore in ambito virtuale e suggerire come le politiche e le azioni per farvi fronte debbano essere realizzate ed implementate tenendo conto anche di queste caratteristiche del fenomeno che, seppur talvolta possano apparire "scomode", rappresentano componenti non sottovalutabili delle realtà criminali in esame.

⁴⁹⁸ Intervista ufficiale CNCPO 1 – Funzionario responsabile del Centro.

⁴⁹⁹ In questa prospettiva si pongono anche le più recenti ricerche in materia, per tutti si veda Unicef, *Child Safety Online: Global challenges and strategies*, 2011, pp. 12-13: "There are as many myths about child sexual abuse online as there are about child sexual abuse offline. One is that strangers pose the greatest threat to children. With respect to the initial creation and dissemination of child abuse images, this is false. Those directly responsible are often family members and other caregivers who have easy and private physical access to children. Another myth is that grooming typically involves older men lying and forcefully entrapping innocent children by using false identities. This is also largely untrue. Rather, it tends to be a process of 'seducing' or flattering children into what the child may perceive as a voluntary sexual online friendship".

Alla creazione e diffusione di questi “luoghi comuni” non concorrono solo le rappresentazioni culturali che da sempre caratterizzano i reati sessuali contro l’infanzia, ma anche le immagini stereotipate circa gli effetti delle innovazioni tecnologiche sulla sicurezza dei minori. Si è, infatti, rilevato in precedenza come la figura dello *stranger-danger* si affianchi, nell’era attuale, alle inquietudini legate alla diffusione delle tecnologie dell’informazione che, sempre più spesso, divengono un “nuovo” capro espiatorio su cui proiettare “antiche” paure per la protezione dei bambini.

Dalle interviste emerge, in tal senso, come molti dei crimini presenti in Rete non siano in realtà fattispecie nuove, ma rappresentino fenomeni devianti ampiamente conosciuti che grazie alle nuove tecnologie dell’informazione hanno assunto maggiore risonanza e, talvolta, diffusione⁵⁰⁰:

“Oggi perché si parla di bullismo? C’è sempre stato, ma perché se ne parla? Perché qui [nel web] qualsiasi cosa è amplificata all’inverosimile, ma non è che prima non ci fosse”⁵⁰¹.

Sul punto i nostri operatori sono concordi nel rilevare la fallacia che spesso caratterizza le interpretazioni sul ruolo svolto dalla Rete nei fenomeni di abuso all’infanzia, soprattutto laddove si accompagnino all’idea di una criminalità sessuale contro i minori creata dalla stessa dimensione virtuale. Sostenere questo, tuttavia, non significa disconoscere il ruolo che le tecnologie informatiche rivestono nell’ambito delle realtà devianti in esame, ma riconoscere come sia il loro utilizzo a scopi criminali che va prevenuto e contrastato e non lo strumento ad essere censurato. Dalle interviste emerge, infatti, come la dimensione virtuale abbia prodotto evidenti risultati positivi in ambito economico, politico e sociale, ma al contempo abbia portato con sé numerosi aspetti negativi legati, tuttavia, non tanto alla sua stessa natura, quanto all’uso deviante che delle sue potenzialità sono state fatte⁵⁰²:

⁵⁰⁰ La letteratura appare concorde sul punto, per tutti si veda Quayle E., Taylor M. (edited by), *Viewing child pornography on the Internet Understanding the offence managing the offender helping the victims*, op. cit., p. VI: “[The Internet] is not responsible for the ‘invention’ of abuse images, nor has it created a demand that wasn’t already there. Children were being sexually exploited before the Internet, and no doubt when we have solved the problems of Internet, other forms of exploitation will emerge. What the Internet does do is to make abuse images of children relatively easily available, at little or no cost, in circumstances of perceived anonymity”.

⁵⁰¹ Colloquio ufficiale CNCPO 1 – Funzionario responsabile del Centro.

⁵⁰² Sul punto è stato, infatti, osservato che “Chaque technologie est porteuse de potentialités criminelles et offre opportunités de détournement qui permettent de réaliser des activités illicites. Il d’agit d’un risque intrinsèque. Internet n’échappe pas à cette règle et le monde criminel a investi celui des ordinateurs et des réseaux pour réaliser des profits” Ghernaouti-Hélie S., *La cybercriminalité. Le visible et l’invisible*, Lausanne, PPUR, 2009, p. 49.

“Internet a eu un grand rôle là-dedans [criminalité n.d.a.] mais il ne faut pas non plus jeter la faute sur cet outil qui reste formidable et utile sous d’autres points de vue. C’est comme tout, vous prenez une voiture, c’est utile, si vous roulez à 200km/h vous êtes à en-dehors des clous. L’internet c’est utile, si vous faites des conneries avec c’est... tout dépend de l’usage qu’on en fait”⁵⁰³;

“L’introduzione del telefono ha avvantaggiato moltissimo la popolazione, ma anche i criminali. E’ logico che ciascuno utilizzi la tecnologia per i propri scopi. Stessa cosa per il cellulare, è stata un’innovazione che ha aiutato enormemente i delinquenti, ma anche tutta la popolazione. E lo stesso si può dire per Internet. Se cominciamo a ragionare vedendolo come la causa di tutti i mali non diamo una reale interpretazione del fenomeno, né ipotizziamo modi corretti di affrontarlo. Se cominciamo a ragionare così qual è la soluzione? Non usiamo Internet perché ci sono i pedofili, ma allora non dovremmo più far uscire i bambini di casa, farli andare ai giardinetti o in palestra. E’ vero che la Rete è utilizzata anche per scopi criminali, ma è il suo utilizzo deviante che bisogna censurare non lo strumento in sé per sé”⁵⁰⁴.

Queste considerazioni espresse dai nostri operatori troverebbero il plauso di chi, anni addietro, aveva giustamente sottolineato come la tecnologia “... non [sia] né buona né cattiva. E non [sia] neppure neutrale”⁵⁰⁵. Tra innovazione e società vi è, infatti, un’interazione dialettica in grado di produrre risultati inattesi, poiché la tecnologia non determina la società, ma l’incarna, mentre la società non determina l’innovazione tecnologica, ma la usa⁵⁰⁶. Proprio in virtù di questo rapporto interattivo le innovazioni tecnologiche, di per sé prive di valori, possono allora assumere un significato negativo o positivo, possono divenire un aiuto o un ostacolo alla vita umana, ma ciò non per loro stessa natura, quanto per i valori e gli atteggiamenti che contraddistinguono chi le utilizza⁵⁰⁷.

Nell’opinione dei nostri intervistati la Rete di per sé non deve allora essere demonizzata, poiché rappresenta null’altro che uno strumento, tra tanti altri, che ha contribuito alla diversificazione e alla diffusione dei fenomeni legati alla pedofilia e allo sfruttamento

⁵⁰³ Intervista sotto-ufficiale STRJD 5 – operatore RAMI.

⁵⁰⁴ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 2.

⁵⁰⁵ Kranzberg M., “The information age: evolution or revolution?”, in Bruce R. Guile (a cura di), *Information technologies and social transformation*, Washington, National Academy of Engineering, 1985, pag. 50.

⁵⁰⁶ Castells M., *La nascita della società in rete*, op.cit., pag. 5.

⁵⁰⁷ Sul punto di veda l’accurata analisi di Siegel L., *Homo Interneticus. Restare umani nell’era dell’ossessione digitale*, Prato, Piano B edizioni, 2011, pp. 25 e ss.

sessuale dei minori, ma non necessariamente alla loro creazione⁵⁰⁸. Si tratta in sostanza di comportamenti devianti contro l'infanzia da tempo presenti, che hanno trovato nella dimensione virtuale un terreno fertile per prosperare ed espandere i loro effetti su scala globale⁵⁰⁹:

“Déjà il faut savoir qu'avant qu'il y ait internet la pédopornographie circulait déjà, sauf que c'était moins facile, c'était l'affaire de milieux plus opaques, mais ça circulait quand même. Internet n'a fait que faciliter les choses (...) Ce serait peut-être un mauvais procès de dire qu'Internet est à l'origine, a créé le crime (...) Internet c'est un vecteur, un support parmi d'autres (...) c'est un facilitateur. Ca ne veut pas dire que les pulsions criminelles sous-jacentes n'existeraient pas sans Internet ou n'existaient pas avant Internet, que les gens les ont parce que c'est Internet qui les a déclarées. Je veux bien croire que pour certains « l'occasion fait le larron » comme on dit, mais ce serait un mauvais procès fait à la technique - à Internet - que de dire qu'elle est responsable de ces crimes”⁵¹⁰.

Queste considerazioni, come ben rilevato da alcuni dei nostri operatori, non possono estendersi a tutta la criminalità in ambito virtuale, poiché taluni reati, non a caso definiti *computer* o *Internet crimes*, nascono in effetti proprio in seguito all'avvento delle tecnologie informatiche⁵¹¹. Ciononostante si osserva come le motivazioni all'origine della realizzazione anche dei crimini informatici *stricto sensu* siano le medesime che sostengono la commissione di qualsivoglia reato:

“Bien sûr, il y a des crimes qui sont étroitement liés à Internet, les trafics émergents en matière de nouvelles technologies n'existeraient pas sans Internet, comme les atteintes aux systèmes d'information à travers ce réseau. On a créé de nouvelles formes de crime

⁵⁰⁸ Esemplificative di questi aspetti sono alcune considerazioni emerse nel corso della “London Conference on Cyberspace”, tenutasi a Londra l'1 e 2 novembre 2011. Si ricorda, in particolare, l'affermazione di Peter Davies (Chief Executive Officer, Child Exploitation and Online Protection Centre – CEOP UK) che ha evidenziato: “The internet isn't the problem, it is human behaviour enabled and magnified by the internet that is the problem”.

⁵⁰⁹ In tal senso si è osservato che “Take away the Internet and the offending behaviour remains, but the new opportunities for offending disappear and the behaviour continues by other means, though not in such great number or across such a wide span”, Wall D. S., “Criminalising cyberspace: the rise of the Internet as a ‘crime problem’”, in Jewkes Y., Majid Y. (edited by), *Handbook of Internet crime*, Cullompton, Willan Publishing, 2010, p. 97. Sul punto si veda anche Lanning K., *Child molesters: a behavioral analysis for professionals investigating the sexual exploitation of children*, op. cit., p. 127.

⁵¹⁰ Intervista ufficiale STRJD 2 - Responsabile dipartimento RAMI.

⁵¹¹ Si pensi ad esempio all'intrusione in un sistema informatico, alle condotte legate alla diffusione di virus etc.

mais (...) les moteurs du crime sont toujours les mêmes depuis la nuit des temps : on parle de sexe, d'égo, d'idéologie et d'argent"⁵¹².

In questa prospettiva allora Internet può essere considerato come uno strumento che “esalta modelli di comportamento patologico, ma non li crea”⁵¹³, dà vita, in altre parole, ad un nuovo spazio in cui possono manifestarsi antichi problemi, concorrendo a plasmare e modificare rischi di “vecchia” data che “hanno cambiato forma, e sono divenuti più frequenti per alcuni, potenzialmente più pericolosi per altri, più o meno riconoscibili – e dunque evitabili – rispetto ai loro equivalenti offline”⁵¹⁴. Se è innegabile, infatti, che caratteristiche quali l’universalità, l’anonimato e l’ubiquità fornite dalla Rete abbiano avuto un ruolo di primo piano nel favorire la diversificazione, e talvolta anche l’aumento, di condotte criminali a danno dei minori:

*“sicuramente il fatto di poter stare a casa, di poter avere un computer, di poter accedere a tantissimo materiale stando tranquillo, avendo la certezza o la speranza di potersi garantire un anonimato, usare magari tecniche (...) per avere la speranza di poterla fare franca e procurarsi questo materiale, sicuramente invoglia, ha invogliato, ha accelerato la crescita di questo fenomeno [pedopornografia n.d.a.]”*⁵¹⁵,

è altresì vero che il Web ha dotato le agenzie del controllo sociale di nuovi strumenti per identificare e far fronte a questi rischi, contribuendo alla prevenzione e alla repressione di condotte d’abuso che in precedenza spesso restavano celate⁵¹⁶:

*“Internet leurs a permis [aux pédophiles n.d.a.] d'échanger beaucoup plus facilement mais je pense que ça a été plus bénéfique pour nous que pour les pédos. Avant ils avaient des échanges mais comment est-ce qu'on aurait pu savoir ? Là ne serait-ce qu'avec le p2p on sait qu'il y en a certains qui sont intéressés et on peut aller chez eux grâce à ça. Avant, à part de la dénonciation, on ne savait pas. On ne pouvait pas savoir que telle personne était intéressée par des images de pédo. Maintenant il n'arrête pas de télécharger des images pédo donc c'est qu'il doit être un minimum intéressé donc on va aller chez lui grâce à cette constatation”*⁵¹⁷.

⁵¹² Intervista ufficiale STRJD 2 - Responsabile dipartimento RAMI.

⁵¹³ Siegel L., Homo Interneticus. Restare umani nell’era dell’ossessione digitale, Prato, Piano B edizioni, 2011, pp. 25.

⁵¹⁴ Livingstone S., Ragazzi online. Crescere con Internet nella società digitale, op. cit., p. 216.

⁵¹⁵ Intervista primo dirigente del Servizio di Polizia Postale e delle Comunicazioni.

⁵¹⁶ Sul punto la letteratura appare concorde nel rilevare questo duplice aspetto delle nuove tecnologie, per tutti si veda Ost S., *Child pornography and sexual grooming. Legal and societal responses*, op. cit., p. 28.

⁵¹⁷ Intervista agente STRJD 7 – operatore CNAIP.

Dalle nostre interviste emerge, in sostanza, la complessità sottesa al rapporto fra la Rete e i reati sessuali contro i minori, che necessita di essere analizzata in maniera più approfondita al fine di comprendere non solo la natura e le caratteristiche dell'abuso sessuale in ambito virtuale, ma anche di evitare l'insorgere di un "*clima di emergenza*" che non contribuisce né alla prevenzione, né al contrasto delle fattispecie criminali in esame.

In tale prospettiva, è apparso allora opportuno interrogarsi sulla fondatezza dei timori legati alla diffusione delle tecnologie dell'informazione, avendo riguardo sia alle modalità attraverso cui la Rete ha favorito i differenti aspetti legati alla pedofilia, sia agli effetti che essa ha prodotto sulle modalità percettive, cognitive e socializzative dei soggetti coinvolti nella dinamica criminosa.

2.5.1 Ruolo e influenza della dimensione virtuale sull'abuso sessuale di minori

Per quanto concerne il ruolo svolto dalla Rete nel facilitare l'espressione della devianza pedofila (Fig. 13 e 14) emerge, in primo luogo, come la comunicazione mediata dal computer abbia favorito la realizzazione di differenti condotte legate a questa perversione sessuale, fra cui come noto la produzione e la diffusione di materiale pedopornografico, la creazione di comunità virtuali a sfondo pedofilo, le condotte legate al turismo sessuale e all'adescamento online di minore:

“I pedofili online utilizzano la Rete in svariati modi. Ci sono soggetti che la utilizzano per richiedere, ottenere, scambiare e commercializzare foto o filmati che ritraggono rapporti sessuali tra adulti e bambini; altri richiedono o offrono la possibilità di effettuare all'estero incontri sessuali con bambini (c.d. turismo sessuale); altri ancora la utilizzano per contattare minori, intrattenendoli con discorsi sessuali allo scopo di eccitarsi, inducendoli a mostrarsi mentre compiono atti di autoerotismo per poi convincerli ad un vero e proprio incontro”⁵¹⁸.

⁵¹⁸ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 1.

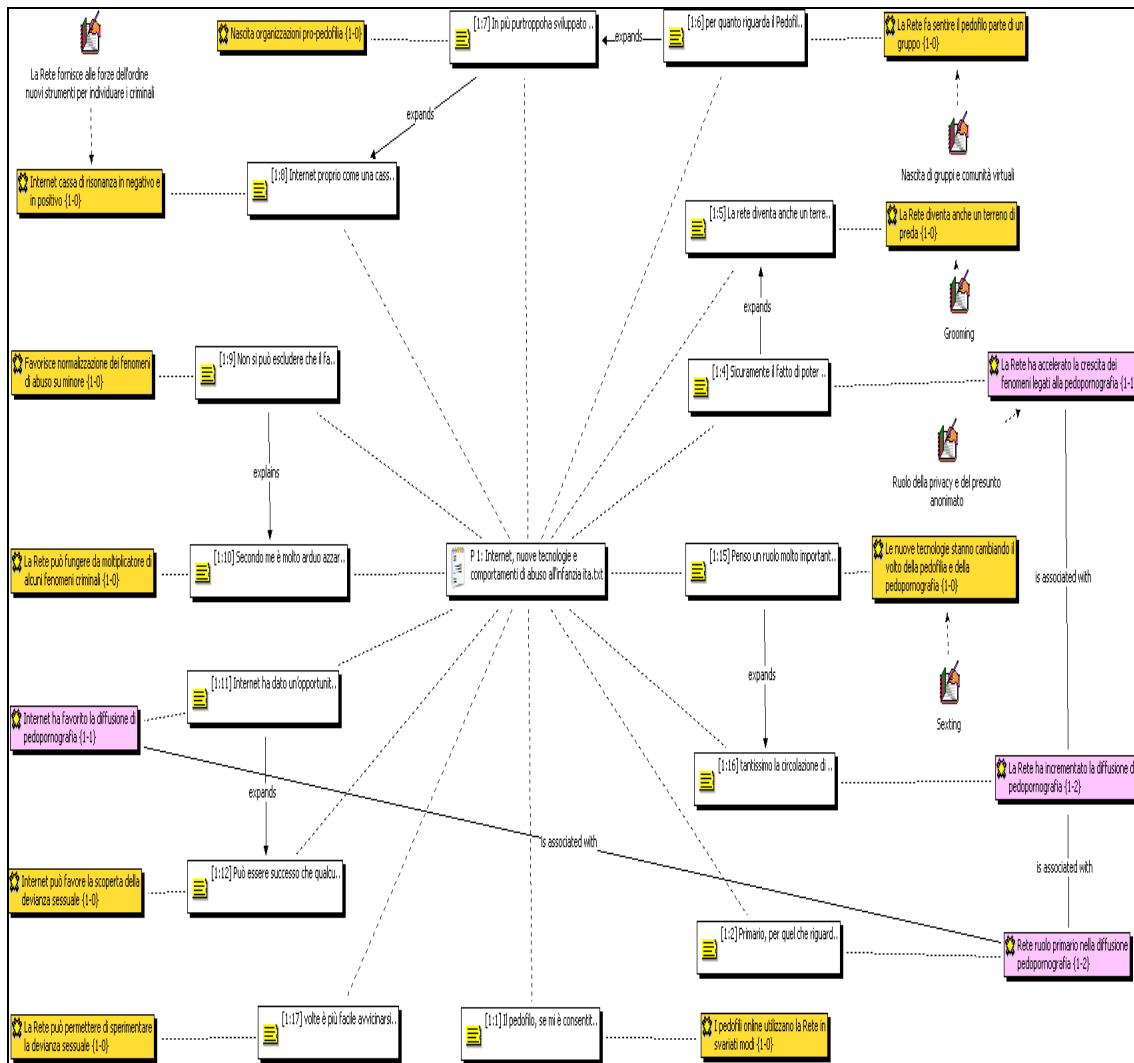


Figura 13: Internet, nuove tecnologie e comportamenti di abuso all'infanzia

Si tratta, come già osservato, di realtà criminali da tempo conosciute, ma che grazie alle tecnologie dell'informazione hanno assunto caratteristiche e dimensioni peculiari, per alcuni aspetti difforni dai tradizionali profili dei reati sessuali contro i minori.

In tal senso, una prima differenza che può essere evidenziata riguarda il grado organizzazione delle condotte di abuso sul Web. La Rete, infatti, permette di osservare un livello di aggregazione del fenomeno della pedofilia “che prima non era riscontrabile in questi termini, poiché impossibilitato ad organizzarsi in un campo di osservazione così concentrato”⁵¹⁹:

“Sicuramente [la Rete n.d.a] ha influito sui reati che noi trattiamo. Non so darti una stima precisa in merito, ma quello che è certo è che Internet ha permesso una concentrazione dei fenomeni, come quelli legati alla pedopornografia, che prima

⁵¹⁹ Giordano G., “Il rapporto tra pedofilia e Internet alla luce di una Epistemologia della Complessità”, in Callieri B., Frighi L., *La problematica attuale delle condotte pedofile*, Roma, Ed. Universitarie Romane, 1999, p. 267.

secondo me era impensabile. Pensa alle bbs o ai forum, per non parlare del file sharing
 (...) La Rete è uno spazio che permette a queste differenti condotte di organizzarsi,
 permette la creazione di gruppi e comunità, rende più facili gli scambi”⁵²⁰.

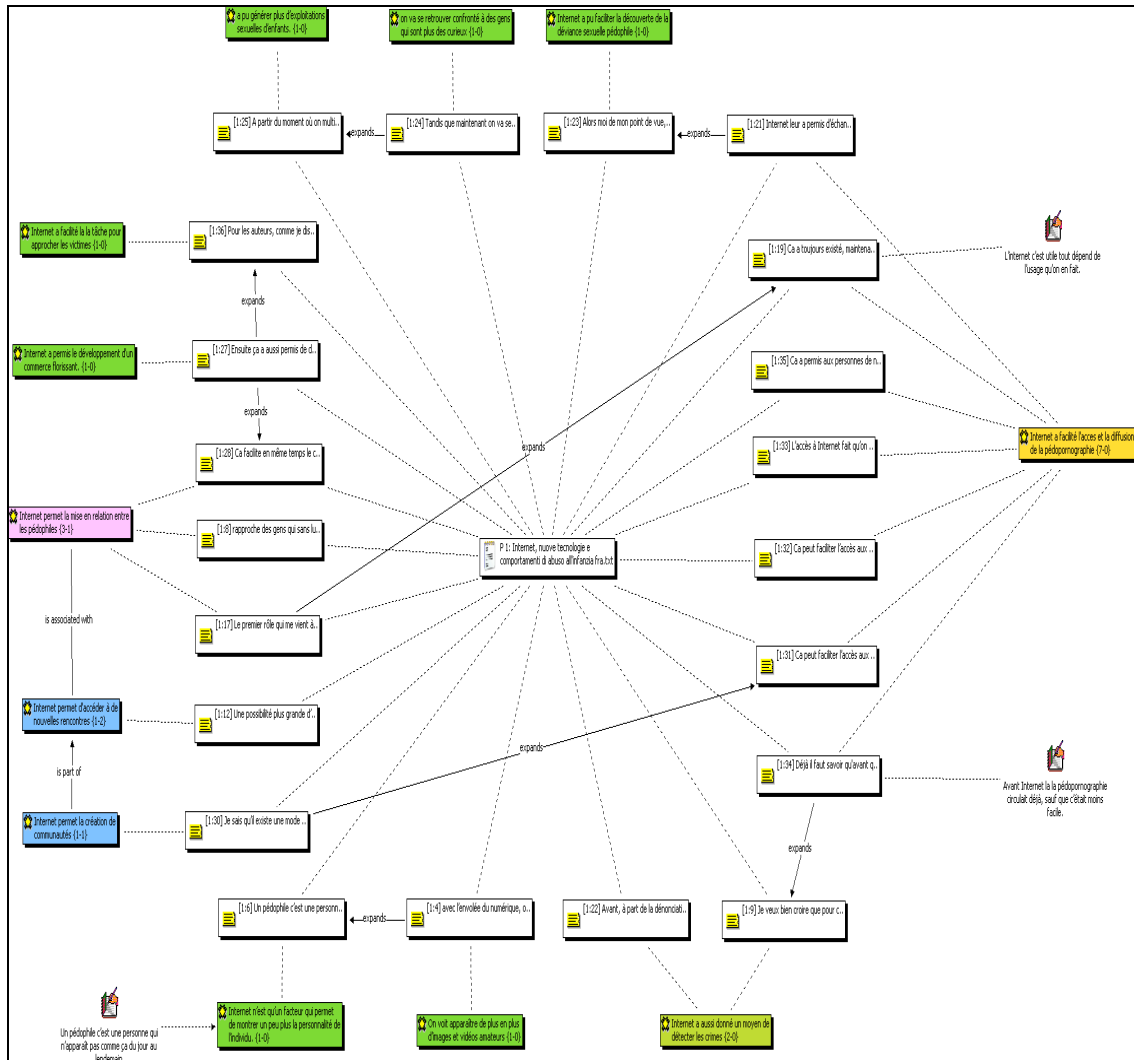


Figura 14: Internet, nuove tecnologie e abus sessuali sur les mineurs

I nostri intervistati mettono, infatti, in evidenza l'esistenza di un sottile filo rosso che unisce le differenti condotte legate alla pedofilia, accomunate nell'era digitale dalla possibilità di uscire dai confini del "reale" per inserirsi in un nuovo spazio, quello virtuale, del quale sfruttare tutte le potenzialità. Supposto anonimato, carattere volatile delle informazioni, ridefinizione dei confini spazio-temporali, dimensione

⁵²⁰ Colloquio sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 2.

transnazionale dei comportamenti sono tutti fattori chiave per comprendere l'importanza rivestita dalla “rivoluzione informatica” nel favorire le condotte di abuso all’infanzia⁵²¹:

*“Internet c’est un vecteur, un support (...) c’est quelque chose qui facilite énormément le crime parce que, déjà, il enlève toutes les barrières, toutes les frontières et ça c’est extrêmement important. Il rapproche des gens qui sans lui auraient beaucoup plus de difficulté pour entrer en relation les uns avec les autres”*⁵²².

Tra queste di particolare interesse è proprio la produzione e diffusione di materiale pedopornografico che, grazie ai nuovi *mass media*, si è oggi trasformata in una realtà dagli sviluppi senza precedenti⁵²³. Infatti, se è vero che “fin da quando l'uomo ha scoperto l'abilità di scrivere o disegnare ha registrato gli abusi sessuali sui minori”⁵²⁴, è altrettanto vero che l'incontro fra perversioni sessuali e cyberspazio ha inciso notevolmente sul crimine in esame ampliandone l'eco a livello globale.

I nostri operatori, in tal senso, hanno più volte ribadito il ruolo svolto dalla Rete nel delineare questa “nuova” configurazione del “mercato” pedopornografico, evidenziandone le differenze rispetto all'epoca in cui le tecnologie informatiche non erano ancora apparse e la produzione e la diffusione di questi contenuti illeciti era assai più limitata rispetto a quella che osserviamo oggi. Costi di produzione, difficoltà nel reperimento del materiale e nella connessione con soggetti che condividono medesimi interessi devianti, limiti dettati dai confini geografici, paura di essere scoperti, erano tutti fattori che contribuivano a contenere la diffusione delle rappresentazioni illecite e a rendere questo fenomeno poco “visibile” almeno alla maggior parte della società civile. Con l'avvento del Web questo scenario comincia ad evolversi, grazie alla maggiore semplicità di produzione del materiale pedopornografico e alla possibilità d'introdurlo direttamente nelle case e nei posti di lavoro dei fruitori ad esso interessati⁵²⁵:

⁵²¹ Sul punto si veda l'accurata analisi delle caratteristiche e delle potenzialità della Rete, con particolare riferimento ai fenomeni di abuso sessuale all'infanzia, in Gottschalk P., “Characteristics of the Internet and child abuse”, *op. cit.*, pp. 28 – 33.

⁵²² Intervista ufficiale STRJD 2 - Responsabile dipartimento RAMI.

⁵²³ Jenkins, P., *Beyond tolerance: child pornography on the Internet*, *op. cit.*; O'Donnel I., Milner C., *Child pornography. Crime, computers and society*, *op. cit.*; Davison J., Gottschalk P. (edited by), *Internet child abuse. Current research and policy*, *op. cit.*; Taylor M., Quayle E., *Child pornography. An Internet crime*, *op. cit.*; Akdeniz Y., *Internet child pornography and the Law. National and International Responses*, *op. cit.*

⁵²⁴ Tate T., *Child pornography: An Investigation*, *op. cit.*, pag. 33-4.

⁵²⁵ Krone T., “International police operations against online child pornography”, in Australian Institute of Criminology, *Trends and Issues in Crime and Criminal Justice*, 2005, aprile, n. 296, pag. 233.

“avant, ce qui était pédopornographique c’étaient des choses vraiment confidentielles qui s’échangeaient sous le manteau comme on dit, c’était difficile de trouver de la pédopornographie, c’était dans des sexy shops, des choses cachées, enfin c’était très rare. Alors qu’avec Internet ça a explosé”⁵²⁶ ;

“a l’époque il y avait les magazines SML je crois, des magazines allemands qui étaient en parution et d’ailleurs il y a des images encore qui circulent sur le net concernant ce magazine. C’était beaucoup plus compliqué de trouver de la pédo auparavant, là internet joue sur la pédo par cet échange facile et ça risque de renfermer les gens sur eux-mêmes mais là c’est l’étude comportementale de l’internaute face à la machine et par rapport aux réseaux sociaux”⁵²⁷.

Emerge, in sostanza, come la dimensione virtuale abbia enormemente favorito lo sviluppo e l’implementazione del “mercato” pedopornografico, agendo sia sul versante della domanda del prodotto, permettendo una più agevole ricerca del materiale e una più facile connessione fra gli utenti:

“Internet a donné un coup de pouce, les moyens aux gens pour aller chercher plus vite, plus facilement les contenus ou s’échanger leurs sentiments, ce qu’ils aiment. C’est plus simple avec les réseaux sociaux. Ils ont l’impression que tout est accessible”⁵²⁸.

sia su quello dell’offerta, grazie alla maggior facilità e ai minori costi di produzione e distribuzione dei contenuti illeciti, tanto a livello professionale che amatoriale:

“avec l’envolée du numérique, on est confronté à des individus qui avant se limitaient à des photos chez eux et développaient leur pellicule. Maintenant on a des individus qui avec un appareil photo numérique qui fait à la fois des photos et du film, vont être amenés à filmer leurs méfaits, leurs ébats. Donc on voit apparaître de plus en plus d’images et vidéos amateurs. La transmission par Internet fait que ça peut être transmis très rapidement”⁵²⁹;

“globalement [Internet n.d.a.] ça permet au pédophile d’accéder plus facilement à ce qu’il aime. Il n’a plus besoin d’aller acheter des DVDS et risquer de se faire arrêter ou de s’exhiber auprès des enfants à la sortie des écoles. Internet a facilité énormément les choses. Ensuite ça a aussi permis de développer tout un commerce florissant”⁵³⁰.

⁵²⁶ Intervista sotto-ufficiale OCRVP 1 - Group Central de Mineurs Victimes.

⁵²⁷ Intervista sotto-ufficiale STRJD 5 - operatore dipartimento RAMI.

⁵²⁸ Intervista agente STRJD 6 - operatore dipartimento RAMI.

⁵²⁹ Intervista ufficiale IRCGN – Area informatica.

⁵³⁰ Intervista sotto-ufficiale OCLCTIC 2 – operatore piattaforma PHAROS.

Sono, inoltre, ridotti anche i rischi associati alle condotte di realizzazione e diffusione di questo materiale, non essendo ad esempio più necessario ricorrere ad esperti o a tecnici per la riproduzione delle immagini eventualmente scattate⁵³¹:

“Tout ce qui a été appareil photo numérique, caméscope numérique - c'est-à-dire quand la personne n'avait plus à aller faire développer ses photos et où il faut quelqu'un d'autre qui l'aurait vue et l'aurait dénoncée à la police - ça a tout transformé et les abuseurs se sont mis à prendre des photos et ils n'ont plus besoin de les développer, il suffit des les mettre sur l'ordinateur et avec Internet ils peuvent échanger”⁵³².

La stessa configurazione virtuale di questo “commercio” illecito a sua volta si evolve, quantitativamente e qualitativamente, seguendo le repentine innovazioni tecnologiche e le nuove potenzialità offerte dai *media* informatici. Emerge allora come anche all'interno del mercato pedopornografico online possano già essere evidenziate le prime differenze dovute all'affermarsi, in questi ultimi anni, di strumenti per la condivisione e la diffusione di contenuti più performanti rispetto alle chat e ai siti Web a cui siamo “tradizionalmente” abituati. La Rete, in tal senso, sembra quindi non solo favorire la realizzazione delle condotte devianti in esame, ma anche fungere “*da moltiplicatore di alcuni fenomeni*” ad esse legati:

“le continue innovazioni tecnologiche sicuramente (...) hanno creato dei fenomeni criminali particolari. Mentre precedentemente all'uso del p2p lo scambio avveniva in chat, quindi anche con un contattato che, sebbene anonimo, era personale, adesso lo scambio avviene tra macchine. Mentre prima trattavamo qualche decina di immagini, adesso trattiamo di milioni di immagini con un click, quindi è comunque una domanda che s'incrementa verso un mercato che predispone un'offerta. Quindi non si può escludere che la rete funga da moltiplicatore di alcuni fenomeni”⁵³³.

Il ruolo della dimensione digitale nell'ambito della pedopornografia non si esaurisce, tuttavia, nelle sole facilitazioni “tecniche” che è in grado di fornire, ma si sostanzia

⁵³¹ Fortin F., Roy J., “Cyberpédophilie: profils d'amateurs de pédopornographie”, in St-Yves M., Tanguay M., *Psychologie de l'enquête criminelle. La recherche de la vérité*, Montréal, 2007, p. 469; Taylor M., Quayle E., *Child pornography. An Internet crime*, op. cit., p. 45; Krone T., “International police operations against online child pornography”, in *Australian Institute of Criminology, Trends and Issues in Crime and Criminal Justice*, 2005, aprile, n. 296, pag. 233.

⁵³² Intervista sotto-ufficiale OCRVP 1 – operatore Group Central de Mineurs Victimes.

⁵³³ Intervista ufficiale CNCPO 1 – Funzionario responsabile del Centro.

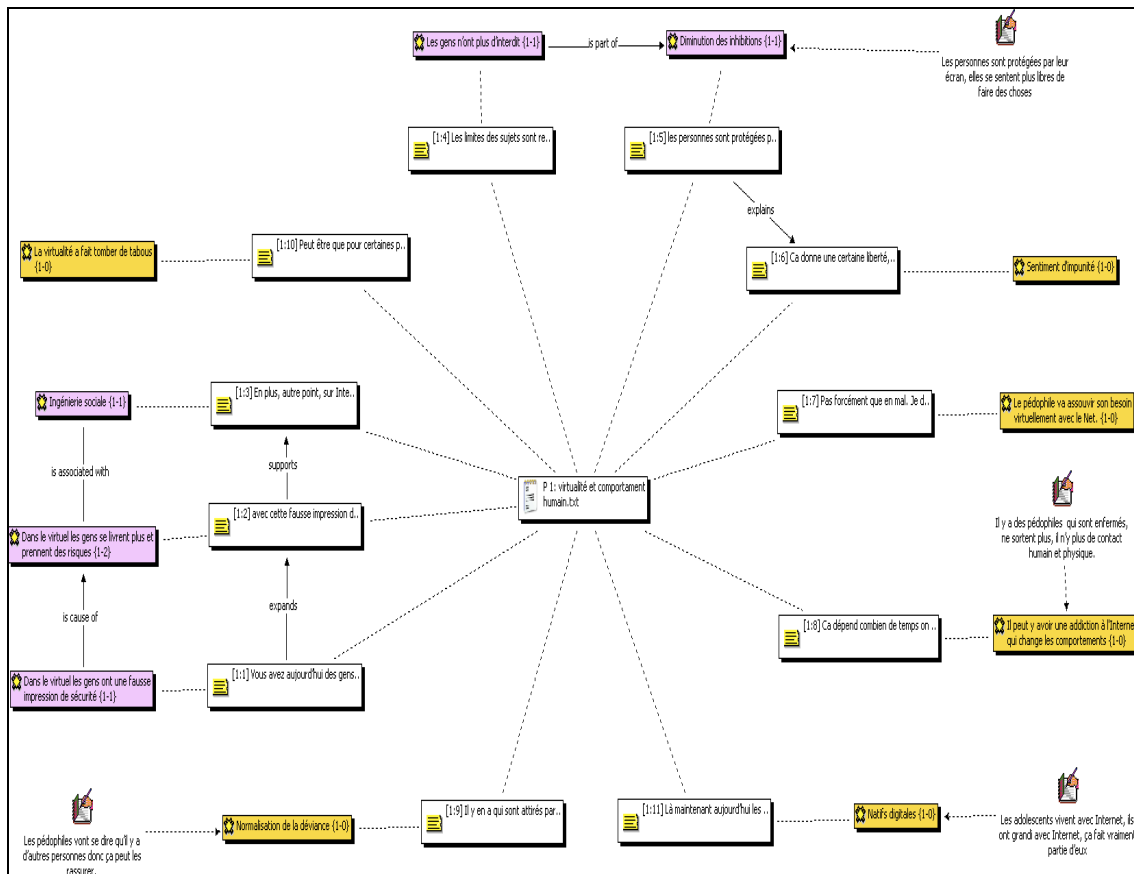


Figura 16: Influence de la dimension virtuel sur les comportements des internautes

Prima di affrontare questi aspetti, appare opportuno svolgere alcune precisazioni al fine di meglio comprendere in che modo e per quali ragioni la Rete possa influenzare le condotte degli internauti. Procedendo in questa direzione è utile far riferimento alla teoria del campo di Kurt Lewin, in base alla quale si può fornire un'interpretazione delle condotte devianti fondata sull'esame del ruolo svolto dall'interazione fra individuo *concreto* e situazione *concreta* nel momento in cui il crimine *concretamente* si realizza⁵³⁵ e, in tal senso, evidenziare come la dimensione virtuale operi nell'ambito di questo rapporto.

Secondo tale approccio, il comportamento sociale è il risultato dell'interazione fra fattori personali e situazionali, in cui il campo psicologico di una persona dipende dall'interpretazione soggettiva che l'individuo elabora sul proprio ambiente sociale “considerando la configurazione dei fattori inerenti la persona stessa e la situazione in cui essa agisce”⁵³⁶. L'uomo e l'ambiente, infatti, non sono entità separate, ma elementi che in stretta e continua relazione costituiscono lo spazio di vita del soggetto, inteso quale contenitore di “tutti i fatti possibili capaci di determinare il comportamento di un

⁵³⁵ Per un'interpretazione del comportamento criminale alla luce della psicologia topologica di Kurt Lewin si rinvia a Balloni A., *Criminologia in prospettiva*, Bologna, Clueb, 1983, pp. 169 – 178.

⁵³⁶ Palmonari A., Cavazza N., Rubini N., *Psicologia sociale*, Bologna, Il Mulino, 2002, p. 16.

individuo⁵³⁷. Seguendo questo ragionamento il comportamento (C), anche deviante, può essere considerato quale espressione di questo particolare rapporto, quale “funzione della persona (P) in quel dato momento, in relazione a quel particolare ambiente (A)” in cui esso si realizza, processo che può essere espresso attraverso la nota formula $C = f(P, A)$ ⁵³⁸.

Nell'ambito della valutazione di una condotta telematica di tipo deviante sarà allora importante analizzare il ruolo svolto dall'interazione fra cyberspazio e individuo nelle diverse fasi dell'azione illecita; dove il cyberspazio può essere considerato quale controparte virtuale di quell'ambiente psicologico a cui si è fatto in precedenza riferimento⁵³⁹. In tal senso, si osserva come la virtualità possa influenzare quei fattori cognitivi e motivazionali che, nel pensiero dello studioso citato, sono di fondamentale importanza nella genesi del comportamento sociale e quindi anche criminale. La cognizione permette, infatti, alla persona “di avere a disposizione gli elementi per interpretare la realtà, per pianificare il proprio comportamento e per prevedere quello altrui”⁵⁴⁰. Questo processo, in altre parole, aiuta a comprendere come comportarsi a seconda delle diverse situazioni in cui ci si trova. La scelta di mettere in atto tale condotta risiede invece nelle motivazioni, che rappresentano “il motore del comportamento” indicando se una data azione avrà luogo e secondo quali modalità⁵⁴¹. In tal senso sostenere che il crimine è interazione, ossia il risultato di “uno scontro all'interno di un rapporto di tensione personale tra un reo e una vittima”⁵⁴², significa anche riconoscere come i reati vengano “costruiti, elaborati e, talvolta, impediti sulla base di processi di pensiero che molto devono all'anticipazione mentale degli effetti

⁵³⁷ Balloni A., “L'insegnamento della criminologia dalla teoria alla pratica. Proposte per la formazione degli operatori addetti al controllo sociale”, in AA.VV., *Studi in ricordo di Giandomenico Pisapia*, Milano, Giuffrè, 2000, vol. 3., pag. 6.

⁵³⁸ Balloni A., Bisi R., “Criminologia applicata”, in Balloni A., Bisi R. (a cura di), *Criminologia applicata per l'investigazione e la sicurezza. Metodologie di indagine e strategie di intervento*, Milano, FrancoAngeli, 1996, pag. 17.

⁵³⁹ Per un'analisi della teoria del campo applicata ai crimini informatici si rinvia a Balloni A., “L'insegnamento della criminologia dalla teoria alla pratica. Proposte per la formazione degli operatori addetti al controllo sociale”, *op. cit.*; Bravo F., *La commissione di illeciti penali tramite internet. Aspetti socio – criminologici nell' « ambiente » telematico e profili giur – penalistici*, Bologna, Clueb, 2006, pp. 12 – 57.

⁵⁴⁰ Palmonari A., Cavazza N., Rubini N., *Psicologia sociale, op. cit.*, p. 16.

⁵⁴¹ *Ivi.*

⁵⁴² Balloni A., “La vittima del reato, questa dimenticata”, in Atti dei convegni Lincei, Tavola rotonda nell'ambito della Conferenza Annuale della Ricerca, Roma, Lincei, 2001, p. 20.

della propria condotta, siano questi di tipo sociale o legale”⁵⁴³. Ed è su questi aspetti che la dimensione telematica manifesta la propria influenza, concorrendo a determinare un’alterazione percettiva che si riflette in maniera sensibile sul comportamento individuale, incidendo sullo spazio di vita del soggetto sotto diversi profili⁵⁴⁴. Di seguito si avrà, infatti, modo di vedere come le nuove tecnologie dell’informazione abbiano interagito con le strutture della conoscenza, con i processi d’apprendimento e di socializzazione degli utenti e come abbiano, in taluni casi, facilitato l’espressione della loro devianza sessuale, con riferimento tanto alle condotte legate alla pedopornografia, quanto a quelle riferite alla pedofilia più in generale.

Esemplificativa di questi differenti aspetti è la famosa vignetta del New Yorker che ritrae un cane chino sulla tastiera del computer che dice ad un altro: “Su Internet nessuno sa che sei un cane”. Tale frase ben riassume le potenzialità della dimensione virtuale quale laboratorio per la sperimentazione di diverse identità grazie all’anonimato fornito dallo schermo. La Rete e le diverse comunità che la caratterizzano consentono infatti “alle persone di esprimere uno o più aspetti inesplorati del proprio sé, di giocare con la propria identità e di sperimentarne di nuove”⁵⁴⁵ attraverso la possibilità di poter nascondere le proprie generalità e la propria individualità. Nel cyberspazio “le sujet se libère des contraintes de l’identité, il se métamorphose provisoirement ou durablement en ce qu’il veut sans craindre le démenti du réel, il s’évanouit corporellement pour se transformer selon une multitude possible des masques, devenir pure information dont il contrôle avec soin le contenu et les destinataires”⁵⁴⁶. A questi aspetti, di per sé né devianti né criminali, può tuttavia conseguire una riduzione del controllo sociale, con evidenti conseguenze negative nel favorire la realizzazione di condotte devianti⁵⁴⁷.

I nostri intervistati rilevano, infatti, come esista negli internauti un falso sentimento di sicurezza legato al presunto anonimato fornito dalla Rete, che concorre a ridurre le

⁵⁴³ Vezzadini S., “Realtà virtuale e nuove forme di vittimizzazione: quale spazio per il riconoscimento?”, in Pitasi A. (a cura di), *Webcrimes. Normalità, devianze e reati nel cyberspace*, Milano, ed. Angelo Guerini & Associati, 2007, p. 168.

⁵⁴⁴ Su questo punto di rinvia alla dettagliata analisi svolta da Bravo F., *La commissione di illeciti penali tramite internet. Aspetti socio – criminologici nell’ « ambiente » telematico e profili gius – penalistici*, op. cit., pp. 118 – 120.

⁵⁴⁵ Turkle S., *La vita sullo schermo. Nuove identità e relazioni sociali nell’epoca di Internet*, op. cit., p. 5.

⁵⁴⁶ Le Breton D., *L’Adieu au corps*, Paris, Métailié, 1999, p. 143.

⁵⁴⁷ Riva G., *I social network*, op. cit., p. 146.

inibizioni rispetto alla realizzazione delle condotte illecite, nonché la percezione del rischio circa la possibilità che il comportamento deviante sia scoperto e sanzionato⁵⁴⁸:

“Internet c’est l’accessibilité facile, ça va créer de l’anonymat pour l’internaute qui va chercher du matériel. Il reste chez lui, il ne se dira jamais que quelqu’un va passer devant chez lui et regarder ce qu’il fait, il se dit qu’il est chez lui tranquille. Ce n’est pas l’action d’aller dans un sexy shop devant tout le monde, de prendre un objet ou un catalogue. Là il y a comme une certaine impunité d’être derrière sa machine donc Internet facilite cet accès”⁵⁴⁹;

“Les limites des sujets sont repoussées car il n’y a pas de gyrophare, la peur du gendarme disparaît complètement. Les frontières sont repoussées et les gens n’ont plus d’interdit, de limite”⁵⁵⁰.

Gli individui, in altre parole, possono avere la sensazione che le conseguenze delle proprie condotte online non avranno alcun effetto al di fuori della dimensione virtuale⁵⁵¹, contribuendo a rafforzare il sentimento d’impunità⁵⁵² che, unitamente all’attrazione pedofila, può favorire la reiterazione delle azioni illecite:

“Avant c’étaient des revues qui étaient échangées sous le manteau, de personne physique à personne physique donc il y avait comme un risque, là c’est une impression d’anonymat donc de sécurité aussi. Ça peut faciliter l’accès aux images et donc la demande d’images”⁵⁵³;

“(…) les personnes sont protégées par leur écran, elles se sentent plus libres de faire des choses parce qu’elles sont derrière un écran n’ont pas la personne en face. Ça donne une certaine liberté, les pédophiles se sentent impunis, ils pensent que personne ne peut les déranger, qu’ils ne peuvent pas être identifiés (...) ils ont l’impression que tout est accessible et donc ils peuvent réitérer l’action criminel convaincus d’être dans l’anonymat plus total”⁵⁵⁴.

⁵⁴⁸ O’Donnel I., Milner C., *Child pornography. Crime, computers and society*, op. cit., p. 54; Bravo F., *La commissione di illeciti penali tramite internet. Aspetti socio – criminologici nell’ « ambiente » telematico e profili giur – penalistici*, op. cit., p. 119; Ferraro M., Casey E., *Investigating Child Exploitation and Pornography: The Internet, Law and Forensic Science*, Burlington, Elsevier Academic Press, 2005, p. 4

⁵⁴⁹ Intervista agente OCRVP 3 – operatore Group Central de Mineurs Victimes.

⁵⁵⁰ Intervista agente STRJD 3 – operatore RAMI.

⁵⁵¹ Finch E., “The problem of stolen identity and the Internet”, in Jewkes Y. (edited by), *Crime online*, Willan, Cullompton, 2007, p. 41

⁵⁵² Ghernaouti-Hélie S., *La cybercriminalité. Le visible et l’invisible*, op. cit., p. 51.

⁵⁵³ Intervista ufficiale STRJD 1 - Responsabile dipartimento Division de lutte contre la cybercriminalité (DLCC).

⁵⁵⁴ Intervista agente STRJD 4 – operatore dipartimento RAMI.

La comunicazione mediata dal computer, inoltre, è priva di quegli elementi metalinguistici tipici delle conversazioni *face to face* e, in particolare, manca di quei *feedback* che consentono agli attori interagenti di identificare con precisione gli aspetti relazionali e sociali connessi con la condotta o la comunicazione agita⁵⁵⁵. Le dinamiche relazionali in ambito telematico possono allora perdere le resistenze generate dai fattori inibitori presenti nelle interazioni “reali”, “con effetti evidenti sia sul piano sessuale che sui piani dell’aggressività verbale, della denigrazione, della diffamazione, delle molestie assillanti”⁵⁵⁶. I nostri operatori osservano, infatti, come questi aspetti concorrano alla riduzione dei “*tabous*” nei pedofili, soprattutto per quanto concerne la sessualità e la realizzazione di condotte devianti legate alla pedopornografia:

*“Peut être que pour certaines personnes ça a fait tomber de tabous. Quelque chose qui était systématiquement caché, sur quoi on ne pouvait vraiment pas tomber dessus par hasard, à partir du moment où c’est à portée de main, où si on veut le voir on peut le voir, je pense que pour certaines personnes ça a pu faire tomber des tabous”*⁵⁵⁷.

Come rilevato in letteratura, questo aspetto non interessa solo i comportamenti legati allo scambio e alla diffusione di contenuti illeciti in Rete, ma anche le condotte di adescamento online dei minori. Queste, infatti, appaiono differire in vario modo rispetto a quelle realizzate nel “mondo reale”, con un aggressore che se in taluni casi può investire molte energie e risorse nelle interazioni digitali con le vittime, in talaltri passa relativamente poco tempo a conversare online ed arriva, quasi immediatamente, a porre la questione circa un ipotetico incontro a fini sessuali al di fuori dell’ambito telematico⁵⁵⁸. A prescindere dal grado di investimento dell’autore, emerge come la Rete possa rappresentare una sorta di “*viatico*”⁵⁵⁹ verso le condotte di *grooming*, poiché grazie all’anonimato e all’assenza di quei freni inibitori presenti nelle relazioni *face to face* sono ridotte molte delle inibizioni che, nella “vita reale”, possono dissuadere il pedofilo dal cercare di contattare ed adescare un minore. La “natura disconnessa delle comunicazioni” online può inoltre rassicurare l’autore rispetto alle condotte agite, forte della sensazione di poter interrompere l’interazione in ogni momento e di non essere obbligato a mettere “in gioco” direttamente la propria identità⁵⁶⁰:

⁵⁵⁵ Riva G., I social network, op. cit., p. 101.

⁵⁵⁶ Bravo F., La commissione di illeciti penali tramite internet. Aspetti socio – criminologici nell’ « ambiente » telematico e profili gius – penalistici, op. cit., p. 119.

⁵⁵⁷ Intervista ufficiale OCLCTIC 1 - Responsabile piattaforma PHAROS.

⁵⁵⁸ Gottschalk P., “Characteristics of the Internet and child abuse”, op. cit., p. 29.

⁵⁵⁹ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 2.

⁵⁶⁰ Gottschalk P., “Characteristics of the Internet and child abuse”, op. cit., p. 29.

“Nella realtà virtuale le persone non hanno volto. E l’essere nascosti dietro un monitor fa cadere le inibizioni che nella realtà impediscono il verificarsi di molti eventi. Un cinquantenne difficilmente nel mondo reale avvicina una minore e guardandola le parla di sesso. In chat la stessa persona, magari fingendosi un coetaneo della minore, tranquillamente la contatta, con pazienza la porta a parlare di sesso e si eccita”⁵⁶¹.

“[In Rete n.d.a.] è molto più veloce l’approccio, è molto più diretto, cioè non essendoci la barriera della fisicità e quindi essendoci un ambito di azione molto più libero da determinati fattori inibitori, porta ad un’immediatezza nell’approccio. E’ garantito l’anonimato. Devo dire che alcuni fattori inibitori non esistono in internet (...) la barriera della fisicità, perché diventa una barriera quella lì, non presentandosi da sicuramente una certa sicurezza, quindi l’approccio con il minore in molti casi è molto diretto, molto ... esplicito sin da subito”⁵⁶².

Queste peculiarità delle comunicazioni in ambito virtuale esercitano la loro influenza non solo su aspetti quali il sentimento di sicurezza, la comprensione dei rischi e delle conseguenze delle proprie azioni, ma anche sulla percezione stessa del reato. La presenza di una dimensione virtuale in grado di mediare le interazioni e i rapporti fra i soggetti può, infatti, rappresentare un fattore capace di attenuare la reale comprensione dei crimini, che possono apparire meno gravi e, in talune ipotesi, persino leciti⁵⁶³:

“Poi internet influisce anche sulla percezioni delle azioni (...) molte persone partono dal convincimento che, proprio perché si tratti di internet e così tra virgolette di un mondo virtuale, la cosa non sia grave. Internet ti da la possibilità di essere anonimo ... e questo significa tante cose”⁵⁶⁴.

In tal senso si è sottolineato come la Rete, anche attraverso le comunità virtuali che è in grado di creare, abbia la “possibilità di attivare dei processi di normalizzazione di forme precedentemente considerate devianti e criminali”⁵⁶⁵, contribuendo così a sfumare i già incerti confini fra conformità, devianza e criminalità⁵⁶⁶:

⁵⁶¹ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 1.

⁵⁶² Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 2.

⁵⁶³ Bravo F., La commissione di illeciti penali tramite internet. Aspetti socio – criminologici nell’ « ambiente » telematico e profili gius – penalistici, op. cit., p. 118; Ferraro M., Casey E., Investigating Child Exploitation and Pornography: The Internet, Law and Forensic Science, Burlington, op. cit., p. 4.

⁵⁶⁴ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 2.

⁵⁶⁵ Pitasi A., Ferraro S., “Crimini informatici o forme evolutive del pluriverso globale?”, in Pitasi A. (a cura di), *Webcrimes. Normalità, devianze e reati nel cyberspace*, op. cit., pag. 63.

⁵⁶⁶ Saponaro A., Prosperi G., “Computer crime, virtualità e cybervittimologia”, in Pitasi A. (a cura di), *Webcrimes. Normalità, devianze e reati nel cyberspace*, op. cit., pag. 187.

“i canali ad accesso condizionato, le comunità virtuali contribuiscono a favorire anche una, non mi piace questa parole, ma comunque una normalizzazione della pedofilia. Da un lato, già i discorsi che utilizzano sono spesso volti a descriverli come amanti dei bambini, sulla scia del significato etimologico di pedofilia ... basta solo guardare i siti delle organizzazioni pro-pedofilia (...) ma c'è proprio un discorso, un percorso più subdolo, si creano delle giustificazioni diffondendo l'idea che il comportamento di abuso sia accettabile e, perciò, si riducono magari quei freni che, nella vita reale, avresti nel passare all'atto (...) non dico che siano tutti abusanti, però queste interazioni permettono a questi soggetti di percepire l'azione, anche solo di visione del materiale, come lecita (...)”⁵⁶⁷.

In questa prospettiva un altro nodo problematico evidenziato attiene, infatti, al ruolo che Internet può svolgere nel normalizzare la fruizione dei contenuti in esso presenti, “fornendo agli utenti, grazie all'estrema facilità di reperimento del materiale anche più spinto, una complessiva e comprensiva aura di plausibilità”⁵⁶⁸:

“(...) celui qui va facilement trouver de la pédo, s'il en trouve facilement et que c'est un réel besoin pour lui, il va se dire « c'est tellement facile qu'aujourd'hui je vais prendre 50 images, demain je vais en prendre 100, j'en ai toujours envie de plus ». Donc la facilité de trouver ce qu'on demande ça peut influencer sur son comportement (...) et peut-être même favoriser une normalisation de ces images, c'est-à-dire qu'elles peuvent être considérées par exemple légales.”

La ripetitività delle condotte realizzabili attraverso la Rete può allora contribuire, insieme agli aspetti già evidenziati, a distorcere la percezione della liceità di determinati comportamenti e contenuti, concorrendo a ridurre il disvalore sociale e morale del materiale pedopornografico⁵⁶⁹ agli occhi non solo di chi è attratto dai minori, ma potenzialmente anche degli “spettatori del porno” per adulti:

“Non si può escludere che (...) l'enorme potenzialità che offre la rete di ottenere anche materiale di questo genere [pedopornografico n.d.a.] possa, per così dire, operare una sorta di normalizzazione del fenomeno dell'abuso sessuale di un minore (...) Anche l'enorme opportunità, proprio quantitativa, che offre la rete potrebbe contribuire a normalizzare. Anche perché il percorso è subdolo, non parliamo delle parafilie perché lì siamo in presenza di una devianza conclamata, parliamo invece di tutta una zona

⁵⁶⁷ Colloquio sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 2.

⁵⁶⁸ Scarpati M., “Le varie (nuove) facce dello sfruttamento sessuale dei minori: turismo sessuale, prostituzione e pedopornografia via telematica”, in Eurispes, *10° Rapporto Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza*, 2009, p. 60.

⁵⁶⁹ *Ibidem*, p. 60.

griglia che muove dal porno, tanti siti porno contengono anche pedo (...) voglio dire uno spettatore del porno magari sotto l'onda dell'eccitazione mette anche in conto di accettare l'eventualità di vedere delle immagini che in fin dei conti sono sempre sesso anche quello (...) è difficile operare una netta demarcazione nei fenomeni, però la rete che inonda d'immagini, magari le mischia dentro al porno, contribuisce sicuramente con questa modalità a normalizzare”⁵⁷⁰.

Dall'analisi delle nostre interviste emerge, pertanto, come la virtualità produca delle distorsioni percettive, a livello cognitivo e motivazionale, che influiscono sulla comprensione e sulla genesi della condotta deviante, facilitando l'espressione dell'attrazione pedofila sotto differenti punti di vista. Fra questi, in particolare, i nostri operatori mettono in evidenza la possibilità per l'internauta di soddisfare attraverso il Web la propria devianza sessuale e mettere così “in scena quegli aspetti del sé che, non completamente estranei, nella vita reale possono subire qualche tipo di inibizione”⁵⁷¹:

“(...) volte è più facile avvicinarsi a questo tipo di devianze sessuali attraverso mezzi come quelli che fornisce la Rete, perché ti rendono impersonale, ti rendono anonimo, quindi un approccio iniziale ... magari hai paura di venire a contatto con il minore in maniera reale, quindi cerchi di soddisfare la tua devianza sessuale attraverso la Rete”⁵⁷².

In tal senso, la Rete può essere vista come una sorta di “valvola di sfogo” per quell'ansia e quel bisogno che agli occhi del pedofilo possono apparire troppo pericolosi da soddisfarsi nella vita reale. Gli studi sull'aggressività online hanno, ad esempio, evidenziato come l'anonimato rappresenti “solo uno degli elementi che influenzano il soggetto e spesso, dietro il comportamento di un troll o dietro lo *stalking*, si cela la frustrazione per un bisogno insoddisfatto”⁵⁷³:

“C'è comunque una grande parte di pedofili che continua a vivere in privato quelle che sono le proprie manifestazioni sessuali, quindi si propongono in Rete o perché non hanno il coraggio di farlo e quindi si gratificano con le immagini degli altri, oppure perché semplicemente hanno fame di avere più materiale in possesso, anche perché se

⁵⁷⁰ Intervista ufficiale CNCPO 1 – Funzionario responsabile del Centro.

⁵⁷¹ Si veda in tal senso l'analisi che Turkle svolge a proposito dell'influenza sugli aspetti del Sé da parte dei Mud e della dimensione virtuale. Sebbene le riflessioni della studiosa non siano specificatamente rivolte al comportamento pedofilo in Rete, si ritiene che le conclusioni a cui è pervenuta possano essere utilizzate anche per spiegare gli effetti della Rete sull'identità e i comportamenti dei pedofili in ambito virtuale, Turkle S., *La vita sullo schermo. Nuove identità e relazioni sociali nell'epoca di Internet*, op. cit., pp. 242 e ss.

⁵⁷² Intervista sotto-ufficiale CNCPO 2 – operatore Area analisi Immagini Pedopornografiche.

⁵⁷³ Riva G., *I social network*, op. cit., p. 146.

*serve a togliere a loro questo stato di depressione e ansia che hanno se non sfogano questo tipo di perversione*⁵⁷⁴;

*“Nella mia esperienza personale mi sono trovata a volte, è un po’ paradossale come situazione, dinnanzi a situazioni in cui internet in realtà ha dato una sorta di canale di sfogo, di valvola di sfogo (...) Ci sono soggetti che mi hanno dato l’impressione di essere come degli ordigni innescati, che era meglio far detonare davanti ad un computer piuttosto che in mezzo alle persone, piuttosto che in un ambito reale, di rapporti sociali reali. Spesso mi sono trovata a pensare che in realtà, in quei casi lì, Internet era una valvola di sfogo, diciamo era il minore dei mali. Ciò non toglie che, in taluni casi, questi stessi soggetti indubbiamente avrebbero preso prima o poi la via dell’esperienza reale. In una determinata fase di approccio alla pedopornografia, alla pedofilia può essere sviato il discorso, con Internet può essere incanalato in altro modo, a livello virtuale, il che è sempre meglio perché se le vittime sono reali sicuramente il danno è maggiore*⁵⁷⁵.

Emerge, in tal senso, come attraverso la fruizione del materiale audio - visivo, comunicando con altri “simili”, apprendendo o rinforzando fantasie, tecniche ed opportunità il pedofilo trovi nella Rete nuovi spazi per dar sfogo alla propria perversione sessuale. Seppur con riferimento all’ambito della pornografia legale, è stato infatti sottolineato come il Web, grazie a fattori quali l’ubiquità e la privacy, possa essere percepito come “il fornitore di un paradiso più sicuro per le fantasie sessuali (...) così che il valore aggiunto del porno su Internet è la supposta libera espressione dei desideri della gente”⁵⁷⁶. Lo schermo del computer, parafrasando le riflessioni di Turkle, diviene allora la nuova dimora delle fantasie erotiche e perverse, uno strumento attraverso il quale i pedofili possono mettersi a proprio agio con la loro identità, le loro relazioni e la loro sessualità⁵⁷⁷.

I nostri operatori evidenziano, inoltre, come queste caratteristiche della dimensione digitale consentano ai soggetti non solo di soddisfare l’attrazione pedofila, ma talvolta anche di sperimentare una devianza sessuale che, altrimenti, potrebbe essere vissuta solo a livello intrapsichico⁵⁷⁸. Con riferimento alla sessualità virtuale più in generale si è,

⁵⁷⁴ Intervista sotto-ufficiale CNCPO 2 – operatore Area analisi Immagini Pedopornografiche.

⁵⁷⁵ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 2.

⁵⁷⁶ Castells M., *Galassia Internet*, Bologna, Feltrinelli, 2002, pag. 185.

⁵⁷⁷ “Lo schermo del computer è la nuova dimora delle nostre fantasie, erotiche e intellettuali. Stiamo utilizzando la vita sullo schermo del computer per metterci a nostro agio con i nuovi modi di considerare l’evoluzione, le relazioni, la sessualità, la politica e l’identità”, Turkle S., *La vita sullo schermo. Nuove identità e relazioni sociali nell’epoca di Internet*, op. cit., p. 22.

⁵⁷⁸ Cifaldi G., *Pedofilia tra devianza e criminalità*, op. cit., pag. 79.

infatti, rilevato come molte delle situazioni esperite online possano provocare, se agite nella realtà, “enorme confusione a livello sia pratico sia emotivo” e, pertanto, risulta più semplice vivere queste esperienze virtualmente dove c’è sempre la possibilità di “scollegarsi” qualora l’interazione o l’azione svolta non seguano il percorso sperato⁵⁷⁹:

“diciamo che il pedofilo embrionale si forma anche provando questo materiale e valuta il suo grado di gradimento (...) Sperimenta questa devianza sessuale provando a visionare questo materiale e se gli provoca eccitamento poi procede magari a consumarlo”⁵⁸⁰.

In questa prospettiva, si è già avuto modo di osservare come esistano alcuni profili atipici di consumatori di materiale pedopornografico che, grazie all’anonimato e alle potenzialità offerti dal Web, si accostano ai contenuti illeciti per sperimentare una curiosità o soddisfare un’attrazione per la pornografia in generale. Si tratta, tuttavia, di soggetti dai profili comportamentali non caratterizzati dalla stessa pericolosità dei pedofili “*purs et durs*”, ma che ciononostante rappresentano una componente non trascurabile del fenomeno in esame:

“poi c’è anche il curioso, chi ricerca tutti tipi di pornografia (...) a volte succede anche a noi di trovarci in siti cosiddetti borderline, cioè sono misti, contengono immagini pornografiche, immagini pedopornografiche, quindi magari nell’insieme probabilmente anche quello, cioè loro magari non avevano la consapevolezza oppure non sapevano di essere predisposti a questo tipo di perversione e lo scoprono per curiosità perché la Rete gli fornisce i mezzi per conoscerla”⁵⁸¹;

“(...) il y a des gens qu’on rencontre et qui en fait en allant sur des sites adultes ils voient un peu de mineur et puis finalement ils se sentent attirés par les mineurs alors qu’avant ils ne l’étaient pas (...) On va dire que s’ils n’en avaient jamais vu peut être ça ne les aurait pas attirés. Enfin ça c’est les consommateurs, je ne parle pas des abuseurs d’enfants. Après ceux qui sont vraiment attirés par les mineurs, ce n’est pas Internet qui fait ça”⁵⁸².

In questi casi *sui generis*, ove l’attrazione pedofila non rappresenta la principale ragione per l’accostamento ai contenuti illeciti, una spiegazione a queste condotte può essere trovata anche avendo riguardo a quel processo, definito moratoria psicosociale, che lo psicoanalista Erik Erikson elaborò con riferimento allo sviluppo delle identità

⁵⁷⁹ Turkle S., *La vita sullo schermo. Nuove identità e relazioni sociali nell’epoca di Internet*, op. cit., pp. 266 e ss.

⁵⁸⁰ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 5.

⁵⁸¹ Intervista sotto-ufficiale CNCPO 3 – operatore area monitoraggio del Rete e black-list.

⁵⁸² Intervista sotto-ufficiale OCRVP 1 – operatore Group Central de Mineurs Victimes.

adolescenziale⁵⁸³. Questa moratoria consiste “in un periodo di interazione intensa con la gente e con le idee. E’ un periodo di amicizia appassionata e di sperimentazione (...) in quegli anni si riceve una sorta di permesso per sperimentare cose nuove. Esiste una tacita intesa sulla sperimentazione. Sebbene i risultati della sperimentazione possano avere conseguenze enormi, le esperienze sembrano lontane dall’ambiente strutturato dell’esistenza normale”⁵⁸⁴. Nell’era della società in rete, come evidenziato da Turkle, questo ruolo di moratoria viene svolto dalle comunità virtuali che consentono agli adolescenti, così come agli adulti, di giocare, sperimentare e mettere in scena diversi aspetti del sé e di proiettare delle *personae* alternative⁵⁸⁵. In un noto *social network* un utente, né criminale né pedofilo, in tal senso affermava “*considero Twitter il mio outlet, ossia il posto dove scrivo cose che non direi nella vita reale*”⁵⁸⁶, ben riassumendo questo aspetto di moratoria operato dalla dimensione telematica.

Nella nostra prospettiva di analisi si può allora affermare come la mancanza di informazioni sulla persona reale, il senso di sicurezza fornito dall’anonimato, l’assenza di feedback immediati ai comportamenti agiti nella dimensione virtuale rappresentino fattori in grado di incoraggiare anche l’esagerazione di piaceri e la riduzione dell’impegno rispetto alle norme sociali e morali⁵⁸⁷, conducendo in taluni casi alla sperimentazione di devianze sessuali che altrimenti non sarebbero agite nella vita reale. Queste caratteristiche della Rete, in altre parole, forniscono le fondamenta per la creazione di questa moratoria nei confronti del materiale pedopornografico e, al contempo, la facilità e l’immediatezza dei contenuti illeciti in essa presenti lasciano presumere il carattere illimitato delle possibilità di azione:

⁵⁸³ Erikson E., *Childhood and Society*, New York, Norton & Company, 1993, p. 262, citato nelle riflessioni sul ruolo della dimensione virtuale in Turkle S., *La vita sullo schermo. Nuove identità e relazioni sociali nell’epoca di Internet*, op. cit., p. 239.

⁵⁸⁴ Turkle S., *La vita sullo schermo. Nuove identità e relazioni sociali nell’epoca di Internet*, op. cit., p. 239.

⁵⁸⁵ *Ibidem*, pp. 239-240.

⁵⁸⁶ Il caso citato è stato tratto dalla “bacheca” di un blogger del social network Twitter. Nell’ambito del percorso di ricerca, come meglio spiegato nell’Introduzione al presente lavoro, una parte del lavoro di studio ha, infatti, riguardo l’osservazione del comportamento dei minori online nell’ambito di due social network: Twitter e Facebook. Nell’analisi delle interazioni online si è avuto modo di rilevare un numero significativo di affermazioni simili a quella riportata, non solo da parte dei minori, ma anche degli utenti adulti che fruiscono di questi strumenti di comunicazione come nell’esempio riportato. Si precisa, inoltre, che l’ambito di analisi e i soggetti osservati non sono coinvolti in alcun modo con i fenomeni legati alla pedofilia in ambito virtuale. Si tratta, infatti, di uno studio volto ad esaminare il modo di porsi dei minori in Rete e la dieta mediale che li contraddistingue.

⁵⁸⁷ In tal senso si veda anche Riva G., *I social network*, op. cit., p. 102.

“avant ça se passait sous le manteau, c’était des cassettes, des journaux, ça supposait quasiment toujours un contact physique entre deux personnes donc forcément en termes de prises de risques pour la personne, c’était très dissuasif pour beaucoup d’amateurs et je pense qu’il y avait surtout des gens bien déterminés. Tandis que maintenant on va se retrouver confronté à des gens qui sont plus des curieux que des amateurs de pédopornographie et qui vont se dire ‘puisque c’est à portée de main, je vais voir’ et qui ne vont pas forcément y revenir. Je crois que c’est ça la vraie différence”⁵⁸⁸.

Su questi aspetti tuttavia non tutti gli intervistati appaiono concordi, sottolineando come il ricorso al ruolo della dimensione virtuale sia spesso utilizzato dai pedofili come giustificazione pretestuosa per allontanare il senso di colpa⁵⁸⁹ che può abitarli e per alleggerire la propria posizione processuale:

“un pédophile c’est une personne qui n’apparaît pas comme ça du jour au lendemain. Pas mal de pédophiles essaient de se réfugier derrière cette idée (...) en disant ‘c’est parce que j’ai regardé Internet que j’ai aimé’. Généralement quand on regarde le cursus de l’individu, on s’aperçoit que bien avant, il y a d’autres faits qui font que bien avant, la personne a déjà dévié, Internet n’est qu’un facteur qui permet de montrer un peu plus la personnalité de l’individu”⁵⁹⁰.

In questa prospettiva si pone anche una parte degli studiosi, che sottolineano come la dimensione telematica rappresenti semplicemente uno strumento per far emergere i cosiddetti “pedofili latenti”, ossia individui potenzialmente criminali, ma precedentemente quiescenti nelle loro preferenze sessuali. Questi individui trovano quindi la possibilità di tradurre in azione la devianza finora celata grazie al Web che, alimentando e convalidando l’attrazione deviante attraverso le comunicazioni online, permette di allentare le loro inibizioni e facilitare la commissione di un abuso, seppur virtuale⁵⁹¹. Non ci sarebbe, secondo quest’interpretazione, alcuno spazio per l’emergere di nuovi profili criminali, ma semplicemente lo spostamento dell’azione dei pedofili in un nuovo ambito.

Queste considerazioni, sicuramente pertinenti, vanno però soppesate alla luce dei differenti profili comportamentali rilevati nell’ambito delle indagini in materia di pedopornografia. E’, infatti, in questa prospettiva che la maggioranza dei nostri

⁵⁸⁸ Intervista ufficiale OCLCTIC 1 - Responsabile piattaforma PHAROS.

⁵⁸⁹ Il riferimento in tal senso è al meccanismo di difesa della proiezione della colpa, per una sua disamina in relazione ai comportamenti criminali si rinvia all’accurata trattazione in Balloni A., *Criminologia in prospettiva*, Bologna, Clueb, 1983, pp. 87-88.

⁵⁹⁰ Intervista ufficiale IRCGN – Area informatica.

⁵⁹¹ Lanning K., *Child molesters: a behavioral analysis for professionals investigating the sexual exploitation of children*, op. cit., p. 122.

intervistati ha espresso le proprie opinioni in merito al coinvolgimento della Rete, precisando come le nuove tecnologie dell'informazione abbiano indubbiamente facilitato le condotte dei soggetti attratti sessualmente dai minori, ma al contempo abbiano influito anche sui comportamenti di persone le cui motivazioni, alla base delle condotte agite, nulla o poco hanno a che vedere con la presenza di una parafilia di tipo pedofilo.

In letteratura si è, in tal senso, affermato come sia riduttivo considerare la Rete solo come un nuovo strumento per l'espressione di un antico problema. Questo è vero nei casi di pedofilia "conclamata", ma si osserva altresì come Internet faciliti cambiamenti negli utenti sotto il profilo della percezione dei comportamenti agiti, della loro legalità, delle conseguenze e dei rischi ad essi connessi⁵⁹². E' seguendo questa interpretazione che il ruolo della dimensione virtuale può allora essere considerato "assolutamente primario"⁵⁹³ per quei soggetti *borderline*, curiosi o per le persone attratte dalla pornografia in generale che, come si è visto, emergono nell'ambito dell'attività investigativa svolta dai nostri operatori.

Se queste considerazioni permettono di evidenziare come il cyberspazio influisca sulle modalità percettive e cognitive dei soggetti, parimenti si può rilevare come esso sia in grado di dispiegare i propri effetti anche con riferimento alle modalità socializzative degli utenti in Rete. Un altro aspetto emerso nel corso delle interviste riguarda, infatti, i modi attraverso cui le nuove tecnologie hanno favorito non solo l'organizzazione della pedofilia in senso lato, ma anche la creazione di nuovi canali e nuovi luoghi d'incontro per i fruitori dei contenuti pedopornografici e i soggetti attratti sessualmente dai minori:

"Le premier rôle [de l'Internet n.d.a.] qui me vient à l'esprit c'est la mise en relation entre les pédophiles. Il ne faut pas se leurrer, tout le monde est censé savoir que des pédophiles il y en a toujours eu, il ne faut pas se le cacher. Des fois il y a des affaires qui ressortent par le fait de retrouver des pédophiles qui n'ont pas utilisé Internet (...). Ca a toujours existé, maintenant le fait que l'Internet soit présent c'est une facilité pour eux de mise en contact entre eux, une facilité d'échange et possibilité même de complots et de ressources, et là on revient sur les flux financiers que ça transite"⁵⁹⁴.

Come si è già ampiamente avuto modo di vedere, una caratteristica attuale del fenomeno in esame è proprio la quantità di materiale illecito disponibile in Rete, ove

⁵⁹² Si veda, in tal senso, Taylor M., Quayle E., *Child pornography. An Internet crime, op. cit.*, p. 105.

⁵⁹³ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 1.

⁵⁹⁴ Intervista sott-ufficiale STRJD 5 – operatore RAMI.

esistono canali non solo di vendita e scambio del prodotto secondo le preferenze degli utenti, ma anche di comunicazione e aggregazione fra gli stessi, che possono così condividere esperienze di abuso, informazioni finalizzate all'adescamento dei minori e alla protezione delle interazioni e delle comunicazioni informatiche:

“des gens qui avant étaient isolés sans Internet peuvent maintenant se retrouver par le biais de ces forums etc. et être tenté de passer à l'acte parce qu'ils seront encouragés sur ces forums. Ils se sentiront moins seuls, ils auront accès plus facilement au matériel. Avant c'étaient des revues qui étaient échangées sous le manteau, de personne physique à personne physique donc il y avait comme un risque, là c'est une impression d'anonymat donc de sécurité aussi. Ca peut faciliter l'accès aux images et donc la demande d'images”⁵⁹⁵.

La nascita di comunità virtuali a sfondo pedo-sessuale gioca in questa dinamica un ruolo di primo piano. I pedofili, infatti, possono qui ritrovarsi, interagire, rafforzare i loro sentimenti e i loro desideri, comunicando con soggetti aventi gli stessi interessi e la medesima attrazione verso i minori⁵⁹⁶. Le esperienze che gli utenti possono vivere attraverso questi gruppi concorrono, inoltre, a ridurre il sentimento d'emarginazione che sovente accompagna la scoperta della devianza pedofila⁵⁹⁷. In aggiunta a ciò, emerge come la comunicazione e l'interazione dei pedofili nell'ambito di queste comunità possa contribuire a consolidare la convinzione della “normalità” della loro attrazione sessuale, nonché a ridefinire l'immagine che questi soggetti hanno di se stessi⁵⁹⁸:

“(…) per quanto riguarda il pedofilo non lo fa più sentire emarginato, lo fa sentire parte di un gruppo, perché comunque sentono che questa loro tra virgolette anormalità in rete non lo è più, nel senso che trovano tanti soggetti che come loro sono disposti a scambiare materiale o a fare altro nel genere (...) si sentono parte di un gruppo e quindi si sentono fra virgolette autorizzati a creare i loro forum di discussione, di scambio etc.”⁵⁹⁹;

⁵⁹⁵ Intervista ufficiale STRJD 1 - Responsable dipartimento Division de lutte contre la cybercriminalité (DLCC).

⁵⁹⁶ Lanning K., Child molesters: a behavioral analysis for professionals investigating the sexual exploitation of children, op. cit., p. 127.

⁵⁹⁷ Quayle E., Taylor M., “Paedophiles, Pornography and the Internet: Assessment Issues”, op. cit., pp. 867.

⁵⁹⁸ Fortin F., Roy J., “Cyberpédophilie : profils d'amateurs de pédopornographie”, op. cit., pp. 473 – 474; Quayle E., Taylor M., “Paedophiles, Pornography and the Internet: Assessment Issues”, op. cit., pp. 867 – 868.

⁵⁹⁹ Intervista sotto-ufficiale CNCPO 2 – operatore Area analisi Immagini Pedopornografiche.

“[Internet n.d.a.] peut les [pédophiles n.d.a.] conforter dans leur penchant puisqu’ils en trouvent et en voient, ça les auto-stimulent donc ils vont continuer, ils vont se dire qu’il y a d’autres personnes donc ça peut les rassurer”⁶⁰⁰.

E’ stato rilevato, seppur con riferimento alle comunità virtuali più in generale, come non sia “solo l’aspetto comunicativo ad essere interessante, ma anche il tessuto sociale che ruota attorno alle nicchie di conoscenza. Gli individui appassionati di un tema possono discutere con i loro simili delle medesime passioni. E spesso nascono comunità di membri che si riconoscono reciprocamente cittadinanza nella nicchia e capacità ed esperienza sufficienti per poter contribuire”⁶⁰¹. In tali ambiti, allora, “si sviluppa il proprio pensiero in una sorta di costruzione sociale della conoscenza, così come avviene nelle note ‘comunità pratiche’”⁶⁰².

E’ in questa prospettiva di aiuto reciproco e di creazione di una “nicchia di sapere” che è possibile individuare, tra gli altri motivi, anche le ragioni del formarsi e del proliferare delle associazioni di pedofilia pseudo-culturale⁶⁰³, quali ad esempio la North American Man/Boy Love Association e la Danish Pedophile Association:

“in più purtroppo Internet ha sviluppato fenomeni che vanno contro tendenza e cioè associazioni pro pedopornografia, pro pedofilia, come quelle danesi, norvegesi, che sono molto in auge, molto cliccate, molto seguite (...) ti dicono la loro esperienza di amore per il bambino come se fosse la Bibbia per un cristiano”⁶⁰⁴.

Si tratta di comunità pedofile volte alla promozione di una visione positiva di questa perversione sessuale, da considerarsi quale forma di “amore” nei confronti dei minori da tener ben distinta dalle condotte di violenza sessuale che, nell’opinione di questi gruppi, non interessano la devianza pedofila in quanto tale. Esemplicativi di questi aspetti sono alcuni estratti presi dai siti web di note organizzazioni pro-pedofilia che, per quanto possa sembrare insolito, sono liberamente consultabili in Rete (Fig. 17 e 18)⁶⁰⁵.

⁶⁰⁰ Intervista sotto-ufficiale OCRVP 1 - Group Central de Mineurs Victimes.

⁶⁰¹ Proserpio L., Comportamenti digitali. Essere giovani ed essere vecchi ai tempi di Internet, Milano, Egea, 2011, pp. 6-7; Compiègne I., Internet. Histoire, enjeux et perspectives critiques, Paris, Ellipse, p. 90.

⁶⁰² Proserpio L., Comportamenti digitali. Essere giovani ed essere vecchi ai tempi di Internet, p. 7.

⁶⁰³ O’Donnel I., Milner C., Child pornography. Crime, computers and society, op. cit., pag. 36 – 49 e 88 – 93; Cifaldi G., Pedofilia tra devianza e criminalità, op. cit., pag. 79.

⁶⁰⁴ Intervista sotto-ufficiale CNCPO 2 – operatore Area analisi Immagini Pedopornografiche.

⁶⁰⁵ Si precisa che le informazioni di seguito riportate sono frutto dell’osservazione partecipante svolta presso gli uffici di Polizia in precedenza citati. Nell’ambito della ricerca gli operatori, tra cui molti degli intervistati, hanno mostrato allo scrivente alcuni siti pro-pedofilia al fine di esplicitare, più nel dettaglio, come operino le comunità pedofile sul web.



Figura 17: Home page di un sito web pro-pedofilia dedicato alla promozione e sensibilizzazione dell'orgoglio pedofilo



Figura 18: Sezione di un sito web pro-pedofilia dedicato alla spiegazione della differenza fra abuso sessuale e "amore" pedofilo

Osservando le due immagini riportate emerge come queste associazioni, facendo leva su questioni quali il libero consenso all'attività sessuale del minore e l'assenza di lesioni fisiche nei contatti di tipo pedofilo, cerchino di "promuovere una coscienza collettiva favorevole alla pedofilia nel tentativo di farla diventare una forma di sessualità

accettabile e meritevole di tutela”⁶⁰⁶. L’obiettivo è quello di liberare tale devianza dall’etichetta di perversione per giungere a considerarla quale modalità alternativa e normale di amore nei confronti dei bambini, sulla scia del medesimo percorso di presa di coscienza operato in seguito all’affermarsi dei movimenti civili per i diritti degli omosessuali. Molti pedofili, infatti, sono convinti della correttezza dei propri desideri, percependo le condotte agite come legittima espressione di una libertà sessuale non compresa e osteggiata da una società permeata da tabù e pregiudizi⁶⁰⁷. Questi soggetti, in altre parole, ritengono che così come è stato possibile rimuovere gli stereotipi concernenti l’omosessualità, lo stesso risultato potrà essere raggiunto anche rispetto alla pedofilia, grazie a campagne di sensibilizzazione e di promozione a cui queste organizzazioni sono votate.

I siti web e i forum dedicati alla pedofilia pseudo-culturale presentano, inoltre, non solo spazi dedicati all’affermazione dell’orgoglio e del pensiero pedofilo, ma anche alla condivisione di tutte quelle conoscenze e informazioni che possono interessare i membri della comunità. Si osservano, ad esempio, sezioni virtuali in cui partecipanti pubblicano romanzi e racconti che trattano temi attinenti alla pedofilia da loro stessi scritti. Ci possono poi essere spazi web in cui si presentano e si recensiscono opere d’arte, film e letteratura che riguardano non solo la pederestia e “l’amore” pedofilo, ma anche l’infanzia più in generale. In altri casi ancora ci sono sezioni dedicate ai consigli sulla navigazione “sicura” in Rete, sull’attualità politica e la cronaca fino ad arrivare ad ambiti in cui, a differenza di quelli finora presentati, si trattano in maniera più esplicita temi relativi ai rapporti sessuali con i minori. Nonostante, infatti, negli spazi web di pedofilia pseudo-culturale si vieti esplicitamente di pubblicare materiale illecito o contenuti compromettenti, l’analisi delle conversazioni “postate” sui forum permette talvolta di rilevare la condivisione di informazioni, esperienze e consigli riguardanti l’abuso sessuale di minore (Fig. 19). Nel caso citato, ad esempio, un pedofilo descrive agli altri membri della comunità alcune “tecniche di approccio” che possono essere utilizzare per meglio contattare i bambini, delineando una sorta di decalogo delle “best practices” da adottarsi per realizzare un adescamento⁶⁰⁸.

⁶⁰⁶ Cifaldi G., *Pedofilia tra devianza e criminalità*, op. cit., pag. 85, a cui si rinvia per un’analisi approfondita dei contenuti dei siti web promotori dell’amore pedofilo.

⁶⁰⁷ Torretta P., Bonucchi C. et al., “Bambini vittime di adescamento on-line e modalità d’azione del predatore”, op. cit., p. 49.

⁶⁰⁸ L’autore del testo spiega, ad esempio, come possa essere utile in presenza di minori svolgere quelle attività che “attirano naturalmente la loro attenzione”, come costruire castelli di sabbia o giocare con l’aquilone. In questo modo è, infatti, possibile suscitare la loro attenzione e avvicinarli senza spaventarli.

Tu as essayé le nez rouge ? Les enfants adorent les clowns...

Plus sérieusement (et en attendant qu'une page de Boywiki évoque les "techniques d'approche"), les rencontres dépendent de plusieurs paramètres.

De l'âge des garçons qui t'intéressent par exemple, et aussi de ton âge à toi.

Egalement de ta capacité à te mettre en avant. Des loisirs et sports que tu pratiques, des endroits que tu fréquentes naturellement.

Il y a des activités qui attirent naturellement les garçons. Fais du cerf-volant ou commence une sculpture de sable sur la plage et tu seras aussitôt entouré de garçons. Si tu sais dessiner des portraits ou des caricatures, si tu es musiciens, ça marche bien aussi.

En faisant un jogging dans un parc ou des ballades en vélo, tu accrocheras peut-être un garçon qui après t'avoir observé un moment se rapprochera pour faire des tours ensemble.

Il faut être très attentif aux opportunités, des garçons qui jouent à trois par exemple. Après les avoir regardés jouer ensemble, tu peux leur proposer de faire le quatrième.

De nos jours, il y a beaucoup de familles monoparentales et des mères qui ne peuvent pas s'occuper tout le temps de leur enfant ou de tous leurs enfants.

Qu'une personne se dévoue pour emmener leur fils au cinéma ou l'accompagner à une compétition sportive, elles lui en seront reconnaissantes.

Il y a aussi des environnements qui se prêtent mieux aux interactions avec des inconnus. La piscine ou la plage par exemple. Après t'être fait éclabousser ou bousculer par un garçon, pour peu que tu le prennes avec humour et que tu relances le jeu, tu seras vite adopté.

Le plus pratique pour s'entourer de garçons, ça reste d'en avoir déjà un avec soi. Les garçons sont des "rabatteurs" exceptionnels. Du moins jusqu'au moment où ils deviennent jaloux.

Il y a certainement quelque chose que tu fais ou que tu connais qui peut intéresser les garçons. Après il faut juste que ça leur arrive aux yeux ou aux oreilles.

Mais il ne faut pas non plus se limiter qu'à ce que tu peux leur montrer, les garçons aussi ont des activités propres auxquelles tu peux simplement t'intéresser, ce sont eux qui te montreront alors.

Modèle, copain ou supporteur, il y a plus d'un type de relation que tu peux choisir pour entrer en contact.

Mais les garçons sont comme les fauves, ils sentent la peur. Si tu n'es pas à l'aise dans ta tête, parce que tu as peur de là où la relation pourrait vous emmener, parce que tu as peur des parents ou du regard d'autrui, parce que tu te forces à jouer une personne que tu n'es pas, ils le sentiront.

Figura 19: Conversazione postata da un utente in un forum "boylover" riguardante le "tecniche di approccio" ai minori

Dall'esame degli spazi online di queste associazioni, in altre parole, è possibile rilevare quel processo di creazione di "nicchie di conoscenza" in precedenza richiamato, a cui gli utenti danno vita condividendo contenuti, informazioni, consigli ed esperienze sulle più svariate tematiche che possono interessare il mondo dei pedofili e dei *boy/girl lovers*. In questi casi è evidente il ruolo significativo svolto dalla Rete, che permette interazioni e rapporti difficilmente realizzabili nel "mondo reale", nonché consente la normalizzazione di una devianza e l'affermazione di una "cultura" pedofila che troverebbero diverse difficoltà ad imporsi al di fuori dell'ambito virtuale.

Un altro stratagemma può essere quello di prestare attenzione ai gruppi di bambini e accostarsi chiedendo di partecipare ai loro giochi. La frequentazione di spazi e ambienti che si prestano meglio alle interazioni con gli sconosciuti, come parchi e piscine, sono altre strategie che si possono seguire. Il pedofilo rileva poi come l'esistenza oggi di molti nuclei monoparentali comporti che alcuni genitori non possano essere sempre presenti per i propri figli e, in tal senso, guadagnarne la fiducia e proporsi come babysitter costituisce un ottimo sistema per poter restare da soli con i minori. Tuttavia, continua l'autore, il modo migliore per relazionarsi con i bambini è quello di averne già nel proprio entourage familiare o amicale, poiché i minori, sostiene il pedofilo, "sono i migliori procacciatori possibili" di altri minori.

Infine, per concludere l'analisi del rapporto fra nuove tecnologie e abuso all'infanzia l'ultimo aspetto da esaminare riguarda quel fenomeno criminale che, forse più di altri, è in grado di simboleggiare i pericoli del Web: l'adescamento online di minore.

2.5.2 Ruolo e influenza della dimensione virtuale: il fenomeno dell'adescamento online di minore

Un ulteriore aspetto facilitato dalle comunicazioni mediate dal computer è, infatti, la possibilità per i pedofili di entrare in contatto con i minori che, nell'era della società dell'informazione, vivono la dimensione telematica come ambiente tipico d'interazione e socializzazione.

Si osserva, in tal senso, come il diffondersi delle nuove tecnologie informatiche e l'affermarsi dello stile comunicativo interattivo, della cultura partecipativa online⁶⁰⁹, dell'auto-produzione e della condivisione dei contenuti abbia interessato non solo il mondo degli adulti, ma in particolar modo quello dell'infanzia e dell'adolescenza, permettendo l'affacciarsi “di una nuova forma evolutiva dell'*Homo Sapiens*: i ‘nativi digitali’”⁶¹⁰. I riflessi di questa rivoluzione informatica sui minori si manifestano, infatti, non solo nell'incremento dell'utilizzo delle nuove tecnologie per facilitare le quotidiane attività di studio e di piacere, ma anche, e soprattutto, negli effetti prodotti sul piano razionale della cognizione e della percezione, nonché su quelli “dell'emozione, della relazione con gli altri, della propria identità”⁶¹¹.

Esemplificativi dell'emergere di questa nuova figura di internauta sono i risultati di numerose ricerche che, a livello europeo e internazionale, delineano un'immagine ben precisa del livello di penetrazione della Rete fra i minori e della “dieta mediale” che li caratterizza. Una recente ricerca dell'Istat, ad esempio, rileva come quasi il 77% dei giovani italiani (11-19 anni) fruisca di Internet, con un incremento nel suo utilizzo tra il

⁶⁰⁹ La cultura partecipativa può essere definita, ricordando le parole di chi ne conìò la definizione, come “una cultura con barriere relativamente basse per l'espressione artistica e l'impegno civico, che dà un forte sostegno alle attività di produzione e condivisione delle creazioni digitali e prevede una qualche forma di *mentorship* informale, secondo la quale i partecipanti più esperti condividono conoscenza con i principianti. All'interno di una cultura partecipativa, i soggetti sono convinti dell'importanza del loro contributo e si sentono in qualche modo connessi gli uni con gli altri”, Jenkins H., *Culture partecipative e competenze digitali. Media education per il XXI secolo*, a.c. di Ferri P., Marinelli A., Milano, Guerrini Studio, 2010, p. 53, citato in Ferri P., *Nativi digitali*, Milano, Mondadori, pp. 56 – 57.

⁶¹⁰ Ferri P., *Nativi digitali*, Milano, Mondadori, p. 11; Proserpio L., *Comportamenti digitali. Essere giovani ed essere vecchi ai tempi di Internet*, Milano, Egea, 2011, pp. 79 – 85.

⁶¹¹ Proserpio L., *Comportamenti digitali. Essere giovani ed essere vecchi ai tempi di Internet*, op. cit., p. XVII.

2005 e il 2008 di quasi il 10% nel campione esaminato⁶¹². Altri studi italiani sottolineano, inoltre, come i principali fruitori dei servizi online caratterizzati per le possibilità di interazione in tempo reale, quali *chat* e *social network*, siano proprio i soggetti di età compresa fra i 15 e i 24 anni (44%)⁶¹³. In questa prospettiva si pongono anche i risultati del *network* di ricerca Eu Kids Online che, dopo aver passato in rassegna quasi 400 studi condotti in 21 Paesi europei, ha rilevato come più di un terzo dei minori europei fra i 9 e i 12 anni (38%) abbia un proprio profilo su queste piattaforme mediatiche, dato che aumenta al 77% per gli utenti di età compresa fra i 13 e i 16 anni. Questi risultati forniscono una fotografia rappresentativa dell'utilizzo dei *social network* in Italia, mentre per quanto riguarda la Francia lo studio in esame evidenzia come il dato diminuisca al 25 % per gli utenti più piccoli e aumenti all'82 % per gli adolescenti⁶¹⁴. I risultati più interessanti che emergono dalle diverse ricerche sono, però, quelli relativi alle modalità di utilizzo di questi servizi online. Nell'indagine condotta dal Pew Internet Project statunitense si rileva, ad esempio, come il 91% dei giovani utenti dei *social network* utilizzi queste piattaforme per rimanere in contatto con persone che vede di frequente, mentre nell'82% le usa per mantenere i rapporti con gli amici che incontra raramente di persona⁶¹⁵. Questi dati permettono quindi di evidenziare come “la funzione di relazione ed estensione della sfera sociale [sia] quella dominante nelle modalità di utilizzo delle tecnologie da parte dei giovani statunitensi”⁶¹⁶, conclusioni che i dati di ricerca europei confermano anche con riguardo al contesto italiano e francese⁶¹⁷.

Gli studi presi in rassegna testimoniano, in altre parole, quanto l'uso dei nuovi mezzi di comunicazione rappresenti una realtà tutt'altro che secondaria nella vita quotidiana dei più giovani e, pertanto, impongono a tutti coloro che si occupano della tutela dei minori di riservare un'attenzione crescente a quei fenomeni che emergono in relazione a questa

⁶¹² Si tratta dell'indagine Istat “Cittadini e nuove tecnologie”, condotta in Italia fra il 2005 e il 2008 su un campione di 19573 famiglie. Per approfondimenti si veda AA.VV., “Blog e social network”, in Eurispes, *10° Rapporto Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza*, 2009, pp. 536 e ss.

⁶¹³ Progetto: “La scuola ricomincia navigando”, Polizia Postale e delle Comunicazioni, 2007-2008, Torretta P., Bonucchi C. et al., “Bambini vittime di adescamento on-line e modalità d'azione del predatore”, *op. cit.*, p. 42.

⁶¹⁴ Livingstone S., Olafsson K., Staksrud E., “Social Networking, Age and Privacy”, *Eu Kids Online*, 2011, p. 1, consultabile al sito web <http://www2.lse.ac.uk/media@lse/research/EUKidsOnline/ShortSNS.pdf>.

⁶¹⁵ Madden M., FCC Comment: Empowering Parents and Protecting Children in an Evolving Media Landscape, 2010, citato in Ferri P., *Nativi digitali*, Milano, Mondadori, p. 33.

⁶¹⁶ Ferri P., *Nativi digitali*, Milano, Mondadori, p. 33.

⁶¹⁷ *Ibidem*, p. 34; Livingstone S., *Ragazzi online. Crescere con Internet nella società digitale*, *op. cit.*; Livingstone S., Olafsson K., Staksrud E., “Social Networking, Age and Privacy”, *op. cit.*

diffusione massiva delle nuove tecnologie. I “nativi digitali”, infatti, trovano nella Rete nuovi spazi per giocare, creare amicizie, costruire ed esprimere la propria identità, ma al contempo in quest’ambito potenzialmente si espongono a sollecitazioni e tentativi di comunicazioni abusive da parte di internauti che utilizzano le risorse informatiche a scopi criminali.

Di questi aspetti ne sono ben consci i pedofili che sfruttano la “dieta mediale” delle nuove generazioni per trasformare la Rete in un “*terreno di preda*”, dove contattare i minori per eccitarsi sessualmente, per ottenerne immagini di nudo e, nei casi più gravi, per convincerli ad un incontro nella “vita reale”:

“La rete diventa anche un terreno di preda, cioè diventa un terreno predatorio, un terreno di caccia per questi soggetti che sono pronti a contattare i minori (...) Poter andare all’interno di una chat, fingendosi minore, prendendo dei contatti, sfruttando l’ingenuità, l’interesse che è quasi connotato quando uno sta crescendo, cambiando, per poter adescare, per portarlo poi fuori dal virtuale e andare nel concreto, è sicuramente uno stimolo (...)”⁶¹⁸.

L’anonimato, il sentimento di sicurezza ad esso collegato, l’assenza dei freni inibitori normalmente presenti nelle interazioni reali sono, infatti, caratteristiche che riflettono i propri effetti non solo nelle condotte legate alla pedopornografia e alla creazione di gruppi e comunità pedofili in Rete, ma anche con riguardo a quei fenomeni di seduzione e adescamento dei minori conosciuti con il termine *grooming*. Si tratta di un “processo di socializzazione durante il quale il pedofilo cerca di interagire con i più giovani condividendo i loro hobbies, interessi, linguaggi comunicativi al fine di guadagnarne la fiducia e preparare la strada per un eventuale abuso sessuale”⁶¹⁹.

Questi aspetti, come si è già visto, rappresentano i maggiori rischi che comunemente si associano al Web e rispetto ai quali le rappresentazioni diffuse nell’opinione pubblica spesso non riflettono le reali caratteristiche del fenomeno, talvolta esagerandone proporzioni ed effetti, talaltre sottovalutandone gravità ed effettiva natura. Dalle nostre interviste emerge, invece, un’immagine molto precisa e, per alcuni aspetti, disincanta delle realtà di *grooming*, che necessitano di essere interpretate tenendo in considerazione non solo le differenti distorsioni percettive e le facilitazioni che la dimensione virtuale è in grado di produrre per il pedofilo, ma anche quelle che possono interessare il comportamento dei minori.

⁶¹⁸ Intervista primo dirigente del Servizio di Polizia Postale e delle Comunicazioni.

⁶¹⁹ Davidson J., Gottschalk P., *Online groomers. Profiling, policing and prevention*, Lyme Regis, Russel House, p. 29.

I nostri operatori evidenziano, infatti, come la reale comprensione della natura e degli effetti dell'adescamento online si debba fondare su un esame del fenomeno che contempi l'esistenza di una parafilia nell'aggressore, ma al contempo anche la presenza di un minore che interagisce con lo stesso nell'ambito di un *cyberspazio* il quale, a sua volta, incide nelle loro modalità percettive sotto differenti aspetti:

“parlando di adescamento (...) bisogna tenere a mente non solo quella che può essere un'attrazione e una volontà del pedofilo di contattare i minori online, le sue modalità di approccio etc (...) ma anche la vittima (...) ed è un pensiero da ridefinire nel momento in cui mi rendo conto che comunque il mondo dei ragazzi, dei preadolescenti e degli adolescenti, vive e si rapporta con il mondo reale spesso quasi solo attraverso il computer (...) Quindi tutto il discorso che abbiamo fatto sulla mancanza di fisicità, degli effetti della Rete vale anche, e secondo me a maggior ragione, proprio per i minori”⁶²⁰.

In tal senso, considerare il reato quale interazione, quale scontro fra una vittima e un autore⁶²¹ significa allora riconoscere come le dinamiche criminose coinvolte nelle realtà di adescamento online vadano esaminate osservando l'insieme dei fenomeni che incidono nello spazio di vita del pedofilo: *in primis* il minore e la sua relazione virtuale con l'aggressore.

a. Il minore

Questa prospettiva di analisi appare, infatti, particolarmente feconda per comprendere la natura delle interazioni online fra i minori e i pedofili, soprattutto rispetto a quelle condotte delle vittime che, in prima battuta, ne rilevarebbero un ruolo attivo e, per certi versi, persino provocatorio:

“Il minore, che classicamente era considerato la vittima di questo tipo di reato, oggi in maniera inquietante comincia ad affacciarsi in questo mondo non solo come vittima, ma anche in qualche modo come figura attiva, propositiva, partecipe (...) penso al sexting o a certe chat”⁶²².

⁶²⁰ Colloquio con sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 2 nell'ambito della presentazione di un caso di indagine relativo ad un adescamento online di minore.

⁶²¹ Balloni A., “La vittima del reato, questa dimenticata”, *op. cit.*, p. 20.

⁶²² Intervista agente Polizia Postale Bologna 3.

Il bambino, come ben sottolineava Mendelsohn, è considerato come la vittima “completamente innocente” per antonomasia⁶²³, ma esaminando alcune conversazioni in *chat* dei minori, in particolare adolescenti, qualche dubbio in merito al loro ruolo nella dinamica di adescamento potrebbe emergere. Nel corso della ricerca si è, infatti, avuto modo di analizzare alcune indagini relative a casi di *grooming* e uno degli interrogativi che è venuto naturale porsi può essere così riassunto: il minore è ingenuo, è immaturo o talvolta può avere un ruolo attivo nella genesi dell’azione deviante?

In tal senso, un accenno al concetto di *victim precipitation* appare d’obbligo. Questa nozione, introdotta da Wolfgang nel 1958, designa “quei casi in cui sarebbe la vittima a far precipitare l’azione delittuosa e, in ultima analisi, a determinare il proprio rischio di vittimizzazione”⁶²⁴. Questo concetto ha sollevato un acceso dibattito nell’ambito degli studi vittimologici, poiché ad esso poteva conseguire una deresponsabilizzazione del delinquente rispetto alla condotta agita e, al contempo, un’eccessiva attribuzione di colpevolezza alla vittima rispetto al fatto subito. In letteratura si sottolinea, in tal senso, come sia “preferibile parlare di partecipazione della vittima anziché di *victim precipitation*”⁶²⁵. In questa prospettiva, allora, per il giovane utente si può parlare di partecipazione?

Questa idea di un ruolo attivo del minore può surrettiziamente emergere se si osservano le immagini che i *media* talvolta veicolano dei “nativi digitali” e che, in precedenza, anche uno dei nostri operatori ha richiamato:

“(…) nell’epoca di Internet i giovani mettono a nudo corpo e anima in un modo sconosciuto ai loro genitori”; “Bambini d’oggi. Senza vergogna. Senza pudore”⁶²⁶.

Nella rappresentazione pubblica dei pericoli del Web, infatti, se da un lato abbiamo un pedofilo descritto come un mostro, malato e sconosciuto alla vittima, dall’altro abbiamo un minore che in maniera sconsiderata utilizza la Rete senza alcun senso del pudore o della riservatezza. Il risultato ambiguo e pericoloso a cui queste immagini possono condurre è quello di diffondere l’idea che l’adescamento online sia causato da Internet e il minore, data la natura dei comportamenti online agiti, possa determinare il proprio rischio di vittimizzazione.

⁶²³ Bisi R., “Vittime, vittimologia e società”, in Bisi R., Faccioli P., *Con gli occhi della vittima. Approccio interdisciplinare alla vittimologia*, Milano, FrancoAngeli, 1996, p. 75.

⁶²⁴ *Ivi*.

⁶²⁵ *Ivi*.

⁶²⁶ Titoli di alcuni articoli giornalistici citati da Livingstone S., *Ragazzi online. Crescere con Internet nella società digitale*, op. cit., pp. 118 – 119.

La risposta che invece i nostri intervistati forniscono alla domanda posta in precedenza è negativa, ma è un “no” che contestualizzano alla luce dell’intero processo di interazione con il pedofilo e dell’analisi di quei fattori che, influenzando la percezione dei minori rispetto alle condotte agite, possono tuttavia contribuire a delineare un certo grado di coinvolgimento della vittima nella dinamica criminosa:

“Anche se in realtà estrapolati dal contesto alcuni comportamenti degli adolescenti sono per così dire provocatori e trasgressivi, non puoi mai ritenerli in sé stessi tali. Perché? Perché anche se estrapolati dal contesto hanno questa connotazione, nel momento in cui ho un minore devo considerare tutta una serie di altre variabili, vedi l’immaturità, la curiosità, i problemi dello sviluppo e sicuramente anche la Rete, ma di certo non è questa l’unico motivo. Questi fattori mi dicono cosa? Mi dicono che tutte le condotte del bambino vanno lette, anche quando sono così un po’ attive, vanno lette come il risultato di una serie di influenze su un soggetto già di suo non maturo che, pertanto, cade nella trappola del pedofilo, ma di certo non partecipa al crimine come potremmo pensare ipoteticamente se vedessimo le cose scritte dal minore scritte invece da un adulto”⁶²⁷.

I nostri operatori osservano, infatti, come nell’ambito delle realtà di *grooming* emergano talvolta contenuti e conversazioni inviati dai giovani utenti all’aggressore che possono stupire per la gravità e il tono provocatorio:

“Qui dovremmo andare a sondare qual è la vera consapevolezza, cioè fino a che punto è consapevole l’adolescente o il minorenne che si fa adescare in Internet. In realtà di primo acchito dici ‘ma questa qua è una quarantenne nel corpo di una dodicenne?’, però non puoi cadere in un tranello del genere, un dodicenne rimane un dodicenne non ha un’esperienza diretta, non ha un’esperienza reale di quello che può succedere ad avere un rapporto sessuale (...) se ne parla in maniera così disinibita, così apparentemente esperita, in realtà è tutto a livello virtuale (...) alla fine sono solo ragazzini assolutamente inesperti, che si riempiono la bocca di paroloni che non hanno mai vissuto, cioè di paroloni che descrivono situazioni assolutamente mai vissute”⁶²⁸.

Apparentemente si potrebbe leggere in queste interazioni un ruolo attivo e propositivo della vittima, ma, come mettono in guardia i nostri intervistati, si tratta in realtà di “*un tranello*” in cui non bisogna cadere, poiché molti sono gli aspetti che possono influenzare la percezione delle azioni da parte del minore che, per sua stessa natura, non

⁶²⁷ Colloquio sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 2 nell’ambito della presentazione di un caso di indagine relativo ad un adescamento online di minore.

⁶²⁸ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 2.

ha ancora raggiunto quella maturità psichica e emotiva che gli consente di essere pienamente consapevole e determinato rispetto ai comportamenti agiti e al loro reale significato:

“(...) per comprendere come si attui l’adescamento devo considerare anche questo aspetto dei minori in Rete, altrimenti (...) non si arriva a comprendere il perché di tante reazioni, spesso shockanti, dei ragazzini. Penso alle foto di nudo che inviano o a tanti discorsi che fanno (...) se non sapessi che dall’altra parte c’è un minore crederei di trovarmi di fronte ad un adulto (...) ma questo, ripeto, va letto proprio considerando il modo dei minori di rapportarsi alla Rete, nonché tutta una serie di fattori connaturati all’adolescenza e allo sviluppo: la curiosità per il sesso, la timidezza, il non sentirsi capiti etc”⁶²⁹.

Dall’analisi delle interviste emerge, infatti, come vi siano differenti fattori che permettono, da un lato, di comprendere come la vittima possa essere coinvolta suo malgrado nelle realtà di adescamento e, dall’altro, di dar conto di talune condotte trasgressive e poco coscienziose dei minori in Rete: i problemi tipici dell’adolescenza, la curiosità rispetto alla sessualità, il ruolo svolto dai *mass media*, dalla dimensione virtuale e dai genitori. In tale prospettiva, appare allora interessante esaminare questi aspetti più nel dettaglio, al fine di osservare come possano influenzare i minori nella comprensione della natura e delle conseguenze dei loro comportamenti e, eventualmente, come possano essere utilizzati dal pedofilo per facilitare l’interazione con la vittima e la realizzazione della condotta di *grooming*.

Per quanto concerne il ruolo della dimensione telematica i nostri operatori, come visto in precedenza, sottolineano come vi sia un concetto importante da ribadire. Se è vero, infatti, che la Rete influenza in vario modo l’agire dell’utente adulto, a maggior ragione si può supporre che essa dispieghi i propri effetti anche nei confronti di quei giovani internauti che, nati e cresciuti nell’era dell’informazione, considerano la dimensione virtuale non più come un semplice strumento di comunicazione, ma come una sorta di palcoscenico in cui mettere in scena la propria identità e vivere le proprie interazioni ed amicizie⁶³⁰. Esemplicative di questi aspetti sono alcune affermazioni “twittate”⁶³¹ dai

⁶²⁹ Colloquio sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 2 nell’ambito della presentazione di un caso di indagine relativo ad un adescamento online di minore.

⁶³⁰ Proserpio L., *Comportamenti digitali. Essere giovani ed essere vecchi ai tempi di Internet*, op. cit., p. 80.

⁶³¹ Twittare è un neologismo nato in seguito all’affermarsi del social network Twitter. Il “tweet”, termine che deriva dal verbo inglese “to tweet” e che significa cinguettare, designa un’informazione che il mittente invia ai propri *follower* (utenti che ricevono gli aggiornamenti del mittente) e, nel caso li citi, anche ai propri *following* (utenti di cui il mittente segue gli

minori osservati nell'ambito della ricerca, che ben evidenziano il ruolo della Rete e, in particolare dei *social network*, quali nuovi spazi sociali in cui esprimere la propria personalità e coltivare le proprie relazioni:

“ mi retwettano⁶³² in molti è una cosa bellissima Twitter, puoi essere chi non sei ma chi in fondo sei sempre stato ”⁶³³;

“menomale che c'è Twitter basato sui pensieri più profondi di una persona”⁶³⁴;

“gli amici conosciuti qui mi sono più vicini di quelli che vedo tutti i giorni”⁶³⁵.

Si osserva, inoltre, come le condotte virtuali non siano più viste come forme alternative di gestione della propria vita, amicale e sentimentale, ma come aspetti connaturati al vivere quotidiano, con una Rete che viene percepita quale prolungamento del proprio spazio fisico. Internet e il computer sono, infatti, considerati dai giovani internauti come una “protesi cognitiva e ludica di uso comune e quasi naturale”, dove l'estensione digitale del proprio sé per comunicare, intrattenersi e svagarsi diviene un comportamento praticato dai ragazzi fin dalla prima infanzia⁶³⁶:

“Nella mia esperienza vedo sempre più una sovrapposizione fra il reale e il virtuale, mentre prima il virtuale era un annesso, ora invece, soprattutto con l'uso sempre più diffuso da parte delle generazioni digitalizzate, il virtuale è una dimensione naturale per vivere le proprie modalità di comunicazione, quindi non diventa una modalità terza (...) ma proprio una protesi, cioè gli adolescenti, i minori usano la rete come forma normale di comunicazione e quindi è sempre più copia speculare della realtà”⁶³⁷.

aggiornamenti). Tutte le informazioni “postate”, a meno che il profilo non sia reso privato, sono liberamente consultabili osservando la bacheca dell'utente a cui si è interessati. Per maggiori approfondimenti si rinvia a Riva G., *I social network*, op. cit., pp. 85 – 87. Si precisa, inoltre, che le affermazioni riportate sono tratte da un periodo di osservazione svolto sui social network Twitter e Facebook, i cui utenti esaminati non hanno nulla a che vedere con condotte devianti o di abuso. Alla base di questa parte dello studio vi era, infatti, solamente l'interesse ad esaminare la dieta mediale dei nativi digitali e il loro modo di porsi in Rete, a prescindere dai temi legati alla pedofilia oggetto del presente elaborato.

⁶³² Questo termine designa l'operazione di copiare o citare nella propria bacheca un “tweet”, ossia un'affermazione, che un proprio *follower* o un proprio *following* riporta sulla sua bacheca. E' un'operazione che generalmente si attua quando si legge un'informazione che si ritiene interessante diffondere alla propria rete di contatti virtuali. Nel caso di un minore, appare evidente come vedere che altri utenti citano le sue informazioni e i suoi pensieri può assumere un grande valore agli occhi del giovane internauta, contribuendo a migliorare l'autostima e la percezione di sé.

⁶³³ Utente del social network Twitter di 17 anni.

⁶³⁴ Utente del social network Twitter di 15 anni.

⁶³⁵ Utente del social network Twitter di 14 anni.

⁶³⁶ Ferri P., *Nativi digitali*, op. cit., p. 24.

⁶³⁷ Intervista ufficiale CNCPO 1 – Funzionario responsabile del Centro.

In altre parole, per i minori esiste il reale, ma altrettanto reale diviene la sua espressione “virtuale”, operando così una sovrapposizione fra dimensioni ed ambiti “tradizionalmente” considerati separati e marcando in maniera molto netta la differenza nel modo di vedere e costruire il mondo fra “nativi” ed “immigranti digitali”⁶³⁸:

“(…) aujourd’hui les adolescents vivent avec Internet, ils ont grandi avec Internet, ça fait vraiment partie d’eux donc est-ce que ça a changé quelque chose pour eux ? Non je ne suis pas sûr, ils ont grandi avec ça. Ça a peut être changé par rapport à la vision de l’adulte mais un mineur, ça fait vraiment partie de sa culture”⁶³⁹.

Nell’opinione dei nostri operatori a questa similitudine fra ambiente reale e virtuale conseguono differenti aspetti, che interessano tanto il modo di esprimersi e “mostrarsi” online dei minori, quanto il loro modo di percepire le azioni agite e le loro conseguenze. Si osserva, infatti, come i nativi digitali si “espongono” in Rete, sui *social network* e nei blog “allo stesso modo in cui abitano il mondo reale”⁶⁴⁰, con uno stile di comunicazione e apprendimento fortemente orientato “all’espressione di sé, alla personalizzazione e alla condivisione costante di informazione (*sharing*) con i pari (*peering*)”⁶⁴¹. Ciò spesso si correla a modalità interattive caratterizzate da un’eccessiva esposizione e visibilità dei minori, con una diffusione di informazioni e dati sensibili operata talvolta in maniera poco coscienziosa. Il concetto di *privacy*, infatti, non appare avere lo stesso valore e significato per gli adulti e per i giovani utenti, i quali, abituati dai *social network* a condividere ogni aspetto della loro vita e della loro identità virtuale, spesso non sono consapevoli delle potenziali conseguenze, anche pericolose, di quanto “postano” online⁶⁴²:

“Vous avez aujourd’hui des gens qui effectivement ne se méfient pas assez de la dimension Internet et l’apprennent parfois à leurs dépens. Ils se livrent parfois comme s’ils étaient dans l’intimité et ne comprennent pas qu’il y a des choses qui pourront circuler longtemps, être dupliquées, et finalement ne pouvoir jamais être éradiquées d’Internet”⁶⁴³.

Il risultato, come ben sottolineato dal nostro intervistato, è il rovesciamento di quel concetto di anonimato che “tradizionalmente” caratterizzava le interazioni virtuali,

⁶³⁸ Ferri P., *Nativi digitali*, op. cit., p. 40.

⁶³⁹ Intervista sotto-ufficiale OCLCTIC 2 – operatore piattaforma PHAROS.

⁶⁴⁰ Ferri P., *Nativi digitali*, op. cit., p. 2.

⁶⁴¹ *Ibidem*, p. 3.

⁶⁴² *Ibidem*, p. 191.

⁶⁴³ Intervista ufficiale STRJD 2 - Responsabile dipartimento RAMI.

trasformando la Rete in uno spazio dove non solo “ognuno sa che sei un cane, ma molti sanno anche di quale cibo per cani ti nutri”⁶⁴⁴:

“La piazza telematica è vista [dai minori n.d.a] come una vetrina assolutamente fedele della realtà, quindi se prima c’era una percezione dietro lo schermo di una comunicazione un po’ falsata, falsata dall’anonimato, dopo un pochino si è ribaltata (...) Mentre in principio venivano dette parecchie bugie, si usava questa forma di comunicazione per edulcorare la realtà, per inventarsi dei personaggi, adesso invece viene usata, e i social network ne sono una prova, sempre più credo come una vetrina proprio della voglia di esporsi, di ‘denudarsi’, di darsi in pasto così come si è, forse questo appartiene molto alle generazioni appunto digitalizzate (...)”⁶⁴⁵.

L’anonimato, in altre parole, diviene “il sogno di un altro secolo, di un’altra tecnologia”⁶⁴⁶, sostituito nel mondo dei minori dal desiderio di essere sempre connessi, presenti e visibili. Il motore di questo protagonismo in Rete è, infatti, identificato in questo bisogno di connessione e visibilità dei giovani utenti, che si accompagna alla volontà “di cooperazione e coinvolgimento degli amici nelle proprie esperienze di creazione di contenuti e di comunicazioni” all’interno di quelle differenti comunità virtuali che costituiscono la rete informale delle loro relazioni⁶⁴⁷.

Come sottolineato nel corso delle interviste, in questo ambito giocano infatti un ruolo di primo piano i *social network* che, nati proprio per superare il limite dell’anonimato tipico degli altri servizi online, hanno concorso alla creazione di uno spazio sociale ibrido: “l’interrealtà”. A caratterizzare queste nuove comunità è “la fusione di reti virtuali e reti reali mediante lo scambio di informazioni fra di esse”⁶⁴⁸, consentendo in tal modo quell’avvicinamento fra mondo reale e dimensione digitale, quell’estensione virtuale della sfera sociale che appare essere la modalità comunicativa e percettiva tipica dei nativi digitali⁶⁴⁹. Questo desiderio dei minori di sentirsi conosciuti e riconosciuti, di per sé né deviante né deprecabile, può tuttavia essere all’origine di alcuni aspetti negativi, che si sostanziano nella riduzione delle inibizioni rispetto alla realizzazione di condotte pericolose e trasgressive, nonché in un eccessivo disvelamento

⁶⁴⁴ Jenkins H, “Does this technology serve human purposes?: a ‘necessary conversation’ with Sherry Turkle (Part Three)”, intervista del 26 agosto 2011 di Henry Jenkins a Sherry Turkle, consultabile al sito web http://henryjenkins.org/2011/08/an_interview_with_sherry_turkl.html.

⁶⁴⁵ Intervista ufficiale CNCPO 1 – Funzionario responsabile del Centro.

⁶⁴⁶ Turkle S. in Jenkins H, “Does this technology serve human purposes?: a ‘necessary conversation’ with Sherry Turkle (Part Three)”, *op. cit.*

⁶⁴⁷ Ferri P., *Nativi digitali*, *op. cit.*, p. 56.

⁶⁴⁸ Riva G., *I social network*, *op. cit.*, p. 125.

⁶⁴⁹ Ferri P., *Nativi digitali*, *op. cit.*, p. 33.

di informazioni che potenzialmente li pone quali stessi fornitori di contenuti sensibili e, talvolta, persino pedopornografici:

“oggi le ragazzine, in particolar modo, hanno questa voglia di trasgressione (...) un po’ forse il messaggio che viene trasmesso dalle tv. Un mondo fatto di immagine, tutti vogliono a tutti i costi farsi vedere penso un po’ anche alla diffusione di Facebook (...) La stessa cosa anche per i ragazzini, sono molto sensibili a questo tipo di influenze, sulla scia di quello che era Meetic (...) Poco dopo è spuntato Netlog, un network virtuale dedicato ai minori, e lì ragazzi e ragazze si creano il loro profilo, la loro cerchia di amici, mettono, postano immagini, anche magari abbastanza intime, le criptano magari in quell’area solamente per fare in modo che vi accedono solamente i propri amici, ma fatto sta che mettono una serie di materiale, anche pornografico, su internet”⁶⁵⁰.

Infatti, le grandi abilità che i giovani utenti hanno nel padroneggiare i nuovi strumenti informatici non si affianca necessariamente ad un sapere critico e consapevole rispetto al loro utilizzo, con il rischio di pratiche d’uso non riflessive che veicolano comportamenti poco coscienti e in taluni casi, come si è visto, addirittura devianti⁶⁵¹. Al contempo, questa grande domestichezza e queste conoscenze dei “nativi” diminuiscono i loro timori nei confronti delle nuove tecnologie, contribuendo a rafforzare la sensazione di poter gestire e dominare gli effetti di quanto avviene online, nell’illusione che la situazione sia sempre sotto controllo⁶⁵²:

“Il minore ha anche un ruolo, fra virgolette, un po’ attivo nelle interazioni online, perché succede che il fatto di dominare o ritenere di dominare l’aspetto tecnico, ti lancia anche in scommesse fatte sulla ‘beh ma sì, cosa vuoi che mi accada, sono a casa’, senza poter pensare che invece è rintracciabile, potrebbe fare uno scivolone dando il numero, la scuola, o cosa più consueta, non protegge le proprie password”⁶⁵³.

L’idea, infatti, che dalla Rete ci si possa sempre “scollegare” concorre a radicare nel minore un sentimento di sicurezza, che può ridurre le sue inibizioni e le sue paure rispetto alla diffusione di informazioni e contenuti personali, nonché rispetto all’assunzione di rischi, come interagire con uno sconosciuto, che nella “vita reale” eviterebbe:

⁶⁵⁰ Intervista agente Polizia Postale Bologna 3.

⁶⁵¹ Ferri P., *Nativi digitali*, op. cit., p. 56.

⁶⁵² Livingstone S., *Ragazzi online. Crescere con Internet nella società digitale*, op. cit., p. 126.

⁶⁵³ Intervista sotto-ufficiale CNCPO 3 – operatore area monitoraggio del Rete e black-list.

“(…) dans le virtuel ils [les mineurs n.d.a.]ont une fausse impression de sécurité puisque la personne qu’ils ont en face elle ne peut les agresser physiquement si ça se passe mal. Si la conversation ne vous plait plus, si vous n’avez plus envie du contact, qu’est-ce que vous faites ? Vous supprimez ce contact, éteignez la machine (...) Les gens ont une fausse impression de sécurité mais en même temps, avec cette fausse impression de sécurité, ils se livrent plus et prennent des risques. Même des adultes prennent des risques (...) Donc, imaginez un gamin avec sa naïveté (...) Est-ce que les pédophiles ont compris ça ? Nous on l’a compris (...) Donc évidemment qu’ils ont compris que grâce à Internet ils avaient des gens de tous âges directement à leur portée, qui ne seront pas assez méfiants vis-à-vis d’eux. Ils vont en profiter”⁶⁵⁴.

In questa prospettiva, ad esempio, i dati del *network* di ricerca Eu Kids Online mostrano come i minori più esperti a navigare siano anche quelli che hanno avuto più esperienze, sia in termini di rischi che di opportunità, rispetto a chi usa Internet da poco tempo, evidenziando così come l’abilità e l’esperienza non costituiscano sempre uno strumento di per sé sufficiente ad evitare i pericoli online⁶⁵⁵.

Di queste modalità socializzative e interattive dei minori in Rete sono ben consapevoli i pedofili che, alla stregua degli ingegneri sociali⁶⁵⁶, possono sfruttare le informazioni condivise dai giovani utenti per “studiarli” ed elaborare in maniera più efficace le strategie manipolative e persuasive per contattarli:

“En plus, autre point, sur Internet et surtout chez les jeunes - en fait chez les adultes c’est pareil mais ça l’est a fortiori chez les jeunes générations - on se livre beaucoup, sur des blogs, les fiches personnelles, etc. C’est-à-dire que le pédophile, non seulement sait qu’il va avoir accès à beaucoup de gens qui ont une fausse impression de sécurité, pas vraiment sur leurs gardes, mais aussi des gens qui se livrent déjà avant même qu’il ait commencé à converser avec eux. Il peut obtenir beaucoup d’éléments personnels, sur leur vie réelle, mais aussi sur la personnalité. Si vous lui livrez des éléments de votre personnalité, vos goûts, vos préférences, etc., vous lui donnez des éléments sur vos attentes et sur vos failles. En fait, vous êtes en train de lui permettre d’étudier l’objet de

⁶⁵⁴ Intervista ufficiale STRJD 2 - Responsabile dipartimento RAMI.

⁶⁵⁵ Livingstone S., Ragazzi online. Crescere con Internet nella società digitale, op. cit., p. 209.

⁶⁵⁶ Con il termine ingegneria sociale si identifica “l’uso del proprio ascendente e delle capacità di persuasione per ingannare gli altri, convincendoli che l’ingegnere sociale sia quello che non è manovrandoli. Di conseguenza l’ingegnere sociale può usare la gente per strapparle informazioni con o senza l’ausilio di strumenti tecnologici”, Mitnick K.M., Simon W.L., *L’arte dell’inganno. I consigli dell’hacker più famoso del mondo*, Milano, Feltrinelli, 2003, p. 9.

*sa conquête - en lui donnant une description et une information sur les fragilités qu'il va pouvoir utiliser - et de peaufiner ses tactiques*⁶⁵⁷.

Se gli aspetti finora citati delineano l'immagine di un minore che, a causa della propria "dieta mediale" e delle distorsioni percettive della Rete, può potenzialmente esporsi a condotte predatorie da parte dei pedofili, dall'altro i nostri operatori rilevano come vi siano altri fattori da considerare per comprendere la natura di questo rischio. In questo caso, il riferimento è alle caratteristiche e alle vicissitudini che tipicamente connotano la fase dello sviluppo e dell'adolescenza, nonché al ruolo svolto dai modelli diffusi dai *mass media* e dall'industria dello spettacolo.

In primo luogo, come ricordava pocanzi uno dei nostri intervistati, si osserva come talune condotte siano spesso realizzate allo scopo di trasgredire. In letteratura, infatti, si sottolinea come l'assunzione di condotte pericolose e trasgressive da parte del minore faccia spesso parte "del processo di costruzione dell'identità all'interno del gruppo dei pari. In questo modo i teenager mettono alla prova l'autorità degli adulti, sfidando le norme e i limiti imposti dai grandi e cercando così di sottrarsi al controllo dei genitori"⁶⁵⁸.

In altri casi ancora le motivazioni all'origine di talune condotte virtuali possono essere individuate nel desiderio di esprimere la propria identità e di esplorare, in maniera più riservata ed anonima, dubbi e curiosità rispetto alla sessualità⁶⁵⁹. Infatti, come rileva un operatore, "*il ragazzino in età pubere e prepubere è curiosissimo nei confronti del sesso*"⁶⁶⁰, considerazione già ampiamente evidenziata anche dagli studi in materia, ove si sottolinea come l'adolescenza rappresenti l'età in cui cominciano ad emergere i primi interrogativi rispetto alla sessualità, che spesso il minore trova difficile da affrontare con il proprio *entourage*. In questi casi, allora, Internet può rappresentare per il giovane utente un ambiente privilegiato in cui ricercare informazioni o porre domande, poiché l'imbarazzo può essere celato grazie all'anonimato e alla possibilità di interrompere la comunicazione nel momento in cui questa diventa difficile da sostenere⁶⁶¹. Di questi aspetti sono ben consci i pedofili che si mostrano sempre molto disponibili "a

⁶⁵⁷ Intervista ufficiale STRJD 2 - Responsabile dipartimento RAMI.

⁶⁵⁸ Livingstone S., *Ragazzi online. Crescere con Internet nella società digitale*, op. cit., p. 188.

⁶⁵⁹ *Ibidem*, pp. 210 – 211.

⁶⁶⁰ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 2.

⁶⁶¹ Metton-Gayon C., *Les adolescents, leur téléphone et Internet. 'Tu viens sur MSN?'*, Paris, L'Harmattan, 2009, pp. 181 e ss.

rispondere a tutte le domande di natura sessuale poste dal minore, rimarcando continuamente la natura affettuosa e positiva di questo scambio di informazioni”⁶⁶².

“Après pour l'enfant ça peut être plus facile de parler ou se dévoiler devant quelqu'un qu'il ne connaît pas, surtout à l'âge où les hormones commencent à travailler et donc ils vont plus facilement (...) poser des questions sur le sexe sur le Net (...) et les pédophiles l'ont bien compris”⁶⁶³.

Un altro aspetto che, secondo i nostri operatori, può dar conto di talune condotte agite dai “nativi” è da identificare non solo nel desiderio di trasgressione o nella mancanza di consapevolezza dei minori rispetto ai rischi ai quali possono esporsi, ma anche nel diverso significato che i più giovani attribuiscono al concetto stesso di pericolo. In talune ipotesi, infatti, azioni ritenute dagli adulti rischiose, quali il diffondere la propria immagine in Rete, agli occhi dei minori possono apparire invece come delle opportunità⁶⁶⁴, che siano esse di crescita personale, di creazione di nuove amicizie o di consolidamento di rapporti già esistenti:

“tutto questo postare, condividere etc secondo me loro non sanno sempre bene le conseguenze. Tante volte è per trasgredire e quindi c'è proprio il gusto della sfida. Oppure proprio per loro non sono rischiosi questi comportamenti, perché magari sono funzionali ad avere sempre più amici virtuali, contatti, complimenti”⁶⁶⁵.

Nell'ambito della valutazione del comportamento virtuale dei minori da non sottovalutare è poi il ruolo svolto dai *mass media*. Dalle nostre interviste emerge, infatti, come i modelli trasmessi a livello televisivo e mediatico siano spesso fondati sulla sessualità quale “strumento” per l'affermazione del Sé, potendo pertanto influire sulle modalità percettive e cognitive di un minore che, nell'età della pubertà, è alla costante ricerca della propria identità e personalità:

“Un'altra cosa ... teniamo sempre ben fermo il modello che diamo, cioè l'autodeterminazione e l'autoaffermazione in questo mondo passano, a livello mediatico, sempre attraverso il sesso, l'affermazione a livello sessuale ... e questo è il modello che diamo, cioè questo è il punto di riferimento che diamo. Quindi nel momento in cui tu ragazzina vieni considerata a livello sessuale vuol dire anche che

⁶⁶² Torretta P., Bonucchi C. et al., “Bambini vittime di adescamento on-line e modalità d'azione del predatore”, *op. cit.*, p. 48.

⁶⁶³ Intervista ufficiale STRJD 1 - Responsabile dipartimento Division de lutte contre la cybercriminalité (DLCC).

⁶⁶⁴ Livingstone S., Ragazzi online. Crescere con Internet nella società digitale, *op. cit.*, p. 210.

⁶⁶⁵ Colloquio con agente Polizia Postale Bologna 6.

*stai diventando adulta e un adulto che si afferma, che ha una sua dimensione, ha un suo significato all'interno del della società*⁶⁶⁶.

In tale prospettiva, la letteratura ha evidenziato come molti *format* televisivi o canali comunicativi in Rete veicolino un'immagine della femminilità basata su “modelli che concentrano ogni sforzo verso l'ottenimento di fisici scultorei, ripresi in atteggiamenti che alludono costantemente alla sessualità come unica forma di comunicazione fra i generi”⁶⁶⁷. Questi aspetti si riflettono anche nel modo di rappresentare l'adolescenza e, spesso anche l'infanzia, di cui sono esemplificative molte campagne pubblicitarie, produzioni della moda, nonché il mondo dello spettacolo, in cui la figura della “lolita” ben riassume questo processo di adultizzazione dei minori e questa loro precoce attribuzione di una sessualità⁶⁶⁸. Il rischio, in questi casi, è quello di trasmettere un messaggio secondo cui l'autodeterminazione del soggetto si fonda sull'erotizzazione del corpo, sulla seduzione quale logica di affermazione e, in un'ultima analisi, sull'adozione da parte dei minori di condotte in cui la dinamica sessuale viene vista quale strumento per interagire e comunicare con gli altri.

I riflessi di questi modelli, assieme agli aspetti in precedenza rilevati, possono trovare un valido riscontro nelle pratiche di *sexting*, in cui il giovane internauta riproduce attraverso l'uso di cellulari e *webcam* i momenti più intimi della propria vita privata, ponendosi, in tal modo, quale produttore attivo di contenuti compromettenti e pornografici che poi diffonde in Rete, talvolta anche in cambio di un corrispettivo in denaro:

*“Esiste un fenomeno in auge in questi tempi, cioè di minori, molto spesso di sesso femminile, che inviano in Rete autoscatti fatti con webcam o con macchine fotografiche digitali dei loro genitali o di altro tipo, anche in cambio di ricariche telefoniche o di regalini”*⁶⁶⁹.

Infine, l'ultimo aspetto evidenziato nel corso delle interviste riguarda il modo in cui i minori utilizzano le nuove tecnologie nell'ambito dei contesti domestici e familiari.

Alcuni operatori, infatti, rilevano come i giovani utenti spesso vivano la dimensione virtuale in completa solitudine, senza un'efficace supervisione da parte di coloro che sono responsabili della loro educazione. Questa situazione trova origine sia nella differenza di conoscenze informatiche fra i “nativi” e gli “immigranti digitali”, sia nei

⁶⁶⁶ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 2.

⁶⁶⁷ Attimonelli C., “Little Miss. L'erotizzazione dei corpi delle bambine”, *op. cit.*, p. 90.

⁶⁶⁸ *Ibidem*, pp. 87 e ss.

⁶⁶⁹ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 5.

sempre maggiori impegni familiari che concorrono ad attribuire al computer una funzione che non gli è propria, ossia quella di “babysitter” virtuale⁶⁷⁰:

“Oggi ci sono i ragazzi che fanno sempre più sfoggio della loro intimità su network virtuali (...) penso siano ragazzi un po’ abbandonati a loro stessi quando vanno su internet, anche perché molto spesso i genitori non hanno le competenze tecniche per seguire i propri figli. Si parla poi sempre più spesso che i giovani sono, per via del fatto che entrambi i genitori lavorano, sono sempre più abbandonati a questa sorta di babysitter virtuale, televisione o internet”⁶⁷¹.

Molte ricerche, in tal senso, rilevano come sebbene i genitori verifichino il modo in cui i propri figli utilizzano le nuove tecnologie, il monitoraggio effettuato si rivela spesso poco efficace. Questo controllo, infatti, è esercitato prevalentemente sul tempo trascorso in Rete, sulla verifica del traffico Internet, ma raramente vi è una reale conoscenza delle navigazioni effettuate dai figli e delle relazioni intrattenute online⁶⁷². Inoltre, sono ancora più sporadiche le ipotesi in cui l’adulto affianca il minore durante l’esplorazione del Net, preferendo alla contestualità dell’osservazione un controllo successivo o l’uso di strumenti, quali i *parental control*, volti a limitare l’accesso a contenuti ritenuti inadeguati o pericolosi. La realizzazione di un controllo efficace da parte degli adulti è di fondamentale importanza, poiché spesso il minore lasciato solo di fronte allo schermo, senza una socializzazione critica all’utilizzo della Rete, può percepire le interazioni con gli utenti conosciuti online alla stregua di un gioco che, come si è visto, può presentare conseguenze pericolose:

“Souvent les victimes prennent ça comme un jeu et ne prennent pas conscience que c’est un acte grave et qu’il peut y avoir une suite derrière. Souvent les enfants parce qu’il n’y a pas la surveillance des parents derrière, prennent ça comme un jeu car ils ne savent pas ce qui est derrière l’écran”⁶⁷³.

Infatti, la letteratura sul punto mette in guardia rispetto al modo di concettualizzare il ruolo svolto dal Web, rilevando come “i pericoli evidenziati e molti degli altri *topoi* del discorso massmediale sulle nuove tecnologie – il bullismo, le molestie, lo scambio di

⁶⁷⁰ Ferri P., *Nativi digitali*, op. cit., p. 167.

⁶⁷¹ Intervista agente Polizia Postale Bologna 3.

⁶⁷² In una ricerca del Moige, condotta nel 2009 su un campione di 600 genitori con figli di età compresa tra gli 11 e i 15 anni, emerge come il 64% dei genitori monitora il traffico Internet dei propri figli, ma solo il 19% naviga insieme a loro, mentre il restante 17% li lascia soli durante la navigazione dando loro ampia fiducia, AA.VV., “Blog e social network”, in Eurispes, *10° Rapporto Nazionale sulla Condizione dell’Infanzia e dell’Adolescenza*, 2009, pp. 545-546.

⁶⁷³ Intervista agente STRJD 6 – operatore RAMI.

contenuti sessuali o violenti – non [siano] tanto legati al problema dell'eccesso di utilizzo del computer e delle reti telematiche (...) quanto piuttosto alla 'solitudine' dei bambini e dei ragazzi di fronte ai nuovi strumenti e al contesto familiare e scolastico⁶⁷⁴. E' in questa prospettiva che i nostri intervistati sottolineano l'importanza dell'opera di informazione e prevenzione da attuarsi tanto con riferimento ai genitori, quanto ai minori. Preparare i bambini e gli adulti rispetto ai rischi nei quali possono incorrere in Rete e alle caratteristiche delle condotte predatorie online rappresenta, infatti, il miglior modo per identificare e affrontare queste realtà criminali, permettendo talvolta un contrasto più efficace di quello che le stesse forze dell'ordine possono svolgere:

“La famosa maturità di cui [i minori nd.a.] sono carenti può essere colmata informandoli e rendendoli coscienti del fatto che esiste il pericolo e in che modo il pericolo si articola (...) Il riconoscimento da parte dei minori, mi viene da dire, è il primo modo per contrastare queste realtà, quasi più di quello che noi come poliziotti possiamo fare. E' per questo che è importante la prevenzione, se si trova di fronte ad uno che lo adesci, se è già preparato sulle tattiche, le dinamiche e le strategie del pedofilo, se tu lo informi difficilmente un ragazzino tra virgolette normale, che non è problematico e ha una fase di sviluppo e crescita normale, non te lo viene a dire e cade nella trappola del pedofilo E' sempre traumatico, ma non come quando non sa cosa sta succedendo. Ma questo vale non solo per l'adescamento è una buona norma che va applicata in genere alla formazione e all'educazione dei ragazzini. In una certa fascia di età più li si informa e meglio è. E quale è però il nostro più grosso problema? Che il genitore anche se si vuole occupare della formazione del minore è lì in un angolo che non sa, non conoscendo il mezzo, si trova lui stesso in difficoltà e quindi (...) la prevenzione e l'informazione è importante farla anche con loro”⁶⁷⁵.

I differenti aspetti che si sono sino a questo punto delineati permettono, in ultima di analisi, di comprendere in maniera più critica le ragioni all'origine di talune condotte potenzialmente rischiose dei minori in ambito virtuale. Non solo la “dieta mediale” o le distorsioni percettive prodotte dalla Rete, ma anche la voglia di trasgredire, i problemi tipici dell'adolescenza, la curiosità rispetto alla sessualità e, non ultimo, il ruolo svolto dai *mass media*, dai genitori e dall'agenzie di socializzazione.

Riconoscere questo, tuttavia, non significa affermare che l'adozione di questi comportamenti sia di per sé sufficiente a dar conto del verificarsi dei fenomeni di *grooming*, né, soprattutto, deve condurre ad evidenziarne un ruolo propositivo della

⁶⁷⁴ Ferri P., *Nativi digitali*, op. cit., p. 168.

⁶⁷⁵ Colloquio sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 2.

vittima. In letteratura si osserva, ad esempio, come la condivisione di informazioni sul Web non sia di per sé un indicatore di maggior probabilità di ricevere sollecitazioni o contatti indesiderati. Alcune ricerche mostrano, infatti, come i minori che disvelano molti contenuti a livello virtuale siano maggiormente soggetti ad essere contattati da sconosciuti, ma non necessariamente si tratta di comunicazioni negative o intrusive. E' l'interazione o il protrarsi della relazione online con soggetti sconosciuti che, unitamente a questi aspetti, può rappresentare un comportamento potenzialmente più rischioso⁶⁷⁶.

Questo perché la reale comprensione del fenomeno criminale in esame si deve fondare su una necessaria distinzione: un conto è il comportamento, magari poco accorto, del minore, un'altra cosa invece è il suo coinvolgimento nel processo di adescamento. Tale condotta infatti, per essere proficua, necessita di essere protratta nel tempo e fondarsi su una dinamica criminosa che, sicuramente può sfruttare la “dieta mediale” e le fragilità tipiche dell'adolescenza, ma al contempo chiama in causa altri aspetti, in cui l'abilità del pedofilo nel realizzare le proprie strategie manipolative, nonché le resistenze che i minori vi possono opporre rappresentano variabili di fondamentale importanza:

“C'è un aspetto che mi sento di ribadire. E' vero che i minori oggi giorno adottano condotte potenzialmente rischiose per la loro incolumità (...), dall'altro però ciò non comporta che queste azioni conducano necessariamente a farsi adescare (...) Ci sono tante variabili che possono intervenire, il minore può rendersi conto di quello che sta avvenendo o ancora il pedofilo non riesce a manipolarlo in modo giusto etc. Sento tanto spesso usare la parola grooming o adescamento in maniera forse un po' abusata. Un conto è la ragazzina che mette il profilo pubblico e magari qualche foto un po' così ... spinta, un'altra cosa è invece riuscire a portarla dentro quel loop che il pedofilo crea per convincerla magari a denudarsi o ad incontrarlo. Ci sono rischi sì in queste condotte, tipo quelle famose catene di Sant'Antonio, ma da lì a dire che sia Internet la causa o che basti solo questo...insomma non mi pare la maniera più opportuna per affrontare queste realtà”⁶⁷⁷.

La vittima infatti è tale “*perché ci casca*”, riferisce un operatore, ben sottolineando l'opera manipolativa e persuasiva che l'autore del crimine mette in atto al fine di raggiungere il proprio obiettivo, che sia esso la semplice realizzazione di una foto di nudo o il concretizzarsi di un incontro a fini sessuali:

⁶⁷⁶ Wolak J., Finkelhor D., Mitchell K., Ybarra M., “Online ‘predators’ and their victims: myths, realities and implications for prevention and treatment”, *op. cit.*, pp. 1126 – 129.

⁶⁷⁷ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 2.

“La vittima, prima di divenire tale, necessariamente ci casca, quindi collabora tra virgolette, cioè spesso e volentieri si arriva a cadere nella trappola perché l’interlocutore sa smuovere, evidentemente, le giuste leve vedi della curiosità, vedi l’iniziazione ad un discorso nuovo che può essere quello del sesso o ad altre, può anche muovere altre leve, che è quella che piano piano arriva anche al ricatto, cioè al ricatto di tenere un segreto in comune dopo aver (...) creato affidabilità e aver condiviso un segreto che non si deve dire ad altri. Perché parlando di sesso o magari scambiandosi immagini che riguardano pornografia dopo necessariamente il minore avverte che qualcosa non va ed è indotto al ricatto, all’omertà”⁶⁷⁸.

b. Il pedofilo e l’iter comunicativo e relazionale dell’adescamento online

Il fenomeno del *grooming* necessita, pertanto, di essere analizzato avendo riguardo all’iter comunicativo e relazionale messo in atto dal pedofilo nei confronti della vittima che, sebbene in taluni casi possa “contribuire” all’adescamento, resta pur sempre un minore che attraverso differenti stratagemmi può essere manipolato ed esposto a condotte abusive di differente intensità e gravità:

“A livello teorico non puoi definire qual è il livello conscio di partecipazione del minore, perché non sai fino a che punto è stato plagiato, fino a che punto è stato abusato, perché magari la manipolazione è arrivata a un punto tale per cui inizia a provare piacere da questo, perché vi trova una manifestazione di amore possibile, trova nel pedofilo un confidente (...)”⁶⁷⁹;

“(…) à un moment donné on a vraiment l’impression que l’auteur attrape sa victime, qu’il a la main mise sur elle et donc la victime a un sentiment de peur, elle ne fait plus ce qu’elle veut”⁶⁸⁰.

Le tecniche adoperate dai malintenzionati sono differenti e spaziano da richieste immediate e molto esplicite dirette al minore, sino a prolungate interazioni basate sull’utilizzo di lusinghe, false generalità, regali nel tentativo di carpire la fiducia della vittima e instaurare un rapporto romantico e amicale volto a rimuovere le inibizioni del minore alla realizzazione di condotte che, nella vita reale, non metterebbe in atto per imbarazzo o per paura⁶⁸¹:

⁶⁷⁸ Intervista ufficiale CNCPO 1 – Funzionario responsabile del Centro.

⁶⁷⁹ Intervista sotto-ufficiale CNCPO 2 – operatore Area analisi Immagini Pedopornografiche.

⁶⁸⁰ Intervista agente STRJD 3 – operatore RAMI.

⁶⁸¹ I dati di seguito presentati sono il frutto dell’esame delle interviste svolte con i nostri operatori, nonché dell’osservazione di alcune operazioni sotto-copertura in cui l’investigatore si

“(...) dans la typologie des auteurs vous apprenez qu’il y en a certains qui en arrivent très facilement au sujet du sexe et qui sont très pressés. Vous en avez qui sont plus vicieux, qui vont prendre leur temps, qui vont « groomer » pour mieux détourner, mieux corrompre le gamin. Et vous avez ceux qui sont beaucoup plus rapides et plus « trash ». Il n’y a pas un seul type d’auteur”⁶⁸².

Dalle nostre interviste emerge, inoltre, come vi siano differenti “profili” di autori coinvolti in queste realtà, poiché diverse sono le tipologie di comportamenti realizzati, differenti sono gli strumenti cognitivi e persuasivi a disposizione del pedofilo, nonché diversa può essere l’abilità del soggetto di entrare proficuamente in contatto con il minore. Le dinamiche di adescamento variano anche in relazione alle caratteristiche stesse del pedofilo, in quanto si osserva come “diversi soggetti, affetti dalla stessa parafilia, di fatto possono avere una diversa struttura di personalità e differenti modalità di interazione tra loro”⁶⁸³:

“le tecniche sono le più disparate, nel senso che sono tecniche che si affinano con il tempo (...) e possono variare a seconda della personalità del soggetto, delle sue abilità, della disponibilità che ha di trovare i minori etc. (...) poi ovviamente dipende anche dalla capacità proprio di manipolare il minore (...) ci sono quindi tante differenti strategie e tanti diversi profili di autori”⁶⁸⁴.

Nonostante la dinamica criminosa di un adescamento online possa quindi variare nell’ambito di ciascuna interazione, osservando le risultanze investigative è tuttavia possibile rilevare alcune strategie comunicative e relazionali che si presentano con maggior frequenza. Tra queste, come si vedrà di seguito, emergono le ipotesi in cui gli autori non mentono sulla propria età e si pongono come confidenti dei minori, come insegnanti di “educazione sessuale”, come amici o innamorati; in altri casi il pedofilo si presenta esso stesso come minore e, una volta guadagnata la fiducia della vittima, eventualmente svela la propria reale identità; in altre ipotesi ancora la componente

poneva, alternativamente, o come ipotetico minore o come potenziale pedofilo. Queste risultanze sono state altresì approfondite grazie alla partecipazione, gentilmente concessa dal responsabile del servizio della *Gendarmerie Nationale* preposto al contrasto di queste realtà, ad una formazione sulla “*cyberinfiltration*” destinata ai militari del centro e svoltasi il 30 marzo e il 1 aprile 2010. I dati sono altresì supportati dalle riflessioni elaborate dall’Unità di Analisi del Crimine Virtuale della Polizia Postale e delle Comunicazioni, al cui articolo si rinvia per ulteriori approfondimenti Torretta P., Bonucchi C. et al., “Bambini vittime di adescamento on-line e modalità d’azione del predatore”, *op. cit.*

⁶⁸² Intervista ufficiale STRJD 2 - Responsabile dipartimento RAMI.

⁶⁸³ Torretta P., Bonucchi C. et al., “Bambini vittime di adescamento on-line e modalità d’azione del predatore”, *op. cit.*, p. 47.

⁶⁸⁴ Intervista sotto-ufficiale CNCPO 2 – operatore Area analisi Immagini Pedopornografiche.

voyeuristica e aggressiva dell'autore ha la meglio su ogni proposito di persuasione della vittima, rilevando un comportamento molto diretto basato su un immediato riferimento alle tematiche della sessualità, su repentine richieste di potersi “esibire” in *webcam* di fronte al minore o sull'invito a partecipare a pratiche masturbatorie “virtuali” con il pedofilo:

*“Alors il y a plusieurs cas de figure. Il y a celui où l'adulte se fait passer pour un mineur du même âge ou à peu près pour approcher d'autres mineurs. Alors ce n'est pas du tout la même approche, ils vont sur des forums où ils savent qu'il y a des mineurs et ils les approchent. Par contre après il y a beaucoup de cas où l'adulte se fait passer pour un adulte et aborde le mineur pour parler de sexe crument, sans même essayer d'amener le sujet. Ça arrive assez souvent. Pour moi c'est deux cas totalement différents”*⁶⁸⁵;

*“(…) en fonction de la typologie de l'auteur il va aborder le mineur différemment. Je l'ai un peu évoqué : vous avez ceux qui rapidement en viennent à des propos sexuels et il y a ceux qui prennent leur temps par exemple. Mais attention, il n'y a pas que deux cas. Je ne vais pas tous les présenter, mais vous avez toute une typologie d'auteurs, toute une typologie de modes d'actions, de stratégies, tactiques, pour aborder des mineurs. Vous avez celui qui a le côté prof, confident ou coach, vous avez le prédateur plus pressé, l'exhibitionniste, etc., toute une typologie (...) Chacun en fonction de son profil va avoir un mode de fonctionnement personnel”*⁶⁸⁶.

Dall'esperienza dei nostri operatori emergono, ad esempio, pedofili “con caratteristiche tipiche del criminale lucido, caratterizzato da complesse abilità relazionali che ne fanno un interlocutore attraente ed esperto nei contatti con minori”⁶⁸⁷. Il soggetto generalmente accosta la propria vittima nell'ambito dei servizi online maggiormente frequentati dai minori (*chat*, forum, siti di giochi di ruolo, *social network*) ed utilizza le informazioni qui presentate per individuare gli utenti a cui è interessato e studiarne le abitudini e i gusti al fine di impostare in maniera più interessante ed accattivante la comunicazione:

“E' sempre il pedofilo che cerca di abbordare (...) Ovviamente all'inizio non invia foto, in una community, ad esempio in Netlog, c'è comunque una foto (...), un avatar, tendenzialmente non mettono già lì le foto pesanti. C'è una sorta di cernita da parte del pedofilo che va ad operare in base ai parametri offerti dal sistema, ovvero per città,

⁶⁸⁵ Intervista sotto-ufficiale OCRVP 1 - Group Central de Mineurs Victimes.

⁶⁸⁶ Intervista ufficiale STRJD 2 - Responsabile dipartimento RAMI.

⁶⁸⁷ Torretta P., Bonucchi C. et al., “Bambini vittime di adescamento on-line e modalità d'azione del predatore”, *op. cit.*, p. 47.

per genere, per fasce di età, operando quel tipo di scelta si trova un elenco di ragazzine e l'approccio è abbastanza ritualizzato, con frasi abbastanza standard e stereotipate che lui inoltra a diciamo a random o secondo i suoi gusti, se preferisce una biondina o.... Una volta che vede che c'è una sorta di interesse cerca poi di approfondire la relazione”⁶⁸⁸.

In questa fase denominata “*friendship-forming*”⁶⁸⁹ il pedofilo “seleziona” le proprie vittime e cerca di suscitare l'interesse al fine di instaurare l'interazione. Sovente, sottolineano i nostri operatori, l'aggressore tenta di spostare la comunicazione dai canali pubblici delle *chat* o dei *social network*, dove ha individuato i minori, verso ambienti virtuali più privati e riservati, come quelli di messaggistica istantanea (ad. esempio Windows Live Messenger o Yahoo Messenger), al fine di poter discutere più tranquillamente con la vittima e rendere pertanto più proficua la strategia di persuasione e manipolazione⁶⁹⁰:

“Très souvent il va commencer le contact sur les chats IRC, les chats en temps réel, comme Skyrock ou NRJ ou encore Chat-Land. Il y a des discussions publiques et il y a des salons privés. Le prédateur va se connecter, il a accès sur la colonne du chat aux pseudos des mineurs avec leur âge et leur provenance et il peut leur demander de parler en privé, là ils rejoignent un salon privé et ils parlent en particulier. Le plus souvent le but du pédophile va être d'amener sa proie sur MSN ou Yahoo Messenger, des messageries instantanées où ils pourront discuter plus tranquillement, voire s'exhiber par webcam ou au besoin, faire s'exhiber le mineur”⁶⁹¹.

Una volta ottenuto il contatto con il minore comincia a delinearci quella fase, definita “*relationship-forming*”, in cui il pedofilo cerca di trasformare i primi scambi comunicativi virtuali in un rapporto di amicizia e confidenza con la vittima. In questi casi, l'interazione inizia con generiche domande e riferimenti alla vita quotidiana del minore, cercando così di acquisire maggiori informazioni possibili sullo stesso ed individuare quei “*punti deboli*” e quei problemi che possono interessarlo e che possono essere sfruttati dal pedofilo per porsi come confidente, come un adulto che comprende

⁶⁸⁸ Intervista agente Polizia Postale Bologna 3.

⁶⁸⁹ Le differenti fasi che possono interessare la dinamica criminosa del *grooming* (*friendship-forming, relationship-forming, risk assessment, exclusivity e sexual phase*) sono state analizzate e presentate da O'Connel R., “From Fixed to Mobile Internet: The Morphing of Criminal Activity On-Line”, in Calder M.C. (edited by), *Child sexual abuse and the Internet: Tackling the new frontier*, Dorset, Russel House Publishing, 2004, pp. 37 – 55.

⁶⁹⁰ Martellozzo E., “Understanding the perpetrators' online behaviour”, in Davison J., Gottschalk P. (edited by), *Internet child abuse. Current research and policy, op. cit.*, p. 112.

⁶⁹¹ Intervista sotto-ufficiale OCLCTIC 2 – operatore piattaforma PHAROS.

meglio di altri le vicissitudini e le esperienze negative tipiche dell'adolescenza. Si tratta di un "lavoro psicologico" protratto nel tempo e volto a trasformare lo sconosciuto online in un amico di cui fidarsi. In questo modo, infatti, l'autore cerca di ridurre le inibizioni del minore ad interagire con un soggetto che, almeno all'inizio, è un estraneo, concorrendo così a normalizzare la relazione instaurata con il pedofilo agli occhi della vittima:

“Au départ ça va être de la discussion tout simple, savoir comment ça va, si l'école se passe bien et en fin de compte ils vont essayer de trouver une faille, quelque chose qui ne va pas et que la victime n'ose pas dire à son entourage et l'utiliser pour dire « je te comprends » et ce n'est que du psychologique, essayer de se faire amis avec, au fur et à mesure ils introduisent le fait que c'est normal, qu'ils le rencontreraient bien. C'est un travail psychologique qui permet de détourner la mentalité du mineur qui va se rendre compte que même si au départ il ne trouvait pas ça normal, il va finir par trouver ça normal de discuter avec quelqu'un qu'il ne connaît pas du tout”⁶⁹².

In queste ipotesi si osserva come l'autore sia particolarmente abile nel far leva sulle fragilità tipiche dell'età dello sviluppo, quali i rapporti conflittuali o problematici con genitori e insegnanti, il non sentirsi apprezzati e capiti, o ancora la mancanza di autostima o di sicurezza rispetto al proprio aspetto fisico:

“I pedofili hanno varie tecniche, ad esempio si spacciavano per coetanei e cercavano così di far breccia nella fiducia, cercano di ottenere la fiducia del minore. Talaltri invece dichiaravano tranquillamente di essere adulti e si proponevano magari dicendo di avere loro stessi dei bambini della stessa età o di essere degli insegnanti e cercavano così di entrare nelle grazie di questi minori cercando di offrire loro amicizia, sostegno, magari facendo leva su quelle che sono le debolezze spesso adolescenziali, magari di ragazzi che non credono di essere compresi dagli insegnanti, dai genitori, che magari non si apprezzano, si sentono magari brutti. E' una fase molto delicata della formazione della loro personalità, quindi spesso purtroppo questi pedofili, e questi sono sì i pedofili veri non quelli che per curiosità si mettono a cercare queste immagini, loro spesso sanno come far leva sulle fragilità di questi minori”⁶⁹³;

Giocando su questi aspetti e sostenuto dall'anonimato fornito dallo schermo, il pedofilo riesce così a ridurre la distanza comunicativa e affettiva con il minore e, talvolta, giunge anche ad indurlo a ritrarsi in foto o a farsi vedere in *webcam* per dar prova

⁶⁹² Intervista agente STRJD 7 – operatore CNAIP.

⁶⁹³ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 5.

all'aggressore delle motivazioni sottostanti l'insoddisfazione esperita dalla vittima nei riguardi del proprio aspetto fisico:

“(...) è un'operazione molto lunga, e devi avere molta pazienza (...) devi parlare delle Winxs o comunque piano piano tirare fuori qualcosa tipico del mondo dei bambini. E poi far finta che tu quei problemi non li hai avuti, di solito fanno così, perché magari il ragazzino nota che c'è qualcosa nel suo corpo che non va, che cambia perché cresce, e tu pedofilo la riporti ‘ma io no, a me non è successo così, ma sei sicuro?’ ‘ma si guarda’ ‘dai fammi vedere’ e piano piano viene manipolato il bambino (...) ed arriva ad inviare foto per mostrare all'interlocutore perché non si piaccia o cosa ci sia che non va...e poi da lì è tutto un crescendo spesso”⁶⁹⁴.

A queste fasi può conseguire, anche se non sempre, un momento in cui l'aggressore cerca di raccogliere informazioni sull'utilizzo del computer da parte del minore, sui luoghi della casa in cui è posizionato e sugli utenti che vi hanno accesso. Lo scopo di questa “*risk assessment phase*” è, infatti, quello di verificare se esista un eventuale controllo delle attività online da parte dei genitori o di altre persone in relazione con la vittima ed evitare così che le condotte agite possano essere identificate e sanzionate⁶⁹⁵:

“in alcuni casi il pedofilo può fare domande al minore tipo ‘usi solo tu il computer?’ oppure ‘ah ma che bravo sei bravo! Ma lo usi da solo o ti aiutano?’ e così via, ovviamente per capire se c'è una supervisione da parte dei genitori ed evitare di essere beccato”⁶⁹⁶.

Instaurata l'interazione con il minore e guadagnata la sua fiducia, il pedofilo continua la sua attività persuasiva cercando di far sì che la relazione diventi sempre più esclusiva. La strategia dell'autore si fonda sul tentativo di far rivelare alla vittima particolari sempre più intimi della propria esistenza al fine di porre le basi, anche attraverso una condivisione di informazioni da parte del pedofilo, per la creazione di un “segreto comune” che rafforzi il rapporto fra i due soggetti⁶⁹⁷. In questo momento d'intensa interazione, il pedofilo può anche far leva sulla paura nel minore di un eventuale rimprovero da parte dei genitori rispetto alle attività svolte online, convincendolo così a mantenere il riserbo sul rapporto instaurato. Attraverso queste differenti strategie, in altre parole, l'aggressore dà vita a quella “*exclusivity phase*” individuata in letteratura quale preludio al momento delle richieste sessuali più esplicite:

⁶⁹⁴ Intervista agente Polizia Postale Bologna 6.

⁶⁹⁵ Gottschalk P., “Characteristics of the Internet and child abuse”, *op. cit.*, p. 44.

⁶⁹⁶ Intervista agente Polizia Postale Bologna 6.

⁶⁹⁷ Gottschalk P., “Characteristics of the Internet and child abuse”, *op. cit.*, p. 44.

“[Le tecniche n.d.a.] sono sempre le solite più o meno, cioè quella di cominciare a parlare dei propri gusti, fare amicizia e poi creare le basi perché ci sia un segreto comune (...) per l’omertà”⁶⁹⁸;

“devi andare piano piano, perché comunque sia ai bambini puzza quando gli fai domande, perché sanno che papà non vuole, la mamma non vuole, hanno paura che mamma o papà scoprano e si arrabbino (...) infatti molti pedofili dicono ‘non lo dire senno papà lo sa e ti mena’, e giocano sempre su quello, ‘perché papà poi s’arrabbia, che fai gli vai a dire?’ (...) Quindi giocano su questo fatto qui, che ci sia ‘il nostro piccolo segreto’ (...) e ‘prova a dirglielo e vedi cosa ti fa papà’, lo dicono per quello”⁶⁹⁹.

Il momento della seduzione, definito per l’appunto “*sexual phase*”, s’instaura infatti quando il pedofilo ha raggiunto, o crede di aver conseguito, un livello di confidenza e di fiducia con il minore tale da potergli far introdurre la tematica sessuale senza che la vittima ne risulti spaventata o interrompa la comunicazione. Anche in questo caso, l’aggressore procede sovente in maniera molto graduale nell’affrontare questi temi, ponendo in un primo momento domande molto generiche sulla vita sentimentale della vittima fino ad arrivare a richieste più esplicite quali esibizioni in *webcam*, invio di contenuti pedopornografici o, nei casi più gravi, incontri al di fuori dell’ambito virtuale⁷⁰⁰:

“Nell’adescamento in chat cui vi è una sorta di tentativo, approccio, che si focalizza via via sempre più su determinati discorsi (...) le tecniche usate dal predatore in cui si passa dall’approccio in un determinato modo fino ad arrivare a determinati tipi di discorsi, a sollecitare determinate curiosità, fino ovviamente a cercare di convincere la persona, il minore, la giovane o il giovane, ad atti di auto-erotismo e poi a portare fuori dalla realtà virtuale nel mondo reale il soggetto. Si tratta di una serie di passaggi che sono quasi funzionali (...) in tutte le attività che abbiamo fatto questi passaggi sono abbastanza chiari, sono abbastanza delineati”⁷⁰¹.

Questa fase, come rilevato dalla letteratura e dai nostri operatori, è quella che si caratterizza per le maggiori differenze rispetto all’iter comunicativo e comportamentale seguito dal pedofilo⁷⁰².

⁶⁹⁸ Intervista ufficiale CNCPO 1 – Funzionario responsabile del Centro.

⁶⁹⁹ Intervista agente Polizia Postale Bologna 6..

⁷⁰⁰ Torretta P., Bonucchi C. et al., “Bambini vittime di adescamento on-line e modalità d’azione del predatore”, *op. cit.*, p. 48.

⁷⁰¹ Intervista primo dirigente del Servizio di Polizia Postale e delle Comunicazioni.

⁷⁰² Gottschalk P., “Characteristics of the Internet and child abuse”, *op. cit.*, p. 45.

Vi è chi, infatti, si pone quale “mentore sessuale” del minore e fa leva sulla curiosità connaturata all’età dello sviluppo per approfondire l’interazione ed ottenere gratificazione sessuale attraverso la “semplice” conversazione, l’induzione della vittima a mostrarsi senza veli o a partecipare ad attività sessuali di tipo virtuale:

“quasi sempre fanno leva [i pedofili n.d.a] sulla curiosità. Il ragazzino in età pubere e prepubere è curiosissimo nei confronti del sesso, dell’atto sessuale in sé e, ti ripeto, è qualcosa di assolutamente fisiologico (...)”⁷⁰³,

“è sempre il pedofilo che abilmente cattura l’attenzione della minorenni, la invita, insinua comunque la curiosità nella ragazzina che (...) vede nella persona che tendenzialmente si dichiara un adulto una persona, un po’ forse una curiosità, una sorta di reverenza verso forse l’adulto che vuole addentrarla in questo mondo del sesso (...) Spesso e volentieri abbiamo avuto modo di vedere sessioni di chat di ragazzine molto timide, timorose che chiedono spiegazioni su quello che è l’organo genitale, la funzione, magari rifiutano la foto del pedofilo che si fotografa mentre si masturba però poi fondamentalmente piano piano, con curiosità, accettano di ricevere l’immagine”⁷⁰⁴.

In letteratura si osserva, inoltre, come l’interesse che può mostrare la vittima rispetto alla sessualità possa rappresentare una distorsione cognitiva nell’aggressore, che interpreta le domande poste dal minore quale invito a mostrare la propria nudità e ad inviare contenuti pornografici⁷⁰⁵. Questo aggiustamento concettuale può contribuire a ridurre il disagio individuale e il senso di colpa legato alle pratiche di molestia e di abuso, potendo così concorrere alla reiterazione delle condotte illecite e la probabilità di un passaggio all’atto.

Un’altra dinamica comportamentale rilevabile in questa fase vede il pedofilo impegnato ad impostare e gestire l’interazione al fine di porsi quale seduttore o di creare una relazione amorosa con la vittima che, sulla scia del sentimento sviluppato nei suoi confronti, può eliminare le riserve alla realizzazione di condotte di tipo sessuale. In questi casi, sottolinea un intervistato, l’autore può entrare in contatto con il minore facendo leva sull’empatia che lo stesso può sviluppare nei confronti di un adulto che si presenta come reduce da una relazione amorosa finita male. Nel protrarsi dell’interazione l’aggressore riesce a far sì che l’iniziale interesse del minore si traduca in una relazione “amorosa” in cui, come si è già visto, il pedofilo può sfruttare il

⁷⁰³ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 2.

⁷⁰⁴ Intervista agente Polizia Postale Bologna 3.

⁷⁰⁵ Martellozzo E., “Understanding the perpetrators’ online behaviour”, *op. cit.*, p. 119.

sentimento d'innamoramento del minore o la sua insicurezza rispetto alla propria fisicità per ottenere foto e video a carattere sessuale:

“En fait au départ dans un premier temps c'est l'ami qui vit seul, qui s'est fait largué, qui ne trouve personne, le malheureux, qui recherche un peu la pitié de la jeune fille ou du jeune homme. Ensuite il y a une phase amoureuse de séduction, souvent les filles sont adolescentes donc mal dans leur peau et se trouvent toujours des défauts et il y a cette personne qui les séduit et leur demande de se montrer à la vidéo et petit à petit les incite à se montrer, à se mettre en scène”⁷⁰⁶.

Tra le diverse dinamiche di adescamento esaminate, emergono anche le ipotesi in cui il pedofilo mente sulle proprie generalità, sia per sesso che per età, e fa leva sul bisogno di autostima del minore, sul suo desiderio di apparire, sui suoi interessi ed *hobbies* offrendo, ad esempio, opportunità nel campo della moda, dello spettacolo o promettendo incontri con celebrità e idoli degli adolescenti⁷⁰⁷.

In tal senso, può essere particolarmente interessante analizzare un caso di *grooming* seguito dai nostri intervistati in cui l'autore, conscio del carattere deviante delle sue pulsioni e delle sue condotte, escogita uno stratagemma che gli permette, da un lato, di contattare facilmente le minori e, dall'altro, di ottenere da queste ultime immagini che le ritraggono senza veli.

Sfruttando le potenzialità offerte dai *social network* e dai servizi di messaggistica istantanea, l'indagato cerca infatti di adescare giovani ragazze con la promessa di farle diventare modelle per un noto marchio di articoli per bambini. Per persuadere le giovani a ritrarsi in pose spinte, il pedofilo si presenta come una fotografa di moda per costumi da bagno e, con la scusa di dover valutare le differenti candidate per il lavoro, riesce ad indurre le minori a fotografarsi nude e in pose erotiche:

“Un pedofilo è in grado di capire chi ha di fronte subito, dopo quattro chattate sa già dove andare a colpire. Se io a una ragazzina propongo di fare la modella, come in questo caso, vedo subito dalle sue risposte se la ragazzina è frivola, un po' si dice da me sbirra, immediatamente riesco a capire quali sono le leve su cui fare forza e le uso a mio vantaggio. Diversamente non concentro la mia attenzione su quelle che invece, come è capitato in questo caso, non avevano questo desiderio così di apparire, di fare la modella e allora con quelle non sto neanche a perdere tempo. Con le altre invece il

⁷⁰⁶ Intervista agente OCRVP 3 - Group Central des Mineurs Victimes.

⁷⁰⁷ Martellozzo E., “Understanding the perpetrators' online behaviour”, *op. cit.*, pp. 105 – 106.

*pedofilo riesce ad impostare la sua tecnica proprio sfruttando il loro interesse e le loro debolezze, prima per convincerle ad interagire con lui, poi per denudarsi*⁷⁰⁸.

L'iter comunicativo e relazionale seguito dal soggetto riproduce le fasi precedentemente descritte, con un'interazione prolungata nel tempo e volta a ridurre i dubbi e le inibizioni che le vittime palesano nel corso delle comunicazioni.

Dopo alcune iniziali conversazioni su tematiche relative alla scuola, agli hobbies e agli interessi la "fotografa" comincia, infatti, a richiedere alle minori alcune foto per valutarne l'aspetto fisico. Il tenore delle richieste aumenta progressivamente e, dopo alcuni semplici scatti, il pedofilo riesce ad ottenere immagini via via più succinte, fino ad arrivare alle rappresentazioni dei corpi delle minori "al naturale". Per vincere le resistenze delle ragazzine, l'autore insiste sulla necessità di valutare l'idoneità fisica delle future modelle, fornendo precise indicazioni per le pose da inviare a tal fine:

"Autore: seduta con le gambe sollevate, seduta con le gambe aperte e una sola alzata... a gattoni, fronte e retro, poi ne fai qualcuna mutande alle ginocchia e alle caviglie".

In risposta ai dubbi e alle questioni sollevate dalle minori, la "fotografa" giustifica la richiesta d'immagini sempre più spinte con il pretesto di dover valutare l'abilità delle candidate al ruolo di modelle, di dover cioè verificare se le stesse siano in grado di sostenere e svolgere al meglio quel tipo di lavoro:

"Vittima: ma ti servono proprio foto così? Perché?"

Autore: mi servono per due cose....la prima è che così ti vedo tutta e poi per metterti alla prova, così sono sicura che non ti fai problemi e non ti blocchi poi se ti domando delle pose".

Il carattere anonimo dell'interazione virtuale è, tuttavia, rilevato da alcune delle minori adescate e, per guadagnarne la fiducia, il pedofilo ribadisce di essere una donna e promette di mostrarsi in *webcam* in modo da rassicurare la vittima:

" Vittima: scusa... ma se metti il caso io venissi presa, mi dovete fare delle foto anche lì nuda?"

Autore: no no tranquilla è solo per me adesso ma non ti devi mettere nuda mai più poi.

Vittima: sì perché io se te fossi qui non avrei problemi... poi sei una femmina e la mia età l'hai avuta anche tu. La mia paura è che io sto parlando con un pc.. ed inviare foto nuda non sarei disposta per computer...

Autore: No ascolta io sono ##, una donna, domani se vuoi compro la web così mi vedi

Vittima: Ah...ok"

⁷⁰⁸ Colloquio sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 2 nell'ambito dell'analisi del caso di *grooming* presentato.

Nell'ambito delle successive interazioni l'aggressore, attraverso una serie di espedienti, riesce tuttavia a fornire delle scuse più o meno plausibili per non mostrarsi "dal vivo" e per vincere i dubbi sorti nella vittima:

“Autore: eh...che vuoi dire non capisco.

Vittima: scusa se la cam è la tua che problema hai a metterla su?

Autore: non è un problema...però io ora sono a lavoro...la web è sul pc di casa mia

Vittima: allora vedi se domani riesci a portartela dietro se puoi

Autore:.....se potevo lo avevo già fatto no? non sei mica la prima che fa ste cose in cam

Vittima: ah ok”

Ciononostante, nell'ambito delle interazioni virtuali permangono ancora molte perplessità nelle ragazzine, a cui il pedofilo cerca di porre rimedio attraverso la "minaccia" di contattare altre utenti per il ruolo di modella, ma dichiarandosi al contempo dispiaciuto perché la minore in questione è di bell'aspetto e ha già iniziato una parte del lavoro. In questo modo l'autore riesce così a vincere le ultime resistenze delle vittime inducendole a realizzare le foto e video di nudo a cui è interessato:

“Autore: Io ti dico, è tutto vero non mi invento cazzate se ti fidi ok e mi mandi ste foto se no io di modelle ne trovo, il fatto è che mi dispiace perché sei carina e avevi già iniziato con le foto...

Vittima: dai va bene. Se mi spieghi come fare le foto o mi mandi esempi io le faccio stasera e domani te le invio”

Dall'esame di questi estratti di conversazioni in *chat*, è possibile rilevare come la strategia manipolativa del pedofilo possa far leva su differenti aspetti, quali la curiosità, i dubbi e bisogni che caratterizzano i minori nell'età dello sviluppo. Giocando sulla promessa di notorietà, sul compiacimento circa l'aspetto fisico, sull'ingenuità dei minori rispetto alle persone conosciute online l'autore riesce a ridurre le inibizioni delle vittime e le conduce alla realizzazione di contenuti pedopornografici che, nell'indagine in esame, presentavano caratteristiche di estrema oscenità e gravità:

“(...) oltre alla curiosità, alla voglia di apparire e a tutti quegli aspetti tipici dello sviluppo (...) i pedofili fanno leva sull'autostima o sulla carenza, a volte, di autostima che può avere l'adolescente. In questo caso viene messo al centro dell'attenzione e quindi la percezione che ha l'adolescente di sé si epura da tutta una serie di problemi: il vivere male il proprio corpo, il non piacersi. In un caso come questo (...) l'adolescente si ritrova lui stesso in una in una posizione di vantaggio, di privilegio, per cui viene adultizzato, riconosciuto. Questo per lui significa aumentare la propria stima e (...) vengono a mancare tutta una serie di problematiche che sono tipiche

*dell'adolescenza, come il non piacersi, il sentirsi inadeguati, il corpo goffo (...) nonché diminuiscono le inibizioni alla realizzazione di condotte pericolose, come la produzione e l'invio di foto o video*⁷⁰⁹.

Un'altra modalità relazionale rilevata riguarda le ipotesi in cui l'aggressore contatta e instaura una relazione virtuale con la vittima presentandosi esso stesso come minore. In questi casi si osserva come il pedofilo sia particolarmente abile nell'adattarsi ai comportamenti e al gergo dei "nativi", realizzando un'interazione che conduce il minore a percepirlo come un proprio pari, un confidente o un innamorato:

*"(...) L'individu pédophile qui veut une proie mineure va s'adapter à son âge, par exemple s'il veut une gamine de 13 ans, il va dire qu'il a 14-15 ans, à chaque fois il va s'adapter à cette personne et le langage aussi. Il va créer une fausse page web de lui, de fausses photos de lui, c'est vraiment une autre vie, une vie virtuelle"*⁷¹⁰.

Una volta guadagnata la fiducia della vittima, l'aggressore può poi svelare la propria identità e facendo leva sul sentimento instaurato, sulle curiosità o sulle debolezze dei minori cerca di fare in modo che l'interazione continui e si traduca, eventualmente, nella realizzazione di rapporti sessuali virtuali, invii di contenuti pornografici e erotici o, nei casi più gravi, nell'incontro reale:

*"Dalle nostre esperienze pratiche, operative, dalle varie segnalazioni che ci giungono anche dai genitori, stiamo assistendo a questo fenomeno, ovvero i minorenni che (...) fanno conoscenze con soggetti adulti, che si spacciano magari inizialmente come minorenni poi alla fine iniziando una chat, una conversazione con i minorenni, piano piano si rivelano, ammaliano il minore e gli mostrano i nuovi trucchi del sesso virtuale, le nuove frontiere di questo tipo di sessualità (...)"*⁷¹¹.

In taluni casi il pedofilo non svela affatto la propria reale età e riesce, sempre attraverso quell'opera persuasiva già descritta, ad indurre il minore a mostrarsi senza veli:

*"(...) in genere il pedofilo finge di essere un coetaneo e con pazienza e lucidità ottiene fiducia e poi foto intime o accensione di webcam"*⁷¹²,

"Par exemple ils se font passer pour une jeune adolescente, ils sont en contact avec un jeune garçon et lui demandent de se déshabiller (...) 'déshabille-toi, je suis un

⁷⁰⁹ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 2.

⁷¹⁰ Intervista agente OCRVP 3 - Group Central des Mineurs Victimes.

⁷¹¹ Intervista agente Polizia Postale Bologna 3.

⁷¹² Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 1.

adolescent du même âge' (...) de se masturber devant la webcam et eux diront 'non moi je suis trop moche, j'ai honte' etc"⁷¹³.

Se le ipotesi finora descritte presentano una dinamica criminosa particolarmente studiata e protratta nel tempo, dall'esperienza dei nostri operatori emergono altresì ipotesi in cui i pedofili sono particolarmente diretti e aggressivi nelle loro proposte, non adottando alcun tipo di tecnica persuasiva nei confronti dei minori e introducendo le richieste sessuali in maniera molto esplicita già dai primi contatti. In questi casi, gli aggressori appaiono spesso "incapaci di attendere i tempi necessari per superare le difficoltà di comunicazione dei minori più inibiti"⁷¹⁴, preferendovi condotte già direttamente connotate da un interesse sessuale e voyeuristico. Come ben sottolinea il nostro operatore, quelle fasi di "friendship forming", "relationship forming" ed "exclusivity" sembrano sparire in queste interazioni, a favore della ricerca di comunicazioni con un numero maggiore possibile di utenti nella speranza di soddisfare la propria devianza sessuale attraverso "la quantità piuttosto che la qualità" delle interazioni, sulla scia del "butto l'amo e vediamo chi prima abbocca"⁷¹⁵:

*"On le voit bien quand on se rend sur les salons de discussion, sans accoster qui que ce soit, il suffit d'avoir un pseudo naturel plus ou moins explicite, à savoir le prénom de la jeune fille avec un chiffre représentant un jeune âge, elle se fait automatiquement accoster. Cette façon d'accoster est relativement directe, il n'y a plus cette histoire de 'romantisme' où on prend du temps, on explique... Non, c'est direct, on est accosté, la fenêtre s'ouvre et on voit 'si tu veux voir mon sexe, branche ta webcam' ou alors une autre fenêtre qui s'ouvre 'veux-tu sucer un mec?', c'est du direct, ça ne cherche pas 't'as quel âge? Est-ce que tu aurais envie? Est-ce que tu as envie de parler de ça?'. C'est directement basé là-dessus, c'est presque choquant"*⁷¹⁶.

L'esperienza *undercover* dei nostri intervistati ci insegna allora come l'assunzione di un profilo minore, caratterizzato solo per età e per sesso, può talora essere sufficiente per venire accostati da questi soggetti. Durante lo svolgimento dell'intervista sopraccitata, ad esempio, l'operatore ha avuto modo di illustrare proprio una di queste interazioni, mostrando "in diretta" a chi scrive come si svolge questo tipo particolare d'interazione. Presentandosi in una nota *chat* per minori con un profilo di giovane internauta, l'intervistato è stato prontamente contattato da differenti utenti fra cui anche un adulto

⁷¹³ Intervista ufficiale STRJD 1 - Responsabile dipartimento Division de lutte contre la cybercriminalité (DLCC).

⁷¹⁴ Torretta P., Bonucchi C. et all., "Bambini vittime di adescamento on-line e modalità d'azione del predatore", *op. cit.*, p. 47.

⁷¹⁵ Colloquio agente Polizia Postale Bologna 6.

⁷¹⁶ Intervista sotto-ufficiale STRJD 5 – operatore RAMI.

che, non appena iniziata l'interazione, ha rivolto esplicite *avances* sessuali con contestuale richiesta di accensione della *webcam*. Un volta risposto affermativamente alla richiesta, l'operatore e chi scrive si sono trovati confrontati con un adulto già impegnato in pratiche masturbatorie e il tutto in un arco temporale di qualche minuto⁷¹⁷. Sicuramente in questi casi le possibilità di portare a termine la condotta di adescamento sono inferiori rispetto alle ipotesi richiamate in precedenza. Il minore può rimanere sconvolto e interrompere immediatamente la comunicazione, può denunciare il fatto, può ritenere l'azione alla stregua di una burla e non prestarci più attenzione. Ciò non toglie tuttavia che il fatto subito, seppur non paragonabile per effetti ad una violenza fisica, non comporti dei danni notevoli per un minore che, come si è visto, spesso vive la Rete quale estensione del proprio spazio fisico e della propria rete sociale. Si tratta, in altre parole, di condotte che possono essere "virtuali" nella loro natura, ma che divengono "reali" nelle conseguenze che producono:

*"(...) quella che io ritenevo prima una violenza di caratura superiore, cioè la molestia diretta, l'abuso diretto, reale fisico, l'ho trovato comunque anche nella sfera virtuale di internet. Perché io ritengo a tutt'oggi che una chat impostata in un certo modo, in cui io ti costringo a spogliarti, a masturbarti, a vedermi mentre mi masturbo o mentre faccio determinate cose o comunque ti costringo a parlare di certe cose ha dei danni ... notevoli. Non sono in grado di dirti se sono comparabili ad un danno reale, però preso in considerazione quella cosa che ti ho detto prima, cioè il fatto che i ragazzi adesso vivono attraverso internet, quindi sono anche convinta che il danno sia effettivo, non sia virtuale"*⁷¹⁸.

Dalle nostre interviste emerge poi come a prescindere dallo stile comunicativo e persuasivo adottato dal pedofilo vi siano alcune richieste comuni a molte delle pratiche di adescamento online descritte.

La prima, come già osservato, può riguardare la sollecitazione a compiere attività sessuali contestualmente alle sessioni di *chat*, con l'eventuale realizzazione da parte del pedofilo o dello stesso minore di una riproduzione audio-grafica dell'interazione.

⁷¹⁷ Sulla tempestività del passaggio dalla fase di comunicazione al momento dell'atto sessuale tramite *webcam* sono concordi anche alcuni studi in materia, svolti nell'ambito di osservazioni partecipanti condotte presso alcune unità di polizia deputate al contrasto della criminalità sessuale in ambito virtuale. Interessanti sono, in tal senso, le conclusioni e le osservazioni a cui perviene la studiosa di cui si cita l'articolo Martellozzo E., "Understanding the perpetrators' online behaviour", *op. cit.*, pp. 119 e ss.

⁷¹⁸ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 2.

Talvolta l'invito a compiere queste azioni è accompagnato dalla promessa di un regalo, di un corrispettivo in denaro o della ricarica telefonica da parte dell'autore⁷¹⁹:

“(...) poi, molto banalmente, chiedono fotografie di parti intime in cambio di ricariche del cellulare, quindi a pagamento, e allora lì ci può essere anche un'altra leva, che è quella venale, in fin dei conti il minore non percepisce del male in questo se non dopo averlo fatto, oppure non lo percepisce e continua a farlo, riceve un bel vantaggio, che è la ricarica telefonica”⁷²⁰.

In molti casi, inoltre, il pedofilo può inviare alla vittima materiale pornografico o pedopornografico, al fine di illustrarle la natura di un rapporto sessuale, suscitargli la curiosità e ridurne le inibizioni e i timori⁷²¹:

“E' capitato che il pedofilo utilizzasse materiale pedo e porno per convincere il minore (...) Poteva proporre questo materiale 'ti interessa? Ti piace?' giusto per vedere se c'era una risposta (...) e per mostrargli cos'è il sesso o addirittura come esempio delle pose che il bambino doveva prendere”⁷²².

In talune ipotesi, l'aggressore utilizza i contenuti realizzati dal minore per ricattarlo e costringerlo a continuare la relazione abusante imposta, dietro la minaccia di divulgare i contenuti in Rete o di mostrarli ai suoi genitori:

“Les moyens mis en œuvre souvent lors des conversations correspondent à demander au mineur de mettre la webcam et de se déshabiller, en même temps l'auteur filme cette conversation à la webcam, après avec cette bande vidéo il menace la victime de poster ça sur Internet ou de dire aux parents et les enfants ont bien sûr peur de ça et donc continuent, sous la menace de l'auteur, de faire d'autres choses”⁷²³.

Questo ricatto può inoltre realizzarsi a partire dal furto dell'identità virtuale della vittima o dall'installazione di un virus sul suo computer. In questo modo l'aggressore prende possesso dei dati online del minore e lo obbliga a rispondere alle sue richieste, dietro la minaccia, anche in questo caso, di diffondere le immagini sul Web:

“il y a ça ou le chantage où ils envoient des virus pour récupérer des mots de passe de la personne en maquillant ça dans des photos. Ils récupèrent le mot de passe et vont sur le compte de la jeune fille, modifient le mot de passe et lui disent que si elle ne fait pas

⁷¹⁹ Torretta P., Bonucchi C. et all., “Bambini vittime di adescamento on-line e modalità d'azione del predatore”, *op. cit.*, p. 48.

⁷²⁰ Intervista ufficiale CNCPO 1 – Funzionario responsabile del Centro.

⁷²¹ Wolak J., Finkelhor D., Mitchell K., Ybarra M., “Online ‘predators’ and their victims: myths, realities and implications for prevention and treatment”, *op. cit.*, p. 135.

⁷²² Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 5.

⁷²³ Intervista agente STRJD 6 – operatore RAMI.

ça [continuer la relation, envoyer des photos n.d.a.] (...) il mettra des photos nues d'elle sur son Facebook. Donc la fille est prise à la gorge, elle tient en général deux semaines et puis va voir sa mère et nous on intervient”⁷²⁴.

Dall’analisi delle realtà di *grooming* emerge, pertanto, come differenti siano le modalità relazionali e le strategie manipolative utilizzate, nonché diversi siano i fattori da analizzare per comprendere la natura e gli effetti di questo fenomeno. E’ evidente, ad esempio, come la Rete faciliti enormemente il pedofilo, consentendogli di entrare più agevolmente in contatto con i minori e di sfruttare tutti gli aspetti tipici della sua “dieta mediale” e dell’età dello sviluppo per realizzare l’azione criminale.

Queste considerazioni, sicuramente pertinenti, non debbono però condurre a sottovalutare il ruolo che la stessa dimensione virtuale può svolgere nel “mitigare” gli effetti di queste condotte e le possibilità che siano portate a compimento:

“per la stessa natura del nostro lavoro noi vediamo solo l’aspetto negativo del mondo virtuale (...) ma ciò non toglie che ci siano tantissime realtà di adescamento che non vengono portate a termine proprio grazie agli strumenti della Rete, e che magari negli abusi come dire nel mondo reale il minore non ha, pensa all’uso della forza o al fatto che magari il pedofilo sia il genitore etc. E poi solo il fatto che comunque [il minore n.d.a.] possa scollegarsi o parlare del fatto con gli amici e chiedere aiuto, oppure ai genitori e quindi poi a noi (...) Lo schermo è una barriera è vero, questo anonimato permette tante cose, ma è anche positivo nel senso che il bambino, il ragazzino può rendersi conto e magari chiudere il tutto perché il pedofilo non si fa vedere in cam e così capisce che qualcosa non va (...) queste condotte [adescamento n.d.a] richiedono spesso tempo e non è detto che si traducano, anzi fortunatamente succede poco, in un abuso fisico. Non ho statistiche alla mano, però questa è la mia sensazione (...) Secondo me è più semplice spesso intervenire nel momento in cui c’è lo schermo e si prepara il bambino su quello che gli può succedere. Il discorso che ti ho fatto, però, ha valenza nel momento in cui si fa una sorta di prevenzione (...) Se io riesco a fare effettiva prevenzione lo schermo mi aiuta. Sai perché mi aiuta? Nel momento in cui avviene un primo contatto di fatto non è un contatto diretto, è un abuso sì, ma non un abuso che si perfezione in una violenza fisica sulla persona. La dimensione fisica viene demandata, la dimensione fisica è un possibile sbocco dell’adescamento, ma successivo, non avviene subito. Il fatto stesso che ci sia prima il filtro della virtualità mi dà la possibilità di reazione, non solo per noi ma anche, e soprattutto, per il ragazzino se correttamente preparato (...) Mentre nell’abuso nella vita così reale non sempre hai questa possibilità. Io ti ho fatto l’esempio di un genitore che abusa, io poliziotto non

⁷²⁴ Intervista agente OCRVP 3 - Group Central des Mineurs Victimes.

*posso frapporre un filtro nel contatto tra un ragazzino e il familiare che lo abusa, anzi spesso non ci posso neanche entrare, perché sono realtà nascoste, private che purtroppo emergono quando il fatto è già stato commesso*⁷²⁵.

Il cyberspazio, finora visto solo nei suoi aspetti negativi, può infatti rappresentare anche una risorsa non solo per individuare queste condotte, ma anche per gli “ostacoli” che può frapporre alla realizzazione del processo di *grooming*. Il fatto che questo reato richieda, in ambito virtuale, un investimento temporale significativo da parte dell’aggressore può, infatti, lasciare il tempo al minore di capacitarsi di quanto sta avvenendo. Inoltre, rispetto ad un tentativo di adescamento realizzato nel “mondo reale”, la vittima in Rete può interrompere più facilmente la relazione, può richiedere in maniera più repentina l’intervento dei genitori o delle forze dell’ordine. La possibilità del giovane utente di sollecitare una comunicazione tramite video può, altresì, consentirgli di verificare la reale identità del soggetto o di metterlo “alla prova” e, in tal modo, “smascherare” il tentativo di adescamento. La barriera dello schermo, inoltre, può talvolta ridurre la possibilità per il pedofilo di ottenere la realizzazione di condotte o contenuti sessuali da parte del minore rispetto, invece, a quanto avviene nella vita reale, dove l’aggressore può sfruttare la coercizione, la forza fisica o una posizione di autorità per obbligare il bambino a subire la condotta di abuso. Emerge, altresì, come un’altra delle possibili caratteristiche protettive della Rete sia proprio l’investimento temporale necessario affinché l’adescamento in ambito virtuale si traduca in un incontro reale e in un abuso sessuale diretto⁷²⁶. In questo periodo, allora, il minore può avere il tempo di sfruttare le potenzialità già descritte per identificare il tentativo di *grooming* ed evitare che il contatto stabilito online si traduca nella realizzazione di una violenza fisica nella realtà.

In questa prospettiva emerge, in altre parole, come le caratteristiche stesse della virtualità rappresentino un’opportunità per il pedofilo, ma al contempo anche una risorsa per la vittima, che, se correttamente informata, può avere gli strumenti per individuare e prevenire la realtà di abuso spesso in maniera più efficace di quanto possano svolgere altri attori sociali.

⁷²⁵ Colloquio sott-ufficiale Polizia Postale Bologna 2.

⁷²⁶ Su questi aspetti molte ricerche condotte appaiono concordi, per tutti si veda Wolak J., Finkelhor D., Mitchell K., Ybarra M., “Online ‘predators’ and their victims: myths, realities and implications for prevention and treatment”, *op. cit.*, pp. 129 – 130.

2.5.3 La Rete fra rischi ed opportunità

Dopo aver passato in rassegna i differenti aspetti che interessano la relazione fra abuso sessuale e dimensione virtuale, appare evidente il ruolo significativo svolto dalla Rete quale facilitatore e moltiplicatore di fenomeni devianti di estrema gravità e in grado di sollevare nuove sfide e nuovi interrogativi tanto sul piano della prevenzione, quanto su quello della repressione dei reati sessuali contro i minori. E' emerso, infatti, come le nuove tecnologie dell'informazione rendano più agevole la realizzazione di tutte quelle condotte criminali che ruotano attorno alla perversione pedofila consentendole, grazie a caratteristiche quali l'anonimato, l'universalità di accesso, i costi contenuti e le facilità di utilizzo dei nuovi strumenti informatici, di espandere la propria eco a livello globale. Il contributo della dimensione virtuale non si esaurisce, però, nelle sole facilitazioni "tecniche" che è in grado di fornire. Le nuove tecnologie dell'informazione interagiscono, infatti, con le strutture della conoscenza, con i processi d'apprendimento e di socializzazione dei pedofili e, in tal modo, non solo possono favorire l'espressione della loro devianza sessuale sotto differenti aspetti, ma anche facilitare la reiterazione delle condotte criminali e l'emergere di fenomeni devianti che, sebbene già conosciuti, assumono in Rete caratteristiche per certi aspetti inedite.

Si è rilevato, ad esempio, come l'ambiente virtuale abbia favorito i differenti profili delle condotte legate al consumo di materiale pedopornografico, sia contribuendo all'evoluzione e allo sviluppo di questo "mercato" illecito, sia consentendo una più facile ricerca dei contenuti e una più agevole connessione fra gli utenti e i fruitori. Sono aumentate, altresì, le possibilità di poter entrare in contatto con i minori e di confrontarsi con altri soggetti interessati allo sfruttamento e all'abuso sessuale dell'infanzia.

La dimensione digitale, inoltre, non dispiega i propri effetti limitatamente alle sole opportunità tecniche e pratiche che è in grado di creare, ma anche relativamente alle distorsioni percettive dei comportamenti e delle loro conseguenze che è in grado di produrre. I reati in ambito telematico, infatti, non differiscono rispetto a quelli tradizionalmente intesi solo per quanto concerne le modalità della loro realizzazione, ma anche per quanto riguarda le influenze esercitate dalla Rete sui processi cognitivi e motivazionali coinvolti nella dinamica criminosa. Lo strumento informatico infatti, frapponendosi fra autore, vittima e ambiente sociale, può intervenire e influenzare l'iter criminale sotto differenti aspetti.

In primo luogo, la virtualità può contribuire ad alimentare un'illusione di anonimato che rende meno problematica, per taluni soggetti, l'espressione o la sperimentazione di fantasie perverse; questo sentimento di sicurezza può altresì permettere di ridurre la percezione dei rischi rispetto all'identificazione delle condotte agite, concorrendo a rafforzare nel soggetto l'idea di una presunta impunità. La dimensione digitale e la "natura sconnessa" delle comunicazioni in Rete sono prive, inoltre, degli elementi metalinguistici tipici delle conversazioni *face to face* e, pertanto, quelle resistenze generate dai fattori inibitori presenti nelle interazioni "reali" perdono il loro effetto, con evidenti conseguenze sul piano della diminuzione sia dei "tabù" rispetto alla sessualità e all'aggressività, sia dei sensi di colpa o delle problematicità etiche ed emotive legati alle interazioni sessuali con i minori. Internet può, altresì, influire sulla percezione stessa della gravità e illegalità della condotta deviante, a tal punto che talune azioni possono essere considerate lecite o comunque non meritevoli di una repressione penale.

Il cyberspazio, inoltre, è in grado di dispiegare i propri effetti anche con riferimento alle modalità socializzative ed organizzative degli utenti in Rete, concorrendo all'emergere e al consolidarsi di comunità e gruppi pedofili che, loro volta, favoriscono il moltiplicarsi delle condotte devianti sul Web. In questi casi, si è visto come l'ambito virtuale abbia fornito un *nuovo* spazio in cui *antichi* problemi hanno trovato l'opportunità di esprimersi in forme finora inedite, evidenziando, in altre parole, come nell'era della società in rete ad essere nuova sia "l'organizzazione sociale della pedofilia e non la struttura mentale che la sostiene che invece è sempre esistita"⁷²⁷. Tuttavia, se è indubbio che il Web rappresenti un nuovo strumento per esprimere realtà criminali da tempo conosciute, è altresì vero che esso permette l'emergere di condotte devianti peculiari, come nel caso dei fruitori *sui generis* di pedopornografia. Questi comportamenti, infatti, possono essere meglio compresi proprio alla luce degli effetti prodotti dalle nuove tecnologie informatiche sulle modalità percettive e socializzative degli utenti, sebbene in questi casi si tratti di pedofili atipici o comunque di soggetti che non presentano profili criminali paragonabili a quelli degli aggressori "*purs et durs*":

"C'est vraie, il y a beaucoup de gens qui nous disent qu'ils n'auraient jamais eu l'idée de consulter ce genre d'images (...) mais ce n'est pas pour autant qu'ils vont se retourner sur des enfants dans la rue (...) Internet a facilité (...) de là à dire que ça a favorisé les déviances, c'est certes une déviance de consulter et échanger ce genre de

⁷²⁷ Cifaldi G., Pedofilia tra devianza e criminalità, op. cit., pag. 70.

fichiers avec d'autres internautes, mais je ne pense pas que ça ait augmenté le nombre d'abuseurs d'enfants"⁷²⁸.

Dall'esame svolto emerge, pertanto, un'immagine della Rete quale mezzo che facilita, e non crea, la devianza pedofila in quanto tale, ma al contempo da questa stessa analisi ne deriva una sua rappresentazione quale strumento che non può essere ridotto ad un semplice *medium* di comunicazione. I riflessi del suo utilizzo in termini di validazione dell'attrazione pedofila, di supporto nella presa di coscienza rispetto alla sessualità deviante, di superamento del sentimento di emarginazione ed anormalità sono aspetti significativi, che permettono di riconoscere nel Web un mezzo più pervasivo rispetto ai *media* a cui siamo tradizionalmente abituati ed in grado di produrre degli effetti che questi ultimi difficilmente sarebbero in grado di eguagliare⁷²⁹. L'interazione mediata dal computer, in altre parole, costituisce una variabile non trascurabile nella comprensione e nella definizione dei fenomeni in esame, nei confronti dei quali la Rete svolge un ruolo sicuramente più significativo rispetto a quello, da taluni riconosciuto, di semplice vettore per il diffondersi di maggiori opportunità tecniche e pratiche per il pedofilo.

Affermare questo, tuttavia, non significa individuare nella dimensione virtuale l'unico attore responsabile dell'emergere e del proliferare delle realtà di abuso sessuale in ambito virtuale, come invece spesso avviene nell'opinione pubblica dove, sulla scia del panico morale, si tendono a diffondere interpretazioni sensazionalistiche volte alla ricerca del capro espiatorio, che sia esso il mostro pedofilo o "l'inferno della Rete". Le conclusioni a cui si è pervenuti permettono, al contrario, di riconoscere come il Web svolga indubbiamente un ruolo di primo piano nel favorire la diffusione e spesso l'esplosione delle realtà criminali in esame, ma al contempo emerge anche come esso non rappresenti né l'unico elemento motore, né l'unico aspetto in grado di fornirne una spiegazione. Ritenere il contrario, dice metaforicamente un intervistato, sarebbe come "*dire che i Beatles sono solo John Lennon*"⁷³⁰.

La pedofilia in ambito telematico, infatti, necessita di essere analizzata considerando l'insieme dei fenomeni che possono incidere sulla concreta attuazione della condotta deviante: ossia il pedofilo, la vittima e la loro interazione in un ambito virtuale che, a

⁷²⁸ Intervista ufficiale OCRVP 2 – funzionario responsabile del Group Central des Mineurs Victimes.

⁷²⁹ Martellozzo E., "Understanding the perpetrators' online behaviour", in Davison J., Gottschalk P. (edited by), *Internet child abuse. Current research and policy*, Oxon-New York, Routledge, 2011, pp. 121 – 122; Taylor M., Quayle E., *Child pornography. An Internet crime*, *op. cit.*, p. 105.

⁷³⁰ Colloquio agente Polizia Postale Bologna 6.

sua volta, influisce sullo spazio di vita dei due soggetti sotto differenti aspetti. In tal senso, i più recenti studi in ambito criminologico hanno messo in evidenza come il crimine non possa essere interpretato ricorrendo esclusivamente a teorie deterministiche o “unicasali”, poiché il delitto è interazione⁷³¹, è il prodotto di dinamiche complesse in cui la stretta relazione fra aggressore, vittima e ambiente sociale riveste fondamentale importanza per la comprensione del comportamento criminoso agito. Si rileva, infatti, che “nelle condizioni di vita fuori dall’esperienza di laboratorio e al di là delle indagini statistiche, gli stimoli psicologici che si presentano alle persone non sono istruzioni sperimentali né eventi inanimati, bensì coinvolgono altri in relazioni reciproche, appunto il criminale e la vittima: in effetti la situazione orienta la persona selezionando segmenti della storia personale, d’altronde le persone orientano la situazione, selezionando segmenti di risposte e nella dinamica autore-vittima, ad esempio, si realizza appunto il delitto tentato o consumato”⁷³². Pertanto nell’analisi di un reato l’attenzione deve essere rivolta al “rapporto che intercorre fra il verificarsi o il modo di evolversi di un singolo evento, e la presenza, nell’ambiente in cui si sviluppa, di determinate concrete condizioni”⁷³³. Con riferimento all’abuso sessuale in ambito telematico, allora, rivestono fondamentale importanza le relazioni che il pedofilo instaura con il proprio ambiente psicologico e con lo spazio virtuale in cui opera, entro i quali si situano i processi di interazione del soggetto non solo con altri pedofili, che come si è visto possono contribuire in vario modo a rafforzare la convinzione circa la correttezza dell’azione commessa, ma anche con la vittima.

Quest’approccio, infatti, è apparso particolarmente proficuo proprio per analizzare quei fenomeni di *grooming* che, a differenza delle altre condotte legate alla pedofilia, permettono di apprezzare in maniera più significativa l’interazione fra autore e vittima e il ruolo svolto dalla Rete nella dinamica criminosa. Si è visto, infatti, come le differenti caratteristiche del Web consentano ai pedofili di poter contattare potenzialmente qualsiasi giovane utente, poiché liberati dai quei vincoli spaziali, temporali ed inibitori che nella “vita reale” rappresenterebbero un grande ostacolo nell’avvicinare i minori. Tramite l’anonimato e la possibilità di creare “profili” fittizi della propria persona, il soggetto può inoltre instaurare più facilmente un rapporto con i più piccoli e vincere quelle resistenze che generalmente trattengono il minore dall’interagire con gli sconosciuti.

⁷³¹ Balloni A., “La vittima del reato, questa dimenticata”, *op. cit.*, p. 20.

⁷³² *Ivi.*

⁷³³ *Ibidem*, p. 19.

Questi aspetti rappresentano sicuramente i rischi più gravi che interessano la sicurezza dei bambini in Rete, soprattutto alla luce dell'utilizzo massivo delle nuove tecnologie e della "dieta mediale" che li caratterizza. Ciononostante, come spesso sottolineato, queste considerazioni non si devono tradurre nella demonizzazione e in una censura indiscriminata del Web, poiché i crimini virtuali contro l'infanzia vedono nella dimensione digitale solo uno dei tanti fattori all'origine di queste condotte. Si è osservato, infatti, come vi siano ulteriori aspetti che possono dar conto dell'emergere, da un lato, dei comportamenti rischiosi e trasgressivi dei minori e, dall'altro, dei comportamenti di abuso da parte dei pedofili. Non solo, ma si è anche avuto modo di rilevare come l'assunzione di una condotta pericolosa da parte del "nativo" non sia di per sé sufficiente a dar conto dei fenomeni di adescamento, rispetto ai quali sono l'abilità manipolativa del pedofilo e l'assenza di ostacoli o resistenze da parte della vittima che svolgono un ruolo di primo piano. La dimensione virtuale, inoltre, se da un lato è in grado di porre dei rischi per la sicurezza dei minori, dall'altro può rappresentare anche un'opportunità, non solo per l'identificazione di condotte di adescamento che se agite nella "vita reale" spesso è difficile rilevare, ma anche per la protezione dello stesso "nativo", che può sfruttare gli strumenti e le risorse fornite dalla Rete per fronteggiare le condotte di *grooming* ed evitare che l'azione abusante sia portata a compimento.

L'immagine del Web quale fonte di rischi ma anche di opportunità emerge, invero, non solo con riferimento all'adescamento online, ma anche rispetto a tutte le condotte devianti legate alla pedofilia in ambito virtuale. I nostri intervistati sottolineano, infatti, come le risorse informatiche che i pedofili sfruttano per delinquere rappresentano, al contempo, anche degli strumenti che possono essere utilizzati dalle forze dell'ordine per individuare e reprimere queste condotte. La virtualità, in altre parole, può mostrare "l'altra faccia della medaglia", consentendo alle agenzie del controllo sociale di sfruttare le potenzialità offerte dalle nuove tecnologie informatiche per entrare più facilmente in contatto con queste realtà criminali e contrastarle:

“le criminel s'est adapté à ces nouveaux outils mais en même temps - parce qu'il y a un double tranchant - si ça a donné les moyens de faciliter le crime, ça nous a donné aussi à nous un moyen de le détecter. Avec Internet, le criminel a la possibilité d'assouvir plus facilement ses instincts. S'il est pédophile, il a la possibilité de rentrer plus facilement en rapport avec des gens partageant sa passion, sa vision du monde, mais en

*même temps il nous donne les possibilités de l'observer. C'est un jeu du chat et de la souris et ce nouveau terrain de jeu profite aux uns et aux autres*⁷³⁴.

L'anonimato, ad esempio, può essere utilizzato nelle investigazioni undercover per interagire in maniera più agevole con il pedofilo ed identificarlo. Le informazioni “postate” su forum e blog possono rappresentare, inoltre, una base informativa unica per la conoscenza di questo mondo e per il contrasto delle condotte ad esso legate. Non solo, ma l'individuazione di condotte di abuso in ambito virtuale può rappresentare uno strumento per svelare violenze intrafamiliari, che spesso purtroppo sono difficilmente rilevabili senza la denuncia da parte della vittima. In questi casi, ad esempio, l'arresto di un pedofilo per la diffusione in Rete di materiale pedopornografico può consentire di rilevare degli abusi che lo stesso compie in ambito domestico e che, magari, sono all'origine degli stessi contenuti “virtuali” per cui è stato identificato:

*“Con internet ho tante possibilità in più, ho più tempo, ho il modo di fare una strategia. Per non parlare poi che, rispetto all'abuso familiare, attraverso il mondo virtuale e i suoi strumenti io posso già di mio, senza la denuncia della vittima, andare a rilevare le realtà di abuso, perché sono in Rete e noi abbiamo i mezzi e le possibilità per scoprirli. Difficilmente posso bussare casa per casa per andare a vedere se c'è una violenza, ma posso invece monitorare le chat, possono fare operazioni sotto-copertura, posso bloccare l'accesso ai siti, per farti alcuni esempi (...) Talvolta, e un esempio è il caso di #, individuare degli abusi sulla Rete mi permette di svelare realtà di violenza familiare, che magari senza la prima condotta svolta online, che io ho identificato, difficilmente avrei potuto rilevare e fermare*⁷³⁵.

In conclusione, si osserva quindi come la Rete rappresenti “una cassa di risonanza in negativo e in positivo”⁷³⁶, poiché se è indubbio che contribuisce ad ampliare i mezzi e le opportunità per delinquere, è altrettanto vero che fornisce nuovi strumenti per individuare e contrastare fenomeni di abuso che, altrimenti, rimarrebbero non solo “nascosti” nell'universo delle autostrade telematiche, ma anche celati dietro le mura domestiche. Con riferimento a quest'ultimo aspetto, appare allora interessante esaminare le risposte istituzionali elaborate nelle due realtà nazionali esaminate, al fine di osservare come, al di là del dato normativo, si configurino nella prassi i nuovi istituti e strumenti introdotti per contrastare la pedofilia in ambito virtuale e come gli stessi

⁷³⁴ Intervista ufficiale STRJD 2 - Responsabile dipartimento RAMI.

⁷³⁵ Colloquio sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 2.

⁷³⁶ Intervista sotto-ufficiale CNCPO 2 – operatore Area analisi Immagini Pedopornografiche.

vengano integrati nell'ambito delle politiche penali adottate per far fronte al dilagare dei fenomeni d'abuso sessuale.

CAPITOLO TERZO

Il contrasto alla pedofilia online nella realtà italiana e francese

*Toutes les grandes personnes ont d'abord été des enfants,
mais peu d'entre elles s'en souviennent.
Le petit prince, Antoine de Saint-Exupéry*

Premessa

L'obiettivo del presente capitolo è quello di analizzare gli strumenti normativi ed operativi introdotti nel contesto italiano e francese al fine di contrastare e prevenire le differenti condotte delittuose legate all'emergere di una dimensione virtuale dell'abuso sessuale. Questo "nuovo" volto della pedofilia, infatti, ha indotto i legislatori delle due realtà nazionali studiate a predisporre una serie di misure volte ad integrare i codici penali con norme specificatamente dedicate alla criminalità in ambito telematico e a dotare le agenzie del controllo sociale dei mezzi, procedurali ed operativi, idonei a reprimerla.

Il contrasto a queste realtà criminali non può, in effetti, prescindere da una "rivisitazione" delle fattispecie tradizionalmente previste per la protezione della personalità e dell'invulnerabilità del minore, le quali mostrano tutti i loro limiti di fronte a fenomeni sempre meno legati al contesto locale e che non riguardano più solo la sfera della sessualità del minore, ma si pongono in stretta relazione con la criminalità informatica più in generale. Gli interventi normativi che in Italia e in Francia si sono susseguiti nel corso degli anni s'inscrivono, infatti, all'interno di un progetto globale di tutela dell'infanzia contro ogni forma di violenza e sfruttamento che, trascendendo sovente i confini nazionali, rende pertanto necessaria l'elaborazione di strategie preventive e repressive di più ampio respiro. In questa prospettiva, di fondamentale importanza sono i numerosi documenti internazionali che, a partire dalla Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo⁷³⁷ fino alla Decisione Quadro dell'Unione sulla pornografia minorile⁷³⁸, hanno tracciato il quadro di riferimento entro il quale i due legislatori hanno

⁷³⁷ Si tratta del primo documento internazionale in cui si riconosce il bambino come soggetto giuridico titolare di diritti e bisognoso di particolari forme di tutela. Tale Dichiarazione della Società delle Nazioni è stata firmata il 24 settembre 1924 a Ginevra.

⁷³⁸ Decisione Quadro 2004/68/GAI del Consiglio dell'Unione Europea 22 dicembre 2003 relativa alla lotta contro lo sfruttamento sessuale di bambini e la pornografia infantile.

predisposto le specifiche misure volte a contrastare l'abuso sessuale e le sue differenti manifestazioni.

In tal senso, saranno di seguito esaminate le norme che nel contesto italiano e francese sono state introdotte per sanzionare i fenomeni legati alla pedofilia online, avendo particolare riguardo agli strumenti previsti dalla normativa in materia e alle esigenze che emergono in sede di indagine. Nonostante, infatti, le due regolamentazioni siano state recentemente modificate per rispondere alle sfide poste dalla "società in rete", l'evoluzione rapida delle tecnologie dell'informazione, e delle realtà criminali che da esse traggono beneficio, rendono spesso problematica l'interazione fra gli strumenti normativi previsti e le effettive manifestazioni che l'abuso sessuale può assumere in ambito virtuale. In tal senso, al fine di evidenziare questi differenti aspetti, di particolare importanza sarà l'analisi in chiave comparata delle due realtà nazionali studiate, realizzata attraverso un esame della dottrina e della giurisprudenza in materia, nonché delle interviste condotte con gli operatori di polizia afferenti a quegli uffici a cui sono state attribuite prerogative specifiche nell'ambito del contrasto ai fenomeni in esame.

3.1 La disciplina della "pedofilia online" nella realtà italiana

3.1.1. Profili di diritto penale sostanziale

La pornografia minorile ha acquisito rilevanza penale autonoma all'interno dell'ordinamento italiano ad opera di due leggi, intervenute nel 1998 e nel 2006⁷³⁹, che sono il risultato di accordi assunti dall'Italia nell'ambito di un più ampio progetto internazionale di tutela e protezione dell'infanzia contro ogni forma di sfruttamento ed abuso sessuale⁷⁴⁰.

⁷³⁹ L. 3 agosto 1998, n. 269 "Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù"; L. 6 febbraio 2006, n. 38 "Disposizioni in materia di lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pedopornografia anche a mezzo Internet".

⁷⁴⁰ Queste leggi sono il risultato dell'impegno assunto dall'Italia in virtù della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia, sottoscritta a New York il 20 novembre 1989, della successiva Dichiarazione Finale della Conferenza mondiale di Stoccolma, adottata il 31 agosto 1996, e della Convenzione e dei Protocolli delle Nazioni Unite contro il crimine transnazionale, adottati il 15 novembre 2000 e il 31 maggio 2001. La legge del 2006 rappresenta, inoltre, l'atto di recepimento della Decisione Quadro 2004/68/GAI in materia di pedopornografia online.

Notoriamente queste leggi sono anche conosciute come norme contro la pedofilia, la quale, invero, è da considerarsi solo indirettamente il fenomeno incriminato⁷⁴¹. Si osserva, infatti, come la normativa in materia, anche con le successive modificazioni apportate dalla legge n. 38 del 2006, sia orientata primariamente a punire coloro che traggono profitto dallo sfruttamento sessuale dei minori, vale a dire chi utilizza i più piccoli “come oggetti che si usano e come merce che si vende, si compra, si affitta e si scambia”⁷⁴². Coerentemente a questo obiettivo, infatti, le fattispecie in esame sono state collocate fra i delitti contro la personalità individuale⁷⁴³, immediatamente dopo i reati che sanzionano la riduzione in schiavitù e la prostituzione minorile. In altre parole, il contrasto a queste realtà criminali è prevalentemente orientato verso chi trae un guadagno dall’esistenza della pedofilia e quindi dal fatto che i soggetti attratti dai bambini, al fine di soddisfare la propria perversione, “devono comunque passare attraverso la condotta illecita consistente nel contatto corporeo con minori oppure nella fruizione del materiale pornografico minorile”⁷⁴⁴. Un’ulteriore riprova di questi aspetti deriva dalla stessa formulazione normativa, che distingue le condotte di chi alimenta il “mercato” pedopornografico secondo differenti livelli di gravità, dalla produzione sino alla cessione di contenuti illeciti, mentre qualifica in una diversa fattispecie le ipotesi legate alla ricerca e alla detenzione di questo materiale.

Nonostante queste doverose precisazioni, è indubbio che il fenomeno all’origine di queste realtà criminali sia la pedofilia, termine che designa un preciso disturbo psicosessuale inquadrato sul piano medico-psichiatrico fra le parafilie. Da categoria diagnostica riservata agli adulti attratti sessualmente dai minori, questa espressione tuttavia è progressivamente assorta a concetto omnicomprensivo delle differenti manifestazioni di abuso nei confronti dei minori, ponendosi fra le principali tematiche e preoccupazioni presenti nel dibattito pubblico. Invero, tale fenomeno rappresenta anche uno dei temi più dibattuti nella recente dottrina penalistica, poiché la sua natura eminentemente diagnostica lo rende difficilmente inquadrabile, in sé per sé, sul piano giuridico. La complessità sottesa a questa realtà emerge in maniera evidente osservando la normativa in materia, che non menziona mai questo termine, né definisce come

⁷⁴¹ Helfer M., Sulla repressione della prostituzione e pornografia minorile. Una ricerca comparatistica, Padova, Cedam, 2007, pag. 30.

⁷⁴² *Ivi.*

⁷⁴³ Vittorini Giuliano S., Sorgato A., *Reati su soggetti deboli. Percorsi giurisprudenziali*, Milano, Giuffrè, 2009, p. 164.

⁷⁴⁴ Helfer M., Sulla repressione della prostituzione e pornografia minorile. Una ricerca comparatistica, op. cit., pag. 30.

pedofili gli autori di reati sessuali contro i minori. La pedofilia, in quanto tale, non costituisce nel nostro ordinamento un reato e pertanto, al fine di individuare i differenti fenomeni criminali ascrivibili a tale parafilia, “occorre correlare (ed a volte tradurre) il generico riferimento a condotte attecnicamente definite ‘pedofile’ in condotte normativamente qualificabili”⁷⁴⁵. Fra queste, come già anticipato, un posto di rilievo occupano le norme volte al contrasto della pedopornografia, che sanzionano i diversi comportamenti legati alla fruizione di questo materiale in tre differenti reati. Prima di esaminarli più nel dettaglio, appare tuttavia opportuno precisare quali siano i requisiti previsti dal legislatore per qualificare una rappresentazione come pedopornografica.

Si osserva, in tal senso, come il dettato normativo preveda per l’individuazione della natura illecita del materiale due requisiti: il primo attiene all’età del soggetto ritratto, che deve essere un minore degli anni diciotto, e il secondo al contenuto della rappresentazione, che deve essere appunto pornografica. La normativa, tuttavia, non fornisce alcuna definizione del concetto di “pornografia”, né indica gli elementi necessari per valutare come pornografica una determinata immagine. L’assenza di una definizione univoca del concetto in esame ha sollevato molti dubbi fra i commentatori, con una parte della dottrina che, adottando una tesi restrittiva, riconosce la natura illecita nelle sole rappresentazioni che ritraggono un atto sessuale sul minore⁷⁴⁶ e un’altra, invece, che propone una definizione più ampia, prevedendo la configurabilità del reato in presenza di manifestazioni o sollecitazioni dell’istinto sessuale espresse con la riproduzione anche dei soli organi genitali⁷⁴⁷. Alla qualificazione del fenomeno in esame hanno in tal senso sopperito i giudici di legittimità che, recentemente, hanno evidenziato come tale espressione indichi “il materiale che ritrae o rappresenta visivamente un minore degli anni diciotto implicato o coinvolto in una condotta sessualmente esplicita, quale può essere anche la semplice esibizione lasciva dei genitali o della regione pubica”⁷⁴⁸. Tale definizione accoglie pertanto la tesi più ampia avanzata dalla dottrina, nonché richiama la formulazione elaborata dal legislatore europeo (nota), consentendo di chiarire come la qualificazione dei delitti in esame non sia

⁷⁴⁵ Romano B., voce “Pedofilia”, in *Digesto delle Discipline Penali*, 2004, p. 604.

⁷⁴⁶ Cadoppi A. (a cura di), *Commentario delle norme contro la violenza sessuale e contro la pedofilia*, Cedam, Padova, 2006, pp. 548 e ss.

⁷⁴⁷ Romano B., voce “Pedofilia”, in *Digesto delle Discipline Penali*, 2004, p. 604.

⁷⁴⁸ Cass. Pen., sez. III, 4 marzo 2010, n. 10981, M. in *Diritto & Giustizia* 2010. Nel caso di specie la Corte, richiamandosi alla nozione di pedopornografia fornita dall’art. 1 della decisione quadro del Consiglio europeo 2004/68/Gai del 22 dicembre 2003, ha escluso la configurabilità del reato nella condotta di un soggetto limitatosi a fotografare in spiaggia dei minori in costume da bagno.

necessariamente correlata alla presenza di un atto di natura sessuale sul minore, essendo rilevanti anche i nudi suggestivi, così come tutte le rappresentazioni destinate a eccitare la sessualità altrui attraverso la natura erotica delle pose e dei movimenti del minore⁷⁴⁹.

Le perplessità emerse rispetto alla definizione dei contenuti pedopornografici si accompagnano, inoltre, a dubbi relativi alle condotte sanzionate, nonché ad alcune scelte definitorie che, come si vedrà, hanno trovato difficile attuazione nella pratica delle aule di giustizia.

In primo luogo, la fattispecie di maggior spessore interpretativo fra quelle previste è, senza dubbio, il delitto di “pornografia minorile”, sancito all’art. 600 ter del codice penale⁷⁵⁰. Sebbene il lettore si trovi apparentemente di fronte ad un’incriminazione unitaria, in realtà si tratta di una norma a più fattispecie⁷⁵¹. Tale reato, infatti, è “strutturato su tre distinti livelli, con una tecnica che si potrebbe definire a ‘scalare’”⁷⁵².

Al primo è sanzionata la condotta di chi produce, realizza o commercializza materiale pedopornografico, anche inducendo il minore a partecipare ad esibizioni sessuali. Si tratta delle condotte più gravi previste dalla normativa in materia, punite con una reclusione fino a dodici anni e configurate al comma primo e secondo del delitto in esame. Successivamente si trovano le condotte di diffusione di questi contenuti per la cui configurabilità tuttavia è richiesto un requisito negativo, ossia che l’attore non abbia partecipato alla produzione o al commercio delle rappresentazioni illecite. Si tratta, infatti, di una norma sussidiaria alle precedenti, la cui più lieve sanzione prevista, ossia la detenzione fino a cinque anni, è legata alla minor gravità dell’azione di divulgazione

⁷⁴⁹ Cass. Pen., Sez. III, 22 aprile 2004, n. 25464, nota Catullo.

⁷⁵⁰ Art. 600 ter, delitto di pornografia minorile:

c.1) chiunque, utilizzando minori degli anni diciotto, realizza esibizioni pornografiche o produce materiale pornografico ovvero induce minori di anni diciotto a partecipare ad esibizioni pornografiche è punito con la reclusione da sei a dodici anni e con la multa da euro 25.822 a euro 258.228.

c.2) Alla stessa pena soggiace chi fa commercio del materiale pornografico di cui al primo comma.

c.3) Chiunque, al di fuori delle ipotesi di cui al primo e al secondo comma, con qualsiasi mezzo, anche per via telematica, distribuisce, divulga, diffonde o pubblicizza il materiale pornografico di cui al primo comma, ovvero distribuisce o divulga notizie o informazioni finalizzate all’adescamento o allo sfruttamento sessuale di minori degli anni diciotto, è punito con la reclusione da uno a cinque anni e con la multa da euro 2.582 a euro 51.645.

c.4) Chiunque, al di fuori delle ipotesi di cui ai commi primo, secondo e terzo, offre o cede ad altri, anche a titolo gratuito, il materiale pornografico di cui al primo comma, è punito con la reclusione fino a tre anni e con la multa da euro 1.549 a euro 5.164.

c.5) Nei casi previsti dal terzo e dal quarto comma la pena è aumentata in misura non eccedente i due terzi ove il materiale sia di ingente quantità.

⁷⁵¹ Romano B., voce “Pedofilia”, *op. cit.*, p. 615.

⁷⁵² Mengoni E., *Delitti sessuali e pedofilia*, *op. cit.*, p. 243.

rispetto alle ipotesi sopra citate. Infine, l'ultima condotta riguarda l'offerta o la cessione, anche a titolo gratuito, dei contenuti illeciti in esame, per la quale la pena diminuisce ad un massimo di tre anni di reclusione. Anche in questo caso, si tratta di una norma che impone la verifica di un requisito negativo, ossia che l'autore del reato non abbia realizzato le rappresentazioni che cede, così come non le abbia commerciate o diffuse.

Da questa breve rassegna emerge, pertanto, come la fattispecie in esame non identifichi una condotta unitaria legata al materiale pedopornografico, ma descriva differenti ipotesi delittuose caratterizzate da diversa gravità che, pertanto, sembra pertanto opportuno esaminare più nel dettaglio.

Per quanto concerne la fattispecie di realizzazione di contenuti illeciti, il testo vigente sanziona la condotta di chi produce una rappresentazione pornografica *utilizzando* un minore degli anni diciotto. Si tratta della nuova formulazione normativa introdotta dalla novella del 2006, in quanto il testo previsto dalla legge del 1998 descriveva tale condotta nei termini di *sfruttamento* del minore *finalizzato* alla realizzazione di contenuti illeciti. Tale definizione originaria della norma aveva suscitato non poche perplessità in ordine alla qualificazione del verbo sfruttare, sostenuto da un dolo specifico ritenuto da molti commentatori del tutto apparente⁷⁵³. Nell'opinione della dottrina maggioritaria, infatti, la stessa espressione in esame richiedeva che la produzione fosse sostenuta da un fine economico e di lucro, configurando pertanto un'azione di sfruttamento che rendeva la previsione del dolo specifico "un mero espediente tecnico per rafforzare la descrizione della condotta"⁷⁵⁴. Se questa era la tesi sostenuta fra i commentatori, la giurisprudenza di legittimità si era invece assestata su posizioni completamente opposte, sottolineando come il legislatore avesse impiegato il verbo *sfruttare* nel significato di *utilizzare*, non richiedendo pertanto ai fini della configurabilità del reato un obiettivo necessariamente di tipo economico⁷⁵⁵.

A fronte di queste differenti opinioni e dell'evidente ambiguità della formulazione del testo, il legislatore ha modificato nel 2006 il primo comma dell'articolo in esame, prevedendo che questa condotta si realizzi qualora un minore sia utilizzato per produrre materiale pornografico, a prescindere dalla specifica finalità che sostiene l'azione dell'attore.

⁷⁵³ *Ibidem*, p. 249.

⁷⁵⁴ *Ibidem*, p. 251.

⁷⁵⁵ *Ibidem*, p. 249. Si ricorda, in tal senso, come sul punto si sia pronunciata la Suprema Corte a Sezioni Unite nella nota sentenza Bove, Cass. pen., Sez. Un., 31 maggio 2000, in *Foro it.* 2000, II, 685, nota Russo.

Nonostante la novella legislativa, permangono ancora alcuni dubbi in relazione a quelle ipotesi, quanto mai attuali, in cui vi sia la riproduzione pornografica di un minore che consensualmente partecipa alla realizzazione del contenuto. Invero, la Suprema Corte anche su questo aspetto ha fornito indicazioni piuttosto cogenti, sottolineando come la norma in esame si configuri nel momento in cui sussista “un pericolo concreto di diffusione del materiale prodotto”, escludendo pertanto dall’ipotesi di reato le rappresentazioni destinate ad un uso privato e realizzate con il consenso del minore⁷⁵⁶. Si tratta, in altre parole, di un reato di pericolo concreto da escludersi nel caso in cui la produzione sia finalizzata a rimanere nella disponibilità del suo realizzatore. Sul punto, tuttavia, la dottrina non pare concorde, evidenziando come il legislatore non abbia previsto per la norma in esame alcuna scriminante speciale, per cui il fine di tutela anticipata della libertà sessuale del bambino “porta ad escludere - con presunzione assoluta – la rilevanza di ogni consenso eventualmente prestato dal minore alla condotta del terzo”⁷⁵⁷. Più recentemente i giudici di legittimità si sono nuovamente espressi sottolineando, ancora una volta, come sia la condotta di diffusione suscettibile di interessare un numero indeterminato di persone che vale ad escludere l’iniziale consenso del minore e, pertanto, a rendere la condotta di produzione illecita⁷⁵⁸.

Nonostante questa precisazione, tuttavia, permangono ancora molti dubbi in merito alle ipotesi che concorrono a scriminare le ipotesi delittuose in esame, in relazione soprattutto all’assenza nel testo normativo di uno specifico riferimento a questi differenti aspetti⁷⁵⁹.

La condotta di esibizione pedopornografica, invece, non pone particolari dubbi, ricorrendo nel caso in cui vi sia “l’offerta del minore alla visione perversa di una cerchia indeterminata di pedofili”⁷⁶⁰, richiedendo tuttavia la contestualità fisica dei diversi soggetti coinvolti nell’evento delittuoso. Per quanto riguarda l’ipotesi d’induzione a questi spettacoli, il delitto si configura nel caso in cui l’azione conduca effettivamente

⁷⁵⁶ Cass. pen., Sez. Un., 31 maggio 2000, n. 13, in *Cass. Pen.*, 2001, 427, nota Marra.

⁷⁵⁷ Mengoni E., *Delitti sessuali e pedofilia*, op. cit., p. 254. Molto critico sul punto invece Cadoppi, che sottolinea come anche la normativa europea preveda la scriminante del consenso del minore, Cadoppi A., “L’assenza delle cause di non punibilità mette a rischio le buone intenzioni”, in *Guida al Diritto*, Il Sole 24 Ore, 2006vol. 9, p. 37-44.

⁷⁵⁸ Cass. Pen., Sez. III, 12 luglio 2007, n. 27252.

⁷⁵⁹ In tale prospettiva, tuttavia, si precisa che la giurisprudenza di merito sembra concorde nell’escludere l’ipotesi di reato in cui il materiale sia realizzato con il consenso del minore e non sia diffuso. Per un esame più dettagliato si rinvia a Vittorini Giuliano S., Sorgato A., *Reati su soggetti deboli. Percorsi giurisprudenziali*, op. cit., p. 168-170.

⁷⁶⁰ Cass. pen., Sez. Un., 31 maggio 2000, n. 13.

“il minore sulla ‘scena’, a tal fine svolgendo un ruolo eziologico determinante”⁷⁶¹. Tale figura delittuosa, introdotta con la novella del 2006, è finalizzata pertanto a reprimere l’azione di chi “procacci” il minore per la realizzazione di esibizioni illecite.

Al secondo comma della fattispecie in esame è poi prevista la condotta di commercializzazione di pedopornografia, che soggiace come già sottolineato alla stessa pena prevista per l’ipotesi di produzione. In questo caso, è opportuno precisare che l’azione si configura qualora vi sia un’attività di compravendita a scopo di lucro sostenuta da un’organizzazione imprenditoriale, anche solo rudimentale. Questo aspetto è di particolare importanza per distinguere questa condotta da quella più lieve di cessione, prevista al quarto comma. In quest’ultimo caso, infatti, l’offerta dei contenuti illeciti può essere fatta anche a fine di lucro e pertanto sono l’occasionalità e l’assenza di una struttura organizzativa che consentono di qualificare quest’ipotesi e non la più grave fattispecie di commercio⁷⁶².

Con riferimento al profilo soggettivo, per tutte le figure delittuose esaminate è previsto il dolo generico, che si declina nella consapevolezza e volontà di produrre contenuti pornografici relativi a minori o di commerciali.

Infine, il reato in esame prevede al terzo comma le ipotesi che, nella pratica giudiziaria, si pongono con maggior frequenza⁷⁶³, ossia le condotte di distribuzione, divulgazione, diffusione⁷⁶⁴ e pubblicizzazione dei contenuti pedopornografici. In questo caso, inoltre, rientra anche l’incriminazione di chi distribuisce o divulga informazioni finalizzate all’adescamento o allo sfruttamento sessuale di un minore.

Si tratta di una norma estremamente interessante per gli scopi del presente studio, in quanto strettamente legata alle prassi di scambio dei materiali illeciti realizzate attraverso le nuove tecnologie dell’informazione. Queste condotte infatti, proprio grazie al mezzo telematico, risultano “idonee ad incrementare la domanda del materiale pedopornografico, agevolandone e accrescendone il volume in circolazione”⁷⁶⁵. Rispetto alla formulazione normativa, inoltre, è opportuno esaminare le diverse figure delittuose previste.

⁷⁶¹ Mengoni E., *Delitti sessuali e pedofilia*, op. cit., p. 258.

⁷⁶² Helfer M., *Sulla repressione della prostituzione e pornografia minorile. Una ricerca comparatistica*, op. cit., pp. 152-153.

⁷⁶³ Vittorini Giuliano S., Sorgato A., *Reati su soggetti deboli. Percorsi giurisprudenziali*, op. cit., p. 171.

⁷⁶³ Cass. pen., Sez. Un., 31 maggio 2000, n. 13.

⁷⁶⁴ L’ipotesi della diffusione è stata inserita dalla l. 38 del 2006.

⁷⁶⁵ Mengoni E., *Delitti sessuali e pedofilia*, op. cit., p. 266.

In primo luogo, la condotta di distribuzione identifica un'azione di assegnazione e ripartizione dei contenuti illeciti, che richiama anche una conoscenza se non un contatto fisico tra i soggetti, destinata ad un pubblico ampio, ma non necessariamente indeterminato di persone. Si può configurare, infatti, anche attraverso “una serialità di atti di cessione”, in cui la presenza di un numero significativo di possibili destinatari, anche se determinati, vale a distinguerla dall'ipotesi più lieve di offerta o cessione, in cui lo scambio avviene con un singolo utente identificato⁷⁶⁶.

A differenza della distribuzione, invece, la divulgazione e la diffusione si configurano qualora la condotta renda disponibile il materiale pedopornografico ad uno spettro di persone non predefinite. In altre parole, si tratta di una circolazione dei contenuti illeciti “ad un pubblico tendenzialmente generalizzato ed indefinito, non potendo considerarsi sufficiente una propagazione, per così dire, *ad personam*, ovvero a prestabili gruppi di individui”⁷⁶⁷. Queste ultime sono le ipotesi tipiche di condivisione dei contenuti illeciti realizzate tramite *file sharing* e *chat line* in cui, nonostante lo scambio possa avvenire anche solo tra due soggetti, la natura dello strumento rende potenzialmente disponibili i contenuti a tutti gli utenti che frequentano questi spazi virtuali. Diversamente, qualora il materiale sia inviato tramite una comunicazione privata, come nel caso della mail, l'azione è derubricata all'ipotesi di cessione⁷⁶⁸.

In questa prospettiva, tuttavia, la giurisprudenza sottolinea come anche nel caso delle *chat* sia necessario valutare se il programma “consenta a chiunque si colleghi la condivisione di cartelle, archivi e documenti contenenti le foto pornografiche minorili, in modo che chiunque possa accedervi e (...) prelevare direttamente le foto”⁷⁶⁹. Diversamente, se lo spazio online non risulta accessibile ad un numero indeterminato di persone o presupponga un dialogo “privilegiato”, si verserà nell'ipotesi di cessione.

Infine, la pubblicizzazione consiste nell'attività di promozione del materiale pedopornografico che non presuppone, come la medesima condotta in ambito legale, un necessario contatto con il pubblico a cui i contenuti sono destinati, ma è sufficiente

⁷⁶⁶ Helfer M., Sulla repressione della prostituzione e pornografia minorile. Una ricerca comparatistica, op. cit., p. 156.

⁷⁶⁷ Mengoni E., Delitti sessuali e pedofilia, op. cit., p. 269.

⁷⁶⁸ Vittorini Giuliano S., Sorgato A., Reati su soggetti deboli. Percorsi giurisprudenziali, op. cit., p. 171.

⁷⁶⁹ Cass. Pen., Sez V, 3 febbraio 2003, n. 4900, nota Resta, citata in Vittorini Giuliano S., Sorgato A., Reati su soggetti deboli. Percorsi giurisprudenziali, op. cit., p. 177.

“un’idonea attività di promozione e di stimolo all’acquisto” a cui può accedere un numero significativo di soggetti, anche se non necessariamente indeterminati⁷⁷⁰.

A prescindere dalle differenti condotte, il tratto distintivo di questa fattispecie è la potenziale indeterminatezza dei destinatari dei contenuti illeciti⁷⁷¹, aspetto che giustifica il trattamento sanzionatorio più elevato rispetto alle ipotesi di cessione, in cui l’occasionalità e l’identificabilità del ricevente ne comportano la più lieve sanzione.

Con riferimento al profilo soggettivo, per le diverse condotte è richiesto il dolo generico, quale coscienza e volontà di diffondere o pubblicizzare le rappresentazioni pedopornografiche. In tale prospettiva, tuttavia, sono opportune alcune precisazioni relative alle modalità e alla natura degli strumenti informatici utilizzati a tale scopo. Infatti, se notoriamente per i servizi di file sharing non vi erano dubbi in merito alla qualificazione della condotta illecita, tale aspetto è stato recentemente messo in discussione dai giudici di legittimità. La Suprema Corte, in tal senso, ha sottolineato come per la sussistenza del dolo occorra “che sia provato che il soggetto abbia avuto, non solo la volontà di procurarsi materiale pedopornografico, ma anche la specifica volontà di distribuirlo, divulgarlo, diffonderlo o pubblicizzarlo, desumibile da elementi specifici e ulteriori rispetto al mero uso di un programma di *file sharing*”⁷⁷². Questi software, per loro stessa natura, determinano infatti la condivisione immediata dei contenuti nel momento in cui questi sono “scaricati”, a prescindere dalla consapevolezza e dall’effettiva volontarietà in capo all’internauta. Per tali motivi, al fine di integrare la norma in esame, la giurisprudenza sottolinea come sia necessaria una valutazione fondata su ulteriori elementi e non solo sul mero utilizzo di questi specifici sistemi, seguendo pertanto la medesima modalità interpretativa già prevista per gli altri servizi della Rete, come le chat line o i forum.

Per quanto concerne il delitto di pornografia minorile, l’ultimo aspetto da esaminare attiene all’aggravante dell’ingente quantitativo introdotta con la novella del 2006, che prevede un aumento di pena fino ai due terzi nei casi in cui la diffusione e la cessione del materiale pedopornografico abbiano ad oggetto un numero cospicuo di contenuti illeciti. Secondo i commentatori questo intervento rappresenta una riprova della volontà del legislatore di reprimere le condotte legate allo sfruttamento e alla mercificazione del

⁷⁷⁰ Mengoni E., *Delitti sessuali e pedofilia*, op. cit., p. 272.

⁷⁷¹ La Suprema Corte afferma infatti che “ai fini della configurabilità del reato di cui all’art. 600 ter, comma 3, c.p. (...) se da un parte non basta la cessione di detto materiale a singoli utenti, dall’altra è sufficiente che (...) questo venga propagato ad un numero indeterminato di destinatari”, Cass. Pen., Sez. III, 14 luglio 2000, n. 2842.

⁷⁷² Cass. Pen., sez. III, sentenza 28.11.2011 n° 44065, fonte: Massimario.it - 4/2012.

corpo del minore, configurando un trattamento sanzionatorio più severo per le condotte di condivisione suscettibili di alimentare in maniera ingente il “mercato” dei contenuti illeciti⁷⁷³. Quest’aggravante, inoltre, è stata prevista anche per le ipotesi di mera detenzione di pornografia minorile, consentendo pertanto agli operatori di polizia di poter procedere all’arresto facoltativo del soggetto qualora trovato in possesso di raccolte illecite di ampie dimensioni, ipotesi generalmente esclusa per questa fattispecie⁷⁷⁴. A questo intento, sicuramente lodevole, conseguono tuttavia alcuni aspetti problematici.

La norma in esame, infatti, non fornisce alcuna definizione dell’espressione “ingente quantità”, né indica i requisiti in presenza dei quali tale ipotesi si configura, evidenziando pertanto una lesione al principio di determinatezza che varrebbe, secondo parte della dottrina, ad escludere la costituzionalità di questa aggravante⁷⁷⁵. Tale aspetto, ad esempio, emerge con maggior chiarezza laddove si consideri come, nell’ambito di una medesima “operazione” delle forze dell’ordine, due indagati residenti in realtà territoriali differenti possano, a fronte di collezioni illecite delle stesse dimensioni, essere diversamente interessanti dall’applicazione di misure cautelari in ragione di un differente orientamento esegetico, rispetto al concetto di “ingente quantitativo”, da parte delle autorità giudiziarie competenti per la convalida dell’arresto. E’ ravvisabile, pertanto, una disparità di trattamento legata ad un’interpretazione discrezionale della norma in esame, contraria non solo ai principi che regolano la disciplina penale, ma anche ai diritti costituzionalmente garantiti della persona.

Sul punto, si sono recentemente espressi i giudici di legittimità, evidenziando come ai fini della ricorrenza di questa ipotesi “è definibile di ‘ingente quantità’ quel ‘materiale’ che offra la disponibilità di un numero ‘molto grande, rilevante o consistente’ di immagini pedo-pornografiche sì da contribuire concretamente ad incrementare il

⁷⁷³ Helfer M., Sulla repressione della prostituzione e pornografia minorile. Una ricerca comparatistica, op. cit., p. 180.

⁷⁷⁴ Al secondo comma dell’art. 600 quater c.p. si precisa infatti che “la pena è aumentata in misura non eccedente i due terzi ove il materiale detenuto sia di ingente quantità”, a fronte di una sanzione della reclusione sino a 3 anni. In tale prospettiva, allora, dal combinato disposto con l’art. 381 c.1 c.p.p. consegue la possibilità di procedere all’arresto facoltativo anche in presenza della sola condotta di detenzione di contenuti illeciti, per la quale non è generalmente prevista la possibilità di arresto facoltativo. In particolare si ricorda che l’art. 381 c.p.p. prevede che “Gli ufficiali e gli agenti di polizia giudiziaria procedono all’arresto di chiunque è colto in flagranza di un delitto non colposo, consumato o tentato (art. 56 cp) per il quale la legge stabilisce la pena dell’ergastolo o della reclusione non inferiore nel minimo a cinque anni e nel massimo a venti anni”.

⁷⁷⁵ Pistorelli L., “Colmate le lacune della pregressa disciplina, in Guida al diritto, 2006, n.9, p. 50; Helfer M., Sulla repressione della prostituzione e pornografia minorile. Una ricerca comparatistica, op. cit., p. 180.

perverso mercato”⁷⁷⁶. Conformemente alla giurisprudenza elaborata in materia di stupefacenti, infatti, tale aggravante si configura qualora la fruizione di questi contenuti si discosti in termini significativi “da una condizione di detenzione di un numero contenuto di immagini quale si riscontra nella pratica giudiziaria relativa ad episodi illeciti di tal genere”⁷⁷⁷. Nonostante queste precisazioni, tuttavia, rimane ancora l’ambiguità di questa espressione, rispetto alla quale la dottrina sottolinea come sia auspicabile “un’equilibrata interpretazione giurisprudenziale” attraverso “una lettura che contemperi la tentazione, per un verso, di imporre numeri ‘industriali’ (...) e, per altro verso, di accontentarsi di qualche decina di foto pornografiche”⁷⁷⁸.

Nell’ambito della normativa volta al contrasto della pedopornografia, la seconda fattispecie di rilievo attiene alla repressione delle condotte di chi consapevolmente si procura o detiene questo materiale, sanzionate all’art. 600 quater del c.p. con la pena della reclusione fino a 3 anni⁷⁷⁹. Si tratta della norma che disciplina il comportamento dei “clienti” dei contenuti illeciti, vale a dire di quei soggetti che, richiedendo il materiale in esame, “contribuiscono significativamente ad alimentare il mercato della pornografia minorile”⁷⁸⁰. Per quanto concerne il dettato normativo, la prima ipotesi attiene alla ricerca e all’appropriazione del materiale illecito, mentre la seconda riguarda la compiuta acquisizione di tale contenuto⁷⁸¹. Sono comprese questa fattispecie, pertanto, tutte le situazioni idonee a far rientrare le rappresentazioni pedopornografiche nella disponibilità dell’attore a prescindere dalle modalità concrete di attuazione, sia informatiche che fondate sul ricorso a supporti non digitali.

Rispetto alla previsione normativa non sono emerse particolari problematiche interpretative, con una giurisprudenza costante nell’escludere la configurabilità del reato nelle ipotesi in cui tali condotte non siano consapevoli, vale a dire non siano accompagnate da un’effettiva coscienza della natura delle rappresentazioni detenute,

⁷⁷⁶ Cass. Pen., Sez. III, ud. 31.3.11, n. 17211, Nota Aimi, in *Diritto penale contemporaneo*.

⁷⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁷⁸ Mengoni E., *Delitti sessuali e pedofilia*, op. cit., p. 281.

⁷⁷⁹ Art. 600 quater c.p., “detenzione di materiale pornografico”:

Chiunque, al di fuori delle ipotesi previste dall’articolo 600-ter, consapevolmente si procura o detiene materiale pornografico realizzato utilizzando minori degli anni diciotto, è punito con la reclusione fino a tre anni e con la multa non inferiore a euro 1.549.

La pena è aumentata in misura non eccedente i due terzi ove il materiale detenuto sia di ingente quantità.

⁷⁸⁰ Vittorini Giuliano S., Sorgato A., *Reati su soggetti deboli. Percorsi giurisprudenziali*, op. cit., p. 185.

⁷⁸¹ Mengoni E., *Delitti sessuali e pedofilia*, op. cit., p. 287.

nonché dalla volontà di registrare tali materiali sui supporti informatici⁷⁸². In tale prospettiva, infatti, la fruizione di contenuti pedopornografici è ravvisata laddove il materiale illecito, attraverso qualsiasi mezzo, sia nella disponibilità dell'agente, escludendo tuttavia “la configurabilità del reato in caso di mera consultazione via Internet senza registrazione su disco dei file”⁷⁸³. Pertanto non è sufficiente entrare in contatto o visionare le rappresentazioni illecite, ma occorre “appropriarsene ‘salvandole’ e veicolandole o sul disco fisso del pc o su altri supporti, con esso interfacciabili, che ne consentano la visione o comunque la riproduzione”⁷⁸⁴. Secondo questo orientamento è quindi esclusa la configurabilità del reato nei casi di mera navigazione dei siti pedopornografici, ipotesi rispetto alla quale emergono alcuni dubbi in merito alle moderne prassi di consultazione online e in diretta dei video pedopornografici. Le pratiche conosciute con il termine streaming, infatti, non comportano una condotta attiva di registrazione o di detenzione dei file illeciti, determinando l'irrelevanza penale, se non supportata da altri riscontri, della visione dei contenuti pedopornografici realizzata attraverso questa modalità di fruizione.

Infine, l'ultimo delitto previsto dalla normativa in materia riguarda l'ipotesi in cui le condotte sanzionate nei due reati esaminati abbiano ad oggetto la “pornografia virtuale” (art. 600 quater-1 c.p.), ossia realizzata “utilizzando immagini di minori degli anni 18, o parti di esse”, per la quale tuttavia la pena della reclusione diminuisce di un terzo rispetto alle sanzioni relative ai contenuti ritraenti minori “reali”⁷⁸⁵.

Questa fattispecie è stata introdotta sulla scia della Decisione Quadro del 2004 del Consiglio dell'Unione Europea, che qualifica come illecite anche i materiali relativi a “immagini realistiche di un bambino inesistente”⁷⁸⁶. Si tratta di una norma che ha

⁷⁸² Cass. Pen., Sez. III, 21 settembre 2005, in *Diritto dell'Internet*, 2006, I, 51, nota Aterno, sentenza citata in Vittorini Giuliano S., Sorgato A., *Reati su soggetti deboli. Percorsi giurisprudenziali*, op. cit., p. 203.

⁷⁸³ *Ivi*.

⁷⁸⁴ Vittorini Giuliano S., Sorgato A., *Reati su soggetti deboli. Percorsi giurisprudenziali*, op. cit., p. 201.

⁷⁸⁵ Art. 600 quater bis, “pornografia virtuale”:

Le disposizioni di cui agli articoli 600-ter e 600-quater si applicano anche quando il materiale pornografico rappresenta immagini virtuali realizzate utilizzando immagini di minori degli anni diciotto o parti di esse, ma la pena è diminuita di un terzo.

Per immagini virtuali si intendono immagini realizzate con tecniche di elaborazione grafica non associate in tutto o in parte a situazioni reali, la cui qualità di rappresentazione fa apparire come vere situazioni non reali.

⁷⁸⁶ Decisione Quadro 2004/68/GAI del Consiglio dell'Unione Europea 22 dicembre 2003 relativa alla lotta contro lo sfruttamento sessuale di bambini e la pornografia infantile. All'art. 1 la Decisione precisa la natura del materiale illecito, tanto con riferimento alla nozione di “bambino”, tanto con riferimento alla nozione di “pedopornografia”:

sollevato numerose perplessità tra i commentatori, poiché non coinvolgendo un minore “reale” appare difficilmente lesiva del bene giuridico protetto dalla legge in materia e, pertanto, in violazione del principio di offensività⁷⁸⁷. Sul punto si sono formulate differenti soluzioni in dottrina, volte in particolare ad evidenziare come la norma possa essere giustificata in virtù della tutela dell'onorabilità sessuale del minore o della protezione contro una condotta ritenuta di per sé pericolosa⁷⁸⁸.

Accanto a questi dubbi interpretativi ne emergono altri strettamente legati alla nozione di contenuto “virtuale”, la cui definizione normativa sembra lungi dall'essere chiara. In questo caso infatti, diversamente a quanto potrebbe far pensare il titolo giuridico del reato, le rappresentazioni in esame non devono essere puramente fittizie, ma il risultato di un'elaborazione grafica che, fondandosi sull'utilizzo delle parti del corpo di un bambino reale, “fa apparire come vere situazioni non reali”⁷⁸⁹. Si tratta, in altre parole, di un “virtuale fatto così bene da apparire realtà; con ovvia esclusione, quindi, dell'immagine palesemente virtuale, oppure realizzata in modo grossolano (...) banali collage, ma anche disegni, cartoni animati e dipinti”⁷⁹⁰. In questa prospettiva, pertanto, si ravvisa una formulazione ben lontana dalla previsione introdotta dalla normativa europea, la quale intende invece sanzionare anche quelle condotte relative a contenuti interamente frutto di manipolazione grafica. Le perplessità emerse in relazione alla formulazione normativa e ai comportamenti sanzionati trovano conferma anche osservando la pratica delle aule di giustizia, ove la fattispecie in esame ha trovato finora difficile attuazione e rispetto alla quale non si osserva ancora alcuna pronuncia da parte dei giudici di legittimità⁷⁹¹.

“a) «bambino»: una persona d'età inferiore ai diciotto anni;

b) «pornografia infantile»: materiale pornografico che ritrae o rappresenta visivamente:

i) un bambino reale implicato o coinvolto in una condotta sessualmente esplicita, fra cui l'esibizione lasciva dei genitali o dell'area pubica; o

ii) una persona reale che sembra essere un bambino implicata o coinvolta nella suddetta condotta di cui al punto i); o

iii) immagini realistiche di un bambino inesistente implicato o coinvolto nella suddetta condotta”

⁷⁸⁷ Mengoni E., *Delitti sessuali e pedofilia*, op. cit., p. 294.

⁷⁸⁸ *Ibidem*, p. 304.

⁷⁸⁹ “realizzate con tecniche di elaborazione grafica non associate in tutto o in parte a situazioni reali, la cui qualità di rappresentazione fa apparire come vere situazioni non reali”, art. 600 quater 1 c.2 c.p.

⁷⁹⁰ Mengoni E., *Delitti sessuali e pedofilia*, op. cit., p. 298.

⁷⁹¹ Sul punto, infatti, non si sono ancora avute pronunce da parte dei giudici di legittimità e, anche per quanto concerne quelli di merito, le sentenze che hanno affrontato quest'aspetto della pedopornografia sono rare. Si veda, in tal senso, Trib. Milano, IX Sez. Pen., Sentenza 11 novembre 2010, disponibile al sito della rivista online *Penale.it. Diritto, procedura e pratica*

3.1.2. Profili processuali e investigativi⁷⁹²

La legge del 1998 che ha introdotto i reati legati alla pedopornografia online ha, al contempo, attribuito a determinati organi di polizia giudiziaria nuovi poteri e strumenti che consentono di operare in maniera più incisiva nel contrasto al fenomeno in esame⁷⁹³. La peculiarità dell'ambiente virtuale impone, infatti, che alle tradizionali prassi investigative siano affiancate nuove strategie d'indagine, sviluppate in relazione agli ambiti e alle modalità di produzione, diffusione e detenzione del materiale pedopornografico. In tal senso, il legislatore italiano ha esteso l'operatività di taluni istituti, tipicamente riservati alle inchieste in materia di stupefacenti e criminalità organizzata, anche alle investigazioni relative alla pedopornografia, prevedendo “una serie di fattispecie che si pongono in rapporto di specialità rispetto alla disciplina prevista dal codice di procedura penale”⁷⁹⁴. Tra gli strumenti introdotti di particolare interesse sono l'acquisto simulato di materiale pedopornografico e le relative attività di intermediazione⁷⁹⁵, che consentono di individuare non solo gli spazi online in cui sono venduti i contenuti illeciti, ma soprattutto di identificarne i produttori e gli acquirenti. Un altro aspetto di rilievo è la possibilità, per gli operatori di polizia, di realizzare quelle che in gergo si definiscono “attività undercover”, ossia di utilizzare indicazioni di copertura per operare in regime di infiltrazione nell'ambito di ambienti più o meno riservati della Rete, nonché di attivare spazi virtuali “civetta” al fine di individuare chi produce e diffonde il materiale illecito⁷⁹⁶. Infine, è prevista la possibilità di ritardare

penale, consultabile al seguente indirizzo web <http://www.penale.it/page.asp?mode=1&IDPag=932>.

⁷⁹² Le informazioni presentate di seguito sono frutto dell'analisi delle interviste svolte con gli operatori di polizia, nonché del periodo di osservazione partecipante svolto presso il Compartimento di Polizia Postale dell'Emilia-Romagna. A questi dati si aggiungono quelli contenuti nei report annuali delle attività svolte dalla Polizia Postale e delle Comunicazioni, nonché dei documenti interni che il Centro Nazionale di Contrasto alla Pedopornografia Online ha fornito nel corso dei differenti incontri con gli operatori di polizia svolti a Roma.

⁷⁹³ Art. 14 legge n. 269 del 3 agosto 1998 “Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù”. Nello specifico i nuovi poteri sono attribuiti agli ufficiali di polizia giudiziaria delle strutture specializzate per la repressione dei delitti sessuali o per la tutela dei minori e agli agenti e ufficiali della Polizia Postale e delle Comunicazioni (c.1). Quest'ultima ha, in particolare, competenza esclusiva qualora i reati per cui s'indaga siano commessi mediante l'impiego di sistemi informatici o mezzi di comunicazione (c.2).

⁷⁹⁴ Piccini M.L., Vaciago G., *Computer crimes. Casi pratici e metodologie investigative dei reati informatici*, Bergamo, Moretti Honegger, 2008, p. 156.

⁷⁹⁵ Art. 14 c.1 legge n. 269 del 1998.

⁷⁹⁶ Art. 14 c.2 legge n. 269 del 1998.

l'esecuzione di provvedimenti di cattura, arresto o sequestro se necessario per acquisire rilevanti elementi probatori⁷⁹⁷.

Si può rilevare, pertanto, come i poteri attribuiti alle forze di polizia siano cogenti e determinino un ampio spettro d'azione all'attività investigativa. Per tale motivo, la normativa ha stabilito che tali attività d'indagine devono essere, a pena di nullità, sottoposte a controllo giurisdizionale, attraverso la richiesta o l'autorizzazione delle operazioni da parte dell'autorità giudiziaria. Inoltre, questi specifici strumenti investigativi possono essere impiegati solo per individuare alcune delle condotte previste dal reato di pedopornografia e, nello specifico, è esclusa la loro operatività per le mere ipotesi di cessione e di detenzione di materiale pedopornografico⁷⁹⁸.

Rispetto all'operatività di questi strumenti non sono emersi particolari dibattiti, né in dottrina né in giurisprudenza, con la sola eccezione dell'utilizzabilità degli elementi probatori relativi a reati per i quali non è formalmente prevista la possibilità di ricorrere ai nuovi poteri investigativi stabiliti dalla normativa in materia. Non di rado, infatti, l'indagine nata per contrastare ipotesi di diffusione di contenuti illeciti può condurre ad individuare condotte di cessione o di detenzione del materiale pedopornografico e, rispetto a questi esiti, numerosi sono gli interrogativi che si sono sollevati. Sul punto la stessa giurisprudenza di legittimità pare contrastante, con un primo orientamento volto ad escludere l'utilizzabilità delle fonti di prova così raccolte, in quanto l'attività sottocopertura è "limitata a casi eccezionali e soggetta ad una rigida disciplina" e, pertanto, "ne consegue che qualsiasi applicazione analogica a casi diversi da quelli tassativamente previsti deve ritenersi assolutamente vietata"⁷⁹⁹. Successivamente, la Corte di Cassazione si è nuovamente pronunciata temperando la posizione iniziale, attraverso il richiamo all'istituto della confisca obbligatoria delle cose che costituiscono reato, all'obbligatorietà dell'esercizio dell'azione penale e al principio del *male captum, bene retentum*, in base al quale ad esempio "ove la cosa sia obiettivamente sequestrabile, i relativi poteri non dipendono da come sia avvenuto il reperimento"⁸⁰⁰. Senza addentrarci nella disamina delle diverse pronunce, il dato emerso è che qualora nel corso delle investigazioni legittimamente iniziate si giunga all'individuazione di altri delitti, per i quali l'operatività di tali istituti non è formalmente riconosciuta, non si

⁷⁹⁷ Art. 14 c.3 legge n. 269 del 1998.

⁷⁹⁸ Art. 14 c.1-3 legge n. 269 del 1998.

⁷⁹⁹ Cass. Pen., Sez III, 8 maggio 2003, n. 904, citata in Vittorini Giuliano S., Sorgato A., *Reati su soggetti deboli. Percorsi giurisprudenziali, op. cit.*, p. 196.

⁸⁰⁰ Cass. Pen. Sez III, 7 luglio 2004, n. 29946, citata in Vittorini Giuliano S., Sorgato A., *Reati su soggetti deboli. Percorsi giurisprudenziali, op. cit.*, p. 197.

esclude l'utilizzabilità degli elementi probatori eventualmente rilevati⁸⁰¹. Resta fermo, tuttavia, il divieto di utilizzare questi specifici strumenti per realizzare attività d'indagine finalizzate a perseguire condotte delittuose non espressamente previste dalle norme che disciplinano questi nuovi poteri.

Accanto ai limiti d'operatività dei nuovi istituti introdotti, la normativa in materia fornisce, inoltre, precise indicazioni rispetto agli organi di polizia che possono ricorrere a questi strumenti. L'attività di contrasto, e in particolare quella "sotto-copertura", è infatti affidata alla Polizia Postale e delle Comunicazioni⁸⁰², specialità della Polizia di Stato competente in materia di criminalità informatica e tutela delle comunicazioni⁸⁰³. Essa si caratterizza per un'organizzazione capillare e flessibile, imperniata su 20 Compartimenti regionali e 80 Servizi territoriali che fanno capo ad un ufficio centrale posto al vertice della struttura (Servizio di Polizia Postale e delle Comunicazioni), con un organico di circa 2000 operatori altamente competenti nell'ambito delle investigazioni informatiche⁸⁰⁴.

“La legge ci attribuisce una competenza esclusiva in materia e direi che non si può parlare di contrasto a questo fenomeno se non si parla di Polizia Postale, perché siamo gli unici deputati a farlo (...) E' proprio coincidente, Polizia Postale e contrasto sulla Rete sono la stessa cosa, ovviamente guidati dalla una magistratura e aiutati da tutta una serie di altri attori. Siamo in contatto, attraverso la realizzazione del Centro, con tutte quante le organizzazioni, governative e non, che s'interessano della materia, in contatto con i ministeri che si dividono la competenza su questo, di concerto laddove sia necessario con le forze di polizia internazionali e, quando è possibile, anche con le forze di polizia locali”⁸⁰⁵.

Emerge, in tal senso, come l'attività di contrasto svolta da questa forza dell'ordine si caratterizzi, già nelle parole di uno dei suoi responsabili, non solo nei termini di competenza esclusiva per quanto concerne la specifica realizzazione dell'investigazione, ma anche nei termini di un partenariato con le differenti figure, pubbliche e private, coinvolte nella prevenzione e nella repressione della pedofilia in ambito virtuale.

⁸⁰¹ Per un'analisi accurata si rinvia a Vittorini Giuliano S., Sorgato A., *Reati su soggetti deboli. Percorsi giurisprudenziali*, op. cit., pp. 194-199.

⁸⁰² Art. 14 c.2 legge n. 269 del 1998.

⁸⁰³ Con il decreto interministeriale del 31 marzo 1998 il Dipartimento della Pubblica Sicurezza ha istituito il Servizio di Polizia Postale e delle Comunicazioni, all'interno della Direzione Centrale della Polizia Stradale, di Frontiera, Ferroviaria e Postale.

⁸⁰⁴ Amore S., Stanca V., Staro S., *I crimini informatici. Dottrina, giurisprudenza ed aspetti tecnici delle investigazioni*, Halley, Matelica (MC), 2006, pag. 189; AA.VV., *Polizia postale e delle Comunicazioni*, report informativo sulle attività svolte nel 2010.

⁸⁰⁵ Intervista primo dirigente del Servizio di Polizia Postale e delle Comunicazioni.

Questo aspetto emerge in maniera ancora più significativa osservando i differenti compiti assolti da questi operatori di polizia, nonché le specifiche modalità che caratterizzano l'attività investigativa.

In questa prospettiva è dapprima importante ricordare l'istituzione, in seno a quest'organo di polizia, del Centro Nazionale per il Contrasto alla Pedopornografia online, a cui la legge istitutiva del 2006 attribuisce compiti sia di coordinamento, che funzioni più specificatamente investigative⁸⁰⁶. Le aree di competenza riguardano, infatti, il coordinamento delle indagini, l'analisi dei crimini informatici, il monitoraggio della Rete e la gestione della *black list*, nonché l'analisi delle immagini pedopornografiche rilevate in sede d'indagine⁸⁰⁷.

Per quanto concerne la prima area d'intervento, il Centro si pone quale referente italiano nell'ambito delle inchieste internazionali, nonché quale organo di coordinamento delle indagini svolte in Italia dalle unità presenti sul territorio. Nell'ambito di questa prerogativa, questo ufficio partecipa ai principali tavoli di lavoro internazionali finalizzati alla prevenzione dei fenomeni in esame, nonché alla creazione di accordi sovranazionali volti a facilitare lo scambio di informazioni, l'elaborazione di prassi condivise d'indagine e l'interazione fra i vari partner coinvolti nell'attività di contrasto a queste realtà criminali:

“A livello di forze di polizia diciamo che abbiamo un network che è molto forte; siamo punto di contatto per il G8 per tutti i crimini informatici, cioè per l'Italia. Siamo l'unico Paese non di madrelingua inglese che fa parte di una realtà, che si chiama la VGT, la Virtual Global Task Force, ovviamente per combattere l'abuso sessuale nei confronti di minori, che annovera 5 Paesi, 4 di madrelingua inglese e noi (Stati Uniti, Gran Bretagna che in questo momento ha la leadership all'interno della coalizione, Canada e Australia). L'Interpol è la sesta entità, e l'Italia è socio fondatore. Quindi è un riconoscimento, penso anche, da parte dei Paesi all'avanguardia nel contrasto al fenomeno che la nostra struttura, la nostra realtà è una delle più affidabili, delle più esperte, sul piano internazionale”⁸⁰⁸.

Tra le diverse attività di collaborazione si ricorda, in particolare, la Virtual Global Task Force, associazione che riunisce le forze di polizia di alcuni Paesi con l'obiettivo di

⁸⁰⁶ Art. 14 bis legge n. 38 del 2006.

⁸⁰⁷ Buso D., “La normativa contro la pedofilia. Le leggi contro lo sfruttamento dei minori online”, in *Polizia Moderna*, Raccolta inserti, aprile 2009, pp. 57 – 63.

⁸⁰⁸ Intervista primo dirigente del Servizio di Polizia Postale e delle Comunicazioni.

favorire la realizzazione delle investigazioni a carattere transnazionale⁸⁰⁹ che, spesso, incontrano nei tempi della giustizia e delle rogatorie giudiziarie un limite che mal si concilia con i tempi di permanenza in Rete dei dati necessari ad individuare gli autori di reato. In tale prospettiva, questo coordinamento sovranazionale di polizia consente, in attesa delle determinazioni dell'autorità giudiziaria, una condivisione più veloce delle informazioni fra i diversi partner coinvolti, permettendo un'attività di contrasto più efficace rispetto ad una criminalità virtuale che non conosce barriere territoriali e temporali.

Un altro esempio di partenariato è la Financial Coalition, un team di lavoro, creato dapprima negli Stati Uniti e poi “esportato” in Europa, che ha l'obiettivo di riunire le forze dell'ordine e i principali operatori finanziari al fine di sviluppare strategie sinergiche per reprimere il mercato della pedopornografia a pagamento⁸¹⁰. In quest'ottica, lo sviluppo di accordi tra i vari attori coinvolti ha quale scopo principale quello di individuare non solo le organizzazioni che gestiscono tali commerci, ma soprattutto le vittime sfruttate per la realizzazione dei contenuti illeciti venduti:

“...nell'ambito internazionale abbiamo portato avanti un progetto che si chiama Financial Coalition (...) gli operatori finanziari si offrono di darci accesso alle loro banche dati per farci sveltire appunto l'accesso ai passaggi economici, alle transizioni finanziarie (...) Questo è un fronte necessario, perché dobbiamo arrivare a colpire il mercato, perché le vittime stanno lì, stanno in mano al mercato, stanno in mano ai “mercanti”, io la chiamo “tratta telematica” (...) Seguire i flussi finanziari significa arrivare prima alle vittime (...) E' chiaro che aggredire il fenomeno dal lato finanziario, capire le logiche di mercato - e si comincia dal monitoraggio, dalla black list, dalle analisi, dal forensic, poi l'analisi delle immagini - tutto questo conduce ad un unicum che è la vittima”⁸¹¹.

Al fine di consentire un miglior coordinamento delle investigazioni, la Polizia Postale in collaborazione con Microsoft si è inoltre avvalsa di un software che permette la gestione di tutte le informazioni relative alle attività d'indagine condotte in Italia (*Child Exploitation Tracking System – C.E.T.S*)⁸¹². Alimentato da tutti i servizi territoriali,

⁸⁰⁹ Carr J., Hilton Z., “Combating child abuse images on the Internet. International perspectives”, *op. cit.*, p. 63.

⁸¹⁰ *Ibidem*, p. 70.

⁸¹¹ Intervista ufficiale CNCPO 1 – Funzionario responsabile del Centro.

⁸¹² AA.VV., *Polizia postale e delle Comunicazioni*, report informativo sulle attività svolte nel 2009, p. 6. CETS è stato sviluppato da Microsoft in collaborazione con la Polizia Canadese e numerose polizie internazionali per contrastare i fenomeni di abuso sessuale sui minori legati alla dimensione virtuale. La Polizia Postale e delle Comunicazione è il primo Paese europeo e il

questo database permette la condivisione dei dati relativi ai soggetti indagati, alle tipologie di inchieste condotte e alle vittime coinvolte, consentendo pertanto di gestire in maniera più efficiente l'attività di contrasto, nonché di evitare la duplicazione delle attività investigative e, in taluni casi, la vanificazione delle indagini⁸¹³:

“...per questo che noi ci siamo dotati di uno strumento (...) che è il C.E.T.S., una sorta di fascicolo elettronico dove tutti i Compartimenti condividono a fattor comune diciamo le identità online, i dati salienti delle indagini. E quindi lì c'è proprio uno spaccato di tutta l'evoluzione e anche un pochino della nostra storia investigativa”⁸¹⁴.

Un secondo compito del Centro riguarda poi l'analisi dei crimini informatici, finalizzata tanto ad approfondire i nuovi fenomeni che emergono nel corso delle indagini, quanto a supportare le attività d'investigazione attraverso l'elaborazione di studi e ricerche che forniscano agli operatori tutte le informazioni utili alla gestione delle interazioni online con i pedofili, nonché alla predisposizione delle corrette strategie investigative:

“Altro aspetto fondamentale, legato al fatto che siamo gli unici a fare questa attività e abbiamo un patrimonio informativo notevolissimo, sta nel cercare di far sì che gli psicologi dell'unità di analisi dei crimini informatici possano estrapolare tutte le notizie utili per fare profiling e quindi aiutare poi, anche da un punto di vista investigativo, i nostri uffici soprattutto quando fanno attività sottocopertura, quando fanno attività di perquisizione, quando si trovano ad approcciare, a contattare i criminali”⁸¹⁵.

La struttura in esame è poi competente per il monitoraggio della Rete, attività volta a verificare la presenza di materiale pedopornografico e ad individuare gli ambienti virtuali interessati dai fenomeni in esame. Si tratta, infatti, di una tecnica di sorveglianza telematica “propedeutica” alla realizzazione delle investigazioni, nonché all'identificazione dei siti pedopornografici attivi in Rete. Al fine di rendere queste prassi investigative più cogenti, il Centro Nazionale interagisce dal 2008 direttamente con gli Internet Service Provider, ai quali fornisce una *black list* dei siti illeciti rilevati per inibirne l'accesso dal territorio italiano. Tale attività si configura, infatti, come una sorta di “filtraggio” dei contenuti presenti in Rete finalizzata ad impedire all'utente

terzo al mondo, dopo Canada e Indonesia, ad aver introdotto questo sistema innovativo di trattamento delle informazioni nell'ambito della propria attività investigativa.

⁸¹³ In tal senso si veda anche Schell B. H., Martin Martin M., Hung P., Rueda L., “Cyber child pornography: a review paper of the social and legal issues and remedies – and proposed technological solution”, in *Aggression and Violent Behavior*, n. 12, 2007, pp. 56 – 58.

⁸¹⁴ Intervista ufficiale CNCPO 1 – Funzionario responsabile del Centro.

⁸¹⁵ Intervista primo dirigente del Servizio di Polizia Postale e delle Comunicazioni.

italiano di confrontarsi, durante la navigazione, con spazi online relativi allo sfruttamento sessuale dei minori. In tale prospettiva, la prassi di monitoraggio è svolta anche grazie alle segnalazioni che i privati cittadini, le associazioni di tutela dell'infanzia e gli Internet Service Provider possono effettuare tramite una piattaforma online per la segnalazione dei contenuti e dei siti web pedopornografici⁸¹⁶.

Infine, l'ultima area d'operatività del Centro riguarda l'analisi delle immagini e dei video pedopornografici individuati nel corso delle investigazioni e realizzata allo scopo di individuare gli adulti, ma soprattutto i minori rappresentati nei contenuti illeciti. Quest'attività è condotta attraverso la combinazione di risorse tecniche ed umane ed è finalizzata a *“dare una parola a quelle immagini, cioè un significato, che vuol dire: un luogo, un tempo e un perché”*⁸¹⁷. In questi casi, infatti, l'attività di analisi segue delle tappe precise, che consentono di rilevare, a partire da particolari presenti nei contenuti grafici, quegli indizi che permettano di circoscrivere l'area geografica di provenienza del minore ed affinare la ricerca fino a giungere ad identificarlo compiutamente. In quest'attività gli operatori del Centro Nazionale sono inoltre coadiuvati, grazie ad accordi di collaborazione stipulati con differenti associazioni, da esperti provenienti da diversi settori (tecnici video, dialettologi, botanici etc.):

*“Per quanto concerne l'identificazione dei minori ci sono una serie di tappe da specificare. Quando ci viene assegnato un fascicolo, vuoi dal Compartimento, vuoi da segnalazioni di privati che arrivano a noi direttamente, vuoi dal monitoraggio ... praticamente ci arrivano dei file, che possono essere audio e video, che hanno un contenuto pedopornografico. Da qui noi dobbiamo lavorare sulla base di un'immagine statica, che tanto statica non è, nel senso che tu devi convertire (...) in parole e suoni (...) quell'immagine (...) e tu da lì devi cercare di trovare le risposte, che possono partire dall'abbigliamento, dallo sfondo, dai tipi di luci, dalle piante che vi sono intorno, cercare tramite sia quello che ti dà la rete, oppure tramite ricerche anche merceologiche, esempio la scritta Ikea sulla federa del cuscino, e quindi cercare dove è stato venduto, dove è stato prodotto, a chi è stato venduto, quali sono i fruitori di questo tipo di prodotto, l'arco temporale (...) in tal senso abbiamo una convenzione ad hoc che è stata fatta dal nostro Servizio con organizzazioni non governative in cui degli esperti ci coadiuvano in questo a livello nazionale e non”*⁸¹⁸.

⁸¹⁶ www.commissariatodips.it

⁸¹⁷ Intervista sotto-ufficiale CNCPO 2 – operatore Area analisi Immagini Pedopornografiche.

⁸¹⁸ Intervista sotto-ufficiale CNCPO 2 – operatore Area analisi Immagini Pedopornografiche.

Le operazioni di analisi si avvalgono, inoltre, della collaborazione con il database del materiale pedopornografico gestito da Interpol (I.C.S.Edb - *International Child Sexual Exploitation image database*). Grazie all'accesso a questo archivio, unitamente all'utilizzo di particolari software per l'esame dei file digitali, viene consentita la comparazione fra il materiale illecito già identificato e presente in questa banca dati con quello rilevato nell'ambito delle inchieste italiane. Al fine di migliorare quest'attività investigativa, il Servizio di Polizia Postale sta inoltre ultimando la creazione di un archivio delle immagini pedopornografiche, che costituirà il terminale italiano del database Interpol in esame⁸¹⁹.

Il contrasto al fenomeno della pedopornografia è affidato dal legislatore italiano non solo ai servizi centrali, ma anche a quelli territoriali di Polizia Postale (Compartimenti regionali e Sezioni provinciali), che operano sull'insieme dei servizi offerti dalla Rete tanto a livello preventivo, che repressivo.

In primo luogo, i servizi territoriali sono impegnati nell'attività di monitoraggio già citata, prassi investigativa finalizzata non solo ad individuare gli spazi virtuali interessati dai contenuti pedopornografici, ma anche ad acquisire maggiori conoscenze in merito alle realtà criminali che interessano il "mondo" della pedofilia, consentendo così di realizzare un'azione di contrasto più mirata rispetto ai servizi della Rete e alle condotte perseguite. In quanto organi di polizia giudiziaria, infatti, queste strutture territoriali hanno competenze specifiche in ambito investigativo e possono avvalersi di tutti i differenti strumenti d'indagine previsti dalla normativa in materia. Tra questi, in particolare, si ricordano le attività cosiddette undercover, che consentono l'utilizzo di indicazioni di copertura al fine di entrare in contatto ed interagire con probabili autori di reato, ottenere da questi ultimi informazioni, reprimere crimini già compiuti o prevenirne altri. Queste tecniche investigative sono utilizzate, in special modo, nell'ambito delle indagini relative a chat, comunità virtuali e sistemi di file sharing e prevedono l'adozione, da parte degli investigatori, di uno pseudonimo relativo ad un minore o ad un adulto a seconda della tipologia di condotta perseguita e dell'ambiente virtuale analizzato. Nel contrasto ai fenomeni in esame, inoltre, gli operatori possono svolgere intercettazioni telematiche e telefoniche, nonché acquistare materiale pedopornografico al fine di individuare i gestori e i clienti dei siti commercializzanti pornografia minorile. Infine, la normativa prevede la possibilità di creare e gestire spazi

⁸¹⁹ Buso D., "La normativa contro la pedofilia. Le leggi contro lo sfruttamento dei minori online", *op.cit.*, pag. 64.

online “civetta”, come ad esempio siti web, per verificare gli utenti interessati alla produzione e alla diffusione di queste rappresentazioni. Fra i differenti poteri attribuiti alle forze di polizia, quest’ultimo è senza dubbio quello più forte, qualificato come vera e propria “attività provocatrice” ed il cui utilizzo è limitato alla sola constatazione delle condotte più gravi sanzionate dalle norme in materia.

3.2 La disciplina della “pedofilia online” nella realtà francese

3.2.1 Profili di diritto penale sostanziale

La tutela dell’infanzia contro i nuovi rischi delineati dalla “società in rete” ha indotto il legislatore francese ad adeguare la risposta penale introducendo, da un lato, specifiche infrazioni legate alle tecnologie dell’informazione e della comunicazione e, dall’altro, aggravando quelle già esistenti in materia di tutela del minore e della sfera sessuale, qualora commesse attraverso l’ausilio dei mezzi di comunicazione. I risultati a cui perviene l’ordinamento in esame sono il frutto di una lunga riflessione e produzione normativa, succedutasi dal 1994 sino al 2007, che ha condotto ad un’articolazione più vasta, rispetto a quella rilevata nel contesto italiano, delle norme suscettibili di contrastare il fenomeno della pedofilia che, anche in Francia, non designa una tipica condotta delittuosa, quanto l’attrazione sessuale deviante alla base dei comportamenti agiti e sanzionati da queste norme. Come sottolineato in dottrina, infatti, la pedofilia “non è punita in quanto tale, ma in relazione agli atti ai quali può condurre”⁸²⁰.

L’importanza assunta in Francia dal contrasto alla criminalità in ambito virtuale è testimoniata dalla sua iscrizione “nel cuore delle politiche pubbliche”, con l’utilizzazione della Rete da parte dei cittadini divenuta parte integrante “dei grandi ambiti d’interesse generale che meritano tutta l’attenzione dei poteri pubblici”⁸²¹. E in questa prospettiva, infatti, che in letteratura è altresì emerso il concetto di “politiques publiques de lutte contre la cybercriminalité”⁸²², che possono essere definite, riprendendo le elaborazioni della scienza politica, come “quell’insieme più o meno coerente di decisioni e di misure assunte dalle istanze politiche legittime, di cui

⁸²⁰ Fillieule R., Montiel C., *La pédophilie*, in Etudes et Recherches, INESI, Parigi, 1997.

⁸²¹ Quéméner M., “Justice et cybercriminalité : état des lieux et préconisations”, in AAVV, *La criminalité en France. Rapport de l’Observatoire national de la délinquance et des réponses pénales 2011*, Paris, CNRS Ed., Novembre 2011, p. 829.

⁸²² Chopin F., “Les politiques publiques de lutte contre la cybercriminalité”, in *Actualité juridique pénal Dalloz*, n. 3, Marzo 2009, p. 101.

l'obiettivo, espressamente definito, è d'apportare, attraverso la mobilitazione delle istituzioni securitarie di regolazione sociale e di altri attori pubblici e privati, una risposta effettiva alle differenti forme d'insicurezza⁸²³ e, nel nostro caso, a quelle legate in particolare all'utilizzo dei nuovi mezzi di comunicazione informatica.

Per quanto concerne, più nel dettaglio, la protezione dei minori contro i “nuovi” rischi, si osserva come le politiche pubbliche e penali si siano susseguite negli anni con l'obiettivo di dar vita ad una normativa che consenta di tutelare il minore sotto differenti punti di vista. In primo luogo, il bambino quale oggetto della dinamica criminosa, al fine cioè di proteggere il minore ritratto nelle rappresentazioni pedopornografiche e l'immagine dell'infanzia più in generale (art. 227-23 c.p.); nonché di tutelarlo rispetto a quelle proposte a sfondo sessuale realizzate dai pedofili in Rete e finalizzate ad ottenere un incontro in vista di un abuso sessuale (227-22-1 c.p.). Infine, il minore quale potenziale destinatario di contenuti pornografici, degradanti o in grado di ledere la dignità umana, con l'obiettivo di garantirne il corretto sviluppo mentale, morale e fisico (art. 227-24 c.p.)⁸²⁴. Si tratta di differenti fattispecie relative alla “mise en péril des mineurs”⁸²⁵, in cui, in altre parole, l'interesse del legislatore è quello di proteggere l'infanzia rispetto a tutte quelle condotte che possano lederne il corretto sviluppo.

Con riferimento alla pornografia minorile (227-23 c.p.), la normativa ha disciplinato la materia punendo sia le condotte di chi produce, trasmette, offre, rende disponibile, diffonde, importa od esporta l'immagine o la rappresentazione pornografica di un minore, che le condotte di chi detiene o consulta abitualmente il materiale in questione⁸²⁶. Si tratta di una norma prevista, dapprima, nel nuovo codice penale

⁸²³ Dieu F., *Politiques publiques de sécurité*, Paris, L'Harmattan, 1999.

⁸²⁴ Quémener M., “Réponses pénales face à la cyberpédopornographie”, in *Actualité juridique pénal*, n. 3, Marzo 2009, pp. 108-109.

⁸²⁵ Si tratta di fattispecie inserite nella Sezione V del codice penale francese (“mise en péril des mineurs”), del capitolo VII relativo a “Des atteintes aux mineurs et à la famille”, a cui corrispondono i reati compresi fra gli artt. 227-15 e 227-28-3. Tra questi si ricordano, in particolare, oltre ai delitti legati alla pedopornografia e alle propositions sexuelles aux mineurs, anche le ipotesi relative al turismo sessuale (227-27-1 c.p.), alla corruzione di minore (227-22 c.p.), nonché le condotte relative ad atti sessuali, realizzati senza violenza e minaccia, con minori di 15 anni (227-25 c.p.) o fra i 15 e i 18 anni nei casi in cui l'autore abbia legami di parentela o di autorità con il minore (227-26 c.p.).

⁸²⁶ Art. 227-23 c.p.:

“Le fait, en vue de sa diffusion, de fixer, d'enregistrer ou de transmettre l'image ou la représentation d'un mineur lorsque cette image ou cette représentation présente un caractère pornographique est puni de cinq ans d'emprisonnement et de 75 000 Euros d'amende.

Le fait d'offrir, de rendre disponible ou de diffuser une telle image ou représentation, par quelque moyen que ce soit, de l'importer ou de l'exporter, de la faire importer ou de la faire exporter, est puni des mêmes peines.

francese introdotto nel 1994 e, successivamente, modificata dalla legge n. 98-468 del 1998 relativa “à la prévention et à la répression des infractions sexuelles ainsi qu’à la protection des mineurs”. A questi primi interventi normativi se ne sono succeduti molti altri nel corso degli ultimi dieci anni, tra i quali si ricordano in particolare la legge n. 305 del 2002 che ha sancito la rilevanza penale anche della detenzione di contenuti illeciti⁸²⁷, la legge n. 399 del 2006 che traspone nell’ordinamento francese la Decisione Quadro dell’Unione Europea in materia di pedopornografia⁸²⁸ e, infine, la legge n. 293 del 2007 che introduce la fattispecie di consultazione abituale di rappresentazioni pornografiche relative a minori⁸²⁹.

L’integrazione del delitto in esame è subordinata alla presenza di due elementi: il contenuto, che deve riguardare un minore degli anni 18 o una persona che sembra tale, e la natura della rappresentazione, che deve essere pornografica. Tuttavia, conformemente al contesto italiano, la normativa non fornisce una definizione legale del fenomeno in esame, rendendo pertanto opportuno esaminare ciascuno di questi aspetti più del dettaglio.

In primo luogo il soggetto rappresentato nei contenuti illeciti deve essere un minore. Non costituisce, infatti, una scriminante per l’autore di questi reati che il soggetto ritratto abbia già raggiunto l’età per il legittimo consenso all’attività sessuale, riconosciuto al compimento dei 15 anni. Come sottolineato in dottrina, infatti, “l’articolo 227-23 persegue un obiettivo generale che è la lotta contro la pedocriminalità senza tollerare alcuna eccezione”⁸³⁰. Nonostante la chiarezza della definizione, nella pratica giudiziaria non sempre è agevole stabilire che il soggetto ritratto nei contenuti pornografici sia minore. Per tale motivo, il legislatore francese

Les peines sont portées à sept ans d'emprisonnement et à 100000 Euros d'amende lorsqu'il a été utilisé, pour la diffusion de l'image ou de la représentation du mineur à destination d'un public non déterminé, un réseau de communications électroniques.

La tentative des délits prévus aux alinéas précédents est punie des mêmes peines.

Le fait de consulter habituellement un service de communication au public en ligne mettant à disposition une telle image ou représentation ou de détenir une telle image ou représentation par quelque moyen que ce soit est puni de deux ans d'emprisonnement et 30000 euros d'amende.

Les infractions prévues au présent article sont punies de dix ans d'emprisonnement et de 500 000 Euros d'amende lorsqu'elles sont commises en bande organisée.

Les dispositions du présent article sont également applicables aux images pornographiques d'une personne dont l'aspect physique est celui d'un mineur, sauf s'il est établi que cette personne était âgée de dix-huit ans au jour de la fixation ou de l'enregistrement de son image”.

⁸²⁷ Loi n° 2002-305 du 4 mars 2002 relative à l'autorité parentale.

⁸²⁸ Loi n° 2006-399 du 4 avril 2006 renforçant la prévention et la répression des violences au sein du couple ou commises contre les mineurs.

⁸²⁹ Loi n° 2007-293 du 5 mars 2007 réformant la protection de l'enfance.

⁸³⁰ Dreyer E., *Droit pénal spécial*, Paris, Ellipses, 2008, p. 247.

ha introdotto con la legge del 1998⁸³¹ una presunzione di minore età fondata sull'apparenza fisica, secondo la quale il protagonista dei contenuti illeciti deve essere un minore di 18 anni o una persona che sembra tale⁸³², salvo poi non sia dimostrata in sede giudiziale la sua maggiore età, onere probatorio che, tuttavia, è in capo all'imputato⁸³³.

In secondo luogo, la fattispecie in esame deve riguardare contenuti pornografici, la cui definizione come già evidenziato non è prevista dalla normativa in materia. Alla qualificazione della natura illecita di queste rappresentazioni ha sopperito il Conseil d'État francese, riconoscendo il concetto di pornografia, in opposizione a quello di erotismo, nella "représentation complaisante – par opposition à scientifique – de scènes de sexe non simulées"⁸³⁴. Due criteri sono richiesti affinché tali immagini siano pornografiche: uno di carattere oggettivo, che attiene alla raffigurazione di attività sessuali reali, ed un altro di tipo soggettivo, che prende in considerazione le intenzioni del realizzatore, il contenuto complessivo della rappresentazione e il soggetto trattato⁸³⁵. Tale precisazione è infatti di fondamentale importanza, in quanto limitare la valutazione del contenuto pornografico alla sola presenza di un'attività sessuale reale varrebbe ad escludere le scene di nudo e pose suggestive che, come sottolineato dagli intervistati, sovente emergono nell'ambito delle indagini. Dalla lettura della sentenza in esame, unitamente alla giurisprudenza in materia, emerge invece che se da un lato la sola immagine di nudità del minore non rileva penalmente, dall'altro, tale rappresentazione assume significato differente qualora presente in collezioni con riproduzioni a contenuto chiaramente pornografico⁸³⁶. Sul punto, in effetti, i giudici di legittimità francesi si erano già da tempo espressi, sottolineando come il nudo assuma natura pornografica qualora se ne rilevi il carattere provocante⁸³⁷. In questa prospettiva

⁸³¹ Loi n. 98-468 del 1998 relativa "à la prévention et à la répression des infractions sexuelles ainsi qu'à la protection des mineurs".

⁸³² Malabat V., *Droit pénal spécial*, Paris, Dalloz, 2009, p. 169.

⁸³³ Quéméner M., Ferry J., *Cybercriminalité. Défi mondial*, Paris, ed. Economica, 2009, p. 156.

⁸³⁴ Conseil d'État, 30 juin 2000, *Association Promouvoir, Communication commerce électronique*, 2000, n. 95, nota Lepage, citata in Dreyer E., *Droit pénal spécial, op. cit.*, pp. 248-249.

⁸³⁵ Conseil d'État, 30 juin 2000, *cit.*

⁸³⁶ Cour d'Appel de Paris, 13 février 2007, Juris-Data n°06/04207. Nel caso di specie è stata riconosciuta la natura illecita di una foto ritraente due minori nudi che si insaponavano. Questa immagine infatti, sebbene in sé per sé non fosse pornografica, è stata ritenuta illegale in quanto parte di una collezione a natura pedopornografica.

⁸³⁷ Cour de Cassation, chambre criminelle, 22 décembre 1965, in *Recueil Dalloz*, 1966, p.144. In tal senso, si veda anche Daury-Faveau M., *Droit pénal spécial. Livres 2 et 3 du code pénal : infractions contre les personnes et les biens*, Paris, Puf, 2010, p. 245, che sottolinea come la

emerge, allora, come la natura illecita di un'immagine si configuri in presenza non solo di rapporti sessuali, ma anche dell'esibizione lasciva dei genitali del minore, rappresentato in un contesto che non può essere definito artistico in ragione della crudità delle scene e delle pose suggestive assunte dai protagonisti⁸³⁸.

Il delitto in esame, infine, contempla non solo l'immagine pedopornografica di un minore, ma anche tutte le sue possibili rappresentazioni, a prescindere che si tratti di un disegno o di un'immagine puramente virtuale⁸³⁹. Si osserva, pertanto, come il materiale possa ritrarre un minore reale, così come apparente, possa essere realizzato a partire da un'immagine di un bambino, così come possa essere interamente frutto di un'elaborazione grafica⁸⁴⁰. La dottrina evidenzia, infatti, che “poco importa la sua realizzazione, grafica, fotografica o audiovisuale. Poco importa che si tratta di un'immagine fissa o animata. Poco importa che la scena rappresentata sia puramente fittizia, che prenda la forma di un ritratto, di un cartone animato o dei moderni avatar in forma digitale. Poco importa che tale immagine o rappresentazione non permetta di identificare alcun minore in particolare e costituisca una semplice opera di immaginazione”⁸⁴¹. La dottrina francese sottolinea, infatti, come la normativa in esame

sola nudità non consenta di qualificare il delitto in esame, ma tutte le rappresentazioni che risultino quantomeno oscene rilevano penalmente.

⁸³⁸ Cour d'Appel Paris, 2 avril 2002, Juris-Data n°01/03637. Nella sentenza in esame, ad esempio, si evidenzia come è riconosciuto il carattere pedopornografico di siti Web che mostrano “des organes génitaux féminins offerts, des organes génitaux masculins en érections et des actes de pénétration génitale, buccale, anale”. Sul punto, più recentemente, si è anche espressa la Corte di Cassazione che ha escluso il carattere artistico di talune foto in relazione al contesto, alla modalità di realizzazione e alla natura cruda e suggestiva delle pose assunte dai minori: “certaines photos sont manifestement dépourvues de toute spontanéité et sont franchement suggestives voire obscènes, la pose adoptée par l'enfant ou par le groupe d'enfants n'ayant manifestement d'autre but que de mettre en évidence les sexes ou les fesses, ou le contact des corps ; qu'il est encore patent que, dans la quasi-totalité des photographies, les enfants regardent l'objectif, ce qui exclut l'hypothèse de clichés pris lors de jeux spontanés ; () que l'alibi artistique de Maria X... est sans pertinence, dès lors qu'il est manifeste que les prises de vue incriminées vont bien au-delà, par la crudité des scènes et par les positions adoptées, des photos artistiques qu'elle diffuse dans certaines publications”, Cour de Cassation, Chambre criminelle, 9 Novembre 2005, N° 05-80.971.

⁸³⁹ Il legislatore francese ha, infatti, inserito con la legge del 2008 l'espressione “rappresentazione” accanto al termine in immagine proprio per ampliare il campo d'azione della norma penale. Sulla previsione illecita delle riproduzioni grafiche puramente fittizie, come nel caso di cartoni animati e fumetti, si sono espressi anche i giudici di legittimità, qualificando il reato di detenzione di pedopornografia nei confronti di un soggetto trovato in possesso di un manga raffigurante “un très jeune enfant” e affermando che “en application de la loi n° 98-468 du 17 juin 1998, qui a étendu l'objet du délit à toute représentation d'un mineur, les images non réelles représentant un mineur imaginaire, telles que des dessins ou des images résultant de la transformation d'une image réelle, entrent dans les prévisions”, Cour de Cassation, chambre criminelle, n° 06-86.763, in *Recueil Dalloz* 2008, p. 827, nota Lefranc.

⁸⁴⁰ Quéméner M., Ferry J., *Cybercriminalité. Défi mondial*, op. cit., p.155.

⁸⁴¹ Dreyer E., *Droit pénal spécial*, op. cit., p. 248.

non intenda tutelare solo il bambino, ma anche la rappresentazione dell'infanzia e la società nel suo complesso di fronte alla diffusione di contenuti lesivi della dignità umana.

Si osserva, pertanto, come la normativa francese abbia accolto tutte le diverse previsioni legate alla pedopornografia contemplate dalla Decisione Quadro dell'Unione Europea, estendendo la punibilità anche alle condotte che hanno ad oggetto la “pedopornografia virtuale” e quella “apparente”⁸⁴². L'obiettivo, in altre parole, è quello non solo di prevenire la vittimizzazione dei minori, ma anche di proteggere l'immagine dell'infanzia più in generale, consentendo di reprimere quei comportamenti fondati sull'utilizzo e lo sfruttamento dei bambini e della loro rappresentazione a fini sessuali⁸⁴³.

Per quanto concerne le condotte previste dal delitto di “pornografia minorile” (art. 227-23 c.p.), le ipotesi introdotte seguono, come rilevato per l'equivalente norma italiana, una tecnica a scalare, rispetto alla quale possono essere individuate tre categorie di azioni penalmente rilevanti.

Al primo comma è sanzionata, con una pena della reclusione sino a 7 anni⁸⁴⁴, la produzione e la trasmissione, *al fine di* una sua diffusione, dell'immagine o della rappresentazione pornografica di un minore. Rispetto alla condotta di produzione di contenuti illeciti non si ritengono opportune particolari precisazioni, mentre per quanto riguarda l'ipotesi di “transmission” si precisa che tale espressione non identifica la condotta di divulgazione del materiale pedopornografico, quanto la trasmissione di queste rappresentazioni “ad un intermediario incaricato di ‘ritoccarle’, di centralizzarle e di prepararle per una diffusione ulteriore o di negoziarle con altri intermediari”⁸⁴⁵.

Per quanto concerne l'elemento soggettivo, il delitto si configura laddove il soggetto abbia agito con la coscienza e volontà di produrre o trasmettere materiale pornografico ritraente minori. A questo aspetto, tuttavia, il legislatore francese affianca il requisito

⁸⁴² Decisione Quadro 2004/68/GAI del Consiglio dell'Unione Europea 22 dicembre 2003 relativa alla lotta contro lo sfruttamento sessuale di bambini e la pornografia infantile. All'art. 1 la Decisione precisa la natura del materiale illecito, tanto con riferimento alla nozione di “bambino”, tanto con riferimento alla nozione di “pedopornografia”. Per quanto concerne le ipotesi di pedopornografia apparente, con tale termine la Decisione identifica le rappresentazioni pornografiche relative a “una persona reale che sembra essere un bambino”; mentre per “pedopornografia virtuale” s'intendono i contenuti illeciti relativi a “immagini realistiche di un bambino inesistente” (Art. 1, lett i e ii)

⁸⁴³ Quéméner M., “Réponses pénales face à la cyberpédopornographie”, *op. cit.*, p. 108.

⁸⁴⁴ Si specifica, in tal senso, che la pena è della reclusione sino a 5 anni, ma è aumentata a 7 anni qualora l'autore si sia avvalso di un mezzo di comunicazione elettronica, così come previsto dal comma 3 dell'articolo in esame, introdotto dalla L. 399 del 2006.

⁸⁴⁵ Dreyer E., *Droit pénal spécial*, *op. cit.*, pp. 249-250.

del dolo specifico, ossia richiede che i contenuti siano realizzati o trasmessi in vista di una loro diffusione. Si tratta di una scelta criticata da una parte della dottrina, poiché qualora la produzione sia destinata ad un uso privato la condotta in esame non qualifica più la fattispecie di produzione, ma la più lieve ipotesi di detenzione⁸⁴⁶. A tale eventualità, secondo alcuni commentatori, si può sopperire verificando la tipologia delle rappresentazioni illecite detenute dall'autore, che difficilmente potrà invocare l'uso personale a fronte della riproduzione, in più esemplari, del medesimo contenuto pedopornografico, aspetto ritenuto indicativo della sua volontà di diffusione dei contenuti realizzati⁸⁴⁷. Ciononostante la scelta normativa solleva molti dubbi, soprattutto laddove si osservi come la previsione di un dolo specifico non sia contemplata per le restanti condotte qualificate dalla norma, con la conseguenza, a nostro avviso paradossale, che chi condivide il materiale pedopornografico che non ha prodotto incorre in una sanzione più elevata di chi questi contenuti li ha realizzati, ma non avendoli divulgati integra il reato di detenzione, a cui corrisponde un più lieve trattamento sanzionatorio.

Al secondo comma del delitto in esame sono poi previste le condotte relative alle differenti ipotesi di condivisione delle rappresentazioni pedopornografiche, ossia l'offerta, la messa a disposizione, la diffusione, l'importazione o l'esportazione di tali contenuti, che soggiacciono alle stesse pene previste per la fattispecie di produzione⁸⁴⁸. Si tratta delle differenti espressioni in cui può manifestarsi lo scambio di pedopornografia, per il quale la normativa in materia non richiede né l'ottenimento di un profitto, né la previsione di un numero indeterminato o ampio di destinatari, essendo penalmente rilevante anche la condivisione a titolo gratuito fra due soli soggetti⁸⁴⁹.

Più nello specifico, l'offerta e la messa a disposizione sanzionano la condotta di chi propone i contenuti illeciti, indipendentemente dalla loro effettiva cessione. Si tratta di un'ipotesi, ad esempio, che può essere ravvisata rispetto ai siti Web pedopornografici o agli spazi virtuali di condivisione che mettono a disposizione pornografia minorile⁸⁵⁰. Per quanto concerne la diffusione, invece, tale termine designa l'invio di contenuti illeciti tramite modalità di comunicazione più tradizionali, come il sistema postale, ma

⁸⁴⁶ Malabat V., *Droit pénal spécial, op. cit.*, pp. 170-171.

⁸⁴⁷ Francillon J., *Code pénal commenté*, Paris, Dalloz, 1996, p. 507.

⁸⁴⁸ Si specifica, anche in questo caso, che la pena della detenzione è prevista fino ad un massimo di 5 anni, con un aumento fino a 7 anni nei casi in cui le condotte siano realizzate attraverso le nuove tecnologie dell'informazione.

⁸⁴⁹ Dreyer E., *Droit pénal spécial, op. cit.*, p. 251.

⁸⁵⁰ Cour de Cassation, chambre criminelle, 29 mars 2006, B n.94, in *Droit pénal 2006*, n.82, nota Véron.

ciò non toglie che possa essere realizzato, come sottolinea la stessa norma, attraverso qualsiasi mezzo, quindi anche informatico⁸⁵¹. Infine, l'azione di importare o esportare è stata precipuamente introdotta dal legislatore francese per reprimere le condotte, quanto mai diffuse, legate all'acquisizione o alla diffusione di contenuti illeciti su spazi, reali o virtuali, non ubicati sul territorio francese. Si tratta pertanto di un'ipotesi volta a dissuadere “i trafficanti che potrebbero approfittare di facilità presenti all'estero per la realizzazione o la diffusione di questo tipo di documenti”⁸⁵². A prescindere dalla specifica modalità di condivisione, la ratio all'origine di queste fattispecie è la repressione, così come osservato nel contesto italiano, delle condotte in grado di alimentare il “mercato” pedopornografico. In questa prospettiva, la normativa riconosce il ruolo significativo svolto dalle nuove tecnologie dell'informazione, in relazione alle quali, infatti, è stata introdotta con la legge del 2006 una specifica aggravante qualora la produzione e la diffusione siano realizzate tramite una “rete di comunicazioni elettroniche” (art. 227-23 al. 3 c.p.)⁸⁵³.

Per quanto concerne l'elemento soggettivo del reato, in questi casi la norma prevede il solo dolo generico, richiedendo che l'autore abbia coscienza e volontà di divulgare materiale pedopornografico, anche laddove sia stato prodotto senza finalità di diffusione. Tale ipotesi, infatti, è indipendente dalla precedente condotta di realizzazione e per tale motivo, anche qualora i contenuti illeciti siano stati prodotti per un uso privato, colui che li diffonde, e non li ha realizzati, integra ugualmente la fattispecie di divulgazione.

L'ultima ipotesi prevista dal reato di pornografia minorile riguarda, infine, la detenzione delle rappresentazioni illecite, così come la consultazione abituale di servizi online che mettono a disposizione questi contenuti, condotte sanzionate al comma quinto dell'articolo in esame con una pena della reclusione fino a 2 anni.

Con riferimento alla detenzione, essa si configura in tutti i casi in cui l'autore ha la disponibilità materiale delle rappresentazioni pedopornografiche, ossia può averne il controllo a prescindere tanto dal titolo che può giustificare il possesso⁸⁵⁴, quanto dalla

⁸⁵¹ Dreyer E., *Droit pénal spécial*, op. cit., p. 251.

⁸⁵² *Ibidem*, p. 252.

⁸⁵³ Loi n° 2006-399 du 4 avril 2006 renforçant la prévention et la répression des violences au sein du couple ou commises contre les mineurs.

⁸⁵⁴ C. civ., art. 2266, Voce “Détention”, in AAVV., *Lexique des termes juridiques*, Paris, Dalloz, 2010, p. 254.

loro effettiva modalità di ottenimento⁸⁵⁵. Si tratta di una condotta originariamente non prevista dalla normativa materia, per la cui qualificazione si ricorreva ad altre norme del codice penale, in particolare attraverso il combinato disposto tra il delitto di produzione di pedopornografia e il reato di “recel”, ossia di ricettazione⁸⁵⁶. La giurisprudenza, infatti, a fronte dell’assenza di una qualificazione giuridica specifica della condotta di detenzione, aveva contestato in più occasioni il possesso o la fruizione consapevole di immagini o rappresentazioni di provenienza illecita, in quanto frutto di una realizzazione dei contenuti penalmente rilevante⁸⁵⁷. Alla mancanza di una specifica infrazione sopperisce il legislatore nel 2002, introducendo la fattispecie di detenzione accanto alle ipotesi di produzione e diffusione di rappresentazioni pedopornografiche⁸⁵⁸.

Rispetto all’oggetto materiale del reato, tuttavia, permangono ancora alcune perplessità. Se, infatti, non si pongono dubbi a fronte di una detenzione di pedopornografia su supporti fisici, diverso è il caso del possesso di tali rappresentazioni in formato digitale. In questa ipotesi, infatti, l’integrazione del delitto non si ritiene perfezionata con la sola visione o consultazione dei contenuti illeciti a livello virtuale, ma si richiede la loro effettiva registrazione da parte dell’agente. In tale prospettiva, allora, non rilevano le tracce di navigazione che automaticamente il computer conserva durante la visita delle pagine web, i cosiddetti file temporanei, poiché in contrasto con il principio di legalità che richiede l’effettiva e consapevole detenzione dei materiali illeciti, non configurabile invece nei casi di contenuti registrati sui supporti informatici a prescindere dalla volontà

⁸⁵⁵ Art. 227-23 al. 5 “Le fait (...) de détenir une telle image ou représentation par quelque moyen que ce soit est puni de deux ans d'emprisonnement et 30000 euros d'amende”.

⁸⁵⁶ Il delitto di récel è previsto all’art. 321-1 c.p.: “Le recel est le fait de dissimuler, de détenir ou de transmettre une chose, ou de faire office d'intermédiaire afin de la transmettre, en sachant que cette chose provient d'un crime ou d'un délit. Constitue également un recel le fait, en connaissance de cause, de bénéficier, par tout moyen, du produit d'un crime ou d'un délit”. Per maggiori approfondimenti si rinvia a Féral-Schul C., *Cyberdroit. Le droit à l'épreuve de l'Internet*, Paris, Dalloz, 2010, pp. 981-982.

⁸⁵⁷ Il Tribunale di La Mans, ad esempio, rileva l’ipotesi di “recel de fichiers d’images pédophiles, obtenus à l’aide du délit d’enregistrement, de transmission et de diffusion, par quelque moyen que ce soit, de l’image d’un mineur présentant un caractère pornographique, le directeur de cabinet (...) qui a utilisé un ordinateur du secrétariat pour, le soir, se connecter sur Internet et recevoir des images pédophiliques, ayant ainsi emmagasiné sur le disque dur un millier de photographies”, Trib. correct. Le Mans, 16 février 1999, Jurisclasseur Périodique, 1999, II, nota Frayssinet. Ancora, la Corte di Cassazione configura l’ipotesi di ricettazione dei delitti di produzione e trasmissione, in vista di una loro divulgazione, di contenuti pedopornografici allorché queste immagini siano contenute e registrate sui supporti informatici, Cour de Cassation, chambre criminelle, 28 septembre 2005, 05-80713, in *Bulletin des Arrêts Chambre criminelle*, n. 248.

⁸⁵⁸ Loi n° 2002-305 du 4 mars 2002 relative à l'autorité parentale.

dell'utente⁸⁵⁹.

Conscio delle nuove sfide poste dall'emergere di una dimensione virtuale della pedofilia, il legislatore francese è tuttavia intervenuto nel 2007 affiancando all'ipotesi di detenzione la condotta di consultazione abituale di spazi online dedicati alla pedopornografia⁸⁶⁰. Attraverso questa nuova fattispecie, infatti, diviene penalmente rilevante anche la fruizione a livello solo virtuale dei contenuti illeciti, fermo restando che sia caratterizzata dall'abitudine e non il mero risultato di un "errore di navigazione"⁸⁶¹.

Per quanto concerne il profilo soggettivo di queste condotte, anche in tali ipotesi la normativa prevede il dolo generico, nei termini della consapevolezza e della volontà di detenere o consultare rappresentazioni pornografiche di minori degli anni 18.

La sensibilità del legislatore francese rispetto ai nuovi rischi a cui sono confrontati i minori in Rete emerge anche con riferimento ad altre fattispecie previste dall'ordinamento penale in esame. Tra queste, in particolare, si ricorda il delitto di "propositions sexuelles à mineur de quinze ans" (art. 227-22-1 c.p.), introdotto dalla legge n. 297 del 2007 relativa "à la prévention de la délinquance". La novella legislativa, infatti, sull'onda dell'inquietudine emersa rispetto ai pericoli legati alla nuova "dieta mediale" dei minori, sanziona con la pena della reclusione fino a due anni "il fatto per un maggiorenne di rivolgere proposte a sfondo sessuale ad un minore di quindici anni o ad una persona che si presenta come tale utilizzando uno strumento di comunicazione elettronica"⁸⁶².

La ratio all'origine dell'introduzione di questa fattispecie è legata, infatti, alla volontà di reprimere le condotte online del pedofilo volte ad entrare in contatto con il minore al fine di abusarne sessualmente, tant'è che qualora tali proposte si concretizzino in un incontro al di fuori della dimensione virtuale la sanzione è aumentata a 5 anni di

⁸⁵⁹ Cour de Cassation, chambre criminelle, 5 janvier 2005, B n. 9; Véron M., *Droit pénal spécial*, Paris, Sirey, 2008 p. 242; Dreyer E., *Droit pénal spécial, op. cit.*, p. 253.

⁸⁶⁰ Loi n° 2007-293 du 5 mars 2007 réformant la protection de l'enfance.

⁸⁶¹ In questi casi si richiede, infatti, la realizzazione almeno di due consultazioni online dei contenuti illeciti, Dreyer E., *Droit pénal spécial, op. cit.*, p. 253.

⁸⁶² Art. 227-22-1 c.p.: "Le fait pour un majeur de faire des propositions sexuelles à un mineur de quinze ans ou à une personne se présentant comme telle en utilisant un moyen de communication électronique est puni de deux ans d'emprisonnement et de 30 000 Euros d'amende.

Ces peines sont portées à cinq ans d'emprisonnement et 75 000 Euros d'amende lorsque les propositions ont été suivies d'une rencontre".

detenzione, salvo configurare il più grave delitto di atti sessuali con minore nel caso in cui avvenga l'abuso⁸⁶³.

Da un punto di vista criminologico tale fattispecie si pone, attraverso una formulazione normativa a nostro avviso assai precisa, l'obiettivo di dissuadere i tentativi di seduzione e le strategie di manipolazione in ambito virtuale conosciute con il termine *grooming*. Come si è già avuto modo di osservare, infatti, questo fenomeno si caratterizza per una serie d'interazioni che il pedofilo stabilisce in Rete con i minori al fine di ottenerne la realizzazione di immagini pedopornografiche, il compimento di atti sessuali online e, nei casi più gravi, l'incontro al di fuori della dimensione virtuale. Orbene, precedentemente all'introduzione di questa fattispecie, tali condotte trovavano un inquadramento normativo nella misura in cui si fossero tradotte in un effettivo contatto sessuale fra l'adulto e il minorenne (227-25 c.p.)⁸⁶⁴, oppure nei casi in cui l'autore, sostenuto dalla volontà di corrompere il bambino, lo inducesse ad osservare o a compiere atti osceni finalizzati alla "perversion de la jeunesse" (art. 227-22 c.p.)⁸⁶⁵ ed, infine, nelle ipotesi di invio di contenuti pedopornografici (art. 227-23 c.p.) o pornografici (art. 227-24 c.p.). Rispetto a queste fattispecie, tuttavia, l'emergere di una dimensione virtuale della pedofilia aveva evidenziato i limiti e, per taluni versi, le lacune della normativa vigente.

⁸⁶³ "Il s'agit donc clairement de prévenir 'les comportements pédophiles sur internet' (Rapp. n° 3436, M. le député Ph. Houillon sur le projet de loi relatif à la prévention de la délinquance) en dissuadant toute personne majeure d'utiliser un moyen de communication électronique pour identifier et contacter un mineur de quinze ans aux fins d'abuser sexuellement de lui (Rapp. n° 476, M. le sénateur J.-R. Lecerf sur le projet de loi relatif à la prévention de la délinquance)", Robert A.G., "Propositions sexuelles à mineur de quinze ans par voie de communication électronique", in *Juris Classeur, Pénal Code*, Fasc. 20, 05 – 2009, p. 2.

⁸⁶⁴ Il riferimento è al delitto di "atteinte sexuelles sur la personne d'un mineur de quinze ans", previsto all'art. 227-25 c.p.: "Le fait, par un majeur, d'exercer sans violence, contrainte, menace ni surprise une atteinte sexuelle sur la personne d'un mineur de quinze ans est puni de cinq ans d'emprisonnement et de 75000 euros d'amende."

⁸⁶⁵ Il riferimento è al delitto di "corruption de mineur" sancito all'articolo 227-22 c.p.:

"Le fait de favoriser ou de tenter de favoriser la corruption d'un mineur est puni de cinq ans d'emprisonnement et de 75000 euros d'amende. Ces peines sont portées à sept ans d'emprisonnement et 100000 euros d'amende lorsque le mineur est âgé de moins de quinze ans ou lorsque le mineur a été mis en contact avec l'auteur des faits grâce à l'utilisation, pour la diffusion de messages à destination d'un public non déterminé, d'un réseau de communications électroniques ou que les faits sont commis dans les établissements d'enseignement ou d'éducation ou dans les locaux de l'administration, ainsi que, lors des entrées ou sorties des élèves ou du public ou dans un temps très voisin de celles-ci, aux abords de ces établissements ou locaux.

Les mêmes peines sont notamment applicables au fait, commis par un majeur, d'organiser des réunions comportant des exhibitions ou des relations sexuelles auxquelles un mineur assiste ou participe.

Les peines sont portées à dix ans d'emprisonnement et 1000000 Euros d'amende lorsque les faits ont été commis en bande organisée".

In primo luogo, con riferimento al delitto di “atteinte sexuelles sur mineur de quinze ans”, norma equivalente agli “atti sessuali con minore” (art. 609 quater) previsti dal nostro ordinamento, la condotta dell’adescatore online sarebbe infatti risultata penalmente rilevante solo se il rapporto sessuale fra l’adulto e il minore si fosse effettivamente concretizzato, in quanto il legislatore francese esclude la configurabilità del tentativo per questo specifico reato⁸⁶⁶. In altre parole, la condotta repressibile è l’incontro sessuale e non le pregresse condotte finalizzate ad ottenere questo risultato. In tale prospettiva, la dottrina riconosce nel nuovo delitto di “propositions sexuelles” un’ipotesi autonoma di tentativo di atti sessuali con minore, in quanto le proposte sessuali e le condotte di seduzione realizzate in ambito virtuale rappresentano “un atto preparatorio” alla realizzazione di un abuso reale⁸⁶⁷. Sul punto i commentatori paiono concordi, soprattutto se si considera che per il delitto di “atteinte sexuelles” il legislatore francese ha introdotto un’aggravante specifica qualora l’incontro fra l’aggressore e la vittima sia mediato dalle nuove tecnologie dell’informazione⁸⁶⁸, ma al contempo non ha previsto la punibilità degli atti antecedenti a tale rapporto. La nuova fattispecie, pertanto, non solo contribuisce a colmare una lacuna normativa ritenuta da taluni commentatori poco comprensibile, ma contribuisce a “prevenire la pedofilia su Internet privando la volontà criminale della sua espressione, senza attendere la commissione dell’effettivo atto sessuale”⁸⁶⁹.

In secondo luogo, il delitto in esame permette di reprimere anche quelle condotte di induzione ad osservare o a realizzare atti osceni qualora non siano sostenute dalla finalità di corrompere il minore. La fattispecie di “corruption de mineur” richiede infatti,

⁸⁶⁶ Robert A.G., “Propositions sexuelles à mineur de quinze ans par voie de communication électronique”, *op. cit.*, p. 3.

⁸⁶⁷ *Ivi*; Dreyer E., *Droit pénal spécial*, *op. cit.*, p. 253; Lepage A., “Les dispositions concernant la communication dans la loi du 5 mars 2007 relative à la prévention de la délinquance”, *op. cit.*, p. 6.

⁸⁶⁸ Art. 227-26 c.p.: L'infraction définie à l'article 227-25 est punie de dix ans d'emprisonnement et de 150 000 euros d'amende:

1. Lorsqu'elle est commise par un ascendant ou par toute autre personne ayant sur la victime une autorité de droit ou de fait;
2. Lorsqu'elle est commise par une personne qui abuse de l'autorité que lui confèrent ses fonctions;
3. Lorsqu'elle est commise par plusieurs personnes agissant en qualité d'auteur ou de complice;
4. Lorsque le mineur a été mis en contact avec l'auteur des faits grâce à l'utilisation, pour la diffusion de messages à destination d'un public non déterminé, d'un réseau de communication électronique;
5. Lorsqu'elle est commise par une personne agissant en état d'ivresse manifeste ou sous l'emprise manifeste de produits stupéfiants.

⁸⁶⁹ Robert A.G., “Propositions sexuelles à mineur de quinze ans par voie de communication électronique”, *op. cit.*, p. 6.

per la sua configurazione, che l'attore abbia non solo compiuto delle condotte oscene nei confronti della vittima, ma le abbia realizzate al fine di corromperla⁸⁷⁰. La giurisprudenza di legittimità, infatti, esclude l'integrazione di tale delitto qualora l'autore abbia agito al solo scopo di sedurre il minore e di soddisfare le proprie pulsioni⁸⁷¹ e, in tal senso, la norma analizzata contribuisce a reprimere anche le condotte di seduzione realizzate in ambito virtuale, consentendo di contrastare più efficacemente i rischi legati alla pedofilia e ai tentativi di adescamento online del minore⁸⁷² che, come si è visto, spesso sono sostenuti da un interesse puramente sessuale e voyeuristico del pedofilo.

Per quanto concerne, più nel dettaglio, il delitto di "propositions sexuels à mineur" sembrano opportune alcune ulteriori precisazioni. In primo luogo, tale reato si configura qualora le proposte siano realizzate tramite uno strumento di comunicazione elettronica, non rilevando invece l'ipotesi in cui la condotta di seduzione si sostanzia, ad esempio, nell'invio di lettere. Le proposte, come recita la norma, devono essere inoltre di tipo sessuale, ossia "direttamente legate ad una soddisfazione erotica" o alla richiesta di un contatto fisico di tale natura, nonché secondo taluni commentatori anche nella richiesta di "posare per rappresentazioni di tipo erotico"⁸⁷³. Tuttavia, in assenza di una definizione precisa sul piano normativo, la dottrina sottolinea come sia attribuito ai giudici di merito il compito di valutare, caso per caso, la natura illecita delle proposte fatte al minore⁸⁷⁴. Infine, tali richieste devono essere indirizzate ad un minore di 15 anni o ad una persona che si presenta come tale. Quest'ultimo aspetto, in particolare, ha sollevato alcune perplessità nell'esegesi della norma.

In primo luogo, il limite di età stabilito sembra assolutamente coerente con quello previsto per qualificare come illecito il rapporto sessuale tra un adulto ed un minore, anche nei casi in cui sia consenziente. Alcune perplessità, invece, sono emerse rispetto

⁸⁷⁰ Lepage A., "Les dispositions concernant la communication dans la loi du 5 mars 2007 relative à la prévention de la délinquance", *op. cit.*, p. 6.

⁸⁷¹ Il delitto di corruzione di minore, infatti, prevede non solo la realizzazione degli atti osceni, ma la volontà da parte dell'aggressore di corrompere la vittima. In questa prospettiva, ad esempio, la Corte di Cassazione francese ha sottolineato come il delitto in esame si configuri nei soli casi in cui l'autore agisca "à eu en vue la perversion de la jeunesse" e non solamente per soddisfare i propri istinti sessuali. Cour de cassation, chambre criminelle, 14 novembre 1990, in *Droit pénal* 1991, comm. 105; Lepage A., "Les dispositions concernant la communication dans la loi du 5 mars 2007 relative à la prévention de la délinquance", in *Communication Commerce électronique*, n. 6, Juin 2007, étude 13, p. 6.

⁸⁷² Robert A.G., "Propositions sexuelles à mineur de quinze ans par voie de communication électronique", *op. cit.*, pp. 3-4.

⁸⁷³ *Ibidem*, p. 5.

⁸⁷⁴ *Ivi*.

alla seconda parte della norma, in relazione alla quale la condotta risulta integrata anche qualora l'adulto abbia indirizzato le proposte oscene ad una persona che si è presentata come minore di 15 anni, ma in realtà ha un'età superiore rispetto a quella dichiarata. Questa scelta normativa, secondo la dottrina, si giustifica in ragione dell'intento del legislatore "di punire, in primo luogo, la '*mens rea*' o la volontà criminale"⁸⁷⁵ dell'autore, poiché tanto la proposta ad un reale minore, quanto quella rivolta ad una persona che si presenta come tale sottintende una pericolosità dell'agente, che merita pertanto di essere sanzionata al fine di prevenire il più possibile il diffondersi di condotte devianti in ambito virtuale. Inoltre, tale formulazione normativa è strettamente legata ai nuovi poteri attribuiti alle forze di polizia che, grazie agli strumenti investigativi introdotti con la legge di "prévention de la délinquance" del 2007, possono utilizzare indicazioni di copertura e pseudonimi per interagire con probabili autori di reati legati alla pedofilia online e, in tale prospettiva, il delitto in esame sembra prestarsi proprio a queste nuove modalità investigative⁸⁷⁶. Ciononostante, la dottrina rileva come la scelta operata dal legislatore possa prestarsi a differenti interpretazioni, poiché, non prevedendo una clausola esclusiva relativa alle forze di polizia, teoricamente consente a qualunque cittadino di potersi fingere minore per individuare in Rete dei probabili adescatori, dando potenzialmente il via ad una "chasse aux pédophiles" non caratterizzata dalle stesse garanzie che connotano l'investigazione giudiziaria⁸⁷⁷.

Infine, la protezione del minore di fronte all'emergere di una dimensione virtuale dei fenomeni di abuso trova un ulteriore strumento di tutela nel reato di "diffusione di messaggi violenti o pornografici", sanzionato all'art. 227-24 c.p. con la pena della reclusione di tre anni. Tale fattispecie reprime le condotte di produzione o diffusione di contenuti a carattere violento o pornografico suscettibili di essere visti o ricevuti da un minore. Alla qualificazione del reato non è, infatti, necessaria la prova della visione di queste rappresentazioni da parte dei bambini, ma è sufficiente che tali contenuti siano potenzialmente fruibili da questi ultimi⁸⁷⁸. In tal senso, l'accessibilità ai materiali violenti o pornografici da parte dei minori diviene l'elemento essenziale per la

⁸⁷⁵ *Ibidem*, p. 7.

⁸⁷⁶ Art. 35 della legge n. 297 del 2007 prevede la possibilità, per gli operatori polizia specialmente abilitati, di partecipare sotto pseudonimo a scambi e comunicazioni elettroniche; di mantenere i contatti con soggetti ritenuti suscettibili di essere autori dei crimini in esame; di estrarre, inviare in risposta ad una richiesta, acquisire o conservare materiale dal contenuto illecito.

⁸⁷⁷ Robert A.G., "Propositions sexuelles à mineur de quinze ans par voie de communication électronique", *op. cit.*, p. 8.

⁸⁷⁸ Quéméner M., "Réponses pénales face à la cyberpédopornographie", *op. cit.*, p. 109.

qualificazione della condotta delittuosa, rispetto alla quale la Corte di Cassazione ha imposto ai giudici di merito di verificare, caso per caso, se il messaggio sia suscettibile di essere visto o percepito dai più piccoli⁸⁷⁹.

Si tratta di una norma volta a tutelare il minore nei confronti di contenuti potenzialmente lesivi del suo corretto sviluppo fisico, mentale e morale⁸⁸⁰, nonché a proteggerlo rispetto a condotte predatorie realizzate in Rete. La fattispecie in esame, infatti, consente di reprimere quelle fasi del processo di *grooming* in cui il pedofilo può cercare di adescare il minore inviando non solo rappresentazioni pedopornografiche, ma anche immagini di pornografia legale al fine di ridurre le inibizioni del bambino rispetto alle condotte sessuali. Senza la previsione di tale norma, infatti, la diffusione di contenuti erotici legali difficilmente potrebbe essere qualificata penalmente, non integrando, da un lato, l'ipotesi di pornografia minorile e, dall'altro, il reato di corruzione qualora il fine dell'autore sia la sola seduzione del minore e non il pervertimento dell'infanzia.

Dall'esame delle differenti fattispecie richiamate, pertanto, si osserva come il legislatore francese, seppur con ripetuti interventi d'integrazione normativa, abbia delineato un quadro giuridico connotato da differenti strumenti volti a reprimere lo sfruttamento del minore e della sua immagine a fini sessuali, nonché a tutelare l'infanzia rispetto a tutte le differenti condotte che gli aggressori possono realizzare in Rete.

3.2.2 Profili processuali e investigativi

Nell'ambito del contrasto alla criminalità in ambito virtuale il legislatore francese, al pari di quello italiano, ha adeguato la disciplina processuale introducendo, da un lato, nuovi strumenti più incisivi per la lotta ai fenomeni in esame e, dall'altro, estendendo l'operatività di taluni istituti, generalmente riservati alle inchieste in materia di stupefacenti e criminalità organizzata, anche alle investigazioni concernenti la pedofilia online. Le soluzioni a cui perviene l'ordinamento francese non sono dissimili da quanto osservato in Italia, sebbene emergano alcune differenze significative relative tanto all'entrata in vigore dei nuovi strumenti di contrasto, quanto alla loro concreta operatività.

⁸⁷⁹ Véron M., *Droit pénal spécial*, op. cit., p. 244.

⁸⁸⁰ Quéméner M., "Réponses pénales face à la cyberpédopornographie", op. cit., p. 109.

Dapprima è opportuno ricordare come le investigazioni in ambito virtuale, indipendentemente dai fenomeni in esame, possano essere realizzate ricorrendo a differenti strumenti, quali le réquisitions dei dati informatici di connessione⁸⁸¹, le perquisizioni sui supporti digitali⁸⁸², le intercettazioni telematiche⁸⁸³ e il déchiffrement de données, ossia la rilevazione di contenuti “mascherati” con tecniche di elaborazione informatica. A ben vedere, questi differenti strumenti rappresentano in realtà dei mezzi di ricerca della prova spesso utilizzabili solo in seguito all’individuazione di un probabile autore di reato, alla cui identificazione si perviene di norma attraverso altre prassi investigative. Queste ultime, specialmente in ambito virtuale, prevedono la combinazione di tecniche “tradizionali” di polizia giudiziaria a strategie d’indagine specificatamente designate per il settore informatico, fra le quali un posto di rilievo occupano le attività undercover e d’infiltrazione negli spazi Web, nonché gli strumenti che consentono di operare una ricerca proattiva dei reati e dei loro autori⁸⁸⁴. Orbene, fino all’introduzione nel 2007 della legge che disciplina le pratiche di “cyberinfiltration”⁸⁸⁵, le attività di polizia giudiziaria in ambito virtuale non potevano ricorrere, salvo in talune ipotesi⁸⁸⁶, a questi strumenti d’indagine in virtù del principio di

⁸⁸¹ Lett. requisizione. Nell’ambito del diritto processuale penale francese, questo termine designa l’istituto che consente al Procuratore della Repubblica o, su sua autorizzazione, all’ufficiale di polizia giudiziaria di richiedere ad ogni persona, istituzione, organismo privato o pubblico, suscettibile di detenere documenti rilevanti per l’indagine, di fornirgli questi documenti, senza che alla sua richiesta possa essere opposto, senza legittimi motivi, l’obbligo al rispetto del segreto professionale, art. 77-1-2 c.p.p.

⁸⁸² Art. 57-1 c.p.p.

⁸⁸³ Artt. 700 a 700-7 c.p.p.

⁸⁸⁴ Con questo termine si designa “l’ensemble des investigations utilisant le plus souvent des techniques spéciales pour prévenir la commission probable d’infractions ou détecter des infractions déjà commises, mais encore inconnues”, in Pradel J, “De l’enquête pénale proactive: suggestions pour un statut légal”, in *Recueil Dalloz*, 1998, p. 57. L’inchiesta proattiva si configura in tutti quei casi in cui l’apertura di un’indagine non è dovuta alla denuncia da parte della vittima e/o alla ricezione di una notizia di reato, ma è legata all’attività dell’operatore di polizia che va “alla ricerca” delle infrazioni, ne identifica gli autori e raccoglie gli elementi di prova. Si parla in tal senso di “ricerca proattiva del reato”, per distinguerla dall’attività “reattiva” susseguente alla comunicazione di una notizia criminis.

⁸⁸⁵ Legge n. 297 del 5 marzo 2007 relativa alla “prevention de la delinquance”. E’ bene precisare che per la concreta attuazione dei nuovi strumenti investigativi previsti da questa legge, si è dovuto attendere l’arrêté del 30 marzo 2009 “Répression de certaines formes de criminalité informatique et à la lutte contre la pédopornographie”, che ha disciplinato la materia precisando i soggetti e gli uffici di polizia competenti a svolgere questo particolare tipo di indagini e indicando, altresì, la formazione e le abilitazioni di cui devono essere in possesso gli ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria per poter legittimamente operare in regime di “cyberinfiltration”.

⁸⁸⁶ Nello specifico, la possibilità di ricorrere a procedure undercover d’indagine era riservata ai soli delitti in materia di pedopornografia realizzati in “banda organizzata”, con riferimento ai nuovi poteri introdotti dalla legge del 9 marzo 2004 relativa alla lotta contro la criminalità organizzata.

“loyauté de la preuve”⁸⁸⁷, che vieta alle autorità pubbliche di ricorrere a stratagemmi e dissimulazioni per la raccolta delle fonti di prova e l’individuazione degli autori di reato, imponendo pertanto che le “investigazioni siano condotte in maniera franca e senza alcun tipo di trappola o stratagemma”⁸⁸⁸. Si tratta di un principio cardine della disciplina processuale francese, la cui violazione comporta l’inutilizzabilità *ab origine* degli elementi probatori individuati⁸⁸⁹. Se questo aspetto può non sollevare particolari difficoltà nel campo delle investigazioni “tradizionali” di polizia, ben diversa è la prospettiva in ambito virtuale, ove la constatazione delle infrazioni è più complessa in virtù dell’immaterialità degli eventi delittuosi e dell’anonimato di cui possono avvalersi gli autori di reato. Precedentemente all’adozione della legge in esame, infatti, agli operatori di polizia era sì consentito di utilizzare indicazioni di copertura per dissimulare la propria identità⁸⁹⁰, ma l’attività d’indagine doveva limitarsi alla sola osservazione delle interazioni online o alla sola constatazione d’infrazioni già compiute, mentre qualsiasi azione più attiva rispetto all’individuazione di eventi criminosi *in itinere* era difficilmente realizzabile all’interno dei limiti processuali stabiliti dall’ordinamento francese.

Conscio delle difficoltà emerse in sede d’indagine, il legislatore interviene nel 2007 estendendo il campo d’operatività delle prassi undercover anche alle inchieste

⁸⁸⁷ Art. 427 c.p.p.: “Hors les cas où la loi en dispose autrement, les infractions peuvent être établies par tout mode de preuve et le juge décide d’après son intime conviction.

Le juge ne peut fonder sa décision que sur des preuves qui lui sont apportées au cours des débats et contradictoirement discutées devant lui”.

⁸⁸⁸ Belloir P., “Déloyauté du stratagème et de la provocation policière dans la recherche d’une infraction sur Internet”, in *Revue Lamy Droit de l’Immatériel*, dicembre 2006, p. 33.

⁸⁸⁹ Sul punto sono numerose le sentenze della Corte di Cassazione francese, per tutte si ricorda una nota vicenda in cui gli operatori di polizia, ricorrendo ad un terzo soggetto, si erano proposti come minori in un sito per incontri omosessuali e, dopo essere stati contattati da un pedofilo, hanno ottenuto un incontro e proceduto al suo arresto. In questo caso, i giudici di legittimità hanno annullato la sentenza di condanna dei magistrati della Corte d’Appello in base al principio secondo cui il fatto per un agente di polizia o un suo intermediario di connettersi in Rete presentandosi come minore alla ricerca di relazioni sessuali costituisce una provocazione al reato. Secondo la Corte, infatti, “costituisce pregiudizio al principio di lealtà della prova e al diritto ad un processo equo, la provocazione alla commissione di un’infrazione da parte di un agente o di un suo intermediario” e stima che la violazione di questo principio “rende inutilizzabili in giustizia gli elementi di prova così ottenuti”, Cour de Cass, chambre criminelle, 11 mai 2006, n. 05-84837, *JurisData* n. 2006-033840; Robert A.G., “Propositions sexuelles à mineur de quinze ans par voie de communication électronique”, *op. cit.*, pp. 9-10; Jaber A., *Les infractions commises sur Internet*, Parigi, L’Harmattan, 2007, pp. 280.

⁸⁹⁰ Nello specifico, la Corte di Cassazione ha sottolineato come non costituisca uno stratagemma per gli operatori di polizia l’utilizzo di uno pseudonimo destinato a dissimularne l’identità nell’ambito, ad esempio, della connessione ad un servizio di messaggistica elettronica, Cour de Cass, chambre criminelle, 25 octobre 2000, *Bull. crim.*, n. 317. Per approfondimento si rinvia a Belloir P., “Déloyauté du stratagème et de la provocation policière dans la recherche d’une infraction sur Internet”, *op. cit.*, p. 34.

riguardanti la pedopornografia, le infrazioni in materia di *mise en péril de mineur*, la prostituzione minorile e la tratta di esseri umani, qualora siano commesse attraverso un mezzo di comunicazione elettronica⁸⁹¹. In tale prospettiva, gli operatori di polizia giudiziaria “specialmente abilitati” possono avvalersi di questi nuovi poteri e agire in regime di “cyberinfiltration” al fine di constatare i crimini in esame, raccoglierne le prove e individuarne gli autori, attraverso prassi investigative non dissimili da quelle già rilevate nel contesto italiano⁸⁹².

Più nel dettaglio, le forze dell’ordine possono partecipare sotto pseudonimo a scambi e comunicazioni elettroniche, nonché realizzare attività investigative non fondate più sulla mera osservazione e constatazione di eventi criminosi già compiuti. La norma autorizza, infatti, gli investigatori ad interagire con gli utenti della Rete utilizzando indicazioni di copertura, permettendo inoltre l’infiltrazione attiva negli ambienti virtuali interessati dai crimini in esame. In questo caso le tecniche utilizzate possono essere diverse. Assumendo ad esempio il profilo di un pedofilo, gli operatori possono partecipare a forum e saloni di discussione, stabilire contatti e comunicazioni con potenziali aggressori sessuali, nonché entrare a far parte delle comunità virtuali “ad accesso riservato”:

“...en participant à un forum pédophile par exemple, en ayant un entretien avec l’un de ces membres, en l’amenant éventuellement à nous faire quelques confessions, etc. Le dispositif nous permet en effet de cacher notre qualité, d’interagir avec un pédophile et de l’amener à nous donner les éléments laissant suspecter la commission d’une atteinte à un mineur”⁸⁹³.

Non solo, ma questi nuovi strumenti, unitamente al reato di “propositions sexuelles”, consentono alle forze di polizia d’interagire con gli utenti della Rete simulando l’identità di un minore, allo scopo di individuare e reprimere episodi legati all’adescamento online⁸⁹⁴. Infine, nell’ambito dell’attività sottocopertura gli investigatori possono detenere e scambiare pornografia minorile, potendo altresì

⁸⁹¹ Art. 706-47-3 c.p.p.

⁸⁹² Vlamynck H., *Droit de la police. Théorie et pratique. A jour du traité de Lisbonne, de la réforme des institutions et des lois sur les victimes, la criminalité organisée, la rétention et la surveillance de sûreté*, Parigi, Vuibert, 2008, pp. 227 – 228.

⁸⁹³ Intervista ufficiale STRJD 2 - Responsabile dipartimento RAMI.

⁸⁹⁴ Robert A.G., “Propositions sexuelles à mineur de quinze ans par voie de communication électronique”, *op. cit.*, pp. 7-8.

acquistare da siti a pagamento contenuti illeciti al fine di analizzare il flusso finanziario e risalire all'organizzazione o al gruppo che gestisce il commercio delittuoso⁸⁹⁵.

Si può rilevare, pertanto, come i nuovi poteri attribuiti alle forze di polizia siano cogenti e consentano di contrastare i fenomeni di pedofilia online agendo in deroga alla disciplina normativa “tradizionalmente” prevista in ambito processuale. Per tale motivo, il legislatore francese ha subordinato l'adozione di questi nuovi strumenti ad una serie di limiti, la cui violazione comporta l'inutilizzabilità delle fonti di prova individuate⁸⁹⁶.

In primo luogo, l'operatività dei nuovi istituti è prevista solo per contrastare le specifiche ipotesi di reato stabilite dalla normativa in materia. In secondo luogo, in nessun caso l'attività sottocopertura può comportare la provocazione al reato, ma limitarsi a quella che è stata definita “provocazione alla prova”⁸⁹⁷. Sul punto i giudici di legittimità si sono più volte espressi, sottolineando come la provocazione sia legittima solo qualora funzionale ad individuare elementi probatori relativi ad un'infrazione che si sarebbe comunque realizzata anche senza l'intervento dell'operatore di polizia. Diversamente, tale attività è illegittima qualora finalizzata ad incitare la commissione di un crimine che, in assenza dell'intervento dell'investigatore, non si sarebbe concretizzato⁸⁹⁸. Rispetto alle investigazioni in ambito virtuale tale precisazione assume un significativo rilievo, soprattutto in relazione dell'utilizzabilità degli elementi probatori rilevati nell'ambito di indagini su scala internazionale. In questa prospettiva, infatti, è nota la sentenza “pot de miel”, nella quale i giudici di Cassazione hanno ritenuto non ammissibili le fonti di prova che, grazie alla predisposizione di un sito “civetta” da parte delle forze dell'ordine statunitensi, avevano portato all'individuazione di un utente francese che deteneva contenuti pedopornografici⁸⁹⁹. Nel caso di specie, i magistrati hanno sottolineato come l'identificazione dell'indagato sia stata realizzata sulla base d'informazioni provenienti da un'attività d'indagine estera ritenuta illegittima dall'ordinamento francese e, pertanto, i successivi reati rilevati grazie a questi elementi non possono essere utilizzati poiché in violazione del principio di “loyauté de la

⁸⁹⁵ Vlamynck H., *Droit de la police. Théorie et pratique. A jour du traité de Lisbonne, de la réforme des institutions et des lois sur les victimes, la criminalité organisée, la rétention et la surveillance de sûreté*, op. cit., pp. 227 – 228.

⁸⁹⁶ Jaber A., *Les infractions commises sur Internet*, Parigi, L'Harmattan, 2007, pp. 282-283.

⁸⁹⁷ Lepage A., “Provocation policière à la transmission d'images de mineurs à caractère pornographique”, in *Communication commerce électronique*, Janvier 2007, n. 13, pp. 2-3.

⁸⁹⁸ Cour de Cass., chambre criminelle, 11 mai 2006, n. 05-84837, *JurisData* n. 2006-033840; Lepage A., “Provocation policière à la transmission d'images de mineurs à caractère pornographique”, op. cit., pp. 2-3.

⁸⁹⁹ Cour de Cass., chambre criminelle, 7 février 2007, n.06-87753, *Bull. crim.*, n. 37.

preuve⁹⁰⁰.

Infine, data la complessità e il carattere eccezionale degli strumenti investigativi introdotti, il legislatore ha previsto che il loro utilizzo sia consentito ai soli agenti e ufficiali di polizia giudiziaria specialmente abilitati dal Procuratore della Repubblica presso la Corte d'Appello di Parigi e afferenti a specifiche unità della Gendarmerie e della Police Nationale individuate per legge⁹⁰¹. A differenza di quanto osservato nel contesto italiano, infatti, le competenze investigative nell'ambito del contrasto ai fenomeni in esame sono attribuite in Francia ad entrambe le forze di polizia, tanto a livello di servizi centrali, quanto a livello di unità territoriali. Inoltre, la possibilità di realizzare investigazioni fondate sulla "cyberinfiltration" è riservata solo a taluni uffici di queste due forze dell'ordine che, in tal senso, sembra opportuno esaminare più nel dettaglio.

a. Il ruolo della Gendarmerie Nationale⁹⁰²

La Gendarmerie Nationale svolge un ruolo di primo piano nell'ambito del contrasto alla pedofilia online, con competenze specifiche e prerogative investigative che consentono ai militari di operare in maniera efficace nei differenti spazi web interessati dai fenomeni in esame. Tuttavia, in virtù della condivisione dei poteri d'indagine con la Police Nationale, si sono individuate delle aree di competenza specifica per ciascuna delle due forze dell'ordine, la cui gestione è riservata ad unità specializzate nelle investigazioni in materia di abuso sessuale su minori e criminalità informatica⁹⁰³.

Per quanto concerne la Gendarmerie Nationale, l'attività investigativa è affidata a livello centrale al Service technique de recherches judiciaires et de documentation (S.T.R.J.D.) ed, in particolare, al Département de répression des atteintes aux mineurs sur Internet (RAMI). Competente a livello nazionale per tutti i reati di abuso sessuale all'infanzia compiuti in ambito virtuale, questo dipartimento assicura un'attività di

⁹⁰⁰ Lepage A., "Un an de droit pénal des nouvelles technologies", in *Droit pénal n. 12*, 2007, chron.6, p. 21.

⁹⁰¹ Arrêté del 30 marzo 2009 relativa alla "Répression de certaines formes de criminalité informatique et à la lutte contre la pédopornographie".

⁹⁰² I dati di seguiti presentati sono frutto delle osservazioni svolte durante il periodo di formazione e ricerca presso il Département de répression des atteintes aux mineurs sur Internet, realizzato nel mese di marzo e di giugno 2010, nonché dell'analisi delle interviste svolte. Ci si è, inoltre, avvalsi della documentazione interna non destinata alla divulgazione gentilmente concessa dall'ufficio in esame nel periodo di osservazione partecipante.

⁹⁰³ Permingeat A., "La cybercriminalité", in *Revue de la Gendarmerie Nationale*, mars 2010, 234, pp. 71-76.

monitoraggio e di investigazione sull'insieme dei servizi offerti dalla Rete, secondo strategie operative modulate in relazione allo spazio virtuale e alla condotta indagata:

“ (...) les techniques d'enquête en matière de pédopornographie consistent à surveiller les différents services Internet avec une complémentarité de moyens techniques - des systèmes semi-automatisés de détection des échanges qui peuvent s'effectuer entre les internautes et qui relèvent de la pédopornographie - ou humains, des services pour lesquels seule une intervention humaine permet d'aller au devant de l'infraction et, grâce à une cyberinfiltration, non plus d'avoir une information passive mais d'interagir dans les limites de la non-provocation. Voilà les différentes techniques qui sont mises en œuvre par notre département ”⁹⁰⁴.

Quest'unità della Gendarmeria si connota, in particolare, per un'attività di contrasto a vocazione prevalentemente proattiva, attraverso la realizzazione d'indagini su iniziativa volte ad individuare gli utenti che diffondono contenuti illeciti nei circuiti di file sharing, nonché gli autori che utilizzano le chat e i forum tanto per la condivisione di pedopornografia, quanto per l'adescamento online dei minori.

Con riferimento ai servizi di peer-to-peer, questa struttura è competente a livello nazionale per la realizzazione della cosiddetta “cyberveille”, che si sostanzia in un'attività di monitoraggio dei circuiti di file sharing realizzata attraverso peculiari prassi investigative⁹⁰⁵. L'ufficio in esame infatti, in sinergia con l'Istituto di ricerca criminale della Gendarmerie (IRCGN) e con alcune associazioni di tutela dell'infanzia (*Action Innocence*), ha sviluppato un dispositivo di controllo “semi-automatico” per la constatazione degli scambi illeciti compiuti in questi specifici ambiti virtuali. Grazie all'utilizzazione di un software, denominato Log P2P, i militari del Centro possono così individuare gli internauti che, in un preciso momento, condividono contenuti pedopornografici attraverso tecniche di file sharing, assicurando un controllo sulle principali reti di condivisione esistenti:

“On a un logiciel qui s'appelle le Log p2p qui au départ avait été développé par un gendarme de Bordeaux et ensuite les droits de propriété intellectuelle de ce logiciel ont été donnés à une association suisse, Action Innocence, qui maintenant nous donne le droit de l'utiliser. C'est pour les diffusions d'images ou vidéos sur le p2p, pour récupérer les adresses IP des gens qui diffusent (...) En gros on rentre des mots clés comme si on faisait une recherche de fichiers et le logiciel indique les personnes en

⁹⁰⁴ Intervista ufficiale STRJD 2 - Responsabile dipartimento RAMI.

⁹⁰⁵ Malon F., “Quelles ripostes contre la pédopornographie par Internet?”, in *Les Cahiers de la sécurité*, octobre-décembre 2008, n. 6, p. 23.

France qui possèdent des fichiers qui comprennent le mot clé qui est contenu dans ce fichier. On ne télécharge pas les fichiers, on récupère les hash code (donc le MD4) et ensuite on le compare avec les hash code des images que nous avons dans la base du CNAIP. Lorsqu'on a plusieurs fichiers avec des hash codes correspondant à des fichiers contenus dans notre base d'images pédo, on peut considérer que la personne diffuse car techniquement on ne peut regarder que ces personnes qui diffusent et proposent ces fichiers pédos. A partir de là on fait notre procédure”⁹⁰⁶.

Per quanto riguarda gli altri servizi della Rete (chat, forum, comunità virtuali, newsgroup), l'attività investigativa viene di norma svolta in regime di cyberinfiltration, attraverso un'attività proattiva di ricerca della prova realizzata e l'utilizzo di indicazioni di copertura riconducibili al profilo di un “adulto – pedofilo” o a quello di un minore:

“(…) cette pro-action consiste à surveiller l'Internet à la recherche des infractions commises, d'identifier leurs auteurs et de réunir les preuves (...) Pour ça on va utiliser la cyberinfiltration - et ça, depuis des mois - pour pénétrer des zones de l'Internet pour lesquelles une machine, un robot, ne pourrait le faire à notre place (...) Cette action humaine consiste à se 'transporter' sur Internet et à constater, mais on est vite limité. Heureusement depuis quelques mois, grâce à une loi qui date en fait de 2007, on a la possibilité de 'cyberinfiltrer' (...) On a donc la possibilité d'utiliser une identité d'emprunt pour aller conduire l'observation jusque dans les endroits les plus privatifs (...) il est évident que seule une action humaine permettra d'aller à la rencontre des personnes qui échangent de la pédopornographie, qui en recherchent ou en proposent”⁹⁰⁷.

La scelta dell'identità da adottare è strettamente legata allo specifico ambiente virtuale e alle condotte criminali oggetto d'indagine. Dall'esame delle interviste emerge, infatti, come il ruolo di un minore sia adottato in prevalenza nell'ambito delle chat, allo scopo di individuare gli utenti che utilizzano questi servizi per l'adescamento dei minori. Al contrario, l'attività sottocopertura predilige il ruolo di un maschio adulto laddove l'obiettivo sia l'infiltrazione nelle comunità virtuali e l'identificazione di soggetti coinvolti tanto nella diffusione di contenuti pedopornografici, quanto in realtà di abuso sessuale non legate alla sola dimensione virtuale:

“le travail (...) ce n'est pas du tout la même puisque le profil d'un majeur est joué sur des forums avec posts de messages alors que celui de mineurs est réalisé sur les salons de discussion, les chats, aussi bien majeurs que mineurs (...) Sur les chats, c'est de la

⁹⁰⁶ Intervista sott-ufficiale STRJD 5 – operatore RAMI.

⁹⁰⁷ Intervista ufficiale STRJD 2 - Responsabile dipartimento RAMI.

discussion directe donc on arrive beaucoup plus vite à la finalité qui est de recueillir les éléments matériels de l'infraction alors que pour le profil majeur le but n'est pas du tout le même. Le rôle mineur vous allez vous voir proposer une relation sexuelle avec une différence d'âge (...) donc là c'est de la discussion directe en vue de recueillir ses propos. Le profil majeur, vous jouez le rôle d'un majeur et là le but principal (...), c'est de se voir fixer un rendez-vous en vue d'abuser d'un mineur. De quelle manière ? Soit de telle sorte que la personne, une fois qu'elle a bien confiance en vous, vous dise 'je suis en mesure de faire telle réunion, il y aura tel enfant et financièrement ou non, tu viens et on abuse', ça c'est une solution. La seconde, il vous propose un enlèvement d'enfants en vue d'en abuser. On a eu un cas en France où il y avait un belge qui a pris contact avec un français en vue d'enlever tel enfant, certainement pour l'abuser ou le revendre”⁹⁰⁸.

Fra le competenze attribuite all'ufficio in esame si ricorda, infine, il coordinamento e il sostegno dell'attività investigativa condotta dalle unità territoriali, nonché la rappresentazione della Gendarmerie a livello internazionale. Nell'ambito di questa prerogativa, infatti, i militari del dipartimento partecipano a quei gruppi di lavoro internazionali, già richiamati per l'Italia, il cui obiettivo è quello di sviluppare, attraverso il coinvolgimento di attori pubblici e privati, strategie sinergiche per la prevenzione e la repressione della pedofilia online:

“Il y a par ailleurs quelque chose qui se met en place au niveau européen - c'est l'Union européenne qui a lancé ça, le coup d'envoi était cette année en 2009 ; j'ai d'ailleurs une réunion demain -, c'est l'European Financial Coalition. Ce projet comprend différents groupes de travail : un pour les agents d'application de la loi, un autre pour les moyens de paiement en ligne, un autre encore pour les aspects juridiques, etc. Ces groupes mis en place par l'EFC travaillent à améliorer les moyens de lutte contre la pédopornographie en portant l'effort sur les flux financiers parallèles”⁹⁰⁹.

L'ufficio in esame, inoltre, accoglie il Centre National d'Analyse des Images de Pédopornographie (C.N.A.I.P.), struttura creata nel 2003 e composta da operatori sia della Gendarmerie, che della Police Nationale⁹¹⁰. Al Centro è stato affidato il compito di gestire, a livello nazionale, l'insieme delle immagini e dei video pedopornografici rilevati nel corso delle attività investigative, che concorrono ad alimentare la banca dati

⁹⁰⁸ Intervista sott-ufficiale STRJD 5 – operatore RAMI.

⁹⁰⁹ Intervista ufficiale STRJD 2 - Responsabile dipartimento RAMI.

⁹¹⁰ Quéméner M., Ferry J., *Cybercriminalité. Défi mondial*, op. cit., p. 220. E' bene precisare, tuttavia, che fino a giugno 2010 il Centro accoglieva solo gendarmi.

francese dei contenuti pedopornografici. Fra le missioni principali attribuite alla struttura si ricorda, in primo luogo, l'analisi dei contenuti illeciti finalizzata all'identificazione degli autori e delle vittime ritratti nelle rappresentazioni pedopornografiche. Il Centro, inoltre, è competente per la condivisione a livello internazionale dei dati e delle informazioni presenti nell'archivio, operando in stretta collaborazione con l'omologa banca dati gestita da Interpol. Infine, questa unità si occupa della predisposizione dei contenuti illeciti da utilizzare nell'ambito delle attività di cyberinfiltration:

“C'est une base qui est alimentée d'images et vidéos saisies au cours d'enquêtes de police et de gendarmerie. Le but c'est d'alimenter les images et vidéos, comparer si les images découvertes sont déjà dans la base et après d'identifier au mieux soit les victimes, soit les auteurs”⁹¹¹.

Per quanto concerne l'analisi delle immagini, le prassi investigative vedono il coinvolgimento di risorse tecniche ed umane nell'ottica di un'attività investigativa prevalentemente rivolta all'esame delle nuove rappresentazioni emerse nel corso delle indagini. L'analisi dei contenuti illeciti viene effettuata, in particolare, attraverso la comparazione delle nuove rappresentazioni immesse con quelle già presenti, sia nella banca dati francese che in quella gestita da Interpol, utilizzando specifici software che consentono un confronto dei soggetti ritratti basato sulle forme dei corpi e i colori delle rappresentazioni. Qualora l'immagine risulti sconosciuta alle forze dell'ordine, l'operatore procede analizzando a livello qualitativo il materiale illecito, secondo le stesse modalità già evidenziate per il contesto italiano:

“Pour un dossier qui arrive, on a un premier tri qui est fait par rapport à la signature numérique du fichier, de manière à vérifier si elle est connue ou pas, après on analyse via le logiciel développé par la LTU pour faire une comparaison visuelle sur le fond et sur la forme (...) sur ce qui est nouveau. (...) C'est une comparaison du corps de la victime sur l'image. Si elle est debout, ce seront principalement des images où les victimes sont debout qui seront retournées, et si elle assise ce seront des images assises. Sur les couleurs, c'est sérialisation des pixels au sein de l'image. Si vous avez un gros bloc de verre sur l'image source, il va surtout y avoir des images avec du verre qui vont ressortir (...) Ce qui est connu et déjà en base c'est qu'on l'a déjà traité donc on a déjà

⁹¹¹ Intervista agente STRJD 7 – operatore del Centre National d'Analyse des Images de Pédopornographie (CNAIP).

*fait tout ce qu'on pouvait dessus et ça sert à rien d'y revenir. On peut ajouter que ça a été découvert une deuxième fois mais l'analyste ne va pas le re-visualiser (...)*⁹¹².

b. Il ruolo della Police Nationale

Nell'ambito delle competenze attribuite alla Police Nationale, il contrasto alla pedofilia online è affidato a livello centrale a due organismi: l'Office central pour la répression des violences aux personnes (O.C.R.V.P.) e l'Office centrale de lutte contre la Criminalité liée aux Technologies de l'Information et de la Communication (O.C.L.C.T.I.C.). Si tratta in ambedue i casi di strutture interministeriali composte da gendarmi e poliziotti, costituite in seno alla Direzione centrale della polizia giudiziaria (D.C.P.J.)⁹¹³.

Più nel dettaglio, l'Office central pour la répression des violences aux personnes è responsabile per le indagini e il coordinamento nazionale delle inchieste relative ai reati violenti contro le persone. Con riferimento a queste prerogative, all'ufficio in esame sono state attribuite dal 2006 competenze specifiche per le investigazioni relative alla pedopornografia e all'abuso sessuale, in relazione alle quali ha creato al proprio interno un'unità specializzata con compiti sia di polizia giudiziaria, che di rappresentanza della Police a livello internazionale⁹¹⁴.

Questa struttura, in particolare, è il referente Interpol per tutte le indagini estere in materia di pedopornografia e abuso sessuale che vedono coinvolti cittadini francesi. In questa prospettiva, l'attività svolta si sostanzia nell'analisi dei dati forniti e nell'individuazione degli utenti francesi resisi autori dei crimini in esame, attraverso il coinvolgimento attivo dei differenti servizi periferici, sia della Gendarmerie che della Police, competenti territorialmente per il completamento dell'attività investigativa. Tuttavia, qualora l'inchiesta sia di particolare interesse, è lo stesso ufficio in esame che realizza e dirige l'intera attività d'indagine, anche attraverso il ricorso alle nuove prassi di "cyberinfiltration". Nell'ambito della sua attività di referente internazionale per il territorio francese, l'OCRVP è altresì competente per l'invio alle forze di polizia estere delle segnalazioni relative ad utenti stranieri individuati nel corso di attività investigative svolte in Francia:

⁹¹² Intervista agente STRJD 7 – operatore del Centre National d'Analyse des Images de Pédopornographie (CNAIP).

⁹¹³ Lizurey R., Gendarmerie Nationale: les soldats de la loi, Paris, PUF, 2006, p. 225.

⁹¹⁴ Malon F., "Quelles ripostes contre la pédopornographie par Internet?", *op. cit.*, p. 20.

“nous ce qu'on peut dire c'est que tous les signalements qui nous sont faits des pays étrangers sont traités par le groupe et après par un service territorialement compétent, que ce soit Police ou Gendarmerie. On fait donc le lien entre l'international et le national, dans un sens ou dans l'autre, c'est-à-dire que si une ville a une affaire et a besoin de renseignements à l'international ils passeront aussi par nous, puisqu'on communique avec les autres pays. Donc on fait vraiment le lien entre la police territoriale et le reste du monde. C'est vraiment ça qu'il faut retenir en termes de lutte contre la pédopornographie, c'est la fonction d'être du groupe. Ensuite nous continuons à interpeler, à faire des dossiers (...) il y a quand même ça en premier. Après on a une représentation dans toutes les réunions internationales, il y a une personne du groupe qui représente la police nationale”⁹¹⁵.

Dall'esame di questi primi aspetti è evidente, pertanto, come l'attività investigativa svolta sia prevalentemente reattiva, diversamente da quanto osservato per la Gendarmerie che, al contrario, è precipuamente impegnata nelle inchieste su iniziativa e legate a specifici servizi della Rete. Tale differenza, invero, è legata alle diverse prerogative attribuite a questi organi investigativi, con l'ufficio in esame che, in virtù del suo ruolo di referente internazionale, può dedicare meno risorse alla realizzazione d'indagini di tipo proattivo, sebbene abbia le competenze e le attribuzioni normative per operare in tal senso.

La specifica vocazione della struttura in esame emerge, inoltre, anche con riferimento ad altri compiti svolti dagli operatori del Centro, impegnati nei principali tavoli di lavoro internazionali dedicati all'elaborazione di strategie volte al contrasto dell'abuso sessuale. In questa prospettiva, gli investigatori collaborano attivamente con gli attori, pubblici e privati, che si occupano di tutela dell'infanzia, nonché svolgono attività di sensibilizzazione e prevenzione sia nel contesto nazionale che in realtà territoriali di lingua francese:

“(...) ici l'activité principale du groupe c'est l'opérationnel mais on a quand même un rôle assez important au niveau stratégique, on participe à plusieurs groupes de travail internationaux au niveau d'Europol ou d'Interpol. C'est nous qui avons mis au point et monté le projet de filtrage des sites pédopornographiques pour la France (...) On n'a pas qu'un rôle purement opérationnel et de répression, on fait aussi de la prévention, on travaille beaucoup avec les associations, les ONG pour faire connaître le service, mener des actions de prévention en matière de tourisme sexuel notamment. Là on a mis en place d'autres protocoles avec ECPAT, c'est une ONG dont le siège est à Bangkok

⁹¹⁵ Intervista sotto-ufficiale OCRVP 1 - Group Central de Mineurs Victimes.

mais qui a des représentations dans tous les pays quasiment. Avec ECPAT France, on a créé un code de conduite pour le moment sur le continent africain avec la chaîne d'hôtel Accords pour que le personnel hôtelier soit formé et sache quoi faire si jamais ils sont confrontés à des clients qui arrivent avec des enfants, qu'ils sachent qui prévenir sur place, quelle réaction avoir et quoi récolter comme renseignement”⁹¹⁶.

L'Office centrale de lutte contre la Criminalité liée aux Technologies de l'Information et de la Communication è competente a livello nazionale, invece, per il contrasto alla criminalità legata alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Ha per missione il coordinamento, il supporto e lo svolgimento delle attività investigative di rilevanza nazionale o internazionale che attengono i cosiddetti crimini ad “alta tecnologia”. In relazione alle prerogative attribuite, la struttura in esame si compone di quattro specifiche sezioni impegnate, rispettivamente, nell'attività di polizia giudiziaria, nel supporto tecnico e specialistico in ambito informatico, nella gestione delle relazioni internazionali e, infine, nell'analisi e nel trattamento delle segnalazioni relative a contenuti illeciti presenti in Rete⁹¹⁷. Quest'ultimo, in particolare, è l'ambito investigativo che attiene più da vicino i fenomeni legati alla pedofilia online.

L'ufficio in esame, infatti, accoglie la “Piattaforma di segnalazione dei contenuti illeciti su internet” (PHAROS)⁹¹⁸, attraverso la quale gli utenti francesi possono portare all'attenzione di quest'organo di polizia fenomeni criminali, quali frodi, incitazioni all'odio razziale, xenofobia, contraffazioni etc., compiuti tramite la Rete. Per quanto concerne la pedofilia online, è competente per la gestione e il trattamento di tutte le segnalazioni relative a siti web e servizi online in cui sono presenti contenuti pedopornografici o relativi ad episodi di grooming. In questa prospettiva, il Centro elabora tutte le segnalazioni ricevute e, successivamente, le invia ai servizi territorialmente competenti, tanto a livello nazionale, quanto a livello internazionale tramite Interpol. L'ufficio può, inoltre, svolgere direttamente le inchieste qualora siano di particolare complessità o interesse, ricorrendo se necessario anche ai nuovi strumenti investigativi introdotti dalla normativa in materia:

⁹¹⁶ Intervista ufficiale OCRVP 2 – funzionario responsabile del Group Central des Mineurs Victimes.

⁹¹⁷ AA.VV., “L'activité de l'office contre de lutte contre la criminalité liée aux technologies de l'information et de la communication – OCLCTIC”, in AAVV, *La criminalité en France. Rapport de l'Observatoire national de la délinquance et des réponses pénales 2011*, Paris, CNRS Ed., Novembre 2011, p. 855-856.

⁹¹⁸ www.internet-signalement.gouv.fr

“Au sein de l’OCLCTIC la seule unité qui s’occupe de pédopornographie c’est PHAROS, la plateforme de signalements, puisqu’on reçoit les signalements de tous les contenus de sites Internet, le grand public comme les professionnels peuvent nous adresser ces signalements, dans tous les domaines d’infraction, proxénétisme, terrorisme, escroquerie, incitation à la haine raciale etc. et de la pédopornographie, des atteintes sur les mineurs. Notre mission, pour toutes ces infractions et pas spécifiquement pour la pédopornographie, elle est simple, c’est d’orienter chaque signalement vers le service le mieux placé pour le traiter donc on est une gare de triage, une plaque tournante de l’information. On analyse l’information sur le plan juridique et technique, on vérifie que c’est bien une infraction et après on l’envoie soit à un service d’enquête français, soit à un autre pays, par Interpol (...) tout ce qui corruption de mineurs, grooming etc. en général ce qu’on nous signale c’est agissements d’auteurs francophones donc on ouvre des enquêtes, on identifie des suspects et on passe la relève à nos collègues dans les services territoriaux qui continuent, interpellent les personnes etc. Tout ce qui est pédopornographie, comme c’est très rarement hébergé en France – ça arrive mais c’est très rare – on va plutôt faire des messages, par Interpol, dans les pays des hébergeurs des contenus, pour qu’ils fassent supprimer les contenus”⁹¹⁹.

La competenza specifica nell’ambito del monitoraggio dei siti a contenuto pedopornografico ha determinato, con l’approvazione nel 2011 della Loi d’orientation et de programmation pour la performance de la sécurité intérieure (LOPSSI 2)⁹²⁰, il coinvolgimento della struttura in esame nella gestione del programma francese di “filtraggio” della Rete. Si tratta, come già osservato per l’Italia, della creazione di una “liste noire” dei siti web illeciti a cui inibire l’accesso dal territorio nazionale, in relazione alla quale il Centro interagirà direttamente con i fornitori dei servizi di Rete al fine di predisporre le opportune misure tecniche e investigative in merito.

Per quanto riguarda, infine i servizi territoriali della Gendarmerie e della Police Nationale, l’attività di contrasto è garantita dalla presenza sul territorio d’investigatori specialmente formati e abilitati per condurre investigazioni in ambito informatico e analisi forensi sui supporti eventualmente sequestrati. Allo stato attuale si contano in Francia circa 500 investigatori “esperti in nuove tecnologie” afferenti ad entrambe le forze di polizia, sebbene sia importante sottolineare come le competenze relative ai nuovi poteri d’indagine introdotti nel 2007 non siano ancora attribuiti a tutti gli operatori a livello locale. A differenza di quanto rilevato nel contesto italiano, infatti, lo svolgimento delle indagini sottocopertura è attualmente una prerogativa dei soli uffici

⁹¹⁹ Intervista ufficiale OCLCTIC 1 - Responsabile piattaforma PHAROS.

⁹²⁰ L. n. 2011/267 del 14 marzo 2011.

centrali in precedenza descritti, mentre le unità locali sono coinvolte prevalentemente nelle fasi successive dell'attività investigativa.

3.3 La disciplina della “pedofilia online” nella realtà italiana e francese

Analizzata la disciplina dei fenomeni di pedofilia online in Italia e in Francia, appare in questa sede interessante svolgere alcune considerazioni in chiave comparata degli strumenti normativi introdotti, avendo riguardo in particolare alle principali differenze riscontrate.

Si osserva, in primo luogo, come l'ordinamento francese, già prima dell'adozione della Decisione Quadro del Consiglio dell'Unione Europea del 2004, avesse previsto l'ipotesi di “pedopornografia apparente”, sanzionando non solo le immagini che ritraggono un minore reale, ma anche quelle che raffigurano una persona che appare come tale. Al contrario, il legislatore italiano all'atto di recepimento della normativa europea ha volutamente escluso tale ipotesi, in quanto ritenuta incostituzionale in virtù dell'inversione dell'onere probatorio in capo all'imputato⁹²¹. Non solo, ma la normativa italiana in materia non esclude, come invece si rileva per i casi di violenza sessuale, l'operatività della causa di giustificazione dell'errore sulla minore età (art. 47 c.p.), potendosi pertanto configurare come scriminante della condotta qualora, sulla base della buona fede⁹²², appaia possibile un errore in merito all'età del soggetto ritratto nei contenuti pornografici⁹²³. Tuttavia, allorché i protagonisti di queste rappresentazioni siano in tutta evidenza minori, il ricorso a questa causa di giustificazione da parte dell'imputato non integra alcuna ipotesi di scriminante del reato.

Per quanto concerne il rapporto fra il limite anagrafico previsto per i delitti di pedopornografia - in entrambe le realtà individuato al di sotto dei 18 anni - rispetto all'età relativa alla cosiddetta “maturità sessuale” - 14 anni in Italia e 15 anni in Francia - si osserva come i commentatori francesi siano concordi nell'escludere qualsiasi relazione fra queste due soglie anagrafiche, aspetto che invece in Italia solleva alcuni dubbi.

Una parte della dottrina italiana ritiene, infatti, che qualora la realizzazione di contenuti pedopornografici sia attuata con il consenso del minore, che ha raggiunto la “maturità

⁹²¹ Helfer M., Sulla repressione della prostituzione e pornografia minorile. Una ricerca comparatistica, op. cit., pp. 185-186.

⁹²² Trib. Perugia, 8 luglio 2003, n. 313/03.

⁹²³ Cadoppi A. (a cura di), *Commentario delle norme contro la violenza sessuale e contro la pedofilia*, op. cit.

sessuale”, la natura illecita della condotta deve essere valutata caso per caso, avendo in particolare riguardo alla validità del consenso fornito⁹²⁴. Diversamente, altri commentatori sostengono che, stante la tutela anticipata della personalità del bambino prevista dalle norme in materia, sia da escludersi quale dirimente il suo assenso alla realizzazione delle rappresentazioni pedopornografiche⁹²⁵. Si tratta di una questione ancora fortemente dibattuta, che chiama in causa non solo l’interpretazione del concetto di maturità sessuale del minore, ma anche l’esegesi del reato di produzione di contenuti pedopornografici. In questa prospettiva, infatti, la Corte di Cassazione italiana ha sottolineato la necessità di valutare il pericolo di diffusione dei contenuti realizzati per qualificare il delitto di produzione, a maggior ragione nei casi in cui vi sia il consenso del minore alla loro realizzazione⁹²⁶. In tale prospettiva, inoltre, la giurisprudenza ritiene che la stessa condotta in esame non integri il reato di produzione di pedopornografia, ma quello di detenzione, qualora il materiale sia destinato ad un uso privato e l’azione dell’autore non abbia natura tale da implicare il pericolo concreto di divulgazione dei contenuti realizzati⁹²⁷. Queste interpretazioni, tuttavia, non trovano necessariamente un riscontro nel dettato normativo che, da un lato, non ha previsto alcun tipo di scriminante per queste condotte e, dall’altro, avendo impiegato l’espressione *utilizzare* al posto di *sfruttare* lascia presumere che, per l’integrazione della condotta di produzione, non solo sia irrilevante l’eventuale scopo lucrativo dell’autore, ma anche l’ulteriore pericolo di diffusione dei contenuti realizzati.

Osservando la normativa francese, invece, i dubbi sorti nel contesto italiano non trovano ragion d’essere. In primo luogo, non costituisce una scriminante ai reati in esame il fatto che il minore ritratto nei contenuti pedopornografici abbia già raggiunto la “maturità sessuale”⁹²⁸. In secondo luogo, lo stesso testo del delitto di produzione prevede, a prescindere dal consenso o meno del minore, che per la configurabilità del reato sia

⁹²⁴ Ibidem, p. 149.

⁹²⁵ Mengoni E., *Delitti sessuali e pedofilia*, op. cit., p. 254.

⁹²⁶ Cass. Pen., Sez. Un., 31 maggio 2000, n. 13, in *Foro Italiano*, 2000, II, 685, nota Russo. Più recentemente, Cass. Pen., III Sez., 12 luglio 2007, n. 27252, in *Diritto dell’Internet*, 2008, I, 53, Nota Padovani. Nel caso di specie, i giudici di legittimità hanno escluso la dirimente del consenso per la condotta dell’autore che, avendo realizzato il materiale illecito con il consenso del minore, lo abbia poi diffuso, “non può invocarsi la presunzione del consenso ed assumono carattere illecito gli atti compiuti al di fuori della sfera di reciproca accettazione”.

⁹²⁷ “Se invece il materiale, ad esempio fotografie a sfondo sessuale, che pur ritraggano un minore infraquattordicenne, siano destinate a rimanere nella sfera privata dell’autore, anche se scattate per motivi morbosi e perversi, si ricade in fattispecie diverse, quale quella della detenzione di materiale pedopornografico”, Vittorini Giuliano S., Sorgato A., *Reati su soggetti deboli. Percorsi giurisprudenziali*, op. cit., p. 181; Cass. Pen., Sez. Un., 31 maggio 2000, n. 13, in *Foro Italiano*, 2000, II, 685, nota Russo.

⁹²⁸ Dreyer E., *Droit pénal spécial*, op. cit., p. 247.

necessaria l'ulteriore finalità di diffusione del materiale illecito, in mancanza della quale si qualifica la sola condotta di detenzione dei contenuti pedopornografici⁹²⁹. Questi differenti aspetti sono stati affrontati anche dal legislatore europeo che, in tal senso, riconosce la possibilità per gli Stati membri di non qualificare la condotta di produzione di pornografia minorile qualora i contenuti siano stati realizzati con l'assenso dei minori e detenuti esclusivamente ad uso privato⁹³⁰, ad eccezione pertanto dei casi in cui le rappresentazioni siano diffuse e siano realizzate con violenza o minaccia⁹³¹. A prescindere dal condividere o meno questa soluzione, sembra opportuno che qualunque sia la scelta in merito essa sia indicata, in maniera chiara e precisa, già nel dettato della norma, poiché data la gravità della condotta, e del trattamento sanzionatorio che ne consegue, non si può lasciare la valutazione di quest'aspetto al solo intervento giurisprudenziale, così come si osserva nel contesto italiano. E' per tale motivo che la soluzione adottata dal legislatore francese, seppur criticabile per differenti aspetti, appare più coerente con i differenti interessi coinvolti, garantendo quel rispetto dei principi di legalità e di determinatezza del diritto che sono gli elementi cardine dei sistemi penali moderni.

Un altro aspetto di particolare rilievo attiene alle fattispecie di "pedopornografia virtuale". Il legislatore francese, infatti, ha introdotto nella norma che sanziona la pornografia minorile il termine "rappresentazione" accanto a quello di "immagine", al fine di poter ricomprendere nel ventaglio delle condotte sanzionabili anche quelle che riguardano contenuti interamente "virtuali", ossia realizzati attraverso elaborazioni grafiche che non si fondano necessariamente sull'immagine di un bambino reale⁹³². Diversamente, nel contesto italiano tale soluzione non sembra configurabile. In primo luogo, infatti, il nostro legislatore utilizza l'espressione "materiale" pedopornografico, designando con tale termine tutti i contenuti grafici e visivi relativi ad un minore. Fra

⁹²⁹ Malabat V., *Droit pénal spécial*, op. cit., pp. 170-171.

⁹³⁰ Helfer M., Sulla repressione della prostituzione e pornografia minorile. Una ricerca comparatistica, op. cit., p. 21.

⁹³¹ All'art. 2 della Decisione Quadro del Consiglio dell'Unione Europea 2004/68/GAI si afferma, infatti, che è lasciato alla valutazione dei singoli legislatori la punibilità delle rappresentazioni pornografiche:

(...)

b) in cui, trattandosi di produzione e possesso, immagini di bambini che abbiano raggiunto l'età del consenso sessuale siano prodotte e detenute con il loro consenso e unicamente a loro uso privato. Anche nei casi in cui sia stata stabilita l'esistenza del consenso, questo non può essere considerato valido se, ad esempio, l'autore del reato l'ha ottenuto avvalendosi della sua superiorità in termini di età, maturità, stato sociale, posizione, esperienza, ovvero abusando dello stato di dipendenza della vittima dall'autore.

⁹³² Véron M., *Droit pénal spécial*, op. cit.; Dreyer E., *Droit pénal spécial*, op. cit. In tal senso anche Court de Cassation, Chambre criminelle, 12 sept. 2007, n. 06-86763.

questi, secondo la dottrina prevalente, non possono essere ricompresi i disegni e i dipinti, in quanto non necessitano per la loro realizzazione dell'effettivo coinvolgimento di un bambino, potendosi infatti fondare anche sulla sola immaginazione del soggetto⁹³³. In secondo luogo, la stessa norma che disciplina la pedopornografia virtuale qualifica queste condotte solo nel caso in cui abbiano ad oggetto rappresentazioni realizzate utilizzando immagini di minori degli anni diciotto o parti di esse. Non solo, ma i contenuti devono essere tali da far apparire come vere situazioni non reali, con esclusione pertanto non solo dei collage o delle immagini realizzate in modo grossolano, ma anche di tutte le rappresentazioni frutto di elaborazione grafica, come nel caso di disegni e fumetti⁹³⁴.

Si tratta, pertanto, di soluzioni assai diverse, per la cui comprensione è necessario richiamare le intenzioni che, a livello comunitario e internazionale, soggiacciono all'introduzione di questa fattispecie.

La ratio all'origine della repressione di contenuti pornografici "ritraenti bambini inesistenti" è legata alla volontà di proteggere l'immagine dell'infanzia più in generale⁹³⁵, nonché di prevenire condotte di abuso nei confronti dei minori fondate sull'utilizzo di questi specifici materiali⁹³⁶. In tale prospettiva, allora, appare del tutto condivisibile la scelta operata nel contesto francese che, in conformità a quanto previsto dal legislatore europeo, ha ampliato il ventaglio delle condotte penalmente rilevanti in modo tale non solo da garantire una tutela anticipata all'infanzia, ma anche di prevenire ulteriori condotte lesive nei confronti dei minori.

La maggior sensibilità del legislatore francese rispetto ai nuovi rischi posti dall'emergere di una dimensione virtuale della pedofilia si rileva, inoltre, anche con riferimento ad ulteriori fattispecie previste dall'ordinamento in esame. A fronte, infatti, dei limiti riscontrati nella normativa in materia di tutela della personalità e della sessualità del minore, i cugini d'oltralpe hanno non solo rivisitato tutte le principali fattispecie relative all'abuso sessuale, ad esempio prevenendo aggravanti specifiche legate all'utilizzo delle nuove tecnologie dell'informazione, ma hanno altresì introdotto una specifica norma volta a sanzionare gli atti preparatori alla realizzazione di un incontro sessuale fra l'adulto e il minore. Nel contesto in esame, inoltre, è prevista la

⁹³³ Mengoni E., *Delitti sessuali e pedofilia*, op. cit., p. 257; Helfer M., Sulla repressione della prostituzione e pornografia minorile. Una ricerca comparatistica, op. cit., p.150.

⁹³⁴ Mengoni E., *Delitti sessuali e pedofilia*, op. cit., p. 298.

⁹³⁵ Quémener M., "Réponses pénales face à la cyberpédopornographie", op. cit., p. 108.

⁹³⁶ Akdeniz Y., Internet child pornography and the Law. National and International Responses, op. cit., p. 5.

repressione anche di quelle condotte legate all'invio di contenuti pornografici legali suscettibili di essere visti da un bambino e, pertanto, potenzialmente in grado di lederne il corretto sviluppo.

In questa prospettiva, emerge allora come tale quadro normativo consenta una tutela efficace rispetto alle differenti modalità che le condotte di adescamento possono assumere nell'ambito virtuale, diversamente invece a quanto si rileva nella realtà italiana. Nel nostro ordinamento, infatti, le norme previste non consentono allo stato attuale, se non grazie ad un'opera di eccellente lavoro "sartoriale" da parte dei nostri magistrati, di qualificare penalmente le differenti strategie tipiche dei fenomeni di *grooming*, sanzionabili sovente solo nel momento in cui giungono a ledere il minore: corrompendolo, coinvolgendolo in condotte di produzione di contenuti erotici e pornografici e, nei casi più gravi, abusandone. Invero, è da tempo in discussione in Parlamento una proposta di legge volta a qualificare normativamente i fenomeni di *grooming*, attraverso l'introduzione del delitto di "adescamento di minorenni"⁹³⁷.

Nello specifico tale norma rende penalmente rilevante la condotta di chi, allo scopo di realizzare reati attinenti alla prostituzione minorile, alla pedopornografia, alla corruzione di minore e alle differenti forme di abuso sessuale, adesca un minore di 16 anni anche attraverso i nuovi mezzi di comunicazione. Il legislatore precisa, inoltre, che tale condotta indica "qualsiasi atto volto a carpire la fiducia del minore attraverso artifici, lusinghe o minacce"⁹³⁸.

Si tratta di un atto normativo necessario a fronte dei non rari episodi di *grooming* che, come si è visto, emergono non solo nella cronaca giornalistica, ma soprattutto nell'attività di contrasto svolta dai nostri intervistati. L'ultima formulazione normativa del delitto in esame tuttavia, sebbene completa ed esaustiva rispetto alle realtà che

⁹³⁷ Fra le varie proposte si ricorda in particolare il d.d.l. n. 2326 (Senato) e n. 1969, "Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale, fatta a Lanzarote il 25 ottobre 2007, nonché norme di adeguamento dell'ordinamento interno", approvato con modificazioni l'11 gennaio 2011 e in esame alla commissione giustizia alla data di scrittura del presente elaborato. Nello specifico l'ultima versione del reato di "adescamento" (art 609-undecies) che:

"Chiunque, allo scopo di commettere i reati di cui agli articoli 600, 600-bis, 600-ter e 600-quater, anche se relativi al materiale pornografico di cui all'articolo 600-quater¹, 600-quinquies, 609-bis, 609-quater, 609-quinquies e 609-octies, adesca un minore di anni sedici, è punito, se il fatto non costituisce più grave reato, con la reclusione da uno a tre anni. Per adescamento si intende qualsiasi atto volto a carpire la fiducia del minore attraverso artifici, lusinghe o minacce posti in essere anche mediante l'utilizzo della rete internet o di altre reti o mezzi di comunicazione".

⁹³⁸ Ibidem.

intende prevenire, può sollevare alcune perplessità in ordine agli elementi che, sul piano probatorio, sarà necessario addurre per comprovare la condotta di adescamento.

In primo luogo, la previsione di quello che sembra un dolo specifico, stante l'assenza di precisioni in merito nelle relazioni che accompagnano il progetto di legge, comporterà la valutazione dell'effettiva volontà da parte del pedofilo di agire allo scopo di realizzare uno dei reati previsti all'interno del delitto in esame, sebbene sia irrilevante per la consumazione del reato di adescamento la loro effettiva realizzazione⁹³⁹. In tal senso, si è già avuto modo di vedere come non necessariamente le condotte del pedofilo siano sostenute dall'intento di realizzare contenuti pedopornografici, corrompere il minore o abusarne sessualmente. In taluni casi, infatti, l'azione dell'autore può essere mossa dal mero interesse di sedurre il minore e di assolvere la propria concupiscenza, scopo che può essere soddisfatto anche attraverso le sole conversazioni a sfondo sessuale con il bambino.

Inoltre, una delle condotte tipiche dell'adescamento, legata all'espone il minore alla visione di atti osceni, ha già sollevato opinioni difformi circa la possibilità di essere sanzionata come ipotesi di corruzione di minore⁹⁴⁰. Il requisito della realizzazione degli atti sessuali in "presenza" del bambino, infatti, è spesso interpretato come la necessità di una contestualità fisica fra i soggetti coinvolti, ipotesi che varrebbe ad escludere le comunicazioni mediate dal computer e, pertanto, le condotte di adescamento online finalizzate a questo delitto. Tuttavia, sul punto sono già emerse tesi fondate su un'interpretazione più ampia del concetto di "presenza", in relazione alle quali la condotta di adescamento volta a commettere questo specifico delitto trova un valido riferimento⁹⁴¹.

Sempre in questa prospettiva, il reato di adescamento così formulato pone un ulteriore interrogativo. Il testo in esame, infatti, parla di minori di 16 anni, mentre il delitto di corruzione individua nei 14 anni la soglia di età al di sotto della quale le condotte sono sanzionabili. Stante questo limite anagrafico, come può essere plausibile un'azione di adescamento realizzata con l'obiettivo di far assistere agli atti sessuali, ossia di corrompere, un minore che ha già superato la soglia d'età penalmente rilevante? Non ci

⁹³⁹ Si ricorda, in tal senso, che nei delitti a dolo specifico è necessario che la persona agisca "allo scopo di", senza tuttavia che sia rilevante l'effettivo raggiungimento della finalità o la realizzazione dell'evento-scopo; Marinucci G., Dolcini E., *Manuale di diritto penale. Parte generale*, Milano, Giuffrè, 2004, p. 192.

⁹⁴⁰ Art. 609-quinquies, corruzione di minorenni: Chiunque compie atti sessuali in presenza di persona minore di anni quattordici, al fine di farla assistere, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni.

⁹⁴¹ Per tutti si veda Mengoni E., *Delitti sessuali e pedofilia, op. cit.*, pp. 126-130.

si troverebbe nell'ipotesi in cui lo scopo delle strategie *grooming* è, in realtà, un delitto impossibile? Nei reati a dolo specifico, infatti, si reclama “la creazione di un pericolo per il bene giuridico tutelato dalla legge” e quindi si esige “l’oggettiva idoneità degli atti compiuti dall’agente a cagionare l’evento dannoso o pericoloso preso di mira”⁹⁴².

In altre parole, la formulazione adottata dal nostro legislatore solleva alcune perplessità, nonostante sia comprensibile la scelta di prevedere il dolo specifico al fine di circoscrivere la sfera di determinatezza di una fattispecie, già di per sé, di non facile definizione. Tuttavia, tale soluzione è potenzialmente in grado di sollevare non pochi interrogativi in ordine agli elementi probatori necessari per qualificare il reato in esame, aspetto che invece sembra non interessare significativamente le norme introdotte nel contesto francese per sanzionare queste specifiche condotte di seduzione online del pedofilo. Da un primo bilancio, infatti, la scelta operata dal nostro legislatore appare meno chiara rispetto a quella individuata nell’ordinamento francese, in cui sono sì sanzionate le proposte sessuali finalizzate ad un eventuale abuso sessuale, ma tuttavia non sono elencati, né richiesti nel testo normativo ulteriori scopi a cui la condotta di adescamento dovrebbe pervenire. Di contro, il reato di “propositions sexuelles” sembra mancare di una precisazione, di non poco rilievo, relativa alla possibilità di limitare l’integrazione della fattispecie ai casi in cui le proposte siano indirizzate non ad una generica persona che si presenta come quindicenne, ma ai soli operatori di polizia, onde evitare l’insorgere di “una caccia ai pedofili” sulla scia della diffusione di un “panico morale” legato alle insidie della Rete. Nonostante quest’ultimo aspetto, il quadro normativo francese sembra configurare in maniera più completa il contrasto alle differenti condotte di abuso legate alla dimensione virtuale. Infatti, la previsione di plurime fattispecie per inquadrare le diverse prassi di adescamento se, da un lato, può apparire come un eccesso di produzione normativa, dall’altro consente di qualificare in maniera più precisa le condotte sanzionabili, nonché garantire un miglior rispetto dei diritti dello stesso indagato, seppur con le criticità appena evidenziate.

Per quanto concerne, infine, le differenti condotte costitutive dei delitti legati alla pedopornografia, non si rilevano particolari differenze, rispetto a quelle già evidenziate, nelle ipotesi di produzione e diffusione dei contenuti illeciti. Al contrario, invece, è interessante sottolineare la diversa qualificazione delle azioni legate al possesso del materiale pedopornografico.

⁹⁴² Marinucci G., Dolcini E., *Manuale di diritto penale. Parte generale*, Milano, Giuffrè 2004, p. 266

Fermo restando l'esclusione, in entrambi i contesti, della qualificazione del reato di detenzione nel caso in cui siano presenti, sui supporti informatici, i soli file temporanei registrati autonomamente dal computer, nel contesto francese è stata prevista, a fianco della condotta di detenzione, anche quella di consultazione abituale di servizi virtuali che presentano contenuti illeciti. In questo modo, la normativa francese consente di reprimere non solo il possesso materiale delle rappresentazioni di pornografia minorile, ma anche la loro semplice visualizzazione qualora sia abituale, permettendo di sanzionare anche la visione online dei contenuti illeciti tipica delle odierne prassi di *streaming*.

Dall'analisi svolta, si osserva pertanto come entrambi i Paesi dispongano di un impianto normativo volto a reprimere la "pedofilia online" nelle sue differenti manifestazioni. Ciononostante si rilevano alcune differenze talora significative nei due contesti esaminati, con l'ordinamento italiano che non solo ha recepito parzialmente le indicazioni del legislatore europeo rispetto alla disciplina della pedopornografia, ma presenta alcune "lacune" normative di indubbia rilevanza, come nel caso dell'adescamento online di minore e della consultazione abituale di contenuti pedopornografici. Dal punto di vista del diritto sostanziale, pertanto, il legislatore francese sembra essere più sensibile ed attento alle nuove configurazioni assunte dalla pedofilia in Rete. La previsione di un reato volto a proteggere il minore dai tentativi di *grooming*, nonché dall'invio di contenuti potenzialmente lesivi del suo sviluppo, unitamente all'incriminazione della fruizione online di pedopornografia, testimoniano come i cugini d'oltralpe seguano gli sviluppi e l'evoluzione del fenomeno in esame in maniera per certi versi più reattiva e consapevole.

Se questi sono gli aspetti che emergono dall'esame dei profili penali sostanziali del contrasto alla pedofilia online in Italia e in Francia, appare ora interessante analizzarne la disciplina processuale e operativa. Esaminare le strategie elaborate, tuttavia, comporta la necessità non solo di confrontarsi con le norme che disciplinano il procedimento penale, ma significa soprattutto interrogarsi su "ce que fait la police" direbbe Monjardet, ossia analizzare le caratteristiche e le finalità dell'azione di polizia, i suoi rapporti con le altre istanze pubbliche e sociali, nonché il ruolo da essa rivestito⁹⁴³. In tale prospettiva, pertanto, si confronteranno le risposte elaborate nei contesti studiati a partire da differenti punti di vista: quello giuridico e quello "organizzativo-

⁹⁴³ Monjardet D., *Ce que fait la police. Sociologie de la force publique*, Paris, ed. La Découverte, 1996, p. 9.

operazionale”, con riferimento alle problematiche emerse tanto a livello normativo, quanto investigativo.

Per quanto concerne i profili procedurali, si osserva come entrambi i legislatori siano intervenuti al fine di adeguare gli strumenti di contrasto ai nuovi scenari disegnati dalla Rete, con l’adozione di soluzioni normative ed operative non dissimili e che richiamano strategie investigative la cui validità ed efficacia era già stata evidenziata dalle esperienze maturate in altri Paesi⁹⁴⁴. Basti pensare alle piattaforme di denuncia e segnalazione online, alle tecniche telematiche d’indagine e di raccolta della prova (intercettazioni telematiche, cyber-perquisizioni, *computer forensic*), alle attività di analisi informativa della Rete attraverso condotte di monitoraggio, nonché alla creazione di meccanismi di “filtraggio” dei contenuti pedopornografici presenti in Rete. Per quanto concerne alcuni degli strumenti predisposti, tuttavia, si rilevano delle differenze che sembra opportuno evidenziare.

Fra i nuovi poteri attribuiti alle forze di polizia i più cogenti sono, senza dubbio, quelli relativi alle prassi d’indagine undercover che, introdotte in entrambe le realtà esaminate, differiscono tuttavia sia in relazione alla loro entrata in vigore, sia per quanto concerne la loro concreta operatività. L’ordinamento francese, infatti, ha formalmente adottato questi strumenti nel 2007, ma per vedere dispiegarsi i loro effetti si è dovuto attendere l’approvazione del decreto attuativo nel 2009⁹⁴⁵, a fronte invece di una normativa italiana che disciplina queste peculiari attività già dal 1998. Queste ultime, inoltre, sembrano aver un maggior ambito d’azione nel quadro procedurale italiano, ove vige una concezione più estensiva del concetto di “provocazione alla prova”. Dall’esame delle interviste francesi, in effetti, emerge come uno degli aspetti più problematici delle attività di cyberinfiltration sia legato alla corretta gestione delle interazioni online, da condursi in modo tale da evitare ogni sorta di provocazione che, come si è visto, è espressamente vietata dalla disciplina processuale in materia:

“La plus grosse difficulté c’est de ne pas provoquer la commission de l’infraction. Par exemple il ne s’agit pas d’envoyer d’initiative des images à caractère

⁹⁴⁴ Wortley R., Smallbone S., “Child pornography on the Internet”, in Problem – Oriented Guides for Police Problem – Specific Guides Series, op.cit, pag. 11; O’Donnel I., Milner C., Child pornography. Crime, computers and society, op.cit., pp. 43 - 46.

⁹⁴⁵ Decreto ministeriale del 30 marzo 2009 relativo alla “répression de certaines formes de criminalité informatique et à la lutte contre la pédopornographie”.

pédopornographique à une personne sur le réseau, que ce soit pas Msn ou autre. Il faut laisser l'auteur venir et dévoiler ses intentions"⁹⁴⁶.

La realizzazione, ad esempio, di siti creati dalle forze dell'ordine non è un'ipotesi al momento percorribile in Francia, la cui normativa non autorizza questo genere di attività poiché non rispettose del principio di "loyauté de la preuve" e, pertanto, non ammissibili come mezzi di ricerca della prova⁹⁴⁷. Invero, questa differenza non riguarda tanto la possibilità o meno di creare degli spazi "civetta" a cui, come si vedrà nel prossimo capitolo, non si ricorre di frequente nemmeno nel contesto italiano, ma risiede invece nell'utilizzabilità degli elementi probatori rilevati nel corso delle inchieste che, soprattutto se condotte a livello internazionale, possono prevedere modalità investigative non necessariamente conformi al quadro procedurale francese. Dato il crescente carattere transnazionale delle indagini sulla pedofilia questo aspetto, pertanto, può divenire un limite significativo, tant'è che da più parti si è sottolineata la necessità di adeguare la normativa francese in materia di ricerca e valutazione della prova alle prassi in vigore a livello internazionale⁹⁴⁸. Al contrario, si osserva come non solo il legislatore italiano abbia dotato le forze di polizia di tutti gli strumenti necessari per il contrasto al fenomeno in esame, ma la stessa giurisprudenza di legittimità sia pervenuta, nel corso degli anni, a soluzioni interpretative che permettono di considerare ammissibili anche gli elementi probatori relativi a reati individuati nell'ambito di investigazioni per le quali non sarebbero formalmente legittimati, fermo restando la loro inutilizzabilità qualora l'inchiesta sia *ab origine* in violazione dei limiti stabiliti a livello normativo⁹⁴⁹. In questa prospettiva, infatti, gli stessi operatori di polizia italiani sottolineano la necessità di adottare con cautela i nuovi poteri previsti, bilanciando il loro ampio margine d'azione con gli interessi e i beni giuridici da tutelare, relativi non solo ai diritti del minore, ma anche a quelli dell'indagato:

⁹⁴⁶ Intervista sotto-ufficiale OCLCTIC 2 – operatore piattaforma PHAROS.

⁹⁴⁷ Cour de Cassation, Chambre criminelle, 7 febbraio 2007, n. 06-87753.

⁹⁴⁸ Quéméner M., "Justice et cybercriminalité : état des lieux et préconisations", *op. cit.*, p. 830.

⁹⁴⁹ In tal senso, si ricorda che la normativa in materia di operazioni undercover prevede la possibilità di ricorrere a questi strumenti solo per le ipotesi più gravi previste dal delitto di pedopornografia (art. 600 ter c.p., comma 1-3), dalle quali sono escluse la mera cessione o detenzione di contenuti illeciti. Tuttavia, come rilevato dall'orientamento vigente della Corte di Cassazione, possono essere considerati legittimi anche i casi in cui gli autori di reato, inizialmente indagati secondo i limiti stabili per legge, siano poi deferiti all'autorità giudiziaria per le condotte meno gravi stabilite in materia. Resta, tuttavia, non ammissibile l'indagine sottocopertura iniziata e realizzata per identificare condotte di cessione o detenzione di pedopornografia.

“Una buona normativa, bilanciata con degli strumenti di contrasto che sono assolutamente efficaci e che, proprio in quanto tali, devono essere utilizzati nel rispetto delle regole. In caso contrario, effettivamente, i danni potrebbero essere molto forti per altri tipi di bene da proteggere e da tutelare...”⁹⁵⁰.

A prescindere da questi aspetti, non si rilevano nei due contesti esaminati ulteriori differenze significative a livello normativo, risultato che è emerso in maniera evidente nel corso delle interviste svolte con gli operatori di polizia. Le criticità maggiormente sottolineate nella realtà francese e pressoché assenti in quella italiana sono, infatti, legate non tanto alla disciplina processuale, quanto alla mancanza di coordinamento, di risorse e di professionalità nell’ambito del contrasto alla pedofilia online.

In primo luogo, si rileva come gli investigatori “specialmente abilitati” e competenti rispetto alle investigazioni in materia non siano sufficienti rispetto alle necessità emerse nel contesto d’oltralpe:

“Le problème c’est que (...) en France on n’est pas très nombreux, en cyber infiltration pour l’instant j’ai 3 personnes qui sont habilitées et 2 autres qui sont en renfort, qui seront habilitées car on va leur faire la formation donc ça fera 5-6, j’attends une personne de plus l’an prochain”⁹⁵¹.

Questo aspetto, inoltre, non riguarda la sola fase propriamente investigativa delle indagini, ma anche i successivi momenti dedicati all’analisi dei supporti informatici e alla cristallizzazione della prova digitale, con il ricorso ad operatori locali non necessariamente formati e competenti nell’ambito di queste peculiari attività:

“Le problème c’est qu’on envoie nos procédures au procureur qui ensuite saisit un service de police ou gendarmerie local. Ce qui est important c’est l’environnement de la personne, voir s’il y a agression de l’enfant et pour ça il faut au moins les 48h de garde à vue car si on ne la garde qu’une journée, la personne n’avouera jamais, une nuit fait réfléchir un peu plus et ça permet d’avoir le temps de faire de l’environnement plus poussé, de savoir s’il fréquente des enfants, s’il est à côté d’une école, s’il a posé des problèmes à l’école etc. Ca ce n’est pas toujours forcément bien fait, l’enquêteur local va regarder sur le disque dur s’il y a des images pédos et puis ça s’arrête là. Regarder les photos d’environnement, voir si son appartement a servi à faire des

⁹⁵⁰ Intervista primo dirigente del Servizio di Polizia Postale e delle Comunicazioni.

⁹⁵¹ Intervista ufficiale STRJD 1 - Responsabile dipartimento Division de lutte contre la cybercriminalité (DLCC).

images qui ont été diffusées sur Internet, le réflexe n'est pas toujours bien pris au niveau des unités locales"⁹⁵².

Come rilevato in precedenza, infatti, in Francia non solo gli investigatori “esperti in nuove tecnologie” non superano le 500 unità, ma fra questi solo una piccola parte è attualmente abilitata a realizzare investigazioni ricorrendo a prassi undercover, a fronte invece di 2000 operatori italiani dalle competenze e prerogative specifiche nel campo del contrasto alla criminalità virtuale. In questa prospettiva, infatti, l'ultimo rapporto annuale dell'Observatoire Nationale de la Délinquance francese (2011) indica fra le priorità da adottare nel contrasto alla criminalità informatica l'aumento del personale di polizia “esperto in nuove tecnologie”, in quanto nonostante i numerosi piani d'azione “si constata ancora un effettivo insufficiente di ufficiali di polizia giudiziaria specializzati, al quale è necessario rimediare senza ritardo”⁹⁵³.

Questo limite emerge con maggior evidenza laddove si osservi come una delle maggiori criticità che interessa attualmente le indagini relative alla pedopornografia sia legata al crescente aumento del volume dei dati da analizzare a livello informatico⁹⁵⁴, aspetto che necessita non solo di un numero significativo di investigatori:

*“Quand je dis que ce n'est pas suffisant [le personnel n.d.a.] c'est plus par rapport au fait que les mis en cause ont de plus en plus de matériel informatique, des disques durs avec d'énormes capacités mais malheureusement ça prend de plus en plus de temps à exploiter”*⁹⁵⁵,

ma soprattutto di specifiche competenze tecniche non necessariamente possedute dal “tradizionale” operatore delle forze dell'ordine:

“Ensuite il y a aussi le temps d'analyse des ordinateurs. Avant il y avait des ordinateurs avec des petits disques durs, maintenant on peut tomber sur des téra octets de disques durs et là pendant la garde à vue c'est quasiment impossible de tout analyser. Certes il faut retrouver les images qui ont trait à l'infraction de pédopornographie mais ce qui est intéressant c'est aussi de voir s'il est allé sur des forums, des chats, s'il a eu des emails avec enfants et là aussi il faut avoir le temps de le chercher. Sur le terrain les NTEC [enquêteurs en nouvelles technologies n.d.a] ont plusieurs façons d'agir, eux prennent souvent préliminaire pour avoir le temps d'analyser les disques durs et ensuite ré-interroger la personne (...) en plus parmi les

⁹⁵² Ibidem.

⁹⁵³ Quéméner M., “Justice et cybercriminalité : état des lieux et préconisations”, *op. cit.*, p. 830.

⁹⁵⁴ Ibidem, p. 824.

⁹⁵⁵ Intervista ufficiale OCRVP 2 – funzionario responsabile del Group Central des Mineurs Victimes.

*enquêteurs locaux il n'y a pas toujours les NTECH et donc là ça prend encore plus de temps*⁹⁵⁶.

In letteratura si sottolinea, in tal senso, come le investigazioni relative alla pedofilia online siano “resource-intensive”⁹⁵⁷, ossia richiedano il dispiegamento di risorse tecniche, umane e temporali significative, con riferimento tanto alla quantità sempre più crescente di informazioni da analizzare, quanto alle difficoltà che emergono nell’esame di questi contenuti. La loro analisi richiede, infatti, un notevole investimento temporale per valutarne la natura pedopornografica, aspetto reso ancora più complesso nei casi in cui i documenti detenuti siano elaborati con complesse tecniche informatiche (crittografia etc.)⁹⁵⁸:

“On a des problèmes (...) de deux sortes, même trois, tout dépend de la personne à qui on à affaire. La première problématique au niveau des analyses peut concerner la crypto.

*Si l’auteur veut protéger son matériel pédo et crypte une partie de son disque dur (...) Comme on dit toujours que les cyber-délinquants ont (...) une avancée sur nous, parce qu’eux ont le temps de travailler le sujet alors que nous on subit plus ou moins, on essaie de trouver des parades, voire des techniques pour retrouver ce genre de truc. En dehors de la crypto on retrouve aussi de la stéganographie (...) Elle consiste soit de manière toute simple à renommer un fichier, le fichier image jpg est transformé en .xls dans son extension (...) ou alors (...) cacher une image dans une autre (...) Si l’enquêteur qui analyse le disque ne prend pas toutes ces possibilités en compte, il va passer à côté (...) Et il y a une autre technique pour l’auteur possédant des fichiers illicites qui peut être de cacher le disque dur externe”*⁹⁵⁹.

Un altro aspetto particolarmente sentito da taluni operatori francesi attiene all’impossibilità di poter seguire tutte le fasi dell’investigazione, in quanto una volta individuato l’autore del reato sono gli operatori locali che proseguono l’indagine. Non si tratta, come emerge dalle interviste, di un problema legato alla “comptabilisation des enquêtes”, quanto alla possibilità di creare coesione, condivisione di “saperi” e di esperienze tra il livello centrale d’indagine e quello locale:

⁹⁵⁶ Intervista ufficiale STRJD 1 - Responsabile dipartimento Division de lutte contre la cybercriminalité (DLCC).

⁹⁵⁷ O’Donnel I., Milner C., Child pornography. Crime, computers and society, op.cit., p. 160.

⁹⁵⁸ *Ibidem*, p. 165.

⁹⁵⁹ Intervista sott-ufficiale STRJD 5 – operatore RAMI.

“(…) malheureusement vu la politique de la gendarmerie on va être de moins en moins amenés à se déplacer sur le terrain pour interpeler les auteurs qu’on détecte et ça pour moi aussi c’est un gros problème. Avant on pouvait sortir du bureau pour aller interpeler les gens, maintenant avec les restrictions budgétaires c’est de plus en plus difficile (…) C’est très dommage, ça permettait de souffler, de créer une vraie cohésion, de vrais échanges avec nos collègues. Ça permettait de rencontrer d’autres gens, d’autres méthodes d’enquête sur place. C’était une expérience riche en découverte et malheureusement ça ne se fera plus”⁹⁶⁰.

La suddivisione dei compiti fra i diversi uffici della Police e della Gendarmerie vede, infatti, gli organismi posti al vertice della struttura impegnati in prevalenza nello svolgimento dell’attività investigativa, soprattutto per quanto concerne le inchieste proattive e undercover⁹⁶¹, mentre a livello territoriale le forze di polizia intervengono di norma solo per adempiere alle successive determinazioni legali o nei casi di inchieste sorte a seguito di denuncia o segnalazione. Si rileva, in sostanza, una sorta di “frattura” fra le prime fasi delle indagini e il loro completamento, nonché una sovrapposizione di competenze fra due differenti forze di polizia a cui consegue, come rilevato in dottrina, “una diluizione delle azioni in materia di contrasto alla cybercriminalité ed una dispersione delle procedure, aspetti che pregiudicano l’efficacia del trattamento del contenzioso tecnico, talvolta complesso e che spesso necessita di un proseguimento delle investigazioni all’estero”⁹⁶². La letteratura evidenzia, in tal senso, come le realtà nazionali caratterizzate da una condivisione di competenze fra più forze dell’ordine e a

⁹⁶⁰ Intervista agente STRJD 3 – operatore RAMI.

⁹⁶¹ Si ricorda, in tal senso, che il Decreto ministeriale del 30 marzo 2009, relativo alla “répression de certaines formes de criminalité informatique et à la lutte contre la pédopornographie”, all’art. 1 attribuisce solo agli operatori afferenti a determinati uffici di polizia (centrali e locali) la possibilità di procedere alle prassi di cyberinfiltration:

“Sont autorisés à procéder aux actes définis par les articles 706-35-1 et 706-47-3 du code de procédure pénale, dans les conditions définies par le présent arrêté, les officiers et agents de police judiciaire affectés à l’un des services ou unités suivants : 1° Les offices centraux de police judiciaire ci-après désignés :

a) L’office central pour la répression des violences aux personnes ; b) L’office central de lutte contre la criminalité liée aux technologies de l’information et de la communication ; c) L’office central pour la répression de la traite des êtres humains ; d) L’office central pour la répression du trafic illicite des stupéfiants ; 2° Le service technique de recherches judiciaires et de documentation de la gendarmerie nationale ; 3° Les directions régionales et interrégionales de la police judiciaire ; 4° Les sections de recherches de la gendarmerie nationale”.

Nonostante sia in atto un progetto volto a formare anche gli operatori a livello locale, allo stato attuale tuttavia è prevalentemente il livello centrale che procede a svolgere questo tipo di indagini, mentre i servizi territoriali o intervengono nei casi di indagini reattive, o per la realizzazione delle perquisizioni e degli interrogatori una volta che l’autore di reato è stato individuato.

⁹⁶² Quéméner M., “Justice et cybercriminalité : état des lieux et préconisations”, *op. cit.*, p. 829.

differenti livelli territoriali (federale, provinciale e regionale) presentino numerose problematiche in ordine alle investigazioni in materia di pedofilia online, con una mancanza di standardizzazione nelle procedure e di coordinamento fra i differenti attori coinvolti che mal si attagliano ad una criminalità che non conosce confini spaziali e limiti giurisdizionali⁹⁶³. Taluni commentatori, in questa prospettiva, rilevano che se da un lato il coordinamento internazionale rappresenta un sogno, dall'altro, in queste realtà quello nazionale diviene un incubo⁹⁶⁴.

Le differenti problematiche sottolineate dagli studi in materia e dagli intervistati francesi non sembrano, invece, interessare significativamente il contesto italiano, non tanto perché i nostri operatori non siano confrontati alle medesime criticità in ambito investigativo, ma in quanto le diverse caratteristiche organizzative e operative dell'azione di contrasto consentono di affrontare in maniera più efficace le difficoltà evidenziate dagli investigatori d'oltralpe. Si osserva, infatti, come nella nostra realtà nazionale le prerogative d'indagine siano attribuite ad un'unica forza di polizia, con un'organizzazione capillare sul territorio ed un numero significativo di agenti e ufficiali competenti sia per la realizzazione delle fasi propriamente investigative delle inchieste, che per le successive determinazioni da assumersi nel corso dell'indagine preliminare. Gli operatori, inoltre, sono coadiuvati e diretti da un'unica struttura centrale⁹⁶⁵ che, oltre a fornire indicazioni precise sui protocolli da adottare⁹⁶⁶, garantisce quel coordinamento fra le differenti unità investigative locali che sembra, invece, mancare tanto nel contesto francese, quanto in altre realtà europee⁹⁶⁷.

L'assenza di un efficace coordinamento nazionale è, ad esempio, un altro dei limiti sottolineati dall'Observatoire Nationale de la Délinquance che, nel primo studio dedicato allo "stato dell'arte" del contrasto alla criminalità informatica in Francia, raccomanda la creazione, a livello ministeriale, di un servizio espressamente dedicato ad affrontare tutte le tematiche e i problemi emersi in materia, nonché a gestire i rapporti

⁹⁶³ Jewkes Y., Andrews C., "Internet child pornography: international responses", *op. cit.*, p. 73. Gli autori citano, come esempio, le esperienze maturate in Inghilterra e in Galles.

⁹⁶⁴ *Ivi.*

⁹⁶⁵ Il riferimento è al Servizio di Polizia Postale e delle Comunicazioni e al Centro Nazionale di Contrasto alla Pedopornografia online istituito al suo interno.

⁹⁶⁶ Anche in questo caso l'ultimo rapporto annuale dell'Observatoire Nationale de la Délinquance francese (2011) indica fra le priorità nell'ambito del contrasto alla criminalità informatica "la semplificazione delle procedure di acquisizione ed analisi dei dati informatici" nonché "l'adozione di protocolli standardizzati di raccolta della prova al fine di ridurre i rischi di invalidazione della procedura", Quéméner M., "Justice et cybercriminalité : état des lieux et préconisations", *op. cit.*, p. 824.

⁹⁶⁷

con gli attori pubblici e privati coinvolti nella repressione e prevenzione dei fenomeni in esame⁹⁶⁸.

Con riferimento a quest'ultimo aspetto, si è già avuto modo di osservare come il controllo e l'attività di *policing* dello spazio virtuale veda le forze dell'ordine interagire con differenti soggetti, tanto a livello locale che internazionale⁹⁶⁹, in un'ottica di partenariato pubblico-privato già osservata per altri settori tradizionalmente monopolio esclusivo del potere statale⁹⁷⁰. Nel contrasto alla pedofilia online, infatti, gli operatori di polizia si relazionano con i differenti fornitori dei servizi di Rete, con i principali operatori finanziari, con gli enti nazionali per la tutela della privacy e della libertà in ambito digitale, con le associazioni per la protezione dell'infanzia, nonché con il settore privato della sicurezza informatica⁹⁷¹. A ciò si affianca lo sviluppo di politiche europee per la tutela dei minori rispetto ai rischi della Rete, con un coinvolgimento sempre maggiore delle organizzazioni internazionali di polizia nell'ambito del contrasto ai fenomeni in esame.

Questi differenti aspetti, invero, connotano le esperienze di repressione e prevenzione della pedofilia online non solo nelle realtà esaminate, ma nel più generale contesto di *governance* della Rete⁹⁷². Questi ultimi, inoltre, rappresentano dei fattori che con sempre maggior frequenza interessano le politiche della sicurezza nel loro complesso ed a cui, nel contesto francese, viene riconosciuto un ruolo non secondario nell'ambito dell'erosione di quel dualismo che tradizionalmente connota il sistema di polizia d'oltralpe⁹⁷³. Se si osservano, infatti, alcune delle strutture francesi preposte al contrasto del fenomeno in esame, si può rilevare come sia in atto il tentativo non solo di creare uffici specializzati nel contrasto alla criminalità legata alle nuove tecnologie, ma anche di predisporre unità investigative composte sia da poliziotti che da gendarmi, nell'ottica

⁹⁶⁸ Quéméner M., "Justice et cybercriminalité : état des lieux et préconisations", *op. cit.*, p. 829.

⁹⁶⁹ In tal senso vedasi Jewkes Y., Andrews C., "Internet child pornography: international responses", *op. cit.*, pp. 69-70.

⁹⁷⁰ Per un esempio in tal senso si veda Dieu F., "La gestion déléguée des établissements pénitentiaires", in *Les Cahiers de la Sécurité*, n. 19, 2012, p. 82.

⁹⁷¹ Si ricorda, ad esempio, il coinvolgimento di Microsoft nella creazione di software per le investigazioni, i tavoli di lavoro internazionale in materia finanziaria, la partecipazione delle associazioni di tutela dell'infanzia allo sviluppo di alcuni strumenti per il monitoraggio della Rete, i rapporti con gli Internet Service Provider per la realizzazione dei meccanismi di "filtraggio" alla navigazione pedopornografica sul Web etc.

⁹⁷² Jewkes Y., Andrews C., "Internet child pornography: international responses", *op. cit.*, pp. 69-70.

⁹⁷³ Lizurey R., *Gendarmerie Nationale: les soldats de la loi*, *op. cit.*, p. 87. Per un'analisi accurata del mutamento che sta interessando il sistema di polizia francese si rinvia a Dieu F., "Du dualisme policier à la dualité policière. Réflexions sur les mutations du système policier français", in *Cahiers de la Sécurité*, n. 6, ottobre – dicembre 2008, pp. 188-189.

di quel processo di *rapprochement* fra la Police e la Gendarmerie Nationale che i più attenti studiosi hanno già evidenziato⁹⁷⁴.

Dall'esame di questi differenti aspetti emerge, pertanto, come il "modello" italiano elaborato per far fronte alla nuova dimensione virtuale della pedofilia se, sul piano del diritto sostanziale, sembra essere meno adeguato rispetto a quello introdotto nel contesto francese, su quello processuale ed operativo appare invece più efficace, con un maggior coordinamento dei diversi attori pubblici e privati coinvolti, nonché il dispiegamento di maggiori risorse e professionalità nell'ambito del contrasto ai fenomeni in esame.

Si tratta, a nostro avviso, di un modello del "fare polizia" a cui la stessa configurazione della criminalità in ambito virtuale contribuisce a dar vita, in quanto il carattere sempre più internazionale delle investigazioni in materia, nonché la loro crescente complessità impongono la predisposizione di strutture di contrasto altamente specializzate, l'adozione di prassi operative standardizzate ed un efficiente sistema di condivisione d'informazioni e di dati, a cui si perviene in maniera più agevole qualora non vi sia un'eccessiva diluizione di competenze fra le differenti forze dell'ordine. Un esempio, in tal senso, potrà essere tratto dall'esame di alcuni casi di indagine presentati nel capitolo successivo, ove il coinvolgimento nelle inchieste in materia di differenti forze di polizia e la mancanza di un efficace coordinamento e comunicazione fra di esse può tradursi in risultati investigativi insoddisfacenti, nonché in taluni casi alla vanificazione delle indagini.

⁹⁷⁴ *Ibidem*, pp. 182-190

CAPITOLO QUARTO

La pedofilia online attraverso l'analisi dell'attività di contrasto svolta dal Compartimento di Polizia Postale e delle Comunicazioni dell'Emilia-Romagna

*Ciò che avevo follemente posseduto non era lei,
ma una creatura mia,
una lolita di fantasia forse ancor più reale di Lolita (...)
La bambina non sapeva nulla. Io non le avevo fatto nulla.
E nulla mi impediva di ripetere una prestazione che la toccava pochissimo,
come se lei fosse un'immagine fotografica che fluttua su uno schermo
e io l'umile gobbo intento all'onanismo nell'ombra.
Lolita, Vladimir Nabokov*

4.1 La ricerca presso l'archivio del Compartimento di Polizia Postale dell'Emilia-Romagna: metodologia della ricerca empirica

L'analisi dei fenomeni di pedofilia online è stata finora affrontata attraverso le opinioni degli operatori quotidianamente impegnati nell'attività di contrasto, nonché attraverso l'esame degli strumenti normativi e investigativi introdotti per la sua repressione. Il presente capitolo, invece, ha quale obiettivo la presentazione dei risultati di una ricerca quantitativa, di tipo documentale, svolta presso il Compartimento di Polizia Postale dell'Emilia-Romagna. Tale analisi si è concretizzata nella raccolta e nell'elaborazione statistica dei dati contenuti nei fascicoli investigativi trattati dall'ufficio di polizia in esame, con riferimento ai soggetti indagati per condotte relative alla pedofilia e alla pedopornografia online fra il 1 gennaio 1998 e il 31 dicembre 2008.

Lo scopo di questo studio è quello di analizzare più nel dettaglio il dispiegarsi delle realtà di abuso in ambito virtuale, nonché di esaminare come, al di là del dato normativo, si configurino nella prassi i nuovi istituti introdotti dalla normativa in materia di pedopornografia e come gli stessi si relazionino con le manifestazioni che tale fenomeno assume in Rete. Un'analisi che si fermi al solo dato giuridico, infatti, rischia di mettere in evidenza solo la dimensione del "dover essere", seguendo un approccio deduttivo in base al quale i comportamenti dei diversi attori e il dispiegarsi degli istituti vengono per lo più desunti dalle norme vigenti. Si osserva infatti come, a prescindere

dall'oggetto di studio, "è pressoché inevitabile accertare uno scarto fra il diritto scritto e il diritto vivente, tra prescrizioni e comportamenti, fra procedure formalmente previste e prassi"⁹⁷⁵. Ne consegue che la disamina delle norme giuridiche è sì utile a chiarire l'oggetto dello studio, ma da sola non è in grado di fornire un'immagine esauriente della pedofilia in ambito virtuale, fenomeno che non solo è ancora poco conosciuto, ma che muta in maniera repentina avvalendosi di tutte le innovazioni introdotte dalla società dell'informazione, ponendo pertanto la normativa di fronte a nuovi interrogativi e sfide a cui è imprescindibile rispondere.

Date le finalità della ricerca si è scelto pertanto di esaminare i fascicoli d'indagine, in quanto consentono di analizzare più nel dettaglio realtà che, a causa della delicatezza del tema e della riservatezza dei contenuti, sono difficilmente osservabili al di fuori di un contesto istituzionale. In tale prospettiva, è stato giustamente sottolineato come i documenti investigativi e giudiziari costituiscano "un'imponente base documentaria per molteplici fenomeni sociali e in particolare per lo studio della devianza"⁹⁷⁶. Nel nostro caso, infatti, l'esame di questa specifica documentazione ha consentito di rilevare informazioni spesso non apprezzabili negli stessi fascicoli processuali, in quanto relative ad attività investigative non necessariamente descritte negli atti allegati alla documentazione giudiziaria, nonché riguardanti prassi "d'intelligence", antecedenti alla comunicazione della notizia di reato, generalmente ignorate dalla statistica ufficiale.

E' inoltre opportuno sottolineare come siano ancora pochi gli studi condotti sui fruitori di pedopornografia, generalmente fondati su campioni limitati di soggetti per lo più provenienti da osservazioni in ambito clinico. I risultati, pertanto, sono spesso assai differenti a seconda della specifica ricerca condotta e, in taluni casi, non permettono di esaminare più nel dettaglio gli aspetti relativi alle modalità di commissione del delitto, nonché alle prassi d'indagine attraverso cui tali autori di reato sono stati individuati. Si tratta, in altre parole, di un "territorio" di studio ancora poco esplorato e, rispetto al quale, è stata di fondamentale importanza l'esperienza di formazione e di confronto con gli operatori di polizia impegnati nel contrasto di queste realtà criminali, nonché l'esame della documentazione relativa all'attività investigativa svolta. Realizzando, infatti, la ricerca presso lo stesso ufficio di polizia in cui si sono condotte l'osservazione partecipante e anche parte delle interviste, si è avuto modo non solo d'integrare quanto emerso dai colloqui con i risultati rilevati nei fascicoli investigativi, ma anche di

⁹⁷⁵ Guarnieri C., Pederzoli P., *La magistratura nelle democrazie contemporanee*, Bari, Laterza, 2002, pag. 4.

⁹⁷⁶ Corbetta G., *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, op. cit., p. 459.

chiarire i dubbi e le perplessità che sovente sorgono di fronte ai documenti di polizia, non sempre connotati dallo stesso grado di organizzazione e sistematicità dei fascicoli giudiziari.

Per quanto concerne gli aspetti esaminati, nel corso della ricerca si sono analizzati tanto i profili socio-anagrafici degli autori e delle vittime di questi reati, quanto le caratteristiche degli eventi delittuosi e delle indagini attraverso cui gli utenti sono stati individuati. I casi studiati, inoltre, non riguardano solo le operazioni di contrasto alla pedofilia online gestite e dirette dal Compartimento di Polizia Postale dell'Emilia-Romagna, ma anche tutti gli atti investigativi realizzati da quest'ufficio di polizia nell'ambito di indagini coordinate da altra forza dell'ordine. Nelle operazioni di contrasto alla criminalità in ambito virtuale, infatti, gli indagati non risiedono generalmente nel solo territorio di competenza dell'organo investigativo che ha svolto le investigazioni. In tal senso, qualora l'indagine abbia visto coinvolti soggetti residenti nella regione Emilia-Romagna, è stato questo ufficio territoriale a procedere alle perquisizioni, ai sequestri e agli eventuali arresti che, pertanto, sono stati esaminati unitamente alle inchieste da quest'ultimo sviluppate e coordinate. Per tale motivo i risultati emersi, sebbene non possano essere rappresentativi dei fenomeni di pedofilia nel contesto italiano, possono ugualmente costituire un punto di osservazione privilegiato per esaminare ed analizzare queste realtà criminali, nonché offrire spunti per svolgere delle riflessioni di carattere generale ed evidenziare i nodi problematici che attengono tanto alla repressione, quanto alla prevenzione degli eventi delittuosi legati all'abuso sessuale in ambito virtuale.

Prima di presentare i risultati del nostro studio è opportuno, tuttavia, precisare le fasi che hanno caratterizzato la ricerca svolta, sia rispetto alla metodologia seguita⁹⁷⁷, che in riferimento agli strumenti utilizzati.

La fase preliminare della ricerca ha riguardato l'individuazione dei differenti aspetti dell'oggetto di studio da approfondire in sede empirica e la traduzione, in ipotesi di lavoro, dei problemi e degli interrogativi precedentemente citati. E' stato poi necessario

⁹⁷⁷ Con tale termine si fa riferimento al ciclo metodologico dell'informazione scientifica, inteso come "il percorso che una nozione deve compiere per diventare un dato legittimato al contesto della scienza e non, semplicemente, al dato di realtà", così Cremonini F., "Il ciclo metodologico dell'informazione scientifica", in Cipolla C. (a cura di), *Il ciclo metodologico della ricerca sociale*, Milano, FrancoAngeli, 1998, pag. 63, a cui si rinvia per un'analisi accurata sulle fasi che costituiscono il ciclo metodologico della ricerca sociale. Si rinvia inoltre agli altri contributi seguiti, in particolare Pellicciari G., Tinti G., *Tecniche di ricerca sociale*, Milano, FrancoAngeli, 1989; Bailey K. D., *Metodi della ricerca sociale*, Bologna, Il Mulino, 1995.

precisare l'unità di analisi da studiare, porre riferimenti di tempo e di luogo e dare un limite temporale alla rilevazione⁹⁷⁸.

Il primo passo compiuto, in tal senso, è stato quello di raccogliere la documentazione necessaria per individuare quali casi, fra tutti quelli trattati dal Compartimento di Bologna, riguardassero ipotesi delittuose legate alla pedofilia online. Un aiuto è stato fornito dallo stesso ufficio in esame che ha fornito un elenco di tutti i fascicoli investigativi relativi sia ai soggetti indagati, che alle attività di accertamento e di "intelligence" precedenti all'apertura delle differenti inchieste realizzate. Per quanto concerne la documentazione relativa agli autori di reato, si sono considerate le inchieste attinenti ad utenti arrestati, denunciati in stato di libertà o coinvolti in un procedimento penale, per i quali in altre parole vi fosse almeno la comunicazione di notizia di reato all'autorità giudiziaria⁹⁷⁹. La documentazione relativa agli "accertamenti", invece, riguarda tutte le diverse pratiche investigative antecedenti a questa comunicazione. Si tratta, infatti, delle prassi d'indagine svolte nei confronti di un soggetto o di uno spazio virtuale, che possono o meno aver portato all'individuazione di un autore di reato o di una condotta illecita nei diversi servizi della Rete.

In tal senso, si è scelto di analizzare separatamente i fascicoli relativi a ciascun singolo indagato e quelli concernenti le attività precedenti l'apertura delle indagini, poiché la natura differente della documentazione non permetteva di includere nella medesima unità di analisi i diversi casi esaminati. Si precisa, infatti, che mentre ad ogni fascicolo d'indagine corrisponde un solo indagato, a quello definito di "accertamento" coincide una singola attività investigativa. Nella ricerca compiuta, inoltre, non si è proceduto ad un campionamento, ma si sono esaminati direttamente tutti i casi d'indagine trattati

⁹⁷⁸ In tal senso Pellicciari G., Tinti G., *Tecniche di ricerca sociale, op. cit.*, pag. 103. Nello specifico l'attività di rilevazione è stata svolta dal novembre 2008 al settembre 2009, mese in cui si è cominciata la ricerca in Francia. L'attività di studio è poi stata ripresa nell'ottobre 2010 e terminata all'aprile 2011.

⁹⁷⁹ L'articolo 347 del codice di procedura penale pone l'obbligo a carico degli ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria, quando vengono a conoscenza di un fatto che può costituire reato, di informare il pubblico ministero, "senza ritardo" in base all'articolo 347, comma 1°, c.p.p. Con l'espressione "notizia di reato" il legislatore definisce la conoscenza di un evento criminoso che, acquisito formalmente dagli operatori di polizia, determina l'obbligo per questi ultimi di comunicarlo, trasmettendone tutta la relativa documentazione, all'autorità giudiziaria. Si tratta della cosiddetta informativa di polizia, caratterizzata da un preciso contenuto, desunto dall'articolo 347, comma 1°, c.p.p., per il quale la polizia giudiziaria "riferisce al Pubblico Ministero per iscritto gli elementi essenziali del fatto e gli altri elementi sino ad allora raccolti, indicando le attività compiute e le fonti di prova, delle quali trasmette la relativa documentazione". Per approfondimenti si rinvia a Tonini P., *Lineamenti di diritto processuale penale*, Milano, Giuffrè, 2004, pp. 214 e s.

dall'ufficio di polizia in esame. Rispetto ai nostri dati, pertanto, non si potrà parlare di campione, ma più precisamente di universo⁹⁸⁰.

Per quanto riguarda la definizione territoriale e temporale della ricerca, i casi esaminati riguardano tutti quelli iscritti e trattati dal Compartimento di Bologna a partire dall'1 gennaio 1998 sino al 31 dicembre 2008, con le precisazioni relative alla competenza territoriale in precedenza svolte. La scelta di analizzare questo specifico arco temporale è legata sia alla volontà di esaminare l'evoluzione dei fenomeni oggetto di studio a dieci anni dall'introduzione della normativa in materia di pedopornografia, sia all'esigenza di poter disporre concretamente dei fascicoli d'indagine. Diversamente, procedere ad un'analisi di tutti i casi seguiti dall'ufficio di Bologna avrebbe comportato notevoli difficoltà, legate in particolare all'impossibilità di poter fisicamente disporre della documentazione relativa alle indagini ancora in corso.

Selezionata l'unità di analisi e definiti i riferimenti spazio-temporali della ricerca, si è proceduto individuando una serie di aree tematiche da esaminare empiricamente e in relazione alle quali costruire uno strumento che permettesse di rilevare in modo oggettivo i dati presenti in ciascun fascicolo esaminato. A tali fini, ci si è inoltre avvalsi degli esiti emersi da alcuni studi condotti su soggetti indagati e arrestati per reati legati alla pedopornografia online⁹⁸¹, nonché dei risultati ottenuti dall'analisi delle interviste e dell'osservazione partecipante svolta.

Nello specifico gli ambiti di analisi hanno riguardato: 1) le informazioni identificative di ogni singolo caso, con particolare riferimento ai dati relativi al fatto storico di reato e alle modalità di realizzazione dell'evento criminoso; 2) le caratteristiche delle investigazioni e degli accertamenti svolti, nonché le eventuali determinazioni assunte in sede d'indagini preliminari; 3) la tipologia di materiale pedopornografico oggetto del fatto di reato, nonché dei contenuti illeciti successivamente rilevati sui supporti

⁹⁸⁰ Gli oggetti di uno studio sono denominati unità di analisi; la somma delle unità di analisi è denominata popolazione oppure universo, si veda in tal senso Bailey K. D., *Metodi della ricerca sociale*, *op. cit.*, pag. 105 e ss.

⁹⁸¹ Wolak J., Finkelhor D., Mitchell K. J., "Child-pornography possessors arrested in Internet-related crimes: findings from the National Online Victimization Study", in *National Center for Missing and Exploited Children*, 2005; Wolak J., Finkelhor D., Mitchell K. J., "Child pornography possessors: trends in offender and case characteristics", in *Sexual abuse: A Journal of Research and Treatment*, 2011, 23 (1), pp. 22-42; Fortin F., Roy J., "Cyberpédophilie: profils d'amateurs de pédopornographie", *op. cit.*; O'Donnell I., Milner C., *Child pornography. Crime, computers and society*, *op. cit.*; Eke A.E., Seto M.C., Williams J., "Examining the criminal history and future offending of child pornography offenders: an extended prospective", in *Law Human Behaviour*, 2011, 35, pp. 466-478; Seto M.C., "Child pornography use and Internet solicitation in the diagnosis of pedophilia", in *Arch Sexual Behaviour*, 2010, 39, pp. 591-593; Webb L., Craissati J., Keen S., "Characteristics of Internet child pornography offenders: a comparison with child molester", *op. cit.*

informatici sequestrati; 4) il profilo socio-anagrafico relativo agli autori e, qualora presenti, alle vittime del reato, nonché le caratteristiche della loro eventuale interazione nella dinamica criminosa.

Per poter indagare queste aree tematiche in relazione alle diverse vicende investigative, si è creata una griglia di rilevazione⁹⁸² che, applicata a ciascun fascicolo, ha permesso di raccogliere tutte le informazioni relative all'unità di analisi della ricerca. Lo strumento di rilevazione si dipinge come una sorta di questionario composto da 80 domande, rigidamente formalizzate e standardizzate, relative alle quattro aree di indagine. Gli elementi da rilevare tramite la griglia sono stati, infatti, preliminarmente individuati in relazione agli ambiti tematici della ricerca ed alle diverse proprietà o dimensioni da cui questi sono composti⁹⁸³.

In tale prospettiva, è opportuno precisare come il questionario rappresenti una tecnica di rilevazione standardizzata dei dati ampiamente diffusa nell'ambito della ricerca sociale. Si tratta di una particolare forma di intervista di tipo quantitativo, caratterizzata da domande e in taluni casi anche da risposte già prestabilite, che consente di rilevare in maniera sistematica le informazioni relative all'oggetto di studio, nonché di renderne facilmente confrontabili i risultati⁹⁸⁴. In tale prospettiva, la griglia di rilevazione rappresenta l'equivalente di questo strumento nei casi in cui il ricercatore “non si rivolga direttamente ai soggetti che costituiscono l'unità elementare del suo campione per ottenere delle risposte”, ma “raccolga le stesse informazioni attraverso la consultazione di archivi o altri tipi di fonti”⁹⁸⁵. La scelta di utilizzare questa specifica tecnica di rilevazione è legata a due precise finalità. In primo luogo, la volontà di tradurre in domande specifiche gli obiettivi dello studio e prevedere l'elaborazione dei

⁹⁸² Con questo termine si designa una particolare forma di questionario utilizzata nell'ambito della ricerca sociale qualora il ricercatore raccolga direttamente le informazioni attraverso la consultazione di archivi o altri tipi di fonti, Cremonini F., “Il ciclo metodologico dell'informazione scientifica”, *op. cit.*, p. 70.

⁹⁸³ In tal senso sono state individuate per ciascuna area tematica una serie di proprietà, tradotte poi in variabili, da registrarsi per ciascun fascicolo esaminato; in relazione a ciascuna proprietà sono stati, poi, definiti una serie di stati che corrispondono ai diversi modi in cui la caratteristica esaminata può atteggiarsi. Per studiare ciascuna singola proprietà è necessario, infatti, raccogliere sistematicamente informazioni su di essa e, per far ciò, è necessaria una definizione operativa della stessa. In questo modo si sono ottenute le variabili di analisi, termine con cui si indicano “un insieme di procedure finalizzate a trasformare la proprietà in modo tale da poter raccogliere le informazioni su di essa in modo sistematico azzerando il margine di errore”, strumento che permette di trasformare le informazioni contenute in ciascun fascicolo processuale in dati da poter elaborare statisticamente. Vedasi Cremonini F., “Il trattamento statistico dei dati”, in Cipolla C. (a cura di), *Il ciclo metodologico della ricerca sociale*, *op. cit.* pag. 296.

⁹⁸⁴ Corbetta G., *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, *op. cit.*, p. 406.

⁹⁸⁵ Cremonini F., “Il ciclo metodologico dell'informazione scientifica”, *op. cit.*, p. 70.

dati in ordine a tali finalità e, secondariamente, per aiutare il ricercatore nell'individuazione delle informazioni da attingere in sede di raccolta dei dati⁹⁸⁶.

Una volta realizzato lo strumento di acquisizione delle informazioni elementari, si è proceduto alla rilevazione dei dati. Questa fase si è sviluppata per un arco temporale di circa 2 anni e si è sostanziata nella somministrazione della griglia per ciascun fascicolo esaminato. Si precisa, in tal senso, che fra i 1327 casi individuati sono stati 1167 i fascicoli di indagine analizzati, poiché non è stato possibile consultare 160 inchieste in quanto la documentazione relativa non era presente nell'archivio di polizia al momento della rilevazione⁹⁸⁷.

Per quanto concerne le fonti documentali esaminate sono opportune alcune precisazioni. Il fascicolo di polizia rappresenta infatti una sorta di narrazione dell'investigazione svolta, del fatto di reato, del suo autore, della sua eventuale vittima e della relazione fra di essi instaurata. In esso troviamo, inoltre, tutte le informazioni relative alle determinazioni assunte in sede di indagini preliminari e, in taluni casi, anche del procedimento penale.

In particolare, ai fini della ricerca si è esaminata la seguente documentazione presente nel fascicolo di polizia:

- la comunicazioni di notizia di reato, *ex art. 347 c.p.p.*, e la relazione scritta degli operatori di polizia relativa a tutte le attività investigative svolte;
- le note interne di polizia relative, in particolare, alle inchieste sviluppate su scala nazionale e internazionale, con la descrizione particolareggiata della natura del caso d'indagine, delle determinazioni assunte, nonché dei differenti aspetti emersi in sede investigativa;
- i verbali di identificazione ed elezione di domicilio della persona o delle persone sottoposte alle indagini preliminari (*ex art. 161 c.p.p.*);
- il certificato anagrafico e del casellario giudiziale dell'autore di reato;
- l'eventuale verbale di denuncia-querela sporta dalla persona offesa dal reato o dal genitore, tutore o dal curatore, unitamente agli esposti di privati cittadini e associazioni di tutela dell'infanzia;
- gli eventuali verbali relativi agli interrogatori (*ex art. 65 c.p.p.*) e alle sommarie informazioni della persona nei cui confronti vengono svolte le indagini (*ex art.*

⁹⁸⁶ Guidicini P., Nuovo manuale della ricerca sociologica, op. cit., p. 202.

⁹⁸⁷ In questi casi, infatti, il fascicolo poteva essere ancora in trattazione dagli operatori di polizia o presente all'ufficio corpi di reato e, pertanto, non consultabile.

350 c.p.p.) o delle persone che possono riferire circostanze utili ai fini delle indagini (*ex art. 351 c.p.p.*);

- i decreti di perquisizione personale, domiciliare e informatica (artt. 247 c.p.p. e ss.);
- le relazioni relative agli accertamenti tecnici ripetibili (*ex art. 359 c.p.p.*) o irripetibili (*ex art. 360 c.p.p.*) svolti sui supporti informatici sequestrati agli indagati, unitamente alle perizie (*ex art. 220 c.p.p.*) o alle consulenze tecniche (*ex art. 233*) svolte su questi stessi materiali qualora disposte nell'ambito del procedimento penale;
- gli eventuali decreti di archiviazione del procedimento penale o le sentenze di condanna e assoluzione, con precisazione dei motivi *de facto* e *de iure*.

Dall'esame di questi documenti, qualora disponibili, sono state estrapolate le informazioni relative alle aree tematiche di analisi. Occorre precisare che non sempre tutte le informazioni erano presenti nel fascicolo esaminato (come lo stato civile o la professione dell'autore del reato), aspetto legato tanto alle diverse modalità che le forze di polizia adottano nello stilare i verbali di elezione di domicilio e di denuncia-querela⁹⁸⁸, quanto all'assenza nel fascicolo d'indagine di taluni documenti che riportano questo tipo di informazioni.

I dati elementari raccolti secondo le modalità illustrate, per poter essere utilizzati ai fini della ricerca, sono stati successivamente ridotti⁹⁸⁹ ed elaborati statisticamente⁹⁹⁰. Il primo passo compiuto ha riguardato la codifica delle informazioni raccolte⁹⁹¹. Nello

⁹⁸⁸ Dall'esame di questi atti si è avuto, infatti, modo di vedere come non siano sempre uguali le modalità con cui vengono stilati i verbali di elezione di domicilio o quelli di denuncia-querela e le informazioni riferite alla data di nascita, alla professione, allo stato civile, alla nazionalità e al titolo di studio non sempre sono presenti. Nei casi in cui mancavano queste informazioni si è cercato di reperirle, qualora possibile, attraverso un colloquio con gli operatori di polizia che hanno svolto l'indagine, attraverso l'esame del certificato anagrafico e del casellario giudiziario, attraverso la lettura delle informative di polizia giudiziaria, dall'esame dei verbali di interrogatorio o di assunzione di sommarie informazioni.

⁹⁸⁹ Con tale termine si indicano "tutte le procedure che consentono la trasposizione dei dati raccolti in una forma più adeguata per la successiva analisi statistica" Bailey K. D., *Metodi della ricerca sociale, op. cit.*, pag. 380 e ss.

⁹⁹⁰ Le informazioni raccolte sono perlopiù di natura quantitativa, per tale motivo l'elaborazione di questo materiale necessita di un trattamento statistico, termine con cui si fa riferimento "alle elaborazioni di natura statistica che si possono applicare ai dati numerici. Un dato numerico non è necessariamente fonte di un conteggio o di una misurazione, ma può derivare anche dalla trasformazione numerica di una qualsiasi caratteristica rilevata" Cremonini F., "Il trattamento statistico dei dati", in Cipolla C. (a cura di), *Il ciclo metodologico della ricerca sociale, op. cit.* pag. 295.

⁹⁹¹ Nella ricerca effettuata la codifica è stata fatta a posteriori, ossia, dopo aver rilevato le informazioni, le domande presenti nella griglia sono state definite come variabili e alle singole risposte è stato attribuito un codice.

specifico si è proceduto traducendo ciascun *item* previsto nella griglia di rilevazione in una variabile, nominale o metrica, e attribuendo a ciascuna risposta un codice. Ogni fascicolo d'indagine è stato complessivamente esaminato attraverso 255 variabili, relative alle diverse aree tematiche della griglia di rilevazione precedentemente illustrate⁹⁹².

Una volta effettuata la codificazione si è creata la matrice dei dati, nel nostro studio del tipo “casi per variabile”⁹⁹³, attraverso la creazione di un database SPSS (*Statistical Package for Social Sciences*). Si precisa, in tal senso, che nell'ambito della presente ricerca sono state elaborate due differenti matrici dei dati, una relativa agli autori di reato⁹⁹⁴ e una riferita alle attività di accertamento⁹⁹⁵. Nel primo caso, pertanto, ad ogni

⁹⁹² Si precisa, in tal senso, che il numero di variabili esaminate statisticamente è superiore al numero di domande analizzate tramite la griglia di rilevazione in quanto, in sede di analisi, molte delle informazioni assunte necessitavano di essere nuovamente ricodificate per consentirne il trattamento statistico. Tale procedimento, in particolare, ha riguardato il trattamento delle domande a risposta multipla per le quali si sono costruite, per ogni singola possibile risposta, differenti variabili dicotomiche (si/no).

⁹⁹³ Cremonini F., “Il trattamento statistico dei dati”, in Cipolla C. (a cura di), *Il ciclo metodologico della ricerca sociale, op. cit.*, pag. 299.

⁹⁹⁴ In questo primo database sono ricompresi:

- gli indagati nell'ambito di operazioni di contrasto alla pedopornografia online di iniziativa del Compartimento che, pertanto, possono o meno essere residenti nella regione Emilia – Romagna;
- gli indagati emiliano-romagnoli nell'ambito di operazioni di contrasto alla pedopornografia online di iniziativa di altro Compartimento o forza di polizia o delegate dall'Autorità Giudiziaria, per i quali il Compartimento di Bologna ha svolto attività di indagine (generalmente perquisizioni, sequestri, arresti e analisi forense del materiale informatico sequestrato o accertamenti tecnici ripetibili, irripetibili o incidente probatorio);
- gli indagati emiliano-romagnoli nell'ambito di attività di indagine di iniziativa di altra forza dell'ordine o delegate dall'autorità giudiziaria, non riguardanti strettamente operazioni di contrasto alla pedopornografia online, per i quali il Compartimento di Bologna ha svolto attività di indagine (generalmente attività informativa, perquisizioni, sequestri, arresti e analisi forense del materiale informatico sequestrato ex art. 370 c.p.p. o accertamenti tecnici ripetibili, irripetibili o incidente probatorio). In questo gruppo rientrano tutte le attività di indagine che il Compartimento ha svolto sul materiale informatico per accertare, ad esempio nel caso di abusi sessuali su minori, la presenza di materiale pedopornografico sul computer dell'indagato e di eventuali conversazioni salvate sul computer che corroborino le ipotesi di abuso. Vi rientrano anche tutte le operazioni sui supporti informatici e telefonici volti a dimostrare tentativi di adescamento online di minori.

⁹⁹⁵ In esso sono ricomprese tutte le attività di intelligence svolte dal Compartimento di Bologna nell'ambito di proprie attività di contrasto alla pedopornografia online o nell'ambito di accertamenti richiesti da altra forza di Polizia o dall'autorità giudiziaria. Vi rientrano in particolare:

- gli accertamenti su siti, circuiti di file sharing, community, forum pedopornografici, a seguito di segnalazioni di privati cittadini, informatori, associazioni o su iniziativa del Compartimento;
- gli accertamenti su utenti online nell'ambito di operazioni di contrasto alla pedopornografia online di cui non è nota l'identità. Generalmente si tratta di tutte quelle attività volte all'individuazione dell'utenza telefonica da cui è stata effettuata una determinata connessione a partire dall'analisi di alcuni dati informatici (Internet Protocol, file di log, user-id, mail etc.). In questo caso, in molte ipotesi l'autore del reato rimane ignoto in quanto non sono indicati agli operatori di p.g. i dati informatici essenziali per l'identificazione dell'utenza telefonica.

riga del database corrisponde un singolo indagato, mentre nel secondo ad ogni *record* equivale una specifica attività di “accertamento”.

Successivamente i dati immessi sono stati elaborati statisticamente e i risultati ottenuti, sia in termini di distribuzione di frequenza che di analisi bivariata, verranno di seguito presentati in relazione alle aree tematiche in cui si è strutturata la ricerca.

4.2 I dati della ricerca

L'esame dell'attività di contrasto alla pedofilia online comporta la necessità di confrontarsi con realtà investigative e processuali di indubbia attualità, ma anche di difficile analisi. I crimini realizzati in ambito informatico richiedono, infatti, la mobilitazione di competenze nuove per quanto concerne le tecniche di indagine, nonché di nuove riflessioni ed interpretazioni per adeguare la pratica forense e giurisprudenziale alle sfide poste dai repentini mutamenti delle tecnologie dell'informazione.

Si rileva, in tal senso, come i tradizionali assunti elaborati dalle discipline criminologiche e giuridiche in materia di acquisizione della prova, ricostruzione della scena del crimine, individuazione dell'autore del reato mostrino tutti i loro limiti di fronte ad una criminalità che, almeno in parte, è vissuta e realizzata attraverso il computer o una rete di computer e l'ambiente virtuale in cui essi vengono utilizzati. Le fonti di prova che connotano le indagini informatiche sono in genere diverse da quelle che caratterizzano la criminalità non legata alle tecnologie dell'informazione e, in tal senso, non va trascurata la necessità da parte degli operatori del controllo sociale “di prendere dimestichezza con una nuova filosofia dell'investigazione”⁹⁹⁶. Ciò ha comportato che accanto alle “tradizionali” tecniche di indagine di polizia giudiziaria, quali sopralluoghi, interrogatori, pedinamenti, intercettazioni, perquisizioni personali e domiciliari, si affianchino metodologie investigative sviluppate specificatamente per far fronte ai crimini commessi attraverso l'ausilio del supporto informatico e telematico. In tale prospettiva, si osserva così l'emergere di nuove strategie di contrasto in cui il monitoraggio degli ambienti virtuali, la risoluzione degli indirizzi IP, l'acquisizione e l'analisi dei file di log, lo svolgimento di attività undercover d'indagine e le pratiche di *computer forensic* rappresentano la base conoscitiva ed operativa che caratterizza l'attività di contrasto svolta dagli investigatori osservati nel corso della ricerca, nonché i casi di indagine analizzati nel presente capitolo. Inoltre, questa particolare

⁹⁹⁶ Vulpiani D., “Le strategie di contrasto ai crimini informatici”, in Strano M. (a cura di), *Manuale di criminologia clinica*, Firenze, SEE, 2003, p. 391.

configurazione dei reati nell'era dell'informazione ha determinato la nascita di strutture investigative specializzate nel contrasto dei crimini ad alta tecnologia, composte da operatori altamente qualificati e con esperienze pluriennali nell'ambito della lotta ai reati realizzati attraverso la Rete.

Ciononostante, l'esame delle pratiche operative d'indagine ha permesso di rilevare, e lo si vedrà più nel dettaglio nelle prossime pagine, alcune problematiche che rendono estremamente complessa l'attività di contrasto e di prevenzione in ambito virtuale, evidenziando criticità legate tanto alla natura informatica delle attività d'indagine svolte, quanto ai rapporti, di non sempre facile soluzione, fra le concrete esigenze investigative e il quadro normativo che disciplina l'attività di contrasto e le procedure di acquisizione della prova informatica. E', infatti, importante ricordare che anche in materia di pedofilia online, sebbene una parte delle condotte illecite sia necessariamente realizzata al di fuori della dimensione digitale, il luogo del delitto è rappresentato da un ambiente virtuale e "le prove di tali crimini sono costituite quindi da dati elettronici che dimostrano talune operazioni illegali avvenute all'interno di un computer"⁹⁹⁷. Le tracce di questi reati sono talvolta di difficile individuazione "poiché le alterazioni dei dati non lasciano segni simili alle classiche falsificazioni dei documenti cartacei"⁹⁹⁸ e le procedure di "camuffamento" informatico delle attività online (sistemi di *proxy*, *anonymizer*, crittografia etc.) possono rendere estremamente complesso ricostruire *l'iter criminis* delle condotte realizzate. In molti casi, inoltre, vengono posti in essere "tentativi di cancellazione delle prove da parte dell'autore e per ottenere degli indizi è necessaria una grande quantità di dati da analizzare da parte dell'investigatore"⁹⁹⁹, nonché un investimento in termini temporali che spesso non coincide con i tempi di permanenza in Rete delle informazioni necessarie per individuare il reo e connotare in maniera specifica e concordante la condotta criminale realizzata. A questi aspetti si affianca poi "una certa incertezza giuridica ancora presente in tema di crimini ad alta tecnologia, in special modo quando l'azione criminale contempla un passaggio delle frontiere nazionali"¹⁰⁰⁰. Il carattere transnazionale dei reati in ambito virtuale è, infatti, un dato che appare connotare con sempre maggior frequenza anche i fenomeni legati alla pedofilia online, di cui è riprova l'aumento costante di indagini che vedono la

⁹⁹⁷ *Ivi.*

⁹⁹⁸ *Ivi.*

⁹⁹⁹ *Ivi.*

¹⁰⁰⁰ *Ivi.*

collaborazione di diverse polizie nazionali e l'intervento di organismi di coordinamento quali Interpol ed Europol.

In tale prospettiva è, pertanto, evidente la complessità sottesa all'attività di contrasto all'abuso sessuale online, che richiede investimenti significativi in termini di risorse umane, tecniche e temporali, nonché un costante aggiornamento da parte degli operatori di polizia per fronteggiare una pedofilia "virtuale" che, sfruttando le repentine evoluzioni tecnologiche, muta con estrema velocità assumendo nuove configurazioni e caratterizzandosi per nuove modalità di realizzazione.

4.2.1 L'attività investigativa svolta dal Compartimento di Polizia Postale e delle Comunicazioni dell'Emilia-Romagna

Un'immagine rappresentativa dei differenti aspetti sinora citati emerge dall'esame dei dati relativi all'attività investigativa in materia di pedofilia online svolta, fra il 1998 e il 2008, dal Compartimento di Polizia Postale dell'Emilia-Romagna (Fig. 20)¹⁰⁰¹.

Anno del fascicolo					
		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	1998	4	0,3	0,3	0,3
	1999	29	2,5	2,5	2,8
	2000	61	5,2	5,2	8,1
	2001	75	6,4	6,4	14,5
	2002	106	9,1	9,1	23,6
	2003	176	15,1	15,1	38,6
	2004	119	10,2	10,2	48,8
	2005	102	8,7	8,7	57,6
	2006	66	5,7	5,7	63,2
	2007	191	16,4	16,4	79,6
	2008	234	20,1	20,1	99,7
	2009	4	0,3	0,3	100,0
	Totale		1167	100,0	100,0

Figura 20: Numero fascicoli di pedofilia online trattati dal Compartimento di Polizia Postale dell'Emilia-Romagna fra il 1998 e il 2008

Si osserva, in tal senso, come nell'arco temporale considerato siano stati 1167 i casi di indagine trattati a cui, come già ricordato, si devono aggiungere 160 fascicoli

¹⁰⁰¹ Sebbene già precisato in sede metodologica, si ricorda che i dati di seguito presentati attengono non solo alle attività nate per iniziativa dell'ufficio di polizia in cui si è svolta la ricerca, ma anche tutte le indagini e gli accertamenti realizzati nell'ambito di investigazioni dirette e coordinate da altri uffici di polizia, per i quali gli operatori del Compartimento di Bologna sono intervenuti poiché tra gli indagati vi erano soggetti residenti nella regione Emilia-Romagna.

d'indagine che non sono stati consultati in quanto non presenti nell'archivio al momento della rilevazione¹⁰⁰². Si precisa, tuttavia, che ad eccezione del 2008 nella quasi totalità i casi mancanti non riguardavano soggetti indagati, ma accertamenti su spazi virtuali¹⁰⁰³. Inoltre, fra i fascicoli esaminati 4 si riferivano al 2009, ma sono stati ugualmente analizzati in quanto riguardavano fatti di reato realizzati e indagati negli ultimi mesi del 2008, ma inseriti nell'archivio della Polizia Postale agli inizi dell'anno successivo. In primo luogo, per quanto concerne l'andamento annuale delle attività investigative emerge come il 2003 (15,1%), il 2007 (16,4%) e il 2008 (20,1%) rappresentino gli anni maggiormente interessati da indagini attinenti alla pedofilia online. In tal senso, si osserva un aumento costante del numero di fascicoli dal 1998 al 2003, per poi rilevare una diminuzione fino al 2006 e un nuovo incremento a partire dal 2007. Considerando questi dati con riferimento anche ai fascicoli mancanti (N=1328) il risultato non varia in maniera significativa fra i diversi anni considerati (Fig. 21).

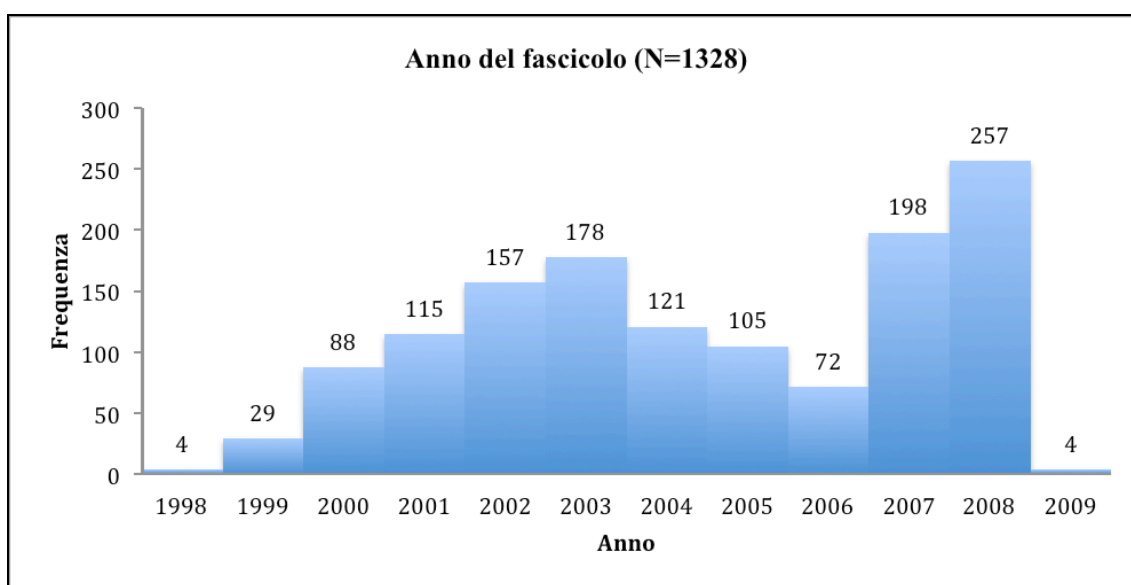


Figura 21: Serie storica fascicoli di pedofilia online trattati (consultati e mancanti) fra il 1998 e il 2008 dal Compartimento di Polizia Postale dell'Emilia-Romagna, N=1328

A partire da questi dati ci si potrebbe allora chiedere se i casi di pedofilia online siano diminuiti negli anni caratterizzati da un minor numero di fascicoli o se l'attività investigativa in questi periodi di tempo sia stata meno proficua, concorrendo pertanto a

¹⁰⁰² I dati mancanti sono così ripartiti: 27 fascicoli per il 2000, 40 per il 2001, 51 per il 2002, 2 per il 2004, 3 per il 2005, 6 per il 2006, 4 per il 2007 e 27 per il 2008.

¹⁰⁰³ Nello specifico, i fascicoli relativi a soggetti indagati che non è stato possibile consultare, perché ancora in corso di trattazione o perché non più presenti all'interno dell'archivio dove si è svolta la ricerca, sono così ripartiti: 1 per il 2001, 5 per il 2002, 2 per il 2004, 3 per il 2005, 6 per il 2006, 4 per il 2007, 23 per il 2008.

ridurre il numero dei procedimenti investigativi trattati. La risposta a questi interrogativi può essere trovata considerando una serie di ulteriori variabili esaminate e rilevate nel corso della ricerca, la cui analisi consentirà di comprendere le ragioni all'origine di una diminuzione dei casi d'indagine, soprattutto con riferimento al 2006.

Un primo aspetto da considerare riguarda la tipologia di fascicoli ascritti negli anni esaminati (Fig. 22), che riguardano nel 60% dei casi attività di indagine nei confronti di soggetti arrestati, denunciati in stato di libertà o comunque coinvolti in un procedimento penale e nel 40% dei casi attività di "accertamento", termine con cui si indicano le diverse pratiche investigative antecedenti alla comunicazione della notizia di reato o all'apertura di un procedimento penale nei confronti di un soggetto.

Tipologia fascicolo					
		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	accertamento	467	40,0	40,0	40,0
	attività di indagine a carico di un soggetto	700	60,0	60,0	100,0
	Totale	1.167	100,0	100,0	

Figura 22: Tipologia fascicoli trattati dal 1998 al 2008 dal Compartimento di Polizia Postale dell'Emilia-Romagna

Nel primo caso, come già precisato nell'introduzione metodologica, ad ogni fascicolo esaminato corrisponde un solo indagato, mentre nella seconda ipotesi ad ogni record corrisponde un'attività investigativa, svolta nei confronti di un soggetto o di uno spazio virtuale, che può o meno aver portato all'individuazione di un autore di reato o di una condotta illecita nei diversi ambienti della Rete. Gli accertamenti, infatti, rappresentano generalmente quel complesso di attività che connotano la prima fase esplorativa dell'attività investigativa svolta dagli operatori del controllo sociale.

La ragione per cui si è esaminata anche quest'ultima tipologia di investigazioni è legata a differenti aspetti. In primo luogo, è apparso particolarmente interessante analizzare come nasce un'indagine in materia di pedofilia online e quali sono le attività che caratterizzano la fase degli "accertamenti"; in secondo luogo, l'esame di queste attività investigative, generalmente ignorate dalla statistica ufficiale, permette di tracciare un quadro più preciso delle indagini in ambito informatico, consentendo di rilevare quella complessità e quegli aspetti problematici richiamati in precedenza.

In tale prospettiva, prima di esaminare le investigazioni svolte nei confronti dei soggetti indagati, appare allora opportuno presentare nel dettaglio gli "accertamenti" in materia di pedofilia online (Fig. 23).

Come si evince dalla lettura della tabella di frequenza della variabile in esame, circa il 41% di queste attività investigative hanno riguardato soggetti sospettati di essere coinvolti in condotte criminose legate alla pedofilia, seguite dagli accertamenti volti a rilevare la presenza di materiale pedopornografico su differenti spazi virtuali, quali siti internet (37,9%), programmi di condivisione di file (10,1%), chat (2,4%), email (3%) e forum (2,1%). I restanti fascicoli hanno avuto ad oggetto richieste di informazioni finalizzate all'identificazione di minori (1,7%) rappresentati in contenuti pedopornografici indagati a livello nazionale o internazionale. In questi casi, in particolare, l'ufficio di Polizia Postale in esame è stato contattato, generalmente dagli altri Compartimenti regionali o dal Servizio centrale di Roma, per verificare se, nell'ambito delle proprie attività investigative, abbia già avuto modo di confrontarsi con i minori protagonisti della nuova indagine o se abbia a disposizione informazioni utili al loro riconoscimento.

Tipologia di accertamento				
	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
su soggetto	194	41,5	41,5	41,5
su sito internet	177	37,9	37,9	79,4
su file sharing	47	10,1	10,1	89,5
su chat e instant messaging	11	2,4	2,4	91,9
su forum/BBS/newsgroup	10	2,1	2,1	94,0
su mail	14	3,0	3,0	97,0
su minore	8	1,7	1,7	98,7
per indagine internazionale	5	1,1	1,1	99,8
altro	1	0,2	0,2	100,0
Totale	467	100,0	100,0	

Figura 23: Tipologia accertamenti realizzati dal 1998 al 2008 dal Compartimento di Polizia Postale dell'Emilia-Romagna

Al fine di meglio comprendere la natura delle attività investigative in esame, è necessario svolgere alcune ulteriori considerazioni rispetto a ciascuna di queste tipologie di accertamenti.

Per quanto concerne le attività investigative su soggetti, la maggioranza dei fascicoli analizzati riguarda attività informative e di intelligence svolte nei confronti di persone sospettate di essere autrici di reati in materia di abuso sessuale, "reale" o "virtuale". In queste ipotesi, ad esempio, i casi esaminati hanno ad oggetto l'individuazione dei precedenti penali e di polizia, la verifica dello stato di famiglia, dell'attività lavorativa e della "reputazione" del sospettato.

In tal senso, si ricorda che le indagini attinenti crimini in ambito virtuale, a prescindere dalla specifica tipologia di reato indagato, prevedono metodologie investigative volte, in particolare, a verificare la reale identità dell'utente online interessato dall'indagine. Nelle prime fasi investigative, infatti, gli operatori di polizia generalmente non si relazionano con persone di cui conoscono l'identità, ma interagiscono con utenti virtuali, rispetto ai quali il primo passo è quello di individuare i dati relativi alla connessione incriminata e risalire così all'utenza telefonica attraverso la quale questi soggetti si sono connessi in Rete (indirizzo IP, file di log etc.). Come sottolineato da uno dei nostri intervistati, le attività investigative non si limitano però a queste sole operazioni, poiché identificare il computer da cui è stata stabilita la connessione illecita non significa, di per sé, identificare anche il suo reale utilizzatore e l'utente che ha commesso il reato:

“le metodologie sono standard, perché la metodologia che si applica per identificare l'utente della rete che ha commesso qualsiasi tipo di reato, anche in tema di pedofilia, è sempre la stessa; ovviamente devi avere quegli elementi che ti consentono di arrivare ad un computer, ad un determinato modem. Sicuramente l'indirizzo IP, perché è quella poi la chiave che ti porta a individuare dove fisicamente era ubicata una macchina in un certo momento. Poi parte un'altra fase di attività, perché non sempre individuare un computer significa che hai risolto il caso”¹⁰⁰⁴.

Infatti, una volta individuato l'intestatario dell'utenza telefonica è necessario svolgere ulteriori indagini, sia di tipo informatico che di natura più “tradizionale”, volte a circoscrivere i probabili sospettati e realizzare pertanto un'inchiesta più mirata. In tale prospettiva, l'attività informativa e di intelligence ricordata è di fondamentale importanza, in quanto consente di acquisire informazioni significative sulle persone che possono avere accesso alla linea telefonica incriminata ancor prima di procedere ad atti d'indagine maggiormente invasivi, come perquisizioni e sequestri:

“La nostra modalità investigativa classica è quella di individuare l'utenza dalla quale viene effettuata la connessione ad internet, per qualsiasi tipo di problematica, quindi chi si connette nella chat, chi scarica materiale dal circuito di file sharing, chi acquista materiale da un sito, chi si connette in un determinato spazio (...) Questa è la modalità nostra primaria, dopo di che (...) si ricorre a realtà investigative che sono più tradizionali. Una volta individuato e identificato il soggetto, che non è così semplice, (...) dopo entra in campo l'esperienza quella tradizionale, dell'investigazione tradizionale, quindi i sopralluoghi, gli accertamenti, le anagrafiche, tutta una serie di

¹⁰⁰⁴ Intervista primo dirigente del Servizio di Polizia Postale e delle Comunicazioni.

modalità operative che sono tipiche della polizia, al di là del fatto della Polizia Postale e di Internet”¹⁰⁰⁵.

Si pensi, ad esempio, al caso in cui la connessione sia stata realizzata a partire da una rete aziendale. In questa ipotesi è impensabile, e operativamente poco efficace, analizzare i computer di tutti i dipendenti dell’azienda, essendovi invece preferibile un’attività informativa preliminare volta a verificare se taluni dipendenti siano già stati coinvolti in inchieste di medesima natura, chi sia l’amministratore di Rete, quali siano i soggetti che possono fornire maggiori informazioni in merito all’utilizzo della connessione Internet in azienda.

L’importanza di queste attività d’intelligence è più volte sottolineata dai nostri intervistati, i quali ricordano, ad esempio, come il “buon investigatore online” sia quello che affianca alle competenze informatiche una solida preparazione riguardo alle metodologie d’indagine più “tradizionali”¹⁰⁰⁶:

“quello che ho sempre sostenuto e che sfugge a quelli che sono gli investigatori informatici ‘puri’ è che è fondamentale l’apporto della metodologia tradizionale d’indagine, è fondamentale! Proprio per la natura stessa delle condotte online. Perché l’utilizzo stesso di Internet ha un che di aleatorio, il soggetto che ha navigato lo individui solo al termine di tutta una serie di accertamenti e verifiche, che poco hanno a che fare con l’indagine informatica stricto sensu. Non puoi prescindere anche dall’apporto delle procedure investigative tradizionali. Il perfetto investigatore, infatti, è quello che racchiude in sé l’internauta segugio e lo sbirro nell’accezione più classica”¹⁰⁰⁷.

Un’ulteriore parte dei fascicoli esaminati riguarda poi gli accertamenti svolti nei confronti di persone che, sebbene inizialmente coinvolte in operazioni di contrasto alla pedofilia online, non sono state denunciate o arrestate in quanto ritenute estranee ai fatti di reato, non più reperibili o nei confronti delle quali non è stato possibile procedere al sequestro dei supporti informatici.

In quest’ultima ipotesi rientrano i casi in cui gli operatori di Bologna non hanno potuto procedere all’esame del computer, poiché al momento della perquisizione il materiale informatico era già stato sequestrato e il soggetto già indagato da un altro ufficio di

¹⁰⁰⁵ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 2

¹⁰⁰⁶ Sul punto è concorde anche la letteratura che, in tal senso, sottolinea “computer forensics is not a substitute for solid, old-fashioned police work”, in Ferraro M.M., Casey E., Mcgrath M., *Investigating child exploitation and pornography: the Internet, the law and forensic science*, Oxford, Elsevier Academic Press, 2005, p. 111.

¹⁰⁰⁷ Colloquio sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 2.

polizia. Quest'ultimo risultato è legato, in particolare, ad un mancato coordinamento e ad una non efficiente comunicazione fra i differenti organi investigativi.

In tal senso, è opportuno precisare come questi aspetti non interessino tanto i rapporti fra i differenti uffici della Polizia di Stato, quanto le relazioni con altre forze dell'ordine. La prassi investigativa che il Servizio di Polizia Postale ha stabilito per garantire il massimo coordinamento delle proprie indagini prevede, infatti, che le operazioni condotte siano registrate nelle banche dati interforze (es. SDI, CETS), in modo tale che gli operatori di qualsiasi ufficio di polizia sul territorio possano avere la possibilità di verificare se un soggetto sia già coinvolto in un altro procedimento o, come negli esempi citati, sia già stato sottoposto a perquisizioni:

“innanzitutto si opera con una tutela giuridica, grazie poi anche all'utilizzo del CETS inseriamo il nominativo che utilizziamo sotto-copertura per evitare che altri Compartimenti, che stanno facendo un'attività analoga, indaghino noi stessi, quindi c'è un coordinamento”¹⁰⁰⁸.

La ratio, com'è intuibile, è di evitare la duplicazione delle attività investigative e, in taluni casi, la vanificazione delle indagini. Il problema sorge allora quando le attività svolte non vengono inserite in queste banche dati e, infatti, taluni dei casi esaminati non hanno portato ad un esito investigativo significativo proprio perché alcune forze dell'ordine non segnalavano, soprattutto negli anni immediatamente susseguenti all'introduzione delle leggi in materia di pedopornografia, le indagini che stavano conducendo.

Un'altra delle ragioni, che può dar conto dell'esito negativo di questa tipologia di “accertamenti”, è legata ai tempi di permanenza in Rete delle informazioni utili all'identificazione dell'autore di reato, spesso non coincidenti con i tempi richiesti dalla “macchina giudiziaria”. Si osserva, infatti, come gli Internet Service Provider detengano per un periodo di tempo limitato i dati relativi alle navigazioni in Rete (es. file di log) e, qualora l'indagine si protragga in maniera significativa, queste informazioni o non sono più disponibili o non consentono alcun risvolto investigativo rilevante:

“ (...) i problemi ci derivano soprattutto dai Provider, ma non solo i tempi dei Provider, ma anche proprio i tempi biblici della macchina giudiziaria (...) il log è un dato abbastanza volatile, nel senso che i Provider non trattengono queste informazioni, sia per una questione legislativa (...) e sia non conviene a loro da un punto di vista

¹⁰⁰⁸ Intervista agente Polizia Postale Bologna 3.

economico (...) delle volte ci troviamo a dover operare con dei file di log che non hanno più riscontro tramite il Provider e quindi delle volte può capitare che un'indagine, se comincia ad accumulare un certo tempo, vada a finire in un vicolo cieco perché perdiamo le tracce telematiche”¹⁰⁰⁹.

Per quanto riguarda le restanti tipologie di “accertamenti”, esse riguardano, come già accennato, verifiche sulla presenza di contenuti pedopornografici in differenti spazi virtuali, in genere a seguito di esposti da parte di privati cittadini e associazioni di tutela dell’infanzia. Questo tipo di “accertamenti”, come si vedrà meglio in seguito, traggono infatti avvio prevalentemente da segnalazioni di utenti (60,4% dei casi) che, durante la navigazione in Rete, rilevano contenuti illeciti o condotte criminali che ritengono opportuno segnalare alle forze dell’ordine:

“Le attività d’indagine ci nascono attualmente anche grazie alle segnalazioni, che sono tante, perché comunque i cittadini che scaricano sono numerosi (...) e spesso si imbatte anche in materiale pedopornografico nascosto sotto titoli di canzoni e video, e poi ci girano le segnalazioni, che ripeto sono numerosissime ogni giorno”¹⁰¹⁰.

In seguito a queste comunicazioni, gli operatori di polizia procedono a verificare la fondatezza della notizia di reato e a valutare la natura dei contenuti sottoposti alla loro attenzione. Nel caso in cui i fatti segnalati abbiano rilevanza penale, sono poi avviate le opportune attività investigative volte ad identificare gli eventuali autori di reato, a rimuovere qualora possibile i contenuti illeciti dalla Rete o a comunicare, nel caso dei siti web, i contenuti criminali al Centro Nazionale di Contrasto alla Pedofilia Online (C.N.C.P.O.), competente per l’inserimento dei siti web pedopornografici nella “black list” degli spazi online a cui è inibito l’accesso a partire dal territorio italiano¹⁰¹¹.

In tale prospettiva, un altro aspetto da esaminare riguarda gli ambienti virtuali che hanno complessivamente interessato gli accertamenti in esame, a prescindere dalle diverse tipologie descritte (Fig. 24).

Ambiente virtuale oggetto dell'accertamento					
		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	sito pedopornografico	157	33,6	35,4	35,4
	sito pornografico	54	11,6	12,2	47,6

¹⁰⁰⁹ Ibidem.

¹⁰¹⁰ Intervista agente Polizia Postale Bologna 3.

¹⁰¹¹ Buso D., “La normativa contro la pedofilia. Le leggi contro lo sfruttamento dei minori online”, in *Polizia Moderna*, Raccolta inserti 2009, Anno LXI, pp. 59 e ss.

file sharing	108	23,1	24,4	72,0
chat	82	17,6	18,5	90,5
forum, bbs, newsgroup	31	6,6	7,0	97,5
e-mail	8	1,7	1,8	99,3
cellulare	3	0,6	0,7	100,0
Totale dati disponibili	443	94,9	100,0	
Mancanti	24	5,1		
Totale	467	100,0		

Figura 24: Ambienti virtuali oggetto degli accertamenti realizzati dal 1998 al 2008 dal Compartimento di Polizia Postale dell'Emilia-Romagna

Conformemente a quanto rilevato dalle analisi delle interviste, si osserva come tutti gli spazi online siano interessati dalle attività investigative, sebbene ve ne siano alcuni, come i siti web (33,5%), i circuiti di file sharing (23,1%) e le chat (17,6%), che emergono con maggior frequenza. Inoltre, è interessante sottolineare come quasi il 12% degli accertamenti abbia riguardato siti pornografici che, da un punto di vista generale, sono assolutamente legali. Anche in questo caso è importante ricordare quanto emerso nel corso delle interviste, ove gli operatori hanno più volte ribadito come i contenuti illeciti possano essere distribuiti anche a partire da siti di pornografia legale, in particolare attraverso re-indirizzamenti durante la navigazione fra le varie pagine web. Questo dato, tuttavia, va letto con riferimento ai risultati delle attività investigative in esame. Emerge, in primo luogo, che fra i 467 accertamenti analizzati poco meno della metà hanno avuto esito positivo (45,6%), ossia hanno portato all'apertura di un'indagine ufficiale in materia di pedofilia online¹⁰¹². In tale prospettiva, è interessante esaminare questo dato rispetto alla tipologia di ambiente virtuale oggetto dell'accertamento (Fig. 25).

Esito dell'accertamento per tipologia di ambiente virtuale				
		Esito positivo	Esito negativo	Totale
Ambiente virtuale oggetto di indagine	sito pedopornografico	57	100	157
		36,30%	63,70%	100%
	sito pornografico	1	53	54
		1,90%	98,10%	100%
	file sharing	64	44	108
		59,30%	40,70%	100%
	chat e instant messaging	66	16	82
		80,50%	19,50%	100%
	forum, BBS, newsgroup	16	15	31
		51,60%	48,40%	100%
e-mail	0	8	8	
	0%	100%	100%	

¹⁰¹² Sui 467 accertamenti esaminati, 213 casi (45,6%) sono risultati positivi, mentre 254 casi sono risultati negativi (54,4%)

	cellulare	1	2	3
		33,30%	66,70%	100%
Totale		205	238	443
		46,30%	53,70%	100,00%
Mancanti				24

Figura 25: Esito degli accertamenti realizzati dal 1998 al 2008 dal Compartimento di Polizia Postale dell'Emilia-Romagna per tipologia di ambiente virtuale

In tal senso, si osserva come i siti pornografici segnalati siano risultati nella quasi totalità dei casi (98,1%) estranei a condotte delittuose, seguiti da quelli pedopornografici che solo nel 36,3 % delle ipotesi sono stati proposti al CNCPO per l'inserimento nella black list. Questi risultati possono essere spiegati con riferimento a differenti aspetti.

In primo luogo, è emerso come molti dei siti indicati come pedopornografici in realtà contengano rappresentazioni non relative a minori. In questi casi, infatti, non rare sono le ipotesi in cui gli internauti di fronte a determinati contenuti pornografici, riguardanti ad esempio la zoofilia o altre perversioni sessuali, rimangono sconvolti e li segnalano in quanto criminali. Frequenti sono anche i casi in cui vi è un errore in merito all'attribuzione della minore età ai soggetti ritratti che, come si è visto, rappresenta uno dei maggiori problemi con il quale gli operatori di polizia devono confrontarsi e che, a maggior ragione, può interessare anche i "non addetti ai lavori". Inoltre, alcune delle segnalazioni inviate all'ufficio in esame non sono state analizzate in quanto presentavano solo gli "screen-shot" o le "stampate" dei siti web, senza alcuna indicazione dell'indirizzo Internet del sito. In tali ipotesi, pertanto, è di fatto impossibile procedere ad alcun tipo di verifica. Gli esiti negativi registrati per questo tipo di spazi online sono legati, inoltre, al dinamismo stesso che caratterizza la gestione dei siti pedopornografici. Si osserva, in tal senso, come una delle modalità adottate dagli amministratori di questi spazi online per evitare le indagini delle forze dell'ordine consista nel cambiare frequentemente l'indirizzo web di riferimento del sito (URL). Al momento della verifica dell'ambiente virtuale, infatti, molti accertamenti hanno portato ad un esito negativo in quanto il sito web esaminato non era più raggiungibile in Rete seguendo le coordinate informatiche presenti nella segnalazione:

“Il fatto che [i siti n.d.a.] sono spesso ubicati su server all'estero, gestiti da società che sono registrate in Paesi in cui non ci sono rapporti di collaborazione internazionale, rende il tutto particolarmente difficile. E poi è un problema l'estrema volatilità, nel

senso che rimangono per poco tempo e poi migrano verso altri indirizzi, o denominazioni”¹⁰¹³.

Per quanto riguarda gli altri ambiti virtuali, emerge come siano le chat (80,5%) e i circuiti di file sharing (59,3%) gli spazi online che presentano risultati più significativi in termini di individuazione degli autori di reato e di apertura di un’indagine in materia di pedofilia online. Questo dato si spiega, in particolare, con riferimento alle caratteristiche “tecniche” di questi ambienti virtuali e alla natura delle investigazioni che in tali contesti possono essere svolte. Questi ambiti si connotano, infatti, per la possibilità di interazione fra gli utenti e, pertanto, possono essere più facilmente oggetto di attività undercover d’indagine rispetto ai più “tradizionali” siti pedopornografici. Questi ultimi, inoltre, sono nella maggioranza dei casi ubicati in server non presenti sul territorio italiano e, pertanto, le attività investigative necessitano di rogatorie internazionali o comunque di procedure più complesse al fine di identificare gli autori coinvolti nelle condotte illecite¹⁰¹⁴.

“Una problematica grossa è che molto spesso andiamo a finire all’estero (...) Per indagare i creatori e gestori dei siti iniziano le problematiche sovra - nazionali, nel senso che la nostra normativa ci permette di agire direttamente solo su siti sedenti in territorio nazionale (...) in questi casi allora devi far richiesta di rogatoria internazionale o comunque avviare un’attività investigativa in collaborazione con altre polizie nazionali”¹⁰¹⁵.

Per quanto riguarda i risultati negativi degli accertamenti nell’ambito della chat, dei forum e del file sharing emerge, conformemente a quanto osservato anche per i siti, come sia la mancanza di corrette informazioni nelle segnalazioni pervenute dagli internauti una delle cause che concorrono ad inficiare gli esiti investigativi. Non rare, infatti, sono le ipotesi in cui i contenuti illeciti segnalati siano sprovvisti dei dati che ne permettono l’individuazione. Ad esempio, comunicare la presenza di un video pedopornografico sui sistemi di P2P senza indicare né il nome del filmato, né i suoi dati identificativi (hash value) rende assai difficile per l’operatore ricercare il contenuto illecito in Rete. Ancora, segnalare la condotta criminosa di un utente in chat senza

¹⁰¹³ Intervista primo dirigente del Servizio di Polizia Postale e delle Comunicazioni.

¹⁰¹⁴ In tal senso, si precisa che i siti inseriti in “black list” da parte della Polizia Postale e delle Comunicazioni fino al 1 marzo 2009 sono localizzati nel 62% negli Stati Uniti, nel 17% in Russia, nel 9% in Olanda e nel restante 12% in altri Paesi, come Corea del Sud, Germania, Svezia, Cina e Giappone. Per maggiori approfondimenti si rinvia a Buso D., “La normativa contro la pedofilia. Le leggi contro lo sfruttamento dei minori online”, in *Polizia Moderna*, Raccolta inserti 2009, Anno LXI, p. 60.

¹⁰¹⁵ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 2.

precisare né il suo nickname, né altra informazione significativa difficilmente porterà ad esiti investigativi di una qualche rilevanza.

Dall'esame di questi primi aspetti, emerge come le attività d'indagine in ambito informatico siano, già nelle fasi iniziali, assai complesse. Accanto ai noti problemi relativi all'ubicazione geografica degli spazi online indagati e alle investigazioni che esulano dai confini nazionali, si affiancano criticità legate ai problemi di coordinamento fra i differenti uffici investigativi, nonché alla mancanza delle corrette informazioni nelle segnalazioni da parte degli internauti. E' inoltre opportuno ricordare come molti degli accertamenti nei confronti di soggetti possono non avere esito positivo poiché, ad esempio, la connessione Internet da cui si è realizzata la condotta criminosa è stata "hackerata" e, pertanto, l'intestatario della linea telefonica risulta estraneo ai fatti. Ancora, per queste tipologie di accertamenti non rari sono i casi in cui gli utenti sospettati di condotte criminose abbiano provveduto a cancellare i contenuti illeciti¹⁰¹⁶ o risultino negativi all'analisi forense sui supporti informatici poiché individuati a seguito di investigazioni non correttamente realizzate. Su questo ultimo aspetto, tuttavia, si tornerà meglio in seguito.

Descritte in maniera più dettagliata le tipologie di accertamenti realizzati dal Compartimento di Bologna, appare ora interessante esaminare nello specifico le ragioni che hanno portato all'apertura delle diverse attività investigative (indagini e accertamenti) e, quindi, dei fascicoli che si sono complessivamente analizzati (Fig. 26 e 27).

¹⁰¹⁶ Wells M., Finkelhor D., Wolak J., Mitchell K.J., "Defining child pornography: law enforcement dilemmas in investigations of Internet child pornography possession", *op. cit.*, p. 272.

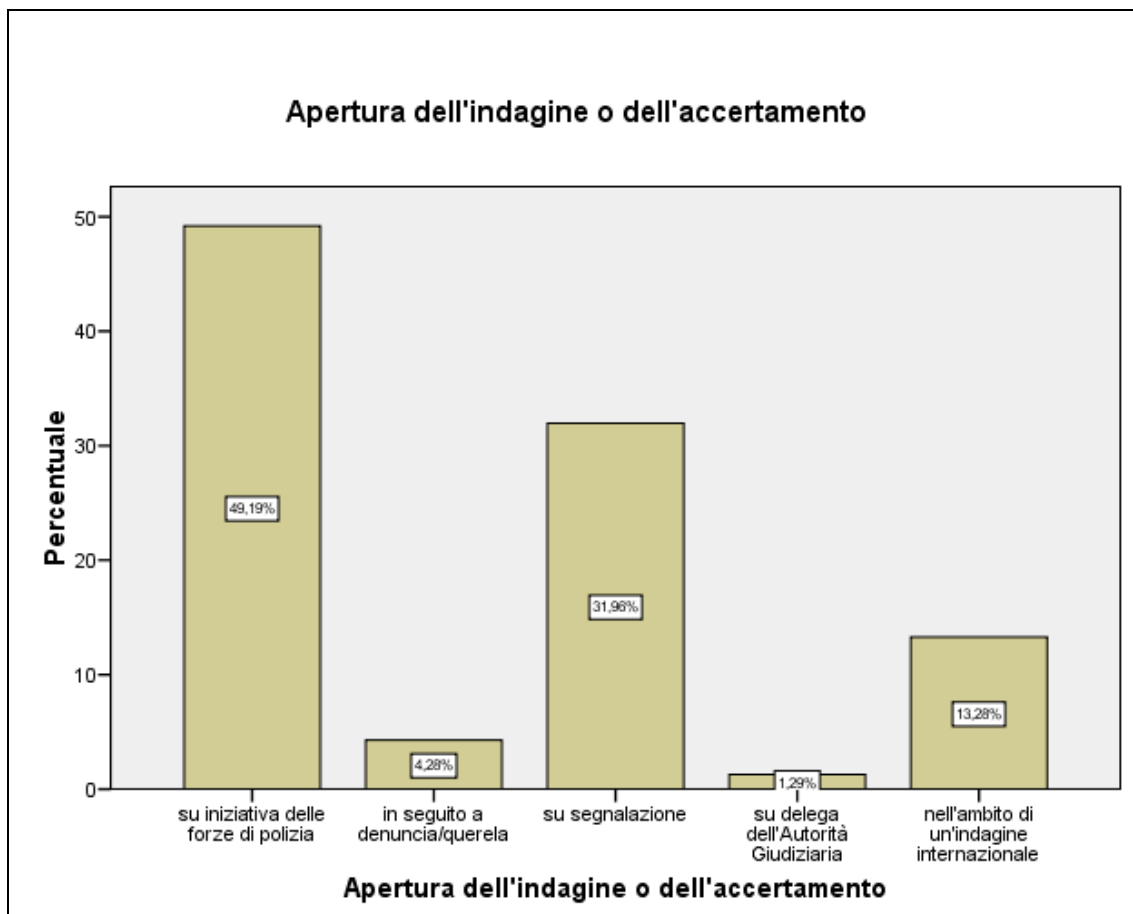


Figura 26: Apertura dell'indagine e dell'accertamento, attività investigative del Compartimento di Polizia Postale dell'Emilia-Romagna 1998-2008, N=1167

Esaminando il dato aggregato delle variabili in esame (Fig. 26), emerge come in quasi il 50% dei casi osservati l'attività investigativa tragga origine per iniziativa delle forze di polizia, ossia sia il risultato di un'attività proattiva di indagine realizzata dal Compartimento di Bologna o da altra forza dell'ordine. Nelle restanti ipotesi, i casi esaminati sono giunti alla conoscenza degli operatori di Bologna in seguito a segnalazione (31,96%) di privati cittadini o di associazioni di tutela dell'infanzia¹⁰¹⁷, nell'ambito di operazioni internazionali volte al contrasto della pedofilia online (13,28%) e solo nel 4% dei casi a seguito di denuncia-querela da parte della vittima (4,28%). Infine, le attività d'indagine iniziate su delega dell'autorità giudiziaria corrispondono a poco più dell'1% dei casi trattati complessivamente dall'ufficio di polizia in esame. Per quest'ultima ipotesi, tuttavia, alcune precisazioni appaiono opportune.

¹⁰¹⁷ Le segnalazioni provengono nella maggioranza dei casi da privati cittadini (N=298, 79,9%), seguiti dalle associazioni di tutela dell'infanzia come Telefono Azzurro, Meter, Moige, Save the Children (N=67, 18%) e da fonti confidenziali (N=8, 2,1%).

Si ricorda, infatti, che le attività di polizia giudiziaria che comportano una limitazione dei diritti di libertà della persona costituzionalmente garantiti necessitano sempre dell'intervento dell'autorità giudiziaria, sia nelle forme della delega degli atti di indagine¹⁰¹⁸, che in quelle della loro successiva convalida¹⁰¹⁹. Con riferimento a questi aspetti è bene sottolineare che molti dei fascicoli nati su iniziativa delle forze di polizia, e trattati dal Compartimento di Bologna, hanno avuto ad oggetto attività investigative, come perquisizioni e sequestri, disposte su delega del pubblico ministero titolare delle indagini. In tale prospettiva, classificare anche tutte queste ipotesi (519 casi su 1167 fascicoli) come attività investigative delegate dall'autorità giudiziaria non avrebbe consentito di rilevare, in maniera precisa, da dove traevano origine le indagini che hanno portato all'individuazione dell'autore del reato e al suo eventuale arresto. In tal senso, sono state classificate come attività investigative su delega solo le ipotesi in cui l'autorità giudiziaria ha disposto di propria iniziativa l'apertura dell'indagine.

Ulteriori aspetti significativi possono essere rilevati osservando la variabile in esame con riferimento alle due tipologie di fascicoli analizzati, ossia gli accertamenti e le indagini a carico di un indagato (Fig. 27).

In tale prospettiva, emerge come mentre le indagini nei confronti di persone indagate, denunciate o arrestate traggano origine in circa il 60% dei casi da un'attività proattiva delle forze dell'ordine (61,7%), nell'ipotesi degli accertamenti sono le segnalazioni, di privati cittadini e associazioni di tutela dell'infanzia, a rappresentare il motore principale che ha portato all'apertura del fascicolo (60,4%).

	Apertura dell'accertamento		Apertura dell'indagine	
	Frequenza	Percentuale	Frequenza	Percentuale
su iniziativa delle forze di polizia	142	30,4	432	61,7
in seguito a denuncia/querela	19	4,1	31	4,4
su segnalazione	282	60,4	91	13,0
su delega dell'Autorità Giudiziaria	9	1,9	6	0,9
nell'ambito di	15	3,2	140	20,0

¹⁰¹⁸ Si ricorda ad esempio la perquisizione ex art. 247 c.p.p. e seg.; il sequestro ex art. 253 c.p.p. e seg.; l'ordinanza di custodia cautelare art. 284 c.p.p. e seg.; il fermo di indiziato di delitto ex art. 384 c.p.p. etc. Per maggiori approfondimenti si veda Tonini P., *Lineamenti di diritto processuale penale*, Milano, Giuffrè, 2004, pp. 171 e s..

¹⁰¹⁹ Si ricordano ad esempio le perquisizioni e i sequestri su iniziativa della polizia giudiziaria artt. 352 c.p.p. e seg.; il fermo e l'arresto su iniziativa della polizia giudiziaria artt. 380 c.p.p. e seg. Per maggiori approfondimenti si veda Tonini P., *Lineamenti di diritto processuale penale*, op.cit., pp. 171 e s..

un'indagine internazionale				
Totale	467	100,0	700	100,0

Figura 27: Apertura dell'indagine e dell'accertamento secondo la tipologia di fascicolo, attività investigative del Compartimento di Polizia Postale dell'Emilia-Romagna 1998-2008

Il dato relativo alle indagini su persone denunciate o arrestate riflette quanto rilevato dalle più recenti ricerche sui consumatori di materiale pedopornografico e sui soggetti coinvolti in fenomeni legati alla pedofilia online e all'abuso sessuale. Osservando ad esempio i dati tratti dal National Juvenile Online Victimization Study¹⁰²⁰ statunitense, si rileva come la maggioranza dei soggetti indagati e arrestati siano individuati a seguito di un'attività d'iniziativa da parte delle forze dell'ordine (40%). Il dato in termini percentuali è inferiore rispetto a quanto rilevato nella presente analisi in quanto, negli studi citati, non solo sono analizzati i casi di indagine trattati da tutte le forze dell'ordine coinvolte nel contrasto alla pedopornografia negli Stati Uniti, ma sono esaminate anche le investigazioni relative a reati sessuali contro i minori non legati alla dimensione virtuale e che, nelle ricerche in esame, sono solo nel 2% dei casi identificati in seguito ad un'indagine proattiva delle forze di polizia. In tale prospettiva, considerando solo il dato relativo alla pedofilia online i dati statunitensi concordano con quanto emerso nel presente studio.

Un altro aspetto interessante emerge con riferimento alle attività investigative nate nell'ambito di un'inchiesta internazionale in materia di pedofilia online, che rappresentano il 20% delle indagini svolte dal Compartimento di Bologna e solo il 3,2% degli accertamenti realizzati. Questo differente risultato si spiega in relazione alla diversa natura dei fascicoli esaminati.

Gli "accertamenti", come si è già osservato, rappresentano le prime fasi delle attività investigative in cui, dovendo ancora essere acclarati i fatti di reato e qualificati i diversi profili penalmente rilevanti, è pertanto difficile che vi sia già una collaborazione o un

¹⁰²⁰ Si tratta di inchieste realizzate negli Stati Uniti e volte a monitorare i casi di abuso sessuale all'infanzia, online e offline, attraverso la somministrazione di questionari ed interviste alle forze dell'ordine. In particolare sono state realizzate due ricerche, la prima nel 2000 e la seconda nel 2006, che hanno coinvolto più di 2500 uffici di polizia operanti, a vario titolo, nel contrasto ai fenomeni di abuso sessuale su minore. A partire da questi dati i ricercatori del Crimes against Children Research Center dell'Università del New Hampshire, con il contributo del National Center for Missing and Exploited Children, hanno esaminato più nel dettaglio i dati relativi ai soggetti detentori e produttori di materiale pedopornografico. I risultati di queste ricerche sono presentati nei seguenti articoli Wolak J., Finkelhor D., Mitchell K. J., "Child-pornography possessors arrested in Internet-related crimes: findings from the National Online Victimization Study", *op. cit.* (N=429); Wolak J., Finkelhor D., Mitchell K. J., "Child pornography possessors: trends in offender and case characteristics", *op. cit.*, pp. 22-42 (N=605).

coinvolgimento a livello internazionale fra le forze di polizia. Per quanto riguarda le indagini nei confronti d'indagati, invece, il dato rilevato trova spiegazione con riferimento alle caratteristiche stesse delle operazioni di contrasto alla pedofilia online che, data la natura transnazionale dei reati in ambito virtuale, vedono con sempre maggior frequenza coinvolte le forze dell'ordine di differenti Paesi. Nel caso di Bologna, in particolare, questo risultato si spiega con riferimento ad un'indagine internazionale volta al contrasto della produzione e della diffusione di materiale pedopornografico che, l'ufficio in esame, ha diretto e coordinato nel 2006. Questa operazione, denominata "Koala", ha portato all'individuazione di quasi 2500 autori di reato, attraverso il coinvolgimento delle forze di polizia di 25 diverse nazioni.

A prescindere dai risultati relativi agli accertamenti che, come precisato nell'introduzione, possono essere accostati a quelli concernenti le indagini solo per un'iniziale esplorazione dell'attività svolta dal Compartimento di Bologna, il dato che appare importante sottolineare è sicuramente quello relativo all'aumento del carattere internazionale delle indagini in materia di pedopornografia. Si è già avuto modo di osservare, infatti, come la Rete e i reati in essa realizzati si connotino proprio per la transnazionalità delle condotte criminali poste in essere. Internet, grazie a caratteristiche quali l'universalità, consente di rimuovere le barriere spazio-temporali, permettendo l'instaurarsi di contatti e relazioni che difficilmente si potrebbero realizzare al di fuori del Web. Inoltre la diffusione significativa, soprattutto a partire dal 2003, dei software di condivisione di contenuti (file sharing) ha sicuramente comportato un incremento esponenziale delle condotte criminose che coinvolgono soggetti di differente nazionalità e provenienza geografica. Con i sistemi di P2P, infatti, la ricerca, la detenzione e la diffusione di materiale pedopornografico non necessitano più dell'interazione "reale" tra i vari soggetti che scambiano contenuti illeciti, poiché è sufficiente connettersi con il software interessato e "scaricare" quanto ricercato accedendo direttamente ai server e ai computer che lo mettono in condivisione. In tal senso, la condotta criminosa può essere realizzata prelevando i contenuti illeciti dal computer di un utente potenzialmente residente in qualsiasi parte del globo e, parimenti, il soggetto può essere indagato da un qualsiasi ufficio di polizia che in quel momento sta monitorando la diffusione del file incriminato.

In tal senso, si osserva come proprio il carattere transnazionale dei reati in ambito virtuale renda più proficuo realizzare le indagini avvalendosi della collaborazione

internazionale di polizia, piuttosto che procedere direttamente dal territorio italiano all'individuazione dei diversi autori di reato coinvolti nella dinamica criminosa:

“Per quel che riguarda qualsiasi tipo di attività investigativa che esuli dal territorio nazionale in realtà è più fattivo avviare una collaborazione con un collaterale organismo di polizia che in realtà investigare direttamente. Quindi questo a cosa ci ha portato? Ci ha portato a fare riferimento quasi sempre a organismi sovra – nazionali, tipo Europol ed Interpol, che si occupano di inviare i dati, che noi forniamo, alle singole autorità nazionali competenti. E' più efficace come azione di repressione e come azione investigativa indubbiamente è più efficace”¹⁰²¹.

L'aumento del carattere transnazionale delle indagini in materia di pedofilia online è un risultato che emerge anche dai dati nazionali della Polizia Postale e delle Comunicazioni, nonché nell'ambito delle più recenti ricerche condotte sui soggetti fruitori di materiale pedopornografico¹⁰²². Dall'esame dei risultati operativi presentati annualmente dal Servizio di Polizia Postale e delle Comunicazioni si rileva, ad esempio, come “fino al 2004 l'incidenza del contributo della cooperazione internazionale nelle attività di indagine era di circa il 10% sul totale delle indagini condotte nel nostro Paese, successivamente la percentuale delle investigazioni condivise in ambito internazionale è salita fino al 70% del 2008”¹⁰²³. Questo dato evidenzia, in altre parole, come negli ultimi anni non solo emergano con sempre maggior frequenza fatti di reato a connotazione transnazionale, ma anche come sia migliorata e implementata la collaborazione internazionale di polizia, con un incremento significativo delle attività d'indagine e d'intelligence “da cui sono scaturite opportunità investigative d'avanguardia”¹⁰²⁴.

Per quanto concerne la variabile in esame, l'ultimo dato da sottolineare riguarda il numero esiguo di attività investigative nate in seguito alla denuncia da parte della vittima (4,1% per gli accertamenti, 4,4% per le indagini). Le ragioni che possono spiegare questo risultato sono legate tanto alla tipologia dei reati trattati dalla Polizia Postale e delle Comunicazioni, quanto alla limitata propensione delle vittime a denunciare i reati a sfondo sessuale.

¹⁰²¹ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 2.

¹⁰²² Wolak J., Finkelhor D., Mitchell K. J., “Child-pornography possessors arrested in Internet-related crimes: findings from the National Online Victimization Study”, *op. cit.*; Wolak J., Finkelhor D., Mitchell K. J., “Child pornography possessors: trends in offender and case characteristics”, *op. cit.*

¹⁰²³ Buso D., “La normativa contro la pedofilia. Le leggi contro lo sfruttamento dei minori online”, in *Polizia Moderna*, Raccolta inserti 2009, Anno LXI, p. 63.

¹⁰²⁴ *Ivi.*

Nel presente studio, ad esempio, un numero assai limitato degli indagati per pedopornografia è stato individuato a seguito di una denuncia da parte del minore rappresentato nei contenuti illeciti. Sicuramente questo dato si spiega con riferimento alle tipologie di condotte realizzabili che, nei casi della detenzione e della diffusione delle rappresentazioni criminali, non prevedono alcun tipo di interazione con la vittima. Al contrario, per le ipotesi in cui sia contestata la produzione di materiale pedopornografico ci si sarebbe potuti aspettare un aumento dei casi aperti in seguito ad una denuncia, ma anche per questa ipotesi gli autori di reato sono stati individuati in più del 60% dei casi grazie all'attività d'iniziativa svolta dalle forze dell'ordine.

Accanto a questo aspetto maggiormente legato alla peculiarità dei delitti di competenza della Polizia Postale, si affianca il problema del grande numero oscuro che notoriamente caratterizza i reati a sfondo sessuale, in particolare per quanto concerne i minori. È stato giustamente osservato, seppur con riferimento alla criminalità sessuale da parte di aggressori conosciuti, come “le maggiori difficoltà nella quantificazione di *date* e *acquaintance rape* [sia] determinata dalla limitata propensione delle vittime a denunciare il proprio aggressore qualora questi sia da loro conosciuto. La ricerca criminologica ha da tempo evidenziato come in questi casi la scelta di tacere sottenda molteplici e differenti motivazioni quali la paura di rappresaglie da parte dell'aggressore, l'incapacità di sostenere la notorietà e l'eventuale stigma sociale conseguente alla denuncia, il senso di imbarazzo e di vergogna per dover rivelare circostanze spiacevoli, il desiderio di proteggere non solo se stesse, ma anche la propria famiglia, da eventuali ritorsioni”¹⁰²⁵.

Per concludere l'esame dei profili generali dei fascicoli osservati (accertamenti e indagini), l'ultimo aspetto da analizzare riguarda le forze dell'ordine che hanno iniziato l'attività investigativa o che comunque ne sono titolari (Fig. 28).

Forza di polizia titolare dell'indagine				
	Accertamento		Indagine a carico di un soggetto	
	Frequenza	Percentuale	Frequenza	Percentuale
Compartimento e Sezioni di Polizia Postale dell'Emilia-Romagna	315	67,5	307	43,9
altro Compartimento o Sezione della Polizia Postale	93	19,9	266	38,0
altro ufficio della Polizia di Stato	24	5,1	21	3,0

¹⁰²⁵ Bisi R., “Vittimizzazione: imprevedibilità di un percorso e la necessità di uno studio”, in Balloni A., Bisi R., Costantino S. (a cura di), *Legalità e comunicazione. Una sfida ai processi di vittimizzazione*, Milano, Franco Angeli, 2008, p. 33.

Arma dei Carabinieri	23	4,9	74	10,6
Guardia di Finanza	2	0,4	9	1,3
Forza di polizia estera	10	2,1	22	3,1
Altro	0	0,0	1	0,1
Totale	467	100	700	100

Figura 28: Forza di polizia titolare dell'indagine secondo la tipologia di fascicolo, attività investigative realizzate dal Compartimento di Polizia Postale dell'Emilia-Romagna 1998-2008

Come precisato nell'introduzione metodologica, infatti, i casi esaminati nella presente ricerca non riguardano solo le operazioni di contrasto alla pedofilia online gestite e dirette dal Compartimento di Polizia Postale dell'Emilia-Romagna, ma anche tutti gli atti investigativi realizzati dal presente ufficio di polizia nell'ambito di indagini coordinate da altra forza dell'ordine.

Nelle operazioni di contrasto alla criminalità in ambito virtuale, infatti, gli indagati non risiedono mai solamente nel territorio di competenza dell'organo investigativo che ha svolto le indagini:

“Quando s'indaga nella rete Internet è difficile ancorare preventivamente l'attività investigativa ad un territorio, o perlomeno ad un territorio inteso nel senso normale”¹⁰²⁶.

Per tale motivo, è impensabile che l'ufficio di polizia a capo delle investigazioni possa procedere anche all'esecuzione di tutti i provvedimenti di perquisizione e di eventuale sequestro nei confronti dei diversi autori di reato individuati su tutto il territorio nazionale. In tal senso, qualora l'indagine veda coinvolti soggetti residenti nella regione Emilia-Romagna, sarà l'ufficio territoriale in esame a procedere alle perquisizioni, ai sequestri e agli eventuali arresti.

Dall'analisi della tabella di frequenza della variabile in esame, emerge in primo luogo come gli accertamenti siano nella maggioranza delle ipotesi il risultato di attività investigative dirette dagli uffici di Polizia Postale dell'Emilia-Romagna (67,5%), mentre nel caso delle indagini “vere e proprie” il dato appare maggiormente distribuito fra le diverse forze dell'ordine.

Questo differente risultato, ancora una volta, si spiega in ragione della diversa tipologia di fascicoli. Nel caso degli accertamenti, infatti, la prevalenza di attività investigative di competenza del Compartimento di Bologna è legata al fatto che queste realtà d'indagine traggono origine, prevalentemente, in seguito a segnalazioni ed esposti pervenuti direttamente all'ufficio territoriale in esame. Inoltre, trattandosi di attività generalmente

¹⁰²⁶ Intervista primo dirigente del Servizio di Polizia Postale e delle Comunicazioni.

antecedenti all'apertura di un'indagine ufficiale, solitamente questi atti investigativi sono svolti da ciascun ufficio di polizia territoriale e, solo in talune ipotesi, si richiede l'intervento di altri organi di polizia già in queste prime fasi dell'indagine. Per quanto concerne i fascicoli degli indagati, invece, sebbene il numero di investigazioni dirette dal Compartimento dell'Emilia-Romagna si riduca rispetto agli accertamenti (43,9%), sono comunque le indagini coordinate dai diversi uffici della Polizia Postale e delle Comunicazioni a rappresentare la maggioranza dei casi trattati dall'organo investigativo in esame (complessivamente 81,9 %).

Per concludere questa prima parte dell'analisi, è interessante ricordare quanto osservato in apertura. In precedenza, infatti, si è rilevato come le indagini trattate dal Compartimento di Bologna siano diminuite significativamente fra il 2004 e il 2006. Per questi anni, è lecito chiedersi, si può allora parlare di una riduzione dei casi di pedofilia online?

La risposta a questo interrogativo può essere trovata, in parte, con riferimento a quanto finora descritto. Dall'analisi è emerso, infatti, come la maggioranza delle attività d'indagine, a prescindere dalla tipologia dei fascicoli, abbia avuto origine da un'attività di iniziativa delle forze dell'ordine e solo in pochi casi a seguito della denuncia da parte della vittima. In tal senso, le variazioni annuali che emergono dalle statistiche non forniscono indicazioni precise sulla riduzione o sull'aumento dei casi di pedofilia online, ma piuttosto riflettono l'andamento delle attività proattive realizzate dalle forze dell'ordine. Sul punto sono concordi anche le ricerche in materia che evidenziano "come l'incremento del numero dei soggetti arrestati può essere spiegato dall'aumento delle attività delle forze dell'ordine volte ad identificare e arrestare gli autori coinvolti nei reati legati alla pedopornografia, anche in assenza di un aumento delle condotte illecite legate al materiale pedopornografico"¹⁰²⁷.

Non solo, ma come si vedrà meglio in seguito è spesso la tipologia di investigazione realizzata che determina l'incremento o la diminuzione del numero dei denunciati e degli arrestati. Ad esempio, indagini svolte sui circuiti di P2P consentono, a partire da attività investigative non particolarmente complesse, di individuare un numero significativo di autori di reato. Al contrario, investigazioni undercover in ambienti virtuali ad accesso condizionato comportano operazioni d'indagine di maggior durata, che possono non produrre immediati risvolti investigativi o comunque non portare

¹⁰²⁷ Wolak J., Finkelhor D., Mitchell K. J., "Child pornography possessors: trends in offender and case characteristics", *op. cit.*, p. 38.

all'individuazione di un gran numero di criminali. Ciò non significa, tuttavia, che un'indagine con un numero limitato di indagati sia di minor interesse investigativo, anzi in molti casi i soggetti individuati nell'ambito di questo tipo di investigazioni presentano profili criminali di maggior "spessore" e consentono, in un secondo momento, di identificare ulteriori aggressori e autori di reato.

In tal senso, nonostante sia assai difficile stabilire se i casi di pedofilia online siano realmente aumentati o diminuiti, alcune informazioni più precise possono essere tratte dall'analisi dell'andamento annuale del numero di soggetti indagati (denunciati in stato di libertà e arrestati) dal Compartimento di Bologna (Fig. 29) e dalla Polizia Postale e delle Comunicazioni nel suo complesso (Fig. 30).

La ragione di questo confronto è legata alla natura delle attività investigative svolte dagli investigatori dell'Emilia-Romagna che, nella maggioranza dei casi, riguardano soggetti coinvolti in indagini dirette da altro ufficio della Polizia Postale o delle forze dell'ordine. In tale prospettiva, l'andamento complessivo delle indagini sul territorio italiano, influenzando di fatto anche sul flusso di lavoro dell'ufficio in esame, può essere un'utile fonte informativa ai fini della presente analisi.

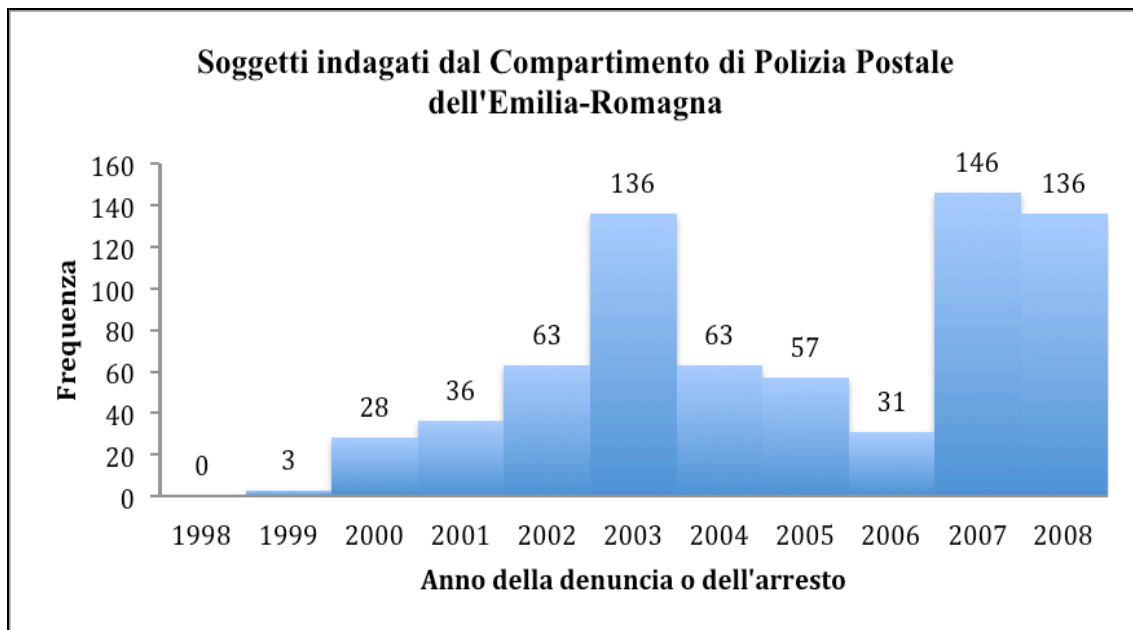


Figura 29: Soggetti arrestati o denunciati in stato di libertà dal Compartimento di Polizia Postale dell'Emilia-Romagna secondo l'anno della denuncia o dell'arresto.

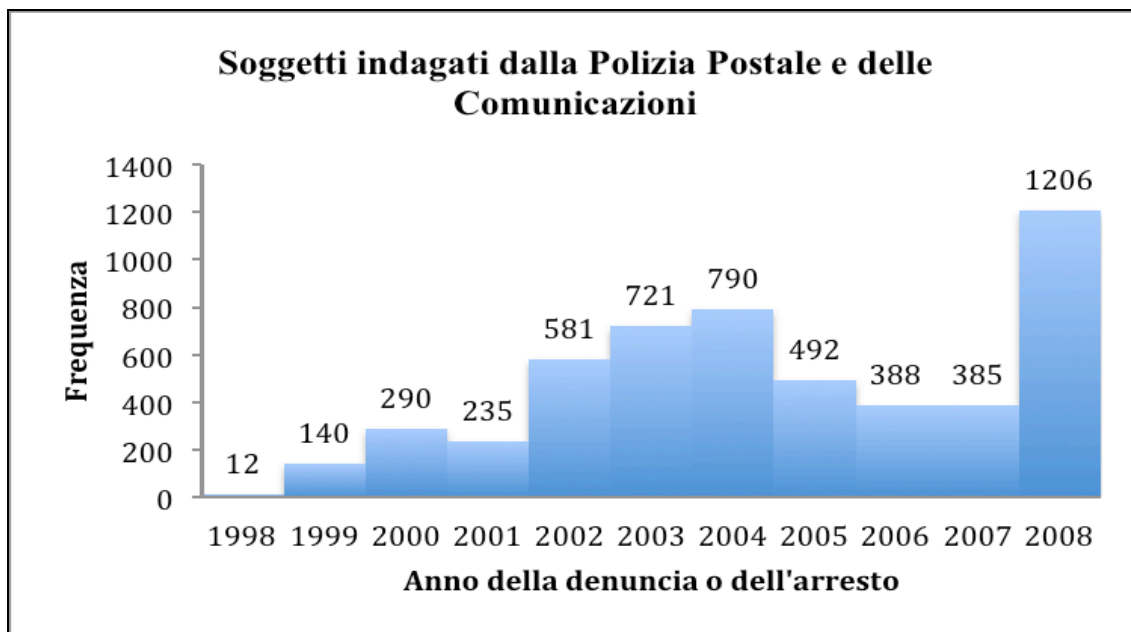


Figura 30: Soggetti arrestati o denunciati in stato di libertà dalla Polizia Postale e delle Comunicazioni secondo l'anno della denuncia o dell'arresto, fonte C.N.C.P.O.

Si rileva, in tal senso, come il dato riferito all'attività investigativa su base nazionale presenti delle differenze interessanti rispetto a quanto osservato per l'ufficio regionale in esame. Emerge, infatti, come il numero di soggetti denunciati e arrestati complessivamente dalla Polizia Postale e delle Comunicazioni aumenti in maniera costante dal 1998 al 2004 (+ 8,7% rispetto al 2003), con una lieve riduzione solo nel 2001. Il forte incremento del numero di indagati di Bologna nel 2003 trova, in parte, spiegazione con riferimento all'aumento significativo, in questo stesso anno, dei soggetti denunciati e arrestati in Italia (+ 24,1% rispetto al 2002). Nonostante queste considerazioni, i dati bolognesi sono ancora difficilmente giustificabili alla luce del risultato nazionale complessivo. Nel 2003, infatti, il numero di persone indagate dall'ufficio investigativo regionale aumenta in maniera significativa in virtù di una grande operazione realizzata dall'Arma dei Carabinieri i cui risultati, pertanto, non figurano nel computo delle indagini a livello nazionale della Polizia Postale e delle Comunicazioni.

Il numero di soggetti denunciati e arrestati su base nazionale decresce in maniera significativa a partire dal 2005 sino al 2007, con un incremento notevole del numero di indagati nel 2008 (+ 212,5% rispetto al 2007). Osservando questi risultati rispetto a Bologna emergono ulteriori dati di particolare interesse.

Le diminuzioni più significative a livello nazionale si riscontrano, infatti, per il 2005 (- 37,7% rispetto al 2004), dato quest'ultimo che può concorrere a spiegare la riduzione

delle attività investigative nel contesto emiliano in quest'arco temporale, ma non con riferimento al 2006, anno in cui Bologna presenta un numero di indagati pari circa a quello del 2000 (31 indagati, -45,6 % rispetto al 2005). Inoltre, i risultati relativi al Compartimento regionale in esame evidenziano un aumento rilevante degli indagati a partire dal 2007 (+371% rispetto al 2006), risultato che nello stesso periodo di tempo non trova invece riscontro a livello nazionale (-21,7% rispetto al 2005 e -0,7% rispetto al 2006).

I dati peculiari del numero di denunciati e arrestati dal Compartimento di Bologna fra il 2006 e il 2007 trovano, infatti, spiegazione con riferimento alle operazioni di contrasto alla pedopornografia online dirette e organizzate dall'ufficio in esame in questo determinato periodo. Se dalla lettura della statistica, infatti, si potrebbe dedurre che il 2006 sia stato un anno in cui sono diminuiti i casi di pedofilia online o è stata meno produttiva l'attività d'indagine, in realtà un esame più dettagliato delle investigazioni trattate dal Compartimento in esame ci testimonia l'esatto contrario.

Il 2006 ha visto, infatti, gli operatori bolognesi protagonisti di una delle più grandi indagini internazionali nell'ambito del contrasto alla produzione e alla diffusione di materiale pedopornografico (operazione Koala). Si è trattato di un'inchiesta complessa, che ha previsto un investimento di risorse, umane e tecniche, significativo e che ha interessato gli investigatori dell'ufficio in esame dalla metà del 2006 sino alla fine del 2007, con richieste di informazioni e accertamenti anche negli anni seguenti. Per tale motivo, il risultato registrato nel 2006 non è rappresentativo del reale numero degli indagati, in quanto la complessità dell'indagine, svolta su base internazionale, ha comportato che la maggior parte delle attività investigative fossero completate solo nell'anno successivo, giustificando così il forte incremento registrato nel 2007 del numero di persone denunciate e arrestate. A titolo esemplificativo, il produttore di materiale pedopornografico da cui è nata l'indagine è stato arrestato nel 2006, ma a partire dai dati rilevati nel corso dell'investigazione a suo carico sono stati individuati, nel 2007, altri 105 autori di reato e, successivamente, il numero è salito a quasi 2500 su scala internazionale.

Con queste riflessioni in merito alle statistiche annuali di polizia si vuole sottolineare, in altre parole, come l'aumento e la diminuzione del numero delle indagini o dei denunciati non siano, di per sé, indicativi della reale natura delle investigazioni realizzate, né rappresentativi dell'incremento o della diminuzione dei casi di pedofilia online. Come osservato in precedenza, infatti, questi dati possono fornire un'immagine

delle attività di indagine svolte dalle forze dell'ordine, ma difficilmente possono essere considerati dei validi indicatori del reale andamento dei fenomeni di abuso sessuale in ambito virtuale.

Analizzati e descritti i casi di indagine complessivamente trattati dall'ufficio di polizia in esame, si procederà di seguito ad affrontare più nel dettaglio i fascicoli relativi alle 700 persone indagate, denunciate in stato di libertà ed arrestate per reati in materia di pedopornografia e pedofilia online. Per brevità, tali soggetti saranno di seguito definiti solo con il termine "indagati".

4.2.2 I soggetti indagati nell'ambito delle attività di contrasto del Compartimento di Polizia Postale dell'Emilia-Romagna

4.2.2.1 Il fatto di reato: caratteristiche della pedofilia in ambito virtuale

Dall'esame dei fascicoli degli indagati emerge, in primo luogo, come l'evento criminoso abbia configurato plurime ipotesi di reato per un numero significativo dei soggetti coinvolti. Complessivamente, infatti, a fronte di 700 indagati sono stati 1156 i delitti denunciati (Fig. 31). Fra questi, la condotta criminosa maggiormente contestata riguarda la ricerca e detenzione di materiale pedopornografico (58,7%), seguita dalla diffusione (28,1%) e dalla cessione dei contenuti illeciti (6,1%). Si tratta delle ipotesi di reato che connotano i comportamenti "meno gravi" legati alla pedofilia online, i cui differenti profili differiscono per la natura determinata o indeterminata del numero dei soggetti destinatari dei contenuti illeciti¹⁰²⁸.

Reati complessivamente contestati			
	Frequenza	% per autore (N= 700)	% sul totale dei reati
Prostituzione minorile	4	0,6	0,3
Produzione pedopornografia	32	4,6	2,8
Commercializzazione pedopornografia	2	0,3	0,2
Diffusione pedopornografia	325	46,4	28,1
Cessione pedopornografia	70	10,0	6,1
Detenzione pedopornografia	679	97,0	58,7
Pedopornografia virtuale	0	0	0
Violenza sessuale su minore	12	1,7	1,0
Atti sessuali con minore	9	1,3	0,8
Corruzione di minore	17	2,4	1,5

¹⁰²⁸ Vittorini Giuliano S., Sorgato A., *Reati su soggetti deboli. Percorsi giurisprudenziali*, Milano, Giuffrè, 2009, pp. 164-165.

Violenza sessuale di gruppo	1	0,1	0,1
Turismo sessuale	1	0,1	0,1
Molestie	4	0,6	0,3
Totale reati	1.156		100,0

Figura 31: Reati complessivamente contestati dal 1998 al 2008 nell'ambito delle indagini svolte dal Compartimento di Polizia Postale dell'Emilia Romagna (Indagati N=700, Reati N=1156)

Di maggiore interesse, invece, è l'esame dei reati contestati in relazione a ciascun autore. In tale prospettiva, si osserva come nella quasi totalità dei casi gli indagati detengano materiale pedopornografico (97%) e nella metà delle ipotesi lo divulghino (46,4%). Aumentano anche le condotte più gravi legate alla pedofilia, come il caso della produzione di materiale pedopornografico, rilevato per quasi il 5% degli autori di reato, e dell'abuso sessuale nei confronti di minori, delitto contestato al 3% degli indagati. Nelle restanti ipotesi le condotte sanzionate riguardano la corruzione di minore (2,4%), le molestie (0,6%), la prostituzione minorile (0,6%) e la commercializzazione dei contenuti illeciti (0,3%).

Questi primi dati si differenziano, per alcuni aspetti, da quanto rilevato in altre ricerche condotte con riferimento ai fruitori di pornografia minorile. Gli studi statunitensi citati in precedenza, ad esempio, evidenziano come fra i soggetti indagati per detenzione di materiale pedopornografico poco più di un terzo (33%=141 nel 2000 e 39%=218 nel 2006) sia coinvolto anche in condotte di divulgazione dei contenuti illeciti. Inoltre, un numero significativo di soggetti sono "dual offenders", vale a dire denunciati ed arrestati sia per detenzione di contenuti illeciti, che per abuso sessuale nei confronti di minori (55%=242 nel 2000 e 41%=265 nel 2006)¹⁰²⁹. Quest'ultimo dato, in particolare, si differenzia significativamente rispetto a quanto emerso nella presente ricerca. La nostra unità di analisi, infatti, vede come protagonisti soggetti indagati, nella maggioranza dei casi, per condotte che sono fra le "meno gravi" di quelle previste in materia di reati sessuali contro i minori.

Questi differenti risultati possono essere dapprima spiegati con riferimento ai comportamenti che, nelle ricerche ricordate, sono qualificati come "child abuse". Emerge, infatti, come tale termine sia impiegato non solo per indicare la violenza o gli atti sessuali con minore, ma anche le condotte legate alla produzione di materiale pedopornografico e all'adescamento in ambito virtuale. Ciononostante, anche

¹⁰²⁹ Wolak J., Finkelhor D., Mitchell K. J., "Child-pornography possessors arrested in Internet-related crimes: findings from the National Online Victimization Study", *op. cit.*, pp. 12 e ss.; Wolak J., Finkelhor D., Mitchell K. J., "Child pornography possessors: trends in offender and case characteristics", *op. cit.*, pp. 33 e ss.

considerando i soli “contact sexual child abuse”, emerge come fra il campione statunitense il 10% dei soggetti siano autori di violenze sessuali nei confronti di minori (10%=43 nel 2000 e 10%=72 nel 2006).

Un altro aspetto, allora, che può dar conto di queste differenze è legato alla tipologia di indagine e di reato attraverso cui gli indagati sono stati individuati dalle forze dell'ordine¹⁰³⁰.

Per quanto concerne i fascicoli in esame (Fig. 32), gli autori sono stati identificati nella quasi totalità dei casi nell'ambito di investigazioni in materia di pedofilia e pedopornografia online (97%) e solo nel 2% delle ipotesi in seguito ad indagini relative ad abuso sessuale nei confronti di minori. Il restante 1% dei denunciati, infine, è stato individuato per altri reati contro l'infanzia, come molestie o corruzione di minorenni, o nell'ambito di altro delitto (2 indagini relative a stupefacenti).

Le indagini traggono origine da fatti legati a:					
		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	pedofilia online	679	97,0	97,0	97,0
	abusi sessuali	14	2,0	2,0	99,0
	altro reato contro minori	5	0,7	0,7	99,7
	altro reato	2	0,3	0,3	100,0
	Totale	700	100,0	100,0	

Figura 32: Fatti all'origine delle indagini del Compartimento di Polizia Postale dell'Emilia Romagna fra il 1998 e il 2008 (N=700)

Nelle ricerche statunitensi, invece, i soggetti sono stati individuati anch'essi prevalentemente a seguito di indagini iniziate per fatti legati alla pedopornografia online, ma in proporzioni minori rispetto a quanto osservato nel presente studio (53%=225 nel 2000, 70%=416 nel 2006). Inoltre, significative sono anche le ipotesi in cui gli autori di reato sono stati identificati nell'ambito di indagini su abuso sessuale (31%=135 nel 2000 e 12%=92 nel 2006) o in materia di grooming (16%=69 nel 2000 e 18%=97 nel 2006) che, si ricorda, in Italia non costituisce condotta penalmente rilevante.

Come sottolineato in letteratura, l'analisi della variabile in esame può pertanto far supporre che il minor numero di autori di abusi sessuali identificati sia legato alla diversa tipologia d'investigazione realizzata dalle forze dell'ordine¹⁰³¹. Nel contesto statunitense, infatti, la diminuzione dei “dual offender”, registrata nel 2006 rispetto al

¹⁰³⁰ Wolak J., Finkelhor D., Mitchell K. J., “Child pornography possessors: trends in offender and case characteristics”, *op. cit.*, p.33.

¹⁰³¹ *Ivi.*

2000, è legata “alle modificazioni nelle modalità d’indagine attraverso cui i casi di detenzione di materiale pedopornografico sono iniziati”¹⁰³². Gli autori sottolineano, in tal senso, come la diminuzione del numero di abusanti osservata nel 2006 corrisponda, nello stesso periodo di tempo, ad un incremento significativo delle indagini iniziate per pedofilia online e ad una riduzione di quelle per abuso sessuale.

Pertanto, con riferimento ai dati del presente studio si può, in via ipotetica, supporre che il numero esiguo osservato di reati sessuali non virtuali contro i minori possa essere spiegato anche con riferimento alle peculiarità delle competenze investigative della Polizia Postale e delle Comunicazioni, prevalentemente impegnata a realizzare indagini sulla pedofilia e sulla pedopornografia online. Un ulteriore aspetto che può dar conto della minor percentuale di abusanti e produttori di materiale pedopornografico, rilevati nella presente analisi rispetto ai dati statunitensi, potrebbe essere legato al fatto che nelle investigazioni americane molti degli aggressori sessuali sono stati individuati nell’ambito di indagini sul grooming. Tale condotta, come precisato, in Italia non è prevista come reato e, in tal senso, i dati emersi dalle ricerche citate dovrebbero far riflettere sulla pericolosità dei comportamenti di adescamento online, dietro i quali spesso si celano profili di abusanti ed aggressori, e quindi sulla gravità del vuoto normativo a cui assistiamo nel nostro Paese.

Con riferimento a questi aspetti, appare allora interessante esaminare più nel dettaglio i fatti da cui trae origine l’indagine in relazione ai reati complessivamente contestati ai 700 indagati in relazione ai (Fig. 33)¹⁰³³.

Fatti da cui traggono origine le indagini e reati contestati					
Reato contestato	Le attività investigative svolte traggono origine da fatti legati a				Totale
	pedofilia online	abusi sessuali	altro reato contro minori	altro reato	
Prostituzione minorile	3	1	0	0	4

¹⁰³² *Ivi.*

¹⁰³³ In questo caso i valori assoluti e percentuali possono variare rispetto alla tabella 31, poiché l’unità di analisi di riferimento, rispetto alla quale sono quindi calcolate le percentuali, non è più il numero totale di indagati, ma i reati complessivamente contestati. Si tratta, tuttavia, di variazioni uguali o inferiori allo 0,2%. Si precisa, inoltre, che la tavola di contingenza in esame ha quale obiettivo quello di vedere come ogni singolo reato sia stato individuato e non di ipotizzare l’influenza di una variabile sull’altra. In questo caso, infatti, la percentualizzazione corretta dovrebbe essere effettuata rispetto alla variabile “origine delle indagini”, ma poiché i fini di quest’analisi sono differenti si è ritenuto opportuno di invertire la percentualizzazione in modo tale da osservare come ogni fattispecie sia stata rilevata. In questo caso, in realtà, avremmo potuto omettere i valori percentuali che, tuttavia, sono stati lasciati per coerenza con tutte le restanti tabelle presentate.

	75,0%	25,0%	0,0%	0,0%	100,0%
Produzione di pedopornografia	30 93,8%	2 6,3%	0 0,0%	0 0,0%	32 100,0%
Commercio di pedopornografia	2 100,0%	0 0,0%	0 0,0%	0 0,0%	2 100,0%
Diffusione di pedopornografia	323 99,4%	1 0,3%	0 0,0%	1 0,3%	325 100,0%
Cessione di pedopornografia	70 100,0%	0 0,0%	0 0,0%	0 0,0%	70 100,0%
Detenzione di pedopornografia	669 98,5%	6 0,9%	2 0,3%	2 0,3%	679 100,0%
Pedopornografia virtuale	0 0,0%	0 0,0%	0 0,0%	0 0,0%	0 100,0%
Violenza sessuale su minore	4 33,3%	8 66,7%	0 0,0%	0 0,0%	12 100,0%
Atti sessuali con minorenne	5 55,6%	4 44,4%	0 0,0%	0 0,0%	9 100,0%
Corruzione di minorenne	10 58,8%	2 11,8%	5 29,4%	0 0,0%	17 100,0%
Violenza sessuale di gruppo	0 0,0%	1 100,0%	0 0,0%	0 0,0%	1 100,0%
Molestie	4 100,0 %	0 0,0%	0 0,0%	0 0,0%	4 0,0%
Turismo sessuale	1 100,0%	0 0,0%	0 0,0%	0 0,0%	1 100,0%
Totale	1.121 97,0%	25 2,2%	7 0,6%	3 0,2%	1.156 100,0%

Figura 33: Reati complessivamente contestati (N=1156) ai 700 indagati e fatti da cui traggono origine le indagini svolte dal Compartimento di Polizia Postale dell'Emilia Romagna fra il 1998 e il 2008

In primo luogo, si osserva come nella quasi totalità dei casi le differenti condotte criminose legate alla pedopornografia siano state individuate nell'ambito di indagini volte al contrasto della pedofilia e della pornografia minorile online. Tuttavia, è interessante notare come alcuni casi di produzione di materiale pedopornografico (6,3%=2) siano stati scoperti in seguito ad investigazioni nate per abusi sessuali contro i minori ed in cui, in altre parole, il materiale autoprodotta ha rappresentato "la prova virtuale dell'abuso sessuale reale". Inoltre, anche talune condotte di detenzione (1,5%=10) e diffusione (0,6%=2) dei contenuti illeciti sono state contestate nell'ambito di indagini in materia di abuso sessuale, altro reato contro minore o altro delitto più in generale.

In tal senso se una parte, seppur limitata, dei comportamenti legati alla pedopornografia online è stata rilevata nel corso di indagini non riguardanti la dimensione virtuale, al contempo emerge come casi di violenza sessuale e atti sessuali con minore siano stati scoperti nell'ambito d'investigazioni volte al contrasto della pedofilia online. In particolare, gli atti sessuali con minore sono stati nella maggioranza dei casi individuati

proprio a seguito di questo tipo di investigazioni (55,6%=5), così come le condotte di corruzione di minore (58,8%=10). Si tratta, come si vedrà meglio in seguito, di fattispecie penali talvolta contestate nei casi di adescamento online di minore. Infatti, poiché questa realtà criminale non trova riscontro sul piano normativo, le condotte predatorie del pedofilo online possono essere sanzionate facendo riferimento, in particolare, a queste tipologie di delitti ed evidenziando, in altre parole, come il contrasto al *grooming* nel nostro Paese possa essere realizzato solo nel momento in cui i comportamenti dell'aggressore assumono caratteristiche di estrema gravità e il soggetto ha già raggiunto i suoi propositi criminali:

“in questi casi [grooming n.d.a.] noi adattiamo ‘l’abito’ dell’articolo ad una condotta che non è sanzionata, come un sarto ... prendi un vestito che non è suo e glielo ricuci addosso. Il problema, infatti, è che anche solo per chiedere un decreto ed avviare un procedimento dobbiamo rilevare una condotta prevista penalmente quindi ... di caso in caso dobbiamo, fra virgolette, avere già un fatto criminale grave. Il grooming in fieri o nelle prime fasi non è perseguibile, dobbiamo aspettare che si arrivi oltre, cioè dobbiamo comunque appoggiarci su altre norme”¹⁰³⁴.

Rispetto a quanto rilevato nelle inchieste in precedenza citate, si osserva allora che mentre negli Stati Uniti sanzionando tentativi di adescamento online si scoprono profili criminali di maggior gravità, in Italia è attraverso il contrasto di abusi sessuali già consumati nei confronti dei minori che si individuano le condotte di adescamento virtuale, sottolineando pertanto la situazione paradossale che interessa la nostra normativa in materia.

Per concludere l'esame delle fattispecie penali che interessano gli indagati della nostra unità di analisi, è opportuno infine non dimenticare che, quando le indagini iniziano con investigazioni relative allo scambio di contenuti illeciti online, dimostrare se vi è stato anche un abuso sessuale da parte dell'autore è un'operazione, come sottolineato in letteratura, non sempre di facile soluzione¹⁰³⁵.

Alcuni studiosi, ad esempio, hanno osservato come una percentuale significativa di soggetti detenuti in carcere per delitti legati alla pornografia infantile abbiano

¹⁰³⁴ Colloquio sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 2 nell'ambito dell'osservazione partecipante di un caso di adescamento online.

¹⁰³⁵ Wolak J., Finkelhor D., Mitchell K. J., “Child pornography possessors: trends in offender and case characteristics”, *op. cit.*, p. 34.

successivamente ammesso, in sede di trattamento terapeutico, di aver commesso anche abusi sessuali nei confronti di minori¹⁰³⁶.

L'esperienza investigativa insegna, infatti, che se nella maggioranza dei casi l'analisi forense dei supporti informatici consente di accertare le condotte criminose legate alla detenzione, allo scambio o alla produzione di rappresentazioni pedopornografiche, lo stesso non si può affermare per i comportamenti di violenza e abuso fisico nei confronti dei bambini. Come si è già osservato, le indagini in esame prendono avvio solo in rare ipotesi a seguito della denuncia da parte della vittima e, in molti casi, la possibilità di dimostrare anche la commissione di reati sessuali non virtuali è estremamente difficile senza questo "iniziale input". A questi aspetti, come rilevato nelle interviste, si può sopperire attraverso la ricerca di taluni elementi, quali la presenza di materiale pedopornografico auto-prodotto dall'indagato o di conversazioni online e telefoniche concernenti l'abuso, che possono rappresentare validi indicatori di un probabile delitto sessuale su minore¹⁰³⁷. Tuttavia, questi elementi non sempre sono presenti nei supporti informatici sequestrati agli indagati (Fig. 34) e, pertanto, in questi casi senza un'iniziale segnalazione da parte della vittima, dei suoi familiari o dei suoi conoscenti diviene estremamente difficile verificare se si è consumata anche una violenza nei confronti di un minore:

“per quel che ci riguarda, riusciamo a dimostrare l'abuso quando c'è materiale autoprodotta a supporto di una segnalazione. Lì è difficile per l'indagato dire che non è vero, perché abbiamo una prova visiva, una registrazione del fatto. Perché altrimenti da dove possiamo venire a sapere che la bambina è stata abusata? Se è stata abusata da dove lo sappiamo se non ho la denuncia? Se non ho la denuncia o il materiale lì devo capire.... ed è estremamente difficile. Se abbiamo una denuncia o una segnalazione terza, da parte ad esempio di insegnanti o conoscenti del minore, devo cercare di trovare dei rilievi probatori che mi consentono di qualificare il fatto. In questo caso devo comunque raccogliere sufficienti elementi probatori, perché non mi

¹⁰³⁶ Da uno studio condotto negli Stati Uniti su 62 detenuti per reati legati alla pedopornografia emerge come il 76% dichiarò di aver abusato di un minore, Hernandez A., "Psychological and Behavioural Characteristics of Child Pornography Offenders in Treatment", Global Symposium, University of North Carolina, Chapel Hill, 2009, p. 162, citato da Taylor J., "Policing social networking sites and online grooming", *op. cit.*, p. 133.

¹⁰³⁷ In tal senso si pone anche la letteratura che evidenzia, in particolare, come "durante ogni investigazione per abuso sessuale, sia importante verificare la presenza di child erotica e pedopornografia. Per le forze dell'ordine l'esistenza e la scoperta di questi contenuti può rappresentare un inestimabile aiuto per le investigazioni che riguardano un abuso sessuale", Lanning K., *Child molesters: a behavioral analysis for professionals investigating the sexual exploitation of children*, *op. cit.*, p. 93.

basta solo la segnalazione. E' indispensabile che ci siano degli elementi a sostegno. E' logico che si fanno delle verifiche, si andrà ad escutere a sommarie informazioni insegnati, gente che può conoscere il ragazzino etc ... Ma se non ho questa iniziale segnalazione come faccio? In più, non è poi detto che uno che ha abusato abbia anche autoprodotta o che comunque sul suo computer ci siano tracce dell'abuso”¹⁰³⁸.

Una riprova di questi aspetti emerge, ad esempio, osservando i dati relativi alla presenza di contenuti o condotte legate alla pedopornografia nei casi in cui i soggetti siano stati indagati per abuso sessuale su minore (Fig. 34).

Presenza di contenuti o condotte legate alla pedopornografia online in relazione ai reati sessuali contro minore			
	Sono presenti contenuti o condotte legate alla pedopornografia online?		Totale
	si	no	
Violenza sessuale su minore	9	3	12
Atti sessuali con minorenne	5	4	9
Corruzione di minore	13	4	17
Violenza sessuale di gruppo	1	0	1
Totale reati contestati			1.156

Figura 34: Presenza di contenuti o condotte legate alla pedopornografia online in relazione ai reati sessuali contro minore complessivamente contestati (N=1156) ai soggetti indagati dal Compartimento di Polizia Postale dell'Emilia Romagna fra il 1998 e il 2008 (N=700)

Come si evince dalla lettura della tabella di contingenza, infatti, non tutti i soggetti denunciati per violenza sessuale, atti sessuali contro minori o corruzione di minorenne presentano, al contempo, comportamenti legati alla detenzione, diffusione o produzione di materiale pedopornografico. In tali casi, allora, è evidente l'importanza della denuncia da parte del minore e della realizzazione di altre attività investigative più “tradizionali” al fine di identificare e reprimere queste realtà criminali.

Questi ultimi risultati, inoltre, consentono d'introdurre un ulteriore aspetto di particolare interesse, che riguarda l'annosa questione della coincidenza fra la figura dell'*internet offender* e del *contact offender*¹⁰³⁹. I dati presentati infatti dimostrano, conformemente a quanto già rilevato dai nostri intervistati, come il pedofilo online non sia necessariamente anche un abusante e, al contempo, come gli aggressori sessuali non sempre siano fruitori di contenuti pedopornografici:

“quello che scarica del materiale pedopornografico non è detto che abbia abusato di minore, così come ci è capitato che ci abbiano chiamato perché un soggetto aveva

¹⁰³⁸ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 2.

¹⁰³⁹ Howitt D., Sex offender and Internet, op. cit., p. 7.

abusato di un minore, ma non abbiamo trovato del materiale pedopornografico sul computer. Non è sempre detto che chi abusa abbia anche auto-prodotto del materiale o lo visioni, così come non è detto che chi guarda questo materiale sia allo stesso tempo un aggressore sessuale, perché ad esempio può accontentarsi solo della visione delle immagini e dei video”¹⁰⁴⁰.

Il rapporto fra i “profili” dei pedofili online e degli abusanti è, come già osservato, una delle tematiche maggiormente discusse in materia, rispetto alla quale non solo sono rari gli studi condotti, ma i risultati che emergono sono spesso contrastanti¹⁰⁴¹. Si è rilevato, infatti, come svolgere delle ricerche su questi specifici aspetti sia estremamente complesso, in ragione soprattutto del forte numero oscuro che connota i fenomeni di abuso sessuale e della natura delle informazioni disponibili, generalmente relative ai soli aggressori individuati dalle forze dell’ordine o a campioni iper-selezionati di soggetti¹⁰⁴². A prescindere da questi aspetti, un dato che sembra accomunare le diverse posizioni sviluppatesi riguarda la necessità di distinguere la fruizione dei contenuti illeciti dal “passaggio all’atto”, poiché, come giustamente sottolineato, il materiale

¹⁰⁴⁰ Intervista agente Polizia Postale Bologna 6.

¹⁰⁴¹ La difficoltà d’indagare questi specifici aspetti è legata a differenti fattori. In primo luogo i campioni utilizzati nelle ricerche, che possono comprendere soggetti arrestati, o condannati, o sottoposti ad esame medico-psichiatrico e, pertanto, a seconda del campione esaminato i dati che emergono possono presentare risultati differenti. E’ poi da non sottovalutare il forte numero oscuro che caratterizza i reati di abuso all’infanzia, in relazione al quale pertanto la presenza di precedenti penali nei soggetti esaminati non sempre riflette il reale vissuto criminale di questi individui. Allo stato attuale resta ancora insoluta la questione sul rapporto fra la fruizione del materiale pedopornografico e il passaggio all’atto. Dalle ricerche condotte emerge, ad esempio, come solo una minoranza degli indagati in operazioni di contrasto alla pedopornografia online abbia antecedenti criminali di natura sessuale, dato che fa supporre che la maggioranza non passi all’atto, ma si limiti a soddisfare la propria attrazione pedofila con la sola consultazione di contenuti illeciti. Se si comparano questi risultati con quelli delle persone non coinvolte in alcun procedimento penale si rileva, tuttavia, come questi soggetti siano globalmente più a rischio di avere dei comportamenti di violenza sessuale rispetto alla popolazione in generale, ma al contempo presentino minor probabilità di passaggio all’atto rispetto ai soggetti con precedenti penali specifici in materia di abuso sessuale. Per maggiori approfondimenti si veda Wortley R., Smallbone S., “Child pornography on the Internet”, *op. cit.*, p. 13 – 14; Taylor M., Quayle E., *Child pornography. An Internet crime*, *op. cit.*, p.13 – 14; pp. 74 – 75; Beech A. et al., “The Internet and child sexual offending: a criminological review”, *op. cit.*, p. 222; Carr J., Hilton Z., “Combating child abuse images on the Internet. International perspectives”, in Davison J., Gottschalk P. (edited by), *Internet child abuse. Current research and policy*, Oxon-New York, Routledge, 2011, pp. 53 – 54; Fortin F., Roy J., “Cyberpédophilie: profils d'amateurs de pédopornographie”, *op. cit.*, pp. 479 e ss.; Quayle E., Taylor M., “Model of problematic Internet use in people with a sexual interest in children”, in *Cyberpsychology and Behavior*, 6:1, 2003, pp. 93 – 106.

¹⁰⁴² Taylor J., “Policing social networking sites and online grooming”, in Davison J., Gottschalk P. (edited by), *Internet child abuse. Current research and policy*, Oxon-New York, Routledge, 2011, p. 133.

pedopornografico è “il miglior indicatore di quello che il soggetto *vuole* fare, ma non è necessariamente il miglior indicatore di quanto il soggetto *ha fatto* o *farà*”¹⁰⁴³.

In tal senso, per meglio comprendere come si configurino le condotte legate alla pedofilia e alla pedopornografia è opportuno analizzare le caratteristiche che, al di là del dato normativo, connotano gli eventi criminosi realizzati dai nostri indagati, in particolare avendo riguardo alla modalità prevalente di commissione del reato e alle motivazioni all’origine del comportamento sanzionato (Fig. 35 e 36)¹⁰⁴⁴.

In primo luogo (Fig. 35), emerge come sia la condivisione di rappresentazioni pedopornografiche ad interessare la maggioranza dei casi oggetto d’indagine (51,57%), seguita dalle ipotesi di ricerca e detenzione dei contenuti illeciti (38,86%) e, in misura minore, dalla produzione di materiale pedopornografico (3%), dall’abuso sessuale nei confronti dell’infanzia (2,29%) e dall’adescamento di minore (2,29%). I casi restanti riguardano comportamenti legati alla gestione di spazi virtuali volti alla divulgazione di pornografia infantile (1%), seguiti da condotte relative alla diffusione di notizie finalizzate allo sfruttamento sessuale dell’infanzia (0,14%) e, infine, da comportamenti legati al turismo sessuale e ad atti di esibizionismo nei confronti di minori (0,86%).

¹⁰⁴³ Lanning K., *Child molesters: a behavioral analysis for professionals investigating the sexual exploitation of children*, op. cit., p. 107.

¹⁰⁴⁴ Si precisa che è stata analizzata la condotta prevalente all’origine del reato più grave contestato o si è esaminato l’evento criminoso più rappresentativo del comportamento illecito del soggetto. Si è visto, infatti, come nella maggioranza delle ipotesi gli indagati siano autori di plurime ipotesi criminose, per tale motivo si è considerata solo la modalità prevalente attraverso cui si è portato a termine il delitto con pena edittale più grave. Ad esempio nei casi in cui vi sia la diffusione e la contestuale detenzione di pedopornografia è stata considerata solo la condivisione dei contenuti illeciti, i casi di produzione di materiale pedopornografico, di violenza o atti sessuali con minore realizzati nell’ambito di un adescamento online sono stati considerati come “adescamento”, in modo tale da rilevare anche queste ipotesi criminose. Inoltre, nei casi in cui l’autore abbia al contempo abusato di un minore e registrato graficamente tale condotta si è, caso per caso, valutata la pena edittale prevista (se la condotta è stata realizzata “in branco”, l’età del minore etc.) e, in tale prospettiva, si è indicata la modalità di realizzazione del reato con pena edittale più elevata. E’ in tale prospettiva, quindi, che si devono valutare le differenze (in valori assoluti e percentuali) fra le frequenze relative alle tipologie di reato in precedenza presentate e le modalità di realizzazione del fatto qui discusse.

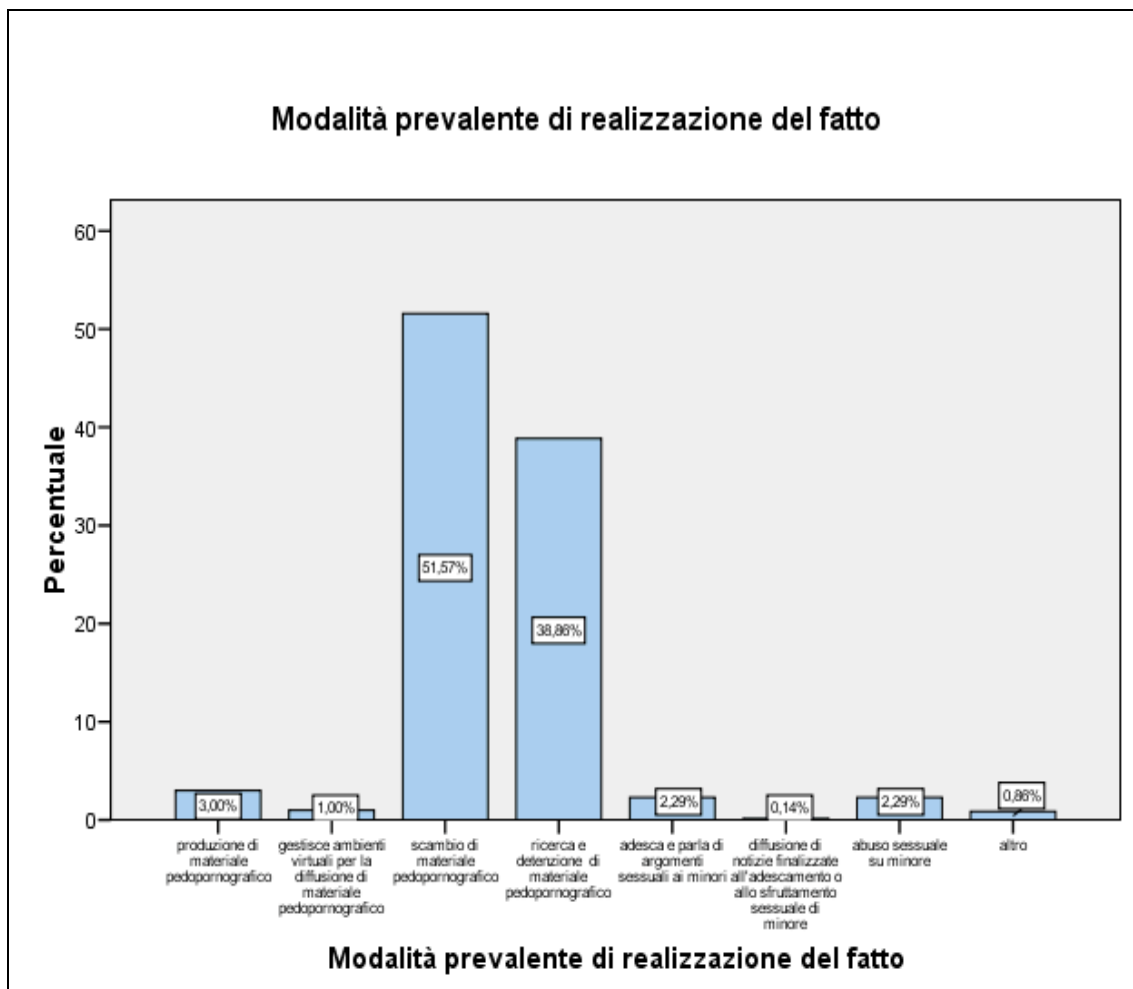


Figura 35: Modalità prevalente di realizzazione del fatto, soggetti indagati dal Compartimento di Polizia Postale dell'Emilia Romagna fra il 1998 e il 2008 (N=700)

Questi dati consentono di rilevare, in altre parole, come le persone coinvolte nei fenomeni di pedofilia online costituiscano un gruppo vasto ed eterogeneo di individui “con le proprie caratteristiche, le proprie abitudini ed il proprio modo di soddisfare le rispettive pulsioni”¹⁰⁴⁵. Si tratta, infatti, di soggetti che esprimono la propria devianza attraverso differenti comportamenti connotati da diversi gradi di pericolosità. Vi è chi vive questa perversione “limitandosi” a consumare materiale pedopornografico, chi al contempo lo condivide con altri soggetti al fine di ottenerne sempre di nuovo, chi cerca dei contatti virtuali con i minori e chi, infine, concretizza la propria attrazione sessuale “passando all’atto” e abusando realmente di un bambino. Le ricerche in materia sottolineano, infatti, che parlare di pedofilia online significa far riferimento “al comportamento di adulti con interessi sessuali deviati, che utilizzano la rete Internet per incontrare altri soggetti con le stesse inclinazioni (chat, forum, bbs), allo scopo di

¹⁰⁴⁵ Florindi E., “Internet e pedofilia: luci e ombre della legge 269 del 1998”, *op. cit.*, pp. 853-854.

alimentare le loro fantasie erotiche deviate, per rintracciare e scambiare materiale fotografico o video pedopornografici e per ottenere contatti o incontri con i minori che sono sulla Rete»¹⁰⁴⁶.

In questa prospettiva qualche precisazione meritano le ipotesi di adescamento online di minore, termine con cui si designa quel “processo di socializzazione durante il quale il pedofilo cerca di interagire con i più giovani condividendo i loro hobbies, interessi, linguaggi comunicativi al fine di guadagnarne la fiducia e preparare la strada per un eventuale abuso sessuale”¹⁰⁴⁷. Si tratta di una condotta criminale non qualificata come reato nel nostro ordinamento, che tuttavia è stato possibile esaminare a partire dagli aventi criminosi a cui ha dato luogo. In particolare, i comportamenti predatori online del pedofilo sono stati all’origine di casi di produzione di materiale pedopornografico, corruzione di minore, violenza e atti sessuali con minore e, infine, prostituzione minorile¹⁰⁴⁸. Emerge allora come siano stati circa il 2% gli episodi di *grooming* complessivamente realizzati dai soggetti indagati, comprendendo in questa ipotesi solo i casi in cui tale fenomeno è stato portato alle sue più gravi conseguenze, ossia il minore è stato adescato inducendolo a realizzare rappresentazioni illecite o a partecipare ad esibizioni pedopornografiche, spesso in seguito al pagamento di ricariche telefoniche, oppure è stato coinvolto nello scambio di contenuti pedopornografici e, nelle ipotesi più gravi, è stato oggetto di un abuso sessuale iniziato in Rete e consumato al di fuori dell’ambito virtuale.

E’ in questa prospettiva che si devono leggere le differenze riscontrate rispetto ai dati emersi dalle ricerche condotte in altri contesti nazionali, ove si riscontra una maggior frequenza delle ipotesi di adescamento online in virtù dell’esistenza di norme che consentono di reprimere questo fenomeno già nelle sue prime fasi¹⁰⁴⁹. La ratio all’origine dell’introduzione di questa fattispecie è, infatti, quella di voler reprimere i

¹⁰⁴⁶ Torretta P., Bonucchi C. et al., “Bambini vittime di adescamento on-line e modalità d’azione del predatore”, *op. cit.*, p. 42.

¹⁰⁴⁷ Davidson J., Gottschalk P., *Online groomers. Profiling, policing and prevention*, Lyme Regis, Russel House, p. 29.

¹⁰⁴⁸ Più nel dettaglio, le 16 ipotesi di adescamento online sono state sanzionate con riferimento ai seguenti reati: in 2 casi per prostituzione minorile, in 4 casi per produzione di materiale pedopornografico o induzione a partecipare ad esibizioni pedopornografiche, in 2 casi per diffusione di contenuti pedopornografici, in 2 casi per violenza e atti sessuali con minore, in 6 ipotesi per corruzione di minorenne.

¹⁰⁴⁹ Nelle ricerche statunitensi già citate, ad esempio, si rileva come i casi di “incontro online con la vittima” o i tentativi di adescamento nei confronti di un operatore di polizia che si finge minore coinvolgono, rispettivamente, il 5% e il 17% dei soggetti arrestati nel 2006. Si veda Wolak J., Finkelhor D., Mitchell K. J., “Child pornography possessors: trends in offender and case characteristics”, *op. cit.*, p. 34.

tentativi del pedofilo di entrare in contatto online con un minore al fine di abusarne sessualmente. Basti pensare al caso francese, in cui il reato di “propositions sexuelles vers à mineur”¹⁰⁵⁰ è stato previsto al fine di contrastare “les comportements pédophiles sur Internet (...) en dissuadant toute personne majeure d'utiliser un moyen de communication électronique pour identifier et contacter en mineur de quinze ans aux fins d'abuser sexuellement de lui”¹⁰⁵¹.

Nonostante le differenti precisazioni sino a qui svolte, è interessante sottolineare come i risultati del presente studio delineino un'immagine della pedofilia online meno “preoccupante” di quella che tendenzialmente emerge dalla cronaca giornalistica. Di “orchi” e “mostri” della Rete nella nostra unità di analisi non ve ne sono molti, a fronte invece di un gran numero di soggetti che vivono la propria devianza sessuale attraverso la fruizione, sovente in maniera solitaria, dei contenuti illeciti. Non si può, infatti, negare che la maggioranza delle condotte realizzate dai nostri indagati rientrano fra quelle meno “pericolose” annoverate dalla normativa in materia e, di questi aspetti, ne è riprova il numero contenuto di abusi sessuali che presuppongono un contatto fra la vittima e l'autore¹⁰⁵².

I nostri intervistati, in tal senso, hanno più volte sottolineato come i soggetti coinvolti in questi fenomeni criminali presentino profili di differente gravità, ma al contempo come nella maggioranza dei casi quest'attrazione deviante si limiti ad essere vissuta attraverso il consumo e la visione di rappresentazioni pedopornografiche¹⁰⁵³:

¹⁰⁵⁰ Art. 227-22 -1 c.p. introdotto dalla Loi n° 2007 – 297 del 5 marzo 2007 relativa alla prevenzione della delinquenza: “fait pour un majeur de faire des propositions sexuelles à un mineur de quinze ans ou à une personne se présentant comme telle en utilisant un moyen de communication électronique”.

¹⁰⁵¹ Robert A.G., “Propositions sexuelles à mineur de quinze ans par voie de communication électronique”, in *Juris Classeur, Pénal Code*, Fasc. 20, 05 – 2009, pag. 2.

¹⁰⁵² Agli stessi risultati sono pervenute molte delle ricerche condotte sui profili dei pedofili online, ove si osserva in particolare come una percentuale minima di questi soggetti siano stati arrestati o condannati per reati sessuali su minori che coinvolgono un contatto fisico, Niveau G., “Cyber-pedocriminality: characteristics of a sample of internet child pornography offenders”, *op. cit.*, p. 573; Webb L., Craissati J., Keen S., “Characteristics of Internet child pornography offenders: a comparison with child molester”, in *Sexual Abuse*, 19, 2007, pp. 449-465.

¹⁰⁵³ Sul punto sembra concorde anche una parte della letteratura che, in tal senso, sottolinea come fra i soggetti coinvolti in fenomeni legati alla pedofilia online ve ne siano alcuni, in particolare i “collezionisti” di pedopornografia, che si limitano alla ricerca e detenzione di questi contenuti e non ricercano contatti con minori al fine di abusarne sessualmente: “This is a distinct group from the usual online predators, with (allegedly) generally no real intent or need to contact victims in the real world. These individuals post to hard-to-find bulletin boards, do not attempt to meet each other in the real world, are extremely technologically competent, and take pride in staying a step or two ahead of law enforcement”, Ferraro M.M., Casey E., Mcgrath M., *Investigating child exploitation and pornography: the Internet, the law and forensic science*, *op. cit.*, p. 73.

“penso che sicuramente qualsiasi pedofilo abbia delle fantasie, che magari soddisfa parzialmente mediante l’ausilio di materiale di natura pedopornografica, video, immagini e quant’altro, diciamo che nella maggior parte dei casi si limita a questo. Esiste un profilo più avanzato, che magari non accontentandosi più della fantasia, cerca di avvicinare il minore e, nei casi più estremi, ne abusa (...) ma fortunatamente succede molto di meno”¹⁰⁵⁴.

Con queste considerazioni non si vuole certamente sottovalutare la gravità del fenomeno della pedopornografia, ma ribadire come sia errato considerare gli *internet offender* e i *contact offender* quali sinonimi di una medesima realtà criminale. Se è vero, infatti, che dietro un’immagine pedopornografica vi è sempre un minore abusato, è altrettanto vero che non tutti i soggetti fruitori di questi contenuti sono, al contempo, probabili predatori o *child molester*¹⁰⁵⁵.

Svolte queste dovute precisazioni rispetto alla nostra unità di analisi, è ora interessante osservare come i differenti servizi offerti dalla Rete siano coinvolti in queste dinamiche criminose e, al contempo, come ciascuno dei comportamenti in precedenza richiamati sia declinato in questi ambiti virtuali (Fig. 36).

Un primo aspetto da sottolineare attiene alla condivisione dei contenuti illeciti che, nella maggioranza delle ipotesi, ha interessato i circuiti di file sharing (29,9%), seguiti, rispettivamente, nel 15,7% e nel 6,4% dalle ipotesi di scambio in chat o nelle comunità virtuali (BBS, newsgroup o forum). Per quanto riguarda, invece, la ricerca e la detenzione di pedopornografia è l’acquisto tramite siti web a pagamento che si presenta con maggior frequenza (28,6%) e, solo in misura minore, questa condotta criminosa è legata ad acquisizioni non onerose di contenuti illeciti negli altri ambienti della Rete (10,3%). Con riferimento alle restanti condotte rilevate, si osserva come il luogo privilegiato per i tentativi di adescamento online siano le chat o comunque gli spazi virtuali interattivi del Web (2%), mentre per quanto concerne i profili legati alla distribuzione e commercializzazione dei contenuti illeciti sono i forum, le BBS e le chat ad accesso condizionato ad essere maggiormente rappresentati (0,9%).

¹⁰⁵⁴ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 5.

¹⁰⁵⁵ Lanning K., *Child molesters: a behavioral analysis for professionals investigating the sexual exploitation of children*, op. cit., p. 107.

Modalità prevalente di realizzazione del fatto nei differenti ambiti virtuali				
	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
produzione di materiale pedopornografico	21	3,0	3,0	3,0
gestisce siti web per la commercializzazione di materiale pedopornografico	1	0,1	0,1	3,1
gestisce altri ambienti virtuali per la diffusione di materiale pedopornografico (bbs, forum, chat)	6	0,9	0,9	4,0
scambio di materiale pedopornografico tramite file sharing	205	29,3	29,3	33,3
scambio di materiale pedopornografico in chat	110	15,7	15,7	49,0
scambio di materiale pedopornografico tramite BBS, newsgroup o forum	45	6,4	6,4	55,4
scambio di materiale pedopornografico tramite cellulare	1	0,1	0,1	55,6
ricerca e detenzione di materiale pedopornografico	72	10,3	10,3	65,9
acquisto di materiale pedopornografico su siti a pagamento	200	28,6	28,6	94,4
adesca e parla di argomenti sessuali ai minori in chat o comunità virtuali	12	1,7	1,7	96,1
adesca e parla di argomenti sessuali ai minori via cellulare	2	0,3	0,3	96,4
cerca incontri con minori in chat e comunità virtuali	2	0,3	0,3	96,7
diffusione di notizie finalizzate all'adescamento o allo sfruttamento sessuale di minore	1	0,1	0,1	96,9
violenza sessuale su minore	11	1,6	1,6	98,4
atti sessuali con minore	5	0,7	0,7	99,1
altro	6	0,9	0,9	100,0
Totale	700	100,0	100,0	

Figura 36: Modalità prevalente di realizzazione del fatto nei differenti ambiti virtuali, soggetti indagati dal Compartimento di Polizia Postale dell'Emilia Romagna fra il 1998 e il 2008 (N=700)

Anche considerando gli spazi virtuali a prescindere dalle differenti tipologie di condotte (Fig. 37), i risultati non sembrano mutare rilevando una prevalenza degli eventi criminosi realizzati nell'ambito di siti web e circuiti di file sharing (rispettivamente 32,03% e 31,88%), seguiti dalle chat (23,16%) e dalle comunità virtuali (11,88%). Infine, nonostante negli ultimi anni vi sia un'inquietudine diffusa rispetto all'utilizzo a scopi criminali dei telefoni cellulari, i dati che emergono dal presente studio rilevano come questa ipotesi sia assolutamente residuale (1,05%) rispetto ai più tradizionali servizi della Rete.

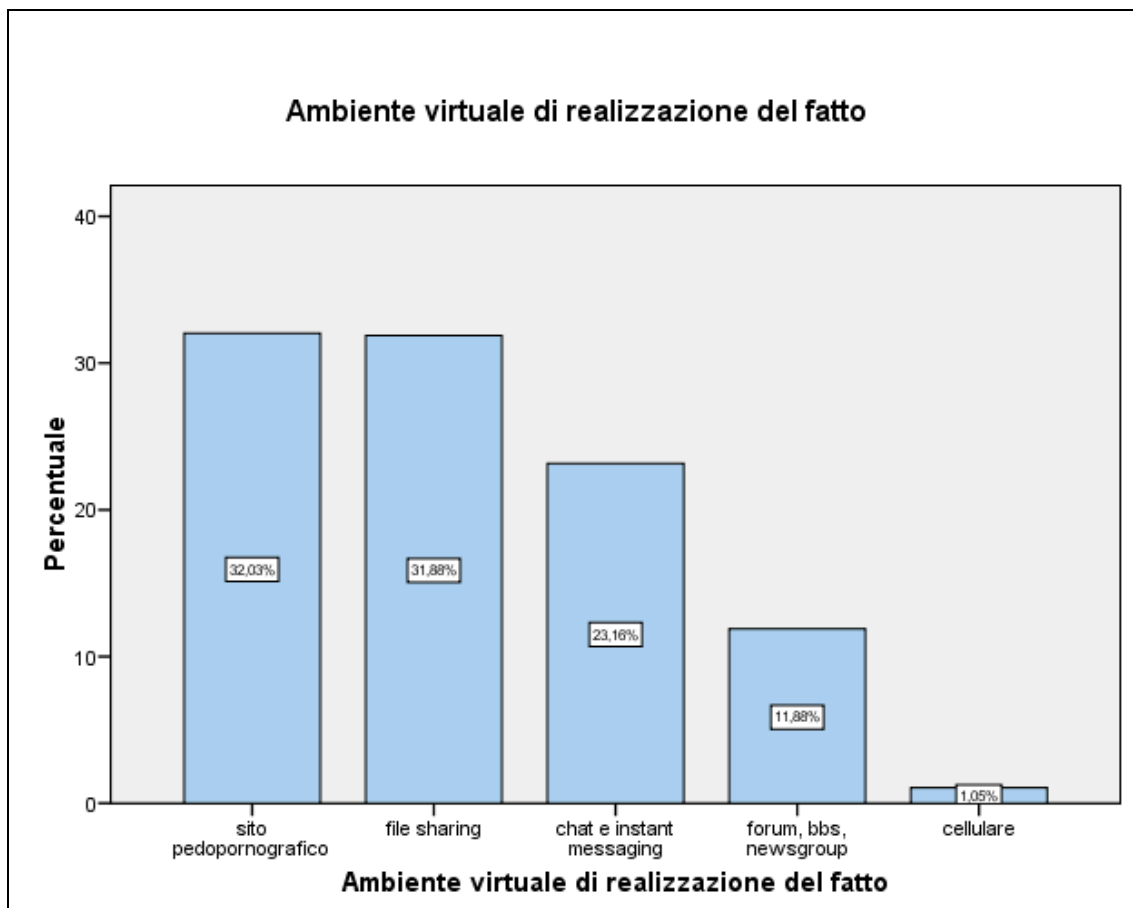


Figura 37: Ambiente virtuale di realizzazione del fatto, soggetti indagati dal Compartimento di Polizia Postale dell'Emilia Romagna fra il 1998 e il 2008 (N=700)

Questi dati trovano, in parte, riscontro anche con i risultati operativi rilevati dalla Polizia Postale e delle Comunicazioni nel suo complesso. Emerge, infatti, che dal 1998 al 2008 le indagini hanno interessato: “per l’8% siti web a contenuto pedopornografico (su circa 300 siti 177 sono risultati attestati in territorio italiano con conseguente chiusura e incriminazione dei gestori); per il 20% i servizi di comunicazione in tempo reale (chat line); per il 10% comunità virtuali (newsgroup/forum); per il 53% i servizi di condivisione file (file sharing); per il 7 % siti web a pagamento e per il 2% turismo sessuale”¹⁰⁵⁶.

Sebbene le variabili utilizzate nella presente ricerca siano in parte differenti rispetto a quelle considerate dal Servizio di Polizia in esame, si osserva come i dati presentino significative concordanze in particolare per quanto concerne i servizi di condivisione di file, le chat e le comunità virtuali. Alcune differenze si rilevano, invece, in materia di siti web a pagamento, dato che è infatti legato alle investigazioni d’iniziativa condotte nel 2003 dai Carabinieri e nel 2006 su iniziativa del Compartimento di Polizia Postale

¹⁰⁵⁶ Buso D., “La normativa contro la pedofilia. Le leggi contro lo sfruttamento dei minori online”, *op. cit.*, p. 64.

di Bologna, che hanno portato all'individuazione di un numero significativo di autori di reato (Fig. 38). Si tratta in particolare dell'operazione Koala, più volte richiamata, che ha avuto ad oggetto il contrasto della pedopornografia online legata ad un sito web a pagamento, rispetto al quale sono stati identificati non solo i realizzatori dei contenuti illeciti e i gestori dell'attività criminosa online, ma anche i differenti clienti che attraverso questo ambiente virtuale hanno acquistato le rappresentazioni pedopornografiche.

Queste ultime precisazioni permettono di sollevare alcuni interrogativi, in particolare per quanto concerne l'evoluzione nel corso degli anni delle condotte degli indagati rispetto agli ambienti virtuali esaminati. In tal senso, appare interessante verificare *se e come* sia mutato, nell'arco temporale oggetto del presente studio, il coinvolgimento di questi servizi della Rete nell'ambito della pedofilia online, al fine di rilevare inoltre se esista uno spazio virtuale più interessato di altri dai fenomeni in esame (Fig. 38).

Ambiente virtuale di realizzazione del fatto secondo l'anno del reato							
		Ambiente virtuale di realizzazione del fatto					Totale
		sito pedopornografico	file sharing	chat	forum, bbs, newsgroup	cellulare	
Anno del fatto	1999	2 25,0%	0 0,0%	6 75,0%	0 0,0%	0 0,0%	8 100,0%
	2000	34 53,1%	0 0,0%	30 46,9%	0 0,0%	0 0,0%	64 100,0%
	2001	13 18,6%	0 0,0%	34 48,6%	23 32,9%	0 0,0%	70 100,0%
	2002	9 10,7%	36 42,9%	26 31,0%	13 15,5%	0 0,0%	84 100,0%
	2003	34 55,7%	15 24,6%	9 14,8%	3 4,9%	0 0,0%	61 100,0%
	2004	4 6,7%	40 66,7%	3 5,0%	13 21,7%	0 0,0%	60 100,0%
	2005	4 8,7%	25 54,3%	8 17,4%	6 13,0%	3 6,5%	46 100,0%
	2006	106 58,6%	23 12,7%	30 16,6%	20 11,0%	2 1,1%	181 100,0%
	2007	1 6,3%	9 56,3%	4 25,0%	0 0,0%	2 12,5%	16 100,0%
	2008	6 8,0%	64 85,3%	4 5,3%	1 1,3%	0 0,0%	75 100,0%
Totale		213 32,0%	212 31,9%	154 23,2%	79 11,9%	7 1,1%	665 100,0%

Figura 38: Ambiente virtuale di realizzazione del fatto secondo l'anno del reato, soggetti indagati dal Compartimento di Polizia Postale dell'Emilia Romagna fra il 1998 e il 2008 (N=665 mancanti=35)

In questa prospettiva, emerge come nei primi anni (1999-2001) susseguenti all'introduzione della normativa volta al contrasto della pedofilia online gli eventi criminosi si siano realizzati in prevalenza nell'ambito delle chat e dei siti web. Questo

dato è strettamente legato alla storia e allo sviluppo delle comunicazioni telematiche, in quanto questi servizi online rappresentano i più noti protocolli informatici che, sul finire degli anni '90 del secolo scorso, si sono sviluppati e diffusi su larga scala, imponendosi quali strumenti privilegiati di fruizione della Rete a prescindere dalle finalità del loro utilizzo¹⁰⁵⁷. Nel 2002 comincia ad osservarsi un'inversione di tendenza, con l'emergere dei circuiti di P2P quali luoghi virtuali privilegiati per la realizzazione delle differenti condotte legate alla pedofilia e alla pedopornografia online (42,9%). Sono questi, infatti, gli anni in cui cominciano a diffondersi i più noti software di file sharing che, a partire da Napster fino ad Emule o Kazaa, consentono di ricercare e acquisire contenuti multimediali in maniera gratuita, senza dover interagire con altri utenti e possedere particolari competenze informatiche. La facilità di utilizzo e la gratuità di accesso ai contenuti da essi consentita ne hanno decretato il loro successo, testimoniato dalla loro prevalenza nell'ambito delle diverse investigazioni registrate sino alla fine del 2008, con le sole eccezioni degli anni 2003 e del 2006 che, come si è visto in precedenza, sono stati interessati da peculiari operazioni d'indagine su siti web.

Quanto finora osservato trova conferma anche nelle ricerche statunitensi più volte richiamate, ove in particolare si evidenzia come le investigazioni legate alla pedopornografia nell'ambito dei circuiti di P2P siano salite dal 4% del 2000 a circa il 30% del 2006¹⁰⁵⁸. Su questi aspetti è concorde anche la dottrina giuridica, che rileva come la norma relativa al contrasto della diffusione dei contenuti pedopornografici (600 ter c.3 c.p.) sia quella maggiormente richiamata “nella pratica delle aule di giustizia” proprio in virtù dell'affermarsi degli strumenti di file sharing¹⁰⁵⁹.

Questi risultati possono essere spiegati alla luce di differenti fattori, che attengono tanto alla diffusione e diversificazione nel corso degli anni dei differenti servizi offerti dalla Rete, quanto alla natura della condotta illecita realizzata, senza trascurare il ruolo svolto, nella scelta dell'ambiente virtuale, dalle competenze informatiche degli utenti e dal grado di sicurezza ricercato:

“Il P2P è un calderone dove si può veramente trovare di tutto. Le chat e le BBS ultimamente sono andate scemando come fenomeno, semplicemente per il fatto che, secondo me, bisogna cercare un soggetto che abbia i tuoi stessi gusti, poi interloquire e

¹⁰⁵⁷ Sul punto si rinvia all'ampia letteratura in materia, in particolare si ricorda Carignani A., Frigerio C., Rajola F., *ICT e società dell'informazione*, Milano, McGraw-Hill, 2010, pp. 95 e ss.

¹⁰⁵⁸ Wolak J., Finkelhor D., Mitchell K. J., “Child pornography possessors: trends in offender and case characteristics”, *op. cit.*, p. 37.

¹⁰⁵⁹ Vittorini Giuliano S., Sorgato A., *Reati su soggetti deboli. Percorsi giurisprudenziali*, *op. cit.*, p.171.

scambiare. Il P2P si trova il mondo all'interno della Rete, è molto più riservato in un certo senso, il download si svolge in maniera autonoma rispetto all'altro soggetto che cede il materiale (...) quindi per me c'è il file sharing in testa, poi siti internet non necessariamente a pagamento e per finire chat e BBS”¹⁰⁶⁰.

In tale prospettiva, tuttavia, se è vero che i circuiti di P2P si presentano con maggior frequenza nell'ambito delle condotte criminose esaminate, è altrettanto vero che sarebbe un po' semplicistico dedurre solo da questi aspetti che gli altri servizi della Rete non siano interessati dal fenomeno in esame o che gli autori che li utilizzano siano meno “pericolosi”.

I dati presentati infatti, sebbene testimonino un'evoluzione delle condotte pedofile rilevata anche da altri studi, devono sempre essere letti alla luce della natura delle attività investigative attraverso cui gli indagati sono stati identificati. Come osservato dagli stessi operatori “*ci sono canali più conosciuti...ma non è che in quelli vuol dire che c'è più materiale*”¹⁰⁶¹, così come ci sono degli spazi virtuali in cui l'azione di contrasto è più efficace, ma ciò non significa che la pedopornografia li interessi di prevalenza perché le indagini hanno qui maggiore successo¹⁰⁶².

Questi risultati, infatti, riflettono non necessariamente l'evoluzione dei casi di pedofilia nei differenti spazi Web, ma piuttosto rappresentano l'andamento delle indagini di contrasto al fenomeno in esame che, soprattutto negli ultimi anni, hanno interessato gli ambiti del *file-sharing*.

Su questi aspetti appaiono concordi anche gli studiosi in materia, che rilevano come la percentuale crescente di pedofili individuati in questi spazi virtuali sia correlata anche alle modalità di contrasto delle forze dell'ordine. Inoltre, queste ricerche sottolineano come la maggior frequenza degli indagati per P2P non sia un valido indicatore di una loro maggiore pericolosità. Non ci sono infatti, ricordano questi studiosi, “*prove che gli utenti del p2p siano maggiormente devianti o criminali rispetto agli altri arrestati per pedopornografia nel 2006, sia in termini di caratteristiche psicosociali che di antecedenti criminali*”¹⁰⁶³.

Di quest'ultimo aspetto ne sono riprova anche i dati emersi dalla presente ricerca, soprattutto per quanto concerne gli antecedenti criminali degli indagati. Osservando, ad esempio, i precedenti penali specifici in materia di abuso sessuale e pedofilia online

¹⁰⁶⁰ Intervista agente Polizia Postale Bologna 4.

¹⁰⁶¹ Intervista primo dirigente del Servizio di Polizia Postale e delle Comunicazioni.

¹⁰⁶² Intervista ufficiale STRJD 2 - Responsabile dipartimento RAMI.

¹⁰⁶³ Wolak J., Finkelhor D., Mitchell K. J., “Child pornography possessors: trends in offender and case characteristics”, *op. cit.*, p. 37.

(Fig. 39), emerge come i soggetti denunciati e arrestati per pedopornografia nell'ambito del file sharing siano quelli che presentano la minor percentuale di antecedenti criminali specifici in materia (2,8% rispetto, ad esempio, al 19% degli utenti dei forum) e, al contempo, costituiscano il gruppo di indagati che in prevalenza è al primo contatto con il sistema giudiziario (90,1%).

Precedenti penali dell'indagato secondo l'ambiente virtuale del fatto							
		Ambiente virtuale di realizzazione del fatto					Totale
		sito pedopornografico	file sharing	chat	forum, bbs, newsgroup	cellulare	
Precedenti penali dell'indagato	specifici ¹⁰⁶⁴	15	6	19	15	0	55
		11,5%	2,8%	12,3%	19%	0,00%	9,5%
	generici, ma legati all'aggressività del soggetto ¹⁰⁶⁵	0	4	2	0	0	6
		0,0%	1,9%	1,3%	0,0%	0,00%	1%
	generici	3	11	7	2	1	24
		2,3%	5,2%	4,5%	2,5%	16,7%	4,1%
nessun precedente	113	191	126	62	5	497	
	86,3%	90,1%	81,8%	78,5%	83,3%	85,4%	
Totale		131	212	154	79	6	582
		100%	100%	100,00%	100%	100%	100,00%

Figura 39: Precedenti penali dell'indagato secondo l'ambiente virtuale del fatto, soggetti indagati dal Compartimento di Polizia Postale dell'Emilia Romagna fra il 1998 e il 2008 (N=582 Mancanti=118, p<0,01)

In conclusione, si può osservare come le condotte pedofile interessino tutti gli ambienti del Web, rilevando differenze in termini di maggior o minor frequenza legate a diversi fattori, che attengono alla natura delle condotte realizzate, al grado di sicurezza ricercato dall'autore, alle competenze informatiche richieste e, non ultimo, al tipo di investigazioni che vengono svolte. Non solo, ma la prevalenza statistica di un servizio della Rete rispetto ad un altro non è, di per sé, indicatore del fatto che quell'ambiente virtuale presenti maggiori rischi o sia frequentato da utenti dai profili criminali di maggior "spessore". Come si vedrà meglio in seguito, infatti, non necessariamente ad una "maggior quantità" di indagati in un determinato spazio virtuale corrisponde una "miglior qualità" dei profili criminali in esso rilevati.

Si osserva, in tal senso, come gli utenti interessati a ricercare materiale pedopornografico e a comunicare con persone che condividano la medesima devianza sessuale selezionino i servizi della Rete a seconda di differenti aspetti. Competenze

¹⁰⁶⁴ Reati sessuali contro minori e delitti in materia di pedopornografia.

¹⁰⁶⁵ Ad esempio rapina, omicidio, lesioni dolose etc.

informatiche degli internauti, tipologia di contenuti ricercati, accessibilità degli ambienti virtuali, sicurezza e anonimato forniti rappresentano tutti elementi in grado di delineare le diverse modalità con cui si fruiscono i contenuti illeciti in Rete. Queste modalità, inoltre, sono differenti e possono variare dalla “semplice” ricerca e detenzione di materiale pedopornografico alla sua collezione, dallo scambio di contenuti alla ricerca di contatti con altri pedofili, dal collezionismo al commercio di pedopornografia, dalla detenzione alla produzione dei contenuti illeciti, dalla raccolta di questo materiale ai tentativi di adescamento dei minori, dal *grooming* all’abuso sessuale e così via¹⁰⁶⁶. Emerge, in altre parole, come le condotte legate alla pedofilia online “possano essere meglio comprese se considerato lungo un *continuum*”¹⁰⁶⁷, di cui il materiale pedopornografico spesso ne rappresenta il comune denominatore.

In tal senso, appare allora interessante esaminare la tipologia e la natura dei contenuti illeciti coinvolti negli eventi delittuosi descritti, avendo dapprima riguardo al “profilo” del materiale pedopornografico oggetto del reato, per poi analizzare più nel dettaglio alcune caratteristiche di queste rappresentazioni.

Come si è già avuto modo di osservare, infatti, è estremamente complesso stabilire quali siano i contenuti pedopornografici maggiormente diffusi o esemplificativi di questo “mercato”¹⁰⁶⁸. La vastità delle rappresentazioni presenti in Rete, le preferenze dei singoli utenti, la possibilità di duplicare un determinato contenuto potenzialmente all’infinito rende estremamente complesso stimare la portata e la dimensione di questo “teatro degli orrori”. Inoltre, la quantità di materiale illecito che può aver interessato l’indagine in molti casi è ingente, così come differenti possono essere le tipologie di contenuti coinvolti nel medesimo evento delittuoso. Pertanto, al fine di valutare con precisione la natura delle rappresentazioni pedopornografiche oggetto del reato, si sono dapprima rilevate le caratteristiche e i contenuti *prevalenti* delle immagini e dei video rilevati, per poi analizzare attraverso variabili dicotomiche (si/no) la presenza di ogni singola tipologia di materiale pedopornografico per ciascun soggetto indagato.

In tale prospettiva, per quanto concerne il supporto su cui i contenuti illeciti sono registrati (Fig. 40), emerge come siano le immagini pedopornografiche ad aver maggiormente interessato i fatti di reato indagati dall’ufficio di Polizia Postale in esame

¹⁰⁶⁶ In tal senso si veda Lanning K., *Child molesters: a behavioral analysis for professionals investigating the sexual exploitation of children*, op. cit., p. 81.

¹⁰⁶⁷ *Ivi.*

¹⁰⁶⁸ Akdeniz Y., *Internet child pornography and the Law. National and International Responses*, op. cit., p. 7.

(57%), seguiti dai video in più di un terzo delle ipotesi (34,8%) e, nei casi restanti, dalla presenza in egual misura di ambedue le tipologie di rappresentazioni (8,2%).

Supporto grafico prevalente del materiale pedopornografico oggetto del reato				
	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Prevalentemente immagini pedopornografiche	388	55,4	57,0	57,0
Prevalentemente video pedopornografici	237	33,9	34,8	91,8
Immagini e video pedopornografici	56	8,0	8,2	100,0
Totale dati disponibili ¹⁰⁶⁹	681	97,3	100,0	
Mancanti	19	2,7		
Totale	700	100,0		

Figura 40: Tipologia prevalente di materiale pedopornografico oggetto del reato, soggetti indagati dal Compartimento di Polizia Postale dell'Emilia Romagna fra il 1998 e il 2008 (N=681 Mancanti=19)

Questi risultati trovano in parte riscontro anche con analoghe ricerche condotte in materia. In uno studio svolto in Irlanda, ad esempio, è emerso come la maggioranza dei soggetti indagati fosse coinvolta in condotte riguardanti esclusivamente immagini pedopornografiche (74,6%), mentre le restanti ipotesi avevano ad oggetto video, testi illeciti o casi che comprendevano tutti questi diversi supporti grafici (complessivamente 25,4%)¹⁰⁷⁰.

Per quanto concerne la presente ricerca, i dati emersi non sembrano stupire particolarmente, poiché le foto illecite sono state le prime ad essere prodotte e diffuse sul “mercato” e, inoltre, sono i contenuti più facilmente condivisibili e “scaricabili” dalla Rete. In tal senso, pare poi opportuno ricordare come, a partire da un singolo video, possano essere estrapolati differenti immagini e filmati, tant’è che i più accorti studiosi hanno rilevato come esista “una relazione arbitraria tra i film pornografici e il numero di estratti video; per esempio, un singolo filmato di 30 minuti può fornire da 3 a 300 immagini, dipende dagli sforzi e dai particolari interessi della persona che li realizza”¹⁰⁷¹. Per tale motivo, anche laddove la prevalenza statistica dei video sia

¹⁰⁶⁹ Per le differenti variabili qui in esame il valore totale di riferimento è inferiore al numero degli indagati (700) in quanto non sempre il fascicolo presentava la riproduzione o la descrizione dei contenuti pedopornografici oggetto del fatto.

¹⁰⁷⁰ La ricerca in esame ha preso in considerazione 142 soggetti indagati per reati attinenti la pedopornografia fra il 2000 e il 2004 dal Servizio di Polizia Nazionale Irlandese An Garda Síochána. Per quanto concerne la variabile in esame, è emerso come i casi non riguardanti esclusivamente fotografie pedopornografiche abbiano avuto ad oggetto: nel 3,6 % testi, nell’1,4% testi e immagini, nel 2,2% video, nel 4,3% dei casi video e immagini. Per un’analisi più accurata si rinvia a O’Donnell I., Milner C., *Child pornography. Crime, computers and society*, op. cit., pp. 121 e ss. Con riferimento a questi dati è bene precisare che, non essendo dalla nostra normativa considerati come illeciti i romanzi o i testi a sfondo pedofilo, tale tipologia di contenuti non è stata presa in considerazione.

¹⁰⁷¹ Taylor M., “The nature and the dimensions of child pornography on the Internet”, paper presentato alla conferenza internazionale “Combating Child Pornography on the Internet”, Vienna, 1999, p. 7, disponibile al seguente indirizzo web www.copine.ie/publications.php.

minore occorre considerare la maggior “pericolosità” di questo tipo di rappresentazioni, potenzialmente in grado di produrre innumerevoli foto illecite.

La distribuzione di frequenza di queste tipologie di supporti risente, inoltre, delle innovazioni apportate nel corso degli anni dalla “rivoluzione informatica”, in termini sia di miglioramento delle comunicazioni telematiche, che d’implementazioni dei software e degli spazi virtuali per la diffusione di questi contenuti. Tali innovazioni si sono ovviamente riflesse anche sulle possibilità offerte ai pedofili per la realizzazione delle condotte criminose, rilevando, ad esempio, un aumento significativo dal 2002 al 2008 della prevalenza di video illeciti negli eventi delittuosi osservati (Fig. 41). Sebbene, infatti, complessivamente considerate le immagini siano statisticamente più presenti, osservando l’andamento annuale della variabile in esame emerge come a partire dal 2002 si assista ad una diminuzione costante della prevalenza di questa tipologia di supporti (dal 95,7% del 2001 al 21,3% del 2006) a fronte, invece, di un incremento significativo della presenza dei filmati pedopornografici (dall’1,4% del 2001 al 69,4 % del 2006).

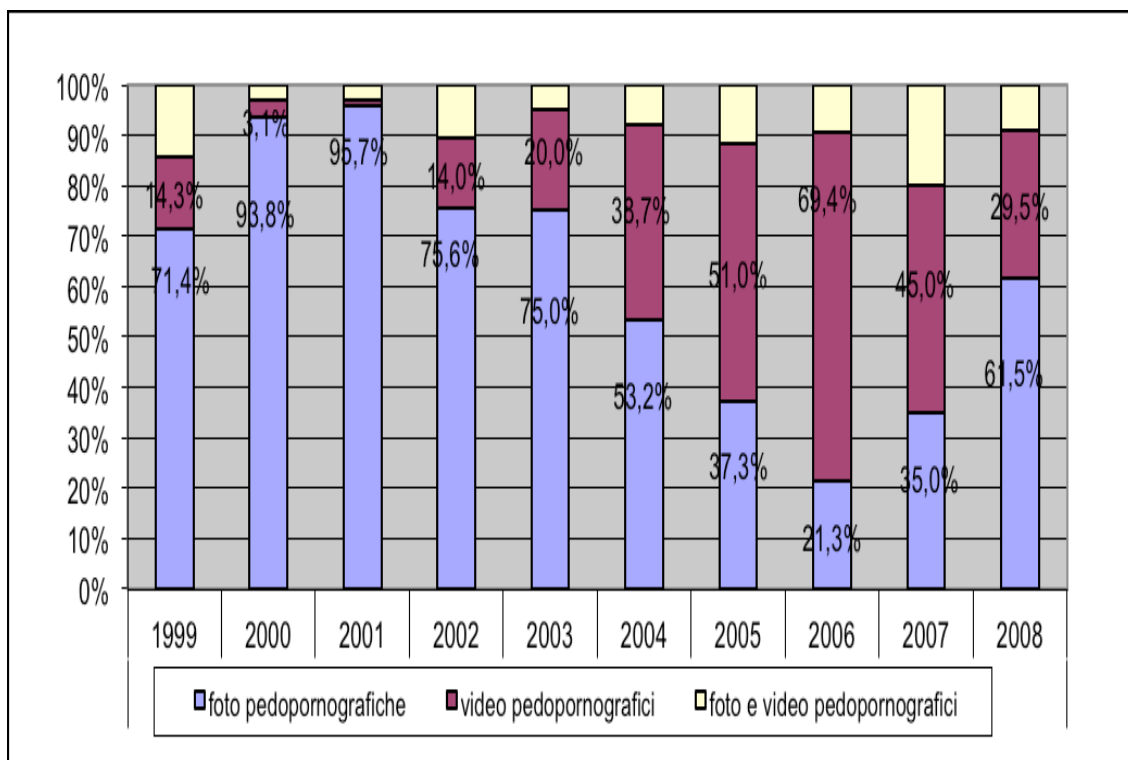


Figura 41: Supporto grafico prevalente del materiale pedopornografico secondo l’anno del reato, soggetti indagati dal Compartimento di Polizia Postale dell’Emilia Romagna fra il 1998 e il 2008 (N=681 Mancanti=19, p<0,001)

In tale senso si pongono anche le ricerche americane già citate, in cui si è rilevato, ad esempio, come dal 2000 al 2006 siano aumentati in maniera significativa i casi in cui

l'autore del reato, oltre a foto illecite, detenga anche video pedopornografici (39% nel 2000, 58% nel 2006)¹⁰⁷². Rispetto ai nostri risultati, l'unico anno in cui questo trend sembra mutare è il 2008, ma tale dato si giustifica in relazione ad un'operazione condotta dall'ufficio di polizia in esame che, nello specifico, in quest'anno ha indagato la diffusione sui circuiti di file sharing di una raccolta di rappresentazioni pedopornografiche contenente più di 1000 immagini (Operazione Buena Vista).

L'influenza delle innovazioni introdotte dalle tecnologie informatiche emerge anche con riferimento alla quantità di materiale illecito che ha interessato gli eventi criminosi. Sebbene, infatti, i reati esaminati abbiano avuto nella maggioranza dei casi ad oggetto meno di 100 rappresentazioni pedopornografiche (70%)¹⁰⁷³, tale prevalenza varia sensibilmente nel corso degli anni esaminati (Fig. 42).

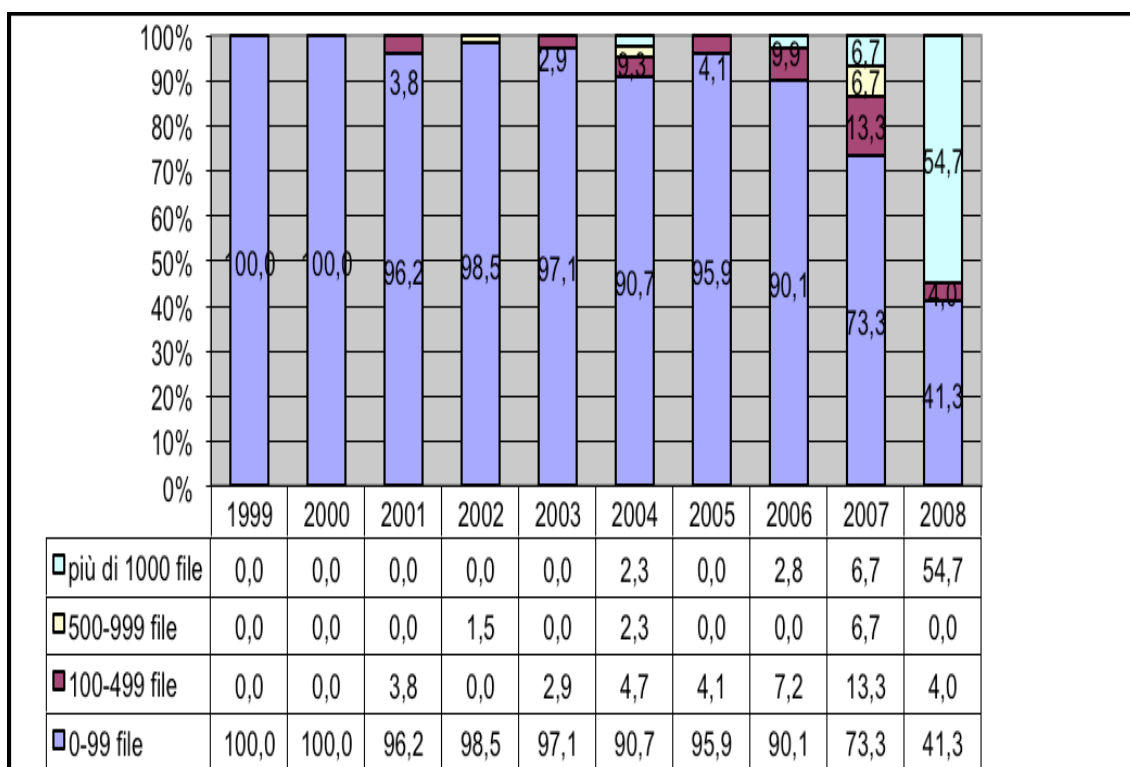


Figura 42: Quantità di materiale pedopornografico secondo l'anno del reato, soggetti indagati dal Compartimento di Polizia Postale dell'Emilia Romagna fra il 1998 e il 2008 (N=559 Mancanti=141, p<0,05)

¹⁰⁷² Wolak J., Finkelhor D., Mitchell K. J., "Child pornography possessors: trends in offender and case characteristics", *op. cit.*, p. 31. Si precisa, in tal senso, che in questa ricerca non si sono esaminate contemporaneamente la presenza di immagini e di video, ma si è rilevata attraverso variabile dicotomica (si/no) la presenza *anche* di filmati pedopornografici che, nel 2006, riguardavo più della metà del campione (58%).

¹⁰⁷³ Nel dettaglio, in 483 casi si sono rilevati meno di 100 file (69%), in 25 casi da 100 a 499 file (3,6%), in 3 casi da 500 a 999 file (0,4%) e in 48 casi più di 1000 file (6,9%) (N=559, mancanti 141).

Si osserva, in tal senso, come a partire dal 2001 comincino a registrarsi i primi reati riguardanti dai 100 ai 499 file illeciti (3,8%) e dal 2004 emergano in misura maggiore anche quantitativi che superano le 1000 unità (2,3%). Tali risultati variano in maniera ancora più significativa con l'affermarsi dei sistemi di file sharing (si veda fig. 38), laddove si osserva come nel 2007 circa un terzo degli eventi delittuosi abbia visto la ricerca e la diffusione di contenuti illeciti oltre le 100 unità (complessivamente 26,7%) e nell'anno successivo i reati commessi riguardino nella maggioranza dei casi più di 1000 rappresentazioni pedopornografiche (54,7%). Questi dati ben evidenziano la "pericolosità" che sta assumendo il fenomeno in esame, soprattutto se si considera che la variabile qui osservata è relativa unicamente al materiale illecito oggetto dell'evento criminoso e non alle rappresentazioni complessivamente detenute dall'indagato.

Con riferimento a questi risultati, si può allora rilevare come il materiale oggetto del fatto di reato si sia "aggravato", nel corso degli anni, rispetto alla quantità di rappresentazioni che lo hanno interessato e ai supporti grafici su cui è registrato, poiché in quest'ultimo caso è evidente che la detenzione di un video non ha il medesimo disvalore del possesso di un'immagine pedopornografica. Queste considerazioni non hanno un interesse puramente statistico, ma assumono maggior significato laddove si ricordi come, nel reato di detenzione di pornografia minorile¹⁰⁷⁴, la possibilità di procedere all'arresto del soggetto sia legata al possesso, da parte dello stesso, di "un'ingente quantità" di materiale illecito. In questa prospettiva, è lecito chiedersi, come si valutano i diversi supporti?

Sul concetto di "ingente quantità" si è recentemente pronunciata la Suprema Corte, la quale rileva che "tenendo presente (...) la peculiarità del materiale di cui si va discettando (...) si può dunque affermare che, *mutatis mutandis* ed in via meramente tendenziale, mentre è di certo punibile ai sensi del primo comma dell'art. 600 quater chi detenga poche immagini [ad. es., nell'ordine di qualche decina - essendo poi rilevante ex art. 133 c.p. se si sia in presenza di un numero attorno alla decina ovvero di quasi un centinaio di immagini] - diverso è il caso di chi superi, più o meno ampiamente, tali indicazioni di massima perché è più che intuibile, nella logica di mercato della domanda e dell'offerta, la intrinseca gravità oggettiva della condotta di chi si procura e/o detiene tale materiale, essendo più incisivo il suo apporto alla diffusione del turpe mercimonio"¹⁰⁷⁵.

¹⁰⁷⁴ Art. 600 quater c.p.

¹⁰⁷⁵ Cass. Pen., Sez. III, ud. 31.3.11 (dep. 03.5.11), n. 17211.

In tal senso, allora, detenere 100 video illeciti non rileva l'ingente quantitativo "numericamente" parlando, ma è evidente che tale possesso è più "grave" della detenzione di 1000 foto pedopornografiche per le quali, invece, tale requisito sembra integrato. Sul punto la giurisprudenza non si è ancora espressa¹⁰⁷⁶, ma a nostro avviso sembra una questione su cui è necessario intervenire al fine di evitare disparità di trattamento nei confronti di soggetti indagati nell'ambito, ad esempio, di una medesima operazione di contrasto alla pedofilia sul Web.

Con riferimento, poi, alla provenienza dei contenuti illeciti oggetto dei differenti eventi criminosi esaminati (Fig. 43), si osserva come la quasi totalità degli indagati sia stata coinvolta in condotte legate a pedopornografia proveniente dalla Rete (97,8%), seguiti in misura minore da soggetti che accanto alla fruizione dei contenuti sul Web associano la produzione di materiale illecito (5,8%) e la visione di contenuti pedopornografici presenti su supporti non digitali, come fotografie, riviste stampate e filmati in VHS (4,5%).

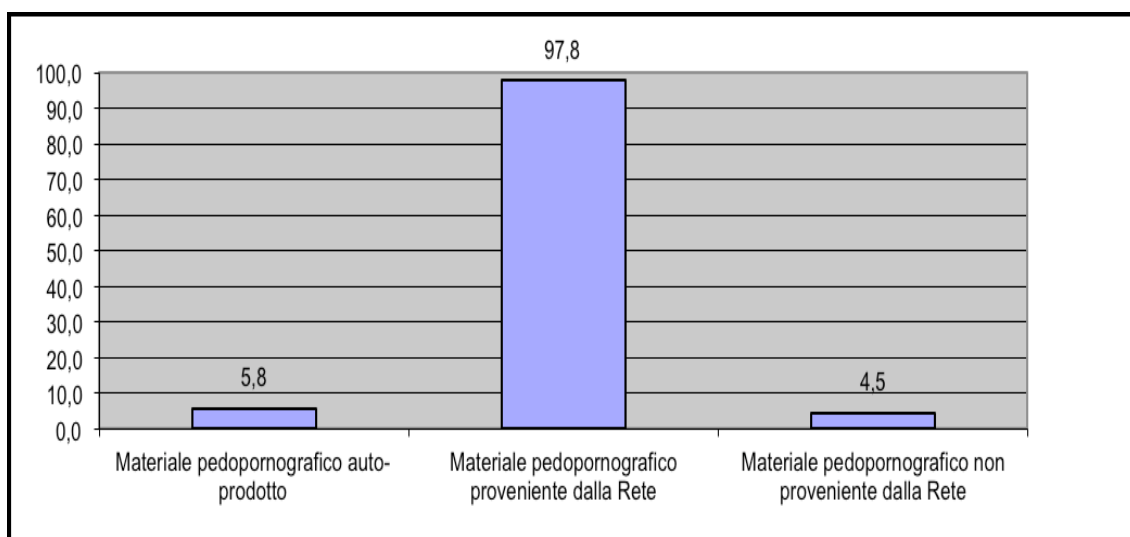


Figura 43: Provenienza del materiale pedopornografico oggetto del reato (variabili dicotomiche), soggetti indagati dal Compartimento di Polizia Postale dell'Emilia Romagna fra il 1998 e il 2008 (N=554 Mancanti=146)

Questi risultati testimoniano il ruolo significativo svolto dalle innovazioni introdotte dalla società dell'informazione nel facilitare la produzione, la duplicazione e la diffusione di questi contenuti, funzione notoriamente riassunta nella regola della "tripla-

¹⁰⁷⁶ L'unica pronuncia della Cassazione in materia, infatti, ha affrontato solo la questione del numero delle immagini necessarie per definire l'ingente quantità di materiale pedopornografico, ma non ha trattato la questione sulle differenti tipologie di supporti su cui le rappresentazioni possono essere presenti. Nello specifico, la Suprema Corte ha sottolineato che "ai fini della ricorrenza dell'aggravante di cui all'art. 600 quater c.p., comma 2, è definibile di 'ingente quantità' quel 'materiale' che offra la disponibilità di un numero 'molto grande, rilevante o consistente' di immagini pedo-pornografiche sì da contribuire concretamente ad incrementare il perverso mercato", Cass. Pen., Sez. III, ud. 31.3.11 (dep. 03.5.11), n. 17211.

A”: “affordability”, “availability” e “anonymity”¹⁰⁷⁷. L’influenza della dimensione virtuale è, infatti, ormai testimoniata da numerose ricerche, che concordano nel rilevare come il Web “abbia aumentato la gamma, il volume e l’accessibilità delle immagini sessualmente oscene, ivi comprese quelle di pornografia infantile”¹⁰⁷⁸ e il ruolo svolto sia tale che le condotte legate alla pornografia minorile non si pongono più nei soli termini di reati sessuali contro i minori, ma rappresentino degli esempi di “Internet crime”¹⁰⁷⁹.

In tale prospettiva, appare allora interessante esaminare le caratteristiche e la natura di questo materiale osceno. Per quanto concerne il contenuto illecito *prevalente* di queste rappresentazioni (Fig. 44), emerge come siano le scene ritraenti atti sessuali fra adulti e minori (45,7 %) e differenti tipologie di nudo minorile (43,6%) che si presentano con maggior frequenza, seguite in misura inferiore dai contenuti che raffigurano prevalentemente scene di rapporti sessuali fra bambini (9%) o in cui sono presenti, senza nessuna prevalenza, tutte le tipologie di pedopornografia (7%). Infine si registrano anche casi, seppur residuali, in cui il materiale oggetto del fatto ritrae in maniera preponderante contenuti sadici o di estrema violenza (0,4%).

Agli stessi risultati è pervenuta anche la ricerca irlandese in precedenza richiamata, ove si rileva infatti come la maggioranza degli eventi criminosi abbia riguardato rappresentazioni relative ad abusi sessuali su minori (44%=47) e a diverse tipologie di nudo (44%=47), seguite da scene che ritraggono atti sessuali fra bambini (7=7%) e contenuti violenti e di sadismo (5=5%)¹⁰⁸⁰.

Contenuto prevalente del materiale pedopornografico oggetto del reato				
	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
nudo, pose erotiche e focus sui genitali	237	33,9	43,6	43,6
attività sessuali fra minori	49	7,0	9,0	52,7
attività sessuali fra adulti e minori	248	35,4	45,7	98,3
sadismo, violenza estrema e bestialità	2	0,3	0,4	98,7
insieme di tutti i casi precedenti ¹⁰⁸¹	7	1,0	1,3	100,0
Totale dati disponibili	543	77,6	100,0	
Mancanti	157	22,4		

¹⁰⁷⁷ Cooper A., “Sexuality and the internet: Surfing into the new millennium”, in *Cyberpsychology Behaviour*, 1999, 1, pp. 181-187.

¹⁰⁷⁸ Krone T., “A tipology of online child pornography offending”, *op. cit.*

¹⁰⁷⁹ Wolak J., Finkelhor D., Mitchell K.J., “The varieties of child pornography production”, *op. cit.*, p.31.

¹⁰⁸⁰ O’Donnel I., Milner C., *Child pornography. Crime, computers and society*, *op. cit.*, p. 123.

¹⁰⁸¹ Tale modalità della variabile in esame è stata registrata per quei casi in cui il materiale oggetto del fatto comprendeva qualsiasi contenuto pedopornografico senza una reale prevalenza di una tipologia in particolare.

Totale	700	100,0		
--------	-----	-------	--	--

Figura 44: Contenuto prevalente del materiale pedopornografico oggetto del reato, soggetti indagati dal Compartimento di Polizia Postale dell'Emilia Romagna fra il 1998 e il 2008 (N=543 Mancanti=157)

L'immagine del "mercato" pedopornografico che emerge dal presente studio sembra, anche in questo caso, non stupire particolarmente, poiché da tempo le ricerche in materia, ma anche gli operatori intervistati, hanno sottolineato come la natura dei contenuti illeciti presenti in Rete veda una prevalenza di immagini di nudo, *modelling* e pose erotiche accanto a scene che ritraggono attività sessuali con adulti, a fronte invece di un numero inferiore di immagini e video riguardanti scene fra minori o raffiguranti violenze particolarmente aberranti, come nel caso della zoofilia, del sadismo, della coprofilia etc¹⁰⁸²:

*"Di solito ci sono soggetti minori di sesso femminile con soggetti adulti di sesso maschile impegnati in vari generi di rapporti sessuali (...) Fra scene di abuso o di nudo c'è una proporzione del 50 e 50, ambedue le tipologie"*¹⁰⁸³;

*"Allora c'è una minima parte che ritrae magari adolescenti intenti in rapporti sessuali fra di loro. I video più diffusi ritraggono rapporti sessuali, che possono essere orali, anali e quant'altro (...) Direi che in maggioranza sono questo tipo di materiali e naturalmente le immagini di nudo, pose più o meno esplicite etc"*¹⁰⁸⁴.

Di maggiore interesse, invece, è l'esame dei diversi contenuti pedopornografici complessivamente presenti negli eventi delittuosi osservati (Fig. 45). Infatti, sebbene possa essere individuata per ciascun indagato la prevalenza di taluni contenuti, sono rare le ipotesi in cui il reato ha ad oggetto esclusivamente una singola tipologia di pedopornografia. Si osserva, in tal senso, come il "consumatore" di contenuti illeciti fruisca al contempo di differenti rappresentazioni: vi è chi detiene in prevalenza immagini di abuso, ma ricerca anche contenuti di nudo; chi ha prevalentemente foto in posa del minore, ma possiede anche rappresentazioni sadiche e via dicendo.

Conformemente a quanto rilevato da altri studi condotti, inoltre, non rare sono le ipotesi in cui l'evento delittuoso abbia interessato tutte le diverse tipologie di pedopornografia¹⁰⁸⁵.

¹⁰⁸² O'Donnel I., Milner C., Child pornography. Crime, computers and society, op. cit., pp. 49 e ss.

¹⁰⁸³ Intervista agente Polizia Postale Bologna 4.

¹⁰⁸⁴ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 2.

¹⁰⁸⁵ O'Donnel I., Milner C., Child pornography. Crime, computers and society, op. cit., p. 123.

Esaminando questi differenti aspetti più nel dettaglio, emerge allora come una percentuale molto ampia degli eventi criminosi realizzati dagli indagati abbia riguardato contenuti pedopornografici relativi all'abuso sessuale da parte di un adulto, nei termini di un rapporto sessuale completo (69,4%) o di rapporti oro-genitali e atti sessuali di altra natura con il minore (63,4%). Significative sono anche le ipotesi in cui sono presenti bambini in pose esplicitamente erotiche (focus sui genitali), rilevate nel 63% dei fatti criminosi esaminati.

Contenuto del materiale pedopornografico oggetto del reato ¹⁰⁸⁶			
Presenza contenuti illeciti relativi a:	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida

¹⁰⁸⁶ Riprendendo la classificazione in 10 livelli del progetto Copine, si sono classificate come “nudo semplice” le ipotesi che riguardano i contenuti dal livello da 1 a 3, ossia “indicative” (1. immagine che non presenta né caratteri erotici, né sessuali. Generalmente il bambino è rappresentato in costume da bagno o ritratto in indumenti intimi etc. Proveniente da fonti sia commerciali che familiari, il minore è ritratto in ambienti consoni alla sua età. In questo è il contesto o l'organizzazione delle foto da parte del pedofilo che le indica come inappropriate); “nudist” (2. immagini che ritraggono il bambino nudo o semi nudo. Il minore viene però fotografato in ambienti consoni alla sua età e le immagini sono realizzate per fini leciti); “erotic” (immagini prodotte dal pedofilo all'insaputa del minore, in ambienti dove gioca o svolge le sue attività, e mostrano il bambino in indumenti intimi o in diversi gradi di nudità). Si sono poi classificati come “pose erotiche” i casi che riguardano i contenuti del livello 4 e 5, ossia “posing” (4. immagini deliberatamente realizzate dal pedofilo e che ritraggono il minore in posa parzialmente vestito o nudo, dove il contesto suggerisce la destinazione sessuale del contenuto, es. luci soffuse, presenza lingerie provocante etc); “erotic posing” (5. immagini deliberatamente realizzate dal pedofilo e che ritraggono il minore nudo o parzialmente vestito in pose sessualizzate o provocanti). Le restanti tipologie utilizzate nella presente ricerca rispecchiano, con alcune differenze, i restanti livelli della classificazione Copine, ossia “pose esplicitamente erotiche”, che corrisponde al livello 6 “explicit erotic posing” (rappresentazioni con focus sui genitali dei minori); “attività sessuali esplicite fra minori”, che corrispondono al livello 7 “explicit sexual activity” (immagini ritraggono esplicite attività sessuali fra minori, senza il coinvolgimento di adulti); “attività sessuali fra adulti e minori”, che corrispondono al livello 8 “assault” (immagini di attività sessuali fra adulti e minori senza penetrazione); “attività sessuali esplicite fra adulti e minori”, che corrispondono al livello 9 “gross assault” (rapporto sessuale completo con minore). Per queste ultime due ipotesi, tuttavia, si precisa di aver apportato alcune modifiche rispetto a quanto previsto dalla classificazione Copine, che per “assault” prevede tutti gli atti di abuso da parte di un adulto consistenti in “palpeggiamenti” o atti sessuali di altra natura, mentre per “gross assault” comprende oltre alla penetrazione, anche la masturbazione o i rapporti oro-genitali. Esaminando il fascicolo e la documentazione allegata, infatti, risultava spesso difficile distinguere fra il livello 8 e 9 della classificazione citata (in particolare fra la fase dei primi tocamenti e l'inizio della masturbazione), pertanto si è scelto di inserire nel livello 9 solo i casi di rapporto completo tra adulto e minore e in quello precedente tutte le altre attività sessuali tra un adulto e un minore. Infine, l'ultima ipotesi riguarda “sadismo, violenza e bestialità”, che corrisponde al livello 10 “sadistic/bestiality” della classificazione in esame (immagini dove i minori sono legati, bendati, picchiati o comunque sottoposti a qualsiasi altro atto che implica pena e dolore fisico, oppure immagini dove sono coinvolti animali in attività sessuali con il minore). Per un'analisi della classificazione utilizzata nel presente studio si rinvia a Taylor M., Quayle E., *Child pornography. An Internet crime*, op. cit., pp. 30 – 37.

Pedopornografia virtuale o frutto di elaborazione grafica	4	0,6	0,7
Nudo semplice	131	18,7	24,1
Pose erotiche	303	43,3	55,8
Pose esplicitamente erotiche (focus sui genitali)	342	48,9	63,0
Attività sessuali esplicite fra minori	306	43,7	56,4
Attività sessuali fra adulti e minori	344	49,1	63,4
Attività sessuali esplicite fra adulti e minori	377	53,9	69,4
Sadismo, violenza estrema e bestialità	17	2,4	3,1
Totale dati disponibili	543	77,6	100
Dati mancanti	157	22,4	
Totale	700	100	

Figura 45: Contenuto del materiale pedopornografico oggetto del reato (variabili dicotomiche), soggetti indagati dal Compartimento di Polizia Postale dell'Emilia Romagna fra il 1998 e il 2008 (N=543 Mancanti=157)

Pertanto, nonostante si sia visto come i contenuti “prevalenti” del reato riguardino abusi e varie tipologie di nudo in egual misura, analizzando il materiale nel suo complesso emerge come siano le rappresentazioni di scene sessuali fra adulti e minori ad essere maggiormente fruite dagli indagati. Inoltre, sebbene vi siano pochi soggetti che visionano di *preferenza* contenuti sadici (0,4%) o relativi ad atti sessuali fra bambini (9%), osservando le differenti tipologie di contenuti coinvolte nei delitti si rileva come queste ipotesi emergano con maggior frequenza, registrando la fruizione di contenuti pornografici fra minori in più della metà dei casi (56,4%) e sadici/violenti in quasi il 3% degli indagati (3,1%).

Alcune precisazioni meritano anche le rappresentazioni cosiddette di pedopornografia virtuale, ossia realizzate attraverso elaborazione grafica. Si tratta di contenuti che solo di recente sono stati previsti come illeciti dalla normativa in materia¹⁰⁸⁷ che, come si è visto, li sanziona qualora siano prodotti “utilizzando immagini di minori degli anni 18 o parti di esse”¹⁰⁸⁸. Tale definizione ha sollevato molti dubbi in ordine alla qualificazione illecita di questi contenuti, in quanto la norma prevede che tali rappresentazioni, seppur virtuali, non debbano essere puramente fittizie, ma il risultato di una manipolazione grafica tale da “fa apparire come vere situazioni non reali”¹⁰⁸⁹. Si deve trattare, in altre parole, di un “virtuale fatto così bene da apparire realtà”¹⁰⁹⁰, che di fatto esclude tutte le immagini interamente frutto di elaborazione grafica, realizzate in modo grossolano o

¹⁰⁸⁷ Legge n. 38 del 6 febbraio 2006 “Disposizioni in materia di lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pedopornografia anche a mezzo Internet”.

¹⁰⁸⁸ Reato di pornografia virtuale previsto ai sensi dell’art. 600 *quater* 1 c.p.

¹⁰⁸⁹ “realizzate con tecniche di elaborazione grafica non associate in tutto o in parte a situazioni reali, la cui qualità di rappresentazione fa apparire come vere situazioni non reali”, art. 600 *quater* 1 c.2 c.p.

¹⁰⁹⁰ Mengoni E., Delitti sessuali e pedofilia, op. cit., p. 298.

relative a manga, cartoni animati e fumetti. Nonostante i numerosi interrogativi sollevati sia in lettura che in dottrina, queste tipologie di contenuti non appaiono interessare in maniera significativa i reati oggetto d'indagine nel presente studio. Dall'analisi dei risultati, infatti, si osserva come non solo queste rappresentazioni emergano in casi sporadici (0,6%), ma anche qualora presenti non integrano quei requisiti che la normativa prevede per la loro qualificazione penale, tant'è che per nessuno degli indagati il reato di pedopornografia virtuale è stato contestato (Fig. 20).

I dati del presente studio, in altre parole, permettono di sottolineare come la maggioranza dei contenuti pedopornografici individuati nel corso delle indagini non pongano dubbi in merito alla loro connotazione illecita. Si è visto, infatti, come una delle problematiche sottolineate dagli operatori riguarda la qualificazione della natura pornografica di talune rappresentazioni sottoposte alla loro attenzione, soprattutto alla luce dell'assenza di una definizione normativa del fenomeno in esame. Alla qualificazione della natura illecita di questi contenuti ha, in tal senso, recentemente sopperito la giurisprudenza di legittimità, la quale ha evidenziato come per rappresentazione pedopornografica debba intendersi “il materiale che ritrae o rappresenta visivamente un minore degli anni diciotto implicato o coinvolto in una condotta sessualmente esplicita, quale può essere anche la semplice esibizione lasciva dei genitali o della regione pubica”¹⁰⁹¹.

Si tratta di una definizione in cui rientra, pertanto, la maggioranza dei casi esaminati nel presente studio, ma rispetto alla quale possono emergere alcuni dubbi relativamente alle rappresentazioni che ritraggono tanto il semplice nudo di minore, rilevato nel 24% delle ipotesi, quanto la posa erotica, suggestiva e provocante del bambino, emersa in più della metà dei reati esaminati (55,8%).

Per quanto concerne la prima di queste fattispecie, si tratta di rappresentazioni generalmente non realizzate per scopi illeciti, ma ritraenti, a vario titolo, minori nudi o semi-nudi. Il bambino è spesso ripreso in costume da bagno o in indumenti intimi e l'immagine proviene da fonti sia commerciali, come campagne pubblicitarie o riviste, che domestiche, come album di famiglia. In questa ipotesi rientrano, inoltre, anche le rappresentazioni surrettiziamente realizzate dall'indagato all'insaputa del minore, ripreso in ambienti dove gioca o svolge le sue attività e che lo mostrano in diversi gradi

¹⁰⁹¹ Cass. Pen., sez. III, 4 marzo 2010, n. 10981, M. in *Diritto & Giustizia* 2010. Nel caso di specie la Corte, richiamandosi alla nozione di pedopornografia fornita dall'art. 1 della decisione quadro del Consiglio europeo 2004/68/Gai del 22 dicembre 2003, ha escluso la configurabilità del reato nella condotta di un soggetto limitatosi a fotografare in spiaggia dei minori in costume da bagno.

di nudità. Il tratto distintivo di queste differenti immagini è l'assenza di un oggettivo carattere sessuale dei contenuti raffigurati ed in cui è lo "sguardo" del soggetto che le osserva a conferirvi un significato erotico ed eccitante¹⁰⁹².

Si tratta di un punto di vista "psicologico" sui contenuti relativi a minori ben rappresentato dalle affermazioni e dai discorsi presenti negli spazi virtuali dedicati alla "pedofilia culturale" e che trova, inoltre, molti riferimenti anche nelle opere pittoriche dei secoli scorsi¹⁰⁹³. Il quadro *Leçon de guitare* di Balthus, ma in genere tutta la sua produzione, ne sono un esempio emblematico "con un continuo ripetersi delle ingenue e sensuali adolescenti in fiore [che] ci permette di focalizzare la nostra attenzione su forme accettate, in quanto artisticamente significative, dello sguardo narcisisticamente seduttivo dell'adulto"¹⁰⁹⁴. Un erotismo in altre parole che non è, come ricordava Bataille, in ciò che si mostra, ma in ciò che rimane occulto¹⁰⁹⁵. Data la natura non obiettivamente pornografica di queste rappresentazioni, in letteratura se ne parla più propriamente nei termini di *child erotica*, espressione con cui si designano quei materiali, visuali ma anche testuali, utilizzati dai pedofili a scopo di eccitazione e ritraenti bambini non coinvolti in atti sessuali¹⁰⁹⁶. Si tratta di contenuti generalmente non sanzionati sul piano legale, ma che ciononostante possono fornire utili indicazioni per svelare condotte penalmente rilevanti. Nel nostro caso, infatti, queste rappresentazioni sono state ugualmente oggetto d'indagine in più del 20% delle ipotesi, in quanto presenti contestualmente ad altri contenuti di indubbia natura illecita ed organizzati o posti in contesti che ne indicavano l'uso inappropriato e finalizzato alla perversione pedofila¹⁰⁹⁷:

"in questo caso (...) conta sicuramente il contesto, cioè (...) se trovi il [nudo n.d.a.] all'interno di una serie in cui ci sono delle riprese o sono fotografate delle immagini di carattere pedopornografico (...) ha un significato, mentre è differente se lo trovi

¹⁰⁹² Taylor M., Holland G., Quayle E., "Typology of paedophile picture collections", *op. cit.*, p.102; Howitt D., "Pornography and paedophile: is it criminogenic?", *op. cit.*, pp. 15-27; Niveau G., "Cyber-pedocriminality: characteristics of a sample of internet child pornography offenders", *op. cit.*, p. 573.

¹⁰⁹³ Schinaia C., Pedofilia pedofilie: la psicoanalisi e il mondo del pedofilo, *op. cit.*, pp. 211 e ss.

¹⁰⁹⁴ *Ibidem*, p. 212.

¹⁰⁹⁵ Bataille G., *L'erotismo*, a cura di Paolo Caruso, Milano, Mondadori, 1969.

¹⁰⁹⁶ La distinzione fra *child pornography* e *child erotica* è stata introdotta nel 1986 da Lanning, il quale definisce con la seconda espressione "any material, relating to children, that serves a sexual purpose for a given individual (...) It includes things such as fantasy writing, letters, diaries, books, sexual aids, souvenirs, toys, costumes, drawings, and nonsexually explicit visual images", Lanning K., *Child molesters: a behavioral analysis for professionals investigating the sexual exploitation of children*, *op. cit.*, p. 85.

¹⁰⁹⁷ Sul punto si veda Taylor M., Quayle E., *Child pornography. An Internet crime*, *op. cit.*, p. 33.

*all'interno di una raccolta che puoi avere sul tuo computer, delle foto del mare che hai fatto a dei bambini perché erano particolarmente belli e simpatici (...)*¹⁰⁹⁸.

Non rare, inoltre, sono le ipotesi in cui tali raffigurazioni sono state realizzate dagli stessi indagati che, occultando apparecchi video-fotografici in differenti ambienti, riprendevano i propri figli, i minori che allenavano, i vicini di casa o i bambini che passavano sulla strada o giocavano nei parchi, sovente nell'ambito di una più generale condotta d'abuso sessuale non legata alla Rete. Sul punto è concorde anche la letteratura che rileva come la presenza di *child erotica* in collezioni pedopornografiche possa fornire utili indicazioni rispetto alla commissione di reati sessuali contro i minori, osservando, ad esempio, come questi contenuti siano talvolta più frequentemente correlati a potenziali condotte di "passaggio all'atto" delle stesse rappresentazioni pedopornografiche¹⁰⁹⁹. Nelle ricerche americane in precedenza citate è emerso, in tal senso, come solo l'1% degli indagati detengono esclusivamente questo tipo di rappresentazioni, ma al contempo come fra questi soggetti una buona parte si sia resa anche autore di abusi sessuali nei confronti di minori¹¹⁰⁰. In tale prospettiva, è evidente allora l'importanza di esaminare anche questo tipo di raffigurazioni che, sebbene non siano di per sé illegali, possono celare realtà criminali di maggior interesse investigativo. Accanto a questi contenuti, inoltre, un'altra tipologia di rappresentazioni che talvolta può sollevare dubbi in merito alla sua connotazione illecita riguarda le pose erotiche o sessualizzate di minori che, nel presente studio, sono emerse in più delle metà degli eventi criminosi osservati (55,8%). Si tratta di raffigurazioni realizzate esplicitamente a fini illeciti e ritraenti minori in posa, parzialmente o completamente nudi, dove spesso sono gli atteggiamenti assunti e gli ambienti in cui questi sono ritratti che evocano la sfera della sessualità¹¹⁰¹. In tali produzioni, infatti, si cerca di eludere la norma penale attraverso differenti escamotages, come l'assenza di una nudità palese, l'utilizzo di adulti dalle sembianze infantili, la realizzazione di rappresentazioni in cui è labile il confine con il nudo artistico:

¹⁰⁹⁸ Intervista sotto-ufficiale CNCPO 2 – operatore Area analisi Immagini Pedopornografiche.

¹⁰⁹⁹ Carr J., "Child pornography", paper presentato al Second World Congress Against Commercial Sexual Exploitation of Children, Yokohama, 2003, citato da O'Donnell I., Milner C., *Child pornography. Crime, computers and society*, op. cit., p. 90.

¹¹⁰⁰ Wolak J., Finkelhor D., Mitchell K. J., "Child-pornography possessors arrested in Internet-related crimes: findings from the National Online Victimization Study", op. cit., p. 5.

¹¹⁰¹ Taylor M., Quayle E., Child pornography. An Internet crime, op. cit., p. 5; Ost S., Child pornography and sexual grooming. Legal and societal responses, op. cit., pp. 29-30; Poulin R., Sexualisation précoce et pornographie, op. cit., pp. 126 – 140; Wolak J., Finkelhor D., Mitchell K.J., "The varieties of child pornography production", op. cit., p. 33.

“[queste rappresentazioni n.d.a] partivano da vestite e continuavano fino a totalmente nude o in posizioni erotico-sessuali. Loro cercavano di dire che non sono pedopornografiche, perché le minori spesso non sono completamente nude, però c’era uno spogliarello e l’intenzione era chiaramente quella erotica (...) vi è un atto di tipo erotico, quindi che ha come natura il fatto di voler fare eccitare chi lo guarda”¹¹⁰².

Si tratta, tuttavia, di stratagemmi che spesso non raggiungono il loro obiettivo, soprattutto laddove si osservi come la giurisprudenza italiana valuti la natura pedopornografica di un contenuto in base all’accertamento della rappresentazione ad eccitare la sessualità altrui ed in cui sono rilevanti anche la natura erotica delle pose e dei movimenti del minore¹¹⁰³. In questi casi, allora, la valutazione della natura illecita dei contenuti si fonda sull’esame di tutto ciò che gravita attorno alla rappresentazione del bambino, quindi non solo l’abuso o la nudità più o meno esplicita, ma anche il modo in cui si richiama l’attività sessuale attraverso raffigurazioni in contesti allusivi e in pose provocanti finalizzate a suscitare l’eccitazione in chi le osserva.

Dall’esame dei risultati finora presentati emerge come i soggetti indagati detengano, diffondano o producano differenti tipologie di rappresentazioni erotiche e pedopornografiche, la maggioranza delle quali tuttavia non pone dubbi in merito alla sua natura illecita. Alcuni interrogativi, invece, potrebbero sollevarsi per quanto concerne l’età dei minori ritratti in questi contenuti che, come rilevato dagli intervistati, è difficile da stimare soprattutto qualora i protagonisti siano adolescenti.

Tuttavia, esaminando l’età *prevalente* dei soggetti ritratti (Fig. 46), emerge anche in questo caso come il materiale oggetto d’indagine non ponga dubbi in merito alla sua connotazione illecita, poiché si osserva come quasi l’80% degli indagati fruisca in prevalenza di rappresentazioni relative a minori prepuberi (81,2%), con una percentuale significativa di soggetti che visionano di preferenza contenuti ritraenti bambini non ancora in età scolare (8,7%).

Età prevalente dei minori ritratti nel materiale oggetto del reato				
	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Prevalentemente minore di 3 anni	1	0,1	0,2	0,2
Prevalentemente fra 3-5 anni	46	6,6	8,5	8,7

¹¹⁰² Intervista agente Polizia Postale Bologna 6.

¹¹⁰³ “la natura pornografica della rappresentazione di minori (...) deve essere individuata in base all’accertamento della destinazione della rappresentazione ad eccitare la sessualità altrui e dalla idoneità a detto scopo. Ai fini della configurabilità del reato di cui all’art. 600 ter c.p., quindi, è rilevante la valutazione della natura erotica delle pose e dei movimenti del minore”, Cass. Pen., Sez. III, 22 aprile 2004, n. 25464, nota Catullo.

Prevalentemente fra 6-12 anni	441	63,0	81,2	89,9
Prevalentemente fra 13-17 anni	55	7,9	10,1	100,0
Totale dati disponibili	543	77,6	100,0	
Mancanti	157	22,4		
Totale	700	100,0		

Figura 46: Età prevalente dei minori ritratti nel materiale oggetto del reato, soggetti indagati dal Compartimento di Polizia Postale dell'Emilia Romagna fra il 1998 e il 2008 (N=543 Mancanti=157)

Anche osservando questa variabile rispetto ai contenuti pedopornografici complessivamente rilevati il dato non sembra mutare in maniera rilevante (Fig. 47). Emerge, infatti, come la maggioranza dei contenuti illeciti riguardi minori prepuberi (86,2%), con un aumentare significativo di rappresentazioni ritraenti sia bambini fra i 3 e i 5 anni (28,7%), che minori molto piccoli (10,1%). Rispetto a quanto rilevato per l'età prevalente si osserva, tuttavia, un incremento anche dei contenuti relativi ad adolescenti che, se nella prima ipotesi sono fruiti di preferenza solo dal 10% degli indagati, nel materiale complessivamente considerato sono stati rilevati in quasi il 40% dei casi (39,2%).

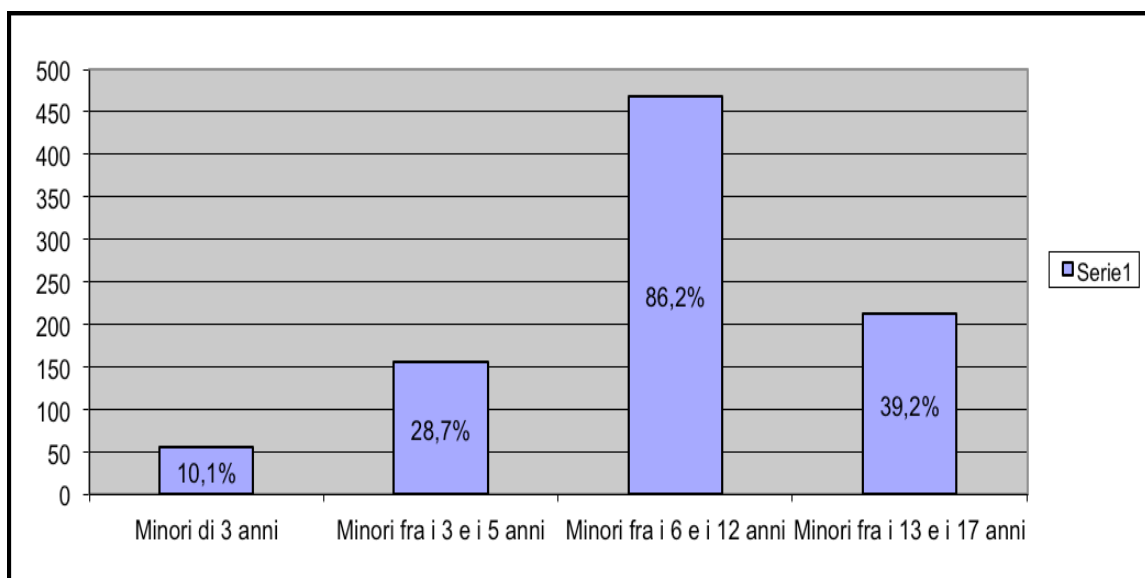


Figura 47: Età complessiva dei minori ritratti nel materiale pedopornografico oggetto del reato (variabili dicotomiche), soggetti indagati dal Compartimento di Polizia Postale dell'Emilia Romagna fra il 1998 e il 2008 (N=543 Mancanti=157)

Quest'ultimo risultato deve però essere letto in relazione alle caratteristiche dei reati realizzati dagli indagati poiché, conformemente a quanto osservato per i contenuti pornografici, ciascun evento delittuoso può aver avuto contemporaneamente ad oggetto rappresentazioni ritraenti minori di diversa età (Fig. 48).

Il reato ha avuto ad oggetto pedopornografia relativa a

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida
Esclusivamente minori degli anni 13	331	47,3	61,0
Esclusivamente minori fra i 13 e i 17 anni	41	5,9	7,6
Minori degli anni 18	171	24,4	31,4
Totale dati disponibili	543	77,6	100,0
Dati mancanti	157	22,4	
Totale	700	100,0	

Figura 48: “Il reato ha avuto ad oggetto pedopornografia relativa a” (variabili dicotomiche), soggetti indagati dal Compartimento di Polizia Postale dell'Emilia Romagna fra il 1998 e il 2008 (N=543 Mancanti=157)

In tale prospettiva emerge, allora, come un terzo dei soggetti abbia fruito di pornografia relativa sia ad adolescenti che a bambini (31,4%), mentre solo nel 7% delle ipotesi i delitti hanno interessato *unicamente* rappresentazioni di minori in età puberale (7,6%). In altre parole, si osserva come la natura dei contenuti illeciti rilevati sia nella maggioranza dei casi tale da non porre dubbi in merito alla minore età dei soggetti ritratti, tant'è che si osserva come più del 60% degli indagati abbia realizzato condotte attinenti *esclusivamente* pornografia relativa a bambini di età inferiore ai 13 anni (61%). Con riferimento a questi risultati, pertanto, sembrano non avere alcun fondamento molte delle giustificazioni addotte dai denunciati che, per alleggerire la propria posizione processuale, sovente asseriscono di aver commesso un “errore” sull'età dei soggetti ritratti durante la ricerca di pornografia relativa a giovani adulti¹¹⁰⁴.

Per quanto concerne invece il sesso dei minori (Fig. 49), emerge come le rappresentazioni pedopornografiche riguardino in più del 70% delle ipotesi soggetti prevalentemente di sesso femminile (72%), seguiti da casi in cui sono ritratti ambedue i sessi in proporzioni simili (23,4%), mentre residuali sono le rappresentazioni raffiguranti in prevalenza maschi (4,6%).

Sesso prevalente dei minori ritratti nel materiale oggetto del fatto				
	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
prevalentemente femmine	391	55,9	72,0	72,0
prevalentemente maschi	25	3,6	4,6	76,6
maschi e femmine in egual misura	127	18,1	23,4	100,0
Totale dati disponibili	543	77,6	100,0	
Mancanti	157	22,4		
Totale	700	100,0		

Figura 49: Sesso prevalente dei minori ritratti nel materiale oggetto del reato, soggetti indagati dal Compartimento di Polizia Postale dell'Emilia Romagna fra il 1998 e il 2008 (N=543 Mancanti=157)

¹¹⁰⁴ Webb L., Craissati J., Keen S., “Characteristics of Internet child pornography offenders: a comparison with child molester”, *op. cit.*, p. 462.

Il “profilo” delle vittime di pedopornografia che emerge dal presente studio trova riscontro con quanto rilevato in molte delle ricerche finora citate. Gli studi realizzati negli Stati Uniti da Wolak e collaboratori mostrano, ad esempio, come nella maggioranza dei casi i contenuti illeciti ritraggano minori di sesso femminile (71% nel 2000, 69% nel 2006) e in età prepuberale (83% nel 2000 e 86 % nel 2006), con una percentuale significativa di indagati che fruiscono di rappresentazioni relative sia a minori fra i 3 e i 5 anni (39% nel 2000 e 46% nel 2006), che a bambini di età inferiore ai tre anni (19% nel 2000 e 28% nel 2006)¹¹⁰⁵.

In conclusione, dai risultati del presente studio si delinea un’immagine del “mercato” pedopornografico caratterizzato dalla presenza di rappresentazioni ritraenti minori di tutte le età e dal contenuto tale da soddisfare i “gusti” e le “richieste” di qualsiasi utente. Si possono trovare immagini di nudo, rappresentazioni di minori in pose oscene, mentre praticano o subiscono atti sessuali in cui sono coinvolti coetanei, adulti, animali o mentre sono oggetto di sevizie e torture. Tuttavia, sebbene tutte queste differenti tipologie di rappresentazioni siano state osservate nel corso della ricerca, è innegabile non rilevare come taluni di questi contenuti, in particolare quelli relativi all’abuso e ritraenti minori anche in tenera età, siano emersi con maggior frequenza nell’ambito dei reati commessi dai soggetti esaminati. La prevalenza di questi contenuti, invero, era già stata sottolineata anche nel corso delle interviste, ove taluni operatori avevano inoltre rilevato come si stia assistendo ad un’evoluzione del “mercato” pedopornografico che, soprattutto negli ultimi anni, si caratterizza per un aggravio dei materiali illeciti presenti, tanto per quanto concerne la tipologia di pornografia, sempre più esplicita e violenta, tanto per quanto riguarda i minori ritratti, di età sempre più piccola. Con riferimento alla nostra unità di analisi, appare allora interessante esaminare se l’immagine emersa sia rimasta costante nel periodo oggetto d’indagine o se, invece, questi differenti aspetti siano mutati nel tempo come sottolineato da taluni intervistati.

In primo luogo, dai dati finora presentati è emerso come la pedopornografia si sia aggravata nel corso degli anni esaminati, con riferimento tanto alla quantità di rappresentazioni che interessano i reati, quanto ai supporti grafici su cui i contenuti sono registrati. Per quanto concerne, invece, il contenuto del materiale pedopornografico e l’età dei minori ritratti tale risultato, tuttavia, non è a prima vista così evidente.

¹¹⁰⁵ Wolak J., Finkelhor D., Mitchell K. J., “Child pornography possessors: trends in offender and case characteristics”, *op. cit.*, pp. 30-31.

Osservando, ad esempio, le rappresentazioni relative ad abusi sessuali e a pose erotiche rispetto al loro andamento annuo (Fig. 50), si può infatti rilevare che se da un lato vi è un complessivo incremento nel tempo dei contenuti pedopornografici “più gravi” (dal 50% nel 1999 al 79,7% nel 2008), dall’altro tale andamento non pare essere sempre così lineare. Emerge, in tal senso, come le rappresentazioni di attività sessuali fra adulti e minori aumentino fino al 2000 (61,1%), per poi registrare una prima diminuzione nel 2001 (51,1%) e un decremento significativo nel 2003 e nel 2006 (rispettivamente 29,4% e 23,6%), anni in cui, al contrario, emergono con maggior frequenza i contenuti connotati da minor “gravità”, come nudi e pose erotiche (rispettivamente 55,9% e 66,9%).

Un’inversione di tendenza significativa si registra a partire dal 2007, anno in cui le rappresentazioni relative ad abuso sessuale aumentano in maniera rilevante fino ad arrivare ad interessare nel 2008 quasi l’80% dei contenuti esaminati (79,7%).

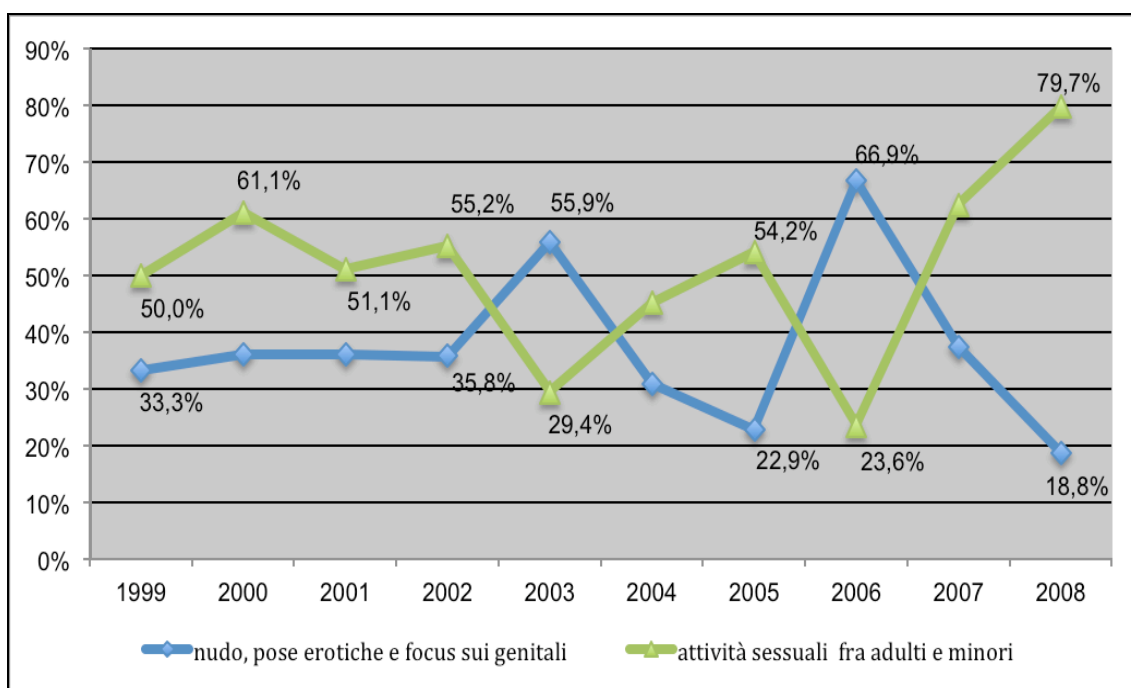


Figura 50: Contenuto pedopornografico prevalente secondo l’anno del reato, soggetti indagati dal Compartimento di Polizia Postale dell’Emilia Romagna fra il 1998 e il 2008 (N=543 Mancanti=157)

Gli stessi rilievi emergono anche con riferimento all’andamento annuo del materiale pedopornografico rispetto all’età dei minori ritratti, in particolare per quanto riguarda i soggetti prepuberi (età inferiore ai 13 anni) (Fig. 51).

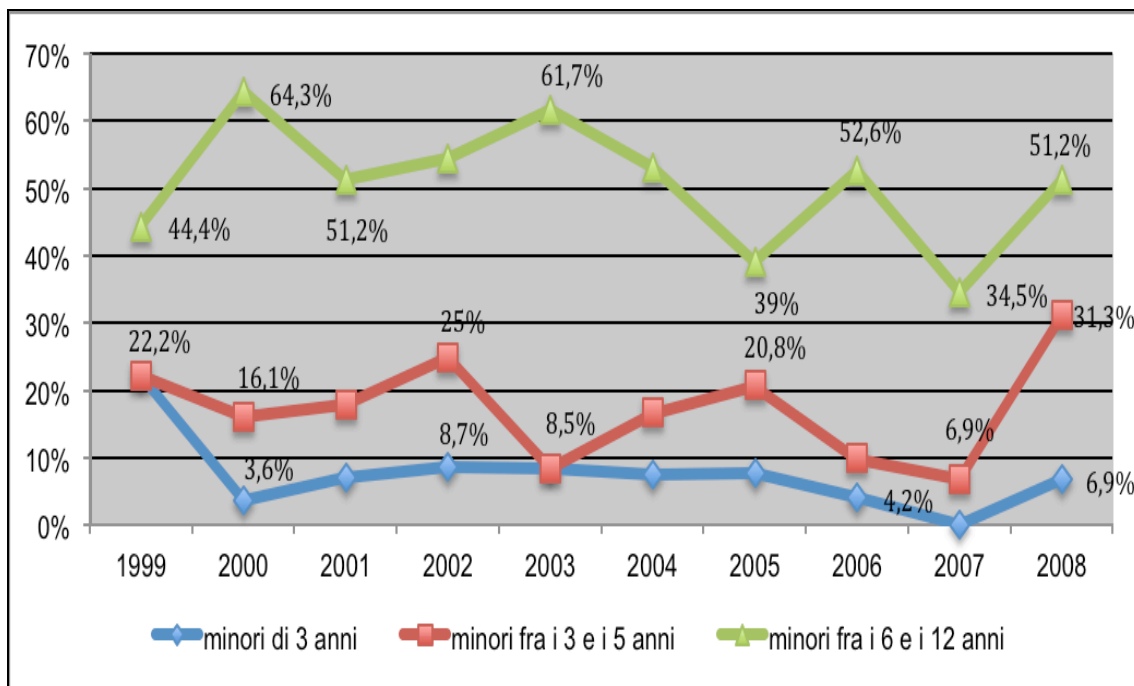


Figura 51: Età dei minori ritratti nel materiale pedopornografico secondo l'anno del reato, soggetti indagati dal Compartimento di Polizia Postale dell'Emilia Romagna fra il 1998 e il 2008 (N=543 Mancanti=157)

Complessivamente considerati, infatti, questi anni vedono un incremento delle rappresentazioni ritraenti minori sia fra i 6 e i 12 anni (dal 44,4% del 1999 al 51,2% del 2008), che fra i 3 e i 5 anni (dal 22,2% del 1999 al 31,3% del 2008), ma tale andamento varia sensibilmente nell'arco temporale considerato. Per quanto concerne i contenuti relativi ai minori di 3 anni, si osserva poi come la loro frequenza diminuisca nel periodo di tempo complessivamente esaminato, passando dall'interessare nel 1999 circa il 20% delle rappresentazioni rilevate (22,2%) a riguardare nel 2008 il 6,9% del materiale illecito, senza variazioni significative nei restanti anni osservati.

Questi dati, pertanto, testimoniano come il periodo temporale oggetto d'indagine veda nel suo complesso un aumento delle rappresentazioni "più gravi", sia rispetto al contenuto pornografico che all'età del minore, ma al contempo si osserva come tale andamento non sia costante e lineare nel corso del tempo. Questi risultati, in tal senso, possono essere meglio compresi se considerati alla luce delle caratteristiche e della natura del "mercato" pedopornografico e dell'ambiente virtuale in cui contenuti sono presenti.

In primo luogo, infatti, è opportuno ricordare come i contenuti illeciti diffusi sul Web non siano necessariamente sempre di nuova produzione. Questo aspetto è emerso in maniera significativa dall'esame dei fascicoli degli indagati, ove si è avuto modo di osservare come talune rappresentazioni pedopornografiche si ripropongano con una

certa frequenza, tant'è che raccolte illecite quali LS Studio, Vicky, R@yGold ed Hussyfun sono divenute ormai così “famose” da rappresentare termini e parole-chiave con cui si designano e si ricercano i contenuti pedopornografici sul Web¹¹⁰⁶:

“C'è stato R@yGold che non ha fatto altro che codificare sotto il suo nome tutta una serie di materiali che giravano da sempre in formato analogico, lui l'ha preso, l'ha catalogato, diviso e trasformato in formato digitale immettendoci il suo logo. Questo uomo dopo il crollo dell'Unione Sovietica era andato nei Paesi dell'Ex Unione Sovietica, dove ha trovato dei filmati auto-prodotti anche in Super-8, li ha tutti rimasterizzati e immessi nella Rete (...) Era tutto catalogato a suo nome, con il suo simbolo e quelli sono quelli che tuttora girano e che si possono trovare digitando appunto 'R@yGold'”¹¹⁰⁷.

Si tratta di note collezioni illecite, in genere di produzione “professionale”, da tempo presenti sul “mercato” pedopornografico e più volte rilevate nel corso della ricerca e che, pertanto, influenzano i risultati relativi all'andamento annuo dei contenuti osservati negli eventi criminosi oggetto del presente studio. Le innovazioni introdotte dalla società dell'informazione, infatti, hanno permesso di trasporre su supporti digitali la maggior parte delle rappresentazioni illecite prodotte nei periodi in cui tali contenuti non erano criminalizzati, così che si osserva come “il materiale realizzato negli anni '60 e '70 sia ancora in circolazione, rendendo pertanto complesso delineare i moderni trend nella consumazione di questi contenuti”¹¹⁰⁸. In tal senso, si evidenzia come un esame accurato dell'andamento del “mercato” pedopornografico debba fondarsi non tanto sull'analisi dei contenuti illeciti complessivamente presenti sul Web, quanto sull'esame delle rappresentazioni di nuova produzione¹¹⁰⁹. L'importanza di considerare questi differenti aspetti nella valutazione del materiale oggetto d'indagine è sottolineata anche dagli stessi operatori intervistati che, in tal senso, osservano come le caratteristiche delle rappresentazioni ricercate e diffuse sul Web risentano di differenti variabili, fra le quali

¹¹⁰⁶ Si ricorda, ad esempio, come esaminando le parole chiave che connotano la ricerca dei contenuti illeciti in Rete questi termini ricorrono con una certa frequenza. Per maggiori approfondimenti si rinvia al capitolo 2 relativo alle interviste con gli operatori di polizia (in particolare paragrafo 2.3.4 “La dimensione *online* della pedopornografia”).

¹¹⁰⁷ Intervista agente Polizia Postale Bologna 6.

¹¹⁰⁸ O'Donnel I., Milner C., *Child pornography. Crime, computers and society*, op. cit., p. 51.

¹¹⁰⁹ In tale prospettiva, allora, le ricerche condotte su questi specifici aspetti hanno dimostrato come la natura dei *nuovi* materiali immessi in Rete aumenti di gravità nel corso degli anni, sia rispetto alla tipologia dei contenuti ritratti, sia con riferimento all'età dei minori rappresentati. Si tratta degli studi condotti dal gruppo di ricerca “Copine”, per i cui risultati si rinvia ai seguenti testi O'Donnel I., Milner C., *Child pornography. Crime, computers and society*, op. cit., pp. 51-53, 89-90; Taylor M., Quayle E., *Child pornography. An Internet crime*, op. cit.

un ruolo di primo piano rivestono la presenza di nuovi produttori di materiali illeciti e l'ambiente virtuale di diffusione di questi contenuti:

“Con l'avvento del pc e della digitalizzazione delle immagini c'è una sorta di evoluzione, c'è sicuramente un'impennata del numero del materiale, ma qualitativamente non so. Perché quello che si cerca è sempre lo stesso, ma c'è un aumento dei contenuti per la facilità in sé, non solo per produrre o memorizzare, ma anche di riversare da un devices all'altro il materiale (...) Poi c'è una variabile assolutamente imponderabile che è lo stupratore. Quando entra nel circuito un abusante che produce e immette tutta una serie di materiale lì è imponderabile, cioè non è che necessariamente un anno ce ne siano di più o di meno. Marzola per circa 4 anni produce una grande quantità di materiale ed è una persona, ma quella persona lì immette da sola una quantità talmente cospicua di materiale che è in grado di andare a modificare la quantità e la qualità globale presente in Rete, perché poi quei contenuti possono essere, per quello che ti dicevo prima, duplicati all'infinito (...) Quindi varia la tipologia delle rappresentazioni anche in relazione al soggetto che comincia ad immettere una serie di materiali e a cosa concretamente riprende (...) Secondo me, poi, per vedere come varia il materiale bisogna considerare anche l'ambiente virtuale, il dato è verificabile se si guarda a cosa c'è sul file sharing o nelle bbs, cioè il dato è spendibile, lo valuti sulla scorta di un'analisi che però riguarda solo quegli spazi non accessibili ai più, dove cioè viene immessa la nuova produzione”¹¹¹⁰.

In questa prospettiva, appare allora interessante esaminare il materiale oggetto degli eventi criminosi in relazione all'ambiente virtuale in cui è stato rilevato, non essendo invece significativo osservare nel dettaglio la natura dei contenuti di nuova produzione poiché, come si è visto, si sono registrati solo nel 6% delle ipotesi.

Con riferimento alla tipologia di pedopornografia (Fig. 52), emerge come i differenti spazi virtuali siano interessati da tutti i contenuti finora discussi, seppur vi siano alcune differenze significative rispetto a quanto in precedenza osservato. Si rileva, infatti, come i siti pedopornografici presentino in maggioranza materiali dai contenuti “meno gravi”, rilevando in quasi il 90% dei casi rappresentazioni relative a nudità e pose erotiche dei minori (88,2%). Al contrario gli altri spazi virtuali sono caratterizzati in prevalenza da materiali che ritraggono scene di abuso, con i circuiti di P2P che presentano questi contenuti in quasi il 70% delle ipotesi, le chat nel 60% e le BBS in più della metà dei casi (51%).

¹¹¹⁰ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 2.

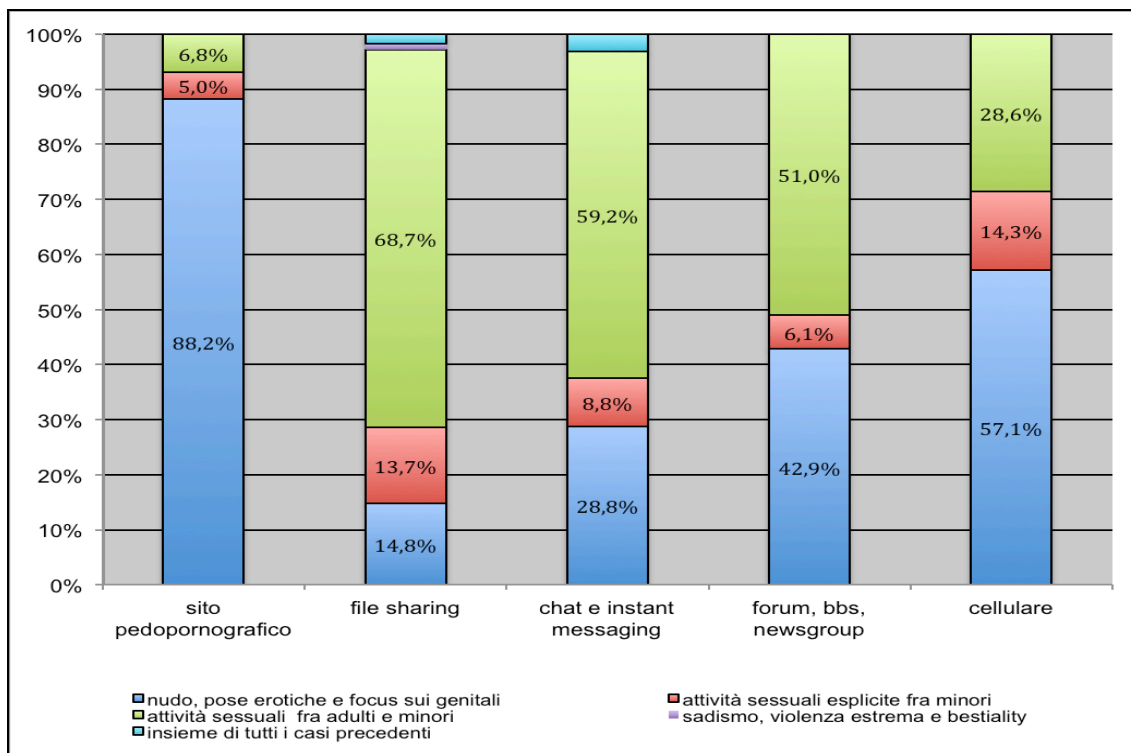


Figura 52: Contenuto pedopornografico secondo l'ambiente virtuale del reato, soggetti indagati dal Compartimento di Polizia Postale dell'Emilia Romagna fra il 1998 e il 2008 (N=543 Mancanti=157 p<0,01)

Anche osservando questa variabile rispetto all'età dei minori ritratti, i risultati non sembrano variare in maniera rilevante (Fig. 53). Emerge, infatti, come i siti pedopornografici siano gli spazi virtuali meno "pericolosi" rispetto ai contenuti presenti, ponendosi quali ambienti caratterizzati dalla maggior quantità di rappresentazioni relative ad adolescenti (38,3%)¹¹¹¹ e, al contempo, dalla minor frequenza di materiali ritraenti minori in tenera età (complessivamente 2,6%):

*"in base alla mia esperienza (...) in ordine ai siti bloccati ci troviamo più intorno ad una fascia adolescenziale (...) mentre sul file sharing, per non parlare delle BBS e dei forum riservati, è diverso perché dipende dai singoli e lì, soprattutto nelle ultime, c'è materiale relativo a bambini anche piccolissimi e spesso auto-prodotto"*¹¹¹².

Per quanto riguarda quest'ultima tipologia di contenuti, infatti, sono i forum e le comunità virtuali ad esserne maggiormente interessati (complessivamente 45,6%), seguiti in misura inferiore dai sistemi di file sharing e dalle chat, che presentano questi materiali in circa un terzo delle ipotesi (rispettivamente 31,9% e 30,4%).

¹¹¹¹ In questo caso non è stata valutata la percentuale di rappresentazioni di adolescenti relativa a cellulari (66,7%) in quanto la frequenza complessiva delle immagini scambiate attraverso questo strumento è di 7 unità e, pertanto, i valori percentuali di riferimento non sono statisticamente rilevanti.

¹¹¹² Intervista sotto-ufficiale CNCPO 3 – operatore area monitoraggio del Rete e black-list.

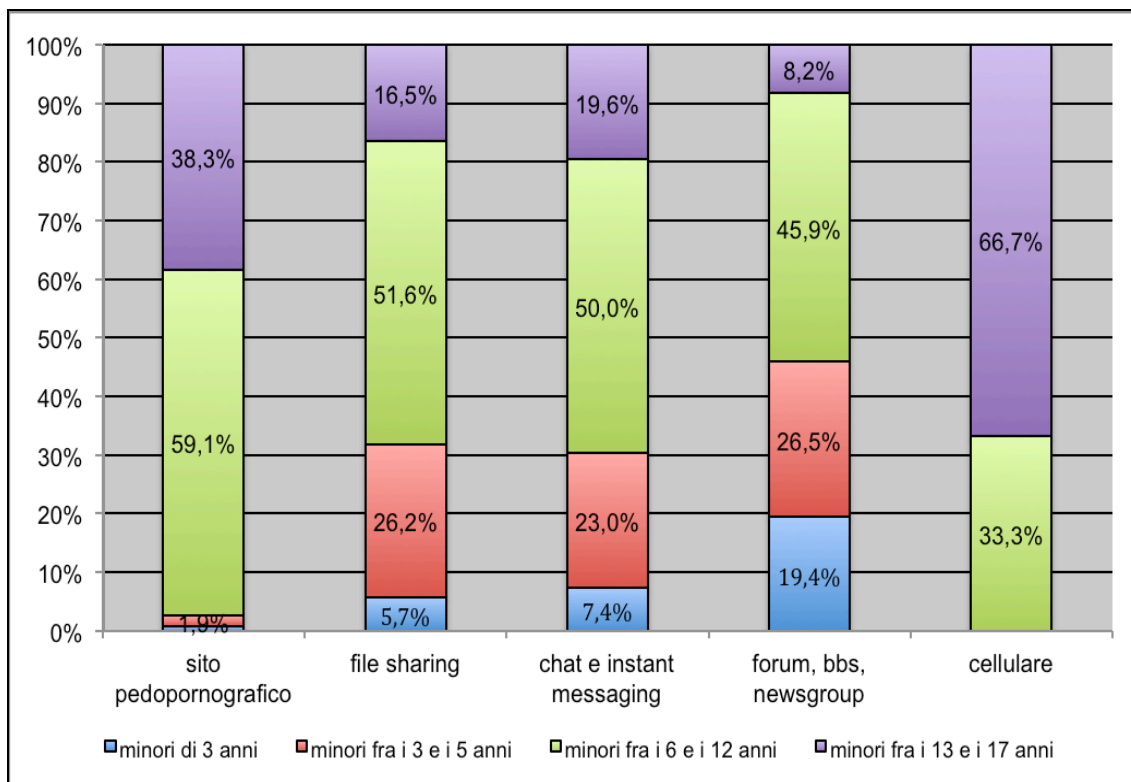


Figura 53: Età dei minori ritratti nel materiale pedopornografico secondo l'ambiente virtuale del reato, soggetti indagati dal Compartimento di Polizia Postale dell'Emilia Romagna fra il 1998 e il 2008 (N=543 Mancanti=157, p<0,01)

Questi risultati, pertanto, consentono di rilevare come il materiale illecito vari a seconda degli spazi virtuali in cui è diffuso, confermando inoltre quanto emerso nel corso delle interviste, ove si era rilevato come i contenuti di “maggior spessore” non interessino tanto i siti web, quanto i sistemi di file sharing e gli spazi virtuali ad accesso condizionato.

In questa prospettiva, allora, assumono maggior significato le fluttuazioni annuali rilevate tanto per le tipologie dei contenuti, quanto per l'età dei minori ritratti, osservando ad esempio come gli anni caratterizzati dai contenuti “meno gravi”, come il 2003 e il 2006, siano quelli interessati in prevalenza da investigazioni su siti web e, al contrario, i periodi in cui si assiste ad un aggravio del materiale ricercato e diffuso, come nel 2005 e 2008, vedano le chat e il P2P quali protagonisti principali delle attività d'indagine (Fig. 38)¹¹¹³. In altre parole, le variazioni osservate rispetto alla gravità delle rappresentazioni illecite appaiono correlate non tanto ad una modificazione nel tempo dei “gusti” dei fruitori di questi contenuti, quanto al mutare dell'ambiente virtuale

¹¹¹³ Si ricorda, infatti, che nel 2003 e 2006 le indagini hanno interessato, rispettivamente, nel 55,7% e nel 58,6% dei casi siti pedopornografici, mentre nel 2005 la maggioranza ha riguardato il P2P (54,3%), le chat e le bbs (17,4% e 13%). Il 2008, infine, vede la quasi totalità delle attività investigative dirette nei confronti dei sistemi di file sharing (85,3%).

interessato dal reato e delle metodologie d'indagine attraverso cui si è rilevata l'attività delittuosa. Queste considerazioni, infatti, trovano riscontro anche nelle ricerche statunitensi richiamate, ove si evidenzia ad esempio come l'incremento fra il 2000 e il 2006 dei contenuti relativi a minori in tenera età e a scene di violenza sia maggiormente correlato ad un aumento nell'utilizzo dei sistemi di file sharing e alle tipologie di investigazioni realizzate, piuttosto che ad un incremento delle preferenze degli indagati per le rappresentazioni illecite di maggior gravità¹¹¹⁴.

In conclusione, si osserva come significativo sia il ruolo svolto dall'attività investigativa nel determinare l'immagine della pedofilia online che emerge dal presente studio, con riferimento tanto alle tipologie di reato rilevate, quanto alle caratteristiche dei contenuti pedopornografici individuati. In questa prospettiva, allora, sembra opportuno analizzare più nel dettaglio le metodologie investigative attraverso cui i soggetti sono stati identificati e denunciati.

4.2.2.2 Il contrasto alla pedofilia online: caratteristiche delle investigazioni in ambito virtuale

L'attività investigativa svolta su iniziativa del Compartimento di Polizia Postale di Bologna e nell'ambito d'indagini coordinate da altre forze di polizia ha portato, come si è visto, all'individuazione di 700 autori di reato. In particolare (Fig. 54), fra questi circa il 90% sono stati denunciati in stato di libertà o indagati nell'ambito di un procedimento penale (93,1%), mentre 48 sono stati arrestati o sottoposti alla misura cautelare della detenzione in carcere (7,7%)¹¹¹⁵. Complessivamente si sono svolte 700 perquisizioni personali e domiciliari con contestuale sequestro dei supporti informatici e di altri elementi pertinenti al reato¹¹¹⁶, i quali, successivamente sottoposti ad analisi forense,

¹¹¹⁴ Wolak J., Finkelhor D., Mitchell K. J., "Child pornography possessors: trends in offender and case characteristics", *op. cit.*, pp. 37-38.

¹¹¹⁵ Si precisa che si è potuto verificare l'arresto nei confronti degli indagati in 620 casi (88,6%), mentre per 80 soggetti non è stato possibile rilevare questo dato in quanto mancante nel fascicolo dell'indagato (11,4%).

¹¹¹⁶ In questo caso, tuttavia, si precisa che il numero di perquisizioni e sequestri realizzati dal 1998 al 2008 nell'ambito delle attività investigative svolte dal Compartimento di Bologna è superiore ai dati qui presentati. Questi risultati, infatti, sono relativi esclusivamente ai soggetti indagati, denunciati o arrestati, mentre per quanto concerne le perquisizioni e i sequestri operati nei confronti di soggetti per i quali non è stata effettuata elezione di domicilio o non vi è stata

sono risultati in più dell'80% delle ipotesi (85,7%) presentare contenuti pedopornografici. In questo caso, tuttavia, è opportuno precisare che per 86 soggetti l'attività di consulenza tecnica o di perizia sui supporti sequestrati non ha rilevato profili penalmente rilevanti (14,3%), mentre per 99 indagati non è stato possibile verificare tale dato in quanto non presente nel fascicolo d'indagine.

Attività investigative svolte a carico dell'indagato			
	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida
Soggetto denunciato in stato di libertà o indagato in procedimento penale (N=700)	652	93,1	93,1
Soggetto arrestato o sottoposto alla misura cautelare della detenzione in carcere (N=620, Mancanti=80)	48	6,9	7,7
Perquisizione personale, domiciliare (N=700)	700	100	100
Sequestro (N=700)	700	100	100
Sono emersi elementi penalmente rilevanti in seguito all'analisi forense (N=601, Mancanti=99)	515	73,6	85,7
Totale	700	100	

Figura 54: Attività investigative svolte a carico dell'indagato (variabili dicotomiche), soggetti indagati dal Compartimento di Polizia Postale dell'Emilia Romagna fra il 1998 e il 2008

In tal senso, appare allora interessante esaminare le prassi investigative attraverso cui si sono raggiunti questi risultati operativi, soprattutto alla luce del numero significativo di analisi forensi che presentano un esito negativo. Prima di affrontare questi aspetti, tuttavia, alcune precisazioni sembrano opportune.

Tradizionalmente le investigazioni delle forze dell'ordine, a prescindere dall'ambito in cui sono realizzate, sono distinte in attività d'indagine "reattive" e "proattive", indicando con il primo termine l'attività di polizia giudiziaria susseguente alla denuncia da parte della vittima o alla comunicazione della notizia di reato e, con il secondo, le investigazioni svolte d'iniziativa dagli operatori delle forze dell'ordine e dirette alla ricerca delle infrazioni, all'identificazione degli autori e alla raccolta delle fonti di prova¹¹¹⁷. Si è già avuto modo di osservare come nella presente ricerca la maggioranza delle attività d'indagine rientri in quest'ultima fattispecie, con l'emergere inoltre di numerose "operazioni" legate ad investigazioni sotto-copertura e a cyber-sorveglianza, ma anche ad attività d'intelligence e di polizia più "tradizionali". Rispetto ad altre tipologie di crimine, infatti, le investigazioni su reati in ambito informatico vedono maggiormente la commistione di tutte queste differenti metodologie operative con, da

l'apertura di un procedimento penale si rinvia alla prima parte del capitolo relativa agli "accertamenti".

¹¹¹⁷ Taylor J., "Policing social networking sites and online grooming", *op. cit.*, pp. 143-144.

un lato, “tecniche covert impiegate generalmente nelle prime fasi investigative e dirette alla raccolta di informazioni e fonti di prova” e, dall’altro, “attività coercitive che intervengono una volta che le risorse informatiche sono state identificate”¹¹¹⁸. Si tratta di una metodologia investigativa “integrata”, finalizzata a qualificare il dato digitale attraverso riscontri legati a quelle prassi di polizia giudiziaria che connotano le investigazioni nei confronti di qualsiasi reato, a prescindere dallo specifico ambito in cui è realizzato.

Si è già rilevato nell’analisi degli “accertamenti” il ruolo significativo svolto da queste ultime tecniche di contrasto, in questa sede invece di particolare interesse è l’esame dei nuovi strumenti d’indagine informatica attribuiti dal legislatore agli organi di polizia, “che hanno reso più penetranti ed efficaci le attività investigative poste in essere in un contesto particolarmente delicato come quello della pedofilia”¹¹¹⁹. La normativa italiana, infatti, ha esteso l’operatività di taluni istituti, tipicamente riservati alle inchieste in materia di stupefacenti, anche alle investigazioni attinenti la pedopornografia, consentendo, in particolare, la realizzazione di attività d’indagine sotto-copertura, la possibilità di scambiare e acquistare contenuti illeciti o di attivare spazi virtuali “civetta” gestiti dalle forze dell’ordine¹¹²⁰. In questa prospettiva si osserva, tuttavia, come sia importante ponderare l’utilizzo di questi nuovi strumenti d’indagine al fine, non solo di realizzare un’attività di contrasto rispettosa dei limiti imposti dalla normativa in materia¹¹²¹, ma anche di predisporre un’indagine che sia efficace rispetto alla tipologia di condotta che si vuole perseguire e all’ambito virtuale peculiare di analisi:

¹¹¹⁸ Walden I., *Computer crimes and digital investigation*, Oxford, Oxford University Press, 2007, p. 203.

¹¹¹⁹ Piccini M.L., Vaciago G., *Computer crimes. Casi pratici e metodologie investigative dei reati informatici*, Bergamo, Moretti Honegger, 2008, p. 156.

¹¹²⁰ Art. 14 legge n. 269 del 3 agosto 1998 “Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù”. Nello specifico i nuovi poteri sono attribuiti agli ufficiali di polizia giudiziaria delle strutture specializzate per la repressione dei delitti sessuali o per la tutela dei minori e agli agenti e ufficiali della Polizia Postale e delle Comunicazioni (c.1). Quest’ultima ha, in particolare, competenza esclusiva qualora i reati per cui s’indaga siano commessi mediante l’impiego di sistemi informatici o mezzi di comunicazione (c.2).

¹¹²¹ Si ricorda, in tal senso, che la normativa in materia di pedopornografia online prevede la possibilità di procedere ad attività sotto-copertura o ad investigazioni a carattere maggiormente “provocatore”, come nel caso dei siti civetta, solo per le ipotesi più gravi delle differenti condotte sanzionate, escludendo in particolare il ricorso a questi strumenti per rilevare la mera cessione (600 ter c.4 c.p.) e detenzione (600 quater c.p.) di materiale pedopornografico (art. 14 legge n. 269 del 3 agosto 1998). Per maggiori approfondimenti si rinvia a Piccini M.L., Vaciago G., *Computer crimes. Casi pratici e metodologie investigative dei reati informatici*, op. cit., pp. 156 – 165.

“(…) individuare bene quando dover applicare le varie modalità d’indagine, di ricerca dei dati è la base di partenza, perché è chiaro non si può andare a fare intercettazione telematica e telefonica sotto-copertura su tutti i soggetti, non ne vale la pena (...) l’indagine che paga, l’indagine giusta è sempre quella che risponde ad un concetto di costi e benefici e quindi partendo da lì il completamento di tutto questo è l’analisi del materiale che viene sequestrato”¹¹²².

Questi differenti aspetti trovano conferma da quanto emerso in sede di ricerca ove si osserva, in particolare, come accanto a metodologie d’indagine prettamente informatiche emergano anche casi in cui le attività delittuose sono state accertate attraverso investigazioni di polizia più “tradizionali” (Fig. 55)¹¹²³.

Rispetto a quest’ultima ipotesi, infatti, si rileva come quasi l’8% degli autori di reato siano stati individuati nell’ambito di indagini per abuso sessuale (2%), per altra tipologia di delitto non legata alla Rete¹¹²⁴ (1%) o, seppur coinvolti in reati virtuali, siano stati identificati attraverso prassi investigative non informatiche, come “accertamenti”, attività d’intelligente, pedinamenti e sopralluoghi (4,9%).

Attività investigativa prevalente attraverso cui è stato individuato l’indagato				
	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
monitoraggio spazi virtuali	6	0,9	0,9	0,9
investigazioni undercover	312	44,6	44,6	45,4
spazio virtuale “civetta”	13	1,9	1,9	47,3
acquisto simulato e tracciamento transazioni finanziarie	99	14,1	14,1	61,4
intercettazione telematica	73	10,4	10,4	71,9
analisi forense su supporti informatici	20	2,8	2,8	74,7
altra attività investigativa di tipo informatico	122	17,4	17,4	92,1
attività investigativa non informatica	34	4,9	4,9	97
da indagine su abuso sessuale su minore	14	2,0	2,0	99
da indagine a seguito di altro reato	7	1,0	1,0	100
Totale	700	100	100	

Figura 55: Attività investigativa prevalente attraverso cui è stato individuato l’indagato (N=700)

In letteratura si è, in tal senso, osservato come la rappresentazione pubblica delle investigazioni in ambito virtuale sia focalizzata sulle “maxi-operazioni” di contrasto alla

¹¹²² Intervista ufficiale CNCPO 1 – funzionario responsabile del Centro.

¹¹²³ Si precisa che nella tabella di frequenza 55 è stata identificata la modalità prevalente attraverso cui l’autore di reato è stato individuato. Le investigazioni in ambito virtuale, infatti, sono spesso complesse e prevedono il coinvolgimento di differenti metodologie d’indagine. Al fine di analizzarle più nel dettaglio, si è pertanto scelto di prendere in considerazione solo l’atto principale attraverso cui l’indagato è stato identificato o la metodologia prevalente d’indagine che ha caratterizzato l’intera operazione.

¹¹²⁴ In questi casi rientrano, in particolare, le ipotesi in cui l’ufficio di polizia in esame è stato contattato per verificare la presenza di contenuti pedopornografici sui supporti informatici di soggetti indagati nell’ambito di altri reati non virtuali, come nei casi di abusi sessuali o di altri delitti più in generale.

pedofilia online, realizzate nei confronti di gruppi più o meno organizzati di pedofili o nell'ambito di attività d'infiltrazione in comunità virtuali, trascurando invece come molti autori di reato fruiscono dei contenuti illeciti senza essere coinvolti in interazioni più o meno strutturate con altri soggetti e siano individuati attraverso investigazioni non legate al dato virtuale¹¹²⁵. I soggetti indagati, infatti, possono giungere all'attenzione dell'ufficio di polizia perché denunciati dal titolare di un'azienda che trova del materiale pedopornografico sul computer di un dipendente, o ancora su segnalazione di un tecnico informatico a cui l'indagato ha portato il pc in riparazione, ovvero nei casi in cui un familiare o un conoscente comunicano alle forze dell'ordine di aver rilevato condotte illecite da parte del soggetto con cui convivono o che frequentano.

Al di là di queste ipotesi, tuttavia, è innegabile non rilevare come il dato informatico emerga in maniera preponderante nell'ambito delle indagini oggetto del presente studio. Si osserva, infatti, come le investigazioni nei contesti virtuali abbiano consentito di individuare più del 92% degli autori di reato, seppur con differenze significative tra i diversi strumenti che il legislatore ha previsto per il contrasto alla pedofilia online.

Emerge, in tal senso, come la maggioranza delle indagini condotte sia caratterizzata dal ricorso ad attività investigative "undercover" (44,6%), realizzate in prevalenza nell'ambito dei circuiti di file-sharing (28,15%), seguiti dalle ipotesi di infiltrazione nelle comunità virtuali e in chat (16,45%)¹¹²⁶. Si precisa, in tal senso, come si siano indicate con questa espressione solo talune delle attività d'indagine generalmente ricomprese in questa tipologia investigativa, che la normativa in materia identifica nelle prassi operative che consentono agli operatori di polizia di procedere "all'acquisto simulato di materiale pedopornografico, effettuando azioni di intermediazione, creando siti web contenenti materiale pornografico, utilizzando indicazioni di copertura e partecipando ad aree destinate alla comunicazione o allo scambio di materiale online"¹¹²⁷. Rispetto ai nostri dati, infatti, tale termine è stato utilizzando unicamente per designare le attività di infiltrazione e provocazione fondate sull'utilizzo di "profili" di copertura e realizzate mediante interazione con l'autore del reato. Si sono tenute, invece, distinte le ipotesi legate all'acquisto di contenuti illeciti su siti web e alla creazione di spazi virtuali "civetta", al fine di esaminarne più nel dettaglio

¹¹²⁵ Krone T., "International police operations against online child pornography", *op. cit.*, p. 2.

¹¹²⁶ Le 312 investigazioni undercover sono state condotte in un caso su sito pedopornografico, in 197 ipotesi nell'ambito del file sharing, in 57 casi in chat e nelle restanti ulteriori 57 ipotesi su forum, bbs e newsgroup.

¹¹²⁷ Piccini M.L., Vaciago G., Computer crimes. Casi pratici e metodologie investigative dei reati informatici, *op. cit.*, p. 159.

caratteristiche ed esiti investigativi.

Per quanto riguarda le indicazioni di copertura adottate durante l'attività d'indagine, si è rilevato come sia il profilo relativo ad un maschio adulto ad emergere con maggior frequenza (85,4%), seguito dalle ipotesi in cui si è adottata un'indicazione di copertura riferita ad una donna (4,9%), mentre sporadici sono i casi in cui si sia assunto il ruolo di un minore (0,5%)¹¹²⁸. Questi differenti risultati si spiegano in relazione tanto all'ambito virtuale investigato, quanto ai fenomeni criminali indagati.

Si osserva, infatti, che qualora l'investigazione riguardi ambienti dedicati ai minori appare più proficuo adottare uno pseudonimo relativo ad un bambino, mentre di converso se il "target" d'indagine è un gruppo di pedofili si ottengono maggiori risultati fingendosi un adulto:

“a seconda della specifica chat o dello spazio virtuale a volte è più proficuo fingersi minori, altre adulto. Ovviamente si può operare utilizzando entrambi i metodi, a volte si può operare anche con più nick in maniera congiunta (...) Però normalmente ci si finge adulti (...) finti pedofili interessati a questo materiale. Anni fa qui in Compartimento c'è stata un'indagine in cui un mio collega si fingeva una donna, perché in una stanza di una Irc era stato contattato da un pedofilo con un nick di donna e quindi, in quel caso lì, è stato più facile procedere con un profilo di questo tipo”¹¹²⁹.

Si rileva, inoltre, come il maggior ricorso al profilo di un maschio adulto sia correlato anche alla possibilità di ottenere informazioni più interessanti dal punto di vista investigativo. Gli intervistati sottolineano, infatti, come vi sia la consapevolezza da parte di questi autori di reato del monitoraggio delle loro attività illecite da parte degli operatori di polizia e, pertanto, un utente minore che frequenta spazi dedicati allo scambio di contenuti pedopornografici appare quantomeno “sospetto”. Al contrario, qualora l'infiltrazione in queste comunità virtuali attraverso l'adozione del ruolo di un pedofilo abbia esito positivo, si ha invece la possibilità di acquisire maggiori elementi volti alla qualificazione delle condotte criminose e all'individuazione dei criminali:

“io preferisco pedofilo, perché minore puzza, cioè è raro che un minore vada in determinati ambienti frequentati da pedofili, cioè per la mia esperienza se ti fingi minore capiscono o che sei un poliziotto o che sei uno che fa il minore, se ti fingi pedofilo hai più possibilità di entrare nelle grazie (...) fingersi minore è più facile (...)

¹¹²⁸ Nel dettaglio, sono stati rilevati 205 casi in cui l'operatore di polizia ha adottato un profilo di copertura riguardante in 175 ipotesi un maschio adulto (85,4%), in 29 casi una donna adulta (14,1%) e in 1 caso una bambina (0,5%). Da precisare, tuttavia, che in 107 ipotesi questo dato non è stato rilevato in quanto non precisato nel fascicolo d'indagine.

¹¹²⁹ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 5.

perché fai finta di non sapere niente, sei ragazzino, ma non ti porta a grandi risultati in questi spazi (...) se ti fingi invece uno di loro devi sapere qualcosina in più, comunque devi riuscire a districarti nel loro mondo e quindi ti danno più fiducia, ti chiedono più cose, cioè devi essere più pronto come risposte (...) però di contro se riesci ad entrare nelle loro grazie ottieni di più, ottieni più informazioni”¹¹³⁰.

Per quanto concerne restanti attività d’indagine, emerge come una parte significativa degli autori di reato siano stati individuati nell’ambito di investigazioni informatiche non specificatamente legate al fenomeno della pedofilia. Si tratta di metodologie investigative, quali la duplicazione e l’analisi della corrispondenza mail, l’esame dei contenuti di telefoni cellulari o dei servizi di messaggistica istantanea, che connotano tutte le differenti indagini in materia informatica a prescindere dalla specifica condotta penalmente rilevante (17,4%). In questo caso rientrano, inoltre, anche le ipotesi di intercettazione telematica, attraverso la quale si sono riscontrate le attività delittuose di circa il 10% degli indagati¹¹³¹.

Con riferimento, invece, agli strumenti maggiormente incisivi introdotti dalla normativa in materia di pedopornografia, emerge come il ricorso all’acquisto di contenuti illeciti con conseguente tracciamento delle transazioni finanziarie si sia rilevato in circa il 14% delle indagini esaminate, mentre la creazione di spazi virtuali “civetta”, quali siti web e comunità virtuali, si registri in un numero limitato delle investigazioni osservate (1,9%). Questo risultato, infatti, è legato alla natura invasiva e maggiormente “provocatrice” di quest’ultima metodologia investigativa, alla quale si ricorre solo per contrastare le condotte “più gravi” in materia di pedopornografia e che, come osservato nel corso delle interviste, si preferisce adottare con moderazione a favore, invece, di altre prassi d’indagine meno dispendiose da un punto di vista umano e tecnico, ma non per questo meno efficaci rispetto ai risultati operativi:

“Particolare e molto delicato è l’ipotesi di creazione di un sito civetta che, ovviamente, può essere fatto solo in Rete e lì il problema è che (...) sono mezzi di contrasto molto forti e possono essere utilizzati soltanto per contrastare determinati fenomeni. Non sono concepiti e non possono essere utilizzati soltanto per bloccare il fruitore o il mero scambiatore (...) il sito civetta non è che non possa essere utilizzato, ma di tutte le

¹¹³⁰ Intervista agente Polizia Postale Bologna 6.

¹¹³¹ In questo caso, tuttavia, alcune precisazioni sembrano opportune. Le indagini in cui si ricorre a tale strumento investigativo comportano, per sua stessa natura, che tutti i soggetti in interazione con l’utente “intercettato” siano, loro volta, monitorati rispetto alle condotte svolte. Avviene allora, ad esempio, che a partire dall’adozione di questa metodologia d’indagine nei confronti di uno specifico indagato siano rilevate le attività delittuose svolte da diversi altri utenti in interazione con questo.

attività del sotto-copertura è forse quella da usare con la maggiore attenzione possibile, in quanto ce ne sono altre che ti possono consentire mille altre cose”¹¹³².

Infine, i restanti soggetti indagati sono stati individuati attraverso quelle che sono, da un punto di vista “temporale”, la prima e l’ultima delle attività investigative che generalmente intessano l’ambito virtuale, ossia il monitoraggio del web (0,9%) e l’analisi forense sui supporti informatici (2,8%).

Per quanto concerne la prima ipotesi, il numero limitato di soggetti indagati si spiega in relazione alla natura stessa di questo strumento, utilizzato nelle fasi preliminari delle indagini e generalmente “propedeutico” al prosieguo dell’attività investigativa. Si tratta, infatti, di una tecnica di sorveglianza online che non presuppone “l’infiltrazione” dell’operatore di polizia nelle diverse comunità presenti sul Web o una particolare interazione con i soggetti indagati, qualificandosi invece più propriamente come attività d’intelligence volta ad individuare gli ambienti virtuali interessati dal fenomeno in esame e ad acquisire conoscenze per quanto concerne “l’universo pedofilia” e “l’universo minori”:

“il monitoraggio è il campo scuola per gli operatori della Polizia Postale che si occupano di pedopornografia, perché è lì che si allena l’occhio, è lì che si vede quali sono i fenomeni emergenti, se va di moda stuprare bambini di 3 mesi piuttosto che adolescenti di 12 anni (...) E’ evidente che una conoscenza approfondita del fenomeno presuppone questo tipo d’analisi, indispensabile anche per il buon andamento di un’attività sotto-copertura”¹¹³³.

Il monitoraggio degli spazi virtuali, pertanto, rappresenta la base di partenza di quasi tutte le attività investigative esaminate, ma in taluni casi può accadere che sia di per sé già sufficiente ad individuare l’autore di un reato e a qualificare in maniera precisa e concordante l’evento criminoso realizzato. Si tratta delle ipotesi, ad esempio, in cui gli operatori di polizia rilevano condotte di scambio di contenuti illeciti online attraverso l’esame delle comunicazioni visibili a tutti gli utenti in un determinato spazio virtuale.

La seconda ipotesi, invece, riguarda quei casi in cui il soggetto sia stato individuato attraverso quelle procedure di acquisizione ed analisi dei dati digitali definite con il termine “computer forensic”¹¹³⁴. Si tratta, in genere, dell’ultima fase dell’attività investigativa che, come si è visto in precedenza, ha interessato tutti i soggetti indagati.

¹¹³² Intervista primo dirigente del Servizio di Polizia Postale e delle Comunicazioni.

¹¹³³ Intervista ufficiale CNCPO 1 – funzionario responsabile del Centro.

¹¹³⁴ Per un’analisi dettagliata si rinvia a Chirizzi L., *Computer forensic. La ricerca della fonte di prova informatica*, Roma, Laurus Robuffo, 2009.

Si realizza, infatti, in seguito al sequestro dei materiali informatici ed è finalizzata a verificare la presenza di contenuti illeciti sui supporti digitali appartenenti a soggetti già individuati come probabili autori di reato. Talvolta, tuttavia, l'individuazione delle attività delittuose degli utenti può seguire un percorso differente, come nel caso in cui un determinato autore di reato sia identificato in seguito all'analisi forense effettuata sui computer in uso ad altri soggetti indagati. Per quanto concerne i dati del presente studio, si è trattato di due operazioni di contrasto alla pedofilia online svolte su chat e file sharing, che hanno portato alla denuncia di diversi soggetti e, attraverso l'esame dei computer di taluni di questi, all'individuazione di ulteriori autori di reato coinvolti nell'evento criminoso indagato dall'ufficio di polizia in esame (2,8%).

Dall'analisi di questi risultati è evidente, pertanto, come gli strumenti informatici rappresentino nuove opportunità non solo per la commissione dei reati, ma anche per la loro repressione e l'individuazione degli autori. Le tecnologie dell'informazione, infatti, forniscono alle forze dell'ordine nuove "armi" e modalità probatorie più incisive rispetto a quelle che generalmente connotano le indagini sui reati sessuali "convenzionali"¹¹³⁵. I comportamenti di abuso in ambito virtuale lasciano una nuova tipologia di "traccia", quella digitale, che "facilita le indagini di polizia rispetto a taluni reati e permette alle agenzie del controllo sociale l'utilizzo di strumenti informatici di analisi forense al fine di acquisire validi elementi probatori"¹¹³⁶.

Nonostante l'emergere di queste più incisive modalità di contrasto, l'investigazione in ambito virtuale pone agli operatori anche nuove sfide e problematiche con cui confrontarsi. I reati legati alla pedofilia online coinvolgono sovente le forze di polizia di differenti regioni e nazioni, necessitano di operatori specializzati dal punto di vista informatico e richiedono tempi d'indagine spesso non coincidenti con quelli previsti dalla "macchina giudiziaria". A questi aspetti, inoltre, si affiancano problematiche relative all'utilizzo da parte degli autori di reato di strumenti sofisticati per proteggere le condotte delittuose online, nonché criticità maggiormente legate alla specifica metodologia investigativa adottata nelle differenti indagini.

In questa prospettiva, appare allora interessante osservare quali siano stati gli esiti delle investigazioni esaminate nel presente studio, alla luce in particolare del numero non trascurabile d'indagini per le quali non sono emersi profili penalmente rilevanti in sede

¹¹³⁵ Wells M., Finkelhor D., Wolak J., Mitchell K.J., "Defining child pornography: law enforcement dilemmas in investigations of Internet child pornography possession", *op. cit.*, p. 271.

¹¹³⁶ *Ivi.*

di perizia o consulenza tecnica. Si è visto, infatti, come in circa il 14% dei casi (86) l'analisi forense dei supporti informatici sequestrati agli indagati non abbia permesso di rilevare elementi probatori che attestino condotte legate alla pedofilia o alla pedopornografia online. Risultati interessanti emergono, inoltre, anche esaminando gli esiti dei procedimenti penali a carico di questi soggetti (Fig. 56). Nonostante il numero elevato di risposte mancanti (78,9%)¹¹³⁷, si può comunque rilevare come non tutti gli autori siano stati condannati per i reati oggetto d'indagine, con una percentuale significativa di soggetti per i quali il procedimento penale è stato archiviato (27%) o è intervenuta una sentenza di assoluzione (1,4%). In tal senso, pertanto, sembra lecito interrogarsi sulle ragioni all'origine di questi risultati.

Esito del procedimento penale				
	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
archiviazione del procedimento	40	5,7	27,0	27,0
assoluzione dell'imputato	2	0,3	1,4	28,4
condanna dell'imputato	106	15,1	71,6	100,0
Totale	148	21,1	100,0	
Mancanti	552	78,9		
Totale		100,0		

Figura 56: Esito del procedimento penale (N=148, Mancanti=552)

Un primo aspetto da osservare attiene agli esiti dell'analisi forense sui supporti informatici sequestrati ai soggetti indagati (Fig. 57). In questi casi, infatti, sebbene emerga l'effettiva detenzione di contenuti pedopornografici per quasi l'86% degli autori di reato, è tuttavia possibile rilevare alcune differenze significative in relazione a talune delle prassi investigative adottate.

Contenuti pedopornografici rilevati in seguito all'analisi forense secondo la tipologia d'investigazione prevalente				
		Sono emersi contenuti pedopornografici in seguito all'analisi forense?		Totale
		si	no	
Attività	monitoraggio ambienti virtuali	4	2	6

¹¹³⁷ Il dato relativo all'esito del procedimento penale non è, nella maggioranza dei casi, presente nel fascicolo d'indagine. Si tratta, infatti, di un'informazione che non viene spesso comunicata dall'autorità giudiziaria agli uffici di polizia che hanno svolto l'indagine.

investigativa ¹¹³⁸		66,7%	33,3%	100,0%
	sotto-copertura in siti web	1	0	1
		100,0%	0,0%	100,0%
sotto-copertura in file-sharing		167	19	186
		89,8%	10,2%	100,0%
sotto-copertura in chat		54	2	56
		96,4%	3,6%	100,0%
sotto-copertura in forum, bbs e newsgroup		48	9	57
		84,2%	15,8%	100,0%
spazio virtuale “civetta”		11	2	13
		84,6%	15,4%	100,0%
acquisto simulato e tracciamento transazioni finanziarie		62	32	94
		66,0%	34,0%	100,0%
intercettazione telematica		69	4	73
		94,5%	5,5%	100,0%
analisi forense su supporti informatici		19	1	20
		95,0%	5,0%	100,0%
altra attività investigativa di tipo informatico		36	4	40
		90,0%	10,0%	100,0%
attività investigativa non informatica		32	2	34
		94,1%	5,9%	100,0%
da indagine su abuso sessuale su minore		8	6	14
		57,1%	42,9%	100,0%
da indagine a seguito di altro reato		4	3	7
		57,1%	42,9%	100,0%
Totale (N=601, Mancanti=99)		515	86	601
		85,7%	14,3%	100,0%

Figura 57: Contenuti pedopornografici rilevati in seguito all'analisi forense secondo la tipologia d'indagine (N=601, M=99)

Per quanto concerne gli indagati individuati nell'ambito d'investigazioni per abuso sessuale o per altra tipologia di delitto non virtuale, si osservano le percentuali maggiori di esiti “negativi” legati all'analisi forense, rilevando l'assenza di contenuti pedopornografici o relativi alla pedofilia online per più del 40% di questi autori di reato (42,9%). Questo risultato in realtà non stupisce particolarmente, in quanto si tratta di investigazioni relative ad eventi delittuosi non legati alla pornografia minorile ed in cui gli uffici di polizia in esame sono stati coinvolti per verificare l'eventuale ulteriore fruizione di rappresentazioni illecite da parte di questi indagati. Si è già avuto modo di vedere, infatti, come i soggetti abusanti o gli autori di reati contro i minori non siano necessariamente coinvolti anche in condotte legate alla detenzione e alla diffusione di pornografia minorile.

¹¹³⁸ In questo caso, rispetto alla Fig. 55 “Attività investigativa prevalente”, si sono precisate le differenti attività undercover realizzate. Durante la fase di rilevazione dei dati, infatti, si è seguita la griglia di rilevazione sopra riportata (Fig. 57), successivamente ridotta, in sede di analisi statistica attraverso la ricodifica della variabile, al fine di non disperdere troppo il dato fra le differenti metodologie, già numerose, d'indagine. Per gli obiettivi della presente parte dell'analisi si è, tuttavia, ritenuto opportuno riprendere l'iniziale categorizzazione operata fra le differenti proprietà della variabile “Attività investigativa prevalente”, al fine di apprezzare più nel dettaglio ciascuna delle tipologie investigative undercover.

Più interessante è, invece, il dato relativo alle indagini basate sull'analisi delle forme di pagamento dei materiali pedopornografici che, nei casi in esame, non hanno raggiunto risultati investigativi rilevanti in più di un terzo delle ipotesi osservate (34%). Per comprendere le ragioni all'origine di questi esiti è opportuno svolgere alcune precisazioni relative alle caratteristiche di queste investigazioni che, generalmente, riguardano i siti web pedopornografici¹¹³⁹.

Questi ambienti virtuali rappresentano, infatti, lo strumento più conosciuto per l'acquisizione delle rappresentazioni illecite, di norma fruibili solo in seguito al loro acquisto o al pagamento di una quota "associativa" di accesso allo spazio virtuale. In letteratura si sottolinea, a tal proposito, come le condotte criminali relative ai siti web si caratterizzino non tanto per la condivisione di comuni interessi a sfondo pedofilo fra gli autori di reato, quanto per un rapporto di tipo commerciale fra il fornitore di questi contenuti e i suoi clienti¹¹⁴⁰. Questa relazione commerciale è regolata sulla base di differenti modalità di pagamento che, come per qualsiasi altro contenuto online, possono essere effettuate tramite carta di credito, attraverso circuiti finanziari internazionali, tramite bonifici sui conti correnti dei gestori dello spazio virtuale oppure attraverso acquisti con scatti telefonici a valore aggiunto (dialer)¹¹⁴¹. In tale prospettiva, le prassi investigative adottate si differenziano a seconda della metodologia di

¹¹³⁹ Rispetto ai nostri dati, l'analisi delle forme di pagamento dei contenuti pedopornografici è stata effettuata esclusivamente nei confronti di siti web (N=94, 100%). A loro volta, questi specifici spazi virtuali sono stati indagati tramite questa modalità investigativa nel 46% dei casi, attraverso altre metodologie investigative informatiche, quali ad esempio l'analisi delle giacenze mail o la duplicazione della casella di posta elettronica in uso all'indagato, nel 49,3% delle ipotesi, mentre il restante 4,7% dei casi ha riguardato tutte le altre differenti prassi investigative.

¹¹⁴⁰ Krone T., "International police operations against online child pornography", *op. cit.*, p. 3.

¹¹⁴¹ Le informazioni di seguito presentate sono tratte dalle interviste svolte sia con gli operatori di polizia italiani, che francesi. Data la complessità delle risposte, non si sono citati come di norma gli stralci delle interviste, ma si sono riportati direttamente gli esiti dell'analisi del contenuto. Più nello specifico, nel primo caso gli acquisti sono in genere gestiti da società dette di billing, che operano sulla Rete come intermediari finanziari fra i proprietari dei contenuti messi in vendita e gli acquirenti. Quando l'utente decide di effettuare la transazione compila un "form" online nel quale indica, in particolare, i dati identificativi della propria carta di credito e, una volta verificata la validità di queste informazioni, la società procede a curare l'intermediazione e a comunicare l'avvenuta transazione ai proprietari del sito che, successivamente, forniranno al cliente il materiale acquistato o le credenziali d'accesso allo spazio online. Nella seconda ipotesi, invece, la transazione viene gestita direttamente dal proprietario del sito web attraverso modalità di pagamento effettuate su circuiti finanziari internazionali, quali ad esempio Western Union o Money Gram. In questi casi lo spazio online, oltre alla tipologia di servizi forniti, indica anche le modalità per contattare il gestore del sito web. Stabilito il contatto con il venditore, il cliente interessato riceverà gli estremi per il pagamento e le informazioni sul beneficiario a cui inviare il corrispettivo in denaro. L'acquisto attraverso scatti telefonici, infine, si basa sull'utilizzo di appositi software (dialer) che riconnettono il computer del cliente a servizi a tariffazione maggiorata, ad esempio le note numerazioni utilizzate anche per la pornografia legale venduta tramite telefonia. In questo caso, il programma installato chiude la connessione con il gestore di Rete dell'utente e la indirizza verso il sito a pagamento su cui il cliente usufruirà dei servizi ricercati. L'invio del corrispettivo in denaro viene effettuato, pertanto, tramite una maggiorazione del costo degli scatti telefonici, il cui ricavato sarà poi indirizzato ai proprietari dei contenuti venduti.

pagamento prevista dal sito web e seguono un percorso complesso che, a partire dalla “sorveglianza” degli spazi online e dall’acquisto dei contenuti illeciti¹¹⁴², conduce all’individuazione dei gestori di questi ambienti virtuali e degli utenti che ne usufruiscono dei contenuti.

Per quanto riguarda i casi oggetto del presente studio, si è trattato di operazioni di contrasto alla pedopornografia basate sull’analisi degli acquisti effettuati tramite carte di credito. In questa ipotesi i pagamenti sono in genere gestiti da società dette di billing, che operano sulla Rete come intermediari finanziari fra i proprietari dei materiali messi in vendita e gli acquirenti. Le investigazioni in questo specifico ambito si fondano, allora, sull’acquisto del materiale illecito presente nel sito web, finalizzato ad individuare la società che gestisce l’intermediazione finanziaria per conto dell’amministratore dello spazio online. Una volta determinato il mediatore dei pagamenti, gli investigatori acquisiscono tutte le informazioni volte a identificare i clienti che, tramite questo “soggetto”, hanno ottenuto i contenuti pedopornografici, nonché i responsabili dello spazio online beneficiari dei pagamenti.

Si tratta di un percorso investigativo spesso tortuoso, che incontra differenti difficoltà legate tanto alla natura delle investigazioni in ambito finanziario, quanto alle caratteristiche di queste società, spesso operanti in paradisi fiscali e restie a collaborare con le forze di polizia:

“Con delle carte di credito individuate si erano fatti degli acquisti su siti di natura pedopornografica, cercando di seguire poi il denaro speso con la carta di credito per vedere in quali conti andava a finire. In realtà ci si fermava spesso a queste società di billing, che si occupano per conto terzi di incassare il denaro ed hanno tutte sede nei paradisi fiscali e quindi anche facendo richiesta di informazioni tramite rogatorie internazionali non siamo nella maggior parte dei casi riusciti a venire a capo di queste informazioni, perché non ci sono state fornite (...)”¹¹⁴³.

¹¹⁴² A prescindere da questi specifici aspetti, l’attività d’indagine sui siti web è in primo luogo volta a verificare l’effettiva natura pedopornografica dei contenuti venduti negli ambienti virtuali oggetto d’investigazione. Nonostante l’attività di monitoraggio del Web o le segnalazioni da parte dei privati cittadini, infatti, in queste prime fasi dell’indagine gli operatori di polizia non hanno ancora la certezza che i contenuti venduti sul sito web siano sempre del tipo pubblicizzato. Talvolta le immagini collocate possono servire solamente per attirare l’attenzione dei potenziali clienti ed ottenere un versamento in denaro al quale, poi, non consegue l’effettivo invio di contenuti illeciti. In questi casi, allora, il ricorso all’acquisto simulato da parte delle forze di polizia permette di rilevare l’effettiva natura illecita delle rappresentazioni vendute e di acquisire maggiori informazioni per quanto concerne le società e i soggetti che gestiscono i siti pedopornografici.

¹¹⁴³ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 5.

Al di là delle problematiche tipiche delle investigazioni che esulano dai confini nazionali, ve ne sono altre maggiormente legate alla natura dell'attività investigativa svolta. Dall'analisi di questi specifici fascicoli d'indagine è emerso, infatti, come molti dei soggetti indagati in realtà non avessero acquistato rappresentazioni pedopornografiche, ma contenuti assolutamente leciti il cui pagamento, tuttavia, era gestito dalla stessa società di billing che curava le transazioni economiche per alcuni siti pedopornografici. Nello specifico, si è trattato di un'operazione di contrasto alla pedopornografia sul Web non svolta dalla Polizia Postale e delle Comunicazioni e realizzata nei primi anni susseguenti all'introduzione della normativa in materia, in cui le prassi investigative dovevano ancora perfezionarsi ed il "mercato" dei contenuti illeciti era ancora poco conosciuto rispetto alle sue modalità di funzionamento e di organizzazione:

“Per quanto riguarda i siti internet si va ad operare tramite i file di log che dovrebbero essere forniti da queste società che offrono servizi di billing, di pagamento. Il problema può derivare dal fatto che questa società non è deputata a fornire servizi solo per quel sito, magari potrebbe offrire servizi di pagamento anche per loghi e suonerie (...) In passato è capitato che un'altra forza di polizia ha operato in tal senso, la società di billing gli ha dato i file di log attinenti alle transazioni di un sito, ma questa società non si occupava soltanto delle transazioni di vendita del materiale pedopornografico, ma gestiva anche quelle relative ad altri servizi assolutamente leciti. Quindi sono andati in casa di persone che avevano acquistato sì tramite quella società di billing, ma non avevano comprato materiale pedo-pornografico, ma avevano comprato luoghi e suonerie, Quindi bisogna fare attenzione a cosa si va a tracciare”¹¹⁴⁴.

Sulla scorta di quanto riferito anche dagli intervistati, è evidente pertanto che i percorsi investigativi descritti, limitandosi ad acquisire i dati inerenti alle sole transazioni economiche, non sono di per sé sufficienti per identificare i reali fruitori dei contenuti pedopornografici. Lo stesso intermediario finanziario, infatti, non solo non è tenuto a conoscere i contenuti dei siti web per i quali offre i propri servizi, ma al contempo può gestire i pagamenti per diversi spazi virtuali non necessariamente illeciti. Le indagini basate sull'analisi delle transazioni finanziarie sono quindi estremamente complesse e necessitano, al fine di ottenere validi riscontri investigativi, di essere affiancate ad altre

¹¹⁴⁴ Intervista agente Polizia Postale Bologna 3.

attività d'indagine che consentano di “appurare l'effettiva relazione fra il sospettato e la carta di credito utilizzata per l'acquisto dei contenuti pedopornografici”¹¹⁴⁵.

“I problemi sono notevolissimi, il passaggio del denaro è sempre stato problematico. Noi stessi fino a qualche anno fa la seguivamo con molta circospezione, non era mai il solo elemento decisivo nelle investigazioni. Poteva essere importante ma da solo ha portato altri organi di polizia che hanno investigato su quello, proprio perché non era necessario porre in essere un'attività sotto-copertura di quelle legittimate, hanno portato dicevo a delle risultanze processuali devastanti. Spesso venivano indagati soggetti che non avevano niente a che vedere con il mondo della pedofilia. Queste sono cose che non puoi accettare di fronte a questo tipo di risultati. Quindi o abbini il seguire il flusso di denaro ad altre cose che ti possono abbassare notevolmente il rischio di incappare in soggetti innocenti, oppure tali tecniche non diventano accettabili, secondo la nostra esperienza”¹¹⁴⁶.

A queste problematiche, inoltre, si affiancano quelle legate alla stessa natura dei siti web illeciti, che possono fornire al contempo sia contenuti pedopornografici, sia rappresentazioni relative a pornografia legale. In questi casi, allora, l'attività investigativa fondata sull'analisi dei pagamenti dei contenuti illeciti può condurre, anche qualora sia realizzata in maniera corretta, a rilevare non solo i fruitori di pornografia minorile, ma anche gli acquirenti di rappresentazioni assolutamente lecite. L'inchiesta internazionale nei confronti della Landslide Productions, un noto sito pedopornografico statunitense che fungeva da portale di navigazione verso circa 300 spazi virtuali, ne è un esempio, con una parte degli indagati assolti in sede giudiziale in quanto la natura del materiale acquistato dal sito pedopornografico in realtà non presentava profili di rilevanza penale¹¹⁴⁷.

Ulteriori aspetti significativi emergono osservando gli esiti delle investigazioni undercover che, come si è visto, rappresentano le prassi investigative maggiormente rilevate nei casi d'indagine oggetto del presente studio. Tra queste, si osserva come siano le investigazioni sottocopertura nell'ambito delle chat a presentare i risultati di maggior interesse investigativo, rilevando la presenza di contenuti pedopornografici per la quasi totalità degli autori di reato (96,4%). Esiti in parte differenti emergono con riferimento alle investigazioni sui forum e sui circuiti di file sharing che, invece, presentano percentuali più significative di soggetti per i quali non sono emersi elementi

¹¹⁴⁵ Krone T., “International police operations against online child pornography”, *op. cit.*, p. 5.

¹¹⁴⁶ Intervista primo dirigente del Servizio di Polizia Postale e delle Comunicazioni.

¹¹⁴⁷ O'Donnel I., Milner C., Child pornography. Crime, computers and society, *op. cit.*, p. 166.

penalmente rilevanti in sede di analisi forense sui supporti informatici sequestrati (rispettivamente 15,8% e 10,2%).

Per quanto concerne le investigazioni sui sistemi di P2P, una delle ragioni che può dar conto degli esiti negativi emersi è legata al famoso “errore di scarimento”. Si tratta dei casi in cui, ad esempio, l’utente alla ricerca di contenuti leciti si procura involontariamente materiale relativo a minori che, una volta visionato, provvede a cancellare¹¹⁴⁸. Questo errore è strettamente legato alle caratteristiche dei software in esame, i quali consentono la ricerca di contenuti a partire da differenti parole-chiave e presentano materiali che, sebbene non connotati da titoli pedopornografici, possono in realtà celare rappresentazioni illecite. In letteratura si osserva, in tal senso, come gli utenti dei circuiti di P2P appaiano essere meno mirati e deliberati nelle ricerche delle rappresentazioni pedopornografiche, rispetto a chi fruisce degli altri servizi della Rete¹¹⁴⁹. Recenti studi condotti in materia hanno, infatti, rilevato come meno dell’1% delle voci (*queries*) complessivamente utilizzate per la ricerca dei contenuti sui sistemi di file sharing richiami esplicitamente la pedofilia, a fronte invece di frequenze molto più elevate nei titoli di queste rappresentazioni di termini generici quali “child”, “porn” e “sex”, associati magari all’età dei minori ritratti o ad altre denominazioni relative alla sessualità più in generale¹¹⁵⁰. Si osserva, allora, come non rare siano le ipotesi in cui gli internauti alla ricerca di pornografia legale utilizzino come parole-chiave talune di queste espressioni, “scaricando”, senza prima verificarne il reale contenuto, tutti od alcuni dei file ad esse associati e fra i quali, pertanto, possono essere presenti anche materiali relativi a minori:

¹¹⁴⁸ Queste precisazioni riguardano, tuttavia, le ragioni all’origine degli esiti “negativi” dell’analisi forense sui supporti, digitali e non, sequestrati agli indagati. Non si tratta, necessariamente, delle motivazioni all’origine dei decreti di archiviazione o delle sentenze di assoluzione. Nei casi di cancellazione dei file “scaricati” dalla Rete, infatti, la giurisprudenza sottolinea come debbano emergere ulteriori elementi al fine di escludere la responsabilità penale del soggetto, non rilevando solo la mera cancellazione del dato. La Suprema Corte, in tal senso, ha sottolineato come “il reato di detenzione di materiale pedopornografico (...) è configurabile anche nella condotta di chi ‘scarica’ da internet alcuni file di immagini pedopornografiche, salvandoli in apposita directory, ed in seguito ne cancelli una parte (...) La cancellazione dei files pedopornografici non solo dimostra l’avvenuta acquisizione, ma altresì non esclude la consapevolezza della detenzione precedente e la volontà di disporre del materiale”, Cass. Pen., Sez. III, 8 novembre 2007, in *Dir. dell’Internet*, 2008, I, 59, Nota Aprile.

¹¹⁴⁹ Taylor M., Quayle E., *Child pornography. An Internet crime*, op. cit., Wolak J., Finkelhor D., Mitchell K. J., “Child pornography possessors: trends in offender and case characteristics”, op. cit., p. 38.

¹¹⁵⁰ Steel C. M. S., “Child pornography in peer-to peer networks”, in *Child Abuse & Neglect*, 2009, pp. 560-568; Latapy M., Magnien C., Fournier R., “Quantifying paedophile activity in a large P2P system”, paper presentato alla conferenza IEEE INFOCOM, 2011.

“molti file hanno una parte palesemente pedofila, ma altri no, perché (...) per esempio nella parte pedofila c'è sempre il termine sex, se io sono un amante del porno (...) immetto sex come ricerca e mi vengono 4000 file, faccio il download di tutti e magari dentro ci può capitare il pedo (...) è un errore, non siamo la Gestapo, ovviamente in sede di perquisizione e di analisi si fanno le dovute considerazioni”¹¹⁵¹.

Sovente, inoltre, i contenuti pedopornografici possono avere dei titoli che non richiamano neppure la pornografia più in generale, presentando denominazioni relative a raccolte musicali, film o programmi per il computer:

“[Emule n.d.a.] è uno dei programmi più conosciuti da parte delle persone, anche perché il cittadino tende a scaricare video e canzoni e spesso si imbatte anche in materiale pedopornografico nascosto sotto titoli di canzoni e video”¹¹⁵².

A titolo esemplificativo, una delle investigazioni condotte dal Compartimento di Bologna in questi spazi virtuali ha avuto ad oggetto un file associato al nome di un artista musicale, “Buena Vista Social Club”, al quale tuttavia non corrispondeva una raccolta di canzoni, quanto un archivio di quasi 1000 immagini pedopornografiche¹¹⁵³.

In ragione di queste differenti caratteristiche dei servizi virtuali in esame, le indagini sui circuiti di P2P devono pertanto essere condotte in maniera tale da appurare la consapevole detenzione e diffusione di contenuti illeciti da parte del soggetto indagato. Si tratta di un aspetto, ad esempio, facilmente rilevabile durante le investigazioni undercover in chat, dove l'operatore di polizia ha un'interazione diretta con l'autore del reato e, in tal senso, può verificare le sue reali intenzioni comunicando con lo stesso, ponendogli quesiti e, naturalmente, appurando la natura dei contenuti condivisi e ricercati. Attraverso queste prassi investigative, in altre parole, già nelle prime fasi dell'indagine si riduce il margine di probabilità relativo all'emergere di condotte criminali legate ad un “errore di scaricamento”.

In parte differente è, invece, la natura delle investigazioni condotte sui circuiti di file sharing, nei quali, infatti, non vi è una reale interazione fra i vari internauti, ma un

¹¹⁵¹ Intervista agente Polizia Postale Bologna 6.

¹¹⁵² Intervista agente Polizia Postale Bologna 3.

¹¹⁵³ Si precisa, in tal senso, che l'indagine nasce dalla segnalazione di un cittadino che rileva la presenza di contenuti illeciti nel file in questione. La successiva indagine, tuttavia, è stata svolta solo nei confronti degli utenti che detenevano e divulgavano questa raccolta con chiara denominazione pedopornografica. I programmi di file sharing consentono, infatti, di rinominare i file messi in condivisione (in questo caso fornendo loro il nome di un gruppo musicale), pertanto gli investigatori, al fine di non indagare utenti non consapevoli della natura illecita del file in esame, hanno indirizzato l'attività investigativa solo nei confronti degli internauti che condividevano l'archivio pedopornografico con la denominazione pedofila originale.

“dialogo” che avviene prevalentemente fra i computer connessi al programma di condivisione¹¹⁵⁴. In questa prospettiva, allora, le prassi investigative sono modulate secondo queste specifiche modalità interattive degli utenti e in relazione alle caratteristiche del software utilizzato per la diffusione dei contenuti illeciti. In tali ipotesi, una volta accertata la natura pedopornografica della rappresentazione indagata¹¹⁵⁵, l’investigatore procede ad individuare gli indirizzi IP dei soggetti che detengono e diffondono il contenuto illecito, la cui analisi consente in un successivo momento di tradurre l’informazione digitale in un dato maggiormente indicativo della reale identità dell’utente online¹¹⁵⁶. E’ evidente, pertanto, come l’indagine sui circuiti di file sharing si connota, in prevalenza, non tanto per uno scambio comunicativo “reale” fra l’operatore di polizia e l’utente indagato, quanto per un’interazione dell’investigatore con il software informatico di condivisione e con “la macchina utilizzata in Internet dal soggetto che commette il reato”¹¹⁵⁷. In relazione alla natura prettamente informatica di queste indagini, gli stessi operatori sottolineano l’importanza d’integrare questi esiti investigativi con altre risultanze probatorie, al fine di ridurre la probabilità di indagare soggetti la cui condotta non è connotata dalla volontarietà¹¹⁵⁸.

¹¹⁵⁴ E’ opportuno, infatti, ricordare che questi programmi, consentono la ricerca e lo scambio dei file tra i diversi utenti che, in un preciso momento, utilizzano quello specifico software.

¹¹⁵⁵ Le prime fasi dell’attività investigativa in questi ambiti sono volte a verificare la natura pedopornografica delle rappresentazioni rilevate nel corso del monitoraggio del Web o segnalate da privati cittadini e associazioni di tutela dell’infanzia. La ricerca e la verifica di questi contenuti viene generalmente effettuata sulla base del titolo della rappresentazione illecita o attraverso l’analisi dell’hash value attribuito al file in esame. Quest’ultimo termine, in particolare, designa l’impronta alfanumerica del supporto digitale, una sorta di DNA del file che lo identifica in maniera univoca. Questo termine, in particolare, designa “un algoritmo che, partendo da un file o supporto di qualsiasi dimensione, lo elabora e produce un codice di dimensione fissa (...) Il metodo di elaborazione è tale che, se il file o il supporto venisse modificato in qualunque sua parte, questo codice cambierebbe”, Chirizzi L., *Computer forensic. La ricerca della fonte di prova informatica*, op. cit., p. 46.

¹¹⁵⁶ Piccini M.L., Vaciago G., *Computer crimes. Casi pratici e metodologie investigative dei reati informatici*, op. cit., p. 158.

¹¹⁵⁷ *Ivi*. Gli autori rilevano, inoltre, come “l’organo investigativo, oltre a disporre dello specifico software di file sharing che si intende monitorare, deve necessariamente disporre di ulteriori strumenti, come, ad esempio, programmi di *screenshot* e di *sniffing*. I primi consentono di ‘fotografare’ un determinato evento nel momento stesso in cui appare in video, mentre i programmi di *sniffing* vengono utilizzati per monitorare il traffico di rete (...) in buona sostanza, l’attimo viene fotografato e salvato su file, che, oltre all’informazione sul traffico di rete, racchiude una attestazione temporale”.

¹¹⁵⁸ “Law enforcement (LE) have both an easy and difficult time policing these networks. On the one hand, it is easy to identify millions of IP addresses trafficking in known child pornography (CP) (...) On the other hand, this success falls short in several ways. IP addresses and application identifiers are the foundation of all current criminal network investigations, yet IP addresses do not distinguish multiple physical machines behind a NAT box. Similarly, it is difficult to link the activities of a single mobile user moving among many IP addresses. NAT and mobile users represent growing trends”, Liberatore M., Levine B. N., Shields C., “Strengthening Forensic Investigations of Child Pornography on P2P Networks”, paper presentato al Co-NEXT '10 Proceedings of the 6th International Conference ACM New York, 2010, p. 1.

“in questo caso indagiamo guardando soprattutto il titolo, ma si può fare anche tramite il file di hash. Delle volte si può fare in entrambi i modi, il file di hash però non ti garantisce che quel file sia stato scaricato da una persona che intenzionalmente voleva scaricare il file pedo-pornografico (...) Poi ovviamente devi supportare gli esiti informatici con altri dati, per verificare la consapevolezza dell’utente nella detenzione e diffusione del file pedo”¹¹⁵⁹.

Si tratta, in realtà, di aspetti non emersi solo nell’ambito della presente ricerca, ma sottolineati anche dalla Suprema Corte che, rispetto alle condotte di divulgazione di contenuti illeciti tramite P2P, ha recentemente sottolineato come per la sussistenza del dolo occorra “che sia provato che il soggetto abbia avuto, non solo la volontà di procurarsi materiale pedopornografico, ma anche la specifica volontà di distribuirlo, divulgarlo, diffonderlo o pubblicizzarlo, desumibile da elementi specifici e ulteriori rispetto al mero uso di un programma di *file sharing*”¹¹⁶⁰. In questi casi, rileva la giurisprudenza di legittimità, la questione interpretativa diviene abbastanza delicata, poiché questi programmi, per loro stessa natura, determinano la condivisione immediata dei contenuti nel momento in cui questi sono “scaricati”. In altre parole, lo stesso funzionamento di questi software comporta la divulgazione dei materiali ricercati a prescindere dalla volontarietà e dalla consapevolezza dell’utente. Per tali ragioni è opportuno che le investigazioni siano svolte in modo tale da appurare se l’internauta stia **“davvero agendo col dolo di diffondere e non solo con quello di acquisire e con la consapevolezza del vero contenuto dei file detenuti”**, al fine così “di evitare di coinvolgere soggetti che possono essere in piena buona fede o che comunque possono non avere avuto nessuna volontà o addirittura consapevolezza di diffondere materiale illecito, soltanto perché stanno utilizzando questi (e non altri) programmi di condivisione”¹¹⁶¹.

¹¹⁵⁹ Intervista agente Polizia Postale Bologna 3.

¹¹⁶⁰ Cass. Pen., sez. III, sentenza 28.11.2011 n° 44065, fonte: Massimario.it - 4/2012. In senso conforme si veda Cass. Pen., sentenza 12 gennaio 2010, n. 11082 e Cass. Pen., sentenza 7 novembre 2008, n. 11169.

¹¹⁶¹ Cass. Pen., sez. III, sentenza 28.11.2011 n° 44065. Più nel dettaglio la Corte sottolinea: “si tratta, nei singoli casi concreti, di questione interpretativa abbastanza delicata, perché il sistema dovrebbe essere razionalmente ricostruito giungendo a soluzioni che tengano conto delle effettive caratteristiche e delle concrete modalità di utilizzo di programmi del genere da parte della massa degli utenti e che, nello stesso tempo, soddisfino l’esigenza di contrastare efficacemente una assai grave e pericolosa attività illecita, quale la diffusione di materiale pornografico minorile, cercando però di evitare di coinvolgere soggetti che possono essere in piena buona fede o che comunque possono non avere avuto nessuna volontà o addirittura consapevolezza di diffondere materiale illecito, soltanto perché stanno utilizzando questi (e non altri) programmi di condivisione, e cercando altresì di evitare che si determini di fatto la scomparsa di programmi del genere. Del resto, le due suddette esigenze ben possono essere entrambe soddisfatte perché, con indagini adeguate, è possibile accertare chi stia davvero agendo col dolo di diffondere e non solo con quello di acquisire e con la consapevolezza del vero contenuto dei file detenuti. Una diversa

I differenti aspetti evidenziati, infatti, sono all'origine non solo degli esiti negativi emersi in sede di analisi forense, ma anche di taluni dei procedimenti penali definiti con decreto di archiviazione (40 soggetti), la cui interpretazione deve però necessariamente essere soppesata alla luce dell'ampia percentuale di dati mancanti rilevati per questa variabile (552 casi: 78,9%). A prescindere da questa doverosa precisazione emerge, tuttavia, come i soggetti indagati nell'ambito delle operazioni sotto-copertura in file sharing (24 casi) siano risultati nel 50% dei casi estranei ai fatti di reato (12 casi)¹¹⁶², rappresentando complessivamente il secondo gruppo di indagati maggiormente interessato da decreti di archiviazione del procedimento penale, preceduto soltanto dagli utenti individuati nell'ambito delle indagini relative ai pagamenti con carte di credito (13 casi: 56,5%)¹¹⁶³.

Per quanto concerne, invece, le investigazioni sotto-copertura nelle comunità virtuali, emerge come quasi il 15% degli indagati non presenti contenuti illeciti sui supporti informatici detenuti, percentuale maggiore rispetto a quella rilevata per gli utenti del file sharing, ma che comunque si riferisce a solo 9 soggetti. In questi casi, le ragioni all'origine di questo risultato sono legate tanto alle modalità di conduzione dell'indagine, quanto ad alcune peculiari condotte adottate da questi utenti.

In genere, infatti, gli internauti che frequentano newsgroup, BBS e forum sono più competenti dal punto di vista informatico rispetto all'utente "medio" della Rete. Questi servizi online richiedono, per il loro stesso utilizzo, conoscenze tecniche più

interpretazione, secondo cui la semplice volontà di procurarsi un file illecito utilizzando un programma tipo Emule o simili, implicherebbe, di per se stessa e senza altri elementi di riscontro, sempre e necessariamente anche la volontà di diffonderlo (solo in considerazione della modalità di funzionamento del programma e del fatto che questo permette l'upload anche senza alcun intervento di un soggetto che concretamente metta il file in condivisione), porterebbe a configurare una sorta di presunzione iuris et de iure di volontà di diffusione o una sorta di responsabilità oggettiva, fondate esclusivamente sul fatto che, per procurarsi il file, il soggetto sta usando un determinato programma di condivisione e non un programma o un metodo diversi".

¹¹⁶² In questi casi, in particolare, il motivo dell'archiviazione è legato in prevalenza alla "mancanza di elementi idonei a sostenere l'accusa in giudizio" (art. 408 c.p.p. e art. 125 disp. att. c.p.p.).

¹¹⁶³ Esaminando i risultati dei procedimenti penali secondo la tipologia prevalente dell'attività investigativa è emerso che, per quanto concerne i decreti di archiviazione (40 casi), 1 caso ha riguardo soggetti rilevati nell'ambito dell'attività di monitoraggio (25%), 12 casi hanno riguardato attività undercover in file sharing (50%), 3 casi sono relativi ad attività sottocopertura in chat (15,8%), 2 casi riguardano indagini su forum (16,7%), 3 casi riguardano soggetti individuati tramite spazio virtuale civetta (49%), 13 casi indagati per analisi delle forme di pagamento del materiale pedopornografico (56,5%), 2 ipotesi di indagati per intercettazione telematica (13,3%), 1 soggetto indagato a seguito di analisi forense sui supporti informatici (12,5%), 2 soggetti individuati tramite altra metodologia investigativa informatica (10,5%), 1 indagato individuato attraverso attività investigativa non informatica (6,7%), per un totale di 40 ipotesi di archiviazione sul totale dei dati disponibili per questa variabile (27% e 5,7 % rispetto al totale degli indagati).

approfondite di quelle necessarie, ad esempio, per l'uso di un programma di P2P o di un servizio di messaggista istantanea. In taluni dei casi osservati, infatti, gli utenti avevano rimosso, attraverso l'impiego di sofisticati software, ogni traccia relativa alle condotte criminose realizzate¹¹⁶⁴. Sebbene vi fossero taluni elementi che “collegavano” l'indagato all'utente online autore del reato, sui supporti informatici sequestrati non vi era comunque la presenza di contenuti pedopornografici. La letteratura, in tal senso, sottolinea come le tipologie di *Internet offenders* varino notevolmente dal punto di vista delle abilità informatiche possedute. Tra questi vi sono, infatti, i “veterani” della Rete “attivi da più di vent'anni nell'ambito dei newsgroup pedofili, che possiedono elevate competenze tecniche. Le BBS pedofile, inoltre, presentano spesso indicazioni tecniche precise fornite dai membri più anziani ai nuovi utenti”¹¹⁶⁵. Per tali ragioni, secondo taluni commentatori, molte delle indagini in ambito virtuale riuscirebbero ad individuare solo gli autori di reato inesperti e dalle minori competenze informatiche, ottenendo invece risultati meno significativi rispetto agli utenti dalle abilità tecniche elevate¹¹⁶⁶,

In altre ipotesi, invece, è emerso come taluni degli utenti delle comunità virtuali non avessero effettivamente prelevato contenuti pedopornografici da questi specifici spazi virtuali. Si tratta, in particolare, di un'operazione di polizia svolta non tanto sui forum riservati del Web, quanto su alcune *community* alle quali si accedeva semplicemente attraverso sottoscrizione e che, in prima battuta, non presentavano un chiaro riferimento ai contenuti illeciti in esse presenti, quanto un richiamo alla pornografia più in generale. In questi casi infatti i soggetti, verificata la natura dello spazio virtuale, avevano provveduto a rimuovere la loro sottoscrizione, configurando pertanto una condotta che può essere equiparata all' “errore di scarimento” rilevato per i circuiti di file sharing.

¹¹⁶⁴ Non si tratta, in realtà, della mera condotta di cancellazione delle immagini dal computer attraverso il loro invio nel “cestino”. In questi casi, infatti, si elimina il documento solo dal file di indicizzazione dei contenuti del sistema operativo (file system), ma il documento è fisicamente ancora presente sul computer, seppur non visibile direttamente, e pertanto facilmente rilevabile attraverso i software di analisi forense in uso agli investigatori. Le condotte realizzate da questi indagati, invece, riguardano specifiche ipotesi di cancellazione dei contenuti attraverso appositi programmi di sovrascrittura del dato, che lo rendono di fatto non più visibile in quanto sostituito (ossia sovrascritto) con altre informazioni. Si pensi, ad esempio, che taluni standard previsti per la rimozione dei contenuti dai supporti digitali prevedono fino a 35 sovrascritture. Nello specifico, il DoD 520.22-M (Ministero della Difesa USA) prevede tre cicli di sovra-scrittura, lo standard Nato prescrive invece fino a sette cicli di cancellazione al fine di rendere il dato informatico non più reperibile.

¹¹⁶⁵ Wortley R., Smallbone S., “Child pornography on the Internet”, *op. cit.*, p. 26.

¹¹⁶⁶ *Ivi.*

Le restanti attività d'indagine, infine, presentano percentuali maggiori di “buona riuscita” dell'investigazione rispetto alle ultime ipotesi finora. Si osserva, infatti, come le investigazioni informatiche in genere, siano esse intercettazioni telematiche (94,5%), analisi forensi (95%) o ulteriori attività di analisi del dato digitale (90%), abbiano permesso di individuare soggetti per i quali è stata accertata la detenzione di contenuti illeciti in più del 90% dei casi. Stessi esiti emergono anche per gli autori di reato identificati attraverso prassi investigative di polizia giudiziaria più “tradizionali” (94,1%).

A prescindere dalle differenti metodologie investigative adottate, nel corso dell'esame di questi fascicoli d'indagine sono emersi ulteriori elementi che possono dar conto dell'assenza di rappresentazioni illecite sui computer degli indagati. Un primo aspetto, come si è già osservato, è legato all'utilizzo di programmi volti alla cancellazione degli elementi attestanti l'attività svolta online dall'utente. In altre ipotesi ancora, l'analisi forense ha permesso di rilevare come gli indagati si siano procurati i contenuti illeciti che, tuttavia, registravano su supporti digitali esterni (pen drive, Cd-Rom etc.) non rilevati nel corso della perquisizione¹¹⁶⁷. Alcuni soggetti, infatti, adottano procedure particolarmente complesse per proteggere le condotte virtuali realizzate, utilizzando programmi per rendere anonima la navigazione, avvalendosi di software per nascondere i contenuti (es. creazione di “macchine virtuali” o di emulazione di sistemi operativi, loro volta criptati) oppure detenendo le rappresentazioni illecite non direttamente sul proprio computer. In taluni casi, ad esempio, è emerso come gli indagati avessero salvato i file pedopornografici su hard disk esterni, collegati tramite WiFi al computer principale e nascosti nei contro-soffitti oppure in vani esterni all'abitazione.

A prescindere dalle specifiche strategie adottate, l'analisi informatica ha permesso sovente di rilevare quantomeno la navigazione a sfondo pedopornografico degli utenti (file di cache e temporary files)¹¹⁶⁸, la quale tuttavia, se non accompagnata da una

¹¹⁶⁷ I software di analisi forense (ad esempio EnCase) consentono in genere di tracciare non solo tutti i documenti presenti in un computer, ma anche tutte le attività svolte tramite di esso dall'utente. Con riferimento a questa specifica ipotesi, ad esempio, è emerso come il soggetto abbia “scaricato” i contenuti illeciti dalla Rete, ma al contempo si è rilevato come avesse impostato il computer in modo tale da salvare ogni documento su un supporto digitale od ottico esterno. In questi casi, qualora non siano disponibili questi supporti esterni, sono necessarie ulteriori attività d'indagine al fine di qualificare la condotta penalmente rilevante del soggetto.

¹¹⁶⁸ Si tratta di uno “speciale sottosistema di memoria in cui i dati impiegati più spesso vengono duplicati per consentire un accesso più rapido”. Per quanto concerne i browser di navigazione, prevede il salvataggio nel computer delle informazioni relative alle pagine web visitate in modo tale che, alla successiva visita, queste possano essere visualizzate più velocemente. Si tratta, tuttavia, di procedure di salvataggio automatico non gestite dall'utente, ma direttamente dal

detenzione effettiva dei contenuti illeciti da parte dell'indagato, non costituisce una condotta penalmente rilevante. Sul punto la giurisprudenza appare costante, sottolineando come i delitti previsti dalla normativa in materia di pedopornografia siano integrati qualora il materiale illecito, attraverso qualsiasi mezzo, sia nella disponibilità dell'agente, escludendo tuttavia "la configurabilità del reato in caso di mera consultazione via Internet senza registrazione su disco dei file"¹¹⁶⁹. E' il caso, ad esempio, dei file temporanei che i browser di navigazione registrano automaticamente sui computer per rendere più veloce la visualizzazione delle pagine web, che possono pertanto fornire utili indicazioni in merito alla consultazione di siti pedopornografici da parte dell'utente. In tali casi, tuttavia, mancando l'effettiva volontarietà di salvataggio dei contenuti illeciti, la giurisprudenza appare concorde nell'escludere la detenzione di rappresentazioni pedopornografiche, qualora questa non sia accompagnata da una loro effettiva e consapevole registrazione¹¹⁷⁰. Si tratta di precisazioni che potrebbero sembrare un mero esercizio esegetico, ma che in realtà evidenziano una delle problematiche più attuali legate all'interazione fra la normativa in materia e le nuove modalità di fruizione dei contenuti in ambito virtuale. Le pratiche di streaming, ossia di visione in tempo reale delle rappresentazioni senza una loro contestuale detenzione, ne sono un esempio, rispetto alle quali l'assenza di una condotta attiva di registrazione o di detenzione dei file illeciti comporta la l'irrelevanza penale, se non supportata da altri riscontri, di queste odierne prassi di fruizione dei contenuti pedopornografici. Infine, emergono anche le ipotesi in cui gli indagati abbiano, tra il momento della loro individuazione a quello della perquisizione, sostituito i personal computer, il cui esame pertanto spesso non consente di rilevare i dati informatici necessari a qualificare la condotta delittuosa dell'attore. Allo stesso risultato si perviene nei casi in cui gli utenti non proteggano la propria connessione Internet o siano vittime di "hackeraggio", rappresentando in altre parole solo gli intestatari della linea telefonica attraverso cui si è commesso il reato, ma non i reali autori di queste condotte.

sistema operativo del computer e dal programma di navigazione utilizzato. Per approfondimenti si veda Microsoft, *Dizionario di Internet e delle Reti*, op. cit., voce "cache", p. 35.

¹¹⁶⁹ Cass. Pen., Sez. III, 21 settembre 2005, in *Dir. dell'Internet*, 2006, I, 51, nota Aterno.

¹¹⁷⁰ In tal senso si pone sia la dottrina che la giurisprudenza. Ad esempio il Tribunale di Monza ha sottolineato come "lo 'scaricamento' dei materiali, ovviamente, deve essere consapevole e volontario, dovendosi escludere profili di responsabilità penale nei casi in cui il materiale rinvenuto sul p.c. costituisca la mera traccia di una trascorsa consultazione del web, creata dai sistemi di salvataggio automatico del personal computer", Trib. Monza, giudice monocratico, 31 marzo 2005, inedita, citata in Vittorini Giuliano S., Sorgato A., *Reati su soggetti deboli. Percorsi giurisprudenziali*, op. cit., p. 189.

Dall'esame di questi risultati è evidente, pertanto, la complessità sottesa alle investigazioni nella dimensione virtuale. Accanto alle problematiche legate alle prassi investigative, si pongono i comportamenti involontari degli utenti o le loro condotte sofisticate di fruizione dei servizi online, così come criticità che emergono dalla relazione fra la natura dei comportamenti realizzabili telematicamente e le modalità probatorie ritenute valide a livello normativo. Si ricorda, in tal senso, come la consultazione abituale di siti pedopornografici, fra cui possono rientrare anche le prassi legate allo streaming, rappresenta una condotta criminosa che il legislatore francese equipara alla detenzione dei contenuti illeciti¹¹⁷¹, comportamento invece espressamente escluso, come già osservato, dal novero delle fattispecie penalmente rilevanti nel contesto italiano.

Esaminati gli aspetti più problematici legati alle investigazioni in ambito virtuale, appare ora interessante analizzare gli esiti di maggior interesse investigativo emersi in relazione alle diverse indagini svolte. Il riferimento, in particolare, è a quegli aspetti che denotano una maggior pericolosità degli indagati¹¹⁷², ossia i precedenti penali specifici per abuso sessuale o pedopornografia, il coinvolgimento in precedenti indagini per pedofilia online, la presenza di un disturbo pedofilo accertato a livello medico e la realizzazione di pregressi comportamenti di abuso non legati alla Rete¹¹⁷³. Trattandosi, tuttavia, di dati numerici molto inferiori a quelli finora analizzati, si prenderanno in

¹¹⁷¹ Art. 227-23 c.p. "Le fait de consulter habituellement un service de communication au public en ligne mettant à disposition une telle image ou représentation ou de détenir une telle image ou représentation par quelque moyen que ce soit est puni de deux ans d'emprisonnement et 30000 euros d'amende".

¹¹⁷² Si precisa che si è scelto di considerare quelle caratteristiche dei profili degli indagati che, dall'esame della letteratura e delle interviste svolte, appaiono fornire indicazioni più precise in merito alla loro pericolosità criminale, Fortin F., Roy J., "Cyberpédophilie: profils d'amateurs de pédopornographie", *op. cit.*, pp. 479 e ss.; Eke A.E., Seto M.C., Williams J., "Examining the criminal history and future offending of child pornography offenders: an extended prospective", *op. cit.*, pp. 466-478; Seto M.C., "Child pornography use and Internet solicitation in the diagnosis of pedophilia", in *Arch Sexual Behaviour*, 2010, 39, pp. 591-593; Webb L., Craissati J., Keen S., "Characteristics of Internet child pornography offenders: a comparison with child molester", *op. cit.*, pp. 449-465, Wolak J., Finkelhor D., Mitchell K. J., "Child-pornography possessors arrested in Internet-related crimes: findings from the National Online Victimization Study", *op. cit.*; Wolak J., Finkelhor D., Mitchell K. J., "Child pornography possessors: trends in offender and case characteristics", *op. cit.*

¹¹⁷³ Quest'ultimo dato è riferito non solo ai precedenti giudiziari specifici per violenza sessuale o atti sessuali con minorenni, ma anche ad ipotesi di abuso sessuale giunte all'attenzione delle forze di polizia nell'ambito della nuova indagine, realizzata ad esempio per pornografia minorile. Non rari, infatti, sono i casi in cui un'indagine per diffusione di contenuti illeciti sul Web consenta di rilevare anche condotte di maggior gravità realizzate dall'autore di reato e in precedenza sconosciute alle forze dell'ordine e all'autorità giudiziaria.

considerazione i valori percentuali unitamente al dato assoluto, analizzando quelle ipotesi che da questo confronto rilevano con maggior frequenza¹¹⁷⁴.

Dall'esame della tabella riassuntiva di queste differenti variabili, emerge allora come complessivamente considerati gli indagati non presentino un profilo criminale particolarmente "grave" (Fig. 58). Si rilevano, infatti, casi di recidiva specifica solo in un decimo degli autori di reato (9,2%) e precedenti coinvolgimenti in indagini per pedofilia online nel 12,5% dei casi. Si osserva poi la presenza di una parafilia di tipo pedofilo per il 7,1% degli indagati, nonché la realizzazione di abusi sessuali non legati alla Rete nell'8,9% dei casi. Tuttavia, se si esaminano questi aspetti in relazione all'attività investigativa svolta, emergono delle differenze che pare opportuno evidenziare.

Per quanto concerne i soggetti già autori di reati sessuali contro i minori, si rileva come siano le attività investigative informatiche di altro tipo a presentare i risultati di maggior interesse, osservando la presenza di precedenti penali specifici per un quarto di questi indagati (25%). Esiti significativi emergono anche per le attività undercover che, con la sola eccezione dei casi relativi al P2P, presentano percentuali significative di recidive specifiche sia per gli autori di reato individuati nell'ambito dei forum (17,5%), che per quelli rilevati nell'ambito delle chat (14%). Alle stesse conclusioni si giunge anche esaminando chi, fra gli indagati, sia già stato interessato da inchieste in materia di pedofilia online. Si osserva, infatti, come gli utenti individuati nel corso d'investigazioni informatiche di "altra natura" siano, in quasi un terzo dei casi, già stati oggetto di precedenti indagini (27,5%), seguiti nel 20% delle ipotesi dagli indagati rilevati nell'ambito di investigazioni undercover realizzate nelle comunità virtuali e nei servizi di comunicazione in tempo reale (19,3% per entrambe).

Questi risultati variano, in parte, se si considera la presenza di un disturbo pedofilo accertato fra gli indagati, in relazione al quale sono solo le indagini informatiche di altro

¹¹⁷⁴ In taluni casi, si veda ad esempio le indagini undercover su siti web, una determinata tipologia d'indagine può essere stata realizzata in numero così limitato di ipotesi che la variazione di anche una sola unità modifica significativamente il valore percentuale. La letteratura, in tal senso, sottolinea che qualora il campione in esame sia molto ristretto non sia sempre opportuno considerare i soli valori percentuali. Nei nostri casi, ad esempio, se si osserva solo quest'ultima informazione emerge come siano le indagini undercover sui siti web a individuare il maggior numero di soggetti con recidiva specifica per abuso o pedopornografia, che presentano questo risultato nel 100% dei casi. Se si guarda al valore assoluto, invece, si osserva come in realtà si sia trattato di 1 sola ipotesi investigativa di questo tipo, i cui risultati non possono pertanto essere confrontati con quelli emersi in relazione alle altre tipologie investigative senza considerare anche questo specifico aspetto. Per maggiori approfondimenti si rinvia a Corbetta G., *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, op. cit., pp. 475 e ss.

tipo (33,3%) e le attività più “tradizionali” di polizia giudiziaria (20,6%) che ottengono esiti investigativi significativi. In questo caso, tuttavia, è opportuno precisare che si tratta di un’informazione non necessariamente conosciuta dalle forze dell’ordine, poiché non tutti i soggetti affetti da pedofilia si sottopongono volontariamente a trattamenti psicologici o a cure psichiatriche. A differenza di quanto rilevato nel contesto francese, ad esempio, la normativa italiana non prevede l’obbligatorietà di un esame medico durante la fase delle indagini preliminari per i soggetti coinvolti in reati sessuali contro i minori e, per tale motivo, i dati disponibili sono relativi ai soli indagati che avevano già in precedenza fruito di cure e trattamenti psichiatrici per problematiche legate alla pedofilia.

Profilo “criminale” dell'autore di reato secondo la tipologia d'investigazione prevalente					
Attività investigativa	A. Precedenti penali specifici (N=617, M=83)	B. Precedenti indagini per pedofilia online (N=617, M=83)	C. Patologie psichiatriche accertate legate alla pedofilia (N=619, M=81)	D. Condotte non virtuali di abuso accertate (N=618, M=82)	Totale
monitoraggio ambienti virtuali	1 16,7%	2 33,3%	2 33,3%	2 33,3%	6 100%
sotto-copertura in siti web	1 100,0%	1 100,0%	1 100,0%	1 100,0%	1 100,0%
sotto-copertura in file-sharing	5 2,5%	11 5,6%	3 1,5%	1 0,5%	197 100,0%
sotto-copertura in chat	8 14,0%	11 19,3%	3 5,3%	3 5,4%	57 (D=56) 100,0%
sotto-copertura in forum, BBS e newsgroup	10 17,5%	11 19,3%	4 7,0%	8 14,0%	57 100,0%
spazio virtuale “civetta”	0 0,0%	0 0,0%	0 0,0%	0 0,0%	13 100,0%
acquisto simulato e tracciamento transazioni finanziarie	5 5,1%	11 11,1%	1 1,0%	2 2,0%	99 100,0%
intercettazione telematica	8 11,1%	9 12,5%	2 2,8%	8 11,1%	72 100,0%
analisi forense su supporti informatici	4 20,0%	4 20,0%	3 15,0%	4 20,0%	20 100,0%
altra attività investigativa di tipo informatico	10 25,0%	11 27,5%	14 33,3%	9 21,4%	40 (C e D =42) 100,0%
attività investigativa non informatica	3 8,8%	4 11,8%	7 20,6%	10 29,4%	34 100,0%
da indagine su abuso sessuale su minore	0 0,0%	1 7,1%	3 21,4%	3 21,4%	14 100,0%
da indagine a seguito di altro reato	2 28,6%	1 14,3%	1 14,3%	4 57,1%	7 100,0%
Totale	57 9,2%	77 12,5%	44 7,1%	55 8,9%	

Figura 58: Profilo “criminale” dell'autore di reato secondo la tipologia d'investigazione prevalente (4 variabili differenti, N≥617, M≥81, p<0,001)

Infine, per quanto concerne le ipotesi di pregresse condotte di abuso non virtuale, si osserva come siano sempre le investigazioni informatiche di altro tipo (21,4%) e le prassi di polizia giudiziaria non legate alla Rete (29,4%) ad individuare con maggior prevalenza i soggetti già autori di aggressioni sessuali, seguite dalle indagini nell'ambito dei forum e dei newsgroup pedofili (14%). In quest'ultimo caso, inoltre, è interessante esaminare anche il dato relativo a quelle tipologie investigative che sono emerse con minor frequenza. Si osserva, infatti, che fra i soggetti individuati nell'ambito d'investigazioni per abuso sessuale circa il 21% sia già stato autore di analoghi reati contro i minori i quali, tuttavia, sono emersi solo nell'ambito della nuova indagine di polizia, come testimonia l'assenza di precedenti penali specifici per tutti i soggetti che compongono questo gruppo di indagati. Nonostante la frequenza limitata di queste ipotesi, è tuttavia possibile evidenziare come i fenomeni di abuso sessuale, anche nell'ambito della presente ricerca, si confermino essere una realtà criminale connotata da un forte numero oscuro.

Dall'esame di questi risultati è evidente, pertanto, che se da un lato la nostra unità di analisi complessivamente considerata non presenta “profili” criminali di particolare gravità, dall'altro tale dato varia significativamente in relazione alle prassi investigative attraverso cui gli autori di reato sono stati individuati¹¹⁷⁵. In altre parole, a metodologie investigative differenti corrispondono differenti “profili” di pericolosità degli utenti.

In primo luogo, si osserva come siano le prassi investigative non designate specificatamente per la pedofilia online, seguite dalle metodologie sotto-copertura che consentono di rilevare i profili criminali di maggior gravità seppur, in quest'ultimo caso, emergano differenze significative a seconda dell'ambiente virtuale oggetto d'indagine. Se da un lato, infatti, le tecniche undercover permettono di individuare soggetti con valori di recidivismo superiori a quelli registrati per la media degli indagati, dall'altro tali dati variano sensibilmente in relazione al servizio della Rete interessato dall'attività di contrasto, con i sistemi di file sharing che, a differenza di forum e chat, non presentano esiti significativi in termini di pericolosità criminale dei loro utenti¹¹⁷⁶. Così

¹¹⁷⁵ In questi casi il calcolo del valore chi quadro di Paerson ha rilevato valori di $p < 0,001$ per tutte le quattro variabili esaminate.

¹¹⁷⁶ In quest'ultimo caso, tuttavia, è opportuno precisare che per la variabile “precedenti indagini” gli utenti del file sharing rilevati, sebbene presentino in termini percentuali valori inferiori alle altre ipotesi, per quanto concerne il dato assoluto registrano gli stessi risultati delle investigazioni sulle chat e sulle comunità virtuali.

come osservato anche per gli esiti dell'analisi forense, le investigazioni nell'ambito del P2P sono potenzialmente in grado di individuare numerosi autori di reato (28% sul totale), ma al contempo a tali risultati "quantitativi" non sembrano corrispondere esiti di maggior rilievo "qualitativo".

In letteratura si è, in tal senso, sottolineato come le indagini in questi specifici ambiti siano, da un lato, più semplici e richiedano la profusione di minori sforzi rispetto alle infiltrazioni in altri servizi della Rete, consentendo di rilevare in un breve lasso temporale un numero significativo di indagati. Dall'altro, tuttavia, a questa individuazione, essenzialmente fondata sull'analisi del dato digitale (IP address), non corrisponde necessariamente una qualificazione più pregnante del profilo soggettivo dell'utente, tanto per quanto concerne la natura e la volontarietà della condotta, tanto per quanto riguarda gli eventuali profili criminali rilevabili¹¹⁷⁷.

In questi contesti, infatti, non vi è un'interazione "reale" fra l'investigatore e l'autore del reato, a differenza invece di quanto avviene nelle comunità virtuali, ove l'operatore di polizia dialoga ed interagisce con i sospettati, ha modo di valutarne le condotte e la pericolosità, vale a dire può condurre un'attività di contrasto più mirata rispetto ai differenti "profili" comportamentali e criminali osservabili. Si tratta di un aspetto che emerge in maniera significativa dai dati della presente ricerca, con gli utenti di BBS, forum e newsgroup che, seppur statisticamente meno indagati, presentano risultati in termini di recidiva specifica e condotte di abuso significativamente superiori, sia in valori assoluti che percentuali, rispetto a quelli emersi per i fruitori, seppur numerosi, dei servizi di file sharing.

Ulteriori aspetti di particolare interesse emergono anche dal confronto fra le prassi investigative che connotano le indagini relative ai reati informatici più in generale e quelle precipuamente introdotte per il contrasto alla pedofilia online. Si osserva, in tal senso, come le intercettazioni telematiche, l'analisi forense, così come le più "tradizionali" tecniche di polizia giudiziaria raggiungano risultati investigativi di maggior spessore rispetto a quelli evidenziati, ad esempio, nell'ambito delle inchieste fondate sull'analisi dei pagamenti dei contenuti pedopornografici e sulla creazione di spazi virtuali "civetta". A prescindere dagli esiti relativi all'esame delle transazioni economiche, inficiati come si è già visto da taluni errori di valutazione, emerge come

¹¹⁷⁷ Liberatore M., Levine B. N., Shields C., "Strengthening Forensic Investigations of Child Pornography on P2P Networks", *op. cit.*; Liberatore M., Erdely R., Kerle T., Levine B. N., Shields C., "Forensic investigation of peer-to-peer file sharing networks", in *Digital investigation*, 2010, 7, pp. 95-103.

questi nuovi strumenti non solo siano applicati con minor frequenza rispetto ad altre prassi d'indagine, ma anche qualora adottati non ottengono risultati di particolare rilievo, né sotto il profilo della successiva analisi forense sui supporti informatici sequestrati, né per quanto concerne i “profili” criminali individuati. Una riprova emerge osservando le indagini sugli ambienti virtuali “civetta”, che sono l'unica prassi investigativa per la quale gli autori di reato rilevati non presentano alcun precedente giudiziario o alcuna pregressa condotta di abuso, sia reale che virtuale. Si tratta, come più volte ribadito dagli intervistati, di uno strumento investigativo particolarmente forte, qualificabile come attività provocatrice, da applicarsi solo in presenza di specifiche condotte delittuose e non in relazione al mero detentore di contenuti illeciti e, rispetto al quale, sono preferibili altre tecniche di indagine che “*possono consentire mille altre cose*”¹¹⁷⁸ e che, come emerge anche dai nostri dati, permettono di raggiungere dei risultati sicuramente più significativi.

Un discorso a parte meritano, invece, le prassi investigative che abbiamo definito di “*altra natura informatica*”, legate ad esempio al recupero e all'analisi della corrispondenza elettronica o delle conversazioni virtuali, per le quali si registrano gli esiti investigativi di maggior rilievo. E' nell'ambito, infatti, di queste ipotesi che emergono con maggior frequenza utenti già noti alle forze dell'ordine per i loro trascorsi criminali legati all'abuso sessuale e alla pedofilia in ambito virtuale. E' sempre in questo caso, inoltre, che si presentano di prevalenza i soggetti che si sono già resi autori di aggressioni sessuali nei confronti dei minori, nonché gli indagati affetti da un disturbo pedofilo diagnosticato a livello medico-psichiatrico. Questi risultati, tuttavia, necessitano di alcune precisazioni, poiché strettamente legati ad una particolare inchiesta legata a siti web pedopornografici¹¹⁷⁹ (operazione Koala), rispetto alla quale, pertanto, devono essere valutati gli esiti investigativi rilevati¹¹⁸⁰. La maggioranza degli autori di reato interessati da questa specifica metodologia d'indagine (105 casi: 86,1%, 15% sul totale degli indagati) sono stati, infatti, individuati nell'ambito di una singola “operazione” internazionale di contrasto alla pedopornografia online, realizzata dal

¹¹⁷⁸ Intervista primo dirigente del Servizio di Polizia Postale e delle Comunicazioni.

¹¹⁷⁹ Nello specifico, questa ipotesi investigativa ha interessato in 105 casi siti web pedopornografici (89,5%) e nelle restante ipotesi tutti gli altri ambienti virtuali in proporzioni simili (3,3% per P2P, forum e cellulare e 2,5% per le chat).

¹¹⁸⁰ Si precisa che le indagini informatiche “di altro tipo” costituiscono la seconda metodologia investigativa per numero di indagati (122 casi:17,4%), realizzata prevalentemente nell'ambito di siti web (89,5%) e rispetto alla quale il dato complessivo relativo ai profili criminali (N≥40) diminuisce notevolmente a causa del forte numero di dati mancanti, dovuto non tanto ad un'assenza dell'informazione nel fascicolo esaminato, quanto al fatto che si è trattato di soggetti indagati dall'ufficio di polizia in esame, ma residenti all'estero e per i quali, pertanto, sono successivamente intervenute altre forze di polizia nazionali.

Compartimento di Bologna e la cui peculiarità può dar conto degli esiti investigativi in precedenza esaminati. Si tratta del primo caso di produzione commerciale di contenuti illeciti rilevato nel contesto italiano ed in cui, inoltre, si configura tutto il ciclo criminale previsto dalla normativa in materia di pornografia minorile: dall'abuso sessuale del minore, alla realizzazione del materiale illecito, sino alla sua commercializzazione e diffusione sulla Rete. Questa inchiesta, a differenza di molte delle indagini esaminate nel presente studio, ha riguardato infatti non tanto i fruitori di pornografia minorile, quanto un network criminale coinvolto nello sfruttamento internazionale di minori finalizzato alla realizzazione di contenuti illeciti, successivamente venduti tramite siti web o condivisi nell'ambito di forum riservati.

L'indagine, più nello specifico, nasce da una segnalazione della polizia neozelandese che individua sulla Rete un video ritraente una bambina, presumibilmente europea, costretta ad avere rapporti sessuali con un adulto. Nell'ambito dell'attività di collaborazione internazionale le forze dell'ordine giungono ad identificare la minore, una bambina di origine belga ripetutamente abusata dal padre, un assiduo frequentatore delle comunità virtuali pedofile ad accesso condizionato sulle quali, oltre a condividere contenuti illeciti di varia natura, metteva "in vendita" le proprie figlie per la realizzazione di rappresentazioni pedopornografiche. Su questi spazi nascosti del Web l'abusante incontra, infatti, quello che sarà l'autore del video illecito da cui trae avvio l'indagine, un regista e produttore di pornografia minorile di Ferrara che "acquista" la minore per la realizzazione dei propri filmati. L'inchiesta coinvolge pertanto gli operatori del Compartimento di Bologna competente territorialmente, i quali realizzano un'articolata indagine che permette di ricostruire l'attività criminale del regista, nonché di rilevare gli abusi sessuali dallo stesso compiuti su talune delle "modelle" del proprio studio. Accanto alle prassi "tradizionali" di polizia giudiziaria, si avviano complesse investigazioni informatiche che consentono di chiarire la pericolosità del regista, nonché di ricostruire nel dettaglio il suo turpe commercio, gestito tra la sua città natale, uno studio di registrazione in Ucraina ed un sito web attraverso cui vendeva le proprie produzioni.

Nell'ambito dell'indagine sono state adottate differenti metodologie investigative, tra cui l'intercettazione telefonica e telematica, la duplicazione delle caselle email in uso all'indagato, nonché l'acquisizione di tutte le comunicazioni virtuali intrattenute tra quest'ultimo, i suoi collaborati e i differenti clienti che acquistavano i contenuti dal sito illecito. Dall'analisi in particolare di questo archivio digitale, un database di quasi

50.000 messaggi di posta elettronica, gli operatori di polizia ricostruiscono la complessa attività commerciale e criminale gestita dall'arrestato, identificando non solo i differenti utenti coinvolti negli eventi criminosi, ma soprattutto le minori vittime delle condotte di abuso.

Si tratta di un'indagine complessa, realizzata nell'arco temporale di qualche anno, ma che ha consentito di individuare dapprima un centinaio di autori di reato e, in un successivo momento, più di 2000 soggetti residenti in differenti Paesi europei ed extra-europei. Nell'ambito dei differenti indagati, inoltre, emergono profili criminali di particolare gravità, con autori di reato già noti alle forze di polizia quali figure di spicco del mercato pedopornografico e dell'underground virtuale delle comunità pedofile. Oltre al produttore e ai clienti italiani identificati, vi erano infatti noti abusanti statunitensi e australiani più volte condannati per reati sessuali contro i minori, alcuni dei quali latitanti e ricercati dalle forze dell'ordine di differenti Paesi e dalle organizzazioni internazionali di polizia. Si tratta, in altre parole, di un'inchiesta *sui generis*, differente dalle indagini che generalmente interessano l'ambito della pedofilia virtuale e, rispetto alla quale, si giustificano pertanto i risultati di significativo interesse investigativo in precedenza evidenziati.

Nonostante l'indubbia peculiarità del caso presentato, l'analisi di quest'indagine unitamente ai risultati finora discussi permette di sottolineare alcuni aspetti, che potremmo definire di "best practices", relativi alle investigazioni in ambito virtuale.

In primo luogo, dall'analisi condotta emerge l'importanza della vittima, non solo quale parte offesa del reato, ma quale elemento motore dell'attività d'indagine. L'identificazione dei minori ritratti nei contenuti pedopornografici è una delle maggiori problematiche rilevate a livello investigativo, rispetto alla quale gli stessi operatori hanno più volte ribadito l'importanza di concentrare gli sforzi operativi. L'indagine descritta ne è un chiaro esempio, con l'individuazione della vittima che da criticità investigativa diviene invece un'opportunità e una risorsa ineguagliabile per l'identificazione non solo dei fruitori dei contenuti illeciti, ma soprattutto degli abusanti e dei produttori di queste rappresentazioni criminali.

Se questo è l'insegnamento che si può trarre dall'esame dei casi d'indagine, ben diversa invece è l'immagine che emerge dalle rappresentazioni pubbliche delle investigazioni su questi reati. La cronaca giornalistica concentra, infatti, le proprie riflessioni sul "mostro" pedofilo e sulle "maxi operazioni" nel cyberspazio, lasciando spesso nell'ombra i veri protagonisti di questi fenomeni, bambini violati, sovente "invisibili"

che divengono oggetto di attenzione “solo quando [sono] in grado di destare la curiosità del lettore e quindi [sono] frequentemente inseriti in una retorica spettacolare”¹¹⁸¹. La violenza, infatti, “è nota e diffusamente descritta, ma delle vittime viene lasciata una traccia indiretta”¹¹⁸²; dell’indagine e del “piccolo popolo” di perversi, direbbe Foucault, si conosce ogni singolo dettaglio, ma del minore emerge solo ciò che può suscitare l’attenzione e l’emotività del grande pubblico. Nei casi di pedofilia questo aspetto emerge in maniera preponderante, con il richiamo a particolari raccapriccianti in grado di destare la curiosità morbosa del lettore, ma l’assoluto silenzio sulle realtà di abuso celate da quelle immagini sulle quali spesso si ferma l’analisi dei fatti di cronaca. Gli stessi intervistati hanno, infatti, rilevato come si parli spesso del fruitore di pedopornografia, si richiami il ruolo delle organizzazioni criminali, si evochino i “paradisi sessuali” nei Paesi in via di sviluppo, ma sovente si dimentichi come la violenza sui minori possa consumarsi entro le mura domestiche, in contesti economici sviluppati e ad opera di soggetti che nulla o poco hanno a che vedere con le forme di criminalità organizzata di cui tanto si sente parlare.

Un altro aspetto significativo che emerge dai casi esaminati riguarda l’importanza non solo del coordinamento internazionale fra le forze dell’ordine, ma anche del connubio fra le strategie investigative “tradizionali” di polizia e le moderne tecniche d’indagine informatica. La stessa letteratura in materia concentra sovente la propria attenzione sui limiti delle prassi investigative in relazione alle innovazioni introdotte dalla società dell’informazione, spesso sottovalutando come l’analisi informatica fine a sé stessa possa condurre alle medesime inefficienze investigative che, potenzialmente, anche un’inchiesta non attenta al dato digitale può in questi specifici contesti produrre. I più attenti studiosi sottolineano, in tal senso, come le tecniche informatiche non siano mai un valido sostituto al “solido, old-fashioned lavoro di polizia”¹¹⁸³.

Osservando i risultati della presente ricerca, inoltre, si rileva il ruolo significativo svolto dalle comunità riservate del Web nell’ambito dei reati sessuali contro i minori. L’operazione Koala, ma gli stessi esiti delle investigazioni undercover nei forum permettono di sottolineare come i canali ad accesso condizionato rappresentino il luogo

¹¹⁸¹ Balloni A., “La vittima del reato, questa dimenticata”, *op.cit.*, p. 15. Il riferimento, in questo caso, è ad una ricerca condotta sul rapporto vittime-mass media, con particolare riferimento alla criminalità di stampo mafioso, i cui risultati tuttavia sono condivisi da chi scrive anche per quanto concerne le vittime della criminalità sessuale virtuale. Per maggiori approfondimenti si rinvia a Bisi R., “I mass media e i delitti di mafia”, in *I Martedì*, 1990, a.15, n.9, pp. 66-68.

¹¹⁸² Balloni A., “La vittima del reato, questa dimenticata”, *op.cit.*, p. 13.

¹¹⁸³ Ferraro M.M., Casey E., Mcgrath M., Investigating child exploitation and pornography: the Internet, the law and forensic science, *op. cit.*, p. 111.

privilegiato d'incontro fra i fruitori di contenuti illeciti, gli abusanti, nonché gli stessi produttori delle rappresentazioni pedopornografiche. Si tratta, in altre parole, di ambienti virtuali frequentati in prevalenza dai “*purs et durs*”, direbbero gli intervistati, rispetto ai quali le attività investigative sono estremamente complesse, richiedono un investimento in termini di risorse umane, temporali e tecniche notevole che tuttavia, sebbene spesso non conduca a risultati “numerici” significativi, permette di ottenere esiti di estrema rilevanza investigativa e giudiziaria, non solo per quanto concerne la pedofilia virtuale, ma soprattutto per quanto riguarda l'individuazione degli aggressori “reali” e delle vittime delle condotte di abuso.

Con queste considerazioni non si vuole certamente negare l'importanza di orientare l'attività di contrasto verso tutti i servizi della Rete interessati dai fenomeni in esame, ma sottolineare come talvolta la “cultura del risultato” e la “pressione delle cifre” possa condurre ad esercitare un potere discrezionale nella scelta delle indagini da effettuare, privilegiando le inchieste nei confronti di quelle che la letteratura definisce “infrazioni ‘paganti’, cioè suscettibili di terminare con una sanzione e di incidere positivamente sulle cifre con un costo minimo in termini di rischio fisico e professionale”¹¹⁸⁴. Gli studiosi delle istituzioni di polizia hanno da tempo sottolineato, infatti, come l'ingresso della logica manageriale nella valutazione del lavoro delle forze dell'ordine abbia condotto ad una “santificazione delle cifre”, basata sull'uso smodato della statistica, sulla reificazione degli indicatori numerici e su una logica “costi-benefici” che mal si attagliano ad un lavoro, quello di polizia, difficilmente inquadrabile e valutabile “secondo i rigidi principi di una logica economica di mercato”¹¹⁸⁵. L'analisi dei costi-benefici rischia, infatti, di essere fuorviante, proprio perché, come emerso anche dai nostri dati, mentre i costi sono quantificabili, i risultati molto meno e i “benefici” dell'attività di contrasto spesso emergono laddove l'impegno profuso porta ad esiti investigativi statisticamente poco “paganti”. Come acutamente sottolinea Mouhanna, “questa gestione statistica distante dal terreno è criticata da chi lavora sul campo perché costituisce talvolta un ostacolo a una visione più ‘giudiziaria’. Si denuncia spesso il quantitativo, il breve termine che i capi cercano di imporre, quando il trattamento caso

¹¹⁸⁴ Zagrodzki M., “Le politiche di sicurezza in Francia, fra polizia di prossimità, tolleranza zero e cultura del risultato”, in Carrer F. (a cura di), *Le politiche della sicurezza. Dalla polizia comunitaria alla tolleranza zero*, Milano, FrancoAngeli, 2009, citato in Carrer F., Dionisi G., *La valutazione dell'attività di polizia*, Milano, FrancoAngeli, 2011, p. 45. Sebbene le riflessioni dello studioso citato non siano specificatamente rivolte alla criminalità in Rete, si ritiene che le conclusioni a cui è pervenuto possano assumere significato anche per quanto concerne l'oggetto della presente ricerca.

¹¹⁸⁵ Carrer F., Dionisi G., *La valutazione dell'attività di polizia*, op. cit., p. 96.

per caso rappresenta per la base il solo modo realistico ed efficace di funzionamento”¹¹⁸⁶.

Invero, questi aspetti evidenziati dalla letteratura devono essere soppesati alla luce della natura di taluni reati in ambito virtuale, spesso poco indagati non tanto perché meno “paganti”, ma perché difficilmente individuabili. Come emerso nel corso della presente ricerca, infatti, le inchieste sulla Rete sono estremamente complesse e risentono di problematiche legate alle modalità di conduzione delle investigazioni, alle competenze tecniche degli autori di reato, spesso assai elevate, nonché all’interazione fra i limiti processuali e probatori posti dalla normativa e le condotte effettivamente realizzabili in Rete.

4.2.2.3 Gli indagati per “pedofilia online”: caratteristiche e “profilo” dei fruitori di pornografia minorile

Trai i 700 indagati per crimini legati alla pedofilia online, si è scelto di analizzare solamente gli autori di reato per i quali sia stata dimostrata, in seguito all’analisi forense sui supporti informatici, la fruizione di contenuti pedopornografici (515 casi) o, in caso contrario, la realizzazione di condotte di abuso sessuale non legate alla Rete (8 casi).

L’unità di analisi di 523 soggetti (Fig. 59) è composta nella quasi totalità dei casi da uomini (99,2%), risultato che testimonia, conformemente ad altre ricerche, come la pornografia minorile appaia presentarsi essenzialmente come “*une affaire d’homme*”¹¹⁸⁷. Tutti gli studi condotti in materia hanno, infatti, rilevato come le donne emergano in un numero molto limitato di ipotesi, tant’è che secondo parte della letteratura tale risultato può essere considerato quale espressione di una differenza significativa fra i generi nella fruizione dei contenuti pedopornografici¹¹⁸⁸.

Il fenomeno in esame, inoltre, evidenzia una trasversalità che coinvolge tutte le classi di età, con indagati che si situano fra i 13 e i 79 anni, seppur con alcune differenze che pare opportuno sottolineare. L’età media dei soggetti è, infatti, di 36 anni, con un terzo del campione che si pone nella fascia di età compresa fra i 25-34 anni (29,1%), seguito

¹¹⁸⁶ Mouhanna C., *Polices judiciaires et magistrats. Une affaire de confiance*, Paris, La documentation française, 2001, citato in Carrer F., Dionisi G., *La valutazione dell’attività di polizia*, op. cit., p. 88.

¹¹⁸⁷ Fortin F., Roy J., “Cyberpédophilie: profils d’amateurs de pédopornographie”, op. cit., p. 478; Wolak J., Finkelhor D., Mitchell K. J., “Child pornography possessors: trends in offender and case characteristics”, op. cit., p. 29.

¹¹⁸⁸ Frei A., Eranay N., Dittmann V., Graf M., “Paedophilia on the Internet – a study of 33 convicted offenders in the Canton of Lucerne”, in *Swiss Medical Wkly*, 2005, 135, p. 492.

nel 28,4% dei casi dagli autori di reato fra i 35 e i 44 anni. Si rileva, inoltre, una percentuale significativa di indagati relativamente giovani, con circa il 18% del campione che non ha ancora compiuto i 25 anni.

Età e sesso dell'indagato					
		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Sesso (N=523)	maschio	519	99,2	99,2	99,2
	femmina	4	0,8	0,8	100
Età (N=522, M=1)	Minore di 18 anni	18	3,4	3,4	3,4
	18-24 anni	78	14,9	14,9	18,4
	25-34 anni	152	29,1	29,1	47,5
	35-44 anni	148	28,3	28,4	75,9
	45-54 anni	85	16,3	16,3	92,1
	55-64 anni	31	5,9	5,9	98,1
	oltre i 64 anni	10	1,9	1,9	100
Totale		523	100		

Figura 59: Età e sesso dell'autore di reato, indagati Compartimento di Polizia Postale e delle Comunicazioni dell'Emilia-Romagna tra il 1998 e il 2008

Questi risultati concordano con quanto emerso in analoghe ricerche, ove si rileva come i fruitori di pornografia minorile siano prevalentemente trentenni, con un'età media di 35 anni nel campione di Fortin e Roy, che aumenta a 39 anni in quello di O'Donnel e collaboratori¹¹⁸⁹. Gli studi americani, già citati, evidenziano inoltre come si assista fra il 2000 e il 2006 ad un aumento del coinvolgimento anche dei giovani adulti, con un incremento dall'11% al 18% dei soggetti di età compresa fra i 18 e 25 anni¹¹⁹⁰. Per quanto concerne gli indagati minorenni, invece, i risultati variano nelle differenti ricerche esaminate, passando dal 3,4% del nostro campione, al 5% di quello statunitense fino a giungere al 13,6% degli autori di reato esaminati da Fortin e Roy. In queste ipotesi, si può supporre che i diversi esiti siano legati anche alle differenti modalità di trattamento dei casi d'indagine relativi a soggetti minori, che possono variare significativamente a seconda del contesto nazionale e dello specifico sistema processuale.

Al di là dell'età prevalente rilevata, gli studi realizzati sottolineano come gli autori di reati legati alla pedopornografia online siano relativamente più giovani degli autori di delitti sessuali su minori non legati alla Rete. La ricerca condotta da Webb e

¹¹⁸⁹ Fortin F., Roy J., "Cyberpédophilie: profils d'amateurs de pédopornographie", *op. cit.*, p. 478; O'Donnel I., Milner C., *Child pornography. Crime, computers and society*, *op. cit.*, pp. 126.

¹¹⁹⁰ Wolak J., Finkelhor D., Mitchell K. J., "Child pornography possessors: trends in offender and case characteristics", *op. cit.*, p. 29.

collaboratori su un gruppo di *child molesters* ed *Internet sexual offenders* mostra, ad esempio, come i primi presentino un'età media di 45 anni, contro i 38 anni degli abusanti online¹¹⁹¹.

Più in generale, infatti, si osserva come lo strumento informatico “[discrimini] tanto la tipologia”¹¹⁹², con anziani o persone con scarse conoscenze in materia che si presentano con minor frequenza nell'abito delle attività investigative, poiché è meno probabile che ricerchino questi contenuti attraverso i nuovi strumenti di comunicazione digitale. Ricerche condotte precedentemente alla diffusione di Internet, ad esempio, mostrano risultati differenti rispetto a quelli emersi nei più recenti studi, con un'età media di 45 anni dei fruitori di pedopornografia e campioni che non registrano autori relativamente giovani¹¹⁹³, denotando pertanto come esista, rispetto ai risultati sopra presentati, una sovra-rappresentazione dei trentenni e dei giovani adulti legata proprio al dato informatico¹¹⁹⁴.

Per quanto concerne la nazionalità e la città di residenza (Fig. 60 e 61), gli indagati del presente studio sono nella quasi totalità dei casi italiani (96,9%), residenti in tutte le città e province del territorio nazionale (99%), benché si rilevino anche cittadini europei ed extracomunitari (3,1%), in taluni casi residenti all'estero (1%), la cui presenza è in parte legata all'inchiesta internazionale in precedenza citata.

Nazionalità dell'indagato				
		Frequenza	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Nazionalità	italiana	507	96,9	96,9
	europea	4	0,8	97,7
	extra europea	12	2,3	100,0
Totale		523	100	

Figura 60: Nazionalità dell'autore di reato, indagati Compartimento di Polizia Postale e delle Comunicazioni dell'Emilia-Romagna tra il 1998 e il 2008 (N=523)

Sebbene il dato relativo al territorio di residenza, in considerazione dell'osservatorio di analisi, non possa essere considerato rappresentativo del fenomeno nel contesto italiano, per quanto concerne invece la regione Emilia-Romagna alcuni aspetti possono essere

¹¹⁹¹ Webb L., Craissati J., Keen S., “Characteristics of Internet child pornography offenders: a comparison with child molester”, *op. cit.*, p. 455.

¹¹⁹² Intervista ufficiale CNCPO 1 – Funzionario responsabile del Centro.

¹¹⁹³ Si tratta di una ricerca condotta sui fruitori di pornografia minorile da Burgess nel 1984 su un campione di 55 autori di reato, citata in Fortin F., Roy J., “Cyberpédophilie: profils d'amateurs de pédopornographie”, *op. cit.*, p. 479.

¹¹⁹⁴ Di questo avviso anche Fortin F., Roy J., “Cyberpédophilie: profils d'amateurs de pédopornographie”, *op. cit.*, p. 479.

evidenziati. Emerge, infatti, come sia la città di Bologna e provincia (24,1%), seguita dal territorio modenese (9,8%) e reggiano (7%) ad emergere con maggior frequenza, con percentuali invece meno elevate per quanto concerne le altre città emiliano-romagnole.

Città di residenza dell'indagato				
		Frequenza	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Città di residenza	Bologna	56	10,7	10,7
	provincia di Bologna	70	13,4	24,1
	Ferrara	14	2,7	26,8
	provincia di Ferrara	18	3,4	30,2
	Forli-Cesena	16	3,1	33,3
	provincia di Forli-Cesena	10	1,9	35,2
	Modena	16	3,1	38,2
	provincia di Modena	43	8,2	46,5
	Parma	12	2,3	48,8
	provincia di Parma	11	2,1	50,9
	Piacenza	8	1,5	52,4
	provincia di Piacenza	12	2,3	54,7
	Ravenna	10	1,9	56,6
	provincia di Ravenna	19	3,6	60,2
	Reggio-Emilia	18	3,4	63,7
	provincia di Reggio-Emilia	19	3,6	67,3
	Rimini	17	3,3	70,6
	provincia di Rimini	6	1,1	71,7
	città del Nord-Ovest Italia	5	1,0	72,7
	provincia del Nord-Ovest Italia	46	8,8	81,5
	città del Nord-Est Italia	5	1,0	82,4
	provincia del Nord-Est Italia	9	1,7	84,1
	città del Centro Italia	12	2,3	86,4
	provincia del Centro Italia	21	4,0	90,4
	città del Sud Italia	15	2,9	93,3
	provincia del Sud Italia	20	3,8	97,1
	città delle Isole	8	1,5	98,7
	provincia delle Isole	2	0,4	99,0
	città extra U.E.	5	1,0	100,0
	Totale		523	100

Figura 61: Città di residenza dell'autore di reato, indagati Compartimento di Polizia Postale e delle Comunicazioni dell'Emilia-Romagna tra il 1998 e il 2008 (N=523)

L'esame della professione degli indagati (Fig. 62) rivela come la nostra unità di analisi sia occupata in tutti i differenti settori lavorativi, evidenziando ancora una volta la trasversalità del fenomeno alle caratteristiche socio-anagrafiche. Ciononostante si può comunque rilevare come talune categorie lavorative emergano con maggior frequenza, con gli studenti che si presentano di prevalenza (19,1%), seguiti dagli impiegati (16,6%) e dagli operai (15,7%).

Titolo di studio e professione dell'indagato					
		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Titolo di studio (N=375, M=148)	licenza elementare	2	0,4	0,5	0,5
	licenza media inferiore	122	23,3	32,5	33,1
	licenza media superiore	191	36,5	50,9	84,0
	laurea	60	11,5	16,0	100,0
Professione (N=446, M=77)	legislatori, dirigenti e imprenditori	10	1,9	2,2	2,2
	artigiani	32	6,1	7,2	9,4
	professioni intellettuali e scientifiche	31	5,9	7,0	16,4
	impiegati	74	14,1	16,6	33,0
	professioni nelle attività commerciali e servizi	15	2,9	3,4	36,3
	operai	70	13,4	15,7	52,0
	agricoltori e allevatori	2	0,4	0,4	52,5
	professioni non qualificate	5	1,0	1,1	53,6
	forze dell'ordine e forze armate	7	1,3	1,6	55,2
	casalinghe	2	0,4	0,4	55,6
	studenti	87	16,6	19,5	75,1
	disoccupati	20	3,8	4,5	79,6
	pensionati	15	2,9	3,4	83,0
	insegnanti	9	1,7	2,0	85,0
	tecnici informatici	30	5,7	6,7	91,7
	professioni tecniche	36	6,9	8,1	99,8
religiosi	1	0,2	0,2	100,0	
Totale		523	100,0		

Figura 62: Titolo di studio e professione dell'autore di reato, indagati Compartimento di Polizia Postale e delle Comunicazioni dell'Emilia-Romagna tra il 1998 e il 2008

Il livello di studio degli autori di reato è medio-alto (Fig. 62), con la maggioranza dell'unità di analisi che ha ottenuto il diploma di scuola media superiore (50,9%) e una percentuale significativa di soggetti laureati (16%), sebbene emergano anche molti casi in cui la formazione scolastica si limiti al diploma di scuola media inferiore (32,5%) e vi si sia un forte numero di dati mancanti (148 casi). In questo caso, i risultati emersi sono in parte differenti da quanto rilevato in altre ricerche. In primo luogo, si tratta di una variabile spesso non esaminata negli studi osservati, con la sola eccezione delle ricerche americane già citate per le quali, tuttavia, il campione presenta un livello di formazione scolastica più elevato rispetto alla nostra unità di analisi, con la maggioranza degli autori di reato laureati (51%) e il 40% degli indagati con diploma di scuola superiore o licenza media¹¹⁹⁵. A prescindere dai differenti risultati emersi, la

¹¹⁹⁵ Wolak J., Finkelhor D., Mitchell K. J., "Child pornography possessors: trends in offender and case characteristics", *op. cit.*, p. 29. Nello specifico, questo campione prevede per il 35%

forte presenza di autori di reato con una formazione scolastica medio-alta deve essere letta alla luce del dato informatico, in quanto questo gruppo costituisce la categoria di popolazione più rappresentata fra i fruitori della Rete¹¹⁹⁶.

Conformemente all'età media del campione e alla presenza non trascurabile di giovani adulti, si osserva come la maggioranza dei soggetti sia celibe, con un terzo degli indagati sposati o conviventi (32,9%), mentre residuali sono le ipotesi di separati (4,5%) o vedovi (0,4%) (Fig. 63).

Stato civile e situazione abitativa dell'indagato					
		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Stato civile (N=511, M=12)	celibe/nubile	318	60,8	62,2	62,2
	coniugato	168	32,1	32,9	95,1
	separato/divorziato	23	4,4	4,5	99,6
	vedovo	2	0,4	0,4	100,0
Situazione abitativa dell'indagato (N=513, M=10)	vive da solo	92	17,6	17,9	17,9
	figlio unico vive con i genitori	152	29,1	29,6	47,6
	vive con genitori e fratelli	86	16,4	16,8	64,3
	convivente solo con il coniuge/compagno	63	12,0	12,3	76,6
	convivente con coniuge/compagno e figli	103	19,7	20,1	96,7
	vive solo con i figli	2	0,4	0,4	97,1
	vive con altri soggetti	15	2,9	2,9	100,0
Totale		523	100,0		

Figura 63: Stato civile e situazione abitativa dell'indagato dell'autore di reato, indagati Compartimento di Polizia Postale e delle Comunicazioni dell'Emilia-Romagna tra il 1998 e il 2008

Anche per questa variabile, i risultati del presente studio paiono concordare con le ricerche finora citate che, a prescindere dai differenti campioni, rivelano come gli autori di reati legati alla pedofilia online siano prevalentemente celibi (62,2%), seguiti dai coniugati, mentre meno rappresentati sono i casi di soggetti separati o divorziati¹¹⁹⁷. In questo caso, è interessante notare che gli autori di reati sessuali legati alla Rete appaiono

soggetti con l'equivalente della nostra laurea triennale (college education), per il 16% laurea specialistica (college graduate or more) e per il 43% una formazione almeno a livello di *high school*, equiparabile al diploma di scuola superiore.

¹¹⁹⁶ Torretta P., Bonucchi C. et al., "Bambini vittime di adescamento on-line e modalità d'azione del predatore", *op. cit.*, p. 46.

¹¹⁹⁷ Nello studio di Wolak, ad esempio, i single rappresentano il 69% del campione, tra cui sono compresi sia i celibi che i separati/divorziati e vedovi (in questo caso gli autori non presentano i valori distinti di queste categorie, ma precisano solo che i mai sposati sono la prevalenza), seguiti dai coniugati/convivente nel 31%. Nella ricerca di O'Donnel, i single sono più del 40% del campione (46,1%) e minori sono le ipotesi di separati e divorziati (7%). Wolak J., Finkelhor D., Mitchell K. J., "Child pornography possessors: trends in offender and case characteristics", *op. cit.*, p. 29; O'Donnel I., Milner C., *Child pornography. Crime, computers and society*, *op. cit.*, pp. 127.

essere non solo più giovani, ma spesso anche meno coinvolti in rapporti sentimentali stabili o pregressi rispetto agli aggressori sessuali. Nella ricerca di Webb già citata, ad esempio, emerge come a fronte del 56% di soggetti celibi fra gli *Internet offenders*, vi sia invece un 41% di single fra i *child molesters*, i quali si distribuiscono in maniera più uniforme fra i differenti stati civili (40% coniugati, 19% separati e divorziati) rispetto agli autori di reati virtuali (38% coniugato/convivente e il 6% separato/divorziato)¹¹⁹⁸.

Per quanto concerne la situazione abitativa degli indagati (Fig. 63), emerge come più del 40% dei soggetti viva ancora con i genitori (complessivamente 46,4%), seguiti in un terzo dei casi da autori che convivono stabilmente con un partner (complessivamente 32,4%), di cui nel 20% unitamente ai figli, mentre frequenze minori si registrano per gli indagati che vivono soli (17,9%) o che comunque non sono legati da rapporti sentimentali stabili o familiari di convivenza (2,9%).

Rispetto a questi risultati, inoltre, è interessante sottolineare come la maggioranza degli indagati non conviva o comunque non abbia un contatto diretto con soggetti minori (71,5%, Fig. 64), rilevando come solo in un terzo delle ipotesi gli autori di reato abbiano la possibilità di relazionarsi direttamente con minorenni per ragioni familiari (21%), extra-lavorative (4,4%) o professionali (3,1%).

L'indagato è in contatto diretto con persone minorenni?				
	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
si, per ragioni familiari	109	20,8	21,0	21,0
si, per motivi lavorativi	16	3,1	3,1	24,1
si, per attività extra-lavorative	23	4,4	4,4	28,5
No	371	70,9	71,5	100,0
Totale dati disponibili	519	99,2	100,0	
Mancanti	4	0,8		
Totale	523	100,0		

Figura 64: Possibilità di contatto diretto con minorenni, indagati Compartimento di Polizia Postale e delle Comunicazioni dell'Emilia-Romagna tra il 1998 e il 2008 (N=519, M=4)

Con riferimento al profilo socio-anagrafico degli indagati, si può concludere, conformemente a quanto sottolineato da altri studi in materia, come i soggetti coinvolti in reati sessuali virtuali costituiscano un gruppo eterogeneo di indagati. La loro età varia dai 13 ai 79 anni, molti hanno un livello di studio medio alto, ma taluni hanno ottenuto solo la licenza media. Appartengono a differenti classi sociali e non presentano, con la sola differenza dell'età e dello stato civile, differenze significative rispetto agli autori di

¹¹⁹⁸ Webb L., Craissati J., Keen S., "Characteristics of Internet child pornography offenders: a comparison with child molester", *op. cit.*, p. 456. Più nel dettaglio fra i 90 *Internet offender* il 56% è single, il 28% coniugato/convivente e il 6% separato/divorziato.

reati sessuali non virtuali. Taluni sono coinvolti in relazioni sentimentali stabili, mentre talaltri vivono da soli o sono più isolati socialmente. Anche dal punto di vista dell'occupazione emerge questa trasversalità, con alcune professioni maggiormente rappresentate, ma comunque non in maniera tale da evidenziare una prevalenza significativa di talune categorie socio-lavorative rispetto ad altre. In tale prospettiva, si osserva allora come “l'arrivo di Internet abbia democratizzato l'accesso ai differenti contenuti, al punto tale che i fruitori di rappresentazioni pedopornografiche provengono oggi da tutte le fasce economiche”¹¹⁹⁹.

Dall'esame di questi dati emerge, in tal senso, come non esista un “profilo” tipico del criminale sessuale online, così come è smentita l'immagine popolare che vede il pedofilo quale maniaco anziano e isolato. L'analisi dei nostri risultati, infatti, testimonia come non solo siano coinvolti in questi fenomeni criminali anche utenti molto giovani, ma che complessivamente considerati questi indagati costituiscono un gruppo eterogeneo di soggetti con caratteristiche differenti quanto ad età, educazione, professione, status civile e sociale.

Invero questi risultati sono emersi anche in sede d'intervista, ove gli operatori hanno più volte sottolineato come i fruitori di pornografia minorile non presentino caratteristiche socio-anagrafiche tali da consentirne una qualche sorta di classificazione. Il computer da strumento di lavoro riservato a professionisti e accademici è divenuto, infatti, un mezzo di comunicazione di massa, reso sempre più accessibile grazie a sistemi operativi, software e interfacce grafiche di facile utilizzo, nonché a costi sempre più contenuti. A questi aspetti, pertanto, è conseguita una maggior diffusione e fruizione degli strumenti informatici a prescindere dall'età e dallo status economico, rilevando in particolare l'emergere fra gli indagati anche di persone anziane e giovanissimi utenti. In tal senso, alcuni operatori hanno evidenziato come si stia assistendo, negli ultimi anni, ad un incremento del coinvolgimento di quest'ultimi soggetti, in particolare per quanto riguarda i minori, nonché alla diminuzione dei tecnici informatici fra gli autori reato. In tale prospettiva, è apparso allora interessante confrontare queste ipotesi con i dati della nostra ricerca, nonché verificare se l'immagine emersa sia rimasta costante nel periodo oggetto d'indagine o se, invece, alcuni aspetti siano mutati nel tempo come sottolineato da taluni operatori.

¹¹⁹⁹ Fortin F., Roy J., “Cyberpédophilie: profils d'amateurs de pédopornographie”, *op. cit.*, p. 479.

Per quanto concerne l'occupazione degli indagati, si osserva in primo luogo come gli informatici non emergano con maggior frequenza rispetto ad altre categorie lavorative, presentandosi in circa il 7% del campione (Fig. 62)¹²⁰⁰. Osservando l'occupazione rispetto all'arco temporale della ricerca, inoltre, i dati in precedenza rilevati non mutano in maniera significativa nel corso degli anni, smentendo pertanto quanto evidenziato da taluni intervistati. Si poteva, infatti, supporre che la presenza di talune occupazioni variasse nel periodo esaminato nella presente ricerca, ad esempio con un decremento nel corso degli anni della frequenza di informatici dovuto ad una maggior diffusione e socializzazione all'uso del computer fra la popolazione più in generale. Dall'analisi dell'occupazione degli indagati rispetto all'anno del delitto, invece, si rileva come non vi sia una relazione significativa fra queste due aspetti, con coefficienti di significatività statistica ben al di sopra del valore ritenuto valido per escludere l'assenza d'indipendenza fra queste due variabili¹²⁰¹. Anche esaminando le restanti caratteristiche socio-demografiche l'immagine emersa non muta sensibilmente nell'arco temporale della ricerca¹²⁰², con l'unica eccezione dell'età degli indagati per la quale, tuttavia, si osservano esiti in parte differenti rispetto a quanto rilevato in sede d'intervista¹²⁰³.

Analizzando come vari nell'arco di tempo considerato la presenza di minori, giovani adulti e soggetti più anziani (Fig. 65), emerge infatti come gli indagati oltre i 55 anni siano tendenzialmente aumentati dal 1999 al 2008, con incrementi significativi in particolare per gli autori fra i 55 e i 64 anni (dal 2,1% del 2005 al 13,1% del 2008) ed un aumento, seppur meno rilevante, degli utenti più anziani (dal 0% del 2005 al 3,3% del 2008).

¹²⁰⁰ Si ricorda, in tal senso, che le categorie professionali più rappresentate sono gli studenti (19,1%), seguiti dagli impiegati (16,6%) e dagli operai (15,7%).

¹²⁰¹ Valore del chi-quadro uguale a 165,563, con $p > 0,05$, per la tabella di contingenza si veda la sezione Allegati.

¹²⁰² Nel dettaglio, osservando sia i valori percentuali delle differenti caratteristiche socio-demografiche in relazione all'anno del fatto, sia i valori del chi-quadro emerge l'assenza di significatività statistica nella relazione fra queste variabili: stato civile $\chi^2=29,529$ e $p > 0,05$; titolo di studio $\chi^2=34,834$ e $p > 0,05$; residenza $\chi^2=321,360$ $p > 0,05$; nazionalità $\chi^2=23,654$ e $p > 0,05$. Anche in questo caso per le relative tabelle di contingenza si rinvia alla sezione Allegati.

¹²⁰³ Valore del chi-quadro $\chi^2=76,643$ e $p < 0,05$.

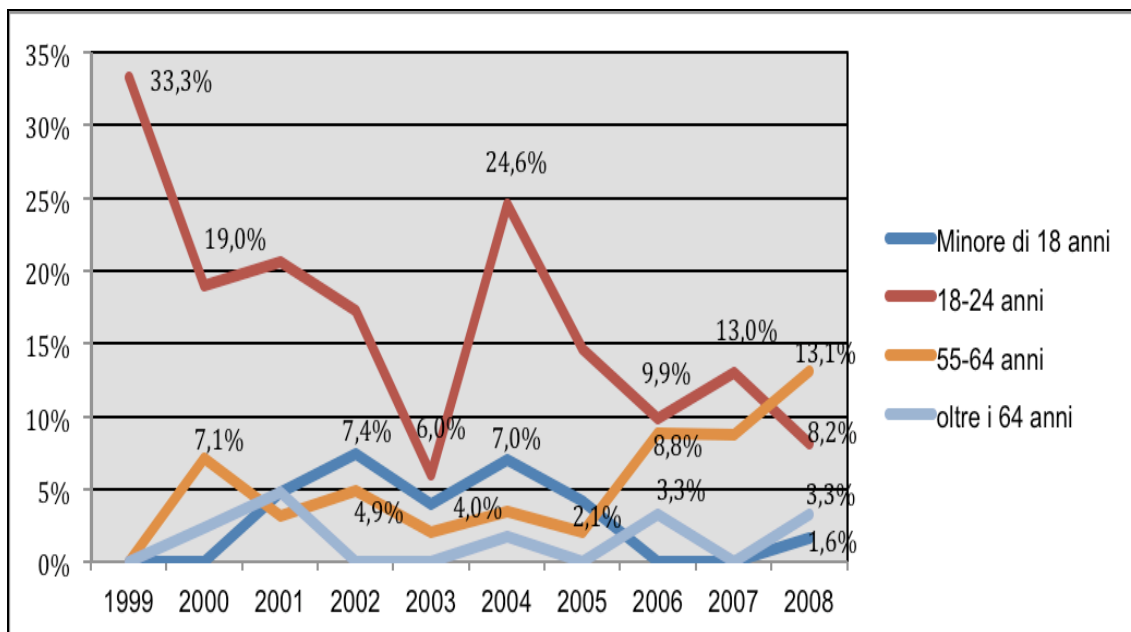


Figura 76: Indagato per fascia di età in relazione all'anno del reato (N=522, M=1, p<0,05)

In parte differente è, invece, la serie storica relativa agli autori di reato più giovani, con un andamento che varia sensibilmente nell'arco temporale considerato e osservando, in particolare, una riduzione della presenza di utenti fra i 18 e i 24 anni negli ultimi periodi esaminati (dal 24,6% del 2004 all'8,2% del 2008). Per quanto riguarda i minori, invece, nonostante emergano con minor frequenza a partire dal 2004, si registra un loro incremento nell'ultimo anno esaminato, seppur in valori percentuali non elevati (dal 7% del 2004, al 0% nel 2007 e all'1,6 nel 2008).

I dati della presente ricerca, pertanto, se da un lato testimoniano, conformemente a quanto osservato dagli intervistati, come sia aumentata negli anni la presenza di anziani o comunque di soggetti più maturi dell'utente medio della Rete, dall'altro tale esito non pare emergere per quanto riguarda gli indagati più giovani. Nel caso dei minori, tuttavia, questo risultato deve essere soppesato alla luce di alcune considerazioni, poiché l'arco temporale oggetto d'indagine non prende in esame gli anni successivi al 2008, periodo in cui si assiste ad una maggiore penetrazione del Web fra le pratiche dei più piccoli¹²⁰⁴.

Un altro aspetto che sembra interessante osservare attiene al "profilo" criminale degli indagati, caratteristica in parte già osservata nel corso della presente ricerca, ma sulla quale tuttavia sembra opportuno svolgere alcune ulteriori considerazioni. Nell'opinione pubblica, infatti, l'immagine dei fruitori di pedopornografia è connotata da una serie di luoghi comuni, spesso gli stessi che caratterizzano l'abuso sessuale, che vedono il consumo di contenuti illeciti quale sinonimo di pedofilia, il criminale online quale

¹²⁰⁴ Eurispes, 10° Rapporto Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza, 2009.

equivalente contemporaneo dell'aggressore sessuale e la fruizione di pornografia minorile coincidente con il passaggio all'atto. Si tratta, infatti, di questioni ampiamente dibattute in letteratura, ove le ricerche sui fruitori di contenuti pedopornografici sono ancora poco numerose e, fra queste, rari sono gli studi che hanno esaminato la pericolosità e la carriera criminale di questi soggetti, fondandosi spesso su campioni molto limitati di autori di reato e i cui risultati, come già sottolineato, devono sempre essere soppesati alla luce del forte numero oscuro che caratterizza la criminalità sessuale. Dall'esame di queste ricerche, inoltre, emerge come i risultati siano talvolta contrastanti, con alcuni studi che non rilevano una maggior probabilità di abuso sessuale dei pedofili online¹²⁰⁵ ed altri che, al contrario, evidenziano come il consumo di pornografia minorile possa influenzare la realizzazione di reati sessuali non virtuali¹²⁰⁶. In tale prospettiva, per verificare se la visione di contenuti illeciti possa facilitare il "passaggio all'atto" o se, in generale, questi soggetti siano più pericolosi rispetto ad altri autori di reato, uno degli aspetti da osservare attiene alla carriera criminale degli indagati¹²⁰⁷. In letteratura, infatti, si evidenzia come per l'esame della pericolosità di una persona vi siano alcuni fattori che, seppur a livello probabilistico, costituiscono degli indicatori utili per una sua valutazione sul piano criminologico¹²⁰⁸. Fra questi, in particolare, rientra notoriamente la presenza di antecedenti criminali specifici, che possono fornire valide informazioni al fine di esaminare la probabilità di una reiterazione della condotta delittuosa¹²⁰⁹.

Rispetto ai nostri dati (Fig. 66)¹²¹⁰, si osserva come il campione in esame sia nella maggioranza dei casi al primo contatto con il sistema giudiziario (83,5%), nonché con le

¹²⁰⁵ Niveau G., "Cyber-pedocriminality: characteristics of a sample of internet child pornography offenders", *op. cit.*, p. 573; Webb L., Craissati J., Keen S., "Characteristics of Internet child pornography offenders: a comparison with child molester", *op. cit.*, p. 459;

¹²⁰⁶ Eke A.E., Seto M.C., Williams J., "Examining the criminal history and future offending of child pornography offenders: an extended prospective", *op. cit.*, p. 475.

¹²⁰⁷ In tal senso si pone la maggioranza degli studiosi che hanno studiato il rapporto fra fruizione di pedopornografia e passaggio all'atto, per una sintesi dei risultati delle differenti ricerche si rinvia a Fortin F., Roy J., "Cyberpédophilie: profils d'amateurs de pédopornographie", *op. cit.*, pp. 480 e ss.; Webb L., Craissati J., Keen S., "Characteristics of Internet child pornography offenders: a comparison with child molester", *op. cit.*, pp. 449-450.

¹²⁰⁸ Coutanceau R., "Dangerosité criminologique et prévention de la récidive", in Coutanceau R., Smith J., *La violence sexuelle. Approche psycho-criminologique*, Paris, Dunod, 2010, p. 142 e ss.

¹²⁰⁹ Hanson K., "Evaluation de la dangerosité statistique chez les agresseurs sexuels", in Coutanceau R., Smith J., *La violence sexuelle. Approche psycho-criminologique*, Paris, Dunod, 2010, p. 175.

¹²¹⁰ Si precisa che i valori numerici e percentuali sono differenti da quelli esaminati in precedenza, con riferimento alle indagini, in quanto l'unità di analisi è composta da meno soggetti e, taluni degli indagati con precedenti criminali di vario tipo, non sono stati ricompresi

indagini riguardanti la pedofilia online (85,4%). Nei casi restanti, invece, emergono in maggioranza gli indagati con precedenti per reati legati alla pedopornografia online o all'abuso sessuale¹²¹¹ (10,7%), seguiti in misura minore dagli autori con antecedenti giudiziari di natura differente da quella sessuale (5,8%). Anche osservando la realizzazione di pregresse condotte di abuso, si osserva come la maggioranza degli indagati non sia coinvolta in queste realtà criminali, rilevando la commissione di precedenti violenze o atti sessuali con minori in un decimo dei soggetti esaminati (10,2%). Questi risultati trovano riscontro anche da quanto emerso in molte delle ricerche condotte in materia ove, a prescindere dal campione considerato, i tassi di recidiva specifica non riguardano mai più del 10% dei soggetti esaminati¹²¹².

Precedenti giudiziari e criminali dell'indagato					
		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Precedenti penali (N=522, M=1)	specifici	56	10,7	10,7	10,7
	generici, ma legati all'aggressività	5	1,0	1,0	11,7
	generici	25	4,8	4,8	16,5
	nessun precedente	436	83,4	83,5	100,0
Precedenti indagini attinenti la pedofilia online (N=522, M=1)	si	76	14,5	14,6	14,6
	no	446	85,3	85,4	100,0
Condotte precedenti di abuso sessuale (N=521, M=2)	si	53	10,1	10,2	10,2
	no	468	89,5	89,8	100,0
Totale		523	100,0		

Figura 66: Precedenti giudiziari e criminali, indagati Compartimento di Polizia Postale e delle Comunicazioni dell'Emilia-Romagna tra il 1998 e il 2008

In questa prospettiva, tuttavia, è lecito chiedersi come interpretare questi dati, in quanto un indice percentuale senza alcun tipo di confronto è poco informativo rispetto agli interrogativi posti in apertura. Un primo aspetto da esaminare, allora, attiene al confronto fra gli esiti della presente ricerca e i risultati emersi in studi condotti sugli aggressori sessuali e sui fruitori di contenuti pedopornografici. Dall'esame di queste

nel nuovo campione, poiché non chiaramente coinvolti nelle condotte criminali per i quali sono stati indagati. Per maggiori approfondimenti si veda il paragrafo relativo alle indagini realizzate.

¹²¹¹ Per questa specifica proprietà della variabile non è stato sempre possibile discriminare dal fascicolo d'indagine i precedenti specifici secondo la tipologia di reato sessuale realizzato contro i minori. Per tale motivo si sono considerati insieme sia i precedenti per pedopornografia, che per violenza e atti sessuali con minori, riportando in una voce separata i casi relativi ad abusi sessuali pregressi accertati durante la nuova indagine o relativi a fatti di reato già giudicati e condannati.

¹²¹² Wolak e collaboratori rilevano casi di recidiva specifica nel 9% degli arrestati (N=605); Fortin e Roy nel 10,4% del campione (N=199); Webb e al. nel 6% (N=90), contro ad esempio il 25% emerso relativamente ai child molester (N=120).

ricerche emerge, infatti, come i tassi di recidiva specifica per i soggetti abusanti siano generalmente più elevati di quelli osservati per i fruitori di contenuti pedopornografici. Uno studio effettuato al Centre national des prisons in Francia rileva, ad esempio, come il 20% dei detenuti per reati sessuali contro i minori presenti precedenti penali specifici per abuso sessuale¹²¹³, mentre una meta-analisi condotta su 72 studi con campioni provenienti da Canada, Stati Uniti e Regno Unito rileva come a 5 anni dalla commissione del reato la recidiva per gli abusanti si ponga al 15%, valore che aumenta di 5 e 10 punti percentuale a 10 e 15 anni dal primo delitto (20% e 25%)¹²¹⁴. Lo studio di Webb e collaboratori sugli *Internet sexual offenders* e i *child molesters* evidenzia, inoltre, come questi ultimi presentino tassi di recidiva, a prescindere dal reato, più elevati rispetto ai fruitori di pornografia infantile (rispettivamente 8% e 27%), rilevando precedenti penali specifici per abuso e pedopornografia nel 26% degli aggressori sessuali, esiti che, al contrario, diminuiscono al 6% nel caso degli *Internet sexual offenders*¹²¹⁵. Infine, lo studio sulla recidiva più esaustivo sinora condotto rispetto agli indagati per pedopornografia evidenzia come nel 15% dei casi questi soggetti presentino precedenti penali per reati legati ai contenuti illeciti, valore che aumenta al 25% per i delitti di violenza e aggressione sessuale su minori. Sebbene questi esiti siano più elevati di quelli rilevati sia nella nostra ricerca, che negli altri studi analizzati la valutazione di follow up del campione esaminato mostra risultati interessanti. Seto e collaboratori rilevano, infatti, come nelle successive valutazioni, a 2 anni e 5 anni di distanza, rispettivamente il 17% e il 32% degli esaminati compia un nuovo delitto, tuttavia tali risultati variano sia in termini quantitativi, che qualitativi a seconda del background criminale dei soggetti. Emerge, infatti, che chi ha anche precedenti penali per abuso sessuale non solo presenta maggiori valori di recidiva rispetto al solo fruitore di contenuti illeciti, ma tende a commettere nuovamente sia reati a sfondo sessuale, che legati alla pedopornografia, mentre gli indagati con antecedenti criminali relativi alle sole rappresentazioni illecite delinquono nuovamente in misura minore e, in prevalenza, sempre nell'ambito virtuale e con sporadiche ipotesi di passaggio all'atto¹²¹⁶.

¹²¹³ Coutanceau R., "Dangerosité criminologique et prévention de la récidive", *op. cit.*, p. 143.

¹²¹⁴ Hanson K., "Evaluation de la dangerosité statistique chez les agresseurs sexuels", *op. cit.*, p. 173.

¹²¹⁵ Webb L., Craissati J., Keen S., "Characteristics of Internet child pornography offenders: a comparison with child molester", *op. cit.*, p. 456.

¹²¹⁶ Più nel dettaglio, lo studio di Seto considera 201 condannati per pedopornografia, esaminati a 2 e 5 anni dalla prima valutazione, con l'unità di analisi incrementata a 531 unità per l'ultima osservazione. Dall'esame dei risultati di questa ricerca si osserva che a distanza di 2 anni il campione esaminato compie un nuovo delitto nel 17% dei casi, valore che aumenta al 32% nella seconda valutazione. Nella prima valutazione, chi ha precedenti penali anche per abuso sessuale compie nel 9% dei casi un nuovo delitto di

Nonostante questi differenti risultati debbano sempre essere considerati alla luce del forte numero oscuro che caratterizza la criminalità sessuale, dall'esame delle ricerche citate emerge come i fruitori di contenuti illeciti presentino valori di recidiva inferiori rispetto ai soggetti abusanti e, nella maggioranza dei casi, tendano a delinquere nuovamente solo a livello virtuale. In altre parole, la presenza di precedenti penali specifici per pedopornografia non sembra essere un valore predittivo dell'abuso sessuale, rispetto al quale invece è il coinvolgimento in pregresse condotte violente contro i minori a rappresentare un maggior indice di pericolosità e non tanto il consumo in sé di contenuti pedopornografici. Questi esiti trovano conferma anche con riferimento ai dati della presente ricerca. Esaminando, infatti, la presenza di precedenti penali specifici, il coinvolgimento in pregresse indagini per pedofilia online e la commissione di precedenti condotte di abuso sessuale emerge come l'unico fattore predittivo di un passaggio all'atto sia effettivamente solo la pregressa realizzazione di reati non virtuali a sfondo sessuale (Fig. 67 e 68).

Se si osservano, in primo luogo, i principali delitti commessi secondo i precedenti giudiziari e di "polizia" del campione si rileva, ad esempio, come le uniche relazioni fra queste variabili statisticamente significative attengano al reato di produzione di contenuti pedopornografici e, in parte, al delitto di corruzione di minore, con variazioni percentuali tuttavia non particolarmente marcate (Fig. 67)¹²¹⁷.

Principali reati commessi secondo i precedenti giudiziari e di polizia (N=522, M=1)							
	Reati						Totale
	Produzione e pedopornografia (p<0,05; p<0,001) ¹²¹⁸	Diffusione pedopornografia (x ² =ns)	Detenzione pedopornografia (x ² =ns)	Violenza sessuale su minore (x ² =ns)	Atti sessuali con minori (x ² =ns)	Corruzione e di minorenni (p<0,001; x ² =ns) ¹²¹⁹	

questa natura, mentre nel 5% dei casi è nuovamente coinvolto in reati legati alla pedopornografia online. Al contrario, chi ha precedenti penali solo per quest'ultima tipologia delittuosa compie nel 4% nuovamente delitti legati alla pornografia minorile, mentre solo nell'1% dei casi realizza un abuso sessuale. Tali esiti non variano osservando il campione a 5 anni di distanza, con gli abusanti che sono recidivi complessivamente in misura maggiore dei fruitori di contenuti illeciti, realizzando nell'8,7% dei casi un nuovo abuso sessuale e un nuovo delitto legato al materiale pedopornografico nella stessa percentuale, mentre chi ha precedenti solo per pedopornografia commette nuovamente reati di questa natura nel 4,4% dei casi e solo nell'1,4% delle ipotesi configura un "passaggio all'atto". Eke A.E., Seto M.C., Williams J., "Examining the criminal history and future offending of child pornography offenders: an extended prospective", *op. cit.*, pp. 470-472.

¹²¹⁷ Per le restanti ipotesi, infatti, i valori del chi-quadro presentano risultati ben al di sopra della soglia di probabilità ritenuta accettabile di p<0,05. In questi casi si è riportato in tabella x²=ns, ossia relazione fra le due variabili non statisticamente significativa.

¹²¹⁸ P<0,05 per i precedenti penali e p<0,001 per le precedenti indagini.

¹²¹⁹ P<0,001 per i precedenti penali e x²=ns per le precedenti indagini.

Precedenti penali specifici	Specifici	8	23	55	2	1	6	100%
		14,3%	41,1%	98,2%	3,6%	1,8%	10,7%	(56)
Precedenti indagini	Nessun precedente	21	249	421	9	8	7	100%
		4,8%	57,1%	96,6%	2,1%	1,8%	1,6%	(436)
Precedenti giudiziari e di polizia	si	10	35	76	2	2	4	100%
		13,2%	46,1%	100,0%	2,6%	2,6%	5,3%	(76)
Totale	no	21	255	430	10	7	10	100%
		4,7%	57,2%	96,4%	2,2%	1,6%	2,2%	(446)
		31	290	506	12	9	14	100%
		5,9%	55,6%	96,9%	2,3%	1,7%	2,7%	(522)

Figura 67: Principali reati commessi (variabili dicotomiche) secondo i precedenti giudiziari e di polizia, indagati Compartimento di Polizia Postale e delle Comunicazioni dell'Emilia-Romagna tra il 1998 e il 2008 (N=522, M=1)

In questa prospettiva si può, infatti, osservare come le condotte di produzione di rappresentazioni illecite riguardino in prevalenza i soggetti con precedenti penali specifici e già indagati per pedofilia online, che si presentano in circa un sesto delle ipotesi (rispettivamente 14,3% e 13,2%) a fronte, invece, del 5% di chi è al primo contatto con il sistema giudiziario.

Agli stessi esiti si giunge osservando il delitto di corruzione di minore, il quale è maggiormente commesso, in proporzione, dai soggetti con recidiva specifica (10,7%), mentre minori sono le ipotesi che vedono coinvolti indagati senza precedenti penali di alcun tipo (1%). Per quanto riguarda i restanti reati, invece, non solo i rapporti fra le variabili non sono statisticamente significativi, ma non emerge che i soggetti con precedenti giudiziari e di polizia commettano più abusi sessuali rispetto a chi non è mai stato coinvolto in alcun procedimento penale. In altre parole, l'esame di questi risultati consente di affermare come, rispetto al nostro campione, la presenza di una recidiva specifica influisca nella realizzazione di nuove condotte legate alla pedopornografia, in particolare quelle di produzione, piuttosto che facilitare il "passaggio all'atto".

Risultati di segno differente emergono, invece, se si osservano i reati commessi in relazione alla presenza o meno di pregresse condotte di violenza o atti sessuali su minore, unica variabile per la quale inoltre la relazione è statisticamente significativa rispetto a tutte le fattispecie penali osservate (Fig. 68).

Principali reati commessi secondo i precedenti per abuso sessuale (N=521, M=2)								
		Reati						
		Produzione pedopornografia (p<0,001)	Diffusione pedopornografia (p<0,001)	Detenzione pedopornografia (p<0,05)	Violenza sessuale su minore (p<0,01)	Atti sessuali con minori (p<0,001)	Corruzione di minore (p<0,001)	Totale
Condotte precedenti	si	19	17	49	4	5	9	100%
		35,8%	32,1%	92,5%	7,5%	9,4%	17,0%	(53)

ti di abuso sessuale	no	12	272	456	8	4	5	100% (468)
			2,6%	58,1%	97,4%	1,7%	0,9%	
Totale		31	289	505	12	9	14	100% (521)
		6,0%	55,5%	96,9%	2,3%	1,7%	2,7%	

Figura 68: Principali reati commessi (variabili dicotomiche) secondo condotte precedenti di abuso sessuale, indagati Compartimento di Polizia Postale e delle Comunicazioni dell'Emilia-Romagna tra il 1998 e il 2008 (N=521, M=2)

In tal senso, infatti, emerge come gli indagati con precedenti coinvolgimenti in condotte di abuso sessuale siano in più di un terzo delle ipotesi autori di reati legati alla produzione di contenuti illeciti (35,8%), contro solo il 2,6% dei non abusanti; nei casi di violenza e atti sessuali su minori si presentano rispettivamente nel 7,5% e nel 9,4% delle ipotesi, a fronte invece di valori molto inferiori per chi non ha mai realizzato abusi sessuali (rispettivamente 1,7% e 0,9%) ed, infine, gli indagati con tali precedenti specifici commettono in proporzione più delitti di corruzione di minori rispetto ai soggetti che non presentano antecedenti per reati di tale natura (rispettivamente 17% contro l'1,1%). Questi ultimi, in particolare, si presentano di prevalenza nei casi di diffusione di contenuti illeciti (58,1% rispetto al 32,1%) e di detenzione di pornografia minorile (97,4% contro il 92,5%), sebbene per questo reato le differenze in termini percentuali siano minime. Si rileva, in altre parole, come gli indagati autori di pregresse condotte di violenza sessuale emergano con maggior frequenza nell'ambito di tutte le condotte caratterizzate da maggior gravità e che presuppongono un contatto con il minore, mentre per le fattispecie che caratterizzano in prevalenza le inchieste per pedopornografia la pregressa realizzazione di abusi sessuali non sembra rappresentare un discrimine rispetto alla fruizione dei contenuti illeciti.

Dall'esame di questi risultati si può pertanto supporre che i nostri indagati non siano più "pericolosi" rispetto ad altre tipologie di autori di reato, presentando precedenti penali in misura inferiore rispetto ai risultati emersi nelle ricerche sugli aggressori sessuali ed un rischio di recidiva che, come rilevato, è legato in prevalenza alla reiterazione di una nuova condotta virtuale e non alla realizzazione di un abuso sessuale "reale"¹²²⁰. Non sembra poi confermato il luogo comune che riconosce uno stretto legame fra la fruizione di contenuti illeciti e il passaggio all'atto. Non solo infatti, come osservato in precedenza, i soggetti indagati per delitti di natura sessuale non necessariamente

¹²²⁰ Niveau G., "Cyber-pedocriminality: characteristics of a sample of internet child pornography offenders", *op. cit.*, p. 573.

fruiscono anche di materiale pedopornografico¹²²¹, ma è emerso come gli autori con precedenti penali specifici per pedopornografia e pedofilia online non siano più coinvolti in queste realtà criminali rispetto a chi è al primo contatto con il sistema giudiziario. Per le ipotesi di abuso sessuale, infatti, appare essere il progresso coinvolgimento in condotte di questa stessa natura a rappresentare un maggiore rischio di reiterazione del delitto, così come sono gli indagati con questi specifici precedenti criminali a commettere in prevalenza, sia in termini assoluti che percentuali, i reati più gravi previsti dalla normativa in materia di pedopornografia.

Questi risultati statistici, tuttavia, devono essere soppesati alla luce del forte numero oscuro che caratterizza i fenomeni di abuso sessuale, nonché, come già evidenziato, in relazione alle peculiarità delle competenze investigative della Polizia Postale, prevalentemente impegnata nel contrasto alla pedofilia e alla pedopornografia online¹²²². Inoltre, è opportuno ricordare come molte delle realtà di abuso rilevate in altre ricerche in materia sono state individuate nell'ambito di indagini per *grooming*, condotta che, come si è già sottolineato, non rileva ancora penalmente nel nostro ordinamento¹²²³.

¹²²¹ Fra i 9 indagati per violenza sessuale in 3 casi non sono stati coinvolti anche in condotte di fruizione di contenuti pedopornografici e fra i 5 indagati per atti sessuali con minorenni la maggioranza non deteneva rappresentazioni di questo tipo (4 indagati).

¹²²² Si ricorda, in tal senso, che la legge del 1998 attribuisce alla Polizia Postale e delle Comunicazioni prerogative nell'ambito del contrasto alla produzione, diffusione e detenzione di contenuti pedopornografici. In ragione di queste specifiche competenze l'attività investigativa è rivolta in prevalenza alla repressione del "mercato" dei contenuti illeciti, mentre con minor frequenza la forza di polizia in esame è coinvolta in indagini "tradizionali" per violenze o atti sessuali su minori. Come si è rilevato osservando i fatti che hanno portato all'apertura delle indagini, nonché gli stessi reati contestati l'attività d'indagine è nel 97% dei casi relativa a pedofilia in ambito virtuale, mentre solo nel 3% dei casi gli operatori dell'ufficio in esame sono stati coinvolti in indagini per abusi sessuali non strettamente legati alla Rete. Inoltre, la maggioranza dei reati di abuso rilevati sono stati riscontrati da altra forze dell'ordine e il Compartimento di Bologna è stato sollecitato, in un successivo momento, per lo svolgimento delle analisi sui supporti informatici sequestrati, al fine di verificare se l'indagato oltre a condotte sessuali "di contatto" con il minore fruisse anche di pedopornografia. Ciò non significa che la forza di polizia in esame non individui, nel corso delle operazioni, anche soggetti abusanti, ma la frequenza con cui si confronta con queste specifiche realtà è inferiore rispetto alle ipotesi legate alla detenzione o diffusione di pedopornografia, così come è minore se comparata con altri uffici delle forze dell'ordine. Risultati differenti si rileverebbero, come sottolineano gli stessi intervistati, se si osservassero i casi trattati dalla squadra Mobile della Polizia di Stato che, ad esempio, prevede delle sezioni "Minori" specializzate nelle indagini per violenze e atti sessuali su minori. Questi aspetti, tuttavia, sono variati negli ultimi anni, con un aumento del coinvolgimento della Polizia Postale anche nelle indagini per reati sessuali più "tradizionali", che tuttavia non è stato possibile rilevare nel corso dell'analisi dei fascicoli in quanto l'arco di tempo considerato giunge sino al 2008.

¹²²³ Si veda, in tal senso, Wolak J., Finkelhor D., Mitchell K. J., "Child-pornography possessors arrested in Internet-related crimes: findings from the National Online Victimization Study", *op.*

In letteratura, inoltre, si rileva come accanto ai precedenti penali specifici vi siano altri fattori che possono fornire utili indicazioni per la valutazione della pericolosità di questi autori di reato e, in particolare, il riferimento è alla presenza di un disturbo pedofilo accertato, nonché alle modalità di fruizione dei contenuti pedopornografici¹²²⁴.

Con riferimento alle eventuali problematiche degli indagati (Fig. 69), emerge in primo luogo come per quasi il 90% del campione (87,5%) i fascicoli esaminati non presentino informazioni relative ad alcuna patologia di natura medica o legata a qualche forma di dipendenza da sostanze, rilevando la presenza di una diagnosi clinica di pedofilia nell'8,4% degli indagati, seguita nell'1,7% dei casi dal consumo di sostanze stupefacenti e nell'1,3% delle ipotesi da patologie medico-psichiatriche differenti dalla pedofilia. Sporadici sono, inoltre, anche gli autori di reato con disturbi medici non psichiatrici (1,3%) o con problemi di alcolismo (0,2%).

Eventuali problematiche dell'indagato				
	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
alcolismo	1	0,2	0,2	0,2
consumo sostanze stupefacenti	9	1,7	1,7	1,9
patologie medico-psichiatriche legate alla	44	8,4	8,4	10,3
patologie medico-psichiatriche di altra natura	7	1,3	1,3	11,7
patologie mediche di altra natura	4	0,8	0,8	12,5
nessuna problematica rilevata	457	87,4	87,5	100,0
Totale dati disponibili	522	99,8	100,0	
Mancanti	1	0,2		
Totale	523	100,0		

Figura 69: Eventuali problematiche, indagati Compartimento di Polizia Postale e delle Comunicazioni dell'Emilia-Romagna tra il 1998 e il 2008

Secondo i dati disponibili nel presente studio, pertanto, emerge come i fruitori di contenuti pedopornografici non presentino un quadro problematico di particolare rilievo, aspetto confermato in parte anche dalle differenti ricerche citate, in relazione alle quali l'unica differenza osservata riguarda la maggior frequenza di autori di reato interessati dall'abuso di alcool o di sostanze stupefacenti¹²²⁵. Questo diverso risultato,

cit.; Wolak J., Finkelhor D., Mitchell K. J., "Child pornography possessors: trends in offender and case characteristics", *op. cit.*, pp. 22-42.

¹²²⁴ Hanson K., "Evaluation de la dangerosité statistique chez les agresseurs sexuels", *op. cit.*, p. 175; Coutanceau R., "Clinique des téléchargeurs d'images pédopornographiques, possession, stockage ou diffusion d'images pédopornographiques", *op. cit.*, p. 217; Taylor M., Holland G., Quayle E., "Typology of paedophile picture collections", *op. cit.*, p. 105.

¹²²⁵ Wolak e collaboratori evidenziano la presenza di un disturbo pedofilo nell'1% degli autori di reato e problematiche di altra natura psichiatrica nel 6% del campione (N=605), mentre a

tuttavia, può essere legato alle differenti modalità di rilevazione delle informazioni da parte delle forze dell'ordine la cui attività è stata esaminata negli studi richiamati.

I risultati finora osservati, pertanto, sembrano contraddire l'immagine pubblica del consumatore di pedopornografia quale soggetto affetto da turbe mentali e da disturbi conclamati di tipo pedofilo. In questo caso, però, è bene ribadire come l'esistenza di una diagnosi di pedofilia non sia un'informazione necessariamente conosciuta al momento dell'indagine e, per tale motivo, gli esiti emersi devono essere interpretati alla luce di questa limitazione. Si tratta, inoltre, di un aspetto ancora poco esplorato dagli studi in materia che, sebbene qualora realizzati presentino risultati simili a quelli emersi nella presente ricerca, affrontano questa specifica tematica non come oggetto principale di analisi.

Gli studi che, invece, si sono focalizzati su questo aspetto mostrano risultati di particolare interesse che, pertanto, pare opportuno ricordare. Le ricerche condotte sulla relazione fra la visione dei contenuti illeciti e l'esistenza di un'attrazione pedofilia testimoniano, infatti, come i fruitori di pedopornografia presentino un grado di eccitazione alla visione di un minore superiore rispetto a quella rilevata nei confronti di un adulto, con risultati più marcati rispetto a quanto emerso con riferimento ad altri gruppi di aggressori sessuali con vittime minorenni¹²²⁶. In tale prospettiva, parte della letteratura ha proposto l'introduzione della fruizione di pedopornografia fra gli indicatori per la diagnosi clinica della pedofilia¹²²⁷, ipotesi accolta nella nuova versione

differenza dei nostri risultati rilevano la presenza di consumo di alcool e di droga in una buona parte degli indagati (20%). Webb e Craissati rilevano la presenza di consumo di alcool e droga in valori inferiori rispetto allo studio statunitense (rispettivamente 9% e 3%), ma superiori rispetto da quanto rilevato nel presente studio. Wolak J., Finkelhor D., Mitchell K. J., "Child pornography possessors: trends in offender and case characteristics", *op. cit.*, p. 29; Webb L., Craissati J., Keen S., "Characteristics of Internet child pornography offenders: a comparison with child molester", *op. cit.*, p. 456.

¹²²⁶ Nella ricerca condotta da Seto et al. su un gruppo di 278 pazienti maschi emerge, infatti, come nell'ambito di un esperimento tramite fallometria i fruitori di contenuti illeciti mostrino nel 61% dei casi una maggiore attrazione verso i minori, con risultati superiori rispetto a tutte le altre categorie di *sexual offender* con vittime minori. Le conclusioni a cui giungono gli studiosi è che mentre vi possono essere soggetti che abusano di minori senza esserne necessariamente attratti in prevalenza, per chi ricerca, detiene e fruisce di contenuti illeciti l'attrazione pedofila sembra più marcata. Per approfondimenti si rinvia a Seto M.C., Cantor J.M., Blanchard R., "Child pornography offenses are a valid diagnostic indicator of pedophilia", in *Journal of Abnormal Psychology*, 2006, 115 (3), pp.610-615.

¹²²⁷ *Ibidem*; Seto M. C., "Child pornography use and Internet solicitation in the diagnosis of pedophilia", in *Archives of Sexual Behavior*, 2010, 39, 591-593; First M. B., "The inclusion of child pornography in the DSM-5 diagnosis criteria for pedophilia: conceptual and practical problems", in *The Journal of the American Academy of Psychiatry and the Law*, 2011, 39, pp. 250-254; Blanchard, R., Kuban, M. E., Blak, T., Cantor, J. M., Klassen, P. E., & Dickey, R.,

provvisoria del DSM-V in cui il consumo di contenuti illeciti è stato inserito accanto ai criteri da tempo previsti per la valutazione di questa parafilia, ma limitatamente alle ipotesi in cui emerga un estensivo uso di tali materiali¹²²⁸. Con riferimento a questi aspetti, pertanto, si può ipoteticamente supporre che per taluni indagati del nostro campione, caratterizzati da condotte maggiormente compulsive di fruizione dei contenuti illeciti, una valutazione psichiatrica potrebbe, unitamente ad altri aspetti, rilevare la presenza di un disturbo di tipo pedofilo.

Nonostante le limitazioni sottolineate per la variabile in esame, è sembrato ugualmente interessante esaminare se la presenza di un disturbo nei soggetti indagati possa essere correlata alla tipologia di reato commesso (Fig. 70).

In tal senso, un primo aspetto da sottolineare riguarda l'assenza in talune ipotesi di una relazione statistica significativa fra queste variabili, in particolare per quanto concerne il reato di atti sessuali con minore e la detenzione di materiale pedopornografico. Nei restanti casi, invece, si osserva come i soggetti affetti da pedofilia si presentino con maggior frequenza, rispetto agli altri indagati, in tutti i delitti più gravi esaminati nel presente studio, con risultati particolarmente significativi per quanto concerne la produzione di contenuti illeciti.

Principali reati commessi secondo le eventuali problematiche dell'indagato (N=522, M=1)							
	Eventuali problematiche dell'indagato						Totale
	alcoholismo	consumo sostanze stupefacenti	patologie medico-psichiatriche e legate alla pedofilia	patologie medico-psichiatriche di altra natura	patologie mediche di altra natura	nessuna problematica rilevata	
Produzione pedopornografia (p<0,001)	0 0,0%	0 0,0%	16 36,4%	0 0,0%	0 0,0%	15 3,3%	31 5,9%
Diffusione pedopornografia (p<0,001)	1 100,0%	4 44,4%	11 25,0%	6 85,7%	2 50,0%	266 58,2%	290 55,6%

“Absolute versus relative ascertainment of pedophilia in men”, in *Sexual Abuse: A Journal of Research and Treatment*, 2009, 21, 431–441.

¹²²⁸ Nella versione aggiornata a novembre 2011, il DSM V descrive in questo modo la parafilia di tipo pedofilo:

“Pedophilic Disorder

A. Over a period of at least six months, recurrent and intense sexual arousal from prepubescent or early pubescent children, as manifested by fantasies, urges, behaviors, or extensive use of pornography depicting children of this age.

B. The person has acted on these sexual urges, or the sexual urges or fantasies cause marked distress or impairment in social, occupational, or other important areas of functioning.

C. The person is at least age 18 years and at least five years older than the children in Criterion A or Criterion B”, versione consultabile al sito web <http://www.dsm5.org/ProposedRevision/Pages/proposedrevision.aspx?rid=186>.

Detenzione pedopornografica ($\chi^2=ns$)	1	8	42	7	4	444	506
	100,0%	88,9%	95,5%	100,0%	100,0%	97,2%	96,9%
Violenza sessuale ($p<0,001$)	0	0	6	0	0	6	12
	0,0%	0,0%	13,6%	0,0%	0,0%	1,3%	2,3%
Atti sessuali con minore ($\chi^2=ns$)	0	1	1	0	0	7	9
	0,0%	11,1%	2,3%	0,0%	0,0%	1,5%	1,7%
Corruzione di minorenni ($p<0,001$)	0	0	7	1	0	6	14
	0,0%	0,0%	15,9%	14,3%	0,0%	1,3%	2,7%
Totale	1	9	44	7	4	457	522
	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Figura 70: Principali reati commessi (variabili dicotomiche) secondo le eventuali problematiche, indagati Compartimento di Polizia Postale e delle Comunicazioni dell'Emilia-Romagna tra il 1998 e il 2008 (N=522, M=1)

Nei casi di realizzazione di pornografia minorile, infatti, emergono in più di un terzo delle ipotesi autori con diagnosi di pedofilia (36,4%), a fronte invece di valori inferiori per tutte le altre tipologie di indagati. Seppur con percentuali nettamente minori, anche esaminando i reati di violenza sessuale e corruzione di minore si osserva una maggior prevalenza dei soggetti affetti da questa parafilia (rispettivamente 13,6% e 15,9%), seguiti nel primo caso solo dagli indagati che non presentano alcun tipo di disturbo (1,3%) e nelle ipotesi di corruzione anche da chi soffre di patologie psichiatriche di altra natura (rispettivamente 1,3% e 14,3%). Con riferimento alle condotte più frequenti realizzate dai soggetti esaminati, vale a dire la detenzione e la diffusione di contenuti illeciti, la presenza di un disturbo pedofilo non sembra invece emergere in maniera significativa rispetto alle altre ipotesi, con la fruizione di rappresentazioni pedopornografiche che si presenta per tutti gli autori di reato senza distinzioni rilevanti. Dall'esame di questi risultati si rileva, pertanto, come il nostro campione non solo non presenti caratteristiche socio-anagrafiche tipiche, ma anche rispetto al "profilo" criminale non vi sono elementi che si presentano con maggior frequenza, con valori di recidiva inferiori rispetto a quelli rilevati nelle ricerche sugli aggressori sessuali ed esiti, inoltre, confermati anche da altri studi sui consumatori di pornografia minorile. Si è visto, poi, come il coinvolgimento in precedenti condotte criminali o in inchieste di polizia, nonché la presenza di un disturbo pedofilo, connotino in prevalenza solo i soggetti che commettono i delitti più gravi in materia di pedopornografia che, rispetto ai dati analizzati, sono le fattispecie rilevate in misura minore. In materia di abuso, inoltre, sono gli indagati con pregressi coinvolgimenti in delitti di questa stessa natura ad emergere con maggior frequenza, così come sono questi stessi che si presentano di

prevalenza anche nei casi di produzione di contenuti illeciti. Al contrario, per i delitti che caratterizzano nella maggioranza delle ipotesi le inchieste condotte dall'ufficio di polizia in esame, il "profilo criminale" degli indagati non pare presentare caratteristiche specifiche, così come problematiche di particolare rilievo. In altre parole, la fruizione di contenuti pedopornografici, con tutte le limitazioni già evidenziate, si pone quale condotta trasversale sia alle caratteristiche socio-anagrafiche, che agli indicatori che emergono con maggior frequenza negli studi sugli autori di reati sessuali non virtuali contro i minori.

Esaminati gli aspetti che connotano il "profilo" socio-anagrafico e criminale dei nostri indagati, è ora opportuno osservare le caratteristiche relative alla modalità di utilizzo del computer e di fruizione dei contenuti pedopornografici, che possono fornire utili indicazioni in merito alla "pericolosità" e alla condotta criminale dei soggetti del presente studio.

Dall'esame dei nostri dati (Fig. 71), emerge in primo luogo come la maggioranza del campione non abbia competenze informatiche particolarmente evolute (75,5%), sebbene vi sia quasi il 25% di soggetti con conoscenze tecniche approfondite. Anche osservando la tipologia di attrezzatura informatica posseduta, si rileva come di prevalenza gli indagati non dispongano di dispositivi tecnici sofisticati o in numero elevato (40,9%), nonostante emergano anche autori di reato con dotazioni informatiche evolute (37,1%) e soggetti che possiedono computer, apparati di video-riproduzione e devices informatici in ingente quantità (22%).

In tale prospettiva allora si osserva che se, da un lato, la maggioranza degli indagati presenta competenze o attrezzature informatiche tipiche dell'utente medio della Rete, dall'altro, vi è circa un 20% di soggetti particolarmente esperti dal punto di vista tecnico e dotati di sofisticati e numerosi supporti informatici.

Competenze informatiche dell'indagato						
		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata	
Competenze informatiche (N=469, M=54) ¹²²⁹	basse	122	23,3	26,0	26,0	
	medie	232	44,4	49,5	75,5	

¹²²⁹ In questa ipotesi si sono considerate come "basse" le competenze relative al normale utilizzo del pc, con navigazione in Rete e programmi di video-scrittura; come "medie" le conoscenze relative anche all'utilizzo di chat IRC, sistemi di file sharing; come "elevate" infine le competenze di chi, oltre a questi aspetti, adotta procedure complesse di protezione dei dati, utilizza programmi di elaborazione grafica (ss. Photoshop) o ha conoscenze di programmazione informatica, scrittura pagine Web in linguaggio HTML o Java etc, nonché utilizza di sistemi operativi di nicchia come Linux e, nei primi anni d'indagine, anche Mac.

	elevate	115	22,0	24,5	100,0
Attrezzatura informatica (N=469, M=54) ¹²³⁰	base	192	36,7	40,9	40,9
	evoluta	174	33,3	37,1	78,0
	sofisticata	103	19,7	22,0	100,0
Totale		523	100,0		

Figura 71: Competenze informatiche, indagati Compartimento di Polizia Postale e delle Comunicazioni dell'Emilia-Romagna tra il 1998 e il 2008 (N=469, M=54)

Tale esito trova conferma anche esaminando le principali modalità di utilizzo del computer (Fig. 72). Si rileva, infatti, come solo il 16,5% degli autori di reato utilizzi sistemi evoluti per la protezione dei propri dati e per garantire l'anonimato durante la navigazione in Rete, mentre la maggioranza del campione non adotta particolari strategie per proteggere l'identità sul Web o per nascondere i contenuti illeciti sui propri supporti.

Conformemente alle prassi più diffuse fra gli internauti, anche gli indagati per pedopornografia utilizzano in prevalenza programmi per la condivisione e la ricerca di contenuti multimediali sul Web, con più del 60% degli autori di reato che fruisce dei sistemi di file sharing. Per quanto riguarda la frequentazione di spazi virtuali espressamente dedicati ai minori, si osserva, invece, come la maggioranza del campione non presenti navigazioni di questo tipo, con solo il 20% di soggetti che affianca la fruizione di spazi a sfondo pedofilo con l'interazione in ambienti virtuali dedicati ai più piccoli (21,8%). In questo caso, tuttavia, l'esito emerso va interpretato non solo alla luce del numero non trascurabile di dati mancanti¹²³¹, ma anche in considerazione del fatto che le condotte di *grooming*, non avendo una qualificazione normativa, non sono significativamente rappresentate nei nostri dati e, pertanto, molti degli adescatori che frequentano questi spazi virtuali non sono emersi nell'ambito della presente ricerca.

¹²³⁰ In questa ipotesi si sono considerate come "base" le attrezzature informatiche relative ad un solo PC e alla presenza di altri supporti esterni (CD-Rom e USB pen); "evoluta" l'attrezzatura di chi affianca più dispositivi informatici e devices esterni, ma non in numero elevato; mentre "sofisticata" è l'attrezzatura di chi utilizza più computer, affiancando apparati di video-riproduzione, un numero significativo di hd esterni e di altri devices informatici.

¹²³¹ Non in tutti i casi, infatti, è stato possibile esaminare la relazione di consulenza o di perizia tecnica relativa a tutto il materiale presente sui supporti informatici sequestrati. Nei casi in cui tali informazioni non erano presenti, nel fascicolo d'indagine era comunque allegata una nota riassuntiva che, sebbene non descrivesse nel dettaglio tutti i contenuti rilevati, presentava l'esito dell'analisi forense con i principali esiti probatori. In questi casi, tuttavia, non sempre viene indicata la modalità di utilizzo del computer da parte dell'indagato, né talvolta è precisata la quantità del materiale rilevato o se vi sia o meno una classificazione, così come non sempre vengono differenziate le rappresentazioni pedopornografiche secondo le tipologie in precedenza descritte.

Principali modalità di utilizzo del computer e della Rete da parte dell'indagato					
		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Sistemi di sicurezza o criptazione per la protezione dei dati (N=363, M=160)	si	60	11,5	16,5	16,5
	no	303	57,9	83,5	100,0
Utilizzo software per il file-sharing (N=411, M=112)	si	262	50,1	63,7	63,7
	no	149	28,5	36,3	100,0
L'indagato frequenta chat, forum o altri ambienti virtuali dedicati ai minori? (N=326, M=197)	si	71	13,6	21,8	21,8
	no	255	48,8	78,2	100,0
L'indagato frequenta chat o servizi di messaggistica istantanea a sfondo pedofilo? (N=325, M=198)	si	178	34,0	54,8	54,8
	no	147	28,1	45,2	100,0
L'indagato frequenta forum, BBS o newsgroup a sfondo pedofilo? (N=311, M=212)	si	123	23,5	39,5	39,5
	no	188	35,9	60,5	100,0
Navigazioni a sfondo pedofilo (N=329, M=194)	si	262	50,1	79,6	79,6
	no	67	12,8	20,4	100,0
Eventuale identità online dell'indagato (N=258, M=265)	maschio adulto	188	35,9	72,9	72,9
	donna adulta	6	1,1	2,3	75,2
	minore maschio	32	6,1	12,4	87,6
	minore femmina	32	6,1	12,4	100,0
Totale		523	100,0		

Figura 72: Principali modalità di utilizzo del computer e della Rete (variabili dicotomiche), indagati Compartimento di Polizia Postale e delle Comunicazioni dell'Emilia-Romagna tra il 1998 e il 2008

Con riferimento, invece, alle condotte che connotano di prevalenza la pedofilia online, emerge, in primo luogo, come sia la consultazione di siti a contenuto pedopornografico la modalità di navigazione a sfondo pedofilo maggiormente adottata dagli indagati (72,9%), seguita nel 60% dei casi dalla frequentazione di chat e canali interattivi tematici, mentre i forum e le comunità virtuali pedofile emergono con minor frequenza rispetto a queste precedenti ipotesi (39,5%).

Infine, per quanto concerne l'eventuale profilo online adottato, gli indagati ricorrono con minor frequenza all'identità virtuale di un minore, sia maschio che femmina (complessivamente 24,8%), assumendo nella maggioranza dei casi un profilo relativo ad un maschio adulto, sebbene possano poi mentire sull'effettiva reale età (72,9%). Anche in questo caso, pertanto, si osserva come uno dei luoghi comuni diffusi nell'opinione pubblica che vede il pedofilo assumere online le vesti di un minore non sembra confermata dai dati della nostra ricerca. Si tratta, infatti, di un aspetto che, nonostante sia interessato dalle stesse precisazioni svolte con riferimento alla frequentazione di spazi virtuali dedicati ai minori, trova conferma anche nelle ricerche

condotte sul *grooming*, che rilevano come l'adescatore online in meno del 10% dei casi interagisca con il minore presentandosi come un proprio pari¹²³².

Di particolare interesse, inoltre, è l'esame delle modalità di fruizione dei contenuti pedopornografici detenuti dagli indagati (Fig. 73 e 74). Si è già avuto modo di osservare, infatti, come la visione di materiali illeciti non rappresenti l'unica condotta che connota le realtà criminali analizzate. Nell'ambito delle interviste, ad esempio, si è più volte sottolineato come sovente i soggetti affianchino la fruizione di contenuti illeciti con forme di collezionismo e di classificazione minuziosa delle rappresentazioni pedopornografiche, nonché con la ricerca e la detenzione di quantitativi significativi di materiali illeciti. Alcuni psichiatri sottolineano, in tal senso, come all'esame della personalità del criminale possa contribuire anche l'analisi informatica dei contenuti pedopornografici detenuti sul computer, considerata un valido indicatore per valutare l'intensità dell'attrazione pedofila, la probabilità del "passaggio all'atto", nonché le possibili giustificazioni utilizzate dall'indagato per attenuare la propria posizione processuale¹²³³.

Con riferimento ai nostri dati (Fig. 73), emerge in primo luogo come il 40% degli indagati detenga complessivamente meno di 100 file illeciti, rilevando tuttavia come più di un terzo del campione abbia a disposizione fino a 1000 rappresentazioni pedopornografiche (37,1%), con una percentuale significativa di autori di reato che detengono collezioni illecite che superano le 1000 unità (22,8%). Ad esiti in parte simili giungono anche le ricerche statunitensi già citate, che rilevano in particolare come nel 31% dei casi i soggetti detengano meno di 100 immagini pedopornografiche, seguiti nel 23% delle ipotesi da raccolte fra i 100 e i 1000 file illeciti, mentre il 20% degli autori di reato dispone di più di 1000 contenuti pedopornografici¹²³⁴.

Quantità di materiale pedopornografico detenuto				
	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
0-99 file	132	25,2	40,1	40,1
100-499 file	71	13,6	21,6	61,7
500-999 file	51	9,8	15,5	77,2
più di 1000 file	75	14,3	22,8	100,0

¹²³² Wolak J., Finkelhor D., Mitchell K. J., "Internet-initiated sex crimes against minors: implications for prevention based on findings from a national study", *op. cit.*, p. 424.e15. Su un campione di 129 *groomers* gli autori evidenziano come solo il 5% dichiara di essere un minore, contro un 25% che mente sulla propria età ma si pone online come un adulto.

¹²³³ Coutanceau R., "Clinique des téléchargeurs d'images pédopornographiques, possession, stockage ou diffusion d'images pédopornographiques", *op. cit.* p. 217.

¹²³⁴ Wolak J., Finkelhor D., Mitchell K. J., "Child pornography possessors: trends in offender and case characteristics", *op. cit.*, p. 31.

Totale dati disponibili	329	62,9	100,0
Mancanti	194	37,1	
Totale	523	100,0	

Figura 73: Quantità di materiale pedopornografico detenuto, indagati Compartimento di Polizia Postale e delle Comunicazioni dell'Emilia-Romagna tra il 1998 e il 2008 (N=329, M=194)

Osservando poi le modalità di organizzazione del materiale detenuto (Fig. 74), se da un lato si rileva come la maggioranza del campione non provveda a classificare le rappresentazioni illecite (50,5%), dall'altro emergono in più di un terzo dei casi indagati che catalogano minuziosamente i contenuti pedopornografici, divisi per tipologia di pornografia, spesso in ordine alfabetico e secondo le generalità dei minori rappresentati (35,6%). Infine, nel 15% delle ipotesi si osserva una classificazione generica dei contenuti, con autori di reato che suddividono le rappresentazioni secondo criteri che non richiamano esplicitamente la pedofilia.

Modalità di catalogazione del materiale pedopornografico detenuto				
	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
nessuna catalogazione	166	31,7	50,5	50,5
catalogazione generica	41	7,8	12,5	62,9
catalogazione minuziosa	117	22,4	35,6	98,5
impossibile da stabilire	5	1,0	1,5	100,0
Totale dati disponibili	329	62,9	100,0	
Mancanti	194	37,1		
Totale	523	100,0		

Figura 74: Modalità di catalogazione del materiale pedopornografico detenuto, indagati Compartimento di Polizia Postale e delle Comunicazioni dell'Emilia-Romagna tra il 1998 e il 2008 (N=329, M=194)

Dall'analisi di questi esiti, nonostante il forte numero di dati mancanti (N=194), emerge che se da un lato circa la metà degli indagati non presenta modalità estensive di fruizione dei contenuti illeciti, dall'altro si rileva come più di un terzo degli autori di reato ricerchi e raccolga il materiale pedopornografico non solo in ingenti quantitativi, ma anche attraverso pratiche minuziose di riorganizzazione e catalogazione dei contenuti. Per la maggioranza del nostro campione, inoltre, la dimensione delle raccolte pedopornografiche è tale da escludere condotte legate al solo "errore di scaricamento", poiché l'assenza di volontarietà a fronte di collezioni con 100 o più file illeciti è difficilmente giustificabile, a maggior ragione se si osserva come quasi il 50% degli indagati provveda a classificare i contenuti, seppur non sempre con chiari riferimenti all'ambito della pedofilia.

In questa prospettiva si osserva allora come il computer divenga una sorta di diario attraverso cui esplorare la personalità e il comportamento del soggetto, con la

dimensione delle collezioni pedopornografiche e le modalità secondo cui sono organizzati i contenuti che forniscono utili informazioni per esaminare la pericolosità e la condotta criminale del pedofilo¹²³⁵. Queste attività possono, inoltre, essere rivelatrici di un carattere ossessivo del soggetto, soprattutto laddove si traducano in un bisogno compulsivo di accumulare un numero sempre crescente di rappresentazioni e di raggrupparle secondo criteri sempre più precisi e dettagliati¹²³⁶.

Gli studi in materia, inoltre, evidenziano come, accanto a questi aspetti, un ulteriore elemento che consente di valutare la pericolosità del soggetto sia la natura dei contenuti fruiti, rilevando in particolare l'esistenza di un legame fra la tipologia di pedopornografia e il "profilo" criminale degli autori di reato¹²³⁷.

In primo luogo, dall'esame dei contenuti pedopornografici complessivamente detenuti dagli indagati, non emergono differenze significative rispetto a quanto già osservato per le rappresentazioni illecite oggetto dei fatti di reato (Fig. 75)¹²³⁸. I soggetti esaminati, infatti, fruiscono in prevalenza di contenuti relativi ad abuso sessuale (59,9%), seguiti da quelli riguardanti pose e nudità (24,7%), mentre emergono in misura minore rappresentazioni relative ad atti sessuali fra minori (6,3%) o ritraenti contenuti estremamente violenti (0,7%).

Tipologia prevalente di materiale pedopornografico detenuto				
	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
nudo, pose erotiche e focus sui genitali	75	14,3	24,7	24,7
attività sessuali fra minori	19	3,6	6,3	30,9
attività sessuali fra adulti e minori	182	34,8	59,9	90,8
sadismo, violenza estrema e bestialità	2	0,4	0,7	91,4
insieme di tutti i casi precedenti	26	5,0	8,6	100,0
Totale dati disponibili	304	58,1	100,0	
Mancanti	219	41,9		
Totale	523	100,0		

Figura 75: Tipologia prevalente di materiale pedopornografico detenuto, indagati Compartimento di Polizia Postale e delle Comunicazioni dell'Emilia-Romagna tra il 1998 e il 2008 (N=304, M=219)

¹²³⁵ Taylor M., Holland G., Quayle E., "Typology of paedophile picture collections", *op. cit.*, p. 105.

¹²³⁶ Fortin F., Roy J., "Cyberpédophilie : profils d'amateurs de pédopornographie", *op. cit.*, p. 470;

¹²³⁷ Ivi.

¹²³⁸ Si precisa che per quanto riguarda il materiale pedopornografico si sono analizzati separatamente i contenuti relativi al reato e quelli emersi in seguito all'analisi forense dei supporti informatici sequestrati. La ragione all'origine di questa scelta è legata al fatto che non necessariamente il contenuto relativo all'evento criminoso è conforme a quanto poi effettivamente detenuto dagli indagati. Dall'esame dei risultati dei differenti contenuti, infatti, sebbene non siano emerse differenze significative, si sono riscontrate la maggior presenza di alcune tipologie di rappresentazioni meno rilevate per quanto concerne i reati in generale.

Anche osservando le singole tipologie di contenuto non emergono differenze di rilievo, con la sola eccezione dei materiali ritraenti scene di sadismo e bestialità che, se nei reati interessavano il 3% della pedopornografia rilevata (17 casi), nel caso delle rappresentazioni detenute si osservano nel 13,5% delle ipotesi (41 casi)¹²³⁹.

Per quanto concerne l'età dei minori (Fig. 76), si rileva come più della metà del campione fruisca esclusivamente di contenuti relativi a bambini prepuberi (55,9%), seguita in un terzo dei casi da soggetti che visionano rappresentazioni senza una particolare distinzione di età (32,3%), mentre minori sono le ipotesi in cui gli indagati fruiscono esclusivamente di materiale illecito relativo ad adolescenti (11,8%).

Il materiale detenuto ha ad oggetto pedopornografia relativa a:				
	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Esclusivamente minori degli anni 13	170	33,0	55,9	55,9
Esclusivamente minori fra i 13 e i 17 anni	36	7,0	11,8	67,7
Minori degli anni 18	98	18,7	32,3	100
Totale dati disponibili	304	58,1	100	
Dati Mancanti	219	41,9		
Totale	523	100,0		

Figura 76: Età dei minori ritratti (variabili dicotomiche), indagati Compartimento di Polizia Postale e delle Comunicazioni dell'Emilia-Romagna tra il 1998 e il 2008 (N=304 Mancanti=219)

Con riferimento all'età dei minori ritratti non emergono, pertanto, particolari differenze rispetto a quanto già discusso in relazione ai fatti di reato. L'unica eccezione significativa attiene alle singole tipologie detenute, rispetto alle quali emerge come i bambini al di sotto dei 3 anni si presentino in quasi un terzo dei contenuti osservati (87 casi, 28,6%) a fronte, invece, di valori che diminuiscono al 10% nei casi delle condotte delittuose in precedenza osservate (55 casi)¹²⁴⁰.

Complessivamente considerato, quindi, il materiale pedopornografico detenuto presenta le medesime caratteristiche già rilevate per le rappresentazioni illecite oggetto dei fenomeni delittuosi, con l'unica differenza relativa ad una più significativa presenza di quei contenuti che, per età e tipologia di pornografia, si connotano per maggior gravità. Rispetto a questo "profilo" del materiale pedopornografico non sono poi emerse, come invece sottolineato da taluni studiosi, differenze di rilievo né con riferimento ai "profili criminali" dei soggetti, né per quanto concerne le caratteristiche socio-anagrafiche degli indagati. Si rileva, infatti, come gli autori con precedenti penali non presentino contenuti pedopornografici più gravi rispetto a quelli fruiti da chi è al primo contatto

¹²³⁹ Per la tabella di frequenza si veda la sezione Allegati.

¹²⁴⁰ Per la tabella di frequenza si veda la sezione Allegati.

con il sistema giudiziario, così come i soggetti con una diagnosi di pedofilia non detengono contenuti peculiari rispetto a chi non soffre di alcuna problematica¹²⁴¹. Non si è poi osservata alcuna differenza nelle modalità di fruizione a seconda dello stato civile, dell'occupazione o del titolo di studio, con l'unica eccezione dell'età degli indagati, seppur limitatamente a talune ipotesi.

Osservando le tipologie prevalenti di rappresentazioni detenute secondo la fascia di età degli autori di reato (Fig. 77) emerge, infatti, come i soggetti minorenni siano gli utenti che fruiscono in prevalenza dei materiali che ritraggono atti sessuali fra minori (25%). Si tratta, in altre parole, di casi in cui si può ipotizzare che i contenuti ritenuti illegali dal punto di vista normativo sul piano soggettivo siano percepiti come leciti, in quanto ritraenti soggetti considerati coetanei. Per quanto riguarda, invece, le rappresentazioni relative a nudità, si rileva come i maggiori fruitori ne siano i soggetti oltre i 55 anni (41,2%), con percentuali significative anche negli autori fra i 35 e i 44 anni (37,1%). Infine, emerge come le scene che ritraggono l'abuso sessuale, sebbene visionate di prevalenza da tutti gli indagati, si presentino in maniera più significativa nelle collezioni detenute dai soggetti fra i 45 e i 54 anni, per i quali tale contenuto è presente nell'80% dei casi.

Tuttavia, se considerate rispetto al profilo generale del materiale detenuto (Fig. 75), le variazioni osservate appaiono essere significative solo per i minorenni, che presentano in maniera più rilevante contenuti relativi ad atti sessuali fra minori, mentre per i restanti gruppi di indagati, seppur con valori percentuali differenti, non si rilevano modalità di fruizione diverse rispetto ai risultati emersi per l'unità di analisi complessivamente considerata: si visionano di prevalenza scene di abuso sessuale seguite da contenuti di nudo, mentre le restanti ipotesi si rilevano con minor frequenza.

¹²⁴¹ Per le tabelle di contingenza si veda la sezione Allegati. In questo caso si precisa che per le caratteristiche socio-anagrafiche, i precedenti penali, di polizia e le pregresse condotte di abuso l'unità di analisi è composta da 304 casi, con 219 dati mancanti, con valori del chi-quadro con indici di probabilità sempre al di sopra di 0,05.

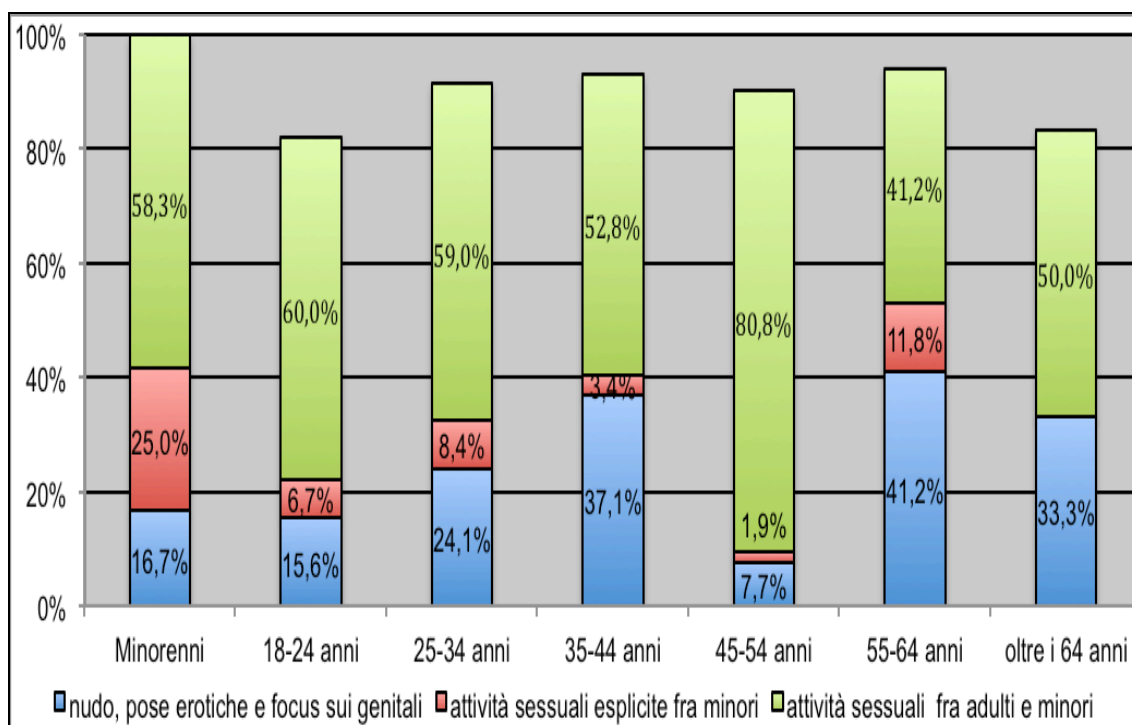


Figura 77: Principali contenuti pedopornografici detenuti secondo l'età dell'indagato (N=304, M=219)

Alle stesse conclusioni si perviene con riferimento all'età dei soggetti ritratti nei contenuti illeciti, con i minorenni che unitamente ai giovani adulti sono gli utenti che fruiscono in prevalenza delle rappresentazioni relative ad adolescenti (rispettivamente 58,3% e 64,4%)¹²⁴², così come sono gli autori di reato che con maggior frequenza detengono esclusivamente contenuti ritraenti soggetti nell'età della pubertà (rispettivamente 16,7% e 22,2%)¹²⁴³. Nelle restanti ipotesi, invece, non emergono differenze significative nella fruizione dei contenuti a seconda dell'età degli indagati, rilevando pertanto una trasversalità che, con alcune eccezioni, connota il fenomeno in esame anche per quanto concerne le tipologie di contenuti ricercati e detenuti.

Questi aspetti, inoltre, ci permettono di ricordare come gli intervistati abbiano sottolineato, oltre all'assenza di un "profilo" tipico del pedofilo online, il coinvolgimento in queste realtà criminali di soggetti connotati per la diversità non solo delle condotte agite, ma anche delle finalità che guidano i comportamenti realizzati. Si è

¹²⁴² Con riferimento ai contenuti relativi ad adolescenti nelle restanti ipotesi si registrano 39,3% per i soggetti fra i 25-34 anni; 40,4% per gli indagati fra i 35-44 anni; 42,3% per gli autori fra i 45-54 anni; 52,9% per gli indagati fra i 55-64 anni; 53% per gli autori oltre i 64 anni (N=304, M=219, p<0,05)

¹²⁴³ Nelle restanti ipotesi si rileva la fruizione esclusiva di contenuti relativi ad adolescenti nel 12% per i soggetti fra i 25-34 anni; nel 6,7% per gli indagati fra i 35-44 anni; nel 5,8% per gli autori fra i 45-54 anni; nel 14% per gli indagati fra i 55-64 anni; nel 15,6% per gli autori oltre i 64 anni (N=304, M=219, p<0,05).

già avuto modo di rilevare, infatti, come accanto ad utenti attratti sessualmente dai minori, vi siano anche indagati che consumano contenuti illeciti sulla spinta della curiosità o perché attirati dalla pornografia più in generale, in cui pertanto la fruizione di pedopornografia si accompagna alla visione delle più svariate tipologie di rappresentazioni erotiche¹²⁴⁴.

Una riprova di queste riflessioni è stata da alcuni operatori riconosciuta nella presenza di materiali pornografici leciti sui supporti informatici sequestrati agli indagati. Non solo, infatti, si è rilevato come nell'ambito delle condotte di collezionismo i pedofili possano fruire anche di rappresentazioni assolutamente legali¹²⁴⁵, ma in talune ipotesi la curiosità verso il proibito e la dipendenza dalla visione di pornografia può indurre anche soggetti non attratti dai bambini a ricercare questo tipo di materiali che, tuttavia, si presentano generalmente in misura inferiore rispetto ad altre forme di contenuti.

Quanto emerso dalle interviste trova conferma nei risultati della presente ricerca (Fig. 78), ove si osserva come sebbene la maggioranza degli indagati detenga esclusivamente o in prevalenza contenuti illeciti (rispettivamente 44,8% e 26,6%), in un terzo dei casi fruisca di materiale relativo a minori, ma in misura inferiore rispetto alla pornografia legale (27,2%).

Questi dati unitamente a quanto rilevato per le modalità di fruizione dei contenuti illeciti evidenziano, in altre parole, come tra i nostri indagati non emergono solo soggetti con un'attrazione prevalente verso il materiale pedopornografico, ma anche individui le cui condotte sono sostenute da differenti motivazioni, non necessariamente legate ad un interesse di tipo pedofilo.

Presenza di materiale pornografico non relativo a minori				
	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
No, solo pedopornografico	130	24,9	44,8	44,8
Si, in quantità inferiore rispetto al	77	14,7	26,6	71,4

¹²⁴⁴ In tal senso si veda, oltre la letteratura già citata, anche le valutazioni di Coutanceau che rileva come nell'ambito dei soggetti fruitori di pedopornografia esaminati a livello clinico emergano autori senza alcuna problematica di tipo pedofilo, ma mossi solamente da motivazioni finanziarie; inoltre si osservano anche soggetti attratti da tutte le forme di pornografia. Emergono poi autori con un'attrazione prevalente o secondaria per i minori, che non presentano precedenti per aggressioni sessuali e, infine, soggetti attratti da minori e con precedenti penali specifici per abuso sessuale. Coutanceau R., "Clinique des téléchargeurs d'images pédopornographiques, possession, stockage ou diffusion d'images pédopornographiques", *op. cit.*, pp. 215-216.

¹²⁴⁵ Fortin F., Roy J., "Cyberpédophilie : profils d'amateurs de pédopornographie", *op. cit.*, p. 469; Quayle E., Taylor M., "Child pornography and the Internet: perpetuating a cycle of abuse", *op. cit.*, pp. 342-343.

pedopornografico				
Si, in quantità maggiore rispetto al pedopornografico	79	15,1	27,2	98,6
Si, solo pornografico	2	0,4	0,7	99,3
Impossibile da distinguere	2	0,4	0,7	100,0
Totale dati disponibili	290	55,4	100,0	
Mancanti	233	44,6		
Totale	523	100,0		

Figura 78: Presenza di materiale pornografico legale, indagati Compartimento di Polizia Postale e delle Comunicazioni dell'Emilia-Romagna tra il 1998 e il 2008 (N=290, M=233)

In relazione a quanto emerso dalle interviste e nel corso di tutta questa trattazione, è apparso allora interessante esaminare se i “profili” comportamentali rilevati in letteratura e in precedenza analizzati trovino riscontro anche con riferimento ai dati della presente ricerca¹²⁴⁶. In tale prospettiva, si è già avuto modo di osservare come la fruizione di contenuti pedopornografici appaia essere una condotta trasversale alle principali caratteristiche socio-anagrafiche, nonché agli aspetti che emergono con maggior frequenza nell’ambito degli studi sugli aggressori sessuali di minori. Tuttavia, esaminando gli aspetti relativi alle condotte criminali realizzate, alle modalità d’indagine, nonché agli ambiti virtuali oggetto dei fatti delittuosi si è potuto osservare come tale immagine in taluni casi muti, rilevando ad esempio come la presenza di autori di reato dai profili criminali di “maggior spessore” vari a seconda del servizio virtuale osservato, permettendo pertanto di ipotizzare come a metodologie investigative differenti possano corrispondere diversi “profili” di pericolosità degli indagati.

In tal senso, per meglio comprendere le caratteristiche e gli aspetti che connotano i fruitori di contenuti pedopornografici si è realizzata un’analisi tassonomica¹²⁴⁷ a partire dai “profili” comportamentali e motivazionali evidenziati in letteratura e rilevati nel corso delle interviste¹²⁴⁸. La classificazione di Krone in precedenza discussa è stata, pertanto, confrontata con i dati emersi dal presente studio, attraverso l’esame di quelle variabili che, dall’analisi effettuata, sono risultate significative rispetto ai casi esaminati

¹²⁴⁶ Il riferimento è alla classificazione dei pedofili online elaborata da Krone e rivisitata alla luce di quanto emerso dalle interviste. Si veda il capitolo 2 relativo all’immagine dei pedofili negli operatori di polizia. Krone T., “A typology of online child pornography offending”, *op. cit.*, pp. 1 – 6.

¹²⁴⁷ Con il termine tassonomia si indica una “classificazione nella quale le variabili che definiscono la classificazione sono considerate in successione, in una struttura gerarchica che procede per variabili di generalità decrescente”, Corbetta G., *Metodologia e tecniche della ricerca sociale, op. cit.*, p. 531.

¹²⁴⁸ Krone T., “A typology of online child pornography offending”, *op. cit.*, pp. 1 – 6; Fortin F., Roy J., “Cyberpédophilie: profils d'amateurs de pédopornographie”, *op. cit.*, p. 483-495; Beech A. et al., “The Internet and child sexual offending: a criminological review”, *op. cit.*, pp. 223-225; Quayle E., Taylor M., “Child pornography and the Internet: perpetuating a cycle of abuse”, *op. cit.*, pp.331-362.

e che, pertanto, sono state utilizzate per rielaborare il nostro campione. Nello specifico, per identificare i differenti “profili” di indagati si sono considerati i reati realizzati e il *modus operandi* all’origine dei fenomeni criminosi, si sono poi incluse le modalità di fruizione dei contenuti illeciti rispetto alla loro quantità e all’eventuale classificazione, nonché si è esaminata la presenza di pornografia legale e la sua proporzione rispetto ai contenuti illeciti detenuti. Infine, si sono considerati i profili informatici degli indagati, con particolare riferimento all’adozione di programmi e accorgimenti volti alla protezione dei dati e dell’identità in ambito virtuale¹²⁴⁹.

In altre parole, lo scopo di questa analisi è quello di verificare se, circoscrivendo gli indagati a seconda delle differenti realtà criminali emerse e delle modalità di fruizione dei contenuti illeciti, l’immagine rilevata del fruitore di pedopornografia muta rispetto a quanto sinora descritto. La classificazione elaborata pertanto è stata confrontata con le principali caratteristiche socio-anagrafiche e con i precedenti giudiziari e criminali degli indagati, nonché con gli ambiti virtuali di realizzazione dei fatti di reato e con le modalità prevalenti di navigazione e fruizione a sfondo pedofilo dei servizi della Rete. In tale prospettiva, si sono considerate solo le variabili che dall’analisi si sono rivelate significative, nonché unicamente gli utenti per i quali tutte le informazioni erano

¹²⁴⁹ Più nel dettaglio, per l’inserimento di ciascun indagato in una specifica categoria si è dapprima guardato al reato realizzato e al profilo comportamentale adottato. Si è, in tal senso, distinto fra fruitori, produttori e distributori di contenuti pedopornografici ed, infine, soggetti abusanti. Per distinguere le ipotesi di abuso si è osservato se queste hanno riguardato solo la dimensione reale o se, al contrario, sono relative violenze fisiche contro i minori e, in tal senso, sono stati individuati gli abusanti e gli adescatori online. Per distinguere le ipotesi di fruizione si è poi analizzata la quantità di contenuti pedopornografici detenuti e il *modus operandi* del fatto di reato. Per chiarire più nel dettaglio il grado di volontarietà della condotta e di fissazione rispetto ai contenuti illeciti si è analizzata la presenza/assenza di una qualche forma di classificazione dei materiali pedopornografici, nonché la detenzione di contenuti pornografici legali, in termini quantitativi e rispetto alla loro proporzione con i contenuti illeciti. In questo modo si sono distinte tre modalità di fruizione di pedopornografia: prevalentemente pedopornografia, prevalentemente pornografica e dettata dalla curiosità. In quest’ultimo caso, in particolare, si sono inseriti i soggetti che presentavano quantitativi minimi sia di contenuti illeciti, che di pornografia legale, avendo inoltre riguardo all’assenza di ogni forma di navigazione a sfondo pedofilo. Infine, per chiarire i profili comportamentali dei soggetti attratti in prevalenza da contenuti pedopornografici si è guardato alle modalità di utilizzo del computer, all’adozione di strategie di “camuffamento” o di protezione informatica, nonché alla tipologia di navigazione a sfondo pedofilo e ai servizi della Rete frequentati in prevalenza. Si sono così distinti i soggetti che consumano pedopornografia senza adottare strategie di protezione e soggetti che invece le adottano. Infine, per quanto concerne i produttori di pedopornografia si precisa che non si è operata una distinzione, come invece fa Krone, tra produttori a scopi commerciali o privati, in quanto il numero esiguo di questo tipo di indagati e le informazioni disponibili non hanno sempre consentito di appurare questa differenza. Complessivamente sono pertanto emersi i seguenti 8 “profili” di indagati: il navigatore, il consumatore di pornografia, il consumatore di pedopornografia, il consumatore di pedopornografia che adotta sistemi di protezione, il groomer, l’abusante, il produttore di materiale pedopornografico e il distributore di materiale pedopornografico.

disponibili¹²⁵⁰. Per quanto concerne in particolare il profilo socio-anagrafico degli indagati, solo l'età è apparsa correlarsi significativamente alla tassonomia elaborata, mentre per i restanti aspetti non si è rilevata alcuna peculiarità rispetto alla categorizzazione costruita, evidenziando ancora una volta la trasversalità dei fenomeni in esame alle caratteristiche socio-anagrafiche degli autori di reato.

Si tratta, tuttavia, di una classificazione che non pretende di essere esaustiva di tutti i profili criminali legati alla pedofilia in ambito virtuale. Sono tipologie esemplificative dei soggetti coinvolti in questi fenomeni delittuosi e strettamente legate ai casi esaminati nel presente studio che, data la peculiarità di alcune indagini condotte dal Compartimento di Bologna, possono non essere rappresentative delle differenti realtà criminali che interessano la pornografia minorile. Ciononostante, attraverso quest'analisi è possibile descrivere in maniera più accurata i differenti soggetti coinvolti nei fenomeni legati alla pedofilia in ambito virtuale, nonché sottolineare la differenza fra i pedofili online e gli utenti che ricercano e detengono contenuti illeciti per finalità non strettamente legate all'attrazione sessuale verso i minori. Sebbene si sia più volte ribadito come i nostri indagati costituiscano un gruppo eterogeneo di soggetti che, salvo talune eccezioni, non presentano caratteristiche peculiari, dall'esame dei risultati della ricerca si possono invece evidenziare alcune differenze interessanti rispetto a quanto in precedenza osservato (Fig. 79).

¹²⁵⁰ Poiché, come si è visto, non per tutti i soggetti si è avuto modo di osservare la relazione di consulenza o perizia sui supporti informatici sequestrati, si sono considerati solo gli indagati per i quali tale documentazione era disponibile o, qualora non lo fosse, gli autori di reato per i quali il fascicolo presentava la nota riassuntiva dell'analisi forense. Il nostro campione, pertanto, si riduce a 386 soggetti. Per l'esame di tutte le differenti tavole di contingenza si rinvia alla sezione Allegati. Si precisa, in tal senso, che la percentualizzazione di ogni variabile esaminata è stata effettuata rispetto alla classificazione dei pedofili, in quanto si voleva osservare se gli aspetti in precedenza esaminati variassero a seconda del profilo del criminale. In tal senso, si ricorda che per le caratteristiche socio-anagrafiche l'unica relazione significativa si è riscontrata per l'età dell'indagato.

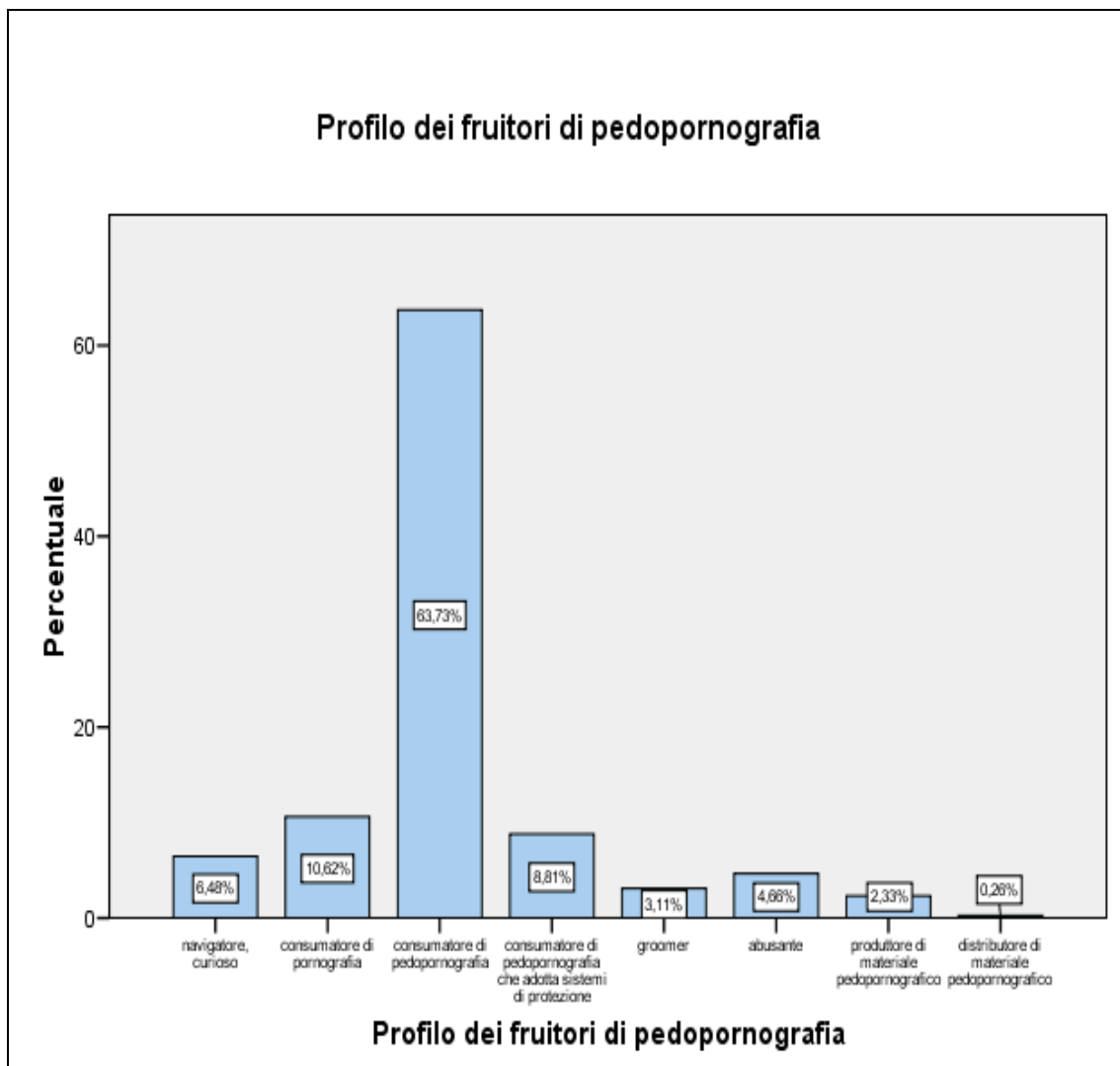


Figura 79: Profilo dei fruitori di pedopornografia, indagati Compartimento di Polizia Postale e delle Comunicazioni dell’Emilia-Romagna tra il 1998 e il 2008 (N=386, M=137)

In primo luogo, osservando la classificazione elaborata emerge come la maggioranza del campione sia costituita da soggetti che fruiscono attivamente di contenuti illeciti (complessivamente 82,9%). Fra questi il gruppo più rappresentato è quello dei “consumatori di pedopornografia” (63,7%), utenti che ricercano e diffondono materiale pedopornografico da tutte le diverse fonti disponibili in Rete. Si tratta di soggetti che non adottano particolari sistemi di sicurezza per proteggere le proprie interazioni e frequentano prevalentemente ambienti virtuali in cui sono facilmente reperibili i contenuti illeciti, con particolare riferimento ai servizi di comunicazione in tempo reale (35,1%), ai sistemi di file sharing (26,8%) e ai siti web (20,9%). La maggior parte di questi autori cataloga le differenti rappresentazioni pedopornografiche (55%), anche se solo in un terzo dei casi in maniera dettagliata (35%), e detiene differenti quantitativi di contenuti pedopornografici, benché di prevalenza le collezioni superino le 100 unità

(67,1%). Sebbene questi indagati siano attratti dalle rappresentazioni a sfondo pedofilo (50,9%), emergano anche utenti che affiancano la fruizione di contenuti illeciti con la visione di pornografia legale, detenuta tuttavia in misura minore rispetto alle immagini ritraenti bambini (41%). Per quanto concerne il “profilo” criminale, questi indagati presentano precedenti penali specifici e di “polizia” in misura superiore rispetto alla media del campione (rispettivamente 14,6% e 20,2%), mentre sono meno interessati da pregresse condotte di abuso sessuale rispetto agli autori di reato complessivamente considerati (7,7%). Con riferimento all’età, infine, non si rilevano variazioni significative in relazione a quanto in precedenza osservato, con la maggior parte dei soggetti che si pongono fra i 25 e i 44 anni (56,9%).

Fra i fruitori di contenuti illeciti emergono poi gli autori di reato che adottano sistemi di protezione per assicurare l’anonimato in Rete o la segretezza dei propri dati (8,8%). Questo gruppo si differenzia, infatti, dal precedente per la maggior sicurezza ricercata nelle comunicazioni online, scambiando materiale pedopornografico in quegli ambienti virtuali che offrono un maggior grado di riservatezza. Questi indagati, difatti, frequentano in prevalenza forum e comunità virtuali, spesso ad accesso condizionato (41,2%), seguiti dalle chat (35,3%) e dai siti pedopornografici (20,6%), mentre residuali sono le ipotesi relative ai sistemi di P2P (2,9%). Detengono quantitativi maggiori di pornografia minorile rispetto alla media del campione, con raccolte che superano in più del 60% dei casi i 500 file illeciti (63,4%), in genere classificati in maniera dettagliata secondo la tipologia di contenuto e l’età dei minori ritratti (90%). Anche i precedenti criminali di questi soggetti ne denotano la loro maggior pericolosità, con quasi il 40% degli utenti già indagati per pedofilia online (38,2%) e in un terzo delle ipotesi già condannati per condotte legate alla pedopornografia (29,4%). Inoltre, in quasi il 30% dei casi si sono resi autori di pregresse condotte di abuso sessuale (29,4%) e presentano una diagnosi accertata di pedofilia in misura superiore rispetto alla media del campione (17,6%). Questi indagati, infine, sono più maturi se comparati alla nostra unità di analisi e alla tipologia in precedenza osservata, con la maggioranza dei soggetti di età compresa fra i 35 e i 44 anni (50%).

Nell’ambito dei “profili” più gravi dei pedofili online vi sono poi i groomer (3,1%), gli abusanti (4,7%) e i produttori di pedopornografia (2,3%), che tuttavia emergono in misura significativamente inferiore rispetto alle classificazioni finora discusse. Si tratta di soggetti che hanno vittimizzato attivamente un minore, attraverso condotte di seduzione e adescamento online nel primo caso, d’abuso sessuale nel secondo e di

realizzazione di contenuti illeciti nell'ultimo. Rispetto al nostro campione, la carriera criminale di questi soggetti è maggiormente caratterizzata dalla presenza di precedenti penali specifici e dal coinvolgimento in pregresse indagini per pedofilia online. Si osserva, infatti, come i groomer e i produttori di pedopornografia siano già stati condannati per i delitti in esame rispettivamente in un terzo e in più del 40% dei casi (33,3% e 44,4%) e siano già stati indagati per fatti della medesima natura nel 25% e nel 66,7% delle ipotesi. Differenti invece sono i risultati emersi per gli abusanti, che solo in rari casi presentano precedenti penali specifici e pregressi coinvolgimenti in inchieste per pedofilia online (ambedue 5,9%), a fronte invece di precedenti condotte di violenza e atti sessuali con minori in quasi il 40% delle ipotesi (38,9%). Quest'ultimo aspetto interessa anche gli altri due profili in esame, con gli adescatori online che nel 41,7% dei casi si sono resi autori anche di abusi sessuali non legati alla Rete e i produttori di contenuti illeciti che nella totalità delle ipotesi hanno commesso pregresse violenze nei confronti dei più piccoli (100%). Anche con riferimento alla presenza di problematiche accertate questi autori di reato si differenziano in maniera rilevante dalla media del campione, con diagnosi accertate per pedofilia nel 16,7% dei groomer, valori che aumentano significativamente per gli abusanti (50%) e i realizzatori di contenuti illeciti (66,7%). Rispetto ai servizi della Rete maggiormente utilizzati sono nuovamente i forum e le chat che emergono con maggior frequenza. Si rileva, infatti, come gli adescatori privilegino gli ambienti virtuali interattivi (66,7%), mentre gli abusanti frequentino maggiormente le BBS e le comunità ad accesso riservato (50%). Al contrario i realizzatori di contenuti illeciti, sebbene siano attivi anche nei forum della Rete (66,7%), utilizzano nella totalità dei casi siti web per la commissione delle condotte illecite, aspetto tuttavia strettamente legato all'indagine realizzata dal Compartimento di Bologna con riferimento a questi specifici ambiti virtuali. Per quanto concerne l'età, questi indagati sono più maturi della media del campione in esame, presentandosi in prevalenza nella fascia compresa fra i 35 e i 44 anni (rispettivamente 50%, 44% e 44%), con valori significativi per gli abusanti e i produttori anche rispetto a quella compresa fra i 45 e 54 anni (rispettivamente 22% e 33%).

Le restanti ipotesi, infine, riguardano quei soggetti che, sebbene coinvolti nei fenomeni delittuosi in esame, non presentano un interesse sessuale prevalente nei confronti dei minori. Nel caso dei consumatori di pornografia (10,6%), ad esempio, si tratta di indagati che collezionano contenuti illeciti, così come altre rappresentazioni sessuali, senza una reale preferenza per le immagini e i video che ritraggono minori. In questi

casi, infatti, le raccolte illecite non superano in genere le 100 unità (63%), con ipotesi anche di collezioni fra le 100 e le 500 rappresentazioni pedopornografiche (18%) che, tuttavia, sono detenute in misura significativamente minore rispetto ai contenuti legali (97,4%). In altre parole, questi utenti sembrano connotarsi per un'attrazione verso tutto ciò che è pornografico o estremo, tant'è che i contenuti relativi a sadismo e bestialità sono, in proporzione, più fruiti da questi soggetti (12,5%) che dai profili più gravi esaminati nel presente studio, come gli adescatori online (0%) e i produttori di pedopornografia (11,1%).

I “navigatori” (6,5%), invece, sono utenti che accedono alle rappresentazioni pedopornografiche involontariamente o perché incuriositi da questi contenuti che, tuttavia, decidono di conservare. A differenza dei “consumatori di pornografia”, inoltre, non presentano né materiali illeciti, né contenuti erotici legali in quantitativi significativi (100% meno di 100 unità) e nella totalità dei casi non classificano secondo alcun tipo di criterio i materiali detenuti. Ad eccezione di questi aspetti, i “navigatori” non presentano differenze significative rispetto ai fruitori di pornografia. Questi due gruppi di indagati, infatti, sono in genere più giovani rispetto alle altre tipologie osservate, con la presenza di minori e utenti fra i 18 e i 24 anni in più di un terzo dei casi (rispettivamente 36% e 31,2%), a fronte invece del 18,4% del campione in generale. Con riferimento all'età, le differenze in relazione ai pedofili online già descritti sono ancora più marcate, con autori di reato minorenni che non si riscontrano in nessuno di questi gruppi e i giovani utenti che non emergono nelle ipotesi più gravi. Anche per quanto concerne il “profilo” criminale, questi indagati si discostano significativamente dagli altri soggetti esaminati, rilevando in particolare l'assenza di precedenti penali specifici e di “polizia”, di pregresse condotte di abuso sessuale, nonché di diagnosi per pedofilia in tutti gli utenti che appartengono a queste due ultime categorie.

Dall'esame di questi risultati, pertanto, emerge un'immagine in parte differente rispetto a quanto in precedenza rilevato. Si osserva, dapprima, che se il campione complessivamente considerato non presenta risultati allarmanti in termini di “pericolosità” degli indagati, tale dato muta significativamente non solo a seconda della condotta realizzata, ma anche in relazione allo specifico ambito virtuale interessato dal reato. Gli esiti emersi inoltre evidenziano come, ad eccezione dell'età, non vi siano caratteristiche socio-anagrafiche che connotano in prevalenza i fruitori di pornografia minorile e, al contempo, si osserva come questi autori di reato non costituiscano una

“massa granitica” e uniforme di abusanti, ma un universo connotato da varie tipologie di utenti le cui condotte sono sostenute da differenti motivazioni, non necessariamente legate ad un interesse di tipo pedofilo¹²⁵¹. Vi sono sicuramente in prevalenza soggetti attratti da minori, ma sono coinvolte anche persone che fruiscono dei contenuti illeciti sulla spinta di un interesse voyeuristico o perché attratti dalla pornografia più in generale. Rispetto a questi ultimi, in particolare, è interessante sottolineare come una parte dei “fruitori di pornografia” detenga un quantitativo significativo di contenuti illeciti accanto a collezioni ancora più elevate di rappresentazioni legali, risultato che, seppur con i limiti del nostro campione, sembra confermare l’emergere di una dipendenza dal cybersesso che può indurre a ricercare anche materiali relativi minori. Inoltre, la fruizione da parte di questi soggetti di rappresentazioni dai contenuti sadici e di bestialità, talvolta addirittura in misura maggiore degli stessi pedofili, è una riprova di quanto emerso dalle interviste, in cui si sottolineava come gli indagati ricerchino contenuti di pornografia minorile anche per il desiderio di confrontarsi con il proibito, con ciò che sconvolge e “shocka”. Infine, è interessante sottolineare come fra gli stessi fruitori di pedopornografia emergono differenti “profili” di gravità, con gli utenti attivi nelle comunità virtuali che mostrano una maggior pericolosità con riferimento tanto alle condotte agite, quanto ai trascorsi giudiziari e di polizia.

Di fronte a questi risultati sembra lecito chiedersi quali siano le ragioni che inducono soggetti non necessariamente attratti dai minori a ricercare e detenere rappresentazioni pedopornografiche. Oltre agli aspetti già richiamati, un’ulteriore spiegazione può essere trovata con riferimento al ruolo significativo svolto dalla Rete in questi specifici ambiti, poiché la mancanza di informazioni sulla persona reale, il senso di sicurezza fornito dall’anonimato, l’assenza di feedback immediati ai comportamenti agiti rappresentano fattori in grado di incoraggiare anche l’esagerazione di piaceri e la riduzione dell’impegno rispetto alle norme penali, conducendo in taluni casi alla sperimentazione di devianze sessuali che altrimenti non sarebbero vissute nella vita reale, nonché all’emergere di quella moratoria nei confronti del materiale pedopornografico in precedenza già citata¹²⁵². Questi risultati possono pertanto testimoniare, nonostante i limiti già evidenziati, come la dimensione virtuale abbia indubbiamente facilitato le

¹²⁵¹ Florindi E., “Internet e pedofilia: luci e ombre della legge 269 del 1998”, *op. cit.*, pp. 853-854.

¹²⁵² Nel capitolo relativo alle interviste, infatti, si è richiamato il ruolo di “moratoria psicosociale” svolto dalle comunità online, rielaborando per quanto concerne la pedofilia gli assunti di Turkle S., *La vita sullo schermo. Nuove identità e relazioni sociali nell’epoca di Internet*, *op. cit.*, p. 239.

condotte dei soggetti attratti sessualmente dai minori, ma al contempo abbia influito anche sui comportamenti di persone le cui motivazioni, alla base delle condotte realizzate, non si connotano in prevalenza per la presenza di una parafilia di tipo pedofilo.

L'immagine del pedofilo online che emerge dal nostro studio, pertanto, smentisce la rappresentazione diffusa nell'opinione pubblica che vede la coincidenza fra la fruizione di contenuti illeciti e il passaggio all'atto, descrive il pedofilo quale "mostro" isolato, anziano e con problematiche psichiatriche significative, nonché "etichetta" sotto un'unica espressione differenti soggetti che, come si è visto, presentano invece profili comportamentali e criminali talvolta assai diversi. L'esistenza di una rappresentazione pubblica stereotipata dei fenomeni di pedofilia in ambito virtuale emerge anche osservando i minori vittimizzati dai nostri indagati.

Prima di affrontare questi aspetti, tuttavia, è opportuno precisare che per il campione in esame solo nel 5,4% dei casi (38 autori) vi è una vittima identificata (Fig. 80). Ciò non significa, necessariamente, che i soggetti coinvolti nei fenomeni di pedofilia online non realizzino condotte delittuose nei confronti dei minori, ma che tale risultato, dato l'osservatorio peculiare di analisi, va interpretato alla luce di differenti considerazioni. In primo luogo, si deve tener presente la natura dei delitti indagati dagli operatori di Polizia Postale, impegnati in prevalenza nel contrasto allo scambio di contenuti illeciti in Rete che, non necessariamente, presuppone l'interazione con il minore rappresentato nei materiali detenuti e diffusi. Per quanto concerne i fenomeni di pedopornografia, inoltre, si è già osservato come l'identificazione delle vittime di queste condotte sia ancora uno degli aspetti più problematici dell'attività di contrasto. Sebbene queste rappresentazioni siano ampiamente diffuse nella dimensione virtuale e i corpi e i volti dei minori siano conosciuti e riconosciuti da molteplici internauti, queste vittime nella vita reale sono molto spesso "bambini invisibili"¹²⁵³. A questi aspetti, come emerso in precedenza, si affianca poi il forte numero oscuro che connota notoriamente la criminalità sessuale, confermato nei nostri dati dall'esiguità delle indagini sorte in seguito a denuncia (4,4%).

Nonostante queste precisazioni, si osserva come a fronte di 38 autori di reato si rilevino ben 101 vittime, con indagati che se nella maggioranza delle ipotesi hanno commesso

¹²⁵³ Su questo specifico aspetto, mi permetto di rimandare ad un mio precedente contributo Macilotti G., "Il contrasto alla pedopornografia online: esperienze italiane e francesi a confronto", in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, Vol. 5, N. 1, Gennaio-Aprile 2011, p. 89.

eventi criminosi che coinvolgono un solo minore (60,5%), nei restanti casi hanno vittimizzato anche fino a 23 bambini (Fig. 80).

Numero vittime identificate per ciascun autore					
		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	1	23	3,3	60,5	60,5
	2	6	0,9	15,8	76,3
	3	5	0,7	13,2	89,5
	6	1	0,1	2,6	92,1
	7	1	0,1	2,6	94,7
	15	1	0,1	2,6	97,4
	23	1	0,1	2,6	100,0
	Totale autori di reato	38	5,4	100,0	
Mancante di sistema		662	94,6		
Totale		700	100,0		

Figura 80: Numero di vittime (N=101) per autori di reato, indagati Compartimento di Polizia Postale e delle Comunicazioni dell'Emilia-Romagna tra il 1998 e il 2008 (N=38, M=662)

Conformemente ai risultati emersi dagli studi sulla criminalità sessuale virtuale e “reale”¹²⁵⁴, le vittime in esame sono prevalentemente di sesso femminile (73,3%), seguite solo nel 26% dei casi da eventi delittuosi che hanno interessato maschi (Fig. 81).

Sesso della vittima			
	Frequenza	Percentuale valida	Percentuale cumulata
maschio	27	26,7	26,7
femmina	74	73,3	100,0
Totale	101	100,0	

Figura 81: Sesso della vittima (N=101), indagati Compartimento di Polizia Postale e delle Comunicazioni dell'Emilia-Romagna tra il 1998 e il 2008 (N=38, M=662)

Nella maggioranza delle ipotesi, inoltre, i minori sono di nazionalità italiana (65,1%), sebbene emergano in un terzo dei casi anche vittime provenienti dall'Europa (30,2%) o da Paesi al di fuori di questo continente (4,7%). Per quanto concerne i minori europei,

¹²⁵⁴ Wolak J., Finkelhor D., Mitchell K. J., “Internet-initiated sex crimes against minors: implications for prevention based on findings from a national study”, *op. cit.*, p. 424.e16. Nel dettaglio in questa ricerca sulle vittime di abusi sessuali iniziati o consumati in Rete sul campione di 129 minori il 75% era di sesso femminile e il 25% di sesso maschile. Wolak J., Finkelhor D., Mitchell K. J., Jones L. M., “Arrests for child pornography production: data at two time points from national sample of U.S. law enforcement agencies”, in *Child Maltreatment*, 2011, 16 (3), p. 188. In questo studio sulle vittime di produzione di contenuti pedopornografici su un campione di 122 minore l'80% e di sesso femminile e il 20% di sesso maschile. Per quanto concerne l'abuso sessuale non legato alla Rete, gli studi condotti testimoniano sempre la prevalenza delle bambine, con percentuali che a seconda degli studi variano dal 15 al 45 per cento, mentre per i maschi si osservano valori inferiori, in genere tra il 4 e il 16 per cento. per una rassegna dettagliata degli esiti delle ricerche sull'abuso sessuale si rinvia a Smallbone A., Marshall W.L., Wortley R., *Preventing child sexual abuse. Evidence, policy and practice*, *op. cit.*, pp. 11 e ss.

invero, si tratta nella quasi totalità delle ipotesi delle “modelle” sfruttate dal produttore di contenuti pedopornografici arrestato nell’ambito dell’operazione Koala, per il quale sono state 23 le vittime identificate (Fig. 82).

Nazionalità della vittima				
	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
italiana	56	55,4	65,1	65,1
europea	26	25,7	30,2	95,3
non europea	4	4,0	4,7	100,0
Totale dati disponibili	86	85,1	100,0	
Mancanti	15	14,9		
Totale	101	100,0		

Figura 82: Nazionalità della vittima (N=86, M=15), indagati Compartimento di Polizia Postale e delle Comunicazioni dell’Emilia-Romagna tra il 1998 e il 2008 (N=38, M=662)

Infine, con riferimento all’età dei minori (Fig. 83), emerge come ad essere maggiormente vittimizzati siano i soggetti in età prepuberale, con la maggioranza delle vittime fra i 12 e i 14 anni (53%) e un campione che, complessivamente considerato, comprende dai bambini in tenerissima età fino ai ragazzi quasi maggiorenni.

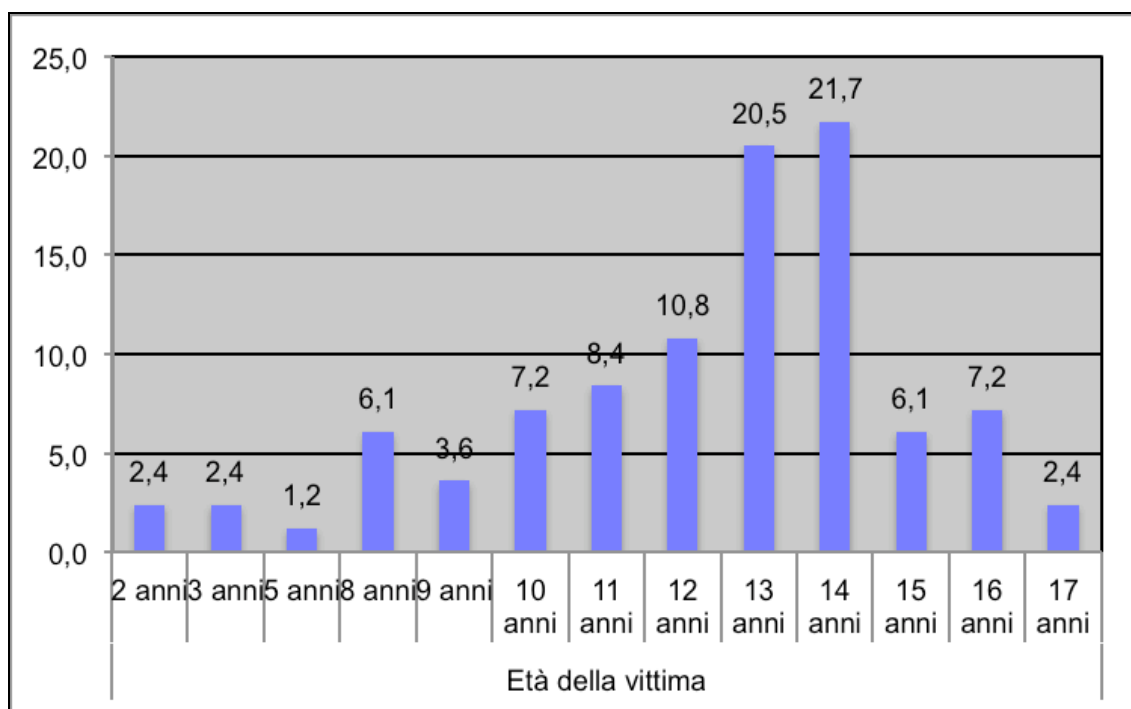
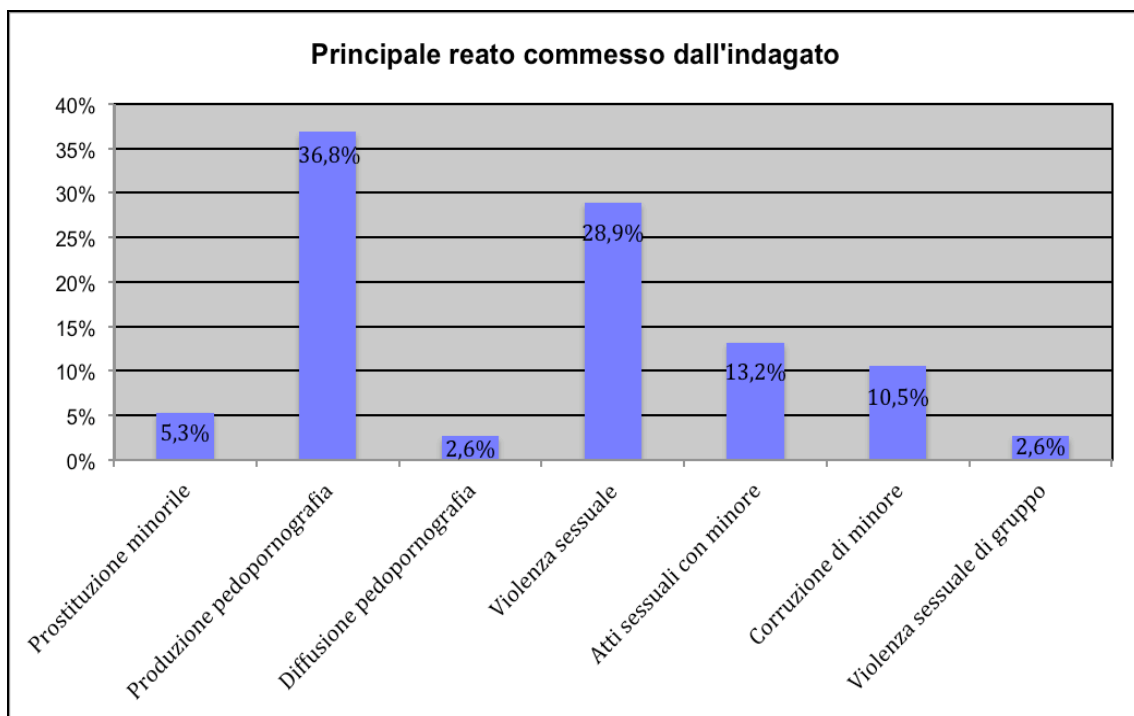


Figura 83: Età della vittima (N=83, M=18), indagati Compartimento di Polizia Postale e delle Comunicazioni dell’Emilia-Romagna tra il 1998 e il 2008 (N=38, M=662)

Questi risultati trovano conferma nelle ricerche statunitensi in precedenza citate, ove emerge come la fascia di età maggiormente interessata dai fenomeni di abuso in ambito

virtuale sia quella dei minori fra i 12 e i 15 anni (76%)¹²⁵⁵, mentre nei casi di produzione di contenuti illeciti si rileva in maniera più significativa un numero consistente di bambini più piccoli¹²⁵⁶. Per quanto riguarda, invece, le vittime di reati sessuali non mediati dalla Rete, gli studi condotti evidenziano differenti risultati che, tuttavia, concordano nel sottolineare come il rischio di vittimizzazione dei più piccoli aumenti nei casi di violenza intra-familiare, a fronte invece di un'età media più elevata nelle ipotesi che non riguardano abusi realizzati nei contesti domestici¹²⁵⁷.

Per quanto concerne l'evento delittuoso (Fig. 84), i minori esaminati nella ricerca sono stati vittimizzati in prevalenza da condotte legate all'abuso sessuale (complessivamente 39,1%) e alla produzione di contenuti illeciti (36,8%), seguite dalle ipotesi relative alla corruzione di minorenni (10,5%). Residuali, invece, sono i delitti legati alla prostituzione minorile (5,3%), alla diffusione di contenuti illeciti (2,6%) e alle violenze sessuali di gruppo (2,6%).



¹²⁵⁵ Wolak J., Finkelhor D., Mitchell K. J., "Internet-initiated sex crimes against minors: implications for prevention based on findings from a national study", *op. cit.*, p. 424.e16.

¹²⁵⁶ Wolak J., Finkelhor D., Mitchell K. J., Jones L. M., "Arrests for child pornography production: data at two time points from national sample of U.S. law enforcement agencies", *op. cit.*, p. 188. Più nel dettaglio fra i 122 minore il 43% è compreso nella fascia di età fra i 6 e i 12 anni e il 47% fra i 13 e i 17 anni, mentre si rilevano solo nel 3% bambini al di sotto dei 3 anni.

¹²⁵⁷ Smallbone A., Marshall W.L., Wortley R., Preventing child sexual abuse. Evidence, policy and practice, *op. cit.*, pp. 12-13.

Figura 84: Principale reato realizzato con vittima identificata, indagati Compartimento di Polizia Postale e delle Comunicazioni dell'Emilia-Romagna tra il 1998 e il 2008 (N=38, M=662)

Rispetto a questi risultati è interessante notare che, nonostante l'ambito prevalentemente virtuale d'investigazione dell'ufficio di polizia in esame, nei casi analizzati emergono anche fenomeni di vittimizzazione non strettamente legati alla Rete. I dati del presente studio, pertanto, contraddicono ancora una volta l'immagine della criminalità contro i minori diffusa dai mass media, con un'attenzione, seppur lodevole, focalizzata sugli episodi di pedofilia online, a fronte invece di un maggior silenzio sugli aspetti che connotano frequentemente l'abuso sessuale, nella grande maggioranza dei casi consumato *offline*, in ambito familiare o da soggetti conosciuti dalla vittima¹²⁵⁸. Questa differenza fra la rappresentazione pubblica dei reati sessuali e la realtà che emerge dai casi d'indagine è ancora più evidente se si osserva la relazione pregressa agli eventi criminosi fra il minore e l'autore del reato (Fig. 85).

Si rileva, infatti, come in quasi l'80% dei casi l'indagato sia un soggetto conosciuto dalla vittima, mentre l'ipotesi dello *stranger-danger* paventata dall'opinione pubblica si presenta solo nel 21% dei reati realizzati. Più nel dettaglio, si osserva come nei casi di pregressa conoscenza l'aggressore sia in prevalenza un familiare (21,1%), seguito dalle ipotesi in cui il minore ha conosciuto l'autore in ambito virtuale (18,4%) o nel proprio contesto domestico (15,8%). A queste tipologie di relazioni seguono, seppur con variazioni percentuali non elevate, i casi in cui l'aggressore svolge una professione o un'attività extra-lavorativa a contatto con la vittima (13,2%) e le ipotesi in cui fra i due soggetti vi sia un rapporto di conoscenza non mediato né dalla scuola, né dalla famiglia, come ad esempio nelle relazioni amicali o sentimentali (10,5%).

Rapporto di conoscenza fra la vittima e l'autore (N=38, M=662)				
	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
l'autore è un familiare	8	1,1	21,1	21,1
l'autore è un insegnante, istruttore, baby sitter	5	0,7	13,2	34,2
l'autore è un conoscente della famiglia della vittima	6	0,9	15,8	50,0
l'autore ha conosciuto la vittima online	7	1,0	18,4	68,4
l'autore è un conoscente	4	0,6	10,5	78,9
l'autore è uno sconosciuto	8	1,1	21,1	100,0
Totale autori di reato	38	5,4	100,0	

Figura 85: Rapporto di conoscenza fra la vittima e l'autore, indagati Compartimento di Polizia Postale e delle Comunicazioni dell'Emilia-Romagna tra il 1998 e il 2008 (N=38, M=662)

¹²⁵⁸ Quayle E., "Child pornography", *op. cit.*, p. 344.

In tale prospettiva, inoltre, appare interessante esaminare i fenomeni delittuosi realizzati in relazione al rapporto di conoscenza fra il minore e l'autore del reato (Fig. 86)¹²⁵⁹.

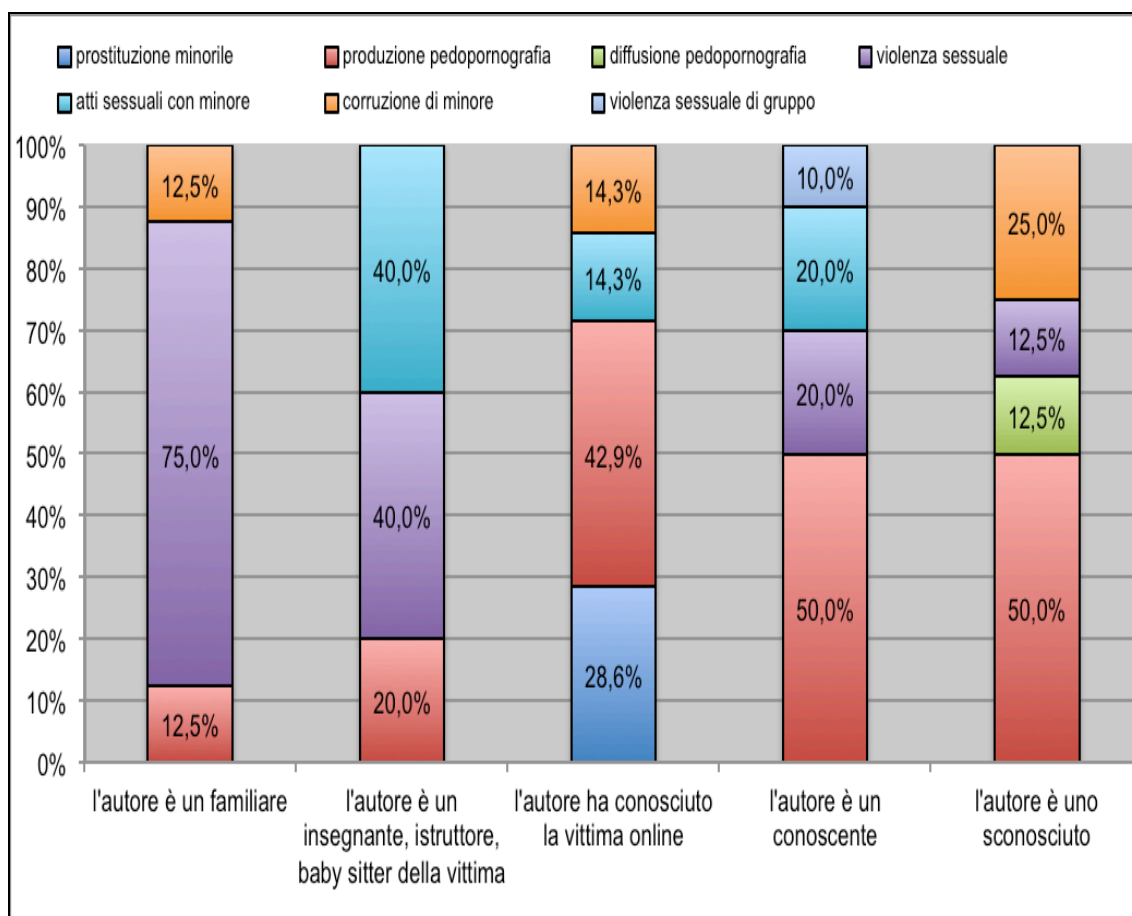


Figura 86: Principale delitto realizzato dall'indagato in relazione al rapporto di conoscenza con la vittima, indagati Compartimento di Polizia Postale e delle Comunicazioni dell'Emilia-Romagna tra il 1998 e il 2008 (N=38, M=662, p<0,005)

Dapprima, si osserva come i delitti tipici della pedofilia online non interessino necessariamente solo gli *stranger-danger*. Si è già osservato, infatti, come nell'immaginario collettivo sia diffusa una rappresentazione secondo cui anche nei delitti sessuali "virtuali" l'autore sia sconosciuto al minore, sottovalutando come gli aggressori utilizzino la Rete anche "all'interno di contesti di abuso sessuale intra-familiare (...) per sedurre e comunicare con le vittime"¹²⁶⁰. Una riprova emerge anche dai risultati del presente studio, con le condotte di produzione dei contenuti illeciti realizzate anche dai conoscenti della vittima (50%), dagli insegnanti e istruttori (20%), nonché nel contesto domestico (12,5%). In tale prospettiva, significative sono anche le

¹²⁵⁹ Si precisa che in questo caso, a differenza della tabella precedente, al fine di non disperdere troppo il dato nell'analisi bivariata si sono ricomprese in un'unica proprietà le ipotesi di conoscenza generica e legata all'ambito familiare.

¹²⁶⁰ Bryce J., "Online sexual exploitation of children and young people", *op. cit.*, p. 336.

ipotesi di corruzione di minore, fattispecie sovente contestata nell'ambito delle condotte di *grooming*. Si osserva, infatti, come questi reati siano stati commessi non solo dagli sconosciuti (25%) e dagli utenti incontrati online (14,3%), ma anche dagli stessi familiari (12,5%).

Per quanto concerne, invece, i casi di violenza e atti sessuali con minori, la presenza di un pregresso rapporto di conoscenza fra la vittima ed l'autore emerge in maniera evidente, con i fenomeni di abuso sessuale che sono commessi in prevalenza da soggetti in contatto con i bambini per ragioni lavorative e di svago (80%), nonché dai familiari (75%), mentre le ipotesi che coinvolgono uno sconosciuto si presentano in misura significativamente inferiore (12,5%).

Infine, una riflessione a parte meritano gli eventi delittuosi realizzati nell'ambito di un rapporto di conoscenza iniziato in Rete. Si tratta dei casi che rientrano in quel fenomeno definito dalla letteratura anglosassone con il termine *grooming* e più volte richiamato nel corso della presente trattazione. E' interessante notare come emergano tutte le fattispecie delittuose tipicamente correlate alle modalità di seduzione adottate dagli adescatori in ambito virtuale. Fra i delitti da questi realizzati, infatti, si presentano in prevalenza le condotte di produzione di pedopornografia (42,9%), in cui l'aggressore induce il minore a mostrarsi senza veli in *webcam* o a realizzare riproduzioni sessualmente connotate del proprio corpo. A queste ipotesi seguono quelle di prostituzione minorile (28,6%), fattispecie che si concretizza nelle richieste di partecipazione a conversazioni a sfondo sessuale o ad esibizioni erotiche in cambio, ad esempio, di una ricarica telefonica. Emergono poi, come già osservato, i casi di corruzione di minore (14,3%), condotte fondate sulla realizzazione di attività sessuali online a cui il bambino è indotto a partecipare o ad assistere. Infine, si rilevano le ipotesi di abuso sessuale che rappresentano il completamento della strategia di seduzione iniziata in ambito virtuale e finalizzata a manipolare il minore fino ad indurlo ad incontrare l'utente al di fuori dei servizi della Rete (14,3%). In questi casi è interessante notare come sia stato contestato solo il delitto di atti sessuali con minore e non quello di violenza sessuale, in quanto, nelle ipotesi esaminate, le vittime avevano intrattenuto volontariamente rapporti carnali con l'adulto senza esservi costrette né con violenza, né con minaccia. Anche in questa prospettiva, pertanto, si evidenzia come l'immagine dei criminali virtuali quali aggressori sconosciuti alla vittima strida con la rappresentazione che gli stessi minori hanno delle persone che incontrano e con cui interagiscono online. Nei processi di *grooming*, infatti, mentre l'aggressore può nei

primi contatti essere uno sconosciuto, nel corso della strategia manipolativa le vittime possono arrivare a percepire l'interazione come una relazione romantica o amicale e ciò con rilevanti conseguenze sia sul piano degli effetti che la condotta d'abuso ha sul minore, che su quello delle strategie preventive e repressive da attuarsi. In alcuni dei casi esaminati, ad esempio, le vittime non solo avevano consentito al rapporto sessuale con il *groomer*, ma avevano anche avuto enormi difficoltà a parlare dell'accaduto proprio perché si era sviluppato un reale sentimento nei confronti dell'adulto e il rapporto non era percepito come violento o imposto.

Dall'esame dei differenti aspetti affrontati nel corso della presente ricerca, emerge pertanto come esista un'immagine pubblica dei reati sessuali virtuali contro i minori sovente caratterizzata dagli stessi "miti" che connotano l'abuso sessuale "tradizionale", con un pedofilo online che diviene l'equivalente contemporaneo di quello *stranger-danger* che da sempre monopolizza l'attenzione nei casi di violenza perpetrati a danno dei bambini. Si tratta di aspetti, invece, che è necessario affrontare in maniera più approfondita ed accurata, non solo al fine di predisporre valide misure normative volte a contrastare questi fenomeni delittuosi, ma soprattutto per realizzare strategie efficaci rispetto alla prevenzione di queste forme di vittimizzazione. Il noto consiglio di "non accettare la caramella dagli sconosciuti" non sembra, infatti, sortire significativi effetti rispetto alle modalità comunicative dei minori in Rete, che spesso percepiscono l'utente incontrato online come un amico, se non addirittura un innamorato, e rispetto al quale sviluppano un sentimento di fiducia che può non solo rendere complessa la denuncia dell'abuso subito, ma anche il riconoscimento da parte dello stesso minore della natura illecita della relazione instaurata. Appare in tal senso importante che i diversi attori attivi nella tutela dell'infanzia siano consapevoli tanto dei rischi presenti in Rete, quanto delle modalità che i più piccoli hanno di vivere la dimensione virtuale e di percepire quanto avviene online. Solo in tal modo, infatti, si possono attuare strategie informative e preventive che vadano oltre le interpretazioni stereotipate e le facili generalizzazioni, cogliendo la reale natura dei fenomeni criminali nell'era dell'informazione. Non si tratta di riflessioni puramente teoriche, ma di considerazioni con evidenti ricadute operative, poiché educare i minori ad evitare lo sconosciuto, metterli in guardia rispetto alle violenze e ai pericoli in Rete senza, al contempo, insegnare loro a riconoscere le forme più subdole, e spesso più diffuse, di condotte criminali, può condurre a sviluppare un'assenza di consapevolezza rispetto alle forme di vittimizzazione realizzate dai soggetti percepiti come amici, nonché a rendere complesso il processo di

riconoscimento dell'abuso qualora l'aggressore sia proprio quel soggetto che dovrebbe tutelare il minore.

CONCLUSIONI

L'abuso e lo sfruttamento sessuale dei minori sono temi che hanno ampiamente investito la scena pubblica e mediatica degli ultimi decenni, suscitando una forte mobilitazione degli attori istituzionali e privati ed un crescente interesse da parte dell'opinione pubblica. Questi crimini, fino a qualche anno fa confinati al silenzio e alla sfera privata di chi ne era vittima, rappresentano oggi dei *topoi* del discorso massmediatico a cui si affianca un ampliamento degli ambiti di analisi, attraverso il coinvolgimento d'istanze pubbliche e sociali così come di approcci che interessano molteplici discipline scientifiche.

Questa rinnovata attenzione è altresì sostenuta dall'emergere di una nuova dimensione del fenomeno in esame che, lungi dall'essere una realtà propria dei nostri tempi, ha trovato nelle configurazioni assunte dalla società odierna, non a caso definita "in rete"¹²⁶¹, nuovi canali di espressione e rinnovati strumenti di realizzazione. Le manifestazioni virtuali dell'abuso sessuale all'infanzia, legate a reati quali la pedopornografia e l'adescamento online di minore, hanno in tal senso contribuito a rendere ancora più evidente questo processo di *publicisation* della pedofilia, alimentando il già acceso interesse dell'opinione pubblica e stimolando riflessioni in ambito criminologico, sociologico e politologico così come l'elaborazione di specifiche politiche volte ad adeguare gli strumenti normativi alle manifestazioni assunte dalla criminalità in Rete.

Questa rinnovata attenzione per lo sfruttamento sessuale dei minori, sicuramente lodevole, corre però il rischio di accompagnarsi ad interpretazioni stereotipate del fenomeno in esame che contribuiscono ad ostacolare la reale percezione della sua natura, della sua diffusione e delle sue caratteristiche¹²⁶². Nel corso della ricerca si è visto, infatti, come l'interesse spasmodico che caratterizza il tema della pedofilia inasprisca "lo stupore e lo scandalo sui singoli casi"¹²⁶³, favorendo la disattenzione nei riguardi dei quotidiani comportamenti di abuso non virtuale e la diffusione di un "*clima di emergenza*" rispetto alla nuova "dieta mediale" dei minori nell'era dell'informazione. L'agenda mediatica condizionata dal panico morale sovente, infatti, concentra la propria attenzione su un certo tipo di crimini sessuali, ad opera perlopiù di sconosciuti, veicolando un'immagine dei pericoli per i minori in cui il pedofilo online assurge al

¹²⁶¹ Castells M., La nascita della società in rete, op. cit.

¹²⁶² Ost S., Child pornography and sexual grooming. Legal and societal responses, op. cit., p. 29.

¹²⁶³ Schinaia C., Pedofilia pedofilie: la psicoanalisi e il mondo del pedofilo, op. cit., p. 52.

ruolo di moderno *folk devil*, capace di catalizzare tutte le ansie e le inquietudini relative all'infanzia e di allontanare i sensi di colpa e di ambivalenza della società rispetto ai fenomeni di abuso consumati in ambito familiare. In questa prospettiva la pedofilia, da categoria diagnostica riservata agli adulti attratti dai minori prepuberi, diviene allora "un'etichetta" sotto la quale ricomprendere tutti i crimini sessuali contro i bambini e il pedofilo diventa l'abusante anziano e psicopatico spesso sconosciuto alla vittima¹²⁶⁴. Un esempio emblematico, in tal senso, è rappresentato dai fenomeni legati al consumo di contenuti pedopornografici, sovente caratterizzati dagli stessi "miti" che connotano la criminalità sessuale "tradizionale", nonché dallo stesso processo di diffusione di rappresentazioni stereotipate sull'onda del sensazionalismo che accompagna le notizie di cronaca. La pornografia minorile si pone, infatti, quale nuova "etichetta" con cui si designano le diverse manifestazioni dell'abuso all'infanzia, il criminale informatico coincide con l'aggressore sessuale, la dimensione virtuale viene demonizzata quale causa dell'emergere e del diffondersi dei reati contro i minori e il pedofilo online diviene l'equivalente contemporaneo di quello *stranger-danger* che da sempre monopolizza l'attenzione nei casi di violenze perpetrate a danno dei bambini¹²⁶⁵.

Dai risultati della nostra ricerca emerge, invece, un'immagine ben più articolata e complessa di quella presente nell'opinione pubblica, con il profilarsi di aspetti ambivalenti e, in taluni casi, addirittura paradossali delle realtà criminali in esame.

In questa prospettiva, si è evidenziato in primo luogo il rapporto di non sempre facile soluzione fra le definizioni diagnostiche e normative dei fenomeni analizzati e le realtà che emergono sul piano criminologico ed investigativo. Dall'analisi delle interviste e dei casi d'indagine si è avuto modo di osservare, infatti, come siano differenti i "profili" criminali e comportamentali coinvolti in questi eventi criminosi, così come diverse sono le condotte agite e le finalità che guidano i comportamenti realizzati. Si tratta, in altre parole, di risultati che mettono per certi versi in dubbio quella relazione, da taluni ritenuta un assioma, fra la fruizione di pedopornografia e la presenza di una parafilia di tipo pedofilo.

Infatti se, da un lato, l'immagine prevalente dell'*Internet sexual offender* emersa dallo studio lo descrive come un individuo attratto sessualmente dai minori e che utilizza la Rete per ricercare e scambiare pornografia minorile, per incontrare altri pedofili o per

¹²⁶⁴ Cifaldi G., Pedofilia tra devianza e criminalità, op. cit., p. 49; Oliviero Ferraris A., Graziosi B., Pedofilia. Per saperne di più, op. cit., pp. 60 – 61.

¹²⁶⁵ In tale prospettiva si veda Ost S., Child pornography and sexual grooming. Legal and societal responses, op. cit., p. 46.

tentare di adescare i giovani utenti, dall'altro, si è osservato come siano coinvolti nella fruizione di contenuti illeciti anche soggetti le cui azioni sono sostenute da motivazioni differenti, non necessariamente legate ad un interesse di tipo pedofilo. Si è rilevato, in tal senso, come taluni individui ricerchino e diffondano rappresentazioni illecite per il desiderio di confrontarsi con il proibito, con l'ignoto e con ciò che sconvolge secondo quello stesso processo che ha portato alla diffusione dei video di “*faces of dead*” e degli “*happy-slapping*”, in cui la ricerca “dell'estremo” soggiace al bisogno dello spettatore di contenuti che mettano alla prova lo sguardo non più soddisfatto dalle scappatoie della finzione¹²⁶⁶. Fra i fruitori “atipici” di pedopornografia si rilevano, inoltre, soggetti che presentano un'attrazione, e in taluni casi addirittura una dipendenza, per la pornografia più in generale, che conduce alla visione di qualsiasi tipo di rappresentazione perversa e sessualmente connotata senza una reale preferenza per i contenuti che ritraggono minori. Si tratta di aspetti che emergono in maniera significativa non solo dalle interviste, ma soprattutto dall'esame dei casi di indagine, dove questi autori di reato *sui generis* si rilevano, nonostante i limiti del nostro campione, in quasi il 17% delle investigazioni esaminate¹²⁶⁷.

Questa complessità del rapporto esistente tra le definizioni diagnostiche delle condotte devianti in esame e la loro qualificazione normativa si evince anche osservando l'età dei soggetti indagati, con l'emergere di minori che non si pongono più come sole vittime di questi delitti, ma talvolta ne divengono anche gli autori (3,4%: 18 casi). Emblematico, in tal senso, è il fenomeno del *sexting*, così come le condotte legate all'utilizzo spregiudicato del file sharing, delle chat e dei social network. In questa prospettiva, è lecito chiedersi, si può riconoscere un'attrazione pedofila nella loro condotta?

In realtà i dati della presente ricerca se, da un lato, testimoniano come vi siano fra gli indagati anche giovanissimi internauti, dall'altro hanno permesso di rilevare come questi autori siano coloro che fruiscono in prevalenza dei materiali che ritraggono atti sessuali fra minori, così come sono gli utenti che visionano con maggior frequenza rappresentazioni relative ad adolescenti. Si tratta, in altre parole, di ipotesi in cui vi è sì la fruizione di contenuti illegali, che tuttavia possono non essere ritenuti illeciti dai più giovani poiché ritraggono soggetti percepiti come pari e rispetto ai quali, pertanto,

¹²⁶⁶ Bou S., “Voce Snuff”, in Di Folco P. (a cura di), *Dizionario della pornografia, op. cit.*, p. 464.

¹²⁶⁷ Più nel dettaglio, si ricorda che i soggetti definiti “curiosi” o fruitori di pornografia rappresentano, rispettivamente, il 6,5% e il 10,6% degli utenti presi in considerazione per l'analisi tassonomica (N=386, M=137), mentre considerando il totale del campione si pongono nel 12,6 dei casi (N=523).

l'interesse sessuale difficilmente può definirsi pedofilo. In questi casi infatti la condotta del minore, seppur rilevi penalmente, assume dei connotati e un disvalore sociale ben diversi da quella dall'adulto e sottolinea uno degli aspetti più problematici legati all'interazione fra le definizioni medico-psichiatriche e quelle giuridiche dei fenomeni in esame.

In questa stessa prospettiva si pongono, inoltre, i comportamenti legati alla visione di rappresentazioni relative ad adolescenti. Taluni intervistati, in effetti, si chiedevano: se il pedofilo è colui che è attratto da minori in età prepuberale, si può ancora parlare di perversione sessuale laddove il suo interesse sia rivolto a materiale che ritrae soggetti più grandi, magari quasi maggiorenni? In tal senso, si è avuto modo di vedere che se, per un verso, quasi il 60% degli indagati consuma esclusivamente rappresentazioni relative a bambini, talvolta anche molti piccoli, dall'altro vi sia una parte degli autori di reato che fruisce unicamente di materiale relativo ad adolescenti¹²⁶⁸. In questi casi, allora, diviene più complesso il riconoscimento di un'attrazione deviante nelle condotte agite, seppur permanga il loro carattere illecito che contribuisce all'“etichettamento” di questi soggetti come pedofili.

Dall'esame di questi differenti aspetti è evidente, pertanto, come sia difficile riconoscere in taluni fruitori di contenuti illeciti la presenza di una perversione sessuale nei confronti dei minori, rilevando come gli indagati per pedopornografia rappresentino un gruppo eterogeneo di soggetti e non quel “piccolo popolo” di perversi, apparentato con i pazzi, emerso sulla scia di quel processo che, come ben sottolineava Foucault, conduce alla creazione di personaggi dalla storia e dal passato peculiare, dalla morfologia tipica e “con un'anatomia indiscreta e forse una fisiologia misteriosa”¹²⁶⁹. E' in questa prospettiva, pertanto, che assumono maggior significato le opinioni di alcuni intervistati che evidenziavano come, nella pratica giudiziaria ed operativa, la pedofilia sia in realtà “*un mot qui ne veut rien dire*”¹²⁷⁰, rispetto alla quale la pedopornografia si pone più propriamente nell'ottica di un generale sfruttamento sessuale dell'infanzia, piuttosto che nei soli termini di un appagamento del desiderio sessuale.

Un altro aspetto di particolare interesse emerso dai dati della ricerca attiene all'annosa questione del rapporto fra il consumo di pornografia minorile ed il cosiddetto passaggio all'atto, vale a dire sul ruolo svolto dal contenuto illecito nella genesi di comportamenti

¹²⁶⁸ Si ricorda, in tal senso, che osservando la natura del materiale pedopornografico oggetto del fatto di reato circa il 7% degli indagati (41 casi) fruisca solo di materiali relativi ad adolescenti, percentuale che aumenta all'11,8% per i contenuti illeciti detenuti (36 casi).

¹²⁶⁹ Foucault M., La volontà di sapere. Storia della sessualità I, op. cit., p. 42.

¹²⁷⁰ Intervista ufficiale OCLCTIC 1 – responsabile piattaforma PHAROS.

di abuso reale sui minori. Ci si è chiesti, in altre parole, se la visione del materiale pedopornografico possa essere sufficiente per soddisfare l'attrazione pedofila o se, al contrario, possa stimolare la realizzazione di violenze sessuali sui bambini.

I risultati emersi, conformemente a quanto rilevato in letteratura, testimoniano come sia estremamente difficile indagare la relazione fra questi due fenomeni, nonché riconoscerne in maniera precisa l'esistenza o meno di un rapporto¹²⁷¹. Una prima difficoltà è legata al forte numero oscuro che connota notoriamente la criminalità sessuale, a cui si aggiunge la natura delle informazioni disponibili nel presente studio che, riguardando l'ambito di competenza della Polizia Postale e della Comunicazioni, sono relative prevalentemente ai delitti realizzati in ambito virtuale¹²⁷². Nonostante queste dovute precisazioni, i dati rilevati evidenziano come la sovrapposizione fra il fruitore di pedopornografia e l'aggressore sessuale non si riscontri frequentemente nei casi di indagine. Da un lato, infatti, si è visto come i soggetti coinvolti nella ricerca e nella diffusione di materiale pedopornografico siano, nella maggior parte dei casi, estranei a condotte di abuso nei confronti di minori, ipotesi emersa solo per circa il 6% degli autori di reato¹²⁷³. Dall'altro, si è osservato come non tutti gli aggressori sessuali consumino materiale pedopornografico, con circa un terzo degli indagati per violenza sessuale, atti sessuali con minori o corruzione di minorenni che non accompagna le condotte di abuso con la fruizione di contenuti illeciti¹²⁷⁴. Questi risultati, inoltre, trovano un ulteriore riscontro osservando i precedenti penali specifici in materia, nonché la pregressa realizzazione di condotte di abuso sessuale da parte dei soggetti esaminati. Dapprima, infatti, si è osservato come il nostro campione non presenti un

¹²⁷¹ Wortley R., Smallbone S., "Child pornography on the Internet", *op. cit.*, p. 13 – 14; Taylor M., Quayle E., *Child pornography. An Internet crime*, *op. cit.*, p.13 – 14; pp. 74 – 75; Beech A. et al., "The Internet and child sexual offending: a criminological review", *op. cit.*, p. 222; Carr J., Hilton Z., "Combating child abuse images on the Internet. International perspectives", in Davison J., Gottschalk P. (edited by), *Internet child abuse. Current research and policy*, Oxon-New York, Routledge, 2011, pp. 53 – 54; Fortin F., Roy J., "Cyberpédophilie: profils d'amateurs de pédopornographie", *op. cit.*, pp. 480; Quayle E., Taylor M., "Model of problematic Internet use in people with a sexual interest in children", *op. cit.*, pp. 93 – 106.

¹²⁷² Si ricorda, infatti, che la Polizia Postale ha competenze esclusive nell'ambito dei delitti legati alla pedopornografia in ambito virtuale. Come ci suggeriscono gli stessi investigatori, i risultati emersi nel presente studio potrebbero essere differenti qualora il punto di osservazione fosse la sezione minori della Squadra Mobile, prevalentemente impegnata nell'ambito del contrasto alle realtà "tradizionali" di abuso sessuale.

¹²⁷³ Sono contestati, infatti, la violenza sessuale all'1,7% dei soggetti, gli atti sessuali con minore all'1,3% dei casi, la corruzione di minorenni per il 2,4% degli indagati, la violenza sessuale di gruppo nello 0,1% degli indagati, percentuale quest'ultima che si rileva anche per il turismo sessuale.

¹²⁷⁴ Fra i 39 indagati per questi delitti in 11 casi non si sono riscontrate condotte legate alla pedopornografia online.

“profilo” criminale di particolare gravità, con poco più del 10% degli indagati già coinvolti nelle condotte delittuose in esame (56 casi). In secondo luogo, si è rilevato come la presenza di una recidiva specifica per pedopornografia si correli prevalentemente alla realizzazione di nuovi reati in ambito “virtuale”, piuttosto che alla commissione di una violenza sessuale “reale”.

Se questi sono i “profili” degli autori di reato che emergono con maggior frequenza, ciononostante si sono osservati anche casi in cui un’indagine iniziata per detenzione di rappresentazioni pedopornografiche abbia poi svelato realtà di abuso che esulano dalla dimensione virtuale, così come si sono esaminate inchieste per reati sessuali “tradizionali” che hanno rilevato il coinvolgimento degli aggressori anche in condotte delittuose online. Fra i soggetti interessati dalle attività investigative vi è, in altre parole, chi soddisfa l’attrazione pedofila limitandosi al solo consumo di materiale pedopornografico, chi lo scambia con altri soggetti, chi lo produce abusando di un minore, chi ha già precedenti penali per violenze sui bambini e fruisce anche di questi contenuti e, infine, chi abusa in seguito ad una frequente visione di questo materiale. Le condotte in ambito virtuale, pertanto, si possono sì intersecare con abusi nella vita reale, ma questa relazione di causa-effetto non necessariamente si verifica per tutti i fruitori di pedopornografia, evidenziando l’eterogeneità e la complessità delle realtà criminali che gravitano attorno all’agire del pedofilo online.

In quest’ottica, tuttavia, è opportuno ribadire come la rappresentazione degli *Internet sexual offenders* emersa dal presente studio risenta in maniera significativa del ruolo svolto dall’attività investigativa. Si è avuto di vedere, infatti, come gli indagati dai “profili” criminali più pericolosi si riscontrino, in prevalenza, nelle inchieste condotte su determinati servizi della Rete, aspetto che ha permesso d’ipotizzare come l’immagine del fruitore di pedopornografia possa variare a seconda della modalità di conduzione dell’indagine. Più nel dettaglio, si è osservato come le inchieste riguardanti le cosiddette “infrazioni paganti” siano più proficue sul piano del numero degli autori di reato identificati, ma al contempo non lo siano necessariamente rispetto le realtà criminali rilevate. Gli esiti di maggior interesse investigativo e giudiziario si riscontrano, infatti, in quelle indagini che richiedono un investimento notevole di risorse e che, sebbene spesso non conducano a risultati “statistici” di rilievo, permettono di svelare realtà di abuso connotate da estrema gravità, tanto in relazione alla condotta realizzata, quanto in rapporto alla “tipologia” di pedofilo individuata.

Nonostante queste precisazioni e i limiti già evidenziati, i risultati emersi da questa ricerca concordano con quanto sottolineato dalla letteratura prevalente che, in questa prospettiva, ha evidenziato come il materiale pedopornografico sia “il miglior indicatore di quello che il soggetto *vuole* fare, ma non [sia] necessariamente il miglior indicatore di quanto il soggetto *ha fatto* o *farà*”¹²⁷⁵.

L’immagine del fruitore di pedopornografia online emersa dal presente studio contraddice, pertanto, la rappresentazione presente nell’opinione pubblica, che spesso riconosce nella visione dei contenuti illeciti un inevitabile preludio al passaggio all’atto ed “etichetta” sotto un’unica espressione, quella appunto di pedofilo, i diversi soggetti coinvolti nei fenomeni in esame che, come si è visto, presentano invece “profili” comportamentali e criminali talvolta assai differenti¹²⁷⁶. L’esistenza nell’immaginario collettivo di una serie di luoghi comuni rispetto ai fenomeni in esame emerge anche osservando le caratteristiche socio-anagrafiche degli indagati, nonché il rapporto di conoscenza con le vittime, qualora identificate, di queste condotte.

Con riferimento alle caratteristiche socio-anagrafiche, i risultati della ricerca mostrano come non esista un “profilo” tipico del criminale sessuale online, così come è smentita l’immagine popolare che vede il pedofilo quale maniaco anziano e isolato. I dati emersi, infatti, testimoniano come non solo siano coinvolti in questi fenomeni criminali anche utenti molto giovani, ma che complessivamente considerati questi indagati costituiscono un gruppo eterogeneo di soggetti con caratteristiche differenti quanto ad età, educazione, professione, status civile e sociale.

Alle stesse conclusioni si giunge anche esaminando la relazione pregressa agli eventi criminosi fra il minore e l’autore del reato. Nonostante si debba sempre tenere in considerazione il forte numero oscuro che connota la criminalità sessuale, si è comunque rilevato, qualora la vittima fosse identificata, come in quasi l’80% dei casi l’indagato fosse conosciuto dalla stessa, mentre l’idea paventata dall’opinione pubblica dell’aggressore sconosciuto si è riscontrata solo nel 21% dei reati realizzati. La maggior frequenza di un precedente rapporto di conoscenza fra il minore e l’autore del reato emerge in maniera significativa non solo rispetto ai crimini sessuali “tradizionali”, quali

¹²⁷⁵ Lanning K., *Child molesters: a behavioral analysis for professionals investigating the sexual exploitation of children*, op. cit., p. 107.

¹²⁷⁶ Si precisa, in tal senso, che la maggioranza dei casi d’indagine esaminati riguarda, com’è intuibile, soggetti attratti sessualmente dai minori. Fra gli indagati tuttavia emergono, come già sottolineato, anche utenti che si avvicinano alla pedopornografia per un interesse non necessariamente di tipo pedofilo. Oltre alle persone attratte dalla pornografia più in generale, si ricordano anche gli internauti coinvolti nella vendita o diffusione dei contenuti illeciti per fini economici.

la violenza o gli atti sessuali, ma anche in relazione a taluni dei reati legati alla pedopornografia online, con ipotesi di produzione dei contenuti illeciti realizzate anche dai conoscenti della vittima (50%), dagli insegnanti ed istruttori (20%), nonché in ambito domestico (12,5%).

Questa differenza fra la rappresentazione pubblica della pedofilia online e la realtà che emerge dai casi d'indagine si rileva, inoltre, nelle stesse opinioni che i minori hanno delle persone che incontrano e con cui interagiscono in Rete, rispetto alle quali spesso si sviluppa un rapporto di conoscenza che mal si attaglia all'idea del pedofilo virtuale quale contemporaneo *stranger-danger* tanto temuto dall'opinione pubblica. Dallo studio è emerso, infatti, come nei processi di *grooming* mentre l'aggressore può nelle prime interazioni essere uno sconosciuto, nel corso delle comunicazioni le vittime possono arrivare a percepirsi in una relazione romantica o amicale con lo stesso e ciò con rilevanti conseguenze sia rispetto al riconoscimento, da parte del minore, della natura illecita della relazione instaurata, che in rapporto alle strategie preventive e repressive da attuarsi¹²⁷⁷. Il fenomeno di adescamento, inoltre, è sovente interpretato solamente come il risultato dell'azione di un aggressore che obbliga la vittima, usandole violenza, a subire la relazione di abuso e a mantenerne il segreto. Sebbene sia innegabile che questo aspetto possa contraddistinguere le realtà criminali in esame, dai risultati del presente studio, conformemente alla letteratura in materia, si è rilevato come questo fenomeno talvolta si sostanzia in un processo di seduzione e di manipolazione, protratto nel tempo, che porta il minore a considerare l'autore incontrato online se non un amico, quantomeno un conoscente con rilevanti effetti rispetto alla possibilità di denuncia, nonché in relazione alle conseguenze che la condotta di abuso, anche se "solo" a livello virtuale, può avere sul bambino¹²⁷⁸.

Si osserva, pertanto, come l'immagine della pedofilia online si caratterizzi per generalizzazioni e luoghi comuni a cui si affiancano, nell'era dell'informazione, rappresentazioni stereotipate circa gli effetti delle innovazioni tecnologiche sulla sicurezza dei minori. Il processo che si instaura è per taluni aspetti perverso, con gli strumenti informatici che, da un lato, divengono un "nuovo" capro espiatorio su cui proiettare "antiche" paure per la protezione dei bambini¹²⁷⁹, e con un minore che, dall'altro, si connota per una "dieta media" che ne designa un ruolo attivo e, talvolta,

¹²⁷⁷ Bryce J., "Online sexual exploitation of children and young people", *op. cit.*, pp. 335-336; Wolak J., Finkelhor D., Mitchell K.J., "The varieties of child pornography production", *op. cit.*, p.35.

¹²⁷⁸ In questa prospettiva si pongono anche le più recenti ricerche in materia, per tutti si veda Unicef, *Child Safety Online: Global challenges and strategies*, 2011, pp. 12-13.

¹²⁷⁹ Livingstone S., Ragazzi online. Crescere con Internet nella società digitale, *op. cit.*, p. 44.

propositivo rispetto alle condotte di adescamento online. Il rischio, in questa prospettiva, è quello di diffondere l'idea di una criminalità sessuale contro l'infanzia creata dalla stessa dimensione virtuale, nonché di veicolare l'immagine di un bambino che, a causa dei comportamenti agiti online, determina il proprio rischio di vittimizzazione.

Invero, si tratta di stereotipi ed interpretazioni il cui aspetto innovativo risiede solo nel nuovo strumento verso cui sono indirizzati, quello informatico, mentre il processo di reazione collettiva correlato s'inscrive in quel fenomeno, da tempo conosciuto, di crisi identitaria della comunità di appartenenza della vittima e del pedofilo di fronte a episodi di violenza, ritenuti inaccettabili, ed in grado di mettere in discussione l'intero ordine sociale e le credenze consolidate¹²⁸⁰. A ciò può conseguire un processo di stigmatizzazione che non colpisce solo il "mostro" pedofilo, ma coinvolge anche il minore ponendo le basi per l'individuazione di quella "vittima sacrificale" che, nella teoria di Girard, diviene fondatrice dell'ordine culturale della comunità primitiva e grazie alla quale è "così possibile porre fine alla spirale delle vendette individuali e ristabilire l'equilibrio pacifico delle comunità"¹²⁸¹. "L'ordine, la pace e la fecondità", ricorda il filosofo francese, "riposano sulle differenze culturali. Non sono le differenze ma la loro perdita a provocare la rivalità pazza, la lotta a oltranza tra gli uomini di una stessa famiglia o di una stessa società"¹²⁸². Fenomeni quali l'incesto, il parricidio e la pedofilia sono, secondo l'autore, esempi emblematici di "violenza estrema", in quanto "distruzione estrema della differenza"¹²⁸³ e, pertanto, in grado di mettere in crisi l'intero ordine sociale. Si rileva, in tal senso, come "la confusiva abolizione delle differenze, messa in atto dal pedofilo con la propria iniziativa sessuale, si [sia] dunque estesa in modo circolare all'atteggiamento dell'intera comunità, che ha finito per accomunare e confondere le responsabilità dell'adulto e della bambina"¹²⁸⁴. L'esplosione della violenza rischia, infatti, di contagiare chiunque ne venga toccato, assimilando vittima e carnefice, indipendentemente dalle diverse responsabilità, poiché entrambi rappresentano una minaccia all'ordine costituito rispetto alla quale la comunità deve prendere le distanze e "fare di tutto per esorcizzare il rischio di essere globalmente

¹²⁸⁰ Schinaia C., *Pedofilia pedofilie: la psicoanalisi e il mondo del pedofilo*, op. cit., p. 54.

¹²⁸¹ Foti C., Roccia C., *La fiaba: un'occasione per parlare di violenza sessuale ai bambini*, in Roccia C., Foti C. (a cura di), *L'abuso sessuale sui minori. Educazione sessuale, prevenzione, trattamento*, Milano, Unicopli, 1994, p. 52.

¹²⁸² Girard R., *La violenza e il sacro*, Milano, Adelphi, 8° edizione, 2008, p. 77.

¹²⁸³ *Ibidem*, p. 111.

¹²⁸⁴ Foti C., Roccia C., *La fiaba: un'occasione per parlare di violenza sessuale ai bambini*, op. cit., p. 51.

travolta dall'*escalation* distruttiva"¹²⁸⁵. In questa prospettiva, bisogna allora riuscire a trasferire la violenza su di un singolo individuo¹²⁸⁶ così "là dove qualche momento prima c'erano mille conflitti particolari, mille coppie di fratelli nemici isolati gli uni dagli altri c'è nuovamente una comunità, interamente unita nell'odio che le ispira uno soltanto dei suoi membri. Tutti i rancori sparsi su mille individui differenti, tutti gli odii divergenti, ormai convergeranno su un unico individuo, la *vittima espiatoria* (...) Qualsiasi comunità in preda alla violenza o oppressa da qualche disastro al quale è incapace di porre rimedio si getta volentieri in una caccia cieca al 'capro espiatorio'. Istintivamente si cerca un rimedio immediato e violento alla violenza insopportabile. Gli uomini vogliono convincersi che i loro mali dipendono da un unico responsabile di cui sarà facile sbarazzarsi"¹²⁸⁷.

Le riflessioni del filosofo francese, infatti, paiono ben dar conto delle reazioni sociali emerse non solo rispetto alla "nuova" dimensione virtuale della pedofilia, ma anche in relazione al configurarsi di una nuova figura di minore, il "nativo digitale", capace di catalizzare tutte le ansie e le preoccupazioni legate alla tutela dell'infanzia. Queste reazioni conducono talvolta ad interpretare i comportamenti, magari un po' trasgressivi, del giovane utente nei termini di un'attribuzione di responsabilità, che aiuta ad allontanare i sensi di colpa rispetto alla mancanza di una corretta supervisione e socializzazione all'uso di questi strumenti da parte dei genitori, nonché in relazione alla solitudine "dei bambini e dei ragazzi di fronte ai nuovi strumenti e al contesto familiare e scolastico"¹²⁸⁸. Si tratta di un risultato che per certi versi pare intuitivo, poiché è molto più semplice indirizzare le paure verso tutto ciò che è "nuovo", piuttosto che mettere in discussione valori e credenze ormai consolidati.

Si tratta di un risultato che per certi versi pare intuitivo, poiché è molto più semplice indirizzare le paure verso tutto ciò che è "nuovo", piuttosto che mettere in discussione valori e credenze ormai consolidati.

Le novità tecnologiche, infatti, sono sempre state accolte in maniera ambigua e contrastante vedendo contrapporsi, da un lato, coloro i quali ne riconoscevano solo gli aspetti positivi e, dall'altro, coloro i quali ne enfatizzavano solamente i profili devianti e criminali. In tal senso, il presupposto affinché quest'analisi possa essere affrontata in maniera corretta è quello sia di evitare interpretazioni "apocalittiche", sulla scia di un

¹²⁸⁵ *Ibidem*, p. 52.

¹²⁸⁶ Girard R., *La violenza e il sacro*, op. cit., p. 115.

¹²⁸⁷ *Ibidem*, pp. 117-118.

¹²⁸⁸ Ferri P., *Nativi digitali*, op. cit., p. 168.

clima emergenziale rispetto all'avvento dei nuovi *media*, sia di rifiutare l'idea che Internet non presenti alcun aspetto problematico per la sicurezza dei più piccoli.

La necessità di affrontare in maniera critica il rapporto fra le nuove tecnologie e i comportamenti di abuso all'infanzia è emersa in modo significativo dall'esame delle interviste, ove si è sottolineato come molti dei crimini presenti in Rete non siano in realtà fattispecie nuove, ma rappresentino fenomeni devianti ampiamente conosciuti che grazie alle nuove tecnologie dell'informazione hanno assunto maggiore risonanza e, talvolta, diffusione¹²⁸⁹. In quest'ottica tuttavia se, da un lato, è incontestabile che con l'avvento del Web le possibilità di scambiare materiale pedopornografico e di entrare in contatto con i minori siano aumentate esponenzialmente, dall'altro, è altrettanto vero che le tecnologie dell'informazione hanno fornito alle agenzie del controllo sociale nuovi strumenti per svelare e contrastare queste realtà criminali. Si tratta, in sostanza, delle due facce di una stessa medaglia che richiedono, per una loro corretta comprensione, di un'analisi più accurata del rapporto esistente fra la Rete e i reati di abuso nei confronti dei minori.

Procedendo in tal senso, è emerso allora come l'ambito virtuale abbia fornito un *nuovo* spazio in cui *antichi* problemi hanno trovato l'opportunità di esprimersi in forme finora inedite. Il contributo della dimensione virtuale, tuttavia, non si esaurisce nelle sole facilitazioni "tecniche" che è in grado di fornire, ma mostra i suoi effetti anche rispetto alla percezione delle azioni compiute. Le nuove tecnologie dell'informazione interagiscono, infatti, con le strutture della conoscenza, con i processi di apprendimento e di socializzazione dei pedofili e, in tal modo, non solo possono favorire l'espressione della loro devianza sessuale sotto differenti aspetti, ma anche facilitare la reiterazione delle condotte criminali, nonché l'emergere di fruitori *sui generis* di pedopornografia.

Si è osservato, infatti, come la Rete, grazie all'anonimato fornito dallo schermo, possa costituire un "laboratorio" per la sperimentazione di diverse identità, permettendo di mettere in scena aspetti inesplorati del proprio sé o che nella vita "reale" possono subire qualche tipo d'inibizione¹²⁹⁰. A queste potenzialità delle nuove tecnologie, di per sé non devianti, può tuttavia conseguire una riduzione del controllo sociale, con evidenti conseguenze sul piano della realizzazione di condotte criminali. Si è avuto modo di rilevare, in tal senso, come l'illusione di una presunta sicurezza in Rete possa

¹²⁸⁹ La letteratura appare concorde sul punto, per tutti si veda Quayle E., Taylor M. (edited by), *Viewing child pornography on the Internet Understanding the offence managing the offender helping the victims*, op. cit., p. VI.

¹²⁹⁰ Turkle S., *La vita sullo schermo. Nuove identità e relazioni sociali nell'epoca di Internet*, op. cit., in particolare p. 5; pp. 242 e ss.

contribuire a ridurre la percezione dei rischi rispetto all'identificazione delle condotte agite, concorrendo a rafforzare nel soggetto l'idea di una presunta impunità. La dimensione digitale inoltre, mancando dei *feedback* tipi delle interazioni *face to face*, può avere effettivi significativi anche rispetto alla diminuzione sia dei “tabù” nei riguardi della sessualità, che dei sensi di colpa o delle criticità legati alle interazioni sessuali con i minori. Internet può, altresì, influire sulla percezione stessa della gravità e illegalità della condotta deviante, a tal punto che talune azioni possono essere considerate lecite o comunque non meritevoli di una repressione penale.

Se in questa prospettiva una parte della letteratura riconosce come la dimensione telematica abbia rappresentato null'altro che uno strumento per l'emergere dei “pedofili latenti”¹²⁹¹, dall'altro i nostri intervistati e molti degli studiosi in materia¹²⁹² hanno sottolineato come le nuove tecnologie dell'informazione abbiano indubbiamente facilitato le condotte dei soggetti attratti sessualmente dai minori, ma al contempo abbiano influito anche sui comportamenti di persone le cui motivazioni, alla base delle condotte agite, nulla o poco hanno a che vedere con la presenza di una parafilia di tipo pedofilo. E' in quest'ottica, infatti, che si interpreta la presenza fra gli indagati per pedopornografia anche di soggetti cosiddetti *borderline*, curiosi o attratti dalla pornografia più in generale. Affermare questo, tuttavia, non significa individuare nella dimensione virtuale l'unico attore responsabile dell'emergere e del proliferare delle realtà di abuso sessuale online: il Web svolge sicuramente un ruolo significativo, ma non rappresenta né l'unico elemento motore, né l'unico aspetto in grado di fornire una spiegazione ai fenomeni in esame.

Quest'approccio, infatti, è apparso particolarmente proficuo non solo per esaminare le realtà legate alla ricerca e alla diffusione di contenuti pedopornografici, ma anche per analizzare quei fenomeni di adescamento online di minore che permettono di apprezzare in maniera più significativa l'interazione fra l'autore e la vittima nell'ambito della dinamica criminosa a livello virtuale. Si è visto, infatti, come le differenti caratteristiche del Web consentano ai pedofili di poter contattare potenzialmente qualsiasi giovane utente, poiché liberati dai quei vincoli spaziali, temporali ed inibitori che nella “vita reale” rappresenterebbero un grande ostacolo nell'avvicinare i minori.

¹²⁹¹ Lanning K., *Child molesters: a behavioral analysis for professionals investigating the sexual exploitation of children*, op. cit., p. 122.

¹²⁹² Si veda, in tal senso, Taylor M., Quayle E., *Child pornography. An Internet crime*, op. cit., p. 105.

Questi aspetti rappresentano sicuramente i rischi più gravi che interessano la sicurezza dei bambini in Rete, soprattutto alla luce dell'utilizzo massivo delle nuove tecnologie e della "dieta mediale" che li caratterizza. Ciononostante, come spesso sottolineato, queste considerazioni non si devono tradurre nella demonizzazione e in una censura indiscriminata del Web, poiché i crimini virtuali contro l'infanzia vedono nella dimensione digitale solo uno dei tanti fattori all'origine di queste condotte. Dall'analisi delle interviste e dei casi di indagine emerge, infatti, come vi siano differenti aspetti che permettono, da un lato, di comprendere come la vittima possa essere coinvolta suo malgrado nelle realtà di adescamento e, dall'altro, di dar conto di talune condotte trasgressive e poco coscienziose dei minori in Rete.

In questa prospettiva, si è dapprima affrontata la figura del "nativo digitale"¹²⁹³, un minore nato e cresciuto nell'era dell'informazione e che percepisce la dimensione virtuale non più come un semplice strumento di comunicazione, ma come una sorta di palcoscenico in cui mettere in scena la propria identità e vivere le proprie amicizie ed interazioni¹²⁹⁴. La Rete, in tal senso, diviene per i giovani utenti una sorta di "protesi cognitiva"¹²⁹⁵, un'estensione digitale del proprio sé che conduce ad una sovrapposizione tra "reale" e "virtuale", tra ciò che avviene online e al di fuori del Web, finora sconosciuta agli "immigranti digitali"¹²⁹⁶ e che può avere delle conseguenze significative non solo rispetto all'adozione di possibili condotte trasgressive da parte del minore, ma anche in relazione agli effetti che la condotta di abuso virtuale può avere su quest'ultimo.

In questa prospettiva, si è osservato come questa nuova "dieta mediale" dei più piccoli si accompagni allo sviluppo di notevoli competenze dal punto di vista tecnico a cui, tuttavia, non consegue un necessario sapere critico ed un uso riflessivo di questi nuovi strumenti da parte dei minori. La grande dimestichezza e le conoscenze informatiche dei "nativi" diminuiscono, infatti, i loro timori nei confronti delle nuove tecnologie, contribuendo a rafforzare la sensazione di poter gestire e dominare gli effetti di quanto avviene online, nell'illusione che la situazione sia sempre sotto controllo¹²⁹⁷. In alcuni casi, tali credenze assumono le vesti di quel "delirio di onnipotenza" che si osserva per i tossicodipendenti, in cui vi è la "spinta compulsiva a superare il confine che separa il

¹²⁹³ Prensky M., "Digital natives, digital immigrants", *op. cit.*, p.1.

¹²⁹⁴ Proserpio L., *Comportamenti digitali. Essere giovani ed essere vecchi ai tempi di Internet*, *op. cit.*, p. 80.

¹²⁹⁵ Ferri P., *Nativi digitali*, *op. cit.*, p. 24.

¹²⁹⁶ *Ibidem*, p. 40.

¹²⁹⁷ Livingstone S., *Ragazzi online. Crescere con Internet nella società digitale*, *op. cit.*, p. 126.

possibile dall'impossibile" nell'ottica di una sorta di delirio che porta il soggetto a "credere di poter illimitatamente alterare la propria psiche"¹²⁹⁸, se non che tale convinzione si ritorce poi contro "nella forma di una dipendenza angosciante"¹²⁹⁹. In questa prospettiva, allora, l'idea che dalla Rete ci si possa sempre "scollegare" concorre a radicare nel minore un sentimento di sicurezza che può facilitare l'adozione di condotte poco coscienziose, come interagire con uno sconosciuto, nella falsa sensazione di poter "smettere" quando la situazione diviene troppo pericolosa o difficile da sostenersi.

Se gli aspetti finora citati delineano l'immagine di un minore che, a causa della propria "dieta mediale" e delle distorsioni percettive della Rete, può potenzialmente esporsi a condotte predatorie da parte dei pedofili, dall'altro i nostri operatori evidenziano come vi siano altri fattori da considerare per comprendere la natura di questo rischio. In questo caso, il riferimento è alle caratteristiche e alle vicissitudini che tipicamente connotano la fase dello sviluppo e dell'adolescenza, ai modelli diffusi dai *mass media* e dall'industria dello spettacolo, nonché al ruolo svolto dai genitori nell'apprendere ai propri figli il corretto uso dello strumento informatico.

In questa prospettiva, inoltre, è emerso come le realtà di *grooming* siano ben lungi dall'essere legate ad una condotta poco accorta, o per taluni versi provocatoria, del minore, in quanto sono l'abilità manipolativa del pedofilo e l'assenza di ostacoli o resistenze da parte della vittima che svolgono un ruolo di primo piano nella genesi del fenomeno in esame. E' in quest'ottica, infatti, che viene riconosciuto il ruolo di fondamentale importanza svolto dall'attività di prevenzione rivolta tanto ai bambini, quanto ai genitori. Informare rispetto ai rischi della Rete e alle caratteristiche delle condotte predatorie rappresenta, secondo i nostri intervistati, il modo migliore per identificare e affrontare queste realtà, permettendo talvolta un'azione di contrasto più efficace di quella svolta dalle stesse forze dell'ordine. La dimensione virtuale, infatti, se da un lato è in grado di porre dei rischi per la sicurezza dei minori, dall'altro può rappresentare anche un'opportunità, non solo per l'identificazione di condotte di adescamento che se agite nella "vita reale" spesso è difficile rilevare, ma anche per la protezione dello stesso "nativo" che, se correttamente informato, può sfruttare gli

¹²⁹⁸ Manfré G., "Strutture di società e semantica generazionale", in Berardi F., Manfré G. (a cura di), *Stili di vita a rischio. La percezione giovanile su disagio, emarginazione e tossicodipendenza*, Rimini, Guaraldi, 2007, p. 35.

¹²⁹⁹ *Ivi.*

strumenti e le risorse fornite dai nuovi mezzi di comunicazione per fronteggiare le condotte di *grooming* ed evitare che l'azione abusante sia portata a compimento.

Il presupposto affinché le campagne d'informazione siano efficaci ed utili rispetto a questi obiettivi è, senza dubbio, quello di superare le generalizzazioni e le interpretazioni stereotipate finora richiamate. Il diffondersi di rappresentazioni non approfondite dei crimini in ambito digitale può condurre, infatti, a non comprendere la loro reale e complessa natura e a concentrare l'attenzione solo sugli aspetti più "pubblicizzati" e superficiali che li connotano. In tale prospettiva, il problema della pedopornografia è spesso affrontato solo dal punto di vista dei fruitori del materiale illecito, sottacendo tutti gli aspetti legati alla sua produzione e al suo commercio, realizzati non solo da organizzazioni che sfruttano realtà economiche sotto-sviluppate, ma anche nell'ambito di condotte di abuso intra-familiare o di relazioni di conoscenza con la vittima. Le realtà di *grooming*, inoltre, sono sovente considerate solo nei termini dei pericoli a cui i minori sconsideratamente si espongono interagendo con gli sconosciuti, sottovalutando come le capacità persuasive e seduttive del pedofilo online possano condurre a rendere estremamente complesso il riconoscimento, da parte dello stesso minore, del carattere illecito della relazione instaurata con un soggetto che, spesso, è lungi dall'essere considerato un estraneo. Non si tratta di riflessioni fini a se stesse, ma di considerazioni che sembra opportuno svolgere al fine di evitare il formarsi di un'immagine fuorviante dei crimini sessuali contro i minori, che rischia non solo d'inficiare la formulazione di efficaci politiche d'intervento, ma anche di creare un "clima di caccia alle streghe"¹³⁰⁰ che nulla apporta in termini di prevenzione e repressione del fenomeno in esame.

Quanto più volte evidenziato, pertanto, dovrebbe far riflettere sulle caratteristiche della criminalità sessuale nell'era dell'informazione e suggerire come le politiche e le azioni per farvi fronte debbano essere realizzate ed implementate tenendo conto anche di queste caratteristiche della pedofilia online che, seppur talvolta possano apparire "scomode", rappresentano componenti non sottovalutabili delle realtà criminali in esame. In questa prospettiva, si ritiene opportuna l'elaborazione di strategie di contrasto che prendano in considerazione non solo i rischi legati alla nuova dimensione virtuale di questa parafilia, ma anche le modalità che i più piccoli hanno di relazionarsi con i nuovi *media* e di vivere quanto avviene in Rete. Le campagne di prevenzione dovrebbero, quindi, informare rispetto ai pericoli legati sia alle interazioni con gli sconosciuti, che

¹³⁰⁰ Intervista ufficiale CNCPO 1 – Funzionario responsabile del Centro.

alle relazioni con gli utenti ritenuti amici, nonché con i soggetti che, per ragioni familiari o lavorative, dovrebbero invece porsi quali garanti della tutela dei più piccoli. Quest'ultimo aspetto, in particolare, è emerso in modo rilevante nel corso della presente ricerca, ove si è evidenziato come talune delle condotte tipiche della pedopornografia online possano essere realizzate anche in ambito familiare o da soggetti in stretta relazione con la vittima. E' evidente, pertanto, come occorra superare l'idea dello *stranger-danger* a favore di strategie preventive che affrontino anche il "lato domestico" delle condotte legate alla pedofilia online, fornendo ai più piccoli gli strumenti per riconoscere la natura illecita delle condotte realizzate anche da quei soggetti a cui, notoriamente, si attribuisce il ruolo di "sorveglianti" rispetto all'uso delle tecnologie da parte dei più piccoli.

In questa prospettiva, tuttavia, sarebbe erroneo limitare l'attività d'informazione alla sola elencazione dei pericoli a cui i minori possono essere confrontati in Rete o, sulla scia dell'allarmismo, alla diffusione dell'idea che sia l'uso delle nuove tecnologie a rappresentare di per sé la causa dell'emergere di questi differenti rischi. Rispetto ai precedenti mezzi di comunicazione, infatti, "Internet consente un'esperienza mediale più ampia ed intensa, mette alla portata dei bambini quanto c'è di meglio e di peggio nella società e, nello stesso tempo, opera una sorta di disintermediazione dei genitori"¹³⁰¹. La Rete e gli strumenti informatici sono una fonte inesauribile di opportunità per la crescita e lo sviluppo dei più piccoli, il cui utilizzo non deve essere censurato attraverso lo sbrigativo ricorso ai sistemi di *parental control*, ma deve essere educato attraverso una socializzazione ad un uso critico dei nuovi *media*, con riferimento non solo ai pericoli legati alla pedofilia, ma alla più generale gestione consapevole delle interazioni online.

Emblematici, in tal senso, sono gli ultimi risultati del network di ricerca EU Kids, che evidenziano come i genitori italiani sovrastimino gli episodi legati alla pedopornografia online, ma al contempo ignorino tutte le altre insidie che si possono celare in Rete, tra cui il bullismo, le diffamazioni, lo stalking, nonché lo sviluppo di condotte di dipendenza dal Web a cui, spesso, conseguono fenomeni di isolamento e di solitudine dei minori¹³⁰². Dai dati di questo studio emerge l'immagine di una famiglia, da un lato, allarmata rispetto ai pericoli "più noti" legati alla Rete e, dall'altro, fiduciosa dell'agire online dei propri figli perché competenti rispetto alla gestione delle nuove tecnologie.

¹³⁰¹ Livingstone S., *Ragazzi online. Crescere con Internet nella società digitale*, op. cit., p. 282.

¹³⁰² Mangiarotti A., "Adolescenti in Rete. Per 8 genitori su 10 non corrono pericoli", *Corriere della Sera*, 8 febbraio 2012, p. 31.

Tale atteggiamento, invero, evidenzia come questa tranquillità nasca “dal modello educativo che punta tutto sulla socializzazione precoce” e dal bisogno che i genitori hanno “di credere che i loro figli sanno cavarsela”¹³⁰³.

La situazione che si profila, come evidenzia chiaramente Turkle, è quella di una generazione “*alone together*”, in cui genitori e minori vivono nella convinzione che grazie alla “connessione” si sia sempre insieme a qualcuno anche quando si è soli, dimenticando come i nuovi *media* non necessariamente svolgano questo ruolo di “baby sitter” virtuale, questa funzione socializzativa rispetto ai più piccoli. Il compito dei genitori e degli educatori è pertanto quello di istruire i minori a gestire e ad interpretare in maniera critica e consapevole le interazioni online, insegnando loro anche la capacità di stare “da soli” in Rete con pratiche d’uso riflessive delle nuove tecnologie. Il rischio, al contrario, è che i più piccoli “sapranno solamente come sentirsi soli ed isolati”¹³⁰⁴ di fronte ai nuovi scenari disegnati dalla dimensione virtuale e, pertanto, impreparati rispetto ai pericoli più gravi che essa può proporre.

Le diverse proposte avanzate rappresentano, evidentemente, dei progetti a lungo termine, dai quali tuttavia non si può prescindere se si vogliono adottare strategie di contrasto che tengano conto del mutamento sociale e dell’evoluzione tanto della criminalità virtuale, quanto della stessa “generazione digitale”.

I risultati del presente studio, pertanto, mostrano aspetti per certi versi poco rassicuranti delle nuove tecnologie, ma al contempo ne identificano anche le opportunità offerte non solo ai minori, ma alle stesse forze dell’ordine. Dall’analisi delle interviste svolte con gli operatori italiani e francesi, nonché dall’esame delle normative nazionali in materia è emerso, infatti, come le risorse informatiche che i pedofili sfruttano per delinquere rappresentino degli strumenti che possono essere utilizzati dalle stesse forze di polizia per individuare e reprimere queste condotte. La Rete, in tal senso, si pone quale “*cassa di risonanza in negativo e in positivo*”¹³⁰⁵, poiché se è indubbio che contribuisce ad ampliare i mezzi e le opportunità per delinquere, è altrettanto vero che fornisce nuovi mezzi per individuare e contrastare fenomeni di abuso che, altrimenti, rimarrebbero non solo “nascosti” nell’universo delle autostrade telematiche, ma spesso anche celati dietro le mura domestiche.

¹³⁰³ Pietropolli Charmet G., in Mangiarotti A., “Adolescenti in Rete. Per 8 genitori su 10 non corrono pericoli”, *op. cit.*, p. 31.

¹³⁰⁴ Turkle S. in Jenkins H., “Does this technology serve human purposes?: a ‘necessary conversation’ with Sherry Turkle (Part Three)”, *op. cit.*

¹³⁰⁵ Intervista sotto-ufficiale CNCPO 2 – operatore Area analisi Immagini Pedopornografiche.

E' in quest'ottica che sul finire degli anni Novanta del secolo scorso si assiste, sia in Italia che in Francia, all'introduzione di una serie di misure volte ad integrare i codici penali con norme specificatamente dedicate alla criminalità in ambito telematico e a dotare le agenzie del controllo sociale dei mezzi, procedurali ed operativi, idonei a contrastarla. E' sempre in questa prospettiva che si osserva l'emergere di "specializzazioni" all'interno delle principali forze dell'ordine dei due Paesi, con la nascita di unità dedicate al contrasto dei reati informatici e dei fenomeni di abuso commessi attraverso la rete Internet. Che si tratti di veri e propri organi di "specialità" all'interno dei corpi di polizia, come nel caso della Polizia Postale e delle Comunicazioni, o di unità specializzate all'interno degli uffici di polizia giudiziaria, come nel caso della Gendarmerie e della Police Nationale, il dato da sottolineare è la volontà di adeguare l'attività delle agenzie del controllo sociale alle nuove sfide imposte dalla nascita di una criminalità virtuale.

In questa prospettiva, si sono pertanto analizzate le risposte istituzionali elaborate nelle due realtà nazionali esaminate, al fine di osservare come, al di là del dato normativo, si configurino nella prassi i nuovi istituti e strumenti introdotti per contrastare la pedofilia in ambito virtuale e come gli stessi vengano integrati nell'ambito delle politiche penali adottate per far fronte al dilagare dei fenomeni d'abuso sessuale.

Per quanto concerne i profili penali, si è osservato come entrambi i Paesi dispongano di un impianto normativo volto a reprimere la "pedofilia online" nelle sue differenti manifestazioni. Ciononostante, si è rilevato come nel contesto italiano vi siano delle differenze significative rispetto alla realtà francese, con la mancata previsione di alcune norme di particolare importanza e la complessa formulazione giuridica di taluni reati che ne rende estremamente difficile la qualificazione sul piano investigativo e processuale.

E' emerso, infatti, come il nostro ordinamento non preveda fattispecie volte a sanzionare la visione online dei contenuti illeciti, nonché le condotte legate al *grooming*. Si è osservato, rispetto a quest'ultimo fenomeno, come al Parlamento italiano sia da tempo in discussione un disegno di legge che prevede l'introduzione del delitto di "adescamento di minorenni", il cui confronto con l'equivalente norma francese ha permesso, tuttavia, di rilevare come la formulazione normativa adottata dal nostro legislatore sia in grado di sollevare non poche perplessità in ordine all'accertamento probatorio di questa fattispecie, aspetto che non sembra invece riscontrarsi per il delitto di "propositions sexuelles à un mineur de quinze ans" previsto in Francia.

Alcune perplessità rispetto alle scelte giuridiche adottate emergono anche con riferimento al delitto di pedopornografia virtuale, che rappresenta un reato ancora poco contestato nella pratica delle aule di giustizia italiane in virtù di un testo normativo di difficile applicazione, a fronte invece di una normativa francese che sanziona questa ipotesi nelle sue differenti manifestazioni: grafiche, narrative, testuali, relative a bambini “reali” o completamente “virtuali”.

Dal punto di vista del diritto sostanziale, pertanto, il legislatore francese sembra essere più sensibile ed attento alle nuove configurazioni assunte dalla pedofilia in Rete, dimostrando inoltre di seguire in maniera più reattiva e consapevole le evoluzioni degli stessi strumenti informatici e, quindi, delle realtà criminali che da essi possono trarre beneficio.

Se rispetto ai profili di diritto sostanziale il contesto francese presenta un quadro sanzionatorio più completo ed articolato, lo stesso non si può invece affermare con riferimento alla disciplina processuale ed operativa prevista.

Si è osservato, in tal senso, come entrambi i legislatori siano intervenuti al fine di adeguare gli strumenti investigativi ai nuovi scenari disegnati dalla Rete. In ambedue le realtà analizzate si sono, infatti, elaborate strategie preventive e di contrasto basate su pratiche operative e soluzioni tecniche che hanno già dimostrato la loro efficacia in altri contesti nazionali, nonostante emergano differenze significative fra l'Italia e la Francia rispetto agli strumenti più cogenti previsti per le indagini relative alla pedofilia online. Le investigazioni cosiddette undercover sono state, infatti, introdotte in entrambe le realtà esaminate, sebbene più recentemente in Francia dove la normativa risale al 2007 e l'approvazione del suo decreto attuativo al 2009¹³⁰⁶, a fronte invece di una normativa italiana che disciplina queste peculiari attività già dal 1998. Queste ultime, inoltre, presentano un maggior ambito d'azione nel quadro procedurale italiano, ove vige una concezione più estensiva del concetto di “provocazione alla prova”. La realizzazione, ad esempio, di siti civetta gestiti dalle forze dell'ordine è un'ipotesi espressamente vietata dall'ordinamento francese, per il quale queste tecniche investigative sono equiparate a condotte di provocazione del reato che, in virtù del principio di “loyauté de la preuve”, non sono ammissibili come mezzi di ricerca della prova¹³⁰⁷. Si tratta di un aspetto che mostra tutti i suoi limiti non tanto rispetto al concreto ricorso a questo peculiare strumento investigativo, quanto in relazione all'utilizzabilità degli elementi probatori

¹³⁰⁶ Decreto ministeriale del 30 marzo 2009 relativo alla “répression de certaines formes de criminalité informatique et à la lutte contre la pédopornographie”.

¹³⁰⁷ Cour de Cassation, Chambre criminelle, 7 febbraio 2007, n. 06-87753.

emersi nell'ambito di inchieste internazionali che, come si è visto, non necessariamente prevedono modalità investigative conformi al quadro procedurale francese.

A prescindere da questi aspetti, si è osservato come i due contesti esaminati non presentino ulteriori differenze significative a livello normativo, rilevando invece maggiori “difformità” rispetto ai profili organizzativi dell'attività di contrasto. Le criticità maggiormente sottolineate nella realtà francese e pressoché assenti in quella italiana sono, infatti, legate non tanto alla disciplina processuale, quanto alla mancanza di coordinamento, di risorse e di professionalità nell'ambito delle investigazioni relative alla pedofilia online. Nonostante la creazione di unità precipuamente dedicate al contrasto dei fenomeni in esame, sia a livello della Gendarmerie che della Police Nationale, il numero di operatori “specializzati in nuove tecnologie” appare ancora limitato rispetto alle reali necessità operative. Il contesto d'oltralpe, infatti, conta attualmente circa 500 investigatori competenti in ambito informatico, ma fra questi solo una piccola parte è abilitata a realizzare indagini undercover, a fronte invece di 2000 operatori italiani dalle competenze e prerogative specifiche nel campo del contrasto alla criminalità virtuale.

Inoltre, l'attuale ripartizione delle competenze investigative fra le strutture centrali e periferiche degli uffici di polizia francesi, nonché la condivisione e la sovrapposizione di talune prerogative fra le due forze dell'ordine determinano una diluizione delle azioni di contrasto, una dispersione delle procedure e, per taluni versi, una mancanza di coordinamento che mal si attagliano ad una delittuosità digitale che non conosce limiti temporali e spaziali. L'Italia, in tal senso, vanta invece una tradizione ed una storia investigativa meno recente, più consolidata e sostenuta dall'esistenza di un unico corpo investigativo specializzato, che ha permesso alle esperienze d'indagine maturate di accumularsi, sedimentarsi ed affinarsi nel tempo, assicurando altresì quel coordinamento fra i diversi uffici di polizia che consente un'azione di contrasto potenzialmente più efficace rispetto ai fenomeni in esame.

Dall'analisi di questi differenti aspetti emerge, pertanto, come il “modello” italiano elaborato per far fronte alla nuova dimensione virtuale della pedofilia se, sul piano del diritto sostanziale, sembra essere meno adeguato rispetto a quello introdotto nel contesto francese, su quello processuale ed operativo appare invece più incisivo, con un miglior coordinamento dei diversi attori pubblici e privati coinvolti, nonché il dispiegamento di maggiori risorse e professionalità nell'ambito del contrasto a queste realtà criminali. Una riprova dell'adeguatezza delle soluzioni investigative adottate in

Italia può essere riconosciuta nel mutamento che, nella realtà francese, si sta osservando rispetto alle modalità operative e organizzative previste per la repressione dell'abuso sessuale legato alla Rete, con la creazione di uffici di polizia dedicati ed una maggior sinergia fra le forze dell'ordine coinvolte, di cui un esempio ne è l'indebolimento della tradizionale distinzione, funzionale e socio-culturale, fra la Police e la Gendarmerie a favore, invece, dell'introduzione di organismi investigativi a composizione mista.

Se queste sono le principali differenze emerse nei due contesti nazionali studiati, in realtà dall'analisi del contrasto alla pedofilia online in Italia e in Francia si rileva come l'attività propriamente investigativa sia caratterizzata più da similitudini, che da difformità. Ad eccezione degli aspetti finora evidenziati, infatti, la pratica operativa dimostra come la repressione dei fenomeni in esame si connoti in ambedue le realtà per le medesime problematiche, evidenziando in altre parole come l'avvento della Rete abbia non solo democratizzato l'accesso ai differenti contenuti illeciti, ma anche diminuito le differenze nazionali rispetto ai fenomeni criminali e alle criticità investigative che emergono.

In primo luogo, la principale sfida a cui sono confrontati gli operatori è legata alla crescente internazionalizzazione delle inchieste in materia, che presuppone il confronto con normative spesso dissimili da quelle previste nei Paesi in esame¹³⁰⁸, nonché l'interazione con realtà nazionali rispetto alle quali è ancora complessa la collaborazione giudiziaria e di polizia:

“Un'altra cosa noi molto spesso ci troviamo a cozzare contro queste discrasie normative [a livello normativo internazionale n.d.a.], io posso procedere nei confronti di, ma non posso procedere nei confronti di (...) Quando arrivo ad allargare l'indagine a livello sovranazionale devo per forza di cose bloccarmi e fare riferimento agli organismi preposti di coordinamento e di smistamento dei dati forniti dalle singole forze”¹³⁰⁹,

“il existe un service de coopération internationale qui acheminera l'information vers les pays concernés par les dits sites pédopornographiques. Maintenant, tous les pays ne sont pas égaux dans la lutte contre ce type de sites et sont plus ou moins motivés ou plus ou moins laxistes vis-à-vis de ce phénomène. Évidemment les personnes qui

¹³⁰⁸ In tal senso, vedasi Jewkes Y., Andrews C., “Internet child pornography: international responses”, *op. cit.*, p. 72.

¹³⁰⁹ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 2.

*administrent ces sites le savent, généralement ne les font pas héberger dans des pays particulièrement vigilants et, au contraire, profitent du laxisme d'autres*¹³¹⁰.

Si osserva, pertanto, la persistenza di difficoltà legate alla cooperazione giudiziaria e investigativa, a cui è spesso difficile far fronte nonostante il progressivo coinvolgimento degli operatori di polizia, sia italiani che francesi, nei principali tavoli di lavoro e associazioni internazionali volti a promuovere l'interazione e la condivisione di informazioni fra i differenti attori coinvolti nel contrasto ai fenomeni in esame. A questo aspetto consegue una diluizione dei tempi della giustizia, con le indagini internazionali che necessitano di rogatorie giudiziarie e determinazioni legali a cui non si perviene con la stessa velocità che, invece, caratterizza il flusso dei dati informatici e le condotte realizzate in Rete:

*“Sorgono difficoltà ad investigare quando i siti vengono ospitati in Paesi in cui è difficile ottenere collaborazione, o con tempi che sono legati alla rogatoria, perché poi i tempi di migrazione a volte sono tali che vanificano anche queste attività, già dispendiose ma che diventano poi defatiganti quando riesci ad ottenerle, ma non ottieni più quello che volevi acquisire (...) Il problema si ha quando un'investigazione ti porta fuori dal territorio nazionale, qui i rapporti, con le forze di polizia sono anche veloci, ma quando (...) quel dato che magari il poliziotto (...) ti ha dato in una maniera formale e spendibile a livello processuale, lo devi fare con dei tempi e delle modalità che sono quelle di una rogatoria, che rendono tutto il meccanismo abbastanza difficile”*¹³¹¹.

Queste criticità, invero, non interessano solo i rapporti fra le autorità pubbliche, ma anche l'interazione con gli Internet Service Provider e i fornitori di servizi di Rete. Si rileva infatti una lentezza, ed in taluni casi l'assenza, delle risposte da parte di questi attori che rende estremamente complessa la conduzione dell'indagine e, talvolta, ne determina la vanificazione. A ciò si affiancano i tempi, spesso “biblici”, della macchina giudiziaria, che mal interagiscono con i tempi di permanenza in Rete dei dati necessari all'individuazione degli internauti:

“ i problemi ci derivano soprattutto dai provider, ma non solo i tempi dei provider, ma anche proprio i tempi biblici della macchina giudiziaria (...) già abbiamo dei problemi con i provider italiani (...) operare con provider esteri è sempre un po' un punto interrogativo (...) in Internet il tempo è fondamentale e dover operare con Provider

¹³¹⁰ Intervista ufficiale STRJD 2 - Responsabile dipartimento RAMI.

¹³¹¹ Intervista primo dirigente del Servizio di Polizia Postale e delle Comunicazioni.

*stranieri sicuramente le risposte, quando arrivano, arrivano a distanza di diversi mesi, se non addirittura anni, e in alcuni casi non ci sono mai arrivate risposte*¹³¹²;

*“Le principal obstacle c’est le fait qu’on va être tributaire des prestataires techniques et de leur capacité à répondre à nos demandes, parfois de leur bon vouloir aussi. Avec les hébergeurs et les fournisseurs d’accès Internet français en général ça se passe très bien, à part des cas très particuliers, on a une législation qui leur donne beaucoup d’obligations donc c’est déjà réglé en amont. Par contre dès qu’on est face à des prestataires étrangers, ça dépend. Parfois on est complètement bloqué. Parfois ils ont des représentations en France et ils acceptent de répondre directement à des gens qui leur écrivent de France et on parvient à des résultats (...) Par contre, les services qui n’ont pas de représentation en France, on est tributaire de la coopération internationale et c’est difficile pour nous de travailler en coopération internationale”*¹³¹³.

Rispetto alle metodologie investigative, invece, le maggiori difficoltà riguardano il contrasto al “mercato” della pedopornografia a pagamento in cui, oltre alle reticenze di alcuni operatori finanziari nel fornire le opportune informazioni, si affianca la maggior complessità delle indagini, che non coinvolgono più le sole prassi operative di tipo informatico, ma necessitano di strategie investigative legate anche al dato economico:

*“in questi casi (...) i problemi sono notevolissimi, il passaggio del denaro è sempre stato problematico. Noi stessi fino a qualche anno fa la seguivamo con molta circospezione, non era mai il solo elemento decisivo nelle investigazioni”*¹³¹⁴;

*“Il y a encore une barrière que l’on peut rencontrer et qui est celle de la pédopornographie à péage. Vous allez me dire, il suffit d’avoir les moyens de payer. Dans le cas de la cyber-infiltration, il existe maintenant un dispositif qui nous permet d’obtenir un moyen de paiement pour pénétrer des zones à péage (...) Est-ce que ce ne sera plus un obstacle ? On parle de moyens de paiement. Or, dès lors qu’on touche à des données financières, vous devinez les difficultés que l’on a pour obtenir ce type de renseignements et tracer les flux, même si la Loi nous donne la possibilité de les obtenir. On peut donc rester dubitatif. Néanmoins, il se met en place des choses, il y a de l’huile à mettre dans les rouages pour qu’on puisse mieux travailler dans ce domaine, alors ... à suivre”*¹³¹⁵.

¹³¹² Intervista agente Polizia Postale Bologna 3.

¹³¹³ Intervista ufficiale OCLCTIC 1 - Responsabile piattaforma PHAROS.

¹³¹⁴ Intervista primo dirigente del Servizio di Polizia Postale e delle Comunicazioni.

¹³¹⁵ Intervista ufficiale STRJD 2 - Responsabile dipartimento RAMI.

Infine, l'aspetto più problematico che connota la repressione dei fenomeni in esame è legato all'identificazione dei minori ritratti nei contenuti pedopornografici. Le modalità di realizzazione delle rappresentazioni, gli accorgimenti assunti dai produttori per mascherare ogni possibile riferimento geografico e la scarsa qualità delle immagini rendono estremamente arduo individuare le vittime e ciò a discapito, non solo dell'individuazione degli autori di questi reati, ma ancor più della possibilità di intervento e di sostegno a favore dei minori abusati¹³¹⁶:

“L'identification à partir du contenu lui-même, pris à part, c'est extrêmement difficile. C'est un travail de fourmis, parce qu'il faut analyser tous les détails exploitables dans une image, le but étant de resserrer petit à petit à la zone géographique de recherche. Généralement, le seul contenu ne permettra pas d'aboutir et il faudra corrélérer avec d'autres moyens d'investigation. Pour nous le problème est déjà dans un premier temps d'arriver au moins à la conclusion que le contenu a pu être réalisé en France. C'est un travail qui se fait en étroite collaboration avec nos homologues internationaux puisque, tout d'abord, le travail de tri se fait avec notre base nationale et la base internationale”¹³¹⁷;

“Ma secondo me le maggiori problematiche riguardano la difficoltà nell'individuare molto spesso le vittime, non tanto i responsabili (...) ma le vittime. A volte è frustrante perché è difficilissimo arrivare ad identificare il responsabile o comunque per esempio il protagonista di un video (...) Forse è la cosa a livello professionale più motivante per certi versi, ma per altri è frustrante, è altrettanto frustrante”¹³¹⁸.

Come emerge dall'esame delle interviste, infatti, il contrasto alla pedofilia online è un'attività al contempo frustrante e motivante. Frustrante per tutte le problematiche che gli operatori incontrano nell'individuazione degli autori di questi turpi crimini e dei minori che ne sono vittime. Motivante perché proprio l'idea di poter aiutare i “protagonisti” di queste rappresentazioni, abusati e privati della loro infanzia, costituisce per gli investigatori non solo lo scopo che guida il loro lavoro, ma anche un elemento che permette di qualificare e valorizzare l'attività investigativa svolta:

“...qu'il y avait un énorme travail à faire et qu'il fallait énormément s'investir (...) pour moi c'est une lutte quotidienne qui mérite d'être travaillée. Le sujet est noble, d'arrêter ces gens-là. Bien évidemment d'autres affaires criminelles où on arrête l'auteur d'un crime crapuleux c'est intéressant aussi et ça doit être fait mais là, le fait

¹³¹⁶ O'Donnell I., Milner C., Child pornography. Crime, computers and society, op. cit., pp. 69 – 78.

¹³¹⁷ Intervista ufficiale STRJD 2 - Responsabile dipartimento RAMI.

¹³¹⁸ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 2.

*d'essayer de sauver des enfants, d'arrêter ces gens-là avant qu'ils passent à l'acte ou de les mettre hors circuit, c'est très valorisant et très motivant*¹³¹⁹;

*“Noi abbiamo avuto fra virgolette la sfortuna e la fortuna di individuare due ragazze vittime di abusi, di comunque partecipare a questa indagine. Abbiamo individuato le vittime e abbiamo anche individuato i colpevoli della produzione e gli autori dell'abuso stesso. E in questo caso tocchi una sorta di vertice nella tua attività professionale, arrivi al top, concretizzi magari il lavoro di una vita (...) Identificare gli autori, ma soprattutto le vittime significa collaborare fattivamente a salvare dei bambini (...) e questo è impagabile non solo dal punto di vista professionale, ma soprattutto umano*¹³²⁰.

Per concludere si osserva, quindi, come la pedopornografia online sia un fenomeno complesso, in grado di porre numerosi interrogativi e difficoltà, sia sul versante dell'elaborazione di adeguate politiche penali e di prevenzione, sia sul piano delle concrete attività investigative, che si confrontano con criticità legate tanto all'ambito informatico d'indagine, quanto alle peculiarità dei fenomeni d'abuso sessuale su minore. Si è potuto osservare, in tal senso, come i soggetti intervistati siano consci di misurarsi con una criminalità *sui generis*, difficile e, per taluni aspetti, scomoda, ma al contempo in essi vi sia la consapevolezza che proprio la complessità del fenomeno e il contributo che possono dare alle vittime rappresentano i fattori in grado di motivare e valorizzare il loro lavoro, aiutandoli a superare le problematiche legate al confronto con una realtà criminale carica d'implicazioni emotive tutt'altro che secondarie.

¹³¹⁹ Intervista sott-ufficiale STRJD 5 – operatore RAMI.

¹³²⁰ Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 2.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *La mesure de la délinquance*, Les Cahiers de la Sécurité, n. 4, 1991.
- AA.VV., *Violences en famille*, Les Cahiers de la Sécurité, n. 28, 1997.
- AA.VV., *Risque et information. Police et nouvelles technologies, les enjeux de la transparence*, Les Cahiers de la Sécurité, n. 34, 1998.
- AA.VV., *Le lien familial*, Les Cahiers de la Sécurité, n. 35, 1998.
- AA.VV., “Does comic relief hurt kids? Is the eroticization of children in Japanese anime a serious social problem or just a form of rebellion”, in *The Japan Times Online*, 27 aprile 2004, <http://search.japantimes.co.jp/cgi-bin/fl20040427zg.html>.
- AA.VV., *Dizionario della pornografia*, Torino, Centro Scientifico Editore, 2006.
- AA.VV., *Cybercrime. Digital Cops in a Networked Environment*, New York, New York Press University, 2006.
- AA.VV., *La preuve pénale. Internationalisation et nouvelles technologies*, Paris, La Documentation française, 2006.
- AA.VV., “Pedopornografia in Second Life. Come punire chi commette un reato?”, in *Cronaca e attualità 2.0*, 10 maggio 2007, <http://cronacaattualita.blogosfere.it/2007/05/reati-in-second-life-pedopornografia-e-molestie.html>
- AA.VV., *The National Campaign to Prevent Teen and Unplanned Pregnancy: Sex and Tech, results from a survey of Teens and Young Adult 1*, dicembre 2008.
- AA.VV., *Code pénal*, Dalloz, Paris, 2009.
- AA.VV., “Blog e social network”, in *10° Rapporto Nazionale sulla Condizione dell’Infanzia e dell’Adolescenza*, Eurispes, 2009, pp. 531-548.
- AA.VV., “Shotacon e lolicon manga: la versione giapponese della pedopornografia”, Dipartimento delle Pare Opportunità, 25 gennaio 2011, <http://www.pariopportunita.gov.it>
- AA.VV., “L’activité de l’office contre de lutte contre la criminalité liée aux technologies de l’information et de la communication – OCLCTIC”, in AA.VV.,

La criminalité en France. Rapport de l'Observatoire national de la délinquance et des réponses pénales 2011, Paris, CNRS Ed., Novembre 2011, p. 855-856.

- Aghroum C., “L'Europe, un atout pour la France dans la lutte contre la cybercriminalité”, in AA.VV., *La criminalité numérique, Cahiers de la Sécurité*, n. 6, Octobre-Décembre, 2008, pag. 93 – 97.
- Akdeniz Y., *Internet child pornography and the Law. National and International Responses*, Ashgate, Aldershot, 2008.
- Alfonso I., *Violenza sessuale, pedofilia e corruzione di minorenne*, Padova, Cedam, 2004.
- Allender D. M., “Child abductions. Nightmares in progress”, in *FBI Law Enforcement Bulletin*, Luglio, 2007, pag. 1 – 7.
- Amore S., Stanca V., Staro S., *I crimini informatici. Dottrina, giurisprudenza ed aspetti tecnici delle investigazioni*, Macerata, Halley, 2006.
- Andreoli V., *La vita digitale*, Milano, Rizzoli, 2007.
- Appleman D., *Sicurezza in Internet alla massima potenza*, Milano, Mondadori, 2004.
- Apruzzese A., “Dal computer crime al computer-related crime”, in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, Vol. I, n. 1, gennaio-aprile 2007, pp. 55-60.
- Attimonelli C., “Little Miss. L'erotizzazione dei corpi delle bambine”, in Capecchi S., Ruspini E. (a cura di), *Media, corpi e sessualità. Dai corpi esibiti al cybersex*, Milano, FrancoAngeli, 2009, pp. 87-106.
- Aubin M., Teyssier A., *Histoire et dictionnaire de la Police du Moyen Age à nos jours*, Paris, Laffon, 2005.
- Aubut J. et al., *Les agresseurs sexuels. Théorie, évaluation et traitement*, Montréal, Chenelière, 1993.
- Bailey K. D., *Metodi della ricerca sociale*, Bologna, Il Mulino, 1995.
- Balloni A., *Criminologia in prospettiva*, Bologna, Clueb, 1983.
- Balloni A., Viano E., (a cura di), *IV Congresso mondiale di vittimologia: atti della giornata bolognese*, Bologna, Clueb, 1989.

- Balloni A., “L’insegnamento della criminologia dalla teoria alla pratica. Proposte per la formazione degli operatori addetti al controllo sociale”, in AA.VV., *Studi in ricordo di Giandomenico Pisapia*, Milano, Giuffrè, 2000, vol. 3.
- Balloni A., “La vittima del reato, questa dimenticata”, in *Atti dei convegni Lincei, Tavola rotonda nell’ambito della Conferenza Annuale della Ricerca*, Roma, Lincei, 2001.
- Balloni A., *Criminologia e psicopatologia: analisi di 110 perizie psichiatriche*, Patron, Bologna, 2004.
- Balloni A. (a cura di), *Cittadinanza responsabile e tutela della vittima*, Bologna, Clueb, 2006.
- Balloni A., Bisi R., “Criminologia applicata”, in Balloni A., Bisi R. (a cura di), *Criminologia applicata per l’investigazione e la sicurezza. Metodologie di indagine e strategie di intervento*, Milano, FrancoAngeli, 1996.
- Balloni A., Bisi R. (a cura di), *Processi di vittimizzazione e reti di sostegno alle vittime*, Rivista Salute e Società, VII(1), Milano, Franco Angeli, 2008.
- Balloni A., Bisi R., Costantino C. (a cura di), *Legalità e comunicazione*, Milano, FrancoAngeli, 2008.
- Balloni A., Mosconi G., Prina F., *Cultura giuridica e attori della giustizia penale*, Milano, Franco Angeli, 2004.
- Bandini T., Gualco B. (a cura di), *Infanzia e abuso sessuale*, Milano, Giuffrè, 2000.
- Baron-Carvais A., voce “Fumetto”, in *Dizionario della pornografia*, Torino, Centro Scientifico Editore, 2006, pp. 190-193.
- Barret N., *Digital crime. Policing the Cybernation*, London, Kogan, 1997
- Bataille G., *L’erotismo*, a cura di Paolo Caruso, Milano, Mondadori, 1969.
- Baudrillard J., *De la séduction*, Paris, Galilée, 1979 (trad. it. SE, Milano, 1997).
- Beech A. et all., “The Internet and child sexual offending: a criminological review”, in *Aggression and Violent Behavior*, 13, 2008, pp. 216-228.
- Belloir P., “Déloyauté du stratagème et de la provocation policière dans la recherche d’une infraction sur Internet”, in *Revue Lamy Droit de l’Immatériel*, dicembre 2006, pp. 33-35.

- Beud S., “L’usage de l’entretien en sciences sociales. Plaidoyer pour l’«entretien ethnographique»”, in *Politix*, Vol. 9, n. 35, 1996, pp. 226-257.
- Bichi R., *L’intervista biografica. Una proposta metodologica*, Milano, Vita & Pensiero, 2002.
- Bisi R., “I mass media e i delitti di mafia”, in *I Martedì*, 1990, a.15, n.9, pp. 66-68.
- Bisi R., “Vittime, vittimologia e società”, in Bisi R., Faccioli P., *Con gli occhi della vittima. Approccio interdisciplinare alla vittimologia*, Milano, FrancoAngeli, 1996, pp. 71-109.
- Bisi R. (a cura di), *Con gli occhi della vittima: approccio interdisciplinare alla vittimologia*, Milano, FrancoAngeli, 1996.
- Bisi R., “Devianza e criminalità giovanile”, in Pancheri P., Cassano G.B. (coordinato da), *Trattato italiano di psichiatria*, Milano, Masson, 1999, cap.91, vol. III.
- Bisi R. (a cura di), *Vittimologia: dinamiche relazionali tra vittimizzazione e mediazione*, Milano, FrancoAngeli, 2004.
- Bisi R.(a cura di), *Psicodiagnostica e storie di vita in criminologia*, Milano, Franco Angeli, 2004.
- Bisi R. (a cura di), *Scena del crimine e profili investigativi: quale tutela per le vittime?*, Milano, FrancoAngeli, 2006.
- Bisi R., “Vittimizzazione: imprevedibilità di un percorso e la necessità di uno studio”, in Balloni A., Bisi R., Costantino S. (a cura di), *Legalità e comunicazione. Una sfida ai processi di vittimizzazione*, Milano, Franco Angeli, 2008, pp. 26-46.
- Blanchard, R., Kuban, M. E., Blak, T., Cantor, J. M., Klassen, P. E., & Dickey, R., “Absolute versus relative ascertainment of pedophilia in men”, in *Sexual Abuse: A Journal of Research and Treatment*, 2009, 21, 431–441.
- Blefari Melazzi N., *Internet. Architettura, principali protocolli e linee evolutive*, Milano, McGraw-Hill, 2006.
- Bou S., “Voce Snuff”, in AA.VV., *Dizionario della pornografia*, Torino, Centro Scientifico Editore, 2006, pp. 462-464.

- Boussaguet L., *La pédophilie, problème public. France, Belgique, Angleterre*, Dalloz, Paris, 2010.
- Bowker A., Gray M., “Cybersex offender and children”, in *FBI Law Enforcement Bulletin*, Marzo, 2005, pag. 12 – 17.
- Bowling R., Resch D., “Child pornography cases. Obtaining confessions with an effective interview strategy”, in *FBI Law Enforcement Bulletin*, Marzo, 2005, pag. 1 – 7.
- Bravo F., *La commissione di illeciti penali tramite internet. Aspetti socio – criminologici nell’<<ambiente>> telematico e profili gius – penalistici*, Bologna, Clueb, 2006.
- Bréger S., “La protection des mineurs sur Internet”, in *Actualité juridique penal*, n. 3, Marzo 2009, pag. 112 – 115.
- Breton P., *Le culte de l’Internet. Une menace pour le lien social ?*, Paris, La Découvert, 2000.
- Bruce R. Guile (a cura di), *Information technologies and social transformation*, Washington, National Academy of Engineering, 1985.
- Bryce J., “Online sexual exploitation of children and young people”, in Jewkes Y., Majid Y. (edited by), *Handbook of Internet crime*, Cullompton, Willan Publishing, 2010, pp. 320-344.
- Buso D., “La normativa contro la pedofilia. Le leggi contro lo sfruttamento di minori online”, in *Polizia Moderna*, Aprile, 2009, pp. 56-67.
- Cadoppi A. (a cura di), *Commentario delle norme contro la violenza sessuale e contro la pedofilia*, Padova, Cedam, 2006.
- Cadoppi A., “L’assenza delle cause di non punibilità mette a rischio le buone intenzioni”, in *Guida al Diritto*, Il Sole 24 Ore, 2006, vol. 9, p. 37-44.
- Caffo E., Camerini G.B., Florit G., *Criteri di valutazione nell’abuso all’infanzia. Elementi clinici e forensi*, Milano, McGraw Hill, 2002.
- Camarca C., *I santi innocenti*, Milano, Baldini e Castoldi, 1998.
- Camarca C., Parsi M.P., *SOS Pedofilia. Parole per uccidere l’orco*, Milano, Baldini & Castoldi, 2000.

- Campagnoli G., “Il concetto di osceno penalmente rilevante alla luce della recente giurisprudenza di legittimità”, in *Cassazione Penale*, XLVI, Marzo 2006, n. 3, pag. 905 – 928.
- Cantarella E., *Secondo natura. La bisessualità nel mondo antico*, Milano, BUR, 2008.
- Carignani A., Frigerio C., Rajola F., *ICT e società dell'informazione*. Milano, McGraw-Hill, 2010
- Carr J., Hilton Z., “Combating child abuse images on the Internet. International perspectives”, in Davison J., Gottschalk P. (edited by), *Internet child abuse. Current research and policy*, Oxon-New York, Routledge, 2011, pp. 52-78.
- Carrer F. (a cura di), *Le politiche della sicurezza. Dalla polizia comunitaria alla tolleranza zero*, Milano, FrancoAngeli, 2009,
- Carrer F., Dionisi G., *La valutazione dell'attività di polizia*, Milano, FrancoAngeli, 2011.
- Carrière J. C., “Prefazione”, in AA.VV., *Dizionario della pornografia*, Torino, Centro Scientifico Editore, pp. VII-VIII.
- Casonato M. (a cura di), *Pedofilia: stato dell'arte sulle perversioni pedosessuali*, Urbino, Quattro Venti, 2004.
- Castells M., *Galassia Internet*, Milano, Feltrinelli, 2002.
- Castells M., *La nascita della società in rete*, Milano, Egea, 2002.
- Cattaneo C., Ritz-Timme S. et all, “The difficult issue of age assessment on pedo-pornographic material”, in *Forensic Science International*, 183, 2009, e21-e24.
- Charpenel Y. “Cybercrime : la jurisprudence de la Cour de cassation”, in AA.VV., *La criminalité numérique, Cahiers de la Sécurité*, n. 6, Octobre-Décembre, 2008, pag. 126 – 129.
- Chauvenet A., Orlic F., “Interroger la police”, in *Sociologie du Travail*, XXVII, 4/85, pp. 453-467.
- Chesnais J. C., *Histoire de la violence*, Paris, Laffont, 1981.
- Chirizzi L., *Computer forensic. Il reperimento della fonte di prova informatica*, Roma, Laurus Robuffo, 2006.

- Chopin F., “Les politiques publiques de lutte contre la cybercriminalité”, in *Actualité juridique pénal Dalloz*, n. 3, Marzo 2009, pag. 101 – 107.
- Cifaldi G., *Pedofilia tra devianza e criminalità*, Milano, Giuffrè, 2004.
- Cipriani R., Bolasco S. (a cura di), *Ricerca qualitativa e computer. Teorie metodi e applicazioni*, Milano, Franco Angeli, 1995.
- Ciotti F., oncaglia G., *Il mondo digitale. Introduzione ai nuovi medi*, Bari, Laterza, 2004.
- Compiègne I., *Internet. Histoire, enjeux et perspectives critiques*, Paris, Ellipse, p. 90.
- Cooper D. M., Ball D., *Social work and child abuse*, London, MacMillan Education, 1987.
- Cooper A., “Sexuality and the internet: Surfing into the new millennium”, in *Cyberpsychology Behaviour*, 1999, 1, pp. 181-187.
- Corbetta G., *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Bologna, Il Mulino, 1999.
- Corbin A., *La violenza sessuale nella storia*, Roma, Laterza, 1993.
- Coutanceau R., “Dangerosité criminologique et prévention de la récidive”, in Coutanceau R., Smith J. (a cura di), *La violence sexuelle. Approche psychocriminologique*, Paris, Dunod, 2010, p. 138-148.
- Coutanceau R., “Clinique des téléchargeurs d’images pédopornographiques, possession, stockage ou diffusion d’images pédopornographiques”, in Coutanceau R., Smith J. (a cura di), *La violence sexuelle. Approche psychocriminologique*, Paris, Dunod, 2010, pp. 215-218.
- Craig King J. D., “Protecting children. Speech that crosses the line”, in *FBI Law Enforcement Bulletin*, Giugno, 2009, pp. 22 – 28.
- Cremonini F., “Il ciclo metodologico dell’informazione scientifica”, in Cipolla C. (a cura di), *Il ciclo metodologico della ricerca sociale*, Milano, FrancoAngeli, 1998, pp. 295-325.

- Dal Lago A., “Introduzione”, in Dal Lago A., De Biasi R. (a cura di), *Un certo sguardo. Introduzione all’etnografia sociale*, Roma, Laterza, 2002, pp. VII-XLIV.
- Daligand L., Gonin D., “Les enjeux de la pédophilie”, in *Revue Francophone du Stress et du Trauma*, 2002, 2 (1), pp. 53-56.
- Daury-Faveau M., *Droit pénal spécial. Livres 2 et 3 du code pénal : infractions contre les personnes et les biens*, Paris, Puf, 2010.
- Dauvin P., Siméant J., « Travailler sur l’humanitaire par entretiens-Retour sur une <<méthode>>», in *Mots*, n. 65, 2001, pp. 117-133.
- Davidson J., “Legislation and policy: protecting young people, sentencing and managing Internet sex offenders”, in Davison J., Gottschalk P. (edited by), *Internet child abuse. Current research and policy*, Oxon-New York, Routledge, 2011, pp. 8-26.
- Davidson J., Gottschalk P., *Online groomers. Profiling, policing and prevention*, Lyme Regis, Russel House, 2010.
- Davison J., Gottschalk P. (edited by), *Internet child abuse. Current research and policy*, Oxon-New York, Routledge, 2011.
- De Becker G., *The Gift of Fear*, Boston, Little Brown, 1997.
- De Cataldo Neuburger L. (a cura di), *La pedofilia. Aspetti sociali, psicogiuridici, normativi e vittimologici*, Padova, Cedam, 1999.
- De Gregorio E., Mosiello F., *Tecniche di ricerca qualitativa e di analisi delle informazioni con Atlas.Ti*, Roma, Kappa, 2004.
- De Leo G., Petrucelli I., *L’abuso sessuale infantile e la pedofilia*, Milano, FrancoAngeli, 1999.
- De Masi F., “Il mondo del pedofilo”, in *Famiglia oggi*, n. 12, 1998, pp. 20-27.
- De Masi F., *La perversione sadomasochista*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999.
- De Salvatore F., “Libertà di comunicare e tutela della persona minorenni nel cyberspazio”, in *Minori giustizia*, n. 1, 2006, pag. 152 – 175.
- Delgado B., *Storia dell’infanzia*, Bari, Dedalo, 2002.
- Dell’Antonio A., *La consulenza psicologica per i minori*, Roma, Carocci, 2002

- Dettore D., Fuligni C., *L'abuso sessuale su minore. Valutazione e terapia delle vittime e dei responsabili*, Milano, McGraw-Hill, 1999.
- Di Franco G., *EDS: esplorare, descrivere e sintetizzare i dati: guida pratica all'analisi dei dati nella ricerca sociale*, Milano, FrancoAngeli, 2001.
- Di Franco G., *L'analisi multivariata nelle scienze sociali: modelli log-lineari e variabili categoriali*, Roma, Carocci, 2003.
- Di Luciano F., “Lineamenti critici del reato di pedopornografia <<virtuale>>”, in *Cassazione Penale*, XLVI, Gennaio 2006, n. 1, pag. 274 – 280.
- Dieu F., *Politiques publiques de sécurité*, Paris, L'Harmattan, 1999.
- Dieu F., “Faire de la recherche avec des gendarmes. Retour sur quinze années de sociologie de la gendarmerie”, in *Les Cahiers de la Sécurité Interieure*, 2002, pp. 73-84.
- Dieu F., “Du dualisme policier à la dualité policière. Réflexions sur les mutations du système policier français”, in *Cahiers de la Sécurité*, n. 6, octobre – décembre 2008, pp. 182-190.
- Dieu F., “La gestion déléguée des établissements pénitentiaires”, in *Les Cahiers de la Sécurité*, n. 19, 2012, pp.82-84.
- Doring N. M., “The Internet's impact on sexuality: a critical review of 15 years of research”, in *Computer in Human Behavior*, 25, 2009, pp. 1089-1101.
- Dreyer E., *Droit de l'information, Responsabilité pénale des médias*, Paris, Litec, 2002.
- Dreyer E., *Droit pénal spécial*, Paris, Ellipses, 2008.
- Duval D., “PHAROS, la plateforme d'harmonisation, d'analyse, de recoupement et d'orientation des signalements”, in AA.VV., *La criminalité numérique, Cahiers de la Sécurité*, n. 6, Octobre-Décembre, 2008, pag. 91 – 92.
- Eke A.E., Seto M.C., Williams J., “Examining the criminal history and future offending of child pornography offenders: an extended prospective”, in *Law Human Behaviour*, 2011, 35, pp. 466-478.
- Erikson E., *Childhood and Society*, New York, Norton & Company, 1993.

- Faller K. C., *Interrogare il bambino sull'abuso sessuale*, Torino, Centro Scientifico Editore, 2008.
- Famiglietti A., “Minori, infermi di mente e modalità di audizione protetta: equiparazione dei soggetti deboli nel processo penale”, in *Cassazione Penale*, XLVI, Febbraio 2006, n. 2, pag. 446 – 452.
- Feierman J.R., “Pedophilia: paraphilic attraction to children”, in Krivacska J.J., Money J. (a cura di), *The Handbook of forensic sexology*, New York, Prometheus Books, 1994, pp. 49-79.
- Féral-Schul C., *Cyberdroit. Le droit à l'épreuve de l'Internet*, Paris, Dalloz, 2010.
- Féral Schuhl C., “La collecte de la preuve numérique en matière pénale”, in *Actualité juridique penal*, n. 3, Marzo 2009, pag. 115 – 120.
- Ferraro M., Casey E., *Investigating Child Exploitation and Pornography: The Internet, Law and Forensic Science*, Burlington, Elsevier Academic Press, 2005.
- Ferrarsi A. O., Graziosi B., *Pedofilia*, Roma, Laterza, 2004.
- Ferri P., *Nativi digitali*, Milano, Mondadori, 2011.
- Fideli R., Marradi A., “Intervista”, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, Vol. V., 1996, pp. 71-82.
- Fillieule R., Montiel C., *La pédophilie*, in *Etudes et Recherches*, INESI, Parigi, 1997.
- Finch E., “The problem of stolen identity and the Internet”, in Jewkes Y., (edited by), *Crime online*, Willan, Cullompton, 2007, pp. 29-43.
- Finkelhor D. et al., *Online victimisation: a report on the Nation's Youth*, National Center for Missing and Exploited Children, 2000.
- First M. B., “The inclusion of child pornography in the DSM-5 diagnosis criteria for pedophilia: conceptual and practical problems”, in *The Journal of the American Academy of Psychiatry and the Law*, 2011, 39, pp. 250-254.
- Florindi E., “Internet e pedofilia: luci ed ombre della legge 269 del 1998”, in *Rassegna giuridica umbra*, n. 2, 2003, pag. 853-881.
- Forde P., Patterson A., “Paedophile Internet activity”, in Australian Institute of Criminology, *Trends & Issues in Crime and Criminal Justice*, n. 97, 1999, <http://www.aic.gov.au>.

- Fornari U., “Disturbi gravi di personalità rientrano nel concetto di infermità”, in *Cassazione Penale*, XLVI, Luglio/Agosto 2006, n. 7/8, pag. 2627 – 2634.
- Fornari U., Lagazzi M., “L’accertamento peritale sul pedofilo: competenze e responsabilità del perito e del consulente tecnico”, in De Cataldo Neuburger L., *La pedofilia. Aspetti sociali, psico-giuridici, normativi e vittimologici*, Cedam, Padova, 1999, pp. 63-81.
- Fortin F., Roy J., “Profils des consommateurs de pornographie juvénile arrêtés au Québec: l’explorateur, le pervers et le polymorphe”, in *Revue internationale de criminologie et de police technique et scientifique*, vol. 39, n. 1, 2006, pp. 107 – 128.
- Fortin F., Roy J., “Cyberpédophilie: profils d’amateurs de pédopornographie”, in St-Yves M., Tanguay M., *Psychologie de l’enquête criminelle. La recherche de la vérité*, Montréal, Yvon Blais ed., 2007, pp. 465-496.
- Foti C., Roccia C., “La fiaba: un’occasione per parlare di violenza sessuale ai bambini”, in Roccia C., Foti C. (a cura di), *L’abuso sessuale sui minori. Educazione sessuale, prevenzione, trattamento*, Milano, Unicopli, 1994.
- Foucault M., *Le parole e le cose. Un’archeologia delle scienze umane.*, Milano, BUR, 2006.
- Foucault M., *Storia della sessualità. La volontà di sapere*, Vol. 1, Milano, Feltrinelli, 2009.
- Foucault M., *Storia della sessualità. L’uso dei piaceri*, Vol. 2, Milano, Feltrinelli, 2009.
- Foucault M., *Storia della sessualità. La cura di sé*, Vol. 3, Milano, Feltrinelli, 2007.
- Furnell S., *Cybercrime. Vandalizing the Information Society*, Addison, 2001
- Francillon J., *Code pénal commenté*, Paris, Dalloz, 1996.
- Frei A., Eranay N., Dittmann V., Graf M., “Paedophilia on the Internet – a study of 33 convicted offenders in the Canton of Lucerne”, in *Swiss Medical Wkly*, 2005, 135, pp. 488-494.
- Freud S., *Sessualità e vita amorosa*, Roma, Newton Compton, 2007.
- Freud S., *Totem e tabù*, Roma, Newton Compton, 2007.

- Gabbard H., *Psichiatria psicodinamica: nuova ed. basata sul DSM-IV*, Milano, Cortina, 1995.
- Gambineri A., *Interazione autore – vittima nell’abuso sessuale. Ferite inferte ai minori*, Milano, FrancoAngeli, 2004.
- Garland D., *The culture of control*, Oxford, Oxford University Press, 2001.
- Garland D., “On the concept of moral panic”, in *Crime Media Culture*, Vol. 4, n.1, 2008, pp. 9-30.
- Gerbino P., “L’abuso sessuale nei minori e nella storia”, in *Rassegna italiana di criminologia*, Anno XV, n. 1, gennaio 2004, pp. 75 – 96.
- Gervais F., “Des enfants mineurs auteurs d’actes pédophiles”, in *Horizons Politiques*, n. 44, 15 febbraio 1999, p.4.
- Ghernaouti-Hélie S., *La cybercriminalité. Le visible et l’invisible*, Lausanne, PPUR, 2009.
- Gibson W., *Neuromante*, Milano, Mondadori, 2003.
- Gillespie A., “Defining child pornography: challenges for the law”, in *Child and Family Law Quarterly*, 22 (2), 2010, 200 – 222.
- Giordano G., “Il rapporto tra pedofilia e Internet alla luce di una Epistemologia della Complessità”, in Callieri B., Frighi L., *La problematica attuale delle condotte pedofile*, Roma, Ed. Universitarie Romane, 1999, pp. 260-272.
- Girard R., *La violenza e il sacro*, Milano, Adelphi, 2008.
- Goffinet S., “Le pardon. Dans la psychothérapie des adolescentes abusée dans leur enfance”, in *Revue Francophone du Stress et du Trauma*, 2006, 6 (3), pag. 155-162.
- Gottschalk P., “Characteristics of the Internet and child abuse”, in Davison J., Gottschalk P. (edited by), *Internet child abuse. Current research and policy*, Oxon-New York, Routledge, 2011, pp. 27-51.
- Gottschalk P., “Stage model for online grooming offenders”, in Davison J., Gottschalk P. (edited by), *Internet child abuse. Current research and policy*, Oxon-New York, Routledge, 2011, pp. 79-103.
- Guarnieri C., Pederzoli P., *La magistratura nelle democrazie contemporanee*, Bari, Laterza, 2002.

- Guidicini P., *Nuovo manuale della ricerca sociologica*, Milano, Franco Angeli, 2004.
- Gulotta G., “Aspetti psicogiuridici del comportamento pedofilo”, in De Cataldo Neuburger L., *La pedofilia. Aspetti sociali, psico-giuridici, normativi e vittimologici*, Cedam, Padova, 1999, pp. 243-253.
- Gulotta G., Pezzati S. (a cura di), *Sessualità, diritto e processo*, Milano, Giuffrè, 2002.
- Hanson K., “Evaluation de la dangerosité statistique chez les agresseurs sexuels”, in Coutanceau R., Smith J., *La violence sexuelle. Approche psychocriminologique*, Paris, Dunod, 2010, pp. 170-181.
- Hare R. D., “Psychopathy: A Clinical construct whose time has come”, in *Criminal Justice and Behavior*, 1997, 23 (1), pag. 25-54.
- Hare R.D., “Male psychopaths and their criminal careers”, in *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 1998, 56, pag. 714-719.
- Hariki A., Gandelet J.P., “La valise d’urgence medico-psychologique pour enfant. Une boîte à médiation portable”, in *Revue Francophone du Stress et du Trauma*, 2006, 6 (4), pag. 221-230.
- Hautefeuille M., Véléa D., *Les addictions à l’Internet. De l’annui à la dépendance*, Paris, Payot, 2010.
- Helfer M., *Sulla repressione della prostituzione e pornografia minorile*, Padova, Cedam, 2007.
- Henno J., *Les enfants face aux écrans. pornographie : la vraie violence*, Paris, Ed. SW-Télémaque, 2004.
- Himanen P., *L’etica hacker e lo spirito dell’informazione*, Milano, Feltrinelli, 2003.
- Howitt D., “Pornography and paedophile: is it criminogenic?”, in *British Journal of Medical Psychiatry*, 1995, 68, pp. 15-27.
- Howitt D., *Sex offender and Internet*, Chichester, John Wiley & Sons, 2007.
- Ito, K., “A history of manga in the context of Japanese culture and society”, in *The Journal of Popular Culture*, 38, 2005, pp. 456 – 475.
- Internet Watching Foundation, *Annual and Charity Report*, 2009.

- Jaber A., *Les infractions commises sur Internet*, Parigi, L'Harmattan, 2007.
- Jenkins H., “Does this technology serve human purposes?: a ‘necessary conversation’ with Sherry Turkle (Part Three)”, intervista del 26 agosto 2011 di Henry Jenkins a Sherry Turkle, http://henryjenkins.org/2011/08/an_interview_with_sherry_turkl.html.
- Jenkins H., *Culture partecipativa e competenze digitali. Media education per il XXI secolo*, a.c. di Ferri P., Marinelli A., Milano, Guerrini Studio, 2010.
- Jenkins, P., *Beyond tolerance: child pornography on the Internet*, NYUP, New York, 2001.
- Jewkes Y. (a cura di), *Crime online*, Willan, Cullompton, 2007.
- Jewkes Y., Andrews C., “Internet child pornography: international responses”, in Jewkes Y. (edited by), *Crime online*, Willan, Cullompton, 2007, pp. 60-80.
- Jones, S., “Oriental Lolitas”, in *New Statesman*, 2003, 3 February, 38-39.
- Knibiehler Y., *La sexualité et l'histoire*, Paris, Odile Jacob, 2002
- Kranzberg M., “The information age: evolution or revolution?”, in Bruce R. Guile (a cura di), *Information technologies and social transformation*, Washington, National Academy of Engineering, 1985.
- Krone T., “A typology of online child pornography offending”, in Australian Institute of Criminology, *Trends and Issues in Crime and Criminal Justice*, 279, 2004.
- Krone T., “International police operations against online child pornography”, in Australian Institute of Criminology, *Trends and Issues in Crime and Criminal Justice*, 296, 2005.
- Kurose J. F., Ross K. W., *Reti di calcolatori e Internet*, Milano, Pearson Education, 2005.
- La Fontaine J., *Child sexual abuse*, Cambridge, Polity Press, 1990.
- Lallement V., “Voce Perversione”, in AA.VV., *Dizionario della pornografia*, Torino, Centro Scientifico Editore, 2006, pp. 362-364.
- Lanning K., *Child molesters: a behavioural analysis for professionals investigating the sexual exploitation of children*, National Center for Missing & Exploited children, 2010.
- Larrieu J., *Droit de l'Internet*, Paris Ellipses, 2010.

- Latapy M., Magnien C., Fournier R., “Quantifying paedophile activity in a large P2P system”, paper presentato alla conferenza IEEE INFOCOM, 2011.
- Le Breton D., *L’Adieu au corps*, Paris, Métailié, 1999.
- Le Goff J., *Il corpo nel Medioevo*, Bari, Laterza, 2010.
- Lepage A., “Provocation policière à la transmission d’images de mineurs à caractère pornographique”, in *Communication commerce électronique*, Janvier 2007, étude n. 13.
- Lepage A., “Les dispositions concernant la communication dans la loi du 5 mars 2007 relative à la prévention de la délinquance”, in *Communication Commerce électronique*, n. 6, Juin 2007, étude n. 13.
- Lepage A., “Un an de droit pénal des nouvelles technologies”, in *Droit pénal n. 12*, 2007, chron.6, pp. 1-24.
- Lévi-Strauss C., *Le strutture elementari della parentela*, Feltrinelli, Milano, 2003.
- Lévy P., *Cybercultura*, Milano, Interzone, 2001.
- Lewin K., *La teoria, la ricerca, l’intervento*, Bologna, Il Mulino, 2005.
- Liberatore M., Erdely R., Kerle T., Levine B. N., Shields C., “Forensic investigation of peer-to-peer file sharing networks”, in *Digital investigation*, 2010, 7, pp. 95-103.
- Liberatore M., Levine B. N., Shields C., “Strengthening Forensic Investigations of Child Pornography on P2P Networks”, paper presentato al Co-NEXT '10 Proceedings of the 6th International Conference ACM New York, 2010.
- Livingstone S., *Ragazzi online. Crescere con Internet nella società digitale*, Milano, Vita e Pensiero, 2010.
- Livingstone S., Olafsson K., Staksrud E., “Social Networking, Age and Privacy”, *Eu Kids Online*, 2011.
- Lizurey R., *Gendarmerie Nationale: les soldats de la loi*, Paris, PUF, 2006.
- Loubet Del Bayle, *Police et politique. Une approche sociologique*, Paris, L’Harmattan, 2006.
- Losito G., *L’analisi del contenuto nella ricerca sociale*, Milano, FrancoAngeli, 1993.

- Luders W., “Child pornography web sites. Techniques used to evade law enforcement”, in *FBI Law Enforcement Bulletin*, Luglio, 2007, pag. 17 – 21.
- Luparia L., Ziccardi G., *Investigazione penale e tecnologia informatica*, Milano, Giuffrè 2007.
- Macilotti G., “Il contrasto alla pedopornografia online: esperienze italiane e francesi a confronto”, in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, Vol. V – N. 1 – Gennaio - Aprile 2011, pp. 81-107.
- Madden M., *FCC Comment: Empowering Parents and Protecting Children in an Evolving Media Landscape*, 2010.
- Majid Y., “Public perceptions and public opinion about Internet crime”, in Jewkes Y., Majid Y. (edited by), *Handbook of Internet crime*, Cullompton, Willan, 2010, pp. 104-119.
- Malabat V., *Droit pénal spécial*, Dalloz, Paris, 2009.
- Maldovado T., *Reale e virtuale*, Milano, Feltrinelli, 2005.
- Malon F., “Quelles ripostes contre la pédopornographie par internet?”, in AA.VV., *La criminalité numérique, Cahiers de la Sécurité*, n. 6, Octobre-Décembre, 2008, pag. 19 – 25.
- Manfrè G., “Strutture di società e semantica generazionale”, in Berardi F., Manfrè G. (a cura di), *Stili di vita a rischio. La percezione giovanile su disagio, emarginazione e tossicodipendenza*, Rimini, Guaraldi, 2007, pp. 23-44.
- Marani S., *I delitti contro la persona*, Padova, Cedam, 2007.
- Marinucci G., Dolcini E., *Manuale di diritto penale. Parte generale*, Milano, Giuffrè, 2004.
- Martellozzo E., “Understanding the perpetrators’ online behaviour”, in Davison J., Gottschalk P. (edited by), *Internet child abuse. Current research and policy*, Oxon-New York, Routledge, 2011, pp. 104-125.
- Martin D., “Cybercriminalité : l’importance du facteur humain”, in AA.VV., *La criminalité numérique, Cahiers de la Sécurité*, n. 6, Octobre-Décembre, 2008, pag. 130 – 139.
- Martin D., Martin F.P., *Cybercrime : menaces, vulnérabilités et ripostes*, Puf, Paris, 2001.

- Mascio A., “Io porn. Il protagonismo pornografico in Internet”, in Capecchi S., Ruspini E. (a cura di), *Media, corpi e sessualità. Dai corpi esibiti al cybersex*, FrancoAngeli, Milano, 2009, pp. 177-199.
- Mastrolli A. et al., *L'ABC del programma SPSS*, Milano, FrancoAngeli, 2009.
- Mazzoli G., *La testimonianza nei casi di abuso sessuale sui minori. La memoria, l'intervista e la validità della deposizione*, Milano, Giuffrè, 2000.
- Mengoni E., *Delitti sessuali e pedofilia*, Milano, Giuffrè, 2008.
- Metton-Gayon C., *Les adolescents, leur téléphone et Internet. 'Tu viens sur MSN?'*, Paris, L'Harmattan, 2009.
- Microsoft, *Dizionario di Internet e delle Reti*, Milano, Mondadori, 2003,
- Miller A., *Il bambino inascoltato. Realtà infantile e dogma psicoanalitico*, Torino, Bollati Boringhieri, 1990.
- Mitnick K.M., Simon W.L., *L'arte dell'inganno. I consigli dell'hacker più famoso del mondo*, Milano, Feltrinelli, 2003.
- Monjardet D., *Ce que fait la police. Sociologie de la force publique*, Paris, ed. La Découverte, 1996.
- Monjardet D., “Gibier de recherche, la police et le projet de connaître”, in *Criminologie*, Vol. 38., n.2, 2005, pp. 13-37.
- Monet J.C., “Une administration face a son avenir : police et sciences sociales”, in *Sociologie du Travail*, XXVII, 4/85, pp. 370-390.
- Montecchi F. (a cura di), *I maltrattamenti e gli abusi sui bambini. Prevenzione e individuazione precoce*, Milano, FrancoAngeli, 1998.
- Mouhanna C., *Polices judiciaires et magistrats. Une affaire de confiance*, Paris, La documentation française, 2001.
- Nacer L., *La délinquance électronique*, La documentation française, n. 953, ottobre, 2008.
- Ngalikpima M., *L'esclavage sexuel : un défi à l'Europe*, Paris, Les éditions de Paris-Max Chaleil, 2005.
- Niveau G., “Cyber-pedocriminality: characteristics of a sample of internet child pornography offenders”, in *Child Abuse & Neglect*, 34, 2010, pp. 570-575.

- O'Connel R., "From Fixed to Mobile Internet: The Morphing of Criminal Activity On-Line", in Calder M.C. (edited by), *Child sexual abuse and the Internet: Tackling the new frontier*, Dorset, Russel House Publishing, 2004, pp. 37 – 55.
- Ocqueteau F., Frenais J., Varly P., *Ordonner le desordre*, Paris, La Documentation française, 2002.
- O'Donnell I., Milner C., *Child pornography. Crime, computers and society*, Cullompton, Willan, 2007.
- Oliviero Ferraris A., Graziosi B., *Pedofilia. Per saperne di più*, Roma, Laterza, 2004.
- Ost S., *Child pornography and sexual grooming. Legal and societal responses*, Cambridge, Cambridge University Press, 2009.
- Pacciolla A., Ormanni I., *Abuso sessuale. Una guida per psicologi, giuristi ed educatori*, Roma, Laurus Robuffo, 1999.
- Padova Y., "Un aperçu de la lutte contre la cybercriminalité en France", in *Revue de science criminelle*, 2002, pp. 765-778.
- Palidda S., "Come si studia il lavoro di polizia", Dal Lago A., De Biasi R. (a cura di), *Un certo sguardo. Introduzione all'etnografia sociale*, Roma, Laterza, 2002, pp. 218-244.
- Palmonari A., Cavazza N., Rubini N., *Psicologia sociale*, Bologna, Il Mulino, 2002.
- Pautasso L., "Gli hacker all'attacco dei pedofili su Internet", in *Linkiesta*, 29 agosto 2011, <http://www.linkiesta.it/gli-hacker-all-attacco-dei-pedofili-su-internet>.
- Pédron P., *Droit et pratiques éducatives de la Protection judiciaire de la jeunesse. Mineurs en danger, mineurs délinquants*, Paris, Gualino, 2008.
- Pellicciari G., Tinti G., *Tecniche di ricerca sociale*, Milano, FrancoAngeli, 1989.
- Permingeat A., "La cybercriminalité", in *Revue de la Gendarmerie Nationale*, mars 2010, 234, pp. 71-76.
- Persico G., *I labirinti della pedofilia*, Roma, Newton, 2001.

- Petruccelli I., *L'abuso sessuale infantile. L'intervento con i bambini*, Roma, Carocci, 2002.
- Petruccelli I., Pacciolla A., Ormanni A., *L'abuso sessuale infantile*, Roma, Carocci, 2002.
- Picard J. M., "Normes et cybercriminalité", in AA.VV., *La criminalité numérique, Cahiers de la Sécurité*, n. 6, Octobre-Décembre, 2008, pp. 155 – 163.
- Piccini M.L., Vaciago G., *Computer crimes. Casi pratici e metodologie investigative dei reati informatici*, Bergamo, Moretti Honegger, 2008.
- Pinheiro P. S., *World report on violence against children*, United Nations, 2006.
- Pistorelli L., "Colmate le lacune della pregressa disciplina, in *Guida al diritto*, 2006, n.9, p. 47-53.
- Pitasi A. (a cura di) *Webcrimes. Normalità, devianze e reati nel cyberspace*, Milano, Guerrini, 2007.
- Pitasi A., Ferraro S., "Crimini informatici o forme evolutive del pluriverso globale?", in Pitasi A. (a cura di), *Webcrimes. Normalità, devianze e reati nel cyberspace*, Milano, Guerrini, 2007, pp. 63-164.
- Poli I., Sturlese L. (a cura di), *Minori in internet. Doni e danni della rete*, Milano, FrancoAngeli, 2004.
- Ponti G., *Compendio di criminologia*, Torino, Cortina, 1994.
- Pope K.S., *Recovered memories of abuse*, American Psychological Association, 1996.
- Poulin R., *La mondialisation des industries du sexe*, Paris, Imago, 2005.
- Poulin R., *Sexualisation précoce et pornographie*, Paris, La Dispute, 2009.
- Pradel J., "De l'enquête pénale proactive: suggestions pour un statut légal", in *Recueil Dalloz*, 1998, pp. 57-61.
- Prensky M., "Digital natives, digital immigrants", in *On the Horizon*, 2001, Vol. IX, n. 5, ottobre.
- Proserpio L., *Comportamenti digitali. Essere giovani ed essere vecchi ai tempi di Internet*, Milano, Egea, 2011.

- Pruvost G., “La production d’un récit maîtrisé: les effets de la prise en note des entretiens et de la socialisation professionnelle. Le cas d’une enquête dans la police”, in *Langage et société*, n. 123, Mars 2008, p. 73-86.
- Quayle E., “Child pornography”, in Jewkes Y., Majid Y. (edited by), *Handbook of Internet crime*, Cullompton, Willan, 2010, pp. 343-368.
- Quayle E., Taylor M., “Child pornography and the Internet: perpetuating a cycle of abuse”, in *Deviant Behaviour*, 2002, 23 (4), pp. 331-362.
- Quayle E., Taylor M., “Paedophiles, Pornography and the Internet: Assessment Issues”, in *British Journal of Social Work*, 2002, n. 32, pp. 863 – 875.
- Quayle E., Taylor M., “Model of problematic Internet use in people with a sexual interest in children”, in *Cyberpsychology and Behavior*, 6:1, 2003, pp. 93 – 106.
- Quayle E., Taylor M. (edited by), *Viewing child pornography on the Internet Understanding the offence managing the offender helping the victims*, Regis, Russel House, 2006.
- Quemener M., “Réponses pénales face à la cyberpédopornographie”, in *Actualité juridique penal*, n. 3, Marzo 2009, pag. 107 – 111.
- Quemener M., “Justice et cybercriminalité : état des lieux et préconisations”, in AAVV, *La criminalité en France. Rapport de l’Observatoire national de la délinquance et des réponses pénales 2011*, Paris, CNRS Editions, Novembre 2011, p. 815-833.
- Quéméner M., Ferry J., *Cybercriminalité. Défi mondial*, Paris, economica, 2009.
- Rebboah M., “Voce Cybersesso”, AA.VV., *Dizionario della pornografia*, Torino, Centro Scientifico Editore, 2006, pp.121-122.
- Renold E., Creighton S. J., *Images of abuse: a review of the evidence on child pornography*, London, NSPCC Publications, 2003, pp. 1-5.
- Resta E., “Prefazione”, in De Leo G., Petrucelli I. (a cura di), *L’abuso sessuale infantile e la pedofilia. L’intervento sulla vittima*, Milano, Franco Angeli, 1999.
- Rheingold H., *The virtual community: homesteading on the electronic frontier*, Reading MA, Addison-Wesley, 1993.
- Richards L., Morse M. J., *Fare ricerca qualitativa*, Milano, FrancoAngeli, 2007.

- Riva G., *I social network*, Bologna, Il Mulino, 2010.
- Robert A.G., “Propositions sexuelles à mineur de quinze ans par voie de communication électronique”, in *JurisClasseur, Pénal Code*, Fasc. 20, 05 – 2009.
- Romano B., *Delitti contro la sfera sessuale della persona*, Giuffrè, Milano, 2002.
- Romano B., “Pedofilia”, in *Digesto delle discipline penalistiche*, Vol. XVIII, aggiornamento **, 2004, pag. 603 – 636.
- Romano H., “Enfants et adolescents face à un événement traumatique. Quelle prise en charge dans l’immédiat?”, in *Revue Francophone du Stress et du Trauma*, 2006, 6 (4), pag. 239-246.
- Romito P., *Un silenzio assordante*, Milano, FrancoAngeli, 2005.
- Rossi R., Fele P., “Parafilie”, in AA.VV., *Trattato italiano di psichiatria*, Milano, Masson, Vol. 2, 1999, pp. 2440-2451.
- Salvadori S., *L’abuso fisico al minore e il danno psichico*, Padova, Sapere, 2005.
- Sandywell B., “On the globalisation of crime: the Internet and new criminality”, in Jewkes Y., Majid Y. (edited by), *Handbook of Internet crime*, Cullompton, Willan, 2010, pp. 38-59.
- Saponaro A., Prosperi G., “Computer crime, virtualità e cybervittimologia”, Pitasi A. (a cura di) *Webcrimes. Normalità, devianze e reati nel cyberspace*, Milano, Guerrini, 2007, pp. 187-218.
- Save the Children, *Prove evidenti – Bambini dimenticati*, 2006.
- Scarpati M., “Le varie (nuove) facce dello sfruttamento sessuale dei minori: turismo sessuale, prostituzione e pedopornografia via telematica”, in *10° Rapporto Nazionale sulla Condizione dell’Infanzia e dell’Adolescenza*, Eurispes, 2009, pp. 57-68.
- Scarsella L., *Dovere di stupro. La cultura della violenza sessuale nella storia*, Roma, Datanews, 1992.
- Schell B. H. et al., “Cyber child pornography: a review paper of the social and legal issues and remedies – ad a proposed technological solution”, in *Aggression and Violent Behaviour*, 12, 2007, pp. 45-63.

- Schinaia C., *Pedofilia pedofilie: la psicoanalisi e il mondo del pedofilo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2001.
- Sellaroli V., “I rischi per i minori nei nuovi mezzi di comunicazione di massa. La questione della pedofilia telematica”, in *Minori giustizia*, n. 1, 2006, pag. 152 – 175.
- Seto M.C., “Child pornography use and Internet solicitation in the diagnosis of pedophilia”, in *Archives of Sexual Behavior*, 2010, 39, 591-593.
- Seto M.C., Cantor J.M., Blanchard R., “Child pornography offenses are a valid diagnostic indicator of pedophilia”, in *Journal of Abnormal Psychology*, 2006, 115 (3), pp. 610-615.
- Sette R., *Criminalità informatica. Analisi del fenomeno tra teoria, percezione e comunicazione sociale*, Clueb, Bologna, 2000.
- Sette R., “Violenza e omicidio tra storia, tecnologia e cultura”, in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, Vol. III - N. 3, Vol. IV – N. 1 – Settembre 2009–Aprile 2010, pp. 187-200.
- Sette R., “Introduzione metodologica”, in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, Anna IV, N. 2, Maggio-Agosto 2010, pp. 2-9.
- Siegel L., *Homo Interneticus. Restare umani nell'era dell'ossessione digitale*, Prato, Piano B edizioni, 2011.
- Sirost O. (a cura di), *Le corps extrême dans les sociétés occidentales*, Paris, L'Harmattan, 2007.
- Slattery L., *Snake Oil for the Ills of Modern Life*, The Australian, 2001, pp. 2-15.
- Smallbone S., Marshall W. L., Wortley R., *Preventing child sexual abuse. Evidence, policy and practice*, Willan, Cullompton, 2008.
- Steel C. M. S., “Child pornography in peer-to peer networks”, in *Child Abuse & Neglect*, 2009, pp. 560-568.
- Stephenson P., *Investigating computer-related crime*, Boca Raton, CRC, 2000.
- Streff J., “La pornografia non è più quello che era”, in *Hermaphrodite*, n. 8, 15 agosto 2003.
- Tate T., *Child pornography: An Investigation*, Londra, Methuen, 1990.

- Taylor J., “Policing social networking sites and online grooming”, in Davison J., Gottschalk P. (edited by), *Internet child abuse. Current research and policy*, Oxon-New York, Routledge, 2011, pp. 126-152.
- Taylor M., “The nature and the dimensions of child pornography on the Internet”, paper presentato alla conferenza internazionale “Combating Child Pornography on the Internet”, Vienna, 1999, www.copine.ie/publications.php.
- Taylor M., Holland G., Quayle E., “Typology of paedophile picture collections”, in *The Police Journal*, 2001, 74 (2), pp. 97-107.
- Taylor M., Quayle E., *Child pornography. An Internet crime*, Hove-New York, Brunner-Routledge, 2003.
- Taylor M., Quayle E., “The Internet and abuse images of children: Search, precriminal situations and opportunity, in Wortkey R., Smallbone S (edited by), *Situational prevention of children sexual abuse*, Crime Prevention Studies, Vol. 19, Monsey, N.Y., Willan, 2006.
- Telefono Azzurro, Pedopornografia e rischi della Rete: le azioni di contrasto dell’Host 114, <http://www.hot114.it>.
- Tonini P., *Lineamenti di diritto processuale penale*, Milano, Giuffrè, 2004.
- Torretta P., Bonucchi C. et al., “Bambini vittime di adescamento on-line e modalità d’azione del predatore”, in *9° Rapporto nazionale sulla condizione dell’infanzia e dell’adolescenza*, Eurispes, 2008, pp. 41-55.
- Trombetta C., Rosiello L., *La ricerca-azione: il modello di Kurt Lewin e le sue applicazioni*, Erickson, Trento, 2000.
- Tupman B., Tupman A., *Policing in Europe. Uniform in diversity*, Exeter, Intellect, 1998.
- Turkle S., *La vita sullo schermo. Nuove identità e relazioni sociali nell’epoca di Internet*, Milano, Apogeo, 2005.
- Tuzzi A., *L’analisi del contenuto*, Roma, Carocci, 2003.
- Unicef, *Child Safety Online: Global challenges and strategies*, 2011.
- Vegetti Finzi S., *Psicoanalisi ed educazione sessuale*, Roma, Laterza, 1994.

- Veglia F., “Riflessioni in margine alla pedofilia alla luce della teoria dell’attaccamento” in Gulotta G., Pezzati S., *Sessualità, diritto e processo*, Milano, Giuffrè, 2002, pag. 229 – 241.
- Véron M., *Droit pénal spécial*, Paris, Sirey, 2008;
- Vezzadini S., “Realtà virtuale e nuove forme di vittimizzazione: quale spazio per il riconoscimento?”, in Pitasi A. (a cura di), *Webcrimes. Normalità, devianze e reati nel cyberspace*, Milano, ed. Angelo Guerini & Associati, 2007, pp. 165-186
- Vila G., “Faut-il exposer le petit Hans? Regard sur le TCC du trauma et de l’ESPT chez l’enfant”, in *Revue Francophone du Stress et du Trauma*, 2006, 6 (3), pag. 163-172.
- Vigarello G., *Histoire du viol*, Paris, Seuil, 1993.
- Vittoria D., “Pedofilia, violenza sessuale e pornografia”, in De Cataldo Neuburger L. (a cura di), *La pedofilia aspetti sociali, psico-giuridici, normativi e vittimologici*, Padova, Cedam, 1999, pp. 37-60.
- Vittorini Giuliano S., Sorgato A., *Reati su soggetti deboli. Percorsi giurisprudenziali*, Milano, Giuffrè, 2009.
- Vlamynck H., *Droit de la police. Théorie et pratique. A jour du traité de Lisbonne, de la réforme des institutions et des lois sur les victimes, la criminalité organisée, la rétention et la surveillance de sûreté*, Vuibert, Paris, 2008.
- Voce “Détenion”, in AAVV., *Lexique des termes juridiques*, Paris, Dalloz, 2010, p. 254.
- Volterra V. (a cura di), “Disturbi psicosessuali”, in AA.VV., *Trattato italiano di psichiatria*, Milano, Masson, 1999, Vol. II, pag. 2423 – 2460.
- Volterra V. (a cura di), “Il problema dell’abuso nell’infanzia”, in AA.VV., *Trattato italiano di psichiatria*, Milano, Masson, 1999, Vol. III, pag. 2983 – 3023.
- Vulpiani D., “Le strategie di contrasto ai crimini informatici”, in Strano M. (a cura di), *Manuale di criminologia clinica*, Firenze, SEE, 2003, pp. 387-402.

- Vulpiani D., “La nuova criminalità informatica. Evoluzione del fenomeno e strategie di contrasto”, in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, Vol. I, n. 1, gennaio-aprile 2007, pag. 46 – 54.
- Walden I., *Computer crimes and digital investigation*, Oxford, Oxford Press, 2007.
- Wall D. S., “Criminalising cyberspace: the rise of the Internet as a ‘crime problem’”, in Jewkes Y., Majid Y. (edited by), *Handbook of Internet crime*, Cullompton, Willan Publishing, 2010, pp. 88-103.
- Wartella E., Jenkins N., “Children and computers. New technology – old concerns”, in *Children and Computer Technology*, 2000, 70, 2, p. 31.
- Watson N., “Why should we argue about virtual community? A case study of the Phish.net Fan Community”, in Jone S.G., *Virtual culture: identity and communication in cybersociety*, London, Sage, 1998.
- Webb L., Craissati J., Keen S., “Characteristics of Internet child pornography offenders: a comparison with child molester”, in *Sexual Abuse*, 19, 2007, pp. 449-465.
- Wells M., Finkelhor D., Wolak J., Mitchell K. J., “Defining child pornography: Law Enforcement dilemmas in investigations of Internet child pornography possession”, in *Police Practice and Research*, Vol. 8, N. 3, July 2007, pag. 269-282.
- West D. J., “The sex crime situation: deterioration more apparent than real?”, in *European Journal on Criminal Policy and Research*, Vol. 8, n. 4, dicembre, 2000, pp. 410 – 413.
- Wolak et al., *Online victimisation of Youth: five years later*, National Center for Missing and Exploited Children, 2006.
- Wolak J., Finkelhor D., Mitchell K. J., *Child-pornography possessors arrested in Internet-related crimes: findings from the National Online Victimization Study*, National Center for Missing and Exploited Children, 2005.
- Wolak J., Finkelhor D., Mitchell K. J., *Child-pornography possessors arrested in Internet-related crimes: findings from the National Online Victimization Study*, National Center for Missing and Exploited Children, 2005.

- Wolak J., Finkelhor D., Mitchell K. J., “Internet-initiated sex crimes against minors: implications for prevention based on findings from a national study”, in *Journal of Adolescent Health*, 2004, 35, pp. 424 – 433.
- Wolak J., Finkelhor D., Mitchell K., Ybarra M., “Online ‘predators’ and their victims: myths, realities and implications for prevention and treatment”, in *American Psychologist*, 2008, 63, pp. 111-128.
- Wolak J., Finkelhor D., Mitchell K. J., “Trends in arrest of online predators”, in *Crimes Against Children Research Center*, 2009.
- Wolak J., Finkelhor D., Mitchell K. J., “Child pornography possessors: trends in offender and case characteristics”, in *Sexual Abuse: A Journal of Research and Treatment*, 2011, 23 (1), pp. 22-42.
- Wolak J., Finkelhor D., Mitchell K.J., “The varieties of child pornography production”, in Quayle E., Taylor M. (edited by), *Viewing child pornography on the Internet Understanding the offence managing the offender helping the victims*, Dorset, Russell House Publishing, 2005, pp. 31-48.
- Wortley R., Smallbone S., *Child pornography on the Internet*, Problem-Oriented Guides for Police Problem-Specific Guides Series, Community oriented policing services – U.S. Department of Justice, n. 41, maggio, 2006.
- Ybarra M., Mitchell K. J., “How risky are social networking sites? A Comparison of places online where youth sexual solicitation and harassment occurs” in *Pediatrics*, Vol. 121, n. 2, 2008, pp. e350-e358
- Zappalà A., “Pedofilia e internet”, in Gulotta G., Pezzati S., *Sessualità, diritto e processo*, Milano, Giuffrè, 2002, pag. 242 – 271.
- Zhang X, “Charging children with child pornography – Using the legal system to handle the problem of ‘sexting’”, in *Computer Law & Security Review*, 26, 2010, pp. 251-259.

SENTENZE CONSULTATE

- Cass. Pen., Sez. Un., 31 maggio 2000, n. 13, in *Foro Italiano*, 2000, II, 685, nota Russo.
- Cass. Pen., sez. III, 22 aprile 2004, nota Giannone, in *Riv. Pen.*, 2004, 966.
- Cass. Pen., Sez. III, 22 aprile 2004, n. 25464, nota Catullo.

- Cass. Pen., Sez. III, 21 settembre 2005, in *Diritto dell'Internet*, 2006, I, 51, nota Aterno.
- Cass. Pen., Sez. III, 8 novembre 2007, in *Diritto dell'Internet*, 2008, I, 59, Nota Aprile.
- Cass. Pen., Sez. III, 12 luglio 2007, n. 27252, in *Diritto dell'Internet*, 2008, I, 53, Nota Padovani.
- Cass. Pen., sentenza 7 novembre 2008, n. 11169.
- Cass. Pen., sentenza 12 gennaio 2010, n. 11082.
- Cass. Pen., Sez. III, 31.3.2011, n. 17211, Nota Aimi, in *Diritto penale contemporaneo*.
- Cass. Pen., sez. III, 28.11.2011, n. 44065, fonte: Massimario.it - 4/2012.
- Conseil d'État, 30 juin 2000, in *Communication, commerce électronique*, 2000, n. 95, nota Lepage.
- Cour d'Appel Paris, 2 avril 2002, Juris-Data n°01/03637.
- Cour de Cassation, chambre criminelle, 22 décembre 1965, in *Recueil Dalloz*, 1966, p.144.
- Cour de Cassation, chambre criminelle, 14 novembre 1990, in *Droit pénal* 1991, comm. 105.
- Cour de Cassation, chambre criminelle, 5 janvier 2005, B n. 9.
- Cour de Cassation, chambre criminelle, 28 septembre 2005, 05-80713, in *Bulletin des Arrêts Chambre criminelle*, n. 248.
- Cour de Cassation, Chambre criminelle, 9 novembre 2005, N° 05-80.971.
- Cour de Cassation, chambre criminelle, 29 mars 2006, B n. 94, in *Droit pénal* 2006, n. 82, nota Véron.
- Cour de Cass., chambre criminelle, 11 mai 2006, n. 05-84837, JurisData n. 2006-033840.
- Cour de Cassation, Chambre criminelle, 12 septembre 2007, n. 06-86763.
- Cour de Cassation, chambre criminelle, n° 06-86.763, in *Recueil Dalloz* 2008, p. 827, nota Lefranc.

- Trib. correct. Le Mans, 16 février 1999, *Jurisclasseur Périodique*, 1999, II, nota Frayssinet.
- Trib. Milano, IX Sez. Pen., Sentenza 11 novembre 2010, in *Penale.it*.
- Trib. Perugia, 8 luglio 2003, n. 313/03.

SITI WEB CONSULTATI

- <http://www.01net.com>
- <http://www.actioninnocence.org>
- <http://www.azzurro.it>
- <http://www.cassazione.net>
- <http://www.corriere.it>
- <http://www.eur-lex.europa.eu/it/index.htm>
- <http://www.foruminternet.org>
- <http://www.gendarmerie.interieur.gouv.fr>
- <http://www.hot114.it>
- http://www.interieur.gouv.fr/sections/a_1_interieur/la_police_nationale
- <http://www.internetsanscrainte.fr>
- <http://www.interpol.int>
- <http://www.ladocumentationfrancaise.fr>
- <http://www.legifrance.gouv.fr>
- <http://www.legislationline.org>
- <http://www.linkiesta.it>
- <http://www.missingkids.com>
- <http://www.pariopportunita.gov.it>
- <http://www.penale.it>
- <http://www.pewresearch.org>
- <http://www.poliziadistato.it>
- <http://www.senato.it>
- <http://www.telefonoarcobaleno.com>
- <http://www.travail-emploi-sante.gouv.fr>
- <http://www.unh.edu/ccrc/index.html>
- <http://www.vittimologia.it>

RINGRAZIAMENTI

Il presente lavoro deve molto a tante persone che, in modo diverso, mi hanno aiutato e mi hanno sostenuto in questi anni.

In particolare desidero ringraziare la prof.ssa Roberta Bisi, tutor della tesi e coordinatore del dottorato di ricerca, per aver seguito con attenzione questo lavoro e per i costanti stimoli ricevuti. Si ringrazia anche il prof. Augusto Balloni per l'aiuto e i consigli preziosi. Un ringraziamento particolare va al prof. François Dieu per il periodo di studi svolto in Francia e per il costante sostegno dimostratommi durante questi anni di ricerca.

Si ringrazia poi la Polizia Postale e delle Comunicazioni, La Gendarmerie e la Police Nationale per avermi permesso di svolgere il lavoro di ricerca presso le loro sedi e per il grande contributo, professionale ed umano, ricevuto.

Ringrazio tutti gli amici, quelli di sempre, quelli conosciuti a Forlì e a Tolosa per avermi regalato tanti momenti di spensieratezza e tanti sorrisi.

Infine, la mia famiglia senza la quale tutto ciò non sarebbe stato possibile.

ALLEGATI

Griglia di intervista operatori Polizia Postale e delle Comunicazioni

Definizione dei concetti

- 1) Che cosa si intende, secondo lei, con il termine pedofilia e di pedofilo ?(Fare riferimento alla definizione da DSM IV-TR e alla rappresentazione sociale e chiedere opinione in merito).
- 2) Che cosa si intende, secondo lei, con il termine pedo – pornografia.
- 3) Chi sono i soggetti indagati per pedo – pornografia?
- 4) Quali sono le tipologie di immagini e di video
- 5) Si riscontrano problematiche nell'identificazione del materiale pedo-pornografico? Se sì quali sono?
- 6) Per quali fini viene ricercato e distribuito questo materiale? Dove e in che modo si può reperire il materiale pedo – pornografico?

Modalità investigative

8. Qual è il ruolo svolto dalla Polizia Postale nella lotta alla pedo – pornografia online? Qual è il suo compito all'interno del nucleo anti – pedopornografia?
9. Quali sono le modalità di indagine in materia di pedopornografia?
10. Ci sono secondo lei problematiche relative all'attività investigativa in materia di pedo – pornografia? E se sì, quali sono?

Problematiche del lavoro con materiale pedopornografico

12. Lei riscontra problemi o fattori di stress/disagio connessi al lavoro di indagine in materia di pedo - pornografia? E se sì, quali sono?
13. Lei riscontra problemi o fattori di disagio in seguito all'esposizione con materiale pedo - pornografico? E se sì, quali sono?
14. Se lei ha avuto dei problemi connessi al rapporto con il materiale pedo – pornografico e/o il lavoro, ha utilizzato delle strategie per superare questi momenti critici? e se sì, quali sono? Ha dei suggerimenti per aiutare gli agenti che operano con materiale pedo – pornografico?

Ruolo della dimensione virtuale

16. Secondo lei, qual è il ruolo svolto da internet e dalle nuove tecnologie?
17. Secondo lei, la rete influisce sul comportamento dei soggetti? E se sì in che modo?
18. Secondo lei, come avviene l'interazione autore e vittima nella rete?
19. Esistono strategie di adescamento messe in atto nei confronti dei minori in Rete? E se sì quali sono?
20. Qual è il ruolo svolto dalla vittima?
21. Ci sono difficoltà nell'identificazione delle vittime? E se sì, quali sono i principali ostacoli?

Normativa

22. Qual è la sua opinione sulla normativa in materia di pedo – pornografia?
23. Vi sono problematiche relative all'applicazione della normativa?

Griglia di intervista operatori Gendarmerie e Police Nationale

Definitions

1. A votre avis, qu'est-ce qu'on entend par le terme pédophilie et pédophile? A votre avis est-ce qu'il y a une correspondance entre la pédophilie et l'abus sexuel ?
2. Qu'est-ce qu'on entend, selon vous, par le terme pédopornographie ?
3. Quels sont les éléments sur lesquels vous vous basez pour affirmer qu'une image ou un vidéo sont pédopornographiques ?
4. Quels sont les critères pour établir la nature pornographique d'une image ?
5. Quels sont les sujets enquêtés en tant que pédopornographie ?
6. Quel sont les typologies d'images et de vidéos que vous trouvez ?
7. Est-ce qu'on rencontre des problématiques dans l'identification du matériel pédopornographique ? Si oui, lesquelles ?
8. A quelle fin ce matériel est-il recherché et distribué ?
9. Où et comment peut on repérer le matériel pédopornographique ?

Les modalités d'enquête

10. Quel est le rôle joué par la Gendarmerie/Police dans la lutte à la pédopornographie on line ?
11. Quel est votre tache à l'intérieur de la cellule anti-pédopornographie ?
12. Quel est le rôle de votre centre ?
13. Est-ce que vous avez une subdivision des taches, même informelle, à l'intérieur de la cellule ?
14. Quelles sont les modalités d'enquête en matière de pédopornographie ?
15. Qu'est-ce c'est la computer forensics ?
16. A votre avis, est-ce qu'il y a des problématiques au sujet de l'activité d'enquête en matière de pédopornographie ? Si oui, lesquelles ?
17. Est-ce que vous relevez des problèmes ou des facteurs de désagrément liés au travail d'enquête en matière de pédopornographie ? Si oui, lesquels ?

Problématiques du travail avec matériel pédopornographique

18. Est-ce que vous relevez des problèmes ou des facteurs de désagrément à la suite de l'exposition avec du matériel pédopornographique ? si oui, lesquels ?
19. Si vous avez eu des problèmes liés au rapport avec le matériel pédopornographique et/ou le travail, est-ce que vous avez adopté des stratégies pour surmonter ces moments critiques ? Si oui, lesquelles ?
20. Avez-vous des conseils pour aider les agents qui travaillent avec du matériel pédopornographique ?

Rôle de la dimension virtuelle

21. A votre avis, quel est le rôle joué par internet et par les nouvelles technologies en matière de pédopornographie?
22. A votre avis, est-ce que le réseau influe sur le comportement des sujets ? si oui, comment ?
23. A votre avis, comment se passe l'interaction auteur et victime dans le réseau ?
24. Est-ce qu'il y a des stratégies de racolage qui sont mises en exécution à l'égard des mineurs dans le réseau ? Si oui, lesquelles ?

25. Quel est le rôle joué par la victime dans le cadre des interactions dans le réseau avec ces sujets ?
26. Est-ce qu'il y a des difficultés dans l'identification des victimes ? si oui, quels sont les obstacles principaux ?

Réglementation

27. Quel est votre avis au sujet de la réglementation en matière de pédopornographie?
28. Est-ce qu'il y a des problématiques au sujet de l'application de la réglementation ?

Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 1

Qual è il suo grado, l'anzianità di servizio e da quanto si occupa di pedopornografia: sono ispettore capo della polizia, ho circa vent'anni di servizio e sono qui dal 2005.

Che cosa si intende, secondo lei, con il termine pedofilia e di pedofilo ? Il termine pedofilia credo sia stato coniato come amore verso i bambini. Di per sé una cosa normale, ma l'aspirazione di questo amore determina un'attrazione contro natura che spinge l'adulto verso i minori per scopi sessuali. E' una persona deviata che prova stimoli e ha la necessità di avere rapporti con il minore per provare piacere sessuale.

Che cosa si intende, secondo lei, con il termine pedo – pornografia ? La pedopornografia è la rappresentazione in immagini e video di rapporti sessuali nei quali sono coinvolti minori, anche in età prepuberale. Puntualizzo questo perché la mente difficilmente riesce ad immaginare quello che nella realtà noi operatori vediamo ed analizziamo. Le persone comuni pensano che ci si trovi di fronte ad adulti con minori in età adolescenziale. In realtà si tratta di bambini indifesi la cui età può non raggiungere l'anno di vita.

Quali sono le tipologie di immagini e di video? Le tipologie che vengono reperite sono tra le più svariate ed orripilanti. Ci si può trovare di fronte a semplici nudi, a bambine o bambini in rapporti tra loro ed in atti masturbatori. Sovente ci si trova di fronte ad immagini e video di sevizie, di bambini abituati in ambito familiare ad ogni tipo di rapporto sessuale con il genitore e non si può non pensare che stanno subendo inconsapevolmente perché non possono essere grado di capire che quello a cui sono costretti è contro natura. Bambini legati, bambini chiusi in gabbie, e bambini con animali, e bambini ripresi in bagno e bambini intenti in rapporti orali e completi con uomini che difficilmente si riuscirebbe a chiamare tali.

Per quali fini viene ricercato e distribuito questo materiale? Il pedofilo ricerca in internet file e video allo scopo di provare piacere sessuale, sovente ne diventa collezionista, catalogando e commentando il materiale reperito. Risulta facile pensare che il pedofilo si ecciti esclusivamente guardando file di quella natura ed ascoltando le urla dei bambini stuprati.

Si riscontrano problematiche nell'identificazione del materiale pedo-pornografico? Se sì quali sono? La normativa ricomprende nella pedopornografia tutte le immagini ed i video prodotte mediante lo sfruttamento dei minori degli anni 18. E' indubbio che la soglia dell'età rende difficile l'identificare lo sfruttamento minorile in prossimità della maggiore età. E' anche vero però che la maggior parte del materiale che viene attenzionato è relativo a bambini di età che non lascia dubbi in relazione alla minore età.

Chi sono i soggetti indagati per pedo – pornografia? Ci sono soggetti che per determinate caratteristiche, come genere, status sociale, età, occupazione etc, ricorrono più frequentemente? Non credo ci sia una figura determinata che possa ricomprendere il "pedofilo". Comunque, dall'esperienza maturata il pedofilo è tendenzialmente maschio, spesso vive solo. E' determinato e con l'ossessione per il materiale pedopornografico.

Dove e in che modo si può reperire il materiale pedo – pornografico? Indubbiamente il mercato è altamente redditizio, offre il materiale attraverso siti ad accesso condizionato (previa

iscrizione a pagamento) o meno, nella maggior parte dei casi ubicati all'estero. In tutti i circuiti di file sharing, ad esempio e-Mule, si trova ampiamente tutto quello che il fruitore di materiale pedopornografico ricerca.

Qual è il ruolo svolto dalla Polizia Postale nella lotta alla pedo – pornografia online?

L'attività di contrasto si concretizza principalmente nel monitoraggio della rete e nell'attività sottocopertura.

Quali sono le modalità di indagine in materia di pedopornografia?

Per quanto riguarda i siti internet ubicati all'estero viene interessato il CNCPO per l'oscuramento mediante la black list ai provider italiani. Per quelli in registrati sul territorio nazionale, si procede al sequestro e nel contempo si richiedono tutti dati di registrazione ed i log di accesso. L'art. 14 della 269 ha dato un apporto determinante alla nostra specialità per il contrasto alla pedopornografia istituendo l'attività sottocopertura. Questo fondamentale strumento ha dato la possibilità di agire nel contrasto sia in ambito di file sharing che di chat in genere. Sintetizzando, una volta individuato un file che viene posto in condivisione, vengono rilevati tutti gli indirizzi IP degli utenti che hanno effettuato il download; in chat, l'agente sotto copertura si connette utilizzando un nick riconducibile ad una minore. In questo caso l'indirizzo IP del pedofilo individuato viene rilevato nel momento in cui questo invia un file. Più delicata e complessa l'attività nelle BBS e newsgroup in quanto si tratta di circuiti ristretti di difficile accesso.

Che cos'è la computer forensic? La computer forensic raggruppa tutte quelle attività che vengono poste in essere per ricercare e cristallizzare le fonti di prova per quanto concerne i reati di natura informatica. E' indubbio come sia indispensabile acquisire ed analizzare correttamente i dati informatici mediante una procedura univoca che non alteri il supporto mantenga la genuinità delle fonti di prova in esso contenute.

Ci sono secondo lei problematiche relative all'attività investigativa in materia di pedo – pornografia? E se sì, quali sono?

Un primo problema derivano dal fatto che spesso dobbiamo interloquire con provider esteri e questo comporta un rallentamento nelle attività di indagine. L'altro problema da non sottovalutare è che nella normativa vigente non è previsto l'adescamento dei minori mediante l'utilizzo della rete internet.

Riscontra problemi o fattori di disagio in seguito all'esposizione con materiale pedo - pornografico? E se sì, quali sono?

Il primo approccio, non lo nascondo non è stato dei più felici anche perché non è nella natura umana immaginare l'esistenza di cose di questo tipo. Non nascondo che mi svegliavo di notte con le urla e quegli occhi imploranti od ormai spenti. Poi credo sia subentrato un input in grado di superare questa fase, il pensiero fermo e risoluto di voler proseguire nelle attività di indagine per aiutare quei bambini che giornalmente subiscono abusi.

Riscontra problemi o fattori di stress/disagio connessi al lavoro d'indagine in materiali pedo - pornografia? E se sì, quali sono?

E' doverosa una premessa in quanto gli operatori devono essere estremamente motivati per trattare questo tipo di indagini e quindi chi se ne occupa lo fa per scelta. Chi prova disagio nella visione e nel trattare l'argomento si occupa di altre attività. Io ho potuto constatare che gli operatori della squadra prendono a cuore le indagini e le conducono con il massimo entusiasmo.

Se lei ha avuto dei problemi connessi al rapporto con il materiale pedo – pornografico e/o il lavoro, ha utilizzato delle strategie per superare questi momenti critici? e se sì, quali sono? Nessun supporto. O meglio, avere a fianco la mia collega credo sia stato determinante per affrontare ogni indagine, e forse ci siamo aiutate a vicenda.

Ha dei suggerimenti per aiutare gli agenti che operano con materiale pedo – pornografico? Credo di non essere adatta a fornire suggerimenti e sicuramente mi ripeto, si deve essere assolutamente motivati per trattare questo tipo di attività. E qualora risulti difficile proseguire, allora è venuto il momento di occuparsi d'altro.

Secondo lei, qual è il ruolo svolto da internet e dalle nuove tecnologie? Il pedofilo, se mi è consentito dire, ha trovato terreno fertile nel web. I pedofili on-line utilizzano la rete in svariati modi. Ci sono soggetti che la utilizzano per richiedere, ottenere, scambiare e commercializzare foto o filmati che ritraggono rapporti sessuali tra adulti e bambini; altri richiedono o offrono la possibilità di effettuare all'estero incontri sessuali con bambini (c.d. turismo sessuale); altri ancora la utilizzano per contattare minori, intrattenendoli con discorsi sessuali allo scopo di eccitarsi, inducendoli a mostrarsi mentre compiono atti di autoerotismo per poi convincerli ad un vero e proprio incontro.

Secondo lei, la rete influisce sul comportamento dei soggetti? e se sì in che modo? Nella realtà virtuale le persone non hanno volto. E l'essere nascosti dietro un monitor fa cadere le inibizioni che nella realtà impediscono il verificarsi di molti eventi. Un cinquantenne difficilmente nel mondo reale avvicina una minore e guardandola le parla di sesso. In chat la stessa persona, magari fingendosi un coetaneo della minore, tranquillamente la contatta, con pazienza la porta a parlare di sesso e si eccita.

Secondo lei, come avviene l'interazione autore e vittima nella rete? Questo è un aspetto delicato perché di sovente la vittima, ignara, si avvicina al pedofilo e lo cerca. Segue i suoi discorsi e tra loro si crea una sorta di complicità. Posso dire che in effetti io stessa, da agente sotto copertura, sono entrata nella mente di alcuni pedofili, ho colto le loro sensazioni Ma questa è un'altra storia.

Quali sono le strategie di adescamento? Sono svariate. Ma in genere il pedofilo finge di essere un coetaneo e con pazienza e lucidità ottiene fiducia e poi foto intime e accensioni di webcam.

Qual è il ruolo svolto dalla vittima nelle interazioni online? Io non credo siano consapevoli. Diciamo sprovvedute.

Vi sono difficoltà nell'identificazione delle vittime? e se sì, quali sono i principali ostacoli? Stiamo cercando di superarli con l'istituzione di data base mondiali e l'istituzione presso il CNCPO di un team che si occupa di analisi delle immagini e del parlato.

Qual è il rapporto con i nuovi strumenti investigativi forniti dalla normativa in materia? Non vorrei ripetermi, ne ho parlato prima.... Ho forse sbagliato? **No, no.**

Secondo lei, ci sono lacune nella normativa esistente? e se sì, cosa proporrebbe per migliorarla? Come ho già detto la normativa è carente, necessita dell'art. 609-undicies, inserito nel cd. "pacchetto sicurezza" e mai approvato.

Intervista sotto-ufficiale Polizia Postale Bologna 2

Ruolo, anzianità di servizio, da quanto si occupa di pedopornografia:

Sono sovrintendente P. S., ruolo inquadrato fra quello dei sotto-ufficiali, ho 16 di servizio e mi occupo di pedo – pornografia dal 2005.

Che cosa si intende, secondo lei, con il termine pedofilia e pedofilo? Pedofilia è quel ... non mi piace chiamarla patologia...non riesco ad inquadrarla...e comunque così un atteggiamento, chiamiamolo atteggiamento psicologico, è comunque una devianza, che porta una persona ad essere attratta sessualmente da soggetti minori, da minorenni.

Minori di che età? forse è un po' cambiata per me la visione, questa definizione poteva essere per me prima in maniera semplicistica riferita al minore di anni 18, adesso non lo è più. Tendo più a dire minori di 16 anni ... i casi che abbiamo avuto che hanno coinvolto ragazzi dai 16 ai 18 anni sono casi veramente molto borderline, molto al limite.

E quindi secondo lei il pedofilo chi è? Ahh..il pedofilo.. mmm.. a volte mi è piaciuto definirlo come una persona malata, ma forse è più un mmm mio atteggiamento di auto difesa, perché considerandola una persona malata.. la.. può sembra più facile sopportare un determinato tipo di interazione con queste persone o di rapporto con queste persone. In realtà ritengo che comunque siano persone nella stragrande maggioranza dei casi che hanno avuto esperienze ahh traumatiche di abusi nell'infanzia, ma disgraziatamente ho trovato anche casi di persone che semplicemente sono attratte da minori.

Secondo lei c'è coincidenza fra pedofilia e abuso sessuale? per me è facile non fare riferimento direttamente agli abusi, per il semplice motivo che occupandoci di pedo – pornografia in realtà spesso ci troviamo di fronte a soggetti che sono attratti, hanno attrazione nei confronti del minore che a volte non si concretizza con l'abuso, si concretizza semplicemente nella ricerca di materiale visivo...

Secondo la sua esperienza, chi sono i soggetti indagati per pedo – pornografia? Ci sono soggetti che per determinate caratteristiche, come genere, età, status sociale, occupazione, ricorrono più frequentemente? Si tratta di un maschio, non ho mai trovato donne, se non persone che si assumevano la responsabilità di azioni compiute da altri...io direi che la forbice di età coinvolta va dai 23 fino anche ai 55 anni, con maggior ricorrenza della fascia fra i 30 e i 45...diciamo che i trentenni sono quelli forse più presenti. Per il resto c'è un'assoluta eterogeneità nel nel per quel che riguarda l'estrazione sociale, per quel che riguarda anche altri aspetti tipo molti sono sposati, molti non lo sono, vivono soli, per quel che riguarda le professioni posso dirti tanti tecnici informatici, ma penso sia dovuto proprio al al al fatto che frequentano un certo tipo di di .. no che frequentano ma che cmq si occupano di un certo tipo di di ambito, agiscono in un certo tipo di ambito professionale per cui la pedo è quasi esclusivamente in internet e necessariamente ne trovi tanti di tecnici informatici, però ti posso garantire di aver trovato liberi professionisti a go go, imprenditori, anche studenti ma principalmente si impiegati, imprenditori, anche operai...c'è un'eterogeneità più assoluta.

In base alla sua esperienza, fra i soggetti indagati per pedo – pornografia, ha riscontrato casi in cui vi era la presenza di qualche disturbo psico – patologico a carico dei soggetti?

Accertato o certificato questo non mi è dato saperlo, però ti posso dire che comunque sono persone che non presentano un quadro ... di assoluta normalità, alcuni sì si celano dietro un quadro di assoluta normalità ... poi è logico che io avendo accesso anche a ad atti che trascendono la loro sfera quotidiana ti accorgi che ti faccio un esempio il db delle mail del

M comprendeva situazioni di qualsiasi tipo, situazioni cioè coinvolgeva clienti da tutto il mondo eee...questi clienti apparentemente con una vita normalissima per quel che riguarda tra l'altro gli utenti italiani sui quali abbiamo investigato persone dalla vita normalissima che in in .nei loro rapporti che avevano con il M denotavano una personalità totalmente diversa... in alcuni casi proprio persone dalla vita limpida, integerrima e tutto quanto...noi avevamo dei rilievi e delle testimonianze che ci venivano dalle prove che avevamo e denotavano personalità assolutamente totalmente diverse da quelle che poi abbiamo ritrovato in sede di perquisizione.

Che cosa si intende, secondo lei, con il termine pedo – pornografia: la produzione di di materiale pornografico ahmm che viene prodotto mediante lo sfruttamento di minori. Poi se mi chiedi di ... questa è la definizione per legge...

Ma quali sono gli elementi che fanno sì che si possa affermare che si tratta di un'immagine o video pedo – pornografico? Quando sono sviluppati i caratteri sessuali primari è logico che la situazione è sempre molto borderline e quindi la valutazione rimane per certi versi sospesa. Se io non riesco ad identificare la vittima compiutamente e la vittima ha già iniziato eh eh la fase di sviluppo è molto difficile, per me, giudicare. In alcuni casi abbiamo ahmm la fascia di età che riguarda la pubertà, quindi nello specifico magari ragazzine con i seni appena accennati o già con il con ehmm con il pube definito e tutte queste cosa qua mmm ti ripeto nell'età della pubertà qualcosa riesci a stabilire, cioè riesci a stabilire magari che la ragazzina ha 14 o 15 anni, ma nella fascia dai 16 ai 18 è di una difficoltà estrema, generalmente sospendiamo il giudizio a meno che non riusciamo ad avere l'identificazione, cioè ad arrivare all'identificazione certa del soggetto, mentre per me pedo – pornografia è in relazione al prepubere, quella che io definisco pedo – pornografia senza nessun dubbio. Tieni presente che i soggetti di origine asiatica sono difficilissimi da situare e da collocare a livello.

Se ne trovano molti di soggetti di origine asiatica? abbastanza, però devo dire la verità ehmm forse agli albori della ... agli albori ... mmm il materiale pedo - pornografico ha avuto l'esplosione è stata con l'avvento del di Internet ... e va beh e lì non ci sono dubbi. Agli inizi di questa questa esplosione, di questo boom ehmm molto spesso erano ritratti soggetti asiatici perché il turismo sessuale era quasi tutto indirizzato verso i paesi del ... la Thailandia, il Vietnam, Cambogia, mentre adesso il turismo sessuale si è spostato anche verso altre mete. Mmm all'inizio anche il sudamerica, i ragazzini brasiliani sono sempre stati molto ... ritratti. Poi uhmm un certo tipo di turismo sessuale si è spostato verso l'est Europa, quindi adesso abbiamo parecchio materiale proveniente dall'est Europa, per tacere poi del materiale che viene dal nord Europa.

Nella definizione si è fatto riferimento al problema dell'età, per quanto riguarda invece i criteri per stabilire la natura pornografica dell'immagine? Ossia come si fa a stabilire che una data immagine ritraente minore è di natura pornografica e non artistica? Indubbiamente se c'è la la la visione diretta dell'organo dell'organo genitale o comunque del del carattere sessuale tipo i seni o ... o ... seni nel caso delle ragazzine ... lì non ho particolari dubbi. Ci sono situazioni limite in cui è necessaria, per le quali è necessaria una lettura eee contestualizzata, cioè io devo necessariamente prendere in considerazione anche altri fattori, tipo l'atteggiamento, le pose ... se io faccio posare una bambina di 12 anni ... con una tanga e un mini reggiseno ... eh a quel punto devo leggere l'atteggiamento, se la bambina si atteggia come una pornstar quarantenne o trentenne o ventenne eh va da sé che per me è materiale pedo - pornografico perché è lì che vuole arrivare, cioè ... vuole arrivare a ritrarre una bambina di 12 anni in atteggiamenti ... adultizzanti e sessualmente espliciti. Poi è logico che se eh eh io queste immagini le presento in un certo modo ... se la bambina ha in mano un lecca lecca ...

quindi succhia un lecca lecca in atteggiamento chiaramente ed inequivocabilmente riferito a ad una pratica sessuale per me è pedo – pornografia.

Secondo la sua esperienza, qual è la tipologia di immagini e di video pedo – pornografici? Per esempio come sono ritratti i soggetti, quali sono i soggetti che si trovano preferibilmente, quali sono le pose, qual è in sostanza il contenuto di questo materiale? Generalmente si tratta di femmine, bambine, ehh però dai 10 anni in giù non c'è una una distinzione vera e propria ... anche perché il scusami non lo so definire diversamente ... il pedofilo con la p maiuscola cerca proprio i soggetti che non abbiano ancora raggiunto nessuna maturità sessuale, cioè che siano assolutamente privi di caratteri ... sessuali e quindi non fa distinzione fra maschi e femmine ... molto spesso.

In base alla sua esperienza si trova più materiale riferito a minori in età pre – pubere, ossia minori di 13 anni, o a minori adolescenti? Io direi dai che dai 13 dai 12 in giù è la stragrande maggioranza del materiale del materiale pedo, poi c'è una una ahh discreta fetta di materiale che riguarda proprio soggetti anche sotto i 5 anni.

E per quanto riguarda il contenuto delle immagini e dei video e le pose in cui sono ritratti i minori? Allora c'è una minima parte che ritrae magari adolescenti ehh intenti in rapporti sessuali fra di loro, c'è una minima parte ... o comunque intenti in rapporti sessuali con adulti. Poi quando il video diventa ... i video più diffusi ritraggono rapporti sessuali ... che possono essere orali, anali e quant'altro. Il problema dei bambini molto piccoli è che molto spesso per esempio con le bambine non è possibile arrivare ad un rapporto sessuale completo perché ... per evidenti limiti fisici, però c'è un accenno molto spesso di un rapporto per esempio vaginale con bambine anche ... piccolissime. E invece per quel che riguarda i rapporti anali sono ... abbastanza frequenti, sia per bambini piccoli, sia maschi che femmine ... molto spesso rapporti orali. Direi che in maggioranza sono questo tipo di materiali e naturalmente le immagini di nudo, pose più o meno esplicite etc.

Secondo lei c'è stata una variazione nel tempo del materiale pedopornografico? Con l'avvento del pc e della digitalizzazione delle immagini c'è una sorta di evoluzione, c'è sicuramente un'impennata del numero del materiale, ma qualitativamente non so. Perché quello che si cerca è sempre lo stesso, ma c'è un aumento dei contenuti per la facilità in sé, non solo per produrre o memorizzare, ma anche di riversare da un devices all'altro il materiale. Con il computer ho la possibilità non solo di duplicare in maniera estremamente agevole il materiale e anche di estrapolarne delle parti. Quando c'era il vhs come facevi? Dovevi fotografare la televisione. E questa è una variabile, le innovazioni tecnologiche e il conseguente aumento del materiale. Poi c'è una variabile assolutamente imponderabile che è lo stupratore. Quando entra nel circuito un abusante che produce e immette tutta una serie di materiale lì è imponderabile, cioè non è che necessariamente un anno ce ne siano di più o di meno. Marzola per circa 4 anni produce una grande quantità di materiale ed è una persona, ma quella persona lì immette da sola una quantità talmente cospicua di materiale che è in grado di andare a modificare la quantità e la qualità globale presente in Rete, perché poi quei contenuti possono essere, per quello che ti ho detto prima, duplicati all'infinito. Ma ho detto Marzola per fare un esempio, che non è neanche quello più eclatante. C'è la serie dei bambini thailandesi tutta prodotta da uno stesso soggetto che però ha invaso letteralmente il circuito, gli screen shot da quei video sono ovunque. Quindi varia la tipologia delle rappresentazioni anche in relazione al soggetto che comincia ad immettere una serie di materiali e a cosa concretamente riprende. Se tu legghi il fattore

tecnologico con la comparsa di questi soggetti si capisce meglio, ma ripeto secondo è una variabile imponderabile, casuale. Secondo me, poi, per vedere come varia il materiale bisogna considerare l'ambiente virtuale, il dato è verificabile se si guarda a cosa c'è sul file sharing o nelle bbs, cioè il dato è spendibile, lo valuti sulla scorta di un'analisi che però riguarda solo quegli spazi non accessibili ai più, dove cioè viene immessa la nuova produzione.

In base alla sua esperienza si riscontrano problematiche nell'identificazione del materiale pedo-pornografico? Se sì quali sono? Renditi conto che eh eh il materiale pedo – pornografico di eh hhhh di border parliamo quando siamo sopra i 15. Tu sai che ogni ogni singolo ogni singolo soggetto può avere una maturazione sessuale diversa, la tempistica della maturazione sessuale non è uguale per tutti quindi ... lo sviluppo non segue sempre la stessa la stessa età anagrafica.

Sempre con riferimento alla sua esperienza, dove e in che modo si può reperire il materiale pedo – pornografico? Allora il circuito di file sharing ha dato accesso, ha universalizzato l'accesso a questo tipo di materiale E poi c'è eeh c'è la tutto il mondo sommerso delle bbs, dei newsgroup, dei forum ad accesso condizionato nei quali i chiamiamoli così gli appassionati della materia si scambiano allegramente il materiale che trovano o cmq che hanno ehh che possiedono, molto spesso avviene da lì avviene la divulgazione del materiale auto – prodotto. Nel circuito di file sharing ci arrivano in un secondo momento. Se ti ricordi, dovresti aver avuto accesso, una delle spine nel fianco di M era la diffusione dei suoi video ... così senza che lui ne avesse autorizzato ehhh così la distribuzione, la diffusione nei circuiti di file sharing ... perché lui in realtà ci aveva costruito su un discreto business e questo inficiava in tutto e per tutto la distribuzione e la vendita del suo materiale. Quindi questo avviene in un secondo momento. Di materiale auto – prodotto, adesso del M parliamo di uno che produceva i video proprio per la commercializzazione, molti pedofili, quindi in genere sono ... mi dispiace dirlo sono persone genitori che abusano dei figli, molti di loro distribuiscono il materiale, comunque divulgano il materiale attraverso spazi dedicati ad accesso condizionato.

Mi sembra di aver capito quindi che il materiale viene distribuito prevalentemente attraverso il circuito di file sharing e le comunità virtuali, piuttosto che attraverso i siti web. E' corretto? I siti tradizionali che commercializzano materiale pedo – pornografico sono una parte del bacino di così di divulgazione, ma non sono gli unici. Il materiale che viene auto – prodotto, materiale molto pesante anche, quasi sempre viaggia per questi canali ... alternativi, chiamiamoli alternativi. In realtà il ahhh, sempre per parlare di pedofili con la p maiuscola, ehh si muovono di preferenza in questi questi gruppi; persone anche che cercano l'abuso diretto, cercano l'approccio diretto con i bambini ehhm tra di loro si scambiano indicazioni e ... ed è un mondo molto difficile da ... penetrare da scardinare, in cui entrare. Cioè il lavoro anche sottocopertura su questo tipo di di spazi di spazi internet è un lavoro ... difficile, a livello investigativo è un a livello investigativo è quasi improponibile per certi versi, perché comunque dovresti avere qualcuno che ti introduce. Nel caso di M a lui non piacevano questi tipi di gruppi. Il signor P. T. (n.b. padre minori caso Koala) faceva parte di un una bbs, funnyword. Il contenuto di funnyword era tra i più, cioè erano pubblicate foto e c'era pubblicato materiale di caratura elevatissima ... quindi ehhh... questo per dirti che era difficilissimo entrare a far parte di questa schiera. P. T. era entrato ad entrar a far parte del di questa bbs in virtù del fatto che ehh commercializzava materiale pedo prodotto da da lui, quindi foto delle sue figlie e quant'altro.

In base alle vostre indagini, quindi, il materiale che trovate da dove con più frequenza è stato reperito? Quasi sempre dal file sharing, l'ultimo caso ehmm in realtà acquistavano materiale su alcuni siti americani, però il tipo di materiale era non particolarmente pesante.

Secondo lei, in base a quello che mi ha appena riferito, la diffusione di materiale attraverso siti web è sovrastimata? No ... direi di no, perché comunque è un viatico. Il M pubblicizzava e vendeva materiale cosiddetto virgolette ... a a cavallo fra lecito e illecito, perché le le minori che erano che erano proposte, i video delle minori che erano proposti erano quasi sempre video che le ritraevano con il costume da bagno. Una volta introdotti, una volta diventati assidui clienti del M si aveva accesso ... lui aveva degli alert nel sito web, quando si accendeva l'alert il cliente fidato, quello a cui lui dava fiducia poi alla fine, ehmm veniva così notiziato del fatto che c'era nuovo materiale e che, naturalmente, non era materiale pubblicizzato sul sito. Quindi, diciamo così, questi siti che puoi trovare e che puoi rilevare sulla rete, nonostante cambino spesso ehh la loro ubicazione fisica nei server ... per chiari motivi di opportunità ... questi siti più che altro sono un una vetrina e un viatico per qualcosa di più pesante, che poi viene scambiato attraverso altri canali.

Qual è il ruolo svolto dalla Polizia Postale nella lotta alla pedo – pornografia online? Noi abbiamo un ruolo primario nel contrasto alla pedo - pornografia e abbiamo anche delle esclusive investigative, siamo noi in primis siamo ehhh i diretti i diretti operatori in tal senso, solo noi possiamo effettuare indagini sulla rete internet e soprattutto solo noi possiamo fare attività sotto – copertura. Abbiamo questa esclusiva, a livello normativo, da non molto prima dividevamo questo ruolo con i carabinieri, lo abbiamo diviso per un certo periodo di tempo con i carabinieri del NIT per esempio, nucleo di investigazioni telematiche, e per un certo periodo anche con la guardia di finanza. Però adesso lo facciamo noi in via del tutto esclusiva.

Nel compartimento vi è una sezione specificatamente dedicata al contrasto della pedo - pornografia? Sì c'è l'unità di contrasto alla pedo – pornografia che è inserita all'interno della squadra di criminalità informatica.

Vi è una suddivisione dei compiti, anche a livello informale, all'interno dell'unità? E se sì, qual è la funzione che lei svolge? Ma ehmm è un pò legato anche al ... così al ... alla struttura gerarchica del nostro corpo di polizia, abbiamo i due sotto - ufficiali, nella fattispecie l'ispettore ed io, siamo i due sotto - ufficiali, siamo una la responsabile e l'altra la vice – responsabile dell'unità e poi abbiamo ehmm quattro persone che si occupano e hanno delle specificità loro, cioè abbiamo chi si occupa in prevalenza di fare le analisi forensi sul materiale sequestrato, chi si occupa del monitoraggio dei siti, chi invece si occupa magari di ehmm fattivamente di ahmm fare accertamenti, portare avanti l'attività investigativa più tradizionale, quindi l'individuazione, l'identificazione e quant'altro. Non possiamo ehmm prescindere da entrambi gli aspetti, cioè abbiamo bisogno di skill a livello tecnico, perché è inevitabile e ti ripeto è imprescindibile, abbiamo bisogno di qualcuno che si occupi della parte tecnico – informatica e ... abbiamo anche bisogno però di chi si occupa di portare avanti le indagini a livello tradizionale. Poi è logico che io e la collega teniamo i rapporti con l'Autorità giudiziaria, di prevalenza.

Parlando di siti internet, come avviene il monitoraggio della rete e quali sono le prassi investigative? Si c'è una prassi portata avanti a livello nazionale dal su indicazioni, su disposizione del Servizio nostro di Polizia Postale, per cui vengono predisposti dei turni di monitoraggio della rete internet, finalizzati anche all'alimentazione del database, della black list dei siti, per cui i siti segnalati che risultano essere positivi, nei confronti di questi siti viene inibito l'accesso con la collaborazione dei Provider, quindi...

Una volta individuato un sito, come riuscite ad individuare gli utenti che hanno creato il sito e gli utenti che prelevano da esso materiale? Allora ahhh ... qui iniziano le problematiche sovra - nazionali, nel senso che la nostra normativa ci permette di agire direttamente solo su siti sedenti in territorio nazionale. Per quel che riguarda qualsiasi tipo di attività investigativa e di ehh repressione, di repressione di reati, quando esuliamo dal territorio nazionale in realtà dovremmo proseguire a colpi di rogatoria, quindi assistenza giudiziaria internazionale, cosa che molto spesso ci induce ad avviare delle collaborazioni. E' più fattivo avviare una collaborazione con un organo, con un collaterale organismo di polizia che in realtà investigare direttamente ... quindi questo cosa ci ha portato? Ci ha portato a fare riferimento quasi sempre a organismi sovra - nazionali, tipo Europol ed Interpol, che si occupano di ehhmm avviare i dati che noi che noi forniamo, comunque di inoltrare i dati che noi forniamo alle singole autorità nazionali. E' più efficace come azione di repressione e come azione investigativa indubbiamente è più efficace.

Osservando alcuni casi di indagine relativi a siti internet pedo - pornografici, ho avuto modo di osservare alcune procedure volte alla rilevazione degli indirizzi IP degli utenti, all' analisi dei dati di registrazione dei siti, all' analisi dei pagamenti. Queste attività come si inseriscono nell'attività di indagine? Si inseriscono che il tracciamento dei pagamenti è di fondamentale importanza ... emm ... fatto sta che è un work in progress ancora quello della ... quello che che riguarda le indagini relative al tracciamento dei pagamenti e al circuito di pagamento emm ... i classici circuiti di pagamento che si trovano su internet, parlo di Paypal, di emm c'era Yaskifo c'era ... ai tempi di M ce n'erano ... E-Gold, E-Metal. Erano tutti emm tutte metodologie di pagamento difficilmente sondabili, difficilmente tracciabili. Va da se che chi opera un'attività illegale tende ad usufruire di questo tipo di servizi. Le cose sono un pò cambiate adesso con Paypal, da più garanzie e collabora anche molto, cioè tenta ... Paypal stessa tenta di monitorare, di tracciare il pagamento, di capire che tipo di materiale si sta in quel momento ... commercializzando. Una delle nostre ultime frontiere è quella lì, dovrebbe essere la nostra prossima frontiera quella di capire ehhmm e di partire da un dato di fatto e di proseguire ehhmm appoggiandoci proprio sul tracciamento del denaro, perché in realtà è il denaro che fa ... molto spesso muove le fila della del commercio di questo materiale. Quindi sarebbe importante per noi, ma ti ripeto abbiamo ancora molte difficoltà, perché sono quasi tutte società sedenti all'estero.

Parlando invece di bbs, newsgroup, chat, sono previste modalità investigative tipiche? Si ci sono le modalità investigative. Nel momento in cui si riesce ad avere informazioni ... è logico che hai bisogno comunque della collaborazione di qualcuno, sono dati che si possono rilevare ... da persone che sono già ... magari da indagati che sono ... che hanno fatto accesso a questo tipo di ... si parte da una, diciamo così da delle informazioni, rilevate magari direttamente da chi ne faceva accesso ... e si tenta di ehhmm effettuare un'attività sotto - copertura ... è l'unico modo, che va autorizzato però dall'autorità giudiziaria. Questo porta a grossissime difficoltà a

livello logistico ed organizzativo all'interno degli uffici, cioè ehmm per portare avanti un'attività efficace sotto - copertura ci vuole un ... di questo tipo ... ci vuole un investimento di risorse umane notevole.

Per esempio in queste comunità virtuali, come si attua l'attività sotto – copertura? Ci si può iscrivere ad una bbs, magari avendo ... riuscendo ad avere accesso ad una bbs, e questo avviene dopo ... ohh un processo di avvicinamento a ... come dire... progressivo ad un determinato ambiente, una cosa lunga, non è che tu hai ... o dunque o hai un account e una password per l'accesso diretto, che mutui da, ti ripeto, da magari qualcuno che hai arrestato, perché così funziona ... quindi o entri in tal modo, tra l'altro difficilissimo perché tu dovresti tenere nascosto un eventuale arresto, poi sono persone molto attente, chi amministra questo tipo di spazi ha una ... una conoscenza dell'ambiente altissima, di altissimo livello ed è difficilissimo l'attività sotto - copertura va fatta da personale preparato in tal senso.

In che modo è preparato il personale, ad esempio assume delle specifiche identità? Certo ti devi calare nei panni, in tutto e per tutto, del pedofilo che in quel momento va in contatto con altri pedofili. Ultimo e non ultimo è il fatto che molto spesso, per valutare la tua credibilità, ti viene chiesto materiale pedo. Nel momento in cui ti viene chiesto materiale pedo noi ehmm ... sì noi riceviamo l'autorizzazione da parte dell'autorità giudiziaria alla divulgazione di un determinato tipo di materiale, ma ti garantisco che non posso io divulgare un video ... come quello che abbiamo visto poco fa, perché commetto un reato. E' una terra un po' di ehmm una terra difficoltosa da calpestare. Sono attività che vanno coordinate a livello a volte anche a livello internazionale, non sono così semplici da portare avanti. La nostra normativa in tal senso è ancora molto ... ehmm ... in fieri, mettiamola così.

Lei mi ha parlato dell'attività di contrasto in relazione alle bbs, per quanto riguarda invece il contrasto della pedo – pornografia nelle chat, quali sono le procedure? Ecco lì l'attività sotto – copertura è più semplice, perché comunque è finalizzata all'individuazione di soggetti che divulgano materiale pedo – pornografico. Il grosso ... il grosso ... e anche qui va autorizzata l'attività in chat dal, l'attività sotto – copertura in chat, si assume la l'identità di un ... molto spesso di un minore. Si mette il profilo visibile a tutti, quindi il profilo pubblico e ti posso garantire che non mancano i contatti. Attendiamo di essere contattati, aspettiamo quasi sempre che ci venga inviato materiale pedo – pornografico.

Questo avviene abbastanza di frequente? Sì, avviene abbastanza di frequente. Abbiamo avuto un indagine, che è termina da poco, eh ... ci ha ci ha un po' fatto conoscere questo mondo.

L'attività di contrasto in chat avviene prevalentemente sotto – copertura o utilizzate anche altre modalità investigative? Molto spesso si parte anche da ... denunce – querele di privati cittadini, in relazione a minorenni, che chattano, non è che facciamo solo attività sotto – copertura per le chat. Disgraziatamente ehmm molto spesso i minori vengono coinvolti, all'interno di chat, e vengono indotti a mostrarsi in ... in cam, quindi a tutti gli effetti si tratta di ... divulgazione di materiale pedo – pornografico. Vengono indotti ad inviare foto, in cui vengono ritratti nudi o in atteggiamenti espliciti ... ehmm qua va beh, qua lo devo dire, c'è questo vuoto, non so come chiamarlo ... chiamiamolo ... chiamiamolo pure vuoto normativo. Non esiste a tutt'oggi la fattispecie di ehmm di adescamento tramite internet, ed è a tutt'oggi

la problematica più ... rilevante. Noi settimanalmente abbiamo una o due denunce di ragazzini che vengono contattati via chat.

In riferimento alla sua esperienza, quali sono le prassi investigative per l'individuazione e l'identificazione degli utenti che commettono reati in materia di pedo – pornografia? Ma in generale si parte dal ... guarda la nostra modalità investigativa ... tipo, classica, è quella di individuare l'utenza dalla quale viene effettuata la connessione ad internet, per qualsiasi tipo di problematica, quindi chi si connette nella chat, chi scarica materiale dal circuito di file sharing, chi acquista da ... materiale da un sito, chi si connette in un determinato spazio. A noi interessa principalmente risalire all'IP di connessione e dopo di che, risolvendo l'IP ehmm riferito ad un determinato momento cronologico temporale, risaliamo all'utenza telefonica di chi ha fatto la connessione. Questa è la modalità nostra primaria, dopo di che ci sono, ti ripeto, altre ... realtà investigative che sono più tradizionali. Una volta individuato e identificato il soggetto, che non è così semplice eh, magari risaliamo all'utenza telefonica di un'azienda con 100 impiegati ... lì dopo ohh ehmm entra in campo la l'esperienza quella tradizionale, dell'investigazione tradizionale, quindi i sopralluoghi, gli accertamenti, le anagrafiche e ... tutta una serie di ... modalità operative che sono tipiche della polizia, al di là del fatto della Polizia Postale e di internet.

Rispetto alla sua esperienza, quali sono le prassi investigative per l'individuazione e l'identificazione degli utenti che commettono reati in materia di abuso sessuale? Per quel che ci riguarda, riusciamo a dimostrare l'abuso quando c'è materiale autoprodotta a supporto di una segnalazione. Lì è difficile per l'indagato dire che non è vero, perché abbiamo una prova visiva, una registrazione del fatto. Perché altrimenti da dove possiamo venire a sapere che la bambina è stata abusata? Se è stata abusata da dove lo sappiamo se non ho la denuncia? Se non ho la denuncia o il materiale lì devo capire.... ed è estremamente difficile. Se abbiamo una denuncia o una segnalazione terza, da parte ad esempio di insegnanti o conoscenti del minore, devo cercare di trovare dei rilievi probatori che mi consentono di qualificare il fatto. In un caso devo comunque raccogliere sufficienti elementi probatori, perché non mi basta solo la segnalazione. E' indispensabile che ci siano degli elementi a sostegno. E' logico che si fanno delle verifiche, si andrà ad escutere a sommarie informazioni insegnati, gente che può conoscere il ragazzino etc ... Ma se non ho questa iniziale segnalazione come faccio? In più, non è poi detto che uno che ha abusato abbia anche autoprodotta o che comunque sul suo computer ci siano tracce dell'abuso. Questo credo dipenda proprio dalle competenze nostre di Polizia Postale, noi veniamo coinvolti nel momento in cui c'è un qualsivoglia rilievo che possa interessarci per quel che riguarda materiale video o attività online, noi siamo coinvolti quando c'è qualcosa che riguarda la materia in senso stretto, perché le segnalazioni terze o le denunce che partono come violenza sessuale vanno direttamente in capo alla Mobile e noi veniamo coinvolti nel momento in cui si vuole verificare se c'è anche materiale pedopornografico. Ma il primo step in questi casi è la Mobile o i Carabinieri. Noi arriviamo sempre in seconda battuta, a meno che l'indagine non ci venga assegnata direttamente dal p.m. sulla base delle nostre competenze.

In base alla sua esperienza, ha riscontrato delle problematiche relative all'attività investigativa in materia di pedo – pornografia (dei problemi relativi all'attività di indagine)? E se sì, quali sono? Sì, cioè l'attività ... cioè una delle problematiche è ... a volte cercare di individuare l'effettivo utilizzatore del ... del mezzo internet. A volte capitati in una

famiglia in cui ci sono madre, padre e tre fratelli ... adesso ti faccio un esempio così, cioè in soldoni quando fai l'attività, quando porti avanti un'attività investigativa arrivi alla fase conclusiva in cui magari chiedi dei provvedimenti restrittivi, chiedi tutta una serie di ehmm di attività all'autorità giudiziaria e e ti trovi nella condizione in cui hai un ventaglio di 3 o 4 persone, possibili responsabili di ... del... di quanto è accaduto e devi arrivare a comprendere chi è stato, quella è una delle problematiche più frequenti. L'altra problematica grossa è che molto spesso ahh andiamo a finire all'estero... sempre la stessa. Oppure puoi anche trovare quello che è molto esperto di computer e ... non è facile da da ... perché magari riesce a connettersi con ... proxandosi, tanto per dirtene una, e quindi ti inficia la l'individuazione o ti inficia tutta la parte che riguarda l'individuazione dell'IP e del caller ID. Chi sa utilizzare il mezzo a livello tecnico è sicuramente avvantaggiato in tal senso. Alla fine ci arriviamo eh ... però per altre vie.

Lei riscontra problemi o fattori di disagio in seguito all'esposizione (lavorando con) con materiale pedo - pornografico? E se sì, quali sono? Ah beh indubbiamente. La sovra – esposizione alla visione continua di di abusi su minori è ... secondo me è la problematica primaria, quella più in rilievo ... ehmm ... a volte diventa fattore mmm ma non solo di stress, proprio di ... non è solo una questione di stress è proprio una questione di, ripeto, di sovra esposizione per cui arrivi a delle saturazioni. Ad un certo punto arrivi ad una saturazione che ti impedisce proprio di ... cioè francamente arrivavo ahhh, ci sono stati dei giorni in cui non riuscivo ad aprire i file, non ce la facevo perché ormai li avevo visti, rivisti, stravisti e invece di avere un effetto ehmm sai quando vedi e rivedi una cosa ti fa sempre meno effetto, in realtà non è vero. In realtà ... arrivi ad un punto in cui, siccome l'effetto non è che scema, arrivi al limite di sopportazione e saturazione per cui eviti di guardare, tant'è che molto spesso ehmm quando aprivamo il file delle singole informative che conteneva il materiale, evitavi tutta la parte grafica, quindi dove erano stampate le foto e gli screen shot e le saltavi proprio.

Lei riscontra problemi o fattori di stress/disagio connessi al lavoro di indagine (in materia di pedo – pornografia)? E se sì, quali sono? (es. problemi organizzativi, problemi con il gruppo di lavoro etc.). Ma secondo me eh le uniche problematiche che possono ... è la difficoltà nell'individuare molto spesso le ...non tanto i responsabili per quanto riguarda la divulgazione e la detenzione di materiale pedo – pornografico ma le vittime. A volte è frustrante perché ... è difficilissimo arrivare ad identificare il responsabile o comunque per esempio il protagonista di un video, l'adulto che viene ritratto nel video. Forse è la cosa più ... a livello professionale che più ti ... è molto motivante per certi versi, ma per altri è frustrante, è altrettanto frustrante. Io mi ricordo una cosa che disse, una frase che disse un collega giù del servizio, mi ricordo era un incontro di aggiornamento si parlava del dell'individuazione e dell'identificazione delle vittime, che dovrebbe essere il lo scopo primario della nostra attività ... e lui disse <<io nella mia ... nella mia vita nel momento in cui riuscirò ad identificare anche una sola vittima >> ma parliamo di ... di materiale quello più pesante più ... <<avrò raggiunto il vertice della mia attività investigativa>> e non è, non è scorretto, sono d'accordo con lui. Noi abbiamo avuto fra virgolette la sfortuna e la fortuna di individuare le due ragazzine vittime di abusi, di comunque di partecipare a questa indagine. Abbiamo individuato le vittime e abbiamo anche individuato i colpevoli della produzione e del della ... e gli autori dell'abuso stesso, l'autore dell'abuso stesso. E questa è sicuramente eh una ... tocchi una sorta di vertice nella tua attività professionale, arrivi al top, arrivi ... concretizzi magari il lavoro di una vita. Se ti posso descrivere il lavoro di Marzola, cioè il caso di Marzola, è un po' il lavoro della vita, nella

tua vita professionale ti potrà capitare una volta. Individui l'autore degli abusi e le vittime innanzitutto eh capisco che è un'indagine a livello internazionale, però tu hai messo un tassello notevole perché ... ehmm hai collaborato fattivamente non solo alla individuazione del produttore del materiale pedo - pornografico, ma non solo hai pure provato che questa persona che ha prodotto ha anche abusato delle minori.

Per quanto riguarda, invece, la sua esperienza professionale all'interno di un'amministrazione come quella di polizia, lei ha mai riscontrato fattori di disagio o problematiche connessi al lavoro all'interno di un tale corpo? I fattori di stress sono legati anche alla tua esperienza personale, quindi alla tua realtà ... privata, cioè alla tua dimensione privata. L'unica cosa che ti posso dire è che comunque la carenza di personale, che è atavica nella nostra amministrazione, in un caso come questo si ripercuote nella proprio nella nell'impiego nel impiego massivo di ... sempre delle stesse persone. Ma è anche vero però che se se io seguo un' indagine non posso lasciarla a qualcun altro quindi ... sta nell'ordine delle cose. Non è che se eh siamo in cinque o sei a lavorare su una cosa io vedo meno, il fattore di stress esiste nel momento stesso in cui io mi occupo di certe cose, quindi è proprio connesso al tipo di lavoro.

Se lei ha avuto dei problemi connessi al rapporto con il materiale pedo – pornografico e/o il lavoro di indagine, ha utilizzato delle strategie per superare questi momenti critici? e se sì, quali sono? Quasi sempre si tratta di ... di avere il supporto di qualcun altro, che lavora con te, chi lavora in maniera intensiva con te. Quindi, che ne so, nel mio caso ... in alcuni momenti ehho io ho lavorato quasi esclusivamente con Patrizia (nb. l'ispettrice).

Se ho ben capito, quindi, lei ha cercato prevalentemente il supporto di colleghi o di superiori. E' corretto? Qui c'è da fare dei distinguo, a mio modesto avviso. Ehmm mi dispiace dirlo, no non è che mi dispiace dirlo, è una cosa che ho rilevato, ho preferito avere a che fare con una donna che con un uomo, cioè ho preferito in quel momento lì avere il supporto di una donna.

Perché una donna? E' una questione di pancia, non lo so, eh ... è qualcosa legato alla ahhh ... è qualcosa legato alla sfera istintiva e alla sfera di, non lo so, della sensibilità, ritengo che nonostante le grosse differenze caratteriali che ci separano, che ci connotano ciascuna per per quel che la riguarda, che sono veramente a volte ... all'opposto, nonostante questo ... è una questione di stomaco, di istinto. Preferisco avere di fianco una donna che avere di fianco un uomo. Non lo so ... è qualcosa che mi viene ... mmmm ... la posso anche razionalizzare, ma mmm è una razionalizzazione ... adesso mi devo fare questo esempio, perché mi viene questo esempio. Il fatto di descrivere quello che si prova in gravidanza lo puoi fare solo con una donna, posso provare a razionalizzare per certi versi con una mia ehho con qualcuno che come me ha partorito o ha avuto dei figli. E' una di quelle esperienze che non ... non possono condividere fino in fondo con un uomo, basta punto. In questo tipo di esperienza ho rilevato la stessa identica lo stesso identico aspetto.

Lei ha mai fatto ricorso all'aiuto o al supporto della famiglia o di specialisti nell'affrontare momenti critici legati al suo lavoro? No ... sto valutando molto seriamente di avere un approccio con uno specialista, perché è una persona che potrebbe sicuramente supportarci in tal senso. Per quel che riguarda la famiglia, invece, il mio la mia è una costante ... eh io sono

preda di un tentativo costante di staccare proprio la mia famiglia ... dal lavoro, anche se a volte non mi viene tanto bene, ma penso per il semplice motivo che sono una persona normale.

Ha dei suggerimenti per aiutare i colleghi che operano con materiale pedo – pornografico?

Io l'unica cosa che mi sento di suggerire è che ... di lavorare in un ambiente affiatato basta ... e motivato. Cioè ehmm ... ti faccio un esempio, preferisco avere a che fare con una persona difficile da gestire a livello caratteriale, ma che crede in quello che fa, cioè che è motivata e alla quale piace il lavoro che sta facendo, piuttosto che avere a che fare con qualcuno di più ... ehmm ... tra virgolette facile con cui interagire, cioè persone più semplici a livello di relazioni e di rapporti interpersonali, ma che non sono molto motivate o che non credono molto in quello che fanno. Per me è l'unica cosa che ti può ... ti può effettivamente aiutare.

Secondo lei, qual è il ruolo svolto da internet e dalle nuove tecnologie? Primario, cioè ehmm ... per quel che riguarda il reato di divulgazione di materiale pedo – pornografico, quindi di pedo – pornografia online, il ruolo di internet è assolutamente primario, fondamentale, cioè praticamente è l'unico ambito ... in cui puoi trovare questo tipo di episodi e al di là di quello il mondo virtuale ehmm il mondo virtuale ha aperto ha aperto delle potenzialità a livello così ... adesso potenzialità anche ... positive, per certi versi, ma ... per la stessa natura del nostro lavoro il mondo, il cosiddetto mondo virtuale, per noi ha aspetti quasi esclusivamente negativi.

Secondo lei, la rete influisce sul comportamento dei soggetti? e se sì in che modo? Nella mia esperienza personale mi sono trovata a volte, è un po' paradossale come situazione, dinnanzi a situazioni in cui internet in realtà ha dato una sorta di di canale di sfogo, di valvola di sfogo. Scusa ma adesso ti faccio un esempio, ti ... utilizzo una comparazione un po' un po' magari così ... molto ... ehmm cruda: ci sono soggetti che mi hanno dato l'impressione di essere come degli ordigni innescati, che era meglio far ehmm detonare davanti ad un computer piuttosto che in mezzo a ... a alle persone, piuttosto che in un ambito ... reale, di rapporti sociali reali. Ehmm spesso mi sono trovata a pensare che in realtà, in quei casi lì, internet era una valvola di sfogo ehmm ... diciamo era il minore dei mali, un paio di soggetti, un paio di soggetti che ... sicuramente avrebbero fatto grossi danni se non avessero avuto la sublimazione, fra virgolette, del mezzo del mezzo informatico. Ciò non toglie che questi stessi soggetti ehmm indubbiamente avrebbero preso il viatico della dell'esperienza reale, prima o poi.

Quindi, secondo lei, la rete offre una sorta di canale di sfogo ad alcune pulsioni, offre una sorta di sostituzione virtuale di un eventuale rapporto reale, è corretto? Sì, qui parliamo della virtualizzazione dei rapporti interpersonali, ti ripeto in una determinata fase di approccio alla pedo – pornografia, alla pedofilia può essere sviato il discorso, con internet può essere incanalato in altro modo, a livello virtuale, il che è sempre meglio perché se le vittime sono reali sicuramente il danno è maggiore. Questo mi sono trovata a pensarlo in un paio di occasioni. Poi è un pensiero da ridefinire nel momento in cui io mi rendo conto che comunque il mondo dei ragazzi, dei pre - adolescenti e degli adolescenti vive ... vive e si rapporta con il mondo reale solo attraverso il computer, quindi quella che io ritenevo prima una violenza di caratura superiore, cioè quella diretta nei confronti ... la molestia diretta, l'abuso diretto, reale fisico, l'ho trovato comunque anche nella sfera virtuale di internet. Perché io ritengo a tutt'oggi che una chat impostata in un certo modo, in cui io ti costringo a spogliarti, a masturbarti, ad avere per certi ... a vedermi mentre mi masturbo o mentre faccio determinate cose o comunque ti

costringo a parlare di certe cose ehha dei danni ... notevoli. Non sono in grado di dirti se sono comparabili o ... ad un danno reale, però preso in considerazione quella cosa che ti ho detto prima, cioè il fattore che ti ho detto prima, che i ragazzi adesso vivono attraverso internet, quindi sono anche convinta che il danno sia effettivo, non sia virtuale. Quindi ti ripeto ehmm è comunque un viatico perché chi inizia a fare richieste o a cercare di adescare dei minori con internet prima o poi cerca anche il contatto diretto.

Per quanto riguarda invece la capacità di comprendere le conseguenze delle proprie azioni o di comprendere la gravità o l'illiceità del fatto che si sta compiendo, secondo lei la dimensione virtuale influisce in qualche modo o in realtà non ha alcun effetto su questi processi? No, invece c'è molta gente convinta che il fatto commesso non rilevi, anzi molte persone partono dal convincimento che, proprio perché si tratti di internet e così tra virgolette di un mondo virtuale, la cosa non sia grave ... internet ti dà la possibilità di essere anonimo ... e questo significa tante cose. Queste sono ancora le tesi difensive di molti, cioè di molti legali sono basate su questa cosa qua.

Secondo la sua esperienza professionale, come avviene l'interazione fra adulto e minore nella rete? E' molto più veloce l'approccio, è molto più diretto, cioè e non essendoci il la barriera della fisicità e quindi essendoci un ambito di azione molto più libero da determinate ... questo porta ad una ahha ad una immediatezza nell'approccio. E' garantita l'anonimicità, cioè l'anonimato, ma ehmm ... devo dire che alcuni fattori inibitori non esistono in internet, ti ripeto che il la barriera della fisicità, perché diventa una barriera quella lì, non presentandosi ... da sicuramente una certa sicurezza, quindi l'approccio con il minore è sempre molto diretto, molto ... esplicito sin da subito.

In base alla sua esperienza professionale, quali sono le strategie di adescamento dei minori adottate in rete? Ma quasi sempre si tratta di richiedere ai minori determinate cose, tipo di masturbari in cam, tanto per dirtene una, che è quella più richiesta, più frequente. Quasi sempre fanno leva sulla curiosità. Il ragazzino in età pubere e pre – pubere è curiosissimo nei confronti del sesso, dell'atto sessuale in sé e, ti ripeto, è qualcosa di assolutamente fisiologico. Fanno molta leva su questa su questa cosa qua e in più fanno leva sulla sull'autostima o sulla carenza, a volte, di autostima che può avere l'adolescente. In questo caso viene messo al centro dell'attenzione e quindi la percezione che ha l'adolescente di sé si epura da tutta una serie di problemi: il vivere male il proprio corpo, il non piacersi. In un caso come questo automaticamente sono tutti fattori che vengono letteralmente gettati fuori dalla finestra, quindi l'adolescente si ritrova lui stesso in una in una posizione di vantaggio, di privilegio, per cui viene adultizzato. Questo per lui significa aumentare la propria stima, l'autostima e non essendoci di nuovo il filtro, la barriera della fisicità diretta vengono a mancare tutta una serie di problematiche che sono tipiche dell'adolescenza, cioè ti ripeto il non piacersi, il sentirsi inadeguati, il corpo goffo che a volte non risponde a quello che è il tuo ... il tuo modo di essere o il la tua, che ne so, la tua spiritualità che è scissa per un certo periodo di tempo da quello che è il tuo corpo, insomma c'è una fase di adattamento che ehha ti pone in conflitto.

In base alla sua esperienza professionale, qual è il ruolo svolto dal minore/vittima nelle interazioni in rete? Il minore è vittima nella misura in cui non è ... non è consapevole pienamente. Qui dovremmo andare a sondare qual è la vera consapevolezza, cioè fino a che punto è consapevole l'adolescente o il minore che si fa adescare in internet. In realtà di

primo acchito dici “ma questa qua è una quarantenne nel corpo di una dodicenne?”, però non puoi cadere in un tranello del genere, un dodicenne rimane un dodicenne non ha un’esperienza diretta, non ha un’esperienza reale di quello che può succedere ad avere un rapporto sessuale. Può avere fatto petting, può avere avuto degli approcci così mmm superficiali e non completi nei confronti del sesso e dell’atto sessuale in sé. Quindi se ne parla in maniera così disinibita, così apparentemente esperita, in realtà è tutto a livello virtuale, bruttissimo da dire però ... ehhh ... Apparentemente non è vittima, molto spesso anzi leggiamo anche un po’ di provocazione, però poi alla fine sono ragazzini assolutamente inesperti, che si riempiono la bocca di paroloni che non hanno mai vissuto, cioè di paroloni che descrivono situazioni assolutamente mai vissute. Quando ti descrivono una fellatio, a dodicianni, possono anche aver avuto qualche approccio del genere ... ma non in maniera così ehhh esperta. Quindi c’è una sorta di versamento di quella che è l’esperienza reale e di quella che è la loro conoscenza a livello così virtuale degli accadimenti, di quello che è il sesso ... ed è qualcosa che a noi disorienta molto, cioè è molto difficile eh ... è molto difficile a volte rimanere un attimino, fare mente locale e non dire “questa è una che ... cavolo lo sta provocando, no?”, si cade in sto tranello eh. E’ un tranello perché sì, sarà anche vero che apparentemente la bambina ci sta, poi alla fine capisci anche che subisce. Adesso mi viene in mente l’ultima che ho letto, poi alla fine lei non vuole più, passata la curiosità, passato il momento del “uh guarda sono accettata da uno, no? Sono presa in considerazione da uno” ahmm passato questo momento ... subentra il subire, subisce le pressanti richieste dell’altro che diventano sempre più pressanti, perché l’altro ha visto che l’inizio ha avuto carta bianca, ha avuto strada in discesa, questo continua e insiste e la bambina a quel punto lì diventa bambina e inizia a subire, cioè finita la fase della curiosità e così dell’esplorazione, tra l’altro solo a livello visivo, perché comunque non sono mature ... Un’altra cosa ... teniamo sempre ben fermo il modello che diamo eh, cioè l’autodeterminazione e l’autoaffermazione in questo mondo passano ehmm, a livello mediatico, sempre attraverso il sesso, l’affermazione a livello sessuale ... e questo è il modello che diamo, cioè questo è il punto di riferimento che diamo. Quindi nel momento in cui vieni considerata a livello sessuale vuol dire anche che ehmm stai diventando adulta e un adulto che ha una determinata, che si afferma, che ha una sua dimensione, ha una un suo significato all’interno del della società.

In base alla sua esperienza, in questi episodi di adescamento di minori in rete, sono più i casi in cui il minore è totalmente passivo nell’interazione con l’adulto, o sono più i casi in cui partecipa o ricerca esso stesso questo tipo di esperienza, oppure non si può fare una distinzione? A livello di chat sì, è lo stesso minore che ricerca o comunque partecipa, per gli stessi motivi che ti ho accennato adesso. A volte è lo stesso minore che mette proprio il profilo pubblico, per esempio, il che significa “entra pure dalla mia porta” e ne sono consapevoli di questo, non è che non ne sono consapevoli. Ste benedette catene di “io conosco tizio, io conosco caio, dai il mio indirizzo a tizio, dai il mio indirizzo a caio” in realtà è un po’ un ehmm un aprire la porta di casa per permettere alla gente di entrare. C’è un aspetto però che mi sento di ribadire. E’ vero che i minori oggi giorno adottano condotte potenzialmente rischiose per la loro incolumità, come quelle che ti ho detto sopra, dall’altro però ciò non comporta che queste azioni conducano necessariamente a farsi adescare. Ci sono tante variabili che possono intervenire, il minore può rendersi conto di quello che sta avvenendo o ancora il pedofilo non riesce a manipolarlo in modo giusto etc. Sento tanto spesso usare la parola grooming o adescamento in maniera forse un po’ abusata. Un conto è la ragazzina che mette il profilo pubblico e magari qualche foto un po’ così ... spinta, un’altra cosa è invece riuscire a portarla dentro quel loop che il pedofilo crea per convincerla magari a denudarsi o ad incontrarlo. Ci sono rischi sì in queste

condotte, tipo quelle catene di Sant'Antonio, ma da lì a dire che sia Internet la causa... insomma non mi pare tutta lì la risposta da dare.

In base alla sua esperienza professionale, in materia di pedo – pornografia vi sono difficoltà nell' identificazione delle vittime? e se sì, quali sono i principali ostacoli? Sì ci sono difficoltà, perché il materiale è quasi sempre prodotto in maniera molto scaltra, cioè difficilmente ... ti devi ti devi attaccare a dei particolari ahhh a dei particolari presenti all'interno dei video che che sono minimi, ti danno delle minime indicazioni, non so come descrivertelo diversamente. Molto spesso si è ristretto l'ambito geografico di del dell'abuso ripreso da una presa del da una presa della luce o da una presa della corrente, o da un libro che si vede, si deve ingrandire, si vede il titolo ... ma stanno sempre più attenti, mascherano.

Riuscite ad identificare le vittime, anche attraverso le caratteristiche fisiche delle minori? Ehh puoi puoi circoscrivere ma in maniera molto ... ampia, circoscrivere in maniera ampissima.

Con riferimento alla nuova normativa in materia di pedo – pornografia online, avete riscontrato problematiche nella sua applicazione? No, ti ripeto le uniche problematiche, secondo me, sono quelle che riguardano la mancanza di ehmm ... la previsione di alcune di alcuni reati che effettivamente ... mancano completamente alcuni reati che in realtà sono all'ordine del giorno. Ti ripeto io non è che voglio sempre insistere però ultimamente abbiamo solo ed esclusivamente, quasi solo ed esclusivamente minori che vengono adescati e che vengono costretti a fare attività sessuali tramite internet e molto spesso molto spesso ... arrivano anche ad avere dei contatti diretti, cioè si si organizzano contatti diretti, incontri.

In base alla sua esperienza quindi i fenomeni del cosiddetto grooming non sono così sporadici? No, no, no. Perché chi agisce è ben consapevole di quello che può e non può fare, ricordati. Io ho uno che dice chiaramente <<no questo non lo posso fare, no questo lo posso fare>>, quindi sto molto attento, <<ti pagherò mai>> dice <<se vuoi farlo lo fai di tua libera scelta>>, <<hai più di quattordici anni? Meglio perché ... sotto i quattordicianni non posso>>. Quindi è gente molto consapevole dei paletti dei paletti normativi entro cui agire, anzi al di fuori dei quali agire.

A livello normativo in Italia non si ha una definizione di pedo – pornografia, in relazione a questo ha mai riscontrato dei problemi nell'applicazione della normativa in materia? No perché comunque la legge italiana a livello di di definizione, non tanto a livello di definizione, ma per quel che riguarda il la problematica della pedo – pornografia è una di quelle più restrittive tra le altre cose e e che comunque prevede prevede la la ... il fatto che si possa perseguire una persona anche solo per il fatto detenere il materiale pedo – pornografico, cosa che in Paesi anche vicino a noi, tipo la Grecia o che so ce ne sono altri molto vicini a noi, non è prevista, la mera detenzione non è prevista come fattispecie. Ahhmm un'altra cosa noi molto spesso ci troviamo a cozzare contro queste discrasie normative, io posso procedere nei confronti di, ma non posso procedere nei confronti di. Esempio tipico: indagine a livello internazionale, Marzola, gente che ha acquistato, se io non provo la transizione monetaria non faccio niente in alcuni paesi, in altri paesi addirittura il fatto di acquistare materiale non è previsto, cioè non sussiste il reato ... in un caso come questo, non c'è sussistenza del reato. Questo cos'è che, qual è la difficoltà che io è la difficoltà che ti ho detto prima. Quando arrivo a ad allargare la indagine a livello sovra – nazionale ahhh devo per forza di cose e bloccarmi e fare riferimento

agli organismi preposti di coordinamento e di smistamento dei dati forniti dalle singole forze. **Con riferimento al coordinamento sovra – nazionale, si rilevano problemi nei rapporti con alcuni Paesi o organismi?** Per quel che ho potuto vedere io ci sono degli ottimi rapporti. Noi noi, come Compartimento di Bologna e anche come servizio di Roma ci sono degli ottimi rapporti, soprattutto ti ripeto con quegli organismi che ti mettono in contatto con, che coordinano l'attività investigativa internazionale. Io non assolutamente non ho mai trovato, abbiamo collaborato con i nostri colleghi belgi, i nostri colleghi norvegesi, abbiamo collaborato con stiamo collaborando con i colleghi tedeschi mmm con i lettoni con, non problemi non ne abbiamo mai trovati, fatta eccezione per chi ... sì i greci che ci hanno chiesto cinquanta mila volte i dati che avevano già in mano ma .. cioè niente di che.

Qual è il rapporto con i nuovi strumenti investigativi forniti dalla normativa in materia? in particolare arresto ritardato, acquisto simulato, figura agente provocatore, costruzione di siti civetta e attività sottocopertura. L'agente provocatore da noi è ehmm ... non è non è una strada praticabile, di solito è un elemento che inficia tutta l'attività investigativa.

Perché? No non posso, non posso, non ... il ruolo dell'agente provocatore non ... io posso solo presentarmi come minore basta non devo spingere la persona, devo aspettare che sia la persona a prendere l'iniziativa. Il nostro sistema funziona così. Invece per quel che riguarda l'acquisto simulato ci viene autorizzato dall'autorità giudiziaria.

Avete fatto ricorso a questo strumento? Ci abbiamo fatto ricorso, però eh siamo sempre lì. In Italia non ci sono siti, quindi è una normativa sulla carta, quindi permette così...

Per quel che riguarda l'arresto ritardato? L'arresto ritardato lo fai nell'ambito di un'indagine più articolata, comunque ...

Per quel che riguarda la costruzione di siti civetta, qui al Compartimento di Bologna ne avete mai fatto ricorso? Io non ho mai proceduto in tal senso. Non ti so dire a livello di di di esperienza diretta chi ti potrebbe aiutare.

Per quanto riguarda l'arresto facoltativo, lei ha riscontrato problematiche nel corso della sua attività lavorativa? Io posso arrestare ed è mia ... è mia discrezione arrestare o meno e devo motivarlo.

Ha riscontrato problematiche nella decisione da prendere? Sì che le ho avute le problematiche, perché dovevo valutare io se arrestarlo o meno. Ho valutato per l'arresto per il semplice motivo che ho assunto nel giro di poco degli elementi che mi hanno eh elements oggettivi che mi mi hanno definitivamente convinto della pericolosità del soggetto. Poi è logico che se se il magistrato non me lo convalida l'arresto generalmente me lo dice da subito al telefono, però si cerca di concordare con il magistrato l'arresto e la successiva convalida ed è un qualcosa fatto in accordo con il P.M., è logico che tu devi dare al p.m. determinate motivazioni per le quali stai arrestando.

Nei casi per i quali è previsto l'arresto facoltativo e non avete proceduto in tal senso, quali erano le motivazioni per le quali avete o ha preso questa decisione? Perché ho ritenuto che fosse controproducente. Io ti dico la verità, non so neanche se te lo posso dire, però te lo dico

non faccio né nomi né cognomi. C'è stato un caso in cui abbiamo rilevato un discreto quantitativo di materiale pedo – pornografico, non divulgazione, ma detenzione. In un altro caso arrestato, in quel caso lì non arrestato, nonostante ci fosse una sorta di recidiva, perché ho avuto ho rilevato elementi oggettivi di un abuso subito dalla persona ... in tenera età e lì abbiamo deciso di non arrestare ... potevamo farlo eh.

Secondo lei, ci sono lacune nella normativa esistente? e se sì, cosa proporrebbe per migliorarla? Ah quella che ti ho detto e poi francamente il fatto del che non esiste un agente provocatore. Aggiungerei l'adescamento del minore, perché internet è diventato il terreno il terreno privilegiato di adescamento dei minorenni, è diventato il terreno d'elezione del pedofilo che adesca e non esiste, a tutti gli effetti non esiste quella normativa lì. Poi l'agente provocatore è impraticabile, non esiste per noi. Il nostro sistema giudiziario è garantista, molto garantista. Vorrei snellire di molto le procedure, per farmi approvare per esempio un'attività sotto – copertura ci vorrebbero procedure più snelle.

Intervista agente Polizia Postale Bologna 3

Qual è il suo grado, la sua anzianità di servizio e da quanto si occupa di pedo – pornografia? Sono agente scelto, sono in polizia dal '99, mi occupo di pedofilia dal 2002 circa.

Che cosa si intende, secondo lei, con il termine pedofilia e di pedofilo? Il pedofilo dal punto di vista umano è quel soggetto che mostra un interesse patologico verso ragazzini minori degli anni 18; dal punto di vista legale il pedofilo è colui che nel mondo reale cerca di avere un approccio con il minore e finalizzare questo approccio in un rapporto sessuale. Per quanto attiene il pedofilo moderno, perché nel mondo reale la pedofilia è sempre esistita e il pedofilo classico è quello che agisce nel mondo reale, negli ultimi anni sta emergendo un nuovo tipo di pedofilia che coinvolge soggetti che non necessariamente sono affetti da patologia o deviazioni e che collezionano materiale pedo – pornografico. La legge inquadra questo tipo di condotta come condotta illegale, illecita e viene pertanto etichettato come pedofilo anche colui che colleziona materiale pedo – pornografico. Non necessariamente questi soggetti hanno poi un interesse a concretizzare anche dal punto di vista fisico queste esperienze con minorenni.

Per pedofilo lei intende un soggetto che è attratto dal minore o per pedofilo lei intende un soggetto che abusa del minore, o sono entrambi? Secondo me anticamente era il soggetto che abusava, oggi grazie alla diffusione di queste nuove tecnologie lo è anche chi ha un interesse, chi ehhh in qualche modo, anche per curiosità, ha scaricato questo tipo di materiale. La legge da questo punto di vista non fa distinzioni, quindi fa ricadere in questo ambito entrambi.

Quindi, secondo lei, che cosa si intende con il termine pedofilia? La pedofilia può essere fatta rientrare, può essere associata a tre tipologie, forse qui un po' mi ripeto, quella appunto che può essere associata ad un soggetto anziano e depravato, quella forse un po' più antica, poi può essere associata al genitore che compie degli atti incestuosi nell'ambito del gruppo familiare e parentale e un nuovo tipo di pedofilia, quella moderna, tipica della nostra era, che si è sviluppata con l'avvento delle tecnologie informatiche che oltre a queste due figure oramai si sta formando un nuovo tipo di pedofilia, un po' più ampliata, ehhh il minore, che classicamente era considerato la vittima di questo tipo di reato, oggi in maniera inquietante comincia ad affacciarsi in questo mondo non solo come vittima, ma anche in qualche modo come figura attiva, propositiva e partecipe, consapevole più che altro, consapevole del desiderio dell'uomo, tendenzialmente è un uomo, non è una donna a mostrare questo tipo di interesse anche se non mancano eccezioni, ci sono state anche donne che avevano delle attenzioni particolari o comunque mostravano indifferenza nei confronti del loro compagno o facevano finta di non vedere. Dalle nostre esperienze pratiche, operative, dalle varie segnalazioni che ci giungono anche dai genitori, stiamo assistendo a questo fenomeno, ovvero i minorenni che ehh lasciati dinanzi al computer fanno conoscenze con soggetti adulti, che si spacciano magari inizialmente come minorenni poi alla fine ehh iniziando una chat, una conversazione con i minorenni, piano piano si rivelano, ammaliano il minore e gli mostrano i nuovi trucchi del sesso virtuale, le nuove frontiere di questo tipo di sessualità e il minore è consapevole di suscitare l'interesse dell'adulto, di una persona comunque, e spesso e volentieri in cambio di una ricarica del telefono si filmano, si mostrano in web. Ecco quindi rispetto alle classiche figure del pedofilo oggi ci sta anche una pedofilia che nasce, una produzione di materiale pedo – pornografico che nasce direttamente dal minore, in solitudine davanti al proprio computer crea del materiale illegale e poi lo cede magari

in cambio di una ricarica del telefono. Questa qui è la cosa più inquietante che abbiamo ultimamente riscontrato.

Chi sono i soggetti indagati per pedo – pornografia? Ci sono caratteristiche, anche socio-anagrafiche, che ricorrono più frequentemente? Per me non c'è una ricorrenza ... Diciamo nell'ambito dei curiosi, perché ci sono i curiosi e i pedofili, il pedofilo vero ha un suo profilo patologico però forse spiegare questo profilo ... saranno in grado di elaborarlo meglio chi è del mestiere, ovvero lo psicologo.

Per quanto riguarda invece un profilo diciamo più socio-anagrafico, ossia quali sono le caratteristiche di età, sesso, professione etc dei soggetti indagati? E' abbastanza variegato il mondo, troviamo il professore di matematica di una certa età e posizione, schematico e metodico, che fa queste collezioni, la persona che vive in condizioni indecorose, sporca, disordinata che ha comunque queste collezioni, troviamo il giovane, il ragazzo ancora non fidanzato che per curiosità scarica questo materiale insieme magari al pornografico, quindi tra il pornografico e il pedo – pornografico accantona questo materiale, la scusa solitamente che ehh tira in ballo quasi spontaneamente quando entra la polizia è che lo fa, lo ha fatto perché lasciava il programma Emule attaccato tutta la notte, metteva delle parole chiave e non stava lì a controllare a selezionare file per file, ma metteva in scaricamento una serie di titoli senza badare troppo al tipo di contenuto e poi ne faceva una sorta di archivio. Poi sono più uomini, donne può capitare ecco che c'è la compagna dell'indagato che in qualche maniera sa dell'esistenza dei filmati, qualche volta abbiamo visto sul web, facendo attività di monitoraggio, che si sono delle donne che “vanno insieme” ai ragazzini, d'altra parte gli stessi siti pedo-pornografici mostrano diversi titoli, diversi argomenti emmm l'incesto familiare come tipologia, la donna matura con il ragazzino o quella più classica dell'adulto uomo con la bambina. Diciamo che come vittime sono sia bambini che bambine, quindi siti di pedofili con tendenze omosessuali che guardano solamente i bambini minorenni o preferiscono quel tipo di genere o anche quelli eterosessuali che preferiscono invece la bambina.

Ricapitolando i soggetti indagati, in base alla sua esperienza, sono prevalentemente uomini, per quanto riguarda l'occupazione lei diceva che è trasversale il fenomeno, per quanto concerne invece l'età? Tendenzialmente mmmm fino a qualche anno fa avevano dalla trentina fino ai quaranta e i cinquanta, oltre no anche perché ehh noi operiamo sopra nell'ambito di internet quindi una persona sessantenne non ha le conoscenze tecniche per impelagarsi in questo tipo di reato, forse la mobile ha anche a conoscenza di persone anziane che vanno ai giardinetti e fanno atti osceni con i minorenni. Ultimamente cominciamo ad avere a che fare anche con ragazzi giovani che scaricano materiale pedo – pornografico, oppure abbiamo a che fare con giovani in quanto d'accordo con la propria ragazza si filmano e poi il giovane mette in condivisione questo materiale per ripicca, ma non è una vera e propria pedofilia, alla fine viene indagato per produzione di materiale pedo – pornografico, ma non perché lui vada a ricercare, ma in quanto d'accordo con la propria ragazza si filmano durante le loro prime esperienze amorose, poi lei lascia lui e lui si vendica in questa maniera, però non penso si tratti precisamente di pedofilia, anche se poi in quell'ambito ci va a ricadere.

Quali sono le caratteristiche che i video e le immagini devono avere per essere definiti pedo – pornografici? Ehhmm il problema sorge quando, questo problema è un problema che effettivamente c'è e che ci riguarda nel senso che quando ci imbattiamo in siti contenenti delle

ragazzine di 15 e 16 anni che già mostrano mmm una certa maturità sessuale è difficile catalogarlo in materiale pedo – pornografico oppure in materiale pornografico. La legge parla di minori degli anni 18 ehmm non c'è da parte del servizio centrale delle direttive guida che ci indichi in base alle fattezze fisiche come classificare queste situazioni ambigue. Sicuramente la bambina di cinque anni è materiale pedo – pornografico, su quello non ci sono dubbi, le nostre attività si basano soprattutto su queste situazioni inequivocabili e diversamente, quando abbiamo a che fare con materiale diciamo borderline, cerchiamo di andarci un attimino con calma e in fase repressiva, quando siamo a casa dell'indagato e facciamo un classico preview e troviamo questo tipo di materiale borderline ci basiamo poi sulla casistica generale, cioè se c'è materiale pornografico accompagnato da qualcuna di di questo tipo di immagini classificate come borderline tendenzialmente cerchiamo di dare negativo, cerchiamo di valutare meglio la situazione, se invece è accompagnato anche dalla presenza di materiale inequivocabilmente pedo – pornografico lo facciamo ricadere in quell'ambito. La problematica c'è, forse sarebbe più un aspetto medico, dovrebbe essere più magari un medico a valutare, dalla conformazioni fisica stabilire se quella è una minorenni o meno, noi orientativamente lo possiamo dire, ma non abbiamo le competenze mediche per ... ci basiamo sul buonsenso ecco.

Se le chiedo, invece, come fate a stabilire la natura pornografica di un'immagine? Ci deve essere un esplicito richiamo a ad un'attività sessuale, quindi non necessariamente quindi un rapporto completo, però se già le posizioni delle minorenni sono piuttosto esplicite, provocanti e richiamano comunque emm un certo tipo di attività la classifichiamo come pedo – pornografica; diversamente il nudo, le raccolte di nudi in spiagge di nudisti anche lì cerchiamo di sorvolare, una collezione di un tipo di un soggetto, ancora non c'è capitato, però mi domando anche io come potremmo comportare dinanzi ad un soggetto che magari ha fatto collezione di nudisti, dove ci sono maggiorenni, minorenni, le classiche famigliole in posa, in questo caso ehmmmm. Le immagini con i genitali in primo piano, ad esempio, sono un indizio che propende a far catalogare quel materiale come pedo – pornografico.

Quali sono le tipologie di immagini e di video che ricorrono con più frequenza? Si tratta di bambine, sicuramente, qualche volta, anzi no molto spesso, insieme all'adulto che ne abusa, talvolta si vede proprio inquadrato il volto dell'adulto che abusa della bambina, altre volte si vede invece solo l'organo genitale, poi l'adulto tende a non a non mostrarsi in volto.

Quindi in base alla sua esperienza professionale sono più frequenti immagini e video che ritraggono l'abuso o immagini e video che ritraggono nudi? Per noi il pedofilo tende a preferire il materiale che ritrae l'abuso, piuttosto che la foto della bambina nuda. Sicuramente per me è più appetibile per il pedofilo il rapporto in qualche modo completo, perlomeno qualcosa che richiami alla loro fantasia quel tipo di atto. Tendenzialmente è materiale con rapporti, anche fra minori, qualche volta ci è capitato di andare a casa di un soggetto che aveva acquistato del nudo e lui si giustificava dicendo “ma come ci sono delle pubblicazioni in Francia liberamente acquistabili in libreria”, in Italia ovviamente non c'erano questo tipo di pubblicazioni, doveva acquistarle tramite internet, però lui si giustificava appunto rifacendosi al fatto che all'estero erano pubblicamente disponibili queste raccolte.

Dove e in che modo si può reperire il materiale pedo – pornografico? La produzione avviene tendenzialmente nell'Est europeo, se non addirittura nei Paesi dell'Oriente, dell'estremo oriente, classiche mete del turismo sessuale sono la Thailandia, la Birmania e quei

paesi lì. Gli sfruttatori, chi fa commercio, utilizza server che si trovano magari in America, Stati Uniti ce ne sono molti, ma anche in Russia, nelle ex Repubbliche russe, dove forse evidentemente i controlli sono meno incisivi. In Italia, a meno che un sito non sia stato bucato, non ci sono siti pedo – pornografici con dominio italiano. Ovviamente ci sono, ci è capitato di trovare un produttore italiano, però aveva comunque il sito ubicato su server americani.

Entrando maggiormente nel merito, se io fossi un soggetto interessato a reperire materiale pedo – pornografico su internet, dove dovrei indirizzare le mie ricerche? La ricerca può partire semplicemente da Google, con un motore di ricerca cominciando ad inserire determinate parole chiave, ad esempio Raygold oppure indicando l'età di preferenza, 13 y.o o 8. Y.o, con queste parole chiave mano a mano...le prime volte magari capiti in siti porno, siti denominati teen che utilizzano questa parola chiave, teenager, ehhhh all'inizio magari si capita in siti con giovani modelle, ma piano a piano affinando la ricerca non è così difficile trovare siti pedo – pornografici, poi una volta imbucata la catena giusta da lì è poi tutta una serie di link e di passaggi, ed è facile poi.

Quindi, se non ho frainteso, secondo la sua esperienza il sito internet è il luogo privilegiato per la ricerca di materiale pedo – pornografico, è corretto? Ultimamente in realtà è il p2p. Il p2p è imbottito di materiale pedo – pornografico e anche chi cerca materiale non pedo-pornografico si imbatte spesso in filmati mmm di questo tipo, magari cercando cartoni animati o film poi li aprono e si trovano davanti a filmati di questo tipo.

E per quanto riguarda ad esempio le BBS e le chat, in base alla sua esperienza si possono anche qui trovare filmati e immagini pedo – pornografiche? Purtroppo sì, tantissimo, soprattutto nelle chat in Java abbiamo un problema, stiamo cercando di risolvere la situazione. Le chat in Java sono preferite perché non consentono il tracciamento delle connessioni. E lì ci sono delle stanze ehhh dai titoli ignobili, innominabili. Le bbs? Le bbs erano i vecchi forum, ci sono, è difficile però trovare la BBS senza password, o comunque una volta trovata una bbs buona bisogna comunque starle dietro, perché...una bbs con password una volta che si riesce a trovarle la chiave giusta, e si trova magari in altri forum più o meno a tema, ogni tanto qualcuno pubblica una password per una certa bbs, e una volta entrati nella bbs bisogna seguire perché altrimenti....dopo un po' cambiano le chiavi d'ingresso. Mi era capitato di trovarne diverse di BBS protette da password, ero riuscito a trovare le password su vari forum a tema, poi purtroppo non ho potuto seguire e a distanza di 2 mesi quelle BBS erano sparite; sparite o comunque avevano cambiato le password d'ingresso.

Tra i vari ambienti virtuali che mi ha elencato, quali sono quelli in cui si trova più facilmente materiale pedo – pornografico, sempre che esista una differenza. Quelli ove è più facilmente reperibile il materiale sono i siti o il file sharing.

Qual è il ruolo svolto dalla Polizia Postale nella lotta alla pedo – pornografia online? Qual è il suo compito all'interno del nucleo anti – pedopornografia? La polizia postale mmm si occupa sia di prevenzione che di repressione. La prevenzione è principalmente finalizzata ad evitare che i cittadini si imbattano involontariamente in siti pedo - pornografici. Quindi è stato istituito il CETS, una piattaforma che ci permette di stilare la black list emmm questa black list viene poi passata ai provider che hanno l'onere di filtrare tutti i siti da noi monitorati. Per quanto riguarda l'attività di repressione può nascere sia da attività di monitoraggio sul web: file

sharing, chat, BBS, forum. Da lì poi dopo una serie di attività di indagine scaturiscono le nostre attività di indagine che riguardano tutto il territorio nazionale e tante volte anche internazionale.

L'attività repressiva trova origine con maggior frequenza dall'attività istituzionale di monitoraggio del web o in seguito a segnalazione di privati e altre forze dell'ordine, oppure non è possibile fare una distinzione? Ma entrambe. Per quanto riguarda la mia attività, io nello specifico mi occupo della fase preventiva di monitoraggio del web. Per una precisa scelta all'interno del nostro Compartimento abbiamo cercato di ottimizzare le risorse del personale a seconda delle attitudini prevalenti delle persone, io ho fatto anche attività di analisi del materiale sequestrato, però forse mi districò meglio nel monitoraggio, viceversa il collega è molto bravo nell'attività di analisi forense. Abbiamo cercato di schedare, quando possibile, il lavoro e di assegnarlo in ragione delle competenze primarie, a seconda delle attitudini di ognuno.

Quali sono le modalità di indagine in materia di pedopornografia? Attività sotto – copertura, prevalentemente, oppure da P2P. L'attività sotto – copertura può essere o l'acquisto all'interno di un sito, qualora si voglia mirare agli acquirenti di un tipo di materiale, oppure attività sottocopertura nei circuiti di chat per vedere chi va, tra virgolette, molestando ed adescando minorenni, anche se la fattispecie dell'adescamento non è ancora prevista come reato.

Parlando di siti internet, come avviene il monitoraggio della rete e quali sono le prassi investigative? All'inizio parlo forse di 3 anni fa ognuno aveva la propria prassi, poi negli ultimi tempi il Servizio ha cominciato sempre più a dare delle direttive guida, ad indirizzare, non solo tramite una serie di segnalazioni, a collezionare le varie segnalazioni che arrivano al Commissariato di P.S. online, oppure segnalazioni che giungono dal telefono azzurro, a seconda del turno di monitoraggio il Servizio inoltra le segnalazioni, che ci sono quotidianamente, al Compartimento di turno impegnato nel monitoraggio. Per quanto riguarda la prassi di monitoraggio si può partire o dalle segnalazioni oppure emmm con una ricerca, che potrebbe effettuare magari anche il curioso, partendo da google, come dicevo prima, e mettendo determinate parole chiave, da lì link per link piano piano si arriva poi al sito giusto, oppure anche appunto su forum e BBS. Dipende dal tipo di parola chiave, se cerchi direttamente materiale di tipo pedo – pornografico tendenzialmente punti verso i siti, se accompagni queste parole chiavi con BBS, forum, forse è più facile che ti imbatti in BBS a tema, che trattano direttamente questo argomento.

Per quanto riguarda, invece, il file sharing quali sono le tecniche di indagine utilizzate? Abbiamo talmente tante segnalazioni....le attività di indagine ci nascono attualmente anche grazie alle segnalazioni, che sono tante, perché comunque i cittadini che scaricano sono numerosi, oramai emule si è fatto conoscere, è uno dei programmi più conosciuti da parte delle persone, anche perché il cittadino tende a scaricare video e canzoni e spesso si imbatte anche in materiale pedopornografico nascosto sotto titoli di canzoni e video, e poi ci girano le segnalazioni, che ripeto sono numerosissime ogni giorno.

In base alla sua esperienza, quindi, quali sono le prassi investigative che seguite in materia di file sharing? Per esempio fate la ricerca in base al titolo del file? Sì sì.

Utilizzate il file di hash o altri sistemi? In questo caso indaghiamo guardando soprattutto il titolo, ma si può fare anche tramite il file di hash. Si può fare anche tramite il file di hash. Delle

volte si può fare in entrambi i modi, il file di hash però non ti garantisce che quel file sia stato scaricato da una persona che intenzionalmente voleva scaricare il file pedo-pornografico. Se tu agisci in base al nome, se tu cerchi <<illegal child pornography>>, è il titolo magari di un file in rar, di un file zippato, è lampante che l'utente cercava quel tipo di materiale, magari aveva messo come chiave di ricerca <<child pornography>>. Se operi in base al file di hash, il file di hash non varia (vale) se tu vari il nome della ricerca, ma ti garantisce solamente il contenuto. Praticamente una persona potrebbe scaricare un film della Walt Disney, magari mettendo come parola chiave "topolino", si scarica il file rar, che si chiama topolino, ma ha contenuto pedo-pornografico. Quindi sul file di hash si può fare, però è forse più sicuro andare con il nome. Poi ovviamente devi supportare gli esiti informatici con altri dati, per verificare la consapevolezza dell'utente nella detenzione e diffusione del file pedo.

E una volta che avete il nome del file, come procedete? Scaricate anche voi il file, vedete chi lo sta condividendo in quel momento? Sì, esistono dei plug in, delle estensioni del programma emule che ti consentono di individuare l'indirizzo Ip e lo stesso programma ti seleziona la nazionalità dell'Ip. Quindi è molto facile e intuitivo vedere quali sono gli italiani che stanno condividendo quel file in quel momento.

Quali sono le tecniche di contrasto relative alle chat, BBS e alle comunità virtuali? Avete anche in questi casi prassi particolari di indagine? Eh...sulle chat si opera sotto-copertura. Beh innanzitutto si opera con una tutela giuridica, grazie poi anche all'utilizzo del Cets inseriamo il nominativo che utilizziamo sotto-copertura per evitare che altri Compartimenti, che stanno facendo un'attività analoga, indaghino noi stessi, quindi c'è un coordinamento. Inseriamo in questo programma il nominativo che utilizziamo al fine di un miglior coordinamento tra le forze di polizia. Può succedere infatti che magari diversi Compartimenti si indaghino, quindi lì si inserisce il nome del sottocoperta per evitare questo. Poi bisogna programmare, creare diciamo un'identità, di modo che i vari colleghi che si alternano durante l'attività sotto-copertura abbiano a mente un preciso modello, quindi un' identità, ad esempio una bambina di una determinata età, di una certa zona, con determinati gusti e preferenze, creare proprio una scheda afferente a questo utente.

Generalmente quando operate sotto-copertura in chat, preferite utilizzare il profilo di un minore o di un soggetto pedofilo? Di solito operiamo come minore, è più facile. E' quasi automatico che se operi in una chat a tema e utilizzi un nick-name facilmente riferibile ad una minore, quindi utilizzi un nome associato ad un'età, le ragazzine infatti spesso utilizzano il proprio nome o uno pseudonimo associato all'età, in queste chat è incredibile come non appena entri con un determinato nick name saltano mille pop up di persone che vogliono chattare con una minore, che entra magari in una stanza dal titolo molto esplicito. Poi magari dietro ad altri nick name del genere, di minorenni, è facile che ti contatti un altro soggetto che si presenta come una minore, ma che magari è un uomo insomma.

Come si identificano e individuano gli utenti che agiscono negli ambienti virtuali di cui mi ha parlato? Tendenzialmente un nick name, su ad esempio il portale di Virgilio, è associato ad una mail, e poi ci sono i dati di registrazione della mail. Poi se ad esempio la chat consente anche di aprire una finestra di file sharing, tracciamo noi stessi, tramite l'elenco delle connessioni al nostro computer, chi preleva il nostro file, o a chi lo stiamo dando, oppure da chi noi riceviamo questo file.

Anche in questa ipotesi fate riferimento all'indirizzo IP? Sì sì, sempre all'indirizzo IP. Poi i dati di registrazione ad esempio della mail alla quale è associato il nick name, quindi i dati di ricezione di un'utenza sulla piattaforma, ad esempio di Virgilio, da lì si ricava sempre l'indirizzo Ip comunque, oppure direttamente durante le sessioni di file sharing si risale all'indirizzo Ip.

Una volta rilevato l'indirizzo Ip, come procedete per identificare la persona che ha effettuato la connessione? Tramite decreto dell'autorità giudiziaria chiediamo, se l'indirizzo IP è magari di Telecom, chiediamo a Telecom di darci i dati dell'utenza telefonica e poi mmm si tendenzialmente cerchiamo di assicurarci che la persona è davvero una persona male intenzionata, ci basiamo anche sul tipo di chat, sul tipo di conversazione, cerchiamo anche di analizzare il profilo psicologico del soggetto, se effettivamente cerca effettivamente la minorenne, se cerca di invogliarla a spogliarsi, se cerca la sessione di video chat, se invece è lui che a random manda materiale pedo, se ne ha tanti di filmati che lui spara a destra a sinistra o se magari ho beccato proprio quella volta lo sfigatella che magari ha un file e lo invia giusto perché a lui lo ha inviato un'altra persona, cerchiamo quindi di fare una sorta di screening.

Per quanto riguarda i siti internet, invece, come procedete per individuare chi immetteva il materiale e chi lo acquistava o prelevava? Andare, operare tramite i file di log che dovrebbero essere forniti da queste società che offrono servizi di billing, di pagamento. Il problema può derivare dal fatto che questa società non è deputata a fornire servizi solo per quel sito, magari potrebbe emmm offrire servizi di pagamento anche per loghi e suonerie. Quindi se offre la possibilità di fare un discrimine ovvero di fornirci i file di logs solamente per le transazioni afferenti al sito del Marzola, ad esempio, allora si può fare qualcosa. In passato è capitato che un'altra forza di polizia ha operato in tal senso, la società di billing gli ha dato i file di logs attinenti alle transazioni di un sito che non si occupava soltanto di vendita di materiale pedo-pornografico, ma aveva anche altri servizi il sito stesso, quindi sono andati in casa di persone che avevano acquistato sì da quel sito, sì tramite quella società di billing, ma non avevano comprato materiale pedo-pornografico, ma avevano comprato luoghi e suonerie, Quindi bisogna fare attenzione a cosa cosa si va a tracciare. Cosa c'è in un file di log? C'è la data, il tipo di azione richiesta dal browser e tendenzialmente l'indirizzo Ip dell'host che ha fatto quel tipo di operazione, quel tipo di richiesta, l'host è il computer, e le informazioni sono molto ridotte, non forniscono informazioni sul tipo di attività svolta, perché sarebbe un'intercettazione.

Se in questo file di log c'è un indirizzo, io quindi posso risalire all'utente secondo la procedura che mi ha descritto pocanzi, è corretto? Sì, ma grazie anche alla data e all'ora, perché l'indirizzo ip, io posso avere un indirizzo Ip tramite la telecom, ma la telecom non mi assegna un indirizzo ip statico, nel senso che non ho un indirizzo ip fisso, e l'assegna a me per il tempo necessario, per il quale io ne faccio uso, poi non appena io chiudo la connessione, l'indirizzo ip viene assegnato ad un'altra utenza, quindi è necessario anche un riferimento temporale.

Che cos'è la computer forensic? Ehhhh, dovrebbe essere una scienza dove insomma chi ha a che fare con analisi, con questo tipo di cose deve avere ottime conoscenze in campo informatico e non solo giuridico, perché è facile compiere determinate attività che sono ineccepibili dal

punto di vista giuridico, però dal punto di vista tecnico possono magari poi inficiare la prova. Richiede secondo me grande esperienza e grande competenza operare nella computer forensics.

Ci sono secondo lei problematiche relative all'attività investigativa in materia di pedo – pornografia? E se sì, quali sono? Se l'indagine è fatta per bene tendenzialmente non ci dovrebbero essere problemi, ehmm i problemi ci derivano soprattutto dai provider, perché i tempi di ehmm, non solo dei provider, ma anche proprio dai tempi biblici della macchina giudiziaria ehmm... il log è un dato abbastanza volatile, nel senso che i provider non trattengono queste informazioni, sia per una questione legislativa, ad esempio il garante della privacy ha legiferato in questa materia e dice che il provider non può trattenere il log oltre un certo periodo, e sia non conviene a loro da un punto di vista economico, perché comunque conservare questi dati richiede un sistema di archiviazione che ha dei costi. Delle volte ci troviamo a dover operare con dei file di log che non hanno più riscontro tramite il provider e quindi delle volte può capitare che un'indagine se comincia ad accumulare un certo tempo vada a finire in un vicolo cieco perché perdiamo le tracce telematiche.

In base alla sua esperienza, riscontrare difficoltà investigative legate all'ubicazione dei server? Beh sì, eh se dobbiamo operare con i provider italiani...già abbiamo dei problemi con i provider italiani, che comunque richiedono emmm determinati, la copertura di determinate disposizioni dell'autorità giudiziaria affinché loro possano rilasciare queste informazioni, quindi per loro tutela legale, e dobbiamo sempre quindi fare doppio, triplo passaggio per arrivare a quello che ci occorre. Operare con provider esteri è sempre un po' un punto interrogativo. Con l'America, bene o male, non abbiamo grossi problemi, soprattutto con microsoft, ma se dobbiamo operare con provider russi, coreani ehh (riso) sinceramente non ci abbiamo neanche provato, anche perché con la nostra attività operiamo qui. Se il pedofilo italiano effettivamente si avvale di proxy, quindi naviga effettivamente attraverso proxy esteri, effettivamente la fa franca. Ci limitiamo ad operare con i nostri Provider e già così è un gran dispendio di energia, e già così nascono spesso e volentieri dei problemi. In internet il tempo è fondamentale e mmmm a dover operare con Provider stranieri sicuramente le risposte, quando arrivano, arrivano a distanza di diversi mesi, se non addirittura anni, e in alcuni casi non ci sono mai arrivate risposte, e quindi per una nostra economia di risorse, perché cmq processare, portare avanti un'indagine è un dispendio di tempo e anche di forze, di personale...e imbarcarsi in un'avventura nella quale si sa già fin dall'inizio che dovremmo imbatterci con provider stranieri è sempre un punto interrogativo. Quindi filtriamo e operiamo soltanto con i provider italiani. Anche se ultimamente è stato, diciamo e...cmq ultimamente abbiamo molto a che fare con Europol, Eurojust, e cominciano a diventare i nostri punti di riferimento allorché dobbiamo andare all'estero. C'è ultimamente più...mmm...è stato armonizzato, sono state armonizzate le procedure di contatto tra le varie polizie estere e si riesce ad operare molto più facilmente, cominciamo proprio ad avere anche dei referenti precisi all'interno di queste istituzioni, Eurojust ed Europol, e all'interno dell'Europa riusciamo a districarci abbastanza bene.

Lei riscontra problemi o fattori di disagio in seguito all'esposizione con materiale pedo - pornografico? E se sì, quali sono? Io credo che un supporto psicologico sia, sia necessario...ora se fossi in grado di auto-analizzarmi direi che forse non ne avrei bisogno, quindi se ci sono degli stress, o qualcosa, è sicuramente un qualcosa di inconscio. Ritengo che comunque alla lunga, secondo me e..., provocare appunto situazioni di stress, forse...secondo me per una corretta igiene psicologica, psichica ci vorrebbe un supporto, che in qualche modo

segua magari il dipendente, anche perché come specialità siamo numerosi, ma non siamo proprio in numero esorbitante e se ci fossero più professionalità, dislocate sul territorio nazionale, che ogni tanto facessero un colloquio, giusto così per verifica, secondo me sarebbe anche una cosa buona e anche magari per affinare anche le tecniche di indagine, conoscere proprio anche noi un po' meglio qual è il profiling del pedofilo, come relazionarci quando entriamo in casa di queste persone. Attualmente ci basiamo sull'esperienza, che sicuramente è un valido apporto, eemmm però mmm secondo me una maggiore scientificità in questo tipo di approccio, anche una maggiore conoscenza da parte dell'operatore degli elementi basilari di psicologia secondo me sarebbe molto utile.

Lei riscontra problemi o fattori di stress connessi al lavoro di indagine in materia di pedo - pornografia? E se sì, quali sono? No problematiche per quanto riguarda le turnazioni, turni non ne abbiamo, ma sempre più spesso ci capita di avere attività delegate, poco tempo fa mi è capitato su nell'Appennino mi sono alzato alle 4 del mattino, ma penso siano situazioni che fanno parte di questo tipo di lavoro, qualsiasi operatore sul volante, sulla strada, ha tra virgolette questo tipo di problematiche, che la mattina sai quando esci, ma non è sicuro l'orario del rientro ehhh...diciamo fa parte del rischio di questo tipo di attività. Poi sicuramente più personale ci consentirebbe di portare avanti le pratiche, anche delegate, con maggiore facilità, ci darebbe più respiro per poter organizzare attività di iniziativa, che ci diano poi alla fine un po' più di soddisfazione. Perché un conto è operare nell'ambito di indagini delegate da altri Compartimenti, un conto è invece operare in un'indagine che tu hai portato avanti, che hai seguito. Finalizzare un'attività tua sicuramente da più soddisfazioni a livello professionale, che non seguire meramente attività di perquisizione e sequestro di altri Compartimenti. Un numero maggiore di elementi sicuramente ci darebbe la possibilità di fare tante cose di iniziativa, carine, che però richiedono molto tempo.

Se lei ha avuto dei problemi connessi al lavoro con materiale pedo – pornografico e/o l'attività investigativa, ha utilizzato delle strategie per superare questi momenti critici? e se sì, quali sono? No al momento non mi sono avvalso di alcun supporto. Problemi non ne ho avuti, ma se dovessi averne....forse....mmm forse o gli amici intimi o la famiglia, il collega forse più per un supporto legato a problematiche lavorative, non tanto forse psicologiche ehhh...penso l'amico intimo o la famiglia.

Ha dei suggerimenti per aiutare gli agenti che operano con materiale pedo – pornografico? (pausa) no, non so, anche perché comunque nella nostra piccola organizzazione abbiamo delegato a ciascuno un compito ben preciso ehmmmm mmm Se non hai problemi a stare ore, ore, ore davanti al computer ad analizzare stringhe di testo fai l'analista, se preferisci

In realtà non mi riferivo a questo, le chiedo se ha dei suggerimenti da dare a chi, come lei, opera con materiale pedo – pornografico ? Beh a primo impatto è difficile, ma poi ci si fa forse un po' l'abitudine, è a questo che mi riferivo prima quando dicevo un supporto psicologico, cioè analizzare questa, cioè una volta che uno ha visto un migliaio di immagini ehhh da un certo punto di vista non ha più a vederne un'altra delle forti emozioni, bisogna forse tramite il supporto di uno psicologo analizzare se questa reazione è normale o non è normale

ehhhh... Sicuramente avere a che fare con questo tipo di materiale all'inizio può essere un po' emozionante, poi alla fine ci si fa l'abitudine.

Secondo lei, qual è il ruolo svolto da internet e dalle nuove tecnologie in materia di pedo – pornografia? Penso un ruolo molto importante ... ehmm appunto richiamandomi a quel concetto mmm ehhh a quello che è il concetto di prima, che vede i ragazzi ehmm che fanno sempre più sfoggio della loro intimità su network virtuali, tipo Netlog, ehhh mmm sono penso ehh ragazzi un po' abbandonati a loro stessi quando vanno su internet, anche perché molto spesso i genitori non hanno le competenze tecniche per seguire i propri figli. Si parla poi sempre più spesso che i giovani sono, per via del fatto che entrambi i genitori lavorano, sono sempre più abbandonati a questa sorta di baby sitter virtuale, televisione o internet. Le tecnologie oggi secondo me stanno cambiando la concezione della pedofilia e il mondo della pedo – pornografia e hanno sicuramente incrementato tantissimo la circolazione di questo tipo di materiale, per me in maniera esponenziale. Sui circuiti di p2p c'è tantissima roba, cosa che anni fa circolava magari in maniera semi nascosta, clandestina, su bbs più o meno chiuse e riservate, appunto, a soggetti che avevano magari delle cognizioni tecniche informatiche abbastanza precise, abbastanza elevate, per cercare di rendersi anonimi etc. Oggi invece i ragazzi, o anche diciamo i ragazzi adulti, attaccano emule e tirano giù quello che vogliono.

Secondo lei, la rete influisce sul comportamento dei soggetti? e se sì in che modo?

Eh si emmm il minore La pedo – pornografia di una volta era sempre il minore abusato o il minore vittima, oggi le ragazzine, in particolar modo, hanno questa voglia di trasgressione di ... un po' forse il messaggio ehh che viene trasmesso dalle tv. Un mondo fatto di immagine, tutti vogliono a tutti i costi farsi vedere ehmmm penso un po' anche alla diffusione di facebook, che sta impazzando, tutti quanto vogliono farsi vedere, vogliono mettere la propria foto su internet per cercare di incontrare amici, vecchi conoscenti. La stessa cosa anche per i ragazzini, sono molto sensibili a questo tipo di influenze, sulla scia di quello che era Meetic, il portale per adulti per fare incontri e conoscenze, poco dopo è spuntato Netlog, un portale, un network virtuale dedicato ai minori, eh lì ragazzi e ragazze si creano il loro profilo, la loro piccola cerchia di amici, mettono, postano immagini, anche magari abbastanza intime, le criptano magari in quell'area solamente per fare in modo che vi accedono solamente i propri amici, ma fatto sta che mettono una serie di materiale pornografico anche su internet. Addirittura anche Second Life abbiamo notizia di luoghi virtuali, di edifici, dove nelle pareti anziché il quadro di Van Gogh, della Gioconda, c'erano immagini pedo – pornografiche, incorniciate in ambienti virtuali. Quindi anche lì c'è una diffusione di materiale pedo – pornografico, e anche lì magari la stanza che faceva parte di un fabbricato privato dove per accedere dove avere determinate credenziali. O addirittura anche su Abbo, Abbo è una comunità virtuale dedicata ad una fascia di età ancora più bassa, se vogliamo, rispetto a Netlog, dove ci sono davvero bambini forse di 10, 11 anni. I personaggi hanno una fattezze molto infantile, tipo i pupazzetti dei Lego, c'è l'Abbo hotel e il bambino deve crearsi un piccolo appartamento, deve farsi la pettinatura particolare dal parrucchiere, eh siamo venuti a conoscenza di bambini che, pur di avere dei crediti per comprare i "furni", cioè gli arredi della propria stanza, erano disposti ad accendere la web cam e farsi vedere in cambio di crediti, crediti che si potevano acquistare tramite sistemi di dialup, quindi connessione tramite servizi di numerazione a tariffazione maggiorata, oppure tramite le donazioni di altri utenti e c'erano i bambini che ehhh o facevano arrivare bollette esorbitanti a casa per comprarsi la pettinatura virtuale, oppure accendevano la web cam e, in cambio di "furni", erano disposti a farsi vedere. Quindi sicuramente è un impatto molto incisivo

la tecnologia oggi, è a portata di un click...per i bambini che sono molto più portati per questo tipo di tecnologia che non i genitori.

Per quanto riguarda invece l'autore del reato, come influisce la dimensione digitale? Sicuramente c'è una sorta di deresponsabilizzazione, perché c'è il semplice curioso, che poi a distanza di qualche mese si trova in casa la polizia, e dice <<ma come io non ho fatto nulla di male, è stato solamente un momento così, per curiosità ho provato a scaricare questo tipo di materiale, però non>> e si giustifica in maniera varia, non ricordavano neanche più di averlo oppure....

Per quanto riguarda invece i “non curiosi”, vale a dire chi ricerca intenzionalmente questo tipo di materiale? Io penso che fondamentalmente ciò dipenda anche dal carattere, dalla struttura psichica del soggetto. Per esperienza sappiamo che un soggetto che inizia tanto per ... piano piano ha una sorta di escalation e dal ... dal virtuale è passato al reale, dalla semplice produzione di immagini pornografiche è poi passato al pedo, e poi è andato a finire fino al.....peggio.

Prima mi ha parlato del ruolo dei minori nelle interazioni online e mi sembra di aver capito che per lei, a volte, essi stessi giocano un ruolo attivo, è corretto? Forse mmm o si cambia in qualche modo si pone una toppa al modo di vivere di questi ragazzi o si da un ritocchino alla legge, perché insomma a 17 anni oggi i ragazzi sono molto più precoci che non forse una volta, quindi una ragazza che a 17 anni desidera farsi vedere forse o comunque quando abbiamo a che fare con il ragazzo, il diciannovenne che va cercando le diciassettenni, ed è capitato, ci troviamo anche noi in imbarazzo, perché insomma un diciannovenne che guarda le immagini della diciassettenne penso che sia più che naturale, quindi ci è capitato e ci siamo trovati in imbarazzo ad operare in questi contorni. Quindi o che ci sia maggiore discrezionalità quando si opera borderline, prevedendo una specifica disciplina da parte della legge, o se no fissare solamente il paletto “da 18 anni in su no, da 18 anni in giù sì”, senza badare alle circostanze delle volte può... Non capita molto spesso, però può capitare che ci siano queste situazioni.

Secondo lei, come avviene l'interazione autore e vittima nella rete? E' sempre il pedofilo che abilmente cattura l'attenzione della minorenni, perché tendenzialmente la casistica è questa, e là invita a mmmm insinua, insinua comunque la curiosità nella ragazzina che dovrebbe essere abbastanza illibata e abbastanza non ehmm non addentrata nei particolari delle tematiche sessuali, quindi vede nella persona che tendenzialmente si dichiara un adulto di 27, 28 anni vede una persona, un po' forse una curiosità, una sorta di reverenza verso forse l'adulto che vuole addentrarla in questo mondo del sesso e magari ... spesso e volentieri abbiamo avuto modo di vedere sessioni di chat di ragazzine molto timide, timorose che chiedono spiegazioni su ehh su quello che è l'organo genitale, magari rifiutano la foto del pedofilo che si fotografa mentre si masturba ehhe però poi fondamentalmente piano piano, con curiosità, accettano di ricevere l'immagine. E' sempre il pedofilo che cerca di abbordare...

Il pedofilo quindi utilizza anche le immagini e i video per abbordare, non solo le parole, è corretto? No no, beh ovviamente all'inizio no, in una community, ad esempio in Netlog, c'è comunque una foto di, un avatar, tendenzialmente non mettono già lì le foto pesanti, c'è una sorta di cernita da parte del pedofilo che va ad operare in base ai parametri offerti dal sistema,

ovvero per città, per genere, per fasce di età, operando quel tipo di scelta si trova un elenco di ragazzine e l'approccio è abbastanza ritualizzato, con frasi abbastanza standard e stereotipate che lui inoltra a diciamo a random, o secondo i suoi gusti, se preferisce una biondina o.... Una volta che vede che c'è una sorta di interesse cerca poi di approfondire la reazione, di magari ... qualche volta promette la ricarica in cambio di, di uno scambio di immagini...è questo. Difficilmente capita che, cioè...mmmm no ci è capitato sì effettivamente anche segnalazioni da parte di genitori di ragazzine che si trovano a chattare, o che mettono nel profilo già espliciti richiami a...<<zoccoletta...>>.

Parlando di adescamento questo si può concretizzare, oltre che nell'invio di immagini e video, anche in un incontro con il minore? O è un'ipotesi sporadica? In alcuni sessioni di chat abbiamo avuto modo di constatare che l'utente avrebbe avuto modo... modo e possibilità di incontrare una potenziale vittima. Dalle esperienze che ci sono capitate al momento non è stato mai finalizzato, però tentativi sicuramente ci sono stati.

Vi sono difficoltà nell'identificazione delle vittime? E se sì, quali sono i principali ostacoli? Eh no, ci sono diverse problematiche. Individuare una minorenni solamente da una foto...ad esempio se agiamo sulle comunità virtuali ci sono meno problemi, perché lì è tutto registrato, le ragazze, non solo le ragazze, ma chiunque accede ad una comunità virtuale in un qualche modo è schedato, ma identificare delle minorenni ehmmm riprese o inquadrature in immagini o video che circolano tramite p2p è difficile, è difficile...Per quanto riguarda l'identificazione tendiamo ad inoltrare le immagini ad un database, il database dell'Interpol, ehmmm per appunto, nel tentativo di identificare non solo le vittime, ma si cerca anche proprio di individuare l'autore, nel caso in cui sia presente l'immagine anche del pedofilo.

Qual è il rapporto con i nuovi strumenti investigativi forniti dalla normativa in materia? Mah a livello operativo abbiamo avuto forse una...forse una svolta si può definire, sicuramente ha avuto molta importanza la, l'ingente quantità, la possibilità di poter arrestare un soggetto per la detenzione di un'ingente quantità di materiale pedo – pornografico, questo sì, questo ha sicuramente cambiato il nostro modo di operare. Prima entravamo e sequestravamo solamente, ora c'è la non irrilevante possibilità di arrestare un soggetto ed è una cosa, una cosa molto importante innanzitutto per le fonti dell'indagato, che ricordiamo è sempre una persona, fino a prova contraria, innocente.... Si va a limitare sulla libertà personale di un soggetto che deve ancora subire un processo.

Per quanto riguarda gli altri strumenti investigativi introdotti dalla normativa in materia? Utilizziamo soprattutto lo strumento dell'attività sotto – copertura, poi gli altri... l'acquisto simulato si può fare soprattutto sul sito, il problema è che se il sito non offre solamente quel tipo di servizio andiamo a pescare magari anche persone che hanno comprato altre cose. Era l'esempio dei sistemi di billing, l'acquisto, o meglio il controllo, si può operare solamente sugli intermediari del sistema di pagamento, difficilmente si può operare direttamente sul beneficiario del materiale, del pagamento, a meno che non abbia un conto corrente qui in Italia.

Vi sono problematiche relative all'applicazione della normativa? Come ho detto prima forse sarebbe un attimino un po' da ridefinire la questione di pedo – pornografia in situazioni ambigue, o almeno che ci sia una, che a livello legislativo vengano dati indirizzi ben più precisi

e non solo “minore di anni 18, maggiore di anni 18”, cioè in altre parole una definizione di pedo – pornografia.

Secondo lei, ci sono lacune nella normativa esistente? e se sì, cosa proporrebbe per migliorarla ? Mah volevamo già fare un’operazione utilizzando lo strumento dell’adescamento, che poi non è passato, è sicuramente in più quello dell’adescamento.

Lei si riferisce alla previsione di una fattispecie di adescamento online? Sì anche perché forse il fenomeno più, che ha maggiore diffusione nell’ambito dei social network, quello dei network virtuali, c’è un numero sempre crescente di persone adulte che vanno a giocherellare, tra virgolette, con le ragazzine, certe che queste ragazzine si mettono ben in mostra e non stanno lì a pensare a, a raccontarsi favolette tra amiche, sono ben consapevoli che queste, queste società virtuali presentano questi rischi o che c’è dietro l’angolo la possibilità che ci sia un pedofilo, una persona disposta anche a pagare in cambio di immagini delle loro parti intime, e lo fanno. C’è consapevolezza sia da parte delle minorenni, che da parte dei potenziali fruitori.

Intervista agente Polizia Postale Bologna 4

Qual è il suo grado, la sua anzianità di servizio e da quanto si occupa di pedo - pornografia? Sono un agente scelto, nove anni di servizio e mi occupo di pedo – pornografia dal 2004, quindi sono 4 anni.

Che cosa si intende, secondo lei, con il termine pedofilia e di pedofilo ? Mmm beh pedofilia è un orientamento sessuale, che si può tranquillamente definire distorto, per il quale l'orientamento, questa è un'opinione, per il quale l'orientamento fa sì che vengano ricercati dei minori degli anni diciotto per quel che mi riguarda, pedofilia nel senso stretto del termine può identificare la ricerca di bambini, di indefinibile età, per raggiungere degli scopi orientati sessualmente.

Per puntualizzare, prima mi ha parlato di minori degli anni diciotto, ora mi parla di soggetti di età infantile, qual è la ragione? Sì, dico questo con cognizione di causa semplicemente per il fatto che io sono convinto che questa sia una legge, le serie di leggi sulla pedo – pornografia diciamo, abbia cambiato quella che sostanzialmente si può definire una cultura, una sotto-cultura dominante fino ad una decina di anni fa, in altre parole siccome il nostro cervello ragiona in un certo senso male, nel senso che non appena, parlo dell'uomo in questo caso, se si vedono dei caratteri sessuali secondari già formati, come i seni o i fianchi, beh insomma mmm quello può essere uno stimolo all'accrescimento di una certa pulsione sessuale, è ovvio che il raziocinio fa sì che un distinguo in base all'età apparente possa frenare determinate pulsioni e possa relegarle al meandro del “non si fa!”, però questo tipo di cultura faceva sì che fino ad una decina di anni fa fosse ammesso il rapporto con una minore ehmm però dall'età decente, quale poteva essere dai quindici in poi. Oggi come oggi è definito, non viene ammesso neanche questo tipo di rapporto.

Lei mi ha parlato di rapporti con minori, e per quanto riguarda chi ha semplicemente un'attrazione nei confronti dei minori, che magari poi non concretizza, si può parlare ugualmente di pedofilo ? Sì, secondo me entrambi, ma questo non vuol dire ricercare del materiale pedo – pornografico su internet. Secondo me basta anche la semplice attrazione verso i minori per definire una persona pedofilo.

Che cosa si intende, secondo lei, con il termine pedo – pornografia ? Il termine pedopornografia designa la fruizione e la ricerca di materiale prodotto mediante lo sfruttamento sessuale di minori di anni 18, cioè materiale che raffigura comunque dei minori in pose o atteggiamenti sessuali di tipo esplicito, mentre lo “stanno per fare”.

Quali sono gli elementi che un'immagine o un video devono avere per essere definiti pedopornografici? Beh intanto io non stabilisco che l'immagine è pedopornografica, ma mi occupo di segnalare a chi dovrà giudicare quello che possono essere vagliate secondo questo termine. Per quanto mi riguarda già un minore nudo, che mostra degli organi sessuali primari o secondari per me è oggetto di segnalazione. Secondo una mia scala di valori questo è il minimo danno, poi è ovvio che se c'è un minore vestito che ha un rapporto orale con un maggiorenne o con un altro minore etc è da segnalare. Per minore età intendo apparente minore età degli anni 18, sicuramente non ti parlo di preadolescente o cose simili, per quanto mi riguarda nel mio lavoro mi devo attenere alle leggi esistenti.

Chi sono i soggetti indagati per pedo – pornografia? Ci sono soggetti che per status sociale, età, occupazione etc ricorrono più frequentemente? Assolutamente no, non sono profilabili, è assolutamente trasversale. Ho incontrato gente di ogni età, di ogni classe sociale, di entrambi i sessi. Ovviamente la predominanza è riferibile al sesso maschile, rispetto a quello femminile, ma solo questo.

Ha mai riscontrato problematiche nell'identificazione del materiale pedo-pornografico? Se sì quali sono? Io uso un metro tutto mio, nel senso che se è dubbio per me può essere dubbio anche per l'indagato, per cui se un elemento mi risulta di difficile identificazione per quello che concerne l'età lo scarto, perché il dubbio che si genera in me che ne ho visto tanto di materiale, figuriamoci se non viene ingenerato in una persona che ne ha visto poco o sicuramente meno di me. Mi è capitato sicuramente di avere problemi nel definire un'immagine o un video come pedopornografici. I problemi erano legati alla formazione degli organi secondati di solito. E' molto difficile stimare ad esempio un soggetto di femminile che può essere già maturo in età tenera, tipo a 14 anni, per il soggetto maschile è un po' più semplice, però anche lì quando si arriva intorno ai 17 anni non si sa mai che età possa avere. Per cui ripeto se è dubbio per me, figuriamoci per l'indagato. Per quanto riguarda la natura pornografica mi sono anche venuti dei dubbi, come nel caso delle foto di Hamilton. Ma ripeto ne ho viste talmente tante che ormai per me è abbastanza facile capire se un'immagine è stata prodotta al fine di essere commercializzata in quello specifico ambito.

Quali sono le tipologie di immagini e di video più frequenti? Di solito ci sono soggetti minori di sesso femminile con soggetti adulti di sesso maschile impegnati in vari generi di rapporti sessuali. Poi rapporti omosessuali tra bambini maschi, poi a seguire potrei dire soggetti minori maschili con soggetti maggiorenni femminili, però sono molto ricercati ma è una rarità. Poi ancora più rado scene di sesso di gruppo familiare, tralasciando poi il campo del nudo.

Tra tutte le immagini sono più frequenti le scene con abuso o le scene solo di nudo? Ma diciamo che c'è una proporzione del 50 e 50, ambedue le tipologie.

Per quanto riguarda l'età, c'è maggior materiale con soggetti prepuberi o puberi? Assolutamente pre-adolescenti.

Dove si può reperire il materiale pedo – pornografico? E ci sono degli ambienti virtuali maggiormente interessati? Il P2P che è un calderone dove si può veramente trovare di tutto. Le chat e le BBS ultimamente sono andate scemando come fenomeno, semplicemente per il fatto che, secondo me, bisogna cercare un soggetto che abbia i tuoi stessi gusti, poi interloquire e scambiare. Il P2P si trova il mondo all'interno della Rete, è molto più riservato in un certo senso, insomma il download si svolge in maniera autonoma rispetto all'altro soggetto che cede il materiale.

Se dovessi fare una graduatoria degli ambienti virtuali maggiormente interessati? File sharing in testa, poi siti internet non necessariamente a pagamento e per finire chat e bbs .

Per quali fini viene ricercato e distribuito questo materiale? eccitamento, merce di scambio, a fini di lucro, in questo caso chiedere entità del guadagno, per adescare i minori etc.

Intervista sottoufficiale Polizia Postale Bologna 5

Vorrei sapere il suo ruolo, l'anzianità di servizio e da quanto tempo si occupa di Pedo - pornografia? Io sono sovrintendente della Polizia di stato, come ruolo sono addetto alla squadra criminalità informatica. Prima mi occupavo esclusivamente di pedo, ora faccio anche altro perché in questi ultimi mesi sono entrato a far parte di un altro gruppo, quindi adesso non seguo più la pedo in maniera così esclusiva, ma continuo comunque ad occuparmene. Mi occupo di pedofilia da dieci anni ormai, ho iniziato ad occuparmene nel Giugno 1999, a Milano e non a Bologna, ero alla polizia postale di Milano, dove sono rimasto per quattro anni prima di venire qua.

Secondo lei che cosa si intende con il termine pedofilia? Mmmm...diciamo che si intende normalmente ehhhh... bella domanda, sai che non me la sono mai posta in questi termini? Cioè la pedofilia identifica una... purtroppo una devianza sessuale secondo me, una devianza sessuale che taluni adulti ... che taluni adulti hanno non so a seguito, non saprei.. probabilmente generate da traumi infantili, adolescenziali. Tanta volte abbiamo riscontrato anche nell' attività professionale pedofili ehhh diciamo che abbiamo arrestato, indagato pedofili che avevano ammesso di avere avuto a loro volta violenze, subito violenze fisiche, psicologiche quando erano bambini o adolescenti. Quindi secondo me è una devianza sessuale.

Che cosa intende con l'espressione devianza sessuale? Mmmm è gente che non ha, secondo me, non ha un concetto sano della sessualità.

In base alla sua esperienza quindi chi è il pedofilo? Il pedofilo è colui che a mio avviso ha questa devianza.

Ma secondo lei in cosa si concretizza questa devianza sessuale? Mi spiego meglio, si tratta di fantasie, di comportamenti, di atti di abuso, in che cosa si manifesta questa devianza secondo lei? Secondo me il pedofilo rientra in tutti i casi, nel senso che sicuramente ha delle fantasie che soddisfa magari parzialmente o totalmente mediante l'ausilio di materiale di natura pedopornografica, video, immagini e quant'altro, e grazie a dio penso nella maggior parte dei casi si limita a questo; poi esiste il pedofilo diciamo così più avanzato che magari non accontentandosi più della fantasia cerca di avvicinare il minore e nei casi più gravi, più estremi ne abusa, magari anche semplicemente tramite il turismo sessuale ecco non necessariamente.... voglio dire purtroppo accadono fatti di cronaca nera in questo senso, pero esistono anche casi magari meno ... diciamo così, sicuramente un caso del genere desterebbe grande clamore no? Esistono casi che passano magari spesso sotto traccia, che magari vengono nascosti, diciamo che quello che normalmente viene definito turismo sessuale, dove purtroppo si sa ehhh abitualmente minori in questi paesi sfortunati, dove ci sono guerre civili, dove c'è grande povertà, vengono quotidianamente messi sulla strada, talvolta dagli stessi genitori, per pochi soldi si concedono. Quindi secondo me il pedofilo vero e quello che incarna tutte le tre cose, cioè quello che non si limita a quello ... Secondo me il pedofilo vero non è quello che guarda solo, pero sicuramente quello che guarda è il primo step.

Quindi ricapitolando, secondo lei la pedofilia è una devianza sessuale, una preferenza per, il pedofilo è colui che ha quella devianza e per lei il vero pedofilo, il pedofilo doc, è quello

che mette in atto dei comportamenti, è corretto? Sì sì. **In base a quello che mi ha detto, i soggetti che abusano di minori sono pedofili?** Sì...sì ... ovviamente parliamo di gente che è nella facoltà di intendere e di volere, non parliamo di gente fatta di crack, di sostanze allucinogene o magari di...insomma sotto l'effetto di alcool o di altre droghe varie, perché è chiaro che a quel punto possono essere altri i meccanismi, ci possono essere forme di perversione che possono andare al di là. Nel senso che magari ha preso in quel caso specifico, ha trovato come vittima un minore, ma avrebbe potuto trovare qualsiasi altro. Io do per inteso una persona che in maniera consapevole, più o meno consapevole, cerca, individua il suo obiettivo in un minore .

Quindi, se non ho mal interpretato le sue parole, per lei tutti i soggetti che abusano sono pedofili? E' corretto? Sì, ovviamente per pedofilo parliamo di persone con capacità di intendere e volere, non parliamo di persone parzialmente o totalmente alterate dalle droghe o dall'alcool, perché in quelle dinamiche scattano altri meccanismi, che possono essere di perversione che possono andare aldilà, nel senso che farebbe la stessa cosa se una persona è minore o non lo è, in quel determinato momento potrebbe trovarsi di fronte chiunque, e reagire nella stessa maniera, non è una persona che cerca come obiettivo un minore.

Quindi, in sostanza, per lei il Pedofilo è colui che abusa dei minori? Sì, quello è il pedofilo nel vero senso della parola, poi bisogna dire che molti sono solamente potenziali pedofili, cioè persone che siamo riusciti a fermare in tempo, che limitavano la loro tendenza solamente guardando immagini, diciamo dediti all'autoerotismo, al quale si sarebbe sostituito l'atto vero e proprio senza il nostro intervento.

Invece con il termine Pedopornografia lei cosa intende? Per pedopornografia si intende, materiale ottenuto con lo sfruttamento di minori di anni 18, la legge recita così testualmente, diciamo salta particolarmente all'occhio quando il materiale riguarda non solo i minori di anni 18, ma in alcuni casi minori dai 12,13 anni, o ancora peggio dai 4,6 anni. **I minori sopra 13 anni non vengono utilizzati?** Difficilmente, la legge definisce pedofilia tutti i minori, ma nella maggioranza dei casi vengono preferiti minori in età pre-puberale.

Quindi parlando di pedopornografia, quali sono gli indicatori che rivelano il carattere pedopornografico di un immagine o video? Si è in presenza di questi caratteri, quando nell'immagine o nel video sono espressi in maniera esplicita le nudità di un minore, e se vi è presenza di atteggiamenti di tipo sessuale tra minori, o tra minori ed adulti.

Quali sono le tipologie di immagini e di video nelle quali vi imbattete più frequentemente? Forse in assoluto, vi sono più immagini di nudo statisticamente parlando, per la facilità di realizzazione e di reperimento, però ci capitano anche immagini di rapporti tra minori e tra minori ed adulti.

Generalmente ci sono più maschi o femmine? Riscontriamo un maggior numero di femmine. **Generalmente di che provenienza?** Nella maggior parte dei casi sono di razza asiatica o caucasica. **Qual è la fascia d'età più rappresentata?** Ehhh...Premesso che è difficile individuare l'età di questi minori, però sicuramente direi che l'età più rappresentata è quella delle elementari barra medie, diciamo dall'età che va dai 7, 8 anni ai 12, 13.

In fase d'indagine, riscontrate difficoltà a definire e riconoscere il materiale pedopornografico? E se sì quali sono? Sì, le difficoltà ci sono spesso, soprattutto in relazione all'età del soggetto. Quando i soggetti diciamo non sono in età pre – puberale, soprattutto per le ragazze, diventa abbastanza difficile definire l'età, nel senso che non è agevole capire se si tratta di una ragazza o di un ragazzo di 16, 17 piuttosto che di 18 anni. Quindi lì il limite diventa davvero difficile, cioè secondo me dai 15, 16 anni in su, fino ai 18 ovviamente, è molto difficile con certezza se si tratta di minore.

Quando vi sono dubbi, come procedete? Ehhhh...behh.. lì l'ideale sarebbe di interpellare un pediatra o un medico di esperienza, i quali possiedono strumenti cognitivi di qualità superiore ai nostri, però in alcuni casi è difficile pure per gli stessi esperti giudicare, per la scarsa qualità delle immagini, molto spesso amatoriali, in bassa risoluzione. Sai che tante volte quando arrestano, adesso questo non c'entra con la pedofilia ma è un esempio, quando si arrestano minori rom per dei furti, questi si dichiarano minorenni anche se non lo sono, anzi dichiarano di avere meno di 14 anni, così da evitare carcere minorile o restrizioni, qualche volta si ricorre alla videografia, per vedere la misura e la densità delle ossa per stabilire l'età anagrafica dell'individuo.... se hanno difficoltà gli esperti avendoli in carne ed ossa, figuriamoci noi che dobbiamo guardare video magari di bassa risoluzione. Noi di prassi, tendiamo ad escludere le immagini che non sono sicure al 99%, immagini sulle quali vi sia un dubbio di certezza, casi borderline.

Per quanto riguarda la natura delle immagini, che cosa vi fa dire che si tratta di un'immagine pornografica e non di un nudo artistico? A volte può venire qualche dubbio, ad esempio quando ero a Milano, mi è capitato il caso di un sito borderline, il quale esponeva immagini di minori in età pre-puberale, in maniera non volgare con degli effetti di luce e dei sottili veli, ed infatti in quel caso si è optato per il nudo artistico. Un altro esempio è il fotografo Hamilton, che compone libri fotografici raffiguranti nudi artistici, anche di minori di 11 o 12 anni, prevalentemente di sesso femminile. In questo caso l'esperienza ci ha portato a non indicarli come materiale pedopornografico, ma immagini di nudo artistico. E' evidente che nel momento in cui queste immagini propongono in maniera esplicita e diretta gli organi genitali, magari posti in primo piano o magari semplicemente esibiti con una certa volgarità viene ritenuto pedopornografico. Un conto è una bambina che si tiene timidamente un velo che le copre il corpo, un'altra cosa se la stessa bambina spalanca le gambe all'obiettivo. Il soggetto è lo stesso, la nudità è la medesima, ma nel primo caso è in un certo qual modo celata dall'artista, se così lo si può definire, nel secondo caso è molto più esplicita e volgare. Lì secondo me c'è il margine, il confine, che è molto labile in certi casi.

Quindi per lei è il contesto che determina la natura pornografica? E' corretto? Sì, il contesto e il modo in cui viene proposta la nudità è il discriminante. Chiaro che nel caso di rapporti anche se la foto è ben scattata, la presenza di rapporti sessuali fa cadere ogni dubbio sul contenuto di quella immagine, se invece la nudità è in un contesto ad esempio una foresta, una spiaggia tropicale e i genitali sono celati da qualche effetto luminoso o da veli, in quest'ultimo caso si può parlare di nudo artistico.

Nell'ambito dell'attività, i soggetto presi in esame possono avere un profilo tipico, un elemento che ricorre con frequenza? Bisogna dire purtroppo che il fenomeno della pedofilia è trasversale a qualsiasi categoria d'età, di professione, di stile di vita, come certificano i nostri

arresti, tuttavia vi sono alcune caratteristiche prevalenti rispetto ad altre: single, persone separate/divorziate, persone viventi in casa di genitori anziani, in alcuni di questi casi è stata riscontrato che alcuni di questi soggetti erano di orientamento omosessuale, per cui tendevano a privilegiare minori di sesso maschile. I fermati dichiarano nella stragrande maggioranza dei fatti di essere stati a loro volta vittime di violenze in età minorile, in alcuni casi la dichiarazione è vera, in altri serve solo per alleggerire la posizione in sede accusatoria. A grandi linee, veramente approssimativamente, una buona parte dichiara di vivere in modo solitario o in maniera asociale, creando un substrato di infelicità, repressione psicologica o solitudine, non riuscendo ad imporsi nella società dei pari, abusano della fiducia di questi minori, i quali li considerano amici di giochi e basta, e quindi crea la condizione nella quale i pedofili si permettono di agire senza freni inibitori.

In base alla sua esperienza quindi la maggior parte dei pedofili è di sesso maschile? Sì... sicuramente è la maggior parte.

C'è una fascia di età più rappresentata? No, in realtà no. Dico la verità, la maggior parte o sono molto giovani, nel senso dai 20 ai 25 anni, o persone abbastanza avanti negli anni. Però in realtà è abbastanza trasversale anche l'età, perché si è difficile quantificare in questo senso, perché in taluni casi erano studenti ... ma sai poi bisogna anche vedere, perché tante volte abbiamo indagato anche degli studenti che avevano scaricato del materiale da emule, quindi è chiaro che di solito sono i giovani che navigano su internet e scaricano materiale, questo è un discorso.

Finora lei mi ha parlato di pedofilia in relazione agli abusi, per lei chi detiene e consuma materiale pedo - pornografico è definibile allo stesso modo pedofilo? No, secondo me no, poi dipende caso per caso dal quantitativo di materiale detenuto. Non necessariamente, non basta un solo file per definire una persona "pedofilo", sono frequenti errori di scaricamento dati specialmente nei programmi di file-sharing. Di norma in sede d'indagini noi tendiamo ad escludere questi soggetti, altrimenti sarebbe facile fare dei grandi numeri se ogni persona che ha scaricato un singolo file viene subito incriminata. Quindi secondo me non è uno due o tre file a qualificare una persona come pedofilo, viceversa trovare nel computer di questa persona centinaia o migliaia di file evidentemente qualifica invece diversamente. Non tutti sono pedofili, alcuni lo fanno per curiosità, per voyeurismo, per perversione.

In base alla sua esperienza, per quali fini viene ricercato questo materiale? Ovviamente per quelli non qualificabili come pedofili nel senso stretto, secondo me i fini sono sempre quello di voyeuristico, di perversione sessuale. Esistono tantissimi generi che possono essere, ad esempio, gli scatt movies, dove magari persone stanche della classica pornografia cercano sempre qualcosa di più estremo, qualcosa di proibito, di più strano e magari passano dalla pornografia alla gerontofilia. Sono capitate indagini in cui vi erano persone che possedevano materiale pedopornografico ed anche materiale gerontofiliaco, quindi sia immagini di minori che avevano rapporti tra loro e con adulti, sia immagini di persone adulte in età avanzata che avevano rapporti sessuali tra di loro. Quindi ecco semplicemente queste persone avevano come una sorta di bisogno di soddisfare la propria sessualità cercando sempre cose nuove, diverse ed estreme.

In base a quello che lei mi ha detto, per alcuni questo materiale serve per il gusto del proibito, per perversione. E' corretto? Sì sì per il gusto del proibito e ovviamente per l'eccitamento.

Da questa situazione possono nascere devianze di tipo pedofilo? Sì, non ho riscontri diretti, ma diciamo che il pedofilo embrionale si forma anche provando questo materiale e valuta il suo grado di gradimento, se lo aggrada lo stesso comincia a consumarlo. Sperimenta questa devianza sessuale provando a visionare questo materiale e se gli provoca eccitamento poi procede magari a consumarlo.

Quale merce di scambio si usa di frequente? Talvolta sì, esiste un fenomeno in auge in questi tempi di minori, molto spesso di sesso femminile, che inviano autoscatti fatti con web cam o con macchine fotografiche digitali dei loro genitali o di altro tipo in cambio di ricariche telefoniche o di regalini etc. Una sorta di diciamo così di prostituzione online, virtuale.

E invece per adescare i minori, utilizzano materiale pornografico o pedopornografico? I pedofili ... dipende, hanno varie tecniche, ad esempio si spacciavano per coetanei e cercavano così di far breccia nella fiducia, cercano di ottenere la fiducia del minore. Talaltri invece dichiaravano tranquillamente di essere adulti e si proponevano magari dicendo di avere loro stessi dei bambini della stessa età o di essere degli insegnanti e cercavano così di entrare nelle grazie di questi minori cercando di offrire loro amicizia, sostegno, magari facendo leva su quelle che sono le debolezze spesso adolescenziali, magari di ragazzi che non credono di essere compresi dagli insegnanti, dai genitori, che magari non si apprezzano, si sentono magari brutti. E' una fase molto delicata della formazione della loro personalità, quindi spesso purtroppo questi pedofili, e questi sono sì i pedofili veri non quelli che per curiosità si mettono a cercare queste immagini, loro spesso sanno come far leva sulle fragilità di questi minori. E' capitato che il pedofilo utilizzasse materiale pedo e porno per convincere il minore, ma molto raramente. Poteva proporre questo materiale "ti interessa? Ti piace?" giusto per vedere se c'era una risposta, però sì molto raramente.

Dove si può trovare il materiale pedopornografico in rete? Sicuramente tramite programmi di file sharing, oppure anche mediante taluni forum, pardon newsgroup volevo dire . Esistono dei newserver a pagamento che gestiscono i newsgroup (...). Diciamo che normalmente i newserver che gestiscono i newsgroup dei vari Provider sono filtrati, quindi se io uso il newserver di telecom, piuttosto che di Tiscali o di fastweb nove volte su dieci non accede a newsgroup pedo, accede a gruppi anche di tipo pornografico, però non a quelli di tipo pedopornografico. Tramite dei new server che diciamo si trovano all'estero, alcuni gratuiti, ma la stragrande maggioranza a pagamento, permettono di accedere a tutti i newsgroup a livello mondiale in maniera non filtrata e purtroppo esistono così molti newsgroup, con newserver ubicati all'estero, che ospitano questi gruppi di discussione che contengono spesso e volentieri filmati e immagini anche di esplicitissimo contenuto pedopornografico che diventa difficilissimo poter monitorare e perseguire. Perché ovviamente sono newserver ubicati in Birmania, piuttosto che nelle isole Trinidad and Tobago.

E per quanto riguarda i siti internet? Diciamo che per quanto riguarda i siti internet in maniera minoritaria, perché i siti internet secondo me ... Allora è relativamente facile trovare materiale pedopornografico anche tramite siti internet, però spesso i siti internet hanno vita brevissima, dopo pochissimo tempo vengono diciamo abbattuti e creati su altri indirizzi. Sono

nella stragrande maggioranza dei casi a pagamento, quindi diventa secondo me difficilissimo imbattersi in un sito internet di natura pedopornografica e scaricare gratuitamente delle immagini, se non due o tre immagini, spesso e volentieri a bassa risoluzione, campione, tanto per invogliare l'utenza ad acquistare.

Ho avuto modo di vedere come vi siano, a fianco di quelli citati, anche siti pornografici con collegamenti a siti di contenuto pedopornografico, è corretto? Sì, spesso è così. Se si va tramite un motore di ricerca e si digita magari la parola pedopornografia spesso si viene linkati a siti di contenuto pornografico, di vario genere, che sono a loro volta semplicemente dei siti che convogliano verso altri siti pedo. Esistono spesso dei lunghi effetti mirror, diciamo così, si viene rimbalzati in continuazione da un sito all'altro cliccando per poi alla fine talvolta giungere a quello reale, si viene filtrati in questo modo. Quindi di fatto questi siti servono un po' come specchietto per le allodole.

E invece le bbs? .. Nel '99 noi a Milano facemmo un'indagine abbastanza importante per cercare di individuare alcuni pedofili che comunicavano fra di loro e scambiavano materiale sfruttando la bbs e in quel caso specifico la bbs era giapponese, ubicata in Giappone.

Se dovessi fare una graduatoria, qual è il sistema ad oggi più utilizzato per accedere al materiale pedopornografico? Sicuramente da un punto di vista quantitativo i programmi di file sharing, seguiti a ruota dai newsgroup e siti internet. E' chiaro che il materiale di natura pedopornografica diciamo così di prima mano viene, esistono dei canali più o meno nascosti in cui gli utenti si rivolgono direttamente al produttore nel quale puoi trovare anche canali diretti, ai quali gli utenti si rivolgono al produttore via e-mail, attraverso l'url con password per scaricare direttamente il materiale desiderato, non accade via file sharing, ma per vie confidenziali.

Quindi, se ho capito bene, a seconda dell'ambiente web cambia anche la qualità del materiale? Sì esatto. Allora sicuramente l'ambiente virtuale dove si trovano maggiormente queste cose è quello del p2p, dove nella maggioranza dei casi si tratta di file già ampiamente diffusi, conosciuti, che girano ormai da tempo. La "merce" di prima mano, quindi originale, normalmente è venduta a caro prezzo dai produttori ai consumatori tramite dei canali confidenziali. Queste persone conoscono più o meno questa ristretta clientela che è disposta anche a spendere delle grosse cifre pur di avere questo materiale, e qui torniamo al discorso di prima spesso si tratta di professionisti, persone affermate con possibilità economiche, sono disposti a spendere anche cifre importanti per avere l'ultimo video di quella "modella". Quindi diciamo che da un punto di vista qualitativo secondo me bisogna cercare di entrare in questi canali. Oppure esistono le chat, tipo MIrc o C6, dove esistono magari delle stanze e quando ci si mette in contatto con questi personaggi, quando questi personaggi hanno un certo grado di sicurezza e di fiducia nei confronti del loro interlocutore scambiano e propongono talvolta il materiale, anche molto esplicito, di natura pedopornografica, in alcuni casi anche magari autoprodotta, questo è più raro ma può capitare. Le bbs invece erano molto usate un tempo, erano il canale principale, oggi invece credo siano molto marginali, però esistono. Nei newsgroup si trova di solito materiale amatoriale, fatto di prima mano.

In tal senso, il materiale oggi presente in rete è più amatoriale o proveniente dalle produzioni cosiddette professionali? Oggi va per la maggiore l'amatoriale. Diciamo che un

tempo esistevano, soprattutto nell'Est Europa, studi di produzione molto potenti e ricchi che producevano ingenti quantitativi di questo materiale a livello professionale, quindi con fotografi professionisti, con set truccatori, parrucchieri, scenografia etc. Oggi la maggior parte è amatoriale.

Qual è il ruolo svolto dalla polizia postale nel contrasto alla pedopornografia? Un ruolo ampissimo, noi operiamo sia in repressione che in prevenzione di questi tipi di reato. Quindi si fa sia un'attività delegata o spesso di iniziativa di monitoraggio dei web, dei newsgroup e delle chat, oltre ai programmi di file sharing etc., nei quali si va alla ricerca della presenza eventuale di questo materiale. Esiste poi l'attività vera e propria, sempre di iniziativa o delegata, in cui si effettuano delle perquisizioni, dei sequestri, talvolta delle intercettazione telefoniche o telematiche su utenze di persone già segnalate alle autorità per scambio di dati pedopornografici. Quindi diciamo che l'attività è a 360 gradi.

Quando facevi parte dell'unità pedopornografica di cosa ti occupavi, c'erano ruoli precisi? In realtà tutti fanno tutto. Facevo di tutto, seguivo ancora oggi le operazioni di monitoraggio sul materiale pedopornografico, facevo analisi, perizie, indagini, in particolare sul file sharing, poi sono passato ad intercettazioni telefoniche, alla cura dei fascicoli e fotocopie, tutto dalla A alla Z insomma. Tutti facciamo un po' di tutto.

Parlando invece delle modalità investigative, cambiano le modalità d'indagine a seconda dell'ambiente virtuale in cui si opera? Sì, ogni indagine è mirata all'ambiente in cui è svolta.

Per esempio sui siti internet come avviene l'attività d'indagine? Si riceve la segnalazione di un sito o tramite il monitoraggio si va alla ricerca di questi siti, si verifica dove il sito è ubicato, se ubicato in Italia, ma questo non avviene praticamente mai, si procede immediatamente con la comunicazione di notizia di reato ad indagare la società o il privato a cui è intestato il sito, se invece come succede nel 99,9 % dei casi è ubicato all'estero lì si fa la segnalazione all'Interpol e in alcuni casi si può fare la richiesta di assistenza giudiziaria internazionale, quindi una richiesta di rogatoria, per poter cercare di individuare gli autori o i titolari di questi siti. In passato abbiamo svolto, purtroppo senza successo, delle attività di indagine cercando di seguire il flusso economico, tramite un'attività delegata e coordinata dalla Procura. Con delle carte di credito individuate si erano fatti degli acquisti su siti di natura pedopornografica, cercando di seguire poi il denaro speso con la carta di credito per vedere in quali conti andava a finire. In realtà ci si fermava spesso a queste società di billing, che si occupano per conto terzi di incassare il denaro ed hanno tutte sede nei paradisi fiscali e quindi anche facendo richiesta di informazioni tramite rogatorie internazionali non siamo nella maggior parte dei casi riusciti a venire a capo di queste informazioni, perché non ci sono state fornite.

Nel caso il sito fosse italiano, come si può individuare il webmaster e gli utenti che acquistano materiale? Lì si procede al sequestro dei server che contengono il sito, se è in Italia presso l'Internet Provider o presso la società di hosting, e lì si vanno a vedere i log-file, gli IP di accesso tramite i quali si è caricato il materiale incriminato, e gli IP degli utenti collegati, però si deve avere accesso alla macchina che contiene il sito.

Altrimenti non è possibile? No.

Mi sembra di aver capito che un altro metodo è quello di analizzare le forme di pagamento, è corretto? Sì, si può cercare di seguire i flussi finanziari, ma purtroppo per come sono

organizzate questo tipo di società, tipo Ebill etc, che servono anche siti assolutamente legali, cioè sono società che fanno questo tipo di servizio di intermediazione, tramite chiaramente il pagamento di una commissione sull'importo, filtrano tutto il denaro dei clienti e lo fanno girare in queste banche, che hanno sede nei paradisi fiscali, e quindi le informazioni diventano inaccessibili e dopo da lì vengono riaccreditati sui vari conti penso in tutto il mondo.

Per il file sharing invece esistono delle modalità d'indagine tipiche? L'indagine sul file sharing avviene su iniziativa o in seguito a segnalazione. In questo caso, ad esempio, si va a ricercare se è presente il file segnalato, che può essere un'immagine, un video, un archivio compresso con migliaia di file, talvolta denominati in vario modo, il file ad esempio riporta vari nomi ma è sempre lo stesso. Si fa la ricerca per hash, che è il codice alfanumerico che identifica il file, una sorta di DNA del file, di matrice che identifica un file in maniera univoca e precisa a prescindere dal nome che questo file riporta. E tramite questa ricerca si va a vedere se effettivamente questo file esiste, in quanti nomi è proposto, quanti utenti ce l'hanno e poi dopo da lì si va a vedere quali utenti lo stanno divulgando e si cerca di individuare tramite alcuni appositi software gli IP di questi utenti e, se sono degli IP italiani, vengono annotati con data e ora e in questo modo poi dopo, tramite autorità giudiziaria, si chiede un decreto di acquisizione dati da notificare ai rispettivi provider, con l'elenco degli IP e la data e l'ora, in modo da arrivare ad individuare il famoso caller-id, che è l'utenza telefonica cui è associato quell'indirizzo IP e poi da lì s'individua l'abbonato, l'utente.

E invece per quanto riguarda i newsgroup e le bbs? Funzionano come le mail, anche lì si va a verificare, quando non sono camuffati gli IP, si va a cercare l'Ip che ha originato il messaggio poi inserito in questa bacheca che si chiama newsgroup, e da lì, sempre tramite l'IP, si vede se è un IP italiano e si procede come sopra. Per le BBS è un po' più complicato, comunque anche lì in alcune Bbs i messaggi erano abbinati ad un'Ip in maniera diretta e quindi si procede come sopra. Certo è che la cosa migliore, come nei siti, sarebbe di poter disporre, avere accesso al server che fisicamente ospita questa BBS in modo di poter ricercare tutti gli IP dei vari utenti che postano ed eventualmente i file inviati.

In base alla sua esperienza, riscontrate difficoltà ad infiltrarvi in queste comunità virtuali? Sì, abbastanza. Avviene un po' come nelle chat, si inizia osservando, poi si cerca di creare una sorta di identità, si fa in modo di proxare l'IP in modo da non essere individuati e a quel punto si invano dei messaggi e si attende che qualcuno abocchi, magari facendo finta di essere appunto interessati a quel tipo di materiale e di essere magari alle prime armi e non sapere bene come muoversi e si cerca, con fatica e molto tempo, di guadagnarsi la fiducia di questi utenti. Taluni di questi per poter accreditare questi nuovi amici chiedevano loro per primi di inviare del materiale dal contenuto pedopornografico, per verificare la buona fede. Chiaro che gli agenti se non autorizzati dal magistrato non possono effettuare questo tipo di operazioni, perché commetterebbero essi stessi un reato, si può solo in determinati casi in cui si è autorizzati dall'autorità giudiziaria. Molte volte per evitare queste cose mi ricordo che molti utenti di queste bbs chiedevano per accreditare i nuovi utenti, appunto come prova di fiducia, che fossero questi ad inviare per primi del materiale, anche non necessariamente inedito. Chiaramente diventa difficile operare in questo senso, normalmente noi non inviamo per primi, riceviamo, non agiamo come agente provocatore. Nella chat è lo stesso discorso, si cerca, si entra in questo tipo di comunità. Poi dipende dal tipo di chat, ce ne sono di molto strutturate, come MIrc, che sono delle vere e proprie comunità, ci sono delle chat magari un po' più estemporanee, come può essere Yahoo o Microsoft Messenger, dove il più delle volte si gestiscono dei contatti con

utenti che si conoscono già. Ecco ad esempio su MIRC o C6 c'è la possibilità di cercare sempre nuovi amici, di chattare con persone che non si conoscono, in questi casi quando si fanno delle attività si osserva, magari andando in certe stanze, si va a vedere chi offre questo tipo di materiale o quantomeno pian piano si cerca di guadagnare la fiducia di queste persone e anche qui spesso si va su iniziativa, ma anche dietro segnalazione da parte di un utente che ne segnala un altro dicendo che diffonde materiale pedopornografico. Allora si cerca di avvicinare questa persona, questo utente fingendosi interessati al materiale, ovviamente con il dovuto tatto per non insospettirlo, e poi da lì si vede quello che questa persona effettivamente invia. Ovviamente non possiamo essere noi i primi ad inviare il materiale. Talvolta per potersi accreditare con quelli un po' più scafati anche nelle chat chiedono di ricevere qualcosa prima di iniziare a divulgare.

Nelle operazioni sottocopertura, vi fingete di preferenza adulti o pedofili o minori?

Ovviamente si può operare utilizzando entrambi i metodi, a volte si può operare anche con più nick in maniera congiunta, con un nick fingersi bambino e con un altro adulto. Però normalmente ci si finge adulti, nel 99 % dei casi quello che è l'esperienza mia è sempre stata quella di fingersi adulti, finti pedofili interessati a questo materiale.

Che cos'è la computer forensic? La Computer Forensics è una scienza che studia le tecniche, hardware e software, per svolgere tutte le analisi e i rilievi su materiale informatico: Pc, Laptop, Pendrive. La computer forensics è di fatto una nuova disciplina, che si affianca alla polizia scientifica tradizionale e fa esattamente ciò che la stessa fa nelle indagini tradizionali, però sui supporti telematici. I nuovi investigatori di computer forensic sono di fatto una polizia scientifica informatica che cerca le impronte digitali informatiche, diciamo così, cerca le tracce informatiche sui supporti, il più delle volte ottici e magnetici, e che sono posti sotto sequestro.

In base alla sua esperienza, ha riscontrato problematiche in merito all'attività d'indagine in questo settore? Le problematiche sono svariate, però principalmente riconducibili a questo cioè molto spesso ci si imbatte in siti ubicati all'estero, su server esteri in cui sono ubicati newsgroup e bbs e allora lì diventa essenziale e necessario coordinarsi con le autorità giudiziarie e investigative di quei Paesi mediante rogatorie o accordi internazionali. Qualora questo avvenga nell'ambito della Comunità Europea può essere abbastanza agevole operare nella maggior parte dei casi, qualora si vada fuori dall'Ue, con rarissime eccezioni, subentrano delle difficoltà dovute a diverse definizioni normative, oltre che ai problemi basilari di lingua che però sono abbastanza superabili, ci sono proprio delle divergenze normative. Nella stessa Ue vi sono differenze normative. Faccio un esempio: in Germania alcune immagini considerate pedopornografiche in Italia o in Francia non lo sono in Germania. Perché il codice penale tedesco contrasta fortemente la pedopornografia però ha altri parametri per la valutazione del materiale pedopornografico. Loro considerano un'immagine come pedopornografica solo se il minore ha meno di 14 anni e ha i genitali esposti in primo piano. Diciamo che per quanto attiene la nostra normativa, a meno che non rientriamo in quel particolarissimo ambito del nudo artistico, qualsiasi immagine di minore nudo o in posa erotica è a tutti gli effetti un'immagine di natura pedopornografica e pertanto punibile a norma di legge. Invece in Germania non è sufficiente che sia così, bisogna che questo specifico minore abbia non solo meno di 14 anni, ma che la sua sessualità sia posta in primo piano e in maniera esplicita ed evidente. Magari allora noi stiamo indagando un tedesco perché divulga materiale pedopornografico secondo i nostri parametri, secondo la legge tedesca non sono sufficienti, pertanto loro non procedono nei

confronti di questa persona. Questo è un esempio di difficoltà che ci sono ancora, proprio a livello normativo, di coordinarsi. E se abbiamo difficoltà a coordinarci dall'Italia con la Germania che sono Paesi quasi confinanti, ti puoi immaginare le differenze che ci possono essere tra la normativa italiana e quella del Vietnam, della Corea. Ecco le difficoltà maggiori secondo me sono di questo tipo, si dovrebbe, un giorno speriamo che ci si arrivi, coordinarsi a livello globale in modo da definire dei protocolli precisi per stabilire quello che è pedopornografia, in maniera univoca, e come dire creare degli strumenti che possano essere veramente efficaci nel contrasto. Perché ripeto noi siamo molto efficaci quando operiamo in ambito nazionale o internazionale, ma prevalentemente europeo, quando si va già negli Stati Uniti si ha qualche difficoltà in più. Perché anche lì hanno altri parametri, poi esiste una norma federale americana per cui qualsiasi Internet Provider americano può riferire soltanto all'autorità giudiziaria americana e non a quelle europee, ad esempio. Immagina poi dei Paesi in cui ci sono delle carestie, delle guerre civili, che sensibilità possono avere per un'immagine di nudo di un minore, diventa difficile anche proprio sensibilizzare certe realtà.

Ha mai provato disagio in seguito ad esposizione a questo materiale? No problemi no, fastidio sì, specialmente dopo mesi e mesi di indagini intense arrivi ad un momento di rigetto, ce l'hai a priori, però a maggior ragione dopo un'esposizione continua e massiccia si ha un forte rigetto nei confronti della pedopornografia, ma anche nei confronti di tutta la pornografia in generale.

Secondo lei, dopo un po', la persona si abitua a questo genere di materiale? Un po' sì, nel senso che la prima reazione di fronte alla pedopornografia è di totale disgusto, poi è chiaro che come in tutte le cose subentra un po' di abitudine. Però ecco questo non significa che questa abitudine non sfoci in una sorta di rigetto e nel dire basta! Sicuramente la reazione ho adesso di fronte ad un'immagine pedopornografica non è quella che ho avuto dieci anni fa quando ho visto la prima. Anche perché c'è da dire che molte immagini, anche a distanza di anni, tendono ad essere sempre le stesse. Diciamo purtroppo c'è sempre un'innovazione, un rinnovamento nella produzione, però sicuramente nell'enorme quantità di materiale pedopornografico disponibile nei vari meandri della rete esistono molte immagini che girano da tantissimi anni, alcune anche tristemente note, magari alcune in cui si è già arrivati ad identificare i minori e i responsabili. Sono immagini che, soprattutto quando entrano nel file sharing, è quasi impossibile eliminare.

Ha mai riscontrato fattori di stress o di disagio connessi invece al lavoro di indagine in materia di pedofilia online? Beh lo stress c'è soprattutto quando a seguito magari a mesi e mesi di duro lavoro non si riesce poi ad arrivare ad individuare il responsabile, questo è un fattore di stress. Spesso fortunatamente arriviamo ad identificare i criminali, ma talvolta capita, come le indagini che portano all'estero, dopo bisogna un po' mettersi nelle mani dei colleghi oltre frontiera e sperare che questi portino avanti il lavoro e che quanto meno non ci siano ostacoli dal punto di vista normativo. Allora quando questo funziona, e grazie a Dio sono tanti i casi di successo, ok, però quando poi magari non c'è questa continuità oppure quando passa troppo tempo, così che l'indagine pure proseguita ma a distanza di molti mesi ormai vanificata, ecco questo da un po' di frustrazione, perché si cerca sempre di operare anche perché si immagina che ogni volta che si interviene forse si ha la possibilità di intercettare un fenomeno prima che possa essere portato ad un ulteriore compimento. Se noi riusciamo ad arrestare o a perquisire un determinato soggetto e questa persona magari è un pedofilo dell'ultima ora, non

ha ancora fatto quella fase che dalla mera osservazione passa a quella di cercare di avvicinare il minore, se riusciamo ad intervenire prima a volte si riesce magari a recuperare questa persona e soprattutto si riesce a evitare che un bambino possa avere dei traumi. Quando si riesce a fare questo è questa la prevenzione che intendiamo, cioè cercare quando si va ad indagare si opera sia in maniera repressiva che preventiva perché talvolta l'arresto o la denuncia può servire a livello psicologico come un deterrente per questa persona che magari in questo modo si ferma e si convince a non andare oltre. Viceversa se questa persona vede che è facile ottenere questo materiale, senza venire fermati prima una cosa poi rischia di tirare l'altra.

Hai dei suggerimenti che le piacerebbe dare ad altri agenti che operano nel settore della pedofilia online? Io credo che tanta gente che opera è già ben qualificata. Io credo che la cosa migliore sarebbe quella di uniformare tanti modus operandi, questa sarebbe la cosa migliore. Se ci si potesse prestabilire una sorta di protocollo operativo, chiaramente ciascuno per ogni tipologia di reato o investigativa, in modo da operare tutti nello stesso modo, evitando gli errori o evitando soprattutto un problema che a volte c'è, ossia quando mancano questi protocolli comuni, manca un reale ed effettivo coordinamento fra gli uffici di polizia, e questo succede spesso tra Polizia, Carabinieri e Finanza, talvolta si indaga lo stesso indagato, per la stessa cosa, magari anche in maniera volontaria ostacolandosi.

Qual è il rapporto con i nuovi strumenti investigativi introdotti dalla normativa? In realtà non ho mai variato granché il modus operandi. Sicuramente la normativa ha ampliato gli strumenti che sono a disposizione però fondamentalmente avvengono oggi come avvenivano in passato, non è che è cambiato molto. Magari la normativa ha cambiato piuttosto gli aspetti di come si fanno altri aspetti, ad esempio introducendo la perquisizione informatica, che permette di fare la preview presso l'indagato alla ricerca dell'ingente quantitativo di materiale o di altre prove. Però da un punto di vista così operativo non è cambiato molto, a meno per quanto mi riguarda.

Le è mai capitato di lavorare con siti civetta creati da voi? No.

Come agente provocatore? Si soprattutto nelle chat, in particolare in C6. Avevamo un nick autorizzato dal Pm che seguiva le indagini, c'era una serie di foto abbastanza caste che eravamo autorizzati a scambiare e poi chiaramente con questi nick creati ad hoc, in cui in alcuni fingevamo di essere anche minori, abbiamo operato e fatto diversi indagini e anche diversi arresti.

Qual è la sua opinione sulla normativa in materia di pedopornografia? Questa è sicuramente una normativa perfettibile, si è evoluta nel tempo ed è sicuramente migliore di come fosse agli albori. La mia opinione è che sia una buona normativa, che può però essere migliorata soprattutto per quanto riguarda alcuni aspetti dal punto di vista procedurale. Dovrebbe essere più semplice accedere alla risoluzione degli indirizzi IP, con tutte le garanzie del caso, più semplice accedere a determinate risorse, soprattutto nei casi della chat dove a volte devi fare vari passaggi. Poiché non è presente il log completo devi prima chiedere un'autorizzazione per richiedere i log completi, poi arriva il log completo e su quello devi chiedere un ulteriore decreto per la risoluzione e tutto questo a discapito dei tempi che nelle indagini informatiche sono spesso cruciali. Non parlo solo di flagranza, ma proprio di speditezza, perché a volte è capitato di fare delle perquisizioni su indagini iniziate due anni prima, dopo purtroppo si perde gran parte dell'efficacia di questi strumenti. Andrebbe reso tutto

un po' più celere e un po' più semplice. Spero che questo faccia in futuro la normativa, purtroppo per il momento sembra che si sia abbastanza fermi. Ad esempio ho inviato una richiesta a Microsoft, il mese scorso, chiedendo semplicemente se un indirizzo di posta elettronica era attivo e l'Ip di creazione e gli ultimi accessi. Microsoft solo per comunicarmi l'Ip voleva un decreto, quando tempo fa non veniva richiesto. Gli strumenti si sono ampliati con la normativa, ma da un'altra parte si sono burocratizzati troppo altri aspetti che invece sono cruciali. Quindi io migliorerei questi aspetti, dovremmo arrivare ad avere, con tutte le garanzie del caso, un accesso diretto a queste informazioni in modo da portelo fare in tempo reale, sarebbe un sogno.

A suo avviso, ci sono delle lacune nella normativa in esame? E se si cosa proporrebbe per risolverle? Al di là di rendere più celeri ed efficaci le indagini, io proporrei di inasprire le pene per determinati reati, magari stabilendo delle soglie. Perché è chiaro che la pedopornografia nei confronti di un 15enne o 16enne è riprovevole, ma è mille volte più grave su un bambino di 6/8 anni. Poi credo che si debba inasprire le pene anche per chi detiene l'ingente quantitativo e definirei meglio quello che si intende per ingente quantitativo. Perché per esempio una delle cose in cui la nostra normativa è perfettibile è proprio questo. Ha previsto l'arresto facoltativo per il reato di detenzione di materiale pedopornografico, subordinandolo al fatto che sia ingente, però non c'è una definizione di ingente quantitativo. Quindi un aspetto da migliorare è questo, di definire in maniera più precisa cosa s'intenda per ingente quantitativo, se si configuri in presenza di 1000 file o anche di 100. Per me lo è anche in quest'ultimo caso, però ci sono dei PM che di fronte a questo quantitativo non convalidano l'arresto. Quindi se la normativa quantificasse almeno un tetto minimo secondo me sarebbe un notevole miglioramento, soprattutto per rendere le indagini più efficaci.

Per quanto riguarda il coordinamento internazionale? Premetto che sono compiti principalmente dei funzionari, ma credo come dicevo prima che un giorno o l'altro dovremmo codificare un profilo unico globale per queste vicende, perché alcuni paesi non hanno la nostra stessa percezione della pedopornografia. Con alcuni Paesi esiste una collaborazione efficace ed efficiente, mentre con altri, tipo Bielorussia a che gli Usa, questa collaborazione non è così buona. E c'è capitato in alcune indagini di avere delle risposte da tutte i Paesi dell'Ue, mentre in altri non europei di non avere avuto risposte, neanche a distanza di anni. Io non so dirti se è solo un problema politico o anche giuridico, di sensibilità giuridica, però ti posso dire per esperienza che rapporti con questi stati è difficile: fai fatica a trovare un interlocutore, spesso nei Paesi, ad esempio dell'ex Urss, c'è un grosso problema di comunicazione linguistica e spesso le richieste, anche a fronte di numerosi solleciti, rimangono inevase vanificando completamente l'attività investigativa. Ci sono realtà europee in cui si può lavorare bene, altre, a livello mondiale, con cui si fa veramente fatica ad ottenere qualcosa.

Ha riscontrato problematiche nell'applicazione della normativa? Qualche problema c'è, ma l'ho avuto a livello internazionale, per colpa delle diverse percezioni o per diverse leggi in materia. Ci aiuterebbe poi avere una definizione normativa di che cos'è pedopornografico. Il problema della normativa è proprio questo: stabilisce l'arresto per ingente quantitativo, ma non lo definisce, prevede il reato di pedopornografia, ma non definisce esattamente che cosa si debba intendere per pedopornografia, non ci sono dei criteri univoci per identificare questo materiale. Esistono, ad esempio, dei casi borderline come nel caso del nudo artistico, in cui non si è mai definito in maniera precisa come si debba considerarlo. Sicuramente non sono

immagini squallide come quelle di abuso, ma restano pur sempre dei nudi di minore. C'è questo limbo che permette una sorta di area protetta, depenalizza di fatto questo tipo di reato per quanto riguarda determinati tipi di foto. Introdurre dei parametri precisi sicuramente migliorerebbe la situazione, renderebbe le indagini più mirate, più specifiche, ridurrebbe gli alibi di chi viene inquisito e adduce come giustificazione il fatto che considerasse l'immagine con nudo artistico.

Se lei dovesse dare una definizione di pedopornografia, quali criteri proporrebbe? Intanto l'età, perché il problema della pedopornografia è sempre quello di definire l'età, perché la legge parla di minori degli anni 18. Allora sfido chiunque a riconoscere un 18enne da un 17enne, è difficilissimo anche penso per un pediatra, figuriamoci per noi che non siamo laureati in medicina. Ecco io forse restringerei il campo come età dai 15 anni in giù. Ma non perché un 16enne non sia da tutelare, però è chiaro che intanto la differenza tra un 12enne e un 16enne la differenza che c'è, anche sul piano psicologico, è molto più forte che fra un 16enne e un 17enne. Intanto è più vulnerabile e bisognoso di maggiore tutela. Poi sai anche a livello proprio pratico, operativo diventa molto più semplice definire quello che è pedopornografico, perché mi sono ritrovato davanti numerosi casi nei quali magari si andava a perquisire dei soggetti per scambio di materiale pedopornografico e onestamente le immagini che erano state addotte come prove in alcuni casi sembravano veramente ritrarre quasi dei maggiorenni. Delle volte sono rimasto un po' perplesso. Se tu fai una norma e prevedi un limite di età definito è chiaro che poi diventa sempre difficile, perché ci sono sempre delle 14enni che dimostrano 18 anni e viceversa, però è chiaro che è più semplice e più agevole. C'è anche un minor rischio di valutazioni errate e soprattutto si tolgono anche degli alibi. Perché molte volte gli alibi del pedofilo è quella "ah ma per me era maggiorenne? Per me questo nudo è artistico?" etc. Allora se tu mi definisci un'età, chiaramente restringendola in maniera tale che sia palese che si tratta di un minore, e togli il discorso del nudo artistico, dicendo "se ha questo, questo e questo" non è più artistico, allora si renderebbe la normativa più efficace, per noi sarebbe più facile operare e daremmo minori alibi alle difese di questi soggetti. Secondo me, poi, è nudo artistico fintanto che le forme si possono appena intravedere, premesso che secondo me le foto dei bambini nudi le potrebbero solo fare i genitori per gli album dei ricordi, secondo me una foto che ritrae un minore, anche nudo, ma dietro un velo in cui si può percepire la forma può essere ritenuto artistico, perché li vedi dei colori, delle ombre. Nel momento in cui c'è un nudo integrale, qualunque esso sia, io lo definirei pedopornografico a prescindere dal fatto che sia un po' sfuocato, piuttosto che no. Secondo me, anche se non particolarmente eroticizzante, un bambino di 5 o 6 anni ritratto nudo su una spiaggia secondo me rasenta la pedopornografia. Ricapitolando: un'immagine è pedopornografica quando si è entro 14/15 anni, quando ci sia il nudo integrale o una posa erotica. Ovviamente non parlo delle foto scattate dai genitori mentre magari il bambino fa il bagnetto, ma di foto proposte su vasta scala, anche online e su siti o mailing list. Secondo me i caratteri sono questi, per quanto riguarda il grado minimo, ovvio che tutti i casi in cui ci sia l'abuso, l'atto sessuale si rientra in pedopornografia senza necessità di ulteriori specificazioni. Sicuramente poi andrebbe introdotta la tipologia dell'adescamento online di minore.

Come procedete nel caso vi sia adescamento di minore in questo momento, visto che non è previsto come reato? Nel caso che ho seguito facemmo una perquisizione nei confronti di una persona che aveva, a più riprese, adescato una minore, che mi sembra avesse 14 anni, lui a sua volta si era spacciato per un 18enne, quindi non minore ma molto più giovane della sua reale età. Lui aveva cercato, pur non essendo successo nulla, a più riprese di organizzare degli incontri. Facemmo una perquisizione e lui fu indagato per molestie. La figura dell'adescamento

dovrebbe essere introdotta, come nello stalking sono tutelate le persone molestate a maggior ragione nei confronti dei minori è necessario avere questo tipo di tutela, perché sono molto vulnerabili a certi tipi di atteggiamenti, promesse., come “ti compro una ricarica del telefono”, queste cose capitano. In molte indagini ci è capitato di persone che in cambio di ricariche telefoniche convincevano il minore a denudarsi, a farsi inviare delle foto intime. Sono anche queste delle forme di ricatto, fanno leva sul fatto che questi ragazzini magari non hanno soldi e diventa di fatto una sorta di prostituzione. Quindi riepilogando a mio avviso sarebbe opportuno introdurre questa nuova tipologia di reato, poi definire meglio quello che s'intende per materiale pedopornografico e definire meglio quello che s'intende per ingente quantitativo.

Intervista agente Polizia Postale Bologna 6

Ruolo, anzianità di servizio, da quanto si occupano di pedopornografia? Sono agente scelto in polizia da più di 10 anni e mi sono occupato di pedopornografia.

Che cosa si intende, secondo lei, con il termine pedofilia e di pedofilo? Per me la pedofilia non è una malattia, ma è una parafilia, quindi un disturbo del comportamento sessuale. Dico questo perché se dici malattia li giustifichi, quindi per me non è una malattia e non è giustificabile. E' una parafilia, il pedofilo va aiutato ma non lo giustifico. Posso capire, ma non giustificare, tutte le persone che hanno avuto un certo tipo di infanzia, un certo tipo di traumi più o meno infantili, li capisco ma non li giustifico.

Quando dice parafilia che cosa intende? Un disturbo della vita sessuale.

Quindi cosa intende con il termine pedofilo? Io di mio faccio sempre la differenza fra pedofilo buono e cattivo per trovare il male minore. Per pedofilo buono intendo quello che guarda, scarica, ma non abuserebbe mai di un bambino, il pedofilo cattivo è invece quello che va a caccia del bambino.

In tal senso, secondo lei i pedofili sono coloro che commettono l'abuso sessuale o non necessariamente il pedofilo commette l'abuso sessuale? No. Non tutti i pedofili commettono l'abuso sessuale, è per questo che io faccio la differenza fra buoni e cattivi. E' brutto dire buoni, però così indico il male minore.

Allora le giro la domanda, chi commette abuso sessuale è necessariamente pedofilo? No, non è detto, che chi commetta abuso sessuale sia per forza pedofilo, perché ci potrebbe essere il sadico che ama commettere l'abuso sessuale su minore, ma non perché gli piace il minore, ma semplicemente perché è sadico, gli piace fare del male. Quindi potrebbe essere un minore, come una donna, quello che trova e trova è uguale.

Che cosa si intende, secondo lei, con il termine pedo – pornografia? Raffigurazione di atti sessuali espliciti o meno espliciti in cui sono riprodotti minori degli anni 18.

Questa è la definizione normativa, ma quali sono i requisiti in base ai quali lei qualifica come pedopornografica una determinata immagine? Un atto di tipo erotico sessuale, quindi abbia come natura il fatto di voler fare eccitare chi lo guarda e deve esserci ovviamente un minore.

Quali sono le tipologie di immagini e di video? Come immagini direi i genitali, come i video nel 99 % del sesso orale. Sono ritratti maggiormente le femminucce.

C'è un'età più rappresentata? No, perché lì vai a gusti. Ci sono quelli che amano una determinata fascia di età, altri un'altra. Brutto da dire, ma c'è un mercato e ogni cliente vuole la sua fetta di torta condita in una certa maniera. Il mercato accontenta ogni tipo di cliente.

Per quali fini viene ricercato e distribuito questo materiale? Allora in teoria viene diffuso per essere venduto e per avere un ritorno economico. Poi è scambiato fra chi fa parte della

stessa congrega di pedofili, io da te e tu dai a me, quindi per soddisfare un certo tipo di gusto proprio, un po' come si fa con le figurine "questa ce l'ho quell'altra mi manca. Tu mi dai quella io ti do questa". Diffuso a 360 gradi da imbecilli che lo distribuiscono così, tanto per creare dello shock. Allora quelli che commerciano hanno intenzione di farsi pubblicità per poter vendere il prodotto e diffondono una minima parte di quello che hanno. Quelli che scambiano, tipo "io do a te e tu dai a me", nessuno fa uscire fuori il materiale, in qualche modo esce comunque qualcosa, viene intercettato qualcosa e c'è quell'altra parte che lo divulga per puro gusto di divulgarlo. La dimostrazione è, ti faccio un esempio, di Paris Hilton che fa un video in cui fa sesso con il ragazzo e alcuni utenti scrivono "diffondete, diffondete". C'è proprio questo discorso che alcuni utenti ci tengono a shockare il mondo. D'altra parte la maggior parte dei video che girano sul p2p quelli che shockano di più. In questo mondo, in altre parole, c'è una fetta di persone che non sono pedofile, ma che amano vedere cose strane, che comunque sia te la metto dentro una fetta di disturbati, perché se devi vedere le disgrazie altrui per eccitarti non sarai pedofilo, ma sarai qualcos'altro. Io per facilitare mia li metto fra i pedofili, anche se però sono un'altra sfaccettatura. Quindi scopo di guadagno che sono i siti, eccitamento, poi diffusione per curiosità e divertimento, più che curiosità direi che alcuni soggetti si vogliono shockare con immagini forti. Per questi soggetti, in realtà, il video con il minore abusato, piuttosto che un uomo ucciso in una rappresaglia è la stessa cosa. Sono i famosi "face of dead", infatti molto pedo sta sotto questa dicitura. E' un termine che viene utilizzato nel peer to peer per indentificare immagini molto crude e violente. Inizialmente veniva utilizzato per i indicare i video in cui erano presenti delle morti, c'era ad esempio il morto in guerra schiacciato dal carro armato, quello dell'incidente, sono tutte "facce della morte" che servono per shockare e alcuni video pedo li trovi sotto questa dicitura.

Chi sono i soggetti indagati per pedo – pornografia? Ci sono soggetti che per status sociale, età, occupazione etc ricorrono più frequentemente? Secondo me lo stereotipo del pedofilo, come quello che si vede nei film, a me non è mai capitato. Nel nostro caso forse si capisce qualche cosa dai computer. I computer dei pedofili sono molto simili, murati di video a sfondo sessuale in genere, poi dipende se c'è quello malato per il sesso in genere allora ti trovi 50 pedo, ma nella stessa cartella trovi anche il pornografico normale, poi ci sono quelli che sono fissati e maniacali, e sono quelli che secondo me da lì a poco fanno il passo per cercare il bambino, e sono quelli che mettono la cartella bambini/bambine, bionde/brune, alte/basse .. quelli sono proprio.. Però non direi che c'è qualcosa di comunissimo come profilo dei nostri indagati. Ecco sono nella maggioranza uomini, come età non ce n'è una più rappresentata e neanche come professione. Come mia esperienza tutte le età perché ho indagato il ragazzino, come l'uomo di 65 anni, quindi ho spaziato ha 360 gradi. C'era quello che aveva un lavoro saltuario, ma c'era anche il professionista. E questo vale anche per lo stato civile, c'era il single, c'era il ragazzo fidanzato, c'era quello sposato con figli, lì pure non ho trovato un filone ricorrente.

Quindi per te chi consuma, diffonde, cerca questo tipo di materiale è sempre pedofilo? Se lo cerca sì. O meglio, ritornando a quello che ho detto prima, se tu ricerchi tutto quello che ti shocka non sei pedofilo, ma hai altri tipi di disturbo, se tu cerchi solo minori ti faccio rientrare nel pedofilo. Anche lì ripeto noi ci interfacciamo nella maggioranza dei casi con il computer. E' vero che il computer è una sorta di diario, se tu vedi come è messo un computer capisci il tipo di persona: da come sono messe le icone, se è più ordinato o meno, se hai determinate cartelle lì piuttosto che là, sai che quella cosa ti preme di più etc. Sembra strano da dire, ma guardando il computer capisci un po' com'è la persona, però un conto è interfacciarsi con un qualcosa di

scritto, un conto è parlarci con questa persona. Di solito ho visto qui che chi abusa di un minore, non è lo stesso che scarica, o meglio ci arriviamo in maniere diverse. Se trovi quello che scarica del materiale pedopornografico non è detto che abbia abusato di minore, così come ci è capitato che ci abbiano chiamato perché un soggetto aveva abusato di un minore, ma non abbiamo trovato del materiale pedo sul computer. Non è sempre detto che chi abusi, abbia anche auto-prodotto del materiale.

In questo senso le chiedo, il materiale che voi trovate proviene maggiormente da una produzione amatoriale o professionale? Il materiale professionale ci sono stati pochi a farlo. Ci sono stai RayGold che non ha fatto altro che codificare sotto il suo nome tutta una serie di materiali che giravano da sempre in formato analogico, lui l'ha preso, l'ha catalogato, diviso e trasformato in formato digitale immettendoci il suo logo. Questo uomo dopo il crollo dell'Unione Sovietica era andato nei Paesi dell'Ex Unione Sovietica dove ha trovato dei filmati auto-prodotti anche in Super-8, li ha tutti rimasterizzati e immessi nella Rete. Quello che non ho mai capito è se li abbia venduti. Era tutto catalogato a suo nome, con il suo simbolo e quelli sono quelli che tuttora girano, non c'è mai stata una grande produzione professionale. Fatta eccezione per quando arrivò LS-Magazine con tutti i vari LS, quelli lì erano più professionali e avevano fatto delle foto alle minori, più o meno minori, che facevano lo strip. Partivano da vestite e continuavano fino a totalmente nude o in posizioni erotico-sessuali. Loro cercavano di dire non sono pedopornografiche, perché le minori non sono completamente nude, però c'era uno spogliarello e l'intenzione era chiaramente quella erotica. Quella è stata l'unica casa di produzione professionale, però per la maggioranza le produzioni sono amatoriali.

Si riscontrano problematiche nell'identificazione del materiale pedo-pornografico? Se sì quali sono? Alcune volte sì, quando c'è quel famoso limite dei 17 anni lì ci sono dei problemi. Poi dipende molto, ci sono ragazzine che ha 14 anni sembrano maggiorenni, così come di ragazze di 25 che abbigliate in una certa maniera ne dimostrano 14. Il problema comunque è legato alla stima dell'età della minore, quando è sul limite. Per quanto riguarda la natura del materiale pedopornografico no, non ho mai avuto dubbi se l'intento fosse quello di far eccitare chi lo guardava.

Dove e in che modo si può reperire il materiale pedo – pornografico? Non so dipende da quello che vuoi cercare. Mi spiego, se vuoi una cosa “cotta e mangiata” vai sul peer to peer, li cerchi e trovi subito. Se vuoi qualcosa di più ricercato vai sulle bbs. Tramite le bbs entri all'interno di gruppi particolari, tramite questi gruppi particolari, una volta che hai acquistato la loro fiducia tramite dei battesimi di fuoco di varia natura, riesci a scambiare con loro determinato materiale. Il battesimo di fuoco di solito è: mandare una foto auto-prodotta tua, con un foglio con su scritto un messaggio indirizzato al capo del gruppo, accartocci il foglio, lo riapri e lo metti a fianco della bambina nuda e scatti la foto. Il foglio viene fatto così, infatti questa era una delle regole che era stata data, perché prendevano le bambine nude però se il foglio era magari bianco, o non accartocciato, poteva essere modificato con Photoshop. Accartocciando il foglio e riaprendolo, la foto così scattata era difficilmente modificabile e quindi indice di auto-produzione propria. E questo era il battesimo di fuoco per entrare dentro, perché tu dimostravi di avere accesso a dei bambini e che quindi eri degno di fiducia. Perché comunque sia una delle regole morali degli anti-pedofili è di mai rimettere in Rete una stessa foto, se tu rimetti in Rete una foto che già c'è non fai altro continuare a violentare il bambino. Se ti chiedono del materiale (nel senso a noi operatori) tutt'al più prendi del porno, di quello che

sai, ma anche loro, che è palesemente del porno o comunque cerca di tergiversare in una certa maniera, ma non devi mai riutilizzare le immagini pedopornografiche. Secondo me riutilizzare queste immagini pedo vuole dire violentare di nuovo il bambino. Ognuno poi ha le sue regole morali, lasciamo perdere il discorso autorizzato o non autorizzato, per me non sta né in cielo, né in terra.

Invece per quanto riguarda i siti internet? Secondo me i siti internet vai a prendere quella fetta di utenti che pagano per prendere del pedo, il vero pedofilo non va a pagare per prenderlo, chi paga per prendere del pedo è uno che casca nella rete subito, quando dico casca intendo individuato, perché è talmente ansioso, non riesci a controllarsi che va a pagare dei soldi per avere del materiale.

Se dovesse fare una graduatoria, a decrescere, del dove c'è più materiale, cosa mi direbbe? Come quantità il p2p, poi metto i siti internet e per ultimo metto gli altri. Perché è un po' come se mi facessi la domanda: quanti irregolari ci sono in Italia? Sono irregolari e quindi non lo sai. Quindi non riesco a dirti quanto, sicuramente a senso nello scambio con la cosiddetta prova del fuoco ce n'è una quantità industriale. Perché è capace che una persona violenti la figlia, la vicina 3 o 4 volte al giorno e produca 3 o 4 volte al giorno del materiale, che poi magari non fa mai uscire di casa. Però sono talmente ambienti chiusi che non sappiamo. Per me, a livello di quantità, sono il peer to peer e i siti internet, anche perché i siti internet fasulli vengono fatti prendendo dal peer to peer le immagini che vengono messe sopra e viene detto "vuoi accedere per queste cose?", poi ti rubano, ti clonano la carte etc.

Per quanto riguarda la qualità dell'immagine più o meno scabrosa? Ognuno è shockato dalla sua, ognuno ha la sua graduatoria. Ti direi il peer to peer per il semplice discorso che lì c'è tutto, anche se per quanto riguarda i cosiddetti canali chiusi lì vai a gusti. Se io ho delle fantasie particolari, voglio che il minore sia ritratto mentre è legato, frustato, in questi canali trovi qualcuno che te lo fa, mentre sul file sharing quello c'è e di quello ti accontenti. E' un po' come farsi il vestito su misura piuttosto che andare ai grandi magazzini. I canali segreti sono quelli "su misura" e quella è la cosa preoccupante. Anche perché se vai in Africa adesso mi pare che l'utilizzo di un bambino stia sui 60, 70 dollari se non lo vuoi uccidere, se lo vuoi uccidere costa sui 300 dollari. Quindi o lo uccidi perché ti servono gli organi, o lo uccidi perché ti va di ammazzarlo così o perché lo violenti, però quelli non si vedono, quella è una parte coperta che nessuno vuole sapere, nessuno a interesse ad arrivare.

Ci sono dei canali dove i pedofili possono andare per sapere come e dove trovare dei bambini da abusare? Vere e proprie liste non ci sono, trovi comunque chi può metterti in contatto con chi procura questi bambini. A parte i famosi paradisi dell'Est Asiatico e del Nord Europa, con Lituania, Ucraina, etc. devi entrare in questi giri e da lì ci metti poco. Altrimenti puoi andare in Sud America, Africa e lì ne trovi quanti e come ne vuoi, per violentare, per filmare etc. C'è un noto bordello sud americano dove li scegli: dalla bianca, alla mulatta, alla nera. Giovane, vecchia, bambini. Quindi lì trovi veramente di tutto. Sul mercato c'è veramente il mondo.

Qual è il ruolo svolto dalla Polizia Postale nella lotta alla pedo – pornografia online? Monitoraggio e in base a questo si cerca di arrivare al problema, inteso come persona che scarica, divulga ... D'altra parte come Polizia Postale su Internet noi più del monitoraggio non

possiamo fare. Mi spiego noi monitoriamo e poi magari attraverso la bbs, attraverso una chat, attraverso il p2p arriviamo poi alla persona. Quello che la polizia tradizionale fa, girando per strada, guardandosi intorno, noi lo facciamo girando sulla rete e guardandoci intorno.

Quali sono le modalità di indagine in materia di pedopornografia? Le tecniche variano a seconda dell'ambiente virtuale, variano a seconda di chi vuoi contattare e per che cosa lo vuoi contattare, variano perché devi parlare una lingua estera. Se non parli una lingua estera, se non conosci il gergo dei pedofili non fai niente, se non conosci le medicine non fai niente, perché se non conosci le droghe utilizzate sui bambini, che te le chiedono, come ti chiedono come narcotizzare un bambino prima di violentarlo non ti fanno entrare nelle chat e nelle comunità virtuali. Quindi se devi fare monitoraggio su Emule lo faccio io, lo fai te, lo fa chiunque, perché non si fa altro che guardare e poi arrivi a casa di quello che ha scaricato e poi, una volta arrivati a casa di questa persona, vedi, per fortuna, tramite questo file che ha scaricato che lui ha anche auto-prodotto o comunque ha richiesto determinato materiale, attraverso un'analisi a posteriori sui supporti informatici. Se tu devi entrare in una bbs: prima devi parlare la lingua parlata nella bbs, solitamente l'inglese, secondo ti fanno delle domande perché non si fidano, perché comunque sia non sono scemi. Quindi ti cominciano a dire "ma tu come narcotizzi un bambino?", mi è capitato di trovarmi in chat con un nonno che abusava della nipotina e mi diceva "ma tu come fai narcotizzare? Che sostanze usi?". Ti fanno queste domande, perché comunque così vedono se effettivamente sei del "giro". La domanda sui medicinali per stordire è un esempio, è una delle tante che ti possono fare. Ti chiedono poi, ad esempio, cosa fare e cosa non fare per essere trovato, cioè loro lo sanno cosa fare per non essere trovati, ma le fanno a te per vedere. Cioè ti fanno una serie di domande molto alla lontana, per poi entrare sempre più nello specifico. Come noi annusiamo il figlio di buona donna, loro annusano i poliziotti. Si sa, quando uno va in giro, io vedo se quello è un figlio di buona donna, lui vede se sono un poliziotto, e così è pure su Internet. Io mi ricordo questa qua, che mi è rimasta impressa, sul come narcotizzare, stordire il bambino, però ti chiedono pure degli orari delle scuole, per esempio adesso perché parlano degli stati uniti, c'era una festa in particolare, dicevano "allora se lo vai a prendere adesso c'è la festa quindi, però è solo per i bambini, genitori finiscono a una tal ora quindi c'è questo margine", c'è questo lasso di tempo in cui puoi fare, per esempio consigliano molto (gli italiani) la riviera, perché ci sono i bambini tedeschi e il mare è il miglior posto per poter rompere le scatole ai bambini, perché è già pieno di confusione, i bambini sono allegri, sono iper-eccitati, perché non capiscono più niente, e il gioco con l'acqua, la sabbia, poi i tedeschi li lasciano molto a se stessi, nel senso buono del termine, si fidano molto, poi stanno in acqua, sei comunque coperto fino a qua, cioè ci metti niente a passare, fare il semplice palpeggio, cioè è comunque è una violenza a tutti gli effetti, cioè per me provoca eccitazione che lo faccio, al bambino manco se ne accorge perché sta in acqua, passo "ah, scusa niente", quindi voglio dire ti danno tutti questi consigli, mi sono rimasto impresso i consigli, ah vai al mare, perché al mare c'è una gran confusione, e tu riesci ad avvicinare i bambini, nessuno se ne accorge.

Ti è capitato spesso di fare attività sotto copertura nelle BBS? Quando ero appena arrivato l'ho fatto abbastanza, però questa che ti dico, non la devi dire, perché non interessa, dove non capiscono vanno sempre, l'ho fatta sempre di mio, cioè io l'avevo fatto uno studio su tutte le parole chiave, su tutti i così, però non lo vogliono sentire, non gliene frega niente.

Quindi mi dicevi che sono diverse a seconda dell'ambiente virtuale, se io ti dico siti internet, mi dici come si fa ad individuare per esempio chi immette materiale pedopornografico su un sito e chi lo scarica? La procedura tecnica è semplice, tu guardi attraverso i log del server, chi ha messo su e chi ci si è sconnesso per scaricare, il problema è che questi siti saltano di server in server attraverso i paradisi di internet, perché ci sono delle nazioni nel mondo, non è che non vogliono, non gli interessa della pornografia, non semplicemente non è prevista una legislazione internet che preveda che tu tenga i dati, quindi tu in Brasile stesso non c'è questa legislazione, o a meno non c'era quando, poi non so se ultimamente abbiano cambiato, però non parliamo dell'ex unione sovietica, lì veramente è il paradiso proprio, perché loro ti mettono a disposizione il server e via, tant'è che uno dei posti dove mettevano parecchia pubblicità riguardo i siti, era scritto otcha che significa rasha in cirillico, otcha rasha.ro, lì dentro mettevano all'interno di un dominio di terzo livello che significa, bambini nudi.potcha.ru, mettevano il loro materiale da poter acquistare o scaricare.

Quindi tu rilevi i file di log, poi dal file di log rilevi l'indirizzo IP? Esatto, poi dall'indirizzo IP, a meno, che questo tecnicamente è una cosa semplice, cioè mi spiego, io da casa mia mi connetto, rilevo il file di log, vado a ritroso, arrivo a casa di chi a scaricato e a casa di chi ha caricato, ovviamente se li mettono in posti dove i file di log non esistono, quindi io non arrivo a nulla, questo per i siti internet

E, c'è un modo per aggirare il discorso dei file di log, almeno per quanto riguarda chi scarica il materiale o comunque chi lo acquista? Dovresti, tecnicamente parlando, si ci sarebbe, in informatica si può fare tutto, può essere più o meno difficile ma si può fare tutto, dovresti fare un cosiddetto man in the middle, metterti tra il sito e tutto il resto, e praticamente intercettare il traffico, è una cosa molto difficile, perché comunque devi avere una collaborazione di chi gestisce il server, se lo devi fare a livello illegale, siamo la polizia...

Ed invece sui metodi di pagamento, avete mai operato da quel punto di vista? eh, sempre a posteriori, abbiamo fatto (ti parlo di me), dopo aver rilevato il sito abbiamo visto che questo sito si faceva pagare in determinata maniera, quindi abbiamo chiesto tutte le transazioni monetarie effettuate per quel sito per quel bene, per quel oggetto, siamo arrivati al mittente ed anche al destinatario delle somme.

Invece se ti dico “tecniche d'indagine in materia di file sharing” ci sono delle procedure anche qui? Sì, ci sono procedure, perché devi essere autorizzato a mettere su un file, però ti dico sinceramente, non è una maniera che a me piace, quindi mi sono interessato tra virgolette sempre poco, perché tu non fai altro che mettere in giro, per quel discorso etico pubblico, anche se sono la amoralità fatta persona, il discorso che dico io, non mi piace comunque sia perché molti (salto dal palo in frasca) perché molti file si chiamano una parte palesemente pedofila, una parte non, perché nella parte per esempio nella parte pedofila c'è sempre il termine sex, se io sono un amante del porno, quindi non c'è nessun tipo di problema nella maniera più assoluta, sono amante del porno, sex mi vengono 4000 file, faccio il download da qui a qui, dentro ci può capitare il pedo, tu è vero che vai a casa di uno per far una perquisizione, prendi il computer e questa persona dirà senza problemi, guarda ho visto che c'hai quel file, non l'hai mai consultato, non l'hai mai fatto, è un errore, non siamo la gestapo, che andiamo e buttiamo tutti a dachau, ovviamente in sede di perquisizione e di analisi si fanno le dovute considerazioni. Però in ogni caso vai a fare un'investigazione, cosiddetta rete a strascico, se di contro il file è palesemente

pedo, non c'è, si fa, cioè lo vai a monitorare, però per me ad esempio questo tipo di indagine non piace.

Però, in genere come si fa? Io individuo il file pedopornografico, come faccio a sapere chi lo sta condividendo, come faccio ad andare a casa di quella persona? Allora, ci sono attraverso, adesso ci sono dei moduli.

Allora, eravamo arrivati che mi spiegavi, hanno fatto le indagini in materia di siti, ora per esempio sui news group come si opera invece? La modalità è sempre la stessa, arrivando al server, alcuni news group però pubblicano oltre alla date, l'ora e il nickname dell'utente, anche l'IP dal quale è stato postato il messaggio con il beneficio del dubbio, mi spiego? Quella è un'informazione che ti da una parte terza, quindi puoi anche tentare di vedere se effettivamente se, quell'IP è quello utilizzato dal, che può darsi pure che io vada con un IP che è 80. e quello non si sa perchè mischia 65. per dire.

Domanda banale però devo fartela, come utilizzano un indirizzo IP per risalire all'utente? Non ho capito la domanda banale...

Nel senso che una volta che tu hai un indirizzo IP, come fai a sapere quell'indirizzo IP corrisponde a tizio? Perchè l'indirizzo IP è l'identificativo numerico univoco di un utente connesso alla rete internet, quindi a quel numero, chiamiamolo così, corrisponde un coller ID, un coller ID è un numero di telefono attraverso il quale si accede alla rete internet, il numero di telefono corrisponde per forza ad un'abitazione o comunque anche se un cellulare è identificabile come un determinato intestatario di un contratto telefonico o di connettività adesso si può dire, perchè molti hanno la connettività a prescindere dalla linea telefonica.

Invece sulle BBS come si fa ad individuarle? Non si fa, cioè mi spiego, bisognerebbe andare sul server, perchè le BBS altro che non sono, gli attuali forum del passato, cioè mi spiego, la differenza del forum del passato è che, scusami, la differenza tra BBS e forum è questa, sul forum tu hai organizzato le cose per argomenti, la BBS - bulletin board system sono una tavola dove ognuno mette un messaggio, quindi è capace che io faccio una domanda e trovo la risposta 50 domande sopra o 50 domande sotto, il forum è molto più organizzato perchè ha le cartelle divise per argomenti di discussione e anche la risposta determinata a quel tipo di domanda, quindi è una forma nostalgica di (per i pedofili), la forma principe della comunicazione per antonomasia, poi magari utilizzano altri sistemi...

Quindi si configura a livello grafico come un forum? Come un board, cioè un forum è diviso per sezioni, quello invece è un tavolone unico, come se fosse bacheca.it per intenderci, che hai tutti gli annunci, però immagina che c'è l'hai tutti uno sotto l'altro...

Li potevano comunicare tra di loro? Tramite, però erano aperti a tutti le risposte, cioè visualizzare la domanda era rivolta a tutti gli utenti della BBS, la risposta era aperta a tutte le domande, a tutti gli utenti della BBS ...

Quindi erano facilmente accessibili questi BBS? No, oddio una volta c'erano più o meno accessibili, ci sono tuttora BBS dei pedofili, che però sono chiuse agli estranei, devi essere abilitato dall'amministratore, le chiamano BBS ma stringi stringi sono forum, però le chiamano

ancora BBS? perchè comunque è proprio identifica il pedofilo, i pedofili hanno cominciato ad incontrarsi tramite BBS.

Quindi sostanzialmente erano dei gruppi chiusi? Potevi trovare delle BBS ospitate, quella che avevo trovata io era su un sito coreano, all'interno di una serie di sottocartelle, quindi dovevi andare su [www.non mi ricordo](http://www.nonmi ricordo) / e arrivavi in questa BBS che era aperta però era un pò tipo scatole cinesi, cioè prima di arrivarci in questa maniera tu non fai altro che non indicizzare sui google determinati contenuti e quindi magari se tu mettevi delle parole chiavi non te le trovava, perchè era talmente incastrata sotto, non te lo faceva vedere

Quindi voi per riuscire ad identificare per esempio gli utenti di quella BBS pedofila, si fa sempre rilevando i file di log? Sì, sempre lì perchè comunque sia puoi anche avere " un indirizzo mail", bisogna dire innanzitutto, se partiamo con la buona fede che tutti quello che scrivono è realtà, a quel punto io so che quel messaggio sulla BBS, è la BBS è impostata in quella maniera è stato spedito da tizio@caio.it, io vedendo caio.it chiedo se c'è un tizio registrato a loro e vabbè, altrimenti dovrei vedere a monte, tramite i log chi è che ha avuto accesso alla BBS il giorno tal dei tali a quell'ora che ha postato il messaggio di quel tipo, con gli identificativi che corrispondono all'messaggio piuttosto che all'immagine o quello che sia.

Quando si opera sotto copertura (BBS, Chat) in genere, per interloquire con altri pedofili, di solito ci si finge pedofilo o minore? A gusti, io preferisco pedofilo, perchè minore puzza, cioè è raro che un minore vada in determinati ambienti frequentati da pedofili, cioè per la mia esperienza se ti fingi minore capiscono o che sei un poliziotto o che sei un cretino che fa il minore, se ti fingi pedofilo hai più possibilità di entrare nelle grazie, perchè loro pensano che fingendoti pedofilo, devi sapere qualcosina in più, quindi fingersi minore è più facile mi spiego perchè fai finta di non sapere niente, sei ragazzino e quindi... ma non ti porta a grandi risultati in questi spazi, se ti fingi invece uno di loro devi sapere qualcosina in più, comunque devi riuscire a districarti nel loro mondo e quindi ti danno più fiducia, ti chiedono più cose, cioè devi essere più pronto come risposte, come riuscire ad invadere il discorso se ti chiedono immagini o delle cose, però di contro se riesci ad entrare nelle loro grazie ottieni di più, ottieni più informazioni.

Questa è una cosa di curiosità personale, quando hai fatto l'attività sotto copertura, il profilo che avevi, ti eri creato un tuo personaggio? Sì, io mi ero fatto un sessantenne che aveva sbroccato, avevo fatto capire di essere andato fuori di testa non mi ricordo perchè, e che ero interessato a questo mondo, visto che avevo scoperto questo mondo grazie ad internet, non perchè mi avevano..., grazie ad internet mi ero finto sto coso, ed ero non mi ricordo se belga o olandese, mi pare olandese mi ero finto, quindi...

Parli olandese? Sì, un pò sì, però parlavo in inglese, son mezzo olandese per quello eh, quindi qualcosina..., infatti devo stare attento alla nazionalità di quelli che ci sono sopra, comunque mi ero trovato l'escomotage, così avevo visto che lì che la stragrande maggioranza erano statunitensi e c'era uno spagnolo, comunque avevo visto prima di entrare, sono stato un bel pò almeno un paio di settimane a leggermi quello che scrivevano, non c'era sta grandissima frequenza però mi sono letto tutti quanti le persone, mi sono letto quali erano i profili, sono andato a vedere se riuscivo a vedere qual'era l'e-mail dalla quale, cercavo di capire un pò la zona, ho visto comunque che erano tutti quanti stati uniti, poi c'era questo qui che era spagnolo, perlomeno sembrava spagnolo e quindi mi sono permesso di mettermi, devi sempre trovare qualcosa di

isolato, perchè se poi ti chiedono conferma non tanto per la lingua, perchè oggi come oggi la trovi l'escomotage in qualche maniera, perchè non essendo una chat scrive un messaggio in olandese, io ho tutto il tempo di tradurlo con un traduttore automatico, perchè lo conosco, la trovi la maniera, posso rispondere dopo 2 giorni perchè lavoro, e nessuno ti dice niente, è più facile sotto questo punto di vista fingersi qualcuno che non sei, in chat no, li devi essere pronto.

In chat come si fanno le indagini, come si fa ad indentificare l'utente? Dipende dalla chat, alcune chat se tipo msn è relativamente facile perchè è lo stesso discorso del log, tu chiedi alla microsoft, a yahoo, a chiccessia, a chi corrisponde quell'indirizzo di posta elettronica quel nick e quindi ti da la registrazione, se sono le chat in java aperte, che vengono utilizzate per la stragrande maggioranza dei siti, per tutto, sono un motore per la droga, li entri sul momento con un nick che ti inventi sul momento, tu in qualche maniera fai sapere all'altro ci vediamo venerdì alle 21, io sono pinco pallo, ti metti sopra con pinco pallo, cerchi l'altro contatto finchè non trovi una stanza privata, non aperta al pubblico in cui incominciamo a parlare e li non c'hai log, in java non hai log, soprattutto se non hai bisogno di iscriverti.

Neanche con l'intercettazione telematica? si si si, quello è un altro discorso, tu li vai a monte quindi vedi tutto quello che esce, quindi se tu puoi andare a pagare le tasse, puoi fare la chat, li vai a monte prendi tutto, se tu miri a quello non, cioè se tu ci vai dopo, è successo più di una volta, guardate che mi è sembrato che uno che si era iscritto, è intervenuto nella chat (non mi ricordo qual'era) con questo profilo, ha iniziato a mettere random immagini pedo, quello sicuramente era un cretino, però quella chat li non conteneva, quindi non sapeva chi c'era stato il giorno prima, niente, quindi...

Per quanto riguarda, te ne occupi adesso, che cos'è la computer forensic? a me lo chiedi?... boh, sarà l'analisi di tutto ciò che è pc e informatica, inteso ai fini di dimostrazione e prova, ti dico sarà perchè alla fine, sono sincero non è che si sia capito, io faccio, quando mi dicono computer forensic, che io ti dico che il forensica è da altre parti, la scientifica, la computer forensic sarà la scientifica dei computer quindi, analizzo tutto ciò che ha a che fare con computer, con le reti ed il resto...

In base a questo, durante la tua attività, tu avei fatto delle analisi sui computer poi sequestrati? Si.

Come erano le, c'erano qualche ricorrenza maggiore, vi erano più soggetti che catalogavano per tipologia di immagini, per tipologia di minore? No, non è che ci fossero un qualcosa di più ricorrente, anche perchè ti ripeto, come ho detto prima, essendo molto personale il pc-personal computer, quindi rispecchia un pò, ognuno è diverso quindi c'era magari chi metteva le cartelle con soli video o con sole immagini, altri tenevano tutto insieme, altri che tenevano che ne so, solo quel tipo di porno e solo quell'altro tipo di pedo, però bene o male non mi è mai sembrato di vedere qualcosa di particolarmente..

E c'erano più computer con pedo porno o più computer solo con pedo, per quanto riguarda i vostri perquisiti? Cioè erano soggetti che li andava bene un pò tutto o avevano? Mi è capitato che uno solo aveva solo del pedo e pochissimo porno, **la stragrande maggioranza hanno tanto porno tanto pedo**, o comunque tanto nel senso di tanto quanto, però mi ricordo uno che era proprio specifico, cioè mi aveva una cartella in cui prendeva tutto,

era l'incoming del p2p, e poi aveva altre cartelle dove se le metteva, cioè che poi erano nominate che ne so aaz, quindi non era proprio, però lui prendeva e metteva lì, e lì si teneva solo quello che gli interessava.

Va bene, in materia di modalità investigativa, ti è mai capitato di avere dei problemi nel senso nell'attività d'indagine, nel senso di indagine in materia di pedopornografia, dei dubbi non so delle problematiche che tivenivano nel corso dell'indagine? sì e no, di che tipo problemi, mi sa che hai già capito la risposta.

No, in generale se ci sono ti leggo la domanda, se ci sono secondo lei delle problematiche relative all'attività investigativa in maniera di pedopornografia e se si quali possono essere? Non lo so faccio un esempio: problemi che devi chiedere una rogatoria, ecc..? Sì, i problemi ci sono, secondo me ci saranno sempre perchè tutto ciò che è criminalità informatica è abbastanza nuovo, purtroppo c'è troppa gente da noi (intendo come polizia) che invece di fare il poliziotto, fa certezza del diritto, che secondo me è una cosa deputata ad un'altra figura e non alla nostra, con questo non è che non devi fare, non devi saper nulla, però sappi che se noi dobbiamo fare quel tipo di attività, quel tipo di attività che dobbiamo fare, se noi facciamo una perquisizione non ti devi mettere a discutere con il perquisito, con l'indagato sul se si può fare o non si può fare la perquisizione, non se si può fare quello che fa lui, però secondo me c'è troppa gente che si inventa magistrato, da noi volendo, facendo a gara con l'altro per chi trova il cavillo più cavillo, cioè invece di far squadra nel senso eh, c'è proprio questa volontà di tirare giù la teoria altrui, ti dico io qui dentro lavoro bene con, cioè io mi porterei dietro 2 o 3 persone, con le altre ci vado, e se stanno lì mi butto per primo davanti a loro, cioè sia ben inteso non lo lascio mai, non lo faccio e mai lo farò, e mi butto per primo e tiri fuori dai guai, però se mi dicono scegli quello sì, quello no, quello sì, quello no, tranquillamente come è normale che sia ripeto, quindi il problema secondo me è che una materia nuova, nuova per noi, nuova per tutti, anche perchè poi non c'è territorialità, quindi la rogatoria, il problema è quello non la vuole, quello la vuole, quello la vuole così, te vai dallo stato estero e quell'altro non la vuole, quindi stai sempre un pò, secondo me non esiste una condotta per fare le indagini univoca, perchè ha seconda della tipologia di reato se è pedo, scusa parlando del pedo, se è detenzione, divulgazione, se è un sito, se è quello, se è quell'altro, già cambia, poi a seconda del tipo di condotta, perchè se su una chat è scritto quello, se è su un BBS è scritto quell'altro e ricambia, poi se ti devi interfacciare, l'Inghilterra è un conto, l'Olanda un altro, ti parlo solo di paesi europei, se saltiamo a pie pari per assurdo devi interfacciare un paese statunitense piuttosto che asiatico, alè ricambia tutto quanto, quindi per me non c'è una condotta, non c'è una linea.

Quindi poi è problema di procedura proprio? Sì si proprio pratiche dello spicciolo proprio, perchè alla fine noi gira e volta, lo spicciolo facciamo, c'è noi siamo pagati per informare l'autorità giudiziaria, cioè l'autorità giudiziaria o mi chiede o non mi chiede determinate cose, comunque io le dico, ti può chiedere fammi questo, non me lo può chiedere perchè io sto navigando su internet e noto quell'altra cosa, vado avanti e gli dico "guarda ho trovato questo, io ti informo", poi io ti metto tutte prospettive, sei tu come fare, come non fare, per me è assurdo che io ti devo scrivere, non ti devo richiedere, ti devo scrivere io il decreto, tanto io te lo firmo, sei tu che devi..., a me fammi fare un'altra cosa, io sono il giullare del potere, lo spazzino, quindi io faccio quello per cui vengo pagato per farlo, non mi metto a fare troppa filosofia in genere, quello che c'è da fare lo faccio.

Hai mai avuto problemi in seguito all'esposizione con il materiale pedopornografico? Se mi sono sentito...

Se hai avuto qualche problema? All'inizio inizio, sono rimasto abbastanza sul chi va la, poi ti fai il pelo sullo stomaco, è come il discorso di chi fa le autopsie, c'è la prima volta svengono tutti mi sono informato, poi la seconda volta ti mangi un bel panino di qua, perchè purtroppo ti devi distaccare, c'è purtroppo nel senso ti distacchi, ahò che devi fare...

Però era più un disagio, non hai mai avuto problematiche, che ne so mancanza del sonno, mancanza d'appetito? No, sono rimasto perchè ci rimani, però per fortuna non si son mai, a questi livelli nulla di chè, ognuno c'ha la sua valvola si sfogo

Hai mai avuto fattori tipo problema come stress, disagio, connessi al lavoro di indagine in materia di pedopornografia? No, ti dirò anzi mi è sempre piaciuto perchè ci metti del tuo nelle indagini, c'è per fare le indagini ci metti del tuo, quindi mi ha sempre interessato, perchè comunque sia per me le indagini per me non è l'immagine del bambino abusato, per me da quell'immagine devo trovare chi ha fatto il tutto, quindi secondo me è l'unica parte che ti tira su, c'è sapere che tu questo è il problema trovami la causa insomma.

Però tipo delle problematiche che sono emerse in corso d'indagine, prima mi avevi detto il discorso della...? Ah si, scusa avevo capito male la domanda, si vabbè ci sono sempre, sia per discorso comunque sia interfacciare una serie di persone più alte in grado di te, comeè normale che sia, ognuno c'ha la vita reale, e arrivati al top, nel nostro caso il 99.9 periodico per cento si va all'estero e quindi ci sono le problematiche inerenti le rogatorie, far car pm, ci sono le problematiche, ce le hai sempre, in ogni ambiente di lavoro a prescindere dal tipo di indagine

E se tu potessi dare suggerimenti ad un agente che si, comunque un operatore di polizia che si appresta ad iniziare un indagine di pedopornografia, hai qualche suggerimento che gli daresti? Sì, allora, hai voglia, c'è nel senso che più che un suggerimento, secondo me dovrebbe fare: parecchio monitoraggio però non per trovare, che server, non per trovare il sito, cercare di leggere quello che scrivono, non di vedere l'immagine sappiamo vedere tutti, se è pedo non è pedo, fatta eccezione quel limite che non sai se è maggiorenne oppure no, però vedere proprio dove vanno di solito, cosa "pensano", dove possono trovare più materiale o non materiale, devi come dicono nei film, devi entrare nella mante del pedo, una volta che entri nel canale giusto è un attimo trovare, cioè un attimo per trovare le cose, se ti devo dire, se gli dovessi dire "guarda, mettiti su emule e vedi qual'è il file pedo, trovami tutti quelli la" penso che lo può fare anche quello della stradale, che arriva domani, non che non c'abbia niente da fare, ma è un altro tipo di lavoro e basta che io gli dico guarda dove vedi che è quello, questo numero, questo numero, sarebbe gli IP, fai la richiesta, lo possono fare tutti, quello non è essere specialisti, specialisti è riuscire a trovare le cose che gli altri non trovano

Per quanto riguarda la dimensione virtuale, una tua opinione personale, secondo te in materia di pedopornografia, in materia di pedofilia, quale è stato il ruolo svolto da Internet? Come dicono tanti, è stato un ruolo importante, importante perchè ha permesso, cioè la gran cosa è stata riuscire a comunicare a due persone a due capi del mondo, riuscire a condividere delle informazioni giuste e sbagliate fra tutti, riuscire a mettere in contatto persone per ogni cosa, quindi discorso politico-lavorativo al discorso pedofilo, insomma secondo me ti

dico che se (il dvd ha avuto un estremo successo perchè quando uscì perchè il 90% dei titoli erano pornografici; internet ha avuto un estremo successo perchè quando uscì il 99% dei materiali contenuti sui siti erano pornografici e pedopornografici) e quindi la gente si è trovata per quello, d'altronde non so se hai notato che quando fanno la pubblicità delle scarpe pittarello, hai mai fatto caso alle scarpe? Perchè c'è la donna culo di fuori, le scarpe non interessano a nessuno, ecco perchè sempre, questo è un escamotage per mettere il discorso sessuale, sul discorso sessuale hanno messo anche il discorso pedopornografico, che appunto poi ha permesso a molte persone che magari non sarebbero neanche mai sfociate nel pedo di... ci sono i cosiddetti latenti, che magari vedendo quelle immagini, si sono pedo trom, quindi secondo me non voglio fare la nonna di turno, era meglio quando c'era..., però ci sarebbero state meno comunicazioni anche nel senso cattivo del termine.

Quindi collegandomi a quello appena detto, secondo te la rete come influisce sul comportamento dei soggetti? Tanto, per me un'enormità, basta vedere l'esempio più blando, che a prescindere dal pedo andiamo un po' più su, i ragazzini, i ragazzini oggi si prendono a coltellate, non litigano più, ai tempi miei ci prendevamo a cazzottoni, uno schiaffo, adesso a coltellate, se vai su youtube e pieno di risse, coltellate, quindi liti così, lo stereotipo è quello, per me influisce tanto.

Influisce nell'aumentare l'aggressività delle persone? Sì, senza dubbio.

Invece in materia di pedopornografia? Comunque sia, chi magari potrebbe non conoscere questo tipo di questo lato

Quindi serve a sperimentare qualcosa che..? Sì, di diverso, uno non dice che, forse sembra brutto, allora è sempre stato latente, oh ti dico se questo è latente se non sfocia, che rimanga tale, non vedo perchè debba sfociare, perchè però magari, magari un cazzo, era latente lascio tale insomma!

Invece sulla vittima, sul minore abusato, parlo anche sul minore della chat, come influisce la rete internet? A vabbè, così come influisce un abuso reale, anche perchè poi, molto bella la pubblicità quella che hanno fatto "posta con coscienza" non so se l'hai vista? Di lei, ci sta questa ragazzina, da cui si capisce è fatta molto soft della rai questa pubblicità, sta ragazzina si fa una foto, sta così e la mette sulla bacheca della scuola, qualcuno la mette sulla bacheca della scuola, lei la toglie, questa foto rimane la, una volta buttato un minore su internet abusato, è abusato tutta la vita, 24 ore su 24 perchè comunque sia volente o nolente ci ricadi sempre sopra.

Per quanto riguarda invece il comportamento del minore, nel senso io ho saltato uno step, ci sono delle ipotesi in cui è lo stesso minore che produce le immagini, o comunque si adescia facilmente, secondo te la rete come influisce sul minore da questo punto di vista? Eh, influisce male, perchè se si fa degli scatti autoscatti, perchè non li vuole veder lui, li vuol far vedere a qualcuno altro, è rarissimo che, solo nel caso di narcisismo al top che io prendo, mi faccio le foto, per guardarmele solo io, comunque anche lo stesso narcisista si fa le foto eh, per farle vedere a qualcuno, quindi nella rete io faccio la foto per farla vedere alla mia amica, o al mio fidanzato/a, o chiccheesia, però a qualcuno la voglio far vedere, una volta postato nella maniera sbagliata è la fine, anche sullo stesso telefonino, hanno cercato tutti quelli la che giocavano a calcio, lasciavano il telefonino, era lui che faceva l'amore con la fidanzatina,

l'amico se l'è passato via bluetooth e la prima cosa che ha fatto, trà su internet alè, quelli li son segnati, la famosa forza chiara, questo è l'esempio più eclatante.

Invece passando ad uno step ulteriore, secondo te parlo comunque dell'attività in cui c'è un interazione tra il pedofilo ed il minore, come avviene l'interazione tra il pedofilo ed il minore? Se avviene in qualche modo? C'è anche questo tipo, qui ti parlo di esempi che mi sono stati riportati a dei corsi, perchè l'interazione in Italia non lo so, però negli stati uniti va tanto, infatti è un problema molto grosso, nei vari social network ci sono alcuni che sono presi di mira dai più piccolini, tipo il netlog, il netlog è pieno di ragazzini, però c'è ne sono altri che non conosco, mi sono stati detti i nomi ma non conosco, perchè vanno molto negli stati uniti, dove ci sono i cacciatori che si fingono appunto bambini, e niente, colloquiano con l'altro bambino che comunque sia è un pedo, e piano piano escono, fanno delle domande, cioè catturano la fiducia del minore fino a o farsi mandare una foto di un certo tipo o incontrarlo proprio, quindi...

Ci sono quindi delle strategie di adescamento particolari, più usate maggiormente? Ah vabbè, si si, basta, è un operazione molto lunga, e devi avere molta pazienza, infatti quelli per me lo fanno solamente i pedofili cattivi, perchè comunque sia devi fingerti bambino, poi devi comunque parlare delle winx, (...) devi parlare delle Winxs o comunque piano piano tirare fuori qualcosa tipico del mondo dei bambini. E poi far finta che tu quei problemi non li hai avuti, di solito fanno così, perchè magari il ragazzino nota che c'è qualcosa nel suo corpo che non va, che cambia perchè cresce, e tu pedofilo la riporti 'ma io no, a me non è successo così, ma sei sicuro?' "ma si guarda" "dai fammi vedere" e piano piano viene manipolato il bambino (...) ed arriva ad inviare foto per mostrare all'interlocutore perchè non si piaccia o cosa ci sia che non va...e poi da lì è tutto un crescendo spesso. Non è manco tanto difficile con quello che c'è, infatti non è l'incapacità del minore, che molti maggiori che c'è, a strategia è quella, devi avere tanta pazienza, infatti nei BBS devi andare piano piano piano, perchè comunque sia i bambini puzza quando gli fai domande, perchè sanno che papà non vuole, la mamma non vuole, hanno paura che mamma o papà scoprano per picchiarli, perchè c'è questo brutto, sta credenza, non perchè se lo sa ti mena, infatti molti pedofili non lo dire sennò papà lo sa e ti mena, e giocano sempre su quello, perchè papà poi s'arrabbia, che fai gli vai a dire "lui me l'aveva detto di non farlo", quindi giocano su questo fatto qui, quando fa "il nostro piccolo segreto", non dicono mai il nostro piccolo segreto, prova a dirglielo e vedi cosa ti fa papà, lo dicono per quello... in alcuni casi il pedofilo può fare domande al minore tipo 'usi solo tu il computer?' oppure 'ah ma che bravo sei bravo! Ma lo usi da solo o ti aiutano?' e così via, ovviamente per capire se c'è una supervisione da parte dei genitori e evitare di essere beccato.

E secondo te nei casi di adescamento, comunque dove c'è un interazione, non necessariamente adescamento, qual'è il ruolo svolto dal minore? ... dipende, voglio dire che non c'è la faccio a dire che è colpevole, non c'è la faccio nella maniera più assoluta, io ti posso dire che è colpevole il ragazzino/a di 16/17 anni che si mette una foto di un certo tipo sul cellulare, un pò te la sei cercata, perchè comunque a quell'età parliamoci chiaro, ma un bambino di 8 anni non può essere mai colpevole, cioè a 8/10 anni non c'è la faccio neanche, figurati che non colpevolizzo neanche i tossici, come fai, ormai sono zombie, non li colpevolizzo, figurati se colpevolizzo un bambino, nella maniera più assoluta.

Invece, ho visto che, dopo un viaggio a Roma, loro si occupano molto, cioè occupano, il loro scopo ultimo mi dicevano dell'attività di polizia è l'identificazione del bambino, secondo te ci sono difficoltà nell'identificare i minori ritratti, quali sono i principali ostacoli? Vabbè, appartiene la parte proprio la parte meramente pratica, e comunque sia tu devi, c'hai un viso nel mondo, e quindi non penso ci sia bisogno di spiegare, la difficoltà è proprio quella di trovare quella, cioè di trovare quegli elementi che ti facciano arrivare perlomeno ad identificare perlomeno la zona, perchè per esempio per Marzola tramite quando io l'ho sentito per la prima volta, per me era olandese mentre era belga, mi hanno mandato, non solo era belga, era di quella città, quindi una volta trovata la città, comunque sia hai ristretto il campo da immenso che era ad una città, però rimane comunque un grosso ostacolo, però adesso devi trovare un viso, trovare il mio viso all'interno di Bologna non è che sia così semplice insomma, poi parlavamo di una bambina bionda in belgio, c'è alè si dice a roma, quindi si ci sono grosse difficoltà, ecco lì per esempio secondo me ci vuole con una serie di elementi, ci vuole un grossissimo lavoro di squadra, perchè quello che vedo io non lo vedi te e viceversa, quello che puoi notare te non noto io, quindi lì secondo me è un lavoro che da soli non si può fare perchè è proprio nel discorso umano, che se tu vedi una fotografia, io noto dei particolari che tu non noti e viceversa, e poi volenti o nolenti io mi fisso su dei particolari e tu no, quindi quello è il problema.

Bene, due domande poi per quanto riguarda la normativa, qual'è il vostro rapporto come agenzia di polizia, a prescindere dal grado con i nuovi strumenti investigativi forniti dalla normativa, in particolar modo 98/2006, ti faccio un esempio: arresto ritardato, acquisto simulato, agente provocatore, costruzione di siti civetta, attività sotto copertura, come vi relazionate con la norma da questo punto di vista? Allora, l'agente provocatore ci posso stare, però che non do niente, nel senso che non mi piace a me, l'acquisto simulato sì, senza dubbio è una gran cosa, che finalmente ci hanno parificato alla droga, perchè tanto quello è, e quindi quello mi piace, per quanto riguarda i siti civetta anche lì il discorso è molto, anche lì se devo fare dei siti poi metto la rete a strascico e tiro tutto dentro non mi piace, se io debbo fare un sito mirato, di un certo tipo dove di primo acquisto non c'è materiale pedo ma "l'ho pubblicizzato" all'interno di una BBS o di una chat in java, dove non riesco a beccarli perchè non hanno file di log, non abbiamo file di log, non abbiamo niente, allora a quel punto riesco, presa la fiducia a fare il sito civetta per poi dirottarli lì, oh io ho trovato quella cosa, io l'ho già comprata, è da paura ecc... la gente va lì sì, se io metto un sito civetta buttato lì alla vecchia no, quindi sicuramente sono molti strumenti in più, che fanno molto comodo perchè vanno, secondo me spero che le questure abbiano voluto sopperire a quei problemi che sono l'identificazione del log, la territorialità della registrazione estera, quindi riuscire a portare da noi in maniera più facile, però secondo me andrebbero fatti in una certa maniera.

Hai mai rilevato problematiche relative all'applicazione della normativa? Per il ruolo che ricopro io no, perchè non arrivo lì, mi fermo sempre prima io.

Secondo te ci sono delle lacune nella normativa che c'è adesso? Per il rapporto che ho avuto io con la normativa no, ripeto questo è, chiedi all'ultimo ruota del carro, tu devi salire un po' più su, per il tipo della nuova normativa no.

E per esempio, se tu fossi legislatore proporresti qualcosa per migliorarlo o introdurresti determinate figure di reato che non ci sono, qualche altro strumento che non c'è? Direi di

no, mi spiego, direi di no, cioè non mi viene in mente nulla, secondo me se fatta in una certa maniera l'indagine, questi strumenti sono più che sufficienti, il problema è, il problema sorge quando si vuole leggere la virgola come punto e virgola o come poi ripeto, ci sta, però li voglio dire il discorso in cui ci sono alcuni palesemente, cioè che sono minori, cioè la cosa è brutta da dire, nel nostro caso determinate immagini, protagonisti, determinati protagonisti per me sono minori, non li segnalo come minori perchè so che la difesa, o chi le andrà a vedere potrebbe dire "eh, che ne sa, potrebbe avere 18 anni", detto brutalmente se il 90% delle volte, se c'è una ragazzina con un accenno di seno e dei peli pubici potrebbe essere maggiorenne, quella viene presa e scartata, e vai a cercare quella che è manifestamente minore.

Quindi rilevi in senso lato un problema per quanto riguarda la definizione di pedopornografia? Sì, esatto, ma lì non puoi far nulla, mentre una persona reale la porti a fare le lastre, per la famosa proporzione, quindi ha tra i 14/15/16 anni, su internet non puoi far nulla, quindi è più una lamentela sterile che faccio con cui non puoi fare nulla.

Adesso mi viene questa domanda, se tu potessi abbasseresti il livello di, perchè li c'è scritto minori al di sotto dei 18 anni, però essendoci questo problema di rilevazione dell'età..? Non l'abbasserei, no tu dici 14 in poi sì, dai 18 no, nella maniera più assoluta.

Per te la quindicenne ripresa è comunque pedopornografia? Sì, assolutamente, anche perchè strano ma vero, anch'io ho avuto 15 anni, "la spacco il mondo, ormai faccio di testa mia", menomale che non ho mai fatto di testa mia, ora che ho sentito, sennò era la fine, cioè un conto è il fisico comunque ho letto appunto un discorso dell'evoluzione dell'uomo, nel fisico nelle ultime 2-3 generazioni, il ragazzino è fisicamente adulto, capace di avere un rapporto sessuale, anche a 10-11 anni, io sono del 76, non è che sono.. e comunque già all'epoca mia già 14-15, scusa 10-11 anni erano qualcosa di impensabile, non è solo io, ma io mi ricordo 10-11 anni facevo la quinta elementare/prima media, eravamo veramente ragazzini, chi giocava con i bambolotti, adesso no, cioè 10-11 anni viene proprio la statistica, sono "piccole donne", io voglio dire fisicamente sì, potrebbe essere anche in grado di, anzi sicuramente puoi avere un rapporto sessuale, mentalmente c'è non se ne parla, io per primo a 33 anni non mi sento, mentalmente mi sento come da ragazzino, quindi non abbasserei mai, non è quello il problema, non è la risoluzione del problema assolutamente.

Intervista ufficiale CNCPO 1 – Funzionario responsabile del Centro.

Sono in polizia da ventanni e sono Vice-Questore aggiunto, sono nella Postale da 10 anni e qui al CNCPO da cinque, prima comunque mi occupavo della formazione del personale, quindi questi temi già li avevo affrontati.

Quali sono i compiti e qual è il ruolo svolto dal CNCPO in materia di contrasto alla pedopornografia online? Stiamo puntando su due aspetti principali. Sono 10 anni che operiamo in questo settore quindi il settore è andato verso 2 direzioni. Il primo è il Forensic, il secondo è l'identificazione delle vittime. Per un motivo molto semplice, che cominciando dalla Rete non si può puntare subito all'identificazione delle vittime se non c'è una storia nell'investigazione. Nessuno potrebbe improvvisarsi e arrivare già a questa fase terminale, finale, all'apice che per noi rappresenta la come dire l'obiettivo più forte, più pressante, senza avere una storia alle spalle investigativa, no? Un minimo di stratificazione, di conoscenza alle spalle e quindi attraverso l'esperienza. Quindi diciamo che ora siamo maturi, fra virgolette, per questo obiettivo perché abbiamo un po' di storia alle spalle. Ehmmm in ogni fase delle nostre mmm in ogni settore, in ogni direzione delle nostre investigazioni ricorre sempre un'esigenza molto forte, molto pregnante, cioè quella della ehhh di un'impronta di qualità per quanto concerne il Forensic, cioè l'analisi forense dei dati acquisiti. Analisi forense che però è vuota parola se a monte non c'è stato un rastrellamento dei dati, una ricerca dei dati in una direzione giusta, quindi mmm un target può necessitare di semplice acquisizione dei dati dal Provider, altro target può invece aver bisogno per esser inquadrato un sotto-copertura, altro target un sottocopertura di un intercettazione telefonica, telematica, appostamenti quant'altro, quindi ci sono delle modalità di investigazione, di ricerca dei dati per costruire poi la prova a carico del soggetto che possono variare a seconda del caso no? Quindi individuare bene quando dover applicare le varie modalità d'indagine, di ricerca dei dati è la base di partenza, perché è chiaro che non insomma, non si può andare a fare intercettazione telematica e telefonica sotto-cop etc su tutti, su tutti i soggetti, non ne vale la pena è sempre... l'indagine che paga, l'indagine giusta è sempre quella che risponde ad un concetto di costi e benefici e quindi partendo da lì la il completamento di tutto questo è l'analisi del materiale che viene sequestrato, quindi stiamo saltando già ad una fase esecutiva, quindi ho raccolto le prove, bene, cioè l'ho fatto con i dovuti crismi, dopo di che, prove sufficienti per quello che io sto vedendo in rete su quel soggetto che sto indagando, dopo di che nel momento in cui vado al sequestro, vado a fare la perquisizione ed il sequestro del materiale da analizzare lo faccio in maniera corrispondente e coerente a quello che cercavo. Quindi questo è fondamentale. Però un altro aspetto fondamentale è questo, è che mmm da un lato io posso economizzare e cercare anche perché il titolare dell'indagine non dimentichiamo è sempre il magistrato, e cercare solo ciò che ho visto in precedenza no? Quindi direzionare l'analisi del materiale solo a quello che ho già visto in rete quando ho attenzionato quel soggetto, oppure posso andare a ricercare tutto ciò, posso andare a fare il pelo e contro-pelo, no? A vedere tutto quello che gira, il materiale che ha girato e questo materiale sequestrarlo. Quindi il range della mia ricerca si allarga a seconda della visione che io mi posso dare sin dal principio, di solito le ricerche, le analisi forensi non tralasciano nessun aspetto. Però è pur vero che, come dire "l'appetito vien mangiando", cioè noi abbiamo ampliato la nostra visione mano a mano che avevamo dei risultati investigativi, non so se sono chiara. Cioè praticamente i desideri si sono incrementati in corso d'opera q e quindi abbiamo cercato di vedere oltre ciò che avevamo già visto di nuovo in qualche indagine nuova, quindi abbiamo poi

esteso la ricerca cercando di vedere oltre, tutto no? Quindi mmm cioè l'analisi forense è fondamentale. Adesso che noi siamo, non siamo più all'anno zero, è passato un pò di tempo, abbiamo stratificato la nostra esperienza, cioè molte indagini nascono non da zero, ma nascono proprio come conseguenza dell'analisi forense del materiale sequestrato e questo non nasce solo da noi, ma in tutto il mondo, quindi dal materiale sequestrato in Australia che ci arriva poi la traccia del contatto con l'Italia, cioè tra l'indagato australiano e l'italiano, e così via. E non solo, è dall'analisi della traccia forense e del materiale sequestrato che si può ampliare la come dire la tipologia di responsabilità penale dello stesso soggetto. Mentre quel soggetto noi lo andiamo a pescare per un banale scambio di materiale pedopornografico in ambito di file sharing poi si scopre che il soggetto fa parte di un forum, fa parte di una comunità virtuale dove invece incontra altri soggetti, partecipa ad un disegno criminoso, concorda magari qualche altra cosa e magari ehh concorda proprio di fare turismo sessuale insieme a questi soggetti e quindi di abusare di minori reali, oppure si scopre che questo soggetto ha mmm ha autoprodotta, si è filmato in una performance sessuale con minori, quindi ha prodotto materiale, oppure che questo soggetto non solo ha auto-prodotto, ma questo materiale l'ha autoprodotta per commercializzarlo, quindi c'è un prezzo e quindi ci saranno altri accertamenti da compiere, cioè questo prezzo ha portato a...è stato portato sul mercato dove chi l'ha comprato no? Che giro di affari c'è, con chi? Quindi capisce bene che siamo partiti da un file sharing e possiamo approdare al mercato, no? Quindi nell'escalation alla tipologia più corposa per quanto ci riguarda. Però nell'analisi noi ci potremmo limitare alla traccia del file sharing che noi abbiamo visto nel nostro sotto-copertura e finirla lì, no? Non andare oltre, quindi essere specialisti della materia significa andare oltre, significa vedere tutto e soprattutto puntare sempre e comunque a vedere se ci sono vittime da identificare. Quindi è una modalità operativa, più che una modalità operativa è una visione emmm detto questo noi in questo momento ce la possiamo avere, fino a qualche anno fa era veramente arduo, faticoso, avere questa conoscenza che permettesse... non lo dico solo per noi lo dico anche in ambito internazionale insomma era così, si identificavano pochissime vittime e magari ehh per caso o per un accanimento veramente d'indagine che pochi uffici si potevano permettere a livello proprio di risorse. Adesso invece stiamo cercando di costruire una metodologia per fare questo, metodologia nella quale siamo supportati a livello internazionale ovviamente noi non facciamo tutto da soli e cercando poi di prendere atto di queste direttive a livello di Interpol, a livello internazionale, di tavoli di lavoro tra polizie internazionali e sviluppare poi un nostro proprio mmm metodo ehmm questo metodo non è, per quanto ci riguarda, sta cominciando sulla base di casi singoli, quindi sullo studio e l'analisi di singoli casi, ma punta a gestire un insieme di informazioni mmm a livello invece come possiamo dire massivo no? A livello generale, cioè noi puntiamo a mmm come dire ad una classificazione della maggior parte possibile di materiale che noi abbiamo e avremo nei nostri database, perchè stiamo implementando, insomma mettendo su una database di immagini pedopornografiche, quindi al di là dell'analisi del singolo caso, che poi ovviamente crea metodologia perchè la metodologia viene creata nel momento in cui c'è un risultato no? E quindi viene dedotto ciò che si deve fare, si deve perseverare a fare e ciò che invece è stato un errore, quello crea metodo ulla base dei risultati, però al di là di questo, quindi da un lato sviluppo, analisi dei singoli casi, dall'altro lato sviluppo di metodologia generale e quindi di analisi di mm in maniera massiva dei particolari presenti in tutto l'insieme del materiale che sarà presente nei nostri database in modo tale da avere più elementi possibili su tutti i particolari dei video, dei filmati delle immagini che saranno raccolte. E quindi detto questo ci siamo muovendo, anche in ambiente internazionale, da una metodologia che procede per singoli casi

ad una metodologia che procede per come tale tout court per analisi di sistema, diciamo così. Ehmmm che possiamo dire a riguardo?

La posso interrompere? Perchè questa è una parte estremamente interessante, proprio perchè poco studiata? Si noi abbiamo diversi tavoli di lavoro. Per quanto riguarda il monitoraggio, la blacklist, l'analisi siti e flussi finanziari siamo in un progetto europeo che si chiama **CIRCAMP** – Child Internet Related Contrast che è un progetto che conduciamo tra polizie europee, sotto l'egida della Commissione europea, ci appoggiamo su base europea su Europol con l'intervento anche di Interpol e questo è il monitoraggio, blacklist etc. che apparentemente può non centrare niente, invece tutto centra no, perchè tutto è un cerchio praticamente. Quindi la base di partenza della nostra conoscenza è il monitoraggio. Ora i Compartimenti mmm bisogna dare anche un'ortodossia alla terminologia. Lei presso i nostri Compartimenti sente parlare di monitoraggio in termini diversi. Quello che io chiamo monitoraggio loro lo chiamano indagini ehmmm le spiego perchè. Perchè praticamente....però è la stessa cosa, monitorare la rete significa conoscere. Io sto monitorando vedo che c'è un nuovo client dove si accede in modalità di scambio p2p che ... finora conoscevo Emule adesso vedo si chiama Giga Tribe no? E'.... lo vedo perchè faccio monitoraggio ecco e quindi decido di farci un sottocopertura, di impiantare una cosa, di fare un'analisi, uno studio per poi andare da un magistrato e dire "ti propongo di fare oppure vieni qua al centro" (non lo fanno mai, insomma sarebbe bello per dire), per dire abbiamo bisogno di studiare bene questa cosa e quindi vorremmo farci le indagini. Quindi quello che loro chiamano analisi del web io lo chiamo monitoraggio. Perchè loro non lo chiamano monitoraggio? Perchè noi purtroppo dobbiamo commissionare ai Compartimenti in turno i turni di monitoraggio, i turni di monitoraggio sono quelli che istituzionalmente noi ... è la scocciatura che arriva da qui, dal centro, i compartimenti un paio di volte l'anno per una settimana insomma devo stare lì diciamo per rendere un servizio alla collettività, per fare per tutti, questo screening del web sotto il profilo dei siti. Però nel fare quello portano poi a casa una marea di elementi, di conoscenza, ed è poi un lavoro che loro continuano, non è che lo fanno 2 settimane l'anno perchè glielo commissioniamo noi, quindi intendiamoci sulla parola. Monitoraggio è conoscenza del web, è rastrellamento del web per le varie utilità.

Allora cominciamo con ordine. Il monitoraggio che porta alla black list, cioè ai sistemi di prevenzione, cioè a censire i siti pedopornografici è la base di partenza, no? Perchè ti racconta che cosa? Ti dice dove sono questi siti, che cosa contengono, quanto sono più o meno grandi, che tipologie d'immagini contengono, come sono strutturati ahhhmmmm quali sono le pubblicità, quali sono i metodi grafici che utilizzano per...sono gratis o a pagamento? Dove sono ubicati fisicamente il server, la macchina che li ospita, poi però ci sono delle persone che compaiono nel web, veramente o fittiziamente, che si dicono i registranti, gli amministratori, tutta una serie di meta-dati che ci dicono il web pedopornografico come si organizza nel loro insieme. E' chiaro che è un lavoro oneroso, barboso... insomma io giro le segnalazioni che arrivano da tutte le associazioni, dai cittadini, dal commissariato online e in più poi ce le andiamo a cercare pure da soli, si figuri che noi, no? E quindi metto lì, inquadro questi siti e li metto in questa lista che qui (CNCPO) andiamo a rivedere, a validare, insomma a inscatolare in bella forma, per poi prendere una parte di quello che serve di tutti questi meta-dati, cioè solo gli URL, e darli in pasto ai provider, perché per legge, lei sa, noi e i provider siamo chiamati a compiere quest'opera di prevenzione per gli utenti che non vogliono inavvertitamente incappare, perchè non è difficile inavvertitamente aprire un link che subdolamente la Rete mi manda e che mi porta ad un sito pedopornografico senza che io sappia cosa sto facendo. E' giusto e doveroso

proteggere gli utenti che stanno in Rete e non vogliono di certo che gli compia inavvertitamente questo genere di visione, no? E quindi...questa è una linea guida europea, delle polizie d'Europa che stiamo attuando in collaborazione. Quindi navigazione protetta, black list, filtri, provider che devono attivare questi filtri, noi glieli diamo (url) tutti i giorni, tutti i giorni diamo questa lista e loro aggiornano, implementano i loro filtri, i loro sistemi di filtraggio e quindi questi siti vengono bloccati dal territorio italiano. Al momento in cui il sito, l'utente tenta di accedere a questo sito, volutamente o inavvertitamente, digitando dal territorio italiano, gli compare una pagina, la Stop Page, che gli dice "il tuo browser ha inavvertitamente raggiunto...sei protetto dalla polizia, dallo Stato, da Europol etc...", quindi è un bel messaggio, il cittadino continua la sua navigazione, sapendo che la Rete non è tutta pura anarchia, no?

Mi scusi, una curiosità. Ad esempio, se invece di digitare www.pincopallino.it, digitassi l'ip del sito, si riesce ad accedere? Ma lo devi conoscere, quindi non sei un utente che inavvertitamente..., questo implica una volontà di raggiungere. Ma anche se usi un proxy dal territorio italiano è bloccato, dal territorio francese si stanno dando una legge, dal territorio spagnolo pure si stanno dando una legge, dal territorio norvegese...ma dal portoghese se io mi proxo....ci vado. Quindi non c'è bisogno di conoscere l'ip, ma ovvio se si conosce l'ip vi si accede.

Per quanto riguarda invece l'identificazione dei minori ritratti nel materiale pedopornografico, quali sono le tecniche da voi utilizzate, qual è la metodologia impiegata? Diciamo che la base di partenza è sempre questo monitoraggio, perchè dal monitoraggio ehhh cioè voglio dire è lì che si allena l'occhio, è lì il campo scuola per gli operatori della Polizia Postale che si dedicano alla pedopornografia, perchè lì la rete ti propina le novità, tra virgolette, cioè i fenomeni, purtroppo è lì che vedi l'aggiornamento dei fenomeni, se va di moda stuprare bambini di 3 mesi, piuttosto che di 12 anni. E' il web che purtroppo te lo rappresenta e te lo sbatte in prima pagina. Se appunto c'è del materiale particolare...zoofilia mista a pedofilia o quant'altro, è da lì che si vede...e sempre da lì si fa la differenza fra i siti e i forum, perchè il materiale che gira sui siti non è certo lo stesso che gira sui forum. Quindi se non ti vai a fare un pò di campo scuola ogni tanto, quando stai in un sotto-copertura, quando stai ricercando qualcosa sul web, scandagliando il web per fare delle indagini nuove, particolarmente interessanti, di che parliamo? Devi conoscere, è lì la base di partenza, devi conoscere che cosa gira sui siti, cioè su quello che è la finestra più aperta sul mondo, più visibile, rispetto a quello che poi nel privato, nelle chat, nei forum, nei newsgroup e quant'altro, effettivamente succede. Fermo restando che poi i forum non sono tutti uguali, non sono tutti dello stesso livello, ci sono forum e forum, cioè entriamo in un mondo più sommerso dove ci sono altre modalità d'interlocuzione, funziona un pò come i circoli: ci sono modalità d'accesso più o meno d'elite, tra virgolette, a seconda del materiale quantitativo e qualitativo che ci gira, quindi le condizioni di accesso possono essere diverse. E allora capiamo bene che il campo scuola è il monitoraggio, no? Partiamo dai siti per vedere siti free, siti a pagamento per andare poi in questi altri campi etc etc. Quindi lì c'è ... il web ti sbatte in faccia lo stupro, l'abuso, ti rappresenta l'inevitabile, da lì si costruisce poi tutta una serie di dati e di conoscenze per come dire individuare, riconoscere i rischi. Ad esempio i social network per noi, "AHHHH", cioè è un terreno minato. Quando vedo un adolescente che comincia a mettere le foto un pò osè su fb, si mette tutti i suoi dati, dove a scuola, gli amici, il numero di cellulare, quello che fa, tutte le sue abitudini.....poi all'improvviso l'hanno violentata...Non è per essere bacchettoni, ma questa vetrina che è il web, che viene utilizzata in base ai modelli che poi la pubblicità, la società, i

media propinano, quelli ce li ritroviamo anche a livello di investimenti o disinvestimenti e quindi anche a livello di rischi che si corrono, no? Che vaglielo a spiegare ad un adolescente che c'è nato con la rete che quella è un'amplificazione gigantesca, globale di ogni suo sputo e quindi con dei rischi connessi. Oggi perchè si parla di bullismo, c'è sempre stato, perchè se ne parla? Perchè qui (nel web) qualsiasi cosa è amplificata all'inverosimile e quindi è anche logico...loro ci vivono dentro, perchè qualsiasi cosa la sa il mondo. Mentre prima era insegnava a crescere...oggi si chiama bullismo e ne parliamo a livello di criminologia e a livello di legislazione. Capiamoci, il povero handicappato preso in giro c'è sempre stato, il bambino un pò timido che poi....cioè sono cose che abbiamo subito tutti, in ogni generazione e adesso si erge a fenomeno, ma perchè lo diventa, si amplifica. Ecco la conoscenza, la base di tutto è questo monitoraggio, su tutto quello che gira sulla rete, per conoscere i rischi. Perchè si parla di grooming? Il grooming non è altro che un tentativo, sarebbe già punibile, però anticipare la soglia della punibilità è utile perchè abbiamo riconosciuto che quelle modalità che vanno in quella direzione, quindi dolo specifico tendente ad un incontro, automaticamente hanno portato ad un rischio. Allora perchè aspettare? E quindi è intelligente che la società si doti, anticipi la punibilità... è logico....non potevamo farlo 6 anni fa, no? Perchè non era ancora stratificata nel tempo la nostra esperienza, quindi questo è un settore che va in questa direzione. Altra direzione fondamentale è mmmmm la la tracciatura finanziaria e anche quella si comincia dai siti. Molto banalmente dai siti a pagamento e siti non a pagamento, monitoraggio (base di partenza per tutto), siti a pagamento: “che tipo di pagamento accetta questo sito?” e perchè? Quindi inseguiamo e lì ovviamente il materiale sequestrato a chiunque dei nostri target, anche l'ultimo fesso che ha scaricato con il p2p potrebbe contenere delle tracce utili **da mettere a fattor comune** (nb durante l'intervista l'operatore sottolinea questa frase) magari non illuminanti sul singolo, ma da mettere a fattor comune in linea di analisi strategica e per questo che noi ci siamo dotati di uno strumento, siamo ancora all'inizio, nonostante lo abbiamo adottato da qualche anno, che è il C.E.T.S., che è appunto uno strumento, una sorta di fascicolo elettronico dove tutti i Compartimenti condividono a fattor comune diciamo le identità online, i dati salienti delle indagini. E quindi lì c'è proprio uno spaccato di tutta l'evoluzione anche un pochino della nostra storia investigativa, lavorativa, professionale. I dati dell'analisi, del forense, andrebbero anche quelli riversati lì, perchè sono i più interessanti!!! E proprio quello che sta facendo lei (nb si riferisce al mio lavoro di tesi) noi dovremmo farlo con questo strumento, cioè è proprio sapere se anche il banalissimo fesso che ha scaricato dal file sharing, poi ha raccolto – questo lo so dall'analisi forense – ha raccolto una serie di altre esperienze, no? E ha effettuato, si è speso tot euro del suo patrimonio...è insomma un dato interessante da mettere a fattor comune. E poi come ha pagato? A chi? Dove sono andati questi soldi? Perché lui è una goccia nel mare, ma nel momento in cui tutti mettono insieme queste gocce io ho il mare, mi si raffigura il mare, no? Questi movimenti finanziari, nel loro insieme, il singolo non conta gran che, ma in un fattor comune mi va a delineare la fenomenologia. La legge contiene un ulteriore strumento molto importante che rimanda a ... stiamo lavorando per emanare un secondo decreto figlio della legge 38 che è quello che ci vede insieme ad altri Ministeri e Banca d'Italia a strutturare proprio un sistema d'interlocuzione diretta fra il Centro Nazionale (CNCPO) e Banca d'Italia.

Mi scusi, anche l'Istituto Italiano Cambi?

In realtà dal 1° gennaio 2007 tutte le competenze sono state assorbite da Banca d'Italia. Ehmm quindi su qualsiasi target noi possiamo chiedere direttamente a Banca d'Italia tutte le movimentazioni finanziarie di quel soggetto, senza che il Compartimento impazzisce a capire prima se il soggetto ha un conto alla Banca Popolare di Novara piuttosto che alla BNL, poi

quindi andare a fare le singole ricerche sui vari no? Manda al Centro, il Centro manda a Banca d'Italia e quest'ultima dice: il signor Sergio Rossi, mi dici tutti i movimenti finanziari, tutti i conti accessi che ha. Però questa è la teoria della legge, la dobbiamo mettere in pratica con uno strumento regolamentare, con una norma secondaria che è un decreto, un regolamento che è richiamato dalla legge e che dobbiamo scrivere. Siccome è molto difficile tutto questo, perché le banche ti danno ... non è ben chiaro quale tipo di informazioni ti deve dare la banca, il sistema bancario può limitarsi a darti informazioni relative al territorio italiano o quelle che ritornano al territorio italiano, ma tutti i passaggi intermedi se il soggetto per dire ha fatto degli accrediti attraverso intermediari finanziari che poi ritornano, fanno giri ahhh lo sto dicendo in maniera molto maccheronica, perché veramente dobbiamo studiare per bene questa cosa, non è dato sapere no? Ci sono dei servizi interbancari, ci sono delle forme di collaborazione, di acquisizione di dati, un pochino come avviene per l'anti-riciclaggio, anche a livello internazionale ed è quello che noi vogliamo dalla banche. Nel frattempo noi ci siamo messi un po' avanti e nell'ambito internazionale sempre abbiamo portato avanti un progetto che si chiama Financial Coalition che ci vede nell'ambito della VGT, che è un tavolo di lavoro internazionale "virtual global task force", che è un'associazione di polizia anglosassone che nasce tra Inghilterra, Canada, Stati Uniti e Australia, la quale ha invitato anche l'Italia. Quindi noi siamo il primo paese non anglosassone che è stato invitato e fa parte di questa VGT. Financial Coalition anticipa un pochino quella che sarà invece l'applicazione della nostra legge, praticamente qui queste polizie, coinvolgendo anche altre polizie, chi voglia partecipare a livello anche europeo e non, che poi questo progetto è stato portato a livello della Commissione Europea, quindi c'è da un lato questo blocco anglosassone, globale, che però porta il progetto a livello di Commissione Europea e questa non è altro che un'iniziativa fra gestori, quindi VISA, MASTERCARD, varie banche, varie associazioni, le polizie, che non fa altro che anticipare quello che vorremmo mettere in pratica con la legge, cioè sono gli operatori finanziari che si offrono di darci accesso alle loro banche dati per farci sveltire appunto l'accesso ai passaggi economici, alle transizioni finanziarie, quindi noi avremmo accesso ai database loro, cioè si creerà...non a caso si chiama "coalizione finanziaria, un accesso diretto in virtù di agreement, accordi, tra questi soggetti in partneariato, quindi associazioni, istituti di credito, operatori di credito a livello internazionale, i loro uffici legali, le polizie che aderiscono. Noi siamo leader nel condurre un progetto afferente al Financial Coalition, abbiamo anche ottenuto l'ok dalla Commissione Europea, e un altro progetto omologo e in continuità è (1.00.04) leader [con chiaro] il Siop, cioè il nostro omologo centro inglese, che è parte ovviamente con noi nella VGT, quindi stiamo conducendo questi due affiancati progetti che hanno fondi dalla Comunità Europea per fare questa Financial Coalition. Quindi questo è un fronte necessario, perché dobbiamo arrivare a coprire il mercato, perché le vittime stanno lì, stanno in mano al mercato no? Stanno in mano ai "mercanti", io la chiamo "tratta telematica", quella è una tratta ... non è che la tratta si avvera solo si è vero che si avvera quando si passano i confini nazionali, però insomma vittimizzare anche in casa propria un minore per farne commercio [interruzione]. Quindi lei capisce bene che seguire i flussi finanziari significa arrivare prima alle vittime, cioè stiamo aggirando, stiamo cercando di prendere il nemico da tutti i lati. Poi noi stiamo sviluppando delle metodologie per analisi, analizzare, ci avvaliamo di botanici, di tecnici audio, di ... cioè ci sono degli operatori nostri qui - poi esporteremo anche il prodotto ai Compartimenti - che stanno lì ad analizzare un file, un video e ricavano informazioni per localizzare dove è stato girato, la lingua che si parla in questo video, i libri che ci sono dietro nella biblioteca, tutti questi dati ci portano a ... capire e poi tramite Interpol si collabora, ci sono dei gruppi di lavoro, anche online, che fanno proprio questo. Noi, ad esempio, abbiamo fatto una convenzione con

Save the Children che ci procaccia degli esperti in tutto ciò che noi vogliamo e quindi stiamo sperimentando questa cosa per andare a fare le analisi di questi materiali. Però non è che ci possiamo fermare a questo, è chiaro che aggredire il fenomeno dal lato finanziario, capire le logiche di mercato, e si comincia dal monitoraggio e della black list, dalle analisi, dal forensic, poi l'analisi delle immagini, tutto questo conduce ad un unicum che è la vittima insomma.

Mi può dire qualcosa in più rispetto alle consulenze interne di cui vi avvalete per l'identificazione dei minori? Ossia si tratta di collaborazioni una tantum o è del personale stabile che lavora con voi?

Stiamo avviando proprio adesso una convenzione con Save the Children e loro ci forniscono delle professionalità a titolo gratuito. Poi c'è anche il problema che è difficile sottoporre questo tipo di materiale a professionalità esterne, è del materiale per così dire un pò particolare, quindi noi non sottoponiamo direttamente le immagini pedopornografiche, ma forniamo i dettagli, gli elementi su cui devono lavorare, estrapolati dal contesto pedopornografico. Nel momento in cui fosse necessario, ad esempio ad un pediatra, ovviamente dovremmo fare nominare dal giudice il pediatra o nominarlo noi ausiliario di pg, quindi a seconda della necessità.

Vi è mai capitato di identificare minori italiani? Sì, per quanto concerne poi il recupero del minore, questo esce dalle nostre competenze. Ad esempio però le nostre psicologhe hanno partecipato all'audizione protetta del minore, però noi arriviamo fino alla fase procedimentale, non entriamo poi nella fase di recupero. Per il proseguo ci penserà poi l'Osservatorio. Ci penserà in che senso: nel senso che ci ridarà contezza della trattazione dal caso dall'inizio alla fine, sia a livello di esito processuale, perchè non sempre sappiamo l'esito dei procedimenti, e sia a livello di trattazione sia degli abusanti che delle vittime e lì entrano in ballo altri Ministeri e quindi verranno ricongiunti i dati tra Interno, Giustizia servizi sociali etc.[interruzione] Abbiamo poi dei progetti avviati sul profiling e che di fatto poi le nostre psicologhe quello fanno, però non rapportato al singolo fatto, ma ai fenomeni in generale, nel complessivo.

Per ricapitolare, le aree di competenza del CNCPO riguardano l'analisi delle immagini, l'attività di monitoraggio e poi le relazioni e i raccordi internazionali. Per quanto concerne quest'ultimo aspetto come si sviluppa l'attività di raccordo internazionale e, ad esempio, i rapporti con Interpol? Abbiamo tramite la VGT dei contatti privilegiati, Europol per le sue peculiarità e Interpol per le sue per noi sono canali quotidiani e funzionano bene, siamo arrivati ad un 70% di indagini condivise a livello internazionale, un trend che è aumentato negli ultimi 4 anni dal 10 al 70%. Quindi è pane quotidiano. Europol ha una prerogativa per quanto concerne la capacità di fare intelligence, di fare analisi. Infatti il caso Marzola è stato seguito quasi interamente da Europol, che ha messo insieme i dati per tutti i Paesi partecipanti, restituendo un dato pronto che ha permesso poi ai vari Paesi, sulla base dei dati forniti da noi ad esempio, di arrestare in America, piuttosto che in Olanda e viceversa no? Ad esempio di avere dal Belgio dei dati qualificati (14:00) che hanno permesso a noi poi, hanno contribuito all'incriminazione di Marzola. Quindi Europol funziona normalmente così: un tavolo di lavoro, AWF – analysis work file – un tavolo di lavoro fisso dedicato alla pedopornografia, dove i Paesi europei se vogliono portare, sottoporre un caso di indagine su questo tavolo di lavoro, come nell'esempio di Marzola, lo possono fare avvalendosi delle strutture di analisi di Europol, che funziona egregiamente. Interpol invece è di supporto per tutto il resto del mondo, ma ehmm soprattutto per quanto riguarda l'identificazione dei minori e ad Interpol si appoggia poi la funzionalità di questa VGT, che è Usa, Canada, Australia, Inghilterra e Italia. E anche lì abbiamo dei tavoli

strategici, operativi proprio stretti, di analisi finanziaria e anche l'impegno sull'educational, perchè noi facciamo anche, tutti noi anche i Compartimenti, non siamo esenti da questa ulteriore funzione che è quella di comunicare al mondo esterno per fare prevenzione. Quindi noi abbiamo tanti progetti che ci portano nelle scuole, ad esempio, e per comunicare meglio, per dare messaggi più efficaci abbiamo confezionato dei prodotti ad hoc, dei filmati, finora sono due e ne stiamo facendo un terzo un po' più articolato ehmm che appunto raccontano in maniera molto più efficace di mille parole un pochino la nostra storia e fanno prevenzione in maniera più efficace. L'aspetto educational fa parte proprio di questa VGT ed è uno dei tre settori, tutte le iniziative che noi come Polizia conduciamo in questo campo in tutto il mondo uniamo un po' le forze, ci diamo delle idee e quindi, ad esempio, c'è stato un concorso che ha bandito il Miur nelle scuole e noi abbiamo partecipato insieme al Caspur, un consorzio inter-universitario, che ha gestito questo sito, un progetto che si chiama Rew – I ragazzi in Web [<http://www.ragazzieweb.it/>], dove i ragazzi hanno partecipato costruendo le proprie storie e il premio messo in palio da parte del Ministero della Pubblica Istruzione consisteva in laboratori informatici da dare alle scuole (17:00). Si tratta di sicurezza partecipata, che è importantissimo fare prevenzione in questo campo andando alla fonte, parlando con i bambini con i ragazzi, genitori ed insegnanti.

Che cosa s'intende, secondo lei, con il termine pedofilia e di pedofilo ? Per noi il pedofilo online è anche chi scarica il materiale, certo quello non è qualificabile da DSM-IV come pedofilo. E' un gergo impreciso per dire tutte le fattispecie incriminabili che ci riguardano, che riguardano il nostro lavoro quotidiano. Anche perché qui c'è un concetto da ribadire molto importante: scaricare un file difficilmente è comprensibile perché sia reato, in fin dei conti non si abusa di un minore, non insomma.. potrebbe sembrare che non si partecipa al crimine. In effetti è un reato ostacolo che lo Stato, gli Stati di tutto il mondo si dotano perché quel click contribuisce ad innescare una domanda nel mercato pedofilo, quindi è importante anche nelle lezioni che andiamo a fare, nelle testimonianze che andiamo a rendere nelle scuole e in questi prodotti mediatici che ci apprestiamo a produrre vorremmo dare proprio questo messaggio, far capire perché è reato scaricare. Perché ad esempio tanti ragazzi, anche adolescenti e non, per curiosità corrono il rischio di scaricare, non comprendendo nemmeno quello che fanno. Quindi è importante puntualizzare questo punto. Non è che quello è classificabile come pedofilo, però come pedofilo online ci sta tutto per dire che quello è un crimine, che noi.

Chi sono i soggetti indagati per pedo – pornografia? Ci sono soggetti che per status sociale, età, occupazione etc ricorrono più frequentemente? Assolutamente no, è trasversale. Certo il settantenne è un po' più difficile trovarlo, ma noi partiamo dalla Rete però, quindi è un dato parziale. I settantenni abusanti ce ne sono, i settantenni pedofili online pochi. Il mezzo discrimina tanto la tipologia. Ad esempio i colleghi che lavorano alle squadre mobili e trattano la pedofilia, trattano delle situazioni molto differenti rispetto alle nostre, perché già il computer, il pc, hanno una discriminatoria rispetto alle persone che utilizzano il mezzo.

Che cosa s'intende, secondo lei, con il termine pedo – pornografia? Quali sono i fattori che le fanno dire quest'immagine o questo video sono pedopornografici? Il contesto, il contesto dell'immagine è molto importante, perché sempre qui il sistema che nel tempo ha stratificato l'esperienza ci fa dire senza timore di smentita c'è nudo e nudo, c'è immagine e immagine. E' chiaro che al di là delle immagini esplicitamente di abuso non si pone questione, però ci sono immagini dove appunto ci può essere la posa erotica e il caso Marzola ha dimostrato che dietro

alla posa erotica c'era ben altro ed è comunque un utilizzo non consono del minore che va a soddisfare determinate esigenze, aspettative del cliente. Per questo è importantissimo analizzare il file nel contesto, quando si parlava ... pedopornografia è un termine superato, anche se la legge ancora lo contiene e chiaramente semplifica perchè la corretta nomenclatura sarebbe "immagine raffigurante abusi", abuso sessuale e limitrofo, quindi se un'immagine, presa in un contesto, prendiamo sempre come punto di riferimento la vittima no? Diventa il centro la vittima. Se un'immagine il suo contesto ci porta a riportare una situazione di presunto abuso o sfruttamento avrà un significato rispetto alla stessa immagine che in un altro contesto è l'innocuo nudo ritratto dal papà che tutti quanti abbiamo.

Vi sono difficoltà nello stabilire l'età dei minori rappresentati? No, praticamente si pone sempre al centro delle ricerche la vittima, la vittima è da tutelare fino ai 18 anni, quindi posto questo l'analisi prioristica del materiale se non ci mette nelle condizioni di distinguere, di risalire all'età, chiaramente se quel soggetto può sembrare adulto, ha chiaramente superato l'età, è un adolescente che ha tutte le caratteristiche sessuali ben definite, ovviamente non è rilevante per noi, però ciò non significa che può essere d'interesse investigativo allorquando nella pubblicità o nella nomina della cartella che riguarda quel soggetto si dice che il soggetto ha 15, 16, 17 anni, per noi è oggetto di indagine.

Quali sono le tipologie di immagini e di video? E, ad esempio, chi sono i soggetti preferibilmente ritratti, per sesso, età, provenienza geografica? Per quanto concerne l'età, forse i minori rappresentati hanno meno di dieci anni. La fascia di età diciamo che si è notevolmente abbassata negli anni, ci sono bambini anche molto piccoli, in fasce.

Secondo lei, qual è il ruolo svolto da internet e dalle nuove tecnologie nelle tipologie di reati da voi trattate? Ma queste sono domande a cui deve rispondere un tecnico, nella mia esperienza vedo sempre più una sovrapposizione fra il reale e il virtuale, mentre prima il virtuale era un annesso, soprattutto con l'uso sempre più diffuso da parte delle generazioni digitalizzate, il virtuale invece è una dimensione naturale per vivere le proprie modalità di comunicazione, quindi non diventa una mmm una modalità terza, come posso dire, una modalità estranea, diventa invece proprio una protesi, cioè gli adolescenti, i minori usano proprio la rete come forma normale di comunicazione e quindi è sempre più copia speculare della realtà. Anche i nuovi fenomeni dei social network non fanno altro che mettere in piazza telematica quello cioè utilizzare la piazza telematica come una vetrina assolutamente fedele della realtà, quindi se prima c'era una percezione dietro lo schermo di una comunicazione un po' falsata diciamo, falsata dall'anonimato, dopo un pochino si è ribaltata, c'è stata la voglia di ... cioè qualcuno ... vi è una bellissima frase che qualcuno ha detto che "dietro la maschera non si può mentire, dietro una maschera non ci sono bugie, se si indossa una maschera non si dicono più bugie". Mentre in principio venivano dette parecchie bugie, si usava un po' questa forma di comunicazione per edulcorare la realtà, per inventarsi dei personaggi, adesso invece viene usata, e i social network ne sono una prova, sempre più credo come una vetrina proprio della voglia di esporsi, di denudarsi, di darsi in pasto così come si è, forse questo appartiene molto alle generazioni appunto digitalizzate.

Sulla scorta di quello che mi ha pocanzi detto, secondo lei, come avviene l'interazione autore e vittima nella rete? E qualora ci sia, qual è il ruolo svolto dalla vittima? La vittima, prima di divenire tale, necessariamente ci casca, quindi collabora tra virgolette, cioè spesso e

volentieri si arriva a cadere nella trappola perché ehmm insomma l'interlocutore sa smuovere, evidentemente, le giuste leve vedi della curiosità, vedi l'iniziazione ad un discorso nuovo che può essere quello del sesso o ad altre, può anche muovere altre leve, che è quella che piano piano arriva anche al ricatto, cioè al ricatto di tenere un segreto in comune dopo aver squarciato insomma, come dire, creato affidabilità e aver condiviso un segreto che non si deve dire ad altri. Perché parlando di sesso o magari scambiandosi immagini che riguardano pornografia dopo necessariamente il minore avverte che qualcosa non va ed è indotto al ricatto, all'omertà. Dire che il minore collabora presuppone capire quanto sia partecipe con coscienza e volontà di quello che sta facendo. Si oggettivamente collabora, se ci casca collabora, altrimenti non ci sarebbero risposte evidentemente.

Per quanto riguarda le strategie di adescamento online dei minori, in base alla vostra esperienza avete rilevato delle modalità preferenziali utilizzate dai pedofili in rete? Sono sempre le solite più o meno, cioè quella di cominciare a parlare dei propri gusti, fare amicizia e poi creare le basi perché ci sia un segreto comune insomma, per l'omertà e... poi molti molto banalmente chiedono fotografia di parti intime dietro ricariche del cellulare, quindi a pagamento, e allora lì ci può essere anche un'altra leva, che è quella venale, in fin dei conti il minore non percepisce del male in questo se non dopo averlo fatto, oppure non lo percepisce e continua a farlo, riceve un bel vantaggio, che è la ricarica telefonica. Tanto è vero che in queste cose gioca molto la fascia d'età, di solito questo avviene per i più piccoli, nella fase pre-adolescenziale, cioè minori fra i 10 e gli 11 anni, 12 anni massimo, oltre il minore partecipa un pò più attivamente ad un eventuale adescamento, o comunque ci casca meno. Prima è più facile che

Per quanto concerne invece gli autori di questi reati, la rete ha influito sul comportamento dei soggetti? E se sì in che modo? Secondo me da un lato il turismo sessuale e dall'altro lato mmm la rete con non si può escludere che il facile utilizzo dell'esperienza in, appunto come turismo di massa, in luoghi del turismo sessuale o l'enorme potenzialità che offre la rete di ottenere anche materiale di questo genere possa, per così dire, operare una sorta di normalizzazione del fenomeno dell'abuso sessuale di un minore. Secondo me è molto arduo azzardare, avere anche un'ipotesi in tal senso, però le occasioni tecnologiche sicuramente hanno creato come dire ... hanno creato dei fenomeni criminali particolari; cioè mentre precedentemente all'uso del p2p lo scambio avveniva in chat, quindi anche con un contattato che, sebbene anonimo, era personale, adesso lo scambio avviene tra macchine (09:47). Mentre prima trattavamo qualche decina di immagini, adesso trattiamo di milioni di immagini con un click, quindi è comunque una domanda che s'incrementa verso un mercato che predispone un'offerta. Quindi non si può escludere che la rete possa aver, funga da moltiplicatore di alcuni fenomeni, però è anche molto, secondo me il parlarne tanto, forse anche male, può fungere da normalizzazione.

In che senso lei dice parlarne male? Molte volte i media non affrontano, non sempre hanno affrontato bene questa questione cioè parlarne, ma fino ad un certo punto, non andare a fondo a certe tematiche, ma rimanere sempre un pochino in superficie, tanto quanto basta per inorridire, crea sempre un clima di emergenza e, dall'altro lato, purtroppo porta verso una normalizzazione contribuendo poi a costituire quella che è una re-vittimizzazione, anche questa è re-vittimizzazione se vogliamo, non è solo abuso, metto l'immagine dell'abuso sulla Rete, e lì rimane a vita, ma è anche ne parlo male, creo un clima di caccia alle streghe, e contemporaneamente tutto questo contribuisce a normalizzare la pedopornografia. Secondo me

a lungo andare è così. Però anche l'enorme opportunità, proprio quantitativa, che offre la rete potrebbe contribuire a normalizzare. Anche perché il percorso è subdolo, non parliamo delle parafilie perché lì siamo in presenza di una devianza conclamata, parliamo invece di tutta una zona grigia, che muove dal porno, tanti siti porno contengono anche pedo, cioè voglio dire uno spettatore del porno magari sotto l'onda dell'eccitazione mette anche in conto di accettare l'eventualità di vedere delle immagini che in fin dei conti sono sempre sesso anche quello, cioè è difficile operare una netta demarcazione nei fenomeni, però la rete che inonda d'immagini, magari le mischia dentro al porno, contribuisce sicuramente con questa modalità un pochino a normalizzare perché ripeto insomma l'abuso rispetto allo scarico del materiale è una cosa chiaramente ben diversa, però poi dallo scarico del materiale si può innescare qualche perversione nuova, strana che potrebbe anche rivolgersi ai minori. Da un lato questo, dall'altro ripeto il turismo di massa in mete di turismo sessuale, cioè non è infrequente il caso del nonnetto che torna con il nuovo vizio, che non avrebbe mai sognato di avere, perché magari in certi Paesi è normale vedere la persona anziana mano nella mano con un minore, che usufruisca di prostituzione minorile. Come si fa a dire...è veramente difficile avere un'opinione, anche perché l'opinione con il passaggio, con l'evoluzione della tecnologia puntualmente cambia, veramente io ho visto evolvere la mia stessa opinione nel corso del tempo, io meno occupo da cinque anni, e ho visto un passaggio per così dire epocale, perché cinque anni per la rete sono tanti.

Tornando alla definizione che mi aveva dato in precedenza di pedofilo, secondo lei vi è coincidenza tra abusante e chi scarica questo materiale o comunque fruisce la propria devianza sulla rete? No no, gli abusanti rispetto agli scaricatori di materiale sono una percentuale minima, quello che risulta dalle nostre immagini è così. E' chiaro che esiste un'altra forma di devianza a sé, che però secondo me è immediatamente precedente al passaggio all'atto, che è la dipendenza, cioè noi ad esempio abbiamo denunciato, arrestato persone che praticamente dalla mattina alla sera stavano connessi in rete per scaricare e visionare materiale pedopornografico, non avevano commesso un abuso, non possiamo dire se la soglia per il passaggio all'atto fosse vicina, però esiste anche quella ulteriore fase della dipendenza dalla rete per la fruizione del materiale, in questo caso potrebbe anche essere sostitutivo, però allo stesso tempo non possiamo mai dire se questo soggetto insomma passerà all'atto o invece fermarsi a quello stadio, si accontenterà di questo sostitutivo. Noi utilizziamo un gergo che è semplificante, ma che non è scientifico, perché pedofilia online per noi è qualsiasi cosa, però chiaramente non possiamo ascrivere alla parafilia, alla pedofilia tutto ciò che è per noi, semplificando, rientra in questo termine. Per noi pedofilia online è tutto ciò che rientra nelle fattispecie che andiamo a seguire, quindi anche la semplice detenzione di materiale, che è l'ipotesi minimale, quindi veramente la mia opinione non conta, non ha fondamento scientifico, ha solo fondamento organizzativo. La cosa importante è dire che in percentuale tra i nostri indagati gli abusanti sono una minima percentuale, sempre sparando cifre così potremmo dire un decimo.

Vi sono problematiche relative all'applicazione della normativa? Vere e proprie difficoltà applicative no, direi di no, quello che rappresenta una sfida quotidiana, una difficoltà è stare al passo con l'evoluzione tecnologica perché veramente quella è una bella rincorsa. Le norme ci sono, sono complete, cioè non ci mancano, non abbiamo vuoti particolari, tra l'altro abbiamo ancora del lavoro da fare, come le accennavo, per quanto riguarda la stesura dell'altro decreto interministeriale con la partecipazione del Garante della privacy e Banca d'Italia per quanto riguarda il tracciamento dei flussi finanziari, lì si apre veramente un mare magnum. Quindi per

rendere efficiente questo sistema effettivamente, però siamo in presenza di obiettive difficoltà in natura, non è la legge, cioè lo dobbiamo anche scrivere e va bene però è proprio difficile cogliere, inquadrare un sistema con un decreto che ci dia, cioè non ci precluda nessuna opportunità per arrivare al tracciamento, perché poi il tracciamento finanziario non è una pista che finisce in Italia e quindi [interruzione 20:33]. E' questa la grande sfida, poi non è che abbiamo grandi carenze, le norme ci sembrano proporzionate, veramente c'è un'interlocuzione con il Parlamento, a prescindere dagli orientamenti politici, c'è un impegno bipartisan su questo fronte, quindi noi abbiamo sempre interloquito con tutte le forze politiche in questo settore per far adeguare le norme, poi c'è l'Europa che spinge, ci sono le varie Convenzioni che abbiamo ratificato, adesso ad esempio c'è quella di Lanzarote che ha dato modo ad uno schema di legge sul grooming e altro di essere già operativo.

Qual è il rapporto con i nuovi strumenti investigativi forniti dalla normativa in materia?

Ad esempio, rispetto alla predisposizione di siti civetta? L'abbiamo fatto, ma non sortisce grande mmm, non è una grande risorsa, in che senso: in un sito ci devi mettere del materiale disponibile, siccome non rientra nel ruolo, noi non siamo agenti provocatori, facciamo sottocopertura ma non agiamo in provocazione, diciamo che allestire un sito civetta significa offrire del materiale. Io non escludo a priori, anche perché la legge ce ne offre la possibilità, non escludo a priori che possa un domani ravvisarsi l'opportunità di, l'utilità di un utilizzo, ma così tanto per prendere, per pescare nel mare della rete non serve, perché ci sono tantissimi altri modi per farlo e riescono, si pesca bene insomma, non c'è bisogno di allestire un sito civetta.

Per quanto concerne alcuni strumenti, quali ad esempio l'acquisto simulato, l'arresto ritardato etc, vi capita di applicarli? Sì, sì, abbiamo avuto casi di ritardato sequestro. Il sottocopertura è un pochino questo, se poi si deve utilizzare anche questa opportunità la si utilizza, vale a dire quello di ritardare, ovviamente su provvedimento dell'autorità giudiziaria, ritardare il sequestro di materiale che noi sappiamo, per il quale sappiamo di poter intervenire con una perquisizione e prendercelo, ritardare per scoprire dell'altro no? Sì è capitato e ha dato buoni esiti, quindi è uno strumento non così frequente, ma che può facilitare effettivamente la costruzione della prova.

Con riferimento al disegno di legge recentemente presentato volto a ratificare la Convenzione di Lanzarote, mi può fornire alcune indicazioni? Sì, è stato presentato sabato ed è di conversione della Convenzione di Lanzarote appunto e quindi il cuore è il grooming, la previsione del reato di adescamento con la previsione del dolo specifico, quando praticamente l'adescamento è finalizzato ad ottenere degli incontri con il minore, quindi questa è una cosa importante. Poi ci sono altre previsioni, inasprimenti di sanzioni, previsioni di aggravanti ecc., anche di attenuanti, ho visto che è stato previsto per la prima volta esplicitamente una sorta di pentitismo che vale, mi pare di ricordare, come circostanza attenuante la possibilità di fornire indicazioni da parte dell'indagato utili per le indagini, che quindi in questa forma gioca insomma come circostanza attenuante.

Ci sono secondo lei problematiche relative all'attività investigativa in materia di pedo – pornografia? E se sì, quali sono? Certo, i mezzi ad esempio mancano sempre. No le difficoltà si inquadrano in un ordine un pò più generale, ma scopro l'acqua calda, cioè le difficoltà che ci sono, sono quelle di coordinamento, mentre noi siamo facilitati a fare coordinamento al nostro interno perché siamo una struttura abbastanza semplice, che agevolerebbe il coordinamento,

perchè siamo un organismo centrale sovraordinato gerarchicamente da cui dipendono i Compartimenti su base regionale, da cui dipendono le Sezioni su base provinciale, quindi semplice come struttura e quindi noi possiamo veramente, come dire, dare delle ottime iniziative sapendo di contare su cento uffici periferici, non è poco! Quindi possiamo permetterci di strutturare una bella piramide investigative, strategica ecc. Ma poi non è sempre così facile invece seguire le complicazioni giudiziarie e quindi molto spesso faccio per dire un ipotesi, ma magari si supererà, parte un'indagine p2p che fa centinaia di indagati, molti magistrati hanno ritenuto la propria competenza e quindi hanno permesso di ..., hanno continuato a coordinare l'indagine dalla A alla Z fino ad arrivare alla perquisizione e anche all'attribuzione delle analisi. Quindi parte l'indagine, molti magistrati si sono regolati nel tenere l'indagine fino alla perquisizione e poi anche nel delegare ai vari uffici su tutto il territorio le analisi e poi stralciare i procedimenti, per lo meno in questo modo si ha una modalità unica d'intervento sulla stessa indagine, altri invece giustamente, perchè c'è effettivamente un difetto di competenza, hanno detto: nel momento in cui l'indagato che viene fuori dall'analisi, dall'indagine delegata da me a te, che ne so il Compartimento di Bologna esce fuori che cento ce li abbiamo sparsi in tutta Italia "io stralcio prima", "ma non arriviamo alle perquisizioni, quanto meno". Il p2p sono macchine che dialogano, ma se vogliamo trattare quest'insieme di indagati per vedere se c'è qualche tipo di collegamento è bene non stralciare prima, però sa tutto non si può avere. Però così si rischia anche la disparità di trattamento, perchè nel momento in cui disseminiamo sul territorio, su varie Procure, lo stesso intervento capirà bene che uno viene processato a seconda dei carichi di lavoro, un mese dopo, due anni dopo, uno va in prescrizione, quell'altro non si sa, per uno si fa l'analisi, per l'altro no, una la facciamo noi, l'altra la fa il consulente privato, cioè...Va beh, però questi sono problemi veramente marginali.

Quali sono i rapporti in materia di coordinamento sovra – nazionale e come vengono sviluppati? Sono buoni e anche con quei Paesi che erano un pochino più assenti, i quali, piano piano, si stanno tirando dentro attraverso Interpol. Interpol ha promosso un'iniziativa molto intelligente in tal senso, da quattro anni a questa parte fa, adesso ha chiuso in Italia proprio da noi qualche mese fa e ricomincia un'altra era, porta in giro per il mondo un corso itinerante e l'ha fatto in Paesi proprio, il primo ci sono andata io in Sudafrica, proprio in Paesi non coinvolti grandemente per promuovere.

Intervista sotto-ufficiale CNCPO 2 – operatore Area analisi Immagini Pedopornografiche.

Qual è il suo grado, la sua anzianità di servizio e da quanto si occupa di pedo - pornografia? Ho vent'anni di servizio, sono ispettore capo, mi occupavo di pedo - pornografia nel '99 poi, per un problema di avvicendamenti, ho avuto una parentesi di 9 anni all'immigrazione, è da dicembre che sono tornato qui in questa sede, un po' per cambiare attività, un po' per crescere professionalmente e un po' perché forse qualche sguardo di bambino mi era rimasto fisso nella mente dall'epoca.

Che cosa si intende, secondo lei, con il termine pedofilia e di pedofilo ? Con pedofilia mi riferisco ad un interesse di tipo sessuale per un soggetto che sia innanzitutto quasi sempre non consenziente o, almeno, non consciamente consenziente e minore.

C'è coincidenza per lei fra abuso sessuale e pedofilia? Eh, c'è la coincidenza qualora il comportamento pedofilo sia dovuto ad un concetto estremizzato di quella che è una pulsione istintiva del soggetto, cioè se la pulsione alla pedofilia ti porta a dover andare ad occultare quelle che sono le tue tendenze sessuali che nella norma non puoi sprigionare, lo fai in modo occulto e quindi tramite l'abuso riesci a soddisfare queste tue perversioni.

Quindi secondo lei in linea teorica non c'è coincidenza fra pedofilia e abuso, da quello che mi sembra di aver capito per lei la pedofilia è più una propensione, un desiderio di, è corretto? Sì però è intrinseco nel termine che è un desiderio di, ma è contro tutto ciò che è una dottrina giuridica che lo vieta. Quindi abuso inteso come un qualcosa di cui non puoi far uso legittimato è coincidente in pedofilia in tal senso.

Forse non mi sono spiegata bene, intendevo pedofilia e coincidenza con l'atto sessuale? Allora in questi termini secondo me sì, c'è coincidenza.

Chi sono i soggetti indagati per pedo – pornografia? Ci sono soggetti che per determinate caratteristiche, quali ad esempio status sociale, età, occupazione etc, ricorrono più frequentemente? Secondo me non si può stabilire un range statistico delineato, definito, ma è vario. Sicuramente le componenti che si possono includere sono un minimo di livello scolastico, quindi un livello di scolarizzazione medio - elevato, anche perché per quanto riguarda la nostra competenza, quella online, devi essere comunque una persona che ha a disposizione delle attrezzature particolari, informatiche, e devi essere una persona che non è limitata culturalmente.

Quali sono gli indicatori in presenza dei quali voi qualificate come pedo-pornografica una determinata immagine? Che all'interno il soggetto di solito abusato, anche se abbiamo delle situazioni coincidenti in cui l'abusante e l'abusato hanno minore età, abbiano questo requisito essenziale che è la minore età, perché in mezzo alla pedo - pornografia noi siamo devastati da quello che è il materiale pedopornografico, nel senso che comunque ogni analisi che ci troviamo a fare, all'interno di una perquisizione e un sequestro, un buon 80% è solo materiale pornografico.

Al di là dell'età che mi sembra di aver capito essere una discriminante, che cos'è che vi fa qualificare come pornografica un'immagine? Sicuramente il contesto, cioè quindi se lo trovi

all'interno di una serie sequestrata ad un pedofilo ha un significato, quello che ti dicevo prima, se lo trovi all'interno di una serie in cui ci sono delle riprese o fotografate delle immagini di carattere pedo-pornografico, quindi con l'abuso sessuale in sé con il minore, e differente se lo trovi all'interno di una raccolta che puoi avere tu sul tuo computer, delle foto del mare, hai fatto delle foto a dei bambini perché erano particolarmente simpatici o belli, o semplicemente perché avevano un asciugamano carino.

Si riscontrano problematiche nell'identificazione del materiale pedo-pornografico? Sì, sicuramente sì! **E quali sono queste difficoltà?** Le difficoltà sono innanzitutto per quello che è al limite, nel senso che definire, soprattutto in età adolescenziale, definire quello che è sotto i 18 anni e quello che è sopra non è semplice, ci si può avvalere di software ad hoc che sono in via di sviluppo, perché l'interesse deve essere da parte di chi è deputato a questo tipo di analisi a trovarli, quindi farli utilizzare, altrimenti dobbiamo andare indietro nel tempo, utilizzando sistemi arcaici, come possono essere i rilievi antropometrici etc, in base a questi tracciati, però è una cosa che comunque l'esperienza ti insegna a capirli già da dove li trovi se hanno un contesto pedopornografico no.

Quindi, se non ho capito male, vi avvalete anche di esperti, di strumenti per l'identificazione e la qualificazione dell'immagine? Qualora quell'immagine sia fondamentale per il proseguo delle indagini certo, anche perché oltre il nostro auto convincimento della realtà, del reato in sé, il convincimento deve poi essere fatto alla magistratura, perché poi sono loro che autorizzano il proseguo delle indagini, quindi non posso presentare ad una magistrato una bambina, una ragazzina, dicendo secondo me ha 17 anni, lui ti chiederà sicuramente in base a che cosa tu glielo dici o meno, una valenza probatoria minima tu devi averla.

Quali sono le tipologie di immagini e di video? Da quella che è la mia esperienza, se parli di immagini, i minori spesso sono ritratti da soli, così l'abusante riesce a trasmettere quello che è il compiacimento, anche nel farsi notare, nel mostrarsi a lui, e questo vi è solitamente quando l'abuso avviene in ambito intrafamiliare, nel senso che comunque essendo coperto da quel tipo di segreto all'interno della famiglia, la foto tu puoi dire "ho fatto delle foto a Cinzia, solamente per piacere suo", però poi io abusante provo piacere a fotografarti. Per quanto riguarda la distinzione con il nudo artistico, anche lì dipende dal contesto che non posso fare un book solamente per mio piacere ad una bambina di 10 anni, nuda, in particolari atteggiamenti, anche perché generalmente sono atteggiamenti provocatori quelli che stimolano l'abusante. Nei video di solito sono autoprodotti e vengono ripresi gli abusi in sé, ma non solo l'abuso circoscritto a quello che è l'amplesso, ma anche carezze o semplicemente... Le immagini poi presentano generalmente un singolo minore, i video quasi tutti in coppia, dove c'è l'abuso con l'adulto, o dove si intravede l'adulto che sta riprendendo l'immagine. Poi molto incide la traccia audio in sé, avendo nell'immagine l'assenza di audio, il contesto lo puoi stabilire solo se all'interno dell'indagine hai dei punti di riferimento da cui far partire questo cerchio. All'interno di un video invece avendo anche il contesto audio, tu senti anche se il bambino dice "no non riprendermi, perché mi riprendi?" e senti l'abusato che dice "no, ma non ti preoccupare, è spenta la telecamera", invece poi sta riprendendo etc.

Per quanto riguarda il minore, quali sono le caratteristiche più frequenti dei soggetti ritratti? L'età, per esempio, varia molto, varia molto sia dal sesso che dal tipo di abuso, nel

sensò che se ad esempio è intra - familiare tu puoi trovare negli archivi del pedòfilo anche immagini dello stesso soggetto che ha iniziato a riprendere quando aveva 4 anni e le porta avanti fino a 12, 13, 14 anni.

Ha rilevato una differenza di genere in base all'età? Sì, sì nel senso che ehhh il sesso femminile, essendo gli attributi sessuali già presenti dall'infanzia eeemmm vengono tra virgolette preferiti, mentre nel maschietto di solito si cerca di, almeno in quello che vedo io nelle immagini, di solito hanno un'età superiore rispetto alle femminucce, anche perché per convincerlo, che ne so all'atto masturbatorio in sé o meno, devono avere un minimo di requisiti fisici che il pedòfilo cerca, in quelle situazioni che lo stimolano.

Quali sono gli ambienti virtuali in cui si può reperire il materiale pedo – pornografico? Tutti! Siti, chat, file-sharing, ovunque....

E se dovesse fare una sorta di graduatoria dall'ambiente in cui si trova maggiormente materiale a decrescere? Siti pornografici con link di re - indirizzamento a pornografia, poi direi chat dove si richiede esplicitamente lo scambio, anche se negli anni mi sono accorto che si sono molto più raffinate ... questo tipo di tecniche di occultamento delle richieste da parte del pedòfilo, nel senso che addirittura hanno imparato ad usare dei codici, che fanno scrivere ai minori, anche sulle agendine, dei codici alfanumerici, cose molte ricercate.

Mi può fare un esempio? Il fatto che io ti debba incontrare alle 4, tu troverai sull'agenda scritto 179b324g e poi ti lascio un biglietto sulla macchina e tu capisci che io ti devo vedere alle 4. Cose che vanno al di là di quello che può essere una scolarizzazione normale di un minore, addirittura creare un codice, che non è una cosa semplice, e ri - codificarlo dall'altra parte è una cosa che chiede impegno, quindi ci deve essere questa volontà di assecondare il pedòfilo, quindi l'abuso deve essere in maniera psicologica molto elevato, molto invadente.

Per quanto riguarda il file sharing, come si pone rispetto a questi altri ambienti? Il file sharing mmmm il soggetto non può più nascondere che lo fa per gioco, per curiosità, perché pagando per richiedere questo tipo di servizi tu dimostri, sia al sito, che tu come richiesta stai proprio richiedendo qualcosa del genere, che sia poi davanti ad un procedimento penale a tuo carico non puoi dimostrare di esserci capitato per sbaglio.

Secondo lei c'è differenza nell'efferatezza delle immagini o dei video a seconda dell'ambiente virtuale in cui questi sono presenti? Nel sito sono più lievi, nel senso che tendono a compiacere anche quello che non cerca la pedo - pornografia, colui che cerca la pornografia magari vede un'immagine di una quattordicenne con un adulto e magari non fa caso alla distinzione, perché la reputa pornografia, non va a sottilizzare, mentre quando i soggetti sono minori di questa età è richiesto proprio mmm un piacere proprio per quel tipo di materiale. Poi tu calcola che le analisi che non andiamo ad effettuare le facciamo su quello che già mi arriva da un'indagine pregressa, quindi io comunque ho a che fare con delle immagini statiche, poi dal fascicolo capisco che sono state estrapolate da qui o da lì, ma io in realtà vado ad analizzare un'immagine da ovunque essa provenga

Qual è il ruolo svolto dal Centro Nazionale di Contrasto alla Pedopornografia online? Essenzialmente oltre che un ruolo centrale, quindi centrale intendo un qualcosa dove c'è sia un

raccordo con i Compartimenti, quindi con la capillarità della presenza all'interno dello stato, che una centralità a livello di sviluppo sia di software che di di mmm metodologie investigative, che magari noi rispetto ai Compartimento possiamo prendere dall'esperienza internazionale, nel senso che questi scambi internazionali oltre a renderci onore a livello internazionale, nel senso che non siamo gli ultimi proprio per questo tipo di interessamento che abbiamo, perché la nostra cultura ce la impone, sia per il tabù che andiamo a svelare, e forse anche perché a livello di anzianità di stato rispetto all'America che è uno stato più giovane, forse abbiamo l'intra-familiarità della pedofilia presente già da secoli e quindi questo va ad influire anche su quello che poi è il nostro poter sviluppare tematiche più approfonditamente rispetto ad un compartimento che ha a che fare tutti i giorni con il quotidiano, mentre noi il quotidiano lo riceviamo per lavorarlo, loro lo devono lavorare sul momento, quindi noi forse a livello di tempistica, di specializzazione ci differenziamo un po' per questo. Noi siamo un pochino più specializzati, mentre l'operatore del Compartimento deve fare tutto a 360 gradi, noi dobbiamo saper fare tutto a 360 gradi, ma in realtà il nostro scopo è quello di emergere in qualcosa perché fai solo quello, ma non emergere per uno scopo nostro, **il fine è sempre quello di far sorridere un bambino semplicemente perché ha voglia di farlo e non perché qualcuno glielo chiede.** Quindi svolgete opera di coordinamento, poi? Siamo l'unico organo della polizia postale ad avere i contatti a livello internazionale, perché deputati proprio a livello giuridico dall'ordinamento e quindi siamo gli unici a poter stabilire, fare una statistica, poterci confrontare in questo specchio virtuale che è il mondo con quelli che sono sia i risultati, sia le metodologie, sia i software di utilizzo. Il Centro Nazionale si divide in realtà in 4 aree fondamentali che sono: l'area analisi di cui mi occupo io e altri 2 colleghi, poi c'è l'area di coordinamento, l'area tecnica e l'area mm del monitoraggio.

Mi può parlare dell'attività che lei svolge nell'area analisi? L'attività può nascere semplicemente da un input che arriva da...avendo istituito il commissariato virtuale quando ci arrivano delle segnalazioni di siti o di iniziativa perché arrivano a noi prima di delegarle al Compartimento, quando è qualcosa di eclatante che va trattato subito, non abbiamo la tempistica di girarla al Compartimento per fare le indagini, allora le analizziamo noi direttamente, naturalmente dopo aver fatto i compiti che per legge ci sono obbligati. Quindi far oscurare il sito qualora sia evidente il carattere pedopornografico del sito, dopo possiamo passare ad attivare quello che è un profilo investigativo, che non scegliamo noi, ma in base al tipo di indagine che andiamo a riscontrare vedere quello che è migliore da fare, sia noi che l'intervento del magistrato, nel senso che se reputiamo che ci sia la necessità di fare un'attività sotto-copertura di solito deleghiamo al Compartimento questo tipo di attività.

Quindi voi non fate attività sotto-copertura? No. Non perché giuridicamente non possiamo, ma proprio perché non abbiamo il tempo per farlo.

Per quanto riguarda l'attività di analisi delle immagini, in che cosa consiste, quali sono le procedure, se ve ne sono ? Potrei raccontarti tanto di tecnico e tanto di teorico, ma in una parola ti dico che devi cercare di dare una parola a quelle immagini, cioè un significato, un significato vuol dire un luogo, un tempo e un perché. Il Perché abbiamo quella che è la nostra area, quella degli psicologi, che hanno questo tipo di attività propria, quello che è il Dove ehh e il Quando è una cosa che spetta a noi stabilire in base a dei parametri, che non sono stabiliti da nessuna dottrina, nel senso che tu devi far saltare all'occhio quello che può essere l'input che ti da la certezza di ottenere anche un piccolo risultato, anche sapere che quel letto è stato venduto

solo a Torino e solo nel 2001, perché poi ha chiuso l'azienda, tu restringi il campo, vai a sentire sia a livello merceologico che a livello sul posto, chiedi quando è stato venduto in base ai registri e alle fatturazioni etc e risalisci a quel tipo di ambientazione, poi da lì in base a dove hai trovato questa immagine riesci. Se dai un tempo al magistrato gli chiedi che tu vai a sentire un determinato Provider che ha conservato tracce di quelle conversazioni partite da quell'indirizzo IP dal 13 gennaio al 15 gennaio del 2000, tu quando vedi quel tipo di tabulati, quando vedi le ripetizioni di un numero, sai che quel numero è stato attenzionato per fare qual tipo di scambio e quindi lì parte l'indagine, nel senso che hai finalmente un nome.

Esiste una procedura per analizzare il materiale, mi spiego come nasce e come si sviluppa questo tipo di analisi? Guarda io credo che Un investigatore in sé sia investigatore innanzitutto con se stesso, quindi hai una metodologia che hai tua semplicemente perché pensi sia la migliore e proprio per questo credo che nessuno abbia mai tracciato una ... due righe dicendo l'immagine va analizzata così, nel senso che tu fai quello che in quel momento ti viene da fare perché l'esperienza che ti ha portato ad essere qui, in questo momento, è un'esperienza molto variegata, nel senso che tutti noi abbiamo avuto delle esperienze nei commissariati, per strada, chi alla squadra mobile, chi alla digos, chi in altri settori, dove si è comunque ampliato il nostro bagaglio culturale e professionale e quindi questo ti porta a prediligere alcuni alcuni tipi di, proprio di investigazione pratica. C'è chi riesce con più facilità a trovare in Rete quello che è quel determinato particolare che hai visto in quella foto, c'è chi ci arriva prima semplicemente per un proprio vissuto personale ha già visto quella cosa lì, quindi salta dei passaggi che invece tu che non sei mai stato in quel posto non potresti riconoscere. Di solito i video cerchiamo, dopo averli innanzitutto sentiti che ci da una grossa mano e visti interamente, cerchiamo di settorializzarli, cioè di dividerli quasi come fossero sequenze di immagini, come la cinematografia ci insegna, perché quasi tutte le derivazione e i software che abbiamo arrivano dalla cinematografia in realtà, quindi noi andiamo a fare il contrario di quello che è un montaggio, andiamo a fare lo smontaggio di un video fino ad arrivare ai particolari che ti interessano, ed è per quello che la traccia audio è molto importante, perché i rumori di sottofondo, le cose che non senti, soprattutto nei video amatoriali. Tu durante un video amatoriale di un abuso puoi sentire la radio locale che trasmette la canzoncina del paese e quello ti dà l'indicazione del tempo e del luogo dove sei e quindi hai già uno spunto investigativo da dove partire che non è indifferente. Noi poi procediamo in questo modo, per evitare quello che è il contagio investigativo tra di noi, ci dividiamo l'immagine in quattro settori, ognuno di noi analizza un settore alla volta e solo alla fine dell'analisi che ciascuno ha fatto ci riuniamo e veniamo e ci rendiamo conto di dove siamo arrivati. Se le coincidenze sono superiori a quello che sono poi i contrasti su un determinato risultato abbiamo non la certezza, ma comunque una buona possibilità di essere arrivati a qualcosa di concreto, perché , ti ripeto, quello che vedi tu in un'immagine non è mai quello che vedo io, anche se l'immagine sembra una cosa statistica. Lo stesso vale per un file audio, quello che senti tu di un tracciato pulito da sound designer a cui noi ci appoggiamo tramite queste ong che ci danno una grossa mano, ehmm non è mai la stessa cosa. Io ti faccio sentire, se vuoi, un pezzo di un tracciato audio che abbiamo estrapolato, dove tu sicuramente non arriverai la prima volta a sentire quello che noi abbiamo sentito dopo due mesi che ci lavoravamo sopra, perché sembrava una canzoncina e invece era un sito di riferimento.

A tal proposito le chiedo quanto tempo è necessario, in genere, per giungere all'identificazione di un minore in un video o in una foto? Ehhhhh.....dipende dalla fortuna,

dalla capacità, che credo comunque in questa squadra abbiamo, e dal tipo di materiale che tu vai ad analizzare. Posso dire, che ne so, da 1 giorno a 3 mesi.

Per quanto riguarda i risultati finora raggiunti? Ti ripeto non posso farti una percentuale perché se tu lavori per 3 mesi su un caso non puoi... diciamo che 1 su 5 arrivi a qualcosa, le altre 4 spesso non ti danno nulla. Finora abbiamo analizzato più di 8000 file, però è....poi tanti sono stati delegati ai Compartimenti e tanti non sappiamo neanche che fine fanno, nel senso che una volta delegati non sappiamo se hanno ancora attività in corso o meno, nonostante questo raccordo ma poi ognuno di noi ha del lavoro nuovo da analizzare.

Quando lei parla di delegare intende dire che inviate la foto o il video ad un Compartimento che analizza il materiale secondo la procedura che lei pocanzi mi ha descritto, o si riferisce a qualcosa di diverso? Glieli diamo semplicemente perché abbiamo deciso, abbiamo stabilito che si trovano nella loro zona. Mi spiego...se io so che quella foto è stata scattata in provincia di Ferrara io delegherò il Compartimento di Bologna, che delegherà a sua volta la sezione di Ferrara di fare indagini sul posto.

Quindi, se non ho frainteso, voi delegate l'indagine sul materiale una volta che avete individuato l'ambito geografico di riferimento, è corretto? Sì sì, così, intendevo questo.

Di solito quali sono gli elementi presenti nei file audio e video maggiormente utili per l'individuazione dei minori ritratti? L'audio fa il 50 % (silenzio), l'audio fa il 50% ehhhh il video fa un altro 30% e la foto statica ti lavora il 20%, nel senso che nel 20% tu devi lavorare parecchio, perché devi lavorare sui particolari e i particolari non sempre li trovi, anche perché si sta provando a fare un database unico dove tu gli metti il cerchietto con le roselline che aveva la bambina per vedere se è stato attenzionato su qualche altra indagine, ma ancora non esiste in realtà. Poi lo puoi vedere sia su Italia 1, sulla rai, tutte le sere, ma poi la realtà non è così, nel senso che il lavoro è tanto. L'attività di identificazione del minore è importante, davvero importante, sia per un possibile recupero....che non è poco....che per un possibile mmm l'evidenziare a quello che è una cerchia familiare di questa situazione e anche questo non è semplice.

In base alla vostra esperienza lavorativa, tra il materiale che avete analizzato ne avete trovato molto prodotto in Italia? Avendo come scopo noi quello di trovare quello italiano dovrei dirti di sì, però in mezzo a tanta roba che ci arriva ci difendiamo, nel senso che come Stato siamo mmm però come produzione non siamo proprio quelli che producono di più, ce n'è tanti che scambiano, che divulgano, ma come produzione

E quali sono quindi gli Stati dai quali proviene, con preferenza, il materiale pedo-pornografico?non te lo so dire a livello di statistiche. Ma guarda il materiale arriva un po' da tutto il mondo, perché la produzione essendo il più delle volte casalinga ahhhh, quindi può avvenire.

Per quanto riguarda invece la provenienza dei minori ritratti, c'è qualche nazionalità più rappresentata di altre ? Se è familiare...è un po' il discorso che ho fatto prima, può avvenire ovunque, se è per consuetudine dobbiamo andare nel Sud-est asiatico dove comunque è all'ordine del giorno, infatti quello che è diciamo auspicabile da questo specializzarsi, che è

l'obiettivo di questo Centro, è anche di andare a toccare quello che è una sfera molto importante, sia come provenienza, che come mmmm il turismo sessuale, non legato alla prostituzione, ma proprio legato all'abuso dei minori.

Ci sono secondo lei problematiche relative all'attività investigativa in materia di pedo – pornografia e se sì, quali sono? Ci sono dei...la tempistica non ti aiuta, nel senso che quando tu chiedi gli accertamenti di tabulati telefonici, non sempre avvengono così come li hai chiesti, e non sempre avvengono nei termini temporali che tu hai richiesto, nel senso che spesso per avere il tracciato di un'utenza mobile tu aspetti 15 giorni e dopo 15 giorni ti accorgi che loro avevano scambiato un numero per un altro e quindi devi rifare la richiesta, quindi il fatto che noi non siamo in grado di accertare questo direttamente noi dalla Rete comunque ci ... ci stronca parecchio le gambe.

Lei ha riscontrato problemi o fattori di disagio in seguito all'esposizione con materiale pedo – pornografico? Io credo che non ci sia un'abitudine con il tempo, non credo sia una cosa che accade, spero che non debba mai accadere, nel senso che comunque l'abituarti a vedere questo tipo di immagini, soprattutto quelle un po' più crude, eh non è una cosa insita nel tuo carattere, credo che a livello cerebrale tu abbia questo tipo di rifiuto. Per quanto riguarda l'aspetto emozionale sicuramente nell'attività di analisi di quando hai tanta roba mm ... non ti soffermi neanche più sull'immagine, perché sai cosa stai cercando ... e quindi quando le trovi devi sempre avere mm ben prefissato in testa quello che tu stai cercando, cioè di salvare un minore, che deve essere secondo me messo al primo posto rispetto all'obiettivo di arrestare il pedofilo. Per quel che mi riguarda non ho avuto particolari problemi, ricordo di una collega che prima faceva il mio lavoro che dopo un po' ha dovuto cambiare del tutto attività perché quando tornava a casa vedeva le figlie e si poneva questo problema "chissà se anche loro di nascosto fanno", nel senso qualcuno le può adescare? E quindi poteva diventare un problema più di preoccupazione che reale.

Lei riscontra problemi o fattori di stress/disagio connessi al lavoro di indagine in materia di pedo - pornografia? E se sì, quali sono? Eh come ti ho detto in apertura di intervista io ci sono tornato qui, e se ci fossero stati problemi credo che non l'avrei fatto. Emmmm...diciamo le squadre lavorano bene insieme, ma credo che ci sia una volontà, una caparbia di dell'operatore in genere all'interno di questo Servizio che sia determinata e quindi determinante secondo me.

Ha dei suggerimenti per aiutare gli agenti che operano con materiale pedo – pornografico? Lavorare poco e bene. Perché io ho questa mia convinzione, che credo sia del tutto personale, e sia che il contatto per troppe ore con la Rete ti porti ad uscire un po' da quella che è la realtà oggettiva delle cose e quindi a vivere più la tua realtà tra virgolette normale, quotidiana, la tua routine familiare...più tempo per se stessi e quindi lavorare meno proprio a livello di tempistica, non so come spiegare, però non dover accanirti per forza ad ottenere un risultato quando vedi che non c'è la possibilità, perché poi potresti andare a casa e pensare sempre a quello, e non è questa una cosa che ti fa crescere né personalmente, né umanamente. Consigli poi...credo che ognuno sia molto caratteriale su come prende le cose, se le prendi di petto ti possono dare mille consigli, ma fino a quando non hai risolto stai qua, fai le notti.

Secondo lei, qual è il ruolo svolto da internet e dalle nuove tecnologie in materia di pedofilia e pedo – pornografia? Direi proprio di sì, direi proprio di sì nel senso che comunque

innanzitutto per quanto riguarda il Pedofilo non lo fa più sentire emarginato, lo fa sentire parte di un gruppo, perché comunque sentono che questa loro tra virgolette anomalia in rete non lo è più, nel senso che trovano tanti soggetti che come loro sono disposti a scambiare materiale o a fare altro nel genere e in più purtroppo, d'altro canto, ha sviluppato fenomeni che vanno contro tendenza e cioè associazioni pro pedo-pornografia, pro pedofilia, come quelle danesi, norvegesi, che sono molto in auge, molto cliccate, molto seguite, perché fa...ti dicono la loro esperienza di amore per il bambino come se fosse la Bibbia per un cristiano. Internet proprio come cassa di risonanza, sia in negativo, che in positivo. In positivo, per noi, perché è più facile per noi reperire questo tipo di materiale e quindi poi arrivare ad un risvolto investigativo, penale, del fatto e negativo perché comunque, come al solito, ogni volta che tagli un albero, perché c'era il rischio che cadeva in testa ad un bambino, arriva l'associazione che ti dice "non si tagliano gli alberi perché servono a respirare" e quindi in questo tipo di contrasto ce l'avrai sempre .

Secondo lei, la rete influisce sul comportamento dei soggetti? e se sì in che modo? Ehh la risposta è quella di prima, nel senso che si sentono parte di un gruppo e quindi si sentono fra virgolette autorizzati a creare dei loro forum di discussione, di scambio etc, e sanno che noi siamo qui contro di loro e quindi hanno sviluppato a loro volta tecniche molto raffinate per eludere il problema controllo delle forze dell'ordine (...) No...c'è un...semplicemente una parte credo di curiosità, nell'internauta normale classico che magari si scarica, per un puro piacere momentaneo, delle foto di calendari sexy e poi va a finire tramite reindirizzamenti a siti pedo-pornografici e magari non esce da quel tipo di sito perché magari incuriosito anche da quella situazione.

Oltre che un canale di legame, per lei la Rete ha anche ulteriori funzioni per i soggetti che ricercano questo tipo di materiale ? Mmm sì, lo fanno nel senso, secondo me molto forte è ancora quello che non conosciamo, nel senso che comunque ... il pedofilo, il pedofilo quello per natura, se così possiamo definirlo, poi la psicologia può dire quello che vuole, però c'è comunque una grande parte di pedofili che continua a vivere in privato quelle che sono le proprie manifestazioni sessuali, e quindi che si propongono in rete o perché non hanno il coraggio di farlo e quindi si eh si gratificano con le immagini degli altri, oppure perché semplicemente hanno fame di avere più materiale in possesso, anche perché se serve a togliere a loro questo stato di depressione e ansia che hanno se non sfogano questo tipo di perversione lo cercano con bramosia.

Quali sono secondo lei strategie di adescamento? Se parli di strategie online sono le più disparate, nel senso che sono tecniche che anche loro affinano col tempo e il problema è dover riuscire ad evitare che il bambino vada a visitare questo tipo di chat, di siti, etc. Purtroppo noi a livello giuridico abbiamo soltanto il messaggio iniziale del sito che dice "se sei maggiorenne entra, se non sei maggiorenne non entrare", ma nessuno quando tu schiacci ti va a controllare il documento.

Qual è il ruolo svolto dalla vittima? A livello teorico non puoi definire qual è il livello conscio di partecipazione del minore, perché non sai fino a che punto è stato plagiato, fino a che punto è stato abusato, quindi anch'esso inizia a provare piacere da questo, perché vi trova l'unica manifestazione di amore possibile e quindi non riesci a capire quello che è... Spesso dalle immagini quello che ti colpisce sono gli sguardi, perché ti dicono molto di più di tante parole, nel senso che vedi lo sguardo del bambino quando non vede l'ora che questo finisca di fare la

ripresa o di fare l'atto, così come vedi lo sguardo del bambino che invece pende totalmente dalle labbra di quest'uomo o di questa donna, o quello che sia, perché ti ha completamente plagiato, ti ha fatto credere che è l'unico modo per avere affetto che tu non riesci a farne a meno.

Ritornando all' adescamento del minore in Rete, ci sono delle metodologie particolari che il pedofilo utilizza? Sì, di solito l'adulto si spaccia per una personalità sicura, si spaccia per una personalità ... socialmente e culturalmente elevata, in modo di trasmettere tutto ciò che in realtà non ha, cioè sicurezza, garanzia che comunque è una persona pulita, garanzia che non ti succederà nulla, garanzia che è un conoscersi soltanto per scambiarsi due parole, fino a quando non avrà l'atto successivo. E anche negli atti successivi la letteratura ci insegna che il pedofilo non è il violentatore, nel senso che il pedofilo quando vede che l'abusato, il minore comunque alle prime avance fisiche si tira indietro il pedofilo lascia correre, ci riproverà in seguito, ma lascia correre, non ti violenta.

Parlando sempre di comunità virtuali, chat, social network, il minore interagisce con l'adulto e qual è il suo grado di partecipazione all'interazione? Sì eh di solito le tengono per sé, preferiscono distribuire le immagini che riproducono un atto, perché sono quelle più cedibili, più scambiabili e più ad effetto. Tanti hanno un proprio archivio con dei minori catalogati semplicemente per immagini che potrebbero essere scambiate per nudo artistico, ma in realtà sono soltanto degli input che gli servono a ricordare i momenti passati con questi minori.

Vi sono difficoltà nell' identificazione delle vittime? e se sì, quali sono i principali ostacoli? Sì, non avremmo creato un'area analisi apposita. E' un protocollo che abbiamo creato noi, non vogliamo essere né da docenti, né da esempio per nessuno, ma semplicemente stiamo provando a fare quello che credo tutte le polizie nazionali provino a fare, ottenere dei maggiori risultati possibili.

Vi sono problematiche relative all'applicazione della normativa? Credo che la risposta che ti do a tal proposito sia la risposta che ti darebbe qualsiasi poliziotto eh in merito a qualsiasi tipo di normativa che c'è in Italia, cioè la certezza della pena.

Secondo lei, ci sono lacune nella normativa esistente? e se sì, cosa proporrebbe per migliorarla? Eh...fortunatamente questa normativa ti fa lavorare se vuoi lavorare, quindi probabilmente i ritocchi sarebbero lievi, ma fondamentalmente la norma...anche perché più passa il tempo più i legislatori si stanno rendendo conto che il i la tipologia di reato è presente e quindi la stanno modificando dalla parte dell'operatore eh... Speriamo che vada avanti così.

Intervista primo dirigente del Servizio di Polizia Postale e delle Comunicazioni.

Ruolo, anzianità di servizio, da quanto si occupa di pedopornografia: Il grado è primo dirigente della Polizia di Stato, mi occupo della materia da quando sono entrato a far parte della Polizia Postale, quindi nel 2000, 9 anni circa.

Che cosa s'intende, secondo lei, con il termine pedofilia e di pedofilo ? Sono concetti estremamente complessi da definire, le modalità con cui definirli possono essere di tipo storico o medico. A seconda dell'approccio, la definizione può essere diversa. Se ci ancoriamo al dettato normativo alla luce dell'ambito di competenza del lavoro che qui svolgo e degli uffici di polizia che coordino, direi che la pedofilia può essere descritta come qualsiasi comportamento in cui siano coinvolti dei minori degli anni 18 in cui la connotazione di carattere sessuale legata alla minore età o al fatto di essere bambino giocano un ruolo particolarmente importante per la loro realizzazione o per la rappresentazione grafica dei comportamenti stessi. Infatti il pedofilo virtuale, ha non soltanto un approccio di abuso, di violenza o in qualche modo di offesa nei confronti del minore, ma ha anche la necessità di rappresentarlo da un punto di vista grafico per poterlo poi rivedere attraverso strumenti digitali oppure per trasmetterlo ad altri, veicolandolo in altri modi o comunque rendendolo condivisibile all'interno di altri settori della rete. Quindi, il pedofilo online è una cosa alquanto complessa da definire e quindi ci si può arrivare soltanto così. La nostra legge ci dice che vanno perseguiti coloro che hanno rapporti di tipo sessuale con minori fino a 14 anni allorché vige la presunzione di non consenso. Quindi nei rapporti con giovani di età compresa fra 14 e i 18 un reato non c'è, ma laddove ci sia una riproduzione di quello che succede, della violenza, dell'abuso o del rapporto sessuale e una sua veicolazione attraverso la rete internet ricorrono fattispecie delittuose che vanno dalla produzione, alla distribuzione, alla detenzione di materiale pedopornografico e, da un punto di vista investigativo, ci impongono di reagire, di dare una risposta. Non so se sono stato chiaro, però da questi concetti si possono enucleare gli spunti per dare una definizione di pedofilia e pedofilo.

Che cosa si intende, secondo lei, con il termine pedo – pornografia? E' un concetto che richiama la pornografia quando riproduce soggetti che sono minori degli anni 18. La pornografia in generale non sto qui a ripetere che cos'è quando uno o più dei soggetti raffigurati all'interno del contesto pornografico hanno un'età inferiore agli anni 18 allora parliamo di pedopornografia. In realtà poi, e questa è una precisazione che ritengo di fare, non è che la nostra missione sia esclusivamente quella di contrastare la pornografia realizzata attraverso l'impiego di minori. In realtà molto spesso, e soprattutto quando la fascia di età dei soggetti scende al di sotto di certi limiti, la rappresentazione pornografica in sé stessa non è più pornografia, ma è la riproduzione della scena di un crimine: c'è stato un abuso, c'è stata una violenza, c'è stato uno stupro, c'è stata una molestia...la riproduzione grafica, visiva è la rappresentazione digitale di un crimine che è stato commesso. Questo offre una lettura diversa del concetto di pedopornografia; essa non è più soltanto un reato che va contro la morale, ma è la documentazione di un reato contro la persona. Uno dei crimini più violenti, ma ancora più violento man mano che si abbassa il limite di età della vittima

In base alla sua esperienza, quali sono gli elementi che connotano come pedo-pornografica un'immagine o un video? Per quanto riguarda la connotazione pornografica di un'immagine rileva ovviamente la riproduzione di attività sessuale. Può anche non trattarsi di attività sessuale, essere pornografica anche un'esposizione esplicita di organi genitali oppure

l'immagine in cui l'esposizione abbia una caratteristica tale da non essere naturale. Una cosa è una fotografia presa in un campo nudisti, un'altra cosa è la fotografia di un minore che invece esibisca in maniera esplicita o a cui vengano fatti esibire in maniera evidente gli organi genitali. Queste sono le linee di massima che connotano una foto come pornografica. C'è anche da dire che non tutte le opinioni né la giurisprudenza che si è formata in questo senso è costante. In realtà ogniqualvolta una foto rappresenta un soggetto presumibilmente minore, si pone il problema della reale attribuzione di un'età (problema non da poco). Ogni volta che un investigatore s'imbatte in una realtà del genere ha quantomeno l'obbligo di rappresentarlo ad un pubblico ministero. Personalmente non mi sentirei in coscienza di omettere di portare quello che ho rilevato a conoscenza di un pubblico ministero; posso dare o no la mia valutazione, ma sicuramente il mio obbligo è quello di riferire .

Chi sono i soggetti indagati per pedo – pornografia? Mi spiego, in base alla sua esperienza ci sono soggetti che per status sociale, età, occupazione etc ricorrono più frequentemente nelle vostre indagini? Non credo, per anni ho fatto attività investigativa in questo settore e credo che le connotazioni che riguardano la collocazione sociale, la professione, l'età siano proprio trasversali. Si possono fare delle statistiche, però non è che una statistica fotografi la figura del pedofilo online, ovvero di quelli che utilizzano le nuove tecnologie per produrre o scambiare o procurarsi il materiale pedopornografico....non direi che questo sia possibile in maniera così certa.

Quali sono le tipologie di immagini e di video che caratterizzano il materiale pedopornografico? Si trova di tutto, qualsiasi cosa...anzi anche al di là di quello che la fantasia può portare a pensare. Nella mia esperienza c'è di tutto... a partire dall'età, perché credo di aver visto attività sessuali nei confronti di minori sotto 2 mesi di vita, nei limiti in cui siano sostenibili e fattibili, fino alla maggior età. Poi molto spesso quando si trovano questi soggetti, ci sono anche attenzioni ad altre sfere della vita sessuale che costituiscono qualcosa di diverso rispetto alla normale espressione della sessualità e quindi magari abbinano la detenzione di materiale pedopornografico ad altri tipi di devianze insomma, forme di collezionismo particolare. Ultimamente le nostre investigazioni prevedono un'attenzione particolare quando le vittime sono palesemente minori, palesemente bambini che non hanno ancora raggiunto determinate limiti di età Cerchiamo ovviamente in questo caso di essere ancor più puntuali nell'attività investigativa. Anche perché c'è una norma nel nostro codice che dice che una volta che una persona ha compiuto i 14 anni è libera di disporre del proprio corpo, della proprio sfera sessuale e quindi in realtà può avere rapporti sessuali con maggiorenni o con altre persone. In tali casi la rappresentazione con delle foto o con delle riprese diventa la sola che è penalmente rilevante si può fare attività sessuale tranquillamente, ma nel momento in cui viene scattata una foto può concretizzarsi la produzione con una punizione del responsabile fino a 12 anni di reclusione. C'è quindi qualche problema di ragionevole convivenza fra norme penali di tipo sostanziale. Questo problema non si pone nel caso di soggetti infra - quattordicenni, o di soggetti che hanno meno di 10 anni.

In base alla sua esperienza, per quali fini è ricercato, distribuito e prodotto questo materiale? Intanto il materiale che viene prodotto non necessariamente viene venduto. La vendita c'è in molti casi ma allora quando questo succede c'è proprio lo sfruttamento sessuale di minori o comunque il loro impiego per produrre questo tipo di materiale e veicolarlo poi da un punto di vista commerciale. Questo è proprio delle grandi organizzazioni e si appoggia su

determinati servizi della rete, quale può essere il web a pagamento. E allora tu produci, sfrutti e fai il traffico di esseri umani per produrre questo materiale, dopo di che attraverso siti ospitati in posti che rendono difficili le investigazioni e attraverso sistemi di pagamento che mascherano un pochino i vari passaggi ... fai attività commerciale e sfruttamento. Diverso è il caso in cui ci sono soggetti che questo materiale lo prendono e lo trovano per poter avere altri tipi di rapporto, per gestire altri tipi di di interesse oppure lo usano per accreditarsi in altri ambienti o all'interno di gruppi più o meno ristretti per condividere le proprie particolari inclinazioni di tipo sessuale, oppure per fare attività predatorie nei confronti di minori, cioè ti mostro il film, la foto di un minore apparentemente felice di fare quel tipo di attività perché ti faccio pensare che quel tipo di comportamento sia pienamente normale e lecito. Quindi sono diversissime le sfumature delle finalità per cui realizzato e distribuito il file illecito.

All'interno della rete, quali sono i canali in cui preferibilmente si può reperire il materiale pedo – pornografico? Non c'è limite e ci sono canali più conosciuti...ma non è che in quelli vuol dire che c'è n'è di più, se in quelli più conosciuti e più facili da raggiungere trovi quel determinato prodotto, anche nei canali meno "battuti", si può trovare la stessa gamma di prodotto. A livello di investigazioni, in questo momento, il servizio in cui trovi il maggior quantitativo di materiale, quello attraverso cui le persone che sono interessate trovano maggiormente quel prodotto, è quello di condivisione di file. Tutti sistemi p2p, da quelli più comuni come Emule, Kazaa e gli altri che utilizzavano la rete FastTrack, Torrent...penso che questo sia, per la maggior parte delle persone che hanno questo tipo di impulsi il sistema di acquisizione più utilizzato. Una buona fetta d'investigazioni che portiamo avanti, o condotte direttamente dagli uffici di specialità o perché provenienti dall'estero, sono legate proprio al file sharing.

Mi chiedo, c'è una differenza nella tipologia del materiale presente nei diversi ambienti virtuali? Mi spiego, quello che posso trovare su un sito a pagamento è meno "crudo" "pesante" di quello che magari posso trovare su un circuito ad accesso condizionato, penso alle vecchie BBS? Sì sì ...sono vecchie, ma sono comunità virtuali. Per me le più rilevanti sono le chat line IRC, lì si possono trovare ancora dei canali di accesso limitato, in cui vi sono soggetti che scambiano, che condividono e magari hanno essi stesso prodotto materiale di quella natura. E poi ci sono tutte le nuove tecnologie; tutti i media di nuova generazione permettono di fare produzione di carattere digitale, di un determinato volume e poi "storare" tutto questo materiale all'interno di spazi virtuali, o di realtà virtuali in cui puoi dividerlo con altri soggetti, oppure scambiarlo direttamente con l'utilizzo del cellulare stesso. E quindi questo nelle investigazioni è presente sempre più spesso: produzione di materiale attraverso l'uso del telefonino, magari induzione del minore o della minore di età sempre più bassa a fare quella cosa, acquisizione dell'immagine e poi utilizzo della stessa per accreditarsi all'interno di determinati spazi virtuali oppure per compiere attività predatoria, oppure per coinvolgere la persona che si è ripresa in attività ulteriori, perché non riesce a venirne fuori, per la paura del ricatto. Anche questo è uno scenario abbastanza nuovo e abbastanza ricorrente. Conosco un caso investigativo in cui indagando, abbiamo trovato la foto di un'infante di 6 mesi che era stata abusata dalla persona che l'aveva avuta nella sua disponibilità, costui era il convivente della madre e l'ha costretta ad avere dei rapporti orali fotografato gli abusi e inviando la foto ad un'altra persona trovata a 600 km di distanza. Questo perché siamo gli unici che investigano e abbiamo potuto confrontare questa immagine perché dicevamo "è strana, è strana, è strana" boh... guarda l'ufficio investigativo che ha arrestato questa persona e si dice "ma come

quest'immagine riprodotta è quella di quella bambina che abbiamo trovato in sede di perquisizione". Quindi oltre alla diffusione, detenzione e di tutto quello che c'è di immagini ecco che hai anche l'abuso sessuale di una bambina di 6 mesi ed ecco anche la produzione del materiale ed ecco anche la divulgazione, in questo caso con un telefonino. Questo è un caso relativamente recente, parliamo di un anno e mezzo fa .

Qual è il ruolo svolto dalla Polizia Postale nella lotta alla pedo – pornografia online? Qual è il suo compito all'interno del nucleo anti – pedopornografia? La legge ci attribuisce una competenza esclusiva in materia e direi che non si può parlare di contrasto a questo fenomeno se non si parla di Polizia Postale, perché siamo gli unici deputati a farlo. Qualsiasi risultato venga conseguito, qualsiasi fallimento venga fatto in questo tipo di attività è merito o demerito nostro perché nessun altro la può fare. Quindi direi che vi è quasi una esposizione in quanto il contrasto sulla rete a questo tipo di fenomeni lo facciamo noi; speriamo che i risultati siano soddisfacenti per la comunità, perché se non fosse così sarebbe, una risposta che non riusciamo a dare. E' proprio coincidente, polizia postale e contrasto sulla Rete sono la stessa cosa, ovviamente guidati dalla una magistratura e aiutati da tutta una serie di altri attori. In contatto, attraverso la realizzazione del Centro, con tutte quante le organizzazioni, governative e non, che si interessano della materia, in contatto con i ministeri che si dividono la competenza su questo, di concerto laddove sia necessario con le forze di polizia internazionali e, quando è possibile, anche con le forze di polizia locali, però l'attività di contrasto in quanto tale la legge l'attribuisce in modo esclusivo a noi.

E per quanto riguarda i compiti del C.N.C.P.O.? Parliamo di una legge recente. Il legislatore del 2006 innova parecchio, pone il Centro in un punto privilegiato, ufficializza l'attività di coordinamento di tutte le attività della specialità che vengono fatte in termini di contrasto, pone il Centro come momento terminale di segnalazioni di realtà virtuali in tema di pornografia o di abuso di minori online per tutte quante le forze di polizia a livello nazionale, pone il Centro come terminale di tutte quante le segnalazioni delle ONG che si imbattono o che abbiano segnalazioni dai loro iscritti di realtà che succedono nella rete, quindi pone il centro come terminale e sono i due settori principali, di cui uno già realizzato se non completamente sicuramente in buona parte che è quello di, raccogliendo tutte queste segnalazioni ed elaborandole, di realizzare la black list che viene poi somministrata ai Provider, i quali impediscono l'accesso a questi siti dal territorio italiano attraverso dei sistemi di filtering. Questa funzione l'abbiamo esportata a livello europeo attraverso la condivisione della black list con altri Paesi e la partecipazione al progetto in sede europea di condividere delle black list reciproche facendo sì che l'accesso a questi siti venga impedito da più punti e realizzando uno strumento preventivo efficace. Ma c'è l'altro piano in cui ci dobbiamo sicuramente impegnare di più che prevede di colpire i fruitori di questo materiale, anche dal punto di vista patrimoniale. Ci sono dei regolamenti che dovremo stabilire con gli uffici bancari, in particolare con Banca d'Italia, per tracciare, colpire da un punto di vista monetario, economico coloro che utilizzano la carta di credito, gli strumenti di pagamento per accedere, procurarsi, commerciare in queste realtà. Qui stiamo lavorando ad un livello abbastanza serrato attraverso contatti con le nostre istituzioni finanziarie per poter dare vita a un regolamento che ci consenta di seguire e colpire, anche da un punto di vista patrimoniale, chi usa lo strumento di pagamento per procurarsi, oppure fare altro tipo di attività con questo materiale. Questo è un altro dei settori fondamentali del Centro. Il Centro poi... non sono cose che la legge espressamente ha detto, ma sono cose che sono ad esso connaturali, sta sviluppando delle aree importantissime. Oggi decolla in

qualche modo, con risorse da dedicare, l'analisi delle immagini per identificare le vittime o gli abusanti, che è un'altra maniera per arrivare poi alle vittime. Altro aspetto fondamentale, legato al fatto che siamo gli unici a fare questa attività e abbiamo un patrimonio informativo notevolissimo, sta nel cercare di far sì che gli psicologi dell'unità di analisi dei crimini informatici possano estrapolare tutte le notizie utili per fare profiling e quindi aiutare poi, anche da un punto di vista investigativo, i nostri uffici soprattutto quando fanno attività sotto – copertura, quando fanno attività di perquisizione, quando si trovano ad approcciare, a contattare i criminali. Queste sono delle persone che hanno dei modi di comportamento, degli atteggiamenti che non hanno niente a che vedere con la restante criminalità. Ti spiazzano tante volte quando vai a contatto con loro, perché li devi perquisire o arrestare. Non sono i problemi che normalmente si hanno con gli altri tipi di criminali e ti portano ad attenzionare cose che magari in altri casi non faresti, mentre qui li devi proprio imparare, mettere proprio come metodologia. Quindi il supporto psicologico, legato allo studio dei casi, con tecniche di profiling e tecniche di suggerimento per come individuare la pericolosità o altro sono uno degli altri compiti fondamentali del Centro. E poi c'è il coordinamento di tutto quello che succede e poiché siamo gli unici che lo possiamo fare, se non trovassimo la maniera per coordinarci fra noi sarebbe grave.

Visto che Lei ha accennato al tema del coordinamento, mi chiedevo se ci siano delle problematiche per quanto concerne il coordinamento sovra-nazionale? Mmm a livello di forze di polizia diciamo che abbiamo un network che è molto forte; siamo punto di contatto per il G8 per tutti i crimini informatici, cioè per l'Italia. Fra i reati informatici c'è anche la pedofilia quando viene fatta online e non offline e quindi già questo ci pone in una posizione privilegiata sotto certi punti di vista. Siamo in tutti i congressi internazionali e siamo molto legati con tutte le polizie. Siamo l'unico Paese non di madre-lingua inglese che fa parte di una realtà, che si chiama la VGT, la Virtual Global Task Force, ovviamente per combattere l'abuso sessuale nei confronti di minori, che annovera 5 Paesi, 4 di madrelingua inglese e noi (Stati Uniti, Gran Bretagna che in questo momento ha la leadership all'interno della coalizione, Canada e Australia). L'Interpol è la sesta entità, e l'Italia è socio fondatore. Quindi è un riconoscimento, penso anche, da parte dei Paesi all'avanguardia nel contrasto al fenomeno che la nostra struttura, la nostra realtà è una delle più affidabili, delle più esperte, sul piano internazionale.

Quali sono le modalità di indagine in materia di pedopornografia? Noi abbiamo un manuale, uscito nel 2006, distribuito come metodologia di studio e di lavoro, a cui ho partecipato io con altri colleghi. E' la versione realizzata nel 2006, dopo la legge n. 38, e dovrà ora essere aggiornato da un punto di vista normativo con la legge di ratifica sul cybercrime dello scorso anno, che ha modificato competenze in determinati settori. Da un punto di vista investigativo, invece, non cambia niente, perché già prendeva in esame tutte le metodologie e le tecniche da utilizzare a seconda che s'investigasse nei diversi settori della Rete, nelle chat piuttosto che nel web, piuttosto che con i sistemi di pagamento, piuttosto che con il file sharing o altre cose. I colleghi che hanno collaborato a questo progetto hanno descritto le metodologie, estrapolato i verbali, raccolto le normative, inserito tutte le sentenze di Cassazione e alcuni dei giudici di merito che si sono susseguite negli anni. E' un lavoro di cui sono particolarmente orgoglioso ed è un lavoro che ovviamente è ristretto al mondo degli appartenenti alle forze dell'ordine.

Entrando nello specifico, in base alla sua esperienza professionale, vi sono delle prassi per individuare gli utenti che utilizzano la Rete per compiere attività illegali connesse alla

pedo – pornografia ? Si si...beh le metodologie sono standard, perché la metodologia che si applica per identificare l'utente della rete che ha commesso qualsiasi tipo di reato, anche in tema di pedofilia, è sempre la stessa; ovviamente devi avere quegli elementi che ti consentono di arrivare ad un computer, ad un determinato modem. Sicuramente l'indirizzo IP, perché è quella poi la chiave che ti porta a individuare dove fisicamente era ubicata una macchina in un certo momento. Poi parte un'altra fase di attività, perché non sempre individuare un computer significa che hai risolto il caso; magari vai dentro l'Università e la ti perdi. Molte volte in cui un'attività investigativa interessa l'università, si perde nei meandri, nell'assenza di qualsiasi regola da parte degli amministratori, dei gestori della rete.

Parlando di siti internet, come avviene il monitoraggio della rete e quali sono le prassi investigative? Il fatto che sono spesso ubicati su server all'estero, gestiti da società che sono registrate in Paesi in cui non ci sono rapporti di collaborazione internazionale, rende il tutto particolarmente difficile. E poi è un problema l'estrema volatilità, nel senso che rimangono per poco tempo e poi migrano verso altri indirizzi, o denominazioni. Nei casi in cui i siti sono ubicati in Italia, (177 più o meno negli ultimi dieci anni), non c'è stato spazio per commettere questo tipo di crimine in Italia. Sorgono invece difficoltà ad investigare quando i siti vengono ospitati in Paesi in cui è difficile ottenere collaborazione, o con tempi che sono legati alla rogatoria, perché poi i tempi di migrazione a volte sono tali che vanificano anche queste attività, già dispendiose ma che diventano poi defatiganti quando riesci ad ottenerle, ma non ottieni più quello che volevi acquisire.

Per quanto riguarda, invece, l'utente italiano che acquista o si procura materiale pedopornografico dai siti internet? Abbiamo tantissime attività fatte, abbiamo tantissime attività in piedi, abbiamo tantissime attività che saranno fatte. Bologna ha concluso ad esempio un'attività ieri che ha portato a 7 arresti in tutta Italia. La prossima settimana ci saranno altre perquisizioni seguendo un trend intensissimo. L'unica cosa da precisare (è una differenza non da poco comunque), è che l'attività di contrasto non può essere fatta e quindi gli strumenti molto forti di contrasto non possono essere messi in campo, nel caso di mera detenzione, cioè nei confronti di chi cioè va in Rete per procurarsi materiale, questo sarebbe *contra legem* e noi non lo facciamo. Come non va fatto nel caso di cessione del materiale pedo-pornografico. Questi sono i limiti che la legge pone. Gli strumenti di contrasto sanno essere forti, ma i limiti e i presupposti sono chiari, netti e devono essere rispettati; noi li rispettiamo. Quindi le attività investigative che facciamo per colpire gli utenti o ci derivano da altri tipi di segnalazione, altri input oppure sono ovviamente una parte marginale di attività fatta per altro fine, oppure sono frutto di segnalazione e dati già elaborati che ci provengono dall'estero magari. L'attività di contrasto, quella forte, quella incisiva fatta sulla Rete non può essere finalizzata esclusivamente a trovare il fruitore o a trovare il la persona che meramente cede ad un altro il materiale, perché sarebbe *contra legem*.

Nel caso, ad esempio, dell'utente che acquista il materiale pedopornografico da un sito internet, voi utilizzate anche tecniche di analisi delle transazioni economiche per individuarlo? Ci sono problematiche utilizzando questo tipi di investigazione ? I problemi sono notevolissimi, il passaggio del denaro è sempre stato problematico. Noi stessi fino a qualche anno fa la seguivamo con molta circospezione, non era mai il solo elemento decisivo nelle investigazioni. Poteva essere importante ma da solo ha portato altri organi di polizia che hanno investigato su quello, proprio perché non era necessario porre in essere un'attività sotto-

copertura di quelle legittimate, hanno portato dicevo a delle risultanze processuali devastanti. Spesso venivano indagati soggetti che non avevano niente a che vedere con il mondo della pedofilia. Queste sono cose che non puoi accettare di fronte a questo tipo di risultati. Quindi o abbinati il seguire il flusso di denaro ad altre cose che ti possono abbassare notevolmente il rischio di incappare in soggetti innocenti, oppure tali tecniche non diventano accettabili, secondo la nostra esperienza. Questa è anche riportato in una parte nel nostro manuale, come vademecum per la nostra specialità. E' anche vero che comunque seguire il flusso del denaro, trovare degli strumenti nuovi, avere la collaborazione con Banca d'Italia, avere la collaborazione con le società che a livello internazionale gestiscono le carte di credito e poter quindi elevare la qualità di contrasto si pone come un obiettivo primario. Sicuramente l'investigazione in questo momento è difficile, e per queste ragioni va presa con molta attenzione. E' però altrettanto vero che stiamo investendo tutti, noi in Italia e noi come Polizia Postale, tantissimo per modificare il quadro di riferimento e per poter fare questo tipo di contrasto. Perché poi se si toccano i soldi, i patrimoni delle persone che vivono di queste cose, è chiaro sarebbe una cosa importantissima ce ne stiamo interessando ma è ancora una cosa di là da venire.

Le chiedo, poi, nell'ambito dell'attività di studio svolta da alcuni centri di ricerca specializzati in materia di pedofilia e pedofilia online, si sta avanzando l'interrogativo circa la partecipazione delle grandi organizzazioni criminali nel traffico e nella produzione di materiale pedo – pornografico. Lei ha già avuto sentore di questo? Sicuramente. In parecchie operazioni che abbiamo avuto che portavano verso siti ospitati in realtà di un certo tipo, la produzione e l'immissione del materiale veniva fatta in Paesi dell'ex cortina sovietica. Dietro abbiamo sempre trovato che venivano gestiti da realtà criminali organizzate all'interno di questi paesi. Questo è un dato assodato, anche se in tantissimi settori, che non sono ovviamente quelli commerciali a pagamento ma la produzione di materiale, la condivisione, lo scambio e l'immissione, è svincolata completamente da un discorso di tipo economico. Quindi sono due realtà compresenti, che hanno forse un loro momento di unità nel il fruitore finale, cioè in chi ha la pulsione per questo materiale questi lo può trovare perché lo compra, lo può trovare perché va in circuiti di soggetti che lo producono e che sono amanti del prodotto come lui. Quindi il momento di unione potrebbe essere il fruitore finale, però le realtà in cui si muovono, e le ragioni per cui si muovono queste due grosse entità sono completamente diverse.

In base alla sua esperienza, avete rilevato problematiche nell'attività investigativa in materia di pedo - pornografia? E se si quali sono? Ci sono dei problemi, oggettivi, a cui si è cercato di dare nel corso degli anni delle risposte, anche normative. Quando s'indaga nella rete internet è difficile ancorare preventivamente l'attività investigativa ad un territorio, o perlomeno ad un territorio inteso nel senso normale. E quindi cosa succede? Succede che molto spesso nel fare investigazioni di un certo tipo, parti da un determinato ufficio e da un rapporto con un determinato pubblico ministero, dopo di che al termine dell'investigazione, dell'attività di contrasto ci si trova ad indagare magari decine e decine di soggetti che stanno in posti completamente diversi, e qui le regole di competenza, attualmente vigenti, ti impongono determinati passaggi fra cui spoglio di competenza da parte del pubblico ministero che ha iniziato l'attività investigativa, ehhh con passaggi ad altri uffici, che magari non conoscono la materia. A ciò si aggiunge la difficoltà di creare una documentazione fruibile per gli altri pm,

convincerli o dare documentazione di tutto quello che è stato fatto, con tempi e modalità che a volte diventano defatiganti, e magari anche con prosecuzione del lavoro in maniera diversa, perché ovviamente prende in mano un caso un pubblico ministero che, con sacrosante ragioni giuridiche, magari ha delle valutazioni e delle strategie completamente diverse. Questo è sicuramente un grosso problema, le regole attuali della competenza legate ad un mondo come è Internet, dove la competenza territoriale deve confrontarsi con una realtà virtuale, questo è difficile. Sicuramente una prima risposta è stata data con la Convenzione sul Cybercrime, che sposta alle procure distrettuali la competenza per questi reati, e quindi ecco che invece di avere 98, 99 referenti cominci ad avere una ventina di centri di riferimento e quindi ovviamente le direttive possono essere più puntuali, i gruppi possono specializzarsi in qualche modo. Però comunque il problema si pone. Se la Procura di Bologna che ha fatto l'attività che è stata conclusa in questi giorni, sta operando in 73 posizioni sul territorio nazionale, sono stati fatti 7 arresti, mi pare, si va in convalida e verranno portati avanti, per gli arresti, ma anche per le ipotesi del reato che sta alla base dell'investigazione, da uffici diversi rispetto alla Procura di Bologna. Quindi questo può, da un lato, creare problemi anche di differente applicazione della legge nei confronti dei singoli utenti, ma sicuramente può creare problemi anche di coordinamento vero e proprio. Forse sarebbe il momento di pensare ad una diversa individuazione della competenza territoriale nel caso in cui si indaghi e soprattutto vengano utilizzati determinati strumenti di contrasto, forse...bisognerebbe pensare a questo. Altrimenti si rischia di vanificare, di far diventare assai difficile, da un lato, l'attività della P.G., da un lato anche in qualche maniera la "monetizzazione" del lavoro svolto. Cioè il termine non è bello, però ovviamente una Procura che investe risorse, energie, tempi in investigazioni magari alla fine non può neanche da un punto di vista statistico dire che ha lavorato, perché il prodotto finale lo porta a compimento un'altra Procura. Di fatto alcuni procuratori stanno un po' stringendo, stanno dicendo <<ma come, non possiamo indagare soltanto gli utenti di Cesena>>, (dico questo perché oggi siamo a Cesena), ma è difficile farlo. Se ti connetti a Cesena, magari indaghi e l'indagato lo trovi a Forlì, ad Ancona, a Trieste. Questo è un problema sicuramente grosso da un punto di vista di organizzazione di un'attività, di avere agevolazioni nel dare una risposta investigativa. Poi va beh lo stesso problema si ha quando un'investigazione ti porta fuori dal territorio nazionale, qui i rapporti, con le forze di polizia sono anche veloci, ma quando puoi devi acquisire quel dato che magari il poliziotto, il collega ti ha dato in una maniera formale e spendibile a livello processuale, lo devi fare con dei tempi e delle modalità che sono quelle di una rogatoria, che rendono tutto il meccanismo abbastanza difficile. Eurojust o altre strutture di collaborazione a livello giudiziario esistono, però hanno sempre dei limiti formali molto più vincolanti di quella che è la collaborazione invece di polizia che sta sempre più diventando forte. Con collaborazione di polizia intendiamo Interpol, Europol, VGT. Proprio con riferimento a quest'ultima organizzazione, se io ho un problema in Australia non ho necessità di fare immediatamente dei passaggi formali. Se in Australia voglio avere un'informazione, o se l'Australia vuole avere un'informazione, il rapporto è normale, privilegiato, in tempo reale quasi. Questa VGT è uno strumento molto snello di polizia, perché qual è lo scopo? Beh cerchiamo di salvare il minore, perché se lavoriamo su questo campo vuol dire che c'è qualcuno in pericolo, e se la nostra collaborazione di polizia ci può portare in tempo reale a togliere una vittima dalle mani di un violento, togliere di mezzo un abusante non dobbiamo perdere tempo con le lungaggini, ma dobbiamo intervenire il più velocemente possibile. Poi perfezioneremo il flusso cartaceo, le richieste, ma è quella la priorità, è quello lo scopo di questo strumento agile e snello che è la VGT .

Secondo lei, la rete influisce sul comportamento dei soggetti? e se sì in che modo? Beh ci sono studi che lei conosce sicuramente meglio di me, sulle caratteristiche, non tanto sul pedofilo online, ma magari sul collezionismo di pedofilia minorile, su quali sono i motivi, la classificazione a seconda delle modalità con cui il soggetto mette da parte questo materiale, ma questi sono studi che si trovano tranquillamente in Rete. Sicuramente il fatto di poter stare a casa, di poter avere un computer, di poter accedere a tantissimo materiale stando tranquillo, avendo la certezza o la speranza di potersi garantire un anonimato, usare magari tecniche, poi dipende dalla capacità informatica del soggetto, per avere la speranza di poterla fare franca e procurarsi questo materiale, sicuramente invoglia, ha invogliato, ha accelerato la crescita di questo fenomeno. Sicuramente poi ci sono parecchie cose nella Rete che sono d'interesse per il mondo giovanile, il mondo dei giovani e quindi la rete diventa anche un terreno di ... preda, cioè diventa un terreno predatorio, un terreno di caccia per questi soggetti che sono pronti a contattare i minori. Ma il contatto anche in un mondo virtuale è sempre finalizzato a portare i giovani fuori dal virtuale per arrivare ad un qualcosa di concreto e sicuramente poter avere la disponibilità, senza doversi esporre magari ai giardinetti come era in passato. Poter andare all'interno di una chat, fingendosi minore, prendendo dei contatti, sfruttando l'ingenuità, l'interesse che è quasi connotato quando uno sta crescendo, cambiando, per poter adescare, per portarlo poi fuori dal virtuale e andare nel concreto, è sicuramente uno stimolo molto di più. L'uso dei nuovi telefonini, è ancora un passaggio ulteriore, perché essi ti consentono tutto, ti consentono tutti in tempo immediato con capacità di trasmettere subito. E' un'altra frontiera, cioè è un altro tipo di modalità veramente molto sollecitato, molto toccato.

Quindi, se non ho frainteso, lei ritiene che a fianco dei cosiddetti pedofili classici, ci siano inoltre soggetti spinti a questo tipo di comportamento dal medium stesso utilizzato, dalla presenza del computer, per curiosità. E' corretto? Sicuramente ci sono soggetti mossi da curiosità, sicuro. Uno è curioso di vedere e va a cercare, questo è un dato di fatto. Se succede un incidente qualcuno si ferma e va a vedere, è proprio connaturato alla natura umana che questo ci sia. Ovviamente la capacità dell'investigazione è in qualche maniera, al di là del fatto che può costituire o meno reato questo tipo di comportamento, quella di non andare a sparare col cannone dove c'è un bosco di uccellini, occorre quindi saper distinguere dove questo comportamento sia dettato da curiosità. Esso è censurabile ma ha una sua connotazione, laddove invece questa curiosità maschera altri tipi di attenzione, o la pericolosità sociale di questi soggetti sia elevato costituisce spesso il primo passo per un'escalation dei comportamenti che può portare verso atteggiamenti molto più pericolosi, che non la mera curiosità di vedere un'immagine, o la facilità con cui può essere o meno reperita quell'immagine.

Secondo lei esiste una relazione fra la fruizione di materiale pedo – pornografico e la messa in atto di un atteggiamento predatorio, di abuso concreto? Lei mi chiede se c'è una relazione fra le due cose? **Sì.** Assolutamente sì, assolutamente sì e questo lo dico (non sono uno studioso dal punto di vista psicologico) in quanto sono una persona che ha visto e ha fatto investigazioni in determinati settori e studiato e osservato determinate situazioni, determinati tipi di indagini, in cui magari si cercava di colpire soltanto il fruitore, o comunque il target era soltanto il fruitore. Però vedendo quelle che sono le risultanze del materiale che è stato trovato e considerando la percentuale di persone che sono state toccate da queste investigazioni che avevano precedenti di violenza specifica, devo dire che è un segnale abbastanza chiaro di probabile escalation comportamentale, per quanto mi riguarda, per quanto riguarda la mia esperienza professionale.

Quindi, secondo lei, non è vera l'ipotesi secondo cui la fruizione del materiale pedopornografico basterebbe da sola ad esaudire i "desideri" di queste persone, a trattenerli dal passare all'atto? Può essere che sia anche così, ma quando parliamo di pericolosità parliamo sempre di probabilità. La probabilità che l'escalation comportamentale ci sia è rilevante, significativa e quindi c'è una pericolosità sociale connessa a questo. Basta solo il fatto che per entrare in determinati circuiti e procurarsi materiale ulteriore, diverso, devi tu stesso immettere qualcosa di tuo. Quindi lì si innesca un meccanismo per cui anche se non avevi pensato inizialmente di poter essere interessato a rapporti diretti, se riesci a produrre o a procurarti l'immagine di un ragazzino o di una ragazzina puoi, attraverso quella, avere la chiave per accedere a quantità più alte o a cerchie più ristrette di immagini. Questo meccanismo è un meccanismo abbastanza chiaro insomma di quello che può succedere. Quindi sicuramente la mia esperienza, per quei casi che ho visto, è sicuramente sì.

Secondo lei, come avviene l'interazione autore e vittima nella rete? Nell'adescamento in chat cui vi è una sorta di tentativo, approccio, che si focalizza via via sempre più su determinati discorsi. E' un po' quello riportato nell'articolo che lei ha letto su Polizia Moderna, la parte giuridica e normativa è quella bene o male, ma c'è una parte dove si parla dell'attività del predatore che invece è il frutto della studio dell'attività delle nostre psicologhe, che hanno fatto uno studio del predatore online. Tale studio descrive tutte quante le parti, le tecniche usate dal predatore in cui si passa dall'approccio in un determinato modo fino ad arrivare a determinati tipi di discorsi, a sollecitare determinate curiosità, fino ovviamente a cercare di convincere la persona, il minore, la giovane o il giovane, ad atti di auto-erotismo e poi a portare fuori dalla realtà virtuale nel mondo reale il soggetto. Si tratta di una serie di passaggi che sono quasi funzionali, che ricorrono sempre, in tutte le attività che abbiamo fatto questi passaggi sono abbastanza chiari, sono abbastanza delineati. Questo tipo di reato presuppone, il grooming, l'adescamento in forme che giungono fino alla violenza sessuale, o alla produzione o all'istigazione a produrre materiale. E' chiaro che tutto passa attraverso questi momenti, questi momenti che sono qualificanti, che sono tipici di ogni forma predatoria. Potrebbe essere anche altro tipo di realtà in cui magari la produzione di materiale, non è conseguente ad un'attività predatoria. Ci sono situazioni e casi in cui magari anche il minore, non in grado comunque di determinarsi, sia comunque consenziente a quello che viene fatto, quindi alla produzione del materiale: ovviamente abbiamo documentato anche queste realtà da un punto di vista investigativo. In questo caso la risposta può essere, per quanto riguarda l'investigazione, soltanto da un punto di vista giuridico: se ne ricorrono le condizioni anche il fatto che uno sia consenziente, che il minore sia consenziente alla produzione di determinato materiale è possibile comunque configurare il reato stesso. C'è una giurisprudenza costante di Cassazione che ti dice quali sono i parametri a cui ti devi attenere per vedere se c'è produzione, perché la produzione ha come costante il pericolo che il materiale prodotto venga a sua volta venga immesso, circolato, veicolato, commercializzato. Quindi sono stati individuati una serie di parametri a cui ci si deve attenere per fare questa valutazione e ovviamente a questo noi ci atteniamo. E' una realtà investigativa in cui ci siamo già imbattuti, in cui ci siamo già trovati nel corso degli anni. L'unica risposta alla fine per noi non può essere una risposta di tipo sociologico o di altro tipo, può essere soltanto una risposta di applicazione di norme o di regole. Quindi è chiaro, noi abbiamo l'interazione fra vittima e autore, è chiaro che questa interazione la dobbiamo valutare per determinare se in questa interazione comunque sussiste un qualcosa che ha una apprezzabilità dal punto di vista penale. Prendiamo ad esempio l'ipotesi di due fidanzatini che si fanno le foto e le foto sono destinate a rimanere nel cassetto come

testimonianza del loro rapporto. Se il minore o la minore non è infra - quattordicenne e la cosa è destinata a rimanere “privata”, c’è la detenzione di materiale pedopornografico anche se forse, non so se un tribunale in presenza di queste circostanze riterrebbe sussistere ipotesi penali. Da un punto di vista di elemento oggettivo il reato c’è, perché il minore c’è, perché la foto c’è, è stata scattata. Però dal punto di vista dell’elemento soggettivo, del dolo, esiste la consapevolezza nel produrre o detenere quel materiale quando era consenziente, quando la foto, l’immagine era destinata a rimanere in una sfera di carattere privato? Sono tutte cose che ci si deve domandare, comunque un giudice se le chiederebbe.

Esistono strategie di adescamento messe in atto nei confronti dei minori in Rete? E se si quali sono? Si sì, ma è descritto nell’articolo, non lo sto a ripetere perché è molto chiaro. Quelle sono proprio, delle osservazioni messe in forma discorsiva, ma sono il frutto di uno studio fatto da un’equipe di psicologi sulla base dei dati statistici che abbiamo appurato nelle nostre investigazioni. Quindi rimando la risposta all’articolo. E’ proprio quello, non c’è molto altro da aggiungere. Il predatore, soprattutto con i telefonini, o anche nelle chat, o anche altri strumenti (lo strumento informatico e le nuove tecnologie in generale), segue quel tipo di approccio.

In questa interazione, qual è il ruolo svolto dal minore? E’ difficile da dire...quando un soggetto ha quattordici anni... già quello ti induce a valutare il suo comportamento. Sicuramente magari vedendo il contenuto di alcune conversazioni registrate o determinate altre circostanze e non avessi la certezza di essere di fronte ad un ragazzo o ad una ragazza di undici, dodici anni ti faresti molti problemi sull’esistenza o meno di una violenza, di un comportamento particolarmente illecito.

Vi sono difficoltà nell’ identificazione delle vittime? e se sì, quali sono i principali ostacoli? E’ una sfida. Ci sono delle tecniche non convenzionali, non standard, metodologie che devi trovare. C’è la necessità di avere un network di esperti anche in materie che non sono propriamente quelle investigative, che ti possono dare lo spunto per arrivare, magari partendo dall’elemento più banale ripreso all’interno di un filmato o di una foto fino a giungere all’identificare l’abusante oppure la vittima. E qui ovviamente si tratta di metodologie, tecniche, che vengono create e costantemente aggiornate e che noi vogliamo migliorare e per le quali ci stiamo attrezzando. Non possiamo dire che siamo ancora bravissimi, ma almeno da un punto di vista metodologico ci stiamo attrezzando per diventare bravi su questa materia.

E finora quali sono stati i principali ostacoli che avete rilevato nell’attività di identificazione dei minori? Da un punto di vista proprio tecnico? **Si.** Beh Sicuramente proprio per il tipo di materiale che viene veicolato in rete è molto probabile, la maggior parte dei casi il materiale viene da Paesi, da posti che sono al di fuori del contesto, dal contesto nazionale. Quindi anche gli sforzi che puoi fare, anche se arrivi ad una determinata nazione che può essere la Romania, piuttosto che la Lituania o l’Ucraina, poi comunque dovresti andare ad investigare su contesti che vanno fuori dal territorio nazionale, con polizie per cui questo reato magari fino a poco tempo fa neanche esisteva e con situazioni tali per cui la minore che viene abusata diventa, per il fatto che è stata abusata, la fonte di sostentamento di una famiglia. Sono tutte realtà da considerare quando andiamo fuori dal contesto nazionale e che effettivamente possono rendere difficile l’attività di investigazione. Qui la principale via è data dai contatti che abbiamo con Lione in questo momento, con il database delle immagini che sta lì. Quindi

quando ci sono determinate immagini o riprese che ti consentono di vedere in maniera chiara la vittima o l'abusante, o dettagli che possono essere importanti, è necessario avere la sensibilità di coglierli e di passarli nel tempo più veloce possibile a questa struttura perché possa effettivamente svilupparli. Questa nostra tempestività può dare la possibilità di una risposta veloce alla comunità internazionale, però a livello nazionale non è che hai tante chanche di identificare qualcuno che sta fuori. Diverso è il discorso se si è nel territorio italiano in cui abbiamo casi e situazioni che hanno consentito di dare delle risposte investigative, anche in qualche maniera fantasiose. Mi ricordo qualche anno fa si è arrivati alla soluzione di un caso attraverso "Chi l'ha visto". Non mi ricordo se era un filmato, perché non è un caso che ho trattato direttamente, ma di cui so l'esistenza perché l'ha fatto la struttura che poi sono andato a dirigere, quella di Roma. In quel caso effettivamente dalla visione di una libreria alle spalle di una minore riconduceva ad ambienti italiani. Non si riusciva a fare il passo avanti e alla fine, "pulendo" tutto quanto, si portò l'immagine a "Chi l'ha visto" con una scusa. Ovviamente la segnalazione fu tempestiva, mi pare credo dei genitori stessi <<Ma come quella è mia figlia>>, non era riprodotta in un contesto pornografico, ma in un altro tipo di contesto. E quindi attraverso questa cosa si arrivò ad identificare la ragazza, una minore molto giovane, e poi determinare la circostanza in cui la persona era stata fotografata.

Qual è la sua opinione sulla normativa in materia di pedo – pornografia? In Italia o in genere? **No per quanto riguarda la normativa italiana.** Una buona normativa, bilanciata con degli strumenti di contrasto che sono assolutamente efficaci e che, proprio in quanto tali, devono essere utilizzati nel rispetto delle regole. In caso contrario effettivamente i danni potrebbero essere molto forti per altri tipi di bene da proteggere e da tutelare. Le fattispecie sono tutte quante ben delineate, con delle pene edittali che consentono nei casi gravi di poter intervenire in maniera coattiva con provvedimenti di arresto e di fermo. Rimane non precisato bene, ma speriamo che sia un gap colmato a breve, il discorso dell'adescamento. Cioè il 600 ter ha una formulazione che parla in maniera generica, ma è difficile poi attagiarlo al caso concreto. Quindi la definizione dell'adescamento, del grooming, potrebbe essere uno strumento molto importante. Infatti come ho detto, con le nuove tecnologie questo tipo di reato è divenuto molto più frequente e molto spesso poter intervenire prima che sia sfociato in una violenza vera e propria sarebbe di importanza fondamentale, infatti se molte di queste norme sono reati di pericolo, quindi finalizzati ad impedire che avvenga qualcosa di più grave, a maggior ragione poter intervenire sull'adescamento prima che si concretizzi in qualcosa di concreto, con degli strumenti normativi che ti consentano di bloccare la persona, potrebbe essere la chiave importante per completare un quadro normativo che comunque secondo la mia opinione complessivamente è valido.

Quindi secondo lei l'unica lacuna esistente nella normativa riguarda la mancata previsione del reato di adescamento del minore online, è corretto? Esattamente questo. Poi c'è una seconda cosa, che ho detto prima, che riguarda più che altro la procedura penale. Una diversa valutazione della competenza territoriale secondo me, potrebbe far fare il salto di qualità, potrebbe ovviamente rendere molto più snelli i processi offrendo comunque la duplice garanzia di uno che fa le indagini e di un giudice che valuta. Se effettivamente si frazioni la competenza, secondo le regole attuali, non la puoi attagliare perfettamente ad un mondo com'è la rete internet, non puoi soprattutto attagiarla quando poni in essere un'attività di contrasto così forte su un servizio delle rete che ti da dei risultati che chiaramente sono proiettati su un

piano globale, lo sai già prima. Bisognerebbe quindi trovare qualcosa che modificasse la competenza territoriale in questo senso secondo me, ma non so se sarà fattibile.

Quindi ipotizzando, se facciamo l'esempio dell'indagine di Bologna con 73 perquisizioni, per lei il pm competente dovrebbe essere quello di Bologna, è corretto? Dovrebbe essere quello che ha disposto l'attività sotto-copertura. **Un discorso differente si pone poi per la competenza del magistrato competente nel caso di arresto.** Ma già se fosse solo per l'arresto non sarebbe un problema, se poi comunque gli arresti confluissero tutti al titolare una volta trattata l'urgenza, l'arresto viene fatto in quel momento per la detenzione, e per questo dovrebbe essere trattato. Poi comunque tutto dovrebbe essere ricondotto a chi ha disposto l'attività sotto-copertura, che quindi gestisce unitariamente con un unico metro di giudizio tutta l'attività e con risultati che, come ho detto prima, può monetizzare all'interno della Procura. Ciò consentirebbe meno dispendio di risorse, rapporto stretto P.M.-investigatori, uniformità di giudizio, monetizzazione da parte della Procura che può effettivamente avere un beneficio, anche dal punto di vista del lavoro, di quello che ha realizzato: potrebbe dare risposte positive. La convenzione sul cyber crime è andata in quella direzione nel senso che ha accorpato la competenza a livello distrettuale. Secondo me però non è ancora abbastanza; per questi tipi di reati e per i reati che sono trasversali alla Rete potrebbe essere studiata qualche modifica delle regole di competenza, con regole che già ci sono perché dire che è competente il giudice che per primo ha iscritto è una regola suppletiva che esiste già, sono regole suppletive rispetto a quella generale. In questi casi potrebbe diventare la regola base, la prima.

Qual è il rapporto con i nuovi strumenti investigativi forniti dalla normativa in materia? in particolare arresto ritardato, acquisto simulato, figura agente provocatore, costruzione di siti civetta e attività sottocopertura. Sono istituti che esistono già in materia di stupefacenti, di sequestro di persona, di terrorismo e sono istituti a cui si fa ricorso. Per esempio l'arresto differito e il sequestro differito sono istituti a cui può far ricorso chiunque, cioè qualsiasi forza di polizia, non soltanto nei casi del contrasto online, ma anche offline. Particolare e molto delicato è l'ipotesi di creazione di un sito civetta che, ovviamente, può essere fatto solo in rete e lì il problema è quello che ho detto prima: sono mezzi di contrasto molto forti e possono essere utilizzati soltanto per contrastare determinati fenomeni. Non sono concepiti e non possono essere utilizzati soltanto per bloccare il fruitore o il mero scambiatore, quindi ipotizzare un sito civetta che viene alimentato comunque da una forza di polizia, con materiale illecito semplicemente per accertare le persone che vi accedono sarebbe *contra legem*. Quindi lo strumento del sito civetta può essere ipotizzato per elevare il livello qualitativo di contrasto, come non lo so...Io che ho un po' di esperienza in materia lo vedo uno strumento fortissimo, ma è messo là senza avere forse la consapevolezza di quelli che possono essere gli effetti della gestione di questo. Ha avuto risultati buoni quando, nell'unico caso in cui si è cercato di contrastare la pedofilia culturale, in cui ovviamente si andava all'interno del fenomeno, ma non si alimentava la circolazione di immagini illecite. Si cercava di veicolare in maniera strumentale un determinato pensiero e quindi si andava in qualche maniera a toccare tutta una serie di soggetti che attraverso la manifesta dichiarazione di tendenza, di amore verso questo tipo di materiale, di questo tipo di comportamenti, per poi avere anche degli effetti di carattere investigativo, cioè nel senso che se qualcuno nel parlare, loda tali cose, c'è la probabilità forse che nel privato faccia anche quel tipo di comportamento. E' stato fatto un esperimento in questo senso di un sito civetta che ha dato dei risultati notevoli da un punto di vista conoscitivo di

questa realtà, di questo mondo: la spendibilità da un punto di vista prettamente investigativo si è rivelata poi un po' problematica.

Quindi, se non ho frainteso, voi non ricorrete sovente allo strumento del sito civetta nell'ambito delle indagini sulla pedo-pornografia, è corretto? L'abbiamo utilizzato per la pedofilia culturale e sicuramente ha avuto effetti, ed è stato usato pienamente e legittimamente. In altri casi è stato ipotizzato però è stato anche molto presto abbandonato perché effettivamente se lo poni e lo metti in una certa maniera corri il rischio di svolgere un'attività contra legem, non per contestare reati per cui è consentito, ma per colpire maggiormente i fruitori. Quindi è molto difficile, non è che non possa essere utilizzato, ma di tutte le attività del sotto-copertura è forse quella da usare con la maggiore attenzione possibile, in quanto ce ne sono altre che ti possono consentire mille altre cose.

Per esempio? Al di là della gestione del sito web, è possibile gestire degli spazi virtuali, dei server che magari funzionano con il sistema dell'FTP. Lo abbiamo fatto nel sotto-copertura, abbinando determinati tipi di sotto-copertura in chat con la gestione di un server FTP, proprio per vedere se la persona che si contattava in chat aveva poi la pulsione anche per il materiale. Gli si dava quindi la possibilità di interagire con un sito che gestivamo noi, anche se in realtà non davamo mai niente. Però se voleva interagire con detto sito doveva caricare determinate quantità di immagini e quindi poi quando cercava di scaricare non prendeva mai niente, perché non gli davamo mai niente in realtà. Ovviamente interagivi con l'indagato in un ambiente virtuale di un certo tipo, lo vedevi interessato, gli davi una determinata cosa e lui autonomamente andava ad interagire con il server FTP. Si trovava di fronte ad una situazione in cui se voleva reperire del materiale pedo – pornografico doveva preliminarmente immettere del materiale e lo faceva. A quel punto il profilo psicologico del soggetto risultava ben chiaro, cioè non era più un curioso, ma era una persona che era disposta a qualsiasi cosa pur di arrivare a quello, andava in chat ed era disposto pure ad “uploadare” su un server del materiale pur di ottenere altro materiale in cambio. Ecco sono tecniche sotto – copertura anche queste, molto articolate, non è soltanto una semplice attività sotto – copertura nella chat, là sono proprio tecniche complesse.

La tecnica di cui mi ha parlato si riferisce a quello che in genere viene chiamato F-Server o si tratta di un'altra tecnica? L'F-server è un'altra cosa che si trova collegata agli ambienti delle chat, in particolare Irc. Sono degli applicativi attraverso i quali un soggetto all'interno mette in condivisione una parte del proprio hard disk e poi ne subordina l'accesso ad uno scambio alla pari. Non ho mai gestito personalmente (anche se qualche ufficio lo può avere fatto), magari condizionandolo in determinati modi. Nel caso della nostra attività di contrasto, a differenza delle indagini in materia di stupefacenti, è talmente illimitata che tu puoi arrivare effettivamente a fare l'agente provocatore a tutti gli effetti. L'importante è che te l'abbia motivatamente chiesto un magistrato e che ti abbia autorizzato a farlo, ma questo è l'unico limite: se un magistrato l'ha chiesto e ha spiegato il perché e ha autorizzato a farlo, si può fare. Quindi la nostra sotto – copertura ha possibilità che sono sconosciute pure agli stupefacenti e al terrorismo, quindi è per questo che devono essere bilanciati e fatti nel rispetto massimo delle regole.

In base alla sua esperienza personale, ritiene che sia cambiato il panorama del dove cercare il materiale pedo – pornografico? Si sicuramente, basti pensare all'evoluzione che ha

avuto la tecnologia negli ultimi dieci anni e la risposta è immediata. E' chiaro se avessimo dovuto lavorare nei primi anni 90 quando non c'era ancor il web, perché il web è una realtà recente, è chiaro che avremmo dovuto operare diversamente.

Quindi c'era per esempio più attenzione o si utilizzava maggiormente il sito internet per reperire il materiale mentre adesso meno, oppure non è possibile fare un tipo di riflessione di questo tipo? Ma ci sono delle percentuali, riportate anche nell'articolo. Posso dire che ultimamente è diventato molto diffuso, dopo il 2002, 2003, il file sharing, che è diventata la maniera più veloce per procurarti il materiale illecito, e quindi anche le attività investigative e di contrasto conseguentemente sono andate a finire là, prima per cercare di capire com'era il fenomeno, poi per cercare di automatizzare le ricerche, poi perché veniva richiesto come modalità di contrasto da parte delle Procure, poi perché comunque erano indagini svolte all'estero che davano utenti italiani. Quindi effettivamente negli ultimi anni forse la maggior parte delle indagini è avvenuta in questo anche se lavoriamo per cambiare il trend, perché poi forse gli ambienti da attenzionare, o che sono più pericolosi, sono forse altri.

Tipo? Sicuramente sono quelli più ristretti, a cui accedi soltanto se sei conosciuto, se sei presentato e magari addirittura la tua volontà viene attestata con la possibilità di immettere materiale. La dentro ci vanno soggetti pericolosi. Ci sono poi degli altri mondi di cui ancora non parlo (perché ai più sono sconosciuti) su cui stiamo investigando, in cui la certezza di toccare soggetti di un certo livello è assoluta. Quindi se entri là, e lo stiamo facendo, ogni persona che investighi è una persona che può essere di spessore in questo mondo.

Intervista sotto-ufficiale CNCPO 3 – operatore area monitoraggio del Web e gestione della Black-List.

Ruolo, anzianità di servizio, da quanto si occupa di pedopornografia: Allora io mio ruolo è quello di Sovrintendente, sono un ufficiale di Polizia giudiziaria, a marzo faccio 21 anni di servizio in Polizia e di pedopornografia me ne occupo da ufficiale di polizia giudiziaria dal 2002.

Che cosa si intende, secondo lei, con il termine pedofilia e di pedofilo ? Eh beh pedofilia è tutto ciò che concerne, quella materia che attiene all'amore o all'affetto per i bambini, però chiaramente in modo deviato e morboso, non sano come potrebbe essere quello di un genitore verso il proprio figlio, quindi con pedofilia intendo appunto una devianza sessuale rivolta verso i bambini, quindi un atteggiamento anche non solo di sessualmente attivo, anche un approccio psicologico, l'avvicinamento il fatto anche di preparare il cosiddetto avvicinamento al bambino, quindi non so cercare ... studiare la vittima no? E poi avvicinarla con furbizia, visto poi il gap di età, è quindi tutto questo insieme [non comprensibile] e pertanto il pedofilo lo distinguo, cioè il pedofilo reale, cioè quello che effettivamente riesce ad avere un contatto reale con il bambino, con il minore e comunque non è poi così distante da quello che si trova sulla Rete, perché a mio modo di vedere, legato anche all'esperienza investigativa e senza presunzione, l'approccio ... cioè a volte è più facile avvicinarsi a questo tipo di devianze sessuali attraverso mezzi come quelli che fornisce la Rete, perché ti rendono impersonale, ti rendono anonimo, quindi un approccio iniziale ... magari hai paura di venire a contatto no con il minore in maniera reale, quindi cerchi di soddisfare la tua devianza sessuale attraverso la Rete. Però poi, come tutte le cose, quando hai saturato questa passione virtuale per così dire probabilmente inizi a fare i primi passi attraverso la chat, quindi già.... Allora l'immagine, ricercare l'immagine e soddisfare questo disturbo, poi fare un salto di qualità sempre sulla Rete e quindi andare in chat e parlare dal vivo, ed è un altro step, dopo di che io ritengo che una volta chiusa la chat con un minore, con la consapevolezza di chattare con un minore, non è poi così distante l'ipotesi che il cosiddetto pedofilo possa anche guardarsi intorno e quindi scoprire che a fianco ha un nipotino, ha il figlio degli amici e quant'altro. Quindi ecco pedofilia, pedofilo inteso in un'ampia accezione del termine a mio modo di vedere non è poi così distante ... giustamente sanzionabile in maniera diversa perché un conto è sanzionare chi non ha fatto il passo e chi l'ha fatto.

Sulla base di quello che mi ha detto, per lei il pedofilo è un soggetto che ha una determinata devianza sessuale, è corretto? Sì, è corretto.

Allora, secondo lei c'è coincidenza fra pedofilo e abusante, voglio dire tutti i pedofili sono anche abusanti e viceversa? No, non sempre, anche in coerenza con quello che ti ho appena detto, perché accade ... cioè quello che ho appena descritto è il percorso, è un'ipotesi di percorso, perché è anche vero che accade, e sicuramente accadrà perché altrimenti saremmo veramente in difficoltà come società, che qualcuno si possa ravvedere durante quegli step che ti dicevo preliminari, cioè rendersi conto perché anche cercando le immagini, anziché vedere bambini sorridenti ne potrebbe capitare una con un bambino che soffre, con un viso sofferente, quindi potrebbe farlo ragionare, oppure non riuscirà mai a fare il passo per passare da pedofilo virtuale a quello reale, perché vedrà o vuoi per una mancanza di capacità personali di fare il salto, oppure per una mancanza oggettiva del contesto di poterlo fare o, perché no, magari anche con il lavoro prodotto da voi e poi divulgato in libri, testi, anche in operazioni pubblicizzati dai mass media, cioè un insieme di cose che potrebbero fare regredire oppure ritornare in una sorta di

sana mentalità, perché a mio modo di vedere probabilmente c'è anche un aspetto di eccitazione, di compulsione, ovvero il fatto di provare piacere a vedere quelle immagini non è poi così dominabile o gestibile dal personaggio.

Quindi secondo la sua esperienza, il soggetto che ricerca materiale pedopornografico e lo scarica è sempre pedofilo oppure ci possono essere soggetti attratti semplicemente da tutti i generi di pornografia, oppure che ricercano questo materiale, ad esempio, per curiosità?

Poi c'è anche il curioso, chi ricerca tutti tipi di pornografia, secondo me c'è anche questo, a livello di percentuale non te la saprei dare, però sotto questo aspetto, al di là della percentuale, c'è da distinguere...cioè emerge che comunque ci sono molti giovani, ovvero non ... non so il percorso, su questo sono carente, però ... adesso a me sfugge il periodo, del tipo che prima si avvicinavano più alla pedopornografia online persone che arrivavano fino ai quaranta anni, adesso probabilmente con un'informatizzazione maggiore, una consapevolezza maggiore dell'utilizzo della Rete, veramente si stanno affacciando a questo tipo di reato anche persone un pò perché sono passati più di dieci anni dall'entrata in vigore della legge, anche persone anche un pò più mature. Il fatto è, ritornando alla domanda, comunque c'è stato uno sviluppo in questo senso. In linea di massima è gente, non c'è consapevolezza nei fruitori della Rete che scaricano questo tipo di immagini, anche solo per curiosità o per quello step iniziale che ti dicevo, di eccitarsi di fronte a fonti di prova di una violenza sessuale su un minore, quindi non hanno questa idea, ovvero e dire "e vabbé, cosa vuoi che sia, sono solo delle foto!" e invece il codice penale li punisce perché non sono solo delle foto, sono delle fonti di prova di una violenza sessuale su un minore, quindi il codice penale dice "come fai ad eccitarti su questo?" e però questa è la norma che riflette e sanziona e invece l'approccio al quale tu ti sei, tra l'altro riferita, è quello di persone che per curiosità, per e comunque è un atto sessuale, a volte succede anche a noi di trovarci in siti cosiddetti borderline, cioè sono misti, contengono immagini pornografiche, immagini pedopornografiche, quindi magari nell'insieme probabilmente anche quello, cioè loro magari non avevano la consapevolezza oppure non sapevano di essere predisposti a questo tipo di perversione e lo scoprono per curiosità perché la Rete gli fornisce i mezzi per conoscerla e quindi spesso, quando ti dicevo anche noi, ci ritroviamo per trovare queste immagini spesso in materiale pornografico fatto da adulto o da minori che comunque sono adolescenti, hanno già la forma effettivamente.... poi siccome noi ovviamente le guardiamo sotto un altro aspetto, chiaramente anche un minore diciamo tra i 16 e i 18 anni, cerchiamo di vedere che ne so lo sviluppo, guardiamo sotto un aspetto antropometrico della questione, però ci rendiamo conto che chi va su quel sito tutto sommato non è poi così pedofilo, perché ... è come il pronto soccorso: magari pocanzi abbiamo aperto un sito dove c'erano solo immagini di bambini dai 3 anni ai 7 anni quindi è evidente, si discerne tra un'ipotesi e l'altra è complicato eh.

Che cosa s'intende, secondo lei, con il termine pedo – pornografia, ossia che cosa le fa dire: questo video è pedopornografico e quest'altro no? Ecco là non è così banale, perché noi, cioè noi ... e anche spesso oggetto di discussione spesso tra me e il collega che dobbiamo decidere se inserire il sito in black list, perché a volte non vediamo i bambini impegnati in atti sessuali, però l'immagine è quella ... dici in che senso ... l'immagine è contestualizzata: se io vedo un bambino nudo su un divano e sopra un'immagine di un atto sessuale fatto tra gli adulti e faccio lo screen shot di quella pagina, quel bambino nudo in quella circostanza, anche se non impegnato in atti sessuali, io lo contestualizzo nell'homepage, quindi è pedopornografia. E' spinta come ipotesi però poiché il tipo di lavoro che facciamo è una ... è un lavoro inteso anche

alla prevenzione della navigazione dei cittadini, è chiaro che contestualizzare anche un'immagine che non vede impegnato in effetti un bambino in atti sessuali, però è contestualizzata in quello secondo me è pedopornografia.

Quindi se ho ben capito, alla qualificazione del materiale concorre sicuramente a suo avviso il contesto e per quanto concerne invece l'età? Ecco un'altra cosa, il bambino ritratto in un campo nudista, sulla spiaggia, impegnato in attività ludiche o che esce dal mare quello è un contesto diverso. Bambini nudi impegnati in attività ludiche, sulla spiaggia, al ristorante, fotografati in feste, magari che ne so ... la premiazione ... quello è un contesto diverso. E' chiaro che se a fianco al sito naturista ritorniamo su quel contesto e poi vedo delle immagini e poi magari seguo il link e mi chiede, vendono il dvd 300 euro allora si ritorna però ... come vedi va contestualizzata anche la situazione. Per quanto riguarda l'età è difficile, cioè è difficile mi spiego. Noi anche in quel caso agiamo in buona fede, cioè non abbiamo modo di poter verificare effettivamente che ci sia o meno la maggiore età, è ovvio che non ... per quanto possiamo facciamo il possibile per verificare che si tratti effettivamente di un'immagine pedopornografica, tanto con riferimento al contenuto, quanto all'età dei soggetti ritratti.

Visto che lei si occupa specificatamente di monitoraggio le chiedo se ci sono delle problematiche nella qualificazione di un'immagine, di un video come pedopornografici? E se si quali sono? No ci sono delle problematiche, infatti ho richiesto anche all'Unità di Analisi del Crimine Informatico di pensare di farci fare dei corsi con degli antropologi per decidere appunto, per poterci aiutare a .. insomma ... per poterci aiutare a distinguere, a discernere in meglio o comunque darci dei parametri scientifici che ci possano aiutare. Perché poi ci sono anche tanti altri contesti, ad esempio mettere una persona piccola di statura nel letto grande potremmo anche essere fuorviati da queste scene diciamo alterate, quindi ci può capitare e noi ne siamo coscienti.

Quali sono le tipologie di immagini e di video? Mi spiego quali sono i soggetti, le pose, i contenuti maggiormente rappresentati? Sempre che ci siano delle ricorrenze? Si guarda dipende, perché un pochino ci muoviamo attraverso ... vuoi dal monitoraggio fatto d'iniziativa dai nostri colleghi, ma anche dalle segnalazioni, per cui ci sono delle ondate di segnalazioni e quello è più indicativo, perché sai i nostri colleghi in periferia sono abbastanza orientati nel definire cosa è pedo e cosa non è ehmm per cui se da la periferia ci arrivano N siti che ritraggono bambini piccoli è normale perché è frutto dell'attività di anni ecc., di converso ci arrivano un periodo di segnalazioni da parte dei cittadini dove è dubbio il fatto che l'immagine possa essere pedopornografica, invece ci sono dei periodi in cui ci arrivano veramente dei siti con bambini così piccoli, dove quindi non c'è problema, e allora alla fine come dire ... poi la pedopornografia in realtà è quella dei piccolini, anche quell'altra che chiamiamo sempre allo stesso modo c'è però ovviamente sai se io apro un sito, poi sai faccio attività..., quando apro un sito e vedo solo piccolini lo chiudo subito, prendo e lo blocco.

Occupandosi di monitoraggio e quindi osservando molto materiale pedopornografico, secondo la sua esperienza il materiale riguarda più dei nudi, dei rapporti sessuali fra minori o dei rapporti sessuali con adulti? O non si può fare una distinzione? Hai fatto tre ipotesi che sono praticamente presenti guarda forse fra di loro [minori, n.d.a.] e con adulti, però poi c'è un altro fenomeno: nudi, nudi però in pose erotiche ... anche specialmente le

femminucce con abbigliamento intimo, anche truccate, diciamo che stiamo sulle medesime percentuali, comunque sono tre situazioni che capitano assai assiduamente.

Sulla scorta della sua esperienza, dove e in che modo si può reperire il materiale pedo – pornografico?

Di preferenza, oggi, sicuramente nel file-sharing, poi nei siti e poi nei newsgroup e forum, quelli sono talmente privati e settorializzati che lì magari potremmo trovare le immagini più forti.

Lei mi ha anticipato la domanda ... volevo infatti chiederle se c'è differenza nella tipologia di materiale pedopornografico presente a seconda dell'ambiente virtuale? Sicuramente, nei forum, nei newsgroup, chiamiamoli forum riservatissimi, con accesso condizionato, con verifiche, ultraverifiche ... una cosa complicata ... lì trovi ... lì puoi trovare veramente materiale fatto in casa, mentre sul file sharing in genere questo tipo di materiale non lo dovresti trovare, anche se poi questo materiale non si trova e se ne trova anche in maniera più cruenta rispetto a quello presente nei siti pedopornografici in genere, però non si trova quello che troveresti in quei forum ristretti perché, per esperienze investigative, sono proprio ... c'è proprio una sorta di giuramento di fedeltà di non ... di rendere proprio strettamente riservate quel tipo di immagini e non renderle per cui fruibili sul p2p, che renderebbe vano anche il patto associativo di scambiarsi il materiale in maniera così riservata.

Le è mai capitato di aver a che fare con snuff movie? Purtroppo sì! Uno sembrerebbe provenisse dalla Francia era difficile andare avanti era veramente difficile...

Qual è il ruolo da lei svolto al Centro Nazionale di Contrasto alla Pedopornografia Online?

Allora nell'ambito del CNCPO sono il responsabile dell'area monitoraggio, che racchiude tra i suoi compiti il fatto di sovrintendere e poi pubblicare la black list, ovvero decidere sui siti proposti dai Compartimenti, che li propongono per essere inseriti nella black list, però poi noi facciamo uno screening migliore, non tanto migliore ... non è questo ... è far decidere a poche persone, quindi usare tutti lo stesso metro di giudizio e non darla a tutto lo stivale, con la mentalità diversa, anche perché poi l'attività dei Compartimenti impegnati anche in quello, ma anche in tante altre attività quindi potrebbero perdere anche il focus del ... del lavoro e quindi abbiamo pensato appunto di centralizzare questa attività finale di scrematura, quindi di applicazione dei filtri nel Centro Nazionale, nell'area del quale sono responsabile.

Le faccio una domanda forse per lei banale, ma si tratta di siti su server ubicati all'estero quello inseriti in black list? Ovviamente, perché se fossero dei siti italiani ce ne potremmo occupare tutti, al di là del Centro Nazionale, perché non si tratterebbe altro che chiamare il magistrato, il Provider, bloccare e cristallizzare la scena e poi risalire ai responsabili.

Le faccio una domanda da “non addetta ai lavori”, nel caso in cui il webmaster sia italiano, ma il sito ubicato all'estero, come procedete? In quel caso lì comunque abbiamo bisogno di una rogatoria, perché il materiale è allocato su macchine estere e pertanto viene, va dimostrato che effettivamente ci sia il match fra persona reale e i dati immessi al momento della registrazione del sito, e questo è possibile ottenerlo attraverso la perquisizione fatta sul territorio nazionale e quindi vedere i log di accesso ai siti fatti su server attestati appunto in Stati esteri e

quindi vedere, fare il match di quello che è raggiungibile dal nostro territorio nazionale e poi ... e quindi procedere contemporaneamente con una rogatoria internazionale d'urgenza e però è anche vero che una volta accertato il match fra l'effettivo gestore, webmaster italiano su in genere quando vengono presi ci concedono anche le password, ci mettono in condizione di ... diversamente viene formulata dall'autorità giudiziaria una richiesta specifica affinché il responsabile non possa più accedere dal nostro territorio nazionale alle macchine attestate all'estero e attendiamo la rogatoria affinché poi possiamo prendere da noi, attraverso l'attività giudiziaria del luogo, il materiale. E' anche vero che questo poi lascia il tempo che trova, perché bisogno poi vedere su che macchine le ha messe ecc.

In questo esempio, voi procedete comunque a mettere il sito in black list? Eh no, se il web master è italiano, ci coordiniamo con la polizia e l'autorità giudiziaria e decidiamo, alcuni siti non vanno messi in blacklist subito, perché c'era attività in piedi, per cui non era opportuno mettere in allarme i personaggi. E' chiaro che dopo abbiamo fatto un'operazione di polizia, ovvero la perquisizione, la consegna dell'avviso di garanzia, in genere in quel contesto avviene l'informazione di garanzia, e a quel punto possiamo metterlo in blacklist, non lo raggiungono più gli italiani e quindi si procede con la rogatoria e acquisire quanto possibile.

Quali sono le modalità di indagine in materia di pedopornografia? Ad esempio quali sono le metodologie per il monitoraggio? ci stiamo lavorando, ci stiamo lavorando adesso, come Italia facciamo parte del c.i.r.c.a.m.p, è tutto un progetto che è nato all'interno del gruppo cospo, un gruppo dei capi delle polizie europee e all'interno del gruppo cospo, che è diviso in vari sottogruppi per tenere una fotografia del terrorismo, per quanto attiene alla pedopornografia, questo sottogruppo ha tirato su un progetto chiamato appunto circa, che praticamente vede unite le nazione che stanno applicando la blacklist sul proprio territorio nazionale, questo significa che ci incontriamo in maniera abbastanza regolare (3-4 volte l'anno), e ci scambiamo i know how e ci diamo anche dei feedback e incrociamo i documenti, e stiamo cercando di condividere una procedura, ovvero utilizzare un software che abbiamo messo appunto, fatto dai colleghi danesi, e poi l'abbiamo sviluppato, il grosso l'hanno fatto loro, e l'abbiamo mostrato, abbiamo fatto dare dei contributi a livello italiano. Per arrivare appunto a standardizzare questo monitoraggio, proprio ultimamente siamo riusciti a questo a Copenaghen l'anno scorso ad ottobre, e adesso la settimana scorsa, siamo tornati venerdì, con un collega abbiamo centrato un obiettivo, adesso spero venga fissato così condividiamo con i compartimenti, faremo un forum, spiegheremo cosa fare, come utilizzarlo, un software.

Interessante, ma io adesso parlavo di monitoraggio, cosa intendi tu per monitoraggio? Cioè parli solo di siti internet pedopornografici o di monitoraggio della rete? Allora adesso per ora stiamo mettendo appunto quello per l'indagine dei siti, cioè non siamo arrivati a concludere in maniera come vogliamo proprio ecco quello che ti ho appena detto, che una volta che abbiamo standardizzato e ci siamo messi in linea anche con i colleghi europei, a volte privandoci anche di risorse maggiori, a volte però anche strafare non è bello a livello europeo, magari ci limitiamo, poi in più da parte nostra facciamo di più, e che a livello europeo cerchiamo di essere livellati, e una volta raggiunto ecco l'obiettivo di mettere in consegna tutti i compartimenti cioè lavorare allo stesso modo, utilizzare il medesimo strumento, che ripeto è quello che viene indicato dall'Europa, in questo progetto sicuramente ci allargheremo, è chiaro che non vengono trascurati gli altri aspetti della rete, gli altri aspetti del fenomeno, come

monitoraggio stiamo centrando più sul safety internet per così dire, più che sull'attività investigativa vera e propria.

Come ti muovi di solito per far monitoraggio della rete, parti da qualche parola chiave?

Qua non c'è bisogno, possiamo farlo, è stato fatto con gli organi e strumenti necessari, però noi usiamo anche altri strumenti. Altri software, quello che vedi, quel marchingegno, abbiamo progettato e presentato all'epoca, al periodo dell'orgoglio pedofilo, e chiudemmo circa 8 siti. Dd è sempre molto utile, perché ci da dei riferimenti e dei collegamenti del sito, ai bad link, a delle cose, quindi ci consente di aprire, partire da un sito e vedere tutti quelli collegati e poi...

Per quanto riguarda il sito che attraverso i link ti orienta, come diceva prima? Se prima mi hai seguito, quello è chiaramente, poi c'è l'aspetto commerciale che è un'altra, che è sicuramente un altro obiettivo, e l'obiettivo successivo è quello, oltre che inibire la visione, parte l'aspetto investigativo, e l'aspetto investigativo nasce proprio da questa funzione commerciale legata a catturare persone già dal sito pornografico, quindi cliccare sul sito dove probabilmente hanno messo una persona adulta però di statura piccola su un letto enorme, quindi dare l'idea di essere piccolina pur non essendolo, cliccare la già probabilmente si apre il link, perché quando tu apri un sito pornografico hai tante immagini, le immagini riconducono o al medesimo sito o tanti altri ti riconducono ad altri siti, quindi ti linkano e ti spostano su altri siti, dove in genere segue l'indicazione e poi successivamente, quindi voglio dire così per rimanere sul pornografico chiaramente se clicchi dove ci sono rappresentate delle immagini dove ci sono un uomo di colore e una ragazza bianca probabilmente il tuo genere è quello e così via, e quindi ritornando sull'altro aspetto, si può fare l'associazione, non è detto che poi tu possa arrivare, cioè che l'utente possa arrivare anche al sito pedopornografico nudo e crudo, perché, comunque tanti cercano di rimanere nei limiti della legge, quindi poi lo chiamano, mettono un titolo "teen", in realtà sono diciottenni con la treccetta che si vede in una scolaresca, scusa scolaretta e quindi è vero che arrivi anche, sono talmente intrecciati tra di loro che quello che abbiamo monitorato è questo, ma non è così, ma non avviene così sistematicamente ad ogni tipo di accesso, preferiscono poi dopo due o tre passaggi gli presentano il conto, ovvero se vuoi continuare paga...

In base alla tua esperienza, di solito qual è l'età delle minori dei siti pedopornografici?

guarda, variano da, è talmente... diciamo che là viaggiano spesso con i pornografici, per cui è, ti dico questo non per girare la domanda, perché se parti da un genere pornografico difficilmente, ci puoi arrivare ma difficilmente arrivi a quei bambini piccoli, partire dal pornografico puoi arrivare agli adolescenti in linea di massima, quindi il percorso è diverso, perché la maggioranza...

Quindi partendo dal sito pornografico.. Invece partendo dal sito pedopornografico, in genere rimane quello..

Anche più piccoli? Esatto.

Quindi se ho capito bene, dal pornografico arrivi bene o male agli adolescenti, a volte anche ... A volte, ma non è sempre così.. se prendi il pedopornografico direttamente, magari abbiamo una fascia d'età più piccola..

Ci sono secondo lei problematiche relative all'attività investigativa in materia di pedo – pornografia? E se sì, quali sono? ah beh certo, le problematiche sono la collaborazione internazionale, quello è un elemento... sì, la collaborazione internazionale, perché, non perché gli altri poliziotti o organi collaterali non siano all'altezza eh, la collaborazione internazionale cozza anche con la legislazione di ogni paese, quindi quello per noi quindi è un insieme di cose,

non è solo il fatto ecco, cioè voglio dire, non è che gli altri poliziotti siano meno, e che la legge se non gli consente di perseguire quello che per noi è perseguibile, ecco lì che la, già finisce, questo fa parte della globalizzazione...

Prima parlavi di server, dove sono ubicati di preferenza? i server maggiormente interessati sono negli stati uniti, ma questa è un po' una ragione storica, perché internet è partito da là, quindi la maggioranza, cioè le case cresciute, le società di hosting cresciute maggiormente, cioè più antiche partono da là, poi si sono ingrandite ed offrono dei servizi migliori, velocità migliori, non cadono mai, i server comunque ne hanno talmente tanti che consentono di non, comunque apri un sito devi guardare anche la capacità di utenti che puoi gestire contemporaneamente, la velocità, ed in genere sono il know how che gli stati uniti portano da tempo, poi.. questo lo chiamo anche che all'interno degli stati uniti vi sono legislazioni statali e federali sono differenti l'una dall'altra, quindi non lasciano ampio spazio a queste statistiche che li rendono... rappresentativi.

Invece se dovessimo pensare le realtà dove maggiormente si produce pedo? Aldilà poi di dove è ubicato il server? ma sicuramente, nei paesi dell'est, in Brasile e in Thailandia.

Lei riscontra problemi o fattori di disagio in seguito all'esposizione con materiale pedo - pornografico? E se sì, quali sono? io ritengo di no, ho avuto, però sai come dire, prendi la botta in testa e ti svegli all'ospedale nel reparto neuro psichiatrico, dici sono diventato scemo, magari lo dice un amico, dirà la verità sì o no, di certo neanche di te stesso non puoi dare giudizi.. no no, problemi, io ho 2 bambini, un maschietto ed una femminuccia, quindi è chiaro che è capitato che ne so d'estate senza maglietta mia figlia mi si è avvicinata e mi ha baciato il capezzolo, io ho avuto una reazione non dico, però immediata diciamo che l'ho scansata, mi sono sentito un attimo in difficoltà, che era un gesto normale, normalissimo ritengo particolarmente mal digerito, probabilmente quindi oppure che ne so, vedere mio figlio di 12 anni con la bambina che ha 7 anni a volte dormire insieme, un po' controllo, perché l'esperienza diciamo che, ecco... eh be ma, è così come, penso che sia normale, per me è così, è chiaro che non, mi mette in difficoltà più che in colpa nel controllarlo, però lo controllo

Lei riscontra problemi o fattori di stress/disagio connessi al lavoro di indagine in materia di pedo - pornografia? E se sì, quali sono? no, ma stress c'è l'ho, quello che vorrei fare di più ma non ci riesco perché non ho tempo, torno a casa ogni volta che non sono soddisfatto, perché non riusciamo mai a chiudere in un giorno tutto, quindi questo mi stressa, perché già so che domani dovrò riprendere, e perché è lungo, è un processo lungo, complesso che riesco a gestire, quindi mi piace, cioè a me il lavoro non preoccupa perché, non voglio peccare di presunzione, ritengo di conoscerlo, quindi di sapermi muovere anche nelle nuove accezioni, cioè nelle nuove ipotesi, fattispecie e quant'altro, perché poi comunque sono tutte riconducibili, anche come codice penale, sono pochi gli articoli, non è che ci dobbiamo fissare sulle istanze di procedura penale. Cioè organizzativo, ma secondo me anche se fossimo in cento saremmo allo stesso punto.

Quindi se non ho capito male non è un problema proprio legato alle risorse, è un problema legato al tipo di lavoro? E' corretto? mah, sai che c'è, nessuno, noi che siamo settorializzati al centro nazionale, ma di fatto ognuno non può prescindere dall'altro, quindi è anche una questione di continua condivisione ... ecco, nasce un nuovo fenomeno, non è che lo risolvi in

quattro e quattrotto, allora c'è puoi stare a presso, puoi stare su quella cosa n tempo, perché sai che quella è l'anticipazione di un nuovo fenomeno, essere pronto quando questo esploderà, e quindi quell'attività di studio, di scambio informatico, brainstorming. E mettere in campo le conoscenze tecniche, quindi alla fine cosa accade? Riconosco che un ufficio periferico è più avanti su quel settore, perché è il primo che ha scoperto quella cosa, allora che ne so, lunedì ho convocato 2 colleghi di un compartimento che mi vengono a presentare un caso nuovo, nel frattempo oggi a noi al telefono stavamo trattando il medesimo caso, quindi a distanza di settimane s'è ripresentato a Bologna. Cioè, tutte queste attività che alla fine, ritorna a casa questa sera, e finché non arriva lunedì il collega di Bologna va avanti, io non l'ho chiusa, e l'ho saputa già da prima che io andassi ad Amsterdam, ai colleghi dell'Europa, ai quali ho chiesto: voi conoscete questo caso? Loro non lo conoscono, quindi questa è un working progress continuo, nel frattempo c'è l'ordinario, l'attività, quindi alla fine se fossimo 100 cambierebbe? No, secondo me no, è proprio il tipo di lavoro.

Secondo lei, la rete influisce sul comportamento dei soggetti? e se sì in che modo?

un po' l'abbiamo detto prima, lo deresponsabilizza, si sente deresponsabilizzato, è indubbio che il fatto di esistere dei software che ti cancellano tutto, quindi ti danno la parvenza di fare e poi cancellare le tracce, quindi questo ti lancia, ti deresponsabilizza e ti fa osare quello che magari non oseresti mai nella tua vita reale. Ed invece il ruolo della vittima, la vittima sono 2 aspetti: sa di essere vittima, perché se sa di essere vittima entra in un loop gigantesco, perché sei rivittimizzato costantemente e probabilmente all'infinito, ed è, io ritengo fosse veramente stressante, a quel punto è preferibile per assurdo il tuo destino di essere vittima, e poi perché stiamo parlando di questo argomento, è preferibile una cosa forte, visto che avviene, meglio che avvenga a 10 anni, inteso come, cioè io parlo di una rivittimizzazione, cioè è assurdo quello che dico, ne sono consapevole, però sai..

Quindi dici meglio a 10 anni che non è consapevole? Sì per assurdo. Cioè la rivittimizzazione da dove nasce, te la voglio spiegare, cioè mi vergogno anche a dirla, non è che me la riconosco, però è chiaro che dovessero, ecco se tu capitato, cominciamo con la pedopornografia, mi rende più tranquillo di una correzione che non condividerei, però che so la ventenne che è stata ripresa dal fidanzato durante un atto sessuale, e poi si lasciano e poi la mette in giro, è chiaro che quella, qualora dovesse venire a conoscenza, anche quando avrà 40 anni sicuramente la possono associare alla persona. La rivittimizzazione, a 10 anni se i servizi sociali funzionassero a dovere ecc..., un bambino aldilà dell'aspetto poi reale della violenza subita, dovrebbe essere salvo da una rivittimizzazione di questo genere, quindi probabilmente anche se a 30 anni dovesse incappare in un'immagine del genere, come dire è vero che probabilmente si riconoscerà perché riconoscerà l'ambiente, il disagio... però ecco magari, rimane un percorso suo e lo scoprirà, ma non potrà essere riconosciuto dagli altri.

Per quanto riguarda le interazioni online, i minori come si pongono? che intendi? Messenger? sì, messenger, chat, facebook. La sono scriteriati, la sono davvero dei pazzi, il vero adolescente, quello che noi avviciniamo da piccoli e non c'è verso perché è troppo alto il gap tra i genitori e i bambini, quindi non c'è educazione da parte dei genitori, per esempio il computer a casa lo tengo nel salone con lo schermo rivolto al passaggio, quindi tutti vedono quello che faccio al computer, questo è il messaggio che voglio dare ai miei figli, ovvero non bisogna nascondere quello che si fa su internet, per cui mettendo il mio computer in quel modo, a disposizione di tutti, quando ho messo il computer in camera di mio figlio, l'ho messo in modo

tale che con la porta aperta vedo quello che fa, e lui non chiude la porta, perché per lui è normale, questo è il messaggio che da il genitore. Il minore ha anche un ruolo attivo nelle interazioni online, purtroppo sì, perché succede che il fatto di dominare o ritenere di dominare l'aspetto tecnico, ti lancia anche in scommesse fatte sulla "beh ma sì", cosa vuoi che mi accada, sono a casa" senza poter pensare che invece è rintracciabile, potrebbe fare uno scivolone dando il numero, la scuola, o cosa più consueta, non protegge le proprie password, comunicandole agli amici, e a loro volta per gioco fanno, quindi cosa accade spessissimo? Che l'account del minore viene carpito dal pedofilo e quello prende tutti gli amici, cambia la password e mantiene lo stesso nick, e gli altri non sanno che, anziché parlare con Roberto parlano con un altro e si incontrano davanti alla scuola, si mettono la maglietta, cioè creano scuse, poi la prevenzione che cerchiamo è di mettere in testa questa cosa di proteggere i propri dati personali.

Intervista ufficiale STRJD 1 - Responsabile dipartimento Division de lutte contre la cybercriminalité (DLCC)

Ici vous êtes au Service Technique et Judiciaire de Documentation (STRJD). C'est un service principalement chargé d'exploiter les bases judiciaires et criminelles de la gendarmerie pour résoudre les enquêtes au profit des tous les gens de France. Ce sont des bases qui concernent soit des affaires criminelles, soit les personnes recherchées, les véhicules volés, les empreintes digitales etc. et donc toutes les informations viendront de France. A côté de cette mission principale, la mission secondaire qui a commencé en 1998, correspond à la surveillance d'Internet et un peu plus tard, les profilers donc l'analyse comportementale. Le problème c'est que jusqu'en 2004 les personnels ici n'avaient pas d'habilitation judiciaire, la modification du code de procédures pénales en 2004 fait que les OPJ (Officier de Police Judiciaire) ont une compétence judiciaire nationale. Avant on faisait juste des rapports qu'on envoyait. Maintenant que nous sommes OPJ, c'est-à-dire enquêteurs à part entière, nous actons sous forme de procès verbaux que nous transmettons au procureur de la République. On est compétent pour toute la France. Notre domaine est principalement Internet, lorsqu'on trouve l'auteur d'une infraction sur Internet, ça peut être n'importe où en France.

Si on est victime sur Internet, doit-on venir ici ? Non, il faut aller à la brigade ou commissariat de police le plus proche qui, si elle ne sait pas traiter, prendra contact avec nous. Après on peut les aider mais ce seront eux les directeurs de l'enquête. En 1998 une première cellule qui a un peu évolué puisqu'au départ ils étaient 4,5 alors que maintenant on est à peu près une vingtaine et on est devenu une division à part entière. Le service est composé de plusieurs divisions et nous on est une de ces divisions : Division de Lutte contre la Cybercriminalité, la DLCC. Nous sommes organisés en 3 départements : Un département d'investigation sur Internet , C'est pour toutes les infractions générales sur Internet. Un département de répression des atteintes aux mineurs sur Internet. C'est le domaine qui vous intéresse et qui comprend le fameux CNAIP. Un département de soutien et d'appui. Pour aider principalement les unités extérieures. Notre domaine d'action c'est de façon prioritaire chercher les infractions, on n'attend pas qu'on vienne nous les signaler.

Donc vous ne travaillez pas après la signalisation ? Non, c'est avant, on cherche, c'est donc principalement du travail d'initiative. Pour les infractions généralistes, on cherche sur le web tout ce qui peut exister, ça peut être des fraudes, du trafic de médicaments ou d'animaux, des messages racistes, des recettes d'explosifs. Pour la partie 2, la pédo, c'est : soit la diffusion d'images sur les réseaux p2p (A) soit la cyber infiltration, se faire passer pour un pédophile. C'est une particularité récente. Il ya d'abord eu la loi de la prévention de la délinquance en Mars 2007 qui a été complétée par l'Arrêté du 30 Mars 2009 qui permet à des OPJ ou APJ (appartenant à des services spécialisés agréés par leur direction et spécialement habilités par le procureur général de Paris) d'être en contact avec des auteurs potentiels d'infractions par rapport aux mineurs.

Avant la loi de 2007, vous ne pouviez donc pas faire de cyber infiltration ? Uniquement si c'était en bande organisée, il fallait prouver que c'était en bande organisée. Les gens n'ont pas besoin d'être organisés, il suffit qu'une personne aille sur Internet et se fasse passer pour un enfant. Maintenant ça nous permet aussi de fournir des images sur demande express du suspect, sous certaines conditions, notamment d'anonymisation et de traçabilité. C'est-à-dire que souvent le principe sur ces réseaux d'échange est « je te donne des images si toi aussi tu m'en donnes »

donc là ça nous permet d'être conforté dans le rôle de pédophile et de pouvoir fournir des images. On répond à une demande, on ne provoque pas l'infraction. C'est la même chose quand on se fait passer pour un mineur, tout ce qui est propositions sexuelles, on ne provoque pas la personne, on attend qu'elle nous fasse des propositions sexuellement. C'est important parce que souvent les journalistes disent qu'on fait de la provocation. Non on n'en fait pas, on se fait passer pour un enfant de 12, 13 ans et on attend de voir ce qui se passe. Ça nous oblige à une formation spécifique et des agréments de la direction de la police judiciaire et du procureur général. On a eu une formation en Avril 2008 qui était faite par des policiers de la sûreté du Québec, qui eux font ça depuis presque une dizaine d'années. Ils sont venus en France pour nous faire des cours et travaux pratiques. C'était organisé aussi avec la police, le CRVP, l'OCLCT et la Brigade des mineurs de la préfecture de police de Paris.

Pourquoi le Québec et non pas les Etats-Unis ? Ils parlent français donc on a plus de chances de des pédophiles français sur les forums francophones que sur les forums américains. L'approche est assez différente entre les américains et les québécois ou pays latins. Même notre grand chef est parti aux Etats-Unis cet été et il avait l'impression que les américains croyaient tout savoir, donc avec une certaine suffisance. Par exemple ils ont demandé aux français s'ils connaissaient le logiciel Gigatrybe, c'est un logiciel français ! C'était un des exemples... Les pédophiles français vont sur les forums francophones majoritairement, pas sur les forums anglophones. Avant de revenir sur l'aspect pédo, je vais parler du 3^{ème} département. Il y a d'une part ce qu'on appelle le guichet unique de téléphonie sur Internet, c'est une interface entre les opérateurs de téléphonie/Internet et tous les enquêteurs de France sur les problèmes relatifs aux écoutes téléphoniques, au traçage des téléphones, possibilités techniques des écoutes etc. Quel que soit l'enquête, c'est juste un lien entre les enquêteurs et les opérateurs de téléphonie qui mettent en place les écoutes.

Ce département travaille aussi sur l'interception téléphonique? On fait le lien, on explique aux enquêteurs les possibilités techniques. Des fois lorsqu'il y a des incompréhensions entre le technicien de l'opérateur et l'enquêteur, on facilite leurs relations, on explique les possibilités techniques offertes par les opérateurs et ce au cas par cas en fonction des enquêtes. Ça peut être un trafiquant de drogue qui rentre d'Espagne, est-ce qu'on peut le suivre sur la carte ? ou une personne vient de disparaître, un mineur qui vient d'être enlevé, est-ce qu'on peut le suivre grâce à son téléphone ?

Ça a aussi pour vocation d'aider les unités sur Internet, lorsqu'elles sont confrontées à un problème sur Internet. Par exemple vous vous faites pirater votre carte bancaire ou vous êtes approché par un prédateur sexuel sur Internet, vous vous rendez à votre brigade et si votre brigade ne sait pas traiter, elle vous contacte et on lui explique la marche à suivre. Soit elles nous contactent par mail, par téléphone ou par fax, sinon on a mis en place un site intranet qui permet de répondre à une majorité des questions. Les questions simples sont : Dois-je faire une réquisition ? J'ai une adresse IP, est-ce que je dois faire une réquisition ? Comment interpréter les résultats d'une perquisition ? Comment obtenir les coordonnées de telle ou telle société ?

Quels sont les modes opératoires de différents phénomènes criminels sur Internet ? Pour des phénomènes ponctuels, on peut aussi avoir des unités de terrain pour faire des recherches. D'une manière générale on agit d'initiative mais on peut aussi avoir des demandes ponctuelles qui viennent de notre direction. Par exemple pour des problèmes d'ordre public, s'il y a une rave party, un transport de matières nucléaires, le sommet de l'OTAN, on nous demande d'assurer une veille sur les forums pour voir si des gens appellent à des rassemblements ou à

des émeutes. Ca peut être aussi pour des points précis où on nous demande de faire des recherches. Sinon nous avons aussi une boîte aux lettres judiciaire sur laquelle les internautes peuvent nous contacter mais on a essayé de la fermer puisque la plateforme FAROS de l'OCLCT est là pour ça. On a encore de temps en temps des gens qui nous écrivent mais très peu.

Est-ce que vous avez un site Internet ? Il existe depuis 2000 mais maintenant on ne traite plus les messages des internautes, seuls ceux qui connaissaient déjà notre adresse continuent à nous envoyer des messages et les spams bien sûr... Sinon on redirige vers la plateforme FAROS. Comme je vous l'expliquais, le traitement des messages, c'est très long et très lourd, pour peu de résultats. Comme nous sommes une petite structure, nous ne pouvons pas perdre du temps là-dessus, on préfère travailler d'initiative. Cette adresse existe toujours, c'est judiciaire@gendarmerie.interieur.gouv.fr mais d'un point de vue opérationnel elle ne sert plus.

Donc tous les messages envoyés sur cette adresse sont traités par la police ? Non par nous, si on les reçoit on les traite mais on en reçoit très peu. Des fois on a affaire à des farfelus. Je vais voir si je peux vous en montrer.

Donc le travail sur initiative est le plus intéressant et important ? Oui. Notre but c'était de se recentrer sur le travail d'initiative qui est le plus intéressant. Pour en revenir à la pédophilie, que ce soit sur la pédo ou sur le reste, je conçois notre travail un peu comme la chasse, on a : Un chasseur qui veut découvrir son terrain de chasse. Au début il va patrouiller, patauger, pas forcément revenir avec beaucoup de gibier et à un moment il va savoir quelles pistes sont empruntées par les animaux, où il faut se mettre en embuscade et là il ramènera du gibier. La deuxième façon de chasser c'est de poser des pièges, des trappes et après on vient relever nos pièges. Pour moi le piège c'est le p2p. On a un logiciel qui s'appelle le Lock p2p qui au départ avait été développé par un gendarme de Bordeaux et ensuite les droits de propriété intellectuelle de ce logiciel ont été donnés à une association suisse, Innocence, qui maintenant nous donne le droit de l'utiliser. C'est pour les diffusions d'images ou vidéos sur le p2p, pour récupérer les adresses IP des gens qui diffusent. La police espagnole a un équivalent. En gros on rentre des mots clés comme si on faisait une recherche de fichiers et le logiciel indique les personnes en France qui possèdent des fichiers qui comprennent le mot clé qui est contenu dans ce fichier. On ne télécharge pas les fichiers, on récupère le h code (donc le MD4) et ensuite on le compare avec le h code des images que nous avons dans la base du CNAIP. Lorsqu'on a plusieurs fichiers avec des h codes correspondant à des fichiers contenus dans notre base d'images pédo, on peut considérer que la personne diffuse car techniquement on ne peut regarder que ces personnes qui diffusent et proposent ces fichiers pédos. A partir de là on fait notre procédure. Généralement vous faites des recherches avec mots clés mais je me suis rendue compte qu'il y a beaucoup de fichiers avec des noms de films par exemple et qui n'ont donc pas encore de référence de pédophile. Comment faites-vous si par exemple vous cherchez une collection de Brassens et que dans les résultats il y a des fichiers pédos qui se sont glissés ? On ne cherchera pas du Brassens, car si on le fait on va tomber sur du Brassens donc ça ne nous intéresse pas. On cherche du « pthc ». Il peut y avoir des techniques qui permettent d'avoir deux fichiers qui ont le même h code, c'est pour ça qu'on prend plusieurs fichiers. Lorsqu'on a plusieurs fichiers qui ont des h code pédophiles, la probabilité est quand même plus faible que pour les empreintes digitales par exemple. Une fois qu'on a prouvé que la personne diffusait des fichiers pédos, nous faisons une procédure et ensuite il y a 2 possibilités : Soit nous envoyons la procédure au parquet local (parquet où réside l'abonné donc la connexion a servi à commettre l'infraction)

Soit nous pouvons continuer l'enquête et nous déplacer nous-mêmes pour aller perquisitionner, auditionner et analyser le matériel numérique et ensuite le présenter au magistrat (le magistrat du lieu de résidence de l'auteur)

Ce n'est pas le procureur général de Paris ? Nous ici notre référence c'est Bobigny. Alors non ce n'est pas le procureur général parce que nous agissons en procédure de flagrance. Lorsqu'on a identifié l'auteur de l'infraction pendant le temps de la flagrance, si on arrive à montrer que c'est à Marseille, ce sera le procureur de Marseille. Si la durée de réponse à la réquisition est trop élevée, on passera par Bobigny. Ca peut dépendre mais comme on a une compétence nationale ce n'est pas gênant.

Quand vous faites une enquête de flagrance, le directeur de l'enquête est le procureur général de Paris ? Ici c'est Bobigny parce qu'on est dans le 93. L'habilitation c'est le procureur général de Paris car c'est la Cour d'Appel mais sinon notre procureur direct c'est Bobigny.

En fait ils ont tellement d'affaires qu'on est quasiment indépendants, en tout cas pour ce type d'affaire.

C'est un point important pour moi car au niveau des compétences, c'est différent en Italie. Vous faites l'enquête, si l'infraction a été commise, vous allez envoyer au procureur de Toulouse qui prend en charge la suite ? Oui. C'est différent si on a une enquête sur des escroqueries ou des fraudes car là au départ on ne sait pas et le temps de réponse de la réquisition est plus long. Là c'est très simple : on a un diffuseur d'images, on a une adresse IP donc tout de suite on a l'auteur. Pour les escroqueries, c'est souvent un peu comme les poupées russes donc il faut faire plusieurs réquisitions et on est obligé de demander à Bobigny car on agit forcément en préliminaire au bout d'un moment car on ne peut pas clôturer l'enquête dans les 8 jours. Comme les réquisitions sont payantes, c'est Bobigny qui nous donne l'autorisation de continuer. Pour ce type d'enquête les en p2p c'est très simple.

Généralement vous utilisez le logiciel Log p2p qui va donc trouver les images et vidéos ? On est principalement, on a une nouvelle version mais on a des problèmes techniques avec cette version. Principalement Emule. La nouvelle version devait nous amener sur d'autres réseaux mais il y a des problèmes de mise au point. Donc on peut se transporter sur les lieux pour auditionner, perquisitionner, analyser. Ce qui est important c'est que pour nous il n'y a pas que l'infraction de détention ou diffusion d'images qui est importante, en fait c'est une clé juridique pour voir si la personne ne viole pas des enfants. Lorsqu'on fait l'environnement de l'abonné, on regarde s'il est connu dans nos bases criminelles, que ce soit comme auteur criminel ou dans le fichier des infractions sexuelles, on essaie de voir quel est son métier, s'il a un rapport avec les enfants etc. et on sait très bien que ça peut être aussi le conjoint, un ami, un parent. Ce qui sera aussi intéressant sur place lors de la perquisition, c'est de faire des photos de son domicile, notamment des chambres à coucher, salon, toilettes et salle de bain, pour voir si lui-même a pris des photos et les a diffusées, comme ça on pourra les comparer avec la base du CNAIP. Ca permettra de voir si c'est un simple collectionneur ou diffuseur ou si c'est quelqu'un qui agresse ses enfants et qui réalise des photos pour les diffuser. Donc la diffusion d'images sur Internet c'est une clé. L'autre technique c'est la cyber infiltration. On a eu une formation avec les policiers québécois mais depuis deux ans on a aussi une formation avec une criminologue qui était spécialisée dans le domaine de la pédophilie, Sylvia Breger, qui nous a entraînés à faire des

jeux de rôle, à se faire passer pour un enfant, pour un pédophile, pour aller sur des chats ou forums. C'est une formation continue depuis deux ans. Nos personnels commencent maintenant à aller sur des chats en se faisant passer pour des enfants ou sur des forums, même si ça pose un peu plus de difficultés sur les forums pédophiles, c'est un mode d'action particulier.

Quand vous parlez de forums, vous parlez des Newsgroup en général ? Non c'est les forums. Les Newsgroup ne sont pas très intéressants parce que c'est souvent à l'étranger et nous ce qu'on recherche c'est ce qui est français, notre domaine d'action c'est le territoire français ou des auteurs français. Nous n'avons pas la prétention d'être les gendarmes du monde. Donc le principe c'est d'aller sur des forums fréquentés par des enfants, se faire passer pour un enfant et attendre qu'on soit accroché par des propositions sexuelles. L'idéal c'est d'aller jusqu'à avoir un rendez-vous parce que le rendez-vous est plus sévèrement puni que la simple proposition sexuelle et sinon pour de la corruption de mineurs aussi. La principale difficulté c'est que dans les chats de mineurs il y a aussi des mineurs qui font des propositions sexuelles, puisque c'est l'âge. Donc on peut perdre du temps et se rendre au compte au bout de l'infiltration qu'on avait affaire à un mineur. Bien sûr on ne va pas mettre en cause un mineur, ce qui est intéressant c'est le majeur. On peut agir aussi pour aider les unités locales si par exemple un mineur à Toulouse se fait approcher sur MSN par un prédateur sexuel, on pourrait prendre la main, se faire passer pour mineur avec ses identifiants de connexion et répondre à sa place. Pour la cyber infiltration, l'idée c'est que d'autres unités que nous puissent être formées, à savoir les sections d'unités de recherche de la gendarmerie. Là on est en train de discuter pour mettre en place une formation pour que ces personnes-là puissent agir sur tout le territoire, notamment pour ce genre de cas. Ce sera limité aux sections de recherche donc unités spécialisées en police judiciaire mais il faut toujours cette formation qui permet d'avoir l'agrément du directeur de la police judiciaire et cet agrément permet d'avoir l'habilitation du procureur général de Paris. Donc nous sommes en train de mettre en place cette formation pour les autres unités de gendarmerie. Les sections de recherche ne sont qu'une trentaine, je pense qu'au début ça concernera que les sections de recherche et au début pas toutes car ça prend du temps et ça coûte de l'argent. Il y aura des choix à faire. Aujourd'hui, en gendarmerie, il n'y a donc que nous qui faisons de la cyber infiltration. Ça n'empêche pas si quelqu'un sur Toulouse est en train de se faire accrocher que les gendarmes se mettent à côté de l'enfant et lui dictent... mais je ne veux pas savoir.

Si par exemple des parents viennent à la brigade car leur enfant s'est fait racoler sur Internet et demandent quelle est la procédure à suivre, que va faire le gendarme de Toulouse ? Il faut récupérer toutes les informations sur la personne en face, son adresse mail... car si c'est sur MSN par exemple on aura forcément son adresse mail et à partir de là on pourra identifier la personne. Ce qu'il faudrait c'est qu'on ait les preuves de ce qui est annoncé. Soit le gendarme peut constater à côté de l'enfant que la personne fait des propositions sexuelles, soit que c'est enregistré avec des logs d'enregistrement (sur MSN on peut enregistrer les communications). Sinon c'est très facile de dénoncer quelqu'un qu'on n'aime pas.

Le gendarme récolte les informations et ensuite comment fait-il pour retrouver l'auteur ? Il peut le faire lui-même. S'il a une adresse mail, il fait une réquisition au fournisseur pour avoir les IPs de connexion et lorsqu'il les a, si c'est en France, c'est bon. Les enfants peuvent aussi se faire forcer à se déshabiller et se faire masturber devant la webcam, la menace initiale c'est « je vais pirater ton ordinateur, je t'ai mis un virus » et les enfants le croient et s'exécutent. Pour eux c'est un moyen d'obtenir des images pour ensuite les échanger avec d'autres pédophiles. Ce

qu'ils recherchent, c'est toujours la nouveauté. Le CNAIP, vous l'avez vu, est étroitement imbriqué avec notre action. C'est un centre qui existe depuis 2003. C'est théoriquement pour les gendarmeries, on avait un policier qui est parti fin 2006 et qui n'a jamais été remplacé depuis, pourtant ce n'est pas faute d'avoir demandé, mais c'est des considérations politiques... Le centre regroupe les images venant d'enquêtes, que ce soit sur Internet ou lors de saisies de matériel de toute la France, police et gendarmerie, pour à la fois faire du rapprochement (identifier les lieux, les auteurs et victimes) et pour fournir aussi des images aux enquêteurs faisant de la cyber infiltration à des fins d'analyse. Ça fonctionne sur la reconnaissance de formes et de couleurs, c'est-à-dire que ce n'est pas la reconnaissance faciale mais ça doit distinguer des sortes de tableaux particuliers sur un fond spécifique où il va reconnaître les images qui ont été faites avec le même environnement. C'est le logiciel qui fait ça. En gros, il reconnaît les formes et les couleurs sur les images. Le logiciel peut se tromper, les premières sont très proches mais après ça ne correspond plus donc c'est l'enquêteur qui regarde vraiment si c'est le même décor ou pas. Le logiciel déjà fait un tri intéressant.

C'est le même qu'à Interpol ? Oui, c'est Image Seeker, de la société LTU. Pour l'instant on a à peu près 1 million d'images en base. La difficulté c'est que les images viennent souvent de l'étranger et contrairement aux bases criminelles que nous possédons au STRJD qui ne concernent que les affaires françaises, là c'est du monde entier. On est aussi en relation avec Interpol, si on a des images nouvelles on leur demande s'ils peuvent identifier sinon Interpol nous donne aussi des images en demandant si ça pourrait être chez nous. Donc il y a un lien avec Interpol. La personne pour l'instant qui s'occupe du CNAIP a fait un mois de stage à Interpol sur la base Icse db.

Les images que vous avez ici ont un rapport avec la France ? Elles ont été saisies en France.
Donc ça peut être des enfants des Etats-Unis par exemple ? Malheureusement je crois qu'il y en a beaucoup. Je crois que j'ai fait le tour de la présentation générale. Montre des exemples de messages envoyés par des particuliers, pas forcément pédophiles.

Vous m'avez dit que vous faites de l'infiltration sur le p2p et les chats... Le p2p ce n'est pas de l'infiltration, c'est le logiciel automatique. L'infiltration c'est une action humaine.

Donc lorsque vous faites l'infiltration sur les chats et sur les forums, est-ce plus facile de jouer le rôle d'un pédophile ou d'un enfant ? D'un enfant car les pédophiles ont un mode de fonctionnement un peu particulier.

Avant de jouer le rôle des enfants, faites-vous des préparations ? Les gens se créent un profil, ce qu'on appelle une légende dans le milieu du renseignement et qui correspond à « je m'appelle un tel, j'habite à tel endroit, je vais à l'école à tel endroit ». Après il y en a qui préfèrent se faire passer pour une petite fille même si ce sont des hommes, après c'est selon la sensibilité de chacun.

Combien de temps vous prend l'analyse des images ? Ca peut être très long car il faut comparer ce qu'on saisit par rapport à un million d'images.

Quel est le but de ce travail ? C'est de retrouver les auteurs, victimes, d'abord identifier les lieux. Par exemple ça peut être avec les prises électriques pour savoir si c'est en France ou à

l'étranger, si on a une prise américaine ou anglaise on dira à Interpol qu'on a des images qui peuvent venir de l'étranger.

Quel est le pourcentage d'identification ? On va dire que pour nous l'intérêt principal c'est pour le p2p, pour pouvoir comparer les h values. Pour les perquisitions, vérifier que l'appartement du suspect n'a pas servi à diffuser des images. On fournit aussi ces h values pour des logiciels d'analyse forensic où lorsque les enquêteurs ne sont pas spécialisés ils passent un CD-rom portable qui va scanner le disque dur du suspect pour voir si son disque dur contient des images dont la signature correspond à des signatures de pédos. Mais ça c'est vraiment pour une analyse rapide des matériels s'il n'y a pas d'enquêteur spécialisé nouvelles technologies. J'ai oublié d'en parler, sur le terrain il y a des enquêteurs spécialisés nouvelles technologies, les NTEC, il y en a 1 ou 2 par département, malheureusement il y a des départements dans lesquels il n'y en a pas. Leur travail est d'analyser les machines saisies sur des enquêtes ayant trait à Internet ou à du numérique. Ils font une forensic au niveau local mais ce n'est pas une forensic très évoluée. Les IRCGN sont capables de retrouver des données sur des disques durs qui ont été détruits, eux ne le peuvent pas, ils n'ont pas les moyens de le faire. Ils font quand même des analyses avec des logiciels assez poussés... Ils font des copies et travaillent sur la copie mais ça vous sera expliqué cet après-midi.

Lors d'une enquête sur le p2p, à l'issue de la comparaison de l'image et que vous avez trouvé qu'elle est pédopornographique, comment faites-vous pour identifier le sujet ? On a l'adresse IP de l'abonné dont la connexion a servi à commettre l'infraction et on demande au fournisseur d'accès d'identifier la personne. A ce moment-là on n'a pas besoin du procureur dans le cadre de la flagrance, on demande directement au fournisseur d'accès. Ce n'est que dans le cadre de l'enquête préliminaire que là on demande l'autorisation au procureur.

Sur les chats, vous m'avez parlé de mineurs faisant des propositions sexuelles, avez-vous trouvé des jeunes de 20-21 ans qui font des propositions ? Oui mais là le problème c'est que si on n'arrive pas à voir sur la webcam, entre 18 et 20 ans on n'arrive pas à faire la différence.

Comment faites-vous pour identifier les personnes qui font des propositions sexuelles sur Internet ? Si par la webcam on voit que c'est un adulte, on suit la procédure de l'adresse IP. La difficulté c'est de reconnaître un jeune majeur d'un mineur.

EXEMPLES : Montre un exemple de résultat de recherche « pthc » donné par le logiciel. La copie d'écran montre les pays, le total de personnes et les adresses IPs (571), combien de fichiers chacun diffuse, le nom d'hôte sur le réseau. On a eu un cas par exemple à l'époque où on téléchargeait les images, on n'avait trouvé qu'un seul fichier et derrière l'enquête avait montré que la personne abusait des enfants avec des actes de torture de zoophile, pour un seul fichier. Dès qu'il téléchargeait, il enlevait les fichiers et les mettait dans un autre répertoire, ce qui faisait qu'en partage il n'y en avait toujours qu'un, celui qui était en cours de téléchargement/diffusion. Ensuite, pour la personne qu'on a sélectionnée, le logiciel nous fait un rapport avec les noms de fichiers et MD4. Lorsqu'on a des MD4 qui correspondent aux MD4 de fichiers de la base du CNAIP, on demande à l'opérateur de nous identifier l'adresse IP avec la date et l'heure de connexion. Il nous donne toutes ses coordonnées, nom, prénom, adresse et nous ou un autre service fait la perquisition. Montre des exemples de forums pédophiles hébergés à l'étranger. Là c'était pour une fillette oubliée dans une voiture et qui était morte. La nouvelle c'est « une fillette est morte dans une voiture », la réaction du pédophile c'est « on

aurait mieux fait de l'enlever pour la violer ».Montre une conversation. Un autre exemple où dans la suite de la conversation, on se rend compte que ce gars-là est en contact avec des enfants autistes. Ca c'est un forum de pédophiles qui est hébergé à l'étranger et ce triangle spiralé c'est un symbole de reconnaissance des pédophiles. Les pédophiles ont ce signe de reconnaissance, pas forcément ce groupe-là, c'est un des leurs signaux. Lors d'une perquisition a même retrouvé ce dessin sur une sorte de badge tissu. Ce qui intéresse aussi dans l'image, ça peut être le détail, ça peut être des produits vaisselle. Le logiciel travaille sur les formes et les couleurs, là on a la photo d'un enfant et il a retrouvé un autre enfant à partir de photo.

Est-ce que vous avez des statistiques que vous publiez ? On les donne comme ça car le problème c'est qu'il y a ce que nous on fait et ensuite il y a sur le terrain ce que le magistrat va classer, ce qu'il va donner, les résultats qu'il va y avoir et là on n'a aucune idée. C'est un des gros problèmes dont on souffre, c'est qu'on ne sait pas si notre travail est toujours utile.Montre les chiffres de 2008, commentaires sur les chiffres. Je ne suis pas rentré dans le détail, c'est à quelques unités près. En 2008 on ne faisait pas de cyber infiltration puisque c'est l'arrêté de 2009. Après on a de tout, on a aussi des ventes d'animaux protégés.

Avez-vous les statistiques pour toutes les années depuis que vous travaillez ? Oui mais la différence avec le travail d'initiative c'est que ça reflète la disponibilité de nos personnels, le nombre de notre personnel. Si on me met plus de monde j'aurai plus de statistiques. Contrairement à la sécurité publique, ce n'est pas les plaintes des personnes. S'il y a des cambriolages les gens vont porter plainte donc on a les chiffres des cambriolages, là ça reflète notre activité propre. Par exemple cette année on aura une baisse en pédopornographie parce qu'on a eu des problèmes avec la nouvelle version du logiciel qu'on voulait installer et qui n'a pas fonctionné donc pendant plusieurs semaines on n'a rien fait, on avait aussi des gens en stage, la cyber infiltration ça prend plus de temps donc pendant qu'on fait ça et qu'on n'a pas forcément de résultat on ne fait pas autre chose donc ça fait dégringoler les chiffres. En 2007 c'était à peu près la même chose. Comparaison police France et Italie. En France on n'est pas très nombreux, en cyber infiltration pour l'instant j'ai 3 personnes qui sont habilitées et 2 autres qui sont en renfort, qui seront habilitées car on va leur faire faire la formation donc ça fera 5-6, j'attends une personne de plus l'an prochain.

Sachant que pour la cyber infiltration et le p2p le but c'est toujours d'identifier les agresseurs sexuels mais il y a une différence : En p2p on arrive à identifier peu d'agresseurs sexuels par rapport au nombre de personnes coupables d'avoir téléchargé ou diffusé des images ; En revanche en cyber infiltration on a moins de résultats parce que c'est plus long, c'est humain, ce n'est pas automatique mais on cible des gens qui sont potentiellement plus dangereux. Les premières personnes qu'on a trouvées avaient reconnu avoir déjà agressé d'autres enfants.

Quel est votre grade, votre ancienneté de service et depuis vous occupez-vous de cyber criminalité ? Je suis lieutenant colonel, je dois avoir 24 ans de service militaire et en gendarmerie je suis à 19 ans de service et je suis ici depuis 4 ans. J'ai fait 3 ans comme adjoint de la division et un an comme chef de la division.

A votre avis, qu'entend-on par le terme de pédophilie et donc pédophile ? Pédophile pour moi c'est un agresseur sexuel, je vais passer sur l'étymologie grecque « aimer les enfants », pour moi un pédophile c'est un agresseur sexuel.

Et la pédophilie ? C'est l'agression sexuelle.

Donc pour vous il y a une correspondance entre pédophilie et abus sexuel ?Oui.

Donc le pédophile est celui qui comment l'agression sexuelle? Oui. La pédopornographie, moi je suis contre ce terme mais si c'est un terme court parce qu'on retient pornographie et donc on retient rapport sexuel consentant et principalement avec des adultes qui sont rémunérés et d'accord pour le faire. Les terminologies anglo-saxonnes sont plus correctes et sont des images ou matériel d'abus sexuels d'enfants. Ce que je trouve pire c'est que parfois on parle de pornographie infantile et c'est encore horrible, c'est une mauvaise traduction de « child pornography », dans infantile on retient quelque chose qui n'est pas sérieux. Donc il y a à la fois la pornographie qui est consentante, associée à un adjectif qui ne fait pas sérieux donc je préfère qu'on parle soit d'images pédophiles soit d'images d'abus sexuels d'enfants.

Quels sont les éléments vous vous basez pour affirmer qu'une image ou vidéo est pédophile ou pédopornographique ? C'est la loi, ce sont les images d'organes sexuels exposés ou d'actes sexuels avec des mineurs. Ce ne sont pas seulement les photos, ce sont aussi des représentations, ça peut être des dessins, d'ailleurs la loi le prévoit parce que si vous prenez une photo avec un logiciel comme Photoshop, vous pouvez la transformer en dessin type bande-dessinée mais derrière vous aurez une vraie victime.

On trouve beaucoup de photos de nus artistiques sur Internet, comme celles de David Hamilton ? Je ne suis pas sûre que David Hamilton puisse aujourd'hui faire les photos qu'il faisait à l'époque.

Donc pour vous les photos de David Hamilton sont pédopornographiques ? Nous on s'attache principalement pour qu'il n'y ait pas d'ambiguïté lors du jugement et pour le procureur lorsqu'il doit faire suivre ou non, à avoir des photos d'organes sexuels exposés, rapports sexuels et avec des enfants pré-pubères (donc moins de 13 ans)

Quand ils ont entre 14 et 18 ans ? C'est difficile parfois de prouver que la personne était mineure.

Pour les photos ou vidéos avec des modèles...Surtout les photos russes ?

Oui. Est-ce que c'est pédopornographique pour vous ? Comme je vous l'ai dit on s'attache principalement aux photos de nus et actes sexuels mais on sait qu'il existe aussi des séries de photos dans lesquelles l'enfant est habillé ou légèrement déshabillé et ça se finit avec l'acte sexuel, ça va crescendo.

Rencontrez-vous des problématiques dans l'identification du matériel pédopornographique ? Au niveau de l'identification de la victime. On revient à enfants nus, organes sexuels exposés, actes sexuels exposés. Donc non je ne rencontre pas de problème parce qu'on a un domaine qui ne prête pas à ambiguïté.

Pour les mineurs de plus de 13 ans, comment faites-vous pour être certains qu'ils sont mineurs ? Vous aurez une description plus détaillée avec le Capitaine Baille. En caricaturant, c'est nos amis policiers qui le disent, c'est « pas de seins, pas de poils ».

Les sujets enquêtés pour pédopornographie ont-ils des caractéristiques spécifiques qui reviennent plus souvent dans vos enquêtes ? Nous n'avons détecté aucun profil, il y a de tout.

Il y a du jeune, du vieux, du marié, du célibataire, de l'ouvrier, du haut cadre. Il n'y a pas de profil type.

Quelles sont les typologies d'images ou vidéos que vous retrouvez le plus souvent ? Là où c'est un peu biaisé c'est qu'on travaille à partir des images qu'on a sur la base, on compare les MD4 donc on compare des images qui sont déjà connues et peut être on passe à côté de nouvelles qu'on n'aura pas tout de suite car on devra attendre le résultat de la perquisition. Ce qu'on avait constaté c'est une aggravation des nouveaux nés, des actes sexuels avec des bébés et une plus forte tendance à la vidéo, ce qui est du je pense à l'apparition de l'ADSL, les gens ne se contentent plus de quelques images mais téléchargent des vidéos.

Quels sujets sont représentés de préférence ? Il y a deux catégories de profils, les « boy lovers » et les « girl lovers », les deux ne s'entendent pas et ne se supportent pas. Le boy lover c'est celui qui aime les petits garçons et qui dit que c'est pour éveiller (je caricature un peu) le jeune garçon à la sexualité, la découverte de son corps etc. Il estime que le girl lover commet des actes sexuels avec une gamine qui n'est pas pubère et que donc c'est contraire à la normalité car une femme c'est fait pour avoir des rapports sexuels en étant pubère. C'est un peu particulier mais lorsqu'on lit leurs forums ils ressassent toujours les mêmes choses, ils tournent en boucle. On ne fait pas de typologies mais il y a des femmes qui participent.

Au niveau des enfants, il y a autant de filles que de garçons ? Oui. Lors des perquisitions on trouve majoritairement des garçons ou majoritairement des filles. Il y en a qui ont un peu les deux et qui ont de tout comme images.

Quelles sont les pauses ou contenus pédopornographiques que vous relevez le plus souvent dans les vidéos ou images que vous trouvez ? Là il faudra voir avec les enquêteurs.

A votre avis, à quelles fins ce matériel est-il recherché et distribué sur Internet ? Pour leur libido je pense mais là ce n'est que mon point de vue personnel, il faudra voir aussi avec les enquêteurs qui eux sont confrontés aux auditions et donc ont en face la personne qui télécharge et qui propose. Pour moi c'est pour leur libido et ensuite pour alimenter les nouvelles images. Pour avoir des images nouvelles, ils vont devoir en chercher, donc soit par le biais de webcams avec des enfants ou soit agresser leurs propres enfants ou les amis de leurs enfants ou de leur voisinage. C'est la course à la nouveauté de l'image. Après il y a ceux qui sont les « super prédateurs » et qui n'ont pas beaucoup besoin de l'image car ils ont le « matériel », l'enfant sous la main. Ce serait intéressant de discuter avec les enquêteurs qui font les recherches et qui auditionnent ces personnes.

Hypothétiquement, je suis un pédophile et je recherche du matériel pédopornographique, où puis-je aller pour en trouver ? E-mule et compagnie.

Sur la base de vos enquêtes, d'où provient le matériel que vous trouvez le plus souvent ? Je ne sais pas, il faudrait en discuter avec le gendarme du CNAIP. Je crois que la majorité c'est les Etats-Unis mais je ne suis pas sûr.

En ce qui concerne les typologies d'endroits virtuels, est-ce plus des sites Internet ou les chats ? Dans ceux qui se retrouvent sur des serveurs, ça c'est la partie publique, après il y a la partie privée. Souvent les chartes de ces forums sont de dire qu'ici on ne diffuse pas d'images, on reste poli, on respecte la loi mais en privé ils doivent se donner des liens cachés mais là il

faut faire de la cyber infiltration de longue haleine sur ces forums pour pouvoir avoir ce genre d'accès.

Quelle votre tâche au sein de ce centre ? Je suis le chef de la division de lutte contre la cyber criminalité donc je gère ces 3 départements.

Dans le département qui s'occupe de la pédophilie, existe-t-il une subdivision des tâches, même informelle ? Il y a le groupe d'enquêteurs et il y a le CNAIP.

Rencontrez-vous des problématiques liées à l'activité d'enquête en matière de pédopornographie ? Le problème c'est qu'on envoie nos procédures au procureur qui ensuite saisit un service de police ou gendarmerie local. Ce qui est important c'est l'environnement de la personne, voir s'il y a agression de l'enfant et pour ça il faut au moins les 48h de garde à vue car si on ne la garde qu'une journée, la personne n'avouera jamais, une nuit fait réfléchir un peu plus et ça permet d'avoir le temps de faire de l'environnement plus poussé, de savoir s'il fréquente des enfants, s'il est à côté d'une école, s'il a posé des problèmes à l'école etc. Ca ce n'est pas toujours forcément bien fait, l'enquêteur local va regarder sur le disque dur s'il y a des images pédos et puis ça s'arrête là. Regarder les photos d'environnement, voir si son appartement a servi à faire des images qui ont été diffusées sur Internet, le réflexe n'est pas toujours bien pris au niveau des unités locales. Ensuite il y a aussi le temps d'analyse des ordinateurs. Avant il y avait des ordinateurs avec des petits disques durs, maintenant on peut tomber sur des téra octets de disques durs et là pendant la garde à vue c'est quasiment impossible de tout analyser. Certes il faut retrouver les images qui ont trait à l'infraction de pédopornographie mais ce qui est intéressant c'est aussi de voir s'il est allé sur des forums, des chats, s'il a eu des emails avec enfants et là aussi il faut avoir le temps de le chercher. Sur le terrain les NTEC ont plusieurs façons d'agir, eux prennent souvent préliminaire pour avoir le temps d'analyser les disques durs et ensuite ré-interroger la personne. Les magistrats ont tendance à mettre une peine en fonction du nombre d'images relevées. Si c'est 10 images ce sera pas beaucoup, si c'est 10 000 sera un peu plus, alors que finalement ce n'est pas ça qui est important, c'est de voir s'il a agressé des enfants. S'il a 10 images mais que derrière il a agressé des enfants, c'est quand même plus intéressant que s'il a 10 000 images mais n'a rien fait. Il faudra demander aux enquêteurs mais je pense que les problèmes sont liés à ce qu'on cherche à faire. Est-ce juste pour dire au juge qu'une personne a des images pédos ou est-ce que ce n'est pas plus intéressant de voir si derrière ce n'est pas un agresseur ?

A votre avis, quel est le rôle joué par Internet et les nouvelles technologies en matière de pédopornographie ? Je sais qu'il existe une mode qui dit qu'Internet c'est le mal... L'Internet je pense permet aux pédophiles ou des gens qui ont tendance à être pédophiles de se décomplexer. Il y a plusieurs typologies de pédophiles, il y a : Celui qui a honte, qui sait que c'est mal et qui ne fera rien, Celui qui est prêt à passer à l'acte et qui juste besoin d'encouragements, Celui qui s'assume totalement et qui est complètement décomplexé, pour lui c'est son plaisir et on ne va pas le changer. Des gens qui avant étaient isolés sans Internet peuvent maintenant se retrouver par le biais de ces forums etc. et être tenté de passer à l'acte parce qu'ils seront encouragés sur ces forums. Ils se sentiront moins seuls, ils auront accès plus facilement au matériel. Avant c'étaient des revues qui étaient échangées sous le manteau, de personne physique à personne physique donc il y avait comme un risque, là c'est une impression d'anonymat donc de sécurité aussi. Ca peut faciliter l'accès aux images et donc la

demande d'images. Peut être facilité ou au moins la diffusion de plus d'images mais ça peut inciter à passer à l'acte.

Comment se passe l'interaction entre la victime et l'auteur ? Là aussi c'est une impression mais je pense qu'ils s'attachent à une personne plus fragile que les autres, c'est-à-dire qu'ils vont essayer de repérer sur un chat celui qui est un peu isolé, qui a le plus de problèmes. Certains chats commencent très crus : « Tu veux voir une bite ? » ou quelque chose comme ça. Si c'est « non », ils ferment la conversation et passent à quelqu'un d'autre. Je pense qu'ils s'attardent sur l'animal malade du troupeau, la personne la plus faible qui malheureusement va avoir tendance à être une ancienne victime. Il y a des agresseurs en série mais aussi des victimes en série, des gens qui toute leur vie seront la cible d'attaques parce que plus fragiles que les autres.

Dans l'interaction entre victime et pédophile, y a-t-il des stratégies de racolage particulières ? La menace et le piratage, ça peut être aussi « déshabille-toi, je suis un adolescent du même âge ». Par exemple ils se font passer pour une jeune adolescente, ils sont en contact avec un jeune garçon et lui demandent de se déshabiller, de se masturber devant la webcam et eux diront « non moi je suis trop moche, j'ai honte » etc.

Dans l'interaction entre victime et pédophile, quel est le rôle joué par la victime selon vous ? L'enfant a une certaine innocence, naïveté et la peur quand on lui dit qu'on a mis un virus sur son ordinateur. Après pour l'enfant ça peut être plus facile de parler ou se dévoiler devant quelqu'un qu'il ne connaît pas, surtout à l'âge où les hormones commencent à travailler et donc ils vont plus facilement passer à l'acte.

Là il faudrait discuter avec de psychologues je pense. Vous connaissez des associations de protection de l'enfance ? Non. Nous par exemple nous travaillons avec Action Innocence qui nous ont prêté le logiciel. Ils ont des psychologues qui vont régulièrement dans les collèges pour parler avec les enfants donc ça peut être intéressant de discuter avec eux, ils sont sur Paris.

Existe-t-il des cas où les victimes participent un peu à l'interaction ? Je ne sais pas parce qu'elles ne doivent pas porter plainte. Il peut y avoir aussi une forme de prostitution, le pédophile peut faire des cadeaux, envoyer de l'argent. Il y a eu quelques cas en France mais comme nous on ne travaille pas sur plaintes...

Rencontrez-vous des difficultés liées à l'identification des victimes sur les images ou vidéos ? Oui parce qu'elles nous parviennent de l'extérieur. Les photos sont mondiales.

Quel est votre avis sur la réglementation en matière de pédopornographie ? Je pense qu'on a un bon dispositif, notamment avec la cyber infiltration qui permet de nous faire passer pour des enfants. On aimerait bien que ce soit étendu à d'autres types d'infractions.

Selon vous, la réglementation actuelle a-t-elle des lacunes ? Peut être au niveau des perquisitions informatiques et puis il y a l'obstacle international, lorsque les messageries sont aux Etats-Unis, par exemple sur Facebook.

Vous travaillez sur Facebook ? Un petit peu.

Quelles choses proposeriez-vous d'améliorer au niveau des perquisitions ? C'est plus pour les aspects forensic donc ça n'a rien à voir avec l' IRCNG. Il y a des débats sur par exemple si l'auteur doit être présent lors de l'analyse de la copie du disque dur ou non. S'il n'est pas présent pendant l'analyse on ne peut pas l'interroger mais pendant l'analyse ça prend du temps, on perd du temps. Il y a des débats de juristes sur l'interprétation...

Avez-vous rencontré des problématiques liées à l'application de la réglementation en matière de pédopornographie ? Ca ne me dit rien mais vous reposerez les questions aux enquêteurs.

Quels sont les instruments principaux que la loi vous attribue en matière de pédopornographie ? Pour moi on a tous les outils qu'il nous faut dans ce domaine-là.

Qu'est-ce que vous avez pour réaliser les enquêtes ? La cyber infiltration a été une grande avancée.

Et avant la cyber infiltration ? On ne faisait pas. On pouvait aller sur les forums pour savoir comment ces gens là pensent mais il n'y avait pas de moyen d'identification, on ne pouvait pas l'acter en procédure.

Cela veut dire que les enquêtes sur la pédopornographie n'ont réellement commencé que depuis 2007 ? Là maintenant la cyber infiltration permet de cibler les auteurs d'agressions sexuelles, on mettra peut être plus de temps mais on aura plus de chance de tomber sur quelqu'un qui a plus l'habitude d'avoir des relations sexuelles avec des enfants.

Avez-vous rencontré des problèmes suite à l'exposition à du matériel pédopornographique dans le cadre de votre travail ? Les personnels sont suivis par de psychologues de la gendarmerie 2 ou 3 fois par an, c'est obligatoire et ils peuvent prendre rendez-vous quand ils le souhaitent avec un psychologue. Il a des réunions de groupe et des réunions individuelles.

Et vous en particulier, avez-vous eu des facteurs de désagrément ? Au début ça perturbe mais après ce qui compte c'est ce qu'on appelle le contrôle qualité de l'enquête. Moi avant de venir ici je ne m'imaginai pas ce que c'était, je n'en avais jamais vu, je n'étais jamais tombé dessus par hasard sur Internet comme on dit. C'est perturbant au début mais après on s'attache à ce que l'enquête soit de qualité, c'est-à-dire à ce qu'il y ait tous les éléments matériels pour prouver la chose, on zappe l'image, ce qui nous intéresse c'est si elle est pédo ou pas. On s'attache par exemple ce que l'adresse IP corresponde bien à l'adresse IP développée dans le rapport, il ne faut pas qu'on aille arrêter un innocent parce qu'on s'est trompé de quelques minutes ou parce qu'on s'est trompé de chiffre lors de la réquisition pour retranscrire l'adresse IP.

Auriez-vous des conseils pour aider les gens qui travaillent avec du matériel pédopornographique ? Il y a le fait qu'ici on travaille en groupe donc c'est plus facile pour les gens d'en parler entre eux. Après je pense que le sens de l'humour doit aussi jouer son rôle, un peu comme dans les hôpitaux les médecins ont le sens de l'humour face à la mort ou face à la maladie. Etre isolé et travailler sur des images en étant isolé, ça je pense que c'est mauvais. Justement les NTEC qui sont isolés sur le terrain et qui ont à faire des analyses de disques durs sur lesquels il y a des images, certains ont des grosses difficultés parce qu'ils ne pourront en

parler à personne, personne ne pourra les comprendre. Ici ils peuvent se parler entre eux. Pour moi le fait d'être en groupe est important.

Intervista ufficiale IRCGN – Area informatica.

Ici vous êtes le chef du bureau ? Non, je ne suis qu'un adjoint technique. Dans le département, nous sommes actuellement 17, il y a 2 officiers à la tête du département, 4 unités d'expertise qui chacune ont un domaine bien particulier. Nous on est ici, on est chapoté par ce qu'on appelle une division et ensuite vous avez 4 départements par division. A savoir qu'on a changé depuis l'édition de cette plaquette, c'est pour ça que là vous ne verrez apparaître 4 unités d'expertise mais celle-là n'existe plus, c'est ce qui est devenu l'unité d'expertise d'extraction de données, je vais vous l'expliquer. Ici vous êtes à l'unité d'expertise d'extraction de données qui a pour vocation de recevoir tous les scellés judiciaires liés à l'informatique qui nous sont transmis, d'en faire un inventaire et, s'il y a des éléments informatiques dedans, d'en faire une copie de travail. Pourquoi on fait une copie de travail ? Parce qu'on essaie de ne pas travailler directement sur les CDs, pour les raisons suivantes : la destruction, modification des CDs, pour faire que la preuve ne disparaisse pas. C'est un gros travail. Ce qui sort de cette unité va être utilisé par les autres unités d'expertise qui sont: L'unité d'expertise de traitement de l'information, qui elle a pour vocation d'analyser tout le contenu du support informatique. Pour un disque dur, ça va être analyser toute l'arborescence de fichiers, de regarder les fichiers de documents, de regarder dans les images justement. Je vais essayer de le rapprocher par rapport à votre thèse, quand c'est un dossier lié à la pédophilie, c'est de retrouver les images pédophiles, c'est de retrouver les mails qu'aurait pu envoyer le pédophile, c'est de pouvoir retrouver les traces laissées par les navigateurs webs lorsque la personne est allée consulter un site pédopornographique ou a essayé de télécharger des images pédos. Donc voilà le gros travail de cette unité d'expertise.

Et vous travaillez donc aussi avec le Centre National d'Analyse des Images Pédopornographiques ? J'aborderai après ce lien que l'on peut avoir avec ce Centre National d'Analyse des Images Pédopornographiques. Là on est quasiment à la fin de la chaîne judiciaire puisque c'est des magistrats qui nous saisissent ou ça peut aussi être des enquêteurs. On est à la fois à la fin et au début. L'unité d'expertise réseaux et télécommunications qui elle a pour vocation d'analyser toutes les traces laissées sur un serveur. Leur travail, sur la partie réseaux, ça va être d'analyser par exemple un serveur de pédophilie, de savoir qui s'est connecté sur ce serveur, c'est aussi d'analyser lorsqu'il y a du piratage des serveurs, comment la personne a fait son piratage etc. La deuxième partie, tout ce qui est télécom, ça concerne le téléphone GSM mais sous sa partie communicante, c'est-à-dire le lien qu'il y a avec les antennes. La partie interne du téléphone portable est traitée par l'unité d'expertise du traitement de l'information, celle que j'ai évoqué en premier. Eux ont normalement en charge de récupérer à l'intérieur du téléphone tous les contacts qu'ils appellent... L'unité d'expertise électronique a pour vocation d'analyser tous les appareils électroniques. Leur activité principale est tout ce qui est lié à la fraude avec carte bancaire.

Il y a quelque chose que je n'ai pas bien compris. La première unité dont vous avez parlé est celle d'extraction des données et ensuite il y a l'unité de traitement de l'information. En ce qui concerne la computer forensic, l'analyse de l'ordinateur, c'est au niveau de quelle unité ? C'est au niveau de l'unité de traitement de l'information, c'est eux qui vont faire l'analyse. Nous ici on va essayer de réparer le CD s'il est endommagé par exemple et de faire une copie logique de toutes les données qui sont sur ce support numérique et c'est cette copie qui va servir à l'autre unité d'expertise.

D'accord, c'est donc l'autre unité qui regarde les contenus. Et donc vous aussi, vous êtes capable de récupérer les disques durs ? Généralement quand on nous envoie des dossiers ici, c'est quelques fois voire souvent des disques durs qui ont quelques problèmes donc dans la mesure du possible on essaie de les réparer pour pouvoir ré-accéder aux données. Pour ça, on a un laboratoire qui nous permet de réparer, de copier les supports numériques, voire de faire des changements de pièces détachées pour pouvoir remettre en état le disque dur ou la clé usb ou tout autre support numérique...

Utilisez-vous un logiciel particulier ? On en a plusieurs : des outils qui sont spécifiques aux forces de l'ordre, des outils du commerce tels que XP forensic pour tout ce qui est analyse des arborescences ou pour la réparation des disques durs : l'ACEPC 3000 qui est un outil russe qui permet d'essayer d'accéder au disque dur même quand il est vraiment « bancal ». Je suis intéressée de savoir si vous utilisez des logiciels particuliers. En Italie par exemple, ceux qui traquent la computer forensic utilisent Encase. Nous, quand on parle d'XP Forensic, c'est le concurrent de Encase, donc c'est le même principe. Au niveau du personnel : unité d'expertise électronique : 2 personnels, unité d'expertise d'extraction des données : 5 personnels unité de traitement de l'info : 6 personnels et unité de réseau télécom : 2 personnels. A savoir que l'on ne traite que les affaires qui se sont passées en France. Ça peut être gendarmerie, ça peut être police... En fait quand un magistrat français nous saisit, ça peut être une affaire qu'il traite avec la police comme une affaire qu'il traite avec la gendarmerie, on a même eu des cas avec les douanes ou le fisc. Du moment qu'il y a une juridiction qui nous saisit de manière officielle, on est à même de pouvoir travailler. Pour terminer cette présentation du département, je vous disais tout à l'heure qu'on travaillait en fin de chaîne mais on travaille aussi en début de chaîne avec les enquêteurs de terrain, c'est-à-dire qu'on peut faire des assistances à perquisition, c'est-à-dire aller aider les enquêteurs non spécialisés dans le domaine informatique et leur apporter notre expertise et notre expérience dans ce domaine là. Et ce, dans différentes enquêtes comme, ce qui vous intéresse par exemple, des enquêtes de lutte contre la pédophilie. C'est-à-dire qu'on va avec les enquêteurs et c'est nous, au moment de la perquisition, qui allons saisir les différents matériels informatiques, voire dans le temps de la garde à vue (en France c'est 24h reconductibles une fois 24h donc on arrive à 48h et quand c'est en bande organisée on peut aller jusqu'à 96h), faire l'analyse de façon succincte, on va beaucoup moins loin que si on était au laboratoire mais on va quand même donner des éléments intéressants pour les enquêteurs qui peuvent permettre, dans le temps de la garde à vue, de réorienter l'enquête ou l'audition des personnes mises en garde à vue. Dernier point : au sein du département informatique et électronique, on fait quand même de la recherche et du développement, ce qui nous permet de développer des outils spécifiques soit pour réaliser nos dossiers d'expertise soit pour les enquêteurs de terrain. Je vous donne deux exemples : Le logiciel SIM-analyst qui permet aux enquêteurs de terrain de prendre la carte SIM du téléphone portable, de la mettre dans un lecteur approprié et de lire toutes les informations qui sont sur la carte et donc par la même occasion de récupérer les carnets d'adresses, les derniers appels et de voir la vie de la carte SIM, quand l'information est sur la carte.

Quand vous utilisez ce logiciel pour lire la carte SIM, vous ne rencontrez pas le problème de la modification des informations de la carte SIM ? Non parce que ce logiciel c'est nous qui l'avons développé, ce n'est pas un logiciel commercial. Il a été développé de telle manière que les données ne sont accédées qu'en lecture seule.

Ok. C'est comme en fast-block ? Un petit peu oui. Le logiciel MARINA (Moyen Automatique de Recherche d'Images Non Autorisées) Pour faire simple, c'est un outil qui a été développé pour permettre aux enquêteurs de terrain lorsqu'ils sont en perquisition de pouvoir directement

passer cette outil sur l'ordinateur du suspect et savoir s'il y a des images connues de pédophilie. Donc par rapport à cet outil-là (parenthèse à part j'en suis le développeur et le créateur), par rapport à la visite que vous avez faite ce matin, de toutes les différentes images qui sont au CNAIP, il en a été tiré le h numérique qui est mis dans cet applicatif, dans MARINA. Le logiciel fait la comparaison des h et lorsqu'il en trouve un positif il informe l'enquêteur en disant il y a tant d'images pédopornographiques connues présentes sur cet ordinateur-là. Pour anticiper votre question, c'est fait en lecture seule pour ne pas modifier la preuve justement. C'est un logiciel qui existe depuis 2001. Actuellement il y a un peu plus d'1,2 millions d'écritures dedans.

Est-ce que quelqu'un d'entre vous doit être là pour utiliser le logiciel lors des perquisitions ? Non, il a été développé de telle manière que quelqu'un qui a des connaissances basiques en informatique est en mesure de l'utiliser. C'est un CDrom qu'il suffit de lancer.

Généralement, tous les enquêteurs en France qui font des perquisitions en France utilisent-il ce logiciel pour regarder ce qu'il y a dans les ordinateurs ? Je n'ai pas forcément ce retour mais je sais qu'il est utilisé régulièrement par les unités de terrain parce que ça leur permet justement d'avoir des éléments de preuve tout de suite. Il y a toute la phase d'enquête où l'on soupçonne quelqu'un mais ensuite au moment de la garde à vue c'est quand même intéressant d'avoir des éléments, ne serait-ce que pour appuyer et faire comprendre à la personne qu'on ne vient pas la chercher par hasard. S'il est trouvé pendant la garde à vue ces éléments de preuve, ça ne fait que renforcer l'enquête qui a été faite avant. Ensuite après lors la présentation devant le magistrat, ce sont des éléments supplémentaires pour que dans certains rares cas, la personne soit incarcérée immédiatement et que les faits qu'elle a commis soient arrêtés.

Lors des perquisitions, l'enquêteur utilise ce logiciel mais regarde-t-il aussi l'ordinateur ? Non, juste le logiciel parce que la grande majorité des enquêteurs n'ont aucune compétence dans ce domaine. Il faut savoir que depuis 2003 la gendarmerie a formé des enquêteurs spécialisés, qui s'appellent les NTEC (Nouvelles Technologies). Ils sont formés et font un cycle universitaire à Troyes en même temps. Ils sont donc formés à toutes les nouvelles technologies, l'analyse des disques durs, le GSM, une partie d'électronique, une partie d'analyse de signal image/parole. C'est eux qui peuvent être saisis par un enquêteur lambda, que ce soit police ou gendarmerie, pour les aider dans des enquêtes liées aux nouvelles technologies. Pour vous donner un exemple c'est l'étage intermédiaire entre nous et les enquêteurs de terrain. Théoriquement nous on ne doit recevoir ici que les dossiers les plus complexes. Généralement ce sont des dossiers que les NTEC n'ont pas pu traiter qui nous sont envoyés.

Etes-vous ingénieur informatique ? La grande majorité des personnes qui sont ici sont soit ingénieur soit on fait des cycles liés à l'informatique ou à l'électronique. Donc ce sont des personnels ici qui ont une haute compétence dans le domaine. Moi personnellement je suis ingénieur en informatique.

Ils font la formation ici ? Non, à Fontainebleau, au centre national de formation de la gendarmerie nationale.

Les gendarmes qui suivent le cours ont des prérequis ? Il y a des tests d'aptitude qui sont faits pour pouvoir rentrer dans cette formation. Il faut déjà pouvoir passer ce test qui permet de savoir les gens qui ont une petite connaissance dans le domaine. Ensuite la formation se fait tout

le long d'une année entre le centre national de formation de Fontainebleau et l'Université de Troyes.

Pour accéder à la formation, est-ce qu'un grade particulier est requis? Non. Il faut que ces personnels soient dans les brigades de recherche ou aient des compétences ou une certaine attirance vers les nouvelles technologies. Le test va justement nous permettre de faire un peu le tri.

Donc par exemple un gendarme de la gendarmerie mobile ne pourra pas suivre le cours ? Il me semble que les tests sont ouverts à tout le monde. Au début ce n'était réservé qu'aux brigades de recherche mais le problème c'est qu'on n'a pas une infinité de brigades de recherche en France. Actuellement ils sont 170 personnes qui ont été formées, ce qui semble peu pour toute la France. En plus, la position des différents NTEC n'est pas répartie de façon uniforme en France. Il y a certaines zones en France qui n'ont pas de NTEC, par exemple dans les DOM TOM. Alors que les criminels eux n'ont pas de frontières pour faire ce genre de chose.

Quand il y a enquête dans un territoire connu, les experts en informatique ne sont pas forcément là pour faire la perquisition ? Là les enquêteurs peuvent nous saisir pour aller les aider dans des enquêtes particulières, quand il y a démantèlement de réseaux pédophiles par exemple.

Avez-vous déjà travaillé avec de la pédopornographie ici ? Oui. Maintenant ça s'est un peu calmé mais on a passé une période où c'était 80% de nos dossiers, c'est beaucoup. Il faut savoir que par rapport à ça, en 2001 on a réussi à faire mettre en place un suivi psychologique pour les différents personnels qui étaient amenés à traiter des dossiers de pédophilie. Parce que regarder pendant 5h ou 6h tous les jours des images pédopornographiques, ça laisse quand même quelques traces. On a réussi à faire qu'on ait au sein de notre institution un suivi psychologique qui consiste à avoir des formations liées aux profils des pédophiles, c'est-à-dire savoir comment, pourquoi un pédophile raisonne comme ça ? Quel est le profil d'un pédophile ? Qu'est-ce qui peut l'amener à avoir de telles déviations ? On a eu d'autres formations pour comprendre pourquoi certains pédophiles vont collectionner que des images de petits garçons, d'autres que de petites filles, d'autres les deux, certains ça va être bien classé, d'autres ça va être le vrac le plus complet. On a eu des formations sur ça pour essayer de nous apporter quelques explications et faire qu'on puisse aborder ce problème là de façon beaucoup plus sereine. Les formations ont aussi permis d'essayer de parler tous ensemble de ce problème de la pédo, faire que chacun ne garde pas pour soi les problèmes et les expose en arrivant chez eux. C'est quelque chose dont on ne sort pas forcément sans trace. C'est pas évident mais il faut se dire que si personne ne le fait, derrière il y a des enfants qui subissent des violences et que c'est donc nécessaire d'arrêter ce fléau.

J'ai pu rencontrer en Italie des personnes travaillant sur la pédophilie. L'une d'entre elles m'a surpris en me disant, qu'à force de faire des enquêtes de pédopornographie et de faire de la surveillance, se développe l'habitude à regarder ces images, ces vidéos. Je ne vais pas dire que ça devient une image banale mais il est vrai qu'on se forme plus ou moins une carapace. Il faut très vite occulter le fait que le cerveau commence à travailler lorsqu'on voit une première image, sinon on ne pourra jamais faire de dossier. Il faut se dire que c'est un travail, qu'il faut le faire et autant le faire le plus sérieusement possible et faire que ce travail là puisse permettre après à la justice de mettre hors d'état de nuire ce genre d'individu, que ce soit la personne qui regarde des images sur Internet ou la personne qui fait de la photo d'enfants pour pouvoir le mettre sur Internet, je pense que passer du temps sur ce genre de dossier ce n'est pas

du temps perdu, c'est du temps gagné pour sauver la vie des enfants et je pense que ça n'a pas de prix. Qu'on y passe 15 jours, 3 semaines, 1 mois, 6 mois ou 2 ans dessus, c'est des sujets sur lesquels je suis prêt à passer du temps. C'est dans ce but là que j'ai fait le logiciel MARINA. Quand je suis arrivé en 1999, les enquêteurs de terrain n'avaient aucun outil pour dire il y a des images sur cette machine, il fallait qu'ils attendent une expertise qui est en moyenne entre 2 et 6 mois, c'est-à-dire que pendant ce temps-là l'individu repartait tranquillement chez lui, pouvait continuer ses méfaits et pouvait continuer à agresser un enfant etc., même s'il est prouvé en finalité par l'expertise que c'était des images pédophiles. Devant cette constatation là, j'ai dit qu'il fallait trouver un moyen pour l'enquêteur de dire qu'il venait de trouver des images sur l'ordinateur, qu'il les donne au juge et dans ce cas-là, plus question de remettre dehors, on arrête la personne.

Vous me parlez de différents départements. Ici vous vous occupez de l'administration des fichiers ou de l'analyse du contenu des fichiers ? Il faut savoir qu'ici on n'a pas de rôle d'enquête, on a un rôle d'expert. On n'a aucune compétence d'officier de police judiciaire, on ne peut pas mener une enquête. Cette partie de la pédophilie, l'outil MARINA etc. on la fait parce que ça devenait une nécessité pour le terrain. C'est aussi notre travail à nous, en fonction des dossiers que l'on reçoit, d'essayer de trouver ce qui peut être fait pour améliorer le travail quotidien des enquêteurs de terrain, leurs conditions de travail. Pour essayer de répondre à votre question, ici l'unité d'extraction de données normalement n'a pas vocation à voir normalement les images pédo. Nous, on va voir la face cachée du fichier, on ne va pas voir ce que représente le fichier. Pour nous c'est une suite binaire qu'on doit remettre en forme pour que ça fonctionne et une fois que ça fonctionne c'est transmis à l'unité de traitement de l'information. C'est elle qui est à même de subir les agressions visuelles liées à la consultation des images pédo.

C'est l'unité de traitement de l'information qui regarde le fichier et qui est lié avec le CNAIP ? Non, on n'a aucun lien. Les images pédo qui sont trouvées grâce à notre travail d'extraction sont amenées au magistrat et c'est lui qui va transmettre ces images pédo au centre national pour enregistrement et pour répertorier ces images. Il faut savoir qu'à la création du centre national, on avait ici une base d'images pédophiles qu'on avait alimentée tout au long des années avec nos dossiers. C'est cette base là qui a servi de départ au centre national. C'est pour ça aussi qu'on a gardé un lien avec eux puisqu'on est à l'origine de cette base nationale qui est commune police/gendarmerie. Le seul lien que j'ai avec eux, c'est quand je fais une mise à jour de MARINA, je demande à avoir toutes les signatures numériques de ce qu'il y a dans leur base, je les récupère et les intègre dans MARINA. Ça veut dire qu'il y a plus d'un million d'images déjà répertoriées.

On m'a dit que parfois, à un même hash code peut correspondre deux images. C'est possible en théorie, sur la partie recherche scientifique. Il peut y avoir la théorie et vous allez faire des recherches et dans la réalité de tous les jours... par exemple l'outil MARINA qui s'appuie sur le Hash MD5, il a été prouvé qu'on pouvait faire des collisions, c'est-à-dire que deux images produisent le même hash. L'outil MARINA lorsqu'il a été développé, il y a un point particulier sur lequel j'ai insisté, c'est que cet outil n'est pas décisionnel, c'est un outil d'aide à la perquisition. C'est à l'enquêteur de vérifier la validité des images qui sont trouvées. Le logiciel va dire « cette image pour moi est pédophile parce que le h qui en sors, je le connais » mais si derrière l'enquêteur voit l'image et c'est par exemple la tour Eiffel, je pense que l'enquêteur est assez intelligent pour dire que ce n'est pas une image pédo. Ce phénomène

de dire qu'il y a des collisions, des possibilités d'avoir deux hash identiques, ça n'a aucune conséquence, ce n'est pas dommageable pour le logiciel. C'est pour ça qu'on est resté à la signature MD5 et qu'on n'est pas passé à la signature SHA ONE. Il faut savoir que ces signatures là nécessitent du temps de calcul et plus c'est long et plus il faut de temps de calcul. Or l'outil MARINA se veut être quelque chose qui aille vite dans le temps de la garde à vue, dans le temps de la perquisition, qui peut durer entre 2 et 5h donc il faut que dans ce temps-là, s'il y a un disque dur, qu'il ait été passé complètement. En fait l'outil leur permet lorsqu'il y a une image positive, de l'extraire et de la visualiser sur leur machine gendarmerie, sans avoir touché à la preuve numérique de l'ordinateur par exemple perquisitionné. Généralement vous utilisez le MARINA et vous avez un « match » positif, vous faites donc la saisie et ensuite vous faites l'analyse ? Après, il y a deux possibilités : L'enquête a assez d'éléments. Parce que par exemple MARINA a trouvé 3000 ou 4000 images positives et ça suffit au magistrat puisqu'il a montré l'infraction. MARINA ne trouve pas d'image positive mais ça ne veut pas dire qu'il n'y ait pas d'image pédo dessus, ça veut simplement dire qu'il ne connaît pas les images qui sont dessus et là le magistrat peut demander une expertise derrière. Dans beaucoup de cas où MARINA est passé, généralement derrière il n'y a pas d'expertise parce que ça suffit.

Et donc vous ne regardez pas s'il y a autre chose dans l'ordinateur ? Généralement dans les enquêtes ils ont énormément d'éléments parce qu'il a été prouvé que généralement vous avez des individus qui regardent peut être des images mais quand on voit les chefs d'accusation qui sont retenus, c'est souvent viol sur mineur, viol sur ascendant, c'est-à-dire que le fait de consulter des images est l'infraction mineure par rapport aux autres infractions. Comme en France, un peu comme aux Etats-Unis, on ne cumule pas les peines, on ne prend que la peine qui est la plus haute, toutes les autres en-dessous ne sont que des éléments supplémentaires mais n'apportent rien au moment de la condamnation. Ce qui peut amener un magistrat à nous saisir c'est parce qu'il soupçonne que l'individu est en relation avec d'autres donc quelques fois l'analyse de l'ordinateur peut démontrer qu'il est en correspondance avec un ou d'autres individus. Ca peut nous être demandé aussi pour essayer de retrouver d'autres victimes, quand vous avez un individu qui fait ses propres photos d'enfants qu'il a violés ou qu'il traque dans la rue, c'est intéressant d'avoir ces images pour savoir si dans les victimes qui ont été recensées, il n'y en aurait pas d'autres. Voilà les cas les plus intéressants qui peuvent amener un magistrat à nous saisir. En France, le magistrat peut nous saisir nous mais peut aussi saisir des experts privés. Vous comprendrez très bien qu'on ne peut pas subvenir à toute la charge donc il y a du travail pour tout le monde, donc en France, on peut être expert privé dans n'importe quel domaine et après être sollicité par la justice pour remplir une mission bien particulière, par exemple retrouver les images pédo sur un disque dur etc.

Généralement les expertises sont-elles faites par vous ? ou par les NTEC ? La mission d'expertise leur a été interdite aux NTEC, parce qu'ils ne peuvent pas être à la fois enquêteurs et experts. On ne peut pas travailler à charge et à décharge sur un même dossier, il faut garder la séparation du travail. Comme l'enquêteur NTEC va faire l'enquête, il ne peut pas à la fois faire l'expertise.

Et s'il n'a pas fait l'enquête ? S'il n'a pas fait l'enquête il peut faire une analyse simple dessus mais il ne peut pas faire des analyses avancées qui sont des analyses d'expertise. Ils doivent aussi jouer leur rôle d'enquêteur, ils n'ont pas que ça à faire je dirais. Quand on voit ce que

représente le travail d'expertise, c'est un travail au jour le jour et une journée de 8h ne suffirait pas.

En France, au niveau de la gendarmerie, il n'y a donc que vous qui faites les expertises ? Oui en gendarmerie. Au niveau de la police vous avez aussi les laboratoires de police qui peuvent faire des expertises qui sont au nombre de 5. Dans le domaine qui nous intéresse (l'informatique) et il est à côté de Lyon. Ils n'ont pas tout à fait le même degré d'expertise que nous.

Quand le procureur vous demande de faire une analyse, il vous demande de regarder, par exemple, dans l'ordinateur, s'il y a des fichiers de pédopornographie ? C'est défini dans la mission. Le magistrat ou le procureur qui va nous saisir va nous donner une mission bien particulière, c'est-à-dire rechercher les images ayant un caractère pornographique mettant en scène des mineurs, rechercher s'il y a eu des contacts mails, rechercher s'il y a eu des traces sur internet... voilà le type de missions qui peuvent nous être demandées.

Ensuite, vous faites l'analyse de l'ordinateur et l'extraction ? L'extraction en est faite et un rapport est fait, qui est transmis à la personne requérante.

Dans le rapport, vous répondez aux questions que le procureur a posées ? Oui.

Quels sont les indicateurs que vous utilisez pour établir qu'une image vidéo est pédophile ? Alors c'est la grande question. Les images que nous extrayons à notre niveau, nous semblent être des images pouvant mettre des mineurs en situation pornographique mais la décision finale revient toujours au magistrat. C'est-à-dire qu'il peut y avoir des images qui nous nous semblent pédopornographiques et le magistrat ne les considèrera pas comme pédopornographiques, et inversement nous on peut considérer une image comme non pédopornographique parce qu'on estime que la personne a peut être 17/18 ans (puisqu'en France la limite c'est 18 ans) et le magistrat va lui la considérer comme étant de la pédopornographie. Pour répondre à votre question, nous on donne des éléments au magistrat et c'est à lui de prendre sa décision.

Quand vous regardez l'ordinateur, qu'est-ce qui vous fait dire que « ça c'est une vidéo pédopornographique » ou « ça ce n'est pas une vidéo pédopornographique » ? Pour répondre à votre question, toutes les images et toutes les vidéos trouvées sur l'ordinateur sont regardées et le tri se fait à ce moment là. Sur quelles bases ? Sur les bases de l'expérience de chacun, des différentes formations psychologiques que j'ai évoquées tout à l'heure (on a eu des pédopsychiatres qui sont venus et nous ont expliqué comment faire le tri). Après chacun a sa part d'analyse pour savoir si oui ou non c'est une image pédo. Il y a eu des réunions entre nous pour essayer de définir jusqu'à quelles limites on va pour définir si c'est une image pédo ou pas.

Dans la loi française, il n'y a pas de définition de pédopornographique. C'est « pornographie mettant en scène des mineurs » mais ce n'est pas marqué textuellement « pédopornographie ».

C'est intéressant pour moi de savoir sur quels éléments vous vous basez pour dire que c'est pédopornographique. On va dire que pornographique c'est dès que c'est dévêtu et si on voit une partie sexuelle du corps, que ce soit homme ou femme.

Avez-vous rencontré des problèmes dans l'identification du matériel pédopornographique ? La fameuse question c'est quand on arrive dans des âges entre 15 ans jusqu'à 18 ans, que ce soit un garçon ou une fille, c'est des âges où c'est quelques fois très difficile de définir si c'est un adulte ou si c'est encore un adolescent. Généralement dans ces zones là, on essaie de ne pas trop y rentrer. Il faut savoir que quand quelqu'un a véritablement une déviance, généralement on trouve des images beaucoup plus petites, de 0 jusqu'à 15 ans.

La loi française en plus a un palier qui est par exemple viol sur mineur de moins de 15 ans ou de plus de 15 ans donc la limite on va dire c'est 15 ans à peu près. Quand on arrive à trouver des éléments suffisants inférieurs à 15 ans, pour nous c'est déjà très bien. Après dans l'autre zone, 15 – 18, ça va dépendre du dossier, parce que les enquêteurs vont pouvoir parfois nous donner des éléments. Par exemple, à cette période là quand la personne a été prise, elle était forcément mineure, même si elle peut ressembler à une majeure. Après c'est de la communication avec l'enquêteur ou avec le magistrat. C'est une question qui est très complexe à laquelle on n'a pas forcément de réponses. C'est une zone tellement ambiguë, c'est aussi la zone où l'avocat de la défense va s'engager. Même quand nous on a posé la question à des médecins « comment vous définiriez les tranches d'âge ? », même lui il n'est pas capable de nous dire. Il y a une zone de flou et les pédophiles essaient de jouer là-dessus. Enfin, il y a généralement assez d'éléments pour enlever cette zone de flou, la mettre à part et ne pas l'utiliser et apporter des éléments qui sont beaucoup plus probants et décisifs pour l'enquête.

Pour vous, selon votre expérience, qu'est-ce que la pédophilie et donc qui est pédophile ?
C'est-à-dire ?

Quand on vous demande « qu'est-ce que la pédophilie », que répondez-vous ? Vaste question. La pédophilie c'est tout ce qui a trait à des actes portés sur des enfants. En France, ça va de 0 à 18 ans. C'est-à-dire tout acte sexuel ou pornographique mettant en scène des mineurs, sous quelque forme que ce soit, que ce soit du dessin, de l'image, de la vidéo ou du texte. Il faut savoir que ce que moi j'ai appelé le support pédophile peut s'étendre sur à peu près ces 4 domaines. Au fil des différents dossiers qu'on a réalisés ici on s'est aperçu que les éléments pédopornographiques n'étaient pas forcément que de la vidéo. Par exemple on a trouvé des textes qui, à la lecture, il n'y a pas discussion possible, les termes qui sont employés sont directement orientés vers l'enfant qui devient un objet sexuel, un objet du désir, un objet tout court pour certains individus malheureusement, un objet qu'on utilise et qu'on va jeter au même titre qu'un mouchoir. C'est-à-dire qu'on l'utilise et quand on n'en a plus besoin, on le jette et la généralement on le jette en l'ayant massacré, il n'y a pas d'autre terme. Il y a certains individus qui n'enlèvent un enfant que pour le tuer à l'arrivée.

Quand nous parlons de pédophilie, trouvez-vous qu'il y a une correspondance entre la pédophilie et l'abus sexuel ? C'est la même chose. Justement par rapport aux formations de suivi psychologique que j'évoquais tout à l'heure, on va dire que l'abus sexuel est une partie de la pédopornographie. Il faut savoir qu'entre 70 et 80% des actes pédophiles sont des actes liés à la famille, c'est-à-dire abus par un adulte ayant autorité sur l'enfant. Les médias ont fait qu'on voit beaucoup aux informations de problèmes de pédophilie par quelqu'un d'extérieur mais en réalité ça ne représente qu'entre 10 et 20% des cas réels. Ce qui serait peut être bien pour vous ce serait de pouvoir discuter avec un magistrat pour les enfants et là je pense que vous verriez véritablement le phénomène, qu'il y a beaucoup d'abus en pédophilie qui sont liés à l'inceste, c'est-à-dire abus du père sur la fille, de la mère sur le fils ou des grands-parents sur les petits enfants etc.

Donc pour vous il y a une réelle correspondance entre pédophilie et abus sexuel ? Normalement pédophilie quand on prend le sens littéral dans un dictionnaire, c'est l'adoration de l'enfant, c'est aimer l'enfant. Il est vrai que le côté dans lequel je suis c'est malheureusement la partie noire, tout ce qui est agression, viol, meurtre sur l'enfant. Effectivement pédopornographie, j'évoque surtout cette partie là.

Pour vous, qui est pédophile ? Qu'est-ce qu'on entend par cette expression ? Pour moi, le pédophile, c'est la personne qui va abuser d'un enfant et qui va s'en servir comme d'un objet sexuel.

Selon votre expérience, existe-t-il un profil de pédophile sur Internet ? Non. Je me base toujours par rapport aux formations qu'on a eues. Les pédophiles sont classés comme le classement qui est fait de chaque individu. Si mes souvenirs sont bons, il y a à peu près 3 catégories : le psychopathe, le névrosé et je ne me souviens pas de la troisième. Et donc les pédophiles, comme tout individu, se placent dans ces catégories-là. En fonction de la catégorie dans laquelle il est classé, il va être plus ou moins orienté vers tel type d'enfant, des très jeunes, des moins jeunes, des garçons ou des filles etc.

Selon votre expérience, existe-t-il des caractéristiques que l'on retrouve plus souvent dans vos enquêtes ? Je pense par exemple au sexe, à la catégorie sociale, à l'emploi. Pour être honnête avec vous, il n'y a pas de limite sociale. Il ne faut pas partir sur cette logique là, malheureusement la pédophilie touche toutes les classes de la société sans exception. Je vais même être peut être un peu plus méchant en disant que les classes les plus aisées ont beaucoup plus de moyens pour arriver à assouvir leurs déviances, ça va aller jusqu'à des voyages sexuels, pouvoir acheter des images etc., choses que dans les basses classes les gens ne pourront pas forcément faire. Mais pour répondre clairement, non, toutes les classes de la société sont touchées.

Vous avez expertisé pas mal de fichiers pédopornographiques, généralement quel type de matériel retrouvez-vous ? C'est-à-dire ?

Par exemple, y a-t-il plus d'images de nus ou d'abus sexuels ? S'il y a plus d'hommes ou de femmes ? L'âge de préférence ? Pour être honnête avec vous il y a de tout et quand je vous disais tout à l'heure de 0 à 18, c'est de quelques mois à 18 ans. Il faut savoir que dans la majorité des cas c'est souvent des hommes mais la pédophilie existe aussi au niveau des femmes. On en voit rarement quand même au niveau des images.

Par rapport aux victimes, se sont plus souvent des jeunes filles ou des garçons ? Je vais être honnête avec vous, c'est 50/50. Après ça dépend du profil du pédophile. Vous allez en avoir un qui ne prend que les filles, un autre qui ne prend que les garçons et un troisième qui prend tout ce qui passe.

Par rapport au contenu, y a-t-il ou plus de représentations d'enfants seuls ou plus d'images d'abus sexuels ? C'est pareil. Par contre là, avec l'envolée du numérique, on est confronté à des individus qui avant se limitaient à des photos chez eux et développaient leur pellicule. Maintenant on a des individus qui avec un appareil photo numérique qui fait à la fois des photos et du film, vont être amenés à filmer leur méfaits, leurs ébats. Donc on voit apparaître de plus en plus d'images et vidéos amateurs. La transmission par Internet fait que ça peut être transmis très rapidement.

Si je suis pédophile, où dois-je aller sur le net pour trouver du matériel pédophile ?

Je vais être honnête avec vous, le moindre moteur de recherche actuel, vous tapez « enfant, pédophile » et vous allez voir des adresses et tomber sur des sites. L'accès à Internet fait qu'on peut plus facilement accéder à du matériel pédophile. Après c'est une histoire de recherche, de connaissance mais dans ce monde-là les gens arrivent à se connaître les uns les autres et à se transmettre très rapidement l'information.

Selon votre expérience, existe-t-il des réseaux, des communautés internet où l'on trouve plus facilement du matériel pédopornographique ? Ce n'est pas vraiment notre vocation ici de traquer ce genre de personnage et de savoir comment ça s'organise, nous on est plus en fin et on constate le support pédophile sur l'ordinateur. Donc je suis un peu gêné pour répondre à cette question mais il faut savoir que sur Internet, il y a des réseaux pédophiles qui s'organisent au même titre qu'on aurait un réseau MSN ou un réseau Facebook. Tout est ouvert, l'imagination n'est que la limite de ce genre de personnes.

Selon vous, quelles sont les raisons pour lesquelles un individu va rechercher et distribuer du matériel pédopornographique sur le net ? Vous avez trois catégories : Le premier c'est pour assouvir ses pulsions. C'est le pédophile qui a besoin de pouvoir visionner un enfant, une scène sexuelle avec un enfant pour pouvoir assouvir ses fantasmes, c'est celui qui va aller chercher du support sur internet. Le pédophile qui va chercher les images mais qui en fabrique aussi lui-même, c'est-à-dire qui va filmer un enfant et le distribuer aux autres. Les personnages qui m'horripilent et sur lesquels il faut lutter absolument, les personnes qui ne sont pas du tout pédophiles mais qui se sont aperçues qu'elle pouvaient se faire de l'argent grâce à ça, au même titre que de la drogue ou autres... Ils se sont rendus compte que des gens venaient acheter de l'image pornographique donc eux, leur but c'est d'amener de l'information pédophile, de la remettre en forme et de la distribuer pour la revendre.

Connaissez-vous l'expression utilisée aux Etats-Unis, la « computer forensic » ? Oui.

Existe-t-il une expression similaire utilisée en France ? On utilise la « preuve numérique ».

Qu'est-ce que donc la « computer forensic » en général ? Pour moi, la recherche de la preuve numérique, c'est, au même titre qu'on exploiterait une trace de sang ou un cheveu trouvé sur une scène de crime, l'exploitation des éléments numériques, pour pouvoir apporter notre concours à la justice.

Par rapport à vos activités professionnelles, avez-vous eu des problèmes en matière de « computer forensic », notamment par rapport à la réglementation, à la matière informatique par rapport à la matière juridique ? Oui ça a été un sacré problème. En France la loi a été aménagée pour que la preuve numérique soit recevable. Pour la simple et bonne raison que ça n'avait pas été forcément pensé que l'élément numérique, qui est un élément complètement abstrait et individuel, puisse apporter des éléments à la justice pour pouvoir condamner quelqu'un. Evidemment il a bien fallu faire comprendre que l'élément numérique est aussi important que l'élément cheveu, que l'élément fibre, qu'une empreinte digitale ou qu'une trace de sang. Ca doit être considéré au même niveau, ce qui n'est pas forcément encore passé dans toutes les têtes.

Toujours par rapport à la réglementation en matière de pédopornographie et pédophilie, quel est votre avis sur la réglementation ? Sans parler des enquêtes mais en tant qu'expert. Nous on est régi par tout ce qui est lié aux experts donc toutes les règles qui s'appliquent aux experts en automobile, en bâtiment etc. s'appliquent aussi pour nous. Il n'y a pas de différenciation à ce niveau là, notre travail d'expertise est considéré au même titre qu'un autre expert, c'est simplement le support qui diffère.

Pour vous, existe-t-il des lacunes de réglementation en la matière ? Là sur cette partie là je n'ai pas forcément les compétences pour vous répondre mais effectivement il y a certains domaines où ça pourrait être amélioré.

Par exemple ? Ca a été amélioré un petit peu, tout ce qui est traque du pédophile. Des enquêteurs peuvent traquer des pédophiles jusqu'à pouvoir acheter les supports pédophiles pour pouvoir les mettre à mal. La loi a été améliorée il y a quelques années, maintenant vous avez du voir ce matin des enquêteurs spécialisés qui eux peuvent se mettre à traquer du pédophile. Mais on peut penser aussi à d'autres d'améliorations peut être aussi au niveau des peines. 3/5 ans pour avoir visionné des images alors qu'on est récidiviste, je trouve que c'est un peu léger, surtout quand on touche à l'enfant.

Vous m'avez parlé des psychologues plus tôt. Dans votre expérience, avez-vous rencontré des difficultés liées au travail avec du matériel pédopornographique ? Justement si on a mis en place un suivi psychologique c'est pour essayer de faire que les personnels qui traitent des supports pédophiles puissent avoir une par des spécialistes face à ce problème. Il faut être

honnête en disant que regarder pendant des heures et des heures pédophiles, on n'en ressort pas indemne. On n'en ressort pas forcément avec des séquelles, il faut se rassurer, ce n'est pas parce qu'on regarde des images pédophiles qu'on va devenir pédophile. Ca c'est les premières questions qu'on a posées aux grands spécialistes quand ils sont venus nous faire notre formation. Ils nous ont dit que le profil de pédophile n'est pas quelque chose qui se déclenche du jour au lendemain. Quand on regarde les pédophiles, on se rend compte que c'est un enchaînement d'évènements qui sont souvent liés à l'adolescence ou à la pré-adolescence et qui tout au long de leur vie, ont continué à remonter. Donc le fait de regarder de l'image pédo n'engendre pas des pédophiles. Il faut surtout garder en tête que ce n'est pas parce que les gens regardent pendant 5h des images pédophiles qu'en sortant d'ici ils vont aller attraper un enfant etc. Les séquelles que ça peut laisser, c'est plus des séquelles psychiques, c'est de voir des images choquantes, violentes... soit des images, soit des vidéos... L'image est fixe mais quand on regarde une vidéo, on sait pertinemment qu'à la fin de la vidéo c'est forcément l'enfant qui se fait violer, je peux vous assurer que ça laisse des traces. Avoir un suivi psychologique, ça permet justement d'évacuer cette partie là, faire qu'on puisse trouver une oreille attentive et exprimer ce qui peut sembler être un problème et pouvoir en parler. Ce qu'on a essayé d'instaurer ici c'est que les gens puissent se parler entre eux, même sur des affaires, ça permet de dédramatiser le phénomène, de faire que les gens quand ils rentrent chez eux, ils n'aient pas plus envie de toucher leurs enfants ou de les approcher. Faire que ces gens puissent continuer à vivre normalement tout en continuant à faire ce travail.

Vous personnellement, avez-vous rencontré des problèmes ? Je vais être honnête avec vous, au départ oui, les 6 premiers mois.

Qu'avez-vous fait pour sortir de cette situation ? C'est tombé au moment où on a commencé à mettre en place le suivi psychologique et à en parler.

Ma dernière question est plus générale, elle correspond au rôle joué par Internet dans pédopornographie. Quel rôle est-il ? Pour être honnête avec vous, je pense que la pédopornographie, c'est un peu comme la prostitution, c'est quelque chose qui existe depuis très longtemps, qu'on ne pourra malheureusement pas faire disparaître et qui vivra encore pendant de nombreuses années. Internet n'est qu'un vecteur supplémentaire pour véhiculer ce genre de phénomène. Internet et les nouvelles technologies sont là pour amplifier le phénomène mais il ne faut pas se voiler la face, c'est quelque chose qui existe depuis très longtemps et qui perdurera pendant des années et des années, voire des siècles et des siècles. Malheureusement l'être humain est fait comme ça, il y en a qui dévient, d'autres qui restent dans le droit chemin, ça on ne pourra pas l'enlever.

Pour vous, Internet et les nouvelles technologies influencent-ils les comportements des sujets ? Ca peut être un vecteur déclenchant supplémentaire, c'est-à-dire que vous pouvez avoir un individu qui ne sait pas trop où il en est – ça je le dis par rapport à des dossiers que j'ai déjà traités – et il a eu un ordinateur et ça lui a permis de franchir le pas et de chercher des images pédo, d'en visionner. Je ne veux pas dire qu'ils ont franchi le pas au niveau des enfants, qu'ils sont physiquement allés chercher un enfant mais ça leur a permis d'aller récupérer des supports virtuels pour assouvir leurs fantasmes et quelques fois, où ils hésitaient, ils n'hésitaient plus. Quelques fois, c'est vrai que l'Internet peut être un facteur pas aggravant mais qui peut augmenter le phénomène.

Avez-vous eu des cas où la personne regardait non pas parce qu'elle était vraiment pédophile mais par curiosité ? Ca revient à ce que je disais tout à l'heure. Un pédophile c'est une personne qui n'apparaît pas comme ça du jour au lendemain. Pas mal de pédophiles essaient de se réfugier derrière cette idée que vous évoquez, en disant « c'est parce que j'ai regardé

Internet que j'ai aimé ». Généralement quand on regarde le cursus de l'individu, on s'aperçoit que bien avant, il y a d'autres faits qui font que bien avant, la personne a déjà dévié, Internet n'est qu'un facteur qui permet de montrer un peu plus la personnalité de l'individu.

J'ai pu regarder des expertises qui ont été faites en Italie sur certains ordinateurs et j'ai été surprise parce qu'il y a différents moyens de détenir les fichiers pédopornographiques sur l'ordinateur. Le classement ? **Oui.** Ca revient aux différents profils que je vous donnais tout à l'heure, aux trois catégories. En fait, dans chaque catégorie de profil vous allez avoir des gens qui vont être très ordonnés, c'est-à-dire qu'on trouve sur certains ordinateurs, des arborescences de fichiers, ça va être classé, par âge, par sexe et très bien classé, il a même fait le travail à votre place. Vous en avez où ça va être le fourre-tout, ils récupèrent tout et n'importe quoi. Un travail qu'on voudrait essayer de faire avec les psychologues ou psychiatres, c'est d'arriver à montrer que cette représentation des fichiers est plus ou moins le reflet psychologique de la personne, c'est-à-dire que quand vous avez un pervers, ça va être directement lié à sa perversion. Le névrosé, il ne sait pas trop où il en est, ça va être quelqu'un qui va avoir téléchargé des images, va les avoir regardées, s'être aperçu qu'elles n'étaient pas bien et les effacer tout de suite et sur cet ordinateur vous n'allez trouver que des images effacées. Pour revenir au pervers, lui il ne va surtout pas les effacer. Effectivement, la structure-même de ce qu'on trouve sur l'ordinateur est quasiment le reflet de la partie intime de la personne. Certains psychologues et psychiatres en sont convaincus, on a quelques magistrats qui commencent à nous demander en parallèle d'une expertise psychiatrique d'un individu, à ce qu'on fasse l'analyse de l'ordinateur pour voir si effectivement la comparaison entre la structure des fichiers et le profil de l'individu correspondent, voir s'il n'est pas en train de baratiner ou de se cacher derrière un faux profil.

Je souhaiterais vous poser quelques questions sur la relation entre l'auteur et la victime ? La victime, ce n'est pas ma matière. Le seul moment où on peut être confronté à la victime c'est au moment de la perquisition où quelques fois on peut nous aussi participer à l'audition des victimes, pour aider les enquêteurs par rapport aux éléments techniques que nous on a par rapport à la victime ou à l'auteur.

Vous ne vous occupez pas de l'identification de la victime ? Non.

On m'a parlé d'un département... Signal Image Parole. C'est un autre département.

Que font-ils ? C'est tout ce qui est lié au signal son, c'est-à-dire par exemple dé-bruiter une bande son. Par exemple retranscrire ce qu'il y a sur une boîte noire d'avion, pour les images ou vidéos, par exemple il y a un braquage dans une banque, c'est retirer les différents profils des individus. Ils ne traitent pas du tout de la partie pédophile.

Donc vous êtes de département qui s'occupe de la pédopornographie ? Oui, on est en bout de chaîne judiciaire, on fait l'expertise des ordinateurs pour mettre en évidence la présence de support pédopornographique. Si vous avez quelqu'un de bordélique, vous allez avoir une structure sur l'ordinateur où ça va être le bazar, ça va être en vrac. Si vous avez quelqu'un de très structuré, méticuleux et conservateur, vous allez retrouver une arborescence qui est exactement de la même manière. L'ordinateur est véritablement le reflet de la personne et de la pensée de la personne. C'est une constatation que l'on a fait, il y a 10 ans que je suis dans ce domaine là et plus les jours avancent et plus j'en suis convaincu.

J'ai oublié de vous demander votre grade. Je suis commandant.

Et votre ancienneté ? Je suis en gendarmerie depuis le 1^{er} Janvier 1996, donc 13 ans.

Et vous vous occupez du forensic depuis combien de temps ? Depuis 10 ans. Depuis quelque temps on s'est aperçu qu'il y avait des vidéos numériques totalement virtuelles qui mettent en scène des enfants virtuels et des adultes virtuels, pour les Etats Unis, ce n'est pas répréhensible.

Voilà un exemple qui vient détruire tous nos efforts. En France, une vidéo d'un enfant virtuel, si c'est trouvé sur un ordinateur d'un individu, c'est répréhensible au même titre qu'une photo. Aux Etats-Unis non, parce que c'est considéré comme du virtuel.

Pour vous, par exemple les romances qui parlent de pédophilie sont-elles donc répréhensibles ? En France, il y a un site où ils parlent comme des pédophiles.

Oui, c'est un logo plus ou moins comme un arc en ciel ? Je sais bien que la liberté d'expression est libre mais il y a des limites à la bêtise.

En France, si je cherche un livre de romance qui parle d'une histoire pédophile et que je vais dans une bibliothèque, est-ce un crime ? Normalement vous ne devriez pas en trouver, sauf si c'est des articles évoquant la pédophilie. Les livres prenant comme sujet la pédophilie ou le racisme ou la lutte ethnique ont tendance à disparaître des librairies. Ca peut être considéré comme du support pédophile donc ça peut être considéré comme de la détention d'éléments pédophiles donc ça peut être répréhensible. Je ne sais pas comment ça tiendrait devant une juridiction mais c'est comme si vous alliez chercher des recettes sur internet pour aller fabriquer une bombe. C'est un élément qui est sur Internet donc forcément à la vue de tout le monde mais qui peut être illégal en fonction du pays dans lequel vous le récupérez. C'est une subtilité qu'utilisent les pédophiles, on joue entre la loi et c'est suffisamment assez vague pour que les gens fassent du « pas vu pas pris ».

Intervista ufficiale STRJD 2 – funzionario responsabile dipartimento RAMI.

Ma première question est quelle est votre grade, votre ancienneté de service et depuis quand vous vous occupez de pédopornographie ou de simple criminalité? J'ai le grade de capitaine, dans ma quatrième année de grade, j'ai presque 15 ans de service dans les armées dont 10 en gendarmerie. Après 2 ans d'école de formation d'officier initiale, cela fait 8 ans maintenant que je suis dans le domaine de la police judiciaire dont 4 passés à la division de lutte contre la cybercriminalité (en charge actuellement du département de répression des atteintes aux mineurs sur Internet). Donc pour répondre à la dernière question, je travaille depuis 4 ans dans le domaine de la lutte contre la pédophilie et la pédopornographie.

Selon vous qu'est-ce qu'il faut entendre par le terme de pédophilie et donc pédophile ? Qu'est-ce que la pédophilie et qui est le pédophile ? Étymologiquement pédophile veut dire 'qui aime les enfants'. On peut les « aimer » de différentes manières, ce qui nous intéresse nous, c'est ceux qui les « aiment » de façon illégale. Néanmoins, c'est derrière ce terme pris dans son sens positif que se réfugient ceux qu'on appelle pédophiles au sens péjoratif du terme, et qui ont l'habitude de se retrouver sous formes de communautés, sur des sites spécialisés. C'est cela qu'ils mettent en avant, qu'ils sont pédophiles donc qu'ils aiment les enfants. Ils ont peut être de l'amour pour les enfants, certes un peu particulier, mais le grand public généralement interprète ce terme dans le sens négatif comme une personne qui porte cet amour jusqu'à nuire - sexuellement - à l'enfant. C'est également le sens retenu en psychiatrie. La pédophilie au sens psychiatrique du terme, et je ne suis pas psychiatre, n'est pas quelque chose de binaire. Il faut bien comprendre que cela peut aller de la pédophilie - et j'entends là au sens psychiatrique du terme - passive, sans qu'aucun enfant ne soit touché, jusqu'aux actes les plus terribles. Il faut bien comprendre qu'il y a tout un spectre dans la façon dont cette pédophilie va se manifester. Pédophile au sens psychiatrique du terme - et encore une fois je ne suis pas psychiatre, je n'appartiens pas au monde médical - ce qualificatif est réservé à des personnes qui s'intéressent à des personnes pré-pubères. On n'est pas là dans une définition légale. Est considéré comme pédophile - on est bien d'accord, au sens péjoratif du terme - celui qui s'intéresse à un mineur pré-pubère, un mineur qui n'a pas encore toutes les caractéristiques physiques d'un adulte et en particulier une capacité à procréer, qui n'a pas fait sa mue dans son un aspect adulte. Il n'y a pas d'âge précis mais on dira 12-13 ans. C'est variable selon les mineurs mais on est bien en-deçà évidemment de la majorité légale de 18 ans en France et en-deçà de la majorité sexuelle en France qui est de 15 ans. Voilà mon interprétation du mot pédophile. Néanmoins il serait réducteur de dire que notre action est la lutte contre les pédophiles, uniquement les pédophiles, puisque selon l'infraction sur laquelle on travaille, c'est un créneau d'âges plus grand qui est pris en considération pour les victimes. En même temps, et ça il faut en avoir bien conscience parce qu'il y a souvent des amalgames qui sont faits, on peut être pédophile - encore une fois au sens négatif du terme - et ne jamais faire de mal à un enfant, ne jamais toucher un enfant, pour différentes raisons, et on peut ne pas être pédophile, en tout cas ne pas être considéré comme tel par un psychiatre, et pourtant abuser sexuellement d'enfants, être ce qu'on appelle simplement un pédosexuel. Tous les cas sont possibles. On peut être pédophile sans être pédosexuel, être pédosexuel sans être pédophile. Ce sont des confusions qu'il ne faut pas faire. C'était ma prochaine question mais vous avez déjà répondu. Dans le sens populaire quand on parle de pédophile, c'est toujours la version 'abusante', il n'y a jamais la distinction que vous avez bien faite. Encore une fois je suis seulement documenté, je ne suis pas un spécialiste du domaine de la psychiatrie, de la psychologie, ce n'est pas mon domaine. Nous sommes dans le domaine de

l'investigation. Néanmoins nous avons besoin de nous documenter sur ces aspects là. Ce qui est clair, c'est de bien distinguer pédophilie et acte pédosexuel, ce sont deux choses tout à fait différentes. Un pédophile pourra passer à l'acte, puisqu'il s'agit de ça en fait, si tout d'abord il en a l'opportunité - ça c'est un point qu'il faut absolument noter -, s'il a la pulsion, mais bon on parle de pédophile donc on parle de quelqu'un qui par définition a cette pulsion ; il faudra aussi que sa construction mentale ne l'empêche pas de passer à l'acte. Je veux dire par là, en vulgarisant un peu la théorie freudienne, si son « sur-moi » - entendez par là sa construction sociale - ne permet pas à son « moi » de maîtriser les pulsions de son cerveau reptilien (le « ça ») et bien on aura un passage à l'acte si l'opportunité se présente. Mais, encore une fois, certains arrivent à faire ce travail sur eux-mêmes parce qu'ils ont au moins cette force de personnalité, parce qu'ils ont cette notion du bien et du mal - sur cette notion là je veux rester vraiment simple, on comprend très bien ce que je veux dire par là, ils ont la notion de ce qu'on peut faire dans notre société, de ce qu'on ne peut pas faire, parce qu'ils sont baignés dans cette société et qu'ils en connaissent les règles - certains donc, ne passeront pas à l'acte, pour ces différentes raisons, ou encore par la crainte de la punition, de la répression - c'est aussi un peu les effets de notre lutte quand elle est médiatisée, c'est que ça peut effectivement être l'occasion d'une mise en garde qui permet d'éviter à certaines personnes de passer à l'acte, une méthode de dissuasion. Mais cette force de dissuasion sera bien inefficace pour les personnes qui sont bien plus atteintes et qui auraient du mal à canaliser leurs pulsions.

Par contre qu'est-ce qu'il faut entendre, selon vous, par le terme de pédopornographie ? Il n'y a pas de définition légale en France de la pédopornographie, pas de définition précise. On entend par pédopornographie l'image d'un mineur ou la représentation d'un mineur - un mineur de 18 ans, je parle de majorité légale là - c'est l'image d'un mineur réelle ou non. Peut être aussi considéré en France comme pédopornographie un dessin, un film d'animation etc. Il suffit que le contenu mette en scène une personne dont on peut supposer que l'âge est inférieur à 18 ans (le doute valant soupçon).

Qu'est-ce qu'il faut entendre par le terme de pédophilie et donc pédophile ? La pédophilie étymologiquement signifie « aimer les enfants », ensuite tout dépend de la valeur qu'on donne au verbe aimer et aux limites qu'on lui pose. Il est évident que ça peut a priori avoir un sens positif mais pour le grand public, l'ensemble des gens, il a pris désormais un sens négatif de personnes qui prétendent aimer les enfants. Et c'est d'ailleurs sur les sites spécialisés ce qu'elles mettent en avant, cette notion d' « aimer les enfants ». Ces personnes ont une façon de les aimer un peu particulière qui peut aller simplement du fait de les contempler, de les visualiser - puisqu'on va parler de pédopornographie après -, mais qui peut aller jusqu'à l'acte sexuel, pas forcément consenti. Donc c'est un terme, pédophilie, qui désigne tout simplement le fait d'être attiré par des mineurs dans des conditions qui sortent de la normalité. Maintenant, et je dis cela sans être psychiatre, on ne pourra pas considérer une personne comme pédophile si elle s'intéresse à des mineurs post-pubères, puisque ce terme est généralement réservé par les spécialistes du monde médical à des personnes qui s'intéressent à des enfants pré-pubères, qui n'ont pas encore tous les signes de maturités physique et sexuelle. C'est très important de considérer cette notion de puberté - rien n'est fixé précisément, autour de 12-14 ans, 13 en moyenne. La majorité sexuelle en France est à 15 ans. La majorité légale est à 18 - on parle de mineur légal jusqu'à 18 ans. On ne parlera pas de pédophilie dès lors qu'on a affaire à un mineur pubère. Néanmoins, ce n'est pas pour autant qu'il n'y a pas commission d'une infraction

reconnue dans notre droit. Pédophile est donc un terme très précis qui désigne les personnes qui s'intéressent anormalement à des mineurs pré-pubères. Maintenant je pense que dans la conscience collective un pédophile, c'est quelqu'un qui va jusqu'à la commission de l'acte, ce qui n'est pas toujours le cas. Un pédophile peut être un pédosexuel, c'est-à-dire que sa pédophilie peut aller jusqu'à l'abus physique, l'attouchement, voire le viol. A l'inverse un pédosexuel - une personne qui aurait des rapports physiques avec un mineur pré-pubère - pourrait ne pas être considéré comme pédophile par un psychiatre. Comme explication à cela, nous dirons qu'il a trouvé là l'opportunité d'avoir des rapports sexuels avec une plus grande facilité et peut être s'agit-il d'une personne qui a des difficultés à avoir des relations normales avec les gens de son âge. En fait, l'enfant est moins là le signe d'une préférence sexuelle pour un mineur qu'une personne fragile, plus facile à aborder et avec qui il est plus facile d'obtenir des relations sexuelles.

Qu'est-ce qu'on entend selon vous par le terme de pédopornographie ? Pour la pédopornographie, il n'y a pas de définition légale précise. En France le Code pénal se contente de parler d'image d'un mineur - 18 ans est l'âge légal - ou de représentation de ce mineur. Il faut noter qu'il n'est pas nécessaire que l'image corresponde à une réalité, cela peut être une image virtuelle, cela peut être un dessin, un film d'animation, etc. On parle bien d'image d'un mineur ou de représentation d'un mineur, une personne qui semble avoir moins de 18 ans. Ce n'est pas toujours aisé de distinguer si une personne a atteint la majorité ou pas ; néanmoins, en cas de doute, la loi considère qu'est pédopornographique un contenu qui laisse supposer que la personne en question a moins de 18 ans, que la personne est un mineur. C'est un principe de précaution : en cas de doute sur la majorité, on va considérer que la personne est mineure.

Vous m'avez parlé de l'âge pour définir la pédopornographie. Quels sont les éléments sur lesquels vous vous basez pour dire « cette image, cette vidéo est pédopornographique » ? Quand on parle de pédopornographie il y a deux choses, et on n'a abordé que la première partie du problème. On parle d'une image ou d'une représentation pornographique concernant un mineur. On vient d'expliquer ce qu'était un mineur. Pour la pédopornographie la loi française fixe l'âge à 18 ans. Maintenant, on n'a pas encore dit ce qu'était la pornographie et, là aussi, les définitions peuvent varier comme pour l'âge selon les pays, selon les législations. Je dirais que la France a sans doute une législation, voire la législation la moins laxiste qui soit puisque, comme elle ne précise rien, nous allons considérer comme pornographique l'image ou la représentation d'un mineur dès lors qu'il y a nudité ou s'il n'y a pas nudité, dès lors qu'il y a une position sexuelle ostentatoire. Comme d'ailleurs on peut aussi s'intéresser dans notre travail d'investigation, sans pourtant considérer que c'est de la pédopornographie, à toutes les images, à tous les contenus qui pourraient être liés - entendez par là, appartenant à la même série de production. C'est-à-dire que si nous avons affaire à une série où un certain nombre des contenus sont pédopornographiques et les autres ne le sont pas - ce qui arrive très fréquemment avec du « mannequina érotique » en provenance des pays de l'Est - on va considérer l'ensemble de la série parce que s'il y a des éléments qui sont exploitables sur les images dites non-pornographiques, on n'en fera pas abstraction dans notre enquête. Mais quand je dis que la France a certainement une des législations les moins laxistes c'est que tout simplement on peut considérer comme pédopornographique la représentation ou l'image d'un mineur à partir du moment où il y a de la nudité. Tous les pays ne le voient pas de la même manière. Il y a des

pays pour lesquels cela ne suffit pas, il faut qu'en plus il y ait vraiment une attitude, une pose de la victime ostentatoire. Ils exigent cette particularité pour considérer le contenu comme pédopornographique. Quand je parle de contenu, je désigne par ce terme une image ou une vidéo ; mais il m'arrivera aussi d'utiliser le mot image dans un sens équivalent à celui de contenu. En fait pour parler le même langage avec nos collègues des autres pays on a quand même des outils. Sur l'âge, tout le monde peut comparer les autres législations en fonction de la majorité légale, ou en tout cas de la majorité sexuelle liée à la pédopornographie dans son pays. Pour ce qui est de la gravité des images, il existe une échelle - elle n'a rien d'officiel, c'est tiré d'un projet universitaire irlandais au départ - l'échelle de Copine, graduée de 1 à 10, parfois reprise de façon simplifiée de 1 à 5. Considérez qu'une image de simple nu correspond à 1 sur cette échelle simplifiée. Nous ajouterons l'index 0 qu'on donnera à une image qui nous intéresse par ce qu'elle est liée à de la pédopornographie et qui n'en est pas pour autant. Mais 1 incluant le simple nu, on peut théoriquement s'intéresser en France à des images à partir de 1 sur l'échelle de Copine sans discuter. Certains pays, je pense que c'est le cas de l'Allemagne, ne s'intéresseront pas à moins de 2 sans discussion ; c'est-à-dire qu'ils voudront un caractère sexuel explicite : un gros plan sur les parties génitales, une pose érotique, etc. Vous connaissiez cette échelle ?

Oui je connais bien la classification Copine puisque c'est utilisé par tous pour parler de la pédopornographie. C'est pour ça que je dis que la législation française est parmi les moins laxistes parce qu'on va prendre en compte tous les contenus de gravité 1 à 5 (ou 10 selon l'échelle considérée).

J'étais intéressée parce que je ne savais pas que vous référiez aussi à la Copine et que pour vous le nu simple peut être ... Encore une fois la loi ne dit rien. C'est 18 ans point. Elle parle d'image ou représentation pédopornographiques de mineur. Elle ne précise pas s'il s'agit d'un nu, si le nu doit être dans une certaine pose, avec certains gros plans sur les parties génitales. Rien de tout ça n'est dit. Jusqu'au jour où peut-être les choses seront précisées par la jurisprudence (ou la Loi). Jusqu'à présent il y a eu de nombreuses occasions puisque il y a eu de très nombreux cas de détention de films ou d'images et jamais à ma connaissance aucun tribunal n'est venu réduire le spectre de contenus à inclure dans la définition de pédopornographie. On va donc continuer à considérer le simple nu comme pédopornographique (en tenant compte évidemment du contexte de la découverte). Par pragmatisme, certaines unités ou services ne vont pas s'intéresser à des nus de personnes pubères par exemple. Ils vont s'intéresser à des images peut être un peu plus dures et concernant surtout des mineurs pré-pubères. Libre à chaque service ou unité de lutte de trouver ses priorités, mais légalement un simple nu peut être une accroche possible. Et on l'indexera de toute façon dans la base nationale de contenus pédopornographiques. On est même censé y mettre aussi les dessins, les films d'animation, etc., même s'ils ne sont pas d'une très grande utilité en matière de comparaison d'image. Ils n'ont pas forcément notre priorité mais théoriquement ils y ont leur place. La mission première des administrateurs de cette base étant l'identification des victimes, leur priorité ne va pas à ces contenus là, vu qu'il n'y a pas de victime, en tout cas pas directement. Je rajouterai une chose. Une faible gravité de contenus suffisante pour qualifier de la pédopornographie facilitera l'ouverture d'une enquête qui permettra de détecter éventuellement des contenus plus délicats, voire des agressions physiques sur mineurs. C'est là tout l'intérêt. Cela n'enlève pas aux magistrats l'opportunité des poursuites et le cas échéant, l'appréciation et

la personnalisation de la peine au vu des preuves finalement réunies et de toutes les expertises utiles.

Est-ce qu'on rencontre des problématiques dans l'identification de nature pédopornographique d'images et de vidéos ? J'ai envie de dire non, pour deux raisons complémentaires. La première concerne la détermination de l'âge. Pour la pédopornographie, on considère une majorité de 18 ans. Cela peut paraître paradoxal parce que pour une relation sexuelle consentie en France la majorité sexuelle est de 15 ans. C'est-à-dire qu'on peut avoir une relation sexuelle consentie sans enfreindre la loi avec un mineur entre 15 et 18 ans, mais qu'on n'a pas le droit de disposer d'une image pédopornographique de ce même mineur. Telle est la loi. Concernant l'âge on n'a pas tellement de difficultés parce que la Loi dit explicitement que si l'on a un doute sur la minorité ou la majorité de la personne mise en scène, on va considérer qu'elle est mineure. Le doute va donc profiter à la victime (potentielle). Et même si après enquête - la Loi le dit tout aussi explicitement -, on s'aperçoit qu'au moment des faits la personne était majeure, peu importe, notre action préalable ne se retrouve pas infondée parce qu'on a pu croire qu'elle était mineure. La Loi fait donc disparaître le problème de l'âge. La seconde raison concerne l'appréciation du caractère pornographique. L'erreur reste en effet possible sur le fait de considérer que c'est pornographique ou pas. Là aussi, je vais faire une petite digression sur ce mot - pornographique - Attention surtout à ne pas faire de confusion. On parle de pédopornographie, en anglais « child porn », mais il ne faudrait pas réduire ce que cela peut signifier ou représenter. Bien sûr, cela peut être simplement de la pornographie enfantine telle que est produite parfois dans certains pays de l'Est avec du mannequina érotique déshabillant le même gamin. Mais le terme pourrait paraître bien réducteur pour décrire ce qui s'avère finalement la preuve numérique d'une scène de crime, d'un attouchement, voire d'un viol de mineur. Il faut bien voir que le terme « pornographique » a peut-être tendance à atténuer l'impact qu'il peut sur l'esprit des gens. Il ne s'agit pas que de pornographie se trouvant par maladresse réalisée avec des enfants. Certes on peut avoir de la pornographie enfantine, mais le spectre des contenus auxquels on a affaire va de ce mannequina érotique enfantin jusqu'à des scènes très dures d'actes sexuels, de pénétrations, voire même accompagnés d'actes de barbarie ; là pour le coup il s'agit de véritables preuves numériques de scènes de crime. Certains professionnels préfèrent parler de contenus relatifs à des abus sur mineur - CAM, de l'anglais « child abuse materials » - Je préfère pour ma part l'appellation plus large de contenus relatifs à l'exploitation de mineur - CEM, en anglais « child exploitation materials » - pouvant s'agir d'exploitation sexuelle comme de simple exploitation de l'image d'un mineur. Donc attention au sens du mot « pornographie » que je continuerai néanmoins à employer. Concernant les difficultés pour apprécier le caractère « pornographique » d'un contenu, rappelons encore une fois que la France a adopté une législation large, ce qui facilite grandement les choses. Un simple nu voire, même si ce n'est pas un nu, la pose clairement à connotation sexuelle d'un enfant, sera considéré comme de la pédopornographie ; un gamin en maillot de bain dans une pose sexuellement explicite sera considéré comme que de la pédopornographie, comme un simple nu. Sur ce dernier point, on pourra entendre alors dire « mais quel parent n'a pas de photos de son enfant nu » et on arrive là à une conception un peu subjective de la pédopornographie, voulant que cela devienne de la pédopornographie selon la personne qui s'attache au contenu. Alors ça n'a pas de valeur ce que je vais de dire, c'est une interprétation personnelle, mais j'aurais presque envie de dire que parfois ce n'est pas le contenu intrinsèquement qui est pédopornographique, mais c'est le regard de l'autre, celui du pédophile, qui lui donne ce caractère. Dans le cas des personnes qui prennent un plaisir sexuel à regarder

ce type d'image mettant en scène des mineurs pré-pubères, on peut en effet parler de pédophiles. Au-delà de ça, quand il s'agit d'enfants pubères, je me refuserai à parler de pédophilie mais cela restant des images de mineurs nus, elles tombent sous le coup de la loi et il y a donc interdiction de d'en détenir ou même d'en consulter habituellement. Je ne suis sans doute pas très clair mais pour résumer, je ne pense pas qu'il y ait de difficultés dans le sens où la Loi française, concernant l'âge, fait considérer qu'on a minorité de la victime en cas de doute et, concernant le sujet, autorise un spectre assez large de « pornographie » - en fait, la totalité de l'échelle Copine - Même si le contenu n'a pas du tout été produit dans un contexte pédopornographique - je parlais tout à l'heure d'image d'un bébé nu prise par ses parents -, il suffit qu'il circule en tant que tel pour prendre cette valeur. Un dernier point : on peut lire sur des forums que des pédophiles s'intéressent parfois de manière orientée à des images ou représentations de mineurs pour lesquels il n'y a vraiment aucune connotation sexuelle. Ils peuvent par exemple échanger sur un film ou un dessin animé mettant en scène un mineur laissant paraître qu'ils ne l'ont pas regardé comme vous et moi nous l'aurions regardé. Est-ce que pour autant on va considérer ça comme de la pédopornographie, parce qu'ils y ont contemplé un mineur avec un regard « gourmand » ? Non, on va quand même mettre des limites et ces limites ce sont celles, comme je vous l'expliquais, de l'échelle de Copine, au minimum une nudité ou une pose explicitement sexuelle.

Ma prochaine question concerne les sujets enquêtés pour pédopornographie. Quels sont-ils ? Y a-t-il des caractéristiques particulières ? Pour la pédopornographie seulement - on va conserver ce terme malgré la digression que j'ai faite tout à l'heure - ou en général pour les atteintes aux mineurs ?

En général. Pour la pédopornographie sur laquelle nous avons une plus grande expérience, mais je crois même que je peux inclure le reste, pour les atteintes aux mineurs d'une manière générale et sur Internet en particulier, pédopornographie incluse, non il n'y a pas de profil particulier : tous âges, toutes catégories socio-professionnelles. Cela peut surprendre un peu parce que quand les gens pensent aux pédophiles, ils ont souvent comme image un mâle blanc, 40-50 ans, au physique disgracieux, solitaire, toujours derrière son ordinateur, etc. Je ne dis pas que certains ne sont pas comme ça mais c'est une caricature. Ce qu'on peut constater en fait, c'est qu'il y a de tous âges et de toutes catégories socio-professionnelles. On est même presque étonné quand on débute sur ce domaine, en particulier sur l'âge. Qu'il y ait toutes catégories socio-professionnelles à la limite ça peut se concevoir, mais la jeunesse de certains auteurs m'a plus étonné au début. Il peut s'agir d'un mineur en train de consulter des images d'autres mineur et dans ce cas, je crois qu'il faut alors considérer le problème différemment. Mais certains auteurs majeurs ont à peine la vingtaine. On en est un peu surpris de rencontrer des gens aussi jeunes ; généralement ils traînent des casseroles depuis bien longtemps. Pas d'âge, pas de catégorie socio-professionnelle particulière donc. Juste une chose : j'ai parlé tout à l'heure d'opportunité pour commettre un passage à l'acte ; il est évident que les professions ou les activités extra-professionnelles qui permettent à la personne d'être en contact avec des mineurs vont faciliter les choses. On peut par exemple imaginer que statistiquement les professions où les personnes sont en rapport avec mineurs peuvent être sur-représentées. Cela ne signifie pas qu'il faille focaliser sur certaines professions. Mais les personnes concernées peuvent avoir ainsi une opportunité de passer à l'acte. Si effectivement de tels pics statistiques étaient constatés, dans certains cas je pense qu'il faudrait s'attendre à trouver ces explications-là. Après on peut discuter sur le fait que leur attirance les ait amenés vers ce type d'activité ou de

profession ... Je n'irai pas jusque là, je ne suis pas qualifié pour ça. Ce qui est certain - au risque de me répéter – ce n'est pas parce qu'on est pédophile qu'on va forcément toucher physiquement à un enfant. D'abord parce que certains connaissent la loi et en ont peut être peur ; il peut donc y avoir un effet dissuasif dans notre action. Parfois, et c'est tant mieux, parce qu'ils ont une notion de ce qu'on peut appeler en raccourci le bien et le mal et savent où sont les limites que pose notre société. D'autres fois, parce que certains ont des pulsions pédophiles qui ne s'accompagnent pas forcément d'un besoin de les satisfaire sur le plan physique. Il faut donc bien comprendre que pédophile ne signifie pas forcément, même si la perversion est établie chez eux, abus physique.

Dans vos enquêtes, est-ce qu'il y a des typologies d'images que vous trouvez plus souvent dans les vidéos ?

Avant de répondre à votre question, un complément sur la précédente, où je disais qu'il n'y avait pas de profil déterminé. S'il y a un critère qu'on peut avancer par contre, c'est que c'est une affaire d'hommes. Cela ne veut pas dire qu'il n'y a pas de femmes pédophiles. Il y en a, et pas seulement des personnes qui assisteraient de façon passive à des actes pédophiles. Il y a des femmes pédophiles, qui ont cette perversion. Mais quand même, force est de constater qu'il s'agit avant tout d'hommes. Les femmes sont présentes mais bien représentées que les hommes. C'est très clair. C'est vrai pour l'ensemble de la criminalité, c'est encore vrai pour les infractions sexuelles et vrai aussi pour les infractions sexuelles contre les mineurs. Alors est-ce qu'il y a maintenant une typologie ? Ce n'est pas d'une typologie de victimes dont vous parlez mais d'une typologie d'images ?

Non non je parle dans le cadre de votre ... Du type de contenu ? On voit beaucoup d'images, on en a actuellement environ un million dans notre base nationale. C'est une question qui m'embête presque un peu parce que je ne me la suis pas posée et, pour l'instant, on n'a pas fait cette étude statistique pour savoir comment se répartissaient ces contenus, par le sexe des victimes déjà, mais aussi sur l'échelle de Copine par exemple. Pour la bonne et simple raison que ces caractéristiques ne sont pas saisies dans notre base nationale, que cette catégorisation n'est pas faite. Malheureusement, le système n'a pas été conçu comme ça au départ. C'est regrettable, on va essayer de palier ce problème à l'avenir. Pour le moment les images qui sont contenues dans notre base nationale ne sont pas catégorisées selon la gravité - entendez l'échelle de Copine par exemple - ou même selon l'âge et le sexe des victimes. Pour l'âge, c'est très difficile de déterminer celle d'un mineur. On parlait tout à l'heure de la difficulté qu'on pouvait avoir à déterminer s'il avait 18 ans ou pas, il est encore plus difficile de savoir s'il en a 17, 16, 15, 14, 13, 12, etc. Mais je pense qu'il y a au moins une classification qui est possible, et qui répondrait au pragmatisme d'ailleurs de certaines unités, c'est au moins de distinguer les victimes pubères des victimes pré-pubères. Ça, je pense que c'est une catégorisation qui serait relativement aisée. Elle n'est pas faite, pour les mêmes raisons qu'on ne catégorise pas sur l'échelle de Copine, parce que le système pour le moment ne nous permet pas de le faire. Donc avec un million de contenus pour lesquels on n'a pas pour l'instant pris en compte ces catégories, ce serait très difficile de vous répondre avec précision sur leur répartition typologique.

Maintenant je peux dire qu'il y a de tout, je l'ai dit tout à l'heure, le spectre de contenus par leur sujet est large, cela peut aller du mannequinat érotique jusqu'aux scènes les plus difficiles avec viol, actes de barbaries. Heureusement ces dernières sont plus rares, évidemment. On a par

contre beaucoup d'images produites dans des studios quasi-professionnels, dans les pays de l'Est en particulier, ce fameux mannequinat érotique. C'est vrai que cela représente une masse non négligeable de notre base, mais on a quand même aussi à côté des contenus amateurs en bon nombre. Mais il est impossible de répondre précisément à votre question. Il y a de tout, dans quelles proportions je l'ignore mais certes, la part d'images qui provient de productions quasi-professionnelles est importante. Et quant à ce qui est de l'âge des victimes, les gens seraient parfois étonnés de voir que l'âge peut parfois descendre très bas, de quelques à 18 ans. C'est navrant, mais oui, nous avons des scènes - évidemment ce ne sont pas les plus nombreuses - de mineurs d'à peine quelques mois et là, pour le coup, c'est des images amateurs, pas du mannequinat érotique, des scènes de viols ou a minima d'agressions sexuelles.

Est-ce que vous avez plus d'images avec des enfants pré-pubères ou pubères ? Impossible de vous répondre.

Et pour le contenu c'est plus ... On a de tout. Je ne peux pas vous répondre de manière chiffrée mais en même temps si l'une de ces catégories était extrêmement rare je vous l'aurais déjà souligné. A chaque fois qu'on aurait vu certaines images on en aurait été nous-mêmes étonnés et donc encore plus attentifs. Le seul fait déjà de ne pas avoir une idée de la proportion entre pubères et pré-pubères montre que ni l'une ni l'autre n'est une catégorie rare. Maintenant je ne saurais pas vous répondre avec une précision sur la proportion parce que nous voyons des millions d'images, nous ne les connaissons pas par cœur et, encore une fois, elles n'ont pas été catégorisées dans notre système de telle manière que je puisse vous donner la réponse. C'est regrettable mais il n'est pas exclu à l'avenir, avec un outil différent et en repassant sur les contenus qui sont déjà indexés, de les re-catégoriser. Pour ma part - pour avoir rédigé un cahier des charges pour un remplaçant éventuel au système que nous utilisons actuellement - j'ai évidemment pris le soin de définir les besoins en ce sens, en précisant entre autres choses qu'on a besoin de catégoriser les contenus. Première catégorisation attendue : l'âge - en fait je ne vais pas parler d'âge exactement parce qu'il n'est pas possible de donner un âge précis à quelqu'un. Bien sûr il y a des données physiques qui peuvent vous aider, mais c'est très difficile. Même les médecins ont besoin de radios, par exemple, ou d'autres choses pour déterminer l'âge d'un mineur - il est plus aisé de distinguer des catégories pubère et pré-pubère. Seconde catégorisation : le sujet - pour ce qui est du caractère pornographique, pourquoi ne pas se caler sur l'échelle de Copine ? C'est relativement aisé également, puisque ce sont des critères qui sont assez objectifs avec des niveaux allant du nu jusqu'au viol avec acte de barbarie et tous les intermédiaires. Ces catégorisations à la fois auraient l'avantage de pas être trop discutables en elles-mêmes et en même temps de fournir des éléments de langage commun et de comparaison avec nos homologues étrangers. Par exemple ..., en Espagne la majorité sexuelle est je crois de 13 ans ; on pourrait alors considérer que dans le cas de recherches particulières sur des agressions physiques seuls les intéressent les images de mineurs pré-pubères. Les allemands vont eux considérer sans discuter que c'est de la pédopornographie à partir de 2 sur l'échelle de Copine. Finalement, adopter ces catégorisations peu discutables nous donnerait donc aussi des éléments de langage avec nos collègues étrangers qui n'ont pas forcément la même législation.

Selon vous à quelles fins un pédophile recherche ou distribue du matériel pédopornographique sur Internet? Déjà il faut savoir qu'avant qu'il y ait internet la pédopornographie circulait déjà, sauf que c'était moins facile, c'était l'affaire de milieux plus opaques, mais ça circulait quand même. Internet n'a fait que faciliter les choses. La

pédopornographie ne remonte pas simplement à la création d'Internet. Internet n'a fait que faciliter les échanges à ce niveau. Pourquoi ils vont rechercher ça ? S'ils sont pédophiles, c'est qu'ils apprécient les corps d'enfants, selon leurs préférences, filles, garçons, les deux... Ils prennent du plaisir à consulter ce type de contenu. C'est une bonne raison pour expliquer pourquoi ils vont sur Internet, déjà pour satisfaire un désir. Évidemment ils ne se contentent pas pour la plupart d'aller consulter, ils collectionnent également. Certains ont même des collections de plusieurs millions. Ca paraît parfois incroyable parce qu'on se dit même s'il voulait les consulter ça leur prendrait des années, voire une vie. Imaginez-vous consulter 2 millions d'images ... C'est arrivé de trouver des personnes avec plusieurs millions de contenus ou des téra-octets de supports remplis d'images, souvent triés. Certains vont en effet jusqu'à les classer. Alors pour le coup, si nous n'avons pas les moyens catégoriser, certains d'entre eux vont très loin dans la classification des contenus ! Mais je ne suis pas psy ; pourquoi ils ont besoin de collectionner ? Il ne m'appartient pas de répondre, mais je pense que ça doit satisfaire certaines pulsions d'amasser autant de contenus. Ce qui les a amenés vers ces contenus, s'ils sont pédophiles, c'est bien évidemment le plaisir que peut procurer sa visualisation. Mais j'aurais plus de mal à expliquer quel plaisir ils ressentent à vouloir constituer des collections - pour certains, ce n'est pas le cas de tous - des collections aussi exhaustives, ça relève à mon avis d'un caractère obsessionnel, mais je ne suis pas qualifié pour commenter ça. Après, pourquoi ils diffusent ? Ils peuvent diffuser pour en faire profiter d'autres. N'oublions pas que pas mal d'entre eux se considèrent appartenir à une communauté et partagent leur passion avec des amateurs du même genre. Donc ça peut être aussi tout simplement le fait de faire profiter les personnes de la même communauté de ce qui leur a procuré du plaisir à eux. Peut-être une manière de se convaincre qu'ils ne sont pas seuls. C'est une première façon de voir les choses. Une seconde - et ce n'est pas forcément la dernière - plus théorique celle-là : on est plusieurs à s'être posé la question, sans être certain de notre réponse, s'il n'y avait pas une volonté de diffuser en dehors de leur communauté de manière à ce que ce soit accessible au grand public. On s'est posé cette question en particulier quand on a discuté des fichiers portant des titres de musiques ou de films non pornographiques mais qui contiennent en fait une archive d'images ou de vidéos pédopornographiques. On s'est demandé quel était l'intérêt de diffuser les contenus de cette manière là. On peut imaginer que c'est par soucis de discrétion - on s'échange des fichiers avec des noms qui ne sont pas explicites, ce sera certainement plus discret ..., mais ça c'est à condition que celui qui envoie et celui qui reçoit savent très bien de quoi il s'agit. Maintenant, quand ces types de fichiers circulent sur les peer to peer, à destination de publics non déterminés, est-ce qu'il n'y a pas une volonté d'inoculer un petit peu le produit au reste de la population pour que celle-ci finisse par s'habituer ou commence à penser que finalement ces choses-là sont dans la normalité ? Une sorte de prosélytisme, sans l'accompagner du verbe, une sorte d'inoculation du produit de manière peut-être à ce que les gens s'accoutument, et pour certains peut y prennent goût. Peut-être une manière de convaincre cette fois les autres qu'ils ne sont pas les seuls. Lors d'opérations, on a eu des cas de personnes qui nous ont dit que c'est en allant consulter de la pornographie sur Internet qu'elles sont tombées incidemment sur de la pédopornographie et puis qu'elles se sont découvertes une certaine attirance pour cette forme de pornographie et sont « tombés dedans ». En tout cas certains expliquent leur comportement de cette manière-là. Ils sont allés au départ sur Internet sans pulsion pédopornographique particulière et ils ont pris conscience de leur préférence au fur et à mesure de leur navigation. Est-ce que c'est parce que ce cas de figure peut exister que des personnes pensent, peut-être, qu'il suffit d'en disséminer un peu dans le grand public et que certains accrocheront, que d'autres finiront par considérer que la circulation de ce type de contenus est normale, que cela

fera finalement évoluer les mœurs, la conscience collective ? ... Je n'en sais rien. Ce que je vous dis n'est absolument pas vérifié, c'est juste une réflexion qui date de quelques jours avec un collègue policier. On se posait la question justement par rapport à ces contenus qui circulent de façon masquée derrière un nom anodin de musique, de film etc. On se demandait pourquoi. Une première réponse comme je vous disais pourrait être un souci de discrétion, mais c'est peut être aussi le moyen de proposer le produit de façon anodine à des gens qui ne l'ont pas demandé et éventuellement de susciter quelques vocations.

Où repérer le matériel pornographique ? C'est-à-dire si moi je suis un pédophile, où vais-je sur Internet pour trouver du matériel pornographique ? Il peut y en avoir partout. Il peut en traîner sur les IRC, les newsgroups, le P2P, le Web ... En théorie il peut y en avoir partout où les gens peuvent les mettre à disposition. Il faut bien comprendre que pour en trouver, il faut évidemment qu'on vous en propose et ça, ça peut être fait à titre onéreux ou à titre gratuit. A titre onéreux il y a des sites payants qui annoncent clairement la couleur de ce qu'on peut y trouver, vous y faites votre choix et si votre choix c'est de la pédopornographie, vous obtiendrez de la pédopornographie. Cela peut être aussi des sites non payants qui vont vous proposer le même type de produit. Alors vous allez me dire, si ces sites existent, pourquoi ne les ferme-t-on pas ? Ils sont rarement chez nous. Ils ne sont pas souvent hébergés dans des pays qui permettent une réelle action contre ces sites. Certains changent fréquemment d'hébergeurs voire de nom de domaine pour brouiller les pistes. Les sites sont un moyen d'obtenir de la pédopornographie de façon onéreuse ou pas, mais vous pouvez en obtenir aussi avec les autres services d'internet : j'ai parlé tout à l'heure du peer to peer, où là vous avez un bon nombre de pédophiles qui proposent leur collection pédopornographique en partage et les gens intéressés n'ont qu'à aller puiser les uns chez les autres pour faire leur cueillette. En trouver n'a rien de difficile du tout et tous les services Internet peuvent être concernés.

Sur la base de vos enquêtes, d'où est-ce que provient le plus souvent le matériel que vous trouvez ? Est-il possible de faire une classification ? Notre base prend en compte la forme de la source. Je n'ai pas les chiffres en tête mais si on a un peu de temps peut-être qu'on pourrait vous donner les statistiques. Ce ne sont que les statistiques de la base dans le cadre d'enquêtes judiciaires, ça ne veut pas dire que ce sont les statistiques réelles. Il faut bien comprendre que s'il y a des endroits où vous ne cherchez pas, vous ne trouverez rien et si vous cherchez toujours au même endroit vous allez trouver beaucoup de choses au même endroit mais pour autant il serait un peu rapide de dire c'est surtout là que cela se trouve. On pourrait donc vous donner une réponse officielle avec ce que contient la base, mais je ne suis pas sûr que cela ait une très grande valeur. Il faut voir comment on cherche, avec quels outils et quels services on peut plus ou moins facilement surveiller. Je vous ai dit qu'il peut y avoir de la pédopornographie sur tous les services Internet, il est plus ou moins facile de les surveiller. A partir de là, il est évident que ceux sur lesquels on aura plus de facilité, ceux sur lesquels on aura pu mettre en œuvre les outils les plus efficaces, semi-automatisés pour certains, il est évident que là, la cueillette va être importante et donc pourrait laisser penser que l'essentiel de la pédopornographie s'y échange. On a une excellente action sur le peer to peer par exemple - ça ne veut pas dire qu'on n'est pas présent sur les autres bien entendu ; et à l'avenir il y aura d'autres services qui seront la cible d'un monitoring semi-automatisé. Maintenant, ce serait faux de déduire que la pédopornographie se trouve surtout là parce que nos enquêtes nous les font surtout trouver là. On cherche partout mais, selon l'endroit, c'est plus ou moins difficile de tomber dessus ou en

tout cas, de tomber dessus dans des quantités importantes. On peut en effet raisonner en nombre d'enquêtes sur chacun des services, mais on peut aussi raisonner en nombre de contenus saisis sur chacun ... Les services ne sont pas égaux les uns par rapport aux autres quant aux quantités de contenus mis ensemble à la disposition des gens et la facilité qu'ils offrent pour les télécharger. Réponse un peu difficile donc. Il peut y en avoir partout, on cherche partout, mais certains services sont plus efficaces que d'autres pour les distribuer. Si vous considérez une zone privative d'échange sur Internet - appelez cela un cercle pédophile si vous voulez -, vous comprenez bien que si cette zone est privative, on ne peut pas y pénétrer avec des outils semi-automatisés. On va être obligé de montrer patte blanche, d'entrer nous-mêmes dans ce cercle. Alors là oui, peut-être qu'on pourra constater de l'échange pédopornographique. Il y a des zones de l'Internet qui sont plus ou moins facilement accessibles donc, à partir de là, on va devoir mettre en œuvre des moyens différents pour qu'il n'y ait pas de no man's land répressif. Il ne faut pas oublier non plus : ce qui peut être plus compliqué pour nous peut être aussi plus compliqué pour les personnes qui veulent se procurer de la pédopornographie. Le peer to peer c'est très simple, ce qui explique son succès en la matière ; les gens mettent en partage leurs fichiers pédo, les autres viennent les récupérer dans un anonymat total entre fournisseur et client. Mais ça ne veut pas dire qu'il y a certains services qui ont été spécialement choisis pour ça, que d'autres sont totalement épargnés et que nous aussi dans notre lutte on en a choisi certains et ignoré d'autres, ce n'est pas vrai. Services différents, outils différents, quantités échangées différentes et difficultés plus ou moins grandes d'intercepter ces échanges.

Je vais continuer avec des définitions. Ma première question est quel est le rôle de votre centre ? D'abord, nous sommes un département de la Division de lutte contre la cybercriminalité du STRJD. Nous sommes clairement inscrits dans l'investigation et je veux opposer ça à la criminalistique. Vous avez visité notamment le département informatique et électronique de l'Institut de recherches criminelles, eux appartiennent à la criminalistique, nos « experts » si vous voulez. Notre travail est celui d'enquêteurs. Je vous ai présenté hier la composition du département : Il comprend tout d'abord un groupe d'investigation gendarmique sur les atteintes aux mineurs sur Internet. Je précise bien Internet puisque, comme je viens de le dire, nous sommes au sein de la division de lutte contre la cybercriminalité, c'est-à-dire qu'il faut que Internet ait servi dans un stade préparatoire ou exécutoire d'une infraction vis-à-vis d'un mineur victime, c'est le minimum pour notre saisine. L'autre partie du département, c'est le Centre national d'analyse des images de pédopornographie (CNAIP) qui manage la base nationale de contenus mais qui n'est pas là que pour faire une collection. Son but est d'alimenter cette base à partir des contenus qui sont saisis par les unités de gendarmerie et les services de police, de les trier et surtout de les analyser en vue d'identifier les victimes et les auteurs. Ce travail est réalisé au profit à la fois de la police et de la gendarmerie ; la base est nationale, il n'y en a pas une pour la police et une pour la gendarmerie, mais une pour les deux institutions. Ce centre, qui devrait théoriquement être composé à la fois de gendarmes et de policiers, travaille au bénéfice des deux. C'est un peu une particularité au sein de mon département qui, comme le STRJD et la Division de lutte contre la cybercriminalité, se veut gendarmo-gendarmique : si on a d'un côté un groupe d'investigation purement gendarme, on a de l'autre côté un centre qui a vocation à travailler pour les deux institutions. Le CNAIP c'est donc l'administration de la base de contenus pédopornographiques et leur analyse en vue de l'identification des victimes et auteurs. Concernant le groupe d'investigation, son rôle est essentiellement pro-actif à un niveau national - le STRJD est une entité de compétence nationale, nous sommes des officiers de police judiciaire de compétence nationale. Cette situation centrale, on la met tout logiquement à profit

pour engager un travail pro-actif de surveillance de l'Internet - j'entends par pro-actif qu'on n'attend pas de traiter l'évènement, parce que la gendarmerie dispose d'un maillage territorial pour le prendre en compte, à l'échelon qui convient selon la gravité, la sensibilité etc. Cette pro-action consiste à surveiller l'Internet à la recherche des infractions commises, d'identifier leurs auteurs et de réunir les preuves. C'est la définition même de la police judiciaire. Pour ça on va utiliser des moyens semi-automatisés de surveillance mais également des moyens humains et en particulier de surveillance discrète : la cyberinfiltration - et ça, depuis des mois, pour pénétrer des zones de l'Internet pour lesquelles une machine, un robot, ne pourrait le faire à notre place. C'est une complémentarité de moyens techniques - matériels et logiciels - et humains de recherche pro-active des infractions.

Y a-t-il une subdivision des tâches dans votre centre entre les enquêteurs, même informelle ? Les analystes du Centre national d'analyse des images de pédopornographie - j'appelle ses membres analystes pour faire la distinction -, ont un rôle différent de celui des enquêteurs du groupe d'investigation : l'administration de la base, l'identification des victimes et des auteurs, en appui du groupe d'investigation mais aussi de toutes les unités de gendarmerie et services de police qui sollicitent le CNAIP. Cette distinction mise à part, pour ce qui est du travail des autres militaires du département, les enquêteurs du groupe d'investigation, la réponse à votre question est non. Les tâches ne sont pas réparties, aucun n'a de rôle particulier à jouer. D'abord ils passent tous par les mêmes formations. Ils sont tous interchangeable sur les missions à remplir. La conduite d'une cyberinfiltration - je me refuse qu'elle soit faite par une personne seule - se fait toujours en binôme. On va décider qui est au clavardage et qui est en appui mais, le lendemain ou la semaine suivante, les rôles dans le tandem peuvent être inversés entre les deux enquêteurs sur des profils différents. Quand ils se transportent sur le terrain, puisqu'on réalise l'ensemble des actes d'investigation, qu'il s'agisse des perquisitions, des auditions, des garde à vue, des analyses techniques, etc., il est évident qu'il faut répartir les rôles. Quand certains vont être à la conduite de l'audition sous le régime de la garde à vue ou à la conduite de la perquisition, d'autres seront chargés des analyses techniques, etc. Il est évident qu'il va y avoir une répartition des rôles ad hoc mais ce n'est pas figé, ce n'est pas toujours les mêmes personnes d'une opération à l'autre : il n'est pas prévu que ce soit toujours les mêmes personnes aux analyses techniques, toujours les mêmes personnes à l'audition, etc. Le département n'est pas organisé dans cet esprit là et je n'y tiens pas. Je tiens à ce que les personnes aient une bonne connaissance de tous les aspects de leur métier. Maintenant, pour élargir un peu ma réponse, il est évident que selon les compétences, les goûts des uns et des autres, au-delà du tronc commun de savoirs et savoir-faire qui leur est demandé, certains développent une sur-spécialité, c'est-à-dire qu'ils arrivent à des niveaux d'expertise dans des domaines très pointus, des aspects très pointus du métier. Auquel cas, il leur sera donné la possibilité lors de formations, de réunions internationales de mettre en avant cette expertise qu'ils ont su développer. Certains vont être plus versés dans la technique, d'autres vont être plus attirés par les aspects sciences humaines du travail, etc. Bien évidemment je vais encourager le fait qu'au-delà du tronc commun, ils s'illustrent individuellement dans des domaines ultra-pointus. Ce n'est pas une nécessité absolue pour conduire les missions, mais c'est un plus qui aide au rayonnement de l'unité. Et ce qui fait la valeur accrue d'une équipe, c'est qu'il y ait des compétences très pointues dans des domaines divers qui soient développés par les uns et les autres. Là, on a à la fois affaire à un groupe de spécialistes interchangeables à la base mais aussi à des gens qui sont encore plus spécialisés chacun dans un domaine très particulier, ce qui fait la force de l'ensemble.

Par rapport aux techniques d'enquête en matière de pédopornographie, pouvez-vous décrire quelles sont les principales techniques ?

De pédopornographie seulement ou plus largement d'atteintes aux mineurs sur Internet ?

Oui je parle de pédopornographie parce que ma thèse traite de la pédopornographie mais ce serait intéressant de savoir dans le cas de grooming par exemple quelles sont les techniques d'enquête. Je voulais savoir comment vous réalisez les enquêtes selon que vous allez sur les chats, sur les peer to peer, sur le Web ... Je ne vais pas rentrer dans le détail des services que nous surveillons car il y a un peu de discrétion sur ce que nous faisons. Mais considérez que pour les contenus de pédopornographie - on ne parle pas d'atteintes à mineurs sur Internet en général - c'est à la fois une complémentarité de moyens humains et techniques. Je me répète, on aura tout intérêt pour certains services à mettre en œuvre des systèmes semi-automatisés de monitoring parce que dès qu'un robot peut faire les choses mieux que nous, pourquoi perdre du temps-gendarme alors qu'on pourrait être plus efficace autre part en personne ? On va donc automatiser autant que faire se peut, et c'est déjà le cas, une partie de notre monitoring est fait avec des outils semi-automatisés. C'est notre objectif de mettre des machines partout où elles feront le travail plus exhaustivement que des humains. Néanmoins, il y a des zones, des services de l'Internet, difficiles à appréhender avec des outils et qui par essence ne peuvent être surveillés que par une action humaine. Cette action humaine consiste à se « transporter » sur Internet et à constater, mais on est vite limité. Heureusement depuis quelques mois, grâce à une loi qui date en fait de 2007, on a la possibilité de « cyberinfiltrer », c'est-à-dire d'utiliser un pseudo, une identité masquée qui ne fait pas état de notre qualité de gendarme. Je dis « on » pour ce département qui n'a pas l'exclusivité de ce pouvoir, mais qu'il partage avec un nombre restreint d'agents et officiers de police judiciaire en France. On a donc la possibilité d'utiliser une identité d'emprunt pour aller conduire l'observation jusque dans les endroits les plus privés, pour peu qu'on s'y soit fait accepter - par exemple, à partir de la partie publique des IRC, pour aller converser dans les chats privés. Partout où on vous demande patte blanche pour être accepté dans le cercle, il est évident que seule une action humaine permettra d'aller à la rencontre des personnes qui échangent de la pédopornographie, qui en recherchent ou en proposent. C'est aussi dans ces espaces que peuvent s'échafauder des projets d'atteintes physiques à des mineurs. On peut converser, échanger des contenus, mais attention, la loi dont je parlais ne nous donne jamais la possibilité de provoquer l'infraction. Par nous-mêmes on ne peut pas faire de propositions à caractère sexuel, on ne peut pas proposer des matériaux de pédopornographie, mais par contre, on peut répondre favorablement. En résumé les techniques d'enquête en matière de pédopornographie consistent à surveiller les différents services Internet avec une complémentarité de moyens techniques - j'ai utilisé le mot robot mais ce n'est peut-être pas le mot adéquat, comprenez des systèmes semi-automatisés de détection des échanges qui peuvent s'effectuer entre les internautes et qui relèvent de la pédopornographie - ou humains - des services pour lesquels seule une intervention humaine permet d'aller au devant de l'infraction et, grâce à une cyberinfiltration, non plus d'avoir une information passive mais d'interagir dans les limites de la non-provocation. Voilà les différentes techniques qui sont mises en œuvre par notre département.

J'ai une question à laquelle je ne sais pas si vous pouvez me répondre. Quand vous gérez un ordinateur, une machine par l'intermédiaire d'Internet, comment faites-vous pour découvrir la personne ? qui a créé le texte, qui a parlé avec les enfants, qui a téléchargé le matériel pédopornographique ? Quand vous parlez de grooming attention, on parle de personnes

qui manipulent des enfants avec un travail parfois long.

Comment l'appellez-vous en France ? On emploie ce terme aussi. C'est de la corruption de mineur. Le mot grooming a l'avantage de faire parler le même langage à ceux qui l'emploient, mais à condition de l'employer correctement. Le grooming est une corruption de mineur pour l'amener à satisfaire les besoins de la personne, évidemment de nature sexuelle la plupart du temps. Attention, il n'est pas question là de pédopornographie, ou tout au plus de pédopornographie dont la personne groomée serait l'objet ou la destinataire éventuellement : images qu'on essaie d'obtenir d'elle, films ou photos etc. Car on peut procéder à un grooming pour obtenir d'un mineur des photos et des films de lui ou en lui diffusant des contenus. Mais votre question c'est : une fois que nous avons identifié une personne qui a téléchargé ...

Non seulement. Aujourd'hui vous avez surveillé l'Internet et vous avez, par exemple, trouvé un site internet. Comment faites-vous pour savoir quels sont les consommateurs français qui ont téléchargé le matériel pédopornographique du site internet ou qui se sont envoyés du matériel pédopornographique par des chats? Y a-t-il un système particulier pour individuer cette personne ?

Est-ce qu'on traite différemment les personnes selon les moyens dont elles se sont servies pour se procurer ?

C'est un travail sur Internet, ce n'est pas comme un cambriolage où vous pouvez voir la personne qui a fait le cambriolage. C'est très virtuel. Donc je voulais savoir comment vous faites pour attribuer un visage, une personne à un numéro ?

Comment on passe de la constatation de l'infraction à l'identification de la personne ?
Oui.

Quand nous constatons l'infraction ou quand on la suspecte - parce qu'on parle de constatation mais ça c'est quand de façon flagrante on peut constater un échange de pédopornographie, de peer to peer par exemple, mais on peut parfois seulement suspecter, auquel cas on n'a pas le même cadre juridique pour l'enquête mais néanmoins on a des moyens d'action possibles - dans tous les cas donc, pour aller plus loin, il faut d'abord évidemment identifier la personne suspecte ou prise en flagrant délit. C'est un peu virtuel au départ, même si on sait qu'il y a forcément une personne derrière la machine, mais les traces ne vous donnent pas le nom, elles vous donnent juste des éléments techniques qui vont vous conduire dans un premier temps jusqu'à une machine. On va alors passer par des réquisitions aux fournisseurs d'accès et de services pour identifier le titulaire de la ligne Internet mise en cause dans l'infraction constatée ou suspectée. On n'a pas alors fini l'enquête puisque ce n'est pas parce que la personne est titulaire de la ligne que c'est forcément elle qui était derrière la machine. Il faut bien comprendre que chaque fois qu'on identifie une personne, ce n'est pas forcément notre suspect au final. Mais cela nous donne de toute façon une adresse physique à laquelle il va falloir se transporter pour trouver la bonne personne, parce que ça peut être n'importe qui utilisant la ligne habituellement, habitant le même foyer, etc. Avant de se transporter, comme on a déjà une identité, on va gratter autour et faire - comme on dit dans notre jargon - l'environnement de cette identité : quelles sont les personnes en rapport avec elle, ses antécédents, son activité Internet, etc. Il y a donc un minimum d'investigation qui est fait me une fois qu'on a obtenu cette première identité, mais il est évident que l'enquête ne sera pas finalisée tant qu'il n'y aura pas eu un transport à l'adresse physique qui nous a été donnée. On va alors se transporter à cette

adresse et, même si on a déjà une idée de la personne qui était derrière la machine, ce n'est que sur place qu'on en aura la certitude. Tout à l'heure je vous ai dit que la plupart du temps c'était une affaire d'hommes - encore une fois ça ne veut pas dire que les femmes ne sont jamais coupables, ne se retrouvent jamais auteur de ce type d'infraction. Donc, quand par exemple sur du téléchargement par peer to peer d'images pédopornographiques on a comme titulaire de la ligne une femme - et ça peut être elle -, nous pensons qu'il y a de fortes chances que ce soit un homme dans le même foyer qui soit à l'origine de l'infraction. On constate ou suspecte des infractions mais c'est des données techniques qu'on intercepte et qu'on fait identifier et l'identification ce n'est que la personne officiellement liée à ces données et pas forcément la personne qui a commis directement l'infraction. C'est l'ensemble de l'enquête qui va permettre de faire le jour sur tout ça.

Je savais déjà que c'était l'adresse IP mais je ne pouvais pas le dire en posant ma question.

Oui, l'adresse IP et le groupe date-heure, un certain nombre de données sont nécessaires pour identifier un titulaire de ligne. Mais ces données peuvent vous mener aussi sur un réseau interne, dans une entreprise par exemple, et donc là l'enquête elle n'est pas finie, il faut déterminer en interne sur quelle machine ça a pu être fait, qui l'utilise, etc. Mais c'est à chaque fois une clé vers une autre porte. Il y a aussi - je ne devrais sans doute pas le dire - le cas des gens qui ne sécurisent pas leur wifi et dont c'est le voisin qui a commis l'infraction en piratant la ligne ; pas de chance, vu qu'ils n'ont pas de sécurisation wifi, c'est leur IP qui ressort de nos constatations. Mais bon, je ne vous apprends rien je pense.

Vous m'avez parlé de la veille, le monitoring de réseaux internet. Vous m'avez dit que c'est semi-automatisé sur les chats et sur le peer to peer. Est-ce que vous le faites aussi sur les sites internet ? Oui bien sûr, la surveillance concerne les sites internet aussi. Je vous ai dit sur tous les services. Nous avons vocation à surveiller tous les services publics et, autant que possible, avec des moyens semi-automatisés. Et pour ceux qui sont à caractère privatif, heureusement on a maintenant les moyens de s'y introduire sous une autre identité comme je vous l'ai expliqué. Tous les services, cela veut dire qu'il n'y a pas de service qu'on omet ou néglige délibérément.

Avez-vous des techniques particulières par exemple pour rechercher des sites internet de pédopornographie ? On a des techniques pour appréhender chacun des services, mais je ne rentrerai pas en détail là-dessus lors de cette interview. Comme je l'ai dit tout à l'heure - et là je me répète - chaque service s'aborde de façon différente, avec des techniques différentes. A nous de mettre en œuvre les techniques les plus appropriées pour chacun d'entre eux.

Est-ce que vous faites aussi du « computer-forensic » ? Oui. Les enquêteurs de mon département ont reçu la même formation que les enquêteurs en investigation numérique territoriaux de la gendarmerie. Les membres du Département électronique et informatique de l'Institut de recherche criminelle ont aussi ce bagage commun. Maintenant, selon l'unité dans laquelle vous êtes employé votre travail sera plus ou moins tourné vers l'investigation ou la criminalistique, soit de façon exclusive, soit de façon complémentaire. Nous sommes une unité d'investigation. Néanmoins, notre travail a une forte connotation technique, car quand on traite des affaires de cybercriminalité, bien évidemment on a affaire à des ordinateurs, des machines. Et il convient d'analyser ces machines et tous les supports qui sont saisis dans le cadre de l'enquête. Pour ça, on va dire qu'on est autonome, on va faire nous-mêmes les analyses sur les

matériels que nous découvrons. Si on tombait sur un os, sur une difficulté très particulière, on n'aurait aucune hésitation ou honte à faire appel à ceux qui sont considérés comme les experts en la matière, à savoir le Département informatique et électronique. Mais comme tous les enquêteurs en investigation numérique des unités territoriales de la gendarmerie, on est autonome dans la plupart des cas pour ce qui est des analyses forensiques. Il faut vraiment des cas très particuliers pour se tourner vers nos camarades de l'Institut de recherches criminelles. Maintenant, on fait des analyses pour nous-mêmes mais on n'a pas vocation à en faire pour les autres. Nous ne sommes pas une unité d'appui forensique pour les unités locales. On a par contre vocation à les appuyer - et c'est plus intéressant pour nous - pour apporter notre savoir-faire dans le domaine de la pédophilie ou de la pédopornographie, de l'audition d'agresseurs pédosexuels et de mineurs victimes, des perquisitions avec l'œil attentif de personnes qui ne traitent que de cette matière là. L'appui forensique d'un échelon central n'est demandé localement que quand il y a, là encore, une difficulté particulière, auquel cas c'est le rôle du département électronique et informatique : dossier médiatiquement sensible, problème technique original, voilà des raisons valables. Mais retenez qu'en règle générale, on essaie de se suffire à nous-même.

Hier nous avons parlé de sites internet. Est-ce que vous pouvez me rappeler ce que vous avez dit ? Vous faites d'abord de la surveillance et ensuite si un site Internet est pédopornographique, que faites-vous ? Les sites Internet pédopornographiques nous sont souvent dénoncés par les internautes eux-mêmes ou les institutionnels. Dans la quasi-totalité des cas, ils ne sont pas hébergés de telle manière que nous puissions nous, au niveau national, avoir une action. Entendez par là que si le site est hébergé à l'étranger et si aucun Français n'est lié à ce site, on ne peut pas faire grand-chose. Il existe en France une plate-forme nationale de signalement qui a vocation à recenser tout contenu problématique sur Internet. C'est une plate-forme accessible au public, aux institutionnels également, mais au public en premier lieu. C'est elle qui recense tous ces sites sur lesquels tombent les internautes, qui derrière s'assure qu'il n'y a pas d'investigations faisant doublon et échange les renseignements utiles avec ses homologues étrangers. Pour cela, il existe un service de coopération internationale qui acheminera l'information vers les pays concernés par les dits sites pédopornographiques. Maintenant, tous les pays ne sont pas égaux dans la lutte contre ce type de sites et sont plus ou moins motivés ou plus ou moins laxistes vis-à-vis de ce phénomène. Évidemment les personnes qui administrent ces sites le savent, généralement ne les font pas héberger dans des pays particulièrement vigilants et, au contraire, profitent du laxisme d'autres. Par contre, si on tombe sur, soit un site hébergé en France, soit un site administré par un Français, y compris à l'étranger, là il y a une action - nationale - possible. On mettra donc en œuvre tout ce qu'il est nécessaire de mettre en œuvre pour prendre en compte le site ayant cet élément de territorialité française, par son hébergement ou par les personnes qui l'administrent. Mais bon, le site pédopornographique hébergé en France est extrêmement rare. Je ne dis pas que ce n'est jamais arrivé, mais c'est rarissime.

Hier vous m'avez dit que notamment vous ne pouvez pas faire le filtrage. Par exemple si vous découvrez un site Internet qui est hébergé dans à tel endroit vous ne pouvez pas interdire la vision du site par des français. Déjà, il faut tomber sur un site sur lequel on a une action directe possible, c'est-à-dire un site hébergé en France. Évidemment que dans ce cas, après un délai raisonnable éventuellement utile à l'enquête, il sera procédé à la fermeture. C'est à un magistrat, chez nous, de décider de cette fermeture et les magistrats français ne sont

compétents que sur le territoire français. En territoire étranger, il appartient aux autorités nationales des pays concernés de faire procéder ou pas à la fermeture de ces sites. Ca c'est pour les sites eux-mêmes. Maintenant, pour ce qui est de l'accès à ces sites - et là on parle alors des filtres qui peuvent éventuellement être mis en place au niveau des fournisseurs d'accès -, il n'existe pas pour l'instant de filtrage en France. Ca viendra certainement mais, pour l'instant, c'est encore à l'état de projet. Certains pays scandinaves l'ont déjà mis en place. En France, le projet de loi Loppsi 2 prévoit ce type de dispositif. Cette loi devrait voir le jour début 2010. C'est quelque chose qui est très débattu, pas seulement au niveau français mais aussi à un niveau européen. Je ne sais pas techniquement quelle solution sera retenue, mais on peut imaginer que ça puisse se faire sous la forme d'une « blacklist » de sites, blacklist qui serait pour le coup alimentée uniquement par des services officiels. Dans certains pays ce sont des NGO qui jouent le rôle de notre plate-forme nationale de signalement. En Angleterre par exemple, le recensement des sites est fait par la NGO Internet Watch Foundation (IWF), étroitement liée aux services de répression britanniques. Par ailleurs, tous les pays n'ont pas une plate-forme nationale. En France, il appartiendra à Pharos, la plate-forme dont j'ai parlé tout à l'heure, de fournir la blacklist française si on fonctionne sur ce mode là. Comme il y a également un projet de plate-forme européenne de signalement, on peut imaginer que si un tel filtrage se mettait en place au niveau européen, c'est cette plate-forme fédératrice des plates-formes nationales qui s'assurerait de la consolidation des blacklists nationales.

Pour terminer avec les modalités d'enquêtes, à votre avis y a-t-il des problématiques au sujet des enquêtes en matière de pédopornographie ? Si oui, lesquels ? J'ai envie de dire non, mais peut être parce que nous ne voyons pas comme un obstacle ce que d'autres verraient comme tel.

Vous pensez à quelque chose en particulier ? **Oui mais je ne peux pas le dire. Non, mais je dirais que ...**

Dans le cadre des enquêtes en matière de pédopornographie. Nous avons les espaces privatifs sur lesquels on ne pouvait pas pénétrer, mais depuis que nous avons la cyber-infiltration, nous disposons d'un moyen plus ou moins difficile à mettre en œuvre, qui demande plus ou moins de talent, mais on a moyen de pénétrer ces zones qui étaient inaccessibles ou en tout cas, pas facilement accessibles au regard de la procédure. Il y a encore une barrière que l'on peut rencontrer et qui est celle de la pédopornographie à péage. Vous allez me dire, il suffit d'avoir les moyens de payer. Dans le cas de la cyber-infiltration, il existe maintenant un dispositif qui nous permet d'obtenir un moyen de paiement pour pénétrer des zones à péage. Il y a par ailleurs quelque chose qui se met en place au niveau européen - c'est l'Union européenne qui a lancé ça, le coup d'envoi était cette année en 2009 ; j'ai d'ailleurs une réunion demain -, c'est l'« European financial coalition (EFC) ». Ce projet comprend différents groupes de travail : un pour les agents d'application de la loi, un autre pour les moyens de paiement en ligne, un autre encore pour les aspects juridiques, etc. Ces groupes mis en place par l'EFC travaillent à améliorer les moyens de lutte contre la pédopornographie en portant l'effort sur les flux financiers parallèles. Évidemment que toute la pédopornographie n'est pas payante sur internet, néanmoins celle qui est produite de façon quasi-professionnelle dans des studios - je dis toujours des pays de l'Est mais ce serait un peu réducteur de ne citer qu'eux à chaque fois -,

toute cette pédopornographie qui est dans un premier temps proposée de façon onéreuse sur des sites payants, concerne le crime organisé. Parce que la pédophile ça va du consommateur isolé au producteur organisé, en passant par ceux qui ne se connaissent que virtuellement - ce qu'on pourrait appeler des communautés - Une frange des producteurs fait ça également par perversion pédophile, mais vous pouvez très bien être un producteur de pédopornographie et ne pas être du tout pédophile, si l'intérêt que vous recherchez c'est de financièrement faire du profit en exploitant des enfants. Pour lutter contre ces groupes organisés qui produisent de façon quasi-professionnelle de la pédopornographie, effectivement ce n'est pas seulement en traçant les flux matériels pédopornographiques qu'on va pouvoir remonter jusqu'à eux, mais également par le traçage des flux financiers. De là on verra à qui le crime profite, vers qui convergent les paiements. Voilà un angle d'attaque nouveau qui était peut être un peu négligé et que l'EFC a pour objectif de faciliter, en réunissant des gens de mondes différents tous liés par l'Internet : moyens de paiement, juristes, spécialistes de la lutte comme nous, etc. Est-ce que ce ne sera plus un obstacle ? On parle de moyens de paiement. Or, dès lors qu'on touche à des données financières, vous devinez les difficultés que l'on a pour obtenir ce type de renseignements et tracer les flux, même si la Loi nous donne la possibilité de les obtenir. On peut donc rester dubitatif. Néanmoins, il se met en place des choses, il y a de l'huile à mettre dans les rouages pour qu'on puisse mieux travailler dans ce domaine, alors ... à suivre. Voilà, je ne sais pas si ça répond à la question. Retenez que la recherche de pédopornographie en tant que matériau ne pose pas de difficultés particulières. Même quand il y a un péage, on peut obtenir les moyens de le passer - bon, il ne faut pas que ces soit tous les jours qu'on demande un moyen de paiement mais heureusement, ce n'est pas le cas de la majorité de la pédopornographie qui circule. Retenez enfin que si dans les cas où le flux matériel se double en parallèle d'un flux financier inverse, alors tout ce qui pourra aider à tracer ce flux financier est le bienvenu.

Quelle est votre opinion sur la réglementation en matière de pédopornographie ? Est-ce une bonne réglementation ? Je n'ai pas vraiment à me prononcer là-dessus, je n'ai pas à discuter la Loi mais à l'appliquer. La loi en matière de pédopornographie laisse considérer un simple nu ce qui, on va dire, donne la possibilité de définir en quelque sorte la pédopornographie dans le regard du pédophile. C'est pratique pour nous enquêteurs, parce que la Loi française permet un spectre large de sujet. Quant à l'âge, 18 ans ... c'est vrai qu'on peut s'interroger. Car c'est 18 ans pour les contenus, mais c'est 15 ans pour avoir des relations sexuelles consenties. Il ne m'appartient peut être pas de discuter de ça, mais c'est vrai que ça peut paraître bizarre : on peut avoir des relations sexuelles avec une fille de 16 ans mais on n'a pas le droit d'en avoir une image ; c'est-à-dire que la Loi autorise une chose, mais en interdit une autre qui semble moins grave. Certaines unités ou services font preuve d'un relatif pragmatisme : il y a la loi et il y a les priorités dans la lutte à donner à certains types d'actes et à certaines catégories de victimes. Je ne ferai pas de commentaire. Parfois on est un peu embarrassé. Avec la pédopornographie, on pense en premier lieu à la victime, mais on ne pense pas que l'auteur peut être un gamin de 16 ans ou 17 ans qui a téléchargé les images d'une nana de 14 ou 15. D'accord, il est détenteur de contenus pédopornographiques, mais pour le coup il a téléchargé des images de personnes de sa tranche d'âge. Alors qu'en penser ? On parlait tout à l'heure d'identifier une IP, ça nous amène jusqu'au titulaire de la ligne, mais c'est peut-être son enfant qui était derrière la machine en train de télécharger. Alors est-ce que pour le coup on va parler de perversion ? Évidemment, si vous avez un gamin de 16-17 ans qui télécharge des images de mineurs de 3-4 ans, il est temps de l'identifier et sans doute de lui venir en aide. Maintenant, quand l'écart entre victime et auteur n'est pas nettement marqué - ce n'est pas

vraiment à moi que ça va poser des problèmes mais disons plutôt aux magistrats - ceux qui vont devoir qualifier l'infraction et qui vont devoir surtout apporter une réponse pénale la plus appropriée possible doivent prendre en compte cette réalité. Malheureusement, nous n'avons pas les moyens de détecter par avance ce genre de choses. Vous l'avez dit vous-même la première : on détecte d'abord une IP, on la fait identifier, on arrive sur un titulaire, mais si pour le coup ce n'est pas le titulaire de 30 ans mais son enfant de 14 qui était derrière la machine, on ne va pas le savoir avant. C'est pourquoi - et le problème reste le même dans le cas de piratages Wifi par exemple -, comme on parle d'affaires infamantes, je pense que la discrétion de manière générale dans la conduite de cette enquête est une bonne chose pour tout le monde. Le secret de l'enquête, le secret de l'instruction, ce sont des choses sur lesquelles il est très important de redoubler de vigilance. Certains pays ont rajouté comme condition dans leur législation d'avoir un écart minimum d'âge entre victime et auteur. Ce n'est pas le cas de la France, mais toute ma réflexion était pour en arriver là : vous dire qu'au bout du compte on ne découvre peut-être pas forcément au final la situation qu'on suspectait au départ, que pour éviter de remplir des casiers judiciaires de façon inopportune, certains pays se sont déjà gardés de ça en imposant un écart d'âge minimum entre la victime et l'auteur. Si on opte pour 4 ans minimum par exemple, en gros un gamin de 17 ans ne serait pas inquiété judiciairement pour avoir téléchargé les images d'une gamine de 12 ans ou plus. Un mot de plus pour dire qu'on a évoqué ensemble le sens minimisant que peut avoir le terme pédopornographie, mais qu'à l'inverse on peut mesurer les dégâts que pourrait provoquer ce même mot utilisé pour évoquer la consultation d'images de mineurs pubères par un autre mineur pubère, alors qu'on est très loin en l'espèce de toute notion de pédophilie.

Avez-vous eu des difficultés en terme d'application de la loi en matière de pédopornographie ? Par exemple en France la loi de 2007 a introduit le grooming...

L'infraction à laquelle vous faites allusion est l'article 227-22-1 du Code pénal qui a été introduit par la loi du 5 Mars 2007. Elle concerne effectivement le grooming, ou plutôt le fait de faire des propositions sexuelles à un mineur, suivies ou non d'un rendez-vous. Dans le cas français on aura quand même une incrimination possible même si ce n'est pas suivi d'un rendez-vous ou si on vous pose un lapin au moment du rendez-vous. Ce que dit aussi cet article c'est qu'il peut s'agir « d'un mineur » ou « d'une personne se faisant passer pour tel ». L'article a été introduit en même temps que le dispositif de cyber-infiltration pour donner la possibilité aux enquêteurs de se faire passer pour un mineur et relever une infraction dès lors qu'ils se voient proposer des choses à connotation sexuelle. Le dispositif de cyber-infiltration est prévu pour un nombre limité d'infractions : le proxénétisme et la traite des êtres humains et bien sûr les atteintes sexuelles aux mineurs - l'article 227-22-1 qu'on vient de citer, la corruption de mineur et toutes les autres infractions d'atteintes sexuelles aux mineurs. J'ai envie de dire on n'a pas de difficulté d'application de la législation « anti-grooming », mais en ce moment - ça tombe bien qu'on en parle - on se pose des questions sur un point en particulier. Si la cyber-infiltration sert à détecter certains types d'infraction, elle nous le permet sans pour autant que nous puissions être partie dans la commission même de ces infractions. Je veux dire par là que la cyber-infiltration peut nous aider à déterminer qu'il y a eu attouchement sur un gamin ou corruption d'un gamin relevant d'articles visés sans que nous puissions jouer le rôle de ce gamin. Comment cela peut se faire ? En participant à un forum pédophile par exemple, en ayant un entretien avec l'un de ces membres, en l'amenant éventuellement à nous faire quelques confessions, etc. Le dispositif nous permet en effet de cacher notre qualité, d'interagir avec un pédophile et de l'amener à nous donner les éléments laissant suspecter la commission d'une

atteinte à un mineur ... Le fameux article 227-22-1 sur le grooming dont nous avons parlé est le seul qui prévoit alternativement une atteinte faite à « un mineur » ou à « une personne se faisant passer pour tel ». La loi dont il est tiré n'a pas modifié à l'identique les autres articles qui existaient déjà, la corruption de mineur entre autres. Le droit pénal en France - je pense que c'est la même chose en Italie - est d'application stricte, donc s'il est précisé d'un côté que quelque chose est possible et si ailleurs cela n'est pas précisé, c'est qu'a contrario c'est impossible. Je veux dire par là qu'on peut considérer qu'à partir du moment où il existe dans un seul article l'alternative « un mineur ou une personne se faisant passer pour tel », ça veut dire que pour les autres infractions on n'a pas de le droit de se faire passer pour un mineur. Cela ne veut pas dire qu'on ne peut pas faire usage de la cyber-infiltration, mais qu'en aucun cas ce sera pour constater des infractions auxquelles nous participons, uniquement des infractions pour lesquelles nous sommes tiers constatant ou suspectant de ce qui a pu être commis. Sauf à considérer la théorie d'une tentative sur infraction impossible que je vais vous développer. C'est une interprétation possible - personnellement je n'y adhère pas juridiquement car cela me semble contraire à l'esprit du législateur de 2007 -, mais il n'y a pas eu de jurisprudence là-dessus. C'est là où nous avons une discussion actuellement. Sans avoir véritablement de difficulté d'application, on attend de voir ce que la jurisprudence entérinera comme interprétation, celle du 227-22-1 comme seul article utilisable pour se faire passer pour un mineur et l'autre sur la tentative d'une infraction impossible dont je vais parler. La première consiste à dire que la proposition sexuelle, suivie ou pas d'un rendez-vous, à un mineur ou à une personne se faisant passer pour tel est la seule incrimination sur laquelle nous on va pouvoir agir en tant que partie à l'infraction - en jouant le rôle de la victime - et que pour les autres, même en utilisant la cyber-infiltration, on sera obligé de rester tiers à une infraction qui aura été commise entre d'autres personnes - auteur et victime. La seconde interprétation est de dire que puisque la tentative n'est pas prévue pour l'article 227-22-1, le législateur a rajouté « ou une personne pouvant se faire passer pour un mineur » pour que, même quand il s'agit d'un enquêteur, on puisse user de cet article, mais que pour les autres articles où la tentative est punissable ce n'est pas nécessaire. Je m'explique ... Imaginons nous jouant le rôle d'un mineur dans la situation d'une corruption de mineur - ou d'une autre infraction d'atteinte aux mineurs. En droit pénal français, on considère que puisque nous ne sommes pas véritablement un mineur, l'infraction que commet l'auteur est une infraction impossible, mais il y a une règle jurisprudentielle qui permet de retenir néanmoins la tentative. De même, tuer un mort par exemple - vous croyez tuer quelqu'un mais vous ne savez pas qu'il est déjà mort : on ne retiendra pas l'homicide parce que l'infraction est impossible mais on retiendra la tentative. Or pour les autres infractions pour lesquelles on peut faire usage de la cyber-infiltration, la tentative est prévue. La seconde interprétation possible de l'ensemble législatif est de dire qu'il n'était pas utile de préciser qu'il peut s'agir d'une personne se faisant passer pour un mineur comme pour le 227-22-1, parce que pour ces autres articles, si c'est un policier ou un gendarme qui se fait passer pour le mineur et que l'auteur est l'auteur d'une infraction impossible - puisqu'on n'est pas mineur - il sera néanmoins l'auteur d'une tentative et on pourra faire usage également de ces articles. Je me suis lancé là dans un débat juridique un peu alambiqué, pour lequel on a zéro jurisprudence pour l'instant puisque c'est tout neuf. Le 227-22-1 date de la loi du 5 Mars 2007, mais avant qu'on ait réglementairement les moyens de cyber-infiltration prévus par la même loi, c'est-à-dire avant que ne paraisse le décret du 30 Mars 2009, il n'a pas été utilisé à cette fin. On n'a fait que quelques cas depuis et ce n'est que depuis très récemment qu'on propose alternativement d'autres qualifications comme la tentative de corruption de mineur. C'est l'avenir qui tranchera peut-être la bonne interprétation.

Est-ce que j'ai été assez clair ? **Très clair.** Je vous parle de tout ça parce que votre question c'était : est-ce qu'on a des difficultés d'application ? Non, on n'a pas de difficultés aujourd'hui mais si on espère demain voir la jurisprudence trancher sur ces interprétations ... En général, quand il y a discussion sur une disposition légale, on essaie de retrouver quel était l'esprit du législateur au moment où il a produit le texte. Malheureusement, dans les travaux parlementaires, on n'a rien trouvé pour l'instant. Nous avons la chance d'avoir actuellement parmi nous une stagiaire avocate à qui on a soumis ce problème et malgré ses recherches on n'a rien trouvé. Il n'y a pas encore assez de recul sur ces sujets-là. J'ai envie de dire que parfois il faut savoir aussi provoquer la jurisprudence. Peut être que si nous proposons aussi de qualifier selon la seconde interprétation et que cette qualification est reprise par les magistrats, une juridiction - et pourquoi pas la Cour de cassation en dernier ressort - décidera qu'il a été fait une application conforme de la Loi. On aura alors un vrai positionnement et on saura clairement comment interpréter le dispositif pénal en la matière. Ce n'est pas vraiment une difficulté à ce jour, juste un sujet d'interrogations. Rien ne nous interdit de faire selon la seconde interprétation, mais avec le risque derrière que la procédure soit cassée ...

Est-ce qu'il y a des lacunes dans la réglementation ? Y a-t-il quelque chose que vous voudriez changer ? ou d'autres choses que vous voudriez ? On ne pense pas à tout mais j'ai envie de dire que je n'ai pas l'impression qu'il nous manque quelque chose, sinon de précision sur le sujet qu'on vient d'évoquer. Nous avons un dispositif anti-grooming ; il n'est pas dans tous les pays. On a parlé de pédopornographie et de définition de la pédopornographie et vous avez vu que la Loi française est une des moins laxiste qui soit, puisqu'elle permet de couvrir l'ensemble de l'échelle de Copine et qu'elle est applicable jusqu'à 18 ans. Après, on a bien vu, il ne faut pas faire n'importe quoi parce qu'on en a la possibilité, mais néanmoins ça nous donne une possibilité de travail assez large. Quelques adaptations concernant les mineurs auteurs pourraient cependant être les bienvenues. On a parlé de cyber-infiltration. Je ne vais pas m'arrêter sur les difficultés qu'on a rencontrées pour qu'enfin paraisse le texte réglementaire - la loi date de 2007 mais on a attendu le 30 Mars dernier pour avoir le texte qui nous donne le feu vert définitif ; on a quand même attendu 2 ans ; sans commentaire sur les raisons de ces 2 ans d'attente. On a quand même là un outil très intéressant que tous les pays n'ont pas et même par rapport à certains qui l'ont - je pense à l'Angleterre - on a la possibilité - bien sûr, toujours sans provoquer, en répondant favorablement - d'envoyer des contenus pédopornographiques. Ils sont traités de telle manière que les gens ne soient pas identifiables et qu'on puisse les tracer, mais néanmoins il y a la possibilité d'échanger des contenus classés pédopornographiques. Ça va donc assez loin et je dirai qu'on a suffisamment de moyens pour travailler. Ah si, il y a un truc qu'on n'a pas en France. Il y a eu une jurisprudence là-dessus mais provoquée par une affaire d'origine américaine je crois. Nous l'appelons la jurisprudence « pot de miel ». Ça date de 2007, il y a eu 2 cas je crois à peu près voisins, mais je pense à un en particulier. On appelle « pot de miel » le fait de mettre un stock d'images pédo sur un serveur quelque part sur Internet et éventuellement de faire savoir que ces contenus sont disponibles, puis de regarder qui vient « goûter au pot de miel ». Ce sont des enquêteurs américains - ça veut dire que sur ce point ils peuvent aller encore plus loin que nous - qui avaient mis en place ce piège et avaient monté une opération sur tous ceux qui étaient venus puiser dans le « pot de miel ». Parmi eux il y avait des français qui ont été dénoncés à nos autorités pour être interpellés pour avoir accédé à de la pédo sur un site. Mais une juridiction française a considéré à l'époque que puisque le site avait été monté par des policiers, c'était à considérer comme une provocation à commettre l'infraction - comme un procédé déloyal -, donc le fondement même du renseignement initial n'était pas

acceptable et toute l'enquête qui s'en était suivi était infondée. Au jour d'aujourd'hui, on n'a toujours pas la possibilité de faire ça en France. Ce n'est pas parce qu'on dispose de la cyber-infiltration qu'on peut mettre en place un piège « pot de miel », parce que ce faisant on serait à l'initiative de l'infraction et, comme je vous ai dit, on ne peut pas provoquer. On ne peut que répondre favorablement à des propositions sexuelles par exemple, mais ce n'est pas nous qui allons les premiers parler de sexe. On peut être d'accord pour un rendez-vous mais ce n'est pas nous qui allons le proposer et encore moins le fixer. On ne peut pas donner ou proposer spontanément de la pédopornographie, on ne peut en donner que si on nous en demande. Vous voyez les limites ? Avant on considérait comme provocation le seul fait de ne pas se faire passer pour ce que étions en réalité. En fait ce n'était pas exactement considéré comme de la provocation, mais plutôt comme un moyen déloyal. Mais, est toujours considéré comme un moyen déloyal de proposer spontanément un rendez-vous ou de la pédopornographie. Ce qui ne l'est plus c'est de répondre favorablement. Et le « pot de miel », c'est aller au-delà de tout ça, c'est déjà proposer la matière, la mettre à disposition, donc cette jurisprudence « pot de miel » qui est antérieure à nos actions de cyber-infiltration - elle date de 2007 - reste valable. Alors, est-ce que c'est un obstacle ? Pas vraiment. Je pense que c'est aussi à nous de ... - je ne veux pas employer le mot « jeu », mais vous savez c'est comme au jeu d'échecs : il y a des règles que l'on doit respecter, à nous d'avancer les pièces intelligemment pour obtenir la victoire. Cette règle-là n'est pas permise, cette façon de faire n'est pas prévue dans les règles du jeu ? On fera sans. Il ne faut pas voir ça comme une difficulté. Il ne m'appartient pas de ... Il existe une séparation des pouvoirs. J'appartiens à l'exécutif : on me donne les règles du jeu et je les applique. Je ne suis pas le législateur. Si le législateur a estimé que la limite de l'infraction c'était ce qu'il considère comme de la provocation, à savoir d'être à l'origine de la proposition, soit. Moi je fais selon les règles du jeu.

Oui j'imagine.

Je pensais juste que peut-être à votre niveau vous pensez que tel article n'est pas bien écrit et vous voudriez qu'il soit écrit d'une manière différente, surtout sur la procédure pénale.

Par exemple quand j'ai fait les entretiens en Italie, peut-être parce que la Loi est différente en terme de procédures, les agents m'ont dit « si j'étais le législateur je voudrais qu'ici ce soit écrit de cette façon, je voudrais avoir ce pouvoir que je n'ai pas »

Donc c'était pour savoir si vous aussi vous avez quelques ...

J'ai envie de dire non. C'est sûr que la cyber-infiltration ça fait des années qu'on savait qu'on allait l'avoir, et notre problème a plus été un problème d'attente, car on était impatients d'avoir ce moyen-là. Le législateur a répondu rapidement à ce besoin là, mais les difficultés ont été autres et ont duré 2 ans. Je ne vais pas m'étaler là-dessus. Il est important pourquoi ce dispositif ? Il est important parce que pour la pédopornographie, pour la pédophilie, dans la quasi-totalité des cas on a affaire à des gens isolés ou inscrits dans des communautés et dans ces cas-là, même dans celui des communautés, on ne peut pas faire usage des dispositifs de bande organisée au sens où on l'entend juridiquement. Donc à partir du moment où le dispositif de lutte contre la criminalité organisée n'est pas applicable, on ne disposait pas des moyens d'infiltration liés à ce type de lutte et encore, selon le Code de procédure pénale français, le crime organisé concerne une liste limitative d'infractions seulement. J'expliquais qu'on a un droit pénal français qui maintenant nous permet de faire beaucoup de choses, mais c'est vrai qu'on peut toujours faire plus de choses et je vous ai donné l'exemple du « pot de miel » pour qui la jurisprudence est encore valable. D'autres pays comme les États-Unis par exemple

peuvent se permettre de mettre en place ce type de dispositif. Il faut bien qu'à un moment donné on nous impose les règles du jeu, ce qu'il faut c'est qu'elles ne soient pas trop défavorables aux services de police.

J'ai pris l'exemple aussi de cette cyber-infiltration qui est importante pour nous parce que la pédophilie, la pédopornographie c'est généralement l'affaire de gens isolés ou en tout cas de personnes pour lesquelles on aurait du mal - à part quelques cas évidemment, je ne dis pas que ça n'arrive pas, puisqu'on parlait tout à l'heure de groupes criminels, notamment pour la production de pédopornographie - à qualifier une bande organisée nous donnant des pouvoirs dérogatoires tels que le Code de procédure pénale français le prévoit en matière de lutte contre le crime organisé. A partir du moment où on n'est pas dans ce cadre-là, on ne peut pas bénéficier du dispositif général d'infiltration. Pour le coup ce serait, comme pour les techniques d'infiltration physique, plus lourd à mettre en œuvre, avec un personnel non seulement spécialement habilité mais en plus spécialement sélectionné et entraîné. Parce que qui peut le plus peut le moins, à partir du moment où l'infiltration est possible la cyber-infiltration l'est également. Mais cela n'est possible que dans ce cadre de lutte contre la criminalité organisée, qui n'est pas du tout le « framework » qu'on rencontre la plupart du temps. On avait donc vraiment besoin d'un dispositif spécifique. A partir du moment où on l'a, je crois qu'on est bien armé. On peut toujours avoir plus, mais nous sommes bien armés.

Je vais vous dire, le problème n'est pas là pour pouvoir faire mon travail. Le problème est surtout d'avoir les moyens matériels et humains de le faire. Mais bon, je pense que tout le monde se plaint de ne pas avoir assez de moyens, c'est un peu le leitmotiv. On n'est limité actuellement que par nos moyens humains et matériels, et encore plus humains que matériels ; parce que le matériel, ici on ne va pas se plaindre du hardware qui est mis à notre disposition et au niveau software, on arrive à acquérir ce qu'il y a d'efficace, ce n'est pas un souci. C'est essentiellement un besoin humain, d'avoir en quantité et en qualité assez de moyens pour prendre en compte l'ensemble des problèmes. On est bien d'accord, on parle de lutte contre les atteintes aux mineurs sur Internet, pédopornographie incluse. Quand j'ai parlé de cyber-infiltration, j'ai dit que c'était utilisable dans ce cadre-là, ainsi que dans celui du proxénétisme et de la traite des êtres humains. On n'est pas ici pour ça mais je précise que si on commence à parler d'économie souterraine sur Internet, de trafic sur Internet, etc., est-ce que j'aurais des problèmes pour travailler ? Plus, oui. Parce que ce dispositif de cyber-infiltration, je ne pourrai pas en faire usage puisque la il n'est prévu limitativement que pour ces infractions d'atteintes aux mineurs, de proxénétisme ou de traite des être humains. Donc pas pour des escroqueries, pour un trafic de stupe, pour de la contrefaçon de tabac, d'alcool, de médicaments, pour du travail illégal ou pour d'autres choses qui se passent sur Internet. Quand on parle d'Internet dans ce qu'il a d'illégal, il y a le terrain du sexe, mais celui de l'argent est certainement l'autre motivation la plus évidente en matière de cybercriminalité et là, on manque de moyens parce qu'ils ne sont pas autant développés qu'ils l'ont été pour la lutte contre la pédopornographie et la pédophilie. Mais bon, ce n'est pas notre sujet, nous on est dans ce dernier domaine là et je dirais que les règles du jeu ont été établies au fur et à mesure et on a quand même maintenant de quoi travailler.

A votre avis est-ce que l'internet influe sur le comportement des sujets ? Vous voulez dire est-ce que Internet a facilité les choses pour les criminels ? Oui dans le cadre criminel. La réponse est oui, elle est évidente. Internet est un facilitateur. Après, ce serait peut-être un mauvais procès de dire qu'Internet est à l'origine, a créé le crime. Bien sûr, il y a des crimes qui sont étroitement liés à Internet, les trafics émergents en matière de nouvelles technologies

n'existeraient pas sans Internet, comme les atteintes aux systèmes d'information à travers ce réseau. On a créé de nouvelles formes de crime mais - si vous avez lu mon mémoire - les moteurs du crime sont toujours les mêmes depuis la nuit des temps : on parle de sexe, d'égo, d'idéologie et d'argent. Internet c'est un vecteur, un support parmi d'autres ; et c'est quelque chose qui facilite énormément le crime parce que, déjà, il enlève toutes les barrières, toutes les frontières et ça c'est extrêmement important. Il rapproche des gens qui sans lui auraient beaucoup plus de difficulté pour entrer en relation les uns avec les autres. Mais ça, c'est une évidence que vous avez déjà cernée. C'est un facilitateur. Ça ne veut pas dire que les pulsions criminelles sous-jacentes n'existeraient pas sans Internet ou n'existaient pas avant Internet, que les gens les ont parce que c'est Internet qui les a déclarées. Je veux bien croire que pour certains « l'occasion fait le larron » comme on dit, mais ce serait un mauvais procès fait à la technique - à Internet - que de dire qu'elle est responsable de ces crimes. Non, le criminel s'est adapté à ces nouveaux outils mais en même temps - parce qu'il y a un double tranchant - si ça a donné les moyens de faciliter le crime, ça nous a donné aussi à nous un moyen de le détecter. Avec Internet, le criminel a la possibilité d'assouvir plus facilement ses instincts. S'il est pédophile, il a la possibilité de rentrer plus facilement en rapport avec des gens partageant sa passion, sa vision du monde, mais en même temps il nous donne les possibilités de l'observer. C'est un jeu du chat et de la souris et ce nouveau terrain de jeu profite aux uns et aux autres.

Plus spécifiquement sur la pédopornographie, il y a dans la littérature, notamment un auteur qui dit qu'il y a un contraste, que la pédopornographie en ligne qui a contribué à augmenter les agressions sexuelles réelles et d'autre part ... Oui j'ai compris. Plusieurs choses ... Je suis un peu désolé de la façon dont je réponds parfois à vos questions ... Mais c'est que certaines je me les suis déjà posées ou on se les est déjà posées entre nous au département, parfois ce sont de nouvelles interrogations pour moi et c'est l'occasion de réfléchir à voix haute devant vous. C'est donc un peu volontairement que je dépasse quelques fois le cadre de votre question, parce que d'autres idées se greffent et ça me paraît en même temps intéressant d'en débattre. Concernant votre dernière question, je n'ai pas d'éléments concrets et objectifs de réponse à vous apporter. Je vais en débattre librement, mais ce n'est basé sur aucune étude que j'ai pu faire moi-même ou que j'aurais lue. Effectivement, on peut penser qu'à partir du moment où on a créé une telle vitrine - Internet - on a facilité l'accès à des contenus pédopornographiques en plus grand nombre, que si ce moyen n'existait pas ... C'est la facilité en rapidité d'acquisition, c'est la facilité en quantité acquise. Internet permet à celui qui veut consulter des images ou en faire collection, d'avoir rapidement et en quantité satisfaction. Est-ce que pour le coup ça peut avoir créé le problème ? C'est une théorie. Il est possible que ceux qui collectionnent de manière aigüe, s'ils n'avaient pas ce moyen, n'en collectionneraient peut-être pas dans de telles quantités. Ou ça ne susciterait pas autant d'envie de faire des collections pour certains autres. Néanmoins, l'attrait pour les contenus pédopornographiques et la collection - dans de moindres quantités sans doute pour cette dernière - existait évidemment avant Internet. Mais c'était plus difficile pour se les procurer. Il fallait faire la démarche de se déplacer physiquement - j'imagine - pour aller je ne sais où, il fallait savoir où aller demander, savoir ce qu'il fallait demander, tomber sur les personnes qui pouvaient fournir et qui n'étaient pas forcément les mêmes que maintenant. Maintenant, c'est la rapidité, la quantité. Bien sûr, pour que l'infraction soit constituée, il suffit de s'en procurer une fois, mais Internet va aider à le faire en quantités et fréquemment. Pour autant, je ne pense pas qu'il en soit à l'origine. Il est vrai que dans quelques cas qu'on a rencontrés, des personnes nous ont dit que c'est en surfant, en recherchant de la pornographie qu'ils sont tombés incidemment là-dessus et qu'ils ont eu une

révélation. Ils ont eu la curiosité d'y revenir et y ont pris goût. Est-ce que c'est Internet qui a créé cette perversion ? Je n'en sais rien. Est-ce que elle n'était pas latente ? Est-ce que finalement ils ne se sont pas aperçus après coup que ça répondait à leur instinct profond ? Je n'en sais rien, je ne vais pas pouvoir vous répondre.

L'autre théorie c'est de dire qu'à partir du moment où ils ont cette facilité d'accès à des contenus, ils vont peut être pouvoir désamorcer certaines pulsions qui sinon pourraient les conduire à se procurer par eux-mêmes l'objet de leur convoitise. Alors pour peu qu'ils ne sachent pas où se procurer ce type de matériau comme avant Internet, ils vont directement à la source en abusant des enfants, en exploitant leur image ou pire en commettant des agressions sexuelles voire des viols sur ces mêmes mineurs. On peut peser les deux théories, mais je pense que le besoin sexuel et l'image seule c'est deux choses quand même différentes. Attention, ce n'est qu'une réflexion personnelle. Je pense que l'image peut peut-être satisfaire, répondre à une partie du besoin, mais si ce besoin est d'ordre physique et si la personne en a l'opportunité et n'a pas la force d'esprit suffisante, n'a pas les garde-fous sociétaux suffisants, il faut s'attendre à un crescendo criminel. Mais la question peut être prise à l'envers. C'est à dire, est-ce que le fait qu'il y ait cette matière disponible ne va pas favoriser ce crescendo ? Mais avec des « si », on dit « qu'on mettrait Paris en bouteille ». Je n'en sais rien. Est-ce que ce n'est pas un peu de la masturbation intellectuelle ? On peut se poser toutes ces questions parce que finalement, au bilan, si on veut en tirer quelques conclusions, il faut interdire Internet ? Non, Internet c'est une donnée de notre monde désormais, c'est une technique seulement - elle est neutre - après c'est à nous d'être vigilants dans son utilisation, dans la façon dont elle est offerte au public. Si vous avez de la pédopornographie qui est créée d'un côté, surtout de manière onéreuse, c'est parce qu'il y a de la pédopornographie qui est demandée à l'autre bout. C'est un problème d'offre et de demande. Et ça me permet là de faire une petite digression sur la valeur thérapeutique que pourrait avoir la consultation de ces images pour éviter que certains passent à l'acte. N'y voyez aucun positionnement personnel. On entend parfois dire que « la prostitution permet peut être d'endiguer les crimes sexuels », qu'en payant les gens on peut être les moyens d'éviter de s'en prendre de force à des victimes. Avec le même raisonnement on peut aussi dire est-ce que la pédopornographie ne permet pas d'endiguer des excès potentiels ? On ne va pas débattre ici de la prostitution et du qualificatif de victime qu'on peut donner à certaines prostituées, mais pour ce qui est des mineurs sur chaque contenu, au moins de l'exploitation de leur image sinon de leur corps physique, ces gamins, et gamines sont des victimes. Celui qui dit qu'il ne fait que consulter - qui n'est ni celui qui a pris la photo, ni celui qui est dessus -, participe à une demande globale et parce que cette demande existe il y a une offre qui se met en place. Donc indirectement, le seul fait de demander de la pédopornographie c'est créer indirectement des victimes puisque automatiquement l'offre va nécessiter d'exploiter ces enfants dans leur image ou dans leur corps pour répondre à cette demande. Si on tolère la pédopornographie en se disant que ça calme peut être ... en même temps, pour empêcher qu'il y ait d'autres victimes on accepte le fait qu'indirectement il y en ait déjà préalablement.

Toutes ces questions pour dire : Est-ce qu'il faut faire le procès d'Internet ? Ça ne sert à rien, c'est une réflexion qui est vaine à mon niveau. Est-ce qu'on pourrait avoir une certaine tolérance en estimant que ça pourrait permettre d'endiguer, d'empêcher certains crimes ? Attention, ce qu'on croit tolérer n'est pas seulement du voyeurisme mais indirectement une incitation à commettre un délit ou un crime. Est-ce que j'ai été clair ? Le débat sur Internet, on peut en parler pour la forme ici mais il faut faire avec. Internet, on peut le filtrer par exemple. On a parlé tout à l'heure du filtrage des sites. On peut avoir une action en amont pour freiner l'offre, mais la demande, si vous « fermez la porte », elle « passera par la fenêtre ». Certes, vous

allez freiner l'offre. Quand vous empêchez les gens d'y avoir accès, en en même temps comme je le disais tout à l'heure, cela nous empêche de les détecter puisque c'est justement par cet accès à la pédopornographie qu'on les identifie. D'un autre côté, je crois qu'il restera assez de travail pour tout le monde même avec une offre qu'on aura limitée ... En particulier si on l'attaque sur les moyens financiers, parce qu'à un certain niveau cette offre se fait pour des raisons financières. Si on lutte sur les moyens financiers, si on arrive à montrer que le crime ne paye pas ... - aujourd'hui des gens se lancent là-dedans parce que c'est beaucoup moins de risques pour beaucoup plus de bénéfices quand on compare à un trafic de stupés par exemple. Le trafic de pédopornographie, c'est un trafic bien moins risqué que certains autres trafics et tout aussi juteux. Donc, si on a une action qui montre aussi que le crime ne paie pas et qui permet de convaincre le trafiquant de contenu pédopornographique que son affaire n'est pas forcément rentable en pesant le risque et le profit, on peut avoir un effet sur cette offre. Voilà, ce sont juste des réflexions. Dans mon travail, je n'ai pas à peser tout ça. Je crois qu'il est trop tard pour faire le procès d'Internet, mais à nous d'être vigilants avec cet outil et de ne pas croire que là où la tolérance semble avoir ses vertus, ça ne fait forcément pas de victime.

Dans les études et la littérature, surtout aux Etats-Unis, certaines personnes pensent qu'avec la consommation pédopornographie il y a moins d'abus sexuels et d'autres qui disent que la consommation de pédopornographie fait augmenter la probabilité de l'abus sexuel. Les premiers disent que le pédophile regarde donc il ne passe pas à l'acte, les autres disent qu'au contraire, c'est après avoir regardé que le pédophile va passer à l'acte. Oui, on vient d'en parler, le fait de regarder ça peut peut-être révéler ou entretenir certaines pulsions ... Je n'en sais rien, il ne m'appartient pas de le dire. Franchement vous ne posez pas la question à la bonne personne, je n'en sais rien. Il faut la poser à un psycho-criminologue je pense. N'en étant pas un, je ne suis pas sûr d'être la bonne personne pour répondre. Que pour certains c'est un moyen de se contenter, je peux l'imaginer. C'est souvent un argument qui nous est servi lors des auditions : « je regarde ça et ça me suffit, je me contente de ça ». D'un autre côté, est-ce que ça peut réveiller une pulsion ? Oui, peut être. On a ce type d'argumentation aussi. Je dirais une autre chose un peu différente : le risque que l'on prend à voir se diffuser de plus en plus ce genre de choses, c'est de le banaliser. Si vous le banalisez, les gens - dans l'inconscient collectif - vont commencer à penser que c'est dans la norme, que c'est une pratique parmi tant d'autres et ça va rentrer dans les mœurs petit à petit. On en parlait tout à l'heure, est-ce que ce n'est pas le but poursuivi par certains illuminés qui distilleraient ce type de contenus sous des noms anodins de musiques ou de films pour que le grand public tombe par inadvertance dessus et finalement commence à prendre goût ou s'habitue tout simplement à voir circuler ce type de contenus ? Mais encore une fois je ne suis peut-être pas la bonne personne à qui il faut poser ces questions. Dans ce que vous me dites, il y a des soupes qui nous ont déjà été servies en audition : « je fais ça et ça me calme » ou « je fais ça parce que c'est en allant sur les sites que j'ai compris que ..., que j'ai pris goût à ... », etc. Maintenant, où est la vérité dans tout ça ? J'ai envie de dire qu'on va attacher peu d'effort à le cerner. Ce type d'individu bénéficie généralement d'un entretien psy, d'une expertise psychiatrique. Et ce n'est pas l'enquêteur qui la fait. Il y sera cerné tous ces problèmes et on en déduira sa dangerosité, ses possibilités d'évolution dans le crime, etc. Ce n'est pas à nous enquêteurs de nous pencher là-dessus et je dirais que pour nous, qu'il ait commis ça parce qu'il a pris goût à force d'y aller ou parce que ça calme ses pulsions ... Ce sont ses consultations habituelles de sites pédopornographiques qu'on a à lui reprocher et - j'ai envie de dire- peu importe la raison profonde qui l'a motivé. Attention, c'est important de connaître la psychologie de la personne à laquelle on a affaire évidemment,

surtout au cours de l'audition quand on essaie justement d'arriver à obtenir les éléments à charge - ou à décharge - contre cette personne. Mais une fois que les éléments de l'infraction ont été caractérisés à notre niveau, l'explication du « pourquoi elle a été consulté » ... C'est important de la connaître évidemment. Si on sait que la personne est une ancienne victime par exemple - on a souvent des anciennes victimes qui deviennent bourreaux - c'est un élément parmi d'autres qui, si on les connaît, vont nous permettre justement au cours de l'audition d'aller vers notre but. Mais une fois que ce but est atteint et qu'on a réuni les éléments nous concernant, on obtient une qualification. Après, il faudra évidemment personnaliser la peine en fonction de la dangerosité de la personne, en fonction de ses possibilités d'évolution, etc. Mais ça, ce n'est pas notre problème, c'est celui du magistrat qui pourra faire appel à d'autres spécialistes, en particulier à une analyse psychiatrique de la personne qui sera plus à même de le conseiller, pour qu'ensuite on puisse donner à cette personne le traitement pénal adéquat.

Vous faites seulement de l'activité pro-active ... Oui, pour l'essentiel. Évidemment qu'on peut être amené aussi à réagir à un événement, à travailler en « réaction », mais l'essence même de cette unité c'est d'être pro-active.

Je voulais aussi savoir, à votre avis, comment se construit la relation auteur/victime dans les réseaux Internet ? Y a-t-il des stratégies de racolage de pédophiles pour rapprocher les victimes ? Excusez-moi, avant de vous répondre, je ne veux pas qu'on ait mal compris la réponse à une des questions précédentes. Ce n'est pas qu'on ne s'intéresse pas à la psychologie et aux typologies d'auteurs et de victimes qui concernent notre métier. Au contraire, ça fait partie des savoirs qui lui sont utiles. Il ne faut pas confondre les moyens qu'on utilise et les buts qu'on poursuit. Pour répondre maintenant à la question est-ce qu'il y a des attitudes particulières et différentes de la part des auteurs ? Oui, il y a une typologie des auteurs et aussi des victimes et on étudie ces typologies. On les étudie d'autant plus qu'on veut savoir à qui on a affaire quand on est en ligne face à eux, que l'on joue un adulte - donc censé être pédophile comme eux -, pour mieux comprendre et trouver l'emphase avec notre interlocuteur, ou que l'on joue le rôle d'un mineur pour savoir qui on a en face et comment et à quoi il va réagir. En langage plus militaire, disons qu'on étudie notre « ennemi » et les « modes d'action ennemis » : qui est l'ennemi, comment est-il construit psychologiquement, comment va-t-il réagir et surtout, quels sont ses modes d'action - parce que les connaissant on va pouvoir mieux anticiper ? J'ai employé volontairement « ennemi », mais c'est un terme militaire. Là, il s'agit de connaître notre interlocuteur, d'identifier rapidement à quel type on a affaire et d'adapter notre jeu en fonction des modes d'action qu'on lui connaît habituellement. Il y a une typologie, vous avez dû l'étudier. On a la chance d'avoir l'appui ici d'intervenants extérieurs, de criminologues, etc., avec qui on s'est préparé à la cyber-infiltration. On ne se prépare pas seuls à ce travail, on a accès à de la formation, à l'appui de spécialistes. La typologie des auteurs et les profils de victime pouvant présenter un intérêt particulier par rapport à ces auteurs - en fonction de celui auquel on a affaire - ont été étudiés. Quand un rôle est joué, il n'est jamais choisis au hasard, c'est un profil qui a été élaboré, préparé, peaufiné, détaillé avec une personnalité qui lui est propre, étudiée. Quand on joue des mineurs, on va jouer des mineurs à l'instar de ceux qui se retrouvent généralement victimes - sur Internet -. C'est souvent des gens qui ont une fragilité, une faille quelque part que l'auteur va exploiter. Parfois il n'est pas nécessaire que ce soit aussi élaboré que ça, parce que dans la typologie des auteurs vous apprenez qu'il y en a certains qui en arrivent très facilement au sujet du sexe et qui sont très pressés. Vous en avez qui sont plus vicieux, qui vont prendre leur temps, qui vont « groomer » pour mieux détourner, mieux

corrompre le gamin. Et vous avez ceux qui sont beaucoup plus rapides et plus « trash ». Il n'y a pas un seul type d'auteur. Quant aux mineurs, la plupart présente une faille, il faut qu'il y ait un élément que les auteurs puissent trouver, un trait qui puisse susciter leur intérêt. C'est un jeu tactique quand on est un mineur d'avoir ce côté attractif et en même temps sans provoquer. Tout ça s'étudie, parce que vous ne pouvez pas aborder ce travail sans avoir une idée de la façon dont ces gens sont psychologiquement construits, pensent, agissent, etc.

Selon votre expérience, y a-t-il des stratégies de racolage qui sont mises en exécution à l'égard des mineurs ? Oui, en fonction de la typologie de l'auteur il va aborder le mineur différemment. Je l'ai un peu évoqué : vous avez ceux qui rapidement en viennent à des propos sexuels et il y a ceux qui prennent leur temps par exemple. Mais attention, il n'y a pas que deux cas. Je ne vais pas tous les présenter, mais vous avez toute une typologie d'auteurs, toute une typologie de modes d'actions, de stratégies, tactiques, pour aborder des mineurs. Vous avez celui qui a le côté prof, confident ou coach, vous avez le prédateur plus pressé, l'exhibitionniste, etc., toute une typologie. J'ai des documents là-dessus si cela vous intéresse. Chacun en fonction de son profil va avoir un mode de fonctionnement personnel. A nous de les reconnaître pour mieux les amener ensuite à notre objectif, en appréhendant leurs attentes. A nous de connaître les différentes tactiques qui vont dépendre du type d'auteur auquel on a affaire.

Dans le cadre de cette interaction entre la victime et l'auteur, quel est le rôle joué par la victime ? Vous avez celui qui naïvement se fait avoir, qui n'a pas conscience de ce qu'il fait, mais vous avez – sans être exhaustif - : celui qui a peut être ce petit vice de savoir exactement ce à quoi il a affaire et accepte sciemment ce jeu là, celui qui se fait totalement retourner, « groomer » avec le temps, qui se fait vraiment dresser comme on dresse un animal à faire certains tours - on est dans le grooming à l'état pur, celui qui consiste à modeler l'enfant comme l'auteur le souhaite, et puis celui qui participe sciemment à ça mais qui poursuit peut-être à son niveau un autre but que tout simplement satisfaire une pulsion sexuelle, qui a peut-être trouvé que c'était le moyen d'obtenir de l'argent ou des faveurs par exemple. Vous avez aussi des tactiques d'auteurs qui consistent à faire des cadeaux pour avoir des faveurs en contre-partie. Ca fait partie des modes d'action possibles.

Et la victime dans ce type de situation ?

A partir du moment où il s'agit d'un gamin, on continuera à considérer que, même s'il a un rôle un peu actif, même s'il accepte de se faire payer ou qu'il le suscite, on doit lui donner la qualité de victime. On peut avoir effectivement divers relationnels entre auteurs et victimes. Tout revient à ce que je vous ai dit tout à l'heure et qui est dans mon mémoire : à la base, tout est un problème de sexe, d'argent, d'égo, d'idéologie. Le gamin peut se faire manipuler sur des problèmes d'égo, il peut se faire manipuler sur des questions de sexe s'il se cherche, il peut aussi se faire manipuler par l'argent - enfin quand je dis argent, c'est sur le « matériel » en général. Oui, c'est évident qu'on arrive maintenant à cet effet pervers où les gens se livrent surtout et de plus en plus sur Internet. Ils ne sont pas regardants et peuvent être vite victimes d'images qui circulent par exemple. C'est horrible à dire mais si j'aborde des filles même majeures - évidemment je vais pas le faire pour l'expérience ! - en chattant un peu, je pense pouvoir finir par obtenir quelque chose de pornographique dans un contexte de « confiance ». Celui qui le fait ne va pas forcément en faire diffusion, mais si elles tombent sur une personne qui met ça sur YouTube ou ailleurs ... Vous avez aujourd'hui des gens qui effectivement ne se méfient pas assez de la dimension Internet et l'apprennent parfois à leurs dépens. Ils se livrent parfois comme s'ils étaient dans l'intimité et ne comprennent pas qu'il y a des choses qui

pourront circuler longtemps, être dupliquées, et finalement ne pouvoir jamais être éradiquées d'Internet. Les gens s'y livrent, c'est vrai, sans faire gaffe et, paradoxalement, on a l'impression que dans la vie réelle ils se ferment les uns par rapport aux autres. Parce que dans le virtuel, ils ont une fausse impression de sécurité puisque la personne qu'ils ont en face elle ne peut les agresser physiquement si ça se passe mal. Si la conversation ne vous plaît plus, si vous n'avez plus envie du contact, qu'est-ce que vous faites ? Vous supprimez ce contact, éteignez la machine. C'est simple, on n'a pas à se justifier, à s'excuser, on n'a pas à demander à ce que la personne parte, on n'a pas nous-même à faire la démarche de partir. Les gens ont une fausse impression de sécurité mais en même temps, avec cette fausse impression de sécurité, ils se livrent plus et prennent des risques. Même des adultes prennent des risques. Vous me parlez d'enfants et je suis en train de vous dire que même d'adultes, on pourrait en faire se déshabiller quelques uns en confiance. Donc, imaginez un gamin avec sa naïveté, a fortiori si vous avez affaire à quelqu'un qui se fait passer pour autre que ce qu'il est. Est-ce que les pédophiles ont compris ça ? Nous on l'a compris et personne n'a jamais dit que les pédophiles/pédosexuels étaient plus bêtes que les autres. Donc évidemment qu'ils ont compris que grâce à Internet ils avaient des gens de tous âges directement à leur portée, qui ne seront pas assez méfiants vis-à-vis d'eux. Ils vont en profiter. En plus, autre point, sur Internet et surtout chez les jeunes - en fait chez les adultes c'est pareil mais ça l'est a fortiori chez les jeunes générations - on se livre beaucoup, sur des blogs, les fiches personnelles, etc. C'est-à-dire que le pédophile, non seulement sait qu'il va avoir accès à beaucoup de gens qui ont une fausse impression de sécurité, pas vraiment sur leurs gardes, mais aussi des gens qui se livrent déjà avant même qu'il ait commencé à converser avec eux. Il peut obtenir beaucoup d'éléments personnels, sur leur vie réelle, mais aussi sur la personnalité. Si vous lui livrez des éléments de votre personnalité, vos goûts, vos préférences, etc., vous lui donnez des éléments sur vos attentes et sur vos failles. En fait, vous êtes en train de lui permettre d'étudier l'objet de sa conquête - en lui donnant une description et une information sur les fragilités qu'il va pouvoir utiliser - et de peaufiner ses tactiques. Et je ne vous parle même pas de ce qui n'est pas écrit sur le blog ou la fiche mais qui sera dévoilé lors du chat, lors du jeu de questions qui s'établira entre les personnes, et de ce qu'une personne suffisamment intelligente arrivera à apprendre de son interlocuteur. On touche là au social engineering.

Je ne me rappelle plus ce que vous m'avez dit hier par rapport à l'identification des victimes. Est-ce que vous pratiquez cette activité ici ? C'est-à-dire est-ce que vous regardez les contenus pédopornographiques pour essayer d'identifier la victime ? Donc donner un nom et un prénom à un visage. Oui. Je vous ai fait répéter pour être sûr qu'on ne parle bien que des contenus pédopornographiques. Leur identification, c'est la vocation même du centre national d'analyse des images de pédopornographie, qui est une partie de mon département mais qui est une partie un peu particulière puisqu'elle est censée être composée de policiers et de gendarmes travaillant au bénéfice des deux institutions françaises de police. Le métier de ce centre c'est d'administrer la base nationale, mais pas pour simplement faire une collection - c'est en effet un outil qui aide à la détection des images qui sont saisies sur le terrain ou qu'on intercepte sur les services Internet. C'est aussi un référentiel de comparaison qui est utile pour trier le flux de contenus pédopornographiques qui nous arrive des saisies effectuées localement et pour - en partant du principe que tout ce qui a déjà été vu à l'instant « t » a déjà été exploité et que tout ce qui n'aurait pas été vu mérite une attention toute particulière et une analyse permettant d'en exploiter tous les éléments exploitables, à la fois visuels et sonores mais aussi ceux des méta-données, je parle de ces données qui sont dans le fichier numérique - pour

exploiter tout ça donc, dans un seul but évidemment, celui d'identifier les victimes et les auteurs. La réponse à votre question est donc oui, c'est la vocation même du CNAIP.

Est-ce qu'il y a des difficultés dans l'identification de la victime ? L'identification à partir du contenu lui-même, pris à part, c'est extrêmement difficile. C'est un travail de fourmis, parce qu'il faut analyser tous les détails exploitables dans une image, le but étant de resserrer petit à petit à la zone géographique de recherche. Généralement, le seul contenu ne permettra pas d'aboutir et il faudra corrélérer avec d'autres moyens d'investigation. Pour nous le problème est déjà dans un premier temps d'arriver au moins à la conclusion que le contenu a pu être réalisé en France. C'est un travail qui se fait en étroite collaboration avec nos homologues internationaux puisque, tout d'abord, le travail de tri se fait avec notre base nationale et la base internationale. On trie dans un premier temps les contenus qui ont pu être déjà exploités par ailleurs et on s'attache surtout aux nouveaux - on vérifie aussi que les nouveaux ne peuvent pas être rapprochés de contenus déjà connus par des rapprochements en couleurs et formes avec notre outil - on s'assure que si on a des éléments exploitables sur l'un, il n'y a pas déjà un collègue qui est en train de travailler dessus dans un autre pays, etc. On dispose de bureaux virtuels qui nous permettent d'être en contact permanent avec ces collègues et d'éviter qu'on procède aux mêmes actes plusieurs pays différents. On collabore entre nous en essayant de fournir des éléments d'identification. Je prends un exemple : un enquêteur étranger pourrait reconnaître un style de prise électrique ou un style de radiateur utilisés, un autre l'affiche d'un concert qui est passé pas loin de chez lui, etc. C'est un travail où on n'est jamais trop pour essayer de réunir des éléments permettant dans un premier temps au moins de déterminer le pays concerné. Si on découvre un élément qui nous amène sur un autre pays, on va passer bien évidemment l'élément à nos homologues de ce pays. Le but est d'abord pour nous de s'assurer que le contenu a été produit en France, ensuite d'affiner la recherche. Et il faut de la chance, parce qu'il y a une grande part de chance à ce qu'un contenu se suffise à lui-même pour nous permettre de l'identifier. Normalement on va devoir corrélérer ça avec d'autres moyens d'enquête. Si on obtient une zone de recherche à peu près exploitable - je vous donne un exemple -, rien n'interdit de faire une diffusion au niveau des chefs d'établissement de l'éducation nationale pour savoir si les enfants qui sont sur les photos sont scolarisés dans un de ces établissements. On va donc faire converger un certain nombre de moyens d'investigation, parce que ce n'est pas le contenu lui-même, la plupart du temps, qui va vous donner tout seul la solution. Il faut vraiment un grand coup de chance pour que le contenu à lui tout seul vous donne la réponse. On n'est pas à l'abri d'un coup de bol, c'est vrai que ça peut arriver : anecdotiquement, je peux vous dire qu'il y a déjà eu le cas, un cas allemand je crois, d'un auteur qui avait saisi son nom dans l'appareil numérique et il apparaissait dans les méta-données des différents contenus qu'il avait produit avec ; c'est un peu idiot, car un nom et un prénom, ce n'est pas rien ! Je ne dis pas qu'on a pas eu le cas - enfin, pas au niveau français je pense - mais vous pouvez aussi imaginez par exemple une plaque d'immatriculation visible à travers une fenêtre. Je dis n'importe quoi ... mais même si vous n'êtes pas à l'abri d'un grand coup de chance, il ne faut pas attendre plus que ce qu'il est raisonnable d'en attendre. C'est un travail de fourmi et le succès est rarement au bout. Je ne sais pas si les italiens ont eu quelques succès ? Les anglais en ont eu pas mal mais cela représente beaucoup de travail.

Oui, ils m'ont dit que pour identifier quelque chose ça pouvait leur prendre entre une journée et 3 mois. Oui, c'est très difficile. D'abord peu d'images renferment des éléments. Quand vous n'avez que des gros plans ... Une paire de fesses par exemple, cela reste une paire

de fesses ; sans tatouage ou autre marque, cela ne vous en dira pas plus loin. Au contraire, si vous avez un décor riche, précis, avec des détails qui vous permettent géographiquement de resserrer les recherches, on peut avoir de bonnes chances d'aboutir. Mais les cas sont rarissimes.

Et vous utilisez le logiciel « image seeker » ? Oui, actuellement c'est ce que nous avons. C'est le moteur de comparaison du système Caliope, le nom donné à la base de données nationale. Oui c'est bien « image seeker ».

Comment il marche ? Il a beaucoup de concurrents maintenant.. C'est un système qui permet de rapprocher uniquement des images. Le dispositif que nous avons actuellement ne fait pas le rapprochement de vidéos. On a été obligé de trouver une solution palliative. Pour ce faire, on va extraire des images des vidéos et finalement on comparera les vidéos à travers les images qu'on aura extraites. Pour l'image, le rapprochement se fait soit sur les couleurs, soit sur les formes, soit sur les deux ; c'est nous qui pouvons paramétrer le logiciel selon ce qu'on veut, mais en règle générale il fera un rapprochement en couleurs et formes. Il va générer les empreintes numériques des contenus selon des algorithmes propriétaires et va pouvoir déterminer la distance de similarité entre deux contenus en fonction de ces calculs algorithmiques. Quand ces distances sont nulles il s'agit de la même image. Parfois ça peut être très proche, on a l'impression que c'est la même image mais en fait elle peut avoir été rognée, il suffit qu'il y ait un seul pixel de changer pour que l'empreinte soit différente, mais on a affaire à des images très proches. Ensuite, vous avez un decrescendo de similarité qui permet de rapprocher éventuellement les images entre elles. Il ne fait pas de reconnaissance faciale, mais il est très efficace si, par exemple, je prends une photo d'un mur avec une affiche, fais un « crop » autour de cette affiche et le compare ; si l'affiche est présente sur une autre image de la base, il va pouvoir la retrouver, par couleurs et par formes.

Et il est automatique ? C'est automatique dans le sens où c'est semi-automatisé, c'est-à-dire qu'on lui donne des images de question et on lui demande ce qui peut être rapproché de ça dans la base. Il va nous mettre en correspondance toutes les images par ordre décroissant de similarité qui peuvent être rapprochées de ces images de question. On pourra vous faire une démonstration.

Je vais terminer l'entretien en vous demandant si vous seriez intéressé de dire si vous avez eu des problèmes avec l'exposition au matériel pédopornographique ?

Est-ce que le travail peut affecter la santé mentale des enquêteurs ici ?

Alors, qu'on soit bien clair, on fait un métier particulier, on n'est pas les seuls à faire des métiers particuliers, ce n'est pas l'apanage des gendarmes ni de ce que nous faisons, il y a plein de gens qui font des métiers difficiles et qui peuvent être traumatisants, dans le milieu médical, celui des secours, ainsi que nos camarades sur le terrain pour d'autres formes de crimes. Ce n'est pas une exclusivité de la maison de faire des choses traumatisantes. Il se trouve qu'effectivement les gens pensent tout de suite que ça peut avoir un effet négatif sur le mental. Le risque existe évidemment. C'est un risque professionnel, il existe, c'est une nuisance professionnelle au même titre que bien d'autres nuisances. Ce n'est pas le seul métier à en comporter, d'autres sont dangereux, ingrats, traumatisants également. Mais effectivement, on est exposé à des matériaux qui peuvent avoir un effet néfaste, on ne va pas le nier. J'ai

l'impression - mais attention, cela n'est basé sur rien de formel ce que je vous dis - que les gens qui sont déjà pères de famille sont plus sensibles. Je dis pères parce que j'avais surtout des gars jusqu'à peu - nous avons un enquêteur féminin depuis quelque temps. Néanmoins vis-à-vis de la matière, on est tous obligé de garder un certain recul, de garder un certain professionnalisme. Je pense que c'est comme dans tout métier où il y a ce type de difficulté. Si vous commencez à tout somatiser, ça va pas le faire. Un médecin spécialisé en gériatrie par exemple, s'il doit somatiser à chaque fois qu'il perd un patient ... ça risque de lui arriver plus souvent que son collègue obstétricien c'est clair ... On est obligé d'avoir un certain professionnalisme. Néanmoins ça peut avoir des effets, on ne va pas le nier, il y a un risque professionnel. Alors on n'est pas resté sans rien prévoir vis-à-vis de ça. Il y a un dispositif qui a été prévu de soutien psychologique aux enquêteurs. Il y a même plus que ça, il y a d'abord un entretien préalable avec psychologue avant le recrutement qui est prévu pour voir s'il y a un problème quel qu'il soit. Une fois que les gens sont affectés ici, il y a un soutien psychologique disponible en permanence. Ça peut être à la demande de l'intéressé à n'importe quel moment, à la demande de ses chefs à n'importe quel moment également. On va alors provoquer des entretiens pour tout le monde pour qu'il y ait une certaine discrétion de préservée vis-à-vis du groupe, voire même, on va organiser ces entretiens de telle manière qu'ils ne se fassent pas ici sur site mais dans les locaux des psys à l'extérieur ; on peut imaginer toutes sortes de choses pour préserver le plus que possible la discrétion dans le cas d'une sollicitation de l'intéressé ou de sa hiérarchie. En tout cas, qu'il y ait des demandes individualisées ou pas, deux fois l'an, tous les semestres donc, il y a des entretiens obligatoires. Ça se fait en deux temps : un entretien collectif et ensuite un entretien individuel avec chacun des enquêteurs et analystes de ce département, les analystes du CNAIP étant ceux qui voient le plus de pédopornographie. Tous les gendarmes - et policiers s'ils nous rejoignent - de ce département voient donc a minima deux fois l'an les psychologues de la gendarmerie dans le cadre de ce soutien psy, sous forme d'un entretien collectif et d'un entretien individuel.

Vous m'avez rappelée une chose que j'avais oubliée. Pour alimenter la base de données de contenus pédopornographiques, est-ce que ce sont les brigades territoriales qui envoient les informations ? La base de données nationale est alimentée avec des contenus en provenance des enquêtes de police et de gendarmerie. Ce sont uniquement des contenus saisis lors d'enquêtes judiciaires.

Et donc il est déjà établi que c'est du matériel pédopornographique ? On est censé ne recevoir que des contenus pédopornographiques, ce qui veut dire que quand ils ont été saisis définitivement ils sont censés être des contenus pédopornographiques. Néanmoins quand ils arrivent ici, ils subissent un nouveau tri et si jamais s'étaient glissés parmi ces contenus des contenus qui ne sont pas considérés pour nous comme pédopornographiques et s'ils n'appartiennent pas à une même série que d'autres contenus pédopornographiques, ils ne seront pas mis en base évidemment.

Avez-vous des conseils pour les agents qui travaillent toute la journée avec du travail pédopornographique ? Lié à la discussion que nous avons eu sur les problèmes qui existent à travailler avec du matériel pédopornographique. Vous voulez dire par rapport à l'effet négatif que ça peut avoir sur eux ? Oui. Pas des conseils, des ordres. Moi je ne donne pas de conseil, je ne donne que des ordres pour ce qui est du travail ... Je plaisante ! Nous avons une façon de travailler qui est le résultat d'une réflexion continue, remise en question en permanence

évidemment et on essaie toujours de l'optimiser par rapport aux flux de contenus pédopornographiques que nous avons à traiter. Pour répondre à votre question, est-ce que je donne des conseils aux personnes qui sont amenées à manipuler ce type de contenu ? Je n'en donne qu'un seul : être vigilants, observateurs sur eux-mêmes. Ce n'est pas moi qui leur donne les armes pour ça, mais nos psys, qui leur donnent les signaux d'alerte à titre individuel. Pour qu'ils sachent anticiper, pour qu'ils puissent détecter le plus rapidement possible tout problème, et si jamais ces signaux se mettent au rouge, solliciter à ce moment là un entretien directement auprès des psys, ou même auprès de la voie hiérarchique en disant « je souhaite consulter ! ». La voie hiérarchique, même si elle est au courant qu'il y a eu une consultation, n'est pas associée du tout au débriefing des psys ; ça reste confidentiel comme entretien. La seule chose dont la voie hiérarchique a besoin, c'est de savoir si la personne est opérationnelle ou pas. Est-ce que cette personne peut continuer à tenir son poste ? Est-ce qu'elle peut continuer à travailler ou pas ? Je ne demande pas le détail de ce qui s'est dit aux psys - cela relève du secret médical en quelque sorte - Mais j'ai besoin de savoir si la personne doit arrêter ou peut continuer, dans l'intérêt de cette personne comme du service, de tout le monde. C'est la seule chose que j'ai besoin de savoir. Le seul conseil c'est donc d'être attentif à tous les signes qui pourraient permettre de détecter quelque chose qui ne va pas et de ne pas attendre pour se signaler. Ce conseil je l'étendrai aux enquêteurs et analystes, non par rapport à eux-mêmes mais par rapport à leurs camarades : si - ils se côtoient tous les jours - ils voyaient une évolution apparaître chez l'un de leurs camarades, de ne pas craindre d'être accusé de « délation » s'ils en font part à leur hiérarchie par exemple ou d'en parler directement à l'intéressé pour l'inviter à faire la démarche par lui-même de solliciter une consultation. Un double conseil donc : aux individus eux-mêmes, être attentifs, « self-conscious », et à leurs camarades : faire acte d'un minimum de cohésion et de fraternité d'armes et être attentif à leurs camarades, et s'il y a un truc qui ne leur semble pas évoluer en bien, inviter déjà l'intéressé et si ce n'est pas suffisant sa hiérarchie pour qu'une démarche soit entreprise.

Intervista agente STRJD 3 - operatore dipartimento RAMI.

Quel est votre grade, votre ancienneté de service et depuis quand vous occupez-vous de pédopornographie ? Je suis gendarme. J'ai 12 ans d'ancienneté et ça fait 3 ans et demi que je travaille sur les atteintes aux mineurs.

Selon vous, qu'entend-on par le terme de pédophilie ou de pédophile ? Pédophilie c'est la matière, pédophile c'est le sujet. Pédophilie, si on reprend les racines, c'est l'amour des enfants. Ca c'est un peu gênant comme terme dans le cadre de notre travail, on va plutôt parler de pédosexuel. Parce que parler de pédophile, sans remonter au Moyen-âge en France, parmi les nobles, les mariages se faisaient par arrangement et les filles étaient très jeunes donc c'était un peu pareil. C'est un peu resté ancré dans la culture, je ne sais pas si c'est vraiment dans les gènes de tout le monde, je crois que non. Pour moi, c'est une attirance déviante, dérangeante vers les enfants.

Qu'est-ce qu'est le pédophile ? C'est un sujet qui a une attirance déviante et qui ne devrait pas.

Selon vous, existe-t-il une correspondance entre le terme de pédophilie et abus sexuel ? Oui, on y revient forcément puisque nous le cadre légal nous impose des infractions qu'il faut constater donc il faut rassembler des preuves. En fait quelqu'un qui va dire « j'aime les enfants parce qu'ils ont la peau douce, parce qu'ils sont vierges, purs », il n'y a pas grand-chose de répréhensible avec la loi. Ca va être la même chose que quelqu'un qui aime les hommes ou les femmes selon sa sexualité et quelqu'un qui aime la pornographie.

Pour vous, toutes les personnes pédophiles abusent-elles des enfants ? Non, pas forcément, il y aura un élément déclencheur à un moment donné ou pas. Maintenant on aime à penser que si le sujet se penche d'un peu trop près sur la pédopornographie c'est qu'il s'y intéresse de très près, jusqu'à avoir pensé à passer à l'acte.

Donc vous préférez parler de pédosexuel que de pédophile ? Oui, c'est plus facile dans le cadre de mon activité, même si dans les forums qu'on infiltre il y a de tout, des pédophiles et des pédosexuels.

Quelle différence faites-vous entre le pédosexuel et le pédophile ? Le pédosexuel va passer à l'acte.

Que peut-on entendre par le terme de pédopornographie ? Là aussi, après toutes les formations qu'on a eu, ce qu'on appelle la pédopornographie, ce n'est pas la pédopornographie, c'est des scènes de crime, des enfants qui se font violer, mal mener, à qui on ne demande pas forcément leur avis, même si certains se réfugient derrière le terme de consentant, si la loi est là, ce n'est pas pour rien. Ce terme là, on l'a toujours utilisé mais pour moi c'est vraiment des scènes de crime.

Sur quels éléments sur lesquels vous basez-vous pour affirmer qu'une image ou une vidéo est pédopornographique ? L'évolution du corps de la victime, on voit s'il est bien formé ou pas formé. Après, on est des hommes et des femmes avant tout, on sait que chez les hommes ce qui attire c'est les corps de femmes etc. Donc s'il y a une vidéo ou photo avec une fille qui est malheureusement trop bien formée et qu'il y a doute sur l'âge, on ne va pas forcément considérer ça comme de la pédopornographie, sauf si on arrive à établir un âge au moment des faits.

En cas de doute, vous ne procédez pas ? Non.

Quels sont les critères pour établir la nature pédopornographique d'une image ou d'une vidéo ? Là par contre le terme pornographie colle bien, c'est comme si ça pouvait représenter un film pornographique. S'il y a un sexe en érection, s'il y a des postures avec les jambes écartées,

l'un sur l'autre, caresses buccales, dès qu'il y a vision des orifices etc. Ca pourrait être un film porno si on ramenait l'âge de la victime à l'âge adulte.

On peut parfois trouver des collections où la fille est parfois habillée, puis nue par la suite.... D'où l'intérêt de tenir une base comme on a, on saura que l'image est tirée d'une série et qu'à la fin il y a aura eu un viol. L'image n'est pas pédopornographique en elle-même mais elle fait partie d'une série d'image qui elle à la fin sera considérée comme pédopornographique.

Et par rapport aux images de nus seulement ? Ca va dépendre si le sujet fait partie d'une ou plusieurs séries. S'il fait partie d'une série, voir jusqu'où ça va. Ensuite s'il y a plusieurs séries, peut être que l'image en elle-même fait partie d'une série considérée comme pornographique. Maintenant si c'est vraiment une image isolée et il n'y a que du nu, s'il n'y a vraiment que cette image là, on va quand même creuser un peu. Après parfois sur les sites il n'y a pas forcément qu'une image, il peut y avoir des commentaires. C'est tout ce qui va graviter autour de cette image qui va nous décider à entreprendre quelque chose.

Selon votre expérience, y a-t-il des caractéristiques spécifiques aux sujets utilisant du matériel pédopornographique et qui reviennent plus souvent ? Je pense à l'âge, au sexe, à l'emploi... n a une « private joke » pour ça, je ne sais pas si vous avez entendu parler du scandale d'Outreau. Dès que j'ai une perquisition dans le Nord Pas de Calais, je vais dire « encore un pédophile qui est dans le Nord », c'est une « private joke », c'est vraiment la caricature, pour nous tous les pédophiles sont dans le Nord. Sinon c'est toutes les couches sociales, tous les âges, ce n'est pas tous les sexes. On a eu un cas où une femme a été emprisonnée, c'était une famille recomposée où l'homme et la femme avaient divorcés, ils se sont mis ensemble et ensemble ont violé les enfants de chacun, même le berger allemand y est passé, c'était horrible, lui a pris 25 ans de prison et elle a pris 20 ans. C'est parti d'un dossier diffusion de pédopornographie. Donc sujets féminins, très rares. De temps en temps on identifie les titulaires d'Internet qui sont des femmes mais dans 999/1000 ça revient toujours aux hommes. L'âge, qu'ils soient étudiants, rmistes, sans emploi, professeurs, chefs d'entreprise, il n'y a vraiment pas de portrait type.

Est-ce que vous pensez que c'est lié au fait que maintenant c'est très facile d'utiliser l'ordinateur ? Le sujet a été médiatisé et mal médiatisé. On est allé jusqu'à montrer un des mots clés qui nous servait à étudier le phénomène donc forcément après il y a eu des sujets parasites et je suis sûr qu'il y en a qui ont été pris dans le filet et qui n'auraient pas du être pris. Maintenant il n'y a pas besoin d'être un grand expert de l'informatique ou d'avoir fait de grandes études. La preuve c'est que les sujets chez qui on est allé il y avait des diplômés et des non diplômés, par contre ils savaient tous lire.

Quelles sont les typologies d'images ou vidéos que vous retrouvez le plus souvent ? Au niveau des images on a des jeunes garçons, des jeunes filles et également des nourrissons, plus souvent filles. Les vidéos sont plus filles dans les dossiers que j'ai initiés. Après niveau pratiques, quand c'est un jeune garçon ça va être masturbation sur lui-même, quand c'est une fille, c'est la fille qui va pratiquer la masturbation sur le violeur, ça va jusqu'à la pénétration parfois, ça peut être violent ou non. On a même vu une vidéo où un petit garçon qui n'avait même pas 3 ans se faisait ligoter et l'homme déféquait sur lui, c'est horrible mais c'est rare comme vidéo. Les vidéos, la plupart du temps on a l'impression que c'est des films de vacances, des films souvenirs. On traite malheureusement de plus en plus de vidéos où le visage de l'auteur et de la victime sont masqués, où les décors sont noircis, on ne voit donc que les corps et donc ça devient compliqué pour identifier quoi que ce soit.

Rencontrez-vous des problématiques dans l'identification de matériel pédopornographique et si oui, lesquelles ? Ca aurait été plus pour l'analyste de la base. L'âge,

puisque quand on nous livre une image comme ça on n'est pas expert en la matière donc on peut se tromper. Moi mon plus grand enfant a 5 ans donc je vais dire que jusqu'à 5 ans je peux à peu près évaluer l'âge, après 12/14 ans, je ne saurais pas vous dire. Vous me présentez quelqu'une qui a 12 ou 16 ans, je suis capable de me tromper. Donc oui, l'âge est un obstacle. Après vous entendez identification des victimes et des auteurs ou vraiment pouvoir classifier le matériel ?

Pour classifier. L'âge, si c'est connu d'une série ou pas. Après c'est plus une question pour le CNAIP.

Donc pour vous c'est surtout l'âge qui pose des problèmes. Oui, car on va vite déterminer si la victime est connue ou pas, si on l'a dans une série ou pas.

A quelles fins est utilisé le matériel pédopornographique ? En premier lieu, je vais revenir sur la définition que je vous ai donné tout à l'heure et qui est selon moi, ça vient de la pornographie, ça va être un support pour assouvir leur plaisir physique. Dans 100% des cas, je pense que les gens se masturbent devant le matériel.

Donc en premier ce serait pour l'excitation ? Oui. Peut être pour certains aussi pour ne pas passer à l'acte. On a eu un sujet comme ça dernièrement qui était déjà connu pour viols sur mineurs et qui s'est défendu en disant qu'il allait sur les sites pédopornographiques mais que ça lui permettait de ne pas passer à l'acte. Ça a duré plus de 8 ans et effectivement il n'a jamais été pris en train de passer à l'acte. En effet peut être que c'est un substitut pour certains mais c'est vraiment un petit pourcentage, le plus gros pourcentage ça va être pour l'excitation sexuelle. Et il y a encore un autre pourcentage qui va être pour la curiosité malsaine.

On a vu que la consommation de pédopornographie peut empêcher quelqu'un de commettre un vrai viol. Pensez-vous que, par inversement, quelqu'un peut passer à l'acte parce qu'il a commencé à regarder de la pédopornographie ? Oui c'est possible mais maintenant, qui peut savoir ? Même quand on passe les auteurs que l'on a en garde à vue devant un psychiatre ou un expert psychiatre, ils n'ont pas de boule de cristal. Oui effectivement ils sont potentiellement dangereux. C'est d'ailleurs une bonne chose que ces infractions de diffusion et détention d'images pédo aient été créées parce que sinon on n'aurait rien pour les repérer.

Où trouvez-vous le matériel ? Sur Emule, les réseaux de partage, sur des forums, on n'en a pas repéré situés en France pour l'instant. Ensuite on a eu des cas de dénonciation avec des petits sites qui permettent la diffusion d'annonces. Parmi les forums réputés pédophiles du genre La garçonnière, Le jardin d'Alice, Boy lover ou Girl lover et qui sont francophones, apparemment ça se passe plutôt en messages privés que sur la page publique et c'est après s'être recontactés mutuellement que les gens vont partager.

Il y a donc :

- le peer to peer,
- le file-sharing,
- les forums et BBS.

Ensuite vous m'avez parlé de sites spécifiques pour le partage de fichiers ? Oui, genre Flickr où là on peut tirer des photos en ligne également. Les gens vont placer des images sur le site, ils récupèrent un lien, l'envoient à leurs contacts qui vont pouvoir aller récupérer les photos. Et le dernier c'est par les forums qu'on connaît qui sont réputés pédophiles. Là ça va se passer par messages privés, on n'a pas encore eu le cas nous, même en s'infiltrant on n'a pas pu constater ça. Après tout ce qui n'est pas public, tous les protocoles qui existent sur Internet sont mis à contribution.

Avez-vous réussi à vous infiltrer dans des réseaux très protégés ? On a ciblé La garçonnière et Le jardin d'Alice et on a réussi à publier des posts dessus, on n'a pas de contacts sérieux de

l'autre côté car les gens sont encore méfiants. Après je vous avouerais qu'avec toutes les missions qu'on a, on n'a pas forcément le temps de se pencher sérieusement dessus. On peut emprunter des profils mineurs et auteurs, on emprunte souvent un profil mineur et la pêche est souvent fructueuse dans ce cas-là. Comme on nous demande du résultat, on se penche donc plutôt sur ces problématiques.

Le dernier que vous avez mentionné correspond à des forums spécialisés. Sont-ils accessibles en France ? Oui.

Pourquoi ne sont-ils pas interdits ? Car il n'y a rien de répréhensible. Comme je disais au début, les gens vont dire « j'adore les jeunes garçons, j'adore les jeunes filles » mais il n'y a rien de plus, pas d'image pédo, pas de narration de viol. Légalement, il n'y a rien, pour la France.

Et dans les chats ? Dans les chats pour l'instant on n'a pas encore réussi à chatter en profil auteur, on en est quasiment au début. Après quand on prend des profils mineurs, si les gens nous envoient des images, ça va être de la porno, ça ne va pas être de la pédophilie. On s'affiche comme jeune fille ou jeune garçon de 12 ou 13 ans et de l'autre côté l'homme se présente comme un initiateur et donc la plupart du temps, s'il nous envoie des images, ça va être de la porno, pas de la pédo. Très vite ils vont dire « moi je vais te caresser, je vais t'apprendre, tiens si on prenait rdv etc. » On est plus sur un partage réel, pas de la diffusion d'images réelles.

Est-il possible de faire une classification de la provenance du matériel que vous trouvez dans vos enquêtes ? On pense beaucoup des pays de l'Est, un peu des Etats-Unis.

Après c'est plus une question pour le CNAIP.

Et par rapport aux réseaux ? Le peer to peer le plus souvent.

Selon vous, existe-t-il une différence dans le type d'images ou vidéos que vous trouvez selon le réseau ? Il y a plus de choix et de diversité sur le peer to peer. Sur les sites, ça va vraiment être quelques images. Le peer to peer, on a vraiment tout. On a même trouvé des images de l'enquête dont je parlais avec le chien qui ne s'était pas terminée il y a si longtemps que ça aux Etats-Unis.

En ce qui concerne les modalités d'enquête, que fait la gendarmerie dans la lutte contre la pédopornographie en ligne ? Il y a un département qui a été créé expressément pour ça. Après il y a un maillage d'enquêteurs nouvelles technologies sur tout le territoire qui eux sont à même de pouvoir détecter des images pédo et de pouvoir alimenter la base après. Il y a vraiment une prise en compte du sujet par la gendarmerie qui s'implique vraiment.

Avez-vous un rôle spécifique à l'intérieur du centre ? Je suis enquêteur du groupe d'investigation. Quotidiennement on scrute le peer to peer, avec des créneaux ciblés, on fait de la cyber-infiltration, la plupart du temps avec un profil mineur. On agit également sur signalement, des particuliers via une adresse électronique, nous signalent des faits sur Internet, après c'est à nous de vérifier si le site est ou pas pédo, s'il est en France, ou on pourra relayer le pays concerné. Jusqu'à dernièrement on allait nous-mêmes interpeler les auteurs, ce qui n'est plus vraiment le cas avec les restrictions budgétaires, c'est très dommage car ça nous fait sortir un peu de notre bulle.

Avez-vous une subdivision des tâches, même informelle, à l'intérieur de votre centre ? Normalement tout le monde peut tout faire, même « Stéphane » est un peu plus porté sur la technique que les autres. Maintenant moi je m'éclate plus à la cyber-infiltration mais normalement tout le monde peut faire de cyber-infiltration. Même s'ils ne sont pas habilités, on leur met le pied à l'étrier comme ça ça leur fait une formation continue et le jour où ils devront être formés ils seront à l'aise et ils obtiendront leur habilitation plus facilement. Le peer to peer,

tout le monde peut en faire. Tout le monde est officier de police judiciaire donc on peut tous prendre des gardes à vue ou actes en commission rogatoire. On est vraiment multi-tâches.

Par rapport aux enquêtes, pouvez-vous me parler de la cyber-infiltration ? C'est participer aux échanges électroniques sous pseudos, chose qui n'était pas possible avant. Ça va être en premier pour chatter, par les réseaux sociaux puis par msn, c'est vraiment ce qui était ciblé au début. Au départ, les législateurs ont voulu qu'on emprunte un profil d'auteur pour pouvoir infiltrer des réseaux pédophiles. Sauf qu'une infraction particulière a été créée pour pouvoir incriminer les gens, les adultes qui proposent des relations sexuelles aux jeunes mineurs. Donc là on s'est engouffré dans la brèche et on prend des profils mineurs, sans pour autant que ce soit une provocation, on se présente comme quelqu'un qu'on n'est pas, par exemple une jeune fille de 12 ans et au bout de la ligne on va avoir un adulte de 20, 30, 40, 50 ans. Je suis avec quelqu'un qui a 53 ans en ce moment et qui va vouloir se caresser devant vous donc il va falloir la calmer au départ et qui va proposer un rendez-vous ou pas.

Avez-vous des cas où des personnes vous demandent s'ils peuvent se masturber en face de vous ? Oui, je ne vais pas pouvoir faire de statistiques puisqu'on a à peine une dizaine d'enquêtes actuellement mais ça arrive souvent. J'ai envie de dire, heureusement que ce n'est pas le contraire. En proportion, on a plus de demandes de rendez-vous que de demandes de masturbation.

Dans le rôle que vous jouez, utilisez-vous plus souvent le profil d'un mineur ou d'un majeur ? D'un mineur.

Et plus souvent une fille ? Oui.

De quel âge ? J'ai commencé à 13 et puis là maintenant je prends des profils de 11 ans. On a beau dire qu'on n'a que 11 ans, en face on nous répond qu'il n'y a pas de problème, ils se mettent dedans tout seul. Je n'ai pas voulu prendre un profil masculin parce que comme j'ai mon fils qui a 5 ans je n'y arrive pas, ça bloque. J'ai une petite fille qui a 18 mois, peut être que quand elle va grandir ça va bloquer, je ne sais pas. Après, se mettre dans la peau d'un auteur, c'est quand même un peu perturbant, des fois on poste des choses et on se dit « c'est pas possible, ce n'est pas moi qui ai posté ça ».

Utilisez-vous des profils de pédophiles caractéristiques ? Il y a un profil que je n'ai pas encore attaqué... Puisqu'il faut jouer le pédophile, je me dis qu'autant le jouer à fond donc j'ai un caractère pervers, bien manipulateur, je suis déjà passé à l'acte sur mes enfants.

Quand vous faites la cyber-infiltration, est-ce que vous faites toute l'enquête ou y a-t-il plusieurs personnes sur la même affaire ? On se partage le travail de la façon suivante : il faut être deux quand on part en mission comme ça. Un qui va être au clavier, à la manœuvre, tout ce qui va apparaître sur Internet c'est un opérateur qui va le faire et le deuxième élément du binôme va être l'appui technique. Dès qu'on va avoir des éléments techniques recueillis, une adresse IP, des éléments d'identification, une adresse msn ou un site etc., l'appui technique et là pour vérifier et pouvoir fixer les preuves.

Il est sur le même ordinateur ? Non, sur un autre poste.

Vous vous partagez l'écran ? Non, on est tous les deux dans la même salle et on demande un appui technique quand nécessaire et si on ne sait pas quoi répondre pendant un chat.

Est-ce qu'on vous pose des questions spécifiques du type « as-tu déjà abusé des enfants ? Comment ? » ? Je n'ai pas assez de recul car on passe très peu de temps sur cette mission là.

Pour l'instant les discussions ne sont pas de cette nature, c'est vraiment des dialogues évasifs, on parle de tout et de rien, quand même de pédophilie certes mais il n'y a pas encore assez d'intimité entre le personnage qu'on joue et les sujets qu'on a en face.

Etes-vous déjà arrivé à trouver quelqu'un en jouant le rôle de pédophile ? Pour l'instant non, seulement en jouant le rôle d'un mineur et la pêche est très bonne.

En général, comment se déroule le monitoring des sites Internet ? Quelles sont les pratiques d'enquête que vous utilisez ? Pour les sites c'est principalement sur signalement. Dès qu'on initie une enquête avec un site, on aspire le site. On récupère toutes les images sur disque dur, on les signe numériquement, on va sceller les preuves, c'est vraiment comme une enquête classique mais au niveau de l'Internet. On récupère tout ce qu'on peut récupérer du site, on fait identifier le nom de domaine, toutes les IPs de connexion à ce site sont identifiées. On va dire que le site c'est une pelote de laine, qu'il y a un petit bout qui dépasse de la pelote et on tire dessus.

Quand vous trouvez un site, vous vérifiez d'abord que c'est vraiment un site pédophile. Que faites-vous après ? Le blocage du site n'existe pas encore en France ? Pour l'instant non, pas encore. On envoie le dossier à la justice, après normalement c'est à la justice de dire s'il faut fermer le site ou pas. Si on le fait fermer, ça va mettre la puce à l'oreille à l'administrateur du site qui va pouvoir supprimer des preuves. Après il y a le pour et le contre puisque les gens vont pouvoir continuer à aller dessus donc du mal va continuer à être fait.

Pouvez-vous identifier toutes les personnes qui se connectent au site et vont télécharger et acheter des images et vidéos ? On va plutôt s'intéresser aux gens qui laissent de telles images. On part du principe qu'il y a un grand nombre de personnes qui regardent sans pour autant télécharger. On va plutôt s'intéresser aux gens qui postent, qui laissent une trace puisqu'on part du principe qu'eux en détiennent encore plus et sont vraiment intéressés par la chose.

Et pour un site commercial ? Il y a l'European Financial Coalition qui est en train de se mettre en place au niveau européen mais au niveau commercial, selon le moyen de paiement, si c'est en France par réquisition légale on aura accès au moyen de paiement, si c'est à l'étranger on fera une demande de renseignement ou d'assistance auprès des pays membres.

Avez-vous des moyens à la gendarmerie pour identifier les connexions à des sites internet ? On est obligé de passer par l'hébergeur du site.

Vous demandez les file doc et ils vous le donnent ? Les entreprises françaises oui, assez facilement. Après dès qu'on est à l'étranger il y a des frontières qui s'emmêlent un peu, c'est pas évident.

Comment procédez-vous pour les techniques d'enquête sur le file-sharing ? On a une application dédiée qui se comporte comme le logiciel Emule sauf qu'on ne va pas télécharger les images, c'est-à-dire qu'on ne va pas les redistribuer, ce qui est un point important. On fait par mots clés, « pthc, pédo », on en utilise une vingtaine et le logiciel va interroger les différents serveurs pour savoir lequel a des fichiers avec ce mot, le serveur va répondre qui a ses fichiers. Pour pouvoir partager le fichier sur Emule, il faut qu'il ait une signature numérique qui est du MD4 et nous on a une table de correspondance avec le CNAIP, on transforme le MD4 en MD5 et ensuite le MD5 on le passe dans la base et la base nous ressort les images pédo.

Donc sur l'écran vous avez l'adresse IP de ceux qui sont en train de télécharger ? Oui on a l'adresse IP de ceux qui sont en train de mettre à disposition. Telle adresse IP à telle heure a proposé tel fichier. Nous après avec nous allons retrouver les images dans la base et si c'est bien des images pédo on lance la procédure, on fait identifier l'adresse IP, le titulaire etc.

Pouvez-vous voir combien de fichiers une adresse IP est-elle en train de télécharger ? Oui, un rapport est fait.

Dans lequel vous avez l'adresse IP de la personne. Et le nombre de fichiers.

Vous est-il arrivé d'avoir bien mené une enquête et ne rien trouver une fois que vous faites la perquisition ? On a eu l'opération Arc en Ciel qui était une opération nationale où certaines

personnes ont été totalement écartées car apparemment ce n'était pas eux, on ne saura jamais s'il y a eu piratage Wifi ou pas. On a eu un dossier qui est parti d'ici et qui a atterri à Toulouse et l'enquêteur nouvelles technologies n'a rien trouvé et pourtant c'était apparemment toujours le même ordinateur que le gars utilisait, donc il y a peut être eu piratage Wifi. Après Emule fait que le partage se fait à partir du moment où on a récupéré tant de Ko dans le fichier donc sûrement qu'on est tombé au même moment que le gars faisait une recherche dans le porno et dans le même temps qu'on a constaté il a du lui aussi constater que c'était de la pédo et a tout viré. L'enquêteur a trouvé beaucoup de pornographie mais pas du tout de pédophilie.

En ce qui concerne les communautés virtuelles, comment procédez-vous ? Par cyber-infiltration. Après la difficulté c'est de se faire accepter comme ami pour avoir la vue des comptes.

Travaillez-vous plus sur les forums ou sur les chats ? Pour les profils de mineurs, on part toujours d'un site qui propose un chat instantané genre Skyrock ou Coolsmile. On part rarement de forums, on est moins dans l'instantanéité.

Etes-vous contacté immédiatement ? C'est rapide. Je peux vous montrer, sans rien faire, « Julia 11 ans », on voit les onglets qui apparaissent. Dans le lot, il y a aussi des jeunes filles qui nous contactent, certaines sont de vraies jeunes filles, on a déjà eu trois cas où le pédophile se fait passer pour sa petite sœur ou sa cousine pour pouvoir l'aborder et au fil de la conversation il propose de lui passer son grand frère.

Est-ce que se sont des chats comme MSN ou des IRC ? On va dire que c'est type IRC car IRC c'est un protocole en principe mais ça ressemble beaucoup aux IRC oui, sauf que c'est sur un site qui permet de chatter tout de suite. De toute façon les gens préfèrent très vite basculer sur MSN et ça nous arrange. On s'échange nos adresses MSN et on continue sur MSN. Donc il y a d'abord une partie commune sur le site, puis on bascule sur une partie privée et après on bascule sur MSN qui est encore plus privé.

Généralement, comment identifiez-vous les utilisateurs ? Quelles sont les techniques ? A chaque fois il va falloir récupérer l'adresse IP. Quand on est sur MSN on a une adresse de courrier électronique donc on demande à Microsoft qu'il nous redonne et logs de création et connexion à cette adresse de courrier électronique et ensuite quand on a l'identité du titulaire de la ligne, on fait un environnement complet pour voir si c'est la bonne personne, si ce n'est pas un fils, un frère, s'il est déjà connu des services de police ou gendarmerie etc. Ça part toujours d'une adresse IP.

Avez-vous déjà travaillé sur des réseaux sociaux comme Facebook, Twitter ou Second Life ? On a travaillé un peu sur Second Life mais on a laissé tomber parce qu'on ne trouvait rien, à croire que c'était un mythe la pédo sous Second Life. Facebook c'est pareil, c'est difficile car les gens sont quand même méfiants, on a déjà contacté des gens qui étaient suspects et qui nous demandaient pourquoi nous on avait pas beaucoup d'amis et on le demandait comme ami, là nous on leur répond que quand on s'est mis sur Facebook on a cliqué sur sa fiche sans réfléchir et que pour l'instant il n'y a que lui qui nous a accepté. Facebook, tant qu'on n'aura pas les passe-droits par la société Facebook, ce sera compliqué. Il faut avoir un compte, être accepté comme ami pour voir les comptes etc, c'est une difficulté dans les investigations. On n'a pas encore beaucoup de pratique en plus.

Qu'est-ce que pour vous la computer forensic ? La pratiquez-vous ? Malheureusement je ne l'ai fait qu'une fois donc je ne me considère pas comme forensic. En France on a : la partie officier de police judiciaire où on fait les enquêtes, les identifications d'adresse IP, les perquisitions etc. Ce qu'on appelle forensic, c'est-à-dire la criminalistique, c'est vraiment ce qui va permettre d'analyser ce qui a été saisi lors des perquisitions, c'est-à-dire support informatique

etc., ce qui est normalement censé amener d'autres preuves à charge ou à décharge. Pour moi c'est deux choses complètement différentes.

Pour vous, qu'est-ce que la computer forensic ? C'est l'analyse des supports informatiques, des disques durs, clés USB etc. C'est une veille technologique puisqu'il faut toujours être au courant de ce qui se passe ; les téléphones portables sont de plus en plus des mini-ordinateurs donc il faut avoir cette connaissance là aussi.

Dans la gendarmerie, quels sont les agents ou policiers qui font la computer forensic ? Tout le personnel dont je vous parlais tout à l'heure, les NTEC, l'Institut de Recherche Criminelle de la Gendarmerie Nationale, où là se sont vraiment des experts et il y a également des experts civils qui sont inscrits sur la liste des experts de la Cour d'Appel.

Rencontrez-vous des problématiques en matière d'enquêtes de matériel pédopornographique ? Si oui lesquelles ? Oui, le fait qu'on n'ait pas la main sur tout. Facebook, tout ce qui est réseaux sociaux, tant qu'on n'est pas accepté comme ami, on ne peut pas faire de constatation donc il va falloir contacter la personne qui nous signale pour pouvoir reprendre son compte et là le particulier n'a peut être pas envie de laisser tout son compte car une fois qu'il nous le laisse il est perdu. Pour moi, le seul problème c'est ce fait d'acceptation. Le deuxième point crucial, c'est le manque de personnel, on n'est que 5 pour toute la France.

Pourquoi selon vous, vous n'avez pas assez de personnel ? Car c'est sous plafond d'effectifs. C'est partout pareil, il y a des meurtres à résoudre dans d'autres coins de France, il y a les cambriolages, il y a les violences aux personnes âgées, les violences conjugales... Tout un tas de problématiques qui font qu'il y a besoin de monde partout et avec 120.000 gendarmes en France, il y a un moment où il faut décider un plafond d'effectif. C'est dommage, si on était au moins 5 ou 6 par activité, donc cyber-infiltration, peer to peer, ce serait vraiment riche avec une vraie équipe de computer forensic qui vienne à l'appui après.

Donc vous souhaiteriez avoir quelqu'un de la forensic avec vous ? Oui. A la limite le bâtiment d'à côté où ils sont une vingtaine et pouvoir « claquer des doigts » dès qu'on a une interpellation en sachant qu'ils vont s'occuper de la technique, nous de la perquisition et de la garde à vue.

Et pourquoi ne fonctionnez-vous pas comme ça ? Parce qu'ils sont considérés comme des experts et donc ne sont pas consultables tout le temps. Les missions ne sont pas ciblées comme ça alors que partout en Europe c'est comme ça.

Les experts ne vont intervenir que sur un cas particulier ? Oui.

Rencontrez-vous des facteurs de désagrément ou de stress liés au travail d'enquête en matière de pédopornographie ? Si oui, lesquelles ? Au début oui car les images que je prenais en pleine tronche, c'était un peu nouveau. Après, malheureusement, on s'habitue mais de temps en temps on retombe sur des séries un peu plus violentes et il y a un petit rappel à l'ordre. Ensuite en matière de cyber-infiltration, pour moi prendre le rôle d'un jeune garçon, je n'y arrive pas. D'autres arrivent à se détacher, moi pour l'instant je n'y arrive pas. Après malheureusement vu la politique de la gendarmerie on va être de moins en moins amenés à se déplacer sur le terrain pour interpeler les auteurs qu'on détecte et ça pour moi aussi c'est un gros problème. Avant on pouvait sortir du bureau pour aller interpeler les gens, maintenant avec les restrictions budgétaires c'est de plus en plus difficile.

Ce sont les enquêteurs locaux qui vont s'en charger ? C'est très dommage, ça permettait de souffler, de créer une vraie cohésion, de vrais échanges avec nos collègues. Ça permettait de rencontrer d'autres gens, d'autres méthodes d'enquête sur place. C'était une expérience riche en découverte et malheureusement ça ne se fera plus.

C'est seulement pour une question de budget ? Il y a aussi le fait qu'on nous a dit que ce n'est pas notre rôle, qu'il y a des enquêteurs au niveau local. Si vraiment il y a une complexité particulière on peut venir les appuyer mais la direction d'enquête c'est les enquêteurs locaux.

Jusqu'à maintenant vous avez mené des enquêtes ? Oui, une demi-douzaine et ça fait du bien.

Quand vous identifiez une personne par exemple à Toulouse, ce sont les enquêteurs de Toulouse qui vont se rendre au domicile de la personne et lorsque l'auteur du crime doit être interrogé, ce sont toujours les enquêteurs de Toulouse qui se chargent de l'interrogatoire ? Vous n'avez aucun contact avec l'auteur du crime ? Non, si on ne déplace pas.

Avez-vous adopté des stratégies pour surmonter ces moments critiques ? Oui, il y a « stop ». Il y a 3 ans j'étais tout seul, pendant un mois je n'ai fait que des vidéos sur le peer to peer et au bout d'un moment j'ai dit « stop », les deux derniers jours je n'ai pas travaillé parce que j'en avais marre, j'en arrivais même à me demander si les filles n'étaient pas consentantes, à force de regarder, c'était un moment perturbant. Heureusement qu'on avait un soutien psychologique d'ailleurs.

N'avez-vous pas peur de parler à un psychologue de vos difficultés par rapport à votre métier ? Non, au contraire, tant mieux s'il pense que je ne suis plus apte ou que ça pose un problème, autant me retirer très vite du système. Je suis à 100% pour et je n'irai pas contre la décision vu la matière. C'est comme les techniciens en criminalistique qui vont sur les scènes de crime ou de meurtre, je me dis qu'ils ne deviennent pas meurtriers pour autant. Ça ne me pose pas de soucis mais si un jour un psy ou la hiérarchie me dit que ça ne va plus, que c'est trop perturbant pour moi, je serais ok.

Avez-vous des conseils à donner aux personnes qui travaillent avec du matériel pédopornographique ? La rigueur dans la décontraction. Il ne faut pas forcément plaisanter sur le sujet mais avoir des moments de détente. On est rarement tout seul, c'est justement dans les moments où on est tout seul qu'il faut faire attention. Quoiqu'il arrive « happy face ». Je ne vous cacherais pas que je n'ai pas été touché de près par quelque chose comme ça mais si un jour j'ai un de mes enfants qui se fait violer par un pédophile, je ne sais pas si je pourrais continuer à faire ce métier là. Le conseil c'est d'arriver à se détacher sans perdre l'objectif : on est là pour faire un boulot, le faire faire bien et dans les moments où ça va bien, il faut pouvoir continuer à rigoler. S'il n'y a plus de décontraction, si on commence à se refermer, c'est là que ça commence à pécher.

Par rapport à la dimension virtuelle, quel est le rôle selon vous joué par Internet et les nouvelles technologies en matière de pédopornographie ? Ça a permis aux personnes de ne plus aller se procurer les images pédo sous le manteau. Ça a fait énormément de mal, dans tous les domaines, de l'escroquerie, du voyeurisme.... Mal utilisé, Internet c'est malsain. Autant pour la vie courante c'est un médium qui est génial pour tout ce qui est administratif mais pour tout ce qui est malsain c'est ce qui est le plus malsain. Ça n'a pas été réglementé comme il faut depuis le départ, c'est pour ça qu'on trouve pleins de cochonneries sur le net.

A votre avis, la dimension virtuelle influe-t-elle sur le comportement des sujets ? Si oui, comment ? Les limites des sujets sont repoussées car il n'y a pas de gyrophare, la peur du gendarme disparaît complètement. Les frontières sont repoussées et les gens n'ont plus d'interdit, de limite.

Quand vous parlez de frontière, vous entendez frontières entre les sites ? Non, par rapport à ce que les gens oseraient demander dans la vie réelle. Les gens qui seraient un peu renfermés et timides, pour eux ça va être un vrai jeu de rôle et ils vont pouvoir poser des questions, il y a des

gens qui vont à peine oser dire bonjour à une belle dame et sur le un chat sa première question va être plus que tendancieuse.

Comment se déroule l'interaction entre l'auteur pédophile et la victime dans les réseaux ? Existe-t-il des techniques spécifiques pour approcher les enfants ? Malheureusement je dirais que la victime répond à l'attente de son auteur, tout simplement. Le tiers des infractions qu'on constate est là pour des relations sexuelles, virtuelles ou réelles. Après que ce soit mineur ou majeur, si c'est mineur je pense qu'ils pensent « tant pis pour lui » parce qu'il sait qu'on sera là pour l'arrêter. Je pense que c'est d'ailleurs pour ça que la pêche est si fructueuse, les gens qui sont dans ce genre de chat ne cherchent qu'une chose et là on est là au bon moment pour leur proposer et on est là pour leur proposer à la place d'une vraie victime.

Avez-vous déjà vu des interactions réelles entre victimes et auteurs ? Les auteurs ont-ils des techniques particulières pour approcher les mineurs ? L'auteur demande à voir la victime déjà, soit en webcam, soit en photo et après il se prend pour un initiateur, c'est de la curiosité malsaine.

Se comportent-ils comme une personne adulte ou comme un adolescent de 14 ans ? Il y en a. Je ne pourrais pas vous donner de chiffre mais ça arrive quelques fois.

Quel est le rôle joué par la victime dans cette interaction ? Nous, on ne répond que positivement aux attentes, on n'a surtout pas le droit à la provocation. Je ne sais pas si c'était le sens de votre question...

Je pensais plus aux victimes réelles. J'ai pris le rôle d'un jeune garçon et d'une jeune fille. Le jeune garçon sera bientôt un homme donc pour lui il est à la découverte du plaisir sexuel et donc il n'était là que pour ça donc quand l'auteur lui demandait de se masturber devant la webcam il s'exécutait et malheureusement il aimait ça donc il a été perverti, corrompu. Par contre, la jeune fille a plutôt été victime de chantage. Les échanges s'étaient bien passés, elle était un peu exhibitionniste et donc a montré sa poitrine, l'auteur lui a donc dit « si tu ne continues pas dans cette voie là, je t'ai enregistrée donc la vidéo je vais la mettre sur Emule et tout le monde pourra la voir ». Je n'ai que ces deux cas là donc je n'ai pas beaucoup de vécu vraiment. Le garçon ça va être vraiment pour le plaisir, la fille c'était plutôt pour de la nudité et puis elle s'est fait un peu avoir. Après je ne dis pas que les filles se font plus facilement avoir que les garçons, peut y a-t-il des garçons qui se font avoir de la même façon. Je ne sais pas.

Il y a donc des cas où la victime participe un peu activement à l'interaction ? Oui mais à un moment donné on a vraiment l'impression que l'auteur attrape sa victime, qu'il a la main mise sur elle et donc la victime a un sentiment de peur, elle ne fait plus ce qu'elle veut.

Rencontrez-vous des difficultés dans l'identification des victimes ? Au niveau de la base oui. C'est pour ça que le travail de computer forensic est aussi important quand les perquisitions sont faites et que le tri des images pédophiles soit bien fait au départ pour qu'on ne passe pas à côté de quelque chose, l'analyse ne pourra pas bien se faire.

Comment faites-vous ? On fait des recherches sur Internet, si on pense que ça concerne un pays étranger on va contacter un policier de la nation concernée, ça se fait aussi par réseaux de contacts.

Quel est votre avis au sujet de la réglementation en matière de pédopornographie ou plus généralement d'atteintes sur les mineurs ? La réglementation est bien faite, le problème c'est que la justice ne suit pas. La diffusion d'images pédo c'est prévu à 7 ans de prison et souvent quand l'auteur se fait condamner il prend 4 mois de prison avec sursis, c'est complètement dérisoire.

En France on a la loi Adopi qui vient de sortir contre le piratage, dans cette loi là on a prévu la coupure de la connexion Internet pour celui qui va télécharger sur des serveurs illégalement,

mais celui qui va télécharger 30 images pédo ce n'est pas prévu dans les peines. Il y a des peines complémentaires mais il n'y a pas la coupure de la connexion l'Internet, alors qu'elle existe pour des films normaux par exemple.

Rencontrez-vous des problématiques vis-à-vis de l'application de la réglementation ? En matière de cyber-infiltration on n'a pas le droit à la provocation, on n'a pas le droit de mettre en place ce qu'on appelle des pots de miel, c'est-à-dire mettre un serveur dédié avec pleins d'images pédo dessus ou de mettre sur un forum « venez sur ce site-là il y a pleins d'images pédos supers » et de lancer l'identification.

Trouvez-vous ça dommage ? De façon mesurée ce serait bien de pouvoir le faire.

La réglementation actuelle a-t-elle des lacunes ? L'histoire de la coupure d'Internet oui. Après les condamnations qui ne sont pas assez sévères. Quand les pédophiles ont une obligation de soins, quand ils sont condamnés il n'y a pas de suivi, personne ne contrôle s'il se soigne ou pas. Pourtant ils sont obligés de le faire, ils sont aussi obligés de travailler.

Quels sont les principaux instruments que la loi vous attribue en matière d'enquêtes en pédopornographie ? La cyber infiltration c'est déjà quelque chose d'énorme, Le fait de pouvoir emprunter des profils et, Tout ce qui est technique. Le problème c'est que tout ce qui est technique ce n'est pas forcément de l'investigation, des fois on a besoin de mettre des outils en place mais on n'a pas le temps ou les compétences.

Comment se déroulent les rapports internationaux pour les enquêtes ? Quand on passe par un service de coopération policière, ça met énormément de temps à répondre. Jusqu'à présent je n'ai fait que des demandes aux Etats Unis où ils ont le 5^{ème} Amendement et c'est horrible, pour obtenir quelque chose c'est très difficile. Après quand on demande quelque chose à une autre nation, on peut le faire par tout moyen, on va avoir la réponse ou pas, si on n'a pas la réponse c'est dommage, si on a la réponse on va considérer ça comme un simple renseignement, normalement on n'a pas le droit de le mettre la procédure etc. Pour mon cas personnel, c'est un élément de l'enquête, je le ferai forcément apparaître mais la loi française stipule que ce sera au juge d'apprécier la preuve et de l'accepter ou pas. Sinon vu qu'on a des stages à l'international, on a pleins de contacts dans pleins de pays donc on peut toujours envoyer un mail.

Intervista agente STRJD 4 - operatore dipartimento RAMI

Quel est votre grade, votre ancienneté de service et depuis quand travaillez-vous dans la pédopornographie ? Je suis gendarme, ça fait 8 ans que je suis en gendarmerie et j'ai commencé dans ce service du RAMI en Novembre l'année dernière donc ça fait 3 mois.

Selon vous, qu'est-ce que la pédophilie ? La pédophilie, c'est le fait qu'un adulte aime les enfants un peu plus que les relations normales.

Qu'est-ce que signifie « aimer un enfant » ? Comme si ça pouvait être son conjoint. C'est un amour plus qu'un amour adulte-enfant, c'est vraiment l'idéaliser, le placer sur un piédestal, aimer sa beauté, beaucoup plus que la relation adulte-enfant.

Pour vous, y a-t-il une correspondance entre la pédophilie et l'abus sexuel ? Non, pas forcément, c'est ça qui est difficile car il n'y a pas forcément d'action physique. Ca peut très bien être aimer la beauté des enfants, leur jeunesse etc. sans forcément vouloir abuser sexuellement d'eux.

Qui est le pédophile pour vous ? C'est quelqu'un qui aime les enfants. Celui qui abuse des enfants est pédophile mais il peut très bien aimer des enfants sans en abuser.

Pour vous toute personne qui abuse des enfants est pédophile ?Oui.

Que signifie le terme de pédopornographie ? C'est plutôt la représentation par l'image d'enfants utilisés dans des scènes à caractère sexuel. Au lieu que ce soit des adultes utilisés dans des scènes à caractère sexuel, c'est des enfants.

Quels sont les éléments sur lesquels vous vous basez pour affirmer que cette vidéo et cette image est pédopornographique ? S'il y a des mineurs qui pratiquent des actions sexuelles.

Et s'il y a des mineurs seulement nus ?Oui aussi.

Donc selon vous c'est l'âge et la connotation sexuelle. Et la nudité également.

Quels sont les critères pour établir la nature pornographique d'une image ? Pour faire la différence entre une image érotique et pornographique notamment. Pour moi il faut qu'il y ait une action sexuelle pour que ce soit pornographique.

Selon votre expérience, quels sont les sujets enquêtés pour des affaires de pédopornographie ?

Ont-ils des caractéristiques spécifiques qui reviennent plus souvent dans les enquêtes ? C'est plus des hommes. Après je n'ai pas beaucoup d'expérience mais les deux qu'on a vus n'ont pas de bonnes relations avec leur entourage, ils sont un peu seuls ou ils n'ont des relations sexuelles mais que pour le sexe. Après je ne sais pas s'il y a des prédispositions avant mais il n'y a pas vraiment de catégorie de personne, ils ne sont pas forcément célibataires, pauvres ou aisés.

Par rapport au matériel pédopornographique, quel type d'images ou vidéos trouvez-vous lors des enquêtes ? C'est beaucoup de photos, d'enfants nus, beaucoup dans des positions assez sous-entendues ou en pleine action de scène pornographique.

Ce sont plutôt des filles ou des garçons ? Non, il y a de tout.

Rencontrez-vous des problématiques dans l'identification de matériel pédopornographique ? Par rapport à l'âge des enfants, des fois c'est un peu problématique.

Comment faites-vous dans ces cas-là ? On compare. Là il y avait 2 photos sur lesquelles on hésitait et on ne les a pas prises, dans le doute on ne les considère pas comme pédo.

Selon vous, à quelles fins le matériel pédopornographique est-il recherché et détenu par la personne ? Je pense plus que c'est des fantasmes et des envies qu'ils ont et le fait que ce soit derrière un écran, ils pensent avoir le droit de regarder tout ce qu'il y a dessus.

Y a-t-il d'autres raisons selon vous ? Après c'est aussi pour partager cette même envie d'enfants, cette même passion de l'enfant et de toujours vouloir rechercher plus d'excitation.

Pour vous, y a-t-il un intérêt à gagner de l'argent ? Peut être mais je n'ai pas encore été confrontée à ce genre de choses.

Si on imagine que je suis pédophile à la recherche de matériel pédopornographique, où dois-je aller ? Sur Internet il y a pas mal de sites sur lesquels on peut avoir contact avec d'autres forums de pédophiles. Après vous avez tout ce qui est téléchargement par Emule etc.

Et selon vos enquêtes, y a-t-il des communautés virtuelles, des espaces où il y a beaucoup plus de matériel par rapport à d'autres ? Le p2p permet d'y accéder gratuitement après il y a certainement des sites où vous avez des choses plus dures, peut être plus excitante mais là ce sera une autre démarche de la personne. Plus facile le p2p après peut être plus rechercher des images moins accessibles.

Donc le matériel plus trash n'est pas dans ces endroits-là où est diffusé le plus de matériel pédopornographique ? Je ne crois pas.

Quel est le rôle de votre centre et quel est votre rôle à l'intérieur du centre ? Déjà on a une action sur le p2p qui est restreinte car on ne va pas sur tous les sites et sur tous les téléchargements mais on a une surveillance des échanges qui sont effectués. Après comme on est très peu nombreux, on est beaucoup sollicités par des internautes qui nous signalent des choses. Par la cyber-infiltration, ça nous permet de contrôler un peu les sites de discussion, les chats et de voir s'il y a des personnes qui seraient plus intéressées par les mineurs et ce qu'elles peuvent faire avec les mineurs.

Et votre rôle ici ? On a tous la même tâche. Par contre moi je n'ai pas suivi de formation spécialisés cyber-infiltration donc je suis aidée par mes collègues sinon je fais les p2p par les messages et les enquêtes qui nous sont envoyés.

Vous avez beaucoup de signalements ? Pas mal. On en a 2 ou 3 par jour, ou des gens qui se sont fait aborder sur des chats, des signalements de sites ou des avertissements qu'ils ont téléchargé des images.

Par rapport aux sites internet, vous avez le cas où une personne vous signale qu'elle a regardé un site avec du matériel pédopornographique ? Oui.

Il y a aussi une adresse officielle ? Oui, c'est judiciaire@gendarmerie.interieur.gov.fr

Quelles sont les modalités d'enquête que vous utilisez ici en matière de pédopornographie ? On utilise internet, on a des articles de loi qui nous donnent certaines infractions qu'on peut relever, c'est suivant les éléments qu'on a qu'on regarde s'il y a une infraction et on a des aides matérielles pour établir des procédures judiciaires.

Dans quel domaine de l'internet travaillez-vous ? Est-ce que vous faites de la surveillance de sites internet ? Il y a certains forums qui sont ciblés pour voir où ils discutent. Après on est beaucoup sur les chats pour discuter et repérer les gens qui seraient intéressés par des mineurs. Surveillance sur des sites internet on est très limité car dès que ça sort de la France on ne peut pas faire de poursuite judiciaire.

Quand vous êtes sur les chats, comment faites-vous pour identifier les pédophiles ? Simplement on a la possibilité par la loi de se faire passer pour un mineur. Donc on discute de tout et de rien avec la personne et on voit si la personne nous propose des choses sexuelles avec sa caméra alors qu'elle sait très bien qu'on est mineur et que ce n'est pas permis par la loi. A ce moment, on a des programmes qui nous permettent d'identifier l'adresse IP, un autre de savoir quel opérateur est fournisseur d'accès et après lors de la perquisition on peut demander l'identité de la personne qui utilise cette adresse IP. Donc on soupçonne un auteur et l'enquête sera menée par la brigade où réside la personne.

Par rapport au file sharing ou p2p, comment réalisez-vous les enquêtes ? On a un programme qui cible pleins de serveurs d'Emule, une grande liste de mots clés qui sont utilisés dans les images à caractère pédopornographique. Donc on lance la recherche de mots clés dans les images qui sont diffusées sur Emule et ressortent certaines images avec l'utilisateur, l'IP qui a téléchargé ces images. On demande alors au fournisseur d'accès qu'il nous donne l'adresse de la personne qui a la ligne Internet, après il faut une enquête pour savoir si c'est bien elle qui a téléchargé.

Quand vous faites la recherche, pouvez-vous aussi voir ce qu'il y a dans le fichier ? Une liste de documents apparaît, on a une base française de photos répertoriées, les documents sont comparés, certains sont connus de la base donc on les voit de visu et on voit à quoi ils correspondent, d'autres ne sont pas connus de la base mais on ne peut pas voir ce que c'est car ça voudrait dire qu'on télécharge illégalement sur Emule et donc qu'on diffuserait. Donc on ne peut pas voir tous les documents qu'il a téléchargé mais il y en a quelques uns et on part sur les ou 5 minimum qu'on a pour dire qu'il a téléchargé du matériel pédopornographique. S'il n'y en a pas 4 ou 5 éléments, photos pédopornographiques, on ne peut pas.

Avez-vous eu des cas où vous aviez 4 ou 5 éléments et lors de la perquisition vous n'avez rien trouvé ? Ca ne m'est pas arrivé encore, dans les 3 mois où j'ai été ici, on a toujours trouvé du matériel chez les gens.

Je voulais vous demander si vous connaissez la computer forensic ? C'est une formation spécifique qu'il faut faire donc comme je viens d'arriver je n'ai pas encore eu accès à cette formation mais ici il y en a donc qui procèdent à l'analyse des disques lors des perquisitions.

Il leur arrive souvent de faire des analyses de disque dur ? Les seules analyses qu'ils ont faites c'est quand on est allé nous même en perquisition et qu'on enquête. Après je n'ai pas eu la possibilité de voir qu'ils étaient requis juste pour analyser un disque d'une personne.

Pour en terminer, à votre avis existe-t-il des problématiques par rapport à vos sujets d'enquête ? C'est vrai que dans la vie de tous les jours, on n'est pas confronté à ce type d'images, à voir des enfants pratiquer des relations sexuelles avec des adultes ou entre enfants, c'est quelque chose qui sort un peu de l'ordinaire donc c'est un peu perturbant. Pour autant, j'étais en brigade avant donc j'ai été confrontée à la mort, aux accidents, c'est aussi des choses auxquelles on n'est pas préparé. J'ai pris la décision de me réorienter vers l'enquête, c'est-à-dire que les images on les voit mais en petites photos, on ne les voit pas en vrai, on n'a pas cet échange avec le réel. Pour moi c'est important, ça me permet de me réorienter vers l'enquête et tout ce qui fait acte de procédure, rédaction des pièces de procédure etc.

Vous avez déjà évoqué les problématiques qui pouvaient exister, liées au travail en matière de pédopornographie. Selon votre expérience, rencontrez-vous des problématiques ou facteurs de désagréments ? Si oui, comment avez-vous réagi ? Non je n'ai pas eu de problème particulier dans ma vie de tous les jours. Par contre je sais que je préviens plus qu'avant. En étant confrontée aux discussions, j'ai dit chez moi que s'il se passait quelque chose de bizarre sur internet ou qu'on leur demande telle ou telle chose, il ne fallait pas hésiter à nous prévenir.

Vous avez aussi un support psychologique ? Oui, je pense que c'est important. Ca ne fait pas très longtemps que je suis là mais de parler déjà c'est important, après est-ce que l'échange apporte quelque chose je ne sais pas. Le fait de pouvoir parler si on a un problème c'est important.

Entre vous, est-ce que vous parlez ? Je n'ai jamais été encore confrontée à une révélation de mes collègues mais je pense qu'il y a une ambiance assez bonne et on parle déjà un peu de ce qu'on fait donc...

Si vous deviez conseiller quelqu'un qui doit commencer à travailler avec du matériel pédopornographique, que lui diriez-vous ? Ce qui m'intéressait et ce qui m'a motivé c'est qu'on avait à 99% un résultat. On voyait que quelqu'un avait téléchargé des images avec des enfants mais on pouvait transmettre la procédure, on savait que quelque chose allait être fait pour contrer ce mal. C'est important qu'il y ait des gens qui s'occupent de ça car on ne peut pas laisser des choses comme ça se passer et on sait qu'au bout il va y avoir une finalité, que quelqu'un va être identifié, qu'on va transmettre la procédure, qu'il faut qu'on s'applique à bien faire la procédure pour que l'auteur soit bien puni. Je pense qu'il y a une finalité, ce n'est pas comme dans les autres affaires où vous faites plein de recherches, plein de choses mais vous n'êtes pas sûr de trouver l'auteur, ce qui est un peu frustrant.

Par rapport au rôle la dimension virtuelle, selon vous quel est le rôle joué par internet et les nouvelles technologies en matière de pédopornographie ? Une possibilité plus grande d'accéder à de nouvelles rencontres entre pédophiles, plus de possibilités d'échange de matériel pédopornographique, certainement la possibilité d'un commerce plus libre. Vous n'avez pas un magasin au coin de la rue qui vend du matériel... C'est plus subtil.

Par rapport au comportement des gens mis en cause, le réseau influe-t-il ou pas ? Je pense qu'au niveau cyber-infiltration, quand on se fait passer pour des mineurs, les personnes sont protégées par leur écran, elles se sentent plus libres de faire des choses parce qu'elles sont derrière un écran et n'ont pas la personne en face. Ça donne une certaine liberté, ils se sentent impunis, ils pensent que personne ne peut les déranger, qu'ils ne peuvent pas être identifiés.

Pour vous la première chose c'est donc l'impunité. Pensez-vous qu'il y a d'autres influences ? Peut être une plus grande motivation. Comme ils ont plus la possibilité d'accéder aux choses ou de rentrer en contact avec des personnes, c'est plus facile pour eux d'organiser des choses et de monter crescendo dans leur excitation. Pour organiser des choses c'est facile, vous envoyez 3 mails et vous avez une date de rencontre, ça s'organise assez rapidement, c'est beaucoup plus facile qu'avant. Là vous êtes vite amis, vous discutez rapidement et vous dites des choses plus rapidement.

Pour vous, Internet rend plus facile le contact ? Le contact oui. C'est plus facile et je pense que ça augmente la possibilité que la personne fasse plus de choses qu'à l'origine. Ça permet une plus grande motivation, la personne va peut être faire des choses grâce à Internet, qu'elle n'aurait pas fait s'il n'y avait pas eu Internet. C'est difficile à expliquer.

Avez-vous eu l'expérience de voir une interaction entre un mineur et un pédophile ?

Avez-vous une idée de comment ça se passe ? Au début ils se font passer pour des adultes qui veulent prendre soin de l'enfant et discuter de ce qui les intéresse et puis après ça revient à leur plaisir à eux, il faut que ce soit eux qui mènent la danse, comme c'est un enfant, il va se laisser faire.

Au début c'est copain-copain et après c'est ou faire des choses pour faire plaisir à l'adulte ou éduquer l'enfant pour lui apprendre des choses en matière sexuelle ou menacer l'enfant de révéler des choses le concernant s'il ne fait pas certaines choses. Ça dépend de l'adulte qui est derrière.

Par rapport à la victime, y a-t-il des difficultés dans l'identification des victimes au niveau des images et vidéos ? Oui. D'ailleurs je ne sais pas trop comment ça se passe. Je ne sais pas si c'est trop leur rôle là-haut d'identifier les victimes, nous on est informé de l'identification quand l'auteur nous dit « c'est mes photos qui sont là, je connais l'enfant ». Il y a beaucoup de photos qui ne viennent pas de France donc on ne sait pas qui est l'enfant. Je n'ai pas encore travaillé avec des gens pour qui les photos étaient leurs enfants ou des enfants de leur entourage.

Par rapport à la réglementation française en matière de pédopornographie, quelle est votre opinion ? C'est bien, ça évolue petit à petit. Après je pense qu'il n'y a pas vraiment de sanction spécifique prévue pour les pédophiles donc c'est peut être un peu le problème, s'ils n'ont pas de chose très grave ils sont libérés avec des sanctions adjointes qui ne sont pas terribles, il y en a qui peuvent aller en prison mais il n'y a pas un suivi psychiatrique assez spécifique. Ca se développe donc il faut encore laisser le temps mais ce n'est pas très ciblé.

Quand vous dites qu'il n'y a pas de sanction spécifique, qu'entendez-vous par là ? Un suivi médical avec des cachets pour calmer les pulsions. Il n'y a pas de suivi obligatoire, on va l'amener au tribunal et on apprend que soit il va en prison, soit il est libéré ou il va avoir des rendez-vous avec une psy mais il n'y aura pas de chose obligatoire vraiment à chaque fois pour ce type de personnes.

Au niveau des procédures en matière de pédopornographie, pensez-vous qu'il existe des problématiques ? Y a-t-il des lacunes dans la réglementation actuelle ? J'ai une petite expérience...Je pense que pour l'instant c'est pas trop mal. Après il y a peut être un problème d'échange comme le fait que comme c'est par Internet, il peut y avoir des pays différents et la difficulté de travailler avec l'étranger. Dès que vous savez que la personne est étrangère, la procédure s'arrête, alors que pour autant il fait du mal sur internet. Il faudrait certainement plus une ouverture ou des lois internationales.

Si je peux résumer, vous pensez qu'en France la réglementation est globalement bonne, sauf quelques problèmes avec les sanctions et les relations internationales.

Pour vous la personne qui télécharge et recherche du matériel pédopornographique sur internet est quelqu'un de malade au niveau psychiatrique ? Je pense que ça peut être un peu comme une drogue. Malade psychiatrique peut être pas, curieux mais du coup il ressent des choses nouvelles, une excitation qu'il aime et ça devient un engrenage, comme une drogue. Après je pense que le sujet psychiatrique, pour connaître les raisons qui l'ont poussé à continuer, il faut un suivi. Après il y a des gens qui ont dépassé un stade où il faut calmer physiquement des pulsions où les personnes sont dépassées, c'est des choses qu'ils ne peuvent plus contrôler.

Intervista sotto-ufficiale STRJD 5 – operatore dipartimento RAMI

Je voulais tout d’abord savoir quel est votre grade, votre ancienneté de service depuis que vous êtes à la Gendarmerie et depuis quand vous vous occupez spécifiquement de pédopornographie ? Je suis l’adjudant ***. Le 1^{er} Mars ça fera 20 ans que je suis en Gendarmerie où j’ai débuté pendant mon service militaire. Ensuite je suis passé 8 ans en Gendarmerie mobile, je ne sais pas si vous connaissez, c’est ceux qui font la sécurité des lieux et des personnalités plus les manifestations d’ordre public. Après je suis parti en brigade territoriale, en Gendarmerie départementale, où j’ai brillamment obtenu le diplôme d’officier de police judiciaire et je me suis intéressé à Internet dès ses débuts, du moins en France, qui étaient vers les années 1997/98. Je m’y suis intéressé de quelle manière ? Tout d’abord par la conception et la réalisation de sites internet, j’avais réalisé un site brigade où je présentais à la population le bienfait de la brigade, sa territorialité, ses compétences, pourquoi on était là. Ça nous faisait un contact avec ces gens là. Ensuite devant cette réalisation qui était appréciée des gens, le commandant de compagnie qui est au-dessus de la brigade (compagnie qui était une des plus grandes de France, où il y avait 16 brigades) m’avait demandé de réaliser un site-compagnie et là j’ai eu le temps de le faire avant de postuler pour un poste à Rosny-Sous-Bois, à l’époque c’était la cellule Internet puisque en ce temps là les militaires du STRJD n’avaient pas de compétences judiciaires tel que c’est le cas maintenant. Dans la cellule on était 6 à l’époque, on est passé à 21, on est passé division de lutte contre la cybercriminalité avec les 3 départements qu’on a du vous présenter.

Depuis combien de temps travaillez-vous en matière de pédopornographie ? Je suis chef de groupe d’investigations au sein du département de répression des atteintes aux mineurs sur Internet. Mes débuts dans la pédopornographie démarrent quand je suis venu à Rosny en 2002, en 2003 la gendarmerie voulait s’investir dans la lutte contre la pédopornographie et je suis parti une semaine à Bordeaux récupérer un logiciel de surveillance du peer to peer, de tout ce qui concerne la diffusion d’images et vidéos et également un autre logiciel qui permettait de suivre les conversations et de surveiller d’une manière plus ou moins automatique les IRC.

Il existe aussi un système pour faire la surveillance des IRC ? Oui. Pour moi le logiciel était opérationnel mais n’a pas été suivi en raison de son financement, on va dire ça comme ça. C’était un logiciel qui permettait de suivre les salons IRC puisqu’à l’époque il y avait beaucoup de pédophiles qui travaillaient sous ce protocole là.

Donc depuis 2003 je suis fortement investi dans cette lutte jusqu’au jour récent où on fait de la cyber-infiltration.

Vous avez la compétence nationale depuis 2007 ou c’était avant ? Depuis 2007. C’est tout le service qui s’est doté de cette compétence, pas seulement l’Internet. On peut se comparer à un office de police, on a un organisme central et c’est pourquoi on bénéficie de cette compétence nationale, puisqu’on agit sur tous les territoires suivant les différentes missions qui nous incombent.

Et par rapport à votre compétence judiciaire ? Justement notre compétence judiciaire est nationale, alors qu’au niveau de la Police, c’est au niveau région, il y a des services pour tout ce qui est terrorisme et autre qui sont ont des compétences nationales comme mais c’est très rare, il y a très peu de services.

Si on prend l'exemple un institut de recherche qui travaille sur l'informatique, il ne peut pas faire l'enquête, parce qu'il n'a pas de compétence judiciaire.

Pour les enquêtes tout court, avant 2007 on agissait sous forme de fiches de correspondance, c'était de l'assistance aux unités de terrain, c'était pas un procès verbal, c'était des renseignements techniques voire documentaires qu'on était en mesure capable d'apporter aux enquêteurs de terrain. Après 2007 c'était compétence judiciaire nationale donc là on rédigeait nos propres procès verbaux qui eux font foi devant un tribunal. Alors que l'IRCG, ce sont des experts donc en tant qu'experts ils perdent leur habilitation donc ils ne sont pas OPJ ni APJ, ils sont experts pour la plupart.

Avez-vous eu l'opportunité de lire le fichier des questions ? Il est là.

Pour vous, qu'est-ce qu'on entend par le terme de pédophile et donc après, pédophile ? Il n'y a pas de définition, il faut bien en être conscient, à l'heure actuelle, vous ne trouvez pas de définition en France sur le mot de pédophilie ou pédopornographie. La pédopornographie ou également entendue sous le terme de pronographie infantile... On trouve une définition sur Wikipédia qui provient d'une définition adaptée en à la définition américaine. Mais ce n'est pas réellement défini dans un dictionnaire français. Si moi j'avais à la définir, la pédopornographie, j'avoisinerais la pédophilie à ce qu'on appelle la définition du viol puisqu'en fait par pédophilie j'entends clairement des actes sexuels.

Pour vous la pédophilie c'est des actes sexuels ? Oui, c'est des actes sexuels. Après, tout dépend comment on veut prendre le terme, puisqu'un enfant dévêtu, qui écarte les jambes, qui montre son sexe, il n'y a pas d'acte sexuel donc ça je veux bien l'inclure dans le terme pédophilie. Mais au départ, s'il fallait en faire une définition, je prendrais, telle la définition du viol, tout acte sexuel, de quelque nature qu'il soit, par contrainte, menace ou violence. A partir de là on pourrait se baser sur cette définition là en rajoutant bien sûr sur mineur dont on définirait l'âge jusqu'à sa majorité et on pourrait rajouter l'alinéa si la pose est subjective en rapport avec la pornographie et s'agissant d'un mineur, est également inclus dans la définition de pédopornographie. Mais je dirais que cette définition ça m'est propre, puisqu'elle n'en existe pas de réellement fondée.

Vous m'avez dit que la pédopornographie pouvait être des actes sexuels ou des choses à caractère sexuel? Oui, s'agissant d'un mineur.

Et la pédophilie, pas la pédopornographie, qu'est-ce que c'est pour vous ? Ce serait plus une définition générale, à savoir la pédophilie ça inclurait les actes pornographiques envers les mineurs mais on est également obligé d'insérer les pédophiles. En parlant de pédophilie il y a l'acte sexuel envers les mineurs et il y a les pédophiles et là on parle de pédophilie dans sa généralité. Il ne faudrait pas se baser uniquement sur l'une des deux définitions précédemment données. Donc pour vous pédophilie c'est quand on parle des actes sexuels sur mineurs ou des personnes qui ont fait l'acte sexuel. Oui. Je dirais qu'il faudrait plus que 5 minutes pour définir la pédophilie, on pourrait rentrer dans les détails des différents actes, puisqu'on pourrait voir le mineur seul dans les poses adéquates qui lui sont demandées, on pourrait voir l'acte sexuel avec un autre mineur ou avec un majeur, on pourrait rapprocher ça à la zoophilie avec un mineur et

un animal. Il y aurait beaucoup de choses à prendre en compte quand on parle de pédophilie puisque je pense que l'ensemble de tout ça fait partie de la pédophilie, donc c'est très vaste.

Donc pour vous, corrigez-moi si je me trompe, il y a une correspondance entre la pédophilie et l'abus sexuel ? Oui, puisque l'abus sexuel peut être perpétré envers un mineur. Une femme qui se fait violer, c'est un abus sexuel, des attouchements sexuels ça peut aussi bien inclure un mineur qu'un majeur.

Donc à chaque fois qu'il y a un abus sexuel sur un mineur, il s'agit d'un pédophile pour vous ?

D'abus sexuel d'un majeur sur un mineur ? Oui, pour moi c'est un pédophile. Après bien sûr on peut rentrer dans les détails selon l'âge du mineur puisque là on peut commencer à parler de majorité sexuelle qui est différente selon les pays ou peut commencer à voir si la mineure, à 16 ans, était consentante, est-ce qu'on est alors dans le même cadre que lorsqu'on parle d'abus sexuel envers les mineurs. A 16 ans elle reste mineure mais si c'est consenti et qu'elle est en âge de la majorité sexuelle, il faut prendre ça en compte.

Par rapport au terme de pédopornographie que vous avez déjà défini, je voulais savoir quels sont les éléments que vous utilisez pour affirmer qu'un contenu est pédopornographique, sans aucun doute ?

Pour qu'il n'y ait pas de doute ? Qu'il s'agisse bien d'une image ou vidéo pédopornographique ? Oui. Donc déjà plus ou moins l'âge du sujet donc jusqu'à sa majorité sexuelle. Ensuite ce qu'il se passe réellement sur cette image, puisque certains vont venir vous parler de photos d'art, c'est ce qu'on a entendu à un moment, où certains sites diffusaient des images où la jeune fille ou le garçon était dans une pose lascive et à partir de là on pouvait, entre guillemets, comparer ça à des photos d'art voire des photos naturistes. Là il faut voir de quelle manière est réellement présenté le sujet, si c'est jambes écartées, en train de commencer à se toucher, en train de s'introduire un doigt ou avec le sexe en érection, à partir de là ce n'est plus la même chose, là je pense qu'on ne peut plus parler de photos d'art.

Donc selon vous, ce qui vous permet de dire que tel matériel est border line, c'est le contexte et les poses. Oui, tout dépend de comment on présente la personne, le mineur.

Après dans les vidéos, là où il y a un élément supplémentaire à prendre en compte, c'est s'il est diffusé la bande son avec cette vidéo, là vous pouvez essayer de déterminer l'âge du mineur aussi.

Vous avez beaucoup d'expérience ici. Selon votre expérience, quels sont les sujets enquêtés dans le cadre d'affaires de pédopornographie ? Les enquêtes vont du simple diffuseur d'image au violeur d'enfants. En général, ça arrive, puisque là je parle en fonction des déplacements qu'on a pu avoir, que ce soit soit des gens qui sont déjà passés à l'acte, soit des gens qui étaient prêts à le faire, soit des gens qui y songent mais ne passeront jamais à l'acte.

Pour faire des statistiques, existe-t-il des caractéristiques spécifiques qui reviennent plus souvent dans vos enquêtes ? Par exemple le genre, l'âge, la position sociale, l'emploi etc. Sur l'ensemble des procédures qu'on a pu établir, c'est toutes couches sociales. Il n'y en a pas une plus que l'autre. Il nous est arrivé d'arrêter des gens bien implantés socialement jusqu'au

gars qui ne savait pas comment occuper ses journées et qui était à l'époque au RMI, au chômage et tout ce qu'il avait à faire c'était se connecter en vue de faire venir des enfants chez lui.

Vous avez pu faire la distinction entre les diffuseurs et les violeurs ou personnes qui abusent des enfants ? Quelle est la différence entre les deux ? Il y a une différence et c'est ce qu'on essaie de faire ressortir au maximum pendant le temps de la garde à vue : Il y a celui qui va se contenter de regarder des images, à l'époque je parlais de spirale cognitive, à savoir que le gars qui regardait des images va se heurter par la suite à un ressenti et il va se dire « je ne vais pas plus loin parce que c'est illégal », ça c'est le gars qui réfléchit un peu. On a ensuite celui qui, aux vues de ce désir, va aller plus loin. Il va se dire « ce que les textes ou la loi prévoient, je m'en fous, le tout c'est de ne pas me faire avoir », donc il va aller plus loin. A partir de là tout va dépendre du sujet, de son attirance vers les mineurs, de son envie, de ses possibilités d'action, puisque c'est pas donné à tout le monde... suivant ses capacités morales, sa timidité, bien que là on pourrait en débattre, l'interview pourrait durer la journée. Il y a les différentes techniques d'approche envers les mineurs : la technique du paquet de bonbons, du petit chien et autres, on pourra les détailler si vous y tenez... Donc tout dépend de la personnalité de l'auteur, soit il se contente de se masturber devant des images, soit il se contente tout simplement de la regarder. Moi je définis ça comme différents étages où la personne se situe. C'est l'évolution de sa pédopornographie, suivant ce qu'il est en mesure de faire. L'un va lire des images, l'autre va se masturber devant, donc il passe déjà un palier supplémentaire, lorsque la masturbation ne va plus suffire aux vues des images et des vidéos – parce que là aussi c'est un différent stade, voir une image et voir une vidéo c'est pas du tout pareil, la vidéo est beaucoup plus parlante, il se met à la place de l'autre individu, ça va lui donner certainement plus envie parce qu'il y a de l'action, il y a pleins de choses qui rentrent en compte.

Vous m'avez parlé depuis le début de ce que l'on peut trouver sur Internet. Selon vous, quelles sont les typologies d'images et de vidéos que vous trouvez le plus souvent ? A l'époque où l'on traitait les vidéos, on s'apercevait bien qu'il y avait plus de relations entre un majeur et un ou une mineure que deux mineurs ensemble ou un mineur tout seul. Donc je pense qu'il y a plus de relations majeurs-mineurs sur les vidéos. Sur les images c'est plus difficile à définir puisqu'évidemment on détient la base nationale d'images qui englobe des séries entières où vous avez au départ la mineure habillée et qui au fur et à mesure se déshabille, tel un strip-tease et où à la fin on la voit soit totalement dévêtue ou prenant une pause sexuelle, ça dépend. Bien évidemment les auteurs se cachent, n'osent pas se monter sur les photos donc au niveau des images il y a beaucoup plus de mineurs tous seuls.

Au niveau du CNAIP, avez-vous un système qui vous permet de codifier les séries que vous avez sur votre ordinateur ou votre base de données ?

Est-ce la même que celle utilisée par Interpol ? C'est quasi similaire. Admettons que l'on prend une série, que cette série est connue par l'un des pays, ces images-là seront forcément référencées en fonction du pays, c'est-à-dire que l'unité qui les a découvertes ou connaît l'un des deux individus, le numéro de la procédure, le numéro du service et ainsi de suite. Donc ça c'est une codification qui est mise en place.

Après il y a tout ce qui est inconnu, donc là c'est des images soit connues d'Interpol, d'Europol ou nationales.

Quand vous faites votre enquête et que vous trouvez le matériel, vous allez voir si vous l'avez déjà... Oui, c'est même une obligation pour l'enquêteur. C'est très important puisqu'on est des fois obligé de le rappeler. Suite à l'existence du CNAIP il y a bien un alinéa de l'article qui précise que l'enquêteur doit faire remonter ces images au sein du CNAIP afin de les analyser, de voir s'il y a moyen d'identifier soit l'auteur, soit la mineure, soit de se baser sur l'exif, c'est-à-dire les éléments techniques de l'image. Je ne sais pas si vous connaissez ? Toute image a une signature numérique et on arrive à découvrir à l'intérieur la marque de l'appareil, la date et heure de la prise de la vue et ce qui s'en suit. Ca peut être modifiable mais il faut toucher et il faut vouloir modifier ces données.

Le logiciel que vous avez vous permet-il déjà de faire cela ? C'est-à-dire que si vous avez trouvé une image ou une photo vous pouvez regarder s'il y a un « match » avec ce que vous avez déjà dans votre base de données ? Il y a ce travail qui consiste à voir si les images sont connues de la base. Si elles ne le sont pas - c'est toujours dans le but d'identifier les victimes (en vue certainement de les secourir ou autre) dans ce cas-là les images peuvent être diffusées dans différents pays qui travaillent à partir de ce logiciel-là, qui sont inclus dans le programme Europol ou Interpol.

Pour vous donner un exemple, il y avait des enquêteurs étrangers qui ont saisi un service de police ou de gendarmerie où il y avait un enfant dans une chambre et il fallait travailler sur tous les décors de cette chambre. Il y a eu un travail sur un sachet plastique de supermarché à l'époque, en agrandissant l'image on voyait l'inscription sur ce sac et il a été demandé d'essayer de trouver quel était le supermarché qui donnait ce genre de sac et dans quel pays, dans quelle région de ce pays il pouvait se situer. On est remonté jusqu'au Nord de la France et donc sachant que c'était un mineur du Nord de la France, il a été donné à chaque établissement scolaire la photo de ce mineur et on a pu identifier la victime.

L'opération est partie de quel pays ? Je ne sais plus.

Vous rappelez-vous du nom de l'opération ? Non je ne me souviens plus. Je crois que ça a été traité par la police si je ne me trompe pas.

Avez-vous rencontré dans votre expérience professionnelle des problématiques par rapport à l'identification du matériel pédopornographique ? Si oui, lesquelles ?

Oui, de deux sortes, même trois, tout dépend de la personne à qui on a affaire. La première problématique au niveau des analyses peut concerner la crypto. Si l'auteur veut protéger son matériel pédo et crypte une partie de son disque dur, c'est-à-dire soit crypte simplement, soit ne permet pas de faire reconnaître la partition dans l'arborescence du disque dur. Il y a plusieurs moyens, le gars qui veut cacher, il a moyen. Comme on dit toujours que les cyber-délinquants ont toujours une avancée sur nous, parce qu'eux ont le temps de travailler le sujet alors que nous on subit plus ou moins, on essaie de trouver des parades, voire des techniques pour retrouver ce genre de truc. Donc il y a des cryptos, par exemple sous Vista il y avait une fonctionnalité particulière. Après il faut : soit que les personnes nous donne les mots de passe mais bon on ne peut pas torturer la personne pour qu'elle nous les donne bien évidemment donc là on va essayer de le faire communiquer ou alors que l'on retrouve soit sur le disque dur ou côté soit les mots de passe voire les signatures numériques pour accéder à la partition. Il existe bien des possibilités au niveau national, si jamais on n'y arrive pas par nous-

mêmes et c'est extrêmement important, il y a un service qui est en charge d'essayer de casser les clés de cryptage mais évidemment ça prend du temps, donc tout dépend la longueur du nombre. En dehors de la crypto on retrouve aussi de la stéganographie. On a eu un cas il y a un ou deux ans. Elle consiste : soit de manière toute simple à renommer un fichier, le fichier image jpg est transformé en .xls dans son extension. Ca c'est vraiment le simple mais là aussi il y a des techniques pour essayer de trouver ce genre de fichier, ou alors la stéganographie simple qui correspond à cacher une image dans une autre. C'est relativement facile à faire, c'est même à la portée de tout le monde, il suffit de s'intéresser un peu au sujet et en 10 on comprend ce qu'il faut faire. C'est donc possibilité de cacher les données. Si l'enquêteur qui analyse le disque ne prend pas toutes ces possibilités en compte, il va passer à côté. Après tout dépend de la compétence du gars qui procède aux analyses. Et il y a une autre technique pour l'auteur possédant des fichiers illicites qui peut être de cacher le disque dur externe. On a eu le cas où il cachait le disque dur externe wifi sous les dalles, dans le faux plafond. Les téléchargements qu'il faisait étaient donc directement envoyés en destination sur ce disque dur externe connecté en wifi. Là aussi il y a plusieurs techniques pour le détecter mais là encore faut-il y penser. Le gars qui fait une perquisition chez le gars, il ne va peut être trouver aucune image ou vidéo pédo mais pourtant le gars en a bien. Donc là tout dépend de la compétence du gars qui analyse.

Et comment avez-vous fait pour trouver qu'il avait mis un disque dur dans le plafond ?

Des fois il y a des gens qui sont très forts ! Tout simplement si vous avez une connexion wifi, quand vous faites l'analyse des données d'ordinateur vous voyez tout ce qui est connecté à l'unité centrale de la machine et vous pouvez analyser. Il faut regarder tout ce qui est connecté à l'ordinateur et là vous voyez qu'il y a un support numérique qui est connecté en wifi à la machine. Soit vous voyez qu'il est connecté à l'ADSL et là c'est précisé ou alors c'est la référence d'un disque dur. Après bien sûr il faut interroger la personne pour qu'elle dise au plus vite où est situé ce disque ou sinon il faut sonder, pousser la perquisition plus loin pour découvrir où ils sont. Et pour dire jusqu'où ça peut aller : la perquisition se fait au domicile du gars, le gars qui est encore plus cachotier et qui habite dans un immeuble, il va mettre ça dans les espèces de placards de l'immeuble qui existent dans les couloirs avant de rentrer dans l'appartement. La portée du wifi est de 50 ou 100m selon les obstacles donc à partir de là il peut mettre son disque dur externe dans un des cagibis EDF ou autre, là où d'ailleurs ils cachent leurs stupéfians pour certains. La perquisition se fait au domicile donc s'il le met en dehors, on ne va pas penser à aller regarder dans ces endroits-là.

Et comment faites-vous dans ce cas-là ? Il faut déjà détecter qu'il y a un matériel wifi qui est connecté à la machine, interroger la personne, au mieux elle nous dit tout de suite, au pire on ne découvrira pas.

Vous n'avez pas le droit de dire que vous savez qu'il existe un disque dur en dehors de la maison ? Vous n'avez pas le droit de le prendre si vous savez qu'il est là ? Si, si on sait où il est, puisqu'il sera dans un lieu public dans ce cas.

Par rapport à la cryptographie dont vous avez parlé en premier.

Est-ce possible que c'est possible qu'une personne enregistre toutes ses données ayant trait à la pédopornographie dans un disque virtuel et ensuite crypter la partition de l'ordinateur ? Ca ne fonctionnera pas puisque votre disque virtuel, soit il est actif, soit il ne l'est pas.

Quand il ne l'est pas, il y a deux techniques : soit on va voir qu'il y a un disque dur virtuel mais là c'est dans l'arborescence du disque et donc ça relève de l'expertise assez élevée. On va alors jauger sur le fait que, si par exemple c'est un disque dur de 500 GB, C prend tant d'espace, D prend tant d'espace, où est le reste ? Où est la partition manquante qui est non visible ? Et là quand vous avez le logiciel d'analyse, vous savez que vous avez affaire à un 500 GB puisque c'est mentionné sur le disque et vous le voyez, et si vous faites l'addition des deux partitions, vous voyez qu'il en manque une. Il faut connaître tout cela. Sur un disque dur vous retrouvez tout. Après j'ai envie de dire, chacun son domaine, tout dépend des compétences de chacun, tout dépend de l'enquêteur qui fait l'analyse... Mais bon nous on est formé dans ce sens-là.

Pour vous, à quelles fins le matériel pédopornographique est-il recherché et distribué par les internautes ? C'est plusieurs question en une et qui prendraient beaucoup de temps si l'on voulait débattre de tout. Pour faire simple, avant tout c'est un besoin pour la personne qui est en recherche. Souvent on a des cas où on entend « je voulais voir ce que c'est », « j'ai téléchargé des images, je suis tombé par hasard sur ce genre d'images en voulant télécharger de la porno ». Il y a plusieurs manières de télécharger, même si le gars télécharge un film pornographique avec des adultes, il est en droit de le regarder, après de quelle manière il a reçu ce fichier ? Soit c'est par un système payant et dans ce cas-là c'est totalement légal, soit il a téléchargé mais il n'a pas les droits d'auteurs et on rentre dans un sujet de téléchargement. Des fois il y en a qui en viennent à dire « j'ai voulu télécharger de la pornographie et j'ai eu des fichiers pédo avec », ça peut arriver mais dans ce cas qu'est-ce qu'il fait ? S'il n'est pas intéressé par la pédo, il les efface tout de suite. Donc là ça peut se voir : si le disque dur contient pleins d'images et de vidéos pédos, c'est qu'il est attiré par le sujet. Ça se voit également par le logiciel qu'il utilise, par exemple Emule, on a accès à un fichier avec tous les mots clés qui sont tapés. A partir de là on voit bien la personne qui va taper « pédo » ou je ne sais pas quel terme qui à trait à la pédo, elle pourra difficilement se décharger de son attirance.

Pour ces personnes c'est donc un besoin. D'ailleurs ça me rappelle une enquête qu'on a menée ici où la personne m'a clairement dit « Je suis passé par tout, la zoophilie, skatho, à plusieurs, j'ai fait ci, j'ai fait ça et il me fallait autre chose. Comme j'avais fait le tour, il ne me restait plus que ça et donc je me suis intéressé à ça et j'en suis arrivé là. » Des fois ça peut choquer, mais ils ont tous leurs propres explications. Un autre m'a dit « mais c'est vous qui n'êtes pas normal ! » Pourquoi ? « parce que c'est vous quand vous regardez les images, c'est vous avez votre loi de misère qui me faites chier, vous regardez les images que je possède, tout les sujets avec des majeurs ont le sourire donc on leur fait du bien, c'est entièrement normal qu'on leur fasse du bien aux enfants donc c'est vous qui n'êtes pas normal. » Après la dangerosité du gars ce n'est plus à moi de la définir donc pendant la garde à vue on essaie d'avoir un expert psychiatre qui analyse le gars sur plusieurs points.

Pendant la garde à vue ? Si possible pendant la garde à vue puisque si on est en mesure d'analyser les supports, d'entendre le gars et qu'il y a cette expertise psy qui est faite pendant ce délais de 48h puisque normalement il y a prolongation de la garde à vue, on est en mesure, si le magistrat le veut, de passer à une comparution immédiate. Donc il est jugé tout de suite. Ce n'est pas le cas chez vous. C'est donc une possibilité mais ça comprend bien qu'il n'y a pas d'autre autre à mener derrière, à savoir que l'analyse des supports est terminée et il n'y a pas à identifier d'autres victimes et les faits sont clairs. Sinon il y a ouverture d'information et il y a poursuite de l'analyse des supports, identification des victimes...

Généralement comment procédez-vous ? Avec des enquêtes de flagrance ou avec des enquêtes préliminaires ? Plus un autre type d'enquête qui est la commission d'enquête rogatoire. Il y a les 3 types d'enquête : L'enquête préliminaire, L'enquête de flagrance ou OPJ, et La commission rogatoire où c'est le cas de faire des actes pour le juge d'instruction. Nous on agit toujours ici, dans la plupart des cas, en enquête de flagrance. Il y a plusieurs raisons à ça. Puisqu'on fait beaucoup de pro-action et on rencontre l'infraction immédiatement, on est donc dans le temps de la flagrance. Donc après ça nous donne plus de pouvoir, à savoir la possibilité de requérir sans forcément demander au magistrat et si perquisition il doit y avoir, de rentrer chez la personne. Alors qu'en préliminaire, pour rentrer chez la personne il faut demander l'assentiment de la personne, que vous n'obtenez pas forcément et donc ça complique les choses puisqu'il faudra en faire part au procureur qui va décider ou non si on rentre de force, alors qu'en flagrance il n'y a pas besoin de l'assentiment que vous avez en perquisition.

Avez-vous besoin de l'autorisation du procureur pour faire la perquisition pendant l'enquête de flagrance ? Non mais il est tenu et informé de tous les actes. C'est-à-dire que si jamais vous décidez de faire une perquisition dans les heures légales 6h-21h, vous devez en aviser le procureur dépendant de là où habite l'auteur, le tenir informé de la perquisition qui est menée, du but recherché par cette perquisition et bien sûr des éléments d'identification de la personne. Il sera tenu informé de la garde à vue, de tout ce qui a été découvert pendant la perquisition et de l'avancée de l'enquête. Il peut donner ses directives puisqu'il reste le directeur de la police judiciaire et donc il est en mesure de nous prescrire de faire tel ou tel acte.

Par rapport aux motivations pour lesquelles on peut rechercher du matériel pédopornographique, vous m'avez parlé d'un besoin, de l'excitation, d'un besoin sexuel, existe-t-il d'autres motivations pour vous ? Oui il peut y en avoir, notamment pour ceux qui en font du commerce. Alors du commerce, sous plusieurs points de vue : aussi bien commerce de la vente d'enfants. (Il faut savoir que ça existe, des familles qui revendent leurs enfants, je ne citerai pas les pays en question puisque je n'en suis pas forcément sûr) ou alors ceux qui s'intéressent de la pédo pour en faire des sites commerciaux et quand je dis « sites » je me limite à des sites Internet alors que d'autres, une fois qu'ils sont en mesure, à partir de réseaux de plusieurs enfants, de faire ce qu'on appelle des rendez-vous physiques avec un certain nombre de personnes qui abusent des enfants directement. Donc là c'est commercial.

Quand vous dites commercial, vous entendez ayant pour fin de l'argent ? Oui et à mon avis ça doit beaucoup circuler je pense, aussi bien par les sites Internet payants... L'exemple est facilement donné : vous avez un portail Internet pornographique où vous avez plusieurs vignettes, dans ces vignettes vous avez bien sûr des majeurs pour ne pas trop attirer l'attention et bizarrement, parmi ces vignettes, vous avez la partie sexuelle du mineur donc bien sûr absence de pilosité naturelle, donc à partir de là vous ne savez pas si c'est une femme ou un mineur mais après selon la taille du bassin vous essayez de déterminer l'âge du sujet, avec l'échelle de Copin par exemple. Ou alors vous allez avoir, parmi ces vignettes, juste la tête d'une petite fille, donc là bizarre, qu'est-ce que cette tête de petite fille vient faire dans un site d'images d'adultes ? Et là pour moi, ça laisse sous-entendre que derrière ce portail-là il y a de la pédo mais bon je ne suis pas formel parce qu'après vous arrivez sur des accès payants et là tout dépend des moyens qu'on se donne, soit vous payez, vous rentrez, vous regardez, soit...

En France, pouvez-vous, comme en Italie, acheter les droits d'un site internet payant pour voir ce qu'il y a à l'intérieur et mener une enquête ? On pourrait presque procéder de la même manière...

Ce qui est certain c'est qu'on ne paie pas. Soit on agit par réquisition judiciaire qu'on envoie l'hébergeur et on lui demande « veuillez nous faire une copie du site » et là on verra ce qu'il y a. Mais on est obligé de partir sur une adresse url, sur un lien et de voir après les hébergeurs. On a aussi des hébergeurs en France mais on ne peut pas leur demander d'analyser tout le contenu de ce qu'ils hébergent parce qu'il y a trop à faire. Eux se défendent aussi en revendiquant qu'à un moment ce n'est pas à eux de faire la police donc si on veut voir, si on veut savoir, il faut les requérir et leur demander ce qui se cache derrière.

Est-ce de la cyber-infiltration ? Ca pourrait l'être mais on part sur quoi au départ ? Qu'est-ce que j'ai comme élément à leur donner ? Admettons je suis OVH puisque c'est un des plus gros hébergeurs français et je vais leur dire de chercher sur quoi ? A quel endroit ? Ils vont me dire « vous me demandez de travailler là-dessus, je veux bien » d'ailleurs ils ont dans l'obligation de le faire sous la forme de la réquisition « mais vu la taille des serveurs dites-moi ce que vous voulez, à quel endroit ? » Sinon ce n'est pas à eux de faire la surveillance, c'est un peu dommage mais bon...

Je me souviens d'un cas aux Etats-Unis qui a fait beaucoup de bruit en France. La police américaine avait fait un faux site internet et ils ont récupéré toutes les adresses IP de toutes les personnes qui ont téléchargé du matériel. Je pensais que ça se faisait en Italie ça.

Oui c'est pareil en Italie. Si on me demandait qu'est-ce qu'on pourrait faire de plus pour cette lutte au niveau de la France, pour moi ce serait (enfin tout dépend de jusqu'où on est capable d'aller mais ça c'est au législateur de le décider) de supprimer le fait que la provocation ne soit pas permise. En cyber-infiltration, l'infraction existe déjà. Si par exemple moi j'ai 12 ans sur le forum de discussion et je propose au majeur de 40 ans « j'ai envie de découvrir l'amour » et tout le cinéma, c'est sûr que je provoque mais pourquoi le gars il dit oui ? en sachant que je n'ai que 12 ans ? Donc le gars il a quand même une attirance là-dessus. Ca ce n'est pas autorisé donc déjà si on devait aller plus loin ce serait retirer ce terme « sans provocation », ce serait faire, comme votre pays le fait, la mise en place de sites internet surveillés, ce qu'on appelle des « pots de miel », c'est-à-dire vous mettez des images voir vidéos pédos sur le site, vous voyez qui s'y connecte, au moment où il s'y connecte vous voyez tout le cheminement qu'il a fait sur le site, les images et vidéos téléchargées... s'il les télécharge volontairement c'est qu'il est attiré par ça et c'est qu'il détient des contenus illicites non autorisés. A partir de là, perquisition, voire définir sa volonté peut être de passer à l'acte, peut être découvrir un gars qui est peut être déjà passé à l'acte, on va peut être trouvé un auteur qui a déjà violé un enfant... C'est des possibilités qui à ce jour, pour nous, ne sont pas ouvertes.

Donc pour vous, ce serait une manière pour améliorer la lutte contre la pédopornographie en ligne ?

Oui mais bon après on risque de se heurter à ce qui est très défendu en France, la liberté individuelle. Donc il faut voir jusqu'où on pourrait aller. Si moi on me demandait ce que je proposerais, je dirais « puisque d'autres pays le font, pourquoi pas nous ? »

Dans le cas des Etats-Unis, ils avaient identifié des ip d'individus français, la police et la gendarmerie ont donc perquisitionné et ils ont trouvé énormément de matériel sur l'ordinateur de la personne mais la l'accusation a été rejetée en cassation, puisque la première preuve a été considérée comme de la provocation. Tout dépend des moyens que l'on veut se donner, suivant la législation du pays, ce qui est autorisé ou non... Il y a pleins de choses qui rentrent en compte.

Les idées, je pense que tout le monde en a, après, est-ce que c'est applicable ? Est-ce que ça rentre dans les uses et coutumes du pays, il y a pleins de choses...

Dans l'hypothèse où je suis un pédophile, quelqu'un qui aime voir des images ou vidéos pédopornographiques, où puis-je aller pour trouver du matériel et, selon votre expérience, quelles sont les communautés virtuelles ou espaces sur Internet où il y a le plus de pédopornographie ? Là je sors à nouveau plusieurs questions. La première, où irait la personne ? Le gars qui est intelligent va déjà se protéger au niveau de sa connexion. (On parle bien sûr du pédophile qui agit sur Internet), donc soit il va anonymiser sa machine le plus possible, par des réseaux bien connus, c'est très facile de nos jours, soit il va dans un cyber-café où les registres sont suffisamment tenus et c'est une problématique aussi. Alors comment faire ? Je n'ai pas la solution. Je ne vais pas dire qu'il faut faire de la biométrie et tout le cinéma, je n'en suis pas arrivé là. Pourquoi on ne logue pas tout ce qu'il fait sur la machine ? Parce que là on arrive à nouveau dans la liberté individuelle de chacun. Je ne vois pas pourquoi le gars va se protéger en allant dans un cyber-café ? Soit c'est qu'il n'a pas le choix et encore, qui de nos jours n'a pas accès à Internet de son téléphone ? Ca commence à être rare. Donc s'il va dans un cyber-café pour moi c'est plus ou moins pour se cacher. Et pourquoi ? Il n'y a donc qu'à loguer tout ce qui s'est passé sur les machines et que le registre mentionnant l'utilisateur de la machine précise bien le plus d'éléments possibles.

Quels sont les lieux privilégiés pour trouver du matériel pédopornographique ? C'est vrai qu'au début de mon arrivée ici on parlait beaucoup du protocole IRC où, vu le nombre de salons à l'époque, on était dans plus de 65 000 salons à surveiller, beaucoup en langue anglaise. Il est impossible, humainement, de surveiller les 65 000 salons donc on se basait sur les plus connus ou sur ceux envers lesquels étaient nous étaient dénoncé certaines choses. Mais c'était hyper compliqué et à l'époque ça se faisait sous le terme d'IRC. Maintenant aujourd'hui je ne pense pas que si j'ai besoin de matériel pédo, je vais aller le chercher là-dessus, j'irai plutôt me retourner vers ce qu'on appelle le web invisible. Invisible soit par des sites non référencés ou alors la nouvelle technique qui commence à être mise en place de plus en plus par ces fameux VPN, c'est-à-dire que vous enregistrez les gens que vous voulez bien dans un réseau privé et là vous échangez ce que vous voulez sans que personne ne le voit. Il y a des réseaux même privés sécurisés où même le fournisseur d'accès va avoir quelques échanges, il va voir qu'il y a de la bande d'échange qui a été utilisée, il va voir passer des paquets mais il ne va pas vous dire ce qu'ils contiennent. Et là il suffit d'ouvrir un forum, en jouant le rôle d'un profil majeur, vous montrez votre attirance pour la pédo, vous copinez avec certains et là ils vont vous inviter dans des réseaux privés virtuels et là vous échangez comme vous voulez. Ca pour nous c'est indétectable, c'est un des problèmes. Pour eux, avec ce web invisible, ils peuvent échanger sans qu'on le voit, sans se faire prendre.

Actuellement, êtes-vous déjà rentré dans des réseaux invisibles dans le cadre de vos enquêtes ? Non, on ne peut pas, on ne sait pas où aller. Le réseau virtuel, on essaie, là en ce

moment on essaie un truc mais pour l'instant ça n'a pas abouti donc je n'en parlerai pas trop. Mais sur le web invisible, à savoir les sites non référencés, là on ne sait pas sous quelle adresse ils existent et donc c'est compliqué. Ou alors le gars qui utilise le réseau Freenet, c'est un réseau dans le réseau, c'est anonymisé, c'est hyper lent et il y a de la pédo dessus. C'est compliqué, c'est un système de rebonds, c'est des connexions par nœuds, en fait c'est d'ailleurs pourquoi c'est hyper lent, à cause des rebonds sur plusieurs nœuds, vous donnez une partie de votre disque dur, vous hébergez peut être de la pédo sans le savoir... Tout est anonymisé, vous ne savez pas qui poste quoi, qui détient quoi.

Est-ce comme Usenet ? Non c'est autre chose.

Tout cela concerne des internautes avec des connaissances informatiques et qui ont les idées claires sur ce qu'ils recherchent. Et pour ceux qui en sont au premier stade ? Premier stade, ce sont les réseaux de partage.

Donc le peer to peer ? Oui.

Selon l'endroit où l'on trouve le matériel pédopornographique, y a-t-il des différences dans le contenu du matériel ? Selon qu'il est plus ou moins caché ? Pour répondre franchement il faudrait faire tomber un réseau et voir comment eux le stockent, comment ils le diffusent, de quelle manière et qui détient quoi ? Au stade où on en est, le stockage bien évidemment se fait à partir d'une machine, de l'auteur principal ou alors de la tête du réseau mais après... il y a tellement de moyens et de possibilités de se cacher... Même si moi je suis pédophile, je prends des photos, des vidéos de la personne que j'abuse ou que je vois abusée devant moi, le plus simple à la limite c'est que je ne les possède pas sur ma machine, au cas où on en viendrait à perquisitionner s'il y avait des soupçons envers moi, la personne ne stocke pas chez elle. Donc soit prend le risque de le placer sous un serveur dédié et elle fait confiance à l'hébergeur, soit elle agit sous des disques externes.... Mais bon après, il faudrait insérer un réseau pour savoir réellement comment ils procèdent.

Il me semble que c'est vous qui m'avez parlé d'une enquête sur un réseau Oui mais ça c'est le truc que je ne voulais pas aborder. C'est un truc qui est en cours, on essaie de voir comment on remonte. Il y a certainement des possibilités puisqu'il y a eu beaucoup de dénonciations là-dessus, il y a eu beaucoup de matériel pédo de diffusé. Là aussi c'est plus ou moins des réseaux privés, partagés entre des gens qu'on veut bien et on a peut être moyen de remonter. Tant qu'on n'est pas sûr je ne veux pas donner de détail.

Par rapport au rôle joué par la gendarmerie dans la lutte contre la pédopornographie en ligne, quel est votre rôle ? Comme je le disais au début de mes propos, en 2003 la gendarmerie s'est investie dans la lutte contre la pédo, ça a toujours été le cas durant ces nombreuses années, on s'est tellement investi que de la cellule Internet on est passé à la division et, notamment aux vues des nombreuses procédures qu'on a réalisé (puisque'on est maintenant à 500-600 procédures de p2p qui sont envoyées au niveau national chaque année concernant des petits ou des grands diffuseurs, plus les procédures à côté de cyber-infiltration). Donc il y a vraiment cette envie de lutter contre ce fléau, après bien évidemment on a toujours moyen de se plaindre, on n'est pas assez nombreux, on pourrait en faire plus... Tout dépend des directives ministérielles et autres où il faut dispatcher les personnels dans les différents services. D'autres

ne comprendraient pas qu'on mette 50 personnes à Rosny pour la pédo alors que des sujets tout aussi intéressants et qu'il faut lutter on ne met qu'une dizaine de personnes. Après c'est une volonté politique, voire auprès des directeurs d'institutions.

Quel est le rôle du centre ici ? Tout ce qui concerne la pédopornographie c'est aussi bien des enquêteurs de terrain que nous qui sommes en mesure de le faire. La grosse différence c'est que eux agissent par dénonciation ou par recueil de plainte alors que nous on agit par initiative. La mission que l'on a en ce moment en cyber-infiltration, eux ne sont pas en mesure de le faire. On va former des enquêteurs de terrain qui seront au niveau des sections de recherche et qui pourront faire ce qu'on fait mais pour l'instant ce n'est pas le cas. On va essayer de mettre en place un enquêteur voire deux au niveau des sections de recherche. Le rôle du département c'est donc cette cyber-infiltration, la surveillance du peer to peer et également d'apporter un appui sur les enquêtes nationales. Par exemple s'il y a une enquête comme ce fût le cas l'année dernière sur l'affaire Nemsis ou autre enquête nationale dont vous avez certainement entendu parler, notre rôle c'est d'apporter un soutien soit au niveau des analyses des supports, soit au niveau des auditions, tout dépend de la mission qui nous sera confiée. En dehors de tout ça, comme on est un organisme central, il y a évidemment le fait d'apporter nos compétences au niveau des enquêteurs de terrain qui peuvent nous appeler directement. On leur donne les investigations à mener et la conduite à tenir dans le cadre de telle ou telle enquête voire de leur apporter notre soutien si on sent le besoin de les aiguiller vers telle ou telle tâche à faire. Donc voilà en gros en ce qui concerne le département, plus aussi de se faire connaître à l'international puisque l'échange en matière de pédo est important. Cet échange se fait soit par des réunions internationales soit par des forums d'échange comme ULE ou d'autres groupes.

En matière de pédopornographie, existe-t-il des différences entre les compétences de la police nationale et de la gendarmerie ? Il n'y a pas vraiment de différences. Tout dépend si au niveau de la police on se base au niveau d'un commissariat ou d'un office comme le CRVP.

Je fais référence au OCRVP. Le OCRVP a les mêmes compétences que nous. Ils peuvent agir, ils peuvent aussi faire de la pro-action mais selon ce qu'on sait (donc c'est à confirmer), eux n'agissent pas de la même manière que nous en matière de pédo. Nous on fait de la pro-action donc de la surveillance réelle des réseaux peer-to-peer et de la cyber-infiltration en allant sur les forums et salons de discussion et en agissant directement alors que je crois savoir que eux, aux vues des éléments qui leur sont donnés, vont utiliser en cyber-infiltration le pseudonyme et le mot de passe d'une personne qui a déjà été connectée, de se faire passer pour cette personne-là et de voir jusqu'où cet agresseur est prêt à aller ou de confirmer que cet agresseur recherche bien des relations sexuelles avec le mineur.

Mais ils ont d'autres missions à côté que nous à côté nous ne faisons certainement pas donc la comparaison du travail entre l'un et l'autre...

Je souhaitais savoir étant donné que vous êtes deux différentes forces à travailler sur le même sujet. Je dirais qu'on est presque complémentaires mais là il faudrait réellement voir ce qu'ils font et de quelle manière. Selon moi, quand je parle de complémentarité, c'est que je pense qu'on fait des choses qu'eux ne font pas et d'autres choses qu'eux font sans que nous on y touche.

Par rapport à vos activités d'enquêtes, vous m'avez dit que vous travailliez sur la cyber-infiltration, le peer-to-peer et d'autres choses. Je voulais connaître votre point de vue par rapport à la cyber-infiltration, comment procédez-vous pour travailler ? Tout dépend si on joue le profil de mineur ou de majeur, on agit par binôme au niveau des surveillances. Où l'un s'affaire à tout ce qui est technique, au moment de la récupération de l'adresse IP, de l'identifier au plus vite pour suivre cette conversation et pour ne pas qu'on se rate. Si aujourd'hui je dis que j'aime la gym et que demain je lui dis, moi mes activités c'est la lecture, il y a un problème. Donc cette conversation, si on est deux, comme on dit, il y a toujours plus dans deux têtes que dans une donc il y a déjà ce soutien-là au niveau des conversations.

Après il y a l'étude du profil, là ça appartient au premier cyber-infiltrant de le faire puisque c'est lui qui joue ce rôle donc il faut qu'il se sente à l'aise et c'est lui qui le réalise d'initiative, comme il l'entend.

Après il y a cette connexion sur les salons de discussion où on se fait accoster, sans provocation. Il y a enregistrement complet de ce qui est fait, sous format vidéo ou après lorsqu'on bascule sur msn dans l'historique de conversation qui est imprimé et joint à la pièce de procédure. Donc ça c'est le rôle en tant que mineur d'essayer de voir les propositions sexuelles telles qu'elles nous sont faites et si possible, s'il y en a qui nous sont faites, d'avoir une rencontre, puisque là on passe à un délit de 2 ans à 5 ans.

Avez-vous déjà eu des cas avec rencontre ? Oui. D'ailleurs ça s'est fait dès le début de notre habilitation. Des fois ça se peut que la personne fixe un rendez-vous et ne vienne pas, ça nous est déjà arrivé à plusieurs reprises. Ou alors la personne nous attendait à 14h chez elle et on est arrivé en tenue et là elle était nue sur son lit en train de nous attendre, en vue d'avoir des relations sexuelles, en attendant une mineure de 13 ans. Et quand on a toqué à la porte en disant Gendarmerie Nationale, il a fallu attendre quelques minutes bien sûr pour qu'il se rhabille etc. Ça lui a fait drôle, surtout qu'il y avait mon collègue avec moi qui est assez imposant... C'est sûr que quand vous vous attendez à avoir du bon temps avec une jeune fille, que vous l'attendez tout nu, prêt à passer à l'acte et que vous voyez une équipe de gendarmes débarquer là à vous passer les menottes, ce n'est pas tout à fait pareil, ça refroidit vite.

Utilisez-vous plus souvent le profil d'un majeur ou d'un mineur ? L'étude n'est pas du tout la même puisque le profil d'un majeur est joué sur des forums avec posts de messages alors que celui de mineurs est réalisé sur les salons de discussion, les chats, aussi bien majeurs que mineurs, ça dépend il y en a pleins. Sur les chats, c'est de la discussion directe donc on arrive beaucoup plus vite à la finalité qui est de recueillir les éléments matériels de l'infraction alors que pour le profil majeur le but n'est pas du tout le même. le rôle mineur vous allez vous voir proposer une relation sexuelle avec une différence d'âge entre les deux acteurs (donc nous qui jouons un profil entre 11 et 14 ans et le majeur donc qui a entre 20 et 70 ans) donc la c'est de la discussion directe en vue de recueillir ses propos, le profil majeur, vous jouez le rôle d'un majeur et là le but principal (on revient à cette histoire de copiner avec les gens), c'est de se voir fixer un rendez-vous en vue d'abuser d'un mineur. De quelle manière ? Soit de telle sorte que la personne, une fois qu'elle a bien confiance en vous, vous dise « je suis en mesure de faire telle réunion, il y aura tel enfant et financièrement ou non, tu viens et on abuse », ça c'est une solution. La seconde, il vous propose un enlèvement d'enfants en vue d'en abuser. On a eu un cas en France où il y avait un belge qui a pris contact avec un français en vue d'enlever tel enfant, certainement pour l'abuser ou le revendre.

C'était le père de l'enfant ? Non, même pas. C'était une personne quelconque, « on fait une sortie d'école, on voit un enfant qui nous plaît et puis on l'enlève et on en abuse. » Donc là c'est essayer de se voir proposer, ce n'est pas à nous d'inciter, on est toujours bien d'accord là-dessus, il n'y a pas provocation de notre part. Il va nous dire « si t'es d'accord, tel jour on prend la voiture, on va à tel endroit et on l'enlève ». Ce qui fait qu'à ce moment-là, quand le rendez-vous d'enlèvement est prévu, au moment où vous montez dans la voiture, vous partez vers le lieu prévu d'enlèvement, il y a commencement d'exécution de l'infraction et donc là on peut arrêter la personne et la procédure s'en suit.

Avez-vous aussi pour but de rentrer dans les réseaux invisibles dont vous m'avez parlé auparavant ? Après il y aurait à travailler sous l'IRC parce qu'il y a forcément de l'échange. D'une on ne peut pas tout faire, de deux c'est plus compliqué parce que tout est en anglais et les moyens d'identification des gens sont plus difficiles donc on préfère agir sur des forums francophones et s'ils ne sont pas en France essayer de découvrir s'il n'y a pas des français derrière.

Dans les profils que vous utilisez, les enfants sont généralement des filles ou des garçons ? C'est laissé à l'appréciation de chaque enquêteur. S'il préfère jouer le rôle d'une fille ou d'un garçon ça lui appartient, on essaie de varier mais avant tout il faut que l'enquêteur se sente à l'aise dans le rôle qu'il joue. Paradoxalement on pourrait croire qu'un garçon préférerait jouer le rôle d'un garçon mais pour moi ce n'est pas le cas, je préfère jouer le rôle d'une petite fille. Cependant depuis plus d'un an il y a un élément qui est compliqué pour moi à jouer dans ce rôle de mineur, c'est quand je dialogue avec ce pédophile, par exemple si je joue le rôle d'une fille de 13 ans, de savoir qu'est-ce qu'elle connaît de la sexualité ? Les mots qu'elle emploie ? Qu'est-ce qu'elle a pu connaître ? Comment elle voit les choses ? Pour moi, n'étant pas passé par là en tant que fille (pour qui généralement on dit qu'elles sont généralement plus en avance que les garçons à cet âge-là), c'est difficile de savoir les termes qu'elle va employer et ce qu'elle connaît de la sexualité. C'est le rôle le plus dur à jouer en matière de jeune fille mais ça se passe relativement bien puisque eux ne sont pas très attentifs à ce genre de choses-là et puis il y a des enfants qui sont plus avancés que d'autres à cet âge-là, il peut y avoir des filles qui ont déjà couché alors que d'autres vont attendre, à 17-18ans, donc là ça peut encore se comprendre selon le langage que j'emploie.

Par rapport au rôle de majeur, quel est le profil que vous utilisez, si vous utilisez un profil spécifique ? Il y a un profil préféré mais il y en a plusieurs qu'on est en mesure de jouer : Ca peut être le pervers qui est déjà passé à l'acte qui est constamment à la recherche d'une ouverture, d'une volonté, qui va parler crument de la sexualité infantile, du style « le gosse, j'aurais envie de le prendre comme ci comme ça, quitte à lui faire du mal ou autre » et L'autre profil, beaucoup plus délicat « je ne veux que lui faire du bien, lui faire des caresses » Tout dépend, on essaie de se fier à ce qu'on voit dans la réalité, tels que peuvent être les gens, soit pervers, diabolique, soit protecteur. Après tout dépend du rôle qu'on veut se donner et là où on se sent le plus à l'aise parce que ça c'est très important.

Jusqu'à présent, avez-vous plus fait d'enquêtes avec un profil de mineur ou un profil de majeur ? Plus de mineurs parce que le profil majeur est beaucoup plus long puisque vous n'êtes pas en discussion directe avec les autres, c'est par post de messages donc des fois ça prend 4 jours où vous ne postez rien et le but recherché est quand même plus compliqué : il faut avoir

une rencontre avec une personne qui aura confiance en vous, qui va vous dévoiler certaines choses, qui va vous proposer certaines choses et ça peut prendre du temps. Par exemple on a débuté ce profil majeur aujourd'hui, on n'aura peut être pas de résultats avant un an, c'est possible. Mais le profil mineur est beaucoup plus simple à jouer.

Par rapport au p2p, comment travaillez-vous en matière de « file sharing » ? Il y a un premier logiciel qu'on a fait venir ici en 2003 et avec lequel on arrivait à détecter sur le réseau e-banqué les diffuseurs. On ne travaille que sur les diffuseurs, pas sur les gens qui téléchargent, les gens qui diffusent, tout en sachant que ceux qui diffusent téléchargent en même temps puisque c'est une fonction du logiciel Emule. On base notre recherche sur des mots clés qui ont trait à la pédopornographie. Ça peut être par exemple le terme générique que l'on donne lors des présentations, c'est « pthc » pour « pre teen hard core » et on est quasiment sûr de tomber sur des trucs avec des mineurs. Il y a donc plusieurs mots clés comme ça qui sont lancés par le logiciel qui va scanner l'ensemble du réseau en vue de gens qui diffusent au moins un dossier contenant un de ces mots clés et après c'est rapatrié sur la machine en question qui effectue un scan et il y a un regroupement qui est fait par adresse ip et par nom des fichiers et là après vous avez votre diffuseur. On pourrait très bien travailler à l'international comme d'autres pays, ce n'est pas spécifique à la France, c'est le logiciel qui le permet où on est en mesure de filtrer uniquement les diffuseurs français ou étrangers.

Les mots clés que vous utilisez sont-ils aussi en français ou uniquement des mots anglais ? C'est beaucoup de l'anglais, on n'utilise pas d'expressions françaises. Je l'explique par le fait que ces fichiers proviennent du monde entier et qu'ils sont plus facilement diffusés en langue anglaise. C'est sûr que si le pédophile français qui veut diffuser la vidéo qu'il vient de prendre avec la mineur, il va donner un nom français je pense ou alors le prénom du gosse qu'il a abusé et je pense que les résultats seraient beaucoup moins nombreux que sur les autres fichiers téléchargés par les français qui eux cherchent de l'international et donc des fichiers en anglais.

Vous êtes ici depuis 6 ans, avez-vous noté des changements au niveau de l'âge des enfants ? La question est excellente, c'est vrai qu'il faut s'y intéresser. Déjà il faut prendre en compte la façon dont on travaillait avant, où moi j'étais l'un des seuls à travailler la vidéo, ça me permettait pas de ne pas me fier à une base connue mais de voir justement les nouveautés d'évolution. Parce que là, tel qu'on travaille actuellement sur des images, on se base sur des images connues, les autres signatures qui sont comparées à la base, soit c'est des images de pédopornographie donc ce n'est pas connu de la base, soit des images mineurs mais qui ne sont pas connus de la base et ces nouvelles images mineurs et elles ne seront quasiment jamais intégrées dans cette base puisqu'on ne les récupère pas, sauf par les moyens d'enquêtes, de perquisitions et autres. Donc on ne voit pas réellement l'évolution. Par contre, quand on travaille sur des vidéos où on était obligé de les télécharger et de les visionner, d'en faire des copies d'écran pour montrer que c'était bien de la pédo, là ça m'était permis de voir l'évolution, notamment l'âge des sujets où je peux vous dire que sans mal on est passé de la jeune ado à la diffusion de vidéos de bébés. On en est là, je ne pense pas qu'on va pouvoir faire plus grave que de s'en prendre à un bébé, je vous ai donné la scène qui m'a le plus marqué tout à l'heure. Ça va de la vidéo où le bébé est en train de crier ou autres jusqu'à l'adolescente pour qui il va falloir déterminer l'âge. Concernant l'âge plus ou moins majeur du sujet, on parlait de l'échelle de Copine avant, si on n'est pas en mesure de déterminer l'âge, il y a deux solutions : soit de faire appel à un médecin légiste qui va être plus à même de déterminer l'âge, ou autrement, dans la

sanction qui est prévue par l'article je crois 227-23, le dernier alinéa laisse sous-entendre que s'il y a un doute pour la personne qui visionne l'image, l'infraction est constituée et c'est au magistrat d'apprécier : soit il estime que c'est majeur et donc classement sans suites soit c'est un sujet mineur et ça rentre sous la sanction de l'article en question.

Par rapport à ce que vous avez eu dans la base CNAIP, quel est l'âge moyen des victimes ?

Ce qui est dans la base, je ne sais pas exactement puisqu'il y a énormément d'images donc je ne me suis pas penché sur l'ensemble des images qu'on pouvait retrouver là-dedans. Sur les dossiers qu'on réalise c'est quasiment toujours soit l'auteur de la diffusion est purement attiré par des bébés et ça se voit, soit c'est du « basique », du général, et là c'est du jeune ado. Ça dépend du sujet, si c'est un gros pervers qui va se baser sur une chose bien précise... On parlait tout à l'heure de « pthc », si c'est le gars qui ne recherche que du bébé, au lieu de « pthc » il va taper « qqaazz », mot clé avec lequel vous allez automatiquement arriver sur du bébé. Il y en a qui le font aussi, ils lancent des téléchargements généraux et après avoir trouvé le mot clé, on va lui présenter des fenêtres de résultat, il va tout télécharger et après il va tout classer suivant l'âge ou suivant ses préférences, fille, garçon, réellement sexuel, image etc.

J'aurais quelques questions par rapport aux problématiques que vous pouvez rencontrer dans votre travail. Est-ce que vous rencontrez des problèmes ou des facteurs de désagrément dans le cadre de votre travail d'enquête en matière de pédopornographie ? Si oui, lesquels ?

Non puisqu'il y a un suivi psychologique pour le personnel qui en fait la demande ou alors des réunions semestrielles qui sont imposées par la direction. Après c'est plus ou moins personnel, il faut voir comment on le vit, en sachant très bien qu'il y a des enquêtes dures aussi bien en matière de pédo que dans d'autres matières qui incombent à la gendarmerie. Vous avez par exemple des accidents mortels de la circulation, le personnel quand il rentre, il faut qu'il se change les idées, pas qu'il se remette dans l'optique « j'ai vu ça, je vis ça ». C'est sûr on est humains, il y a un ressenti par rapport à la situation qu'on vit. Après il faut savoir s'en détacher, même si ce n'est pas toujours évident. J'avais un chef précédemment qui me disait « une fois que tu pousses la porte c'est bon, tu laisses ton boulot là, tu rentres chez toi, tu penses à autre chose », c'est facile à dire, c'est pas forcément facile à ce que ça se produise aussi vite. Une fois que vous sortez de l'enquête au bout d'une heure que vous avez passée à autre chose, vous n'y pensez plus. C'est vrai qu'il y a la gravité des images, voire la gravité des déclarations qu'on est amené à vivre. C'est sûr qu'il faut être fort moralement, il ne faut pas extrapoler. Si le gars se dit « moi j'ai des enfants, ils peuvent vivre ça, ça peut se passer comme ça », s'il commence à se tourner des films c'est qu'il n'est pas fait pour ce job là, je ne veux pas dire un bon enquêteur mais c'est qu'il doit travailler une autre matière.

Donc il y a ce soutien psy et cette faculté de penser à autre chose.

Quelle a été votre réaction au début où vous avez commencé à travailler avec du matériel pédopornographique ? Qu'il y avait un énorme travail à faire et qu'il fallait énormément s'investir. Je crois d'ailleurs avoir pas mal démontré – et c'est peut être pourquoi je suis encore là – que pour moi c'est une lutte quotidienne qui mérite d'être travaillée. Le sujet est noble, d'arrêter ces gens-là. Bien évidemment d'autres affaires criminelles où on arrête l'auteur d'un crime crapuleux c'est intéressant aussi et ça doit être fait mais là, le fait d'essayer de sauver des enfants, d'arrêter ces gens-là avant qu'ils passent à l'acte ou de les mettre hors circuit, c'est très valorisant et très motivant.

Auriez-vous des conseils pour aider les agents qui travaillent avec du matériel pédopornographique ? Tout dépend...

Je dirais sur le plan personnel, social, psychologique. Non, là je dirais que ce n'est pas trop mon rôle. En tant que chef de groupe, si je détecte quelque chose je peux orienter ou alors en faire part à mes supérieurs, c'est dans mes obligations si je vois qu'il y a un de mes personnels qui devient susceptible à certaines choses, qui peut moins le supporter qu'à un autre moment, je me dois d'en avertir soit les psys soit mes supérieurs pour que le nécessaire soit fait. Il ne faut pas laisser mon du personnel sombrer ou être inattentif par rapport à ce qui se passe. Il y a le sujet mais il y a aussi mes hommes derrière. Il m'est arrivé des fois, même par simple doute, d'alerter.

Et pour quelqu'un qui commencerait à travailler avec du matériel pédopornographique, que pourriez-vous lui dire pour l'aider à aborder le sujet ? C'est complexe aussi puisque tout dépend de la personnalité à laquelle on a affaire. Vous pouvez présenter la vue de ces images-là en comparaison avec la vue d'un film d'horreur, ça pourrait être une solution. Certains se contenteront de cette explication là, pour d'autres il faut aller beaucoup plus loin et dire que c'est des réalités de la vie et essayer de l'attacher au sujet en disant que le fait de voir que ça peut être aussi dur, ça peut être te motiver pour ton insertion dans l'équipe, pour travailler sur le sujet et de trouver cette volonté d'arrêter ces gens-là.

En ce qui concerne la dimension virtuelle, quel est le rôle joué par Internet et par les nouvelles technologies en matière de pédopornographie ? Le premier rôle qui me vient à l'esprit c'est la mise en relation entre les pédophiles. Il ne faut pas se leurrer, tout le monde est censé savoir que des pédophiles il y en a toujours eu, il ne faut pas se le cacher. Des fois il y a des affaires qui ressortent par le fait de retrouver des pédophiles qui n'ont pas utilisé Internet, je ne vais pas parler de l'actualité récente en Irlande ou autres, les moines, curés et tout ce qui a pu se passer... Ca a toujours existé, maintenant le fait que l'Internet soit présent c'est une facilité pour eux de mise en contact entre eux, une facilité d'échange et possibilité même de complots et de ressources, et là on revient sur les flux financiers que ça transite. Internet a eu un grand rôle là-dedans mais il ne faut pas non plus jeter la faute sur cet outil qui reste formidable et utile sous d'autres points de vue. C'est comme tout, vous prenez une voiture, c'est utile, si vous roulez à 200km/h vous êtes à en-dehors des clous. L'internet c'est utile, si vous faites des conneries avec c'est... tout dépend de l'usage qu'on en fait.

A votre avis, le réseau Internet influe-t-il sur le comportement des personnes ? Si oui, comment ?

Pour moi oui, maintenant il faudrait faire une étude. Tout dépend comment la personne va se servir de l'outil. C'est toujours pareil, celui qui va facilement trouver de la pédo, s'il en trouve facilement et que c'est un réel besoin pour lui, il va se dire « c'est tellement facile qu'aujourd'hui je vais prendre 50 images, demain je vais en prendre 100, j'en ai toujours envie de plus ». Donc la facilité de trouver ce qu'on demande, ça peut influencer sur son comportement, alors qu'à l'époque il n'y avait pas cette facilité de trouver des images. A l'époque il y avait les magazines SML je crois, des magazines allemands qui étaient en parution et d'ailleurs il y a des images encore qui circulent sur le net concernant ce magazine. C'était beaucoup plus compliqué de trouver de la pédo auparavant, là internet joue sur la pédo par cet

échange facile et ça risque de renfermer les gens sur eux-mêmes mais là c'est l'étude comportementale de l'internaute face à la machine et par rapport aux réseaux sociaux.

Quand vous dites que la facilité influe sur le comportement des sujets... Pas forcément que en mal. Je dis ça parce que celui qui va se servir de l'Internet pour trouver de la pédo, ça va peut être lui suffire, il va voir des images et des images et il va satisfaire ses pulsions par ce regard-là et même comme je disais avant, se masturber devant les images. Plutôt que celui qui n'a pas Internet mais qui a cette même phobie des enfants et qui va aller forcément dans une piscine, dans les parcs d'attraction municipaux pour voir des gosses et plus facilement rentrer en contact. Il va assouvir son besoin physiquement plutôt que virtuellement avec le net.

A votre avis, comment se passe l'interaction auteur et victime mineurs dans les réseaux, sur Internet ? Il n'y a plus de gêne à ce niveau-là. On le voit bien quand on se rend sur les salons de discussion, sans accoster qui que ce soit, il suffit d'avoir un pseudo naturel plus ou moins explicite, à savoir le prénom de la jeune fille avec un chiffre représentant un jeune âge, elle se fait automatiquement accoster. Cette façon d'accoster est relativement directe, il n'y a plus cette histoire de « romantisme » où on prend du temps, on explique... Non, c'est direct, on est accosté, la fenêtre s'ouvre et on voit « si tu veux voir mon sexe, branche ta webcam » ou alors une autre fenêtre qui s'ouvre « veux-tu sucer un mec ? », c'est du direct, ça ne cherche pas « t'as quel âge ? Est-ce que tu aurais envie ? Est-ce que tu as envie de parler de ça ? ». C'est directement basé là-dessus, c'est presque choquant. Je me mets à la place du jeune qui se connecte simplement pour discuter, faire des connaissances avec des garçons de son âge ou des jeunes filles, je ne dis pas qu'elle va être traumatisée puisqu'elle a toujours la possibilité de fermer la fenêtre et de ne pas y répondre mais si à longueur de temps vous êtes accostée, elle va peut être se dire, de majeur, ce n'est peut être pas sa façon de voir, aussi bien au niveau de la sexualité que de la représentation des majeurs. Donc ce n'est pas forcément un bien. D'ailleurs une mesure sur laquelle on travaille c'est la prévention des mineurs aussi mais c'est quand même un peu laissé de côté par rapport à cette traque de pédophiles.

Donc il n'y a pas de technique particulière utilisée pour accoster les mineurs et gagner leur confiance ? Il y a des techniques particulières en dehors de l'Internet, si vous voulez que je vous en donne 2-3, ça peut se faire... Mais avant, sur l'Internet, il y en a, tout dépend du salon sur lequel on est :

A l'époque il y avait beaucoup plus de salons ouverts aux mineurs donc le majeur se constituait un profil mineur par lui-même, simplement, plutôt que de dire qu'il avait la trentaine d'années, il s'enregistrait sur le salon avec un âge adéquat au salon où il rentrait. Après au cours de la discussion, soit il précisait un âge plus élevé, soit il le cachait tout au long de la discussion. Aussi bien on voyait le gars en train de se masturber par la webcam mais on ne voyait pas son visage, on ne voyait que son sexe et donc là la gamine ne sait pas à qui elle a affaire. Il y a donc cette possibilité-là sur internet où il cache son âge. L'autre approche est celle où vous avez les pervers qui eux vont essayer de donner confiance aux mineurs en vue probablement d'en abuser, mais ça passe par des stratagèmes d'être gentil au départ, tout doucement de venir au sujet de la sexualité, « qu'est-ce que tu connais ? Qu'est-ce que tu as déjà fait ? Est-ce que tu as envie que je t'apprenne ? », c'est un peu le style de parade qu'on a pu connaître. Si on parle du dehors de l'Internet, les 3 techniques qui sont reconnues : La technique où il va dans un parc municipal et il est sur un banc et regarde l'attitude des enfants. Si l'enfant est toujours en train de jouer, s'il se rend par instant auprès de ses parents – ce qui démontre s'il est seul ou pas – La

technique du paquet de bonbons, il commence à piocher dans son paquet, après il va plus ou moins en proposer directement ou non aux mineurs et là le contact est fait entre le mineur et le majeur et c'est à partir de là que la discussion se fait, d'autant plus facilement que le mineur était seul. Après c'est bon, soit je t'amène dans un coin, soit je t'enlève... Il peut aussi jouer sur l'attirance de l'animal. Aller dans le parc avec un petit chien, il se met près des enfants, il y en a toujours un qui va être intéressé à venir le caresser donc une fois que le contact est fait, si l'enfant est seul, il se passera quelque chose. La technique de la discussion du style Nintendo DS ou PS3, sur les jeux vidéos, vous jouez et il fait le gars hyper dedans et très intéressé et donc automatiquement il attire l'attention. N'importe qui regarderait ce pervers qui cherche sa proie et à un moment le gosse va être intéressé et le gars va dire « oui si tu veux je te laisse jouer, par contre si tu veux chez moi j'ai des consoles directement branchées sur grand écran, si tu veux tu viens jouer chez moi. » Et ça devient le bon voisin, d'une pour les parents parce qu'il prendra soin des enfants ou alors sans le consentement parce que le gosse passait son temps (puisque ses parents ne le surveillent pas) chez lui et jouait jusqu'au moment où ça va passer à un autre jeu. Il y a pleins de techniques, c'est intéressant à étudier aussi. Je vous en donne 3 mais récemment il y avait une autre technique où lors de la perquisition j'avais trouvé un tout petit bloc notes. Il l'avait pris et il avait fait des dessins colorés, pleins de couleurs, ça attire d'autant plus le regard des enfants quand ils sont loin. Il était sur son banc et il tournait les pages doucement et les enfants voyaient de la couleur, des petits personnages, jusqu'au moment où ils s'approchent pour voir ce que c'est et le contact était fait. Lui il ne l'avait pas fait avec les bonbons mais avec le petit calepin. Il y a pleins de techniques comme ça où ils sont en mesure d'accoster.

Quand vous allez faire des perquisitions, parmi toutes les mises en causes que vous avez traitées, quel est le pourcentage de cas où les personnes prennent les photos elles-mêmes ? Très très peu.

Il y a par exemple ce cas à Euro Disney dans les files d'attente, bien sûr il y a pleins d'enfants, donc file d'attente, période d'été/printemps, petite jeune fille devant moi dans la file, je prends mon téléphone portable, sous la jupe je prends la photo ou je filme. Là c'est de la prise directe. Autrement on a vu très très peu d'images réellement faites par l'auteur du gardé à vue.

Quand vous commencez vos enquêtes, est-ce plus souvent de manière pro-active ou suite à des signalements d'internautes ou autres ? En fait on fait l'ensemble de ce que vous avez cité mais on agit plus par initiative, soit sur du p2p ou de la cyber-infiltration.

Est-ce que vous cherchez aussi à faire de l'identification de victimes dans les images et vidéos ? Ca c'est le CNAIP qui en a la responsabilité.

Quel est votre avis au sujet de la réglementation en matière de pédopornographie ? Ca a évolué. Tout dépend de ce qu'on entend par là, soit la constitution de textes de lois au niveau répressif ou le pouvoir donné à nos enquêteurs. Beaucoup de choses ont avancé ces dernières années, notamment avec les pouvoirs de nos enquêteurs en matière de cyber infiltration, c'était quand même étudié depuis 2007 et on a reçu cette habilitation en 2009. On essaie de nous donner des pouvoirs mais on pourrait aller plus loin. On a cette possibilité de traque par la cyber-infiltration, de surveillance des réseaux de partage, pourquoi ne pas essayer d'aller plus loin comme le font l'Italie ou autres pays en mettant en place des « pots de miel », des sites Internet où on voit ce que les gens viennent y chercher et donc on prouve leur attirance pour le sujet, ou de pousser encore plus loin et d'essayer, comme ça se fait pour les stupéfiants et

d'essayer d'inclure quelqu'un dans le réseau, physiquement. Pourquoi pas ? Ce serait une possibilité. C'est sûr que ce n'est pas simple, il faudrait détacher du personnel. Ça avance, maintenant c'est aussi à nous à faire des propositions et voir si elles sont acceptées par le législateur.

Vous avez déjà répondu en partie à ma prochaine question, à savoir si vous pensez qu'il existe des lacunes dans la réglementation actuelle ? Je ne parlerai pas de lacunes à ce niveau-là puisque la loi française est quand même bien faite puisque l'ensemble de ce qu'on découvre est sanctionné par un article du code pénal et je pense, que ce soit de la corruption de mineurs ou des agressions sexuelles ou autre. Je pense qu'il n'y a pas trop de vide, maintenant ça revient à la question précédente, tout dépend si on veut aller plus loin ou non.

Et donc pour aller plus loin, que proposeriez-vous pour améliorer la réglementation ? Ce qui serait bien, même si ça ne nous concerne pas, ce serait de faire des études européennes ou françaises (parce que les études sur lesquelles on se base viennent plus du Canada ou des Etats-Unis) pour savoir comment communiquer avec ces gens-là. C'est-à-dire qu'une fois que l'auteur est incarcéré, qu'il est reconnu des faits qui lui sont reprochés, qu'il purge sa peine, de pouvoir soit par des psychologues ou pourquoi pas par des services d'enquêtes, aller entendre ces gars-là hors audition. Selon moi, ils seraient en mesure de nous apporter énormément de chose. Je ne dis pas tous, parce qu'il y a toujours le petit pédo qui ne s'est contenté que d'un abus – on s'entend bien quand je dis qu'un seul abus c'est déjà trop mais on ne va pas rentrer dans ce détail là. C'est intéressant de savoir où est-ce que lui il est allé chercher. C'est intéressant de voir comment ils raisonnent, où ils vont chercher, comment ils échangent... Il a certainement connaissance de choses que nous on ne fait pas et ce serait peut être bon de recueillir ces renseignements là et comme je le disais après de déterminer qui recueille l'information ? Soit nous en-dehors d'un cadre juridique, d'une audition, ou alors par des psychologues qui nous les rapatrieraient par la suite.

Et au niveau des procédures d'enquête ? Là si vraiment il y avait besoin on pourrait demander les gardes à vue de 96h comme c'est prévu en terrorisme mais c'est le magistrat qui déterminerait si on en a vraiment besoin. C'est quand même une atteinte à la liberté de la personne donc est-ce que 48h ne suffit pas ? Tout dépend des faits. S'il y a besoin des 96 heures, si on estime que la personne fait partie d'un réseau et qu'on se borne à vouloir identifier un maximum de personnes. Là certains vous diront que c'est une association de malfaiteurs et que donc pour débusquer le réseau c'est prévu.

En dehors de cela, au niveau législatif, ça va.

Vous m'avez parlé de pouvoir agir par la provocation alors que c'est interdit pour vous en France. Oui ça c'est vrai. Là encore tout dépend de jusqu'où on veut aller. En dehors du « pot de miel » que l'on pourrait mettre en place, il y a cette possibilité de retirer le refus de provoquer. Ça se discute parce que la défense se joue du fait que si on n'avait pas contacté l'auteur en vue de ça, l'infraction n'aurait pas été commise. C'est complexe aussi. Si vous n'aviez pas forcé ce gars-là à avoir des propos sexuels, si vous ne lui aviez pas proposé de rendez-vous, il ne l'aurait peut être pas fait. D'un autre côté, ça évite qu'on tombe sur des gens qui sont intéressés par des relations avec des mineurs et qui sont face à une mineure qui veut découvrir ce qu'est le sexe ce serait normal que lui refuse... C'est vrai que ça faciliterait peut être les échanges qu'on a avec ces gens-là.

J'en ai terminé avec mes questions. Avez-vous quelque chose à préciser ? Insister sur le fait qu'on est bien loti au niveau matériel mais après c'est le nombre d'hommes qu'on met derrière pour cette traque.

Une précision, vous m'avez parlé hors de l'entretien des auditions pour agressions sexuelles, pensez-vous que certaines techniques sont plus utilisées que d'autres ? Là bien sûr tout dépend de l'enquêteur. Suivant le cadre d'enquête dans lequel se fait la procédure, soit c'est quelqu'un du service, soit c'est des enquêteurs de terrain. Au départ quand on n'était pas directeurs d'enquêtes, on se transportait lors des gardes à vue pour voir ce que l'auteur avait à dire et je me suis aperçu qu'en fait il y avait des questions qui n'étaient pas posées et lors de la rédaction d'un mémoire pour un diplôme universitaire, j'avais réalisé un canevas d'audition qui a été diffusé dans les brigades de recherche pour les gens qui étaient amenés à procéder à ce genre d'audition. C'est vrai que certains ne posaient pas forcément les bonnes questions ou avaient peur de rentrer dans les détails. A savoir ce que sur les différents paliers où le gars se contente simplement de regarder les images, celui qui se masturbe devant les images, celui qui va plutôt regarder des vidéos parce que c'est beaucoup plus parlant, ces questions là n'étaient pas abordées, aussi bien sur le ressenti de la personne, sur son besoin de consulter ces images, d'essayer de voir jusqu'où elle était prête à aller, si elle avait déjà abusé d'un mineur ou non. Il y a toute une batterie de questions qui font que le maximum de renseignements donnés par l'individu orientera le magistrat dans sa sanction et ça c'est extrêmement important et d'autant plus difficile puisque pendant la garde à vue qui ne dure que 48h avec obligation de temps de repos et autres il est difficile de recueillir tout ça. Donc j'avais transmis à chaque unité de recherche ce genre de canevas.

Intervista agente STRJD 6 – operatore dipartimento RAMI

Quel est votre grade, votre ancienneté de service en gendarmerie et depuis quand vous occupez-vous de pédopornographie ? Je suis gendarme depuis 2001, ça fait 9 ans et ça fait 4 ans que j'ai intégré la division de cybercriminalité et c'est en 2007 que j'ai commencé à travailler dans la pédopornographie.

Qu'entend-on par le terme de pédophilie ? C'est le désir des actes sexuels envers des enfants.

Qu'est-ce que le pédophile ? C'est quelqu'un qui a ce désir envers les enfants.

Pour vous, existe-t-il une correspondance entre pédophilie et abus sexuel ? L'abus sexuel a une connotation générale, ça peut être sur une victime majeure ou mineure.

Sur une personne mineure. Vous avez plusieurs degrés de pédophiles, vous avez des pervers, des prédateurs etc. Suivant le niveau de gravité auquel il appartient, le pédophile peut passer à l'acte, peut commettre les actes comme l'abus sexuel mais ils n'ont pas tous cette tendance-là non plus. Celui qui consomme les images se restreint à consommer des images, il ne passe pas au niveau au-dessus. Après c'est à nous à déterminer en fonction de l'enquête quel est leur niveau.

Qu'entend-on par le terme de pédopornographie ? C'est les représentations en images ou vidéos des actes sexuels avec des enfants, des mineurs.

Uniquement les actes sexuels ? Les actes sexuels, les attouchements, les caresses entre majeurs et mineurs.

Qu'en est-t-il des images ou vidéos d'enfants seulement nus ? Ca dépend car il y a des photos qui sont des images d'art et qui seront pour les artistes, ils ne seront pas totalement dénudés. S'il y a des photos dénudées avec des positions à caractère illicite et explicites pour exciter les gens, là il y a possibilité de les considérer comme pédopornographiques.

Quels sont les éléments sur lesquels vous vous basez pour affirmer qu'une image ou une vidéo est pédopornographique ? Tiré de mon expérience personnelle, il ne faut pas que j'hésite sur l'image. Il ne faut pas qu'il y ait d'hésitation sur l'âge, la peau de la personne, le sexe et le visage. Après il y a l'élément de l'expérience personnelle qui m'aide à dire si une image est pédoporno ou pas.

Pour établir que vous avez affaire à une image ou vidéo pédopornographique, il faut bien sûr que l'enfant soit mineur, qu'il ait moins de 18 ans mais quels sont les autres éléments que vous utilisez pour dire qu'une image ou une vidéo est pédopornographique ? L'environnement, la position de la pause, si c'est une vidéo on cherche à voir si la personne est en train de jouer et c'est une scène ou si elle est obligée de le faire.

Selon votre expérience, quels sont les sujets enquêtés en tant que pédopornographie ? Ont-ils des caractéristiques spécifiques qui reviennent plus souvent dans vos enquêtes ? Pour moi il n'y a pas vraiment de classe de personne typique, on a rencontré tous genres de classes sociales dans nos enquêtes. Ce que je remarque le plus avec l'avancée technologique où les gens ont plus facilement accès à Internet, c'est qu'il y a de plus en plus de jeunes qui commencent à apparaître sur nos procédures. Après on retrouve toujours la tranche d'âge 40-60 ans mais ce que j'ai remarqué c'est qu'il y a de plus en plus de jeunes qui ont cette tendance là.

Quelles sont les typologies d'images ou vidéos que vous retrouvez le plus souvent ? Les sujets représentés, les pauses... Je trouve que les tranches d'âge des mineurs qu'on retrouve assez souvent c'est entre 7 et 13 ans.

Et pour le sexe y a-t-il une préférence ? Non, ça dépend dans quelle catégorie ils se placent, soit ils sont boy lovers ou girl lovers...

Et pour le contenu ? Suivant le niveau de leurs pulsations dans leur cerveau, ils seront à la recherche d'images ou vidéos avec actes sexuels pour les collectionneurs, d'autres qui sont novices se contenteront d'images générales et pauses simples et puis il y a ceux qui sont vraiment atteints attendront plus que ça, ils vont plus loin, vers de nourrissons, des bébés etc.

Avez-vous rencontré des problématiques dans l'identification du matériel pédopornographique ? Si oui lesquelles ? Les seuls problèmes qu'on a eu c'est avec les images de mineures et fausses mineures. Des fois vous avez des jeunes filles des pays de l'Est ou Asie du Sud Est et l'âge ne correspond pas toujours à la morphologie de la personne donc des fois ils ont 18 ans mais morphologiquement ils n'ont pas 18 ans ou ils se déguisent de telle manière qu'ils n'ont pas le dessin propre d'une personne majeure. Ca peut nous poser quelques problèmes, c'est pour ça qu'il ne faut pas hésiter dans ce genre de cas, il faut laisser l'image de côté et regarder d'autres images.

Quand vous avez un doute comme cela, comment procédez-vous ? Je regarde tout ce qui est côté technique de l'image, je regarde dans les méta-données, s'il existe un élément qui nous permet de dire que cette image était conçue telle année ou tel endroit et donc de pouvoir situer que la fille n'a pas l'air d'avoir 18 ans par exemple. On essaie toujours de trouver les caractéristiques de l'image qui nous permettront de dire si la fille est majeure ou mineure.

Selon votre expérience, à quelles fins le matériel pédopornographique est-il recherché, distribué et stocké ? A deux niveaux : Ceux qui téléchargent, soit c'est pour leur collection personnelle, soit pour partager avec d'autres membres de la communauté pédophile pour prouver une appartenance. Ceux qui fabriquent ces images. L'image a été fabriquée pour des gens qui consomment et je pense qu'il y a un marché commercial des images et vidéos. Quand des victimes ont été kidnappées ou autre, les images ou vidéos de la victime vont être vendues sur le marché mondial pour que les gens les consomment. Si les gens ne consommaient pas, il n'y aurait pas de marché.

Si je suis un pédophile et je cherche du matériel pédopornographique sur Internet, où je vais pour m'en procurer ? Ca dépend quelles sont vos connaissances de l'Internet.

Disons que je ne connais rien, je suis un Internaute commun, je sais utiliser un peu Internet, j'ai un profil facebook... Où est-ce que je vais ? Vous avez les réseaux p2p, plus accessibles à tous mais ils savent que ces réseaux sont très surveillés aussi. Après vous avez les réseaux comme les torrents ou les sites de téléchargement privés, par exemple Megaupload.

Comme Gigatribe ? Giga c'est une société qui fournit un moyen pour partager du contenu mais dans un milieu privé. Après ils vont utiliser ce moyen là pour pouvoir partager du contenu illicite. C'est un exemple mais il n'y a pas qu'eux qui sont concernés. Donc il y a le p2p, les torrents et les IRC (Internet Relay Chat) pour les gens qui sont plus confirmés informatiquement. Le simple citoyen qui ne s'y connaît pas beaucoup en informatique n'ira jamais sur ces réseaux-là.

Pourquoi une personne va aller plus facilement sur le file sharing que sur l'IRC ? Parce que c'est beaucoup plus compliqué d'y accéder dans ces réseaux, il y a des règles à respecter donc pour les gens c'est fastidieux à mettre en œuvre, c'est dur à télécharger, c'est dur à partager. Alors que dans les autres réseaux c'est beaucoup plus simple.

Alors pourquoi certains pédophiles utilisent les IRC ? C'est pour mieux cacher, les gens pensent qu'il y a moins de surveillance sur ces réseaux et puis dans l'IRC, ils peuvent rester en petites communautés secrètes entre eux et ce n'est pas trop voyant.

Existe-t-il d'autres endroits sur Internet ? Il y a des sites web, vous cherchez sur Google et je pense que vous en trouvez.

Selon votre expérience, y a-t-il des lieux où le matériel est plus recherché ? Pour moi il n'y a pas plus ou moins, ça dépend à quel groupe ou communauté les personnes appartiennent. S'ils veulent rester en privé, ils conçoivent leurs propres réseaux et vont sur les IRC. Les gens simples ils vont plutôt aller dans les p2p pour trouver des images.

Selon vous, existe-t-il une différence dans la nature de l'image selon les pédophiles ? Par expérience, je trouve qu'il y a de plus en plus de vidéos, car c'est plus parlant, il y a du son et les actes sont plus vivants donc ça les excite plus. Je pense qu'il y a moins d'images.

Et au niveau du contenu ? Non, c'est pareil.

Il me semble que vous faites aussi de l'analyse de disque dur ? Oui.

Qu'est-ce que la computer forensic et quelles sont les activités de la gendarmerie en matière de computer forensic ? On fait tout ce qui est analyse de disques durs, de téléphones mobiles, récupération des données à distance avec autorisation, on travaille en open source, à chaud sur ordinateurs. On fait presque tout mais on ne fait pas le travail d'experts, on ne fait que le travail de constatation. Une fois que l'enquête est ouverte et la perquisition faite, on regarde l'ordinateur, le disque dur et on constate ce que l'ordinateur contient d'illicite et on dit au magistrat ce qu'il y avait dans l'ordinateur d'illicite à telle date, combien d'images et de vidéos et on lui donne l'ordinateur mais on ne donne pas de conclusion. Les experts eux vont donner des conclusions après.

Quels outils utilisez-vous pour analyser les ordinateurs ? On peut dire pour les outils ? On a utilisé pendant quelques années Ilook, un outil américain et là on utilise un logiciel qui s'appelle X-ways nex qui nous permettent de regarder à l'intérieur des disques durs. En fait on fait une image du disque dur comme ça on ne travaille pas sur le disque dur lui-même car s'il y a un court circuit ou autres on peut détruire la preuve.

Avez-vous réalisé des perquisitions en matière de pédopornographie ? Oui.

Quand vous étiez au domicile de la personne, vous commenciez déjà à regarder l'ordinateur de la personne ? Oui.

Avez-vous des outils spéciaux ? Oui, on a des outils développés par la gendarmerie nationale.

Marina ? Oui. Pour avoir une première vision de cette machine là.

Vous n'utilisez pas N-case ? Non, pas ici mais je sais que d'autres unités de gendarmerie oui.

Quel est le rôle joué par la gendarmerie en matière de lutte contre la pédopornographie ? Je pense qu'on a le même rôle que l'OCRVP, on fait le même travail sauf qu'ici on fait beaucoup de pro-action.

Quel est le rôle de votre groupe ici ? Quelles sont vos compétences ?

Par rapport à quoi ? A la pédopornographie. Nous constatons tous les délits et crimes sur Internet. On reçoit aussi des signalements venant des internautes et nous faisons nous-mêmes les procédures, sur le p2p ou autres protocoles et aussi sur la cyber infiltration.

Donc vous travaillez : sur tous les crimes relatifs à des mineurs et à Internet à partir des signalements des particuliers sur cyber-infiltration ? Oui.

Avez-vous une subdivision des tâches, même informelle, à l'intérieur de votre groupe ? Non, ici on est tous formés NTEC donc on a tous une capacité à procéder aux analyses de disque dur, les procédures on les fait tous, même la cyber-infiltration donc il n'y a pas de tâche particulière. On fait tous le même boulot.

Par rapport aux modalités d'enquêtes, vous travaillez sur le p2p, la cyber-infiltration et sur tout le réseau Internet ? Oui.

Comment se déroule le monitoring de sites Internet ? La veille ? Il faut avoir une base minimum de connaissances en informatique et des techniques de recherche en open source sur Internet. Soit on le connaît d'avant, soit on suit des stages ou formations qui sont proposés ici.

Sur Internet, il y a des outils qui sont développés et qu'on achète ou sinon il y a des outils qu'on développe nous-mêmes en fonction des besoins.

Comment faites-vous pour rechercher des sites pédopornographiques ?

On a des outils qui sont développés par la _____ en Suisse et qui marchent très bien.

On vous a montré ? Pas trop. Par exemple là j'ai rentré plusieurs mots clés et l'outil lance des requêtes sur tous les serveurs publics dans le monde pour retrouver les internautes qui mettent à disposition du contenu illicite qui comporte dans le nom les mots clés qu'on a rentrés.

Donc vous n'êtes pas forcément sur E-mule ? Là c'est sur les réseaux p2p, sur le protocole Edonkey et KAD.

Et c'est automatisé ? Oui.

Et la partie humaine ? L'action c'est de configurer, lancer l'outil, après il travaille tout seul.

Par exemple avec le mot clé « sodomie », vous avez des fichiers, vous choisissez que la France (puisque nous on ne travaille que pour les français), vous avez 10 fichiers au total, 1 personne qui télécharge 8 fichiers et 2 personnes qui téléchargent entre 2 et 4.

Et vous pouvez voir l'adresse IP ? Oui, bien sûr. Vous avez l'adresse IP, le port et le host name de la connexion de la personne. Si on clique dessus, on a le titre, le file name, là vous avez « sodomie » plus d'autres mots plus l'extension du fichier, là c'est susceptible d'être une vidéo.

Et vous avez aussi le h-code ? Oui.

Comment faites-vous pour le confronter ? On a un outil automatisé qui permet de récupérer ces renseignements là du rapport, on le compare à notre base de données h qui nous donnera les données MD5 et qui nous dira si ces fichiers là sont connus de notre base.

Par contre, dans votre base de données vous avez des images, si c'est une vidéo, comment faites-vous pour confronter ? Nous on ne fait pas du téléchargement, on n'a que le nom. La base est alimentée par des images et vidéos provenant des procédures remontées par les unités donc si notre base alimentée a été alimentée par ce fichier, normalement on devrait le voir en fichier connu. Mais nous on ne télécharge pas pour voir si le fichier est connu car si on télécharge ça veut dire qu'on diffuse en même temps donc c'est illégal.

Comment se déroule la cyber-infiltration ? Ce sont les techniques et moyens mis en œuvre pour qu'on puisse travailler sous pseudonyme et aller parler à des personnes et détecter s'ils commettent des infractions ou délits sur Internet. On peut jouer un pseudonyme majeur ou mineur.

Quel est le lieu que vous préférez pour travailler ? On travaille sur Internet et on est souvent sur les forums et chats mais ça bascule rapidement sur un forum de chat et sur un logiciel tiers ou messenger ou autre logiciel.

Quels sont les chats sur les plus utilisés en France ? Il y en a beaucoup. Je vous en donne quelques un mais il ne faut pas que vous le disiez car c'est des endroits dans lesquels nous travaillons.

Vous me le direz en-dehors de l'entretien comme ça ce ne sera pas enregistré.

Vous allez donc aborder le sujet au niveau des chats et ensuite vous allez au niveau privé ?

En fait ça dépend de la conversation, souvent les personnes ne veulent pas rester longtemps dans le chat et vont basculer eux-mêmes sur msn et nous demander de basculer. Après, suivant ce que veut la personne, il nous demande pleins de choses et on voit jusqu'à quel point la personne va à la commission de l'infraction.

Généralement, vous jouez le profil d'un mineur ou d'un majeur ? Plus souvent c'est mineur mais là en ce moment je joue un majeur aussi.

Quand vous avez le profil d'un mineur, utilisez-vous des techniques particulières pour aborder les pédophiles ? Non, simplement nous jouons le rôle d'un mineur.

Si une personne vous interpelle, est-ce qu'elle va vous dire des choses en particulier ? Existe-t-il des techniques particulières pour aborder les mineurs ? Le plus souvent, dans les salons de chat vous êtes abordés tout de suite par plein de monde donc rien que ces gens qui vous abordent, il faut leur répondre et c'est dans ceux-là qu'on fait le plus souvent. On n'a pas trop le temps d'aller voir dans le forum principal où ils lancent des messages de chat pour aller discuter. Souvent on se contente de ceux qui veulent nous parler, ils nous disent « est-ce que tu veux faire un plan de cam ? » et là on lance la discussion.

Quand vous jouez le rôle d'un pédophile, quel profil utilisez-vous le plus souvent ? Le profil d'un homme de 45 à 50 ans.

Marié ? Célibataire ? Quel travail ? Marié pas souvent, célibataire oui.

Travaillez-vous aussi dans des forums de discussion ? Oui, on fait tout.

Comment faites-vous pour identifier la personne avec laquelle vous avez parlé ? On l'identifie avec son adresse IP ou avec son adresse mail ou si tout va bien la personne nous donne carrément son adresse, son nom ou son numéro de téléphone. C'est la discussion qui fait que la personne nous donne automatiquement ces renseignements là. S'ils ne nous la donnent pas, c'est à nous avec nos techniques et nos moyens de trouver son adresse IP ou son adresse mail ou en open source on recherche si l'autre n'a pas été sur d'autres sites, on cherche d'autres renseignements qui nous permettront de l'identifier.

Rencontrez-vous des problématiques liées au sujet en matière d'enquêtes pédopornographiques ? Les difficultés, c'est tout ce qui est au niveau international. On chat en français mais si c'est une personne qui habite en Belgique ou au Canada, ça nous met un frein déjà en sachant que ça n'intéressera pas les parquets parce qu'ils sont au niveau international. On fait de l'échange de données entre pays, il y a de la coopération judiciaire aussi mais des fois le temps de réponse est très long.

Selon votre expérience personnelle, avez-vous eu des désagréments liés au travail en matière de pédopornographie ? Des difficultés non, il faut savoir à quel point on doit s'arrêter, quelles sont nos limites ? Il ne faut pas aller plus loin, il ne faut pas provoquer.

Avez-vous eu des problèmes suite à l'exposition à du matériel pédopornographique ? Au début quand j'ai commencé, c'était choquant au départ, on se dit « comment ça se fait qu'il y ait telle ou telle image ? » mais au fur et à mesure on apprend à survoler l'image ou on regarde l'image mais on porte moins d'attention à cœur à la chose. C'est toujours aussi grave mais on sait oublier.

Avez-vous un soutien ici ? Bien sûr. Dans notre travail, c'est important d'avoir le soutien des psychologues de la gendarmerie nationale. Deux fois par an on a un entretien individuel et en groupe et on discute de tout, sur le travail. Si on a un problème, on peut les activer n'importe quand pour discuter. Dans ce département il faut qu'on travaille en groupé, on ne peut pas travailler en individuel.

Auriez-vous des conseils à donner à quelqu'un qui commencerait à travailler en pédopornographie pour limiter les problèmes qu'il pourrait rencontrer ? On leur conseille d'être serein, il ne faut pas avoir de nervosité et puis savoir où sont les limites. Il faut aussi faire la part des choses entre le travail et la vie familiale, il ne faut pas reporter les poids du travail sur la vie familiale, ce qui est important aussi.

En ce qui concerne la dimension virtuelle, quel est le rôle joué par Internet et les nouvelles technologies en matière de pédopornographie ? Internet a donné un coup de pouce, les moyens aux gens pour aller chercher plus vite, plus facilement les contenus ou s'échanger leurs sentiments, ce qu'ils aiment. C'est plus simple avec les réseaux sociaux. Ils ont l'impression que tout est accessible.

Donc à votre avis les réseaux Internet influent-ils sur le comportement des sujets ? Et si oui, comment ? Ca dépend combien de temps on passe sur Internet et de ce qu'on fait sur Internet, soit c'est pour le travail soit c'est dans le cadre des loisirs. C'est vrai qu'il y a des personnes qui passent 10h sur Internet et sont accros, il y a une addiction qui change les comportements. Il y a les comportements de pédophiles qui ne dorment pas la nuit, qui jouent tout le temps sur Internet, qui passent leur journée sur Internet, ils sont enfermés, ne sortent plus, il n'y plus de contact humain et physique.

Dans la dimension criminelle, quelle influence Internet peut-il avoir en matière de pédopornographie ? Question difficile. Je ne peux pas vous dire comme ça en 2, 3 mots... Internet pour c'est quelque chose qui est bien, on a pleins de bases de connaissance intéressantes, après les gens qui l'utilisent détournent la fonction principale d'Internet pour en faire autre chose, de l'escroquerie, du commerce ou de l'échange de contenus pédophiles. Suivant la personne ou la manière dont est utilisé Internet, ils détournent la fonction principale d'Internet pour d'autres choses.

Selon votre expérience d'agent de cyber-infiltration, avez-vous reconnu des stratégies de racolage qui sont mises en œuvre pour approcher les mineurs par les pédophiles ? Les moyens mis en œuvre souvent lors des conversations correspondent à demander au mineur de mettre la webcam et de se déshabiller, en même temps l'auteur filme cette conversation et la webcam, après avec cette bande vidéo il menace la victime de poster ça sur Internet ou de dire aux parents et les enfants ont bien sûr peur de ça et donc continuent, sous la menace de l'auteur, de faire d'autres choses.

Vous avez connaissance de la réaction des mineurs face à cela ? Souvent les victimes prennent ça comme un jeu et ne prennent pas conscience que c'est un acte grave et qu'il peut y avoir une suite derrière. Souvent les enfants parce qu'il n'y a pas la surveillance des parents derrière, prennent ça comme un jeu car ils ne savent pas ce qui est derrière l'écran.

Par rapport au travail que vous réalisez ici et grâce à la base de données, y a-t-il selon vous des difficultés dans l'identification des victimes et si oui, quelles sont-elles ? La difficulté c'est qu'on a des images mais on ne sait pas d'où elles proviennent. Quand on a des images ou vidéos on les compare tout de suite à la base de données pour voir si ces victimes là sont déjà connues au niveau national ou international mais après physiquement comme ça, on a des difficultés.

Quel est votre avis par rapport à la réglementation française en matière de pédopornographie ? Les peines ne sont pas très lourdes, il faudrait les « suspendre par les couilles » Les peines ne sont pas assez lourdes pour arrêter les gens.

Y a-t-il des améliorations que vous souhaiteriez pour mieux faire votre travail ? Déjà il faudrait que les parents fassent leur boulot aussi. Il est inadmissible de laisser les enfants tous seuls sans surveillance devant leur écran. Après c'est mon avis et chacun fait comme il veut. Donner à un enfant trop de libertés sur internet c'est risqué.

Et au niveau de votre travail ? Nous on veut pleins de choses après le budget n'y est pas. Après pour l'instant je ne sais pas trop, je ne m'y suis pas trop penché.

Intervista agente STRJD 7 – operatore CNAIP

Quel est votre grade, votre ancienneté de service et depuis quand vous occupez-vous de pédopornographie ? Je suis gendarme, je passe Maréchal de _____ ? Jeudi prochain. Au niveau du service, je suis ici depuis Septembre 2008 donc 1 an et demi et niveau ancienneté gendarmerie je vais avoir 10 ans de service.

A votre avis, qu'entend-on par le terme de pédophilie et pédophile ? Les pédophiles sont toutes les personnes qu'on a un intérêt sexuel pour les enfants. Pédophilie c'est être attiré par les enfants, à des rapports sexuels avec des enfants, des mineurs. Pédophile c'est la personne qui est intéressée par ce terme là.

Existe-t-il une correspondance entre la pédophilie et l'abus sexuel ? Pour moi c'est la même chose à part que c'est spécifique à un mineur. Après tout dépend de l'âge réellement, c'est vrai qu'à partir de 15 ans les jeunes commencent déjà à savoir ce que c'est, à avoir une conscience mais en-dessous pour moi ça reste un abus sexuel, la personne mineure ne sait pas du tout ce que c'est, on lui fait juste croire que c'est quelque chose de normal.

Selon vous, tous les mineurs abusés sont abusés par des pédophiles ? Oui.

Qu'entend-on par le terme pédopornographie ? Ce sont des images ou des vidéos qui représentent soit un mineur soit l'image d'un mineur avec un abus sexuel.

Par rapport à votre travail spécifiquement, sur quels éléments vous basez-vous pour affirmer qu'une image ou vidéo est pédopornographique ? Déjà l'âge apparent de la victime. Si on n'a pas l'âge de la victime, c'est l'âge apparent qui rentre en compte. C'est vrai qu'il y a des moments où ce n'est pas évident, j'ai d'ailleurs un dossier où c'est pas évident du tout. Même si la personne est majeure, qu'on ne le sait pas et qu'elle a l'air mineure, elle sera rentrée en base car elle a l'apparence mineure donc la personne peut ne pas savoir l'âge et considérer que c'est une mineure.

Quels sont les critères pour établir la nature pornographique de l'image ? Au niveau de la législation française l'échelle de Copine n'est pas appliquée donc à partir du moment où c'est une représentation qui n'est pas censée circuler sur Internet ou se trouver sur un ordinateur, par exemple si l'on trouve des photos d'enfants sur la plage chez une famille ce n'est pas de la pédopornographie, mais si on le trouve sur l'ordinateur d'un célibataire qui n'a pas de relations familiales, à ce moment là ça va être considéré comme de la pédopornographie. C'est vrai que c'est pas toujours évident à caractériser.

Quels sont les critères que vous utilisez pour dire qu'une photo ou une vidéo est pédopornographique ? C'est l'habitude du travail qui fait qu'on dit oui ou non, soit parce que la personne semble être majeure soit parce qu'on voit que c'est une photo qui peut être prise par n'importe qui, un enfant qui se promène sur un bord de route habillé... pour un pédophile ça peut être intéressant et lui susciter des envies mais c'est une photo qui est neutre, si on ne trouve pas d'autres photos de cette victime dans une situation plus équivoque, ce ne sera pas mis en base. Par contre, si on trouve une photo où il apparaît de manière équivoque où on voit qu'il y a une connotation sexuelle sur la photo, même la photo d'origine sera mise sur la base.

C'est la connotation sexuelle de la photo qui lui donne donc son côté pédopornographique ? Oui, c'est ce qui permet de caractériser qu'elle peut susciter une envie chez quelqu'un donc à ce moment là elle peut être mise en base car il y a un risque de circuler.

Selon vos expériences, quels sont les sujets enquêtés pour des affaires de pédopornographie en France ? Ont-ils des caractéristiques spécifiques comme l'âge, la position sociale, l'emploi et qui reviennent plus souvent dans vos enquêtes ? Dans les

dossiers que j'ai, il n'y a pas de tranche d'âge caractéristique, c'est vraiment toutes les tranches d'âge, il n'y a pas de région ou de caractéristique. C'est vraiment suivant les enquêteurs qui sont sur le terrain et qui vont s'investir plus dans ce domaine là. On ne peut pas dire qu'il y a une région plus concernée que l'autre. Il y a beaucoup plus d'hommes qui sont concernés mais il y a aussi des femmes. Après elles sont peut être découvertes plus facilement, je ne sais pas... Les principaux agresseurs sont reconnus grâce au p2p et c'est vrai qu'il y a plus souvent des hommes en face que des femmes.

Quelles sont les typologies d'images ou de vidéos que vous trouvez le plus souvent ? Le plus souvent au niveau des images, c'est : soit des images prises par les victimes elles-mêmes. En ce moment c'est ce qui ressort le plus, c'est des jeunes ados qui vont se prendre en photo et après vont donner la photo et enfin de compte elle va circuler ; soit des images des pays de l'Est. C'est des jeunes où on n'est même pas sûr des fois qu'elles soient mineures mais elles font très jeunes, elles sont très maquillées, de manière à faire du mannequina, ça va jusqu'au nu, il n'y a pas de pauses obscènes. Elles circulent sur Internet donc on est obligé de les intégrer à la base pour les traiter en amont. Au niveau des vidéos c'est beaucoup de montages de vidéos qui sont assez anciennes et qui sont connues depuis très longtemps mais qui sont rajoutées bout à bout, re-trafiquées, les bandes son sont modifiées de manière à mettre une musique. Principalement ça vient aussi des pays de l'Est.

Les webcams commencent à apparaître maintenant en circulation.

Au niveau du contenu des images, y a-t-il plus d'abus sexuels ou de nudité ? Au niveau de la base il y a beaucoup plus de simples nus car au niveau du mannequin mais au niveau vidéo, c'est beaucoup plus des agressions donc vu qu'on ne fait que des captures d'écran, ces captures-là sont dans la base.

Rencontrez-vous des problématiques dans l'identification du matériel pédopornographique, lorsque vous devez établir si une vidéo ou une image est pédopornographique ? Si oui, quelles sont-elles ? Le doute principal correspond à savoir l'âge de la victime, c'est à ce niveau-là où c'est le plus délicat. Après une fois que c'est catégorisé, c'est de savoir s'il y a quelque chose qui va être trouvé dessus ou pas.

Selon votre expérience, à quelles fins ce matériel est-il recherché et distribué par les sujets ? C'est pour en avoir le plus possible de manière à s'exciter le plus possible, c'est ce qui va leur permettre d'avoir quelque chose pour ceux qui ne vont pas passer à l'acte, donc la majorité on espère, ça leur permet d'assouvir leurs fantasmes avec des données...

Existe-t-il d'autres buts comme l'argent, un côté commercial ? Il y a un côté commercial mais ce n'est vraiment pas pour la majorité, il y en a un petit peu mais ce n'est pas très prononcé encore. Une grosse majorité est disponible sur Internet assez facilement comme on peut constater avec le p2p, ils ont une possibilité d'échanger facilement donc pour l'instant il n'y a pas encore de gros réseaux payants.

Où et comment peut-on repérer le matériel pédopornographique ? Généralement c'est chez les personnes, on n'a pas beaucoup le choix. On a quelques cas où on a eu des dossiers où ça venait par hasard, une personne avait prêté son téléphone et en regardant la mémoire il y avait des dedans, la personne qui avait déclaré la perte de son téléphone et n'a pas eu de bol, la police a trouvé son téléphone et il y avait des données pédo dedans. Généralement c'est surtout suite à du téléchargement qui a été constaté ici ou dans d'autres unités et en allant chez les gens on constate qu'ils ont bien téléchargé et qu'ils ont d'autres données. Soit de la dénonciation.

Pour regarder du matériel pédopornographique, où peut-on aller dans la toile Internet pour en trouver ? Sans les mots clés, vous n'en trouverez pas beaucoup. Il y en aura parce que

sur tous les sites de liens de vidéos pornos et autres, vous allez en trouver où il y aura de la pédo, malheureusement on n'arrive pas à faire fermer ces sites, le temps que ça passe par toutes les voies internationales pour que le site soit fermé... C'est en train de se développer de plus en plus. Sinon sans les mots clés vous n'en trouverez pas réellement, ce seront des jeunes femmes qui ont l'air mineures mais vous n'aurez pas de la vraie pédo-porno.

Donc si je recherche à partir de mots clés sur Google par exemple, j'en trouverai ? Vous n'en trouverez pas beaucoup mais sans les mots clés vous ne trouverez rien du tout. Si vous tapez « vidéos pornographiques » vous ne trouverez pas, Google va filtrer automatiquement...

Quels sont les mots clés les plus utilisés ? Il y a « pthc » qui est très connu, « pre-teen », « lolita », tous ces termes qui ont des connotations jeunes.

Existe-t-il d'autres communautés virtuelles où l'on peut trouver du contenu pédopornographique, en dehors d'Internet ? Après je ne sais pas du tout comment eux font à leur niveau pour récupérer ces données-là. Après il y a la personne qui va se balader sur les plages et qui va récupérer des photos de gamins, pour lui ce sera de la pédopornographie puisque c'est dans un but de s'exciter.

Vous m'avez aussi parlé du p2p... Oui il y a aussi Gigatribe qui se développe pas mal, il y a ce qui est news group, même si maintenant c'est beaucoup moins utilisé puisqu'il y a le p2p, enfin c'est beaucoup plus difficile pour nous de traquer dessus donc c'est pour ça qu'on s'axe plus sur le p2p.

Selon vous, peut-on trouver du matériel différent dépendamment de l'endroit où l'on va le chercher ? Ce qui aura sur les sites Internet, il y a peu de chances que ce soit de grosses agressions, ce sera plus du nu pour attirer ceux qui sont intéressés mais derrière il n'y aura pas obligatoirement grand-chose, ça va être des majeurs qui ressemblent à des mineurs de loin. Sur les newsgroups ou le p2p ça va être plus hard, il y aura vraiment des agressions, ce sera vraiment des données pédopornographiques qui seront pour une grande majorité déjà en base.

Pouvez-vous m'expliquer comment fonctionne Gigatribe ? C'est un système d'échange de données comme le p2p avec la caractéristique qu'il faut s'identifier sur le réseau pour après avoir accès aux différentes personnes.

C'est un réseau ouvert ou privé ? Il faut avoir un compte pour accéder au système et d'après ce que j'en sais il faut s'identifier auprès des autres pour demander s'il y a possibilité d'échanger avec.

Par rapport aux modalités d'enquêtes, quel est le rôle joué par la gendarmerie dans la lutte contre la pédopornographie en ligne et aux atteintes aux mineurs ? En ligne, au niveau du groupe Internet, ils ont la gestion du p2p donc ils scannent tout ce qui est p2p pour pouvoir retrouver les gens qui téléchargent des données pédo. Ensuite, il y a tout ce qui est enquêtes de terrain, soit sur dénonciation, soit au cours d'autres enquêtes qui n'ont rien à voir avec la pédopornographie et lors de l'analyse d'un ordinateur ou d'un téléphone, des données pédo sont trouvées et donc ils ouvrent une nouvelle procédure.

Au niveau des unités territoriales de gendarmerie, par exemple la Section de Recherche de Toulouse, si lors d'une enquête pour stupéfiants, du matériel pédopornographique est trouvé chez la personne, l'enquête est-elle prise par vous ? Non, ils gardent l'enquête à leur niveau et ils poursuivent.

Quel est le rôle joué par la gendarmerie dans la lutte contre la pédopornographie ? En ligne c'est principalement le RAMI, il y a quelques unités au niveau des sections de recherche où ils font de la veille sur Internet mais en ligne pure c'est principalement au niveau du RAMI que c'est fait, avec : soit de la veille au niveau d'internet, de tous les forums qui sont référencés

ou forums pour mineurs où vont faire de la cyber infiltration pour vérifier que tout est à peu près correct ; de la veille au niveau des news group et le p2p, ça c'est fait ici.

Au niveau des sections de recherche, comment la veille Internet est-elle faite? C'est à peu près le même principe mais comme ils n'ont pas que ça comme mission ils n'y vont que de temps en temps.

S'ils tombent sur quelque chose, ils font une procédure comme quoi suite à une veille internet ils ont découvert telle ou telle infraction.

Ils ne peuvent pas faire de la cyber infiltration ? Non, pas encore.

Par contre, quelle est votre tâche à l'intérieur du RAMI ? La gestion de la base d'images CALIOPE. C'est une base qui est alimentée d'images et vidéos saisies au cours d'enquêtes de police et de gendarmerie. Le but c'est d'alimenter les images et vidéos, comparer si les images découvertes sont déjà dans la base et après d'identifier au mieux soit le lieu, soit l'auteur.

Quel est le nom du centre qui gère cette base de données ? C'est le Centre National d'Analyse des Images Pédopornographiques (le CNAIP)

Quels sont les rapports que vous avez avec Interpole et comment procédez-vous en général ? Pour un dossier qui arrive, on a un premier tri qui est fait par rapport à la signature numérique du fichier, de manière à vérifier si elle est connue ou pas, après on analyse via le logiciel développé par la LTU pour faire une comparaison visuelle sur le fond et sur la forme.

Sur quoi faites-vous la comparaison ? Sur ce qui est nouveau. Ce qui est connu et déjà en base c'est qu'on l'a déjà traité donc on a déjà fait tout ce qu'on pouvait dessus et ça sert à rien d'y revenir. On peut ajouter que ça a été découvert une deuxième fois mais l'analyste ne va pas le re-visualiser.

Comment se fait la comparaison que vous faites avec votre logiciel ? C'est au niveau des paramètres qui ont été établis dans le logiciel. Il y a un score de proximité et de similitude entre l'image source à analyser et les images de la base qui s'affiche. Plus le score est proche de 0 et plus l'image est censée être identique à celle qu'on a sur la base.

C'est une comparaison forme et couleur ? Forme, c'est une comparaison du corps de la victime sur l'image. Si elle est debout, ce seront principalement des images où les victimes sont debout qui seront retournées et si elle assise ce seront des images assises. Sur les couleurs, c'est sérialisation des pixels au sein de l'image. Si vous avez un gros bloc de verre sur l'image source, il va surtout y avoir des images avec du verre qui vont ressortir.

Au niveau des résultats de la simulation, il existe 4 échelles ? Les doublons, c'est-à-dire la même signature numérique ; Les clones, il n'y a eu qu'une légère modification de pixels ou d'éclairage, de contrastes. Il y a très peu de différence sur l'image, c'est exactement la même pour le logiciel ; Les similaires, ce sont toutes les images où il y a un résultat possible dans la base ; Les sans résultat, celles pour qui dans la base on ne trouve aucune image correspondante. Par rapport à Interpole, on a un accès direct depuis le mois d'Avril l'année dernière à la nouvelle base Interpole, la base XE, ce qui nous permet d'aller faire nos comparaisons directement sur cette base-là. On ajoute aussi également toutes les images ou vidéos de victimes connues, quand les victimes sont identifiées, on sait précisément qui est la victime sur l'image. Après Interpole a fait une différenciation entre : les victimes dont les images n'ont pas été distribuées, c'est-à-dire qu'elles n'ont pas quitté l'ordinateur sur lequel elles ont été découvertes et les images qui ont été distribuées soit au sein du pays soit à l'international.

Existe-t-il une différence entre les fichiers des victimes identifiées non diffusées et les autres ? Les victimes identifiées et diffusées sont visibles par toutes les autres personnes et la base Interpole. Par contre les victimes identifiées et non diffusées ne sont visibles que par les membres d'Interpole et les membres du pays qui a diffusé l'image.

Pour faire une comparaison, quelle signature utilisez-vous avec Interpole ? On a exactement le même jeu de signature, c'est-à-dire le MD5 ou ChaOne. Nous en plus on a le MD4 au niveau des signatures, de manière à faire les comparaisons avec le p2p.

Au niveau des modalités d'enquêtes, par rapport aux sites internet, comment se déroule la veille du réseau ? Sur les sites qui sont connus, si c'est des forums par exemple ils vont se connecter fréquemment sur le forum pour voir s'il y a de nouveaux ajouts et commentaires, vérifier s'il y a des choses choquantes sachant qu'au début ils vérifiaient mais ils n'avaient pas le droit d'acter quoi que ce soit car ils n'étaient pas habilités à faire de la cyber infiltration. Maintenant ils essaient de se faire admettre sur ces forums-là, ce qui prend beaucoup de temps. Sur tout ce qui est sites pour enfant, ils font un passage pour voir s'il n'y a pas de choses choquantes qui sont mises à disposition directement aux mineurs, vérifier qu'il n'y a rien qui soit illicite d'apparent. Sur les news group, c'est une veille de tous les nouveaux pseudos qui ont peu apparaître par rapport à ceux qui étaient présents avant, voir ce qui circule sur les news group. Le p2p c'est automatisé au maximum donc ils n'ont plus d'action directe dessus.

Quand vous parlez de forums, c'est bien différent des chats ? Oui.

Qu'en est-il des chats ? Pour les chats, ils vont sur des chats de mineurs avec leur profil de mineur et vont attendre de se faire accepter par quelqu'un ou qu'il y ait quelqu'un qui se connecte avec eux pour discuter. Il y a des vérifications sur certains chats où il peut y avoir des fichiers qui sont mis à disposition donc là ils vont vérifier que si c'est un chat réservé aux mineurs, il n'y a rien de répréhensible qui soit accessible.

Une fois que vous avez enregistré un crime ou un délit, comment procédez-vous pour identifier la personne derrière l'écran ? Déjà on va identifier le site avec son enregistrement au niveau des bases internationales. Ensuite on va contacter le responsable du site et dans ce cas-là, si c'est en France, il y aura une réquisition qui va être faite pour connaître les IPs de la connexion du pseudo utilisé.

Et par rapport au chat ? C'est par rapport au pseudo utilisé, il y aura pareil une réquisition au responsable du chat, du forum. C'est toujours un site qui est hébergé au départ donc c'est le même principe.

Il n'existe pas de technique pour identifier immédiatement quelqu'un ? Par exemple l'adresse IP ? Non, l'adresse IP on ne peut pas l'obtenir. Quand on est sur un forum ou autre, il n'y a pas l'adresse IP de la personne avec qui on discute qui s'affiche. Au mieux on aura l'adresse IP du site, pas du pseudo. Il y a que sur MSN où il y a des outils qui ont été développés de manière à pouvoir récupérer l'IP, parce que là on est en communication directe entre les deux machines.

Cette technique ne marche pas sur Skyblog par exemple ? Non, ça ne marche que sur MSN. Skyblog c'est pareil ils sont en chat mais sur le site de Skyblog. Ça pourrait peut être marche avec Skype, je ne sais pas du tout, parce qu'il faut que ce soit vraiment une connexion entre les deux machines. Sinon il y a le site qui sert de blocus.

Quel sont généralement les délais quand vous faites les réquisitions ? Ça dépend. Ça peut être très rapide et on reçoit le résultat dans la demi-journée. Ça dépend du site, du personnel qui est mis à disposition pour traiter les données.

Avez-vous déjà travaillé sur des « social network » comme Facebook ? Moi non. Je sais que sur Facebook ils ont regardé un peu mais c'est le même principe, à moins que ce soit un profil totalement libre, il faut que la personne accepte une demande pour nous rajouter dans son groupe. C'est un travail de longue haleine, il faut se créer un profil qui peut correspondre au profil de la personne, pour qu'il puisse nous accepter...

Vous êtes en train de faire la formation NTEC ? Oui.

Qu'est-ce que la computer forensic ? C'est tout ce qui est analyse d'ordinateur donc toutes les traces qu'on peut retrouver sur un ordinateur, que ce soit des images, des vidéos ou des traces de connexion sur Internet, des emails qui ont été échangés. C'est toutes les données qu'on peut récupérer sur un ordinateur ou sur un téléphone portable ou tout support numérique et qui permettent d'avancer dans l'enquête.

Quand vous allez en perquisition, pour pouvoir travailler sur l'ordinateur, faut-il être absolument NTEC ? Oui, il vaut mieux car tout ce qui va être fait va être acté donc on ne peut pas acter si on n'a pas eu de formation spécifique et ça va être plus facile pour l'avocat de dire « c'est vous qui l'avez fait, vous y avez touché donc forcément ça va être modifié. » C'est pour ça que jusqu'à présent tout ce qui était fait, dès qu'on arrivait les NTEC constataient ce qu'il y avait sur la machine, les logiciels qui fonctionnaient et après ils éteignaient brutalement la machine en débranchant la prise d'électricité. Maintenant, ce qui commence à se développer au niveau international, c'est ce qu'ils appellent le « live forensic » où c'est une analyse en direct, machine allumée, chez la personne, si la machine était allumée. On se sert du fait que la machine soit en route pour vérifier tout ce qui est nécessaire, de manière à éviter après les soucis de traces qu'on peut rencontrer après quand on se connecte sur la machine. On a par exemple pas accès à tout ce que la personne avait sur son écran, on n'a pas la même visibilité. L'avantage de travailler après, sur le support avec bloqué en écriture pour ne pas modifier, c'est qu'on n'altère rien du tout. Là en live forensic, automatiquement vous allez modifier quelque chose.

Au moment de la perquisition, est-ce que vous regardez déjà s'il y a quelque chose sur l'ordinateur ? S'il est allumé de toute façon, on va déjà vérifier l'heure de la machine, de manière à pouvoir préciser après s'il y a une modification par rapport à l'heure de la machine et ensuite tous les logiciels qui sont en cours de fonctionnement. Par exemple s'il y a un logiciel comme Emule qui est en fonctionnement, on peut vérifier de suite ce qu'il a en téléchargement. On fait une capture d'écran, on précise qu'on a vérifié et qu'on a découvert tel ou tel fichier en téléchargement, de manière après à savoir qu'il a Emule donc qu'on devra chercher les traces ici ; tout ce qui est msn, il suffit de voir s'il est en communication avec une mineure par exemple, ça permet de constater.

J'ai entendu parler du logiciel MARINA ? Oui, c'est un logiciel qui a été développé par le commandant Lesorbes qui est à l'IRCGN. C'est un logiciel qui utilise la base de signatures numériques du CNAIP et permet qu'après tous les fichiers présents sur le disque dur soient «h »és et cette signature numérique va être comparée à toutes les signatures de la base.

Vous le faites pendant la perquisition ? C'est fait après. On met le disque au démarrage, on redémarre la machine avec ce disque-là et en fin de compte ce disque-là va scanner tout le disque dur de la personne. C'est fait au redémarrage du disque donc pendant l'analyse du NTEC.

Le NTEC fait donc la comparaison grâce au logiciel MARINA et ensuite ? Il utilise d'autres logiciels forensic de manière à analyser car MARINA permet juste de dire « on a trouvé tant de fichiers qui sont connus comme étant pédo dans le disque dur » mais tout ce qui est fichier effacé il ne va pas le trouver, tout ce qui est zippé ça ne va pas chercher dedans complètement. Il faut donc utiliser d'autres outils pour vérifier. MARINA c'est juste un outil pour dire « oui, effectivement, il y en a ».

Quels outils utilisez au niveau des NTEC en France ? C'est X-Ways qui vient d'être validé, avant ils utilisaient I-Look. J'ai eu la formation dessus, c'est vrai que c'est assez pratique.

Avez-vous déjà utilisé N-Case ? Non, N-Case est utilisé en France au niveau de la police mais pas de la gendarmerie car I-Look était moins cher, toujours le même problème de budget. Mais W-Ways est compatible au niveau des rapports, de tout ce qui est généré, après tout ce qui est

exporté est compatible avec N-Case, tous les formats sont compatibles donc il y a possibilité de se transmettre des dossier entre les deux.

En général, existe-t-il des problématiques liées à l'activité d'enquête en matière de pédopornographie ? Si oui, quelles sont-elles ? Déjà la première c'est le trouble, ce n'est pas un domaine agréable à travailler, contrairement à tout ce qui est travail illégal, stup ou autres ce n'est pas un domaine qui attire spécialement. Après la problématique actuelle c'est surtout les moyens dont on dispose tant humains que matériels. Ne serait-ce qu'au niveau des NTEC, on arrive à peu près à 200 NTEC sur tout le territoire français mais tout le monde ne dispose pas encore de matériel pour pouvoir travailler. Le problème c'est que par exemple ceux qui sont sortis NTEC en 2008 n'ont pas encore reçu leur matériel, car il n'y avait pas de budget, des remises à jour à faire.

Etant donné que vous regardez tous les jours du matériel pédopornographique, avez-vous déjà rencontré des problèmes ou facteurs de désagrément suite à l'exposition à ce type de matériel ? Non je n'ai pas ressenti de trouble particulier. C'était assez bizarre au début mais c'est plus un choc léger. C'est plus quand je revois une image sur un nouveau dossier et que je me dis qu'elle est connue, je me dis que ça veut dire que je l'ai imprimée. Je ne vois pas d'images quand je ferme les yeux ou autre mais c'est quand même dans ma mémoire sans que je m'en rende compte. Il y a du dégoût forcément, surtout celles avec des bébés mais après justement le but c'est d'essayer de sortir de ça pour voir à côté et essayer de trouver quelque chose pour pouvoir aider l'enquêteur.

Dans le matériel que vous avez eu la possibilité de regarder, y a-t-il des sujets ou contenus qui reviennent souvent ? Notamment au niveau de l'âge des victimes. En ce moment il y a une majorité de pubères, ça fait un moment qu'il n'y a pas eu de dossier avec des images de jeunes. Sinon, il y a vraiment de tout, toutes les tranches d'âge sont représentées.

Vous n'avez pas demandé de support ? Non, je n'ai pas eu besoin de faire plus de rendez-vous avec les psychologues que ce qui est prévu. On a deux entretiens annuels de prévu et si on a besoin on peut en solliciter d'autres au cours de l'année.

Entre gendarmes, partagez-vous vos expériences ? Déjà avec le groupe d'investigation, pour les images de la cyber infiltration, ils me demandent et ensuite on compare entre nous. Si jamais il y en a un qui a besoin d'en parler, les autres sont là.

D'un point de vue personnel, quel est selon vous le rôle joué par internet et les nouvelles technologies en matière de pédopornographie ? Internet leur a permis d'échanger beaucoup plus facilement mais je pense que ça a été plus bénéfique pour nous que pour les pédos. Avant ils avaient des échanges mais comment est-ce qu'on aurait pu savoir ? Là ne serait-ce qu'avec le p2p on sait qu'il y en a certains qui sont intéressés et on peut aller chez eux grâce à ça. Avant, à part de la dénonciation, on ne savait pas. On ne pouvait pas savoir que telle personne était intéressée par des images de pédo. Maintenant il n'arrête pas de télécharger des images pédo donc c'est qu'il doit être un minimum intéressé donc on va aller chez lui grâce à cette constatation.

Selon vous, le réseau internet influe-t-il sur le comportement des sujets ? Si oui, comment ?

Soit pour les victimes, soit pour les auteurs. Je pense que ça doit jouer quand même car maintenant ils ont plus la possibilité d'échanger entre eux facilement, avec les news group ils peuvent dire qu'ils sont intéressés. Le problème qu'il y a eu c'est par rapport à certains qui n'étaient pas obligatoirement intéressés par ça et qui en fin de compte se sont retrouvés sur des images et au fur et à mesure ont trouvé un intérêt à ces images. C'est vrai que pour nous c'est une facilité qu'il soit plus facilement accessible mais ça a donné l'accès à des personnes qui

peut être au départ ne se seraient pas intéressées à ce type de contenu. Par exemple quelqu'un qui ne regarde pas tous les enfants qui passent dans la rue, un jour il va sur des sites pornos, au fur et à mesure il va tomber sur des images avec des personnes de plus en plus jeunes et va peut être trouver un intérêt à ça. Il y a des images, on a l'impression que les enfants sont heureux, alors qu'on sait très bien que ce n'est pas le cas. C'est parce qu'il y a un travail psychologique de fait en amont. Du coup, il y en a certains qui vont se retrouver à regarder ce genre de contenu même s'ils n'étaient pas obligatoirement intéressés au départ et vont finir par y être intéressé.

Savez-vous comment se passe l'interaction auteur-victime sur internet ? Surtout au niveau des chats ? Non, je n'en ai pas beaucoup, je sais juste ce qu'ils m'ont expliqué en bas. Au départ ça va être de la discussion tout simple, savoir comment ça va, si l'école se passe bien et en fin de compte ils vont essayer de trouver une faille, quelque chose qui ne va pas et que la victime n'ose pas dire à son entourage et l'utiliser pour dire « je te comprends » et ce n'est que du psychologique, essayer de se faire amis avec, au fur et à mesure ils introduisent le fait que c'est normal, qu'ils le rencontreraient bien. C'est un travail psychologique qui permet de détourner la mentalité du mineur qui va se rendre compte que même si au départ il ne trouvait pas ça normal, il va finir par trouver ça normal de discuter avec quelqu'un qu'il ne connaît pas du tout.

Quel rôle peut jouer la victime dans cette interaction ? Est-elle toujours victime ou peut-elle avoir une participation de sa part ? Je ne sais pas du tout.

Quand vous faites l'identification des victimes, quelles sont les principales difficultés que vous avez rencontrées ? La qualité de l'image, ce n'est pas toujours évident si c'est des captures d'écran, des vidéos qui ont déjà circulé et qui ont été modifiées, c'est pas facile. En fin de compte, si on a que la victime sur l'image on ne pourra pas faire grand-chose car l'analyse se porte surtout sur tous les petits renseignements qu'on peut glaner à côté. Sur une image, si vous avez une victime dans une chambre par exemple, on va essayer de trouver des prises électriques pour savoir si c'est en France ou en Europe, on va essayer de trouver un livre pour voir en quelle langue le texte est écrit, c'est tous les petits détails à côté qui permettent d'identifier le lieu, le pays et après on se met en relation avec les pays concernés et il y a des règles de diffusion en fonction des pays. Nous en France si on a une victime à identifier on va essayer de passer par la police qui eux sont Interpole France et sont relation avec l'Education Nationale, pour savoir si la victime est connue au niveau de l'Education Nationale.

Y a-t-il déjà eu des cas ? Oui, ça marche assez souvent.

Ici, cherchez-vous à faire de l'identification ? Oui, c'est le but principal.

Rencontrez-vous des problématiques au niveau de l'identification du matériel pédopornographique ? Des problématiques, oui il y en a de toute façon, après ça peut être lié à la difficulté de pouvoir identifier la personne en elle-même, si c'est une mineure il faut réussir à avoir les bons contacts au niveau Education Nationale pour pouvoir faire diffuser la photo du visage pour qu'elle puisse être reconnue. Ce n'est pas facile du tout et puis ce n'est pas évident qu'au niveau Education Nationale quelqu'un reconnaisse la personne. Après il y a tout ce qui est environnement où la il faut réussir à localiser l'endroit où la photo a pu être prise. Maintenant avec toutes les possibilités de voyager gratuit et rapidement, tout ce qui est Internet et autres, c'est beaucoup moins facile d'identifier un lieu. Avec toutes les marques qu'on retrouve maintenant dans n'importe quel pays... Avant on pouvait se dire que s'il y avait telle publicité pour tel produit c'était dans tel pays, maintenant on peut commander n'importe quel produit n'importe où, c'est beaucoup moins facile.

En France, au niveau de la gendarmerie, vous occupez-vous de l'identification de victimes dans du matériel pédopornographique ? Oui, on essaie. Pour tout ce qui est victimes au niveau des contacts vers l'Education Nationale, c'est le CRVP qui est point de contact, on passe par eux pour diffuser les images au niveau Education Nationale pour identifier la personne.

Donc il y a une relation de collaboration ? Oui, on est en contact permanent.

A votre avis, existe-t-il des problématiques liées à l'activité d'enquête en matière de pédopornographie ? Si oui, lesquelles ? Moi je suis moins confronté parce que c'est à part mais les problématiques c'est ce que disait le capitaine tout à l'heure, il y a des magistrats qui ne connaissent même pas les lois parce qu'elles viennent juste de sortir. C'est la connaissance des lois et des possibilités qu'il y a. On a des magistrats qui nous demandent de connaître la personne qui a diffusé en premier un fichier sur Internet et là c'est très rare que ça puisse marcher, surtout si c'est sur Emule ou autres. C'est donc des problèmes de connaissance au niveau de nos interlocuteurs, que ce soit technique ou juridique.

Par rapport à la réglementation en matière de pédopornographie, quel est votre avis ? Ça progresse, après il faut voir ce que ça donne réellement, quel est le résultat quand il y a jugement. On a quand même beaucoup plus de possibilités d'action.

Au niveau de votre travail, aimeriez-vous avoir des choses en plus ? Au niveau législatif non, c'est juste que ce soit connu et appliqué. Là la circulaire Justice qui est parue, il y a peu de magistrats qui la connaissent puisqu'il y en a qui nous demandent s'ils peuvent transmettre les images parce qu'un procureur leur disait que non, alors que logiquement oui c'est prévu. Même entre eux magistrats ils ne sont pas d'accord donc après on ne s'étonne pas qu'un simple gendarme nous demande comment faire pour transmettre quelque chose... si déjà les magistrats ne sont pas d'accord entre eux et ne savent pas quoi appliquer, comment un gendarme qui est en brigade et qui ne savait pas ce qu'était la pédo avant d'y être confronté peut savoir ce que lui peut faire ?

Comment fonctionnez-vous avec les services territoriaux ? Comment ils vous envoient-ils le matériel ? Ça part par courrier, après ça devient de mieux en mieux, ils en parlent avec leurs collègues donc ça se répand, ils prennent contact et nous on leur donne les coordonnées pour la transmission par courrier ou si c'est vraiment trop gros on s'arrange pour faire une transmission par voie électronique en envoi sécurisé, dans ce cas-là ils passent par leur NTEC qui lui va sécuriser les données avant de transmettre et nous on va sécuriser la connexion. Ça va être crypté, le mot de passe va être transmis par la voie messagerie-intranet gendarmerie et les données vont être transmises par d'autres moyens.

Intervista ufficiale OCRVP 1 - Group Central de Mineurs Victimes.

La première question n'est pas écrite mais je voulais savoir quel est votre grade, votre ancienneté de service dans la police et depuis quand vous vous occupez spécifiquement de pédopornographie ?

Je suis lieutenant de police. Je suis rentré dans la police en 2001 et je suis dans le groupe depuis Mars 2005. Ca fait 5 ans que je suis là.

Pour la première partie je voulais savoir, à votre avis, ce que nous entendons par pédophilie et pédophile ? La pédophilie, il faut savoir que c'est une notion psychiatrique, ça n'a rien à voir avec le droit. La pédophilie c'est l'amour des enfants, enfin l'amour, l'attrance pour les enfants.

Et donc qui est le pédophile ? Sont pédophiles ceux qui sont attirés par les enfants. La pédopornographie, il n'y a pas vraiment de définition, il y a de la jurisprudence... Prendre des photos d'enfants nus sur une plage, ce n'est pas de la pédopornographie, par contre s'ils prennent des pauses suggestives, là ça devient de la pédopornographie, même s'il n'y a pas d'actes sexuels sur les photos.

Vous m'avez parlé de la pédophilie comme de l'amour d'une personne pour un enfant. Pour vous, y a-t-il une correspondance entre la pédophilie et l'abus sexuel ? C'est-à-dire, tous les pédophiles abusent-ils forcément sexuellement des enfants ? Et dans le cas contraire, toutes les personnes qui abusent des enfants sont-elles généralement des pédophiles ? C'est des notions psychiatriques, c'est difficile. Nous on ne parle pas de pédophilie, c'est les psy qui, dans leurs rapports, disent « à tendance pédophile », nous on parle juste d'abus sexuels sur des mineurs, on parle de l'âge de la victime. Pédophile c'est un terme qu'à la limite en tant que policier on ne doit pas employer, parce que l'avocat pourrait nous le reprocher en nous disant « pourquoi vous traitez mon client de pédophile ? » Nous on utilise le terme de pédopornographie parce que c'est de la pornographie mettant en scène des mineurs mais la pédophilie on n'est pas censé l'écrire ni en parler dans nos procédures. On ne parle pas de pédophilie, on parle de pédopornographie, la pédophilie c'est les psychiatres qui en parlent. Nous on parle d'abus sexuels, on s'en tient aux faits, à l'infraction, le majeur a commis des faits sur le mineurs, quels faits ? Des faits de viol, d'attouchements... les faits, que les faits.

Par rapport au terme de pédopornographie, je voulais savoir quels sont les éléments sur lesquels vous vous basez pour affirmer que telles images ou telles vidéos sont pédopornographiques ? Sur l'âge, l'âge apparent. Alors après parfois c'est vrai que c'est difficile quand ils ont l'air d'avoir 17 ans, en principe l'âge c'est en-dessous de 18 ans puisqu'on s'en tient à la loi française. Après des fois c'est vrai que c'est difficile de donner l'âge, et puis faut que ce soit suggestif... si c'est juste du nu en principe ce n'est pas pornographique... il faut qu'il y ait... c'est sûr que si c'est le sexe en gros plan c'est de la pornographie. La jurisprudence française nous a donné une définition des images pédopornographiques, qui dit que ce n'est pas nécessairement des actes sexuels mais il faut que ça suscite quelque chose. Un enfant qui n'est pas habillé comme un enfant, c'est des séries qu'on a eu souvent, des petits de 5-6 ans qui portaient des porte-jarretelles, des choses comme ça, c'est assimilé à de la pornographie.

Vous m'avez parlé du contenu et de l'âge. Après je voulais vous demander, selon votre expérience, généralement, quels sont les sujets enquêtés pour des affaires de pédopornographie ? Il faut savoir que ça touche tout le monde, toutes les catégories sociales sont touchées. Après il y a tous les profils, il y a des vieux, des jeunes, des mariés, des pas mariés, il y en a des tous seuls, il y en a qui ont une vie sexuelle riche... C'est difficile de sortir un profil. Pour la pédopornographie sur Internet c'est vrai que souvent on tombe sur le profil – on va dire la moitié des dossiers - de la personne toute seule chez elle qui..., l'appartement est tourné sur l'ordinateur et elle ne vit que par ce qu'il voit sur Internet, il va au travail et il revient, il bouffe et il est devant son écran tout le temps, il est toute la journée sur Internet en dehors du travail. C'est un profil qu'on trouvait régulièrement pour la pédopornographie mais ce n'étaient pas des actifs, c'est celui qui consomme des images mais il ne touche pas les gamins, ou pas encore, enfin pas au moment...

Dans les enquêtes, en général, quel est le pourcentage de personnes mises en cause pour de la pédopornographie et que vous avez découvert comme abusant aussi des enfants ?

En proportion ? **Oui.** C'est difficile à dire, entre 10 et 20%, c'est difficile à dire.

C'est difficile parce qu'il n'y a pas de règle. On va faire des dossiers à la suite où finalement il n'y a jamais d'abuseur et puis tout d'un coup on tombe sur un et après encore, encore, encore...

C'est pour ça qu'il n'y a pas vraiment de petits dossiers parce que quand un dossier nous arrive avec une personne qui a téléchargé une seule image, ça peut être un abuseur et à côté de ça on va en avoir qui diffusent 300 GB et puis on arrive et en fait ils n'ont pas touché de gamin. Quand le dossier arrive c'est très difficile d'évaluer l'ampleur que va prendre le dossier.

Par contre, au niveau des images et vidéos, quelles sont les typologies d'images et vidéos que vous trouvez le plus souvent ?

Quels sont les sujets représentés de préférence et quels sont les pauses et contenus pédopornographiques que vous retrouvez le plus souvent ? Le plus souvent, après c'est mon point de vue, c'est des fellations faites par des petites ou petits de 3 à 6 ans. Donc l'âge c'est entre 3 et 8 ans, c'est petit, pré-pubères. Il y a de tout, c'est difficile.

Je suis curieuse. Est-ce que vous avez déjà trouvé ce que dans la littérature on appelle les « snuff movies » ?

Avec mise à mort ? Oui. Non non. En tout cas pas des mineurs. Alors on en a vu qui sont attachés, il y a des choses comme ça mais de mises à mort non.

Il faut se dire un truc, énormément de films qu'on voit, c'est quand même de l'intra-familial, l'abuseur est quand même proche de sa victime. Il n'y a pas de snuff movies, même si ce qu'ils font c'est déjà très dur puisqu'après ça peut être limite scènes de torture mais ça ne va quand même pas au snuff movie. Il y a des films qui circulent où on peut dire que c'est des studios qui sont montés et qui font ça, c'est souvent dans les pays de l'Est, ou c'est du nu ou des mineurs entre eux, on le voit parce qu'on reconnaît le décor, on voit qu'il y a une espèce de mise en scène. Mais bon la plupart des choses qu'on a c'est de l'intra-familial donc la question du snuff movie ne se pose pas, ce n'est pas fait ni pour de l'argent ni pour... ce sont des gens qui se filment et qui après diffusent pour avoir d'autres images ou parce que ça les excite.

Vous avez trouvé, par exemple lors de missions d'infiltration dans de la pédopornographie, des cas de criminalité organisée ? On a eu des internautes qui étaient

reliés entre eux par webcam où chacun violait son gamin devant l'autre, mais on ne peut pas dire que c'est une organisation criminelle au sens d'une organisation... Après on en a vu qui se rencontraient, qui s'échangeaient les gamins, on en a vu qui prostituaient leurs gamins auprès de 2, 3 autres internautes mais pas plus, on ne peut pas dire une organisation criminelle au sens où ils vont générer des profits etc.

Après des exploitations il doit y avoir plus dans des pays où ils filment dans des studios mais ça le problème, c'est que ce n'est pas en France.

Après en criminalité organisée on avait eu - après ce n'est pas une organisation au sens mafieux - l'affaire d'internautes qui projetaient d'enlever une gamine et qui s'étaient rencontrés sur Internet et chacun disait « moi je peux fournir le local, moi je peux faire ci, moi je peux faire ça, on pourrait l'enlever dans telle région... ».

Et vous vous rappelez le nom de l'opération ? Horizon.

Et c'était une opération française ? Oui, française avec les belges, on avait un agent infiltré qui était belge. Les auteurs étaient français, ils ont été interpellés et là ils sont en prison.

Par rapport à la définition du matériel pédopornographique, pour affirmer « ça c'est pédo et ça ce n'est pas pédo », est-ce que vous rencontrez des problématiques de temps en temps et si oui, lesquelles ? Pour qualifier ce qui est ou n'est pas « pédo », c'est l'âge.

Après il y a des gens qui sont choqués dès qu'ils voient quelqu'un d'un peu jeune sur Internet mais après nous ils faut quand même que ça tienne au niveau juridique donc si c'est juste... enfin des fois il y a des images qui ne sont pas choquantes... On a pas mal de dénonciations sur Internet qui arrivent de gens qui s'émeuvent de ce qu'ils voient alors que pour nous il n'y a pas infraction, soit que ce n'est pas pédopornographique, soit que ce n'est pas mineurs, ça peut être des jeunes, entre 17 et 19 c'est difficile de dire. Le critère ça reste quand même la puberté.

Par rapport à l'auteur du crime, selon votre expérience, à quelles fins ce matériel pédopornographique est-il recherché et distribué ? ou collectionné dans un ordinateur ? Il y a effectivement le collectionneur qui en veut le plus possible. Et après il y en a beaucoup qui consomment ça pour se masturber devant, c'est aussi bête que ça. La plupart, quand on leur demande ce qu'ils font avec, ils disent qu'ils se masturbent en les regardant.

Donc si j'ai bien compris c'est par l'excitation personnelle ? Oui oui, c'est l'excitation personnelle, pour ceux qui vont chercher et qui gardent. Ceux qui diffusent, leur motivation, ça va être soit pour obtenir, échanger, c'est-à-dire ils vont fournir des images pour qu'on leur donne des images nouvelles pour eux, ça c'est la première motivation et puis après par vice ou par prosélytisme, certains qui veulent faire l'apologie de la pédo donc la diffusent, mais ça c'est plus marginal.

Et pour gagner de l'argent ? Alors ça c'est ceux qui font des sites où en principe on va demander de payer pour en voir plus, là c'est uniquement de l'argent. En France nous on n'en a pas trouvé, une fois on a eu des mouvements de fond, ça passait par une banque française mais c'était une fois de plus russe. Là on a vu qu'en quelques jours les mouvements de fonds généraient plusieurs centaines de milliers de dollars en 4 jours d'ouverture, ça rapporte beaucoup. Mais ça c'est des sites, les abuseurs qui diffusent on ne les a pas vus se faire payer, ils sont vraiment dans leur monde d'abuser des enfants.

Où pouvons-nous trouver le matériel pédopornographique ? Y a-t-il des communautés virtuelles sur Internet où l'on peut plus facilement trouver du matériel pédopornographique ?

Il y a beaucoup d'endroits. Internet c'est facile, il suffit de taper les mots dont vous parliez tout à l'heure et on va trouver des choses, que ce soit sur le peer to peer ou même sur Google.

Après il y a les newsgroups.

Sur la base de vos enquêtes, lorsque vous faites vos analyses après d'une perquisition, d'où provient le matériel pédopornographique le plus souvent ? Il y en a pas mal qui viennent du peer to peer. C'est difficile de répondre parce que ceux qu'on choppe des fois ils ne se souviennent plus trop où ils vont les chercher. Ça peut être un abonnement, un échange avec un autre internaute, il y en a qui s'échangeaient des liens donc ils cliquent sur les liens et puis ils prennent.

Selon votre expérience, y a-t-il une liaison entre l'endroit où vous trouvez le matériel pornographique et type de contenu ? Par exemple selon la communauté virtuelle. Oui oui. Il y a des sites où c'est vraiment du nu et il y en a d'autres où c'est beaucoup plus hard. Il y a des personnes attirées par des images pédopornographiques et qui ne sont pas du tout attirées par des scènes d'actes sexuels ou de violence, ils ne veulent voir qu'un enfant nu ou qui se déshabille, donc ceux-là ne seront pas du tout intéressés par d'autres choses donc ils n'iront pas dans certains endroits. Donc oui ça peut être totalement catalogué.

Quels sont les endroits où je peux trouver les vidéos les plus « fortes », où il y a vraiment l'abus sexuel ? Je pense que ce n'est pas les mêmes endroits que ceux où c'est « moins fort », je pense que c'est la même démarche pour trouver ? Je pense que ce n'est pas plus dur à trouver sur des sites qui diffusent du porno mineur ou des communautés. Le problème, enfin vous savez qu'on ne peut pas le faire, si on va sur les newsgroups, il y en a qui doivent certainement être plus hard que d'autres, là après on rentre dans le confidentiel. Je pense que trouver ce qui circule sur Internet c'est pas difficile, ce qui est difficile c'est de trouver ce que quelqu'un va mettre qu'il vient de faire. Quelqu'un qui vient de prendre des photos parce qu'il vient d'abuser d'un mineur, ça va être plus dur... Le reste je pense qu'il suffit de passer un peu de temps sur Internet, en tapant tous les mots, en cliquant de lien en lien, à un moment donné vous allez tomber dessus. Après les newsgroups c'est un peu particulier puisqu'on n'y a pas accès par tous les fournisseurs, en France en principe ce n'est pas Free ou alors en principe il faut payer un abonnement. « Je ne dis pas de bêtise pour les newsgroups, c'est soit par free, soit il faut payer un abonnement autre qu'Internet ? Oui » Nous en France il n'y a que Free qui le fait et encore ils ne le font plus pour tous et donc sinon il faut s'abonner à un fournisseur d'accès pour aller sur tous les newsgroups.

Et vous pouvez faire de la cyber-patrouille dans les newsgroups ? Oui, on peut en faire partout, le seul truc c'est qu'il faut payer l'abonnement, il faut justifier, si on nous paie l'abonnement tous les mois on veut bien aller voir.

J'ai quelques questions sur les modalités d'enquêtes.

Principalement je voulais savoir quel est le rôle joué par la police nationale dans la lutte contre la pédopornographie en ligne ?

Et ensuite, qu'est-ce que vous faites ici, en tant que groupe mineur ? Alors, le rôle de la police nationale contre la pédopornographie en ligne.

Je parle par rapport à votre groupe, pas par rapport à l'ensemble de la police nationale.

Nous ce qu'on peut dire c'est que tous les signalements qui nous sont faits des pays étrangers sont traités par le groupe et après par un service territorialement compétent, que ce soit police ou gendarmerie. On fait donc le lien entre l'international et le national, dans un sens ou dans l'autre, c'est-à-dire que si une ville a une affaire et a besoin de renseignements à l'international ils passeront aussi par nous, puisqu'on communique avec les autres pays. Donc on fait vraiment le lien entre la police territoriale et le reste du monde. C'est vraiment ça qu'il faut retenir en termes de lutte contre la pédopornographie, c'est la fonction d'être du groupe. Ensuite nous continuons à interpeler, à faire des dossiers parce qu'on a envie de le faire mais on pourrait très bien s'en tenir à juste transmettre aux services territoriaux et ne pas intervenir. Il se trouve qu'on veut continuer à le faire mais bon il y a quand même ça en premier. Après on a une représentation dans toutes les réunions internationales, il y a une personne du groupe qui représente la police nationale. En matière de tourisme sexuel – c'est vrai que ce n'est de la pédopornographie, des fois c'est lié mais pas toujours – on est censé recevoir tous les signalements de français qui commettent ce genre de crime à l'étranger. Et enfin on est censé transmettre toutes les images que trouvent les services de police français au CNAIP et à Interpol. Ça fonctionne très mal, on ne le fait quasiment pas, pour des problèmes logistiques, en commissariat ceux qui trouvent des disques durs par exemple, les disques durs sont mis sous scellé puis ils partent au tribunal pour être détruit, ils n'auront pas deux disques durs pour en faire une copie et nous l'envoyer. Mais enfin c'est quelque chose qu'en principe on devrait faire.

Donc les services territoriaux ne vous envoient pas toujours les fichiers avec de la pédopornographie. Non. C'est partout pareil, quand ils tombent sur quelqu'un qui a beaucoup

de choses ils n'ont pas de quoi copier tous ces supports et nous les envoyer. On avait essayé de mettre en place un système où ils auraient, avec les numéros H des photos et vidéos, éliminé tout ce qui est connu pour finalement nous laisser et nous envoyer que ce qui est nouveau. Mais bon pour l'instant ce n'est pas au point donc on alimente la base Interpol.

Donc votre tâche ici est une mission de coordination, vous récupérez de l'étranger et ensuite vous renvoyez au niveau territorial mais par rapport d'autres choses dont nous avons parlé auparavant, vous faites aussi des enquêtes en matière de pédopornographie ?

Oui, c'est-à-dire que parmi tous les dossiers qu'on retransmet on en garde quelques uns, tout ce qui est un peu particulier, qui va nécessiter des investigations. Comme nous on ne fait que ça, on estime qu'il y a des choses qu'on peut garder, qu'on espère traiter un peu différemment que des groupes qui font un peu tout, dont les dossiers qu'on leur envoie. Il y a certains dossiers, quand ils sortent de l'ordinaire on se dit qu'il faut qu'on les garde parce que l'informatique est compliquée, surtout pour les services qui ne sont pas spécialisés et il n'y a qu'un service qui est spécialisé en dehors de nous, c'est la BPM [je ne connais pas ce signe donc je ne suis pas sûre].

Quand vous envoyez au niveau territorial, les enquêteurs territoriaux qui vont travailler sur des dossiers de pédopornographie ont-ils aussi reçu la formation informatique spécifique que vous avez ? Non pas tous mais ils auront au moins un correspondant qui

viendra faire les analyses de disque dur. Des ICC il y en a 250 en France donc en principe localement il y en a toujours quelques uns. Ca c'est obligé, en principe.

Et quand ils vont faire la perquisition ?

Si par exemple vous trouvez une adresse IP de quelqu'un habitant à Bordeaux, ce sera donc le service de Bordeaux qui fera l'enquête, quand ils vont faire la perquisition, y aura-t-il aussi un expert informatique qui analyse l'ordinateur ? Nous on y va tous le groupe, en principe eux c'est bien que celui qui s'y connaît en informatique vienne, parce qu'il peut il peut y avoir des choses particulières, cachées ou des montages un peu particuliers que les autres ne vont peut être pas voir mais que lui est censé peut être un petit peu plus voir.

Mais sinon effectivement on pourrait très bien faire la perquisition sans l'expert informatique et une fois qu'on a tout ramené, lui dire « voilà les disques durs, maintenant analyse ».

Au niveau des perquisitions faites-vous le preview de ce qu'il y a dans l'ordinateur ?

Alors on travaille avec ce qu'on appelle un bloqueur en écriture, c'est-à-dire qu'on relie le disque dur qu'on a au bloqueur en écriture et lui-même on le relie à la machine d'analyse donc ça empêche qu'on écrive quoi que ce soit sur le disque dur puisque c'est une preuve, donc comme ça c'est bloqué et après on regarde.

Par contre on peut arriver chez quelqu'un et l'ordinateur il est déjà allumé, il est déjà en train de télécharger, là on regarde ce qu'il fait et on l'écrit sur le PV de perquisition. On écrit que quand on est arrivé l'ordinateur était allumé, tel programme était ouvert, il était par exemple sur Emule en train de télécharger déjà des fichiers, après on tire la prise et après on sort de disque dur et on le relie au bloqueur en écriture. On est censé retrouver quand même quelques fichiers qui sont effacés, c'est-à-dire que la personne, elle, tout ce qu'elle a effacé, elle ne peut plus le voir, nous le logiciel regarde tout ce qu'il y a sur le disque dur donc en principe on voit aussi ce qui a été effacé, pas tout parce que ce n'est pas aussi simple. Pour faire rapidement on va dire que Windows n'efface pas vraiment, il enlève la ligne de la table des matières mais le fichier est toujours là. Donc la personne qui l'a effacé ne pourra plus jamais le revoir mais par contre nous avec les outils qu'on a, on peut le voir. Pour qu'il soit vraiment effacé il faudrait que ce soit réécrit dessus, en gros il faudrait que le disque dur soit plein.

Et quel outil utilisez-vous ? C'est le Way [je n'ai pas compris le nom du logiciel]

Aussi sous Mac ou Linux ? Oui c'est bon. Alors il faut dire que Linux ça arrive très rarement qu'on en trouve, à ma connaissance je ne me souviens pas qu'on en ait vu. Mac c'est déjà arrivé mais pas beaucoup. 99% de ce qu'on trouve c'est Windows, ça correspond... Mais c'est vrai que des fois on a pas mal de mecs qui sont attirés par l'informatique, alors c'est vrai que des fois on arrive et il y a des disques durs partout et donc on pourrait penser qu'il pourrait y avoir Linux ou des choses vraiment pour ceux qui aiment l'informatique mais pour l'instant ce n'est pas arrivé.

Avez-vous une subdivision des tâches, même informelle, entre vous ?

Dans le groupe ? Oui. Déjà dans le groupe il n'y a que 4 personnes qui sont habilitées à faire les analyses informatiques. Après c'est une organisation interne, les auditions de mineurs tout le monde peut le faire, les auditions de mise en cause tout le monde peut le faire. Après on est un peu guidé par s'il y a beaucoup de matériel informatique ou pas. S'il y a beaucoup de matériel

informatique c'est sûr que ceux qui peuvent faire vont s'y mettre et les autres vont faire le reste. S'il n'y a pas beaucoup de matériel informatique, là tout est possible.

Vous m'avez dit qu'ici il y a 2 types d'habilitation : l'habilitation informatique et l'habilitation pour faire les auditions des mineurs et des agresseurs sexuels, qui a ces formations ?

Pour les mineurs tout le monde, pour l'informatique 4. Sachant que pour les mineurs ce n'est pas vraiment une habilitation, il suffit d'aller à la formation où ils expliquent comment faire les auditions de mineurs mais il n'y a pas d'examen. Alors que l'informatique, c'est un peu plus compliqué.

Par rapport à votre travail au niveau des enquêtes, vous m'avez dit dans notre colloque que vous attaquez le problème de la pédopornographie à différents niveaux, pouvez-vous développer ? Comment commencez-vous l'enquête, de quel point partez-vous et comment procédez-vous ? Pour la plupart des enquêtes le point de départ ça va être un courrier d'Interpol, qui nous transmet un courrier venant d'un autre pays, on va dire par exemple l'Allemagne, qui nous donne les images – il nous faut les images pour qu'on voit si elles sont bien pédopornographiques – et un certain nombre d'adresses IP ou d'adresses mail françaises, donc que eux ne peuvent plus identifier puisque ce n'est plus dans leur pays donc c'est nous qui démarrons. Si c'est des adresses mail on va essayer de trouver l'adresse IP si c'est des adresses IP on va directement essayer de trouver d'abord l'abonné. Une fois que l'abonné est identifié, soit on transmet aux services de province, soit on le garde, si on le garde, on appelle le magistrat et on lui dit que tel jour on va aller chez la personne pour l'interroger, on va chez la personne, on prend tout ce qui est informatique, on le met en garde à vue, on revient ici avec lui et on exploite tout ce qui est informatique et lui s'explique. Parallèlement à ça on regarde s'il n'y a pas de mineur dans son entourage, c'est ça le plus important, s'il y en a on les auditionne et dans l'informatique on regarde dans les fichiers informatiques s'il n'y a pas des photos prises par lui où il abuse des mineurs. Les priorités c'est ça. Après on va regarder dans son activité Internet s'il ne chatte pas avec des mineurs, pour essayer de les rencontrer, parce qu'il peut ne pas avoir pris de photo et rencontrer des mineurs sur Internet. C'est vraiment voir si la personne n'est pas plus qu'un consommateur d'images, c'est-à-dire soit il en produit soit il essaie de rencontrer des mineurs.

Et chaque année vous avez combien de procédures ? Où on va les chercher nous, on va dire qu'on le fait en moyenne une semaine sur deux, sauf si c'est urgent. Après sinon des procédures on en a plusieurs centaines par an et le nombre d'internautes qu'on transmet, il y a des années où je crois que c'était 4000, enfin ce n'est pas tous les ans, ça c'est des années record, mais sinon on peut dire plusieurs centaines. On a des opérations qui arrivent où déjà il y en a 250 donc il suffit qu'il y en ait 2-3 comme ça dans l'année, déjà les 5000 sont vite atteints. Sachant qu'on est obligé d'ouvrir une enquête pour chaque dossier, après par IP mais par dossier, s'il y a un dossier qui arrive avec 250 IPs ça ne fera qu'un dossier qui sera envoyé sur toute la France par tribunal mais pour nous ça ne fait qu'un numéro de procédure, par contre dedans il peut y avoir 200 internautes.

C'est pour ça que votre chef me disait que c'est extrêmement difficile d'avoir des statistiques.

Même nous on ne pourrait pas le dire, il faudrait qu'on reprenne tous les dossiers et qu'on reprenne combien on en a envoyés. Après ce qu'on fait c'est qu'on garde une trace des abonnés, on a fait un fichier à usage interne depuis la création du groupe, où on sait qu'on met un internaute avec une adresse IP qui est passé dans le groupe. Je ne sais plus, je crois qu'on doit être à 10 000.

Parce que vous avez aussi toutes les adresses IP que les services territoriaux vous envoient ? Ca ne remonte pas trop dans ces sens-là, en principe ils sont censés traiter, sauf si ça prend une grosse ampleur où après ils peuvent se tourner vers nous. En principe ça vient vraiment d'en haut - l'international – et ça redescend. Nous si ça remonte c'est qu'on va être resaisi.

Vous m'avez dit que vous ne travaillez pas sur les sites Internet, c'est le travail de FAROS [je ne suis pas sûre du sigle] ? Oui. C'est-à-dire que FAROS ce qu'ils font, si le site est français, ils sont censés nous le donner mais pour l'instant on peut dire qu'il n'y en a pas ou qu'on n'en a pas trouvé, par contre si le site est étranger ils font un message au pays concerné.

Vous m'avez dit que par rapport à la cyber-infiltration vous n'avez pas commencé à faire grand-chose ? Pas encore, on espère bien s'y mettre.

Par rapport à l'internaute, l'utilisateur du réseau, une fois que vous l'avez identifié et choisi si vous allez faire vous-même l'enquête ou l'envoyer aux services territoriaux compétents, est-ce que, après, les services territoriaux vous envoient quelque chose pour vous donner un résumé de ce qu'ils ont fait ? En principe oui on est censé être destinataires, ils font un rapport et ils nous envoient un petit résumé. Honnêtement en pourcentages on n'en reçoit pas 100%, on n'a pas tout mais en principe nous on met à la fin du rapport qu'on envoie « Merci de bien vouloir nous envoyer les résultats » parce que nous justement on le met dans cette base qu'on a fait pour le groupe, on met le rapport et ce que ça a donné. Ca c'est le rôle du office [je ne suis pas sûre du mot] en principe, c'est-à-dire de centraliser l'information.

Est-ce que vous avez utilisé, dans votre expérience, des modalités d'enquête particulières ? Quand on avait travaillé avec un under-cover mais c'était particulier, c'était pour le dossier Horizon.

Après des choses particulières au niveau informatique ? Non ce qu'on utilise c'est assez classique, on peut mettre des écoutes téléphoniques, on l'a fait pour des dossiers notamment de tourisme sexuel, on peut suivre quelqu'un pour savoir où il va mais comme ferait n'importe quel service de police...

Par rapport au tourisme sexuel, avez-vous déjà fait un under-cover en matière de tourisme sexuel ? Alors, dans la loi ce n'est pas possible. Le recours à des agents under-cover ça vise des infractions bien particulières qui en principe sont des choses en bandes organisées. On a pu le faire pour l'enlèvement parce que c'était un enlèvement en bande organisée mais pour tout ce qui est agressions sexuelles sur mineur ce n'est pas prévu. La seule chose qu'on peut faire ce serait de la cyber-infiltration, du style discuter avec quelqu'un en se faisant passer pour quelqu'un d'autre mais pas de l'infiltration au sens propre. Ce qu'on a fait c'est voir quand quelqu'un descend de l'avion qui vient à sa rencontre mais en France. A l'étranger en fait on travaille pas mal avec les associations, qui se substituent un peu à nous, comme APPLE ou

ECPAT qui eux sur le terrain font des enquêtes et suivent les personnes, mais ça nous on n'a pas le droit de le faire puisque ce n'est pas en France.

Dans votre travail d'enquêtes avec du matériel pédopornographique en général, avez-vous rencontré des problèmes spécifiques ? Il a des gens qu'on n'arrive pas à identifier, oui.

Et pourquoi vous n'arrivez pas à les identifier ? Il y a des systèmes des fois où même avec des gens qui s'y connaissent bien en informatique on tombe sur des types où l'adresse IP change tout le temps, c'est difficile à remonter techniquement, voire impossible pour certains. Après on se heurte au côté international plus Internet.

Au niveau international, vous n'avez jamais eu de problème quand vous avez besoin d'information ou de faire des choses à l'étranger ? Le côté international c'est de suite un peu plus compliqué. Alors pour les Etats Unis par exemple on va travailler avec le FBI, avant c'était les customs ou on a d'autres correspondants en Italie ou dans d'autres pays. Quand peut avoir des renseignements on leur demande, s'ils nous les donnent tant mieux, après il y a d'autres renseignements qui ne nous donneront jamais, il faut une commission dérogatoire internationale, donc là c'est le magistrat qui décide de l'affaire et c'est transmis à l'autre pays qui dit s'il accepte. Si tout le monde est d'accord il y a un ou deux policiers français qui partent à l'étranger et vont travailler avec la police locale, sachant qu'on ne peut rien faire là-bas, on ne peut qu'être avec la police locale qui elle va faire ce qu'on lui a demandé de faire. Ca on le fait régulièrement, on en a une bientôt aux Etats-Unis, on en a une autre aux Philippines, on en a eu beaucoup dans les pays d'Asie où on est allé chercher les mineurs et les entendre dans des affaires de tourisme sexuel. C'est des choses qui arrivent régulièrement dans le groupe.

Je vais changer de sujet et passer aux problématiques personnelles en matière de pédopornographie, si vous acceptez répondre. Est-ce que vous relevez des problèmes ou des facteurs de désagrément lié au travail d'enquête en matière de pédopornographie et si oui lesquels ? Alors là je réponds pour moi. Pour moi c'est une matière comme une autre, il faut la prendre comme matière comme une autre, il y en a qui font des cadavres, il y en a qui font des prostituées, il y en a qui font des femmes battues, nous on fait des mineurs victimes... Je le prends comme une matière comme une autre, du coup je n'y vois pas de facteur de désagrément plus que si travaillais ailleurs. Si j'étais en criminelle je travaillerais avec des morts et leurs familles...

Suite à l'exposition à du matériel pédopornographique, avez-vous eu des problèmes les premières fois que vous avez été confronté à des images pédopornographiques ? Non non. La première fois que j'ai vu, comme tout le monde je me suis dit « mais qu'est-ce que c'est ? » et puis après... J'étais surpris de l'âge aussi jeune, je pensais que c'était plus vieux. Il faut dire qu'en âge on a vraiment de tout, ça va du nourrisson au... il y a de tout... Après on n'est pas tout le temps à regarder des images, la base qui enregistre des images oui ils ne font que regarder des images mais nous on ne fait quand même pas que ça.

Auriez-vous quelques conseils qui pourraient aider d'autres personnes travaillant avec du matériel pédopornographique et ayant des problèmes ? Je vais répondre un peu à côté en disant qu'en principe quelqu'un qui a des problèmes il ne viendra pas travailler dessus, enfin pas dans un groupe comme nous qui ne faisons que ça. Après c'est sûr que si celui qui est dans

un groupe un peu plus général et qui en traite de temps en temps il n'aime pas ça, je ne saurais pas trop quoi lui donner comme conseil... à part de ne pas regarder et laisser regarder quelqu'un qui n'a pas de problème. Si ça pose des soucis il ne faut pas regarder, on va créer d'autres problèmes. On a eu une fois dans le groupe quelqu'un qui ne voulait pas venir et qui est venu et qui ne regardait aucune image, il tamponnait ses procédures comme ça, il ne voulait pas regarder. C'est quelque chose que je comprends, il avait été mis ici pour des raisons d'effectif mais c'est une matière particulière. Le seul conseil que je peux donner c'est d'essayer de prendre ça comme une matière comme une autre, c'est-à-dire qu'on est policier et c'est une matière comme une autre. Comme les médecins ou les pompiers, la police on voit des choses pas marrantes, après il faut essayer de prendre du recul sur la matière et surtout ne rien mettre de personnel. C'est propre à tous ces métiers en relation avec les malheurs des autres.

J'aurais une question sur le rôle de la dimension virtuelle. Dans la pédopornographie, à votre avis, quel rôle ont joué Internet et les nouvelles technologies ? Pédopornographie ? Oui, en matière de pédopornographie, quel est le rôle joué par Internet et les nouvelles technologies ? Alors moi de mon point de vue, Internet a créé une nouvelle forme de criminalité. Avant, ce qui était pédopornographique c'étaient des choses vraiment confidentielles qui s'échangeaient sous le manteau comme on dit, c'était difficile de trouver de la pédopornographie, c'était dans des sex shops, des choses cachées, enfin c'était très rare. Alors qu'avec Internet ça a explosé. Tout ce qui a été appareil photo numérique, caméscope numérique - c'est-à-dire quand la personne n'avait plus à aller faire développer ses photos et où il faut quelqu'un d'autre qui l'aurait vue et l'aurait dénoncée à la police - ça a tout transformé et les abuseurs se sont mis à prendre des photos et ils n'ont plus besoin de les développer, il suffit des les mettre sur l'ordinateur et avec Internet ils peuvent échanger. Pour moi ça a créé une matière et il y a des gens qu'on rencontre et qui en fait en allant sur des sites adultes ils voient un peu de mineur et puis finalement ils se sentent attirés par les mineurs alors qu'avant ils ne l'étaient pas. Là le rôle de l'Internet c'est majeur, s'il n'y avait pas Internet notre groupe n'existerait pas. Ça a vraiment créé une nouvelle forme d'abus sur mineurs.

Vous m'avez parlé de quelque chose que je voulais aborder, par rapport aux personnes qui commencent à regarder les sites porno et tombent ensuite sur de la pédopornographie. Pour vous, est-ce que le réseau influe sur le comportement des sujets ? Pas tous. Il y en a qui sont attirés par les mineurs et ils vont aller sur Internet pour chercher du mineur donc ça n'a pas d'influence, à part que ça peut les conforter dans leur penchant puisqu'ils en trouvent et en voient, ça les auto-stimule donc ils vont continuer, ils vont se dire qu'il y a d'autres personnes donc ça peut les rassurer. Par contre il y en a, on peut dire qu'ils n'étaient pas attirés par des mineurs quand on voit leur vie et leur vécu et ils nous expliquent qu'ils en ont vu une fois par hasard, souvent en allant sur des sites porno pour adultes et puis ils ont regardé et par curiosité ils en ont regardé un peu plus et puis un petit peu plus et après ils se sont mis à ne regarder plus que ça. On va dire que s'ils n'en avaient jamais vu peut être ça ne les aurait pas attirés. Enfin ça c'est les consommateurs, je ne parle pas des abuseurs d'enfants. Après ceux qui sont vraiment attirés par les mineurs, ce n'est pas Internet qui fait ça, c'est quelque chose où des fois on peut trouver des explications, ça peut être des traumatismes, ça relève plus de la psychiatrie... ça peut être qu'ils ont été abusés ou pas, battus ou pas battus, enfin il y a un peu tous les cas.

Quand il y a interaction entre un pédophile et un mineur sur Internet, avez-vous une idée sur comment marche l'interaction entre le pédophile et le mineur ? Je pense aux chats.

Alors il y a plusieurs cas de figure : Il y a celui où l'adulte se fait passer pour un mineur du même âge ou à peu près pour approcher d'autres mineurs. Alors ce n'est pas du tout la même approche, ils vont sur des forums où ils savent qu'il y a des mineurs et ils les approchent. Par contre après il y a beaucoup de cas où l'adulte se fait passer pour un adulte et aborde le mineur pour parler de sexe crument, sans même essayer d'amener le sujet. Ca arrive assez souvent. Pour moi c'est deux cas totalement différents. Alors après pour l'interaction, le problème c'est qu'il y a beaucoup d'ados qui adorent MSN, le chat donc ils ne se rendent pas compte des dangers. Après il y en a beaucoup qu'on rencontre qui disent que jamais ils ne chattent, c'est juste comme ça. On a eu des hommes qui se faisaient passer pour des petites filles et qui se faisaient agresser par des adultes alors qu'eux se faisaient passer pour des petites filles, c'est compliqué. Après on en a vu qui prennent l'habitude de se parler tous les soirs à telle heure et après ils s'envoient juste un petit coucou.

Dans cette interaction et selon votre expérience, quel est selon vous, le rôle joué par le mineur ? On a eu des rôles différents. Le cas qu'on a eu cette semaine où des gamines de 11-12 ans, devant la webcam, se mettent à poil, alors que personne ne les y force et que la personne en face lui ne fait même pas de webcam... c'est vrai qu'avec Internet il y a des gamins qui font n'importe quoi.

Le rôle de la victime ? C'est vrai que des fois elles sont un peu déléguées, disons qu'elles vont faire un peu n'importe quoi sur Internet mais pour nous elles sont victimes, elles ne se rendent pas compte, ça reste des petits, il y a de l'immaturation et je pense qu'ils ne se rendent pas compte de la personne qui est vraiment en face et de ses motivations. Après on a vu beaucoup de cas où la victime n'y est pour rien, c'est souvent l'adulte qui va aller rencontrer la victime et pas l'inverse. Pour la pédopornographie, on ne parle que pour ceux qui font du chat ? on ne parle pas de victimes de photos bien sûr.

J'étais en train de me demander s'il y a une relation entre les deux, puisque vous travaillez aussi sur les viols, les choses un peu plus...

Vous avez travaillé sur des auditions avec des mineurs ? Oui.

Avez-vous rencontré des problèmes particuliers ? Les auditions de mineurs ça peut être très simple comme ça peut être très compliqué. Si ça touche vraiment l'affectif, qu'il y a un proche et que l'enfant est petit, ça peut être très difficile. On a des mineurs, on avait les films où ils se faisaient abuser et qui nous disaient qu'il ne s'était rien passé, c'est des choses qui arrivent et où on est obligé de dire qu'on sait qu'il y a quelque chose qui s'est passé. C'est difficile parce que des fois les mineurs ne veulent rien dire. Heureusement nous dans notre matière on a déjà des preuves puisqu'on a les films.

C'est particulier les auditions de mineurs, il y en a avec qui ça se passe très bien, où on se dit que ça va être dur, qu'il ne parlera pas et puis il déballe tout sans aucune difficulté et sans pleurer ni rien. On est surpris parfois par les enfants et la façon qu'ils ont de réagir. Il y en a d'autres par contre où on se dit que ça va aller et ils ne disent rien ou c'est très difficile, très pénible. Il n'y a pas de règle.

Vous m'avez dit que vous regardiez les images qui arrivent pour savoir si elles sont françaises ou non. Est-ce qu'il y a des difficultés vis-à-vis de l'identification des victimes à partir des images ? Partir d'une image pour trouver la victime ou l'auteur, même si on voit les visages, c'est très dur. Sauf à la passer au journal de 20h à la télé, c'est très difficile, s'il n'y a aucun élément...

La dernière qu'on avait faite il y avait une bibliothèque dans le dos et l'abuseur était président d'un club de boxe et il y avait les références du club de boxe derrière, il fallait agrandir. Là c'est un peu gros parce qu'il y a presque son adresse, enfin on n'avait pas de nom, il fallait quand même trouver qui c'était. Mais sinon quand il n'y a rien rien c'est difficile, toutes les polices travaillent dessus et... Des fois on n'est même pas sûr du pays, parce que le mobilier on le regarde et on se dit que ça fait français mais ça pourrait être français d'une région qu'on ne connaît pas, où c'est différent. S'il n'y a rien au départ, s'il n'y a que l'image, ça peut être très difficile.

Et avec les vidéos, c'est plus facile ou c'est pareil ?

Les vidéos, le seul truc qui est plus facile c'est qu'il y a le son donc on peut avoir la langue, on peut voir si ça parle français ou pas, si ça parle italien ou une langue de l'Est. Alors que sur les images on n'a pas la langue donc si c'est coupé... Il faut se dire qu'il y a beaucoup d'images où on ne voit pas les visages, ça va être que des gros plans sur les parties du corps donc il n'y a pas grand-chose comme élément, pour identifier c'est difficile. Je prends l'exemple Rami and Bro [je ne suis pas sûre du mot, c'était découvert en Finlande ou en Norvège la première fois et pourtant c'est français, donc ça n'a rien à voir puisqu'après c'est diffusé dans le monde entier. Vous pouvez le trouver pour la première fois au Japon et en fait ça va être un français.

Vous utilisez des outils pour faire la reconnaissance des victimes ?

Non, il n'y a pas d'outil.

Ils l'ont fait au CNAIP ?

Oui parce qu'ils ont la base mais c'est un peu différent, ils essaient... Enfin ça ne va pas identifier. Ça peut être pour faire un rapprochement à partir d'une photo et on va voir dans la base si cette victime-là on l'a sur d'autres séries. Donc le logiciel peut dire « oui, celle-là elle ressemble à une autre photo » mais c'est tout, si on n'a pas l'identité ça n'ira jamais...

Je voulais vous poser quelques questions sur la réglementation. Quel est votre avis au sujet de la réglementation française en matière de pédopornographie ?

Sur la loi en matière de pédopornographie, on va dire que c'est à peu près

Sur la loi ils ont rajouté les propositions de natures sexuelles à un mineur ou se faisant passer par un mineur donc ça a bien complété. Avant, il y avait un problème, c'est qu'il fallait que la personne télécharge pour commettre l'infraction, alors que maintenant la consultation suffit, du moment où elle est habituelle. Donc sur la réglementation je n'ai rien de spécial à dire. La seule chose que je peux dire c'est que la garde à vue c'est 48h et nous on a des matières, par exemple en terrorisme, en stup ou en criminalité organisée où c'est 4 jours la garde à vue et c'est vrai que c'est confortable. Avec tout ce qu'on a comme matériel informatique, ce serait bien si on avait plus de temps. C'est une donnée qui n'est pas prise en compte par le législateur et c'est vrai que pourtant ce qui peut prendre du temps c'est l'exploitation du matériel informatique.

Au niveau de la loi, quels sont les instruments principaux que vous avez pour mener les enquêtes ? Nous je dirais c'est les réquisitions pour les identifier et puis après c'est nos outils d'analyse. Après, que répondre... Au niveau normatif, c'est vraiment les réquisitions.

Est-ce que vous avez rencontré des problématiques au sujet de l'application de la réglementation ? La garde à vue un peu plus longue. C'est tout, nous on court après le temps dès qu'on a quelqu'un. Après sur le reste je pense qu'on a à peu près tout ce qu'il faut.

Ma dernière question concerne le rapport supranational [Est-ce que tu veux vraiment dire supranational ou international ?]. Vous m'avez déjà expliqué que vous êtes le centre, ensuite vous êtes en contact avec l'Interpol, l' pôle aussi [Je n'arrive pas à comprendre le nom de l'autre pôle] et vous pouvez avoir des contacts privilégiés avec d'autres personnes... Oui avec les groupes qui font la même chose que nous. Comme Emilie fait beaucoup de réunions internationales, les gens qui y vont se connaissent puisqu'ils se voient plusieurs fois dans l'année donc c'est sûr que pour l'échange d'information on gagne du temps, quand il n'y a pas besoin de commission dérogatoire internationale. Après sinon on passe par Interpol, on fait l'envoi classique par Interpol anonyme et puis on demande à tel service les renseignements. C'est long et on n'a pas toujours des réponses.

Intervista ufficiale OCLCTIC 1 - Responsabile piattaforma PHAROS.

Ma première question est quel est votre grade, votre ancienneté de service et depuis quand vous vous occupez de pédopornographie en général et de cybercriminalité ? Je suis capitaine de police et ça fait 4 ans que je suis affecté à l'OCLCTIC et que je m'occupe de monter la plate-forme de signalement Internet qui s'occupe, entre autres infractions, d'atteintes sur les mineurs en matière de pédopornographie.

Et vous êtes à la Police depuis quand ? Depuis 1996 donc ça fait 14 ans.

A votre avis, qu'est-ce qu'on entend par le terme de pédophilie et pédophile ? Ce sont 2 termes qui ne sont pas des termes de juriste, donc pour moi ils n'évoquent rien sinon (si ce n'est) beaucoup de raccourcis et de généralisations voire même de chasses aux sorcières parfois sur ce qu'on voit remonter dans les signalements. Ça englobe une réalité bien sûr, mais qui est tellement hétérogène que c'est un mot qui ne veut rien dire.

Qu'est-ce qu'on entend généralement par le terme de pédophilie ? Bien sûr on emploie ce mot qui désigne la tendance de certains sites à faire plaisir à un certain public qui est attiré par des modèles plus jeunes mais dès qu'on doit porter une qualification juridique sur un site ou sur des images qui nous sont soumises, là on parle de pédopornographie.

Qu'est-ce que la pédopornographie pour vous ? La pornographie c'est l'article 227-23 du Code Pénal. C'est une notion qui n'est pas facile à définir pour les juristes puisqu'il y a deux éléments constitutifs fondamentaux : il faut qu'il y ait de la pornographie, ce qui est bête à dire mais ce n'est pas toujours évident de définir ce que c'est, il faut que ce soit des mineurs, le problème c'est que nous on ne travaille pas avec des mineurs que l'on rencontre, on travaille uniquement avec des images donc on est dans l'impossibilité de dire, dans la majorité des cas, si ce sont effectivement des mineurs ou pas. Dans le doute on préfère ne pas engager d'enquête parce que le doute va certainement profiter à la personne mise en cause au final. Malheureusement il y a suffisamment de cas où le doute n'est pas permis et où on est manifestement confronté à de la pédopornographie.

Vous m'avez parlé des difficultés pour établir l'âge des mineurs. Par rapport à la nature pornographique, avez-vous des doutes de temps en temps ? Oui, c'est vraiment du cas par cas. Avec les magistrats on est bien d'accord au parquet sur le fait que pour qu'il y ait pornographie il ne faut pas forcément qu'il y ait un rapport sexuel avec un auteur majeur, il faut en tout cas que l'enfant adopte une posture clairement pornographique, sans forcément qu'il soit complètement nu d'ailleurs. C'est véritablement du cas par cas.

Pour vous, quand vous trouvez quelque chose comme ça, est-ce de la pédopornographie ou de l'érotisme ? On est là clairement à la frontière et d'ailleurs les éditeurs qui mettent ça en ligne en jouent certainement. Il y a toujours dans ce genre de séries 2 ou 3 photos avec une posture plus que suggestive et, malgré qu'il n'y ait pas de rapport sexuel, malgré que la mineure ne soit pas complètement nue, on a clairement une posture qui relève de la pédopornographie.

Vous m'avez dit que vous faites aussi des enquêtes. Avez-vous une idée du type de profil des personnes mises en cause pour des affaires de pédopornographie ? Y a-t-il un type de

sujet qui revient plus souvent dans vos enquêtes ? par l'emploi, par l'âge... On a une difficulté sur cette plate-forme, c'est qu'on n'est pas en contact, a priori, avec les auteurs des infractions. Ce sont les services auxquels on envoie nos enquêtes qui eux vont procéder aux auditions, aux perquisitions etc. donc eux peuvent savoir vraiment à qui ils ont affaire. Evidemment nous on en a une petite idée puisqu'on identifie des suspects donc ce qu'on peut voir c'est qu'il n'y a pas de profil type. Il y a de tous les âges, ça va même des mineurs, grands adolescents de 16 – 17 ans jusqu'à des personnes de tous âges, évidemment des hommes, 99 voir 100% de ce qu'on a pu relever - puisqu'on parle de pédopornographie et pas d'abus sexuel sur mineurs où là on peut trouver des femmes – et puis c'est toutes classes confondues. Il n'y a vraiment pas de profil mais c'est souvent des gens assez informés en matière informatique, c'est logique puisqu'ils sont obligés d'aller chercher les images sur des supports de plus en plus confidentiels et eux-mêmes de les dissimuler.

Quelles sont les typologies d'images et de vidéos que vous trouvez le plus souvent ? par contenu ou par âge. Y a-t-il des contenus que vous avez plus souvent ? des âges que vous avez plus souvent ? des genres que vous avez plus souvent ? Disons que plus on descend bas dans l'âge et plus c'est difficile de trouver des images. On a beaucoup d'images, de modèles entre 9 et 14 ans, en-dessous c'est plus rare, en général elles sont beaucoup mieux cachées.

Ca veut dire que quand les enfants sont plus petits il y a plus souvent de vidéos ? Je ne sais pas. En tout cas, il est plus difficile de trouver des images et des vidéos qui mettent en scène des enfants très jeunes. **Donc on a comme range 9 – 13.** Oui, c'est le plus courant, maintenant on trouve de tout mais en-dessous de 7 – 8 ans il y en a quand même beaucoup moins. Mais il y en a beaucoup trop, on en trouve facilement quand même, c'était histoire de vous donner un rapport.

Par rapport au sexe, y a-t-il plus de filles ou de garçons ? Plus de filles quand même.

Par rapport au contenu, c'est plus des poses ou plus des abus sexuels ? C'est plus de la pose de modèles seuls que des images de rapports sexuels. Mais là on est face à des grandes catégories, c'est pour vous donner une catégorie qui est plus nombreuse que l'autre mais l'autre n'est pas rare pour autant.

Selon vous, à quelles fins le matériel pédopornographique est-il recherché et distribué ? Ce sont des questions très différentes. Au niveau des producteurs, je ne voudrais pas être trop affirmatif car ce ne sont pas vraiment des questions qui relèvent de ce qu'on fait ici. Il est clair qu'on peut distinguer :

d'une part les producteurs commerciaux, ceux qui font ça pour se faire de l'argent et là on a tous les sites LS Models qui sont parmi les plus connus et puis vous avez aussi des producteurs amateurs dont je ne peux pas trop forcément cerner les motivations mais il est connu que certains, pour montrer patte blanche, pour se faire accepter dans certains réseaux d'amateurs de pédopornographie, vont amener des images nouvelles, qu'ils auront tourné par eux-mêmes. Mais c'est une très faible proportion. dans les consommateurs simples d'images, je suis convaincu que c'est une très faible proportion, c'est tellement plus facile d'aller sur Internet et de prendre ce qu'on trouve, plutôt que de chercher soi-même à faire des images. Ca relève vraiment de profils complètement différents, avec d'une part l'individu qui profite du caractère abstrait de l'Internet, de la distance qu'il y a avec le modèle, le sentiment d'être chez soi en tout

impunité et de faire de mal à personne et d'autre part la démarche active d'aller abuser d'un enfant et prendre des photos de lui, C'est des profils très différents.

Et par rapport aux consommateurs ? A mon avis, je pense que ça s'explique simplement, il ne faut pas aller chercher plus loin que le besoin de satisfaire des pulsions psychologiques sexuelles, on n'a pas d'autres explications. Après on peut distinguer différents niveaux : certains sont des simples curieux qui tombent dessus par hasard et vont essayer de voir un peu plus loin à force d'en entendre parler, d'autres vont chercher vraiment activement, pour certains ça va correspondre à des pulsions plus profondes, certains se disent que s'ils y vont sur Internet ils ne seront pas tentés dans la vie réelle... Je préfère ne pas trop m'avancer parce que ce n'est vraiment pas du domaine du juriste.

Si je suis quelqu'un attiré par les enfants et je veux utiliser Internet pour aller chercher du matériel pédopornographique. Où est-ce que je peux aller pour trouver du matériel pédopornographique dans la toile ? Partout, sur le peer to peer, sur les sites web classiques, sur le ftp, par des rencontres sur des services de chats qui sont poursuivis sur MSN ou d'autres systèmes où on peut s'échanger des fichiers. Il y a une tendance à la diversification, on a le sentiment qu'il y a de moins en moins de gros sites constitués, indépendants, avec un nom de domaine, une organisation. On a l'impression que plus les années passent et plus c'est diffus, caché, difficile à trouver, difficile à localiser.

Je me pose donc une question par rapport au fait que les sites sont de plus en plus difficiles à trouver. J'ai déjà essayé de chercher, en tapant quelques mots sur Google et je n'ai pas trouvé grand-chose donc je me demande comment font ceux qui ont des sites internet payants. Comment font-ils pour vendre le matériel étant donné que ce n'est pas si évident de le trouver sur Internet? Il doit y avoir d'autres moyens pour enrôler les jeunes intéressés par ce type de matériel ? On n'a pas d'élément là-dessus, on ne va pas suffisamment loin dans les réseaux. Ici sur cette plate-forme on prend ce qui vient, on ne va pas faire de recherche proactive, ce n'est pas notre mission. Ce n'est pas qu'on n'en a pas la capacité mais on a une mission bien spécifique. On a donc un reflet de ce que les gens voient, de ce que les gens qui veulent bien signaler, voient, donc c'est a priori des gens qui ont des intentions qui sont bonnes et qui sont tombés sur les contenus par hasard donc a priori les contenus les plus facilement visibles. Donc on imagine bien qu'il y a une part qui est cachée, qui nous est très rarement signalée, voire pas du tout.

Quel est le rôle joué par la Police Nationale et par votre centre en matière d'enquêtes pédopornographiques ? Quelles sont les tâches attribuées à l'OCLCTIC ? Au sein de l'OCLCTIC la seule unité qui s'occupe de pédopornographie c'est FAROS, la plateforme de signalements, puisqu'on reçoit les signalements de tous les contenus de sites Internet, le grand public comme les professionnels peuvent nous adresser ces signalements, dans tous les domaines d'infraction, proxénétisme, terrorisme, escroquerie, incitation à la haine raciale etc. et de la pédopornographie, des atteintes sur les mineurs. Notre mission, pour toutes ces infractions et pas spécifiquement pour la pédopornographie, elle est simple, c'est d'orienter chaque signalement vers le service le mieux placé pour le traiter donc on est une gare de triage, une plaque tournante de l'information. On analyse l'information sur le plan juridique et technique, on vérifie que c'est bien une infraction et après on l'envoie soit à un service d'enquête français, soit à un autre pays, par Interpol. Pour ce qui relève de votre étude, tout ce qui corruption de

mineurs, grooming etc. en général ce qu'on nous signale c'est agissements d'auteurs francophones donc on ouvre des enquêtes, on identifie des suspects et on passe la relève à nos collègues dans les services territoriaux qui continuent, interpellent les personnes etc. Tout ce qui est pédopornographie, comme c'est très rarement hébergé en France – ça arrive mais c'est très rare – on va plutôt faire des messages, par Interpol, dans les pays des hébergeurs des contenus, pour qu'ils fassent supprimer les contenus.

Vous avez parlé de deux phases dans votre travail : une phase de qualification juridique et une phase de qualification technique. Pouvez-vous expliquer les deux phases ? La phase de qualification juridique elle est simple, c'est l'application du principe de légalité : Si ce qu'on nous signale ne relève pas d'une infraction, le signalement est classé sans suite. Si ce qu'on nous signale peut être constitutif d'une infraction, on continue l'enquête. Pour l'analyse plus technique, on fait des constatations, des copies d'écran, toute une série de mesures conservatoires pour le cas où le contenu disparaîtrait dans le temps de l'enquête. On fait une analyse technique, simplement en allant voir sur Internet, en faisant des rapprochements en traçant les IPs, on essaie de voir où les contenus sont hébergés, si on peut les rapprocher d'autres contenus. Si on arrive déjà avec tout ça à déterminer le service idéal pour traiter le signalement, on s'arrête là et on passe la main. Par contre, dans un certain nombre de cas il va falloir déterminer un critère de compétence territoriale et par définition il n'est pas apparent sur Internet, on ne sait pas où est le contenu sur Internet, où l'auteur d'un contenu ou d'un grooming est domicilié donc il faut ouvrir une enquête jusqu'à ce qu'on trouve le domicile d'un suspect. Là c'est un gros travail. Les autres signalements on les traite en quelques minutes, un signalement qu'il faut envoyer dans un service territorial après enquête pour le localiser c'est des jours et des jours de travail.

Une parenthèse, c'est pour les sites francophones ou pour tous les sites que vous fonctionnez comme ça ? C'est uniquement pour les sites francophones, quand on pense sur nos constatations que l'auteur des infractions est domicilié en France.

Pour tout ce qui est étranger, vous passez par Interpol ? En principe oui.

Si on parle maintenant d'un site français. D'où partez-vous ? Est-ce que vous regardez sur Wizz ? On commence par ce genre d'acte simple en général, ce qui nous permet de voir où le contenu est hébergé, ensuite on va adresser une réquisition judiciaire à l'hébergeur pour qu'il nous dise soit qui est son client si c'est un hébergement commercial classique – ce qui va être rarement le cas, il faudrait vraiment être fou pour faire ça – soit qui va nous dire que l'espace d'hébergement sur un site de partage d'images a été alimenté de telle adresse IP. En général nos enquêtes sont en deux étapes :

- d'abord on contacte un hébergeur pour avoir une adresse IP,
- en deuxième étape on contacte le fournisseur d'accès Internet qui gère cette IP pour connaître lequel de ses clients utilisait cette IP lors de l'infraction.

Chaque année, combien avez-vous d'enquêtes avec un français mis en cause ?

Toutes infractions confondues ? Oui. Plusieurs centaines.

Et pour la pédopornographie ? Difficile à dire parce qu'il y a beaucoup de manières différentes de dispatcher nos signalements. Je dirais une petite centaine.

Votre centre est rattaché à l'unité FAROS, j'imagine qu'il existe d'autres unités ? De quoi s'occupent-elles ? De cybercriminalité mais au sens strict du terme. C'est les atteintes sur les systèmes de traitement informatiques, les piratages, les hackings, le fiching, les escroqueries sur Internet. C'est vraiment cybercriminalité dans le sens très technique du terme.

On a mentionné tout à l'heure que le PHAROS était composé de policiers et gendarmes. Est-ce que c'est la même chose pour les autres unités ? La spécificité de FAROS c'est qu'on est paritaire, c'est-à-dire qu'on est dans nos statuts, à égalité de policiers et de gendarmes, mon adjoint est un officier de gendarmerie et au niveau des enquêteurs il y a 4 policiers et 4 gendarmes. Dans le reste de l'office il y a une mixité aussi mais un nombre beaucoup plus important de policiers.

Par rapport aux plates-formes de signalement et notamment la discussion sur la loi LOPPSI 2, on a abordé la première fois qu'on s'est vu quelles pouvaient être les techniques pour faire un blocage de sites Internet. Qu'est-ce que vous pensez du blocage des sites Internet ? Quelle est selon vous, la meilleure façon de faire le blocage des sites Internet ? Avez-vous déjà utilisé une procédure pour mettre en œuvre le blocage ? Il est certain que ça a eu une utilité, même si ce n'est pas l'arme absolue contre la pédopornographie sur Internet. Il y a souvent un malentendu, beaucoup de gens pensent que le blocage serait mis en place pour empêcher les pédophiles d'aller sur des sites pédopornographiques, ce n'est pas le cas puisqu'on sait très bien que rien ne pourra les empêcher, on aura toujours une longueur de retard techniquement. Le but va être de les gêner, surtout pour ceux qui sont border ligne et moins motivés que d'autres. L'objectif principal c'est vraiment d'éviter à l'internaute tout à fait normal de se retrouver confronté, malgré lui ou par inadvertance, avec du contenu pédopornographique. La démonstration est simple puisqu'on reçoit chaque année des dizaines de milliers de signalements de contenus pédopornographiques, c'est bien qu'il y a des milliers de personnes qui sont tombées sur des contenus pédopornographiques alors qu'elles ne l'ont pas cherché. On va éviter à ces gens là de se retrouver confrontés à ce genre de contenus. On avait eu en 2004 une grosse campagne de spam dans lesquels les spammeurs avaient mis un lien vers un contenu pédopornographique, on avait eu des milliers de signalements. Ca montre bien que si on a un dispositif de blocage suffisamment réactif, on va éviter à certaines personnes de se retrouver confrontées à ce genre de contenus. Ce ne sera pas la solution miracle mais en tout cas ça va éviter à un nombre important de personnes ceci. Ca va un petit peu aussi certainement freiner l'économie de certains sites qui vivent par des liens publicitaires et qui vivent par le nombre de clics sur leur site. Je pense que c'est quelque chose à voir comme un outil de lutte parmi d'autres, il ne va pas remplacer le travail de fond qui est fait pour lutter au niveau international contre la pédopornographie sur Internet mais il est une mesure de plus pour en limiter les effets.

Avez-vous déjà pensé comment procéder pour le blocage au niveau technique ? Il y a différents systèmes qui sont plus ou moins fins en termes de précision du blocage. Ils ont tous leurs avantages et leurs inconvénients. Le choix n'est pas encore fait en France, a priori l'idée qui prévaut c'est de laisser le choix aux opérateurs de la solution technique. En gros il y a 3 grandes catégories, pour faire simple : le blocage au niveau de l'URL, qui est le plus simple

puisque'on peut bloquer une photo ou une page sans bloquer tout un site ; le blocage au niveau du nom de domaine, qui permet de bloquer un site Internet sans bloquer tout le serveur sur lequel il est hébergé, mais qui ne permet pas de bloquer spécifiquement une page ou un article sur un site internet ; le blocage sur une adresse IP qui ne permet de bloquer qu'un serveur ou tout ce qui est derrière une adresse IP, donc qui posera des difficultés juridiques qui pourront être résolues à l'avance, pour savoir si juridiquement on peut bloquer tout un serveur parce qu'il y a un site pédopornographique dessus qui pourrait même avoir été inséré par des pirates en forçant l'entrée du serveur.

Pour vous, en faisant le rapport coût/bénéfices, quelle est la solution la plus efficace dans ces 3 techniques ? Il faut vraiment distinguer le prix de l'efficacité parce que le plus simple à mettre en œuvre et le moins cher, évidemment, c'est la solution la plus lourde, qui ne nous permet de bloquer qu'au niveau de l'adresse IP. Les solutions par nom domaine qui sont je crois, majoritairement mises en œuvre en Europe par des pays qui font ça depuis des nombreuses d'années, sont nettement moins chères mais un tout petit peu plus compliquées à mettre en œuvre mais en tout cas permettent déjà un peu plus de subtilité dans le blocage. Le niveau par URL qui est le niveau de blocage le plus fin, ce sera plus des solutions de logiciels payantes qui sont très onéreuses, c'est les anglais qui l'ont adopté par exemple. Je pense que la solution de blocage par nom de domaine peut être un bon compromis si elle permet de bloquer au niveau des sous-domaines. Il y a beaucoup d'hébergements qui marchent par sous-domaines, notamment les blogs de comptes d'hébergement photos etc., vous avez un nom de domaine qui est commun et qui est parfaitement licite mais par contre vous avez un individu qui va utiliser ce système d'hébergement d'images pour créer un compte perso et mettre des photos pédopornographiques dedans, donc si vous pouvez bloquer au niveau du sous-domaine, vous pouvez bloquer, sans bloquer tout le reste. Sinon si on bloque tout le reste, c'est un choix juridique et politique à faire, est-ce qu'on décide de mettre la pression sur les hébergeurs pour les informer qu'ils hébergent des contenus de type pédopornographique qui ne seront débloqués que quand ils auront nettoyé leur serveur. C'est à utiliser également. Moi je n'y suis pas favorable à titre personnel mais ça ne regarde que moi, parce qu'en termes de droit européen je ne suis pas sûr que ça passe et puis il y a ensuite un problème de gestion de contact avec ces hébergeurs, certains qu'on va réussir à contacter facilement et d'autres pas.

J'ai lu qu'il existait une autre technique, qui s'appelle la technique hybride. Je n'ai pas bien compris comment elle fonctionne, il me semble que c'est la combinaison de différentes techniques ? Oui mais je n'y comprends pas plus que vous. Je crois que l'hybride c'est surtout une histoire de mélanger l'URL et le nom de domaine, il y a un petit peu des deux. Ça aboutit à des solutions qui ne sont pas très onéreuses je crois mais je ne m'y connais pas suffisamment pour vous répondre là-dessus.

Dans le cas du blocage par URL, uniquement la page est bloquée donc si elle change, c'est fini... Oui tout à fait, ceux qui vont utiliser les URLs tournants, on ne pourra pas les bloquer.

Par contre, si on bloque le nom de domaine, avec le sous-domaine, ça veut dire qu'il doit refaire l'enregistrement, redonner son nom... Oui, c'est efficace.

Quand on a parlé de signalements de sites précédemment, on parle des sites internet mais aussi des forums, blogs, toutes les autres choses qu'il y a sur la toile ? Oui, absolument,

toutes sortes de protocoles, de manières de communiquer, à partir du moment où c'est des groupes publics. On prend en compte le peer to peer, les IRCs, les chats, les forums, les blogs, les sites. On prend tout en compte.

Avez-vous plus de signalements de sites internet sans interaction possible ou d'IRC, de forums etc. ? Ca dépend des matières. Pour la pédopornographie on a beaucoup de sites bien constitués mais dans d'autres matières c'est surtout des forums, des lieux vivants, des blogs...

Est-ce que vous faites aussi de la computer forensic ? Pas du tout.

Dans votre expérience, est-ce que vous avez rencontré des difficultés à faire des enquêtes en matière de pédopornographie ? en matière de signalements ?

Je parle bien en matière d'enquêtes, par sur le plan psychologique. Des obstacles ? Oui. Le principal obstacle c'est le fait qu'on va être tributaire des prestataires techniques et de leur capacité à répondre à nos demandes, parfois de leur bon vouloir aussi. Avec les hébergeurs et les fournisseurs d'accès Internet français en général ça se passe très bien, à part des cas très particuliers, on a une législation qui leur donne beaucoup d'obligations donc c'est déjà réglé en amont. Par contre dès qu'on est face à des prestataires étrangers, ça dépend. Parfois on est complètement bloqué. Parfois ils ont des représentations en France et ils acceptent de répondre directement à des gens qui leur écrivent de France et on parvient à des résultats. Globalement avec les grosses entreprises, ça se passe bien, Google pour les adresses Gmail, Microsoft pour les adresses Hotmail, Blogspot ou encore Myspace, Youtube, tout ça se passe bien, ils ont des représentations en France et ils répondent à nos demandes. Par contre, les services qui n'ont pas de représentation en France, on est tributaire de la coopération internationale et c'est difficile pour nous de travailler en coopération internationale. Le gros point noir c'est Facebook. Autant parmi les grands grands de l'Internet, les grands prestataires de service pour des blogs ou des systèmes de communication des réseaux sociaux (Google, Microsoft) on n'a pas de problème. Myspace ça se passait très bien jusqu'à ce que leur représentation française ait été fermée l'an dernier, maintenant on n'a quand même pas trop de problèmes. Par contre Facebook oui, c'est vraiment un souci parce que d'une part on a énormément de signalements, vraiment beaucoup et d'autre part, ils n'ont aucune représentation en France. On les a rencontrés, ils sont venus en France mais ils nous ont mis en contact avec un service américain qui m'a l'air d'être complètement débordé et qui ne répond pas aux demandes qu'on leur fait ou alors avec des mois et des mois de retard. Donc c'est beaucoup de signalements et derrière quasiment aucun résultat.

Et ce sont des signalements sur quoi ? De tout, de la pédopornographie, il y a beaucoup d'incitations à la haine raciale. **En résumé, vous avez le signalement, vous allez ensuite regarder ce qu'il y a effectivement dans le site ou dans le blog que les internautes vous ont signalé et après vous allez faire une analyse un peu plus technique. Quels sont les délais entre le moment où vous faites une demande pour identifier des adresses IP qui sont liées à un site internet et quand vous recevez une réponse ?** Ca dépend des prestataires, globalement ça se passe bien. Les gros prestataires internationaux sont un peu moins réactifs, c'est normal ils ont un gros volume de données à traiter et un gros volume de demandes mais on est dans des délais compatibles avec des délais d'enquête.

On n'a vraiment plus de problèmes, plus les années passent et mieux ça se passe.

Le seul problème qui reste, c'est Facebook, parce qu'on a beaucoup beaucoup d'utilisateurs français et en face quasiment aucune réponse.

Pour des sites ou des forums qui sont liés à une personne française, que pouvez-vous avoir comme information sur, par exemple, le webmaster du site? Pour ainsi dire rien. Ils sont tous hébergés à l'étranger et de manière anonyme, les identités qui sont données sur les Wizz [je ne suis pas sûre du terme] sont jamais bonnes, c'est souvent des réseaux plus ou moins mafieux qui sont derrière, on le sait, donc on n'a aucun élément. On se contente d'envoyer un message par l'intermédiaire d'Interpol au pays d'hébergement.

Et donc vous ne faites pas d'enquête pour savoir si, par exemple, il n'y a pas d'internautes français qui ont acheté ? On ne peut pas savoir, il faut avoir accès au serveur et le serveur il est à l'étranger, il va être chez un hébergeur qui lui-même sera plus ou moins complice des auteurs du site donc on sait très bien que si on demande une coopération internationale, soit ils vont démanteler le serveur et là, de temps en temps ça arrive, il y a eu des opérations internationales comme ça où les serveurs pédopornographiques étaient démantelés et les policiers américains, australiens vont analyser tout le trafic sur le serveur et renvoyer après dans tous les pays une liste d'adresses IPs de personnes qui ont téléchargé des images.

J'ai terminé avec les questions techniques. Je voulais savoir si vous accepteriez de répondre à des questions plus personnelles par rapport à votre travail et par rapport au rôle joué par la dimension virtuelle ? Oui, on peut voir votre question.

Dans votre expérience d'enquêteur, avez-vous rencontré des problèmes ou eu des facteurs de désagrément suite à votre exposition à du matériel pédopornographique ? Personnellement non. Ce n'est pas anodin bien sûr et on n'y est pas insensible, qu'on soit père de famille ou pas d'ailleurs mais fondamentalement non.

Est-ce que vous avez un suivi par des psychologues ? Oui, tout le monde est vu chaque année par des psychologues. Je sais qu'il y a eu, il y a quelques années, mais je n'étais pas encore là, un collègue qui en a eu assez de voir de pédopornographie, c'était un père de famille qui expliquait qu'après il y repensait à la maison, en présence de ses enfants et donc ce n'était pas supportable. Mais bon c'est vraiment totalement personnel et subjectif. Après les gens qui en ont assez, on leur dit de faire un autre travail, il n'y a pas de difficultés. Ce qui est bien ici, c'est qu'on ne fait pas que ça. Sur cette plateforme de signalements, comme on reçoit aussi beaucoup d'escroqueries, de signalements de sites racistes, une multitude d'infractions, on peut aussi faire autre chose. Ça fait qu'ici on n'a pas eu de problèmes avec des conséquences psychologiques pour les personnels.

Par rapport au rôle joué par la dimension virtuelle dans la démarche de pédopornographie. Quel est le rapport entre pédopornographie et nouvelles technologies internet, selon vous ?

C'est-à-dire ? C'est-à-dire, quel est le rôle joué par Internet dans le développement de la pédopornographie, s'il y a un développement lié à Internet ? Oui, c'est clair. Avant ça se passait sous le manteau, c'était des cassettes, des journaux, ça supposait quasiment toujours un contact physique entre deux personnes donc forcément en termes de prises de risques pour la

personne, c'était très dissuasif pour beaucoup d'amateurs et je pense qu'il y avait surtout des gens bien déterminés. Tandis que maintenant on va se retrouver confronté à des gens qui sont plus des curieux que des amateurs de pédopornographie et qui vont se dire « puisque c'est à portée de main, je vais voir » et qui ne vont pas forcément y revenir. Je crois que c'est ça la vraie différence.

A votre avis et selon votre expérience, comment le réseau influe sur le comportement des sujets par rapport à la pédopornographie ?

Le comportement des victimes ? Des auteurs et des victimes. A partir du moment où on multiplie le nombre de clients potentiels, on multiplie les gains financiers donc il va y avoir un intérêt plus fort, pour certains auteurs commerciaux, de faire plus de victimes. Je pense qu'effectivement ça a pu générer plus d'exploitations sexuelles d'enfants. Mais ça c'est vraiment une déduction que je fais, de manière totalement empirique, il faudrait le vérifier par des investigations et des synthèses au niveau mondial mais je ne pense pas que qui que ce soit soit en mesure de le faire.

Et pour un utilisateur d'Internet, comment est-ce qu'Internet influe sur le comportement de cette personne, s'il y a influence d'Internet ? Comment la dimension virtuelle a-t-elle potentiellement changé la vie, le comportement des personnes par rapport à tout ce qui est pédopornographie ou sexualité ? Peut être que pour certaines personnes ça a fait tomber de tabous. Quelque chose qui était systématiquement caché, sur quoi on ne pouvait vraiment pas tomber dessus par hasard, à partir du moment où c'est à portée de main, où si on veut le voir on peut le voir, je pense que pour certaines personnes ça a pu faire tomber des tabous.

Dernière question, quel est votre avis sur la réglementation qu'il y a en France en matière de pédopornographie ? Y a-t-il des choses qui ne marchent pas bien ? Globalement je trouve qu'on a une législation très complète depuis longtemps, on a les infractions, on a des moyens d'infiltration plus en plus développés, notamment avec la cyber patrouille, bientôt on aura le blocage des sites pédopornographiques. Je pense qu'on a une bonne législation, avec des peines encourues qui sont lourdes pour les pédopornographes. Maintenant il y a certainement des choses à améliorer, on a notamment cette notion de pédopornographie qui est encore très floue et qui pose des problèmes au quotidien aux juristes et aux enquêteurs pour savoir « qu'est-ce qu'un site pédopornographique ? », « qu'est-ce qu'une image pédopornographique ? ». On gagnerait à avoir au moins une jurisprudence plus synthétique là-dessus, voire même pourquoi pas, des précisions. En dehors de ça, on n'a pas de carence juridique.

Une dernière chose que j'avais oubliée par rapport au blocage. Quand la loi sera appliquée, vous et PHAROS serez chargés de quoi exactement ? On sera chargé de monter la black-list, c'est déjà quasiment acquis parce qu'on est le service le mieux placé pour faire ça, on reçoit l'information, en temps réel, sur les nouveaux contenus pédopornographiques et comme il faut que le blocage soit très réactif pour servir à quelque chose, on est le seul service de capacité à faire ça en France.

Et par rapport à la plateforme européenne ? C'est un projet qui a été initié par la France, pendant la présidence française de l'Union Européenne. Il est maintenant porté par Europol, il y a des gens qui travaillent à Europol pour définir les fonctions d'une plateforme européenne.

Et le blocage des sites sera fait selon l'une des 3 techniques dont vous avez parlé précédemment ? Ce n'est pas prévu. Déjà la plateforme européenne ça ne sera pas un site européen de signalements, ce sera une sorte d'outil de mise en réseau des plateformes nationales comme FAROS, avec une convergence de l'information à partir du moment où elle a un caractère transnational.

Donc un pays comme la Grèce où il n'y a pas de blocage de site, s'il y a la plateforme européenne, on ne pourra plus accéder aux sites pédopornographiques en Grèce ? La plateforme européenne n'aura pas a priori de compétence dans le domaine du blocage de sites Internet pédopornographiques, ce n'est pas prévu pour l'instant à ma connaissance. Il s'agit plus de partager l'information pour tous les signalements qu'on reçoit et qui concernent d'autres pays.

J'avais mal compris alors, je pensais que c'était un moyen de blocage européen. Pas du tout. Les réseaux de fournisseurs d'accès Internet sont encore des réseaux nationaux, il y a des éléments transnationaux mais c'est encore une problématique qui est nationale.

Intervista sotto-ufficiale OCLCTIC 2 – operatore piattaforma PHAROS

Quel est votre grade et votre ancienneté de service ? Mon grade est maréchal et mon ancienneté de service est de presque 14 ans.

14 ans dans la gendarmerie ? Oui.

Et dans ce service ?

Ca fera 3 ans en Septembre.

Qu'est-ce que signifient pour vous les termes de pédophilie et de pédophile ?

Les pédophiles sont des personnes d'âge adulte, qui ont plus de 18 ans et qui ont des préférences sexuelles envers des mineurs.

Et la pédophilie ?

Il y a plusieurs types de pédophiles, entre celui qui va fantasmer, qui va collectionner des images, celui qui va collectionner des images et en faire commerce ensuite et le prédateur, le plus dangereux, qui va chercher le contact réellement physique avec les mineurs, au besoin en les enlevant, dans les cas les plus extrêmes.

Pour vous, existe-t-il une correspondance entre le pédophile et le prédateur sexuel ? C'est-à-dire, est-ce que tous les prédateurs sexuels sont pédophiles, est-ce que tous les mineurs abusés sont abusés par des pédophiles ?

Oui, sauf que le collectionneur d'images ou celui qui va fantasmer n'est pas forcément susceptible de passer à l'acte en fin de compte.

Les personnes qui passent à l'acte, pour vous, sont des pédophiles ?

Oui.

Qu'est-ce qu'on entend par le terme de pédopornographie ?

Là-dessus on peut se baser sur le code pénal français qui prévoit la pédopornographie comme des images à caractère pornographique qui mettent en scène des mineurs.

Quand vous travaillez, vous regardez beaucoup de pédopornographie puisque vous m'avez dit que vous avez beaucoup de signalements sur la pédopornographie, votre chef m'a expliqué que vous faisiez d'abord un travail légal d'observation des images/vidéos pédopornographiques pour déterminer si elles sont pédopornographiques ou non.

Sur quels critères vous basez-vous pour déterminer ce qui relève de la pédopornographie ou de l'érotisme ?

Déjà tout ce qui est mineurs d'un âge enfant en dessous de 12 ans, c'est difficile d'avoir un doute là-dessus, quand ils sont dénudés, quand ils sont avec des majeurs, quand ils ont des

rapports sexuels. Après il peut y avoir des représentations pornographiques mais avec des doutes quant à l'âge, avec des mineurs qui pourraient être âgés entre 16 et 18 ans, là c'est plus difficile de faire la distinction. Quand on a des doutes, ce qu'on fait c'est qu'on demande l'avis d'un collègue. Après s'il y a vraiment un doute, on peut toujours aller au-delà et transmettre aux pays hébergeurs de ces sites, puisqu'il y a 99% de ces sites qui ne sont pas hébergés en France. Ensuite, il y a le cas des mineurs qui ne sont pas totalement dénudés, qui peuvent être en maillots de bain, mais s'ils prennent des poses qu'on peut qualifier de suggestives, là-dessus la législation nous permet de reconnaître ça comme de la pédopornographie, contrairement à certains pays où ce genre d'image ne constitue pas une infraction.

Quels pays par exemple ? Je vous demande car je fais aussi une recherche comparée entre différents pays.

Oh... je ne vais pas les citer...

Il y a aussi la majorité sexuelle qui diverge d'un pays à l'autre. En France la majorité sexuelle c'est 15 ans, il y a d'autres pays où c'est plus jeune, ça on peut le trouver sur Wikipédia, je me demande si au Japon ce n'est pas 11 ans. Dans ces pays-là, une jeune fille ou un jeune garçon, même dans des positions qui peuvent prêter à confusion, s'ils ne sont pas dénudés, ne seront pas poursuivis.

De toute manière, quand vous recevez ce type de signalements vous les traitez quand même, la question de savoir dans quel pays le site est hébergé se pose après ?

Exactement, dans tous les cas, lorsque c'est interdit par la loi en France, on avise le pays quand même. On ne sait pas, la loi peut être modifiée, la loi bouge donc des choses qui étaient légales quelque temps avant deviennent illégales après donc, dans le doute, on informe le pays quand même.

Selon votre expérience, quelles sont les typologies d'images et de vidéos que vous trouvez le plus souvent ? Par exemple, y a-t-il des sujets qui sont représentés plus souvent, féminins ou masculins ? Y a-t-il des pauses ou des contenus que l'on retrouve plus souvent ?

Au niveau du pourcentage garçons/filles, je dirais que c'est à peu près équivalent.

De ce que j'ai pu remarquer dans les contenus, on va retrouver plutôt des fellations faites par des petites filles et des petits garçons, voire des enfants entre eux.

Où et comment peut-on repérer le matériel pédopornographique ? C'est-à-dire, je suis une personne qui veut voir de la pédopornographie, où vais-je aller ?

Il faut savoir que les sites pédopornographiques ne sont pas accessibles comme ça, même par les moteurs de recherche c'est très difficile d'y accéder. On peut y arriver de liens en liens en partant d'un site pornographique normal : on clique sur une vignette avec une jeune fille plus jeune par exemple de lien en lien, on peut arriver à de la pédopornographie. Après il y a aussi les URLs qui s'échangent, ça c'est très fréquent aussi, des contenus qui peuvent être hébergés en

France sur des sites web piratés. L'URL du site web piraté circule sur différents forums que les pédophiles connaissent bien et peuvent accéder.

Selon vous, y a-t-il des lieux sur internet où l'on peut trouver plus de contenus que sur d'autres ? Par exemple, est-ce que l'on retrouve plus de pédopornographie sur les sites Internet, les forums, sur les news groups, sur les peer to peer ?

Il y en a un peu partout.

Les news groups je ne saurais pas dire, je ne connais pas trop mais il doit y avoir autant que sur le réseau peer to peer, c'est à peu près pareil.

Il y en a partout, même sur les espaces d'hébergement personnels, sur les sites comme « flickr », « méga upload », les contenus sont hébergés sur des serveurs et les liens sont toujours mentionnés dans des forums avec des petites vignettes de résumé, de preview.

Selon vos enquêtes, le type de contenu change-t-il selon l'endroit où on le trouve ?

Globalement, sur les sites web « purs » on retrouve régulièrement les mêmes images.

Là où on a les chances de tomber sur du matériel récent c'est sur du peer du peer, sur les espaces d'hébergement ou sur les serveurs de partage de vidéos, photos.

Avez-vous rencontré des personnes mises en cause pour de la pédopornographie ?

Non, c'est le CRVP qui voit ça.

A votre avis, à quelles fins le matériel pédopornographique est-il recherché et détenu ?

Pour alimenter les fantasmes du pédophile et peut être certains pour en faire commerce après, sous forme de DVDs ou autres, on peut aussi envisager cette hypothèse.

Cette question semble très simple mais elle est très intéressante parce que personne ne me donne la même réponse et j'ai interrogé plus de 30 personnes.

Quel est le rôle joué par la Police Nationale dans la lutte contre la pédopornographie en ligne et les atteintes aux mineurs ?

Déjà on a un bon arsenal juridique en France pour lutter contre la pédopornographie, avec notamment la possibilité de la cyber-infiltration qui permet de constater les activités des pédophiles sur Internet.

Au niveau de votre centre ?

Il y a un dispositif de signalement des contenus Internet, il y a plusieurs services spécialisés, il y a des services dans tous les grands commissariats de police, au moins un par département et il y a une brigade des mineurs.

Et par rapport au rôle de l'OCLCTIC ?

L'OCLCTIC c'est plutôt tout ce qui est cyber-criminalité. C'est un office à la base qui se charge de lutter contre le piratage et toutes les infractions qui sont commises par le biais de moyens de communication électroniques, ça peut être Internet, ça peut être de la téléphonie mobile. La plate-forme des signalements Internet, où sont signalés les contenus à caractère pédopornographique, c'est un organisme qui est venu se greffer sur cet office. Il n'y a pas forcément de lien, on aurait pu être un organisme complètement indépendant mais vu que c'est sur Internet on est à l'OCLCTIC. Ce n'est pas lié principalement aux mineurs mais par la force des choses beaucoup de contenus sur les sites Internet concernent de la pédopornographie donc là nous sommes concernés.

Quelle est votre tâche au sein de ce centre ?

- Je récupère les signalements Internet postés par les internautes sur des contenus illicites qu'ils ont constatés.
- Je vérifie d'une part la qualification légale, à savoir est-ce que le contenu qu'on me signale constitue une infraction,
 - si oui, je pousse au-delà mes investigations,
 - si ce n'est pas une infraction ou s'il n'y a aucun élément que je peux exploiter, je classe le signalement (il est conservé dans nos bases de données, si après il y a d'autres signalements qui reviennent toujours sur le même contenu).
- Si l'infraction a été commise d'un point du territoire national identifié, je transmets ce signalement au service local de police ou de gendarmerie.
- Si c'est un point du territoire national que je ne connais pas, par exemple j'ai comme indice une adresse en hotmail.fr, je suppose que la personne demeure en France mais je n'ai pas plus d'éléments, je vais donc ouvrir une enquête judiciaire pour identifier l'auteur, une fois qu'il est identifié je transmettrai la procédure au service de police localement compétent.
- Pour les contenus hébergés à l'étranger, j'informe le pays par les canaux internationaux.

Quand vous recevez un signalement pour un site avec des contenus pédopornographiques, qu'est-ce qu'il vous fait dire qu'il est lié au territoire français ?

- Il est hébergé en France.
- Il a peut être été créé par un ressortissant français, auquel cas on a tout à fait la possibilité de poursuivre pour diffusion de contenu pornographique mettant en scène des mineurs.

Si le site est hébergé à l'étranger, vous ne pouvez rien faire ?

Non, on ne peut rien faire, hormis la délivrance d'une commission dérogatoire internationale qui pourra, dans le cadre d'un site pédopornographique, exceptionnellement délivrer... et dans ces cas-là nous avisons le pays hôte du contenu.

Par exemple, si un site est hébergé en Allemagne et vous savez que beaucoup d'internautes français vont acheter du matériel dans ce site, est-ce que vous pouvez mettre en cause les internautes français qui ont acheté du matériel ?

Là-dessus on pourrait envisager une commission dérogatoire internationale et envoyer des enquêteurs français poursuivre les investigations en Allemagne, avec les policiers allemands,

vérifier sur les serveurs, sur les journaux de connexion et remonter jusqu'aux internautes français qui auraient téléchargé les images ou consulté ces sites.

On pourrait le faire, c'est tout à fait envisageable mais il faudrait des éléments comme l'existence d'un réseau composé de plusieurs membres qui seraient en France.

Est-ce que vous faites des enquêtes utilisant le canal de l'argent ?

Je vous pose cette question parce qu'il existe la European Financial Coalition qui est en train de travailler pour utiliser les flux d'argent pour remonter la pédopornographie payante.

Est-ce que vous faites des choses comme ça ici ?

Non, on n'est pas du tout dans ce créneau là.

Dans votre département du bureau PHAROS, existe-t-il une subdivision des tâches, même informelle ?

Non. Tout le monde traite toutes les catégories d'infraction. Sinon ce serait trop difficile, on ne peut pas s'exposer continuellement à un seul type de contenu, d'une part cela pour être lassant et d'autre part, dans le cas de la pédopornographie infantile, cela pourrait être dangereux psychologiquement aussi.

Tout à l'heure nous avons parlé de cyber-infiltration. Est-ce que vous en faites ici, si oui comment travaillez-vous ?

Il faut que, d'une part, il y ait un signalement envoyé sur le portail *www.internet-signalement.gouv.fr*, ensuite il faut qu'il y ait des suspicions de pédopornographie infantile, ce n'est que dans ce cadre là que nous pouvons agir. En fait la cyber-infiltration en France est prévue pour la pédophilie, la pédopornographie, la traite des humains, le proxénétisme, le trafic de stupéfiants et pour la protection des mineurs en général.

Et donc vous avez de l'expérience dans le domaine de la protection des mineurs en général ?

Pour l'instant on n'agit que dans le cadre de la protection des mineurs et la lutte contre la pédophilie.

Donc il faut :

- un signalement à l'origine sur notre un portail ;
- les éléments qui nous font penser, comme le démontrait l'annonce de casting, qu'il y a une personne qui est supposée rechercher des mineurs, des personnes âgées entre 10 et 18 ans ;
- une présomption d'infraction qui n'est pas encore clairement identifiée, on a des soupçons sur les activités d'une personne.

Le but de la cyber-infiltration va être de rentrer en contact avec cette personne et de mettre à jour ses intentions, ses motivations et de constater l'infraction.

Quels sont les obstacles et problématiques que vous avez rencontrés en matière de cyber-infiltration ?

La plus grosse difficulté c'est de ne pas provoquer la commission de l'infraction. Par exemple il ne s'agit pas d'envoyer d'initiative des images à caractère pédopornographique à une personne sur le réseau, que ce soit pas Msn ou autre. Il faut laisser l'auteur venir et dévoiler ses intentions.

Généralement dans la cyber-infiltration, vous jouez le plus souvent le rôle d'un mineur ou d'un majeur ?

D'un mineur pour l'instant mais on peut envisager un jour de jouer le rôle d'un pédophile, c'est tout à fait possible.

Tout à l'heure vous m'avez dit que vous avez eu une formation spécifique sur la cyber-infiltration.

Quand j'ai interrogé ** j'ai compris que le personnel avait fait soit la formation sur la cyber-infiltration, soit la formation sur les auditions de mineurs pour agressions sexuelles. Est-ce que vous avez fait la même ?**

Non, parce que nous, la plate-forme PHAROS, n'a pas vocation à aller interpellier les auteurs donc on n'a pas suivi la formation pour les auditions d'auteurs mais eux ont suivi comme nous la formation pour la cyber-infiltration.

Au niveau de vos enquêtes, comment faites-vous pour identifier les utilisateurs de sites Internet, c'est-à-dire comment trouvez-vous d'abord la machine et puis ensuite la personne qui est derrière l'écran ?

Par le biais de réquisitions judiciaires, une fois qu'on a l'adresse IP on a un fournisseur Internet qui doit répondre aux réquisitions judiciaires que nous produisons et nous fournir les renseignements sur l'internaute.

Ensuite la perquisition se fait par les services territoriaux ?

Ca pourrait être fait par nous également, rien ne l'interdit puisqu'on est dans un office qui a compétence nationale donc dans l'absolu on pourrait très bien prendre une voiture, partir à 3 ou 4, aller interpellé une personne et faire la perquisition. Dans les faits on transmet localement et c'est le service local qui aura reçu notre procédure, qui va regarder et qui va aller interpellé la personne, la placer en garde à vue et faire les perquisitions.

En général, avez-vous rencontré des problématiques ou obstacles par rapport à votre travail d'enquête en matière de pédopornographie ?

Non.

Avez-vous rencontré des problèmes suite à l'exposition à du matériel pédopornographique ?

Non.

Etes-vous suivis par des psychologues ?

Oui, tous les ans nous avons au moins une visite obligatoire et on a tous la carte de la psychologue pour la contacter en cas de soucis.

Vous m'avez dit que vous travaillez ici depuis 2 ans, presque 3 ans.

Ca fera 3 ans au mois de Septembre.

Donc vous avez des connaissances sur la relation Internet et criminalité ?

Oui.

Selon vous, quel est le rôle joué par Internet et en général les nouvelles technologies en matière de pédopornographie ?

Globalement ça permet au pédophile d'accéder plus facilement à ce qu'il aime. Il n'a plus besoin d'aller acheter des DVDS et risquer de se faire arrêter ou de s'exhiber auprès des enfants à la sortie des écoles. Internet a facilité énormément les choses.

Ensuite ça a aussi permis de développer tout un commerce florissant.

Ca facilite en même temps le contact entre la pédophile et sa proie.

Vous m'avez parlé de la relation entre le pédophile et sa proie.

Avez-vous des connaissances en qui concerne le développement de la relation du pédophile et de sa victime ? Quelles techniques utilise-t-il ?

Très souvent il va commencer le contact sur les chats IRC, les chats en temps réel, comme Skyrock ou NRJ ou encore Chat-Land.

Il y a des discussions publiques et il y a des salons privés. Le prédateur va se connecter, il a accès sur la colonne du chat aux pseudos des mineurs avec leur âge et leur provenance et il peut leur demander de parler en privé, là ils rejoignent un salon privé et ils parlent en particulier.

Le plus souvent le but du pédophile va être d'amener sa proie sur MSN ou Yahoo Messenger, des messageries instantanées où ils pourront discuter plus tranquillement, voire s'exhiber par webcam ou au besoin, faire s'exhiber le mineur.

Selon vous, existe-t-il des stratégies de racolage, d'approche utilisées plus souvent que les autres ?

On voit souvent des internautes qui fantasment, qui ne souhaitent qu'une seule chose, c'est de s'exhiber et il y en a beaucoup qui vont directement envoyer un message à la jeune fille en lui demandant si elle veut un « plan cam » pour pouvoir s'exhiber. Après ils vont tenter des approches mais ça va être très banal, « Salut, ca va ? Tu es à quel lycée ? » et puis, de fil en aiguille ça va être « est-ce que tu as déjà vu un homme à poil ? », ça peut arriver.

Est-ce que vous avez des connaissances en ce qui concerne le mineur et comment il réagit face à de telles propositions ?

Non, j'avoue mon inexpérience là-dessus, je ne sais pas... On essaie d'imaginer puisque je suis trop vieux pour avoir connu Internet quand j'étais adolescent...

Ca dépend parce qu'ils tentent quand même donc ils doivent avoir un certain succès ces gens là qui approchent les jeunes, les adolescents et qui demandent à s'exhiber, c'est pour ça qu'ils reviennent. Les adolescents, je ne sais pas trop comment ils réagissent.

En tant que cyber-infiltré je me dois aussi d'imaginer, en fonction de mon interlocuteur, quel est le type de réaction qu'un mineur aurait et/ou que le prédateur souhaite avoir en face de lui.

Quand vous faites de la cyber-infiltration, avant de commencer, vous créez un profil ?

Oui, un profil psychologique de A à Z, avec tout : nom, prénom, date, lieu de naissance, où j'habite, où je vais à l'école, mes parents, qu'est-ce qu'ils font ? etc.

Ensuite vous préparez la machine ?

On peut préparer des blogs qu'on alimente régulièrement pour ne pas éveiller les soupçons, le but étant d'être le plus crédible possible.

Est-ce que vous avez rencontré des difficultés à jouer le rôle d'un mineur ?

Non.

Pour le langage ? Comment l'avez-vous appris ?

En allant sur les chats, forums, en regardant, en étudiant comment ils parlent, quels sont les types de réactions.

A votre avis, est-ce que la toile Internet a eu une influence sur le comportement des sujets, en matière de pédopornographie ?

Des auteurs ?

Des auteurs et victimes.

Je ne sais pas.

Là maintenant aujourd'hui les adolescents vivent avec Internet, ils ont grandi avec Internet, ça fait vraiment partie d'eux donc est-ce que ça a changé quelque chose pour eux ? Non je ne suis pas sûr, ils ont grandi avec ça. Ca a peut être changé par rapport à la vision de l'adulte mais un mineur, ça fait vraiment partie de sa culture.

Pour les auteurs, comme je disais tout à l'heure, ça leur a facilité énormément la tâche pour approcher les victimes sans avoir à se mettre à jour physiquement à la sortie des écoles...

Est-ce que vous pensez que la consommation de matériel pédopornographique peut être un moyen pour les auteurs de ne pas passer à l'acte ? Ou le contraire ?

La deuxième est possible mais il n'y a pas de statistiques aujourd'hui qui disent « voilà, cette personne est passée à l'acte parce qu'elle avait visionné tant de contenus.... ».

C'est une question très débattue dans la littérature donc je voulais savoir si vous aviez noté quelque chose de différent dans votre expérience.

Une dernière question sur la réglementation.

Quel est votre avis sur la réglementation française en matière de pédopornographie ? Est-ce que vous souhaiteriez avoir des éléments supplémentaires ou en changer quelques uns ?

Pour l'instant je pense que la réglementation nous permet d'agir relativement confortablement, tant au niveau des moyens avec la cyber-infiltration qu'avec les articles de loi qui prévoient et qui répriment toute la pédophilie et la pédopornographie. Là-dessus va s'ajouter certainement la black list avec des sites dont l'accès sera empêché, pas interdit puisqu'on ne peut pas interdire sur Internet, ce n'est pas possible, mais rendu beaucoup plus difficile, tout ça avec l'aval du législateur français.

J'ai beaucoup suivi la discussion sur la loi LOPSI 2. Est-ce qu'il y aura besoin d'une autorisation pour déterminer qu'un site devra être bloqué en France ou est-ce que ce sera directement la police qui décidera ?

Il semblerait que, parmi les évolutions, il pourrait y avoir aussi une action de l'autorité judiciaire qui aurait également son mot à dire. Je ne suis pas persuadé mais j'ai entendu dire que ça faisait partie des amendements qui étaient demandés pour cette black list et la mise en place de ce dispositif. Pour l'instant on est un peu dans le flou, on ne sait pas ce qui va être retenu comme solution mais on sait que ça va se faire.

J'ai été surprise, lorsqu'ont émergé les discussions sur la loi LOPSI 2 de voir le mécontentement des gens vis-à-vis de la possibilité de bloquer des sites à contenu pédopornographique. En tant que français, est-ce que vous comprenez pourquoi une grande part de l'opinion publique est réfractaire ?

Peut être qu'il y a une certaine crainte, fondée ou pas, je ne sais pas. Une crainte qu'il y ait un début de censure au niveau de la pédopornographie. Pour la pédopornographie, je pense que la majorité des internautes n'y voient pas d'inconvénient mais il y a toujours une crainte qu'on commence par empêcher l'accès à la pédopornographie et puis ensuite on va empêcher l'accès à d'autres types de contenus pour arriver à des contenus de plus en plus censurés. C'est peut être ça la base de la crainte.

Vous m'avez dit que ce n'est pas facile d'accéder à des sites pédopornographiques, à partir de Google par exemple. Si quelqu'un produit pour vendre, comment fait-il pour faire connaître son produit à d'éventuels clients si ce n'est pas facile à trouver sur Internet ?

Par du spam, sur les forums spécialisés des pédophiles où s'échangent les URLs de ces sites.

Selon vous, où sont généralement hébergés la majorité de ces sites ?

La majorité des contenus qui nous sont signalés sont hébergés aux Etats Unis. Il y a une bonne raison logique, c'est que c'est là qu'il y a le plus grand nombre d'hébergeurs au niveau d'un pays. Il y en a un petit peu partout mais la majorité c'est aux Etats Unis.

Il n'y a pas une raison liée à la réglementation américaine ?

Non, je pense que la réglementation américaine réprime la pédopornographie tout comme en France, quand on signale des contenus pédopornographiques aux Etats Unis, ils sont le plus souvent supprimés très très rapidement.

Je pense à la Russie ou aux Pays de l'Est.

La Russie un petit peu mais pas plus que l'Allemagne ou les Pays Bas.

**Intervista ufficiale OCRVP 2 – funzionario responsabile del Group Central des Mineurs
Victimes.**

Quel est votre grade, votre ancienneté de service et depuis quand vous occupez-vous de pédopornographie et abus sexuels sur mineurs ? Je suis commandant de police, j'ai 23 ans d'ancienneté de police et j'ai pris la tête de ce groupe il y a 3 ans, le 1^{er} Septembre 2007 et je suis arrivée ici comme chef de groupe. Je connaissais un peu la matière car au début de ma carrière j'ai travaillé à la Brigade des mineurs de Paris, la matière ne m'était donc pas inconnue, même si entre temps il y a eu beaucoup d'évolutions. Entre temps j'étais à l'office des stup où je suis restée très longtemps.

Avez-vous choisi ici pour une raison particulière ? Parce que déjà la matière me plaisait et il y avait une place vacante de chef d'unité à prendre. C'était un nouveau challenge, un peu une remise en question.

A votre avis, qu'entend-on par le terme de pédophilie et donc pédophile ? Pédophile, moi je dirais que c'est un terme générique. C'est quelqu'un qui est attiré par les enfants, qu'ils soient pubères ou pré-pubères. La pédopornographie nous on l'associe en France, et c'est peut être une erreur, aux moyens de communication donc là en l'occurrence, au numérique. Quand on parle de pédopornographie, on constate depuis plusieurs années que, même si la loi nous dit qu'en France toute personne âgée de moins de 18 ans est considérée comme mineure puisque l'âge de majorité est 18 ans donc les infractions à l'égard des mineurs sont poursuivies, que ce soit au niveau de la jurisprudence essentiellement, on tend maintenant à ne poursuivre de manière efficace que lorsque les victimes sont pré-pubères ou en tout cas en-dessous de l'âge de consentement qui est 15 ans en France. On regarde toutes les infractions qui sont liées à l'Internet et on constate la majorité des victimes sont pré-pubères, souvent moins de 13 ans.

Par rapport à la définition de la pédopornographie, sur quels éléments vous basez-vous pour déterminer qu'une image ou vidéo est pédopornographique ? Il faut qu'il y ait un caractère pornographique, c'est-à-dire que sans forcément qu'il y ait des relations sexuelles, il faut qu'il y ait des poses suggestives ou obscènes. Il ne faut pas forcément qu'il y ait le critère de nudité mais tout est dans l'aspect général de la photo, la mise en scène... Je ne sais pas si vous connaissez les séries des Lolitas, pour nous ça c'est de la pédopornographie, ce sont des séries de photographies de fillettes pré-pubères qui ne sont pas forcément nues ou alors ça va crescendo, au fur et à mesure que les photos sont prises les enfants sont dénudés, mais les poses sont très suggestives.

C'est-à-dire que le but est d'exciter ? Oui. Ce n'est pas de l'obscénité, ce n'est pas des femmes sans culottes avec les cuisses ouvertes, ça peut mais ce n'est pas forcément ça, c'est des poses dans le but d'exciter les sens.

Par rapport aux sujets que vous enquêtez en matière de pédopornographie, existe-t-il des typologies de sujets qui reviennent plus souvent ? Certaines caractéristiques comme l'âge, le sexe ou l'emploi qui reviennent plus souvent ? Non, la seule chose qu'on constate maintenant c'est que c'est systématiquement des enfants en-dessous de l'âge de puberté, que ce soit filles ou garçons, qui la plupart du temps ne sont pas formés, pré-pubères. On constate aussi que les images ou vidéos sont de plus en plus violentes avec quelques fois des scènes de barbarie. De plus en plus, même si ça reste encore rare mais on commence à en voir assez facilement, des femmes abuseuses et des enfants de plus en plus jeunes, ça va jusqu'à des bébés, choses qu'on ne voyait pas il y a quelques années. Il y a donc une augmentation dans le caractère violent de ce qui est diffusé, téléchargé, et acheté par les pédophiles. Juste une chose pour en revenir à ce qu'on considère nous comme ayant un caractère pédopornographique, ça va

de paire avec les dessins, les bandes dessinées. Il y a des mangas à caractère pédopornographique et c'est poursuivi par le législateur et le magistrat, même si c'est du virtuel et que ce n'est pas la représentation réelle d'un enfant, c'est assimilé à une photo.

Par rapport aux personnes mises en causes dans des affaires de pédopornographie, y a-t-il des sujets qui reviennent plus souvent dans vos enquêtes ? Plus maintenant, ça touche toutes les catégories sociales, tous les niveaux de vie, des gens mariés, célibataires. On continue à avoir la personne qui vit repliée sur elle-même, pas intégrée socialement, qui n'a jamais eu de relations amoureuse, qui n'a pas d'amis, déjà assez âgée, plus de 30 ans et vit encore chez ses parents ou qui vit seul, complètement reclus, son univers c'est son écran d'ordinateur, ça existe encore. Maintenant ça touche des gens mariés, qui ont des enfants, qui sont installés socialement, toutes les professions, même sur des policiers, des gendarmes, c'est pas forcément que des gens qui de par leur profession sont en contact avec des enfants. On trouve quand même pas mal de gens informaticiens, ingénieurs en informatique ou qui ont des compétences en la matière mais on ne peut pas dire que ça touche plus particulièrement telle ou telle tranche de la population, que ce soit pour les gens qui se contentent de consulter, détenir, diffuser ou les abuseurs, ce qu'on appelle les actifs, c'est-à-dire ceux qui vont passer à l'acte et seront rendus auteurs d'agressions sexuelles.

Vous occupez-vous des affaires d'abus sexuels qui ne sont pas forcément liées à Internet ? Oui. On fait du tourisme sexuel, on s'occupe de tout ce qui est ressortissants français qui partent à l'étranger dans le but d'avoir des relations sexuelles avec des enfants ou les français expatriés qui vivent à l'étranger et sont rendus auteurs de telles infractions. Quand on démarre, c'est souvent le cas qu'on tombe sur des gens qui au départ font de l'Internet et puis sont également abuseurs. On a quelques fois des signalements « recommandés », on a encore une affaire comme ça qui va tomber la semaine prochaine, c'est par exemple des gens connus dont un ou plusieurs enfants a été victime d'agressions sexuelles, que ce soit dans le milieu familial ou extra familial et donc à ce moment là c'est nous qui sommes saisis alors que normalement on ne travaille que sur les mises en cause mais comme on est office central c'est des affaires qui nous échoient, plus qu'à la Brigade des Mineurs de Paris. On a eu plusieurs affaires par exemple où des professeurs de lycées français à l'étranger ont commis des agressions sur un ou plusieurs de leurs élèves, c'est le parquet de Paris qui nous saisit pour enquête. Ça c'est passé à l'étranger donc comme on traite de tout ce qui se passe à l'international, on le traite.

Par rapport à ce que vous voyez ou saisissez lors de vos enquêtes, quelles sont les typologies d'images ou vidéos que vous retrouvez ? Retrouvez-vous plus souvent certaines typologies ? Non... Il y a vraiment de tout, ça touche les filles, garçons, des plus jeunes, plus âgés, des relations sexuelles complètes ou simplement de la pose, des séries comme Lolita marchent toujours même si par rapport à d'autres images qu'on voit c'est beaucoup plus soft mais ça marche toujours, il y a des gens qui ne collectionnent que ça. On ne peut pas dire qu'il y ait des séries qui reviennent plus souvent que d'autres.

En ce qui concerne les victimes représentées dans les images et vidéos, rencontrez-vous des problèmes dans l'identification des victimes ? Avez-vous des techniques ? On travaille aussi sur l'analyse des images. Quand on s'aperçoit soit d'initiative en exploitant le matériel pédopornographique d'une personne interpellée, il y a des séries d'images où dans l'arrière plan, les éléments de décor, les paysages, on peut penser qu'elles ont été réalisées en France, on démarre donc une enquête d'incident pour tenter d'identifier la victime et l'auteur des clichés. Souvent on se fait aider du ministère de l'Education Nationale, on envoie des circulaires avec des photos des enfants. On a déjà élucidé plusieurs affaires comme ça, où on a des instituteurs ou professeurs qui ont reconnu le mineur comme étant quelqu'un qu'ils avaient eu dans leur

classe, on a eu plusieurs « hit » positifs comme ça. Après en fonction des éléments qui sont exploitables sur la photo, de temps en temps on arrive à géographiquement se dire que c'est plutôt pris dans le sud de la France, grâce aux architectures des maisons, au paysage, à la végétation ou la présence d'un sachet, un sac plastique avec une publicité d'un magasin dont on sait pertinemment qu'il existe dans une seule région.

Par rapport au matériel pédopornographique, avez-vous rencontré des problèmes au niveau de l'identification du matériel comme pédopornographique. Non jamais parce que les critères pour dire que c'est pornographique ou pas sont bien définis. C'est le contexte général de l'image qui fait qu'un enfant nu sur une plage où on voit que manifestement c'est un petit qui est au bord de l'eau comme on peut en trouver partout quand vous allez en été sur les plages, qui est en train de faire un château de sable, ce n'est pas parce qu'il est nu qu'on va considérer que c'est pédopornographique, même si c'est des images qu'on retrouve chez un pédophile. Par contre, il faut que dans ce qui est filmé ou représenté, que ça ait un caractère pornographique, il faut qu'il y ait une mise en scène particulière. Comme j'ai dit tout à l'heure, c'est suggestive, obscène, provoquant, excitant. La définition de pornographie c'est « qui excite les sens » donc il faut que ça transparisse dans le caractère de la photo. Avez-vous une idée des raisons pour lesquelles ces personnes recherchent, détiennent et diffusent du matériel pédopornographique ? Il y a plusieurs raisons comme il y a plusieurs profils de pédophiles. Il y a des gens qui sont venus à la pédopornographie par la pornographie adulte, ça arrive souvent. C'est souvent ce qu'ils nous disent en audition : ils se connectaient à des sites de pornographie adultes tout à fait légaux en France et par l'intermédiaire de ces sites, de lien en lien, vous accédez à des images qui mettent en scène des mineurs et ensuite c'est l'engrainage, ça attise leur curiosité, ils ont envie de voir autre chose et ils se rendent compte que sexuellement ça a un effet sur eux, ça les attire sexuellement. La plupart ne passeront pas à l'acte mais ce type de réponse et d'explication, on l'a très souvent. Il y a des gens qui sont foncièrement depuis leur puberté attirés par plus jeune qu'eux, par des enfants. Certains par des garçons, d'autres par des filles, d'autres par les deux. Il y en a qui vont avoir des fantasmes plus pointus que d'autres. Il y a des gens qui ne vont collectionner que des photos où il n'y aura qu'une petite fille faisant une fellation à un monsieur, il y a plus l'aspect fétichiste des photos ou vidéos avec que des enfants avec des couches de bébé. Vous avez des thèmes... Comme je vous disais, après c'est l'escalade, certains vont en venir à apprécier des photos où il y a des nourrissons, des enfants très jeunes, des bébés.

Vous trouvez souvent des images de bébés ? Oui, de plus en plus.

Ce sont des productions professionnelles ou plutôt amateur ? C'est de l'amateurisme au départ mais comme c'est quelque chose qui devient prisé, il y a des séries qui sont maintenant bien connues et circulent sur le net, dans le monde entier.

Qu'en est-il des parents de ces enfants ? Au départ d'après ce sont des initiatives de particuliers qui ont mis en scène leurs propres enfants et comme c'est quelque chose qui était nouveau, automatiquement ça a été apprécié donc on pense que ça s'est développé de manière organisée par des professionnels, avec des tournages en studio. Les premières séries qui sont apparues comme ça, c'était d'initiatives particulières, ce n'était pas quelque chose de professionnel qui a été créé par des réseaux.

Pensez-vous qu'il y a de la criminalité organisée dans le domaine de la pédopornographie ? Oui mais à notre avis pas en Europe occidentale. En Europe de l'Est c'est

sûr, aux Etats-Unis et certains pays comme la Corée du Sud, l'Asie. Ce qu'on constate en Europe occidentale c'est qu'il y a eu quelques affaires où des gens se sont enrichis en créant des sites payants mais ce n'était pas du crime organisé ou des organisations très structurées comme il peut y en avoir en Ukraine, en Biélorussie, en Russie etc., c'était 1, 2, 3 ou 4 personnes qui étaient en relation et qui ont filmé leurs propres enfants et qui ont décidé de se faire de l'argent avec ça et de se créer site avec un système de paiement soit par western union ou autres, un système d'achat des images. Mais ce sont des initiatives particulières, ce ne sont pas des gens spécialisés là-dedans. On a eu le cas d'une affaire avec des italiens, le dossier *Koala*, c'est le cas typique, avec des ramifications dans toute l'Europe et même au-delà, en Australie et aux Etats-Unis. Mais ces gens-là ne faisaient pas partie du crime organisé ou des gens spécialisés en la matière. L'italien qui a mis en place le site était plus un escroc qu'autre chose à la base, on ne peut pas dire que c'était un pédophile ou un agresseur d'enfants, il s'est mis en file avec un Belge qui a fait des photos de ses enfants, c'était des séries de Lolita. Ils se sont fait beaucoup d'argent puisqu'ils ont vendu des milliers et milliers d'images, ça a généré des enquêtes coordonnées par Eurojust et Europol, nous on avait un peu plus d'une cinquantaine d'objectifs en France avec des actifs et en plus ça a débouché sur de belles affaires : deux de tourisme sexuel, des français actifs. A l'origine, la création du site et la prise de photo, c'était des gens inconnus des services de police ou en tout cas inconnus des réseaux de pédophilie et en tout cas ne faisaient pas partie d'un réseau structuré.

Où vont les pédophiles pour trouver du matériel pédopornographique sur Internet ?

Le plus facile c'est le p2p, Emule, EDonkey, Shaeraza, il suffit de rentrer quelques mots clés comme « sexe, children, boy, gril, pre-teen » et vous tombez tout de suite sur des fichiers photos ou vidéos. Après, c'est un peu plus compliqué à trouver mais un des moyens c'est de passer par des sites de pornographie adultes et au fur et à mesure que vous naviguez, vous êtes redirigés de lien en lien vers d'autres sites et au final sur des sites de pédopornographie, qui mettent en scène de enfants. Après il y a aussi beaucoup de pédophiles qui fréquentent des salons de discussion, des forums spécialisés où il peuvent avoir accès à tout un tas d'informations où on leur dit « à tel endroit tu peux trouver ça » ou « je connais un tel, voilà son adresse mail, il peut échanger des images avec toi ». Après on travaille beaucoup en France avec Gigatribe qui fonctionne sur le même principe que le p2p, c'est du partage de fichiers mais c'est sécurisé, tout ce que vous échangez est crypté et en plus vous pouvez échanger de gros volumes de données, ce que ne permet pas le p2p et vous ne pouvez échanger qu'avec les gens que vous choisissez, c'est-à-dire que vous pouvez refuser d'être en contact avec tel ou tel internaute. Et vous ne partagez que ce que vous voulez partager, le principe n'est pas de mettre tout le contenu de votre disque dur à disposition des autres internautes, vous pouvez ne partager qu'un certain nombre de fichiers. Du fait que ce soit sécurisé c'est maintenant utilisé par de plus en plus de pédos et d'abuseurs, et surtout des purs et durs, des types qui sont dangereux, qui échangent des images difficiles et qui sont jusqu'au-boutistes parce qu'ils se sentent protégés.

Existe-t-il d'autres logiciels comme Gigatrib ? Actuellement c'est un des seuls qui permet d'échanger de gros volumes et de manière sécurisée, avec en plus une formule qui est gratuite, même s'il y a aussi une formule payante. Avant il y avait Google Hello (= Google Groupe qui a fermé en 2010 ?SB) mais ça a fermé et depuis, quand Gigatrib s'est créé, ils ont fait pas mal de pub en France et à l'étranger avec une page en anglais donc du coup c'est presque tout la communauté mondiale de pédophiles qui utilise Gigatrib.

Selon votre expérience en la matière, y a-t-il une typologie de matériel pédopornographique qu'on retrouve selon les moyens virtuels ? Je dirais que sur le p2p par exemple souvent ce n'est pas des images nouvelles ou récentes, c'est des choses qui sont connues depuis longtemps et qui circulent depuis longtemps sur Internet, ce n'est pas des productions récentes. C'est pour ça que je vous dis que sur Gigatribe c'est une autre catégorie de pédophiles, c'est pas des débutants, c'est pas des gens qui viennent d'accéder à la pédopornographie, il y a beaucoup de productions personnelles, d'images récentes et difficiles, violentes, avec des enfants de plus en plus jeunes, même des fois qui mettent en scène des animaux, des choses inédites parce qu'il y a cette protection du fait que c'est crypté et que ce n'est pas mis à disposition de n'importe qui, c'est vraiment des échanges sécurisé avec des gens avec lesquels ont veu échanger expressément. Ce n'est pas des choses qu'on va trouver sur le p2p ou alors bien après. Pour les sites, ça propose un peu de tout, certains vont ne faire que du Lolita, d'autres que des enfants asiatiques ou typés, vous choisissez ce que vous voulez. Là c'est payant donc le client est roi et peut choisir les catégories d'images.

En ce qui concerne les modalités d'enquête, quel est le rôle joué par la police et votre centre dans la lutte contre la pédopornographie ? Quelles sont les compétences que la loi vous attribue ? Ca va de la consultation à la diffusion, production. Tout ce qui est poursuivi c'est consultation habituelle, détention, enregistrement, importation, exportation, diffusion et production. Après il y a tout ce qui est lié à ça, c'est-à-dire toute la gamme des atteintes sexuelles, ça va de l'attouchement jusqu'au viol plus maintenant les nouvelles infractions comme les propositions de nature sexuelle à un mineur par le biais d'un moyen de télécommunication, souvent la corruption de mineurs est visée par les magistrats, quand il y a non seulement des propos mais aussi des échanges via webcam etc. En fait la corruption de mineurs englobe pas mal de choses, quand ça se fait par le biais d'un moyen de télécommunication, souvent pour les magistrats, quand il y a du chat et que c'est agrémenté avec de la webcam, que la personne qui va se mettre en relation avec un gamin ou une gamine commence à se masturber devant la webcam, c'est de la corruption de mineur, ou quand elle lui dit « déshabille-toi sinon je diffuse ta photo sur le net » en faisant des menaces, du chantage, c'est aussi de la corruption de mineurs. Souvent ils couplent les deux : propositions de natures sexuelles + corruption et c'est aggravé si après il y a un rendez-vous physique, là les sanctions augmentent.

Comment est structuré l'ORCVP ? C'est un service interministériel, à dominante police puisqu'on dépend du ministère de l'intérieur, c'est sous la direction centrale de la police judiciaire mais avec 15 gendarmes. Et c'était prévu dans le décret de création de l'office que par exemple l'adjoint du service était un gendarme, dans certains groupes il y a un gendarme qui est chef de groupe et après, au niveau de chaque groupe, un certain nombre de sous-officiers de la gendarmerie affectés de manière statutaire. Mais ça reste la police nationale.

Quelles attributions a l'ORCVP ? Par rapport à l'OCCLTIC ? C'est bien différent car notre groupe fait en simplifiant tout ce qui est tourisme sexuel et pédopornographie et après il y a 4 groupes criminels qui font quelque chose qui n'a rien à voir avec notre matière, ils travaillent sur : les disparitions inquiétantes de personnes et d'enfants ; les morts violentes de français à l'étranger ; les cold cases, affaires non élucidées ; tout ce qui est crime sériel. Souvent à nature sexuelle, des viols en série avec multiples victimes, les enlèvements parentaux quand il y a un volet international. C'est nous aussi qui déclenchons le plan alerte enlèvement. Il y a un groupe plus spécialisé dans le phénomène sectaire où ils peuvent très bien tomber sur des affaires avec des mineurs en danger ou victimes d'abus sexuels, mais dans le cadre d'une communauté considérée comme secte. Et puis il y a un groupe qui s'occupe de tout ce qui est

analyse criminelle, ils sont chargés d'essayer de trouver des liens sur des affaires non élucidées, soit à partir du mode opératoire, des signalements qui ont été donnés par les victimes. Ils essaient de trouver des liens dans le but de relier les affaires ensemble et essayer de tenter de donner raison.

Par rapport à votre groupe ? Groupe Central de Mineurs Victimes.

Quelle est votre tâche à l'intérieur de ce groupe ? Je suis chef du groupe. Ce que je voulais vous dire aussi c'est qu'ici l'activité principale du groupe c'est l'opérationnel mais on a quand même un rôle assez important au niveau stratégique, on participe à plusieurs groupes de travail internationaux au niveau d'Europol ou d'Interpol. C'est nous qui avons mis au point et monté le projet de filtrage des sites pédopornographiques pour la France. La loi va passer là, elle est débattue à l'Assemblée Nationale et sera certainement voté à la rentrée et on est à l'initiative du projet. On n'a pas qu'un rôle purement opérationnel et de répression, on fait aussi de la prévention, on travaille beaucoup avec les associations, les ONG pour faire connaître le service, mener des actions de prévention en matière de tourisme sexuel notamment. Là on a mis en place d'autres protocoles avec ECPAT, c'est une ONG dont le siège est à Bangkok mais qui a des représentations dans tous les pays quasiment. Avec ECPAT France, on a créé un code de conduite pour le moment sur le continent africain avec la chaîne d'hôtel Accords pour que le personnel hôtelier soit formé et sache quoi faire si jamais ils sont confrontés à des clients qui arrivent avec des enfants, qu'ils sachent qui prévenir sur place, quelle réaction avoir et quoi récolter comme renseignement. Le but étant pour nous d'avoir d'avantage de remontées, c'est-à-dire qu'on a des collègues français qui travaillent un peu partout dans le monde donc ça sera un peu leur relais, si jamais les autorités locales ne veulent pas poursuivre, ils nous feront remonter l'info ici pour pouvoir démarrer une procédure et une enquête. C'est aussi dans un but de prévention.

Avez-vous une subdivision des tâches au sein du groupe, même informelle ? Mon principe c'est que tout le monde fasse tout mais il est évident qu'on a des collègues qui sont spécialisés en forensic, en investigation informatique et qui sont spécialement formés pour donc c'est sûr que dès qu'on fait une saisie de matériel ils vont forcément être chargés de l'exploitation. A côté de ça, ils sont tout à fait capables de mener une procédure, d'aller interpellé, d'interroger un mis en cause, des victimes, de s'occuper d'une garde à vue de A à Z. Ils sont polyvalents. Au niveau de tout ce qui est stratégique, c'est plus mon rôle et je me fais épauler par Emilie Moreau qui est une collègue du groupe et qui m'épaule pour tout ce qui est réunions internationales, formations, on fait beaucoup de formations au profit de polices étrangères. Là je pars au Cambodge par exemple pour former nos collègues cambodgiens au tourisme sexuel, aux infractions commises à l'égard des mineurs, la prostitution infantile. Elle part au Brésil pour la même chose, on anime des séminaires régulièrement en Asie du Sud Est avec des ONG etc. On s'implique et on est sollicité de plus en plus par les pays étrangers.

Certains services territoriaux de police peuvent réaliser la cyber infiltration, qui dispense les formations ? C'est nous normalement car on est considéré, au même titre que les gendarmes pour la gendarmerie, comme personnes ressources. Là justement il y a une circulaire qui vient de tomber donc d'ici la fin du mois de Juin, il faut que les services territoriaux nous fassent parvenir leurs besoins en enquêteurs habilités en cyber patrouille et ce sera à nous au niveau police de les former.

Vous n'utilisez pas de formateurs particuliers ? Non. Pour la formation initiale dont on avait bénéficié on avait fait intervenir une psychologue qui est en contrat avec la gendarmerie nationale mais c'est tout. Ce sont des collègues canadiens de la sûreté du Québec qui sont venus nous former parce qu'ils ont beaucoup d'antériorité en la matière et ils parlent français donc

c'était plus facile. On a aussi fait intervenir les collègues du SIAT (Service Interministériel d'Assistance Technique), c'est un service central de police qui s'occupe de tout ce qui est infiltration au sens large, c'est-à-dire au sens classique du terme, en matière de stup, de crimes organisés, terrorisme etc. Les techniques sont les mêmes, notamment au niveau de l'aspect psychologique des choses à prendre en compte pour les enquêteurs. La politique en France veut que tout ce qui concerne l'infiltration et donc la cyber infiltration est quelque chose qu'on communique très peu, on ne parle pas de nos techniques d'enquête et ça reste quelque chose de confidentiel.

Quelles sont vos modalités d'enquête en général ? On essaie, même si on a du mal parce qu'on n'a pas le temps et ici au niveau du groupe pas les ressources nécessaires pour s'impliquer, la cyber infiltration. On travaille beaucoup en classique aussi, on a une telle masse de travail qu'on traite beaucoup d'affaires classiques qui aboutissent. On en est au point de prioriser les dossiers, de travailler sur les affaires les plus importantes, avec des ramifications internationales, les affaires de tourisme sexuel parce qu'on en est à un stade où on a beaucoup trop de travail par rapport à l'effectif.

Combien êtes-vous ? Là on tombe à 7 parce qu'on a 2 collègues qui sont mutés cet été, je fais en sorte de pouvoir les remplacer mais on nous avait dit qu'on devrait être entre 2012 2 groupes de 8 personnes + 1 chef d'unité, on en est loin alors qu'on a du travail par-dessus la tête.

Vous gérez toutes les procédures qui vous sont envoyées par Interpol ? Oui, des fois c'est avec des centaines d'objectifs qu'il faut identifier, après tout ça c'est envoyé à nos homologues à la brigade des mineurs et au service de PJ territorial mais il faut monter les affaires, la procédure, ça demande du travail, ça prend du temps et c'est exponentiel. L'activité du groupe actuellement n'a rien de comparable avec ce qu'elle était au début des années 2000, ça a explosé.

Travaillez-vous sur des sites Internet qui vendent du matériel pédopornographique ? Oui. On travaille beaucoup sur signalement. Vous aviez pu vous renseigner sur la plate-forme de signalements ? **Oui.** Souvent c'est des signalements qui viennent de là ou de nos homologues étrangers qui nous disent qu'il y a tel site qui est hébergé en France donc c'est à nous de faire en sorte si on constate que c'est pédo de faire fermer et après on essaie de récupérer toutes les données de connexion et essayer de travailler sur les clients. Sachant qu'à termes mais pour le moment on n'a pas les moyens de le faire, c'est de travailler sur les flux financiers qui sont issus de l'achat de matériel pédopornographique sur ce genre de site. Pour ça, il faudrait qu'on soit 15 de plus. On a quelques pistes de travail puisqu'on fait partie de la coalition financière européenne comme les italiens donc on a des pistes de travail avec les organismes de paiement en ligne, les établissements bancaires, des sociétés comme Microsoft ou Western Union pour mettre en commun nos moyens pour faciliter l'échange de renseignements et la coopération entre le law inforcement et ces sociétés privées pour tenter de lutter plus efficacement contre l'argent sale, initié par la pédo. Après c'est pareil c'est des circuits de blanchiment donc on essaie de faire de la traçabilité. On peut le faire avec l'infiltration, c'est-à-dire de payer avec une vraie fausse carte de crédit et tenter de sensibiliser l'établissement bancaire pour voir un peu le cheminement de l'achat qu'on a fait pour voir où ça atterrit, si à un moment donné ça passe par des paradis fiscaux, qui sont les destinataires finaux.

Vous arrivez à savoir les pays concernés sont plutôt des paradis fiscaux ? Il y a des réseaux, notamment tous les réseaux américains, pour qui ça passe par les Iles Caïmans et à un moment on perd la trace et ça revient sous d'autres formes, soit aux Etats-Unis, soit en Russie, en Biélorussie.

Vous travaillez donc plutôt sur les clients ou les producteurs ? Le but est de démanteler toute la filière, d'aller jusqu'au producteur et aux types qui sont bénéficiaires de l'argent, qui ont mis en place la structure. Le seul moyen qu'on ait pour l'instant c'est de partir des clients, des achats.

Par rapport aux communautés virtuelles ou réseaux plus privés, quelles sont les stratégies d'enquêtes que vous mettez en place ? Pas grand-chose parce qu'on n'a pas le temps. C'est des communautés qu'on peut infiltrer donc le seul moyen à mon sens de travailler là-dessus c'est l'infiltration et pour ça c'est du travail de longue haleine, il faut établir la confiance donc il faut travailler tous les jours, être en contact tous les jours, souvent à des horaires décalés puisque c'est souvent le soir. Actuellement, ici nous n'avons pas la ressource pour le faire.

Donc on peut dire que vous travaillez ici à un niveau réactif plus que proactif ? Oui. Par exemple sur ce genre de dossier tous les membres de forums spécialisés ou de salons privés, nos homologues travaillent dessus, notamment le FBI américain donc on échange beaucoup d'informations avec eux et dès qu'ils s'aperçoivent qu'il y a des IP françaises qui sont membres du réseau, ils nous donnent l'info et nous on travaille dessus. C'est sûr que ce n'est pas du travail d'initiative pure mais c'est quand même des gens qui au final seront interpellés et qui sont souvent des abuseurs actifs. On n'initie pas une enquête d'initiative pure mais on va quand même essayer de travailler sur ces individus à partir des renseignements qui nous sont donnés. Je dis que nous on est quand même office central donc ce n'est pas notre rôle de faire de la cyber-infiltration en se faisant passer pour un gamin dans le but de piéger des types dans des forums d'ados, parce que la réponse pénale est faible, parce que ça demande de l'investissement pour peu de choses au final. Donc nous, en tant que service central, office central, notre but c'est plus de travailler sur des actifs, de vrais abuseurs, sur des types qui vont même produire leurs propres images. On a la légitimité pour le faire et ça fait partie de nos missions.

Avez-vous travaillé avec des producteurs de pédopornographie ? Oui mais ce ne sont pas des gens qui font partie d'un réseau structuré, c'est des initiatives individuelles, c'est des gens qui soit sont abuseurs de leurs propres enfants ou d'enfants de gens de leur propre entourage, qui vont filmer, prendre en photo, éventuellement eux-mêmes se mettre en scène avec les enfants et vont diffuser sur le net, soit par le biais de Gigatrib, soit en créant un site où ils vont vendre ces images. Ça a toujours été des initiatives individuelles, personnelles.

Par rapport à ce que vous m'avez dit sur les stratégies d'enquête et selon votre expérience, avez-vous rencontré des problématiques liées aux stratégies d'enquête en matière de pédopornographie ? Non, je dirais que notre plus gros problème c'est le manque de moyens, sinon je trouve que notre chance c'est que même si on a des législations qui quelques fois sont différentes d'un pays à l'autre, la plupart du temps la coopération internationale est très bonne, on échange beaucoup, on réussit à avoir des infos, nous-mêmes on retransmet beaucoup d'infos à nos homologues. Après maintenant le but c'est de développer d'avantage notre relationnel sur cette matière là avec des pays comme la Russie qui sont un peu plus réticents à communiquer, mais on pense que c'est dû au fait qu'ils ont une législation inexistante. Tout ce qui est agression sur mineurs est poursuivi bien sûr mais dès que ça a un caractère pédopornographique ça n'existe pas, ils considèrent que ce n'est pas quelque chose de répréhensible d'où la difficulté de travailler avec eux. Mais sinon je trouve que ça marche bien, on n'a pas de problème majeur. Notre loi en matière de cyber infiltration est très restrictive, ce n'est pas facile mais c'est déjà un pas en avant et je pense qu'au fur et à mesure que les années passeront le législateur s'adaptera à l'évolution de la matière.

En tant que chef d'un groupe de niveau central j'imagine que vous connaissez bien le droit en matière de pédopornographie et donc ce que vous avez le droit ou pas de faire. Quelle est votre opinion sur la réglementation française en matière de pédopornographie ? Que ce soit au niveau du droit pénal pour les infractions ou au niveau du pouvoir d'enquête qui vous est conféré. Dans l'ensemble ça marche bien même si la cyber infiltration est un peu restrictive mais c'est un début, il faut aussi maintenant qu'on ait du recul, la loi est toute récente donc après le législateur va adapter la loi aux besoins. La seule chose qu'on trouve dommageable et on s'en rend compte quand on va à l'étranger, c'est qu'on trouve que les sanctions ne sont pas suffisantes. Normalement la simple consultation habituelle c'est 2 ans de prison par exemple mais un type qu'on va interpellé chez qui on va trouver plusieurs millions d'images ne pas aller en prison, soit il est jugé immédiatement et il va prendre un peu de sursis, soit il passe en jugement quelques mois plus tard avec du sursis, il aura une injonction de soins systématiquement. La réponse pénale est donc trop faible donc il y a un niveau de récidive très important, en tout cas pour la France. Ce n'est pas suffisamment dissuasif. Après il ne faut pas forcément tomber dans l'excès comme aux Etats Unis où les peines sont disproportionnées. Un gars qui fait du p2p c'est minimum 5 ans qu'il ait 1 image ou 1 million. Après la peine augmente en fonction du niveau des images, de leur degré de violence, de l'âge des enfants, du nombre d'images, du fait que le gars soit récidiviste ou pas. Il y a tout un tas de critères qui sont pris en ligne de compte et qui font que la peine augmente, sachant qu'il n'y a pas de remise de peine là-bas donc il faut se dire qu'un gars qui télécharge, un collectionneur, se prendra un minimum de 5 ans de prison voire plus, ça peut aller jusqu'à 10 ans et s'il est en récidive ça peut aller jusqu'à 30 ans. Et il n'y a pas d'injonction de soins, ils ne considèrent pas que c'est des gens qui ont besoin d'être aidés sur le plan psychiatrique. Ce n'est pas pour autant qu'ils ont moins de récidive non plus. C'est le paradoxe de ce pays, ils ont une criminalité qui est violente avec beaucoup de crimes sériels avec des quantum de peines qui sont énormes mais ce n'est pas pour autant dissuasif.

Rencontrez-vous des problématiques au niveau de la collaboration internationale ? Non, en général ça se passe bien, on collabore bien, en plus comme nos collègues italiens on travaille beaucoup avec Groove qui est un logiciel sécurisé qui est géré par Microsoft et là-dessus on a plusieurs espaces de travail et on est en relation avec des collègues dans le monde entier. Vu que ce logiciel est sécurisé et crypté, on peut échanger beaucoup de choses, à la fois de la discussion mais aussi beaucoup d'images et vidéos, on s'en sert au niveau opérationnel énormément. Notre politique est de communiquer, d'échanger au maximum.

Vous avez aussi accès à l'Icse.db ? Oui, on a un accès direct. On peut consulter et faire des recherches pour savoir si telle ou telle image ou série ou connue et on peut alimenter avec les images françaises qu'on a identifiées.

Quel est le rôle joué par Internet et en général les nouvelles technologies en matière de pédopornographie ? Je dirais que surtout ça a facilité l'accès à ce genre de matériel, c'est surtout ça, la facilité d'accès. Tout le monde maintenant a un ordinateur chez lui avec une connexion ADSL et c'est très facile d'accéder à ce genre de fichier.

A votre avis, Internet et la dimension virtuelle ont-ils une influence sur le comportement des sujets dans le cadre de la pédopornographie et pédophilie ? Si oui, laquelle ? Je ne sais pas. Il y a tellement de différences de profils et de comportements que je ne sais pas si on peut tirer des généralités. Heureusement sur le lot nous on estime que c'est entre 5 et 10% d'utilisateurs d'Internet qui passent à l'acte, c'est des chiffres qui ont même été avalisés au niveau international donc la proportion est assez faible. De là à dire que ça a favorisé les déviances, c'est certes une déviance de consulter et échanger ce genre de fichiers avec d'autres

internautes mais je ne pense pas que ça ait augmenté le nombre d'abuseurs d'enfants. Par contre, c'est évident qu'il y a 20 ans en arrière, quand internet n'existait pas, je ne pense pas qu'un homme marié avec des enfants serait allé en Hollande acheter des magazines mettant en scène de gamins pour les consulter chez lui. Je ne sais pas si c'est dû à l'évolution de la société ou à un malaise mais le fait que maintenant on puisse accéder de manière très facile à beaucoup de choses sur le net... parce qu'il n'y a pas que la pédo, il y a la zoophilie, le sadomasochisme et tout ça. Il y a beaucoup de gens qui nous disent qu'ils n'auraient jamais eu l'idée de consulter ce genre d'images mais il se trouve qu'ils se sont rendus compte ça leur faisait de l'effet et qu'ils ne pouvaient plus s'en passer, qu'il fallait qu'ils visionnent, qu'ils visionnent. C'est vrai qu'ils y sont venus un peu par hasard, il y en a qui sont passés entre temps par la pornographie adulte homosexuelle et c'est un petit peu un engrenage, une évolution de leur attirance mais ce n'est pas pour autant qu'ils vont se retourner sur des enfants dans la rue et qu'ils vont être border line.

Il y existe deux théories dans la littérature sur la relation entre la consommation de matériel pédopornographique et le passage à l'acte. Certains disent que la consommation empêche le passage à l'acte et d'autres disent que la consommation peut aider au passage à l'acte. Tout dépend du profil. Il n'y a pas qu'un type de pédophile, il n'y a pas qu'une pathologie car il ne faut pas oublier qu'ici nous sommes des policiers là pour faire appliquer la loi donc il faut une réponse pénale mais c'est aussi des gens qui sont malades et ça c'est pris en compte dans notre législation puisque systématiquement il y a des mesures de soin pour ces gens là, on les fait examiner par un psychiatre quand ils sont en garde à vue chez nous, c'est la loi. D'ailleurs quand les médecins psychiatres viennent pour s'entretenir et faire leur expertise lors des mises en cause, ils le disent bien : en fonction de tel ou tel individu, l'un va être dangereux et peut passer à l'acte, l'autre non, l'un est conscient de ce qu'il fait et se rend compte qu'il a besoin de soins, qu'il est déviant alors que l'autre pas du tout. On eu le cas récemment d'un type qui faisait l'apologie de la pédophilie, qui avait vécu des années au Cambodge, s'était marié avec des petites filles qui avaient une douzaine d'années, qui était abuseur, avait été emprisonné pour ça là-bas, il est revenu en France et nous l'avons interpellé pour d'autres faits. Pour lui c'est quelque chose de totalement normal, il aimait les enfants et dès l'instant que l'enfant était consentant il ne voyait pas où était le mal. Il y a vraiment des comportements différents, on ne peut pas tirer des généralités. Même nous on le sent, quand vous passez des heures à interviewer un mis en cause, à la fin de la garde à vue vous connaissez son profil, sa façon de réagir, sa manière de penser par rapport à ce qu'il a commis et son attirance pour les enfants. Dans le rapport qu'on fait pour éclairer le magistrat on est capable dans la plupart des cas de lui dire si le sujet est border line, dangereux et peut potentiellement passer à l'acte ou non.

Cet examen psychiatrique est-il obligatoire en garde à vue ? Oui. La plupart du temps le magistrat le prescrit pendant la garde à vue, après pour des affaires graves quand il y a par exemple des faits de viols, on sait pertinemment que l'enquête va se poursuivre et qu'il va y avoir un juge d'instruction désigné donc on peut dire qu'on verra plus tard, un expert sera désigné et ira le visiter en prison. Sinon la plupart du temps c'est pendant le délai de garde à vue, c'est pour éclairer le magistrat et savoir.

La période de garde à vue est-elle suffisante pour vous pour réaliser tout ce qu'il y a à faire au niveau de l'enquête ? Nous notre politique c'est, à la différence de ce que font les gendarmes, que pour les affaires simples avec de la détention/consommation/diffusion, d'essayer de tout faire pendant le délais de garde à vue, que toutes les exploitations informatiques soient faites, qu'on n'ait plus à y revenir. Si les choses sont carrées, on s'aperçoit qu'il n'y a pas de victime mineur et que l'auteur n'est pas abuseur, on va le présenter au

magistrat à l'issue de la garde à vue et éventuellement être jugé. Alors que les gendarmes ne procèdent pas comme ça, quand ils reçoivent un dossier, ils identifient la personne, le convoquent, le placent en garde à vue, font une perquisition, saisissent le matériel, font une première audition, mettent fin à la garde à vue, font des exploitations et re-convoquent la personne avec les résultats des exploitations. Ce n'est pas notre manière de procéder car en plus on estime qu'il peut y avoir un risque que la personne se suicide, prenne la fuite, on ne sait pas, on a quand même affaire à un public particulier. Après c'est des protocoles, chacun fait comme il veut. Quand je dis que ce n'est pas suffisant c'est plus par rapport au fait que les mis en cause ont de plus en plus de matériel informatique, des disques durs avec d'énormes capacités mais malheureusement ça prend de plus en plus de temps à exploiter.

Toute l'exploitation est faite par vous ? Même pour de grosses affaires ? Oui. On essaie, les collègues ne dorment pas car c'est 48h non stop. Des fois on ne peut pas tout faire donc on fait le maximum et après c'est le magistrat qui nous donne un complément d'autorisation à enquête pour terminer. La plupart du temps on essaie de tout faire.

Pour terminer, selon votre expérience, avez-vous rencontré des facteurs de désagrément ou problématiques suite à l'exposition à du matériel pédopornographique lors de votre travail ? Par rapport à la difficulté de la matière ? Oui. Non, aucun élément de l'unité. On est tous volontaires pour travailler sur cette matière là, c'est normal on ne va pas forcer quelqu'un, la matière est trop particulière. En plus moi j'ai mis en place un suivi psy pour les enquêteurs et ça ne nous pose aucun problème, on prend du recul. Alors il y a des affaires des fois qui sont vraiment difficiles, surtout quand on est confronté aux victimes, là systématiquement on fait un débriefing à la fin, on en parle entre nous et on essaie d'évacuer mais ça n'a jamais vraiment posé quoi que ce soit comme problème à qui que ce soit.

Intervista agente OCRVP 3 – operatore Group Central de Mineurs Victimes

Quel est votre grade, votre ancienneté de service et depuis quand vous occupez-vous de pédopornographie ? Mon grade est gardien de la paix, c'est le grade d'entrée dans la Police, c'est le grade le plus bas. Ça fait 2 ans que je suis au groupe mineurs et la matière je l'ai traitée depuis 4 ans puisqu'avant j'étais toujours dans le 92 mais en sécurité publique où je ne faisais que de l'exploitation informatique pour les brigades des mineurs à la recherche de supports pédopornographiques.

A votre avis, qu'entend-on par le terme de pédophilie et pédophile ? Le pédophile je pense que c'est quelqu'un qui aurait une attirance envers l'enfant ou l'adolescent. La pédophilie c'est tout ce qui traite de l'enfance, tout ça...

Est-ce plutôt une déviance ou une attirance ? Selon moi c'est plus une déviance de la personne.

Selon vous, existe-t-il une coïncidence entre la pédophilie et l'abus sexuel ? Tous les pédophiles sont-ils forcément des abuseurs ? Pas obligatoirement, pour certains c'est le fantasme, l'interdit mais très peu d'abuseurs.

Qu'est-ce que pour vous la pédopornographie ? C'est... La pédopornographie c'est plus l'aspect profiter des victimes pour en tirer une rémunération, des choses comme ça, pour moi, je vois plus ce côté-là.

Sur quels éléments vous basez-vous pour dire qu'une image ou vidéo est pédopornographique ? Sur la photo, vous avez plusieurs éléments : le naturisme, les poses suggestives, la gamine soit elle est dévêtue, complètement nue ou en train de faire des poses suggestives incitant vraiment à montrer l'acte sexuel en attente ou effectué.

En ce qui concerne les personnes mises en cause dans des affaires de pédopornographique, y a-t-il des sujets qui reviennent plus souvent dans vos enquêtes ? Ayant certaines caractéristiques comme l'âge, le sexe, l'emploi. On a beaucoup de personnes qu'on interpelle qui sont du milieu de l'informatique, ils ont beaucoup accès à Internet donc ont plus de facilités à faire des recherches et ils sont très curieux alors après, est-ce que c'est la curiosité qui les amène à faire ces choses-là ?

Par rapport à l'âge ? Entre 30 et 40 ans en général mais il y a aussi des personnes retraitées. Entre 30 et 40 ans il y a pas mal de personnes qui se cherchent, qui ne savent pas trop s'ils sont homos, ils cherchent un peu de tout et il arrive qu'ils tombent des fois dessus mais ils ne sont pas attirés par la pédophilie, ils sont curieux de savoir ce que c'est, mais c'est rare. Après c'est plus l'interdit, les réquisitoires de jeunesse, la pureté, ils ne voient pas du côté sale, ils voient plus du côté « c'est beau, c'est artistique », des fois ils disent « c'est ma curiosité ».

Y a-t-il beaucoup de personnes qui recherchent du matériel pédopornographique pour la curiosité ? Après c'est ce qu'ils nous disent à nous la police, donc c'est sûr qu'ils veulent se dédouaner de faire ce téléchargement mais on peut être curieux je pense en téléchargeant une ou deux images mais quand on télécharge des gigas et des quantités astronomiques de matériel pédopornographique ce n'est plus de la curiosité, c'est carrément une déviance.

Donc pour vous, ils recherchent et diffusent du matériel car ils ont une déviance ? Quand ils se retrouvent sur Gigatribe, ils ont du support mais ils en veulent d'autres car ils connaissent déjà leurs images donc ils les échangent avec d'autres, en fait ils collectionnent dans un sens.

J'imagine que vous avez vu beaucoup de matériel pédopornographique, quelles sont généralement les typologies d'images ou de vidéos que vous trouvez le plus souvent ? La

plupart du temps c'est des jeunes filles en train d'effectuer soit des fellations, soit des actes de pénétration. On a aussi quelques garçons mais en pourcentage plus élevé c'est les filles.

Quel âge ? Je dirais une fourchette entre 8 et 12 ans. Après quand c'est antérieur c'est plus des poses lascives, elles sont dans la baignoire, toutes nues, elles jouent mais la personne qui prend les photos attend le moment où elles se baissent...

Les images d'abus sont plutôt entre 8 et 12 ans. On en a fait un qui avait 6 ans mais après ça dépend aussi de la morphologie de la fille.

Avez-vous rencontré des problématiques pour établir qu'une image ou vidéo est pédopornographique ? Si oui, à quoi sont-elles liées ? Vu le matériel qu'on reçoit en quantités impressionnantes, des signalements etc. on est obligé de limiter en disant qu'à partir du moment où c'est pré-pubère et que la jeune fille est bien formée par exemple on dit que ce n'est plus pédopornographique.

Donc vous vous concentrez plus sur le pré-pubère ? Oui, pour nous après c'est difficile d'établir si elle est majeure ou limite majeure, c'est-à-dire entre 16 et 18 ans.

Donc l'âge peut être difficile à déterminer. Avez-vous déjà eu des doutes en ce qui concerne la nature pédopornographique du matériel ? Après vous avez les séries LS où vous avez des jeunes filles qui sont en costumes et qui font des poses dans tous les sens, des fois il y a des pauses un peu... après c'est l'interprétation qu'on donne à ces photos. Une fois chez un pédophile il y avait un catalogue pour les enfants, des articles où on voit des enfants habillés donc après pour eux c'est peut être la recherche d'images qui les attire.

Si je suis un pédophile et que recherche du matériel pédopornographique, où vais-je pour en trouver ? Sur Internet il y a la chose très simple qui est Emule, le p2p qui donne assez rapidement des résultats, sans connaître du monde dans ce milieu. Je pense qu'Emule est le premier pas, après il y a des sites pornographiques où il faut vraiment aller de lien en lien pour trouver quelque chose. Je pense que le premier moyen de trouver quelque chose c'est le p2p.

Sur la base de vos enquêtes, d'où provient le matériel que vous trouvez le plus souvent ? Du familial, après on voit du milieu professionnel, si la personne est informaticien et qu'on a eu des adresses IP de connexion par rapport à son lieu de travail mais en général c'est sur son domicile.

Y a-t-il une différence entre le matériel que vous pouvez trouver selon le moyen virtuel ? Est-ce qu'on peut dire que sur les sites pédopornographiques les images et vidéos sont moins fortes alors que sur les communautés privées elles sont plus fortes ? Tout à fait. En fait quand je vous dis qu'il y a un premier niveau qui va être le p2p pour trouver du matériel après vous allez faire des recherches sur Internet avec des mots clés comme « teen, young » et après vous allez avoir des sites redirigés vers d'autres sites, la plupart du temps c'est en Russie et qui sont très éphémères, en général ils tiennent 8h, une semaine et changent de noms. Là-dessus ils peuvent s'échanger des adresses mail propres, réelles pour qu'après ils puissent échanger de manière totalement privée et sécurisée, après ils deviennent de plus en plus prudents parce que le p2p vous pouvez vous faire attraper par la police tandis qu'après par MSN vous pouvez transférer des fichiers, des vidéos, parler, voir la personne. Si par exemple vous tombez sur un abuseur, vous pouvez via la webcam montrer ce qu'il y a eu, les personnes enregistrent ces échanges vidéos, les gardent pour eux ou les ré-échantent avec d'autres pour avoir d'autre matériel. Après dans les réseaux privés les images sont plus fortes car c'est comme un petit trésor pour eux.

Quel est le rôle de l'OCRVP dans la lutte contre la pédopornographie en ligne et quel votre rôle dans cette lutte ? Notre rôle est de traiter tous les signalements FAROS, on fait les

constatations ici pour voir si c'est vraiment pédopornographique ou juste tendancieux, à l'issue on fait les recherches pour savoir qui a fait ce site, techniquement on traite et après on fait rapatrier les serveur, c'est-à-dire le disque dur et on regarde si le matériel est pédopornographique.

C'est dans le cas où c'est français ? Si par exemple un anglais qui a fait un hébergement en France chez OVH par exemple, nous pouvons faire une réquisition à OVH pour récupérer les données et faire un c'est-à-dire un BCM (Back Channel Message), message spécialisé, en résumant toutes les informations qu'on a collectées pour la police anglaise. En fait soit on traite nous quand c'est en France, soit on répercute et retransmet l'information aux bureaux Interpol correspondants. On est le bureau Interpol, on retransmet l'information par la suite.

Je croyais que c'était le FAROS ? Oui le FAROS et l'OCLCTIC mais dès que c'est pédopornographique c'est redirigé chez nous. *Montre un exemple sur l'ordinateur.*

Là par exemple on reçoit ça du Canada, il nous spécifie comme quoi cette personne là, sur ces sites là, ferait des avances ou des demandes pédopornographiques donc après on fait les constatations, on regarde. Eux font la même chose que nous s'ils ont un signalement au Canada, ils nous renvoient ça en France et on traite ça chez nous. Et nous on fait inversement, pareil.

Donc ici vous allez regarder s'il s'agit d'un site pédopornographique, s'il héberge du matériel et qui l'héberge ? Oui. Après on fait comme ça : C'est un signalement qu'on a eu mais après on averti l'hébergeur en lui signalant que sur tel site et tel serveur il y avait du matériel pédopornographique, eux ils vont le déconnecter, nous après, pour établir réellement la preuve, c'est-à-dire la photo, il faut qu'on enregistre quelque part donc je fais du scrapbook, ce que j'ai là c'est en local sur mon ordinateur, ce n'est plus sur Internet, comme ça si c'est pour les anglais et qu'ils veulent faire la procédure, on a le matériel donc on peut leur envoyer les photos, informations concernant le site en question.

Le site est donc enlevé d'Internet ? En fait on fait cesser l'infraction tout de suite, c'est-à-dire qu'on l'enlève d'Internet donc ils n'ont plus accès au support et après on analyse les logs, c'est-à-dire toutes les connexions, entrées et sorties, ce qu'il a fait comme actions sur le site, s'il a regardé, téléchargé. Pour nous, la personne qui a consulté est réprimée certes mais moins que la personne qui a téléchargé, importé et diffusé.

A partir des logs vous pouvez voir tout ça ? Oui. Combien de temps restent-ils ? En fait ça dépend si le serveur est dédié ou partagé, soit c'est quelqu'un qui le gère soit c'est OVH. En général c'est 1 an pour les FAI en France, en Allemagne c'est 3 mois, tout dépend du pays. Après il y a la personne qui gère son serveur et qui peut faire ce qu'elle veut dessus, si elle n'enregistre pas ses logs...

Ils ne sont pas obligés par la loi ? Les fournisseurs d'accès oui mais pas quelqu'un de privé.

Par rapport à la plate-forme de signalement, si je trouve un site pédopornographique, j'écris donc à FAROS pour signaler. Est-ce vous qui faites la vérification du contenu pédopornographique ? Oui.

Je croyais que c'était un travail réalisé par FAROS. Ils ont trop de demandes. On reçoit le signalement, l'URL et après nous on vérifie par la suite si c'est pédophile, on fait le qui est-ce sur le site pour savoir à qui il appartient etc. Après s'il y a matière on fait et sinon on classe. Si c'est français on fait un BCM à l'Interpol du pays, si c'est français c'est nous qui traitons dans un premier lieu, après si la personne est intéressante par rapport à nos fichiers police et gendarmerie, s'il a déjà des antécédents et selon sa profession (s'il est en contact avec des enfants), là on peut le faire, sinon on transmet au commissariat local de là où la personne demeure.

Ce que vous m'avez montré c'était FAROS qui vous avez signalé un site ? Oui, je crois que c'était un site brésilien en fait. Il y avait son site et s'est fait pirater donc il y a le site au démarrage et le pirate attaque le site pour avoir accès à mettre du support dedans. Donc vous tapez le nom du site et après vous tapez « /image » et là vous avez les images pédo donc si quelqu'un va sur son site classique et clique sur les liens il ira sur les pages classiques du site mais si par exemple il sait qu'en faisant « /image » il va arriver sur ces images. C'est le genre de piratage sur la pédopornographie qu'on constate beaucoup. Là c'est *Fleur de temps*, un site qui s'est fait pirater en France, la personne est française mais son hébergement est en Allemagne et donc comme je vous disais ils gardent les logs 3 mois donc on n'a pas pu remonter plus loin que 3 mois pour savoir qui avait installé ce matériel. Là en fait on est sur ce site-là et dès qu'on tapait « /welcome » on tombait sur du matériel pédopornographique. Donc même si ça n'aboutit pas on informe quand même le tribunal. FAROS garde le triage, après si c'est pédopornographique ça va à l'OCRVP et si c'est de la fraude bancaire ils envoient au CLCTIC qui eux encore font le tri je crois.

Quel est votre rôle à l'intérieur de l'unité ? Je fais tout ce qui est exploitation.

Tout ce qu'on appelle forensic ? Oui, ils appellent ça ICC (Investigateur en Cyber Crime) maintenant et donc comme je vous ai montré la dernière fois avec NCASE, on est bloqué en écriture, on actionne le disque et on recherche sur le disque, après on fait tout ce qui est recherche sur Internet, on capture le site, on regarde ce qu'il en est et on analyse les ordinateurs.

Vous déplacez-vous sur le terrain ? Oui, à chaque fois.

Combien existe-t-il d'ICC dans la police en France ? On était 160, maintenant on va monter à 360.

On peut dire qu'avec la gendarmerie on arrive à 500 personnes ? La gendarmerie en forment 60 par an donc on doit être à 500/600 personnes. Le but final c'est ça sur 3 ans. On était 160 en 2008 et le but c'est qu'on monte entre 300 et 400, je pense qu'au niveau gendarmerie ça va être pareil.

Par qui est dispensée la formation ? C'est en interne, c'est donné par l'OCLCTIC.

Donc vous ne faites pas de cours à l'université à Troyes ? Non ça c'est les NTEC.

Par rapport aux modalités d'enquête en matière de pédopornographie, comment procédez-vous ? Quelles stratégies utilisez-vous le plus souvent ? Pour analyser ?

Non, pour les enquêtes en général, je ne voulais pas vous poser de question plus spécifique... Vous pouvez.

D'accord. Au sujet des sites Internet, vous ne faites pas le monitoring du réseau, c'est FAROS qui le fait ? Oui.

Quelles sont les pratiques d'enquêtes une fois que vous avez constaté un site pédopornographique ? Une fois qu'on a constaté, par exemple là on ne sait pas à qui ça appartient donc on va aller voir à qui c'est. Donc on constate dans un premier temps si c'est pédopornographique, si ça l'est, on fait le maximum de capture du site pour avoir du matériel de preuve et on regarde le nom de domaine, on fait un « Who is ». Là on rentre le site et là on a les informations, on voit qu'il est hébergé chez OVH donc on sait que c'est chez nous en France. On voit les modifications qu'il a apportées au site, qu'elles datent de 2009, on voit l'adresse IP du site.

On n'a pas les données ? Non, on a juste les données de l'administrateur s'il veut bien nous les donner. Pour certains hébergeurs, si on paie un peu plus c'est masqué. Là on voit qui on peut contacter si on veut contacter directement la personne.

Un hébergeur de site pédopornographique ne va pas renseigner son numéro de téléphone ? Après la plupart du temps les vrais sites pédopornographiques, on y paie une

adresse qui change tout le temps, c'est-à-dire que quand nous on va les constater, le site ne répondra déjà plus, il ira sur un autre site. Vous avez Groups qui est un forum de discussion comme MSN qui, à la base, ce n'est pas de la pédopornographie, c'est une interface pour discuter, chatter, poser des questions sur n'importe quel sujet mais après il y a des sujets pédopornographiques qui ont fait une déviance de ça. C'est comme Gigatrib qui a la base est pour échanger des fichiers, discuter mais certains l'utilisent pour de la pédopornographie, échanger du matériel, connaître des personnes... Après le vrai site pédopornographique où on rentre l'URL et on tombe directement sur du contenu pédopornographique, déjà les informations de l'URL sont fausses et la plupart du temps c'est en Russie donc dans un pays dédouané de tout contrôle. Je pense que la plupart du temps c'est du piratage comme je vous ai montré. Après il y a des moyens de paiement, par exemple vous avez l'image et si vous en voulez plus il faut envoyer au Western Union telle somme sur tel compte et on pourra échanger d'autre support. C'est là aussi qu'ils font des rémunérations, ils mettent des échantillons d'images ou de vidéos qui font 15-20 secondes, on peut cliquer dessus pour voir ce qu'il y a, ça nous on verra que telle ou telle personne a cliqué sur tel truc. Ca c'est une opération menée par des brésiliens sur le réseau p2p, à partir d'Emule. Ca c'est le client, ça c'est son ID c'est-à-dire la valeur numérique pour le reconnaître, ça c'est son adresse IP donc on voit qu'il est en France et les dates et après les logs c'est pareil, on voit par exemple ce qu'il a téléchargé et combien de fois il a téléchargé le fichier. C'est comme ça que c'est fait un log sauf qu'au milieu du log il y a un langage URL qui veut dire qu'il a réussi à avoir cette option là et après il y a plusieurs variables de l'URL mais en gros c'est ça. Si je vais sur le fichier réel, on voit que c'est taggé sur un site, si on va dessus il n'existera plus. A chaque fois on voit l'action qu'il a faite. Là ce ne sont que des personnes qui ont pris, ce ne sont pas des personnes qui avaient posé.

En général pour tout ce qui est réseaux privés, comment travaillez-vous ? On peut recevoir un signalement d'agents étrangers qui sont infiltrés comme le FBI où ils sont pas loin de 150 à ne faire que de la cyber infiltration. Ils sont donc sur divers forums à faire des surveillances et comme ils peuvent mettre et échanger du matériel (alors que nous on n'a pas le droit), ils peuvent plus se faire accepter que nous puisqu'on ne partageant pas grand-chose ou quasiment rien, on n'intéresse pas le collectionneur. Les américains ont un logiciel sympa avec un nouveau procédé qui est intéressant : ils créent carrément des faux fichiers pédopornographiques. Vu que nous on n'a pas le droit d'échanger du matériel pédopornographique, c'est une bonne alternative. Ca crée un fichier avec une certaine taille qu'on fixe donc les personnes vont pouvoir télécharger mais en fait c'est un faux fichier qu'ils téléchargent, avec des noms à consonance pédopornographique. Il n'y a pas d'ambiguïté sur ce qui est téléchargé, grâce aux mots clés.

Vous pensez l'utiliser ? Avec Chantal on va définir une stratégie et puis il faudra voir avec le magistrat car on ne peut pas faire n'importe quoi, le magistrat doit être ok si on ne veut pas que l'avocat dise qu'on met à disposition des photos pédopornographiques et que c'est une incitation. On teste ce qu'ils font eux puisqu'ils ont le droit, après on va soumettre ça au magistrat et montrer comment on peut faire. Il y a la technique mais il y a aussi la législation.

Est-ce que vous travaillez sur le file sharing ? Mégaupload et autres ? **Oui.** Oui. En fait c'est beaucoup sur des forums au départ qui sont en France et où ils disent d'aller sur Mégaupload avec un numéro et il y aura tel fichier.

On ne peut pas chercher n'importe quoi, il faut avoir le code non ? Je n'arrive pas à trouver les films par exemple. Non. Si je tape « Peter Pan » et que je sélectionne Mégaupload, je tombe sur un film. Là c'est un moteur de recherche mais on peut le faire directement avec Google.

Par rapport aux utilisateurs en général, comment faites-vous pour identifier l'auteur ? Sur un ordinateur classique il y a des sessions, après s'il y a qu'une session et qu'on voit qu'il y a de la pédopornographie et aussi des sites consultés par les enfants on demandera à la personne si chacun a une session ou si tout le monde utilise l'ordinateur avec la même session. Après on regardera l'heure de consultation, si par exemple un site pédopornographique a été consulté à 23h, on se doute qui était devant l'ordinateur à cette heure là. Pour trouver qui a fait quoi c'est assez simple, on trouve même dans la corbeille.

La première étape est de retrouver l'adresse IP ? Dans un premier temps, si c'est un signalement, on va retourner sur le site, l'adresse IP, la réquisition et après remonter à la personne qui gère le site. Si on fait de la corruption de mineur on aura l'adresse mail, on la fait identifier et avec l'identification de la consultation de cette adresse mail on aura l'adresse IP et on va faire une réquisition sur cette adresse IP, on arrive à la personne, on fait des recherches par rapport aux impôts et à nos fichiers de police pour voir s'il est intéressant et soit on transmet, soit on fait. Si on fait, on prend les disques durs, on les analyse avec NCASE, bien sûr au préalable si la personne a fait des échanges de photos sur MSN avec d'autres personnes on va faire des « h » sur ces photos pour faire directement des recherches de ces photos sur le disque dur, comme ça si on ne trouve pas de matériel on peut quand même dire qu'il y avait ces photos qui ont été échangées avec d'autres personnes et il y a détention/importation/diffusion, il y a déjà les 3 critères. Sinon on fait par rapport à notre base de h qu'on a via Interpol, on lance le disque et on l'analyse. Après on peut regarder les consultations de sites, on peut regarder les fichiers effacés, il y a pleins d'opportunités.

Est-ce que vous avez accès à la base de données détenue par le CNAIP ? Oui, nous on les alimente.

Donc vous pouvez comparer soit avec la base de données d'Interpol soit avec la base de données française ? En fait il vaut mieux Interpol parce qu'ils ont plus de données donc plus de choix, le matériel n'est pas analysé pareil, il y a le logiciel LTU qui ne va pas prendre la victime et le visage mais plutôt l'arrière plan. C'est un algorithme qui permet de dire qu'il y a une prédominance de bleu derrière la jeune fille donc il va faire les relations avec toutes les photos qui ont une prédominance bleue au fond.

C'est ce qu'on appelle la comparaison formes/couleurs ? Le CNAIP, une fois qu'il a fait son enregistrement de base, il le transmet à Interpol qui est donc à jour donc nous on passe plus les photos d'internautes qui ont téléchargé de la musique sans faire exprès sur Emule et sont tombés sur de la pédopornographie, on le passe sous XE pour savoir si la série est connue ou inconnue et à partir de là si elle est connue mais que cette photo n'est pas dans cette série, on avertit le l'investigateur de la création de cette série. On transmet à l'investigateur qui a commencé la série et c'est lui qui enrichit XE.

C'est une image vraiment inconnue qui ne fait pas partie d'une série donc elle est totalement nouvelle ? Oui. On envoie un message à la personne qui a créé la série sur Icse et après il prend contact avec nous, on lui renvoie via Icse et lui après juge s'il l'incorpore ou pas.

Donc il y a une collaboration étroite avec Interpol ? Oui. Après il y a un formalisme, avec XE on ne peut pas mettre une photo couchée, il faut qu'elle soit droite, pour une vidéo il faut la couper et mettre des images à chaque fois qu'il y a un changement de scène.

Est-ce que vous faites de la cyber infiltration ? Moi je n'en fais pas, je fais plus des constatations.

Vous avez commencé à faire des affaires avec de la cyber infiltration ? Oui, on en a fait une récemment mais après il s'est révélé que c'était un faublateur, il proposait une rémunération à la gamine et c'était quelqu'un qui voulait rester devant son écran et qui racontait n'importe quoi.

On était parti sur de la corruption mais en fin de compte après c'était un fabulateur, il a coupé court tout de suite à la conversation

Quand vous travaillez sur Gigatribe, vous êtes en cyber infiltration ? Oui, on est sur les comptes de pédophiles pour faire des constatations. Par exemple on reçoit un signalement Gigatribe disant que telle personne a tel pseudo avec des images pédopornographiques, on démarre donc un compte pédophile qu'on a nous, on invite cette personne qui nous accepte la plupart du temps et après on fait les constatations.

Au niveau de Gigatribe, peut-on parler ? Non, on ne peut que chatter par écrit, il n'y a pas d'échange vidéo, on ne peut pas faire de la webcam mais on peut transférer n'importe quelle quantité de support, on n'est pas limité et le débit est par rapport à la connexion, avec une bonne connexion on peut envoyer des quantités. Tout ça c'est chiffré, entre les deux on ne peut pas voir ce qui se passe.

Si je suis un pédophile et que je suis en train de télécharger, si la police intervient ils ne verront pas ce que je télécharge ? Ils ne voient pas ce qui se passe mais a priori les hollandais auraient trouvé clé de chiffrement pour aller voir en clair ce qui se passe.

Après est-ce que techniquement c'est lourd ou pas ? Ici vous voyez 256. Gigatrib est français, le siège est à Suresnes. En fait il y a déjà des groupes, après ça ne marche pas comme MSN, il faut soit envoyer une invitation à une personne qui est déjà sur le réseau Gigatrib, soit l'inviter à venir sur le réseau Gigatrib en rentrant son mail.

Peut-on dire que c'est comme les anciens BBS ? C'est comme du Google Hello.

Ce sont des réseaux de partage privatisés, sécurisés... Là c'est sécurisé dans un sens où le programme lui-même sécurise la chose mais après ça se fait automatiquement, ce n'est pas la personne qui fait l'action de chiffrer sinon si elle veut surfer de façon anonyme elle va utiliser des proxys, là c'est une volonté.

C'est beaucoup utilisé ? Oui.

Vous êtes en pleine opération sur Gigatribe ? Elle se terminera quand ? Non on en fait tout le temps, même si on fait de grosses opérations aussi. Après ils peuvent avoir collecté 60 internautes et nous la France on en aura 3, les Etats-Unis en auront 15, les anglais en auront 6, Italie 15, l'Espagne 6 par exemple. Après c'est sûr que l'opération va être coordonnée pour que ça se fasse en même temps.

Vous n'avez pas encore fait de perquisition, vous en êtes toujours en phase d'enquête ? Ca dépend de quelle opération, il y en a qu'on a déjà traitées et où on a fait l'exploitation, après il y a aussi d'autres grosses opérations qui se mettent en place.

Donc si je cherche « opération avec Gigatribe » je vais déjà trouver des choses dans les journaux ? Non, il n'y a rien.

Qu'est-ce que la computer forensic ? ou les analyses forensic ? C'est rechercher le matériel, établir la preuve qu'il y a du matériel pédopornographique, savoir quel internaute a téléchargé, quand et où du matériel. Le matériel doit être uniforme, si par exemple les américains utilisent comme nous NCase, s'ils font une exploitation et s'aperçoivent que sur le disque dur qu'il y a un internaute français, s'ils nous envoient leur analyse nous pourrions la reprendre derrière. Je pense que l'ordinateur en forensic doit être aux normes, standard entre chaque pays.

C'est-à-dire utiliser le même logiciel ? Oui, le même logiciel, les mêmes outils sinon après il va falloir interpréter ou retransformer le fichier.

Il y a beaucoup de personnes qui utilisent NCase. Oui, après il y a d'autres personnes qui comme nous en France essaient XWave.

Lorsque vous faites l'exploitation de matériel, comment procédez-vous pour déterminer la preuve ? Dans un premier temps on va regarder la galerie, les images, après si on ne trouve pas trop d'images on va chercher dans des films ou dans fichiers compressés, tout ce qui est en rar, zip, après si on n'a toujours rien on va regarder dans les programmes pour voir s'il y en a qui pourraient effacer le contenu, le déplacer ou le chiffrer. Après si on ne trouve pas de trace on regarde la base de registre et on regarde s'il n'y a pas des traces d'installation de logiciels qui ont été enlevés ou transférés. A l'issue après on va faire les fichiers effacés donc là il y a plusieurs méthodologies : Soit il y a les fichiers effacés fraîchement, il y a un ou deux jours Les fichiers plus anciens qui sont restés sur le disque et qui ont été partiellement effacés par rapport à l'installation d'autres fichiers dessus. Là c'est encore plus long, tout dépend du disque. Les fichiers fraîchement effacés ça met 10 minutes, ça va très vite. Il y a les fichiers vraiment fraîchement effacés et là c'est tout de suite.

J'utilise des fois des logiciels qui m'assurent que lorsque je supprime quelque chose ce n'est pas seulement enlevé du registre. Oui, après si vous avez vraiment la volonté d'effacer vous y arriverez mais il y aura toujours des traces. Là vous voyez ce qui a été fraîchement effacé. Après on peut aller plus loin avec des scripts qui vont faire tout le disque.

Donc on peut dire qu'à part quand on fait de l'exploitation informatique, c'est très difficile de cacher ? Le pédophile va mettre sa pédophilie sur différents supports, sur une clé usb etc. et même s'il efface avec ses cleaners il y aura toujours une trace d'effacement dans un des supports. Peut être que des fois on aura juste le nom du fichier.

Existe-t-il une façon pour savoir s'il y avait une machine virtuelle ? Oui, on va le faire. Ca c'est l'analyse d'une machine virtuelle. J'ai dit au logiciel de chercher les fichiers « .wmk », c'est VMware.

Donc vous n'êtes pas obligé de savoir qu'il existe une machine virtuelle ? On sait que tel logiciel va faire telle extension, par exemple VMware fait des fichiers .wmk, Virtual Box fait des .fbp. C'est comme la messagerie.

Vous cherchez donc par extension ? Oui.

Donc même s'ils ont une machine virtuelle et qu'ils l'ont effacé, vous le savez ? Oui, s'ils laissent le fichier, après on fait une recherche de signature, c'est-à-dire que le fichier va vérifier l'entête, si par exemple il essaie de cacher le fichier .wmk sous un fichier .doc, le logiciel va dire que ça ne ressemble pas au début d'un fichier .doc par exemple, c'est plus un fichier.wmk, le logiciel va le mettre en rouge.

Ensuite vous allez faire la perquisition et pendant la perquisition... On présente à la personne à chaque fois, on lui demande si c'est bien à elle, on le note puis on le met sous scellé. On ne fait pas l'analyse sur place, certaines le font sur place mais c'est long donc on va rester 4-5h au domicile alors qu'on a la personne en garde à vue, qu'il faut s'assurer de sa sécurité donc pour nous c'est trop lourd à gérer. On y va, on fait la collecte de tout support et on revient ici et la personne nous désigne où elle pense qu'il y a de la pédophilie ou non et après on regarde.

Vous faites le blocage en écriture ? Toujours, avec un bloquer physique. C'est des pratiques standards.

Avant il n'y avait pas vraiment de best practice en la matière et chacun faisait un peu comme il voulait. Il y a uniformité qui se met en place car après il y a beaucoup plus d'affaires qui se jugent donc les avocats se mettent sur le sujet et demandent directement si ça a été bloqué

en écriture, si on dit que non il va répondre que c'est peut être nous qui avons mis le fichier dessus. Ca établit qu'on n'a pas inséré de fichiers dessus, on ne peut pas.

En matière d'enquêtes et selon votre expérience, avez-vous rencontré des problématiques liées au sujet de la pédopornographie ? Non, moi je fais que du technique donc je vois juste que la personne ne vous dira pas qu'elle a chiffré des documents, seulement que on a trouvé fichiers, elle dira que des fois que c'est chiffré et donnera le mot de passe à ce moment-là. Ils vont donner les informations au compte-goutte, si vous ne trouvez rien ils ne vous donneront rien.

Au niveau de l'investissement personnel, avez-vous eu des problèmes à travailler avec une matière si spéciale ? Non parce ce que moi je l'aborde du côté technique donc on a plus à se tenir à jour des logiciels qui se font pour ne pas être dépassé.

Suite à l'exposition à du matériel pédopornographique, vous n'avez jamais eu de problèmes ? Non, je l'aborde d'un côté technique donc pour moi c'est plus le challenge de retrouver le matériel, comment il a fait, comment il fonctionne, quels programmes il a installé, en voyant les programmes on se demande ce qu'il a fait, sur quels sites il va, il a des liens ftp donc il doit forcément y avoir un programme de transferts de gros fichiers et on essaie de récupérer les adresses auxquelles il a envoyé ces gros fichiers, d'où il les a reçus pour pouvoir agrémente la procédure et rebondir sur autre chose.

Quelle est votre formation au niveau scolaire ? Vous êtes ingénieur ? Non, j'ai fait un BEP (Brevet d'Etudes Professionnelles), c'est 2 ans après la 3^{ème}. J'ai étudié jusqu'à 17 ans, après je suis rentré dans l'armée puis la police.

Donc vous êtes en police depuis longtemps ? Oui.

Selon vous, quel est le rôle joué par Internet et les nouvelles technologies dans le domaine de la pédopornographie ? Internet c'est l'accessibilité facile, ça va créer de l'anonymat pour l'internaute qui va chercher du matériel. Il reste chez lui, il ne se dira jamais que quelqu'un va passer devant chez lui et regarder ce qu'il fait, il se dit qu'il est chez lui tranquille. Ce n'est pas l'action d'aller dans un Sex shop devant tout le monde, de prendre un objet ou un catalogue. Là il y a comme une certaine impunité d'être derrière sa machine donc Internet facilite cet accès.

Par rapport au comportement des sujets ? Il y a plusieurs sujets : Il y en a qui trouvent ça beau, D'autres qui ont des préférences et Il y en a des fois où c'est par rapport à leur enfance, des enfants qui ont été abusés. Souvent on retrouve des enfants qui ont été abusés par des femmes de plus de 30 ans et donc quand sa femme a eu plus de 30 ans il ne l'a plus touchée car ça lui rappelait trop ça et ça a orienté de nouveau sur des filles plus jeunes. **Je n'ai pas compris.** C'est une personne qui a été violée quand elle était jeune par une personne majeure, elle a grandi, s'est marié, a eu des enfants et une fois que sa conjointe a eu l'âge de la personne qui abusait d'elle quand il était petit, ça l'a bloqué donc il ne l'a plus touchée et donc s'est retourné vers les femmes plus jeunes. Après il y a des personnes qui sont curieuses et malsaines et ont une certaine puissance de contrôler, de faire ce qu'ils veulent, de manipuler. Ils ont cette optique là sur l'enfant.

Est-ce que vous travaillez sur l'interaction entre mineurs et auteurs sur les chats et forums ? On surveille des fois les dialogues pour se mettre à jour au niveau du dialecte si jamais après on doit discuter avec un majeur. On surveille le langage.

Avez-vous trouvé des stratégies de racolage qui sont mises en place par les mineurs ? En fait au départ dans un premier temps c'est l'ami qui vit seul, qui s'est fait largué, qui ne trouve personne, le malheureux, qui recherche un peu la pitié de la jeune fille ou du jeune homme. Ensuite il y a une phase amoureuse de séduction, souvent les filles sont adolescentes donc mal

dans leur peau et se trouvent toujours des défauts et il y a cette personne qui les séduit et leur demande de se montrer à la vidéo et petit à petit les incite à se montrer, à se mettre en scène. Après par ce biais là il peut avoir des informations et une fois qu'il a l'information et que la personne est changée, il peut la faire chanter et dire à l'enfant « si tu ne me donnes pas ça je donne cette photo à tes parents ».

Donc il y a une forme de black mail ? Oui, il y a ça ou le chantage où ils envoient des virus pour récupérer des mots de passe de la personne en maquillant ça dans des photos. Ils récupèrent le mot de passe et vont sur le compte de la jeune fille, modifient le mot de passe et lui disent que si elle ne fait pas ça, ça et ça il mettra des photos nues d'elle sur son Facebook. Donc la fille est prise à la gorge, elle tient en général deux semaines et puis va voir sa mère et nous on intervient.

Avez-vous eu beaucoup de plaintes pour de la corruption de mineurs ? Oui, quelques unes, au moins deux par mois.

Et vous le qualifiez comme de la corruption ou des propositions sexuelles aux mineurs ? Comme de la corruption.

Quelle est la différence entre les deux ? La corruption il essaie d'avoir.

Dans l'autre cas, il n'y a que la proposition ? Oui.

Par rapport aux victimes, comment sont-ils au niveau des interactions ? L'individu pédophile qui veut une proie mineure va s'adapter à son âge, par exemple s'il veut une gamine de 13 ans, il va dire qu'il a 14-15 ans, à chaque fois il va s'adapter à cette personne et le langage aussi. Il va créer une fausse page web de lui, de fausses photos de lui, c'est vraiment une autre vie, une vie virtuelle.

Par rapport au comportement de la victime mineure, quel est le rôle joué par le mineur ? Elle ne voit pas la supercherie dans un premier temps, elle voit un ami, le copain plus proche, le confident.

Rencontrez-vous des difficultés dans l'identification des victimes qui sont représentées dans les images et vidéos ? Oui, pour les asiatiques pour moi. J'ai énormément de mal à distinguer par rapport à leur visage. Certaines il n'y a pas d'ambiguïté mais quand il y a un abuseur avec 5-6 gamines, c'est difficile de savoir une telle c'est elle etc.

Avez-vous des difficultés quand vous voulez donner un nom ou un prénom à la fille ou garçon qui est sur l'image ou la vidéo ? Après tout dépend si la série est connue ou pas. Quand on revoit les victimes après, c'est vrai qu'il y a le décalage entre l'acte sexuel où on voit l'enfant et l'enfant qu'on voit. Je dirais qu'il est conditionné quand il fait l'acte sexuel ce n'est plus la même personne, physiquement c'est la même mais elle a une expression du visage qui est complètement différente de quand on la voit jouer à des jeux de son âge. Là on voit une légère différence mais c'est plus la même personne, il a un soupçon de différence, l'expression du visage est différente quand on la voit en train de faire un sourire et jouer à un jeu.

En général à partir de la photo ou vidéo, c'est difficile d'établir qui est le mineur derrière ? Non, avec les logiciels qu'on a, le matériel... Sauf si ce n'est pas connu. Après on regarde par rapport au derrière, si c'est français, européen, anglais, par rapport aux posters s'il y a des bouteilles d'eau par terre. Si on ne connaît pas la personne on va essayer de voir l'environnement derrière la photo, les bâtiments, l'architecture des bâtiments.

Que pensez-vous de la réglementation française en matière de pédopornographie ? Le décret d'application pour la cyber infiltration a été très long, je suis arrivé, ils étaient à peine formés et là ils ont tout juste le droit de le faire donc ça fait quasiment deux ans, je trouve que c'est un peu long. C'est sûr que je préférerais le côté américain où eux ils ont le droit

d'échanger des supports, ça nous permettrait de pouvoir se faire plus accepter dans les communautés.

Vous aimeriez bien avoir, dans le cadre de cyber infiltration, plus de pouvoir ? Plus de possibilités.

Ce qu'on appelle le pot de miel, vous aimeriez bien l'avoir ? Oui.

Au niveau de ce que vous pouvez faire lors de l'exploitation, avez-vous tous les instruments nécessaires ? 48h c'est court ! Par exemple le terrorisme c'est 4 jours, là c'est super.

Après les 48h, si vous n'arrivez pas à terminer, que se passe-t-il ? Soit on remet sous scellé et ce sera mis en expertise, soit on avise le magistrat et on fait des copies de travail qu'on analyse par la suite et après on termine notre procédure.

C'est correct de faire comme ça ? Oui, c'est une copie faite avec le logiciel NCase, c'est spécifié sur un PV qu'on fait une copie de travail parce qu'on n'avait pas le temps de le faire pendant la garde à vue, il y a une commission rogatoire qui va être donnée et après on fera l'exploitation du disque dur.

Et c'est toujours vous qui faites ça ? On est 3, moi, Christophe et Raphaël.

Tabelle di frequenza e di contingenza per indagati (N=523)

1. Profilo socio-anagrafico dell'indagato in relazione all'anno del fatto

		Indagato per fascia di età						Totale	
		Minore di 18 anni	18-24 anni	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni		oltre i 64 anni
Anno del fatto	1.999	0 0,0%	2 33,3%	3 50,0%	0 0,0%	1 16,7%	0 0,0%	0 0,0%	6 100,0%
	2.000	0 0,0%	8 19,0%	16 38,1%	8 19,0%	6 14,3%	3 7,1%	1 2,4%	42 100,0%
	2.001	3 4,8%	13 20,6%	19 30,2%	19 30,2%	4 6,3%	2 3,2%	3 4,8%	63 100,0%
	2.002	6 7,4%	14 17,3%	25 30,9%	19 23,5%	13 16,0%	4 4,9%	0 0,0%	81 100,0%
	2.003	2 4,0%	3 6,0%	21 42,0%	12 24,0%	11 22,0%	1 2,0%	0 0,0%	50 100,0%
	2.004	4 7,0%	14 24,6%	15 26,3%	10 17,5%	11 19,3%	2 3,5%	1 1,8%	57 100,0%
	2.005	2 4,2%	7 14,6%	13 27,1%	18 37,5%	7 14,6%	1 2,1%	0 0,0%	48 100,0%
	2.006	0 0,0%	9 9,9%	17 18,7%	34 37,4%	20 22,0%	8 8,8%	3 3,3%	91 100,0%
	2.007	0 0,0%	3 13,0%	7 30,4%	5 21,7%	6 26,1%	2 8,7%	0 0,0%	23 100,0%
	2.008	1 1,6%	5 8,2%	16 26,2%	23 37,7%	6 9,8%	8 13,1%	2 3,3%	61 100,0%
Totale		18 3,4%	78 14,9%	152 29,1%	148 28,4%	85 16,3%	31 5,9%	10 1,9%	522 100,0%

Chi-quadrato

	Valore	df	Sig. asint. (2 vie)
Chi-quadrato di Pearson	76,643(a)	54	0,023
Rapporto di verosimiglianza	86,609	54	0,003
Associazione lineare-lineare	15,436	1	0,000
N. di casi validi	522		

a. 35 celle (50,0%) hanno un conteggio atteso inferiore a 5. Il conteggio atteso minimo è ,11.

		Nazionalità dell' indagato			Totale
		italiana	europea	extra europea	
Anno del fatto	1.999	6	0	0	6
		100,0%	0,0%	0,0%	100,0%
	2.000	40	1	1	42
		95,2%	2,4%	2,4%	100,0%
	2.001	63	0	0	63
		100,0%	0,0%	0,0%	100,0%
	2.002	80	0	1	81
		98,8%	0,0%	1,2%	100,0%
	2.003	49	1	0	50
		98,0%	2,0%	0,0%	100,0%
	2.004	57	0	0	57
		100,0%	0,0%	0,0%	100,0%
	2.005	49	0	0	49
		100,0%	0,0%	0,0%	100,0%
	2.006	83	1	7	91
		91,2%	1,1%	7,7%	100,0%
	2.007	22	0	1	23
		95,7%	0,0%	4,3%	100,0%
	2.008	58	1	2	61
		95,1%	1,6%	3,3%	100,0%
Totale		507	4	12	523
		96,9%	0,8%	2,3%	100,0%

Chi-quadrato

	Valore	df	Sig. asint. (2 vie)
Chi-quadrato di Pearson	23,654(a)	18	0,167
Rapporto di verosimiglianza	25,474	18	0,112
Associazione lineare-lineare	5,423	1	0,020
N. di casi validi	523		

a. 20 celle (66,7%) hanno un conteggio atteso inferiore a 5. Il conteggio atteso minimo è ,05.

		Stato civile dell'indagato				Totale
		celibe/nubile	coniugato	separato/divorziato	vedovo	
Anno del fatto	1.999	5	0	1	0	6
		83,3%	0,0%	16,7%	0,0%	100,0%
	2.000	26	15	0	0	41
		63,4%	36,6%	0,0%	0,0%	100,0%
	2.001	43	17	1	0	61
		70,5%	27,9%	1,6%	0,0%	100,0%
	2.002	59	18	3	0	80
		73,8%	22,5%	3,8%	0,0%	100,0%
	2.003	29	19	1	1	50
		58,0%	38,0%	2,0%	2,0%	100,0%
	2.004	36	17	3	0	56
		64,3%	30,4%	5,4%	0,0%	100,0%
	2.005	28	17	2	0	47
		59,6%	36,2%	4,3%	0,0%	100,0%
	2.006	48	31	7	0	86
		55,8%	36,0%	8,1%	0,0%	100,0%
	2.007	13	8	2	0	23
		56,5%	34,8%	8,7%	0,0%	100,0%
	2.008	31	26	3	1	61
		50,8%	42,6%	4,9%	1,6%	100,0%
Totale		318	168	23	2	511
		62,2%	32,9%	4,5%	0,4%	100,0%

Chi-quadrato

	Valore	df	Sig. asint. (2 vie)
Chi-quadrato di Pearson	29,529(a)	27	0,336
Rapporto di verosimiglianza	31,333	27	0,258
Associazione lineare-lineare	10,539	1	0,001
N. di casi validi	511		

a. 22 celle (55,0%) hanno un conteggio atteso inferiore a 5. Il conteggio atteso minimo è ,02.

		Titolo di studio dell'indagato				Totale
		licenza elementare	licenza media inferiore	licenza media superiore	laurea	
Anno del fatto	1.999	0	0	4	0	4
		0,0%	0,0%	100,0%	0,0%	100,0%
	2.000	0	11	14	5	30
		0,0%	36,7%	46,7%	16,7%	100,0%
	2.001	0	17	21	7	45
		0,0%	37,8%	46,7%	15,6%	100,0%
	2.002	1	20	38	8	67
		1,5%	29,9%	56,7%	11,9%	100,0%
	2.003	0	20	13	8	41
		0,0%	48,8%	31,7%	19,5%	100,0%
	2.004	0	16	24	3	43
		0,0%	37,2%	55,8%	7,0%	100,0%
	2.005	0	10	22	1	33
		0,0%	30,3%	66,7%	3,0%	100,0%
	2.006	0	13	29	16	58
		0,0%	22,4%	50,0%	27,6%	100,0%
	2.007	0	3	5	1	9
		0,0%	33,3%	55,6%	11,1%	100,0%
	2.008	1	12	21	11	45
		2,2%	26,7%	46,7%	24,4%	100,0%
Totale		2	122	191	60	375
		0,5%	32,5%	50,9%	16,0%	100,0%

Chi-quadrato

	Valore	df	Sig. asint. (2 vie)
Chi-quadrato di Pearson	34,834(a)	27	0,143
Rapporto di verosimiglianza	37,654	27	0,083
Associazione lineare-lineare	2,860	1	0,091
N. di casi validi	375		

a. 17 celle (42,5%) hanno un conteggio atteso inferiore a 5.
Il conteggio atteso minimo è ,02.

		Anno del fatto										Total e
		1.999	2.000	2.001	2.002	2.003	2.004	2.005	2.006	2.007	2.008	
Professione indagato	legislatori, dirigenti e imprenditori	1	2	0	1	0	0	1	4	0	1	10
		20,0%	5,6%	0,0%	1,3%	0,0%	0,0%	2,4%	5,3%	0,0%	1,9%	2,2%
	artigiani	0	1	2	6	7	2	5	5	3	1	32
		0,0%	2,8%	4,0%	7,9%	16,3%	3,9%	12,2%	6,6%	20,0%	1,9%	7,2%
	professioni intellettuali, scientifiche ad elevata specializzazione	0	3	3	4	4	2	0	9	0	6	31
		0,0%	8,3%	6,0%	5,3%	9,3%	3,9%	0,0%	11,8%	0,0%	11,3%	7,0%
	impiegati	1	5	7	8	7	11	9	13	1	12	74
		20,0%	13,9%	14,0%	10,5%	16,3%	21,6%	22,0%	17,1%	6,7%	22,6%	16,6%
	professioni nelle attività commerciali e nei servizi	0	0	3	5	3	1	0	1	1	1	15
		0,0%	0,0%	6,0%	6,6%	7,0%	2,0%	0,0%	1,3%	6,7%	1,9%	3,4%
	operai specializzati	0	9	7	8	7	10	6	10	3	10	70
		0,0%	25,0%	14,0%	10,5%	16,3%	19,6%	14,6%	13,2%	20,0%	18,9%	15,7%
	agricoltori e allevatori	0	0	0	0	1	0	0	0	0	1	2
		0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	2,3%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	1,9%	0,4%
	professioni non qualificate (manovali, braccianti agricoli, venditori ambulanti, collaboratori domestici, bidelli)	0	1	0	2	1	0	1	0	0	0	5
		0,0%	2,8%	0,0%	2,6%	2,3%	0,0%	2,4%	0,0%	0,0%	0,0%	1,1%
	forze dell'ordine e forze armate	0	0	1	0	0	0	1	4	1	0	7
		0,0%	0,0%	2,0%	0,0%	0,0%	0,0%	2,4%	5,3%	6,7%	0,0%	1,6%
	casalinga	0	0	0	0	0	0	0	1	0	1	2
		0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	1,3%	0,0%	1,9%	0,4%
studente	2	6	14	18	6	17	9	7	3	5	87	
	40,0%	16,7%	28,0%	23,7%	14,0%	33,3%	22,0%	9,2%	20,0%	9,4%	19,5%	
disoccupato	1	2	1	7	0	1	4	2	1	1	20	
	20,0%	5,6%	2,0%	9,2%	0,0%	2,0%	9,8%	2,6%	6,7%	1,9%	4,5%	
pensionato	0	3	3	1	0	1	0	3	0	4	15	
	0,0%	8,3%	6,0%	1,3%	0,0%	2,0%	0,0%	3,9%	0,0%	7,5%	3,4%	
insegnanti	0	0	2	3	1	0	0	2	0	1	9	
	0,0%	0,0%	4,0%	3,9%	2,3%	0,0%	0,0%	2,6%	0,0%	1,9%	2,0%	
tecnici informatici	0	3	1	6	2	2	1	11	0	4	30	
	0,0%	8,3%	2,0%	7,9%	4,7%	3,9%	2,4%	14,5%	0,0%	7,5%	6,7%	
professioni	0	1	6	7	4	3	4	4	2	5	36	

	tecniche	0,0%	2,8%	12,0%	9,2%	9,3%	5,9%	9,8%	5,3%	13,3%	9,4%	8,1%
	religiosi	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	1
		0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	2,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,2%
Totale		5	36	50	76	43	51	41	76	15	53	446
		100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Chi-quadrato

	Valore	df	Sig. asint. (2 vie)
Chi-quadrato di Pearson	165,563(a)	144	0,105
Rapporto di verosimiglianza	172,724	144	0,052
Associazione lineare-lineare	0,643	1	0,423
N. di casi validi	446		

a. 138 celle (81,2%) hanno un conteggio atteso inferiore a 5. Il conteggio atteso minimo è ,01.

2. Caratteristiche contenuti pedopornografici detenuti dagli indagati (N=523)

Tipologia prevalente di materiale pedopornografico detenuto e sequestrato (diverse variabili)					
		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Tipologia rappresentazioni	immagini pedopornografiche	211	40,3	46,9	46,9
	video pedopornografici	61	11,7	13,6	60,4
	immagini e video pedopornografici	178	34,0	39,6	100,0
	Totale dati disponibili	450	86,0	100,0	
	Mancanti	73	14,0		
Contenuto prevalente del materiale pedopornografico	nudo, pose erotiche e focus sui genitali	75	14,3	24,7	24,7
	attività sessuali fra minori	19	3,6	6,3	30,9
	attività sessuali fra adulti e minori	182	34,8	59,9	90,8
	sadismo, violenza estrema e bestiality	2	0,4	0,7	91,4
	insieme di tutti i casi precedenti	26	5,0	8,6	100,0
	Totale dati disponibili	304	58,1	100,0	
	Mancanti	219	41,9		
Età prevalente dei minori	minore di 3 anni	4	0,8	1,3	1,3
	3-5 anni	34	6,5	11,2	12,5
	6-12 anni	214	40,9	70,4	82,9
	13-17 anni	52	9,9	17,1	100,0
	Totale dati disponibili	304	58,1	100,0	
	Mancanti	219	41,9		
Sesso prevalente dei minori	femmine	173	33,1	56,9	56,9
	maschi	21	4,0	6,9	63,8
	maschi e femmine	110	21,0	36,2	100,0
	Totale dati disponibili	304	58,1	100,0	
	Mancanti	219	41,9		
Provenienza etnica prevalente dei minori	caucasica	162	31,0	53,3	53,3
	indo-asiatica	7	1,3	2,3	55,6
	sudamericana	2	0,4	0,7	56,3
	insieme di tutti i casi precedenti	42	8,0	13,8	70,1
	impossibile da stabilire	91	17,4	29,9	100,0
	Totale dati disponibili	304	58,1	100,0	
	Mancanti	219	41,9		
Totale		523	100,0		

Caratteristiche materiale pedopornografico detenuto: variabili dicotomiche (N=304, Mancanti=219)						
			Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Contenuto materiale pedopornografico	Pedopornografia virtuale o frutto di elaborazione grafica	si	13	2,5	4,3	4,3
		no	291	55,6	95,7	100,0
	Nudo semplice di minori	si	53	10,1	17,4	17,4
		no	251	48,0	82,6	100,0
	Pose erotiche	si	186	35,6	61,2	61,2
		no	118	22,6	38,8	100,0
	Pose esplicitamente erotiche	si	231	44,2	76,0	76,0
		no	73	14,0	24,0	100,0
	Attività sessuali esplicite fra minori	si	218	41,7	71,7	71,7
		no	86	16,4	28,3	100,0
	Attività sessuali fra adulti e minori	si	250	47,8	82,2	82,2
		no	54	10,3	17,8	100,0
	Attività sessuali esplicite fra adulti e minori	si	241	46,1	79,3	79,3
		no	63	12,0	20,7	100,0
Sadismo, violenza estrema e bestiality	si	41	7,8	13,5	13,5	
	no	263	50,3	86,5	100,0	
Età minori	Minori di 3 anni	si	87	16,6	28,6	28,6
		no	217	41,5	71,4	100,0
	Minori fra i 3 e i 5 anni	si	156	29,8	51,3	51,3
		no	148	28,3	48,7	100,0
	Minori fra i 6 e i 12 anni	si	269	51,4	88,5	88,5
		no	35	6,7	11,5	100,0
Minori fra i 13 e i 17 anni	si	140	26,8	46,1	46,1	
	no	164	31,4	53,9	100,0	
Totale dati disponibili			304	58,1	100	
Dati Mancanti			219	41,9		
Totale			523	100,0		

3. Contenuto prevalente del materiale pedopornografico secondo le caratteristiche socio-anagrafiche dell'indagato (N=523)

		Nazionalità dell' indagato			Totale
		italiana	europea	extra europea	
Contenuto prevalente del materiale pedopornografico detenuto e sequestrato	nudo, pose erotiche e focus sui genitali	74	0	1	75
		25,3%	0,0%	11,1%	24,7%
	attività sessuali esplicite fra minori	19	0	0	19
		6,5%	0,0%	0,0%	6,3%
	attività sessuali fra adulti e minori	172	3	7	182
		58,9%	100,0%	77,8%	59,9%
	sadismo, violenza estrema e bestiality	2	0	0	2
	0,7%	0,0%	0,0%	0,7%	
insieme di tutti i casi precedenti	25	0	1	26	
	8,6%	0,0%	11,1%	8,6%	
Totale		292	3	9	304
		100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Chi-quadrato

	Valore	df	Sig. asint. (2 vie)
Chi-quadrato di Pearson	3,987(a)	8	0,858
Rapporto di verosimiglianza	5,802	8	0,669
Associazione lineare-lineare	1,013	1	0,314
N. di casi validi	304		

a. 10 celle (66,7%) hanno un conteggio atteso inferiore a 5. Il conteggio atteso minimo è ,02.

		Stato civile dell'indagato			Totale
		celibe/nubile	coniugato	separato/divorziato	
Contenuto prevalente del materiale pedopornografico detenuto e sequestrato	nudo, pose erotiche e focus sui genitali	48	23	4	75
		24,6%	26,7%	25,0%	25,3%
	attività sessuali esplicite fra minori	16	3	0	19
		8,2%	3,5%	0,0%	6,4%
	attività sessuali fra adulti e minori	115	51	10	176
		59,0%	59,3%	62,5%	59,3%
	sadismo, violenza estrema e bestiality	0	1	1	2
		0,0%	1,2%	6,3%	0,7%
insieme di tutti i casi precedenti	16	8	1	25	
	8,2%	9,3%	6,3%	8,4%	
Totale		195	86	16	297
		100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Chi-quadrato

	Valore	df	Sig. asint. (2 vie)
Chi-quadrato di Pearson	12,484(a)	8	0,131
Rapporto di verosimiglianza	10,197	8	0,251
Associazione lineare-lineare	0,115	1	0,735
N. di casi validi	297		

a. 6 celle (40,0%) hanno un conteggio atteso inferiore a 5. Il conteggio atteso minimo è ,11.

		Titolo di studio dell'indagato			Totale
		licenza media inferiore	licenza media superiore	laurea	
Contenuto prevalente del materiale pedopornografico detenuto e sequestrato	nudo, pose erotiche e focus sui genitali	13	27	14	54
		16,9%	23,9%	37,8%	23,8%
	attività sessuali esplicite fra minori	7	6	4	17
		9,1%	5,3%	10,8%	7,5%
	attività sessuali fra adulti e minori	45	72	16	133
		58,4%	63,7%	43,2%	58,6%
	sadismo, violenza estrema e bestiality	1	1	0	2
	1,3%	0,9%	0,0%	0,9%	
insieme di tutti i casi precedenti	11	7	3	21	
	14,3%	6,2%	8,1%	9,3%	
Totale		77	113	37	227
		100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Chi-quadrato

	Valore	df	Sig. asint. (2 vie)
Chi-quadrato di Pearson	11,916(a)	8	0,155
Rapporto di verosimiglianza	11,911	8	0,155
Associazione lineare-lineare	6,188	1	0,013
N. di casi validi	227		

a. 5 celle (33,3%) hanno un conteggio atteso inferiore a 5. Il conteggio atteso minimo è ,33.

		Contenuto prevalente del materiale pedopornografico detenuto e sequestrato					Totale
		nudo, pose erotiche e focus sui genitali	attività sessuali esplicite fra minori	attività sessuali fra adulti e minori	sadismo, violenza estrema e bestiality	insieme di tutti i casi precedenti	
Professione indagato	legislatori, dirigenti e imprenditori	3	0	4	0	0	7
		42,9%	0,0%	57,1%	0,0%	0,0%	100,0%
	artigiani	5	2	10	0	1	18
		27,8%	11,1%	55,6%	0,0%	5,6%	100,0%
	professioni intellettuali, scientifiche ad elevata specializzazione	9	3	7	0	0	19
		47,4%	15,8%	36,8%	0,0%	0,0%	100,0%
	impiegati	11	2	28	1	5	47

		23,4%	4,3%	59,6%	2,1%	10,6%	100,0%
professioni nelle attività commerciali e nei servizi		1	0	6	0	0	7
		14,3%	0,0%	85,7%	0,0%	0,0%	100,0%
operai specializzati		6	4	28	0	3	41
		14,6%	9,8%	68,3%	0,0%	7,3%	100,0%
professioni non qualificate (manovali, braccianti agricoli, venditori ambulanti, collaboratori domestici, bidelli)		0	0	4	0	0	4
		0,0%	0,0%	100,0%	0,0%	0,0%	100,0%
forze dell'ordine e forze armate		1	0	4	0	0	5
		20,0%	0,0%	80,0%	0,0%	0,0%	100,0%
studente		9	5	29	0	7	50
		18,0%	10,0%	58,0%	0,0%	14,0%	100,0%
disoccupato		2	0	11	0	1	14
		14,3%	0,0%	78,6%	0,0%	7,1%	100,0%
pensionato		3	0	5	0	1	9
		33,3%	0,0%	55,6%	0,0%	11,1%	100,0%
insegnanti		1	0	1	0	1	3
		33,3%	0,0%	33,3%	0,0%	33,3%	100,0%
tecnici informatici		5	1	13	1	2	22
		22,7%	4,5%	59,1%	4,5%	9,1%	100,0%
professioni tecniche		7	1	9	0	3	20
		35,0%	5,0%	45,0%	0,0%	15,0%	100,0%
Totale		63	18	159	2	24	266
		23,7%	6,8%	59,8%	0,8%	9,0%	100,0%

Chi-quadrato

	Valore	df	Sig. asint. (2 vie)
Chi-quadrato di Pearson	41,053(a)	52	0,863
Rapporto di verosimiglianza	45,010	52	0,743
Associazione lineare-lineare	2,308	1	0,129
N. di casi validi	266		

a. 57 celle (81,4%) hanno un conteggio atteso inferiore a 5. Il conteggio atteso minimo è ,02.

		Precedenti penali dell'indagato				Totale
		specifici (reati attinenti la pedofilia e la pedopornografia)	generici, ma legati all'aggressività del soggetto (es. omicidio, rapina etc)	generici	nessun precedente penale	
Contenuto prevalente del materiale pedopornografico detenuto e sequestrato	nudo, pose erotiche e focus sui genitali	8	0	3	64	75
		17,4%	0,0%	27,3%	26,2%	24,7%
	attività sessuali esplicite fra minori	5	0	0	14	19
		10,9%	0,0%	0,0%	5,7%	6,3%
	attività sessuali fra adulti e minori	28	3	7	144	182
		60,9%	100,0%	63,6%	59,0%	59,9%
	sadismo, violenza estrema e bestiality	0	0	0	2	2
		0,0%	0,0%	0,0%	0,8%	0,7%
insieme di tutti i casi precedenti	5	0	1	20	26	
	10,9%	0,0%	9,1%	8,2%	8,6%	
Totale		46	3	11	244	304
		100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Chi-quadrato

	Valore	df	Sig. asint. (2 vie)
Chi-quadrato di Pearson	6,494(a)	12	0,889
Rapporto di verosimiglianza	8,419	12	0,752
Associazione lineare-lineare	0,951	1	0,329
N. di casi validi	304		

a. 13 celle (65,0%) hanno un conteggio atteso inferiore a 5. Il conteggio atteso minimo è ,02.

		Il soggetto è già stato indagato in indagini attinenti la pedofilia online?		Totale
		si	no	
Contenuto prevalente del materiale pedopornografico detenuto e sequestrato 2	nudo, pose erotiche e focus sui genitali	11 17,7%	64 26,4%	75 24,7%
	attività sessuali esplicite fra minori	6 9,7%	13 5,4%	19 6,3%
	attività sessuali fra adulti e minori	38 61,3%	144 59,5%	182 59,9%
	sadismo, violenza estrema e bestiality	0 0,0%	2 0,8%	2 0,7%
	insieme di tutti i casi precedenti	7 11,3%	19 7,9%	26 8,6%
	Totale	62 100,0%	242 100,0%	304 100,0%

Chi-quadrato

	Valore	df	Sig. asint. (2 vie)
Chi-quadrato di Pearson	4,201(a)	4	0,380
Rapporto di verosimiglianza	4,526	4	0,340
Associazione lineare-lineare	1,443	1	0,230
N. di casi validi	304		

a. 3 celle (30,0%) hanno un conteggio atteso inferiore a 5. Il conteggio atteso minimo è ,41.

		Precedenti condotte di abuso sessuale		Totale
		si	no	
Contenuto prevalente del materiale pedopornografico detenuto e sequestrato	nudo, pose erotiche e focus sui genitali	9 19,1%	66 25,7%	75 24,7%
	attività sessuali esplicite fra minori	1 2,1%	18 7,0%	19 6,3%
	attività sessuali fra adulti e minori	32 68,1%	150 58,4%	182 59,9%
	sadismo, violenza estrema e bestiality	0 0,0%	2 0,8%	2 0,7%
	insieme di tutti i casi precedenti	5 10,6%	21 8,2%	26 8,6%
	Totale	47 100,0%	257 100,0%	304 100,0%

Chi-quadrato

	Valore	df	Sig. asint. (2 vie)
Chi-quadrato di Pearson	3,474(a)	4	0,482
Rapporto di verosimiglianza	4,222	4	0,377
Associazione lineare-lineare	1,373	1	0,241
N. di casi validi	304		

a. 4 celle (40,0%) hanno un conteggio atteso inferiore a 5. Il conteggio atteso minimo è ,31.

		Eventuali problematiche dell'indagato						Totale
		alcolismo	consumo sostanze stupefacenti	patologie medico-psichiatriche legate alla pedofilia	patologie medico-psichiatriche di altra natura	patologie mediche di altra natura	nessuna problematica rilevata	
Contenuto prevalente del materiale pedopornografico detenuto e sequestrato	nudo, pose erotiche e focus sui genitali	0	2	9	1	0	63	75
		0,0%	50,0%	21,4%	25,0%	0,0%	25,2%	24,7%
	attività sessuali esplicite fra minori	0	0	2	0	0	17	19
		0,0%	0,0%	4,8%	0,0%	0,0%	6,8%	6,3%
	attività sessuali fra adulti e minori	1	2	26	3	3	147	182
		100,0%	50,0%	61,9%	75,0%	100,0%	58,8%	59,9%
	sadismo, violenza estrema e bestialità	0	0	1	0	0	1	2
		0,0%	0,0%	2,4%	0,0%	0,0%	0,4%	0,7%
	insieme di tutti i casi precedenti	0	0	4	0	0	22	26
		0,0%	0,0%	9,5%	0,0%	0,0%	8,8%	8,6%
	Totale	1	4	42	4	3	250	304
		100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Chi-quadrato

	Valore	df	Sig. asint. (2 vie)
Chi-quadrato di Pearson	7,943(a)	20	0,992
Rapporto di verosimiglianza	9,642	20	0,974
Associazione lineare-lineare	0,053	1	0,819
N. di casi validi	304		

a. 24 celle (80,0%) hanno un conteggio atteso inferiore a 5. Il conteggio atteso minimo è ,01.

4. Profilo socio-anagrafico e “criminale” degli indagati secondo l’analisi tassonomica

(N=386)

		Nazionalità dell' indagato			Totale
		italiana	europea	extra europea	
Profilo dei fruitori di pedopornografia	navigatore, curioso	25	0	0	25
		100,0%	0,0%	0,0%	100,0%
	consumatore di pornografia	39	1	1	41
		95,1%	2,4%	2,4%	100,0%
	consumatore di pedopornografia	240	3	3	246
		97,6%	1,2%	1,2%	100,0%
	consumatore di pedopornografia che adotta sistemi di protezione	33	0	1	34
		97,1%	0,0%	2,9%	100,0%
	groomer	12	0	0	12
		100,0%	0,0%	0,0%	100,0%
	abusante	18	0	0	18
		100,0%	0,0%	0,0%	100,0%
produttore di materiale pedopornografico	4	0	5	9	
	44,4%	0,0%	55,6%	100,0%	
distributore di materiale pedopornografico	1	0	0	1	
	100,0%	0,0%	0,0%	100,0%	
Totale		372	4	10	386
		96,4%	1,0%	2,6%	100,0%

Chi-quadrato

	Valore	df	Sig. asint. (2 vie)
Chi-quadrato di Pearson	105,234(a)	14	0,000
Rapporto di verosimiglianza	32,231	14	0,004
Associazione lineare-lineare	18,060	1	0,000
N. di casi validi	386		

a. 16 celle (66,7%) hanno un conteggio atteso inferiore a 5. Il conteggio atteso minimo è ,01.

		Stato civile dell'indagato			Totale
		celibe/nubile	coniugato	separato/divorziato	
Profilo dei fruitori di pedopornografia	navigatore, curioso	19	6	0	25
		76,0%	24,0%	0,0%	100,0%
	consumatore di pornografia	34	7	0	41
		82,9%	17,1%	0,0%	100,0%
	consumatore di pedopornografia	148	79	15	242
		61,2%	32,6%	6,2%	100,0%
	consumatore di pedopornografia che adotta sistemi di protezione	21	11	1	33
		63,6%	33,3%	3,0%	100,0%
	groomer	8	4	0	12
		66,7%	33,3%	0,0%	100,0%
	abusante	7	9	2	18
		38,9%	50,0%	11,1%	100,0%
produttore di materiale pedopornografico	3	2	0	5	
	60,0%	40,0%	0,0%	100,0%	
distributore di materiale pedopornografico	0	1	0	1	
	0,0%	100,0%	0,0%	100,0%	
Totale		240	119	18	377
		63,7%	31,6%	4,8%	100,0%

Chi-quadrato

	Valore	df	Sig. asint. (2 vie)
Chi-quadrato di Pearson	19,238(a)	14	0,156
Rapporto di verosimiglianza	23,193	14	0,057
Associazione lineare-lineare	7,626	1	0,006
N. di casi validi	377		

a. 12 celle (50,0%) hanno un conteggio atteso inferiore a 5. Il conteggio atteso minimo è ,05.

		Titolo di studio dell'indagato			Totale
		licenza media inferiore	licenza media superiore	laurea	
Profilo dei fruitori di pedopornografia	navigatore, curioso	7	9	3	19
		36,8%	47,4%	15,8%	100,0%
	consumatore di pornografia	13	21	0	34
		38,2%	61,8%	0,0%	100,0%
	consumatore di pedopornografia	50	98	26	174
		28,7%	56,3%	14,9%	100,0%
	consumatore di pedopornografia che adotta sistemi di protezione	9	10	8	27
		33,3%	37,0%	29,6%	100,0%
	groomer	1	6	1	8
		12,5%	75,0%	12,5%	100,0%
	abusante	4	2	3	9
44,4%		22,2%	33,3%	100,0%	
produttore di materiale pedopornografico	1	3	0	4	
	25,0%	75,0%	0,0%	100,0%	
Totale		85	149	41	275
		30,9%	54,2%	14,9%	100,0%

Chi-quadrato

	Valore	df	Sig. asint. (2 vie)
Chi-quadrato di Pearson	19,052(a)	12	0,087
Rapporto di verosimiglianza	24,006	12	0,020
Associazione lineare-lineare	1,478	1	0,224
N. di casi validi	275		

a. 11 celle (52,4%) hanno un conteggio atteso inferiore a 5. Il conteggio atteso minimo è ,60.

Profilo dei fruitori di pedopornografia									
		navigatore, curioso	consumatore di pornografia	consumatore di pedopornografia	consumatore di pedopornografia che adotta sistemi di protezione	groomer	abusante	produttore di materiale pedopornografico	Totale
Professione indagato	legislatori, dirigenti e imprenditori	0	0	6	1	0	1	0	8
		0,0%	0,0%	2,9%	3,2%	0,0%	9,1%	0,0%	2,5%
	artigiani	2	2	12	3	3	2	0	24
		8,7%	5,4%	5,9%	9,7%	33,3%	18,2%	0,0%	7,4%
	professioni intellettuali, scientifiche e ad elevata specializzazione	2	0	14	4	0	1	0	21
		8,7%	0,0%	6,8%	12,9%	0,0%	9,1%	0,0%	6,5%
	impiegati	3	6	44	2	2	0	1	58
		13,0%	16,2%	21,5%	6,5%	22,2%	0,0%	11,1%	17,8%
	professioni nelle attività commerciali e nei servizi	0	3	3	0	0	3	0	9
		0,0%	8,1%	1,5%	0,0%	0,0%	27,3%	0,0%	2,8%
	operai specializzati	2	5	40	1	1	0	1	50
		8,7%	13,5%	19,5%	3,2%	11,1%	0,0%	11,1%	15,4%
	agricoltori e allevatori	0	0	1	0	0	0	0	1
		0,0%	0,0%	0,5%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,3%
	professioni non qualificate (manovali, braccianti agricoli, venditori ambulanti, collaboratori domestici, bidelli)	0	0	3	0	0	0	1	4
		0,0%	0,0%	1,5%	0,0%	0,0%	0,0%	11,1%	1,2%
	forze dell'ordine e forze armate	1	0	1	2	0	1	1	6
		4,3%	0,0%	0,5%	6,5%	0,0%	9,1%	11,1%	1,8%
	casalinga	0	0	1	0	0	0	0	1
		0,0%	0,0%	0,5%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,3%
studente	8	18	34	3	2	0	0	65	

	34,8%	48,6%	16,6%	9,7%	22,2%	0,0%	0,0%	20,0%
disoccupato	2	0	11	2	0	0	0	15
	8,7%	0,0%	5,4%	6,5%	0,0%	0,0%	0,0%	4,6%
pensionato	0	0	9	0	0	1	0	10
	0,0%	0,0%	4,4%	0,0%	0,0%	9,1%	0,0%	3,1%
insegnanti	0	0	3	1	0	1	0	5
	0,0%	0,0%	1,5%	3,2%	0,0%	9,1%	0,0%	1,5%
tecnici informatici	1	1	8	10	1	0	4	25
	4,3%	2,7%	3,9%	32,3%	11,1%	0,0%	44,4%	7,7%
professioni tecniche	2	2	15	2	0	1	1	23
	8,7%	5,4%	7,3%	6,5%	0,0%	9,1%	11,1%	7,1%
Totale	23	37	205	31	9	11	9	325
	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Chi-quadrato

	Valore	df	Sig. asint. (2 vie)
Chi-quadrato di Pearson	179,500(a)	90	0,000
Rapporto di verosimiglianza	152,627	90	0,000
Associazione lineare-lineare	0,480	1	0,488
N. di casi validi	325		

a. 96 celle (85,7%) hanno un conteggio atteso inferiore a 5. Il conteggio atteso minimo è ,03.

		Precedenti penali dell'indagato				Totale
		specifici (reati attinenti la pedofilia e la pedopornografia)	generici, ma legati all'aggressività del soggetto (es. omicidio, rapina etc)	generici	nessun precedente penale	
Profilo dei fruitori di pedopornografia	navigatore, curioso	0	0	1	24	25
		0,0%	0,0%	4,0%	96,0%	100,0%
	consumatore di pornografia	0	0	2	39	41
		0,0%	0,0%	4,9%	95,1%	100,0%
	consumatore di pedopornografia	36	4	12	194	246
		14,6%	1,6%	4,9%	78,9%	100,0%
	consumatore di pedopornografia che adotta sistemi di protezione	10	0	1	23	34
		29,4%	0,0%	2,9%	67,6%	100,0%
	groomer	4	0	0	8	12
		33,3%	0,0%	0,0%	66,7%	100,0%
	abusante	1	0	1	16	18
		5,6%	0,0%	5,6%	88,9%	100,0%
	produttore di materiale pedopornografico	4	0	1	4	9
	44,4%	0,0%	11,1%	44,4%	100,0%	
distributore di materiale pedopornografico	0	0	0	1	1	
	0,0%	0,0%	0,0%	100,0%	100,0%	
Totale		55	4	18	309	386
		14,2%	1,0%	4,7%	80,1%	100,0%

Chi-quadrato

	Valore	df	Sig. asint. (2 vie)
Chi-quadrato di Pearson	33,398(a)	21	0,042
Rapporto di verosimiglianza	40,934	21	0,006
Associazione lineare-lineare	12,013	1	0,001
N. di casi validi	386		

a. 22 celle (68,8%) hanno un conteggio atteso inferiore a 5. Il conteggio atteso minimo è ,01.

		Il soggetto è già stato indagato in indagini attinenti la pedofilia online?		Totale
		si	no	
Profilo dei fruitori di pedopornografia	navigatore, curioso	0	25	25
		0,0%	100,0%	100,0%
	consumatore di pornografia	0	41	41
		0,0%	100,0%	100,0%
	consumatore di pedopornografia	51	195	246
		20,7%	79,3%	100,0%
	consumatore di pedopornografia che adotta sistemi di protezione	13	21	34
		38,2%	61,8%	100,0%
	groomer	3	9	12
		25,0%	75,0%	100,0%
	abusante	1	17	18
	5,6%	94,4%	100,0%	
produttore di materiale pedopornografico	6	3	9	
	66,7%	33,3%	100,0%	
distributore di materiale pedopornografico	0	1	1	
	0,0%	100,0%	100,0%	
Totale		74	312	386
		19,2%	80,8%	100,0%

Chi-quadrato

	Valore	df	Sig. asint. (2 vie)
Chi-quadrato di Pearson	39,771(a)	7	0,000
Rapporto di verosimiglianza	48,252	7	0,000
Associazione lineare-lineare	14,425	1	0,000
N. di casi validi	386		

a. 6 celle (37,5%) hanno un conteggio atteso inferiore a 5. Il conteggio atteso minimo è ,19.

		Eventuali problematiche dell'indagato						Totale	
		alcolismo	consumo sostanze stupefacenti	patologie medico-psichiatriche legate alla pedofilia	patologie medico-psichiatriche di altra natura	patologie mediche di altra natura	nessuna problematica rilevata		
Profilo dei fruitori di pedopornografia	navigatore, curioso	0	1	0	0	0	24	25	
		0,0%	4,0%	0,0%	0,0%	0,0%	96,0%	100,0%	
	consumatore di pornografia	0	0	0	0	0	41	41	
		0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	100,0%	100,0%	
	consumatore di pedopornografia	1	5	20	1	4	215	246	
		0,4%	2,0%	8,1%	0,4%	1,6%	87,4%	100,0%	
	consumatore di pedopornografia che adotta sistemi di protezione	0	0	6	4	0	24	34	
		0,0%	0,0%	17,6%	11,8%	0,0%	70,6%	100,0%	
	groomer	0	0	2	0	0	10	12	
		0,0%	0,0%	16,7%	0,0%	0,0%	83,3%	100,0%	
	abusante	0	1	9	0	0	8	18	
		0,0%	5,6%	50,0%	0,0%	0,0%	44,4%	100,0%	
	produttore di materiale pedopornografico	0	0	6	0	0	3	9	
		0,0%	0,0%	66,7%	0,0%	0,0%	33,3%	100,0%	
	distributore di materiale pedopornografico	0	0	0	0	0	1	1	
		0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	100,0%	100,0%	
	Totale		1	7	43	5	4	326	386
			0,3%	1,8%	11,1%	1,3%	1,0%	84,5%	100,0%

Chi-quadrato

	Valore	df	Sig. asint. (2 vie)
Chi-quadrato di Pearson	107,579	35	0,000
Rapporto di verosimiglianza	78,169	35	0,000
Associazione lineare-lineare	38,058	1	0,000
N. di casi validi	386		

		Precedenti condotte di abuso sessuale		Totale
		si	no	
Profilo dei fruitori di pedopornografia	navigatore, curioso	0	25	25
		0,0%	100,0%	100,0%
	consumatore di pornografia	0	41	41
		0,0%	100,0%	100,0%
	consumatore di pedopornografia	19	227	246
		7,7%	92,3%	100,0%
	consumatore di pedopornografia che adotta sistemi di protezione	10	24	34
		29,4%	70,6%	100,0%
	groomer	5	7	12
		41,7%	58,3%	100,0%
abusante	7	11	18	
	38,9%	61,1%	100,0%	
produttore di materiale pedopornografico	9	0	9	
	100,0%	0,0%	100,0%	
distributore di materiale pedopornografico	0	1	1	
	0,0%	100,0%	100,0%	
Totale		50	336	386
		13,0%	87,0%	100,0%

Chi-quadrato

	Valore	df	Sig. asint. (2 vie)
Chi-quadrato di Pearson	104,098(a)	7	0,000
Rapporto di verosimiglianza	82,247	7	0,000
Associazione lineare-lineare	68,282	1	0,000
N. di casi validi	386		

a. 7 celle (43,8%) hanno un conteggio atteso inferiore a 5. Il conteggio atteso minimo è ,13.

		Contenuto prevalente del materiale pedopornografico detenuto e sequestrato						Totale	
		nudo, pose erotiche e focus sui genitali	attività sessuali esplicite fra minori	attività sessuali fra adulti e minori	Sadismo, violenza estrema e bestiality	insieme di tutti i casi precedenti esclusi contenuti di violenza estrema	insieme di tutti i casi precedenti		
Profilo dei fruitori di pedopornografia	navigatore, curioso	10 66,7%	1 6,7%	4 26,7%	0 0,0%	0 0,0%	0 0,0%	15 100,0%	
	consumatore di pornografia	5 15,6%	0 0,0%	23 71,9%	0 0,0%	4 12,5%	0 0,0%	32 100,0%	
	consumatore di pedopornografia	41 23,8%	12 7,0%	102 59,3%	1 0,6%	13 7,6%	3 1,7%	172 100,0%	
	consumatore di pedopornografia che adotta sistemi di protezione	6 20,7%	1 3,4%	17 58,6%	1 3,4%	4 13,8%	0 0,0%	29 100,0%	
	groomer	4 40,0%	0 0,0%	6 60,0%	0 0,0%	0 0,0%	0 0,0%	10 100,0%	
	abusante	2 15,4%	0 0,0%	11 84,6%	0 0,0%	0 0,0%	0 0,0%	13 100,0%	
	produttore di materiale pedopornografico	2 22,2%	0 0,0%	6 66,7%	0 0,0%	1 11,1%	0 0,0%	9 100,0%	
	distributore di materiale pedopornografico	1 100,0%	0 0,0%	0 0,0%	0 0,0%	0 0,0%	0 0,0%	1 100,0%	
	Totale		71 25,3%	14 5,0%	169 60,1%	2 0,7%	22 7,8%	3 1,1%	281 100,0%

Chi-quadrato

	Valore	df	Sig. asint. (2 vie)
Chi-quadrato di Pearson	36,655(a)	35	0,392
Rapporto di verosimiglianza	39,702	35	0,268
Associazione lineare-lineare	1,137	1	0,286
N. di casi validi	281		

a. 36 celle (75,0%) hanno un conteggio atteso inferiore a 5. Il conteggio atteso minimo è ,01.

		Quantità di materiale pedopornografico detenuto				Totale
		0-99 file/foto/video	100-499 file/foto/video	500-999 file/foto/video	più di 1000 file/foto/video	
Profilo dei fruitori di pedopornografia	navigatore, curioso	16	0	0	0	16
		100%	0,0%	0,0%	0,0%	100,0%
	consumatore di pornografia	21	9	1	2	33
		63,6%	27,3%	3,0%	6,1%	100,0%
	consumatore di pedopornografia	61	45	35	46	187
		32,6%	24,1%	18,7%	24,6%	100,0%
	consumatore di pedopornografia che adotta sistemi di protezione	5	6	8	11	30
		16,7%	20,0%	26,7%	36,7%	100,0%
	groomer	2	2	3	3	10
		20,0%	20,0%	30,0%	30,0%	100,0%
	abusante	4	2	3	4	13
		30,8%	15,4%	23,1%	30,8%	100,0%
	produttore di materiale pedopornografico	0	2	0	7	9
		0,0%	22,2%	0,0%	77,8%	100,0%
distributore di materiale pedopornografico	0	0	0	1	1	
	0,0%	0,0%	0,0%	100,0%	100,0%	
Totale		108	66	50	75	299
		36,1%	22,1%	16,7%	25,1%	100,0%

Chi-quadrato

	Valore	df	Sig. asint. (2 vie)
Chi-quadrato di Pearson	67,419(a)	21	0,000
Rapporto di verosimiglianza	73,955	21	0,000
Associazione lineare-lineare	36,370	1	0,000
N. di casi validi	299		

a. 19 celle (59,4%) hanno un conteggio atteso inferiore a 5. Il conteggio atteso minimo è ,17.

		Modalità di catalogazione del materiale pedopornografico				Totale
		nessuna catalogazione	catalogazione generica	catalogazione sulla base del contenuto o delle caratteristiche dei minori ritratti	impossibile da stabilire	
Profilo dei fruitori di pedopornografia	navigatore, curioso	16	0	0	0	16
		100,0%	0,0%	0,0%	0,0%	100,0%
	consumatore di pornografia	27	3	3	0	33
		81,8%	9,1%	9,1%	0,0%	100,0%
	consumatore di pedopornografia	85	31	65	5	186
		45,7%	16,7%	34,9%	2,7%	100,0%
	consumatore di pedopornografia che adotta sistemi di protezione	2	1	27	0	30
		6,7%	3,3%	90,0%	0,0%	100,0%
	groomer	3	3	4	0	10
		30,0%	30,0%	40,0%	0,0%	100,0%
	abusante	5	1	7	0	13
		38,5%	7,7%	53,8%	0,0%	100,0%
produttore di materiale pedopornografico	0	0	9	0	9	
	0,0%	0,0%	100,0%	0,0%	100,0%	
distributore di materiale pedopornografico	0	0	1	0	1	
	0,0%	0,0%	100,0%	0,0%	100,0%	
Totale		138	39	116	5	298
		46,3%	13,1%	38,9%	1,7%	100,0%

Chi-quadrato

	Valore	df	Sig. asint. (2 vie)
Chi-quadrato di Pearson	92,776(a)	21	0,000
Rapporto di verosimiglianza	105,741	21	0,000
Associazione lineare-lineare	45,292	1	0,000
N. di casi validi	298		

a. 21 celle (65,6%) hanno un conteggio atteso inferiore a 5. Il conteggio atteso minimo è ,02.

		Presenza di materiale anche pornografico					Totale
		No, solo pedopornografico	Si, in quantità inferiore rispetto al pedopornografico	Si, in quantità maggiore rispetto al pedopornografico	Si, solo pornografico	Impossibile da distinguere	
Profilo dei fruitori di pedopornografia	navigatore, curioso	2	0	11	0	0	13
		15,4%	0,0%	84,6%	0,0%	0,0%	100,0%
	consumatore di pornografia	1	0	38	0	0	39
		2,6%	0,0%	97,4%	0,0%	0,0%	100,0%
	consumatore di pedopornografia	82	66	11	0	2	161
		50,9%	41,0%	6,8%	0,0%	1,2%	100,0%
	consumatore di pedopornografia che adotta sistemi di protezione	27	2	0	0	0	29
		93,1%	6,9%	0,0%	0,0%	0,0%	100,0%
	groomer	4	0	1	0	0	5
		80,0%	0,0%	20,0%	0,0%	0,0%	100,0%
	abusante	5	3	1	1	0	10
		50,0%	30,0%	10,0%	10,0%	0,0%	100,0%
	produttore di materiale pedopornografico	4	4	0	0	0	8
		50,0%	50,0%	0,0%	0,0%	0,0%	100,0%
	distributore di materiale pedopornografico	1	0	0	0	0	1
		100,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	100,0%
Totale		126	75	62	1	2	266
		47,4%	28,2%	23,3%	0,4%	0,8%	100,0%

Chi-quadrato

	Valore	df	Sig. asint. (2 vie)
Chi-quadrato di Pearson	234,241(a)	28	0,000
Rapporto di verosimiglianza	210,088	28	0,000
Associazione lineare-lineare	39,126	1	0,000
N. di casi validi	266		

a. 30 celle (75,0%) hanno un conteggio atteso inferiore a 5. Il conteggio atteso minimo è ,00.